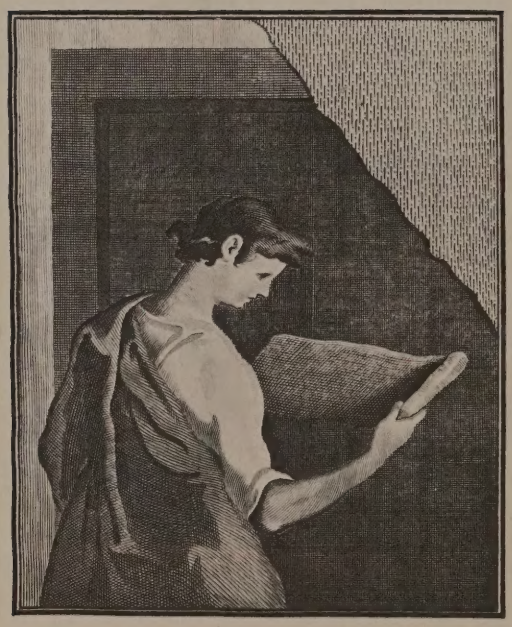


THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

NOTI

DEGLI

SCAVI DI ANTIC

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1888

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1888

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1888

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1888

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GENNAIO

Regione X. *(VENETIA)*

I. ESTE — *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela. Memoria del prof.* G. Ghirardini.

L'ultima delle mie memorie sulle antichità venete, che visitai per l'ufficio commessomi da S. E. il Ministro dell'Istruzione, si riferisce ad una scoperta, la quale è invero delle più insigni e singolari, che siano mai avvenute nell'Italia superiore. Le reliquie dell'arcaica civiltà, che si svolse nelle contrade venete dalla cosidetta prima età del ferro ai primi tempi della dominazione romana, eransi tratte insino a qui quasi esclusivamente dalle necropoli, alcune delle quali, esplorate presso Belluno nel Cadore, nella provincia di Treviso ed in Este, formarono appunto argomento delle memorie precedenti (1).

Oggi mi è grato chiamare l'attenzione degli archeologi sopra una serie di oggetti, che non hanno con le necropoli rapporto di sorta, ma sono di carattere religioso e votivo. Per la quale ragione, ed anco perchè la maggior parte di essi spetta, siccome vedremo, ad uno stadio molto inoltrato di quella civiltà, abbondano qui in grandissima copia elementi archeologici, i quali o facevan difetto nelle suppellettili sepolcrali, o comparivano in esse assai raramente e scarsamente. Alludo sopra tutto alla scrittura e all'arte figurativa, rappresentate ambedue nella collezione, di cui prendo a trattare, da un numero d'esemplari cospicuo e nuovissimo.

Debbo anzi tutto lamentar vivamente, che nel riporre in luce questa raccolta si sia negletta ogni ricerca topografica. Scavandosi un fosso in un piccolo podere o chiusura di proprietà di certo Luigi Baratela, che è ad oriente della città di Este, discosto da essa due chilometri in circa, l'anno 1880 si trovarono tre figurine di bronzo.

(1) *Notizie degli scavi* 1883, p. 28-43; 59-74; 103-122; 383-414.

L'egregio prof. Prosdocimi, a cui furono poste sott'occhio, ne ravvisò l'importanza ed esortò il proprietario del fondo a intraprendere apposite ricerche, là dove era avvenuto il casuale rinvenimento. Le indagini infatti ebbero luogo ben presto, e diedero resultati superiori di gran lunga ad ogni aspettazione; ma mancarono disgraziatamente di una direzione scientifica, che il Baratela avrebbe potuto molto agevolmente procurarsi, ricorrendo alla ben nota perizia del prof. Prosdocimi, ma della quale gli parve poter far senza, come di cosa estranea in tutto al fine ch'egli si proponeva: di cavar fuori come che sia le anticaglie seppellite di sotto al terreno, e trarne profitto vendendole. Tuttavia il prof. Prosdocimi ed il sig. Alfonsi, assistente di lui nel Museo civico, non lasciarono di visitare il sito dello scavo; e più d'una volta accadde loro di trovarsi presenti allo scoprimento di qualche oggetto. Ad essi vo pertanto debitore di talune notizie, le quali mediante la inspezione fatta sul luogo e le informazioni assunte dal Baratela, riuscirono a raccogliere e cortesemente mi riferirono.

Secondo mi risulta da tali notizie, si rimisero all'aperto fin dal periodo delle prime scavazioni, condotte nell'anno 1881, nell'estremo campo orientale di quel podere (1) gli avanzi di un muro lungo oltre 12 metri, costrutto di massi irregolari di macigno, dello spessore di circa 60 centimetri, disposto nella direzione da oriente a occidente. L'altezza di cotesti avanzi variava dai 50 centimetri ad un metro e mezzo circa: la parte rimanente già da tempo remoto era crollata e distrutta. In vicinanza del muro, dal lato settentrionale, giacevano disseminate in quel medesimo campo e quindi in un'area bastantemente ristretta (2), nello strato del terreno sottostante allo strato vegetale, e a profondità poco varie (in media un metro e mezzo) le numerose e svariatissime antichità, che il Baratela raccolse parte nello stesso primo scavo del 1881, parte in quelli che andò successivamente facendo tutti gli anni fino al 1886, nella stagione in cui tali lavori non potevano recar danno alla coltivazione del suolo. Scavi condotti a capriccio e a tentoni da campagnuoli inesperti, ripetuti a intervalli, così che il terreno veniva a essere ogni tanto rimescolato e sconvolto, ognuno intende quanto poco dovessero rispondere ai criterî ed alle esigenze della scienza moderna.

A settentrione del muro si estrassero, a picciole distanze, che non ho i dati per poter determinare esattamente, molti frammenti architettonici; e un po' più discosto, a nord est, nella parte più lontana dal muro, presso il fosso che divide il fondo dai possessi del barone Treves, si ritrovò un pozzo circolare rivestito di macigno, costrutto a secco, profondo otto metri, entro al quale giacevano un pezzo di tavola, un chiodo e due anse di bronzo, un vaso fittile di fabbrica romana, e alcuni pezzi di pietra modinati.

Tra i frammenti architettonici vanno anzi tutto notati il capitello e un rocchio di colonna dorica. Il rocchio di colonna riprodotto sulla tav. I dalla fig. 4, è di pietra calcare detta volgarmente di Nanto dalle note cave dei colli Berici, che sono presso Nanto e in varî altri luoghi del Vicentino, d'onde la pietra di questa specie si estrae

(1) Il campo è limitato a settentrione da un fondo 'del barone Treves, ad oriente e mezzodì da altro fondo, appartenente alla Veneranda Arca di s. Antonio, ad occidente dal resto del podere Baratela. Nel fondo, della Ven. Arca si fecero saggi di scavo, che diedero risultati insignificanti.

(2) Il campo padovano misura la superficie di are 38,60.

anche presentemente. Liscio di superficie, non perfettamente cilindrico, ma leggerissimamente rastremato nella parte superiore, misura la lunghezza di m. 1,09 ed ha il diametro inferiore di m. 0,43, il superiore di 0,40. Da ambedue le estremità è nel centro un incavo quadro, che serviva per la congiunzione di questo pezzo con le rimanenti porzioni di colonna, ove doveva essere una sporgenza corrispondente all'incavo stesso. Il pezzo è frammentato solo da un lato, inferiormente. Spetta per certo alla colonna il capitello, rappresentato dalla fig. 3, della tavola sopra indicata. È di ordine dorico; composto di tre listelli o gradetti (*anuli*) alti m. 0,025, dell'ovolo (*echinus*) che ha una curva appena sentita, alto m. 0,035, e dell'abaco (*abax*) alto m. 0,065 con m. 0,53 di lato. Sotto ai gradetti si sviluppa il fusto della colonna, di cui resta una porzione alta m. 0,065, del diametro di m. 0,40 con un incavo di sotto, che serviva al solito per innestarla all'altro pezzo di fusto, avente nel centro la corrispondente sporgenza. Così tutto insieme, il capitello misura l'altezza di m. 0,19.

Un altro rocchio di colonna della stessa pietra calcare, tutto malconcio e bucherellato intorno a guisa di un favo, certo per essere stato soggetto all'azione lenta e corrosiva dell'acqua, misura in altezza m. 0,094; il diametro, ora di m. 0,035 in circa, doveva in origine essere alquanto maggiore, corrispondere cioè a quello del rocchio di colonna sopra descritto.

Altri frammenti architettonici degni di menzione sono i seguenti: — Tronco di pilastro della stessa pietra di Nanto, alto m. 0,50 con le faccie eguali, larghe m. 0,078. — Base di trachite appartenente a un pilastro, smussata ai due angoli, molto semplice, cioè con zoccolo e cavetto, alta m. 0,16, quadrata, con m. 0,48 di lato (tav. I, fig. 5). Nella faccia superiore vi è il solito incavo. — Pezzo di architrave anch'esso di pietra di Nanto (tav. I, fig. 1), ornato di modinatura da ambedue le bande (listello, gola diritta e due altri listelli) lungo m. 0,46, alto 0,10. Questo frammento da un lato finisce regolarmente in sezione verticale, un po' smussata nel margine inferiore, dall'altro è infranto. — Tavola di marmo bianco in tre frammenti, sagomata agli angoli, che rivestiva forse la superficie superiore di un'ara. — Due pezzi di lastra di marmo rosso di Verona. — Due frammenti di grosso intonaco, fatto di un cemento di calce misto a pezzetti d'arenaria e di terracotta, con la superficie levigata e dipinta di colore rosso, appartenenti alla decorazione di una parete. — Frammento di terracotta baccellata e dipinta (tav. II, fig. 15) lungo m. 0,17, largo 0,15. Sono visibilissime le traccie dei colori, che l'adornavano; le baccellature sono dipinte alternativamente di giallo, pavonazzo, rosso. — Copia considerevole di mattoni [1], ciascheduno della forma di un quarto di cerchio, del raggio di m. 0,20. Quattro di cotesti mattoni adattati insiene, venivano a formare un cerchio, e soprapposti a strati, costituivano una colonna, il cui diametro, tenuto conto dello spessore del cemento, doveva corrispondere a quello della colonna di pietra di Nanto indicata sopra. — Frammento di mattone in cui è impresso un marchio di fabbrica (tav. II, fig. 3), lungo m. 0,24, largo 0,17. — Di mattoni di forma rettangolare ne fu trovata, secondo mi venne riferito, una quantità

[1] Nel vestibolo del Museo civico d'Este, ove trovasi ammassata provvisoriamente la maggior parte dei frammenti architettonici che qui si descrivono, si conserva di questi mattoni circa un centinaio.

notevolissima, che il Baratela mise in serbo come ottimo materiale da costruzione. D'opera laterizia erano per esempio costruiti tre o quattro basamenti quadrilateri, che esso narrò di aver ritrovato, sempre a settentrione del muro, designandoli col nome di focolari, forse perchè ravvisò nel terreno d'intorno traccie di combustione.

Questo soltanto io sono in grado di riferire sugli avanzi architettonici, tratti in luce insieme con la suppellettile, che forma argomento del presente scritto. Da per tutto si scorsero segni di un'antica ruina. Della quale fu per avventura cagione precipua alcuna di quelle alluvioni dell'Adige, di cui il Prosdocimi discorre particolarmente nella sua importante relazione sulle necropoli euganee (1). Le prove non dubbie di coteste alluvioni nel territorio d'Este, sono offerte dagli strati di sabbia sollevantisi in taluni punti a guisa di dune, di sotto ai quali giacevano i gruppi di tombe più ricchi di suppellettile funebre. Il predio Baratela si trova pure nella zona delle dune e presso al supposto alveo dell'Adige, secondo appare dalla carta topografica di Este e degli scavi, di cui la relazione del Prosdocimi è corredata (2).

Di ricercare in ogni modo i dati per conoscere la forma e la natura dell'edificio, che sorgeva originariamente in quel luogo, non vi fu, siccome dissi più sopra, chi si prendesse pensiero. Ed è cosa, ripeto, deplorevolissima. Imperocchè se la vanga degli scavatori urtò e rimise allo scoperto i rimasugli di un muro, è fuor di dubbio che accurate e sistematiche indagini avrebbero condotto allo scoprimento di qualche porzione d'altri muri connessi con quello, il quale non poteva per fermo trovarsi lì appartato ed isolato. D'altro canto i frammenti di colonne, d'architrave, d'antefisse, d'intonaco, dimostrano troppo chiaramente la originaria esistenza nel predio Baratela di un edificio ragguardevole, adornato di un portico, il quale, come ricaveremo dall'esame della suppellettile raccolta, non poteva essere che d'indole sacra. A un *tempietto euganeo-romano* accennò il Prosdocimi, nel dare incidentemente una notizia fuggevole di questa scoperta (3), trattando del cosidetto quarto periodo della civiltà euganea.

Del resto, se poco sappiamo intorno ad esso, meno ancora ci è noto sul modo nel quale la ricca suppellettile trovavasi disposta. Parve inutile badare alla giacitura degli oggetti, calcolarne la profondità, tener conto di ogni altra circostanza topografica, così come si presentava all'atto della scoperta; cosa che non occorre dire quanto importasse, ammesso pure che la ruina dell'edificio avesse perturbato e posto in iscompiglio tutto quanto gli apparteneva. S'aggiunga che parte degli oggetti raccolti, ed anzi la più pregiabile di tutti, consiste in fragilissime e tenuissime laminelle di bronzo, le quali avrebbero richiesto la più paziente e religiosa diligenza in chi diresse lo scavo. Era mestieri curare gelosamente la conservazione di ciò che si trovava di intero, impedire la dispersione dei frammenti di qualsiasi specie, tener conto del loro aggruppamento per render possibile la ricomposizione degli esemplari, di cui formavan parte; il che si capisce di leggieri come spesso non venga più fatto di stabilire con sicurezza, una volta che i frammenti vadano sparpagliati e mischiati con cose diverse.

(1) *Notizie* 1882, p. 6.

(2) *Not.* cit. tav. I. Il fondo Baratela in quella carta è indicato con un piccolo rettangolo di tinta rossa, e designato col n. 14.

(3) *Not.* cit. p. 33.

Il malaugurato procedimento tenuto nello scavo, nocque adunque per il rispetto scientifico alla raccolta Baratela, cui avrebbe aggiunta importanza non poca la esatta conoscenza della topografia. Ma rimane fortunatamente sicuro a pieno e incontestabile il fatto, che tutta la collezione proviene dal luogo medesimo e costituisce in ogni caso un solo gruppo archeologico. Torna poi a lode del Baratela l'averla esso venduta interamente al Museo civico di Este, impedendone così la dispersione, ed offrendo a tutti i dotti il modo di studiarla e conoscerla in ogni sua parte.

Allorchè io mi recai la prima volta in Este, nell'autunno dell'anno 1882, per riferire su questa scoperta, il materiale tratto fino allora in luce era già passato dalle mani del Baratela nei magazzini del Museo civico d'Este, disordinatamente ammassato insieme e confuso. Stimai utile allora di fare una partizione per generi di tutti gli oggetti; i quali furono distribuiti ed esposti in due grandi vetrine nel centro della sala del Museo, destinata alla sezione *euganea.*

Nelle mie gite fatte in Este gli anni successivi, fino all'autunno dell'anno 1885, rimasi gradevolmente sorpreso di ritrovarvi sempre nuove, copiose e pregevoli serie di oggetti, scoperti via via dal Baratela, e che quasi annualmente egli vendette al Museo. Ciò fu non ultima cagione del non breve indugio frapposto nella pubblicazione della presente Memoria. Imperocchè quegli oggetti mi parvero naturalmente tali, da doversene tener conto in questo scritto, tuttora in via di compilazione, affinchè avesse a riescire più compiuto che fosse possibile. Di qui per altro seguì necessariamente, che dovetti più volte por le mani nelle parti del lavoro già fatte, e in molte guise rimutarle e spesso rifonderle; si modificarono parimenti le tavole, se ne crebbe a mano a mano il numero, che da ultimo, grazie al provvido assenso dell'illustre Direttore generale delle antichità, venne portato a tredici.

La collezione Baratela fu partita da me nelle seguenti quattro classi principali:

I. Iscrizioni euganee.
II. Antichità figurate.
III. Oggetti d'ornamento e utensili.
IV. Monete.

Ho poi suddiviso ciascuna classe in altre subordinate, secondo le varietà degli oggetti che vi si trovan compresi; e questi ho in ogni classe disposto secondo il tipo ed anche, ogni qualvolta ciò era possibile, in ordine cronologico.

Dopo la descrizione di tutti gli oggetti, in cui cercherò di mettere in chiaro il loro carattere, la tecnica, lo stile, di non tralasciare niun particolare degno di nota, di recare i raffronti a cui essi porgeranno materia; mi riserbo di esporre in ultimo quelle deduzioni e conchiusioni, le quali mi parranno emanare dallo studio coscienzioso e *obbiettivo* di questa raccolta, che occupa un posto tanto cospicuo fra i gruppi archeologici dell'Italia settentrionale.

PARTE I.

Iscrizioni euganee.

I monumenti inscritti scoperti nella chiusura Baratela sono di tre specie: laminette di bronzo, chiodi di bronzo e piedistalli di pietra, destinati a sostenere statuette di bronzo.

Incominciamo dalle prime.

I. Laminette di bronzo.

1. Tav. III, fig. 1 : larga m. 0,198, alta m. 0,163. Una volta per tutte è mio debito avvertire, che i disegni di queste laminette come delle altre antichità del predio Baratela, furono con la più paziente diligenza e con singolare maestria condotti dall'egregio prof. Cesare Tedeschi; furono non una, ma ripetute volte da me e da lui insieme scrupolosamente riscontrati con gli originali, modificati e corretti quando ve ne fu bisogno, di guisa che possiamo assicurarne la fedeltà e la esattezza.

La prima lamina si trovò ravvolta e quasi accartocciata in mezzo al terreno; ma essendo abbastanza solida e duttile, non si franse. Veggonsi le traccie delle pieghe trasversali, che solo in qualche punto, presso ai margini, cagionarono qualche lievissima fenditura. La superficie è guasta in più parti dall' ossido, specialmente nel canto superiore sinistro e nell' inferiore destro.

Così in questa come nelle altre lamine è da osservare anzitutto, che per la regolare distribuzione dei singoli versi dell'iscrizione, furono tirate col bulino tante linee orizzontali e parallele discoste l'una dall'altra circa un centimetro e mezzo. Oltre ciò nella maggior parte delle lamine stesse ricorrono anche altre linee perpendicolari a quelle, e che intersecandole dividono la superficie in tanti spazietti o caselle rettangolari, destinate ciascuna a racchiudere una lettera. Nell' esemplare di cui qui è discorso, coteste linee verticali non attraversano molto regolarmente i primi quattro righi dell' iscrizione; nel quinto si spostano alquanto, e spariscono poi al tutto nel sesto, per riprendere e proseguire dal settimo all'ultimo rigo. In questi, dove è invariabilmente ripetuta una stessa lettera, le linee verticali vanno più diritte e gli spazi risultanti dalla loro intersecazione con le orizzontali sono più uniformi.

Le linee verticali servono di appoggio, o meglio formano parte integrante di quelle lettere ov' è appunto un'asta verticale, cioè delle lettere [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible]. Quelle lettere ove manca l'asta verticale, cioè [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], sono invece incise nel mezzo degli spazietti circoscritti dalle linee di divisione. Anche le due lettere [illegible] e [illegible], sebbene abbiano un' asta verticale, non si appoggiano alle linee di divisione, ma sono contenute, come le ultime nominate, nel mezzo delle caselle. Quanto all' ultima di queste lettere è agevole intendere, che ciò doveasi fare necessariamente, perchè non s'avesse

a generar confusione fra le striscie divisorie prive di valore, e l'asta costituente la lettera stessa.

L'uso delle linee orizzontali parallele, adoprate « quasi a guidare la mano di « colui che doveva condurre l'iscrizione » (1) è troppo conosciuto nell'epigrafia italica, e ne offrono segnatamente esempi i cippi sepolcrali della famiglia euganea, parecchi de' quali scoperti in Este (2).

Quanto poi alle linee verticali, a cui s'attaccano le lettere ne' diversi righi, uno stringente confronto offre con le nostre lamine quella pietra proveniente da Padova, sulla cui faccia è rappresentata una biga circondata per tre lati da un'iscrizione ripetuta tre volte (3). L'uso di siffatte linee ha per fine di disporre la scrittura *στοιχηδόν*, così che ogni lettera di un rigo sia collocata esattamente sotto della lettera del rigo precedente: sistema di scrittura usitatissimo in Grecia, specialmente innanzi al IV secolo av. Cr. (4).

Nella lamina n. 1, per quanto nella quinta zona non si sia mantenuta, come accennammo, la divisione degli spazi in corrispondenza con le zone superiori, tuttavia sono rimaste le linee verticali divisorie. Se bene si osserva, quattro o cinque di coteste linee sono una prosecuzione delle superiori, mentre le altre, la maggior parte cioè, non corrispondono più con esse. Ma anche queste hanno mantenuto lo stesso carattere; o servono di appoggio alle lettere, o stanno loro allato senza avere significato di sorta.

In questa riga sono anche particolarmente da osservare i segni d'interpunzione, che appariscono anche altrove e sogliono essere doppi, posti cioè da ambedue i lati della lettera, cui si riferiscono.

Nella lamina, che stiamo descrivendo, e nelle altre che indicheremo appresso, voglionsi distinguere in quattro specie le scritture che vi sono incise. Si hanno primieramente vere e proprie iscrizioni, costituite com'è facile accorgersi di parole, per quanto di significazione oscura nello stadio, in cui gli studi sulla epigrafia dell'Italia superiore si trovano presentemente. Vengono in secondo luogo serie di lettere, disposte in ordine alfabetico; in terzo luogo gruppetti, formati ordinariamente ciascuno di due consonanti, disposti gli uni di seguito agli altri con una certa uniformità: vedremo fra poco in qual modo. La quarta specie finalmente consta di lettere eguali, invariabilmente ripetute nei singoli righi e precisamente delle lettere *o*, *e*, *k*, *a*.

Le quattro specie ora accennate nella lamina n. 1, sono distribuite come segue:

a) iscrizione: nel rigo sesto.

b) alfabeto: nel rigo quinto e nell'undecimo.

c) gruppetti di lettere: nei primi quattro righi.

d) lettere ripetute: dal settimo al decimo rigo.

(1) Fabretti, *Primo supplemento alla raccolta del Corp. Inscr. Ital.* p. 219 sg.

(2) Fabretti, *Corpus Inscr. Ital.* n. 1, 2, tav. I, 22, tav. II, 29, tav. III, 35, 36, tav. V, 58, tav. VI; Gamurrini, *Appendice al Corpus* n. 4, 5.

(3) Fabretti, *Corpus Inscr. Ital.* n. 27, tav. III.

(4) Reinach, *Traité d'épigr. grecque* p. 296. Dopo Euclide si hanno ancora iscrizioni incise *στοιχηδόν*, ma con irregolarità sempre maggiori.

Le iscrizioni vere e proprie e gli alfabeti, sono evidentemente la parte più importante di questo e degli altri bronzi. Incominciamo dall' alfabeto, che leggesi nel quinto rigo della lamina n. 1, capovolto, da dr. a sin. Troviamo anzitutto le lettere 𐌀, 𐌅, 𐌄, 𐌆, = *a*, *v*, *e*, *z*. Degna di nota è la forma, caratteristica in questi nostri monumenti, della lettera *a*. Le iscrizioni dell' Italia superiore sin qui note, avevano offerto di fronte alle forme più comuni Λ Λ Λ 𐌀 qualche esempio, benchè rarissimo, anco di questa forma 𐌀, la quale non era stata nemmeno interpretata concordemente per *a* (1). Soltanto in alcune iscrizioni d'ossuarî ultimamente scoperti in Este, apparve più frequente la forma stessa (2). Anche la forma dello *z* merita attenzione. Essa diversifica alquanto da quella, che compare in altri titoli conosciuti dell' Italia settentrionale (3), e si avvicina invece a quella usitata in taluni titoli etruschi ed umbri: consta cioè di una linea obliqua intersecata obliquamente da altre due: 𐌆.

Lo *z* è seguito da due forme (ı|ı, X), dopo le quali viene il *k*, e che occupano quindi alfabeticamente il posto delle lettere *h* e *ϑ*.

Quanto alla prima forma ı|ı è da osservare intanto, che tutte le lettere in questo rigo hanno da ambedue i lati i medesimi trattini. Ora, se si togliessero quei trattini dalla forma stessa, non resterebbe altro che l'asta verticale, e la lettera non potrebbe quindi aver altro valore che di *i* (4). Converrebbe credere allora, che fosse qui interrotto l'ordine alfabetico, o che la lettera *i* fosse stata in questo alfabeto messa in altro posto da quello che ha sempre, innanzi alla lettera *k*, delle quali ipotesi la prima sembra poco probabile, dal momento che le altre lettere in questo rigo sono nel fatto ordinate alfabeticamente; la seconda incontrerebbe del pari gravi ostacoli, non potendosi immaginare alcuna ragione, perchè non si seguitasse nella collocazione di quella lettera l'ordine proprio di tutti gli alfabeti greco-italici. Se non che, con-

(1) Fabretti, *Corpus* n. 21, tav. II; n. 37, tav. V (= Mommsen, *Die nordetr. Alph.* p. 213, n. 32, ove il segno di cui si tratta era interpretato da lui per *o*), n. 38, tav. V. — Gamurrini, *Appendice al Corpus* n. 4, 5. Non è registrata questa forma speciale dell' *a* negli alfabeti dati dal Fabretti nel *Corpus*, dal Corssen nell'opera *Die Sprache der Etrusker* (vol. I, tav. I-III), dal Lenormant nel *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* di Daremberg e Saglio (p. 214). Il Deecke la intese per tale e la introdusse recentemente nell'alfabeto *nord-etrusco*, pubblicato insieme con gli altri italici all'articolo *Alphabet* nei *Denkmäler des klass. Altertums* del Baumeister pag. 53.

(2) Quelle iscrizioni furono pubblicate parte dal Prosdocimi (*Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 14, 16, 41, 43), parte da me (*Not.* 1883, tav. XVII, fig. 20, 28).

(3) P. e. Fabretti, *Corpus*. n. 13 tav. I, 26, tav. II. *Primo suppl.* n. 2, p. 7.

(4) Per *i* infatti fu ordinariamente spiegato il segno, di cui è questione, che vedesi in altre iscrizioni note della famiglia euganea, non dandosi ai due trattini nessun altro valore che di segni d'interpunzione. Vedi p. e. Fabretti, *Corpus* n. 27, tav. III, 31, 34; tav. IV, 36; tav. V, 58; tav. VI. (cfr. le trascrizioni date dal Mommsen di quelle epigrafi: op. cit. n. 21, 20, 24, 28, 29, p. 210-212). — Il Gamurrini (*Appendice al Corpus* n. 3, p. 1, 2) trattando della forma ı|ı, dichiarò egli pure d'intenderla per la lettera *i*, e spiegò i due trattini laterali, come determinanti *la lettera finale d'una parola*. L'Oberziner (*I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia*, p. 158-159) riportando una iscrizione di Lozzo (cfr. *Notizie* 1881, p. 161), intendeva per *i* l'asta verticale, ma così chiusa fra due punti la teneva come semplice segno d' interpunzione essa stessa, e credeva che altre lettere ancora, p. e. *s* ed *f*, avessero lo stesso valore, quando presentavano quei segni laterali; la qual cosa non mi pare ammissibile.

frontando l'alfabeto dell'ultimo rigo di questa stessa lamina, e quello dell'ultimo rigo della lamina n. 2 (tav. III, fig. 2), dove ricompare al medesimo posto la stessa lettera ıı, siamo indotti a stabilire anzi tutto, che i due trattini allato all'asta principale in luogo d'essere semplici segni d'interpunzione, siano *elementi costitutivi della lettera*, di cui si tratta; perchè nessun'altra delle lettere aggruppate con essa in quei due righi, è accompagnata da segni analoghi. Anche nel primo rigo di questa lamina, ove sono gruppi di lettere, sprovviste tutte di que' segni d'interpunzione, non mancano mai i trattini nella lettera stessa.

Posto dunque che la lettera abbia questa precisa forma (ıı), rimane a vedere se si possa attribuirle il valore di *h*, come è pur mestieri, una volta che si voglia ritenere non interrotto, nè alterato l'ordine alfabetico delle lettere nel quinto e nell'ultimo rigo della nostra lamina. Io sono bensì inclinato ad assegnarle tale valore; ma non posso dissimularmi la grave difficoltà opposta dal fatto, che in altre iscrizioni note della famiglia euganea, la forma dell' *h* è incontestabilmente 𐌇 (1). E in una di queste iscrizioni compariscono insieme le forme 𐌇 e ıı, che non si possono quindi simultaneamente interpretare per la stessa lettera (2). Mi riserbo di tornar sopra a questa questione, recando della forma 𐌇 nuovi esempi non soggetti a dubbi. La quale questione mi par degna d'essere attentamente considerata dai filologi che, faranno argomento peculiare dei loro studi questo prezioso materiale epigrafico.

Il segno successivo che occupa il posto dell'aspirata ϑ offre pure difficoltà, risultando formato dal segno X, il quale è proprio anche della dentale tenue, e compare infatti alfabeticamente al posto suo in questo stesso rigo.

Un dottissimo filologo a cui posi innanzi questa singolarità della forma X, che occupa il posto del ϑ, mi aveva molto ingegnosamente fatto osservare, che se si prendessero come segni costituitivi di essa anche le linee verticali e orizzontali della casella in cui trovasi racchiusa, ne risulterebbe la forma ⊠, che non presenterebbe più alcun ostacolo. Questa congettura a tutta prima mi arrideva moltissimo, perchè difatti come vediamo parecchie delle altre lettere di questa lamina, appoggiarsi alle linee verticali che dividono gli spazietti destinati alle singole lettere, niente di più naturale poteva parere che per costituire la lettera, di cui è questione, si fossero prese e le linee verticali e le orizzontali insieme. Ma che ciò non possa ammettersi, e che la forma della nostra lettera sia semplicemente X, è provato in maniera assoluta dall' alfabeto che vedesi nell' ultimo rigo della laminetta n. 2 (tav. III, fig. 2). Mancano qui le linee verticali divisorie, che sono nella nostra tavola; eppure dopo le tre prime lettere (ıı ≠ ⊣), si vede evidentemente che seguiva la lettera X e non ⊠. È vero che la lamina in quel punto è frammentata. Si badi peraltro attentamente a quel piccolo tratto del margine della rottura, il quale segna appunto la porzione superiore destra dell'asta della lettera X, che infatti incominciava di lì. Anzi, bene osservando, si vede anche la porzione inferiore dell'altra asta intersecantesi con quella, comecchè un po'

(1) Iscrizioni di Padova: Fabretti, *Corpus* n. 28, tav. III; n. 31 e 33, tav. IV (= Mommsen, op. cit. n. 23, 20, 25).— Iscrizione di Verona: Fabretti, op. cit. n. 14, tav. II (= Mommsen n. 19).

(2) È l'iscrizione di Padova: Fabretti n. 31 (= Mommsen n. 20).

scheggiata, non essendo avvenuta una rottura così netta come nell'asta superiore. Si è spezzata la lamina appunto là, dove la incisione della lettera la rendeva più debole e fragile, come si può vedere in varî altri punti di questa lamina medesima n. 2, e chiarissimamente nel penultimo rigo. In quel rigo, al quale si estende la lacuna notata nell'ultimo, lo spezzamento della lamina è avvenuto, a sinistra, in due delle linee componenti la lettera ꟼ, la superiore obbliqua e parte della verticale sinistra.

Tornando alla lamina n. 1, dopo le predette lettere, si legge il ꓘ (*k*) e quindi un'altra lettera, la cui forma dev'esser certo ꓶ, come indica la lettera corrispondente, che compare in seguito al ꓘ nell' alfabeto dell'ultimo rigo. La lineetta obbliqua in cima all'asta verticale non è più visibile nel quinto rigo, essendo, come dimostra la riproduzione, guasta in quel punto dall'ossido la superficie della lamina. Ma ripetiamo, qui vi è certo la lettera ꓶ (*l*). Prima della scoperta di questi bronzi estensi, questa forma era stata universalmente interpretata in tutte le iscrizioni degli alfabeti etrusco-italici (1) per *p*. Il *p* invece è rappresentato nei nostri bronzi dall' altra forma ꟼ, che si vede così nel quinto rigo come nell'ultimo di questa lamina.

Seguitando a considerare le lettere del nostro alfabeto, abbiamo poi ꟽ, ꟼ, M, ꟾ (che forma nesso colla precedente lettera), ≀, X, Λ, ◇, Ψ, ◊, = *m*, *p*, *ś*, *r*, *s*, *t*, *u*, *φ*, *χ*, *o*: forme tutte che non presentano alcuna difficoltà. Vuolsi solo por mente alla presenza dei due *s* (*tsade* e *schin* fenicî), propri di taluni degli alfabeti greci e dell'etrusco; alla situazione della vocale *o* nel fine di tutte le altre lettere, e alla forma dell' *u* (Λ). Questa forma compare solo nel quinto rigo di questa lamina, e in parecchi dei chiodi inscritti, che descriveremo più innanzi. In altre iscrizioni dell'Italia settentrionale, ove si trovò la stessa forma (2), venne intesa talvolta per *a* (3), talvolta per *o* (4), ma il Gamurrini (5) opinò già, che non fosse altro se non la forma capovolta di V = *u*. Col quale parere del resto concordarono il Corssen e il Deecke, che la diedero appunto come forma speciale dell'alfabeto euganeo allato all'altra V (6).

Quanto alla vocale ◊ può parere strano, ch'essa sia stata collocata ultima di tutte le lettere. Ma se si consideri, che anche nell'alfabeto dell'ultimo rigo di questa stessa lamina comparisce, finito l'alfabeto colla lettera *χ*, la lettera *e* che non ha evidentemente niente che fare con l'alfabeto stesso, e che è messa lì solo per occupare in qualche modo l'ultimo spazietto che rimaneva disponibile, non si troverà alcun ostacolo ad ammettere che anche qui, rimaste alcune caselle vuote dopo l'alfabeto, sia stata scritta per riempirne almeno una la vocale *o*, tanto più ch'era restata fuori dall' alfabeto, certo per una svista dell' incisore, come sono state pretermesse le lettere *n* ed *i*.

(1) Veggansi gli alfabeti del Corssen, del Fabretti, del Lenormant, del Deecke.

(2) Fabretti, *Corpus* n. 14, 21, 22, tav. II; 32, 34, tav. IV; 36, 37, tav. V. Anche nelle lapidi sabelliche di Cupra Marittima, di Crecchio e di Nereto (op. cit. n. 2682, tav. XLV, 2848, tav. LIII, *Terzo Suppl.* n. 438, tav. XIV) occorre la forma medesima.

(3) Mommsen, *Die nordetr. Alph.* n. 32, p. 213 (= Fabretti, *Corpus* n. 37).

(4) Mommsen, op. cit. n. 19, p. 210 (= Fabretti n. 14).

(5) *Appendice al Corpus*, p. 2, n. 3.

(6) V. gli alfabeti sopra citati.

L'alfabeto dell'ultimo rigo è similissimo a quello del quinto: mancano soltanto in esso le vocali *a*, *e*, *u*, *o*, per modo che incomincia colla lettera *v* e termina con χ. Di più vi è in esso la lettera ϒ (*n*), che vedemmo esser stata tralasciata nel precedente alfabeto. Finalmente nell' ultima casella a sinistra compare la lettera ∃, che non ha alcun rapporto con l'alfabeto, ma è posta unicamente per riempire comecchessia quello spazietto, il quale sarebbe rimasto vuoto.

I primi quattro righi della lamina si succedono gli uni agli altri così, che in ogni singolo rigo le lettere sono capovolte rispetto al precedente, e senza mutar direzione, leggendosi cioè sempre da destra a sinistra, formano uno speciale *boustrophedon*, che è diverso dal *boustrophedon* più comune, dove le lettere ne' varî righi cangiano direzione (da dr. a sin. e da sin. a dr.) senza capovolgersi.

Di quella forma speciale di *boustrophedon* si hanno esempi molto rari nelle iscrizioni etrusche ed italiche (1). Citerò quelle etrusche d'una fibula d'oro chiusina (2), d'una tegola sepolcrale del Museo di Firenze (3), di una colonna sepolcrale marmorea già del Museo Goriano (4), e le sabelliche incise nelle lapidi di *Cupra Maritima*, di Crecchio e di Bellante (5). In queste ultime iscrizioni è serbato visibilmente il serpeggiamento delle linee; giacchè il termine di un rigo ripiegandosi, va a congiungersi per mezzo di una o due lettere col principio del rigo seguente; il quale sistema corrisponde esattamente all'antichissima maniera di scrivere *ὥσπερ ἐν διαύλου δρόμῳ* (6). Un esempio di questa maniera primitiva è offerto dalla splendida laminetta n. 5, che pubblichiamo sulla tav. II, fig. 1, e che descriveremo a suo tempo. Ma del resto anco se i righi sono divisi e staccati l'uno dall'altro, come nella lamina di cui ci occupiamo ora e come in altre delle laminette Baratela, abbiamo sempre il sistema medesimo di *boustrophedon* (atteso il rovesciamento delle lettere ne' singoli righi), che per distinguerlo dall' altro ordinario chiameremo col Corssen (7) *serpeggiante*.

Siffatta maniera di scrittura era offerta solamente da tre delle iscrizioni, appartenenti al gruppo dell'Italia settentrionale (8).

Nuovi esempi ne porsero poi due iscrizioni, incise su due faccie di una pietra

(1) Anche nelle epigrafi greche arcaiche siffatta maniera di *boustrephedon*, sebbene un po' più frequente, che non sia nelle iscrizioni etrusco-italiche, è bastantemente rara. Vegganse alcuni esempî più notevoli in Roehl, *Inscript. graecae antiquissimae*, n. 15, 20 (12, 13, 17, 48, 68), 340, 370, 377, 407, mentre è usitatissima, com' è noto, l'altra forma (cfr. op. cit. *passim*).

(2) Fabretti, *Corpus* n. 806, tav. XXXII.

(3) Conestabile, *Iscr. Etr.* tav. XLVI, n. 161.

(4) Fabretti, op. cit. n. 277, tav. XXIII.

(5) Fabretti, n. 2682, tav. XLV, n. 2848 tav. LIII. *Terzo Suppl.* n. 439, 440, tav. XIV.

(6) Pausania V, XVII, 6. Cfr. Fabretti, *Primo supplemento* II, p. 206.

(7) Cfr. op. cit. vol. I, p. 12.

(8) Due di queste sono la lapide di Busca (Fabretti, *Corpus* n. 42, tav. V) e la statuetta di Ravenna (op. cit. n. 49, tav. V), dov'è serbata la continuità dell'iscrizione col ripiegamento delle linee. Si aggiunga a queste la lapide di Roganzuolo (op. cit. n. 22, tav. II), nella quale ultima i due versi dell'iscrizione sono distinti e compresi ciascuno fra due linee, corrispondendo così nella disposizione con i versi della nostra lamina estense.

trovata sul monte Pore nella valle di Livinallongo (1), ed un'altra del sepolcreto di Lozzo descritto da me in una delle precedenti relazioni (2).

Quanto al *boustrophedon* ordinario, nelle iscrizioni dell'Italia superiore gli esempi sono frequenti assai, e lo troveremo applicato anche di fronte all'altro, sebbene assai più raramente, negli stessi bronzi della raccolta Baratela.

Tornando alla lamina n. 1, i primi quattro righi, che debbono leggersi dal primo al quarto, contengono molte serie di lettere aggruppate quasi tutte a due a due. È molto curioso e osservabile il sistema, nel quale sono composti così fatti gruppi. Si sono prese le lettere *r*, *n*, *l*, e con ciascuna di esse si sono accoppiate successivamente una per una tutte le altre consonanti dell'alfabeto. Così ogni consonante dell'alfabeto ricorre ripetuta tre volte, e ciascuna delle consonanti *r*, *n*, *l* viene a ripetersi tante volte, quante sono le altre lettere a cui si congiunge. Un' eccezione alla regola fanno solo i primi tre gruppi, dove alle lettere *r*, *n*, *l* invece di unirsi una sola lettera se ne uniscono due, la prima consonante dell' alfabeto ᚹ (*v*) e la lettera ᛁᛁ di cui discorremmo sopra. Queste due poi si ripetono pure eccezionalmente una quarta volta, da sè sole, accoppiate insieme. Le rimanenti consonanti, s'accoppiano ad *r*, *n*, *l*, seguitandosi *in ordine alfabetico*. Abbiamo dunque undici serie formate dei gruppi seguenti: 1ª *v* ᛁᛁ *r*, *v* ᛁᛁ *n*, *v* ᛁᛁ *l*, *v* ᛁᛁ. 2ª *zr*, *zn*, *zl*. 3ª *ϑr*, *ϑn*, *ϑl*. 4ª *kr*, *kn*, *kl*. 5ª *mr*, *mn*, *ml*. 6ª *pr*, *pn*, *pl*. 7ª *śr*, *śn*, *śl*. 8ª *sr*, *sn*, *sl*. 9ª *tr*, *tn*, *tl*. 10ª *φr*, *φn*, *φl*. 11ª *χr*, *χn*, *χl*.

Nel canto destro superiore della lamina, alcuni dei quadretti destinati a ricevere una lettera, sono occupati da lettere di dimensioni più piccole delle altre, e disposte in senso verticale anzichè orizzontale.

Nel sesto rigo leggesi capovolta, da dr. a sin., la iscrizione più importante della lamina. Prendendo a raffronto le altre lamine e taluni de' chiodi e de' piedistalli, di cui tratteremo in seguito, ci accorgeremo di leggeri che vi sono taluni elementi comuni alla maggior parte di queste epigrafi. Occorrono in ispecie quasi costantemente ripetute certe voci, in cui sembra doversi ravvisare una *formula essenziale e rituale*, relativa alla destinazione di questa classe di monumenti. Sono le voci ᛁᛇᚹᛉᛟᚾᛟᛉᛗᛗ (*meχozona.s.*), che leggonsi in principio di questo sesto rigo.

Dal settimo all'undecimo, le lettere hanno tutte la stessa disposizione da dr. a sin. e sono sempre diritte. Nella linea settima, figura ripetuta sedici volte la lettera ᛟ, nell'ottava l' ᛗ, poi il ᛗ e l' ᚹ. Nell'undecimo rigo vi è quella serie di lettere messe in ordine alfabetico, di cui toccammo sopra.

2, Tav. III, fig. 2: larga m. 0,19, alta 0,148. È una lamina più sottile alquanto dell'altra, e ne mancano varî pezzi, come si scorge dalla riproduzione. L'orlo è ornato di un cordoncino, che sebbene i margini siano in più luoghi scheggiati, si conserva in buona parte. Non offre gli scompartimenti che riscontrammo nella lamina n. 1. La metà superiore, che comprende i primi sei righi, manca non pure delle linee verticali ma anche delle orizzontali. Queste ultime furono incise però nella metà inferiore della

(1) Oberziner, *I Reti* ecc. pag. 176 sgg. tav. XXV, n. 2, 3.
(2) *Notizie* 1881, p. 161; 1883, p. 60-61: Oberziner, op. cit. p. 158 sg.

lamina, per la distribuzione degli ultimi quattro righi. Le scritture sono poi in questa lamina come separate in tre, e la divisione è formata da due serie di circoletti, congiunti gli uni con gli altri da lineette ricurve in modo, da formare una specie di ornato a spirale. Una di queste serie sta sotto ad una porzione del secondo rigo, un' altra sotto al sesto. La scritta più importante è quella superiore, distribuita in due righi, secondo il sistema del *boustrophedon* serpeggiante, e che si legge da dr. a sin. incominciando dal secondo e continuando nel primo capovolto. Oltre la formula caratteristica, onde ha principio la scritta [illegible], vi sono altri elementi comuni con altre iscrizioni, che menzioneremo in seguito, cioè le voci finali: [illegible]. La lettura di queste è evidentemente alquanto incerta. Lasciando stare anche la lettera [illegible], a cui mi mostrai esitante ad ascrivere, secondo il posto che occupa negli alfabeti, il valore di *h*, vi è poi la forma X, che non si sa se si debba avere per *ϑ* o per *t*, ambedue queste dentali essendo rappresentate graficamente da quella stessa forma. Finalmente assai ambiguo è il significato della doppia asta verticale ||. Abbiamo qui due *i* accoppiati insieme? Io ne dubito molto, senza osare tuttavia di esporre un' altra congettura: che si possa, cioè, riconoscervi una seconda forma della vocale *e*.

Nel sesto rigo ha principio una serie di lettere, che continuano nel quinto, secondo il medesimo sistema del *boustrophedon* serpeggiante, serbando la direzione da dr. a sin. Dal quinto passando al quarto, tale sistema si muta; giacchè in questo la serie delle lettere cangia direzione senza capovolgersi, e leggesi da sin. a dr. Nel terzo poi le lettere di nuovo senza capovolgersi mutano direzione, cioè si leggono da dr. a sin., di guisa che questi tre ultimi righi (il quinto, il quarto, il terzo) sono connessi fra loro, secondo il *boustrophedon* più comune. I gruppi delle lettere, che vanno letti incominciando dal sesto rigo e terminando col terzo, corrispondono proprio esattamente con quelli dei primi quattro righi della lamina n. 1 più sopra descritta. Vero è che vi sono delle lacune parecchie, specialmente nel quinto e nel quarto rigo, e taluni frammenti di lettere in quest' ultimo sembrano molto confusi; ma è agevole supplirli in modo sicuro, col raffronto dei gruppi già indicati della lamina n. 1, che sono stati qui invariabilmente ripetuti. Vi è soltanto nel quinto rigo, dopo i gruppi *kr*, *kn*, *kl*, un gruppo estraneo (*kv*).

I cinque righi ultimi della lamina, sono eguali ai cinque ultimi della lamine n. 1. Abbiamo cioè le lettere ◇, [illegible], [illegible], [illegible] ripetute, e l'alfabeto. Anche le lacune che sono in questa porzione di lamina, si possono dunque supplire ben facilmente. Calcolando le lettere mancanti, è certo che il numero delle lettere [illegible], [illegible], [illegible] era di sedici, come nella lamina n. 1. Sedici erano probabilmente anche gli ◇; ma non si può affermarlo con eguale sicurezza, non comparendo essi esattamente allineati con le lettere inferiori. Nell' alfabeto mancano le cinque letttere X, [illegible], [illegible], [illegible], [illegible]. V' è da osservare che sebbene manchino qui le linee verticali, che nella lamina precedente servono a determinare gli spazi destinati ad ogni singola lettera, tuttavia è rimasta una di codeste linee fra la lettera [illegible] ed [illegible], linea che non ha manifestamente alcun valore.

3. Tav. III, fig. 3: larga m. 0,21, alta 0,135. Si trovò infranta in più di venti frammenti, che vennero con amorosa diligenza ricomposti dal prof. Prosdocimi. Per la tecnica la lamina è eguale alle precedenti, salvo che è ancora più sottile di esse, massime della prima. L'orlo, come si vede da una piccola porzione conservata nella parte superiore

e nel lato destro, è ornato di un cordoncino rilevato. Sono incise nella lamina le solite linee orizzontali, e ne' cinque righi inferiori anche le linee verticali, che servono di appoggio o di divisione delle singole lettere.

Disgraziatamente parecchie sono le lacune della laminetta, specialmente nel canto superiore destro e nell'inferiore sinistro. Il primo rigo, da quel poco che vi rimane d'intelligibile, sembra aver contenuto oltre a lettere euganee, delle lettere latine. Le forme H, O sono evidentemente estranee all'alfabeto euganeo di queste lamine. Il secondo e il terzo rigo scritti ambedue da dr. a sin., come tutti gli altri righi di questa lamina, constano di gruppi di consonanti affini, ma non eguali a quelli delle due lamine sopra descritte, essendo composti in modo arbitrario, senza quella regola fissa, che notammo nella scelta e nella disposizione delle lettere sulle lamine n. 1 e 2.

Il quarto rigo offre con una paleografia, che richiama il secondo secolo avanti Cristo, la leggenda:

DEDIT LIBENS MERITO

Lo spazio innanzi a *dedit*, ov' è ora una rottura della lamina, potè forse essere occupato dalla parola DONO, che serve frequentemente di compimento alla nota formula propria delle iscrizioni votive.

Questa formula del resto ci fa chiari dell'indole e della destinazione non pure di questo, ma di tutti gli altri monumenti, di che stiamo ragionando, e nei quali ricorrono le varie scritte in caratteri euganei, analoghe a quelle che ritroviamo, miste alla formula latina, nella laminetta presente. Non si può dubitare, che tutte le altre lamine, i chiodi, e i piedistalli delle statuette, non siano altrettanti *ex-voto* o *donaria* offerti ad una divinità.

I due versi successivi contengono un' iscrizione euganea e sono, come tutti i versi di questa laminetta, scritti da dr. a sin. Della voce ıı ∃ X ꟼ ꟽ offrono un altro esempio la lamina n. 5 (tav. II, fig. 1) e il chiodo n. 6, che descriveremo appresso (tav. IV, fig. 18 *b*). Anche le altre voci successive ıı ꟼ ıı X ıı ∃ ꟼ, vedemmo essere poste in fine del primo rigo della lamina n. 2 (tav. III, fig. 2), e accennammo già trovarsi nella più parte di questi bronzi inscritti.

Nei cinque righi ultimi, perfettamente come nelle altre due lamine, incontriamo le solite lettere ripetute, cioè nel settimo rigo ◇, nell'ottavo ∃, nel nono ꓘ, nel decimo ꟼ, nell'undecimo la serie delle lettere in ordine alfabetico. Di queste lettere restano soltanto tre: ꓘ, ꓶ, ꟽ. Che la lamina terminasse al lato destro, presso al limite a cui giungono il rigo ottavo e il nono è mostrato da ciò, che nell' ultimo rigo mancano solo quattro lettere antecedenti al ꓘ, (ꟼ, ꟻ, ıı, X), le quali riempivano appunto lo spazio esatto, che resta per giungere al limite stesso. La parte frammentata a sinistra nei righi ottavo, nono e decimo, va supplita con quel numero di lettere (∃, ꓘ, ꟼ), che manca per arrivare a sedici; giacchè anche nelle altre lamine sono appunto sedici volte ripetute tali lettere.

4. Tav. II, fig. 2: larga m. 0,15, alta 0,13. È sottilissima, mancante di varie parti e rotta tutto intorno ai margini, tranne nell'inferiore, che si conserva intero. Fu trovata aderente per la parte diritta ad uno strato di terra, da cui non si sarebbe potuta staccare, senza infrangersi intieramente. Per la qual cosa venne serbata con la

terra così come si rinvenne, ed io la feci quindi riprodurre nella parte che resta visibile, cioè nel rovescio. Le lettere per tal guisa appaiono rilevate anzichè incise, e mostrano un andamento opposto a quello che offrirebbero sul dinanzi: sono cioè rivolte da sin. a dr. anzichè da dr. a sin.

È da notare anzitutto, che nell'orlo inferiore e nel limite destro dell' iscrizione, oltre il quale resta ancora una porzione di lamina liscia, ricorre una fila di bottoncini, di cui vedesi nel rovescio la parte concava; e due altre file analoghe sono la prima sotto il terzo rigo, la seconda sotto il quinto; di guisa che la superficie della lamina rimane divisa in tre parti, divisione che corrisponde pienamente a quella ottenuta con le serie di circoletti nella lamina n. 2.

La parte prima comprende dunque tre primi righi, formati dei soliti gruppetti di lettere, che vanno letti sempre da dr. a sin. (da sin. a dr. veduti così dal rovescio) movendo dal rigo superiore, per modo che nel primo e nel terzo rigo le lettere sono capovolte. È facile, prendendo per base gruppi di lettere, nell' ordine in cui sono disposti sulla lamina n. 1, riempire tutte le lacune che sono in questi righi. Ne risulta la identica serie, già esposta da me nella descrizione della lamina n. 1, con questa sola variante, che i gruppi della nona serie *tr*, *tn*, *tl* sono sostituiti qui da *zr*, *zn*, *zl* evidentemente per un errore dell' incisore, per essersi cioè raddoppiata una delle aste del *t* (X), che diventò *z* (⋇). Finalmente, compiuti nel terzo giro i gruppi delle consonanti con le ultime coppie *χr*, *χn*, *χl*, troviamo aggiunte diverse altre lettere prese a capriccio, tanto per finire il rigo.

La iscrizione vera e propria leggesi nel quarto rigo, e continua in una porzioncella del quinto con la stessa forma di *boustrophedon*: il rimanente del quinto rigo, dopo il termine dell' iscrizione, è riempito con segni ornamentali: da prima vi è una striscia a zig-zag, poi la lettera o il segno X, a cui tengon dietro tanti angoletti uniformi fino al termine del rigo. Troviamo in principio dell'iscrizione invece della formula consueta tutta intera (ꟷꟷꟷ

lamine n. 1 e n. 2 vedemmo esser stata messa per riempire lo spazio la vocale 𐌄, fu collocata la 𐌀.

5. Tav. II, fig. 1: larga m. 0,174, alta 0,122. La forma di questo esemplare è diversa da quella degli altri, perchè è bensì rettangolare, ma ad uno dei lati più brevi è aggiunto un piccolo arco, fatto di una lista ricurva (larga 0,015) intagliata dallo stesso pezzo di lamina, e che ne forma quasi il coronamento. Tutti i margini della lamina e dell'arco sono ornati di una serie di bottoncini rilevati, come nella lamina n. 4 dianzi descritta. La conservazione è egregia; non manca nient'altro che una porzione insignificante dell'ultimo rigo, al canto destro, ove col raffronto delle altre laminette si possono ben facilmente supplire le lettere dell'alfabeto (𐌃, 𐌇, 𐌉, 𐌊). La metà inferiore della lamina è, come le rimanenti, occupata da cinque righi, divisi in tanti quadretti dalle linee orizzontali e verticali, in quattro de' quali compariscono le solite lettere ripetute sedici volte (𐌋, 𐌄, 𐌌, 𐌀) e nel quinto l'alfabeto. L'ultima lettera 𐌅 è capovolta. L'estremo spazio a sinistra, dopo il termine dell'alfabeto, è qui riempito con la forma 𐌉𐌉.

Restano le altre due specie di scritture, come nelle rimanenti lamine, le quali nel caso presente furono distribuite in maniera molto più singolare e caratteristica. La serie delle lettere formanti i soliti gruppi comincia da dr. a sin. nel quarto rigo, che è immediatamente sopra alla serie degli 𐌋, e alla fine del rigo si ripiega in su in senso verticale, poi giunta all'angolo superiore sinistro della lamina di nuovo piega a destra, e con le lettere capovolte forma tutto il primo rigo lungo il margine superiore, passando finalmente nel piccolo arco, ove leggonsi gli ultimi gruppi di lettere. I gruppi offrono parecchie deviazioni dall' ordine consueto e tipico, che mostrammo fissato nella lamina n. 1. Nella prima serie manca il quarto gruppo *v* 𐌉𐌉. La seconda serie dei gruppi (*zr*, *zn*, *zl*) è scambiata con la quarta (*kr*, *kn*, *kl*), e la quarta con la seconda. La serie nona (*tr*, *tn*, *tl*) è sostituita qui di nuovo da *kr*, *kn*, *kl*. Poi seguono alcune lettere prese a caso (*kvvh* 𐌉𐌉), e finalmente le due ultime serie regolari *φr*, *φh*, *φl*; *χn*, *χr*, *χl*. L'ultima lettera per l'analogia degli altri gruppi l'abbiamo trascritta per la lettera *l*, sebbene non si scorga incisa se non l'asta verticale e manchi il trattino obliquo superiore.

In questa parte abbiamo pertanto il *boustrophedon* serpeggiante nella sua forma originaria, giacchè le lettere ripiegandosi per passare dall'uno all'altro rigo formano una serie continua e non interrotta.

Lo stesso modo di scrittura riscontriamo nella iscrizione, che incomincia nel terzo rigo con la formula rituale 𐌉𐌋𐌀𐌀𐌋𐌋𐌅𐌄𐌌, alla fine di esso si rivolge in su, e prosegue e si compie nel secondo con le altre voci più volte notate 𐌉𐌉𐌀𐌉𐌉𐌊𐌉𐌉𐌄𐌃, alle quali va innanzi la voce 𐌉𐌉𐌄𐌊𐌀𐌀 osservata nella lamina n. 3.

6. Tav. II, fig. 10: frammento largo m. 0,045, alto 0,06. Della presente laminetta e di varie altre si hanno soltanto scarsi frammenti. Taluni, guasti oltremodo dall' ossido, sono pressochè al tutto irriconoscibili; altri non contengono che qualche lettera insignificante ripetuta, o faciente parte dei soliti gruppetti. Io ho procurato in ogni modo di tener conto dei pezzi più notevoli, non foss' altro per dare un' idea di qualcheduno dei numerosissimi esemplari di lamine inscritte, che dovevano formar parte della cospicua suppellettile votiva sepolta nel fondo Baratela. Non posso lasciar di deplorare anche una volta la maniera che si tenne nello scavo. Se si fossero sempre

tenuti divisi i frammenti di laminette, che si trovavano aggruppati insieme, se si fossero raccolti tutti, anche i pezzi più piccoli e apparentemente insignificanti, sarebbe forse stata possibile la ricostituzione d'altri esemplari completi di così fatti monumenti. Tornando al frammento n. 6. dirò dunque, ch'esso spetta alla parte superiore d'una lamina in tutto simile alle altre. I due righi superiori mostrano i soliti gruppetti di consonanti, che andavano letti da dr. a sin. col sistema del *boustrophedon* serpeggiante. Nel primo rigo abbiamo i gruppi *k*(*l*), *kn*, *kr*; nel secondo *mn*, *ml*, *m*...; dove troviamo anche alterato alquanto l'ordine usato negli altri gruppi, nei quali compare prima la lettera *r*, poi *n*, poi *l*. Il terzo e il quarto rigo succedentisi nello stesso modo contenevano la iscrizione vera e propria, ove erano quelle voci che ritrovammo in quasi tutte le altre, cioè (ıı ꟼ)ıı X ıı ꟼ Ω. Della metà inferiore della lamina resta solo una porzioncina con una serie di ◊.

7. Quattro frammenti, tre de'quali riprodotti nella tav. III dalle fig. 4, 5, 6. Frammento *a*, fig. 4 (m. 0,07 × 0,07): offre gruppetti di lettere nel primo rigo, e negli altri tre le solite serie di ◊, ꟼ, ꟻ ripetuti. — Frammento *b* non riprodotto (m. 0,052 × 0,0083): sebbene non combaci col precedente frammento, offre la continuazione delle serie di lettere del primo rigo, e delle lettere ripetute del secondo e del terzo. Nel secondo sono serbati tre ◊, nel terzo sei ꟼ. — Frammento *c*, fig. 5 (0,045 × 0,034) e frammento *d*, fig. 6 (0,05 × 0,052): il frammento *c* va posto a destra del frammento *d*, cosicchè il margine sin. del primo aderisca al margine dr. dell'altro. Ciò è dimostrato dall'ordine delle lettere dell'ultimo rigo disposte alfabeticamente. Si hanno infatti nel frammento *c* ꟾ, ıı, X, ꟻ; e in *d* seguitano ꟷ, ꟺ, ꟹ, come in tutte le altre lamine.

8. Frammenti cinque, due de' quali riprodotti nella tav. II dalle fig. 16, 17. I tre frammenti non riprodotti sono così guasti dall'ossido, che non si riconosce più quasi nessun segno. Questa lamina si distingue dagli esemplari sopra descritti, per le minori dimensioni e per la maggiore finezza, onde furono incise le lettere. Frammento *a*, fig. 16 (m. 0,048 × 0,03): spetta al canto superiore sinistro della lamina, come si vede dai margini conservati e ornati di una serie di puntolini rilevati. Veggonsi quivi due righi d'iscrizione, disposti nella consueta maniera. Frammento *b*, fig. 17 (m. (0,04 × 0,04): spetta alla parte inferiore; e mostra conservato il margine con la fila dei soliti puntolini. Contiene i tre ultimi righi, perfettamente identici a tutte le altre laminette, nell'ultimo dei quali vedesi parte delle note lettere disposte alfabeticamente ꟻ, ꟷ, ꟺ, ꟹ, e negli altri due le lettere ꟻ e ꟼ ripetute.

Lascio stare altri frammenti, che non possono ricomporsi in verun modo, ed accennano all' esistenza di altre laminette affini a quelle conservate. Uno (dimensioni m. 0,073 × 0,85) mostra l'angolo d'una lamina, con una fila di lettere disposte verticalmente e due orizzontali.

Di tecnica, notevolmente diversa da quelle insino a qui indicate, sono le due lamine seguenti:

9. Tav. II, fig. 9: larga m. 0,13, alta 0,10. Mancano il canto inferiore sinistro e varie altre parti, specialmente presso al lato destro. La lamina non è divisa come le altre da linee orizzontali incise, ma da cordoncini rilevati *a sbalzo*. Vi è un' iscrizione, che incomincia nella zona superiore e finisce nella seconda, capovolgendosi le lettere.

Il principio dell' iscrizione è frammentato, essendo smussato l'angolo dr. superiore della lamina, ma si vede chiaro che manca la lettera M, che con le lettere conservate viene a formare una delle voci solite a comparire ne' nostri bronzi. Dissi già che quella formula *meχozona.s.* doveva scindersi in due parti, *meχo* e *zona.s.* Ora qui troviamo appunto la prima di quelle voci *meχo*, seguita da altre parole diverse.

Nella terza fascia della nostra lamina è con finissime e leggerissime scalfitture incisa un' altra iscrizione, mancante del principio che si è perduto.

10. Tav. III, fig. 7: larga m. 0,135, alta 0,093. È del medesimo genere della precedente. Le lettere incise nella fascia terza e nell' ultima, sono in gran parte guaste, ed anco quelle meglio conservate sono di una lezione alquanto indefinita e malsicura.

11-14. Accennerò per ultimo a quattro laminette, consistenti in piccole striscie di bronzo, le quali, benchè non abbiano che qualche lettera od anco semplici segni geometrici, non potremmo in ogni modo disgiungere dalla serie di cui qui è discorso. La prima (alta 0,036, larga 0,044) rappresentata dalla fig. 11 della tav. II, ha forma di trapezio; è decorata presso agli orli di una serie di bottoncini rilevati, e contiene, espressa parimenti a rilievo, la lettera Λ. Merita tanto maggiore considerazione questa lettera, in quanto la sua forma si scosta da quella caratteristica di questo alfabeto. Presso l'angolo superiore destro e inferiore sinistro della lamina, sono due forellini che servivano per la inserzione di piccoli chiodi, mediante i quali essa doveva essere affissa a una tavola o ad una parete. La laminetta riprodotta dalla fig. 8 della tav. III (alta m. 0,03, larga 0,065) contiene incisi col bulino quattro X, che sono da tenere piuttosto per segni ornamentali che per lettere, e presso all'orlo superiore e inferiore due serie di puntolini. Vedesi uno dei forellini che servivano per l'affissione, presso l' orlo destro. La laminetta data dalla fig. 9 della stessa tavola (0,032 × 0,021) porta due segni evidentemente ornamentali (X intersecati da aste verticali), ed ha intorno i soliti puntolini. La quarta laminetta finalmente data dalla fig. 10 (0,072 × 0,03), offre riuniti i segni incisi nella seconda e nella terza, due di ogni sorta.

II. Chiodi di bronzo.

Assai più raro delle laminette di bronzo è il genere di monumenti, che stiamo ora per descrivere, e sui quali ci riserbiamo di esporre in seguito qualche considerazione, per dichiararne e illustrarne la destinazione e l'uso. Diciamo intanto fin da ora non potersi dubitare, che questi oggetti di bronzo che hanno la forma di chiodi non siano votivi, per la corrispondenza piena delle loro iscrizioni con quella delle lamine e delle basi delle statuette, per la concomitanza con una serie d'oggetti, che ogni indizio dimostra aver appartenuto alla suppellettile votiva di un luogo sacro.

Volendo far conoscere in tutta la loro importanza la intiera serie di questi bronzi (circa dugento cinquanta), dopo averli accuratamente considerati ad uno ad uno, e descritti con la maggiore esattezza, studiai il modo di farne una classificazione e di offrirne riprodotti gli esemplari più notevoli.

Se altri fosse d'avviso, che avessi tenuto dietro troppo minuziosamente a molti particolari, che posson parere accessorî e di poco momento, e stimasse che fosse

sufficiente porgere un piccolo *specimen* di questi chiodi, per il fatto che lasciando stare i pochi, muniti di vere e proprie iscrizioni, la massima parte di essi non presenta che lettere ripetute o segni, che non sembrano certo ascondere speciali significazioni: per rispondere non avrei che a richiamarmi alle tavole stesse, ove trovasi raccolto, comecchè solamente in parte, il materiale scientifico di cui è questione. Dando un rapido sguardo a queste tavole s'accorgerà ognuno, come di fronte alla somiglianza che hanno genericamente i chiodi fra di loro, nelle forme come nelle lettere o ne' segni che portano, siavi una varietà strana e infinita, vuoi per la specie delle lettere adoprate ne' diversi esemplari, vuoi per la maniera come furono disposte, aggruppate, alternate sulle varie faccie di quelli, vuoi per la tecnica onde vennero incise.

Per rendere pertanto esatto conto di questa congerie di bronzi, non conveniva certamente trascurar nulla di ciò che pur potesse ad altri parere accessorio: e le descrizioni era mestieri accompagnare dal maggior numero di riproduzioni possibile, affinchè chi non può vedere gli originali, avesse sott' occhio almeno i tipi principali di essi, e ne acquistasse una nozione adeguata, anco ammesso che dalla conoscenza di tanti particolari non fossero da aspettare risultati nuovi, per ciò che riguarda la lingua e la storia del popolo, a cui questi monumenti appartengono. Per questo stesso criterio i paletnologi segnalano accuratamente tutte le singole forme ed i tipi delle suppellettili appartenenti alle stazioni o alle necropoli primitive; per questo gli studi sulla decorazione delle più vetuste ceramiche greche ed italiche, uscirono accompagnati da copiose e larghe riproduzioni di esemplari; per questo nelle sillogi delle iscrizioni italiche edite dal Fabretti, non sono pretermesse le lettere e i segni, siano pure di convenzione e insignificanti, impressi ad esempio nelle figuline della Certosa di Bologna.

I chiodi raccolti nella chiusura Baratela sono generalmente fusi. Taluno soltanto è fatto eccezionalmente di lamina battuta col martello. La forma più comune del chiodo è quella d'una piramidetta quadrilatera molto stretta e allungata, le cui faccie laterali vanno ristringendosi leggermente e gradualmente, ma non sino all'estremità; giacchè ad un certo punto, a due terzi circa della lunghezza, la piramidetta rimane tronca; il chiodo s'arrotonda a guisa di spillo, e sale a cono lungo e sottile fino alla punta. La base poi è schiacciata, si allarga, e termina in una specie di spatola, o paletta, che si assottiglia nel margine e porta due, talvolta uno, più raramente tre forellini destinati a tenere inseriti dei piccoli anelli con pendagli, che in alcuni esemplari sono tuttora conservati. Le faccie laterali dei chiodi qualche volta sono eguali fra loro, ma più spesso sono eguali a due a due, con una differenza fra le une e le altre di due o tre millimetri [1], eccettuati solo certi esemplari speciali di chiodi molto schiacciati, che accenneremo più innanzi. Così lo spessore dei chiodi nella base della piramidetta varia dai cinque agli otto centimetri, e dove questa si tronca e incomincia la punta, risulta diminuito leggermente, cioè per ordinario di circa due millimetri.

[1] È a notare, che mentre due delle faccie de' chiodi si allargano verso l'estremità superiore per formare il piano della capocchia a paletta, le due laterali ad esse vanno, presso a quel punto, restringendosi gradualmente per lo schiacciamento del chiodo e si perdono, per dir così, nelle due estremità della capocchia stessa.

Talvolta anzi la forma piramidale è pressochè impercettibile, in quanto levata la punta e la capocchia, il chiodo si riduce quasi ad un regoletto, le cui faccie hanno presso che la medesima larghezza da una banda e dall' altra. La lunghezza poi dei chiodi varia dai 12 ai 24 centimetri.

La notata conformazione delle teste dei chiodi, che in luogo d' essere, come quelle dei chiodi comuni, a borchia o scudetto sono a paletta piatta ed acuminata, sembra dimostrare ch' essi non erano conficcati, il che tanto più riesce probabile, quando si consideri il loro stato di conservazione, che è nella maggior parte de' casi mirabilmente perfetto. Le punte stesse restano illese in un buon numero d' esemplari, e le capocchie quasi in tutti, tranne leggere smussature agli angoli laterali, sono intatte, mostrando con sicurezza di non aver subìto mai l'azione del martello, con cui sarebbero state battute, se si fossero infitti i chiodi in una parete. Del resto in questo caso alle capocchie si sarebbe data certo una struttura diversa.

Nè varrebbe supporre che la parete, ove si fossero voluti inserire, venisse prima a tal uopo perforata con un succhiello; imperocchè sarebbe stato difficile in ogni modo introdurveli e fissarveli con qualche stabilità, senza battervi sopra con qualche colpo di martello, del quale, ripetiamo, non vi è traccia di sorta in nessuno degli esemplari. Arroge che alcuni chiodi, che ricorderemo fra poco, in luogo d'essere massicci e fusi, constano di una lamina di bronzo piegata e ravvolta, e sono quindi sottili e duttili in guisa da non poter essere in verun modo infitti. Ora, poichè anco siffatti esemplari per il tipo e per i segni onde sono qualche volta forniti, appartengono alla medesima categoria e indicano d' aver avuto eguale destinazione degli altri tutti, mi sembra potersene ricavare un indizio di più, che nè quelli nè questi hanno mai servito a essere conficcati.

Si potrebbe pensare che venissero appesi mediante catenelle o fili, ma a ciò oppone una difficoltà il fatto, che i forellini con gli anelli che veggonsi nelle capocchie portavano inseriti, come sopra fu detto, de' pendagli, ma non vi è traccia che servissero per appendere i chiodi con catenelle o con fili. In ogni modo poco importa ricercare come stessero collocati codesti oggetti, i quali, ancorachè non fossero infitti, non cessano di essere senza dubbio di sorta veri e propri chiodi, il cui significato mi farò a ricercare più avanti.

Sulla tavola IV diamo uno *specimen* delle varietà principali de' chiodi fusi, varietà dipendenti segnatamente dal modo com' è foggiata la capocchia.

La più comune forma è quella del chiodo riprodotto dalla fig. 2. La capocchia piatta di esso si allarga alquanto, e termina con una semplice curva. Veggonsi ancora infilzati ne' due fori due anellini, formati di filo cilindrico. Nel chiodo dato dalla fig. 13, la testa è eguale alla precedente, salvo che ha tre fori in luogo di due. Nell'esemplare rappresentato dalla fig. 1, la capocchia ha pochissimo sviluppo e finisce a semicerchio. È anche notevole che in questo esemplare la forma piramidale è assai poco sensibile, così che le faccie laterali ove sono le iscrizioni paiono perfettamente rettangolari. Ciò però dipende anche dall'impicciolimento della figura, che è metà il vero; onde il lievissimo e graduale ristringersi delle faccie del chiodo, dalla cima alla punta, riesce ancor meno manifesto. Nella fig. 11 la capocchia è circolare, ed avendo un' apertura più larga nel centro ha l'aspetto di un anello.

Meno frequenti, ma pur tuttavia bastantemente numerosi sono gli esemplari dei chiodi, ne' quali l'orlo della capocchia anzichè incurvarsi ai lati, forma una linea retta e termina in due spigoli acuti, che sono il più delle volte smussati. Ne viene offerto un esempio dalla fig. n. 4, ove entro ai due fori della capocchia stanno ancora appesi i due anellini. Il chiodo dato dalla fig. 9 è del medesimo tipo, salvo che la paletta è assai ristretta. Un terzo esempio di questa forma di capocchia vedesi nella fig. 12, dove il forellino destinato all'inserzione dell'anello è quadrangolare, e più largo dell'usato. Non mancano finalmente gli esemplari, in cui la capocchia ha una struttura più elegante, col margine modinato in curve graziose e varie, come sono quelli designati con le fig. 3, 5, 8. Il primo e l'ultimo di questi chiodi sono degni di nota, anche perchè conservano ancora i ciondoli infilati negli anellini. I due che rimangono nel primo, hanno figura di piccole goccie; i quattro dell'altro consistono in laminelle di bronzo, che s'allargano verso la base, simili ai pendagli che compaiono appesi a fibule, armille e a monili, soliti a trovarsi fra la suppellettile delle necropoli della prima età del ferro, e specialmente fra quelle del tipo di Villanova e di Hallstatt (1). Ne uscirono di belli esemplari dalle tombe di Este, ascritte al cosidetto terzo periodo (2). Alcun altro chiodo si scosta dalle forme più comuni, per essere nella parte superiore e inferiore, cioè sotto la capocchia e sopra la punta, particolarmente modinato di tori, gusci e listelli (fig. 6). La capocchia ora smussata agli angoli era della stessa forma di quella dei n. 4 e 9.

Un tipo eccezionale è offerto dalla fig. 10, dove la capocchia anzichè piatta e massiccia è quadrilatera, ed è separata dalla parte rimanente del chiodo mediante due rialzi.

Un certo numero di chiodi si scosta dagli altri più comuni in questo: che sono quasi piatti, piuttostochè piramidali, con le faccie laterali sottilissime. Due esemplari sono dati dalla fig. 4 e 12. Nella descrizione che faremo in seguito di questa classe di chiodi, noteremo talune particolarità caratteristiche di essi, relative ai segni che portano incisi.

Finalmente di fronte alla grandissima copia de' chiodi ottenuti mediante la fusione, ve n'hanno altri di lamina battuta, come fu già osservato sopra. Un esemplare riprodotto dalla fig. 7 della stessa tav. IV dimostra, come il tipo sia il medesimo de'chiodi fusi, salvo che essendo piatto invece che massiccio, manca delle faccie laterali. Un altro chiodo di lamina è quello pubblicato insieme con la suppellettile ornamentale nella tav. XIII, fig. 23. Mentre la lamina componente l'altro esemplare indicato testè è ripiegata e battuta, così che esso riescì piano e schiacciato, in questo la lamina ravvolgendosi forma un lunghissimo cono, vuoto internamente. Alla capocchia a spatola restano appesi tuttora tre pendaglietti triangolari.

(1) Necropoli di Corneto, *Notizie* 1882, p. 199; di Bologna (predio Benacci), Brizio, *Monum. arch. della prov. di Bologna*, tav. II, fig. 20; di Monteroberto, *Not.* 1880, tav. IX, fig. 16; Necropoli di Hallstatt, Sacken, *Das Grabfeld von Hallstatt*, tav. XII, fig. 2, tav. XIV, fig. 16; Necropoli di Caverzano, Leicht, *Avanzi preist. nel Bellunese*, fig. 18 della tavola. *Not.* 1883, pag. 35; Necropoli di Lozzo, ibid. pag. 63.

(2) Prosdocimi, *Not.* 1882, tav. IV, f. 34. Numerose laminette di questa specie si ebbero dalla ricca tomba di villa Benvenuti: Prosdocimi, *Bullettino di paletnologia italiana* VI (1880), tav. IV, fig. 2; tav. V, fig. 15. Benvenuti, *La situla Benvenuti del Museo di Este*, tav. II, fig. 11 e 14.

Passiamo ora all' enumerazione e al catalogo de' nostri chiodi. Pongo in una prima classe quelli, che hanno sopra una o più faccie iscrizioni vere e proprie, le quali hanno sempre incominciamento presso alla testa del chiodo, e s' avviano verso la punta, salvo che talvolta occupando più faccie cangiano di direzione, come dirò a suo luogo.

Iscrizioni.

1. Tav. I, fig. 2. È riprodotto integralmente nella sua forma, eccetto la punta: lungo m. 0,208. La capocchia è smussata da un angolo, insieme con uno dei forellini. *Faccia b*: iscrizione da dr. a sin. Notiamo la forma della vocale *u* Λ come nell'alfabeto della lamina n. 1, e come nei chiodi n. 2, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 16. Di voci già comparse nelle laminette troviamo ◇ᛉᚾᛗ e ᛚᛋᚢᛁᛜᛇ, ma staccate l'una dall'altra, secondo che compaiono nella lamina n. 4. Troviamo poi le solite voci finali: ᛁᛁᚢᛁᛁᚷᛁᛁᚾᛇ precedute dalla sillaba ◇ᚷ come nella lamina n. 4. *Faccie a c d*: ornati a spinapesce, disposti in più file e incisi anche allato agli spigoli del chiodo. Le faccie della capocchia hanno gli stessi ornati, oltre a una fila di circoletti.

2. Tav. IV, fig. 14 (cfr. per la forma ibid. fig. 2): lungo m. 0,24, conservato perfettamente. *Faccia a*: iscrizione da dr. a sin. Delle voci sopraccennate troviamo ᛚᛋᚢᛁᛜᛇ e le finali come nel chiodo precedente. *Faccie b c*: il segno ᚷ, che si può considerare piuttosto come motivo decorativo che come lettera, è qui uniformemente ripetuto. *Faccia d*: segni a zig-zag. Se bene si osserva, in questo come in altri esemplari vi è sempre qualche irregolarità, nel modo come sono incise le lettere o i segni sulle diverse faccie de' chiodi.

3. Tav. IV, fig. 15 (cfr. per la forma ibid. fig. 2): l. m. 0,214, conservato abbastanza bene, ma guasto in più parti dall'ossido; un angolo della capocchia è smussato; nel foro dell'altro angolo vedesi tuttora infisso un pezzo d' anello. Le incisioni sono molto irregolari. *Faccia a*: iscrizione da dr. a sin., che termina circa a metà della faccia, mentre il resto è riempito da ᚷ intrecciantisi senza ordine. *Faccia b*: iscrizione da dr. a sin., seguita da ornato a spinapesce. *Faccia c*: serie di ᚷ. *Faccia d*: ᚾ ripetuto da dr. a sin.

4. Tav. IV, fig. 16 (la forma di questo esemplare è riprodotta dalla fig. 1, tav. IV): l. m. 0,214, molto sottile di spessore: ben conservato. *Faccie a b*: iscrizione da sin. a dr. (modo di scrittura in questi bronzi assai meno frequente dell'altro). Le aste o gli apici di talune lettere sono alquanto allungati, così che si congiungono con le lettere attigue in ispecie sulla faccia *b*. Sulla faccia *a* l'intera formula ᛗᛒᛉᛜᛇᛜᚨᚱᛁᛊᛁ, è immediatamente seguita dalle note voci ᚷᛜᚦᛒᛁᛁᚷᛁᛁᚱᛁᛁ. Nella faccia *b* vi è un po' di confusione nelle lettere, delle quali taluna non riesce abbastanza chiara. Tuttavia tenuto conto dell' osservazione fatta testè, cioè della soverchia lunghezza di talune linee componenti le lettere, parmi che la scritta sia da leggere nel seguente modo ᚾᛒᚦᛁᚴᚱᚨᛒᛗᛒᚷᛜᛁᚦᛁᚾᚱ. Noteremo qui, che per la prima volta nelle iscrizioni che stiamo esaminando compare l'asta verticale ᛁ da per sè sola, esprimente senza dubbio la vocale *i*. *Faccia c*: ᚷ ripetuto. *Faccia d*: Triplici linee disposte a zig-zag.

5. Tav. IV, fig. 17 (la forma è riprodotta dalla fig. 9, tav. IV): l. m. 0,183. *Faccie a b*: iscrizione disposta secondo il sistema del *boustrophedon* serpeggiante; incomincia sulla faccia *a* da dr. a sin., e si capovolge sulla faccia *b*. Le voci iniziali e finali sono

le consuete: ·ʃ·ꟻꟼ◊ꟺ◊ꟾꟿꟽ e ·|·ꟻ||X·|·ꟿꟾ, e a quest'ultima segue una fila di ꟿ ripetute fino al termine della faccia *b*. *Faccia c*: linea ondulata, fiancheggiata tratto tratto da piccoli circoletti. *Faccia d*: angoli ripetuti a spinapesce.

6. Tav. IV, fig. 18 (la forma è riprodotta dalla fig. 6, tav. IV): l. m. 0,195, ben conservato, essendo soltanto smussato agli angoli della capocchia, fino al punto ov'erano i forellini per i pendagli. Il tipo è de' più eleganti, essendo superiormente e verso la punta ornato con varie modinature. L'iscrizione è distribuita sulle quattro faccie del chiodo, a *boustrophedon* serpeggiante, e serba la direzione da dr. a sin. Troviamo anche qui le voci accennate nella descrizione del chiodo precedente. Di più troviamo nel principio del lato *b* la parola ·|·ꟾXꟻꟼ, che comparisce nel quinto rigo della laminetta n. 3. L'ultima faccia (*d*), dal punto ove finisce l'iscrizione, è riempita col segno X ripetuto.

7. Tav. IV, fig. 19 (la forma è riprodotta dalla fig. 13, tav. IV.): l. m. 0,138, mancante dell'intera punta. A differenza dei più comuni chiodi, questo è assai grosso e ha assai spiccata la forma piramidale. Verso la capocchia, in principio dell'iscrizione ha lo spessore di m. 0,013, e in fondo di 0,007. *Faccia a*: iscrizione da sin. a dr. Le lettere vanno sensibilmente diminuendo di lunghezza verso la estremità del chiodo. Gli elementi finali dell'iscrizione affini a quelli, che ritrovammo tanto di frequente, presentano qualche divergenza pel modo com' è scritta alcuna lettera. Abbiamo infatti: X◊ꟾꟿ|·X·|ꟾ·| invece di X◊ꟾꟿ·|·X||ꟾ·|·. Quanto alla sillaba ◊X cfr. particolarmente i chiodi n. 1, 2, 4, e la laminetta n. 4. *Faccie b c d*: ornati a spinapesce.

8. Tav. IV, fig. 20 (cfr. per la forma ibid. fig. 2): l. m. 0,45, conservato per intero. In uno dei forellini della capocchia è infilzato un anellino. *Faccie a b*: iscrizione scritta secondo il *boustrophedon* comune. Sulla faccia *a* l'iscrizione va da sin. a dr.; sulla faccia *b* da dr. a sin. Sulla faccia *b* ritroviamo le voci ben note ·|·ꟿ|X·|·ꟿꟾ, con una nuova variante nella penultima lettera, che è un ꟿ invece di ꟻ. A queste voci succede una delle due caratteristiche, che compaiono d'ordinario accoppiate: ·ʃ·ꟻꟼ◊ꟺ. *Faccie c d*: lineette obblique parallele.

9. Tav. IV, fig. 21 (la forma è data dalla fig. 2, tav. IV): l. m. 0,235, intero con gli anellini appesi alla capocchia. *Faccia a*: iscrizione da dr. a sin. In luogo della formula solita a trovarsi nel principio di queste iscrizioni *meχo zona. s.*, troviamo qui ◊X◊ꟺ◊ꟾꟿꟽ, a cui succedono subito le altre voci notate spesso in fine alle nostre iscrizioni. *Faccia b*: ꟾ preceduto da una piccola asta verticale, e ripetuto molte volte da dr. a sin.: in fine tre altre linee verticali. *Faccia c*: iscrizione incisa in modo assai irregolare, di cui alcune lettere non sono intelligibili. Dopo l'iscrizione vedesi la lettera ꟺ ripetuta tre volte, alla quale tengon dietro quattro aste parallele. *Faccia d*: linee a zig-zag irregolari.

10. Tav. IV, fig. 22 (forma eguale al num. preced.): l. m. 0,207, intero. In uno dei fori della capocchia conservasi un anellino. *Faccia a*: iscrizione da sin. a dr., nella quale riscontriamo talune delle voci consuete. *Faccia b*: ꟾ ripetuto, posto capovolto rispetto all'iscrizione precedente e in direzione da dr. a sin. *Faccia c*: X ripetuto. *Faccia d*: K da sin. a dr. ripetuto. Essendo frequenti le aste verticali in numero diverso messe in fine alle file delle lettere, non faremo menzione in seguito di tale particolare affatto accessorio.

11. Tav. IV, fig. 23 (forma eguale al num. preced.): intero, l. m. 0,26. Dei due forellini

della capocchia, uno porta ancora infilato un anellino, l'altro è rotto. *Faccie a b*: iscrizione che nelle due faccie ha la medesima direzione da dr. a sin. Anche in questa compaiono in parte gli elementi osservati più volte. Parte della faccia *b* è riempita con X divisi da linee. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: linee a zig-zag.

12. Tav. IV, fig. 24 (cfr. per la forma ibid. fig. 9): ben conservato tranne la punta, l. m. 0,218. In uno dei due fori della capocchia sono appesi due anelli. È notevole che in questo chiodo tutte le faccie, ma specialmente la faccia *a*, sono attraversate da tenuissime lineole oblique, leggermente incise, sopra le quali veggonsi scolpite più profondamente le lettere e i segni ornamentali. *Faccie a d*: iscrizione. Incomincia nella prima faccia diretta da sin. a dr., e continua in senso opposto (da dr. a sin.) per un piccolissimo tratto della faccia *d* (*boustrophedon* comune). Le ultime lettere della solita formula finale sulla faccia *d* (.... X ᛁᛁ ᚾᛏ) sono assai confuse. Seguono, sulla stessa faccia *d*, semplici linee parallele intersecate sulla fine da altre trasversali. *Faccie b c*: semplici linee parallele.

13. Tav. IV, fig. 25 (cf. per la forma ibid. fig. 2): ben conservato, l. m. 0,198. *Faccia a*: iscrizione di molto incerta lettura, tanto che è da dubitare se costituisca parole vere e proprie che abbiano qualche significato, o non contenga altro piuttosto che un aggruppamento di lettere varie. Le lettere molto malamente incise, sembrano presentarsi nelle forme seguenti: ᚾ X ᛁ ᛁ ᛦ ᛘ X ᛁ ᚾ ᛁ ᛗ ᚾ ᚾ ᚾ ᚾ, dopo di che seguono segni assai mal definiti. Bene osservando, credo che essi siano di quei segni o lettere aggiunte per riempire il resto della faccia del chiodo, come vedemmo in parecchi altri esemplari, dove le iscrizioni finiscono a un certo punto delle faccie, lasciandone libera qualche porzione (cfr. n. 3, 5, 6, 9, 11, 12). *Faccie b c*: serie di X. *Faccia d*: zig-zag.

14. Tav. IV, fig. 26 (forma eguale al num. preced.): l. m. 0,14, intero, un po' torto. Ne' due fori restano gli anellini, ad uno de' quali è appeso un pendaglietto l. m. 0,14, consistente in una laminetta di forma triangolare (cfr. tav. IV, fig. 8). *Faccia a*: iscrizione da dr. a sin. Questa faccia, nella quale leggesi l'iscrizione, non è come al solito, una delle due principali del chiodo, corrispondenti alle faccie della capocchia, ma una delle laterali (cfr. il chiodo n. 1). In luogo della consueta voce ᛟ ᛉ ᚾ ᛋᛋ, leggesi qui nel principio dell'iscrizione: ᛟ ᛉ ᚾ ᛋ. Le voci finali corrispondono a quelle, che abbiamo tante volte insino a qui riscontrato. La lettera frammentata che compare fra ᛏ e ᛋᛋ, deve supplirsi ᚢ = *u*, e ciò per il confronto del chiodo n. 16, dove vedremo ricomparire voci eguali, nelle quali trovasi inserita la medesima lettera. *Faccie b c d*: linee oblique parallele.

15. Tav. IV, fig. 28 (simile per la forma alla fig. 1, tav. IV): l. m. 0,135, intero. La capocchia ha un solo forellino, in cui è appeso tuttora un piccolo anello. La superficie del chiodo è assai ossidata. *Faccie a b*: iscrizione guasta dall'ossido, così che le lettere di parte del primo rigo, e quasi tutte quelle del secondo, sono o scomparse o inintelligibili. Merita osservazione la parola scritta nel principio della faccia *a*. In vece di ᛝᛟᛋᚱᛁᛊᛁ troviamo, certo per uno scambio erroneo della prima lettera con X, Xᛟᛋᚱᛁᛊᛁ (isolata dall'altro elemento della formola). È singolare che la direzione delle lettere sulla faccia *a* è da sin. a dr., e sulla faccia *b* è da dr. a sin., ma di più le lettere in questa faccia sono capovolte rispetto all'altra. La successione dei due righi avviene in maniera diversa da quelle tante volte notate, secondo le

quali o le lettere si capovolgono senza mutar direzione, ovvero si capovolgono e cangiano direzione; non avremmo cioè qui nè l'una nè l'altra specie di *boustrophedon*, ma per dir così, tutte e due fuse insieme. Dopo ripetuto e diligente esame mi sembra del resto, che la lezione di quella prima parte dell'iscrizione che resta sulla faccia *a* si possa tenere per accertata nel modo seguente: XOMPSIOPMIIMPO.... *Faccia c*: lineette oblique parallele. *Faccia d*: angoletti paralleli.

16. Tav. IV, fig. 29 (forma eguale al num. preced.): l. m. 0,218, ben conservato. Nel foro della capocchia è infilato un anello, dal quale pende un altro di diametro più stretto. *Faccia a*: iscrizione da dr. a sin. Le voci YAMAAAXMAX si riscontrano nel chiodo n. 14. *Faccie b c d*: liscie.

17. Tav. IV, fig. 30 (cfr. per la forma ibid. fig. 2): l. m. 0,235, rotto nella capocchia e nella punta. *Faccie a b*: iscrizione disposta a *boustrophedon* serpeggiante (da dr. a sin.). Parte delle lettere è perduta attesa l'ossidazione del bronzo. Facile è supplire la terza lettera Y, una delle componenti la parola OYHM, dopo la quale, nella successiva lacuna sembra vi fosse la sillaba O‡, che con la sillaba seguente OX verrebbe a formare la voce *zoto* o *zoϑo*, già osservata accanto a *meχo* nel chiodo n. 9, faccia a. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: ornato a spina.

18. Tav. VI, fig. 25 (forma eguale al num. preced.): l. m. 0,203, intero. *Faccia a*: una piccola iscrizione (se tale può esser chiamata) da dr. a sin., incisa nella superficie della capocchia precede una serie di X, in mezzo ai quali, certo per la irregolarità dell'incisione, appariscono le lettere N e ‡. *Faccia b*: serie di H malamente incisi da dr. a sin. e in parte assai confusi. *Faccia c*: serie di O parimenti assai confusi. *Faccia d*: serie di K da sin. a dr.

Letiere ripetute.

Tolti i chiodi sopra indicati, gli altri numerosissimi esemplari provenienti dal fondo Baratela, portano incise nelle faccie o lettere dell'alfabeto euganeo, ripetute uniformemente, nel modo che abbiamo veduto nelle laminette e anche in taluni lati dei chiodi inscritti, oppure altri segni diversi. Chi tenga dietro a questa, invero faticosa e lunga ma pure non inutile analisi, che sto per fare di tutta questa serie di chiodi, potrà persuadersi di leggeri di ciò che affermo con piena certezza, essere cioè le lettere dell'alfabeto adoperate qui semplicemente per fine ornamentale. Credetti opportuno distribuirli e dividerli in classi, a seconda delle lettere o dei segni che vi sono incisi, e quelli con le lettere disporre per ordine alfabetico. Così i chiodi che hanno in una faccia una determinata lettera, risulteranno aggruppati in una classe sola e suddivisi poi, tenendosi conto delle lettere diverse che compariscono sulle altre tre faccie.

Nell'indicare le lettere le darò sempre nella direzione in cui sono poste, affinchè si vegga, senz'uopo di accennarlo espressamente, se leggonsi da dr. a sin. o viceversa [1].

[1] I chiodi, di cui si dettero le riproduzioni sulle nostre tavole V e VI. si disposero ora con la testa a dr. e la punta a sin., ora viceversa, secondo appunto la direzione delle lettere (A, H, H, K, Y) che vi sono incise, e che di regola, come le iscrizioni vere e proprie trattate più sopra, incominciano dalla testa del chiodo e vanno verso la punta. Di guisa che dove le dette lettere appaiono dirette

Non faremo menzione del numero diverso delle volte che ciascuna lettera è ripetuta, numero che annotai accuratamente nelle mie schede, ma che tengo al tutto superfluo di indicare. Esso non è determinato da nessuna norma o ragione speciale, ma varia a seconda delle dimensioni dei chiodi, e dello spazio che occupa ciascuna lettera. Ordinariamente occorre ripetuta la lettera quel numero di volte necessario, per riempire lo spazio delle diverse faccie de' chiodi, fin presso al punto in cui cessa la forma piramidale e si sviluppa la lunga punta conica.

Non occorrerà neanco ricordare le varietà e irregolarità accessorie, che hanno luogo nel modo in cui le lettere sono scritte, le aste verticali che in numero di una o due o tre si trovano spesso in principio o in fine delle serie, e altri particolari insignificanti, che del resto per quei chiodi che sono riprodotti si possono vedere nelle singole figure.

Così avvertiamo che quanto ai tipi dei chiodi, dipendenti dalla varietà della forma delle capocchie, tralascieremo di indicarli ogni qualvolta il tipo sia quello offerto dalla fig. 2 della tav. IV, che è il più comune e ordinario. Noteremo adunque solo le forme che in qualche guisa si allontanano da quella.

Lettera

19. Tav. V, fig. 12 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 9): l. m. 0,19, conservato perfettamente e di bellissima patina. Nei due fori della capocchia restano due anelli. *Faccia a*: serie di . *Faccia b*: serie di , eccetto la prima lettera, che è risultata un . *Faccia c*: serie di X connessi e intrecciati insieme. Questo segno rispondente alle lettere ϑ e *t* dell'alfabeto euganeo, appare certo qui come puro motivo geometrico decorativo. *Faccia d*: serie di .

Lettera

20. Tav. V, fig. 11: l. m. 0,208, corroso. I forellini e le estremità delle capocchie sono smussate. *Faccia a*: serie di . La serie delle lettere è interrotta da un , il che dipende da inesattezza di esecuzione. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: serie di . *Faccia d*: serie di .

21. Tav. V, fig. 4 (riprodotto anche nella sua forma dalla fig. 8, tav. IV): l. m. 0,203. È un esemplare bellissimo. La capocchia di forma speciale, serba in ogni foro un anello di un cent. di diametro, dal quale pendono le due laminette triangolari già ricordate, lunghe m. 0,022. Le lettere sono le stesse del chiodo precedente, salvo che si succedono diversamente nelle varie faccie del chiodo, e sono differenti di numero. *Faccia a*: serie di . *Faccia b*: serie di . *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: serie

da sin. a dr., è segno che la testa del chiodo è a sin., e quando son rivolte da dr. a sin. la testa del chiodo si ritrova a dr. (Fa eccezione il chiodo n. 63 tav. VI, fig. 1, dove sebbene le lettere F siano rivolte da sin. a dr., la testa del chiodo è a dr. Nel chiodo n. 42, tav. V, fig. 2 e nel n. 76, tav. VI, fig. 4, dove si hanno nelle varie faccie lettere in direzione opposta (-K; K-), la testa del chiodo è a sin.) Dove delle lettere non si poteva stabilire la direzione (p. e. , ◊ ⊗), o dove sono semplici segni geometrici, si tenne il sistema di collocare sempre i chiodi, nella riproduzione, da dr. a sin.

di ⋕. Sulla *faccia b*, per trascuratezza d'incisione, la prima lettera a dr. è un ⋕ invece di un ⊣.

22. L. m. 0,215. In uno dei fori della capocchia è infisso un anellino spirale. È simile ai due numeri precedenti, essendo ripetute le medesime lettere in ogni faccia, ma distribuite diversamente. *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: serie di ⊣. *Faccia c*: serie di ⋕. *Faccia d*: serie di X.

23. (Cfr. per la forma tav. IV, fig. 4) L. m. 0,224. Simile ai num. preced. *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: serie di ⋕. *Faccia d*: serie di ⊣.

24. Tav. V, fig. 19: l. m. 0,29, intero, ma un po' torto. Su tre faccie sono lettere eguali ai num. preced. *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: serie di ⋕. *Faccia c*: serie di ⊣. *Faccia d*: ornato a zig-zag.

25. Tav. V, fig. 3: l. m. 0,205, un po' ossidato e corroso, ma intero. *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: serie di X precedute da ⋊. *Faccia c*: serie di ⊣. *Faccia d*: serie di ⋊.

26. Tav. V, fig. 8: l. m. 0,184, ben conservato. Restano due anelli nella capocchia e un pezzo. di Pendaglio a laminetta (cfr. n. 21). *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: ornato a zig-zag. *Faccia c*: serie di ⊣. *Faccia d*: serie di X.

27. L. m. 0,225, intero. Patina un po' rosa, orlo della capocchia infranto. Eguale perfettamente al num. preced. nella scelta e disposizione delle lettere e dei segni, diverso soltanto per il numero delle volte in cui le une e gli altri sono ripetuti.

28. (Cfr. per la forma tav. IV, fig. 9) L. m. 0,223, benissimo conservato con anelli infilati nella capocchia. Simile ai num. preced., salvo la disposizione delle lettere e dei segni nelle varie faccie.

29. (Simile per la forma alla fig. 3, tav. IV) Intero, l. m. 0,22. Ha una patina magnifica, e le incisioni sono fatte con molta nitidezza e regolarità. Restano due anelli nella capocchia. *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: serie di X. Questi segni sono incisi molto nettamente senza che si incontrino gli apici, come accade più spesso negli altri esemplari. *Faccia c*: serie di ⊣, capovolta rispetto alla serie degli ⋕. *Faccia d*: zig-zag.

30. Tav. V, fig. 10: l. m. 0,217, ottimamente conservato con patina bellissima. Due anelli sono tuttora appesi ai soliti forellini. *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: zig-zag. *Faccia c*: serie di ⋕. L'ultima lettera è sostituita da X. *Faccia d*: serie di X.

31. L. m. 0,215, intero. Simile al precedente: eguali serie di lettere e segni variamente disposti sulle singole faccie. Nella serie degli ⋕ la prima lettera è un ⊣.

32. (Cfr. per la forma tav. IV, fig. 9) L. m. 0,227, ben conservato. Un anellino pende da uno dei fori della capocchia. Eguali lettere e segni variamente disposti.

33. Tav. V, fig. 5: frammento, l. m. 0,058. *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: zig-zag. *Faccia d*: serie di ⋊.

34. Tav. V, fig. 16: l. m. 0,192. *Faccia a*: serie di ⋕. *Faccia b*: ornato a spina di pesce. *Faccia c*: serie di ◇. *Faccia d*: serie di X tramezzati da punti. È degna di nota la serie degli ◇ attaccati insieme gli uni agli altri. Riesce evidentissimo, che quelle lettere sono diventate qui un mero motivo ornamentale, tanto che taluno potrebbe forse negare che qui si tratti veramente della lettera *o*. Ma poichè è, come si

vede, vero e proprio sistema in questa serie di bronzi quello di servirsi delle lettere per ornamento, e poichè vedemmo appunto la lettera *o* fra quelle lettere ripetute nella parte inferiore delle laminette, si dee riconoscere anche sulla faccia *c* del presente chiodo una serie di *o*, per quanto applicati come un mero ornato geometrico.

35. L. m. 0,195, ben conservato. *Faccia a*: serie di ∃. *Faccia b*: zig-zag. *Faccia c*: serie di X divisi da linee. *Faccia d*: serie di ◊.

36. Tav. V, fig. 14: mancante della capocchia, l. m. 0,135. *Faccia a*: serie di ∃. *Faccia b*: ornato a zig-zag a doppie linee. *Faccia c*: ornato a spinapesce. *Faccia d*: serie di ◊. È incerto se si debbano vedere tanti ◊, o non piuttosto una serie di X con gli apici aderenti gli uni agli altri, in modo da formare come una serie di parallelogrammi.

37. Tav. V, fig. 17 (simile per la forma della capocchia, alla fig. 5 della tav. IV): l. m. 0,236. Esemplare bellissimo; singolare la forma della capocchia, che nell' orlo è per dir così addentellata. Restano due anelli nei due fori. *Faccia a*: serie di ∃. *Faccia b*: serie di X, salvo che in principio sono incise le lettere ∃ e ⊣, capovolte rispetto alla serie precedente. *Faccia c*: ornato a spinapesce. *Faccia d*: serie di X.

38. Tav. V, fig. 15 (cfr. per la forma t. IV, fig. 9): l. m. 0,218, perfettamente conservato. *Faccia a*: serie di ⊣. *Faccie b c*: serie di X. *Faccia d*: zig-zag a doppie linee.

39. L. m. 0,184, conservato perfettamente. *Faccia a*: serie di ⊣; le incisioni in questa e nelle altre faccie sono condotte in maniera assai irregolare; così troviamo qui frammisti agli ⊣ alcuni ⊢. È notevole anche la posizione obliqua, anzichè verticale dell' asta principale componente questa serie di lettere. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: ornato confuso composto in parte di X, in parte dei soliti angoletti a spinapesce. *Faccia d*: zig-zag semplice.

40. tav. V, fig. 18: l. m. 0,213. *Faccia a*: serie di ∃, *Faccia b*: linee a zig-zag. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: lineette obblique parallele.

41. Tav. V, fig. 13: l. m. 0,175, intero, ma curvo nella punta e crepolato. *Faccia a*: serie di ⊣ (precedute da un X e da due aste verticali, la seconda più breve assai della prima) incise in modo irregolare, con le aste variamente inclinate. *Faccie b d*: lineette parallele. *Faccia c*: serie di X.

Compiuta la serie di tutti i chiodi in cui trovasi la lettera *e*, unitamente ad altre lettere e segni varî, passiamo a quelli ove compare la lettera *v*.

Lettera ⊣.

42. Tav. V, fig. 2: l. m. 0,18. Restano due anellini nelle capocchie. *Faccia a*: serie di ⊣. È da osservare anche qui la trasformazione manifesta di una lettera in un motivo ornamentale. Le ultime quattro ⊣ compaiono per dir così raddoppiate, con l'aggiunta di due altre lineette oblique, messe in direzione opposta per comporre un ornato simmetrico. *Faccia b*: serie di ⊣. *Faccia c*: serie di K. *Faccia d*: serie di X.

43. L. m. 1,93, intero. *Faccia a*: serie di ⊣. *Faccia b*: serie di ⊣. *Faccia c*: serie di ◊, o piuttosto ornato a croci riunite con gli apici, e formanti varî parallelogrammi (cfr. n. 36 faccia *d*). *Faccia d*: ornato a zig-zag.

44. Tav. V, fig. 27: l. m. 0,214, smussato agli angoli della capocchia; notevole per la nitidezza e precisione degl' intagli. *Faccia a*: serie di ⊣. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: serie di ⊣. *Faccia d*: zig-zag.

45. L. m. 0,23, perfettamente conservato. Simile al num. preced. salvo la varia disposizione, sulle faccie del chiodo, delle lettere e dei segni. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccia b*: zig-zag. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: serie di ⋔.

46. (Cfr. per la forma tav. IV, fig. 4) L. m. 0,16. La capocchia ha un solo foro, da cui pende un grosso anello. Eguale al num. preced. per la qualità e la disposizione delle lettere e dei segni.

47. L. m. 0,23, estremamente corroso, con la capocchia smussata. Eguale ai num. precedenti.

48. Tav. V, fig. 23: l. m. 0,223, intero, smussato agli angoli della capocchia; esemplare di egregia conservazione. *Faccia a*: serie di ⊢. *Faccia b*: serie di K. *Faccia c*: serie di N. È l'unica volta che comparisce questa lettera ripetuta per la decorazione dei chiodi. *Faccia d*: serie di X.

49. Tav. V, fig. 22: l. m. 0,19, intero. In uno dei forellini della capocchia è infisso un anellino. *Faccia a*: serie di ⊢. *Faccia b*: lineette oblique parallele. *Faccia* V: serie di K. *Faccia d*: serie di X.

50. Tav. V, fig. 26: l. m. 0,197. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccia b*: angoletti a spinapesce preceduti da ◇. *Faccia c*: serie di ⋊. *Faccia d*: serie di X. Le lettere sono un po' corrose.

51. Tav. V, fig. 25: l. m. 0,228. È un esemplare perfettamente conservato, con bellissima patina celeste. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccia b*: zig-zag. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: serie di ⋊.

52. Tav. V, fig. 24: l. m. 0,252, intero con due anelli infissi ne'forellini. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccia b*: serie di ⋊. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: zig-zag a doppie linee.

53. Tav. V, fig. 20: l. m. 0.22, ben conservato, di uno spessore maggiore dell'usato. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccie b d*: lineette parallele. *Faccia c*: serie di X.

54. L. m. 0,16, mancante di parte della capocchia. Eguale al num. preced., ma di esecuzione più trascurata.

55. Tav. V, fig. 28: l. m. 0,165, con anelletto. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccia b*: lineette parallele. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: zig-zag.

56. Tav. V, fig. 29: l. m. 0,212, intero, di patina bellissima. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccia b*: zig-zag. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: liscia.

57. Tav. VI, fig. 2: l. m. 0,163. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccie b d*: zig-zag. *Faccia c*: serie di X, le cui linee sono irregolari e s'intrecciano.

58. Ben conservato. *Faccia a*: ⊢. *Faccie b d*: X confusi. *Faccia c*: zig-zag.

59. L. m. 0,20. *Faccia a*: serie di ⅁. *Faccia b*: lineette oblique parallele. *Faccia c*: ornato a spinapesce. *Faccia d*: serie di X e in parte di lineette parallele come sulla faccia *b*.

60. L. m. 0,23, con anello conservato nella capocchia. Simile al num. preced. con diversa disposizione dei segni. La serie degli X è continua in una delle faccie e non interrotta dalle lineole parallele, come sulla faccia *d* dell'esemplare n. 59.

61. *Faccia a*: serie di ⊢. *Faccie b d*: lineette oblique parallele. *Faccia c*: serie di X.

62. Tav. VI, fig. 3: l. m. 0,17. *Faccia a*: serie di ⊢ incisi molto irregolarmente. *Faccia b*: serie di X divisi da aste verticali. *Faccia c*: ornato a spinapesce. *Faccia d*: zig-zag a doppia serie di linee.

63. Tav. VI, fig.: 1 l. m. 0,146, molto ossidato. *Faccia a*: serie di ⊢. *Faccia b*: lineette obblique parallele. *Faccie c d*: zig-zag.

Lettera ⋔

64. Tav. VI, fig. 10: l. m. 0,15, mancante della punta con un solo forellino nella capocchia. *Faccia a*: serie di ⋔. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: serie di K. *Faccia d*: zig-zag.

65. L. m. 0,14, un po' corroso e mancante della punta. La capocchia, come nell' esemplare precedente, ha un solo forellino, al quale sono appesi due anelli. Eguale al preced. nella specie delle lettere e dei segni, non che nella loro successione sulle varie faccie.

66. *Faccia a*: serie di ⋔. *Faccia b*: ornate a spinapesce. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: serie di ◇.

67. (Cfr. per la forma tav. IV, fig. 9) L. m. 0,19, curvo, con un anello appeso alla capocchia. *Faccia a*: serie di ⋔. *Faccie b d*: serie di X. *Faccia c*: lineette parallele verticali.

68. (Cfr. per la forma tav. IV, fig. 8) L. m. 0,15, spuntato. *Faccia a*: serie di ⋔. *Faccie b c*: serie di X. *Faccia d*: zig-zag.

69. Tav. V, fig. 6 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 12): intero, l. m. 0,175. La capocchia non è, come negli esemplari fino a quì descritti, distinta dal resto del chiodo, ma ne è, per dir così, una continuazione, allargandosi le faccie del chiodo gradualmente, e in maniera eguale fino ai margini della capocchia medesima. I segni ornamentali sono incisi anche nella capocchia: i due primi X contengono nel mezzo il foro dal quale pendono tre anelletti. Le incisioni sono simili all'esemplare precedente, diversamente distribuite nelle quattro faccie. La serie dei ⋔ (che anche qui si vede con tanta evidenza, come non facciano altro ufficio che di compiere l'ornamentazione) occupa una delle faccie laterali e accessorie.

70. L. m. 0,198, guasto e corroso, smussato da un angolo della capocchia. Simile ai due numeri precedenti, salvo nella distribuzione delle lettere e segni sulle varie faccie.

71. (Cfr. per la forma tav. IV, fig. 4) L. m. 0, 196, con due anellini nella capocchia. Eguale al precedente.

72. (Forma eguale al numero preced.) L. m. 0,206, benissimo conservato con bella patina. *Faccia a*: serie di ⋔. *Faccia b*: zig-zag. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: aste oblique parallele.

73. L. m. 0,21, ossidato e un po' torto. Restano due anelli nella capocchia. Eguale al numero preced. Le lettere ⋔ sono incise molto confusamente.

74. Eguale al numero precedente.

75. Tav. V, fig. 9 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 1): l. m. 0,25, intero. *Faccia a*: serie di ⋔. Anche qui si vede chiaro il fine decorativo a cui serve la serie di queste lettere stesse, che sono tramezzate da altre lineette poste indifferentemente per ornato. *Faccia b*: serie di X precedute da un altro ⋔. *Faccia c*: ornato a zig-zag e punti. *Faccia d*: ornato simile a doppie linee.

Lettera ϰ

76. Tav. VI, fig. 4: frammento, l. m. 0,96. *Faccia a*: serie di K. *Faccia b*: serie di ϰ. *Faccia c*: serie di X divisi da linee verticali. *Faccia d*: ornato costituito da due K formanti nesso, per dir così, perchè appoggiati alla medesima asta verticale in direzione opposta. Questo particolare chiarisce una volta di più l'uso decorativo delle nostre lettere, essendosi cercato di comporre motivi simmetrici con gli elementi costitutivi di esse. Anche la direzione dei ϰ si è mutata sulle faccie *a*, *b* per ragione di simmetria.

77. Tav. VI, fig. 6 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 4): l. m. 0,193, perfetto. Tre fori sono nella capocchia, e da essi pendono tre anelletti. *Faccie a c*: serie di X. *Faccie b d*: serie di ϰ. Tanto sulla faccia *b* quanto in *d*, mancano a parte dei ϰ le aste verticali, restando solo gli angoletti, formanti quell'ornato che io chiamo spinapesce.

78. Tav. VI, fig. 5: l. m. 0,216, benissimo conservato ed elegante per gli ornati. Nella capocchia sono due anelli, uno dei quali porta appesi due pendaglietti, fregiati di bottoncini a sbalzo di forma trapezoidale (cfr. i pendagli simili, ma lisci, del chiodo n. 21 riprodotto dalla fig. 8 della tav. IV). *Faccia a*: serie di K. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: ornato formato di un doppio K, come nel chiodo n. 76 (faccia *d*). *Faccia d*: zig-zag a doppie linee.

79. Tav. VI, fig. 7 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 4): l. m. 0,215, curvo e fesso. *Faccia a*: serie di K. *Faccie b d*: serie di X. *Faccia c*: ornato a spinapesce.

80. *Faccia a*: serie di K. *Faccie b d*: serie di X. *Faccia c*: zigzag.

81. *Faccia a*: serie di K. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: ornato a spinapesce. *Faccia d*: lineette verticali parallele.

82. Tav. VI, fig. 8: l. m. 0,187. In uno dei fori è infisso un anelletto, con due pendagli lunghi un centim. in forma di goccie, che si possono confrontare con quelli pure conservati nel num. seg. *Faccia a*: serie di K. *Faccie b d*: lineette oblique parallele. *Faccia c*: serie di X.

83. Tav. VI, fig. 9 (riprodotto nella sua forma dalla fig. 3, tav. IV): l. m. 0,218, perfettamente conservato con due dei ciondolini. *Faccia a*: serie di K. *Faccie b d*: lineette oblique parallele. *Faccia c*: ornato a zig-zag.

Lettera ◊

Si vedrà dagli esemplari che offriamo qui riuniti, ciò che avemmo più sopra occasione di osservare (cfr. chiodo n. 34), che cioè presa questa lettera per ornamento, andò a poco a poco alterandosi, e risolvendosi in un motivo geometrico (parallelogrammo), sì che si perdette, per dir così, ogni ricordo della sua forma e significazione originaria.

84. Tav. VI, fig. 15: l. m. 0,21, un po' curvo e torto nella punta. Il lato *c* presenta alcune fenditure. *Faccia a*: serie di ◊. *Faccia b*: serie di X. *Faccia c*: lineette oblique parallele. *Faccia d*: ornato a spinapesce. In questo esemplare sono evidenti le lettere ◊, che si mantengono ancora staccate l'una dall'altra.

85. Tav. VI, fig. 17: l. m. 0,19, rotto nell'orlo della capocchia e mancante della punta. Simile al numero preced., salvo nell'ordine in cui si succedono i segni nelle

quattro faccie e nel modo dell'incisione, che è molto imperfetto e confuso. La lettera ◊ si è già trasformata. Abbiamo una serie di parallelogrammi allargati e riuniti ai vertici.

86. *Faccia a*: serie di ◊, o meglio di parallelogrammi uniti ai vertici. *Faccie b d*: lineette verticali parallele. *Faccia c*: serie di X.

87. Tav. VI, fig. 14 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 13): l. m. 0,17, intero. I tre fori della capocchia sono assai grandi; in due di essi restano gli anelli. *Faccia a*: serie di ◊ simili ai due numeri preced. Sebbene non si tratti che d'un motivo d'ornato, osservisi che le due ultime forme, in ispecie l'ultima staccata, conservano abbastanza bene il loro carattere di lettere.

88. Tav. VI, fig. 16: l. m. 0,118, mancante della punta. *Faccia a*: serie di ◊. *Faccia b*: zig-zag. *Faccia c*: serie di X. *Faccia d*: ornato a spinapesce. La trasformazione subìta dalla lettera ◊ vedesi sempre meglio.

89. *Faccia a*: serie di ◊. *Faccia b*: ornato a spinapesce. *Faccia c d*: X intrecciati.

90. *Faccia a*: serie di ◊. *Faccie b d*: ornato a spinapesce. *Faccia c*: zig-zag.

Si badi anche nei chiodi di questa classe, quanto siano varî i modi usati per la decorazione delle quattro faccie. Non v'è un esemplare che s'assomigli all'altro perfettamente. Gli ornati a croce, a spina, a linee semplici, si succedono, si ripetono, s'alternano sempre diversamente.

Lettera ⊹

Ho voluto classificare tre esemplari di chiodi sotto questa lettera, perchè i parallelogrammi con un punto nel mezzo che troviamo incisi in essi, chi voglia studiarne la genesi, si possono riguardare come desunti dalla lettera ⊹, la quale negli alfabeti delle nostre laminette esprime la labiale aspirata. Certo è però che non possiamo più parlare qui di lettere, dovendosi tenere come già avvenuto il passaggio di esse ad un concetto decorativo. Il trattino verticale nel centro della lettera è divenuto un semplice punto.

91. Tav. VI, fig. 13: l. m. 0,179. *Faccie a c*: serie di ⊹. *Faccia b*: serie di X alternati con aste. *Faccia d*: altro ornato evidentemente desunto dalla gutturale aspirata (ϒ) propria di questo alfabeto, colla soppressione della porzione inferiore dell'asta verticale. E l'ornato che ne risulta è collocato per simmetria alternativamente diritto e rovescio, e diviso da puntolini.

92. Tav. VI, fig. 12: l. m. 0,205. In uno dei fori della capocchia è infilato un anello, al quale sono attaccati due pendagli di forma simile a quelli del chiodo n. 21, riprodotto dalla fig. 8 della tav. IV, e ornati di due serie di bottoncini, lunghi m. 0,014, larghi m. 0,01. *Faccia a*: serie di ⊹. *Faccia b*: ornato simile a quello della faccia *d* del numero preced., ma a doppia serie di linee. *Faccia c*: ornato a spinapesce. *Faccia d*: serie di X.

93. Tav. VI, fig. 11 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 1). Dal foro della capocchia pende un grosso anello spirale. *Faccia a*: serie di ⊹. Il punto nel mezzo è impresso poco profondamente, ma piuttosto largamente. *Faccia b*: ornato simile alla faccia *d* del num. 91. *Faccia c*: ornato a spinapesce. *Faccia d*: serie di X alternati con aste verticali.

Lettere e segni irregolari e confusi.

Faccio qui menzione di alcuni chiodi, i quali per la varietà delle incisioni e per la grande irregolarità in cui sono condotte, non potevo porre in nessuna delle classi sopra citate, e nemmeno nelle classi che accennerò più innanzi, dove ho collocato i chiodi con puri segni ornamentali.

94. Tav. VI, fig. 26: frammento, l. m. 0,05. La capocchia larga, che vedesi riprodotta nella sua forma, ha tre fori, in cui stanno ancora inseriti tre anelli. Da ambedue le faccie essa è sparsa di segni irregolari e diversi; e lo stesso dicasi delle faccie del chiodo, in specie della faccia *a*.

95. Tav. V, fig. 7: l. m. 0,19, intero. Pare che sulla faccia *b* si sia voluto incidere una serie di F, ma ne risultò una mischianza tale di segni, da non potersi porre questo esemplare nella classe dei chiodi, in cui compare quella lettera. La faccia *a* è adorna di segni a zig-zag; le faccie *c d* di serie di X.

96. L. m. 0,203, intero, di bellissima patina. La forma della capocchia è più artificiosa dell'usato; finisce cioè tutto intorno a piccoli archi e punte. Ha un foro nel mezzo, da cui pende un anello. *Faccia a*: tre ◊ sono seguiti da un ornato a zig-zag. *Faccia b*: liscia. *Faccia c*: ◊ seguito da altri segni confusi. *Faccia d*: lineole oblique parallele.

97. Tav. IV, fig. 27: frammento (cfr. per la forma tav. IV, fig. 9), l. m. 0,04. Porta incisi in tutte le quattro faccie degli X, ma nel principio della faccia *a* è aggiunta la lettera ∃.

98. Tav. V, fig. 21 (forma eguale al num. preced.): l. m. 0,20, un po' ossidato. *Faccia a*: in principio sono alcuni segni indistinti, a cui seguono aste verticali. *Faccie b d*: serie di punti. *Faccia c*: ornato a spinapesce.

Allogherò in questa medesima classe alcuni chiodi speciali assai piatti, a due sole faccie, le altre due laterali essendo ridotte a piccole costole dello spessore di 2 o 3 millimetri. Questi chiodi hanno poi di caratteristico la tecnica delle incisioni. Presentano delle linee sconnesse, formanti senza regola angoli, croci, zig-zag, di guisa che non si possono porre in nessun' altra categoria all' infuori di questa. Notai di così fatta specie di chiodi sette esemplari soltanto, cui accennerò qui brevemente, offrendo di qualcuno anche la riproduzione.

99. Tav. IV, fig. 31: l. m. 0,227. Resta nel foro un anello. La fig. cit. riproduce ambedue le faccie nella loro forma, e mostra le strane e confuse linee incise nelle faccie stesse, come parimenti nelle costòle, sebbene siano, come dissi, di assai sottile spessore.

100. (Forma riprodotta dalla fig. 12, tav. IV) L. m. 0,13, mancante della porzione estrema della punta. Nel foro quadrangolare della capocchia, che del resto qui non è distinta dal chiodo, ma è una continuazione di esso, rimane un anello. La fig. cit. che ne riproduce la forma, offre anche i segni irregolarissimi incisi in una faccia, a cui somigliano quelli della faccia opposta. Le sottili costole hanno lineette obblique parallele.

101. (Forma riprodotta dalla fig. 4, tav. IV) L. m. 0,21, intero, un po' torto. Due anelli stanno infilati nella capocchia. La fig. cit. dimostra i segni irregolari

incisi su di una faccia. In qualcheduno di que' segni si può ravvisar forse l'intenzione di esprimere qualche lettera, p. e. la lettera ꟻ in sul principio.

102-105. Quattro esemplari, simili per la forma ed anco per le incisioni al numero precedente.

Ornati geometrici.

Finirò con l'indicare ora complessivamente le rimanenti classi de' chiodi, nei quali vi sono certi determinati segni ornamentali, come quelli che abbiamo già ritrovato insieme con le lettere nella maggior parte degli esemplari sopra descritti e che qui compariscono soli. Incomincierò da quelli ove compare il segno X, il quale comecchè risponda alla forma della dentale tenue ed anco della aspirata dell' alfabeto euganeo, non si può tuttavia affermare che rappresenti quelle lettere e nemmeno che sia derivato da esse, essendo la croce un troppo ovvio e comune ornamento geometrico, venuto in uso fin dalle civiltà più arcaiche. I chiodi che hanno codesto segno si possono dividere in quattro categorie, secondo che l'hanno ripetuto su tutte e quattro le faccie, sopra tre, sopra due o su di una soltanto. Nei tre ultimi casi le rimanenti faccie sono ornate con altri segni diversi.

X da quattro faccie.

106-121. Sedici chiodi di cui si danno riprodotti i seguenti:

106. Tav. VI, fig. 18 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 13): l. m. 0,20. Conservansi gli anelletti nei tre fori della capocchia, uno per lato e due nel mezzo. V'è un secondo esemplare eguale a questo.

107. Tav. VI, fig. 19: l. m. 0,253, intero. Nei fori della capocchia sono due anellini. È un esemplare anche questo notevolissimo, per la grande precisione del lavoro e per la magnifica patina smeraldina che conserva. Differisce dal precedente, perchè i segni X sono divisi da un' asta verticale. Un altro chiodo non riprodotto, mostra i segni stessi divisi l'uno dall' altro da una doppia linea. In un altro, parte delle faccie sono occupate da X, parte da semplici linee.

108. Tav. V, fig. 1 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 4): l. m. 0,203. I segni X sono fitti, e intrecciati gli uni cogli altri formando una specie di rete.

X da tre faccie.

122-125. Quattro chiodi, in tre de'quali la quarta faccia è ornata di linee a zig-zag, nel quarto di lineette parallele.

X da due faccie.

126-158. Trentatre esemplari, di cui sono riprodotti i seguenti:

126. Tav. VI, fig. 20: l. m. 0,19, intero. È interessantissimo questo esemplare, prima per la forma della capocchia che è fatta, anzichè a spatola, a bottone o borchietta, poi per la conservazione eccellente e per la bellezza della patina, finalmente per l'accuratezza delle incisioni. Ogni X sulle due faccie è diviso dall' altro mediante doppia asta verticale. Nelle altre due faccie sono semplici lineette verticali.

127. Tav. VI, fig. 24: l. m. 0,178. In una delle due faccie i segni X sono intrecciati, come nell' esemplare n. 108 della prima classe. Le due faccie rimanenti sono ornate del

motivo a spinapesce e a doppia serie di zig-zag. Due altri esemplari di questa categoria, sono particolarmente osservabili per la tecnica onde son fatti: constano cioè ciascuno di una laminetta sottilissima, ripiegata e ravvolta da una parte, per formare la punta del chiodo.

128. (Forma riprodotta dalla fig. 7 della tav. IV) L. m. 0,0178. La capocchia ha un foro con un anello. Le due faccie sono fregiate di X ripetuti.

129. (Forma riprodotta dalla fig. 10 della tav. IV) Su due faccie sono serie di X tramezzati da punti, e sulle altre due, linee a zig-zag. È un esemplare notevole per la peculiar forma della capocchia a suo tempo osservata.

X da una sola faccia.

159-184. Ventisei chiodi, di cui offro riprodotti i seguenti:

159. Tav. VI, fig. 21: l. m. 0,215, ben conservato, tranne un pezzetto della punta; ha una bellissima patina verde. I segni X sono divisi da aste. La faccia *d* ornata di linee a zig-zag; le altre due sono liscie.

160. Tav. VI, fig. 22 (cfr. per la forma tav. IV, fig. 1): l. m. 0,17. Sulle faccie *b c* sono lineette parallele; in *d* ornato a spinapesce.

161. Tav. VI, fig. 23: l. m. 0,222. I lati *b c* hanno lineole parallele come l'esemplare precedente, ma il lato *d* invece ha lineette a zig-zag.

Altri segni decorativi.

185-251. Sessantasette esemplari, che sono fregiati dei rimanenti segni geometrici già notati, all'infuori del segno X; cioè ornato a spinapesce, zig-zag, lineette parallele (verticali o oblique), punti.

185. Uno di questi chiodi, l. m. 0,20 (forma riprodotta dalla fig. 5, tav. IV) è notevole per la sagoma graziosa della capocchia, e perchè nelle due faccie principali è ornato di circoletti incisi col compasso: motivo assai raro.

186. Un altro, l. m. 0,186, con la capocchia fatta a cerchiello (forma riprodotta sulla tav. IV dalla fig. 11), è decorato su due faccie di una fila di punti.

Trentasei esemplari di questa serie hanno per decorazione semplici linee parallele.

Chiodi lisci.

252-263. Ne notai una dozzina.

Lascio stare i pochi esemplari malandati e guasti così, da essere irriconoscibili.

Non è a tacere da ultimo di una serie copiosissima di chiodi (circa dugento) di ferro, estremamente ossidati e in parte frammentati, che hanno eguale forma di quelli di bronzo con quattro faccie, con la capocchia a paletta, e della lunghezza media di 20 centimetri. Non mi pare fuor di proposito ammettere, che anco codesti chiodi fossero almeno in parte forniti di iscrizioni euganee, e di lettere e segni analoghi a quelli che compariscono incisi negli esemplari fino a qui enumerati; ma è vano il tentativo di scuoprirne la traccia, perchè l'ossidazione formando un grossissimo strato tutto intorno ad essi, ne ha enormemente guastata e resa al tutto irriconoscibile la superficie,

III. Piedistalli di pietra.

Considerando nella nostra raccolta anco isolatamente le laminette e i chiodi di bronzo, tanto affini per il genere delle iscrizioni e delle lettere, e per certe determinate voci che si ripetono quasi in tutti gli esemplari, è forza riconoscere in essi altrettanti *ex-voto*, a cagione sopra tutto della formula rituale latina (*dedit libens merito*) incisa in una di quelle laminette.

La serie dei piedistalli inscritti viene opportunamente a confermare e rendere vie più certo cotesto carattere votivo delle laminette e de'chiodi. Imperocchè le epigrafi di questi piedistalli, analoghe e in parte identiche del tutto, come vedremo, a quelle dei bronzi sopra citati, si riferiscono a statuette enee, la cui destinazione votiva non potrebb' essere revocata in dubbio. Dall' altro canto la formula *dedit libens merito* della nota lamina serve di commento, per dir così, alle statuette e varrebbe alla sua volta, se pur ve ne fosse mestieri, a comprovarne vieppiù l'indole votiva. I piedistalli, salvo qualche eccezione, sono di un tipo uniforme; e sia per le dimensioni ordinariamente assai grandi rispetto ai piccolissimi simulacri che dovean sostenere, sia per la loro speciale struttura, presentano un carattere architettonico e monumentale degno di molta considerazione.

1. Tav. II, fig. 19. Conservato in ogni sua parte, si può dare quasi come il prototipo della serie. Consiste in una specie di pilastro della forma di un tronco di piramide quadrangolare, riposante su di un semplice zoccolo e sormontato da una cimasa. Il tronco di piramide alto m. 0,28, ha la base inferiore larga m. 0,13 × 0,15 e la superiore m. 0,095 × 0,095, cioè quest'ultima è di forma perfettamente quadrata, mentre in quella, per lieve irregolarità di lavoro, v' è fra i due lati la differenza di due centim. La cimasa alta m. 0,10, larga superiormente m. 0,17 × 0,16, è suddivisa in tre membri architettonici semplicissimi: un abaco, una specie di ovolo (che in altri esemplari si determina piuttosto come un toro), e un listello o cordoncino rientrante. Finalmente lo zoccolo inferiore alto 5 cent., è un quadrato perfetto di m. 0,25 di lato. Il piedistallo è di pietra calcare dei colli Berici, e in luogo d'esser lavorato tutto d'un pezzo, consta di tre pezzi separati: lo zoccolo, il pilastrino quasi intiero fino a un punto discosto 3 centim. circa dalla cornice, e la cornice stessa col rimanente piccolo tratto del pilastrino. Di sotto al pezzo superiore è un'incastratura, in cui è innestata una parte corrispondente, che sporge in fuori dal tronco di piramide. Parimenti la base inferiore della piramide ha un' altra sporgenza, che s' inserisce in un cavo quadrato aperto in mezzo allo zoccolo. Per tal modo il tutto acquista bastevole compattezza e stabilità. Sull' abaco della cornice, che fa anche l'ufficio di plinto, era collocata la statuetta di bronzo. Si conserva aderente all' abaco uno strato di piombo, lungo m. 0,062, largo 0,02, disposto in direzione diagonale dell'abaco stesso, e che serviva a tener fermi due piccoli perni di bronzo, conficcati nella pietra e spettanti alla statuetta (equestre?) ora perduta. L'altezza complessiva del piedistallo è di m. 0,43.

2. Tav. I, fig. 7. Anche questo è in buonissimo stato di conservazione: offre un tipo simile al precedente, se non che manca dello zoccolo. È poi lavorato tutto d'un pezzo con la cimasa, nella quale sono, come nella precedente, tre membrature: abaco,

toro (ben determinato e di grandi dimensioni), e listello. La cimasa è alta m. 0,15; l'abaco quadrato ha m. 0,18 di lato. Il tronco di piramide alto m. 0,45, è nella parte inferiore tutto scarpellato rozzamente, il che dimostra che era in origine conficcato nel suolo. Potrebbe pensar taluno per analogia col piedistallo n. 1, che tutta quella parte grezza s'inserisse in uno zoccolo; ma ciò non mi sembra probabile per le soverchie dimensioni della parte stessa, che avrebbero richiesto uno zoccolo assai alto e troppo profondamente incavato. Quando si innestava un pezzo nell'altro, come è mostrato dagli altri esemplari, le sporgenze e gl'incastri dei singoli pezzi erano limitati a una piccola porzione nel centro di essi.

La fig. 7 bis della stessa tav. I riproduce in proporzioni maggiori la superficie superiore dello zoccolo, nella quale si veggono i due perni di bronzo infissi nella base e saldati con uno strato di piombo. Non mi par dubbio ch' essi siano frammenti di zampe di cavallo. Ciò è confermato non solo dal confronto di altri piedistalli, che descriverò in seguito, ove le zampe di cavallo compaiono in maniera anche più evidente, ma altresì dal posto occupato dall'impiombatura sopra l'abaco. Si badi bene che essa viene a trovarsi non già nel centro, come parrebbe avesse dovuto essere, se vi fosse stata una statuetta semplice, ma bensì a tre quarti circa di distanza dal lato sinistro e a un quarto dal destro. Ammesso che i perni spettino alle zampe posteriori del cavallo, e che questo fosse rivolto verso il lato sinistro, è certo che la statuetta equestre veniva a occupare simmetricamente il centro dell'abaco. Alcuni esemplari di simili statuette, che descriverò a suo tempo, dimostrano che i cavalli venivano fissati alle basi appunto per le zampe posteriori, sotto cui sporgevano i perni, mentre le anteriori restavano libere, tanto più che figuravano ordinariamente sollevate in atto di corsa. Questo piedistallo porta nella superficie superiore un' iscrizione, che girava per tre lati accosto ai margini, ma che ora è estremamente corrosa e irriconoscibile. Soltanto da un lato mi riescì discernere poche lettere, le quali veggonsi riprodotte al posto loro nella cit. fig. 7 bis. La forma piramidale di questi piedistalli, lasciando stare le basi e le cornici, è affine del tutto a quella dei cippi sepolcrali inscritti, usciti dalle necropoli di Este; e ricorda parimenti alcune delle stele della necropoli etrusca di Marzabotto (1).

Dopo questi due piedistalli, che mi parve di dover porre in primo luogo e descrivere minutamente, per essere i meglio conservati di tutta la serie, passiamo ad altri, che sebbene per la più parte imperfetti e frammentati, sono importantissimi per conservarci incise le iscrizioni.

3. Tav. II, fig. 20. Si conserva soltanto la cimasa con un piccolo tratto del pilastrino, sotto cui è un incavo per l'inserzione del pezzo rimanente, lavorato a parte come nell' esemplare n. 1. È rotta diagonalmente in due parti, che per altro aderiscono perfettamente, non mancandone alcun frammento. Sull' abaco, alquanto fuori del centro (cfr. ciò che fu osservato nella descrizione del piedistallo n. 2) veggonsi le estremità rotte di due piccole zampe di bronzo, sotto ognuna delle quali sporge una

(1) Gozzadini, *Di un'antica necropoli a Marzabotto,* tav. II, fig. 4, 10. Alcuni di cotesti cippi si conservano ancora sopra luogo, altri nella prima sala del Museo di Marzabotto (cfr. Brizio, *Guida alle antichità della villa e del Museo etrusco di Marzabotto,* pag. 27, M, N.).

punta ssfiata nella pietra e saldata col piombo. Queste due zampe sono il resto di un piccolo simulacro equestre, ch' era rivolto verso il lato *c*, e che andò perduto, nessuna delle statuette equestri raccolte potendosi identificare con esso.

La fig. 20 bis riproduce tutta l' iscrizione euganea, scolpita con assai precisione e con belle lettere intorno all' abaco. Incomincia nel lato *a* e va da destra a sin., terminando sul principio del lato *c*.

È agevole riconoscere l' importanza di una tale iscrizione. Ritroviamo qui sul principio le voci caratteristiche ·ʃ·ꟼꟾ◊ꟷ◊ꟸꟾꟼ, che figurano in principio delle iscrizioni su gran parte delle laminette e de' chiodi (1), e in fine le altre voci ·ꟾ·ꟼꟾꟾX·ꟾ·ꟾ◁, con cui pure frequentemente terminano le iscrizioni medesime (2). Anche le parole ꟼꟾ◊X (3) e ·ꟾ·ꟾXꟼꟾ (4) non sono nuove per noi. È chiara pertanto la parentela strettissima di questi piedistalli, con le laminette e con i chiodi di bronzo. E non può essere altrimenti, avendo gli uni e le altre servito al medesimo fine.

4. Tav. II, fig. 14. Anche di questo resta solo la cornice superiore, sotto alla quale è il solito incastro per l' inserzione del pilastrino piramidale. L'abaco è smussato da tre canti e un po' guasta è la superficie superiore, nella quale si conservano due perni di bronzo, discosti 3 cent. l'uno dall' altro. Tutto il frammento è alto m. 0,10, largo nell' abaco m. 0,195 × 0,195. L' iscrizione (fig. 14 bis) è incisa nei due lati *a*, *b*; ma a cagione delle smussature degli angoli, manca di qualche lettera. Nel canto destro del lato *a* la rottura è di 22 millim., nel quale spazio potevano forse trovarsi due lettere innanzi all' ◊, che primo comparisce nella parte conservata. In fine di esso lato manca uno spazio di 18 millim., sufficiente per contenere un' altra lettera e non più. Finalmente la smussatura di quell'angolo ha rovinato anche parte della faccia *b*, sul principio, per uno spazio di circa 26 millim. nel quale potean capire due lettere. La seconda di queste, credo probabile che fosse ⋣, resultando così composta con le lettere che seguono la nota parola ·ꟾ·ꟼꟾ◊⋣. L'iscrizione termina a circa due terzi del lato *b*.

5. Tav. II, fig. 18. Frammento che comprende la cimasa e porzione del pilastrino. Della prima manca un pezzo, cioè l'aggetto delle modinature del lato *b*: pezzo il quale si è sfaldato abbastanza regolarmente, quasi in linea retta con la faccia del

(1) Riassumendo qui gli esempi, le voci *meχo* e *zona.s.* compariscono accoppiate insieme nelle laminette n. 1, 2, 5 e ne' chiodi n. 4, 5, 6. Nel chiodo n. 9 appare la prima delle due voci, seguita invece da *zoto* (probabilmente anche nel chiodo n. 17, ove l'iscrizione è lacunosa). Nella lamina n. 9 vi è la prima voce *meχo* isolatamente (anche nel chiodo n. 14, ov' è solo scambiata la lettera iniziale *m* con *n*). Nei chiodi n. 2, 8 e 16 appare la seconda voce *zona.s.* (anche nel chiodo n. 15, ov' è solo errata la lettera iniziale). Nella lamina n. 4 e ne' chiodi n. 1 ed 11 leggonsi tutte e due le voci, ma divise l'una dall' altra da altre voci interposte.

(2) Queste voci veggonsi nelle laminette n. 2, 3, 4, 5, 6; nei chiodi n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 16, 17. Nella laminetta n. 3, nei chiodi n. 6, 8, 10, 11, 17 le voci sopra indicate non si trovano in fine, ma nel corpo dell' iscrizione. Nella laminetta n. 4, nei chiodi n. 1, 2, 4, 7, 10 sono precedute dalla sillaba *to* o *ϑo* (◊X). In taluna delle predette iscrizioni v'è poi qualche leggerissima variante nelle voci stesse, per l'ommissione o l'aggiunta di una lettera o per la sostituzione di una lettera a un' altra (chiodi n. 3, 8, 11, 16).

(3) Nel chiodo n. 14.

(4) Nella laminetta n. 3 e nel chiodo n. 6.

pilastrino. La cornice ha maggior numero di modinature che negli altri esemplari; è alta m. 0,13 e larga superiormente m. 0,22 × 0,22. Il resto del pilastro che rimane sotto alla cornice, lavorato dello stesso pezzo di pietra, è alto m. 0,12. Sull' abaco restano due zampe di cavallo alte 15 millim., poste in direzione un po' obliqua verso l' angolo formato dai lati *a-d*. Dell' iscrizione che leggesi da dr. a sin., restano solo due frammenti distribuiti sulle parti conservate delle due faccie laterali dell'abaco *a*, *c*, mancando la parte di mezzo che era incisa sulla restante porzione della faccia *a*, sulla intera faccia *b*, e sull'altra porzione della faccia *c*, ora perdute. L' iscrizione, così lacunosa com' è, risulta perfettamente identica a quella che si legge sulla faccia *a* del chiodo di bronzo n. 4: contiene cioè soltanto le voci caratteristiche poste in principio e in fine, così del piedistallo n. 3 come di gran parte delle laminette e de' chiodi (1).

6. Resta solo un frammento della cornice col pilastrino aderente del solito tipo: alto m. 0,36. Nell'abaco girava intorno una iscrizione, di cui restano solo poche lettere, neanco tutte ben decifrabili, incise nella parte conservata di due lati cioè:

7. La cornice conservata, alta m. 0,014, larga m. 0,19 × 0,20, ha un' iscrizione che occupa due lati e metà del terzo dell' abaco, ma che, attesa la sfaldatura e la corrosione della pietra, è affatto inintelligibile. Si distinguono appena, a qualche distanza l'una dall' altra, le lettere 𐤓, 𐤔, 𐤕, 𐤌, 𐤆. Anche su questo piedistallo è accertata la originaria esistenza di una statuetta equestre, conservandosi due resti delle zampe (posteriori) del cavallo.

8-11 Avanzano soltanto i seguenti frammenti:

1.° Basamento (largo 0,30 × 0,36), del quale una parte, lasciata grezza, era introdotta nel suolo e l' altra, scarpellata regolarmente e più ristretta, rimaneva visibile formando lo zoccolo del pilastrino, che era innestato nel centro, nel modo solito. Altezza totale m. 0,54. — 2.° Pilastrino piramidale, con sporgenza sopra e sotto per l'inserzione dello zoccolo e della cimasa, alto m. 0,23. — 3.° Frammento d'altro pilastrino analogo, alto m. 0,07. — 4.° Angolo di cimasa alto m. 0,17, sul cui abaco mi sembra di scorgere traccie sicure di un' iscrizione euganea ora svanita. Taccio di alcuni altri frammenti ancor più malandati e insignificanti.

12. Tav. I, fig. 6. È di tipo differente da quelli insino a qui descritti: ha la forma di un pilastrino semplice rettangolare, che termina superiormente in tre fascie o listelli gradatamente rientranti, dall'alto al basso, e divisi da tre piccoli solchi paralleli: alto m. 0,18, largo in cima m. 0,084 × 0,075. Importantissimo è questo pezzo per l'iscrizione perfettamente conservata, che è incisa intorno a tutti i quattro lati del listello superiore, e poi ritornando sul principio del medesimo lato ove ha avuto cominciamento, scende giù verticalmente per il pilastrino, rasente allo spigolo. La detta iscrizione è riprodotta esattamente, secondo il suo andamento nei quattro lati, dalla fig. 6 bis della tavola stessa. Si osservino le voci finali di questa iscrizione, incise appunto in

(1) Cfr. le note 1 e 2 della pag. preced. V'è con le voci finali l'elemento ◇X, già osservato nella stessa nota 2.

direzione verticale. Ebbi già a rilevare certe leggiere varianti nel modo in cui sono scritte in taluni chiodi le voci stesse, dipendenti dall' omissione o dall' aggiunta di qualche lettera, o dalla sostituzione di una lettera ad un' altra (1). Ora anche qui le voci finali sono scritte un po' diversamente del solito. Manca dopo la sillaba ∃Ɑ la lettera ıIı, e in sua vece vi è un semplice trattino ı. Parimenti dopo l' X v' è una sola asta verticale in luogo di due I I. Anche nella forma di talune lettere v' è qualcosa da osservare. La lettera *a* per il prolungamento dell' asta sinistra viene ad assumere la forma A. Finalmente la lettera che suole apparire costantemente ultima in queste voci finali (ıIı), è qui rappresentata da tre aste di eguale lunghezza (III): il che sembrerebbe confermare, oltre agli altri dati accennati da me più sopra (2), che nella forma ıIı i due trattini laterali, che potevano credersi semplici segni d' interpunzione, siano veramente da considerare come elementi costitutivi della lettera stessa. Confesso però poter essere, che quelle due aste laterali siano riescite più lunghe, solo per una meno accurata e più frettolosa incisione di queste ultime lettere, disposte verticalmente nel lato *a* del pilastrino. Per la stessa ragione sarebbe riescita più lunga l'asta sinistra della *a*; per la stessa ragione sarebbero avvenuti gli altri mancamenti sopra notati.

Compiuta così l'enumerazione dei piedistalli forniti di iscrizioni euganee, restano da ricordare due basette di pietra assai piccole con iscrizioni latine.

Una di esse (tav. II, fig. 13) composta di gola capovolta e zoccolo, alta m. 0,025, larga 0,055 × 0,058, mostra chiaramente incisa da un lato l'iscrizione C · CLAVDIVS · L · F · E evidente, non ostante la corrosione della pietra, il nesso delle lettere A, V, D.

La seconda basetta appartiene ad una piccola statua di pietra, che descriveremo nella seconda parte di questa memoria (tav. II, fig. 4). Quivi l' iscrizione (fig. 4 bis), incomincia nel lato sinistro, dove pare fosse inciso il nome del personaggio rappresentato, prosegue nel lato principale corrispondente al prospetto della statuetta e nel lato destro. Se non che nel primo di questi due ultimi lati si ravvisano appena due lettere, nel secondo non si discerne più nulla per la estrema corrosione della pietra.

(continua)

Regione VIII. *(CISPADANA)*

II. BOLOGNA — *Vasi dipinti della necropoli felsinea, provenienti dagli scavi eseguiti nel fondo Arnoaldi negli anni 1884 e 1886. Relazione del ff. R. Commissario prof.* E. Brizio.

Scavi dell'anno 1884.

Sul finire del 1884, dovendosi ricolmare le trincee nel fondo Arnoaldi presso Bologna, dove si erano fatti scavi per conto del Ministero, fu finito di esplorare un sepolcro, dal quale si trassero i seguenti oggetti:

1. Grande stele, con figure disposte intorno alla grossezza della pietra, e chiuse

(1) Cfr. pag. 40, nota 2. — (2) Cfr. p. 11.

due a due entro quadretti. È conservata nel Museo di Bologna, e fu pubblicata dal compianto senatore Gozzadini in una Nota intitolata *Di due stele etrusche*, inserita negli Atti della R. Accademia dei Lincei 1884-85, tav. II.

2. Due balsamarî di alabastro, alti ciascuno m. 0,24.

3. Vari frammenti di un cratere dipinto, che si riunivano ad altri precedentemente estratti dallo stesso sepolcro.

La stele, già conosciuta per la pubblicazione fattane dal Gozzadini, non abbisogna di ulteriore descrizione.

I due balsamarî sono notevoli per la straordinaria loro altezza.

Nel Museo di Bologna non si avea finora alcun balsamario così grandioso: anche la loro conservazione è abbastanza soddisfacente, inquantochè ad entrambi non mancano che pochi pezzi presso la base.

Più importante è il vaso, se non per la rappresentazione, certo per la tecnica con cui vi sono dipinte alcune figure. Essendo ora del tutto restaurato, il soggetto si distingue chiaramente.

Il vaso, della forma di cratere (vaso a campana), è alto circa m. 0,40. Vi manca il piede ed un manico, che non si sono potuti ritrovare. Una ghirlanda di foglie d'edera circonda l'orlo, e nella base, dalla parte nobile, gira una zona di palmette verticali, in quella opposta altra zona di doppie palmette inclinate.

La rappresentanza comprende amendue le faccie, e si riferisce al ciclo bacchico.

Dioniso giovane, imberbe, coronato i lunghi capelli di edera, abbraccia una donna, della quale rimangono scoperti il petto, la gamba sinistra fino al ginocchio e la gamba destra. La donna tiene nella sinistra abbassata una cetra, e stringe alla sua volta Dioniso al fianco. Il Dio nudo, ad eccezione di breve clamide, con la testa gettata all'indietro, sale, pieno di entusiasmo, su per il monte. Un Erote volante precede, ed un altro segue la coppia, il primo battendo il tamburello, il secondo suonando le doppie tibie.

La stessa coppia è preceduta da una donna, la quale reca in ciascuna mano una fiaccola: la segue un'altra donna battendo il tamburello, mentre una cerva sale su per il clivo, ove spuntano tralci di vite con grappoli sospesi.

Le figure or descritte costituiscono il centro del quadro, a cui altri due gruppi di figure, l'uno a destra, l'altro a sinistra, formano quasi cornice.

Compongono il primo due Satiri nudi, barbati e coronati di edera. Mentre uno di essi vuol stendere la mano ad un rhyton posseduto da altro Satiro lontano, il compagno lo trattiene. Il gruppo a sinistra consiste di un Satiro, che abbraccia una Baccante la quale suona le doppie tibie. Quest'ultimo gruppo fu già accennato dal Gozzadini (*Notizie degli scavi* 1884, p. 303, lett. Q). Occupano il rovescio del vaso altri Satiri e Baccanti, che costituiscono il corteo di Dioniso. Uno dei Satiri saltella, sollevandosi da terra con molta elasticità e suonando nel tempo istesso le nacchere: una Baccante sale a grandi passi su per il monte, stringendo nella destra il tirso con un tralcio di vite da cui pendono grappoli, e tenendo con la sinistra il tamburello. Un secondo Satiro salta, agitando le braccia; un terzo regge con la sinistra una fiaccola.

A destra ed a sinistra di questo gruppo centrale, ma in lontananza e dietro una roccia, appaiono le protomi di altri due Satiri, uno dei quali con rhyton nella sinistra protesa e l'altro con una fiaccola in ciascuna mano. Cfr. *Notizie* 1884, pag. 303, lett. R.

Tutte le figure, piene di arditi movimenti, sono disegnate in uno stile libero e con mano frettolosa, distribuite in due ed anche tre ordini, come su molti vasi di fabbrica pugliese. Un color bianco copre tutte le parti nude visibili, viso, braccia, petto e gambe, della donna abbracciata con Dioniso: con lo stesso colore è dipinta la carnagione dei due Eroti. Anche la fiamma delle fiaccole portate dai Satiri, è segnata con color bianco. Di tutti i vasi a figure rosse usciti dal suolo bolognese, è questo il primo in cui vedesi applicato con tanta larghezza alle figure il color bianco.

Ad un cratere trovato con la situla figurata di bronzo Arnoaldi, il quale presenta, per la tecnica ed il disegno delle figure, molte affinità col nostro, il ch. prof. Brunn ha assegnato (*Ueber die Ausgrabungen der Certosa von Bologna* p. 25 dell'estratto) la fine del 4° od il principio del 3° secolo av. Cristo. Con più ragione tale età vuolsi attribuire al nostro cratere, il quale porta contrassegni di un'arte anche più avanzata.

Nel sepolcro che racchiudeva il nostro vaso, era anche la stele pubblicata dal Gozzadini (op. cit. tav. 11) con figure di Satiri nudi e di Baccanti, trattate in uno stile libero, quale non era mai occorso finora in alcun monumento etrusco di questa regione. Ed è questo un altro fatto, che conferma la tarda età del sepolcro da cui è uscito il cratere ora descritto.

Approfitto della circostanza per far conoscere meglio altri vasi e tazze dipinte, provenienti da quello scavo dell'anno 1884, e che finora erano stati soltanto accennati. Enumero i pezzi secondo i singoli sepolcri da cui sono usciti, riferendomi per questi alla classificazione *A B C* ecc. fattane dal Gozzadini in queste *Notizie*, anno 1884, pag. 297 e segg.

Sepolcro *A*)

1° Anfora a fig. rosse con due manici (tipo Zannoni, *Scavi Certosa* tav. LXX, n. 4) alta m. 0,45. Cfr. *Notizie* 1884, pag. 298 e 203, lett. V. Il coperchio, ben conservato, dipinto a zone concentriche rosse e nere, è sormontato nel centro da un pomellino conico. Sulla parte nobile è figurata la lotta di Teseo col Minotauro. Teseo, un bel efebo con lunga capigliatura, nudo, ad eccezione di breve clamide, stringe nella destra abbassata la spada, e con la sinistra afferra per un corno il Minotauro. Questo, presentato di schiena, con la coda che spunta dal cóccige, è in atto di scagliare un grande sasso che tiene nella destra. Dal suolo sorge un albero senza fronde. R. Un uomo barbato, avvolto nel manto ed appoggiato su bastone, favella con un efebo tutto avvolto nel manto, il quale abbassa pensoso la testa. In alto una grande spugna ed uno strigile, per indicar la palestra. Il disegno è abbastanza accurato, e la figura di Teseo assai slanciata e bella.

2° Skyphos a fig. rosse, con due manici orizzontali, alto m. 0,21, diam. 0,26. Cfr. *Notizie* 1884, pag. 298 e 303, lett. X. Un uomo barbato ed avvolto nel manto, appoggiandosi su bastone offre ad un efebo un lepre o coniglio, che tiene con la destra. Il giovane fugge respingendo, con la destra, protesa, l'offerta. R. Un efebo coperto di manto e con lira nella sinistra, stende la destra le cui dita indice e pollice sono aperte ed innalzate. L'atto del giovane sembra spaventi un uomo barbato e con bastone, che gli sta di fronte e ritirasi sgomento. Molto fino ed accurato è il disegno delle figure, le quali si distinguono per l'esilità delle forme.

3° Parte inferiore, alta m. 0,16, di una piccola oinochoe a fig. nere di stile trascuratissimo. Cfr. *Notizie* 1884, pag. 298 e 303, lett. P. Vi si vede una colonna sormontata da capitello ionico, architrave e trabeazione, con cui si è voluto indicare l'interno di un tempio. Ciò è confermato dalla presenza di un'ara, sulla quale arde la fiamma, indicata in maniera del tutto pittorica, cioè con tinta scura evanida. Dritta presso l'ara sta Minerva, distinta dallo scudo, dall'egida e dall'asta. La testa è andata perduta.

4° Oinochoe alta m. 0,17, a faccia femminile, di color rosso pallido, con occhi e sopracciglia dipinti a nero. La capigliatura anch'essa nera, forma intorno la fronte quattro ordini di ricci in rilievo. Cfr. *Notizie* 1884, pag. 303, lett. U.

Sepolcro *B*).

Secondo la descrizione datane dal Gozzadini (*Notizie* 1884, pag. 298 e 303, lett. Q), a questo sepolcro apparterrebbe il cratere con il corteo dionisiaco precedentemente descritto, perchè sotto la lettera Q cita appunto il frammento con « un Satiro che ha afferrato una suonatrice di tibia, a sinistra più in basso altra donna ». Ma questo frammento non ha nulla di comune con gli altri raccolti sotto la medesima lettera Q, e che appartengono invece al seguente vaso.

1° Cratere a campana, con manici orizzontali presso l'orlo, alto m. 0,40. Vi è rappresentata a fig. rosse di stile trascurato una corsa ippica, circoscritta a due giovani nudi a cavallo. Il primo stringendo con la sinistra le redini e con la destra il *kentron*, volgesi indietro verso il compagno, il quale stringe similmente nella destra alzata lo stimolo e con la sinistra regge le redini. Dietro quest'ultimo sorge dal suolo una colonna, la meta, e sotto il primo cavallo si osserva a terra un vaso rovesciato, della forma di *holmos*. Lo stimolo dei cavalieri ha la stessa grandezza e forma di quelli in bronzo trovati nel sepolcreto italico Benacci, in tombe di cavalieri, e riprodotti anche sopra la situla figurata Arnoaldi (1). R. Tre giovani ammantati, uno dei quali con bastone.

2° Kylix indicata dal Gozzadini, *Notizie* 1884, pag. 303, con lettera S che non ho potuto ritrovare fra i frammenti.

3° In queste *Notizie* anno 1884, pag. 303, il ch. Gozzadini cita sotto le lettere A e Q (in fine) varî frammenti di un grande cratere raccolti nel sepolcro *B*, che conteneva pure il vaso (1°) con la corsa dei due cavalieri. Di questo cratere a campana con manici presso la base, mancano troppi pezzi perchè sia possibile ricomporlo. Ciò nondimeno dalle figure che sopravanzano si deduce con sufficiente esattezza il soggetto. Rappresenta le Nereidi, che recano le armi nella tenda di Achille.

L'eroe tutto ravvolto nel manto, siede sopra una sedia con schienale e gambe ricurve. Appoggiandosi con la sinistra all'asta, inclina pensoso la bellissima testa dai capelli fluenti. Dietro di lui sta una figura femminile in piedi, la quale mentre tiene nella sinistra abbassata una zona, con la destra gli porge il parazonio, la cui impugnatura finisce in rostro di aquila. Dietro a questa veniva altra figura femminile

(1) Cfr. Brizio, *Sulla nuova situla di bronzo figurata trovata in Bologna* (Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria della Romagna 1884, serie 3, vol. II, fasc. 4°, tav. VI), e Gozzadini nei medesimi Atti e Memorie 1881, pag. 117.

recante una ricca lorica, della quale avanza soltanto la parte superiore. Sonovi ancora altre due figure femminili. Una cinta da larga stefane, dalla quale sorgono foglie formanti corona, e con pendenti agli orecchi, regge col sinistro braccio un grande scudo. L'altra porta con la mano destra una cnemide.

Nei pochi frammenti descritti, si notano quattro resti di svelte colonnine terminanti in capitello dorico, e nella parte superiore del vaso, pendono tutto attorno dei drappi ricurvi, i quali accennano alla tenda di Achille, in cui avviene la scena.

Sepolcro *I*).

1° Cratere a volute, alto m. 0,48. Cfr. *Notizie* 1884, pag. 303, lett. A ed F. Sul collo, da una parte, una fascia di palmette chiuse in semicerchio ed alternate con foglie, dall'altra una ghirlanda di foglie d'alloro. Sulla faccia nobile è rappresentata la cosidetta « bevanda di congedo ». Una fanciulla con l'oinochoe nella sinistra abbassata, porge con la destra la patera ad un giovane coperto di corazza, lo scudo al braccio sinistro, ed appoggiato con la destra all'asta. Quale episema è dipinto a color nero sullo scudo un serpe dalle fauci aperte. Assistono alla scena due uomini, uno per parte, barbati, avvolti nel manto e con bastone. Le figure sono disegnate con molta negligenza: solo la testa del giovane è trattata con più accuratezza. Questa scena ricorre con molta frequenza sui vasi: essa osservasi pure sopra un'altro cratere a colonnette di questo Museo, proveniente da un sepolcro del Giardino Margherita. Cfr. pure Zannoni, *Scavi della Certosa* tav. LVII, n. 5.

R. Molto guasto. Si scorgono cinque figure in lunga veste e manto: tre stanno in piedi e due seggono. Di quelle in piedi, due sono maschili e dirigonsi verso un vecchio (od una vecchia, chè la faccia per la rottura del vaso non ben si distingue) seduto su sedia a spalliera, il quale tende le braccia. L'altra figura in piedi è femminile. Essa move frettolosa dalla parte opposta, verso un vecchio barbato e con bastone seduto su scanno dietro una colonna. A questa colonna appoggia la mano anco la donna.

A questo sepolcro vengono riferiti nelle *Notizie* l. c. pag. 301, i frammenti di quattro *Kylikes* dipinte (lettere I. K. L. M,). Siccome tre sole kylikes si poterono ricomporre dagli scavi Arnoaldi dell'anno 1884, così le riferisco a questo sepolcro a cui mi sembrano appartenere.

2° Kylix a fig. rosse, alta m. 0,085 diam. 0, 23. *Int.* Un giovane nudo, curvandosi leggermente, abbassa le braccia quasi per commovere un fanciullo, che gli sta dritto dinnanzi, tutto avvolto nel manto ed insensibile. *Est.* Da una parte: tre palestriti, di cui due avvolti nel manto ed il terzo nudo, ma con manto fra le braccia forse per vestirsene: in alto quasi appesi alla parete appaiono una suola, un alabastron, ed una spugna con strigile. Dall'altra; tre palestriti, di cui due avvolti nel manto e con bastone, il terzo nudo in atto di sollevare gli *halteres*. In alto una scarpa.

3° Kylix a fig. rosse, alta m. 0,095 diam. 0,24. *Int.* Uomo barbato, coperto del manto e con bastone siede sopra uno sgabello, parlando con un efebo seduto a lui di fronte, e tutto avvolto nel manto: in alto una strigile ed una spugna che caratterizzano la palestra. *Est.* Da una parte: un efebo avvolto nel manto con bastone siede su scanno; ritto davanti a lui un altro giovane avvolto similmente nel manto e con bastone gli porge un oggetto, una specie di rotolo; assiste un terzo giovane con manto e bastone:

in alto una strigile con la spugna ed una benda. Dall'altra parte, tre efebi ammantati e con bastone.

4° Skyphos a due manici orizzontali, alto m. 0,11 diam. 0,13, con figure rosse disegnate in maniera moltò libera. Da una parte uomo barbato, cinto la testa di lunga benda annodata dietro l'occipite, è sdraiato su cline, appoggiando il gomito su due cuscini. Nella sinistra tiene un oggetto ovoidale, forse un ovo od una mela: nella destra alzata uno skyphos, inclinato come per recarselo alla bocca; dalla parete pende una zona. In alto foglie d'edera. Dall'altra: figura simile barbuta e cinta di benda, appoggiata su due cuscini, che sembra volgersi verso il compagno or descritto. Alla parete è appeso un canestro. In alto foglie di edera. Cfr. *Notizie* 1884, pag. 303, lett. K.

Pongo fine a questo elenco con la descrizione di un cratere, che non trovo indicato nelle *Notizie*, ma che di certo appartiene agli scavi Arnoaldi dell'anno 1884.

Cratere a colonnette alto m. 0,435 a fig. rosse, molto guaste. Vi sono quattro figure pannneggiate, due maschili e due femminili. La prima barbata, con cappuccio, tutta avvolta nel manto, incede volgendosi indietro. La segue una figura femminile, la quale, a testa bassa, suona una cetra dalle cui sommità pende un grande nastro.

L'altra figura femminile è presentata di fronte tutta avvolta nel manto, anche la bocca ed il naso, in modo che di essa veggonsi soltanto gli occhi e pochi capelli. L'ultima figura è di un uomo barbato, il quale incede con la testa gettata all'indietro reggendo con la sin. alzata una kylix, e nella sinistra abbassata l'ombrello aperto.

Una rappresentazione molto simile ricorre pure sopra un cratere della Certosa (Zannoni, *Scavi della Certosa* tav. XXXX, n. 2); anzi due figure di quel vaso sono ripetute in maniera quasi identica nel nostro.

R. Un vecchio calvo, senza barba, avvolto nel manto e con bastone, fra due altre figure panneggiate, una delle quali pure con bastone. La testa del vecchio è molto ben conservata e caratteristica: sembra un ritratto.

Scavi dell'anno 1886.

Eccomi ora a dire dei vasi raccolti nel 1886, dei quali non si aveva finora che semplici cenni.

1° Kelebe a figure rosse, che non fu possibile ricomporre, perchè mancante di troppi pezzi.

Il soggetto però si riconosce chiaramente. Rappresenta Mercurio che insegue una fanciulla. Il Dio, barbato, con ampio petaso dietro le spalle, il caduceo nella d. abbassata, coperto di tunica cinta ai fianchi, insegue a grandi passi la fanciulla, allungando la mano sin. verso di lei. Dal braccio gli pende il mantello. La fanciulla con lunghi capelli cinti da stefane e con scettro sormontato da un fiore, fugge e nello stesso tempo volgesi indietro, si direbbe per osservare Venere. La quale involta i capelli nel *sakkos*, con lo scettro ed un pomo nella sin. alzata segue Mercurio. Dalla parte della fanciulla dovea essere altra figura femminile anch'essa con lo scettro, la quale stendeva il braccio d. quasi per invocare aiuto. La presenza di Venere situata dietro Mercurio, dà la ragione per cui il Dio insegue la fanciulla, alla quale per mancanza di attributi è difficile assegnare un nome. R. Tre figure ammantate. Quella di

mezzo barbuta incede suonando le doppie tibie, mentre un giovane che le sta dietro allarga le mani per sorpresa. Cfr. *Notizie* 1886, p. 70.

2° Cratere a volute, che per la mancanza di troppi pezzi non fu possibile ricomporre del tutto. Dovea misurare circa m. 0,50 e con le volute m. 0,60. Ciascuna voluta ha dipinta nell'interno, in istile libero, una testa: nell'una di Mercurio volta a sin. con petaso e barba: nell'altra di Perseo volta a d. con elmo alato in capo e senza barba.

In giro sul corpo è figurata una pugna di Greci contro Amazzoni. Vestita di anassaridi, con scarpe ai piedi, turcasso al sin. fianco e beretto frigio, un'Amazzone è in atto di tendere l'arco. Essa è situata dietro una compagna a cavallo, similmente vestita di ricche anassaridi, con larga cintura attorno ai fianchi ed arco e turcasso. Questa brandisce una lunga lancia, e spingendo il cavallo di carriera va a colpire nello scudo un oplita. Di costui manca la parte superiore, perciò non s'intende l'azione sua. Davanti l'Amazzone a cavallo vedesi un guerriero con elmo greco in capo, difeso da corazza, sotto la quale esce la tunica, e da cnemidi. Ma è sorprendente l'arme che egli brandisce con la d. alzata, cioè una picca. Siccome dopo questo guerriero avvi una grande lacuna nel vaso, così non si può dire, ciò che per altro è possibile, s'egli abbia tolto quella picca ad un'Amazzone. Di tre altri guerrieri che seguivano, uno soltanto sopravanza, il quale arriva da sin. avvolto nel manto e stringendo con la d. una spada. R. Un'Amazzone vestita di anassaridi, con arco nella sin. alzata e picca nella d., viene colpita al petto da una lancia e sta per cadere al suolo. Il suo nemico è coperto di manto, nel quale tiene involto il braccio sin. proteso. Seguiva un oplita, del quale rimangono soltanto le gambe e parte dello scudo. Egli con la lancia colpisce al petto un'Amazzone vestita di anassaridi, la quale sta per stramazzare al suolo. Cfr. *Notizie* 1886, p. 73, sepolcro 4°.

3° Olla a doppio manico, alta m. 0,40 a fig. rosse, chiuse entro quadro, di frettoloso disegno.

Nel mezzo Nike in piedi, con ali spiegate, tiene nella d. l'oinochoe onde mescere nella patera di Giunone, seduta alla sua sinistra sopra sgabello, senza diadema in capo e soltanto con lo scettro che stringe nella sin. Le siede di fronte, pure su semplice sgabello, Giove, anch'egli senza corona in capo, con lo scettro nella sin. ed una patera bacellata nella d. R. Un efebo tutto avvolto nel manto, con specchio rotondo nella sin. abbassata ch'esce di sotto al manto, sta fra due giovani ammantati ed appoggiati su bastone. Uno senza barba, sembra aver fra le mani una ghirlanda, che però non è segnata, l'altra innalza la sin., quasi volgendo la parola all'efebo.

Molto simile alla figura di Giunone sul lato nobile della nostra olla, dovea essere quella sopra un'altra arcaica di Cervetri, pubblicata nell'*Arch. Zeit.* 1875, tav. 10. Della qual figura è conservata soltanto la testa, e la parte destra del torace avvolto nel manto. Cfr. *Notizie* 1886, p. 73 e 74, sepolcro 5°.

4° Cratere a colonnette, alto m. 0,36 a figure rosse, di disegno molto libero.

Figura femminile con alta stefane in capo, curva sul carro, con lungo stimolo nella d., ed in atto di reggere con ambo le mani le redini di due cavalli alati. Dietro la testa della donna appaiono tre rami di un albero di palma, e sul davanti una ghirlanda circolare, il cui colore consumato ha lasciato sul nero l'impronta come di una luna falcata. Perciò nelle *Notizie* 1886, p. 75 è detto « testolina di donna con

berretto che guarda intensamente la luna falcata ». R. Tre figure panneggiate interamente distrutte.

5° Cratere a colonnette, alto m. 0,36, a figure rosse di buon disegno, ben conservate. Vi sono due uomini ritti, ciascuno presso un cavallo che sta in posa tranquilla, senza altro fornimento che la capezza, la quale dovea essere raccomandata a qualche chiodo in alto, perchè amendue i cavalli tengono la testa alta in maniera forzata. È notevole pure la coda, che in amendue è annodata all'estremità.

Dei due uomini, l'uno è giovane e sbarbato. Ponendo la palma della d. sulla groppa del proprio cavallo, quasi per carezzarlo, con la sin. è in atto di lisciargli a quanto pare, il ventre. L'altro uomo ha fisonomia volgare: una faccia piccola con barbetta corta e rada, e porta in capo un berrettino con fiocchetto. Carezzando con la sin. la pancia del proprio cavallo, alza la mano d. infilata nella striglia. Questa è rotonda nella parte inferiore, piana nella superiore, sulla quale lo scudiero posa la mano, il dorso della quale è, attraversato dalla legaccia di cuoio della striglia stessa. Questa scena di genere è, per quanto io sappia, nuova nelle rappresentazioni vascolari e meriterebbe di esser pubblicata. R. Tre giovani ammantati, due dei quali con bastoni. Cfr. *Notizie* 1886, p. 74, sepolcro 6°.

6° Cratere a campana, alto m. 0,39, con due manici orizzontali presso l'orlo, sotto cui gira una ghirlanda di foglie d'alloro. Sorge sul davanti una costruzione a due gradini: il superiore, più stretto, è ornato di *poste*. È la *Thymele* (1) sulla quale una Baccante, piena di entusiasmo con la testa gittata all'indietro, salta battendo il timpano. Un'altra Baccante arriva correndo da destra, anch'essa col timpano in mano, forse per istituire una gara. Indossano amendue lunga veste, tunica variegata, manicata ed aperta sul davanti.

Più in fondo Dioniso giovane, cinto il capo di larga benda che gli scende sul petto, sormontato la fronte di foglie dipinte a bianco, coperto anch'esso di tunica variegata e con i coturni a piedi, siede su roccia, volgendosi a destra per osservare la Baccante che suona. Assistono allo spettacolo anche tre Satiri: tranquillo il primo e seduto col tirso fra le mani, affacciato il secondo dietro una roccia. Il terzo in piedi, ma un po' curvo sopra sè stesso, pone il piè sin. sopra un rialzo; il gomito sul ginocchio sin. e la mano d. sul fianco, col tirso fra la gamba sin. ed il petto. La sua posa offre molta somiglianza con quella di Argos, in un dipinto pompeiano di Io (2). Sopra il Satiro seduto vola un Erote, che tenendo fra le mani una benda, dirigesi dalla parte ove è la Baccante sulla *Thymele*. R. Quattro giovani nudi, uno dei quali sdraiato su cline, con la d. alzata in cui regge il corno potorio, volgesi per parlare ad un compagno ritto alla sua destra e con strigile nella sin.: degli altri due, l'uno cerca trattenere l'altro il quale vuole allontanarsi. Per le forme piene e tondeggianti che hanno questi giovani, essi furono scambiati dal Gozzadini (*Notizie* 1886, p. 347) per due donne. Ma il sesso è chiaramente indicato.

7° Anfora con due manici attortigliati, orizzontali, priva del collo, i cui avanzi non si son potuti ritrovare, alta attualmente m. 0,36, a figure rosse di buon disegno. Vi è

(1) Wieseler, *Theatergebäude*, taf. IV, n. 7.
(2) Overbeck, *Atlas der Kunstmythologie*. Zeus, taf. VII, n. 14.

figurata, sopra ambo le faccie, una pugna di Greci contro Amazzoni. Nella faccia nobile un'Amazzone a cavallo e due a piedi, combattono contro tre Greci. L'Amazzone a cavallo con berretto frigio, tunica manicata ed ornata di occhi, scarpe ai piedi, vibra la lancia contro un Greco coperto di elmo e scudo, il quale combatte similmente con la lancia. Una di quelle a piedi, vestita come la precedente, stringe con ambo le mani la picca per colpire un guerriero veduto di schiena, il quale le muove incontro con la spada. Più in lontananza dietro una roccia appare la protome di un'Amazzone, vestita come la precedente: essa ha liberato dall'arco una freccia, la quale vola dritto al petto di un Greco, che si ripara con lo scudo nella sin. mentre nella d. impugna l'asta. Anche del Greco vedesi soltanto la protome uscir dietro una roccia. R. Due Greci a piedi combattono contro un'Amazzone a cavallo: uno ha scudo, elmo crestato e lunga asta. L'altro, elmo clamide e breve asta o giavellotto. L'Amazzone con frigio berretto, tunica manicata e variegata e scarpe ai piedi, stringe con la sin. le redini del cavallo e con la destra scaglia una lunga asta contro un guerriero; al fianco porta la spada. Sotto il suo cavallo giace distesa, metà supina e metà bocconi, un'altra Amazzone con lo stesso costume asiatico.

È questo il primo vaso dipinto uscito dalla necropoli felsinea, in cui figure così alte di Amazzoni siano disposte su due piani. Anche un cratere in frammenti della raccolta De Lucca (1) mostra una pugna di Greci ed Amazzoni, distribuita in più piani, ma in esso le figure sono molto più piccole. In altro cratere della stessa raccolta De Lucca, con grandi figure di Amazzoni in marcia, è indicata una roccia come località per cui passano quelle guerriere (2). Cfr. *Notizie* 1886, p. 347.

8° Kylix a due manici alt. m. 0,10, diam. 0,23 a figure rosse di buon disegno, ma molto consumate. Int. Due giovani nudi in piedi, affrontati, amendue con lunghe verghe. Uno posa la d. sul fianco. Est. Da ambo le parti, due gruppi di giovani nudi affrontati e con lunghe verghe. Cfr. *Notizie* 1886, p. 348, sepolcro 17°.

9° Piccolo skyphos alto m. 0,105 a figure rosse, tozze e di trascuratissimo disegno. Da una parte un giovane nudo ed altro ammantato, affrontati. In alto un disco. Dall'altra un giovane nudo con strigile nella d. ed altro ammantato, affrontati. Sotto ciascun manico una palmetta circondata da fogliami. Proviene dal sepolcro n. XVIII, ma non è ricordato nelle *Notizie* 1886, p. 348.

10° Piccolo kantaros alto m. 0,22, diam. 0,25, a figure rosse di lavoro molto libero.

La Vittoria con stefane e pendagli, curva sul carro, stende le braccia le cui mani governano le redini di due cavalli alati sotto, le cui zampe saltella un delfino.

R. Tre figure ammantate e con bastone, di una però avanza solo una piccolissima parte. Cfr. *Notizie* 1886, p. 349.

Scavi anteriori all'anno 1883.

Per completare l'elenco dei vasi greci dipinti usciti dai sepolcri etruschi del predio Arnoaldi, aggiungo la descrizione di altri scopertisi prima dell'anno 1883, acquistati poscia in varî periodi da questo Museo archeologico, e finora non mai descritti.

(1) Brizio, *Vasi greci dipinti del Museo di Bologna.* Raccolta De Lucca (nel Museo italiano di Comparetti, vol. I, pag. 19).

(2) Brizio, op. cit. pag. 36.

1° Cratere a colonnette, privo del piede, del collo, alto adesso m. 0,30, a figure rosse, di molto libero e quasi trascurato disegno. Quattro Baccanti: la prima con lunga veste e pelle di fiera sul petto, batte il timpano, ornato in giro da quattro protuberanze, forse sonagli. La seconda, con i capelli sciolti, incede con la testa all'indietro, il tirso nella d. e la sin. abbassata: la terza, essa pure con la testa all'indietro, regge sulle spalle un capretto: la quarta in posa rigida, portasi la mano sul petto.

R. Quattro figure di giovani ammantati, dei quali mancano, per la rottura del vaso, le teste.

2° Stamnos, alto m. 0,42 ben conservato, a figure gialle di molto libero disegno.

Quattro donne, delle quali tre sono in piedi e la quarta seduta. Quest'ultima è la padrona, le altre sembrano le ancelle. Siede la padrona sopra un'ampia sedia a spalliera e gambe ricurve, come la sedia della regina Olimpia (*Mon Inst.* 1879, tav. XI). Abbassando la testa cinta da sfendone, contempla un oggetto che teneva fra le mani alzate, ma che ora per la rottura del vaso più non si riconosce. Delle tre donne in piedi tiene la prima con la d., quasi per offrirlo alla padrona, un utensile femminile, formato da due aste verticali e parallele terminanti alla sommità in una specie di cappello conico (1). La seconda reca nella d. alzata un oggetto d'uso femminile, che sembra une coppa per i gomitoli, e la terza, dietro la padrona tiene con ambo le mani un pallio involtato. Queste figure sono composte quasi nell'identico modo, come quelle sullo stamnos attico della Saffo, pubblicato dal Comparetti (Museo classico italiano vol. I. *Saffo nelle antiche rappresentanze vascularі* tav. VI), anzi le tre figure di Saffo, Nicopolis e Kallis, sono riprodotte tali e quali, ad eccezione degli attributi, sul nostro vaso.

3° Olla a due manici, orizzontali, alta m. 0,32 a figure rosse, di trascurato disegno. L'Aurora alata insegue Cefalo, il quale si allontana allargando le braccia: egli ha già lasciato cadere la cetra, la quale vedesi a terra. Dietro l'Aurora fugge dalla parte opposta un altro giovane, compagno di Cefalo. La mossa di questo compagno, il quale stende con grand'energia il braccio d., volge il capo a sinistra, abbassa il braccio sin. involto nella clamide, e fa un gran passo a destra allungando la gamba sin., ricorda così vivamente la statua d'un figlio di Niobe, di cui esistono due copie, in posizione inversa, nella Galleria di Firenze, che non si può a meno di considerarla come inspirata da essa. Per conseguenza la figura del nostro vaso, quantunque eseguita con trascuratezza, acquista importanza in quanto che aiuta a risolvere la questione, da molti dibattuta, se quella statua di Niobide dovea vedersi di fronte, oppure di schiena (2). Siccome il pittore del vaso ha disegnato la sua figura di fronte, così non vi è dubbio che dalla stessa parte dovea esser vista la statua di quel Niobide.

R. Tre figure ammantate con bastone.

4° Cratere a colonnette alto m. 0,465, a figure rosse di stile libero e fino disegno, ma molto corrose.

Quattro figure, di cui tre femminili ed una di vecchio calvo, con bianca barba.

(1) Dev'essere una specie di telaio, come quello tenuto fra le mani della donna sedente presso Panofka, *Bilder Antiken Lebens* taf. XIX, n. 1.

(2) Friederichs, *Bausteine* vol. I, pag. 255.

Coperto questi di lunga veste e manto, tiene nella sinistra un alto scettro ed un delfino. Probabilmente è Nereo: le tre figure femminili, da cui è circondato, sono sue figlie. Due innalzano la d.; la terza tiene anch'essa in mano un delfino: tutte e tre sono coperte di lunga veste e manto. R. Un vecchio ammantato con bastone, fra due giovani similmente ammantati, uno dei quali con uno skyphos nella d. alzata, l'altro con un oggetto indistinguibile.

5° Cratere a campana alto m. 0,35 a figure rosse, ben conservate, ma di trascuratissimo disegno.

Il soggetto mi riesce inesplicabile. Siede nel centro sopra roccia una donna ornata da sfendone, e con manto attorno alle gambe. Alzando la sin. sembra felicitarsi con un giovane, che le sta davanti coronato di bianchi fiori, coperto di breve tunica variegata, con fascia attorno ai fianchi e breve manto scendente dalle spalle. Un Erote volando da sopra la donna, gli porge una corona quale simbolo di vittoria. Un altro giovane, vestito del tutto come il primo, sta in piedi presso la donna. Dietro di lui siede in alto un giovane, a' cui piedi evvi un Amore. Chiudono il quadro da una parte un giovane nudo seduto su roccia, con un grosso oggetto fra le mani simile ad un anfora, ornata di tre striscie longitudinali, dall'altra il gruppo di un Amore alato, il quale si china per parlare a un'altro giovane nudo pure seduto su roccia. R. Un Erote adolescente fra due figure panneggiate. Lo stesso rovescio ricorre sul cratere a campana trovato nel sepolcro Arnoaldi, contenente la situla di bronzo figurata (1).

6° Cratere a colonnette, alto m. 0,37 a figure rosse di accurato disegno. Un giovane cavaliere con petaso, lunga clamide, e due aste, fra due uomini barbati ed ammantati, uno dei quali con lunga asta. R. Tre giovani ammantati uno dei quali con bastone.

7° Anfora così detta panatenaica a figure nere, alta m. 0,40, di trascuratissimo disegno. Minerva armata di elmo, scudo asta ed egida, vibra la lancia, fra due colonnette sormontate da galli. R. Giovane citaredo suona la cetra, fra due figure panneggiate curve su bastone.

8° Cratere a colonnette, privo dell'orlo, alto attualmente m. 0,37, a figure rosse di libero disegno. Scena di bagno femminile. Nel mezzo un *λούτηρ* sul quale è scritto ΚΑΛΕ, epiteto però che sembra doversi riferire ad una donna collocata dietro di esso, e della quale appare soltanto la parte dei fianchi in su. Tenendo con la destra un'oggetto, che per la rottura del vaso non ben si distingue, lo mostra ad altra donna similmente nuda, con la sin. sul fianco ed uno specchio nella destra. Una terza donna, ma vestita, tiene nella d. alzata uno stivaletto a punta ricurva. R. Tre giovani ammantati uno dei quali appoggiato su bastone.

9° Cratere a campana alto m. 0,34, il cui orlo era già stato restaurato dagli antichi. È a fig. rosse, ma così guaste, che non mi riesce possibile determinare il soggetto. Si capisce soltanto che riferivasi al ciclo bacchico, perchè vi si osservano teste di Satiri, timpani, una Menade in atto di saltare, un'altra col tirso, una terza col timpano, ed un Erote inginocchiato il quale scherza con un coniglio. Tutta la composizione insomma dovea presentare molta somiglianza con quella, rappresentata sul cratere

(1) Brizio, *Sulla nuova situla di bronzo figurata trovata in Bologna* ecc., tav. IV-V, n. 2.

trovato in altro sepolcro etrusco Arnoaldi insieme con la situla di bronzo figurata (1). R. Cinque figure di giovani; in parte sedute in parte in piedi, ma troppo corrose per poterne riconoscere il soggetto.

10° Anfora a fig. nere alta m. 0,49, con proprio coperchio sormontato da pomellino, a fig. nere di trascurato disegno.

Cinque divinità in piedi. Nel mezzo Minerva con elmo sormontato da alta cresta, porta al braccio sinistro un ampio scudo rotondo con l'episema di un serpe. Le sta di fronte Ercole coperto di pelle leonina, con arco nella sinistra e clava nella destra. È accompagnato da una donna avvolta nel manto. Dietro Minerva stanno Mercurio e Dioniso, il primo con la destra alzata ed una verga nella sinistra, il secondo coronato di edera, con gran barba e nella destra un grande tralcio di vite da cui pendono grappoli. La carnagione di Minerva e della compagna di Ercole è a color bianco, come pure il serpe sullo scudo della dea. L'orlo di esso e la barba di Ercole, di Mercurio e di Dioniso, sono macchiate di color violetto. R. Cinque figure. Nel mezzo una coppia di guerrieri, uno dei quali vestito alla greca con elmo crestato, scudo rotondo, cnemidi e due aste; l'altro alla frigia con berretto conico, anassaridi ed arco. Un vecchio avvolto nel manto e con bastone, rivolge loro la parola. Dietro i due guerrieri, che sono ancora accompagnati da un cane, sta una donna a testa china, e dietro ad essa altro guerriero frigio, con berretto conico, tunica stretta, arco e turcasso.

11° Cratere a colonnette alto m. 0,46, a fig. rosse di trascurato disegno. Una donna in lunga veste e manto, col capo cinto da stefane, move con grande impeto verso un giovane, al quale offre una lunga benda che tiene fra le mani. Il giovane, cinto i sciolti capelli da un nastro scuro, coperto, d'himation, tiene con la sinistra un'asta ed abbassa la destra guardando sorpreso la donna. Dietro di essa un uomo barbato, con capelli cinti da tenia e con bastone, sta dietro il giovine. La medesima scena con le medesime figure, ma disegnate più accuratamente, ricorre sopra un'altro cratere a colonnette della raccolta De Lucca di questo Museo. In quello però l'artista avea negletta la benda fra le mani della donna, che è chiarissima nel nostro esemplare (2).

12° Oinochoe alta m. 0,23 con orifizio circolare, a fig. nere di buon disegno. Due uomini barbati, coronati di edera, con breve tunica sulle spalle, incedono accompagnati da un cane. Il primo tiene nella sinistra alzata un cantaro, l'altro innalza la mano sinistra.

13° Lekythos alta m. 0,20, a fig. nere di stile trascurato. Peleo barbato con drappo attorno ai fianchi, si china per afferrare Tetide alle gambe, la quale cerca svincolarsi. Dalle spalle di Tetide spunta un serpe. Due figure femminili ed ammantate fuggono in direzione opposta. La carnagione delle tre donne era dipinta di bianco.

14° Oinochoe panciuta alta m. 0,14, con orifizio triangolare a fig. nere, di trascurato disegno. Un giovane coperto di manto, seduto su sedia plicatile, con la testa sollevata, suona la cetra, circondato da due figure ammantate sedute su sgabello.

15° Askos a fig. rosse di trascurato disegno. Un grande uccello piomba sopra un lepre che fugge.

(1) Brizio, l. c. tav. IV e V, n. 18.

(2) Brizio, *Vasi greci dipinti del Museo di Bologna.* Raccolta De Lucca (nel Museo italiano del Comparetti, pag. 15).

16° Tazza ad occhioni alta m. 0,10 diam. 0,21, a fig. nere di trascurato disegno. *Est.* da ambo le parti fra i due occhioni: un guerriero con elmo in capo e scudo a doppia pelta, in atto di vibrar l'asta.

III. MOGLIO — (Comune di Praduro e Sasso). *Di un sepolcro di tipo Villanova scoperto a Moglio. Relazione del ff. R. Commissario predetto.*

A Moglio territorio del comune di Praduro e Sasso, nel settembre dell'anno 1887 si scoprì casualmente, nell'occasione dei lavori agricoli, un sepolcro tipo Villanova, e probabilmente dell'ultimo periodo Arnoaldi.

Il Ministero della P. Istruzione edotto di tale scoperta dall'ingegnere Zannoni, mi autorizzava a far le pratiche opportune sia per ulteriori ricerche in quella località, sia per l'acquisto degli oggetti rinvenuti. Coteste pratiche hanno avuto un esito favorevole, e gli oggetti già trovansi nel Museo di Bologna: perciò compio il dovere di riferire intorno a questa scoperta.

Moglio è una località sulla sinistra del Reno, circa quattro kilometri sopra Casalecchio. Sul colle poco discosto dal sito ove sorge la villa già Benacci, ora Caprara, si era scoperto nel 1872 un sepolcro etrusco incombusto ricordato dal Gozzadini (1), dentro cui era un'anfora greca dipinta a figure nere, due dadi e frammento di oinochoe di bronzo, nonchè due vasi di bronzo e due simpuli, che per incuria dei contadini andarono dispersi e venduti.

La località ove nel settembre scorso apparve il sepolcro italico, dista da quello ov'era il sepolcro etrusco circa 600 metri.

Non solo, ma mentre il sepolcro etrusco era scavato quasi sul vertice di un poggio rivolto a mezzogiorno, il sepolcro tipo Villanova trovossi ai piedi di un alto colle volto ad occidente, e quasi in una valle.

Queste circostanze topografiche meritavano di essere rilevate, perchè dimostrano che molto probabilmente non trattasi di una sola, ma di due ben distinte necropoli, una italica e l'altra etrusca. Tanto più che non scorgesi all'intorno nissun sito, ove potesse estendersi un grande centro di abitazione, al quale soltanto potrebbe convenire una così vasta necropoli, quale sarebbe quella che allacciasse i due indicati sepolcri. Gli oggetti raccolti dal sepolcro tipo Villanova consistono di fittili, bronzi, utensili in pasta vitrea ed in ambra. I fittili sono parte di terra rossa e parte di terra nera. Ai primi appartengono due vasi cilindrici con diafragma nel mezzo, uno senza ornati alla superficie; il loro diametro è di circa 20 cent., l'altezza non si può determinare perchè sono ancora ridotti in minuti pezzi. Ai vasi neri appartengono due tazzine di terra fina levigata, con alto labbro rivoltato in fuori, con manichetto ad anello e fondo pianeggiante (2).

Anche l'ossuario, di terra nera, era un po' grossolano, ma di esso si raccolsero soltanto pochi e minuti frammenti, dai quali non è possibile argomentare la forma. Si

(1) Nella *Guida dell'Appennino Bolognese*, 1881, pag. 527.

(2) Cfr. per il tipo, Gozzadini, *Di un sepolcro etrusco presso Bologna*, tav. IV, n. 33.

capisce soltanto che era privo di ornati. Gli oggetti di bronzo consistono: 1° di una bellissima armilla detta a sanguisuga, diam. int. 0,075, rigonfia nel mezzo e rastremata alle due estremità, introdotte ciascuna in un tubetto di bronzo a nervature; 2° Di un manico semicircolare ritorto appartenente ad una situla, della quale conservansi soltanto gli occhielli; due verghette quadrangolari lunghe m. 0,11, appiattite ad un'estremità d'uso sconosciuto. 3° Di due fibule a lamina piatta e sottile alt. m. 0,05, delle quali una è conservata solo a metà.

Di pasta vitrea si hanno due grandiose fibule alte m. 0,07, rotte ciascuna in due pezzi, i quali però combaciano esattamente. Consistono di uno spicchio di pasta vitrea azzurra, diviso per il lungo in tanti cordoni, i cui vuoti erano riempiti di smalto giallo ora per maggior parte perduto (1).

Le fibule di ambra intere sono in numero di dodici, alcune di esse assai grandi e belle.

Due hanno la forma di losanga e misurano m. 0,07 di altezza: altre due sono simili, ma tondeggianti, con un ornato impresso in ognuno di circoli concentrici: altre due della medesima forma tondeggiante, sono più piccole e senza ornati. Queste sei ed altre due più piccole, consistono ognuna di un sol pezzo, e conservano appena un frammento dell'asta di bronzo che le attraversava. Altre sei fibule consistevano di sezioni di ambra (2), ma di esse appena quattro sopravanzano intere; delle altre si posseggono staccate le sezioni di ambra che non fu possibile riunire.

Le due più grandi fra le quattro misurano 6 cent. di altezza, ed offrono la specialità di aver le sezioni separate fra loro da laminette di osso oppure di avorio, e tre solchi lungo il dorso della sezione maggiore.

È notevole che di ciascuna varietà di fibule il sepolcro conteneva due esemplari.

Regione VII. *(ETRURIA)*

IV. CORTONA — *Nota del R. Commissario comm.* G. F. Gamurrini.

Il sig. avv. Uccelli di Cortona gentilmente mi ha riferito, inviandomi dei disegni, che nelle vicinanze del camposanto della città, in luogo detto *la Bassa*, verso sud, fu trovata una grande urna di pietra, sopra il cui coperchio era effigiato, ad alto rilievo ed in scultura piuttosto rozza, un uomo pingue e sdraiato, con la patera nella destra.

In altro luogo, detto *Salvadagno*, al disotto circa m. 100 dall'antica chiesa diruta di s. Vincenzo, fu a caso scoperta un'altra urna, ma cineraria, nel coperchio della quale, fatto a piovente, sono incise queste lettere etrusche, che possono risalire per la loro forma al secolo IV av. Cr.:

VꓘVꓭƎꓷVꓘ

Cure Fulu, che facilmente si spiega in *Curius Fullo*.

(1) Cfr. per il tipo, Gozzadini, *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna*, tav. VII, n. 16.
(2) Cfr. Gozzadini, op. cit. tav. VII, n. 19.

V. ORVIETO — *Scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella. Rapporto dell'ing.* R. MANCINI.

Dal 27 ottobre (cfr. *Not.* 1887, p. 441), furono proseguiti gli scavi nel fondo *Leone*, in contrada Cannicella, e si ebbero le scoperte seguenti:

27 ottobre-30 novembre 1887. Alla profondità di circa m. 8, si è rinvenuta una semplice traccia di tomba, che si suppone fosse stata a due camere, per essersi trovati sparsi nel terreno a più altezze varî frammenti di coccio dipinto a figure nere, di stile attico e locale, non che di vasi e tazze di bucchero semplice, e residui di cremazione.

1-31 dicembre 1887. Alla distanza di circa m. 40 dalla rupe tufacea di Orvieto, alla profondità media di m. 7,50, con orientazione a sud, si è scoperta una tomba ad una camera, altre volte esplorata, e quindi ripiena di tufi e terra. Mancava interamente della volta di copertura, non che di una porzione della cornice interna. Ben costrutta e di fine lavoro in tutte le sue parti, ci presenta la porta, che misura in altezza m. 1,88 × 0,79 × 0,34; mentre la tomba ha queste misure: altezza sino al piano inferiore della cornice m. 2,70; larghezza m. 2,74; e lunghezza m. 3,92. Nelle pareti si trovarono infissi molti chiodi di ferro, che servirono per appendere oggetti.

Avanzi di ossa incombuste vi si poterono osservare, non che uno scheletro supino, nella semplice terra, lungo la strada, presso la porta, insieme a pochi frammenti di coccio dipinto dell'arte della decadenza.

Di oggetti, senza alcun ordine, si estrassero: — *Pietra.* Sette cippi di forma comune, ma di variate dimensioni. — *Alabastron.* Frammenti di un piccolo unguentario. — *Ferro.* Tirabrage rotto, lungo m. 0,36. — *Osso.* Manico semplice di specchio, lungo m. 0,12. — *Bronzo.* Piccola testa di cavallo, con alette, usata per decorazione di vaso. — *Cocci dipinti.* Molti e variati frammenti di arte locale, ed a figure nere con pittura policroma, arpartenenti a vasi, non che a figure rosse, a tazze. — *Buccheri etruschi semplici.* Quattro tazze di varia dimensione.

1-7 gennaio 1888. Ad ovest, contiguamente alla tomba ora descritta, seguì la scoperta di altra, parimenti ad una camera, che si rinvenne ripiena di tufi e terra, per essere mancante della rispettiva volta, e ciò per aver subìte varie depredazioni. Ha le pareti in giro ben lavorate, alte m. 3,12, compresavi la fascia di decorazione; mentre in pianta misura m. 4,00 × 3,27. La porta, orientata a sud, misura m. 1,63 × 0,67 × 0,34.

Di oggetti raccolti si notano: — *Buccheri etruschi semplici.* Nove vasi e tazze di più grandezze. — *Bronzo.* Utensile da toletta lungo m. 0,08. — *Fittili dipinti a figure nere.* Varî frammenti appartenti ad un vasetto, non che a tazze con semplice vernice nera, lucida. Vi si trovò pure una pietra di fiume.

9-15 gennaio. Dietro la parete di fondo di questa ultima tomba, se ne presentò altra di lavoro e proporzioni più modeste, priva di copertura e ripiena di macerie, con la porta orientata a nord, ossia dal lato della rupe orvietana. Si trovò collocata ad un livello molto più alto, poichè la sua profondità dal terreno non raggiunge che

m 3,00 circa. Si riconobbe essere stata, come di consueto, violata; e vi si trovarono resti di cadaveri combusti ed incombusti. Nell'interno misura m. 2,75 × 2,05 × 2,05, mentre la porta è larga m. 0,65, alta m. 1,85.

Di oggetti sparsi per ogni dove, e che vennero raccolti, meritano di essere ricordati: *Buccheri ordinarî.* Trenta vasi di forme comuni e dimensioni varie. — *Fittili dipinti a figure nere di arte decadente.* Frammenti di una tazzina a due manichi orizzontali.

In linea della tomba menzionata, ed al medesimo livello, si rintracciò altra tomba quasi identica, con orientazione a nord.

Di oggetti si raccolsero, senza alcun ordine: — *Fittili dipinti a figure nere.* Lekythos alto m. 0,12, con rappresentanza di Bacco barbato, seduto tra due ramoscelli che sostengono due occhi umani. — *Ferro.* Una lancia lunga m. 0,34 di forma comune, col rispettivo puntale dell'asta. — *Bronzo.* Frammenti di una fibuletta. — *Buccheri semplici.* Ventisette vasetti e tazze di più forme e grandezze — *Alabastron.* Un vasetto lungo m. 0,14, mancante della bocca.

Alla profondità di m. 3,80 fece seguito la scoperta di altra tomba, in tutto simile alla precedente, priva della volta, ed in parte anche delle pareti.

È orientata a nord; e fra gli sterri si poterono raccogliere gli oggetti seguenti: — *Buccheri semplici.* Sei vasetti di varie dimensioni, in parte rotti. — *Fittili ordinarî.* Vaso grande (cratere) alto m. 0,28, diametro alla bocca m. 0,25, dipinto con vernice rozza. Altri frammenti di vasetti del medesimo stile. — *Fittili dipinti a vernice nera.* Frammenti di una tazzina.

16-29 gennaio. Dal lato est della tomba ora menzionata, ad una profondità di m. 6,00, si potè constatare l'esistenza di una traccia di tomba a due camere, orientata a sud, delle quali non restano che le vestigia del cavo dei muri di fondazione, in giro, essendo stata totalmente distrutta in antichi tempi, per ricavarne materiale. Di oggetti si raccolsero i seguenti: — *Ferro.* Morso di cavallo, ossidato. — *Fittili dipinti.* Molti e piccoli frammenti di vasi e tazze di vario stile e di età varia, a figure nere o figure rosse. — *Cocci ordinarî.* Nove vasetti e tazze di varie forme e comuni. — *Terracotta.* Peso da telaro con foro nella parte superiore, alto m. 0,095, e di base m. 0,07 × 0,063. Una fusaruola. Vi si trovarono pure quattro pietre da fiume.

VI. CORNETO TARQUINIA — *Nuove scoperte nella necropoli. Nota dell'ispettore prof.* W. Helbig.

Il sig. Edoardo Rispoli, mentre faceva lo scassato per piantare la vigna nella tenuta *Ripagretta*, situata alla distanza di pressochè 600 metri dalla porta Tarquinia, scoprì parecchi oggetti provenienti da tombe sconvolte in scavi anteriori; cioè frammenti di vasi dipinti di fabbrica locale; stoviglie aretine prive d'ornato; lucerne dei primi tempi imperiali; balsamarî di vetro verdastro diafano; i quali oggetti non meritano particolareggiata descrizione. Oltre a ciò sparsi nella terra, raccolse due dei noti cippi conici di pietra calcarea, ambedue con iscrizioni latine.

L'iscrizione dell'uno (alto m. 0,52), dice:

IP·KAMER
C·F·VA·XIII

Quella dell'altro, (alto m. 0, 25):

SECVNDA
GAVIA·FILIA
VIVANI · VII *sic*

Finalmente nei medesimi lavori furono scoperte due tombe intatte, di un tipo già parecchie volte osservato nella necropoli tarquiniese, tombe che consistono in un buco quadrato, incavato nel masso con entro un vaso dipinto pieno di ossa combuste (1). In ambedue i buchi fu notata la particolarità, che gli intervalli fra il vaso cinerario e le pareti tagliate nel masso erano riempiti con calce o cemento, mentre l'apertura era coperta con un grosso macigno quadrato.

L'una di tali tombe si trova alla distanza di 6 metri dal confine occidentale della tenuta *Ripagretta*. Essa conteneva un'anfora attica (alta m. 0,38) a figure di stile severo, eseguite con grande accuratezza. Il recipiente in ogni lato è decorato con una maschera barbata di faccia, attorniata da due grandi occhioni, le pupille dei quali nel centro sono distinte mediante un tondo violaceo. Ambedue le maschere sono munite di una corona, composta di foglie violacee e nere, alternate tra loro, mentre due lunghi ricci da ogni tempia scendono ingiù lungo le guance. Sotto ogni manico si scorge un Sileno barbato e munito di coda di cavallo, che corre, tenendo nell'una e nell'altra mano un ramo di vite. Il coperchio di quest'anfora è lavorato nel bucchero locale. Il recipiente conteneva oltre ai resti d'un cadavere cremato, cinque fibule d'argento del tipo detto ad arco semplice, e due borchiette d'oro (diam. 0,052), la cui decorazione mostra una rosetta circondata da una zona di pelte amazzoniche, e da un cerchio di puntini rilevati.

L'altra tomba a buco si trova più verso l'interno della tenuta, ed alla distanza di 10 metri da quella ora descritta. Le serviva da vaso cinerario un' anfora attica (alta, compreso il coperchio, m. 0,31), a figure nere di stile alquanto negletto. Da un lato è una donna (verso d.) completamente vestita, in piedi tra due opliti muniti ognuno di due lance; lo scudo dell'uno ha come insegna un serpe bianco. Dall'altro lato: un oplita munito di due lance, ed un arciere vestito di costume scitico, che tiene l'arco nella s. (ambedue verso s.), sono in piedi tra due vecchi, le cui barbe e capelli sono dipinti di bianco. Ambedue i vecchi vestono lunghi chitoni e mantelli, e si appoggiano con una mano ad un bastone. Il coperchio di questo vaso è decorato con cinque cerchi concentrici, neri sul fondo d'argilla. Il recipiente non conteneva altro che gli avanzi d'un cadavere cremato.

(1) *Bull. dell'Inst.* 1878, p. 177-180; 1885, p. 217-222. *Notizie degli scavi* 1881, p. 368-370; 1882, p. 212.

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

VII. ROMA — Nella città e nel suburbio sono avvenute le scoperte seguenti:

Regione IV. Dagli sterri pel proseguimento della via Cavour, nella regione della Subura, provengono due frammenti di sculture marmoree.

Il primo è un avanzo della fronte di un sarcofago, che conserva la parte superiore di due nicchie, fiancheggiate da pilastri scanalati. In ciascuna delle due nicchie è scolpita una figura virile; ma il rilievo è assai danneggiato dalle ingiurie del tempo.

L'altro frammento appartiene ad un bassorilievo, nel quale era rappresentato Achille, che trascina il corpo di Ettore attorno alle mura di Troia. Vi rimane la parte posteriore della quadriga, alla quale è legato per le gambe il corpo di Ettore. Questi è barbato, ed ha le mani avvinte al di sopra del capo. Altri avanzi di figure si veggono dietro ad Ettore; e possono riconoscersi quelle di due guerrieri, uno de'quali armato di scudo, ed un'altra di donna.

Regione V. Nella piazza Vittorio Emanuele, muovendosi il terreno per i lavori del pubblico giardino, si sono trovate alcune delle antichissime tombe, che più volte s'incontrarono nella medesima zona dell'Esquilino. (1) Consistono in arche di peperino o di tufo, contenenti avanzi dello scheletro e della suppellettile funebre con esso deposta. Quelle recentemente incontrate erano talmente sconvolte e danneggiate, che appena si sono potuti recuperare pochi frammenti in bronzo, alcuni dei quali sembrano appartenere ad un piede di tripode o candelabro, e qualche arula fittile, che è propria e caratteristica di cotesti arcaici sepolcri esquilini.

Verso l'angolo ad est della piazza medesima, gli sterri hanno fatto tornare all'aperto vari ruderi d'un'antica casa privata, parte della quale fu totalmente consunta dal fuoco; siccome attesta uno strato di ceneri e carboni, spesso m. 0,35 ed esteso per un considerevole tratto. Qualche piccolo avanzo di scultura in marmo e pochi frammanti di oggetti in bronzo, sono stati recuperati rimescolando i predetti avanzi dell'antica combustione.

Continuandosi l'escavazione si è trovata una singolare cassetta aquaria, con parte dei tubi di piombo, che ad essa facevano capo. Si compone di un recipiente quadrato di bronzo, il quale nel fondo e per la metà di due lati è coperto da un lastrone di piombo, piegato a semicerchio. Sono stati pure trovati due altri pezzi di condottura, che portano scritta la medesima leggenda di quello raccolto nel mese scorso (*v. Notizie* 1887, pag. 535):

TI CLAVDI CAES AVG GER

Nel sito stesso si è ritrovato un vasetto di bronzo, rotto in 19 pezzi, che però si è potuto ricommettere quasi intieramente. È alto m. 0,213, con manico piano alquanto rilevato nel mezzo, il quale si unisce alla bocca del vaso con larga foglia, ed al ventre con un piccolo mascherone.

(1) Cfr. *Notizie* 1879, p. 265; 1882, p. 410; 1883, p. 14; 1884, p. 221.

Dall'esplorazione del terreno prossimo alle vie Buonarroti e Macchiavelli, ove si è creduto di riconoscere le favisse del tempio di Minerva Medica (cfr. *Notizie* 1887, p. 180), provengono continuamente statuette ed oggetti diversi in terracotta, che rappresentano gli ex-voto offerti alla divinità salutare. Singolari tra questi fittili sono: un bambino in fasce, lungo circa m. 0,30, e benissimo conservato; un simulacro di casetta, con tetto a due pioventi; ed un esemplare del gruppo delle tre divinità eleusine, con le teste egregiamente modellate e rilevate.

Regione VI. In piazza di Termini, cavandosi il terreno per costruire la nuova mostra dell'acqua Marcia, nel centro dell'emiciclo delle terme diocleziane, sono tornati in luce alcuni muri laterizî di buona costruzione; i quali rappresentano avanzi di quegli edificî, che furono acquistati e demoliti da Diocleziano per la fabbrica delle colossali sue terme.

Regione VII. Per collocare la condottura dell'acqua Marcia sotto il fornice della porta Pinciana, si sono tolti d'opera varî massi di travertino, i quali ne costituivano l'antica soglia. Uno di questi massi porta scritto in grandi e belle lettere:

|EROTID|

ed appartenne probabilmente al sepolcro di una donna, cognominata *Erotis*, che non doveva trovarsi lungi dalla medesima porta Pinciana, e le cui pietre furono adoperate nella prima costruzione della porta.

Regione IX. Una piccola macina da molino domestico (diam. 0,39, spessore m. 0,12), di granito orientale, si è trovata nei lavori stradali in prossimità della Chiesa Nuova.

Regione XIII. Sistemandosi il nuovo stradone, che dal quartiere del Testaccio si dirige verso s. Gregorio, vicino agli avanzi delle mura Serviane esistenti nella vigna già Maccarani, ora Torlonia, si è rinvenuta una piccola basetta di marmo, che anticamente servì ad uso di fontana. Misura m. 0,43 ×0,30×0,25; e nei quattro lati è scolpita di basso rilievo. Sui due lati maggiori ha una scaletta per la caduta dell'acqua, fiancheggiata da due putti nudi; sui lati minori è ripetuta la stessa scaletta, in mezzo a due delfini. I quattro angoli sono incavati a modo di nicchia, e contengono una piccola vaschetta rotonda sostenuta da alto piede. In basso gira tutto attorno un canale di scolo per l'acqua; il quale esternamente porta in rilievo Tritoni nuotanti, che suonano la conca marina. Sul piano superiore, ove il marmo è frammentato e mancante, vedesi praticato il foro che serviva pel getto della fontana.

Via Appia. Ricostruendosi il muro di cinta della vigna Belloni, di contro allo sbocco della via militare che conduce alla batteria Pignatelli, sono stati ritrovati molti scaglioni di marmi sepolcrali, pezzi di fregi e cornici, frammenti di cinerarî, ed una specie di ara in forma di balausto, scolpita in marmo greco. È probabile che contenga iscrizione, ma il proprietario l'ha abbandonata sotterra.

Nel tenimento Serafini, alla sinistra dell'Appia, ed al IV chilometro dalla Porta, sull'orlo sud della cava di selce esercitata dal sig. Garofoli, incominciano ad apparire avanzi di un piccolo fabbricato non sepolcrale, con pareti di cortina mediocre e fondamenta a scaglie di selce. Gli intonachi, per contrario, sono dipinti finamente

con bizarra e felice invenzione. I pavimenti sono ove di tegoloni, ove di musaico monocromo a tessere di giusta grandezza. I bolli impressi nei tegoloni portano tutti la leggenda:

o EX F ASIN QVAD OD C NVN FORT
SEVERO E STLOGA
COS

testa taurina

Via Flaminia. Nelle fondamenta della casa posta sul fianco sinistro della Flaminia n. 48-53, sono avvenute le scoperte seguenti, giusta il rapporto del comm. Lanciani.

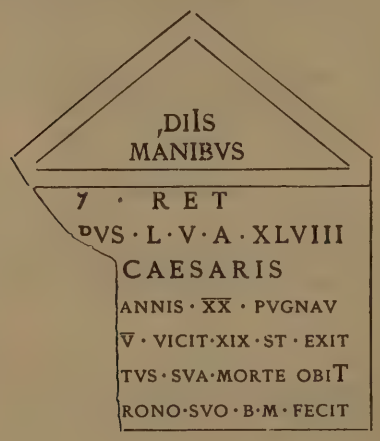
« Sull'angolo nord-est della casa, sono tornate in luce costruzioni di tipo sepolcrale, e di maniera reticolata, orientate in modo da formare un angolo di circa 20° con l'asse della strada. A piedi di una di queste pareti, ed alla notevole profondità di m. 8,40, stava confitto nella creta vergine un vaso cinerario marmoreo, di sorprendente bellezza. Il vaso ha il corpo semisferico baccellato, con cornici, golette, scozie di fino intaglio: il coperchio a squame ha forma conica, con battente ornato di intagli di uguale perfezione. Fra il corpo del vaso ed il coperchio è posta una grossa lastra battentata di piombo: due perni, che passano da parte a parte il labro del vaso, la lastra di piombo ed il battente del coperchio, saldano questo al primo, e ne rendono impermeabile il vacuo interno: precauzione non inutile per un cinerario, sepolto a profondità inferiore a quella del pelo magro del vicino fiume. Che cosa contenesse oltre le ceneri, non è possibile il dirlo, perchè fu violato e frugato dagli operai prima che sopravvenisse il ch. architetto Rodolfo Buti, direttore dei lavori. Ho visto soltanto i frantumi di una scatola o teca di avorio.

« Alla distanza di circa 20 metri dall'angolo nord-est sunnominato, e al piede di muraglione di macigni di tufa, grosso 80 centimetri, si è rinvenuto nel proprio luogo un cippo marmoreo alto circa m. 1,25, largo 0,70, grosso 0,48, con due vani per cinerarî, ricavati nella grossezza del marmo. Stando ancora confitto in terra fino allo spôrto della cornice, non posso dire se contenga iscrizione.

« Procedendo di qualche metro verso sud, ossia verso la città, s'incontra un masso di muro compatto che rinchiude e nasconde un sarcofago. Questo è scolpito in marmo di Carrara; lungo m. 1,98, largo 0,72: è coperto con lastrone battentato, liscio, il quale lastrone è alla sua volta protetto da cappuccina di tegoloni bollati. I bolli son tutti dell'anno 123, ad eccezione di uno che reca: FELICIS ☿ „ DOMITIAE////. Nel mezzo della fronte si vede il clipeo col busto virile abbozzato: segue, ai due lati, una baccellatura a spirale: due figure stanti, sugli spigoli, e nei fianchi, ippogrifi di basso rilievo ».

Via Salaria. Continuandosi la fondazione di nuovi fabbricati nei terreni della Società dell'Esquilino, fra le vie Pinciana e Salaria (cfr. *Notizie* 1887, p. 553), nei pozzi per i piloni dei fondamenti sono state riconosciute numerose celle sepolcrali, che sembrano quasi del tutto inesplorate. Negli sterri sono state recuperate le seguenti iscrizioni, copiate dal prof. G. Gatti.

856. Grande tavola di marmo, con pilastri incisi sugli angoli:



Nel vs. 3, seguendo l'opinione espressa dal Mommsen nel *C. I. L.* VI, 631, le sigle 7 · RET dovrebbero interpretarsi *contra ret(iarium)*; indicando così che il defunto apparteneva all'armatura dei *secutores*, combattenti contro i reziarii.

857. Grande tavola di marmo:

DIS · MAN
M · VLPIO · HYLAE
ARCHIMIMO · DIVRNO
QVI · VIX · AN · XXVI ·
LIVIA · VENVSTA ·
FEC · CONIVGI · B · M ·
ET · SIBI · POSTERISQ ·
SVIS

858. Frammento di lastra marmorea:

MANIB
IERATICVS
A · SVPERLECTILE
CIT · SIBI · ET
IAE · LAMPYRIDI

859. Lastra di marmo:

D · M
T · FL · AVG · LIB ·
ATHENAEO · VIX ·
ANNIS · XI · M · II ·
ATTICVS · AVC · LIB · *sic*
ALVMNO · FECIT

860. Lastra di marmo:

M
NTHIS
NNIS ☙ VII ☙
II ☙ DIEB ☙ XIX ☙
NE ☙ MERENTI ☙
ROMVLA ☙ FECIT

861. Titoletto di colombario:

SEX · CAPELLIVS
SALVIVS

862. Lastrina da colombario:

DIS MAN
C · IVLIVS · HEI
IVLIAE · HELPII
IAE · SVAE · CARI

863. Lastra di marmo:

M · DIDIVS · D
FECIT
VALERIAE · A
SVAE · QVAE · V · A
VALERIAE

864. Lastra di marmo:

PHIPHORVS *sic*
CVNDA · FEC
FIL SVAE
N · XXI · MEN · VI

865. Cippo di travertino:

CRATILIAE
C · L · ATTICE
IN · FR · P · VIIII
IN · AGR · P · VIIII

866. Cippo di travertino:

T · VEDIVS
T · L · HILARVS
IN · FR · P · XII
IN · AG · P · XII

867. Piccola stele mamorea:

///// · M
SILVANO
VICTORIA
· CONIVGI ·
KARISSIMO

868. Piccolo cippo di marmo:

D · M
M · VALERI
CHAERIPPI · VIX · AN
VI · D · LVI
KANINIA · VENERIA
FILIO · P · F

869. Lastra di marmo:

///// M
C · IVLIO · C · F · DIADEL
PHO · Q · VIX · AN · V · M · VIII
D · I · C · IVLIVS · DIADEL
PHVS · ET · ARTICVLE
IA · VICTORINA · PAR
ENTES · FILIO · DVL
CISSIMO · B · M · F ·

870. Frammento di lastra marmorea:

NAE · AGATHO
NA · NYMPHODO
A · PEREGRINVS /////
EOCHIA · SOROR · FE
NEMERENTI · POSTE

871. Urna cineraria semicircolare, in marmo:

Q · FABIVS
CATAGRAPHVS
VIX · ANN · XXIIX

872. Frammento di lapide marmorea:

C · L
MATER
I B I
· SVIS

Si è pure rinvenuta un'anfora quasi intiera, che sul ventre porta graffito:

LPAPRVIDITA|
EPAPHRODIT|
XCII|

Provengono dagli sterri medesimi due frammenti di mattoni col bollo circolare:

a) (Mar. 245) OPVS DOL DE PRAED ///VGG NN EX
FIGL VET CAECIL AMANDA
figura muliebre con palma
nella d. e cornucopia nella sin.

b) (Mar. 1376) OPVS DOL EX FIG VET
quadrupede

Campania.

VIII. S. MARIA CAPUA-VETERE — *Relazione dell'ispettore prof.* A. Sogliano.

Durante i mesi di agosto e settembre dell'anno ora scorso, nel cortile del Quartiere nuovo in S. Maria Capua-vetere, eseguendosi dal Genio militare alcuni lavori di fondazioni, tornarono a luce alquanti ruderi di antiche febbriche e non pochi oggetti di *marmo* e di *terracotta*, che ora si conservano nel Museo Campano, e dei quali do qui sotto l'elenco: *Marmo*. Un frammento di epigrafe; alt. mass. m. 0,20, largh. mass. m. 0,13: le lettere rozzamente incise erano dipinte in rosso:

PRA.....
DE · SV.....
FACIV.....

Altro frammento; alt. mass. m. 0,15, largh. mass. m. 0,18: contiene solamente una bella P (m. 0,11). — Un torso con avanzo di paludamento sulla spalla sin., e con lorica superiormente adorna della protome di Medusa, di due grifi affrontati in posa simmetrica nel mezzo, e di una palmetta nella parte inferiore. Esecuzione mediocre. Alt. mass. m. 0,78. — Busto di puttino nudo, appartenente a qualche statuetta: con la sin. stringe sul petto un volatile, mentre la dr. manca. Esecuzione assai mediocre, e l'epidermide del marmo corrosa. Alt. mass. m. 0,21. — Parte inferiore della statuetta di un puttino nudo, sedente in terra, che con la dr. tiene sulla coscia corrispondente un grosso disco, e con la sin. poggiato sul ginocchio corrispondente un oggetto poco chiaro. Alt. mass. m. 0,17. — Statuetta di un puttino nudo, salvo la clamide, che gli passa sul braccio dr.: manca del braccio sin. e della parte inferiore, avanzando solo porzione della gamba dr., sul cui ginocchio tiene poggiato con la dr. un vasetto (?) a grosso ventre, rotto nel collo. Parrebbe che il puttino dovesse sedere in terra. Corroso. Alt. mass. m. 0,27. — Grosso tronco di colonna scanalata di piperno rivestita di stucco: le scanalature sono separate da pianetti. Alt. m. 0,83, diametro m. 0,60. — Frammento di piccola colonna marmorea scanalata: le scanalature sono separate da pianetti. Alt. mass. m. 0,40. — Tronco di colonna di marmo cipollino senza scanalature: alt. mass. m. 0,94, diam. m. 0,40. — Altro tronco simile; alt. mass. m. 0,75, diam. m. 0,40. — Tre capitelli corinti, alti m. 0,50. — Base frammentata di colonna: alt. m. 0,17. — Altro frammento di base più piccola. — Frammento

di epistilio ionico di assai buon lavoro: alt. m. 0,43, lung. m. 1,47, larg. m. 0.55. — Altro frammento simile. — Molti frammenti marmorei di decorazione architettonica. — *Terracotta.* Busto clamidato di un Dioscuro: avanza la testa pileata e porzione del busto col braccio dr. privo della mano, che teneva elevata. La testa è distaccata dal busto. Buona esecuzione. Alt. m. 0,44. — Una statuetta muliebre con doppio chitone cinto, e un ornamento a squame (egida?) sul petto: manca della testa e delle braccia, ed è inferiormente danneggiata. Buona esecuzione. Alt. m. 0,66. — Una statuetta muliebre arcaica sedente: è priva della testa, delle gambe e delle mani, ed ha le braccia aderenti al corpo. Conserva ancora qualche leggiera traccia di colore. Alt. m. 0,16. — Statuetta di puttino, curvo sul suolo, mancante della testa, dell'avambraccio sin. e della parte inferiore, della quale avanza la gamba sin. piegata al suolo: nella dr. ha qualcosa irriconoscibile. Alt. m. 0,21. — Statuetta di bambino avvolto nelle fasce, con *bulla* sul petto: manca la testa. Alt. m. 0,27. — Mascheretta frammentata di puttino. — Due piedi umani (destro e sinistro). — Altri due piedi umani frammentati. — Un'antefissa frammentata con ornati dipinti. — Tre contrappesi da telajo. — Parecchi vasetti di nessuna importanza, fra i quali alcuni frammenti di vasetti di bucchero. — Sette tegoloni senza orli rialzati. — Fondo di piatto a vernice rossa, ad imitazione dei vasi aretini, con la marca:

PLAST
DOMI

IX. GRAGNANO — 1. L'ispettore cav. Ferdinando Colonna riferì, che ad epoca incerta non però lontana, nel giardino appartenente all'ex-monastero dei padri Agostiniani, sito nella parte alta della città, presso la piazza di *s. Leone*, fu scoperta un'urna cineraria di marmo, rappresentante un tronco di colonna, decorato da 22 strie baccelliformi, a doppia curvatura, delle misure di m. 0,24 di altezza, m. 0,31 diametro alla base, m. 0,28 diametro superiore, m. 0,03 di spessore, avente nel mezzo una tabelletta quadrata, scorniciata, nella quale è incisa l'epigrafe seguente:

D ꝏ M
P·MINDI
FAVSTI

A decorazioni laterali della tabelletta vedonsi rappresentate ad alto rilievo due fatiche di Ercole. Gli avanzi di questa parte scultoria mostrano a sinistra un albero, presso del quale Ercole con clava, combattente il leone, ed a destra un leone ritto ed una clava, spezzati a metà in tutta la lunghezza, mancando il resto della figura a completamento dell'azione.

2. Nella zona di campagna, in prolungamento del giardino, in pendio scendendosi nel sottoposto *vallone*, presso la contrada denominata *Scivano*, sonosi scoperte varie tombe in tufo, ed oggetti varî in vasellame. Nel letto poi del torrente, che pel detto *vallone* va a scaricarsi nel fiume Sarno, costruendosi nell'anno 1886 i piloni del ponte, che dalla città mette alla stazione ferroviaria, si incontrarono cinque grosse

tombe costruite in pietre tufacee, di forma parallelepipeda, e vi si trovarono, con gli scheletri umani, vasi, vetri colorati, ed altri oggetti in metallo. Distruttesi le tombe e con esse gli oggetti in parola, ritenuti di nessun conto, non resta nel posto traccia della importante scoperta, essendosi adoperati nelle fondazioni i materiali di quegli antichi sepolcri.

Regione II. *(APULIA)*

Hirpini.

X. BENEVENTO — L'ispettore predetto riconobbe in contrada *Pace Vecchia*, presso Benevento, in mezzo a materiali antichi, una lastra di travertino larga m. 0,28, alta m. 0,42, e dello spessore di m. 0,15, la quale contiene un titolo già edito nel vol. IX del *C. I. L.* n. 1923, per trascrizione fattane probabilmente dal padrone del fondo, quando verso il 1875 ne avvenne la scoperta.

Coll'esame del calco, trasmesso dal cav. Colonna ne va completata la lezione nel modo seguente:

N · PEDIVS · N · L
ONESIMVS
SIBI · ET · SVIS
IN FR · P · XII
IN AGR · P XII ·

Regione III. *(LUCANIA et BRUTTII)*

XI. NICOTERA — Nelle *Notizie* del passato anno, pag. 163, fu detto, come nel predio rustico denominato *la Timpa*, era stata scoperta una colonna di granito bigio ritta sulla sua base, ma che non si potè ampliare lo scavo in quel punto, causa la prossimità della via pubblica. Ora l'ispettore dott. Diego Corso ha riferito, che continuati gli scavi di saggio in detto predio, venne scavato un pozzo di m. 12 di circonferenza, profondo m. 7,80; e dopo molto lavoro si riuscì ad isolare la colonna di granito, ivi sepolta sotto le arene ed i massi trasportati dal torrente vicino. Nello sterro si sono rinvenuti vetri, pezzi di mosaico di un verde chiaro, e pezzi di marmo colorato. La colonna poi è un monolite di granito grigio, lunga metri 5,80, compresi i tondini superiore ed inferiore, e sta ritta sopra uno zoccolo a muro.

Le indagini fatte nel pozzo, posero allo scoperto l'angolo di un antico edifizio, tutto interrato, con mura abbastanza salde, costruite in pietra e mattoni, dell'altezza di m. 3 circa. Dei muri, quello che trovasi sulla linea della colonna, va verso oriente, ed in certa guisa corre parallelo alla rupe denominata *la Timpa*, che sta a cavaliere del monumento e dello stradale Nicotera-Marina; l'altro, in senso opposto, rasenta la colonna e va verso mezzodì.

La colonna in parola adunque trovasi sull'angolo esterno (nord-ovest) del fabbricato,

ed a mio avviso fa parte del pronao di un tempio, accennando chiaramente alla esistenza di altre colonne simili quivi presso interrate.

XII. LAZZÀRO (frazione di Motta San Giovanni) — *Rapporto del vice direttore del Museo civico di Reggio Calabro can.* A. M. DI LORENZO.

Per dono del sig. Francesco Scopelliti è pervenuto al Museo civico di Reggio il seguente titolo sepolcrale, inciso in lastra silicea di 20 centim. di larghezza per 19 di altezza.

D · M ·
CALISTE
VIXIT · AN
VII FECCRYSO
CONVS PAR

Questo novello titolo, che viene ad aggiungersi all'antica epigrafia reggina, fu tolto testè da una tomba trovata e distrutta (come tante altre) in Lazzàro, villaggio marittimo presso il Capo dell'armi o Leucopetra, frazione del comune interno di Motta san Giovanni. In Lazzàro doveva essere un'antica stazione, fiorita anche nei primi secoli del criastianesimo, e che dovette perire nelle incursioni barbariche, o al più tardi nelle saraceniche. Ivi infatti furono sempre trovati dei monumenti di epoca greca e romana e cristiana; de'quali parecchi furono da noi stessi annunziati (cfr. *Notizie* 1884, p. 93). E giova qui ricordare di volo i ruderi della creduta villa di Publio Valerio, nel podere Maropati, con avanzi di musaici romani e mezzane colonne di granito; negli orti vicini, frammenti innumerevoli di ceramica di fabbrica greca e romana, e insieme qualche elegante figurina di terracotta; un acquedotto formato di tegoli a piovente; robusti sogliari di granito; nelle possessioni circostanti, molte ghiande missili di Salvidieno; ed ora il titolo di sopra recato della fanciulletta Calista di Crisogono. Di tempi poi cristiani era venuto fuori nel secolo passato il mattone del *C. I. L.* X, 15, già pubblicato dal Morisani (*Inscript. Rheginae*); e pochi anni fa, da tombe trovate nel podere Crisarà, i parecchi lumi cretacei con gli emblemi del delfino, del gallo, del pavone, e quest'ultimo con leggenda, i quali tutti si conservano nel Museo.

A questa stazione mal non si addirebbe il nome di Leucopetra, dalla vicinanza del promontorio di tal nome. Invece nella tavola Peutingeriana viene dato il nome Leucopetra ad altra stazione più vicina a Reggio, cioè cinque miglia da questa distante. Ora a tale lontananza dalla città, non sappiamo che esista alcun vestigio di antica stazione; sibbene nella presente borgata di Pellaro (che sta ad otto miglia romane da Reggio, tre e mezzo dalla innominata antica stazione di Lazzàro, e quasi cinque dal capo Leucopetra), pare che esistesse non sappiamo se altra stazione o splendida villeggiatura dei Reggini. Ivi infatti, nella possessione Barreca-Zoccali, presso la stazione della ferrovia, furono rinvenuti degli eleganti pezzi architettonici di marmo, e l'epigrafe del *C. I. L.* X, 7, che contiene un decreto di onore de'tempi di Vespasiano per parecchie dame reggine, che avevano ben trattato il corpo de'Dendrofori; e un po'più a nord, nel podere Ferrante, fu scoperta un trent'anni fa, con altre anticaglie,

una tomba con dentro un'elegantissima urna cineraria di diaspro, che migrò all'estero. In questa località, oggi appartenente al sig. avv. Calaceo, abbiamo osservato di recente lo spigolo di un'antica fabbrica, col saliente acuto di circa 70 gradi, e formato di grossi lastroni di granito. Più dentro sta incavato nella selce un pozzetto circolare, largo intorno a mezzo metro, e profondo quasi altrettanto, nel quale la gente del luogo asserisce che stava situata l'urna cineraria detta di sopra. Se dunque la borgata Leucopetra, per la migliore ragione del nome e il maggior numero di ruderi, di tombe e di suppellettile, va meglio situata in Lazzàro, è da ritenersi per erronea l'indicazione milliare della tavola Peutingeriana.

SARDINIA.

XIII. SETTIMO S. PIETRO — *Nota del Commissario prof.* F. Vivanet.

Avvertito dal soprastante degli scavi sig. Nissardi, al quale dal sig. Felice Deiana erano state mostrate monete d'oro, raccolte nel territorio del vicino comune di Settimo san Pietro, che si erano verificati trovamenti di antichità in detto luogo, in occasione di lavori per le ferrovie complementari, mi affrettai a mandarvi lo stesso Nissardi, dal quale ebbi la seguente relazione.

« Lo scavo venne praticato nella regione detta *Carzeranu*, alla distanza di circa due chilometri e mezzo, verso ponente, dall'abitato di Settimo, e precisamente sulla località detta *sa terra de sa Cresia* (*la terra della Chiesa*), in proprietà del sig. Daniele Pilleri, ad un cinquanta metri dalla parte sinistra della linea ferroviaria, partendo da Cagliari.

« Il detto scavo venne eseguito nel maggio dello scorso anno, affine di trarne la terra pel rialzo stradale. Recatomi sul posto, esaminai la detta località. Trovasi questa in aperta campagna, fertile, su leggero declive del 3 %, a 400 m. circa, lungo le falde di una collina sulla cui cima sorge un *Nuraghe* pressochè distrutto, detto *su Nuraxi*. Di tutta la scoperta, oggi non rimangono che due pietre squadrate, infisse ad uso di piedritti, poste l'una all'altra di fronte, alla distanza di m. 1,20, e che accennano ad un ingresso. Altre pietre, similmente squadrate, trovansi giacenti qua e là alla rinfusa, framezzo ad una certa quantità di cocci di stoviglie, frammenti di embrici, di anfore e di pietrame minuto.

« Il tutto è su di un piano pressochè quadrato, di m. 40 di lato, il quale cominciando col piano della campagna, prosegue orizzontalmente, e si abbassa all'opposta estremità sino a m. 1,20 dal suolo campestre.

« In questa zona, alla profondità di circa m. 1,00 dallo strato arabile, trovaronsi varie sepolture, alcune costrutte a tettuccio con embrici, altre costruite da grosse anfore, tutte contenenti cadaveri incombusti; ed a quanto mi si accennò, appartenenti ad individui di diversa età, e per lo più a bambini. Degli oggetti che in queste si rinvennero, a parte una moneta d'oro di Maurizio Tiberio, colla leggenda VICTORIA AVGVSTORVM, che sarebbe l'una tra le diverse di detto metallo che suppongonsi ivi trovate, altro non vidi che un piccolo anello in bronzo ed una moneta unciale,

forata, raccolta dal sig. Carlo Timon; più una moneta imperiale gran bronzo, consunta, di Giulia Mammea, ed una piccola bizantina, pure di bronzo, molto ossidata e che sembra appartenere a Tiberio Costantino (578-582), entrambe forate. Queste ultime me le fece vedere il sig. Felice Deiana, il quale assieme al Collu, mi assicurò che tutte le monete ivi rinvenute, e che andarono disperse dagli scavatori assieme agli oggetti, come globuli di collana ecc., erano di varie grandezze e tutte forate ».

Roma, 19 febbraio 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

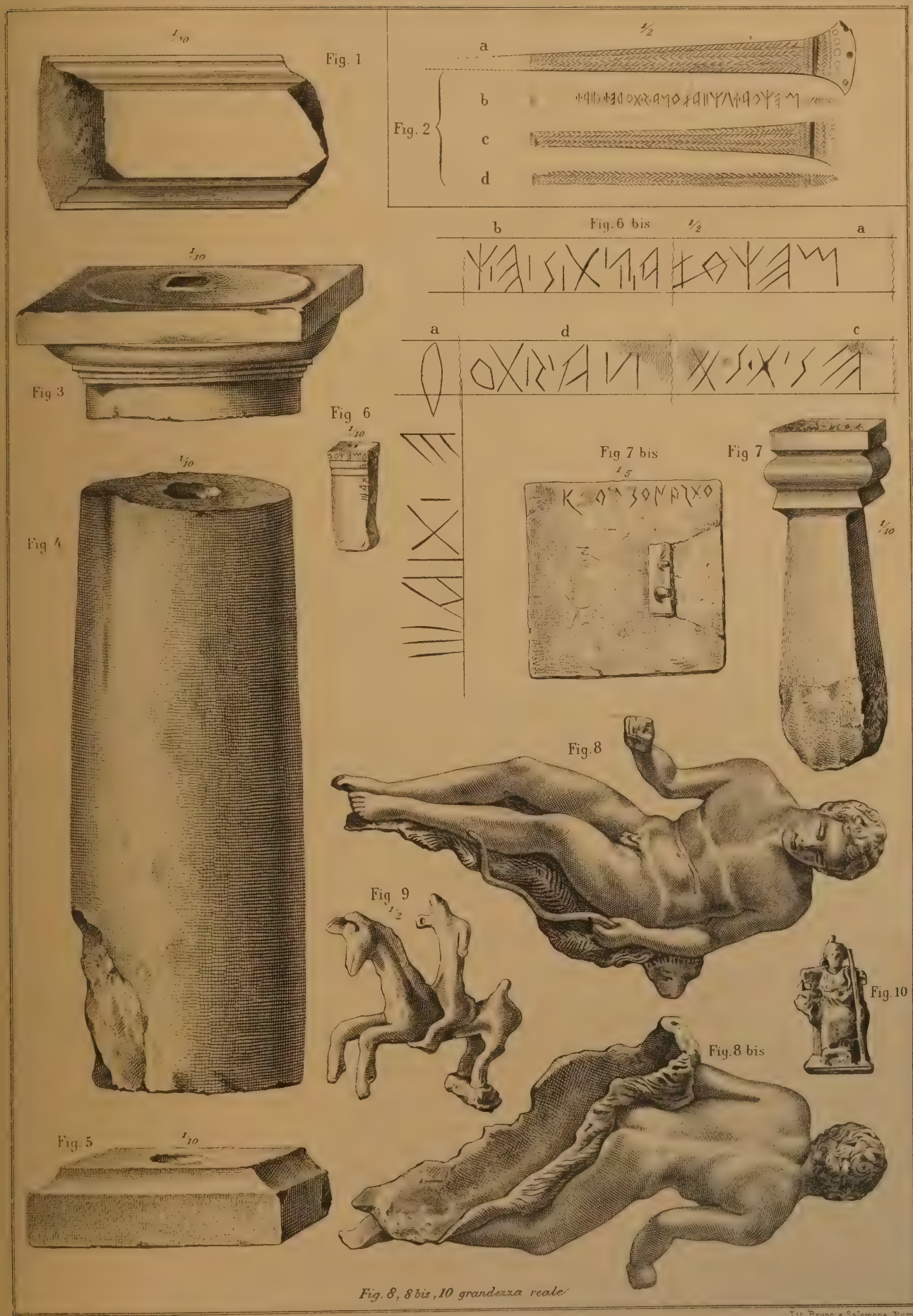
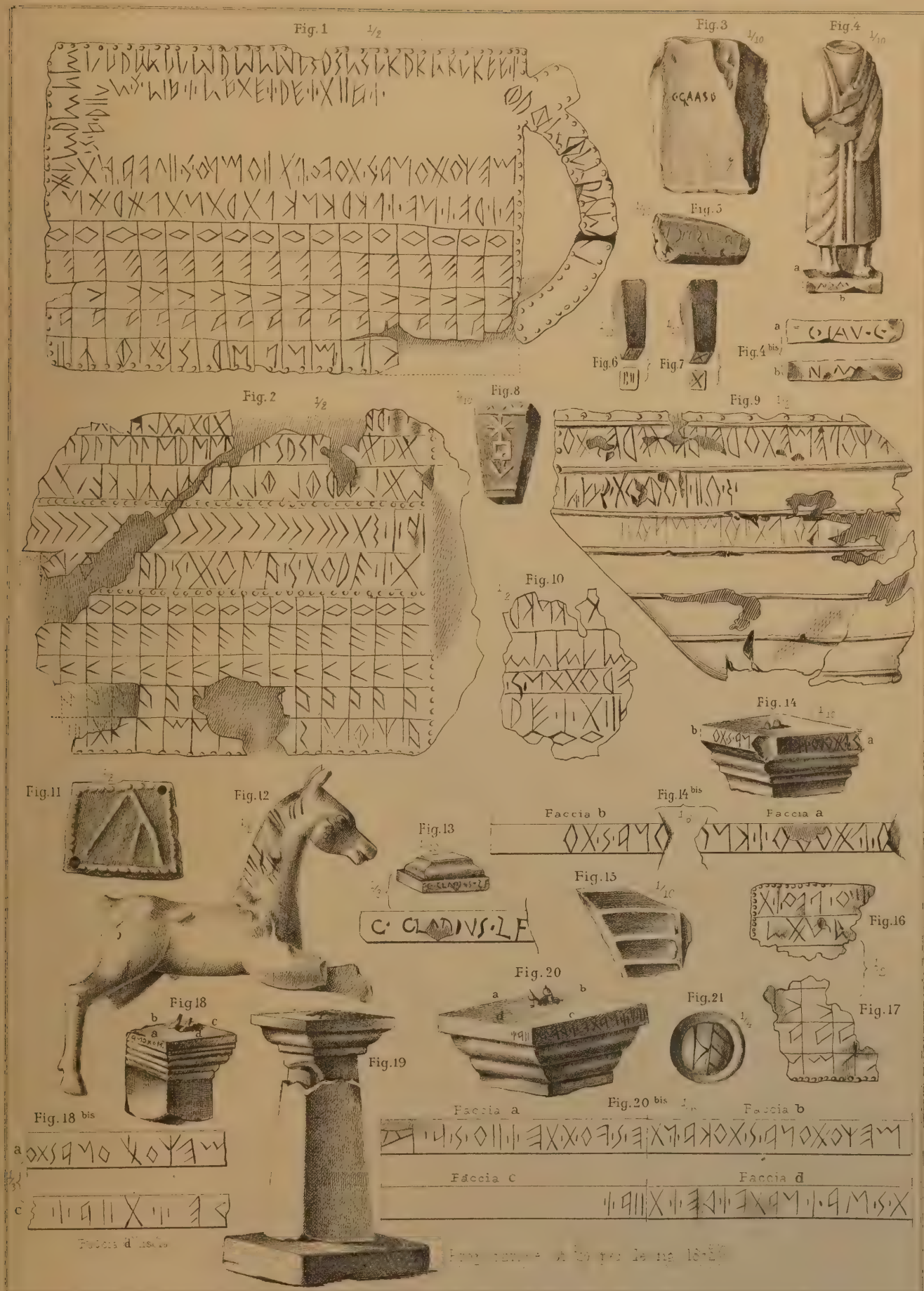


Fig. 8, 8 bis, 10 grandezza reale

Tedeschi, dis

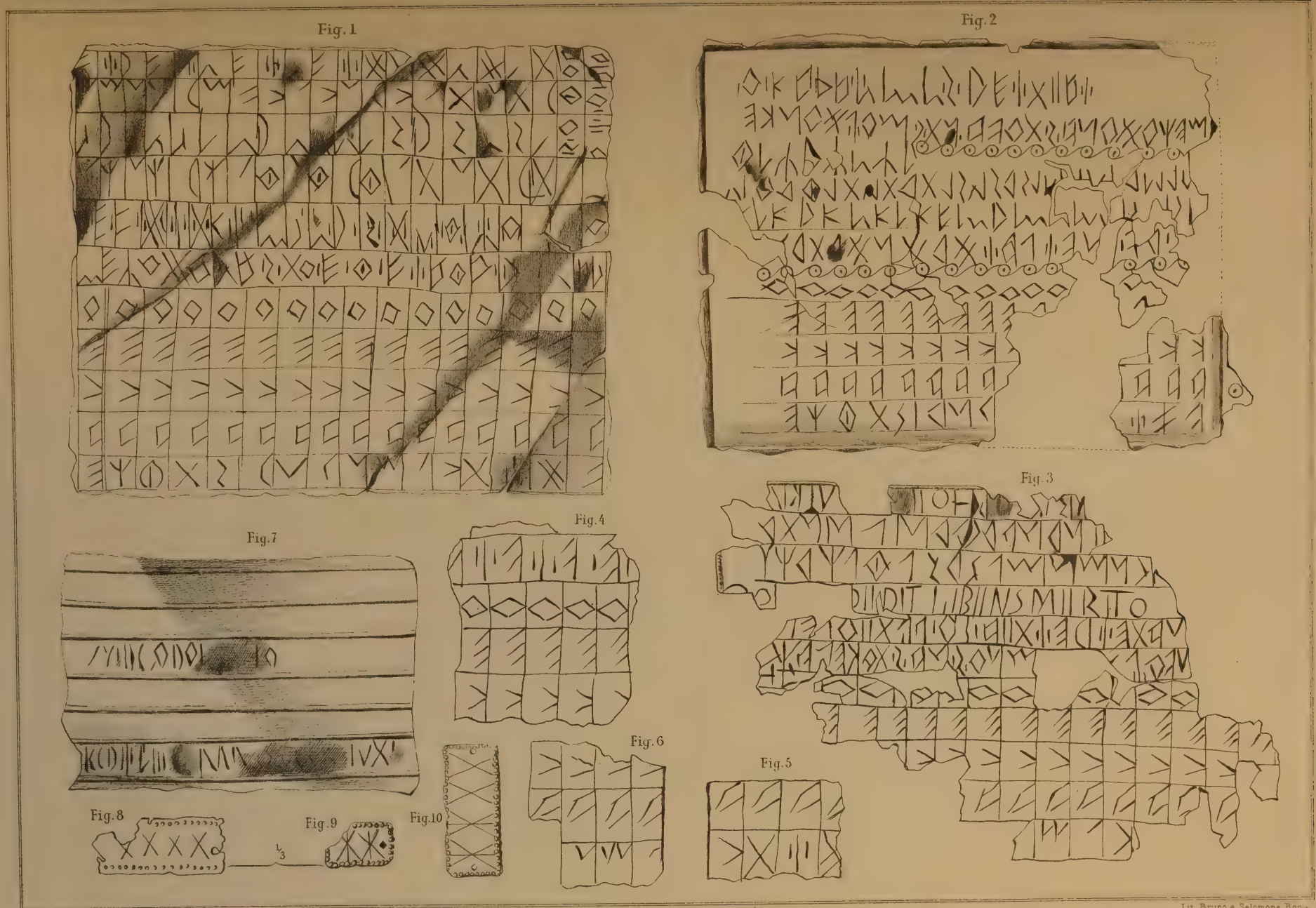
Lit. Bruno e Salomone, Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE



C. Tedeschi dis. Lit. Bruno e Salomone Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE

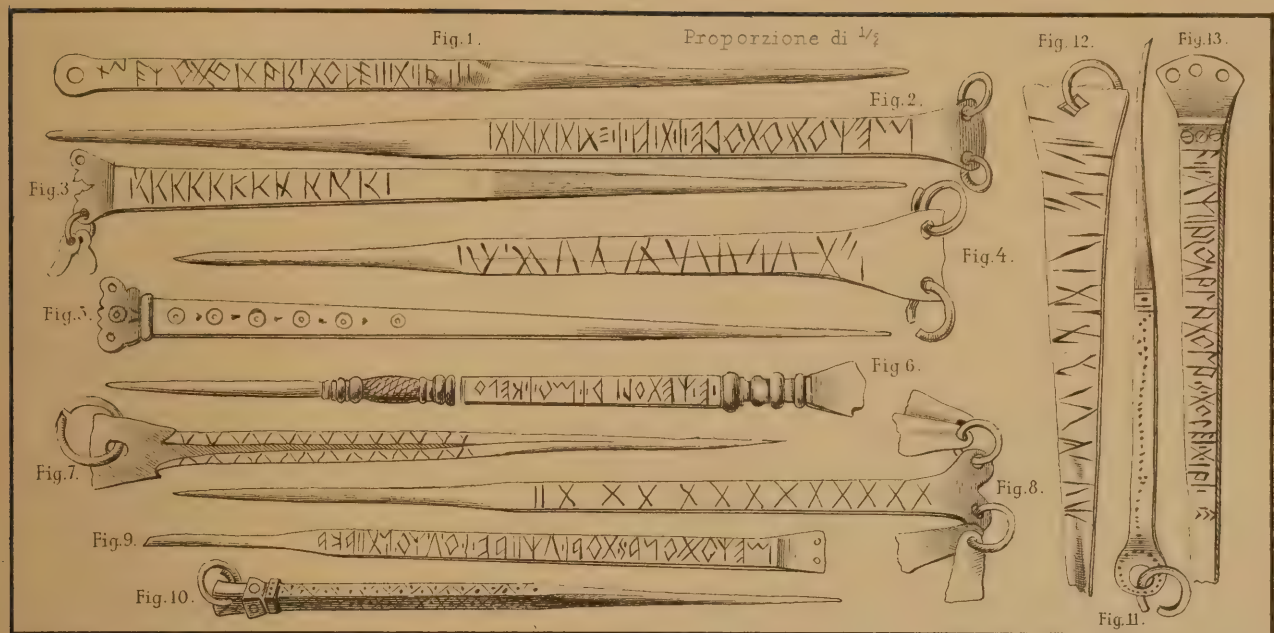


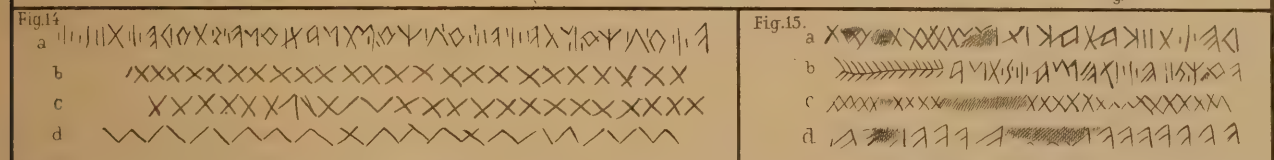
G. Tedeschi dis

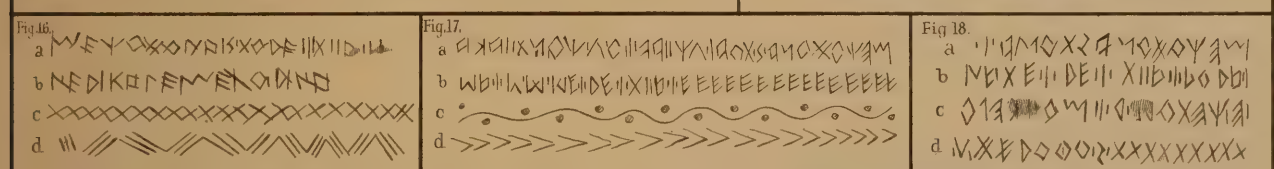
Proporzione di 1/2

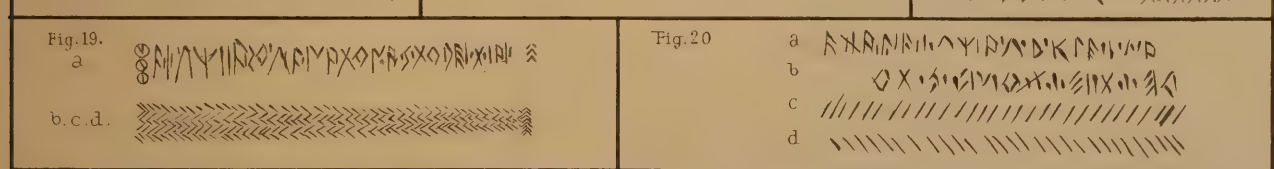
Lit. Bruno e Salomone Roma

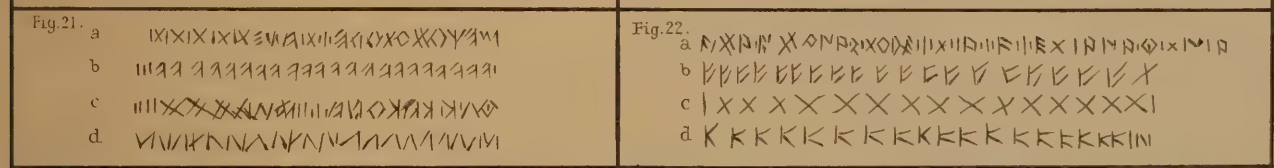
ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE

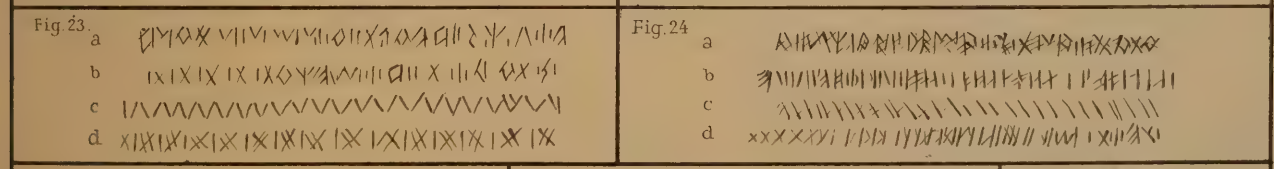


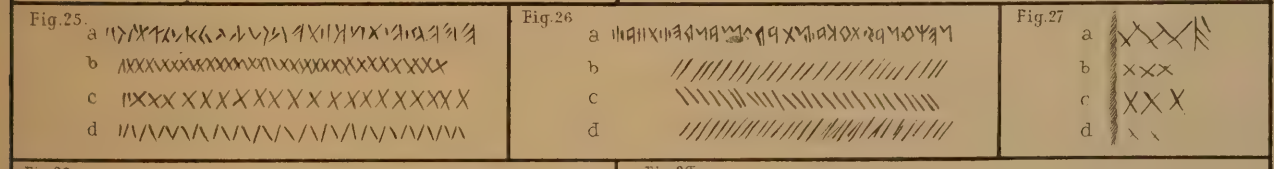


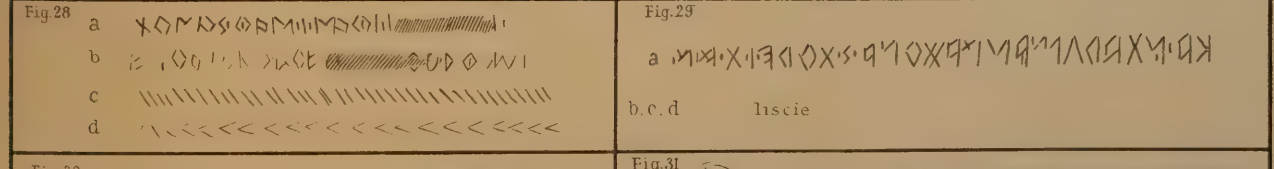


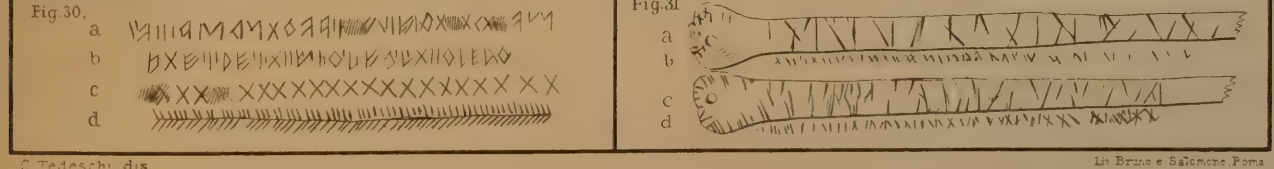








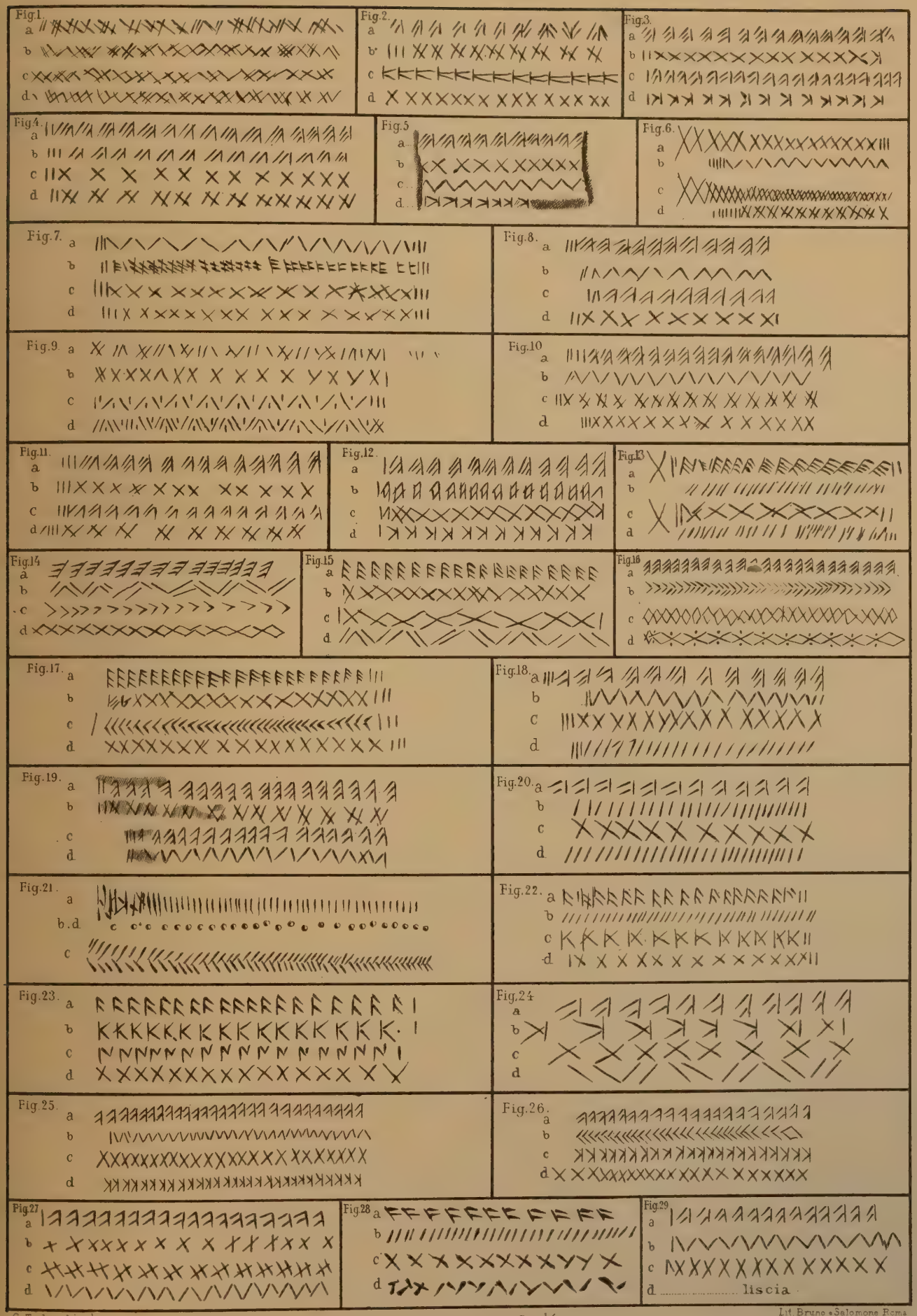




C. Tedeschi dis

Lit. Bruno e Salomone. Roma

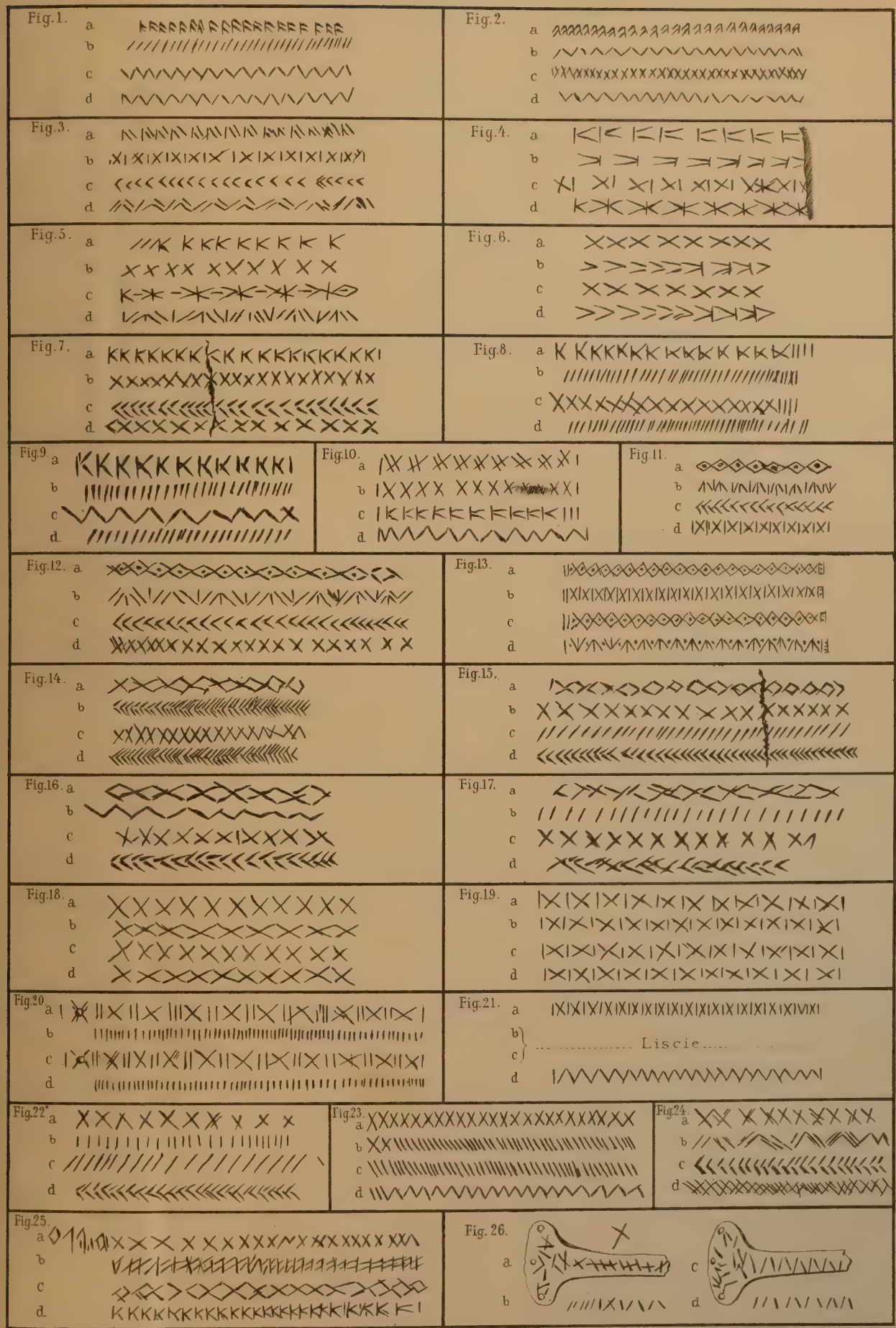
ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE



C. Tedeschi, dis. Lit. Bruno e Salomone Roma

Proporzione di 1/2

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE



C. Tedeschi dis. Proporzione di 1/2 Lit. Bruno e Salomone Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE

MUSEUM LIBRARY

NOTIZIE DEGLI SCAVI

FEBBRAIO

Regione X. (*VENETIA*)

I. ESTE — *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela. Memoria del prof.* G. Ghirardini.

PARTE II.

Antichità figurate.

Ancorchè manchino intieramente i pregi d'una fine fattura e d'una classica correttezza di forme, alle antichità figurate raccolte nella chiusura Baratela, le quali lasciando stare i pochi esemplari greco-romani, sembrano il portato d'una rudimentale arte paesana, svolgentesi a mala pena senza norme estetiche e senza organismo di stile, esse costituiscono tuttavia una collezione tanto nuova quanto importante, per chi intenda a conoscere le vetuste civiltà italiche nelle loro più caratteristiche manifestazioni, e voglia con vigile occhio seguire tutte le traccie lasciate da esse nella storia e nei monumenti. Codeste antichità sono di due specie: statuette di bronzo e lamine figurate. Esaminerò anzi tutto particolarmente le une e le altre, e nell'ultima parte di questa memoria cercherò, se mi verrà fatto, di chiarire alcun poco l'indole e lo svolgimento dell'arte, a cui queste e quelle appartengono: la quale ricerca non si potrebbe fare compiutamente, nè darebbe buoni frutti, senza essere preceduta da un'analisi ampia e minuta di tutto il materiale raccolto.

La difficoltà maggiore che mi si affacciò nel por mano a tale lavoro, fu il metodo della classificazione. Perocchè la grande e molteplice varietà sia delle statuette sia delle lamine, la rudezza della tecnica, la mancanza di note stilistiche determinate, la incertezza delle forme e dei soggetti, non rendevano sempre possibile la

riunione di più esemplari in gruppi nettamente distinti. Ond'io dovetti star pago di partire intanto le statuette e le lamine in classi molto larghe e generiche, salvo a disporre gli esemplari dello stesso tipo o di tipo affine l'uno accanto all'altro, notando ciò che hanno di comune e ciò per cui fra loro si differenziano. In alcune serie d'esemplari, quando mi parve di scorgere una certa gradazione progressiva nel trattamento delle forme, reputai opportuno di muovere dai meno perfetti ai più perfetti, o per dir meglio dai più imperfetti ai meno imperfetti, sia pure che ciò non possa importare differenze cronologiche, e che l'arte che li produsse non abbia sempre fatto questo passaggio, la qual cosa mi riserbo d'indagare a suo tempo.

Non mi proposi, com'è naturale, di stender qui di così fatti monumenti un secco inventario, considerandoli ognuno per sè, isolatamente; ma di porgerne quello che chiamano un catalogo ragionato, di guardarli nel loro insieme, di raccostarli e rannodarli per via di osservazioni comparative.

I. Statuette.

Le statuette primitive furono da me divise in queste quattro classi principali: virili ignude; virili vestite; virili equestri; muliebri. Una quinta classe comprende gli *ex-voto*, consistenti in membra isolate di figure; una sesta, alcuni pochi frammenti. E finalmente una classe al tutto distinta, è costituita dalle poche statuette di stile greco-romano, che non hanno con le altre rapporto d'alcuna specie.

1. *Statuette virili ignude.*

1. Alta m. 0,045. La statuetta è piatta; nei contorni tutto all'ingiro rimane come appiccicata una bava metallica, dipendente da difetto di fusione. Dell'imagine umana sono segnati appena i contorni: manca ogni dettaglio, così nel volto come nel resto del corpo. Il braccio destro piegato ad angolo acuto nel gomito, va a toccare con l'estremità (non v'è traccia di mano) la testa; il sinistro è incurvato e levato in alto verso il viso. I piedi sono accennati appena con una lieve sporgenza.

2. Tav. VIII, fig. 2: alta m. 0,055. Frammentata; manca porzione delle gambe. La statuetta è assai schiacciata. Due larghi incavi nell'alto della testa, una prominenza nel mezzo, e di sotto un leggero solco rappresentano rozzamente occhi, naso e bocca. Dal torso nell'alto si staccano come due piccole alette laterali perforate, che tengono luogo delle braccia. Una sporgenza nel basso ventre accenna al sesso virile.

3. Alta m. 0,036. Simile, schiacciata. La testa è piccolissima, il braccio sinistro è corto e sottile; il destro ha la forma di una larga spatola perforata. Il foro dovea servire per l'inserzione di un oggetto, dato per attributo alla figura. Il sesso virile è indicato. Le gambe sono tenute aperte.

4. Alta m. 0,07. Sotto ai piedi sono due punte, destinate a fissare la statuetta alla sua base. Anche in questo esemplare, la superficie del corpo nel prospetto e nel tergo è piana. La testa ha sul dinanzi le cavità delle occhiaie ed una punta esprimente il naso. Ambedue le braccia cortissime sono protese; la mano sinistra (informe) tiene un oggetto indistinto.

5. Alta m. 0,082. È piatta come gli esemplari precedenti, a foggia quasi di

rilievo. Nella faccia due cavità denotano le occhiaie. Gambe e torso eccessivamente allungati; braccia e mani informi. La destra figurata come rinchiusa in pugno, lascia un pertugio nel mezzo; la sinistra invece aperta e piatta, ha figura d'una paletta parimenti perforata nel mezzo. Alla figura spettarono evidentemente due attributi ora perduti (probabilmente asta e patera, come vedremo in altri esemplari).

Il corpo umano, di cui è reso per dir così in embrione lo schema generale dai cinque esemplari sopra indicati, incomincia ora ad essere espresso anco ne' particolari, e va assumendo a mano a mano una forma un po' meglio definita, comechè sempre grottesca e rude.

6. Alta m. 0,055. Il cranio ha una struttura irregolarissima; due semplici bitorzoli in cima alla fronte, esprimono gli occhi; le braccia cortissime, sono scostate dal corpo e disposte quasi orizzontalmente. Il braccio sinistro è come monco, non essendovi traccia di mano, mentre della mano dritta tien luogo un cerchiello piatto, destinato a reggere una lunghissima lancia, che vi resta tuttora immessa, simile per la forma a quelle portate da altre figurine che descriveremo fra poco. L'altezza della lancia è di m. 0,11, della sola cuspide di 0,023. Sono espresse in questo esemplare con due bitorzoletti le mammelle, con una sporgenza informe gli organi sessuali. Le gambe un po' aperte sembrano come storpiate, i ginocchi stanno troppo prossimi ai fianchi.

7. Tav. VII, fig. 24: alta m. 0,10. Conserva due perni lunghi m. 0,015 sotto ai piedi, che doveano essere come nel n. 4 conficcati nella base. Gli occhi sono indicati con due piccoli rialzi; il naso ha forma abbastanza regolare; la bocca è resa da un semplice taglietto orizzontale. La callotta del cranio si rileva, formando come uno scalino in giro, così sulla fronte, come sulla nuca: particolare che farebbe credere, si fosse voluto figurare una copertura del capo, una specie di pileo di forma leggermente conica. Ma il confronto della statuetta n. 11 e n. 17 mostra, che con quel rilievo non si volle probabilmente accennare ad altro, che al limite della capigliatura. Perocchè quelle due statuette hanno nella parte superiore della testa un rialzo, come nella nostra, ma in esso sono con linee graffite segnati i capelli. Le varie parti del corpo sono grottescamente sproporzionate (difetto che non occorrerà notare per gli altri bronzi, che l'hanno tutti in più, o meno larga misura), e sfornite di dati anatomici. Non si capisce bene, che cosa significhi quel piccolo angolo col vertice volto in giù, inciso in mezzo al petto (sarebbe molto strano che si fosse voluto accennare con esso alla clavicola). Ambedue le braccia figurano piegate al gomito, il quale è posto tanto in alto, che massime nel braccio sinistro, si confonde quasi con la spalla. L'antibraccio destro è un po' obliquamente proteso; il sinistro pende giù inerte. Le mani hanno la forma di due spatole piatte, onde si stacca da una parte il pollice; la mano destra è perforata nel mezzo, per tenere infisso un attributo ora mancante. Una grossa protuberanza appuntita, denota il sesso della figura. Le gambe leggermente aperte, posano ritte e stecchite in maniera eguale sui due piedi.

8. Alta m. 0,075. Manca di ambedue i piedi. Il braccio destro un po' piegato, è proteso con la mano fatta a spatola. Il braccio sinistro incurvandosi va a posarsi sul fianco; manca ogni traccia della mano. La testa è grossissima, e poggia immediatamente sulla spalla. L'occhio sinistro è foggiato a guisa d'una mandorla sporgente; ma il destro è irregolarissimo. Un piccolo incavo segna la bocca. Il torso manca d'ogni dettaglio.

Gli organi sessuali sono espressi. La gamba destra è portata un po' più innanzi dell'altra.

9. Tav. VII, fig. 14: alta m. 0,088. La testa grossa e malamente conformata, è notevole per avere i capelli espressi con rozze striscie incise dopo la fusione, le quali partendo dalla sommità di essa, si diramano tutto all'intorno. Sopracciglia (incise), occhi e naso sono situati eccessivamente in alto. Negli occhi si distinguono, come non avevamo mai riscontrato sin qui, l'incavo dell'orbita e la pupilla protuberante, a guisa d'un bottone. Per la prima volta troviamo il tentativo di rappresentazione degli orecchi, tentativo a dir vero molto malamente riescito, scorgendosi appena un po' di rialzo e un piccolo solco, indizio dell'elice e del trago. Il braccio destro piegato al gomito, è proteso e con la mano aperta, ma appena sbozzata, regge una scodella alquanto fonda, di forma quasi emisferica: la *φιάλη* o *patera*, usitata ne' sacrifici e nelle offerte, e che troveremo data per attributo a molte altre delle nostre statuette virili e muliebri. Il braccio sinistro è pressochè interamente soppresso, giacchè la mano si distacca quasi immediatamente dalla spalla, o meglio dal punto ove dovrebbe essere la spalla, mancando anco questa del suo naturale sviluppo. Curiosissime sono due piccole figure quadrilatere, incise in mezzo al petto, esprimenti le mammelle. Gli organi sessuali e le parti glutee sono assai pronunziate; i polpacci grossi, i ginocchi dimostrati da una piegatura appena sensibile della gamba. La gamba dritta è un po' inoltrata rispetto all'altra.

10. Frammento alto m. 0,055, che comprende la parte del corpo dalla metà del tronco in giù. La gamba dritta è un po' piegata al ginocchio e ritratta indietro. Il ginocchio è vicinissimo al fianco. Fattura oltremodo rozza.

11. Tav. VIII, fig. 3. Gli occhi sono espressi un po' più naturalmente che nelle statuette precedenti. Il bulbo è circondato da una scalfittura ellittica, indicante la cavità delle occhiaie. Nella capellatura formante una specie di callotta rilevata sulla fronte e la nuca (cfr. statuetta n. 7), sono segnati con lineole ricurve i capelli. Del resto in questa statuetta abbondano sul petto e intorno ai lombi le striscie, incise col bulino, le quali non si può dire precisamente se siano destinate a significare qualche dettaglio anatomico, o non piuttosto qualche capo d'armatura (pettorale di corazza, analogo a quello della statuetta n. 24, e cintura intorno ai lombi). La seconda interpretazione parrebbe a prima giunta preferibile; ma oppone ad essa qualche difficoltà il fatto, che la figura compare in una quasi assoluta nudità, e sarebbe strano immaginarla fornita di quel solo pettorale e della cintura. L'altra interpretazione per contro, che per l'andamento di quelle striscie, in ispecie delle due inferiori, non rispondente per fermo a niun dato anatomico, sembrerebbe insostenibile, potrebbe forse taluno averla per buona, considerando che l'artefice di questa statuetta ha espresso certo un particolare anatomico nella parte posteriore, cioè la cavità della spina dorsale, con una striscia simile alle altre di cui è questione. Le braccia, ambedue estremamente corte, sono discostate dal corpo, e delle mani come nella statuetta n. 6 ne compare soltanto una, la destra cioè ove veggonsi anche, per la prima volta, segnate mediante scalfitture le dita.

12. Alta m. 0,09. Si conservano due lunghe punte sotto a' piedi. La testa è quasi sferica. Gli occhi e gli orecchi sono accennati con semplici punti incisi. Il torace

sporge convenientemente in fuori; le braccia sono un po' più naturali dell'usato, e s'incomincia a scernere un po' di proporzione fra l'antibraccio ed il braccio. Il destro è proteso, il sinistro alzato con la mano ravvolta, e come stretta in pugno. Nel basso ventre, varî punti o virgolette incise denotano i peli. Delle due gambe, la sinistra è portata alquanto innanzi e regge il corpo, mentre l'altra è lievemente piegata al ginocchio.

La presente statuetta si può riguardare siccome una forma transitoria, fra le precedenti e quella che passo ora a descrivere.

13. Tav. VIII, fig. 1: alta m. 0,15. Mancano la mano e il piede destro. Sotto al piede sinistro resta porzione d'uno dei due soliti perni, tutto rivestito del piombo con cui la statuetta era fissata e saldata alla base. L'uomo qui rappresentato reca un po' innanzi la gamba dritta, come in atto di muovere il passo. Distende obbliquamente avanti a sè il braccio destro, e tiene il manco piegato nel gomito, stringendo con la mano un oggetto rotondo, di cui non saprei dire la natura. La testa è piegata un po' verso la spalla destra. A differenza di tutti gli altri esemplari sin qui esaminati, si riscontra in questo piccolo simulacro non solo bastevole correttezza di forme, ma anche una certa espressione caratteristica del viso e una cotale franchezza di composizione. La mancanza di qualsiasi rilievo e di incisioni nella parte superiore della testa, par quasi accennare a calvizie, non sembrando potersi ascrivere a negligenza di esecuzione, una volta che si ha qui appunto un esemplare più accurato degli altri, nei quali i capelli sono in qualche modo espressi. Gli occhi hanno il bulbo, reso col solito bottoncino uscente fuori dall'orbita, sopra la quale compaiono, avvertite appena, le sopracciglia. Il naso molto protuberante, ha nella parte inferiore un rigonfiamento che corrisponde alle pinne. La bocca è semiaperta. Gli orecchi sono rappresentati schematicamente bensì, ma con un po' più d'esattezza che nella statuetta n. 9. Vediamo aver preso poi una struttura abbastanza vicina al vero le spalle, le braccia muscolose, il torace diviso in mezzo dalla linea dello sterno e rilevato ne' suoi contorni, le gambe ove sono ben situate e modellate le coscie, i ginocchi, i polpacci, la noce del piede: particolari tutti trasandati o mal riprodotti nelle altre statuette. Non occorre aggiungere quanto abbia acquistato di naturalezza anco l'azione. Mentre quelle hanno l'aspetto di piccoli fantocci goffi, rigidi e come rattrappiti, in questa è figurato un uomo che si muove; e la disposizione delle gambe e l'atteggiamento delle braccia danno a cotesto movimento un po' d'efficace vivacità. È finalmente la prima volta che noi vediamo una testa proprio umana, anzichè mostruosa e deforme. Così sollevata com'è su di un collo assai svelto, volta da un lato con una certa elasticità, avente la bocca aperta, gli occhi scattanti fuori dall'orbita, questa testa ha, non si può negarlo, una espressione viva e individuale, sotto il quale rispetto nessun'altra della collezione Baratela può competere con essa. Nè d'altra parte si potrebbe credere, che questo esemplare fosse da escludere dalla serie dei prodotti d'arte primitiva locale, di cui qui è discorso. Imperocchè non solo taluni difetti, troppo evidenti nella struttura e nelle proporzioni delle singole parti del corpo, quali a mo' d'esempio la soverchia lunghezza del tronco, ma principalmente la tecnica, lo stile e tutta l'impronta della testa, che serba sempre alcunchè di grottesco e di ruvido, ne fanno sicuri sul posto che questo bronzo occupa accanto agli altri. Io non intendo, ponendolo fra i

bronzi primitivi, affermare nulla di preciso quanto all'età cui spetta; nè negare che cotesta età possa essere per avventura posteriore alla conquista romana, quando i modelli dell'arte classica avevano incominciato ad esercitare forse sull'arte paesana qualche influsso. Mi preme porre in sodo soltanto, ch'essa non è in ogni modo un bronzo greco-romano, ma di caratteri e di stile primitivo locale. Per persuadersene anche meglio basta metterlo a raffronto con la statuetta di giovane ignudo (Ercole) n. 70, riprodotta sulla stessa tav. VIII, dalla fig. 4, la quale mostra decisi caratteri di stile classico, e che descriverò a suo luogo accanto alle poche immagini della stessa specie.

Continuerò frattanto la enumerazione delle statuette, passando a quelle di personaggi vestiti, fra i quali predominano i guerrieri.

2. *Statuette virili vestite.*

Pongo in primo luogo tre figurine vestite informi, di fattura così cattiva da potersi mettere a raffronto con quelle virili ignude ricordate da principio (n. 1-5; cfr. specialmente n. 2).

14. Tav. VIII, fig. 6: alta m. 0,066. Ben conservata. La testa non si saprebbe dire, se fosse piuttosto umana o animalesca. Dalla base del naso si stacca, formando angolo con esso il mento acuto e prominente. Dove dovrebbero trovarsi gli occhi veggonsi varie striscie confuse, incise grossolanamente. Intorno alle gambe è visibile il margine inferiore della tunica. Le braccia sono tronche; uno di esse, il destro, è nell'estremità attraversato da un foro che serviva per l'inserzione dell'attributo, probabilmente la patera.

15. Tav. VII, fig. 20: alta m. 0,04. Rimane una parte dei due perni, sotto ai piedi. Lineamenti e forme irriconoscibili. Una sporgenza terminante a spatola, che si stacca dalla spalla dritta, indica la mano protesa. La spalla sinistra manca interamente; il braccio è appena accennato. La veste arriva fino a metà delle gambe.

16. Tav. VII, fig. 23: alta m. 0,043. La veste par più lunga che nell'esemplare precedente. Le braccia corte e monche, sono alzate e disposte quasi orizzontalmente, in guisa da formare col tronco del corpo una specie di croce.

Dopo queste due statuette, che per la loro picciolezza e per la trattazione schematica offrono ben poco di notevole, passiamo a considerare altri esemplari, che pur differendo assai l'uno dall'altro per le dimensioni, per gli atteggiamenti, per gli attributi, pei particolari stilistici, sembrano tuttavia ripetere tutti il medesimo soggetto: un guerriero.

17. Tav. VII, fig. 18: alta m. 0,075. Manca un tratto inferiore della gamba sinistra col piede. Il piede dritto serba di sotto il lungo pernio per l'inserzione nella base. Il guerriero indossa una corta tunica o giubba, che giunge appena a coprire i fianchi, non ha maniche (come si vede dall'apparire degli orli delle aperture che servono per il passaggio delle braccia), ed è ricinto attorno ai lombi da una stretta fascia o cordone che si voglia dire. Nella tunica non v'è traccia di drappeggiamento. Il capo è scoperto. Come nelle statuette n. 7 e 11, il limite superiore della fronte, là dove ha principio la capellatura, è segnato con un leggerissimo rialzo, ma questo rialzo manca affatto dietro alla nuca. Qualche leggera incisione nella parte dinanzi

riproduce i capelli. I particolari del volto sono resi con sufficiente regolarità. Reggendosi egualmente su ambedue le gambe, stende obliquamente il braccio destro, e tiene in mano una ciotola (cfr. la statuetta n. 9) in atto d'offerta. Il braccio sinistro curvato al gomito è sollevato, e la mano col pugno rinchiuso (cfr. le statuette n. 5 e 11) stringe una lunghissima lancia: tanto lunga, che misura m. 0,17: è, cioè, oltre il doppio della figura del guerriero. Non è chi non vegga la singolarissima importanza, che ha la perfetta conservazione di quest'attributo. La cuspide offre a piena evidenza il tipo di quelle, di che io notai la presenza nelle necropoli di Lozzo (1), di Pozzale (2), e nella stessa necropoli di Este (3), e che comparvero anche nelle tombe galliche della Marna (4). Essa ha la forma d'una lunga e larghissima foglia. Fra le cuspidi di questo tipo, enumerate da me nel corso delle precedenti relazioni, mi sovvengono particolarmente quelle di Pozzale, delle quali presi le misure e disegnai i contorni. Alcune di esse dimostrano, non esser per certo esagerate le dimensioni date alla cuspide della lancia portata dal guerriero atestino; una è lunga 35 cent., una seconda 37, una terza perfino 47 cent. (5).

La seconda statuetta di questo tipo, appartiene ad un piccolo basamento di pietra calcare di forma rettangolare, corroso in più parti, riprodotto sotto alle figure n. 5, 6 e 7 della tav. VII. In tre punti diversi di quel basamento, e senza studio di simmetria, erano fissate altrettante statuette, mediante i noti perni introdotti in appositi incavi della pietra e assicurati col piombo, che si conserva tuttora, e di cui un piccolo strato sollevandosi sulla superficie del basamento, veniva a formare quasi il plinto d'ogni singola statuetta. Poichè restano intatte tutte e tre le coppie dei fori, che servivano all'inserzione dei perni, e oltre a ciò, sullo strato del piombo, le impronte dei piedi delle statuette che v'eran collocate sopra, si cercò fra gli esemplari della collezione, se qualcuno adattandosi perfettamente ai fori e alle impronte del piombo, potesse aversi siccome spettante a questa base. E tale è il caso della statuetta di guerriero, che compare quivi nel mezzo delle altre due; le quali viceversa, vi furono messe unicamente per dare un'idea del collocamento de' nostri bronzi, ma l'una di esse non vi si adatta affatto, l'altra non così esattamente e sicuramente, come la presente. Questa si può credere fosse in origine al posto, ov'è stata messa, perchè i perni entrano a capello nelle aperture fatte nella pietra, e i

(1) *Notizie* 1883, p. 68.

(2) Ibid. p. 72.

(3) Ibid. p. 387-388. A pag. 388 veggansi gli esemplari analoghi rinvenuti in Italia, che recai per riscontro.

(4) De Mortillet, *Revue archéol.* n. s. (1870, 71) XXII, p. 288 ssg. t. XXII, fig. 3, 4.

(5) Il ch. Brizio, che ha testè apportato un prezioso contributo agli studi sulle antichità galliche, con la dotta ed accurata memoria *Tombe e Necropoli galliche della provincia di Bologna*, inserita negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna* s. III, v. V, (1887) p. 457 sgg., ha dato notizia anco di un ragguardevole numero di cuspidi di lancie galliche. È interessantissimo per noi prendere specialmente a riscontro il tipo dato dalla tav. VI, fig. 42, al quale tipo spettano due esemplari, uno del sepolcreto Benacci (p. 474), l'altro del sepolcreto Arnoaldi (p. 485-486). La forma di quelle cuspidi a foglia larghissima, e le grandiose dimensioni (la prima è lunga m. 0,45, la seconda 0,42), si riscontrano assai bene con la forma e le dimensioni della lancia data alla nostra statuetta.

piedi corrispondono proprio perfettamente alle orme rimaste nel piombo. Descriviamo senz' altro la nostra statuetta.

18. Tav. VII, fig. 6: alta m. 0,078. Lunghezza dei perni 0,012. Le gambe tozze e meno svelte, che non siano quelle della precedente figura, son disposte in direzione quasi eguale. La tunica senza maniche, stretta da un cingolo, è del tipo di quella della statuetta precedente, salvo che porta traccia sui fianchi di alcune pieghe. Il capo è scoperto, gli orecchi sporgono in fuori, eccessivamente lunghi. Gli occhi sono fatti a bottone. L'attributo della destra mano è una ciotola assai profonda. La lancia della sinistra è perduta.

19. Alta m. 0,085. Le caratteristiche sono le stesse dell'esemplare precedente, sebbene non si possa mai parlare d'identità di getto.

20. Tav. VIII, fig. 10: alta m. 0,054. Anche questo esemplare è di somma importanza, per la conservazione perfetta de' suoi attributi. La picciolezza delle dimensioni è tale, che i particolari stilistici sono vieppiù trasandati, e vi si scorge solo un po' di studio nella rappresentazione de' contorni generali della figura. Essa posa su ambedue i piedi, ma più sopra il destro, essendo il sinistro leggerissimamente piegato al ginocchio e un po' inoltrato. Il costume del guerriero non differisce dai tre esemplari ora descritti. L'asta è lunga m. 0,098, cioè quasi il doppio della statura del guerriero. La cuspide è anche qui assai sviluppata, sebbene un po' meno che quella del n. 17. La patera retta dalla mano destra, è quasi piatta. Due forellini appena visibili sono incisi sul petto, e uno in mezzo all'addome. Questi forellini rendono al certo le papille e l'ombelico, per quanto, trattandosi di una figura vestita, ciò debba parere strano. Potrebbe taluno pensare, che la tunica avesse da credersi piuttosto una di quelle corazze di tipo greco, che secondano e riproducono le forme del corpo (*γυαλοθώραξ*). Ma una tale ipotesi mi sembrerebbe insostenibile. Qui non abbiamo una corazza metallica, com'erano quelle così fatte, ma una tunica, la quale tutt'al più potrebbe prendersi per un corsaletto di cuoio, sebbene le pieghe che si riscontrano nell'esemplare precedente, escludano, a mio avviso, anche questa congettura. La forma di una corazza, anche quella però fatta probabilmente di cuoio, la vedremo chiaramente rappresentata in una statuetta (n. 24), per molti rispetti assai difforme da questa e dalle altre tre descritte sotto ai n. 17, 18, 19. Io tengo per fermo adunque, che l'artefice di questa statuetta abbia inteso accennare in maniera appena percettibile le papille e il belico, senza addarsi punto che queste parti fossero celate dalla tunica. Un fatto analogo osserveremo in una statuetta muliebre (n. 46).

Tornando alla nostra statuetta, merita d'esssere osservato finalmente l'elmo che ne ricopre il capo, e che manca alle altre tre. Il tipo di esso che offriamo qui riprodotto in grandezza naturale, è quello del *κράνος* greco, col *λόφος* di crini di cavallo

scendenti dietro l'occipite. Inferiormente l'elmo termina in una tesa espansa tutta all'intorno, ma più sulla nuca che sulla fronte. Non mancano fra le rappresentanze figurate, nelle situle dell' Italia superiore e delle regioni alpine, figure di guerrieri con l'elmo di questo tipo. L'hanno otto dei guerrieri della prima zona della situla della Certosa [1]; due guerrieri della quarta zona della situla

[1] Zannoni, *Gli scavi della Certosa* tav. XXXV, fig. 6, 7.

bolognese del predio Arnoaldi (1), cinque della terza zona della situla Benvenuti d'Este (2), uno espresso in un'altra situla estense del predio Boldù Dolfin (3), e finalmente due altri figurati sul cinturone di Watsch (4). Un elmo dello stesso tipo è collocato su di un sostegno, come premio per la lotta al pugillato, espressa con poche varianti sulla situla della Certosa, sulla situla Benvenuti, su quella di Watsch (5), e in uno dei frammenti di Matrei (6). La sola differenza fra l'elmo della nostra statuetta e quelli ora citati consiste nella foggia speciale della cresta, che in essi ha maggiore sviluppo, perchè giunge sul dinanzi fino al margine del frontale, e di dietro termina in una coda lunghissima, che manca nel bronzo estense.

21. Tav. VII, fig. 9: alta m. 0,096. Il mento è corroso. Sotto ai piedi resta una piccola porzione dei perni e dell'impiombatura, che li assicurava alla base. La statuetta somiglia alla precedente per la tunica ond'è rivestita, ma differisce da essa per l' azione e per la mancanza dell'attributo della lancia. La tunica è stretta ai lombi da una cintura. Siccome poi nella sommità delle braccia non apparisce quell'orlo rilevato, che accenna alla mancanza delle maniche, parrebbe che nella presente statuetta la tunica fosse manicata. Nel qual caso però mancherebbero sempre gli orli delle maniche stesse, intorno ai polsi. La testa è trattata con molta cura. Gli occhi sono fatti come nelle altre statuette a bottone, ma qui hanno nel centro un forellino inciso col trapano, visibile specialmente nell'occhio sinistro, con cui si è voluto dar a vedere la pupilla. Trapanati sono parimenti i due fori auricolari. I capelli son resi con una tecnica speciale, cioè con una serie di piccoli forellini, sparsi su tutta la superficie della testa, salvo sopra la fronte ove si rialzano, formando una specie di treccia, segnata con una serie di trattini trasversali. Le due braccia sono messe nella stessa positura, cioè piegate al gomito, con gli avambracci stesi ambedue obliquamente in avanti. La mano destra tiene non già una ciotola, ma una specie di calice, fatto a tronco di cono rovescio. Le dita sono non solo distinte l'una dall'altra da un'incisione, ma staccate. La mano sinistra aperta, ha pure, espresse con cinque sporgenze puntute, le dita. Enorme sproporzione vi ha fra la parte superiore e inferiore del braccio. Delle due gambe, alquanto aperte, la sinistra è portata innanzi; le ginocchia sono leggermente piegate.

Questo esemplare occupa, come si vede, un posto distinto rispetto agli altri, per ciò che risguarda la esecuzione di taluni particolari, di solito negletti.

22. Tav. VII, fig. 4: alta m. 0,128. Ben conservata, tranne le mani ambedue frammentate. Una porzione dei perni sotto ai piedi è infranta. È di statura molto esile e slanciata. Indossa la solita corta tunica, che come nella figura precedente, non appare se sia o no manicata. Il naso e il mento risaltano acutamente in fuori. Due solchi

(1) Brizio, *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per la Romagna* s. III, v. II (1884), tav. VI-VII.

(2) Benvenuti, *La situla Benvenuti del Museo di Este* tav. I.

(3) Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 7 A.

(4) Orsi, *Atti e Memorie della Deputaz.* ecc. s. III, v. III (1885), tav. III, fig. 2.

(5) Hochstetter, *Die neuesten Gräberfunde von Watsch und St. Margarethen*, tav. I.

(6) Oberziner, *I Reti in relaz. cogli antichi abitatori d'Italia*, tav. V, VI. Il frammento, di cui si tratta, è riprodotto dalla fig. I, tav. VI.

incisi solamente di sotto agli occhi bulbosi esprimono le occhiaie. Il braccio destro eccessivamente corto reggeva forse la ciotola o un vasello, come nel numero precedente. Il braccio sinistro è abbassato, le gambe stecchite e dure sono aperte. In tutto l'insieme la figura apparisce soprammodo grossolana e rude. Due particolari però chiamano segnatamente l'attenzione su di essa, e la rendono assai pregevole: la copertura del capo e la cintura col pugnale. Quest'ultima, che è altra da quella ond' è stretta sui fianchi la tunica, consiste in una fettuccia sottile di bronzo, da cui al fianco sinistro si stacca, ripiegandosi con un giro a spira, un corto pugnale terminante in punta. Il capo del guerriero è protetto da un pileo, che corrisponde a un vero e proprio berretto frigio, specialmente per avere la punta un po' rovesciata sul dinanzi. Non ostante questo particolare, esso entra evidentemente nella classe degli *elmi conici*, giacchè del ripiegamento della punta si può agevolmente dar ragione, quando si ammetta che l'elmo invece d'esser metallico, sia formato di cuoio o d'altra materia cedevole, cosicchè la cima mancando di consistenza, pieghi un po' in avanti. Degli elmi conici trattò con la consueta dottrina l'Orsi (1), illustrando un esemplare metallico scoperto in una delle tombe di Pizzughi nell'Istria, e ritrovò le origini di questo tipo nella civiltà militare assiro-egizia, dalla quale passando in Cipro, esso sarebbe stato importato in Grecia e in Italia (2). Io ricorderò specialmente gli esemplari di questa foggia d'elmo, che si scoprirono in tombe galliche della Francia: esemplari ch'ebbi già occasione di citare, nel dar notizia di due elmi simiglianti, conservati nel Museo Cadorino di Pieve e provenienti dal sepolcreto di Lozzo (3). Mi preme ricordare gli elmi della Francia, perchè due di essi erano di cuoio (4), come io suppongo che fosse probabilmente l'elmo del guerriero atestino, la cui punta appare inclinata in avanti.

Nella zona mediana della situla di Watsch, veggonsi sette figure con un pileo in capo, la cui punta ricade indietro invece che sul dinanzi. Hanno la stessa copertura del capo a cono, anche più alta e con le punte ripiegate indietro, gli aurighi della seconda zona della situla bolognese del predio Arnoaldi (5).

23. Tav. VII, fig. 8: alta m. 0,086. L'orlo della tazza dato per attributo alla figura, da un lato è un po' scheggiato. Resta porzione dei perni sotto ai piedi. Portando avanti la gamba dritta e piegando al ginocchio la sinistra in atteggiamento simile alla statuetta ignuda n. 13, sporge secondo il solito con la mano

(1) *Bull. di paletn. ital.* XI (1885), tav. I, fig. 4, p. 77 sgg.

(2) Un esemplare perfetto, *a pan di zucchero*, in lamina di bronzo fu trovato a Dodona: Carapanos, *Dodona et ses ruines* tav. LVI, 7. Uno proviene da Canosa di Puglia: Lindenschmidt, *Alterthümer unserer heidn. Vorzeit* vol. I, fasc. 3, tav. III. Riproduzioni in terra cotta di questo tipo d'elmo, provenienti dalle tombe militari della regione apulo-tarentina, sono nel Museo di Lecce: Lenormant, *Gazette archéol.* VII, p. 99.

(3) *Notizie* 1883, p. 69, 70.

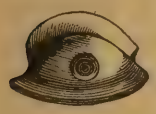
(4) Fourdrignier, *Les casques gaulois a forme conique. L'influence orientale.* I due elmi di bronzo sono, quello di Berru (pag. 20), e della Gorge Meillet (p. 18). Riconobbe invece esso Fourdrignier due altri elmi simiglianti di cuoio: quello di Cuperly, che diede riprodotto (p. 8) e descrisse in particolare (p. 6-13), e quello di Thuizy che descrisse semplicemente (p. 19-21) senza riprodurlo.

(5) Cfr. sopra, p. 79, ove ambedue le situle trovansi citate.

destra la patera; ma in luogo di tenerla diritta, la ripiega obliquamente. Se questo non fosse un particolare insignificante, e dipendente da mera inesattezza di arte e di lavoro, come è quasi certo, converrebbe credere espresso l'atto del versare il liquido contenuto nella coppa, cioè la cerimonia della libazione. Non so perchè, nel centro della tazza è aperto un piccolo foro circolare, che trapassa da parte a parte. La testa è un po' piegata a dritta. I capelli sono espressi con linee incise, come anche le orbite degli occhi di forma irregolare, a triangolo e ineguali di dimensione l'uno dall'altro. L'occhio destro ha un foro nel mezzo, inciso col trapano, denotante la pupilla. La tunica, che indossa la presente figura, è di forma similissima a quella di tutte le altre, cioè corta e succinta (manca traccia della cintura); ma presenta la singolarità, che sopra il torace sono sparsi moltissimi forellini abbastanza profondi di forma quadrata, de'quali non riesce per dir vero ben chiara la significazione. Non saprei vedere altro in que' fori, se non l'ornamento di una specie di corazza, di cui si dovesse credere munito il petto della nostra figura. Come al solito, le proporzioni del corpo sono irregolarissime. Un braccio, il destro, è circa una quarta parte più lungo del sinistro.

24. Tav. VII, fig. 11: alta m. 0,095. Ben conservata, eccetto i piedi che mancano. La disposizione delle gambe e delle braccia conviene ad un movimento concitato, e come mi sembra evidente, all'atto del combattere. Il braccio destro piegato al gomito ed alzato, doveva brandire la lancia (la mano stretta in pugno lascia il solito pertugio per il passaggio dell'asta), mentre la sinistra distesa con la mano piegata verso il petto, era in atto di riparare la persona con lo scudo, che doveva essere mediante un uncinetto adattato e fermato alla mano stessa. Che questo sia l'atteggiamento proprio del guerriero combattente con l'asta e lo scudo, non occorre di mostrar con esempi, essendo essi frequentissimi nelle rappresentanze dell'arte classica (1).

La testa del guerriero è protetta da un elmo, di cui importa vedere chiaramente il tipo. La callotta semi-ovale, termina inferiormente in una tesa che ricopre la fronte, le tempie e la nuca. Una cresta longitudinale (φάλος) corona la sommità della callotta, e finisce ad una certa distanza dall'orlo. Da ambedue i lati della callotta è un foro circolare, alquanto profondo, che non saprei dire a qual fine vi sia stato incavato. Per quanto di piccole dimensioni, l'elmo mi pare risponda sufficientemente ai due scoperti a Watsch (2). Ricorda uno di essi nella forma della callotta, e in ispecie nella tesa espansa a guisa di campana (3), e l'altro (4) nella cresta, col solo divario che l'esemplare di Watsch ne ha due in luogo di una.



Invece d'una tunica, pare che il nostro guerriero indossi veramente un corsaletto, di cui una parte si rileva sul torace, a guisa di pettorale. Così nel prospetto, come nel

(1) Cito un esempio solo per tutti, offerto dalla rappresentanza di una monomachia sopra un vaso greco arcaico, edita dal Micali, *Antichi Monumenti* tav. LXXVIII, e riprodotta parzialmente dallo Schreiber, *Culturhistorischer Bilderatlas* tav. XXXIV, fig. 8. Veggasi il guerriero combattente a sin., che nella positura delle braccia e nella disposizione delle gambe, risponde perfettamente alla nostra statuetta. Anco in questa le dita della mano sin. sono proprio in atto di tenere il manubrio interno dello scudo, come nella figura di quel vaso.

(2) Hochstetter, *Die neuesten Gräberfunde von Watsch und St. Margarethen* p. 20.

(3) Quello dato dalla fig. 12 della p. cit.

(4) Ibid. fig. 13.

tergo, questo corsaletto è tutto sparso di piccole lineette curve, disposte nella stessa direzione con la curva in su; lineette che richiamano que' forellini, disseminati sulla superficie della tunica o corsaletto della statuetta n. 23. A primo aspetto parrebbero destinate a rappresentare una corazza di bronzo a squame (*θώραξ λεπιδωτός*, *lorica plumata*); ma confesso che badando attentamente alla disposizione di quelle striscie, tale interpretazione non mi sembra molto fondata. Converrebbe che quegli archetti fossero volti in giù, mentre stanno in senso opposto. In ogni modo è indubitato, che essi designano qualche peculiare ornamento della corazza.

La cintura intorno ai lombi è destinata a sostenere la spada, come la cintura mobile della statuetta n. 22 sorregge il pugnale. Questa spada, evidentemente rinchiusa nella guaina, è assai larga e misura la lunghezza di m. 0,045, lunghezza che apparirà assai ragguardevole, quando si consideri che la statuetta intera è alta soltanto m. 0,095 (m. 0,10 circa con l'aggiunta de' piedi ora mancanti), di guisa che la spada veniva ad essere pressochè la metà della persona, e forse più, se si tien conto di un pezzo dell'impugnatura che manca. Essa è fermata alla cintura per mezzo di un piccolo chiodo, a capocchia piatta. Accosto all'orlo ricorre una linea continua leggermente incisa, e lineette incise adornano la cintura (non visibili nella riproduzione). La spada è, a mio avviso, indubbiamente una delle larghe e lunghe *spathae* di tipo gallico, di cui in Este stessa fu scoperto un esemplare, in una tomba di villa Benvenuti (1), ed un altro frammento in una tomba del fondo Boldù-Dolfin (2). Altre spade del tipo stesso, provenienti dai veneti sepolcreti di Lozzo (3) e di Pozzale (4), io medesimo ricordai nelle mie precedenti relazioni, e da ultimo feci una rassegna di tutti gli esemplari a me noti, venuti fuori da sepolcreti italici (5), ai quali vanno ora aggiunti molti altri scoperti nelle necropoli d'Introbbio, di Casargo, della Guzzetta, di S. Stefano, di Magenta (Lombardia), illustrate dal ch. Castelfranco (6). La larghezza del fodero, il modo come esso termina inferiormente, la forma dell'impugnatura (7), sono identiche nella spada del nostro guerriero e nelle spade galliche. Vi è poi fra la lunghezza di quella spada e l'altezza della statuetta lo stesso rapporto in circa, che intercede fra la lunghezza delle spade di ferro sopra citate e la ordinaria statura umana (8).

(1) Fu pubblicata dal Prosdocimi nelle *Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 59. Io la descrissi particolarmente nelle *Notizie* 1883, p. 401.

(2) *Notizie* 1883, p. 391.

(3) Ibid. p. 68.

(4) Ibid. p. 71.

(5) Ibid. p. 401-402. Tralasciai in quella rassegna una spada del sepolcreto di Povegliano Veronese, edita nelle *Notizie* 1880, tav. VIII, fig. 1; cfr. p. 240-241.

(6) *Liguri-Galli e Galli-Romani*: dotta memoria inserita nel *Bull. di paletn. ital.* v. XII (1886). Vedi p. 205, n. 4 (tav. X, fig. 28, 28 bis, 29); p. 207, n. 2; 241, n. 2; 243, n. 1; 247, n. 1 (quest'ultimo numero comprende cinque o sei esemplari). Cfr. p. 230-231, dove il Castelfranco parla delle spade di questo tipo, trovate fuori d'Italia, a La Tène e altrove.

(7) Si confronti p. e. questa spada con quella di Introbbio, assai ben conservata, col fodero, edita dal Castelfranco, op. tav. e fig. citate nella nota preced.

(8) Ho misurato alcune delle spade galliche del sepolcreto bolognese del predio Benacci-De Lucca. Tre, sebbene manchevoli di parte del manico, sono lunghe m. 0,71; 0,75; 0,76. Una, che serba ancora il suo manico d'osso, è lunga m. 0,96. La spada della tomba Benvenuti d'Este, mancante di

In quanto allo stile, la statuetta che qui si descrive è fra le migliori e occupa nella categoria delle statuette de' guerrieri un posto analogo a quello, che tiene la figurina n. 13 nella classe delle statuette virili ignude. Ma le ruvide fattezze del viso, la mancanza di particolari anatomici dimostrano, che la statuetta non esce dalla serie delle opere d'arte primitiva locale. Le sopracciglia sono rappresentate con un arco molto pronunziato, il naso ha pochissimo sviluppo. Gli orecchi o non sono espressi, o sono piuttosto da supporre nascosti sotto l'elmo.

Finiscono qui gli esemplari di statuette, probabilmente tutte di guerrieri, le quali, prescindendo dalla diversità degli attributi, hanno qualcosa di comune nella foggia del vestiario, consistente in quella corta tunica succinta, che assume talora l'aspetto, come vedemmo, di un'armatura di difesa.

Passiamo ora ad altri tipi di figure, che diversificano da queste anco nella foggia della veste.

25. Tav. VIII, fig. 14: alta m. 0,074. Ben conservata, insieme co' perni, sebbene un po' spuntati. La statuetta è certo virile, come mostra la copertura del capo, che è un elmo con bassa cresta, simile a quello della statuetta n. 24, senza fori nella callotta. Ma la veste in luogo d'essere corta, giunge fin sotto ai ginocchi. Le gambe un po' aperte, ma ritte, poggiano egualmente sul suolo; le braccia lunghe e sottili, piegandosi alquanto al gomito, sono abbassate ambedue, e le mani aderiscono alla veste. La sinistra stringe un oggetto di forma sferica. Gli occhi sono appena riconoscibili, espressi con due piccole e semplici cavità.

26. Tav. VIII, fig. 8: alta m. 0,084. Manca la parte inferiore delle gambe coi piedi; mancano pure le dita della mano sinistra. La superficie del bronzo è alquanto guasta dall'ossido, e un po' corrosa. La veste consiste in una specie di *περίζωμα* o *cinctus*, che ricopre il corpo dai lombi alla metà delle coscie. I capelli sono segnati con striscie incise, come i contorni degli occhi, i quali hanno poi un forellino nel centro, esprimente le pupille. L'avambraccio destro alzato tiene un oggetto sferico, che par in atto d'esser gettato. Il sinistro è pure sollevato, e la mano sembra fosse aperta. Una delle gambe, la sinistra, è piegata al ginocchio, e pare in atto di muovere il passo.

27. Tav. VIII, fig. 12: alta m. 0,09. Rimane porzione del pernio sotto alla gamba destra. Recando la patera con la mano destra, alza e stende orizzontalmente la sinistra, con cui doveva regger qualche altro attributo (l'asta?). Ha le gambe tozze, sproporzionate, ingrossantesi in ispecie nei ginocchi. Indossa una singolare veste senza maniche, la quale è tagliata così, che innanzi e indietro ha come due code lunghe fino ai ginocchi,

parte del codolo e della punta, è lunga m. 0,80. Quella di Introbbio e di Casargo, misurata dal Castelfranco m. 0,90 come quella di Povegliano veronese. Le spade galliche sono dunque press'a poco la metà della statura normale di un uomo. Il Brizio nella memoria sopra citata sui sepolcreti gallici della provincia di Bologna, ha determinato ora il numero e fornito precise notizie delle spade del sepolcreto Benacci e De Lucca, di Marzabotto e di Ceretolo, che io registrai nella mia rassegna. Egli riferisce anche dei frammenti di due nuovi esemplari, l'uno scoperto nello stesso sepolcreto Benacci, ora Caprara l'anno 1887, l'altro proveniente da un gallico sepolcreto di S. Maria Maddalena di Cazzano, sino a qui sconosciuto. Cfr. *Atti e Memorie della Deputaz.* s. III, v. V, p. 463, 465, 466 (tav. VI, fig. 2 e 46), 474 (due esemplari, di cui uno riprodotto sulla tav. VI, fig. 14), 481, 484, 494, 501, 529-530 (tav. VII, fig. 33-36).

mentre lateralmente arriva appena ai fianchi, e lascia scorgere, di sotto, il margine di una corta tunica. Le fattezze del volto sono estremamente rozze e scabre. Non sono indicati i capelli. Il naso grosso, gli occhiacci e gli orecchi deformi, sono posti tutti molto in alto. Sotto al naso vedesi indicata con un breve taglio la bocca.

3. *Statuette virili equestri.*

Passo ora a descrivere le poche statuette di guerrieri a cavallo, scoperte nel predio Baratela. Convien dire, che simili statuette siano state quivi in origine molto frequenti, se si tien conto del fatto, che varî piedistalli o pilastri piramidali furono rinvenuti con traccie visibili dei cavalli, che poggiavano su di essi (1). D'altra parte vedremo più innanzi, che anche fra le laminette a rilievo ve n'ha un buon numero che rappresenta cavalieri. Incomincio, anche in questa serie di figure, da quelle più informi o schematiche.

28. Alta m. 0,033. Ben conservata. Del cavallo sono assolutamente irriconoscibili le forme, tranne la testa e le zampe aperte e stese, due dinanzi e due indietro, in atto di corsa. Dell'uomo che vi sta sopra, è espressa in modo orribile la sola parte superiore del corpo, ma mancano le gambe.

29. Tav. XI, fig. 24: alta m. 0,029, lunga 0,045. Delle forme del cavallo è esageratamente figurato il collo, con la sua criniera e la testa orecchiuta; le gambe anteriori lunghissime sono incurvate al ginocchio e spinte molto innanzi (la destra un po' più della sinistra), le posteriori ritte son portate obliquamente indietro, in atto di corsa veloce; la coda è rialzata. La testa del guerriero porta appena una traccia delle fattezze; due sporgenze tengon luogo delle braccia; quella destra schiacciata ha un foro nel mezzo per il passaggio di un'attributo, forse un' asta. Le gambe, assai lunghe, si stendono quasi orizzontalmente lungo le gambe anteriori del cavallo.

30. Alta m. 0,036, lunga 0,045. Il cavallo è nella stessa posizione ed azione del precedente, con le gambe un po' meno stese ed aperte. La figura del cavaliere è informe. Solo nella testa si scorge una protuberanza centrale, che accenna al naso. Le gambe sono un po' piegate al ginocchio.

31. Tav. I, fig. 9: alta m. 0,07. Ben conservata. Le zampe anteriori dovevano sollevarsi di sulla base; le posteriori sono riunite da una lama di bronzo, sotto alla quale resta il piombo, con cui la statuetta era fermata alla base stessa. Il cavallo ha il corpo esile, il collo lungo con alta criniera. Le gambe anteriori sono piegate ad angolo retto al ginocchio, e la parte dal ginocchio in giù scende in direzione verticale. Sulla parte deretana, dove spunta la coda, si scorge un rialzo a guisa di bottone. La coda va a cadere nel mezzo delle coscie, che sono scostate notevolmente l'una dall'altra. Il guerriero è differente dai tre esemplari sopra descritti. La testa manca affatto di sviluppo: è una piccola punta un po' curvata in avanti. Vuolsi notare, per questa forma peculiare della testa, l'analogia strettissima che il simulacro dimostra con quella mezza figura di terracotta, rinvenuta in una tomba del terzo periodo, nella villa Benvenuti e pubblicata dal ch. Prosdocimi (2). Il tronco della nostra statuetta è

(1) Cfr. cap. I, 3, di questa memoria.
(2) *Notizie* 1882, tav. V, fig. 58.

enormemente allungato e senza organismo di forme; le gambe per contro corte, tozze, e un po' piegate vanno a congiungersi al petto o meglio alle coscie anteriori del cavallo. Il braccio destro è accennato da una breve sporgenza, terminante in un anello, ov'era inserita forse una lancia. Il braccio sinistro piegato in giù, un po' più lungo, finisce in una specie di bottone, che tiene il luogo della mano.

Nei quattro esemplari ora descritti, il guerriero aderisce al cavallo e forma con esso un tutto, essendo fuso col medesimo getto. Nei seguenti esemplari, il cavallo e il guerriero sono lavorati e fusi separatamente.

32. Tav. XI, fig. 23: alta m. 0,054, lunga 0,07. Il cavallo manca di parte delle gambe posteriori e della coda. Questo comincia ad avere aspetto e proporzioni un po' più adatte e verosimili. Sono modellate le coscie, il petto e la testa, ove veggonsi incavati gli occhi a forma di mandorla, e mediante linee incise dopo la fusione, espressa la briglia. È osservabile nel tipo di questo cavallo, come di quello che descriveremo sotto il n. 34, la lunghezza e la snellezza del corpo, che è una caratteristica di molti de' cavalli rappresentati nella situla di Watsch, in quella bolognese del predio Arnoaldi e nei frammenti di Moritzing (1). Il cavallo è in atto di corsa, come i precedenti; ma in questo le gambe sono disposte con assai più naturalezza. Il cavaliere, distaccato dal cavallo, gli appartiene manifestamente, perchè l'apertura delle gambe del primo corrisponde perfettamente alle dimensioni del dorso del secondo. Esso è collocato sul cavallo, tenendo ritte verticalmente le gambe e non piegate sul davanti, come nelle statuette n. 29, 30, 31. Porta una corta tunica, tiene la mano sinistra abbassata presso il collo del cavallo, e come in atto di regger le redini. La mano destra alzata ha un foro, per il quale è probabile passasse un'asta.

33. Tav. VIII, fig. 4. Si conserva soltanto la figura del cavaliere, alta m. 0,108, mancante però della mano destra. È una delle statuette di maggiori dimensioni, fra quelle spettanti ai bronzi del predio Baratela. L'atteggiamento di essa indica con sicurezza, che era adattata su di un cavallo, e tenuta ferma per mezzo di quella sporgenza, che spunta di sotto al deretano, e che s'inseriva in una corrispondente apertura nella groppa dell'animale. Non meno che per le dimensioni, è la nostra statuetta notabilissima per il tipo. Le braccia sono sottili ed esigue rispetto al corpo, come è enormemente grossa la testa. Così le coscie sono cortissime, dirimpetto al resto delle gambe dalle ginocchia in giù. Dal vertice del capo partono diverse linee incise, e si diramano a guisa di raggi tutto intorno, esprimendo i capelli. Un circolo, che gira dalla fronte alla nuca, segna il limite ove la capellatura finisce, limite, che in altri esemplari vedemmo indicato da un rilievo. Occhi, naso, orecchi, hanno forma e disposizione abbastanza giusta; mandibole e mento uno sviluppo esagerato. La mano sinistra aperta è protesa, e la destra, ora mancante, sollevata nel modo preciso del cavaliere descritto precedentemente. La destra dovea essere come al solito perforata. Il cavallo spettante a questa figurina non mi riuscì ritrovare fra la suppellettile raccolta.

34. Tav. XI, fig. 26. Si conserva il solo cavallo, mancante dell'intera gamba anteriore sinistra: alto m. 0,085. Un foro oblungo aperto sulla schiena mostra, che v'era

(1) *Mon. d. Inst.* v. X, tav. VI. Le due situle furono citate sopra a p. 79.

sovrapposta e fissata la statuetta del cavaliere, ora perduta, mediante un tassello sporgente, analogo a quello notato nel simulacro n. 33. Come il cavallo n. 32, il presente ha il corpo sottile e lungo oltre misura; ma ha più lungo (comecchè grosso quanto il corpo e forse più) il collo. La criniera si solleva di sul collo, sottile come una lamina, ed ha segni incisi trasversalmente dal lato destro, esprimenti la divisione dei crini. La testa più piccola e più sollevata che quella del cavallo n. 32 non porta segno di bardatura. Gli occhi sono malamente figurati: il sinistro, con un quadrilatero inciso, in mezzo a cui spicca il bulbo come una piccola bugna; il destro, mediante una piccola incassatura. L'azione del cavallo non è più quella di rapida corsa, ma di un più tranquillo movimento; le gambe posteriori poggiano quasi verticalmente in terra; la destra anteriore, che sola si conserva, è un po' alzata e piegata al ginocchio, non stesa e slanciata come le anteriori negli esemplari sopra descritti.

35. Tav. II, fig. 12. Resta il solo cavallo: alto m. 0,13: lungo m. 0,105. Manca di quasi tutta la gamba destra anteriore, di metà della sinistra, della maggior parte della sinistra posteriore, e della coda. Molto divario vi ha fra il presente esemplare e i due descritti ai n. 34 e 32, perchè il corpo di questo ha dimensioni più giuste, più proporzionato il collo, meglio modellata la testa. Degli occhi sono dati i contorni con una figura ellittica incisa.

4. *Statuette muliebri.*

Le immagini di donne offerte da alcuni dei nostri bronzi, non sono meno curiose, massime per ciò che riguarda il costume, delle statuette virili. Una delle maggiori singolarità di questo costume, è il velamento del capo. Si può dire esser questo l'unico contrassegno del sesso in quasi tutte le nostre figure, mancando del resto nella struttura del corpo qualsiasi altro indizio, che le distingua dalle statuette virili, ad eccezione di una che mostra una lieve prominenza del seno, e d'una seconda che senza avere il capo coperto, è caratterizzata per muliebre dall'acconciatura de' capelli, lunghi e annodati in un ciuffo dietro l'occipite.

Almeno tre tipi del resto si possono discernere anche nelle serie delle figurine velate. Il primo e più comune è quello d'una figurina, che indossa una veste d'ordinario succinta, scendente un po' più giù de'ginocchi, ed un drappo di forma quadrangolare gettato sulla testa, sulle spalle e parte delle braccia. Protendendo l'avambraccio destro stringe con la mano una patera e ha nella sinistra, pendente lungo il corpo, un vasello di cui in qualche esemplare si scorge distintamente la forma. Ha il ventre quasi sferico, che nell'alto gradatamente si ristringe formando il collo, l'orlo superiore espanso ed un'ansa laterale; fa l'ufficio dell'*οἰνοχόη* o *urceolus*, da cui differisce solo per la mancanza del beccuccio. Di così fatta foggia di vasi tornarono in luce parecchi in Este da quella tomba di tipo gallico, che io descrissi nella quarta memoria sulle antichità venete (1), e che furono pubblicati dal Prosdocimi fra gli oggetti caratteristici del cosidetto quarto periodo della civiltà euganea (2). Due vasi abbastanza simili furono anche trovati fra la suppellettile dello stesso fondo Baratela, e saranno da me a suo tempo indicati (riprodotti sulla tav. XIII, fig. 37 e 44).

(1) *Notizie* 1883, pag. 397, n. 5-9

(2) *Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 4, 6, 7, 18, 36.

Determinato così il primo tipo nelle sue note essenziali, citerò ora gli esemplari che ad esso si riconducono, limitandomi a notare le particolarità stilistiche e le varietà degli accessorî.

36. Alta m. 0,057. Ben conservata. Estremamente rozza ha il volto deforme. La patera retta dalla mano destra è molto piatta, il vaso tenuto dall'altra mano è di forma irriconoscibile. Le forme del corpo sono trattate schematicamente.

37. Alta m. 0,063. Molto ossidata e guasta. La patera è fonda a guisa di scodella. Anche qui le forme sono espresse come in embrione.

38. Alta m. 0,075. Ben conservata, coi perni sotto ai piedi. La mano destra è aperta e stesa orizzontalmente, ma manca la patera che vi sarà stata aggiunta a parte. La mano sinistra sostiene l'orciuolo, malamente conformato. La parte dinanzi della figura è piatta. Nella tunica non v' è indizio della cintura. Del velo che copre la testa, dietro le spalle non appare il margine, che si vede invece sul dinanzi. La testa ha occhi protuberanti con occhiaie incassate.

39. Tav. VII, fig. 5: alta m. 0,066. Si conserva il pernio soltanto sotto al piede sinistro. Questo bronzo, ove il tipo statuario di che si tratta, incomincia a mostrarsi determinato un po' meglio anco ne' particolari, non è sicuro che appartenga alla basetta di pietra in cui fu messo; ma non sembra improbabile, perchè il pernio della statuetta conservato si adatta bene ad uno de' fori, e nell'altro foro è tuttora inserito un altro pernio, che sembrerebbe poter essere quello appunto che manca sotto al piede destro. La statura della donna è bassissima. Il velo ricopre la testa, le spalle e metà delle braccia. Il margine inferiore di esso si vede rilevato attraverso alla schiena. La ciotola e l'orciuolo hanno acquistata la loro forma propria. Le fattezze del volto sono appena percettibili.

40. Tav. VII, fig. 7: alta m. 0,071. È di perfetta conservazione, insieme coi perni. Questa statuetta fu messa sulla stessa base della precedente soltanto, come fu detto, per dare a vedere il modo in cui questi piccoli simulacri erano quivi originariamente disposti. Ma è certo che non ispetta ad essa, giacchè nè i perni entrano esattamente nei fori aperti nella base, nè i piedi corrispondono alle impronte rimaste nel piombo. Somiglia assai alla statuetta n. 39. Gli occhi e la bocca sono resi con due incavi e un piccolo taglio. Il naso è assai corto.

41. Tav. VII, fig. 21: alta m. 0,082. Di perfetta conservazione, coi soliti perni. Fra mezzo alle gambe, sotto alla veste, vi è una cavità profonda che manca alle altre statuette. La tunica, che nella parte anteriore scende a superficie piana, posteriormente dal fianco in giù è panneggiata, se si può usare questa parola: una serie cioè di solchi verticali danno a vedere le pieghe, che forma quivi la veste. Questi solchi sono di getto, non già lavorati posteriormente alla fusione. Si scorge appena, che la tunica è succinta intorno ai lombi. L'avambraccio destro è proteso orizzontalmente, il sinistro pende lungo la coscia. La forma dell'orciuolo è ben riconoscibile in questo esemplare, e si vede anche bene nella riproduzione. Abbastanza proporzionate sono le parti del corpo; il viso somiglia un po' a quello della statuetta precedente.

42. Tav. VII, fig. 11: alta m. 0,07. Intera, coi perni sotto a' piedi. Si scosta dal tipo nella forma e nelle dimensioni del velo, che è più piccolo del consueto, e che dalla testa scende sulla nuca, lasciando scoperte le spalle. Dietro non vi è segno del margine

del velo medesimo. È singolare una specie di cordone, rilevato sulla fronte, che pare rappresenti una treccia dei capelli, o un particolare ornamento a guisa di *stephane* o di *taenia*. Una sporgenza sull'occipite sembra denotare un genere di pettinatura molto alto. Le braccia sono malissimo conformate; il destro piegato al gomito regge la patera al tutto piatta. Il sinistro leggermente incurvato e discostato dal corpo finisce in un tronco senza traccia di mano nè di attributi. Il petto è compresso; la testa piegata un po' sulla spalla destra.

43. Tav. VII, fig. 13: alta m. 0,103. Conservatissima coi perni. Anche questa somiglia alla precedente per le piccole dimensioni del velo, gittato sopra la testa, il quale tuttavia giunge sino al principio degli omeri. Il volto è tondeggiante, e nei tratti di esso come nel resto del corpo vi è sufficiente regolarità di proporzioni. Il braccio destro è piegato sul petto, e la mano ha fra le dita un oggetto di forma circolare; il braccio sinistro è disteso in giù, e la mano aperta è priva d'attributi. È questa una delle statuette di maggiori dimensioni e delle meglio eseguite.

44. Tav. VII, fig. 19: alta m. 0,085. Ben conservata coi due perni. Quanto al costume è anzitutto da notare, che la statuetta porta sulla tunica un drappo, che a foggia di grembiule attraversando il petto, passa sotto l'ascella destra, e il cui orlo inferiore nel lato destro sale in su ad arco. Oltre a ciò il velo sopra il capo, che ordinariamente copre ambedue le spalle e porzione delle braccia, qui lascia libera la spalla ed il braccio destro. Tanto il velo quanto il resto della veste dietro la schiena, sono panneggiati con pochi solchi verticali, a somiglianza dell'esemplare n. 41. La mano sinistra aderente al corpo ha il pugno stretto, ma dell'orciuolo non vi è traccia veruna. La destra, stesa giù anzichè protesa, tiene la ciotola.

45. Alta m. 0,07. Ben conservata coi perni. Oltre alla tunica, che giunge sin circa ai ginocchi, porta una sottoveste più lunga. L'avambraccio sinistro è orizzontalmente poggiato al petto, e la mano, invece del vasello, reca un oggetto di forma rettangolare di cui non è facile dar spiegazione. Parrebbe quasi una cassettina, che come la patera e l'orciuolo, sarebbe da tenere d'indole religiosa, e che converrebbe ad una fanciulla figurata siccome dedita all'esercizio del culto. I tratti del volto sono assai brutti: occhi grossi, naso mal fatto, bocca appena accennata. Manca dietro il dorso il margine del velo, che si perde nella tunica.

46. Tav. VII, fig. 22: alta m. 0,07. Un pernio solo nella parte inferiore, che serviva a fissarla alla base, si conserva per intero. La tunica in luogo di giungere a due terzi delle gambe, è talare e non lascia scorgere nemmeno i piedi. Insino ai lombi la tunica è liscia; quivi è stretta da un cingolo o cordone rilevato, e scende giù allargandosi a cono, panneggiata, mediante alcune striscie curve parallele, incise dopo la fusione in direzione obliqua. È singolare in questa statuetta che il petto mostra un leggerissimo rilievo, che accenna alla prominenza delle mammelle; di piu sono incisi due trattini nel centro di ognuna di esse, certo con l'intenzione di rappresentare i capezzoli. La patera retta dalla mano destra è molto grande. Nella sinistra non è visibile il vasello ansato.

Un secondo tipo di donna velata, alquanto difforme da quello che vedemmo sin qui con poche varianti accessorie riprodotto, ci viene offerto dalla statuetta seguente.

47. Tav. VIII, fig. 12: alta m. 0,074. Conservata, coi perni assai corti di sotto ai

piedi. La tunica, ond'è rivestita la figura, è lunga fino alla metà dei polpacci, succinta ai fianchi, con qualche striscia incisa nella parte inferiore. Ma curiosissimo, oltre alla tunica, è l'altro capo di vestiario, che sollevato sopra la testa ricopre in modo nuovo le spalle e le braccia, le quali ultime ambedue egualmente protese sono eccessivamente corte e monche, senza alcuna traccia di mani. Considerando bene la forma e la disposizione di questo drappo, di cui non compare nè dietro nè innanzi il margine inferiore, e che in luogo di cadere libero giù dalle spalle e dalle braccia, come negli esemplari precedenti, le avviluppa e si va restringendo sotto di esse perdendosi presso alla cintura, mi sembra poter dedurre che esso parta appunto dalla cintura, e che sia da avere per una specie di sottana fermata ai fianchi e tirata su per di dietro, secondo un antico uso veneto serbato ancora oggi dalle campagnuole in quel di Chioggia. Noi avremmo qui quasi l'archetipo antichissimo del cosidetto *zendado*. Le forme della nostra figura sono sproporzionatissime; il tronco è assai lungo, come si scorge dalla situazione del cingolo, che stringe la veste e che si deve immaginare naturalmente intorno ai lombi. Le gambe (di cui la sinistra è portata un po' indietro) riescono quindi eccessivamente corte. Nel volto si scorgono appena le sporgenze del naso e degli occhi, e il taglio della bocca. Dei segni incisi sul petto designano forse le mammelle.

Di un terzo tipo di donna velata si hanno due esemplari.

48. Tav. VIII, fig. 5: alta m. 0,103. Restano sotto i piedi i perni con l'impiombatura. Un manto avvolge tutta intera la persona dalla testa ai piedi, ed un lembo di esso dalla spalla destra è gettato sopra la spalla sinistra. Le braccia sono ambedue ricoperte. Vi è il tentativo di accennare il panneggiamento là dove il manto si ripiega sulla spalla sinistra. Gli occhi sono fatti con due semplici fori, incisi col trapano. Il corpo tutto della statuetta è conformato a guisa di un tronco cilindrico, e si può paragonare agli *xoana* greci arcaici. Ma naturalmente si tratta d'una analogia affatto formale e fortuita. Dei piedi, che escono di sotto il manto, il destro è ritratto indietro.

49. Tav. VIII, fig. 7: alta m. 0,087. Conservansi i perni ed il piombo. Anche in questa statuetta, come nella precedente, un solo e medesimo manto avvolge la testa e tutto il resto della persona, ad eccezione peraltro del braccio destro, che ne rimane libero e che regge la patera. La spalla e il braccio sinistro, che dovrebbero immaginarsi coperti dal manto, non sono altrimenti espressi.

Qui finisce la serie delle statuette muliebri col capo velato. Restano ora due piccoli simulacri, l'uno probabilmente, l'altro certamente muliebre, col capo scoperto.

50. Tav. VIII, fig. 9: alta m. 0,063. Si conservano i soliti perni per l'infissione. Figura trattata a guisa di rilievo, essendo nella parte posteriore liscia. Il capo rimane scoperto. La faccia è così fatta, da sembrare un muso animalesco. Il naso ha uno sviluppo enorme. Gli occhi paiono chiusi; sono leggermente segnate le sopracciglia. I capelli sono segnati con una serie di striscie eguali intorno alla fronte. La veste, come si vede dalle pieghe rozzamente condotte in direzione trasversale, deve immaginarsi avvolta intorno alla persona così che questa rimane come fasciata, e non si vede segno di spalle nè di braccia. Per cotesto avvolgimento della veste, che ricorda le statuette n. 48 e 49, collocai la presente figurina fra le muliebri.

51. Tav. VIII, fig. 13: alto m. 0,085. Egregiamente conservata, con lunghi perni sotto ai piedi. Esemplare osservabilissimo, perchè mostra l'acconciatura dei capelli, che

alzandosi di sulla fronte, sono ravviati dietro la nuca e quivi accomodati formano una specie di coda. La tunica non differisce da quella delle figurine n. 39-43; giunge fin oltre al ginocchio ed è succinta. Le braccia secche e lunghissime, sono messe nella consueta positura, cioè la destra ha la ciotola, la sinistra tiene un altro vasetto della forma di un balsamario, piuttostochè dell'orciuolo che vedemmo dato a quelle figurine, e sembra tenerlo, se mal non m'appongo, invece che pel manico, sospeso con una funicella infilata in un dito (1). Finalmente essa ha anche stretto nel pugno, della stessa mano, un oggetto di forma sferica.

5. *Parti staccate di figure.*

Fra gli *ex-voto* della stipe barateliana, sono finalmente da ricordare parti isolate del corpo umano, sia formate a tutto rilievo sia figurate in lamine, le quali ultime esamineremo a suo luogo. Non è certo nuovo il ritrovare nella suppellettile di antichi sacrarî rappresentanze di membra umane, per allusione a prodigi di guarigione operati dalla divinità (2). In questa classe colloco anche tre piccoli busti enei, comecchè a questi non sia probabilmente da annettere la stessa significazione delle altre parti isolate del corpo, in quanto questi busti possono bene aver tenuto vece di figure intere.

52. Tav. VII, fig. 3: busto, alto m. 0,035. Gli occhi sporgenti a bitorzolo, hanno d'intorno l'incavo delle occhiaie. La testa sembra protetta da una specie di callotta, che si direbbe quasi un caschetto di forma semplicissima senza cresta, se si potesse rimuovere il dubbio ragionevole, ch'essa non rappresentasse altro che la capellatura; nel qual caso, trattandosi di capellatura prolissa ricoprente la nuca, gli orecchi e le tempie, la testa si dovrebbe tener per muliebre anzichè virile. È espresso il collo col principio delle spalle. Il limite inferiore del busto forma una superficie piana.

53. Busto muliebre: alto m. 0,035. Ben conservato. Il collo allargandosi a imbuto, forma come la base su cui posa la testa, la quale è di estrema grossolanità e mostruosità di forme. La bocca è segnata con un grande solco. Due sporgenze denotano gli orecchi; il naso pare un becco d'uccello. I capelli sono rozzamente scalfitti. Una sporgenza sulla nuca mostra, che essi formano un ciuffo in quel punto e che sono quindi lunghi e acconciati in guisa muliebre.

54. Tav. VII, fig. 2: busto muliebre, alto m. 0,03. Intorno alla fronte gira una specie di cordone, che va a finire dietro gli orecchi (cfr. la statuetta muliebre n. 42), e figura una *stephane* o una treccia di capelli. Dagli orecchi situati in alto, presso agli occhi, scendono gli orecchini, consistenti, per quanto si può vedere, in un semplice cerchiello. Le spalle non sono rappresentate: resta solo il collo per intero, che doveva esser sorretto da un qualche sostegno.

55. Tav. VII, fig. 1: busto muliebre, alto m. 0,035. Un grosso pernio conservato per intero, serviva per l'inserzione del busto alla base. Questo bronzo va evidentemente posto insieme alla serie delle statuette muliebri col capo velato. La testa è

(1) Faccio questa congettura, parendomi che la mano sia troppo discosta dal vasetto, perchè si possa pensare che lo regga per il manico, il quale sarebbe troppo lungo e di forma insolita. Si confronti p. e. la statuetta n. 41, dove le dita della mano, che tengono l'ansa del vaso, si trovano proprio rasente alla parete del vaso stesso.

(2) Cfr. Micali, *Monumenti inediti*, tav. XVI, figg. 6-10, p. 102.

tutta ricoperta dal manto. Gli occhi sono incavati, e hanno forma ellittica. È rappresentata porzione del tronco; ma le spalle mancano di sviluppo; sicchè il busto somiglia ad un'erma.

56. Tav. VIII, fig. 16: porzione inferiore delle gambe d'una statuetta virile panneggiata, alta m. 0,047. Restano i perni sotto ai piedi. Che si tratti non di un frammento di figura intera, ma di un pezzo che sta da sè, risulta chiaramente dal fatto, che la parte superiore di codesto pezzo è tagliata orizzontalmente e nettamente in piano. Fino alla metà dei polpacci si vede giungere la tunica, attraversata da pieghe verticali parallele, che sembrano piccole baccellature d'una colonna.

57. Tav. VII, fig. 15: metà inferiore di una gamba destra, alta m. 0,042. Rispetto alle opere primitive, essa è abbastanza bene modellata e proporzionata. È segnata la noce del piede. In questo non è indicazione di dita.

58. Tav. VII, fig. 17: piede destro, lungo m. 0,04. Non v'è indicazione di dita; ma non si può dire perciò che figuri calzato, giacchè anche nelle statuette primitive sopra descritte vedemmo mancare questo particolare.

59. Tav. XI, fig. 18: mano, lunga m. 0,038. Consta di un pezzo di bronzo fuso piatto, di un certo spessore. Le dita sono cortissime; manca qualsiasi particolare anatomico.

60. Altra mano simile, lunga m. 0,038. Le dita sono ancora più corte di quelle dell'esemplare indicato innanzi.

Più curiose ancora che le membra del corpo umano, sono due gambe di cavallo, usate certamente anch'esse come *ex-voto*.

61. Tav. VII, fig. 10: parte inferiore di una gamba di cavallo, alta m. 0,05. L'orlo intatto nella parte superiore, tranne una piccola scheggiatura da un lato, dimostra che si ha qui un *ex-voto* intiero. La zampa è fatta esattamente come quelle posteriori di una delle statuette di cavallo sopra descritte (n. 34); si allarga cioè in modo esagerato nella parte inferiore.

62. Tav. VII, fig. 16: gamba di cavallo, alta m. 0,05. La parte superiore della gamba finisce in un disco assai largo, che a prima giunta parrebbe piuttosto acconcio a servire di base, che a rimanere così in cima isolato. Ma difficilmente la gamba era collocata capovolta, e d'altra parte essa si regge benissimo in piedi anche nella posizione naturale. Questa gamba sembra meglio modellata dell'altra: la zampa è assai più naturale, e vi è maggiore accuratezza nella riproduzione de' particolari.

6. *Frammenti.*

Ho voluto distinguere i seguenti frammenti da quelle parti staccate dal corpo che ho sin qui enumerate, perchè, portando traccie di rottura, non è ben certo se siano tutti avanzi di statuette intere, o se alcuni debbansi avere per rimasugli di membra isolate, come quelle della classe precedente. Quest'ultima ipotesi è in ogni modo da escludere, per gli esemplari di braccia con le mani fornite di qualche attributo, le quali mostrano d'aver senza dubbio appartenuto a intieri simulacri.

63. Tav. XI, fig. 27: porzione di braccio destro e mano, in atto di stringere un'asta. Questa è lunga m. 0,192; la sola cuspide 0,022. Ho voluto offrirne la riproduzione, perchè importava assai dare a vedere l'attributo della lancia, di cui

recammo altri esemplari e determinammo già il tipo (cfr. statuetta n. 17). Questa è più lunga di tutte le altre lancie conservate, giungendo quasi a 20 centimetri: lunghezza ben singolare, quando si considerino le piccole dimensioni della statuetta a cui apparteneva.

64. Colloco tutti insieme sotto questo numero i seguenti altri frammenti: Braccio destro con la mano distesa, di dimensioni assai maggiori del consueto, lungo m. 0,065. Braccio sinistro con la mano, lungo m. 0,05. Avambraccio e mano con patera. Mano stretta in pugno. Piede e gamba ignuda fino a metà della coscia. Coppia di piedi, uno dei quali contiene il pernio per l'infissione nella base. Cinque pezzi di gambe di cavalli di diversa grandezza.

7. *Statuette greco-romane.*

È facile discernere l'immenso divario che v'ha fra le statuette fino a qui descritte e quelle di arte classica, non pure per la diversità dei soggetti rappresentati, ma principalmente per l'assoluta difformità della tecnica e dello stile. Incomincerò col descrivere alcuni piccoli simulacri figuranti Minerva. Oltre a due statuette di bronzo, ve n'ha una terza rarissima d'argento e una quarta pure d'argento, in cui credo debbasi ravvisar sempre la stessa divinità. Fu rinvenuta da ultimo la testa d'una statuetta di Minerva di maggiori dimensioni, in terracotta.

65. Tav. VII, fig. 17: statuetta di bronzo, alta m. 0,105. Manca solo di una piccola porzione della mano sinistra. Una sporgenza sotto ai piedi, serviva per fermarla alla base. Reggendosi principalmente sulla gamba destra (1), poggia la destra mano sul fianco, e l'altra sopra un tronco posto in direzione obliqua. La mano, frammentata, ha un piccolo foro che accenna all'aggiunta di qualche attributo, ora perduto. La veste consiste in un chitone talare senza maniche, che ha una parte riportata fin sui fianchi, ed è succinto sotto al petto. Questo è protetto da una breve egida, divisa esattamente in due metà, e la testa da un elmo con alta cresta, la cui coda scende dietro all'occipite. I capelli escono fuori dall'elmo, girano sulle tempie e gli orecchi, e vanno ad annodarsi sulla nuca. I lineamenti del volto sono assai rozzi, e accusano una esecuzione alquanto dozzinale. Le pieghe del chitone scendono pesanti ed eguali. Il tipo della statuetta, tenuto conto specialmente della forma dell'egida, della forma, della disposizione e del panneggiamento del chitone, sembra potersi riguardare come una delle notissime tarde emanazioni della *Parthenos* fidiaca (2). Tanto più si accosterebbe al prototipo, se si potesse provare che la mano sinistra posasse su di uno scudo, collocato accanto al tronco.

66. Tav. VIII, fig. 18: statuetta di bronzo, alta m. 0,08. Manca dell'avambraccio

(1) Non risulta dalla riproduzione che la statua poggi sulla gamba destra, ma parrebbe piuttosto insistere in egual modo su tutte e due. Dall'inspezione dell'originale ho invece rilevato, essere la gamba destra che sostiene di più il peso del corpo, mentre la sinistra è lievemente piegata al ginocchio.

(2) Michaelis, *Der Parthenon* tav. XV, fig. 2, 3, 4, 5. Nel Museo atestino (sezione romana) si conserva una statuetta di Minerva pure di bronzo assai simile a questa (alta m. 0,256), con doppio chitone succinto e breve egida posata sulla gamba destra. Il braccio destro è mancante, il sinistro abbassato e un po' piegato al gomito.

sinistro con la mano. Sotto alla statuetta resta il piombo, che la saldava alla base. È di fattura un po' più fine della precedente; meglio conformato il viso, più naturale il panneggiamento. Il chitone del resto è della stessa forma dell'altro, stretto al pari di quello sotto il seno da uno *strophium*. La piccola egida ha nel mezzo un breve tondo, che devesi probabilmente credere il *gorgoneion*. L'elmo ha la parte anteriore a maschera umana, secondo la moda eroica (*αὐλῶπις*), ed è fornito di altissima cresta. La gamba sinistra regge il peso del corpo; l'altra è lievemente piegata al ginocchio. La destra mano distesa tiene la patera; la sinistra ora perduta stringeva probabilmente l'asta.

67. Tav. VIII, fig. 22: statuetta d'argento, alta m. 0,026. Manca dell'avambraccio destro e di porzione del sinistro con le mani; è munita di un plinto di forma rettangolare. Le esigue dimensioni di questa figurina, permettono appena di vederne con chiarezza le singole forme, le quali sono pure molto minuziosamente e finamente espresse. Posa sulla gamba sinistra e piega la destra al ginocchio toccando il suolo con la punta del piede. Indossa un lungo chitone ed un *himation* che mostra d'esser fermato sull'omero destro e sul dinanzi ha forma triangolare scendendo fin oltre al ginocchio sinistro. Ha in capo un elmo altissimo, ornato di quattro pometti o apici sporgenti, invece della solita cresta. La parte superiore del braccio dritto è stesa in giù: ma l'avambraccio poteva esser proteso, e la mano reggere la patera come nella statuetta precedente. La mano manca alzata sosteneva certo la lancia, di cui resta la metà inferiore, insieme col serpe che le si avvinghia intorno. Sulla basetta poi accosto alla lancia è appoggiato, in direzione verticale, lo scudo rotondo umbilicato. Questo simulacro argenteo per l'accuratezza del lavoro, la conservazione degli attributi (lancia e scudo) e la forma dell'elmo, è un raro e pregevole cimelio della collezione Baratela.

68. Tav. I, fig. 10: statuetta d'argento, alta m. 0,023. Ben conservata. Manca solo una gamba posteriore del sedile e l'estremità superiore dell'asta. Il tipo di questa statuetta è al tutto differente dai precedenti. Credo figurata anche qui Minerva [1], ravvisando nell'attributo della mano destra una lancia, anzichè uno scettro. Oltre a ciò la testa mi pare certo munita dell'elmo. La dea è assisa sopra una sedia (*θρόνος*), la cui spalliera è munita di due traverse disposte in croce, ed ha in cima un anellino, che serviva per tenere l'idoletto appeso. Poggia i piedi sopra un alto suppedaneo (*ὑποπόδιον*), e sembra che appoggi il braccio destro a un sostegno o a qualche altro oggetto, non bene definibile. Indossa un chitone succinto, sotto il quale si rileva il seno, a cui è dato bastante sviluppo.

69. Tav. VIII, fig. 19: testa di terracotta giallognola di fine impasto, alta m. 0,10. Con la testa resta buona parte del collo, scheggiato inferiormente. Le gote sono alquanto piene, morbide, tondeggianti, gli occhi piuttosto piccoli, la bocca leggermente aperta. L'elmo è di forma simile a quello della statuetta n. 66, ma manca della cresta, ed ha frammentata la parte anteriore con la maschera. I capelli spartiti in mezzo alla fronte scendono abbondanti sulle tempie e sugli orecchi, e vanno ad annodarsi

[1] Sebbene più rare, non mancano com'è noto statue di Minerva sedente. Cfr. Clarac, *Musée de sculpt.* tav. 468, n. 882; tav. 474, n. 891, 892.

dietro la nuca. La statuetta, a cui appartiene la presente testa, tenuto conto delle dimensioni di questa, dovea sorpassare l'altezza di 40 centimetri.

Passiamo a due statuette di bronzo, l'una dall'altra al tutto diverse per la composizione e per lo stile, ma che sembrano rappresentare ambedue lo stesso soggetto: Ercole.

70. Tav. VIII, fig. 15: alta m. 0,062. Mancante dei piedi e dei malleoli. Ignudo interamente, movendo il passo con la gamba sinistra inoltrata, tiene disteso e abbassato alquanto il braccio sinistro, da cui pende non una clamide, ma, come sembra, una pelle di fiera. La mano stringeva l'arco, del quale resta ancora un piccolo frammento (due punte ricurve escono fuori da ambedue i lati del pugno rinchiuso). Il braccio destro sollevato con violenza sembra in atto di misurare un colpo colla clava, che dovea essere inserita appunto nel vano che rimane fra mezzo alle dita incurvate. Il volto e tutte le forme del corpo hanno impronta dolce e giovanile (1), che poco sembrerebbe affarsi col tipo d'Ercole. Ma il riscontro di una serie numerosissima di statuette, rappresentanti l'eroe in modo al tutto simile a questa, nella composizione e negli attributi (specialmente nella pelle leonina pendente dal braccio sinistro) (2), dimostra esssere esso e non altro il personaggio espresso dalla presente figura.

Incomparabilmente superiore a tutti i bronzi di stile greco-romano sino a qui descritti è la seguente statuetta.

71. Tav. I, fig. 8, 8 bis: alta m. 0.05. Di perfetta conservazione, con bellissima patina smeraldina. V'è soltanto qualche leggiera corrosione sulle gambe, il torace, l'avambraccio sinistro e il volto, e manca la base da cui la statuetta doveva essere sostenuta. L'eroe siede su di un rialzo roccioso, ove a guisa di tappeto è stesa la pelle leonina, e sostiene la parte superiore del corpo sul cubito sinistro. Colto dal sonno ha chiuse le palpebre, e lascia cadere sulla spalla sinistra la testa con fiacco abbandono. La mano dritta è stretta in pugno, come per reggere qualche attributo ora perduto, che doveva esser fissato con un pernio ad un piccolo incavo, aperto nel centro di essa. La mano sinistra tiene l'estremità dell'arco, che spicca a rilievo sulla pelle leonina, nel prospetto, là dove questa scende verticalmente giù dal rialzo. Le membra del corpo non hanno quella poderosa espansione muscolare, che si riscontra nelle più comuni immagini di Ercole, ma una complessione delicata e gentile. Nei muscoli vi

(1) Cotesta impronta giovanile mi sembra del resto un po' esagerata nella riproduzione, dove il volto pare avere un'aria fanciullesca, che non ha nell'originale. Di ciò mi accorsi troppo tardi, e non fui più in tempo a far leggermente emendare la figura.

(2) Intorno a questo tipo di Ercole, coll'arco nella sinistra e la clava nella destra, a cui si riconducono piccole figure di bronzo d'età arcaica e tarda, esistenti in tutti i Musei, vedi Baumeister, *Denkmäler des klass. Altertums* p. 652. Parecchie statuette enee, simili alla atestina, trovate presso il lago Fucino, si conservano nel Museo civico di Bologna (sala VIII), e sembrano piuttosto d'arte etrusca tarda anzi che d'arte romana. Una statuetta analoga (salvo che ha il braccio sinistro con la pelle leonina poggiato al fianco e senz'arco, e la mano destra con la clava abbassata) uscì in luce da Gurina in Carinzia, e fu pubblicata dal Meyer, *Gurina in Obergailthal* tav. XI, fig. 1. Il Furtwängler (ibid. p. 47) osserva, che simili statuette d'Ercole, ordinariamente col braccio destro alzato come la nostra, sono oltremodo frequenti nell'Italia settentrionale.

è alcunchè di morbido e rilassato, che, se par disdicevole al carattere dell'eroe, conviene nondimeno a quello stato di calmo sopimento de' sensi, in cui esso è qui rappresentato. La testa alquanto piccola, i capelli condotti con graziosa scioltezza, la struttura della fronte, le svelte proporzioni richiamano il modo di fare artistico proprio in ispecie della scuola lisippea. Il dorso è lavorato con egregio magistero di stile. L'epidermide fresca ed elastica, secondando l'andamento dell'ossatura e dei muscoli, forma una superficie lievemente flessuosa. Anche la composizione della figura è piena di efficace e armoniosa naturalezza. La parte destra del corpo appare più leggera, più sollevata, più libera, mentre si scorge, per dir così, quasi un moto di discensione in tutta la parte sinistra, su cui si piega e preme la persona.

Questo piccolo simulacro, spettante per l'invenzione all'età alessandrina, non fu fuso certo più tardi degli ultimi tempi della repubblica o degli inizî dell'impero romano. Fra le varie classi delle rappresentanze di Ercole in riposo raccolte dallo Stephani (1), s'accosta maggiormente, in quanto alla composizione, a quella il cui prototipo si può considerare l' *Heracles Epitrapezios* di Lisippo, celebrato da Marziale (2) e da Stazio (3).

Il motivo del riposare sul cubito (4) era assai comune. Ma nessuna delle rappresentanze di Ercole seduto sulla pelle leonina (5) corrisponde, per quanto io sappia, minimamente alla presente statuetta per la gentilezza del concepimento artistico e la genialità dello stile. Quella che un po'meno se ne scosta, è l'immagine dell'eroe che compare sulle monete di Crotone (6).

Dopo queste statue di divinità, va ricordata una statua di personaggio virile togato, ch'ebbi già occasione di menzionare nel primo capitolo di questa Memoria, trattando delle iscrizioni.

72. Tav. II, fig. 4: alta m. 0,46 (il plinto 0,03). È lavorata in quella stessa pietra calcare molto porosa, onde son fatti i piedistalli inscritti. Manca della testa e della mano sinistra: corrosa, scheggiata nel plinto. La persona grave e tozza, posa ambedue i piedi in terra pesantemente. Indossa la toga, la quale è aggiustata nella foggia più semplice ed antica (7), rispondente a quella in cui si poneva l'*himation* greco, cioè copre tutta la persona tranne la mano destra, ch' esce fuori di sopra il petto. Il panneggiamento è plumbeo. Le pieghe mancanti d'elasticità e di movimento formano degli archi trasversali intorno al fianco e alla gamba destra, e scendono verticali e parallele sul dinanzi e nel fianco sinistro. Dell'iscrizione fu dato un cenno nella parte I, capitolo 3 (8). Essa è del resto in parte corrosa e indecifrabile.

Fra i prodotti dell'arte greco-romana, è certamente da annoverare una statuetta di bronzo rappresentante un cagnolino.

(1) *Der ausruh. Heracles.*
(2) IX, 44.
(3) *Silv.* IV, 6.
(4) Cfr. Luciano, *Symp.* 13: *κείσομαι ἐπ' ἀγκῶνος, οἷον τὸν Ἡρακλέα γράφουσι.*
(5) Cfr. *Mon. d. Inst.* v. I, tav. 44 *c.* Visconti; *Museo Pio Clem.* v. V, tav. 14.
(6) Carelli, *Numi Italiae* tav. 184, n. 31. Cfr. Baumeister, op. cit. p. 671, fig. 735.
(7) Cfr. Schreiber, *Culturhist. Bilderatlas* tav. LXXXV, fig. 8.
(8) Cfr. p. 42.

73. Tav. XI, fig. 25: alto m. 0,045. Manca della zampa sinistra anteriore, e di parte della gamba destra posteriore. Resta porzione del pernio sotto la zampa sinistra, per l'inserzione della statuetta nella base. Leva in su il muso, volgendolo un po' verso sinistra, e solleva la gamba destra anteriore. Il corpo del cane è svelto; le proporzioni giuste; lo stile pieno di verità e d'efficacia.

Di *ex-voto* consistenti in membra separate del corpo, è qui da ricordare solo il pezzo seguente:

74. Organi sessuali virili, di picciole dimensioni.

Restano alcuni frammenti di statuette di bronzo:

75. Un piede lungo m. 0,026, munito di stivale, di cui veggonsi le allacciature e la suola. Altro piede più piccolo con sandalo, che lascia scoperte le dita. Questa sorta di calzatura è estranea alle statuette d'arte primitiva.

Scarsissimi sono i resti di statue fittili. Oltre la testa di Minerva suddescritta ricorderemo:

76. Tav. VIII, fig. 20: frammento di testa, grande al vero, alto m. 0,09. Si conserva il naso, la bocca e un tratto della guancia destra. Il naso è leggermente aquilino, con le pinne alquanto gonfie. Il labbro superiore è sporgente, la bocca chiusa.

77. Tav. VIII, fig. 21: testina virile imberbe alta m. 0,044; tutta consumata nella superficie, per essere stata probabilmente soggetta all'azione dell'acqua. Nella parte posteriore è aperta e vuota come un guscio di noce; l'orlo dell'apertura non porta traccia di rottura. Quanto allo stile, non si può osservare altro se non una certa morbida pienezza di forme. Mancando traccia di lunghi capelli, la testa pare aver appartenuto ad una statuetta virile.

78. Frammento di statua, alto m. 0,55. Guasta nella superficie per essere stata anche questa soggetta, come sembra, all'azione dell'acqua. Consiste nell'occipite, nella nuca ed in porzione del dorso. Resta anche l'orecchio destro, con un piccolo tratto del viso.

79. Tav. VIII, fig. 23: frammento di braccio muliebre (la parte superiore fino al gomito è lunga m. 0,105; il pezzetto d'avambraccio 0,08), con armilla circolare nell'alto; piegato ad angolo retto al gomito; ben modellato.

80. Tav. VIII, fig. 24. Parte anteriore di piede sinistro calceato, posato su di uno zoccolo (lunghezza di questo m. 0,16, larghezza 0,08; lunghezza del piede 0,11), appartenente a statua grande circa il vero, se pur non era un *ex-voto* isolato. Restano avanzi delle allacciature del calzare.

81. Volatile mancante delle gambe: alto m. 0,035.

II. Lamine figurate.

La seconda classe delle antichità figurate della raccolta Baratela, comprende le lamine di bronzo. Per eccezione ve ne hanno anche talune poche e picciolissime d'argento ed una d'oro, per le quali soltanto aggiungerò l'indicazione del materiale onde son fatte, intendendosi senz'altro che tutte le rimanenti sono di bronzo. Coteste lamine sono tutte tirate col martello; appartengono cioè al genere ben noto dei lavori *σφυρέλατα*, tanto frequenti fra gli avanzi delle antichissime civiltà della Grecia e dell'Italia.

La decorazione figurata di esse si è ottenuta, conforme potei constatare con l'esame dei singoli esemplari e col raffronto degli uni con gli altri, mediante tecniche diverse.

1. *Cesellatura*: *opus malleatum* (*ἐκκρούειν* = *excudere*). È la tecnica più confacente per siffatta specie di lamine. Essendo esse sottili e duttili, collocate su di un piano formato di materia elastica e cedevole (mastice, piombo, ecc.), riesciva agevole imprimervi da un lato, con istrumenti ad estremità ottusa (*ceselli*), a colpi di martello, le rappresentanze che veggonsi spiccare rilevate dal lato opposto. È il *travail de repoussé*, che da noi si usa oggidì chiamare *lavoro a sbalzo*.

Nei vasi enei, negli elmi, negli scudi, nei cinturoni e in altri svariati arnesi di lamina battuta, appartenenti alle necropoli italiche primitive del tipo di Villanova e di Este, con siffatta tecnica è ottenuta quella ornamentazione geometrica (di origine, siccome è noto, ben più antica dell'ornamentazione figurata), consistente segnatamente in serie di puntolini, bitorzoli, bulle di diverse dimensioni, e più di rado in cordoni continui, gli uni e gli altri sbalzati appunto nel rovescio con appositi ceselli. In questo preciso modo è adornata anche la maggior parte delle lamine barateliane; perchè lungo i margini ricorrono appunto file di bottoncini rilevati, che servono come da cornice alle rappresentanze figurate. E anco queste sono, come si è detto, condotte spesso nei nostri bronzi con lo stesso processo della cesellatura. Non posso ora trattenermi a osservare, in quali modi speciali questa tecnica sia stata applicata, il che mi riserbo d'indicare esattamente descrivendo i singoli esemplari. Tuttavia dirò fin da ora potersi, a mio avviso, distinguere in essi un lavoro di cesellatura più pieno e perfetto, ed uno incompleto e parziale. Troviamo il lavoro più perfetto in certe lamine più rare, dove si è dato con una prima percussione un rilievo generale alle intere figure, e poi, mediante quegli stessi bitorzoli che servivano per fregiare a guisa di cornice le lamine, si sono resi certi particolari, che volevansi porre meglio in risalto, segnatamente alcune protuberanze del corpo, come gli occhi, le narici, i ginocchi, i malleoli, oppure certi ornamenti delle vesti. Siccome poi la cesellatura non bastava a far sì, che le forme riescissero nettamente determinate e spiccate, i contorni di esse ed anche alcuni particolari non resi dal cesello si espressero nella parte anteriore della lamina con linee incise. Un lavoro poi di cesellatura incompleto e parziale riscontrai in un numero assai più grande d'esemplari, dove talora è appena percettibile, talora si può dire che manchi affatto quel primo rilievo generale delle figure, sicchè la lamina resta o quasi o intieramente piatta, e il lavoro del cesello si limita alle sole parti protuberanti che ho sopra indicate (occhi, narici, ecc.), mentre i contorni e altri particolari sono resi con linee incise, cioè con la tecnica seguente.

2. *Intaglio*: *caelatura* (*τορευτική*). Anco questa servì fin da età remotissime per la decorazione degli oggetti di bronzo massicci e fusi, come sono ad esempio fibule, armille, rasoi, spade, onde escirono esemplari copiosissimi dalle necropoli italiche. Tuttavia, sebbene l'intaglio si presti per esser fatto piuttosto su corpi solidi e resistenti che sopra tenui e sottili lamine, venne frequentissimamente applicato anco a queste ultime, sia da sè solo, sia accoppiato coll'arte del cesello. Nelle lamine della collezione Baratela ritroviamo, come fu detto sopra, le incisioni ordinariamente aggiunte come un compimento della cesellatura. Se questa è incompleta, cioè se non consiste quasi in altro, che nel rilievo fatto mediante bitorzoli di qualche

parte del corpo, torna naturalmente essenziale l'incisione, senza la quale non apparirebbero i contorni generali delle forme; sicchè la cesellatura nelle lamine così fatte diventa al tutto accessoria. Vi è poi qualche esemplare, sebbene rarissimo, ove manca affatto il cesello, e tutto è reso col semplice intaglio del bulino. Quest'arte dell'intaglio è del resto nella maggior parte de'casi alquanto rozza. Perocchè d'ordinario non si tratta di leggere e fini linee, delicatamente incise con sottilissimo bulino e con mano franca e sicura, ma di striscie fortemente scolpite, le quali hanno un andamento irregolare, formano curve sgraziate, si spezzano in guisa che non rispondono bene ai contorni delle figure che dovevansi seguire, alle forme che dovevansi esprimere. Ma vi hanno tuttavia, e avrò cura di segnalarli a suo luogo, anco esemplari ne' quali gl'intagli sono fatti con assai precisione e cura.

Che in quest'arte del resto gli artefici antichissimi che lavorarono le nostre lamine fossero esperti, è provato dalle numerose lamine inscritte e dai chiodi di bronzo, dove le lettere e i motivi ornamentali sono incisi assai sovente con mirabile esattezza. Ma è troppo chiaro che altra cosa era incidere iscrizioni e concetti geometrici, altra disegnare con l'intaglio rappresentanze figurate.

3. *Lavoro a sigillo o a stampa.* Esaminando diligentemente parecchie lamine, potei constatare essere impresse in esse, mediante punzoni, le impronte delle figure. Essendo anche queste di rilievo, parrebbe si potessero facilmente confondere con le cesellate. Vi sono peraltro degli indizî abbastanza sicuri, per distinguere la tecnica a sigillo dalla cesellatura, cioè:

1° La perfetta identità di più esemplari di figure.

2° La mancanza dei contorni incisi, che sogliono invece essere aggiunti alle figure cesellate.

3° Il comparire delle figure in mezzo a uno spazietto rettangolare (più di raro circolare) un po' incassato, corrispondente alla forma del punzone e del quale il punzone stesso battendo sulla lamina ha lasciato nettamente impressi i limiti. Quest'ultimo particolare dimostra poi, che le figure erano impresse pel diritto, cioè con un punzone incavato, anzichè pel rovescio e con un punzone di rilievo, come si sarebbe potuto anche fare.

4. *Lavoro a giorno: opus interrasile.* Talune figure, o più spesso parti di figure, dedicate come *ex-voto* isolatamente, sono in maniera più o meno rozza tagliate tutte intorno. Nei particolari esse sono poi lavorate sia col cesello, sia col bulino.

Riscontriamo pertanto nei bronzi della raccolta Baratela, per quanto in uno stadio di svolgimento assai primitivo, semplice e modesto, le principali tecniche, che ebbero larga applicazione nelle industrie metalliche dei Greci, ne' tempi arcaici e nell'età classica (1).

(1) Le tecniche delle decorazioni dei bronzi greci arcaici, rivelate segnatamente dalle grandiose scoperte di Micene e di Olimpia, non ostante le notevoli gradazioni e varietà del loro sviluppo, per cui si può stabilire forse qualche tecnica intermedia, si possono tuttavia ridurre, ben considerando, a quelle che io ho osservato ne' bronzi barateliani, dove oltre ai lavori *σφυρέλατα* abbiamo poi anche le statuette fuse. — Utili osservazioni in proposito di così fatte tecniche vennero fatte dal Milchhoefer, cui è dovuta un'acuta e ingegnosa distinzione dei varî elementi stilistici che si riscontrano negli ori di Micene (*Die Anfänge der griech. Kunst* pag. 11 sgg.), dal Curtius, che studiò i bronzi d'Olimpia

Lasciando stare la diversità delle tecniche, la quale non potrebbe sempre utilmente servire di norma nella partizione generale del materiale archeologico che debbo descrivere, io classificherò anzitutto le lamine, come feci delle statuette, prendendo per criterio il soggetto rappresentato. Nella distribuzione dei singoli esemplari terrò poi conto, secondo i casi, e dei tipi particolari delle figure e delle diverse tecniche, in cui furono eseguiti e delle note stilistiche.

Le lamine di che si ragiona, erano affisse probabilmente sopra tavole o sulle pareti del sacro edificio, mediante piccoli chiodi, che inserivansi ne' forellini tuttora visibili presso ai margini, negli esemplari meglio conservati.

1. *Figure di guerrieri.*

Incomincio da una serie di laminette, ove mediante punzoni diversi, sono impresse figure di guerrieri con tunica e scudo, di assai esigue dimensioni, assai poco definite ne' particolari e ne' contorni, sicchè non sarò sempre in grado di distinguere nettamente le varietà delle impronte, onde procedono.

1. Tav. XI, fig. 14: larga m. 0,041, alta 0,025. Frammentata nel lato destro e in parte del margine superiore. Sono rappresentati tre guerrieri a piedi, volti a sin. colla gamba destra inoltrata come per muovere il passo, e l'altra addietro, un po' piegata al ginocchio. Ciascuna figurina è fatta con un solo e medesimo punzone, e rimane chiusa in un piccolo scompartimento rettangolare, leggermente incavato. L'estrema piccolezza delle sue dimensioni (alta m. 0,011) è tale, che naturalmente non è dato che un accenno generico delle forme. Un rilievo tondo esprime la testa; il petto e le spalle rimangono intieramente nascosti dallo scudo circolare, ove è una parte convessa, intorno a cui gira una fascia piana. Sotto allo scudo compare la tunica corta, che arriva a metà delle coscie. Alcune lineette leggerissime incise col bulino sono destinate a figurare il panneggiamento. La rappresentanza continuava al lato destro, ove si scorge il frammento del riquadro, che conteneva una quarta figurina.

2. Alta m. 0,025 larga m. 0,037. L'orlo è rotto da tutti i lati. Nell'alto e in basso sono due forellini, per l'inserzione dei chiodetti e l'affissione della lamina. Intorno al riquadro contenente la figurina è una serie di bottoncini rilevati. Della figurina del guerriero, che sembra eguale alle precedenti, si ravvisano appena lo scudo e le gambe.

3. Larga m. 0,04, alta 0,023. Rotta da tutti i margini. Vi sono tre figurine di

(*Das Archaische Bronzerelief aus Olympia*, nelle *Abhandlungen der Königl. Akademie der Wissensch. zu Berlin* 1879, p. 4 sgg); e osservazioni più estese e teoriche generali sulla metallurgia antica vennero esposte dal Blümmer (*Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste*, v. IV, p. 1-378; vedi specialmente il cap. III A, p. 227-301). Lo Schreiber (*Culturhist. Bilderatlas*, p. 8) distingue cinque tecniche nelle industrie metalliche: 1) *Voll-und Hohlguss*: fusione. I motivi decorativi sono, o incisi, oppure ottenuti con la fusione e completati con l'incisione. 2) *Gestanzte Arbeit*: lavoro a stampa. 3) *Gebriebene Arbeit*: cesellatura. 4) *Opus interrasile*: lavoro a giorno. 5) *Eingelegte Arbeit*: intarsio. 6) *Filigranarbeit*: lavoro a filigrana. Le tecniche 2ª, 3ª, 4ª, corrispondono alle nostre 3ª, 1ª e 4ª. Quanto all' intaglio, lo Schreiber lo ha presupposto nei lavori di metallo fuso. La 5ª e specialmente la 6ª tecnica, sono assai più rare e proprie, com'è ben noto, di certi tempi e di certi stadî di civiltà determinati.

guerrieri rovinatissime (alta 0,018), e i frammenti di una quarta a sin. La tunica è più lunga. Nella figurina centrale mi sembra ravvisare un elmo, a foggia d'un cappello con le tese, come ne vedremo in seguito attribuiti ad altre figure di guerrieri. Non pare che le tre figure siano fatte con la stessa impronta, perchè la prima a dr. è ritta della persona, le altre due chinate sul dinanzi.

4. Larga m. 0,042, alta 0,04. Rotta nei margini, lungo i quali gira una fila di bottoncini; resta un foro per l'affissione. Sono stampate a rilievo due figurine, non bene riconoscibili (alte m. 0,023); le teste veggonsi appena; gli scudi circolari convessi somigliano a quelli indicati nel n. 1; ma nel campo dello scudo sono sparsi alcuni puntolini, destinati a riprodurre la decorazione geometrica. Le tuniche sono alquanto lunghe.

5. Larga m. 0,025, alta 0,041. Frammentata. I bottoncini che ornano i margini, sono più grossi di quelli delle lamine precedenti. Vi è la figura a stampa di un guerriero a sin., simile al precedente.

6. Larga m. 0,025, alta 0,04. Mancante della metà superiore. Resta dalla cintola in giù una figura simile alla precedente.

Differiscono per lo stile, sebbene offrano un tipo di guerriero come gli esemplari sin qui descritti, le rappresentanze delle lamine seguenti (n. 7-12). Anche in queste è usato il punzone, ma le figure non risaltano proprio d'intero rilievo. Di alcune parti di esse sono rilevati soltanto i contorni.

7. Tav. XI, fig. 15: larga m. 0,04, alta 0,037. I margini intorno sono tutti rotti. Sono espresse entro i soliti spazietti rettangolari tre figure volte a sin., due di guerriero scutato, la terza ammantata, forse muliebre. Le due figure di guerriero (alte 0,03) sano rilevate col medesimo punzone. Nel profilo della testa due sporgenze angolose sembrano indicare, la superiore la tesa dell'elmo, l'inferiore il naso. Par di ravvisare, ma non oserei affermarlo con sicurezza, una piccola striscia, che va a perdersi nella linea di divisione de' riquadri e che potrebbe accennare alla coda della cresta dell'elmo. Dietro allo scudo rotondo e convesso compare, sostenuta obliquamente, un' asta. La veste giunge fin oltre al ginocchio. Di essa, come dello scudo, sono segnati i margini con un cordone rilevato. A destra delle figure ora descritte ne compare una terza, ben differente. Il profilo del viso è più regolare. Un piccolo incavo indica l'occhio. Tre striscie o cordoni rilevati, che partono dal collo e scendono quasi fino ai piedi, rappresentano una lunga veste drappeggiata.

8-9 Alte e larghe m. 0,04 circa. Frammentate. Anche qui sono due guerrieri e una figura ammantata, eguali al numero precedente.

10. Alta m. 0,035, larga 0,06. Molto rovinata e piegata a mezzo. Osservandola nel rovescio, si riconoscono tre guerrieri con scudo e asta e una figurina ammantata, eguali ai numeri precedenti.

11. Alta m. 0,038, larga 0,035. Abbastanza ben conservata, eccetto il margine superiore. Due figure di guerrieri dell'identico modello.

12. Alta m. 0,044, larga 0,018 coi soliti bottoncini intorno. Figura di guerriero c. s.

Tipi affini, ma derivanti da altri punzoni, sono quelli delle figurine impresse nelle lamine seguenti:

13. Tav. XI, fig. 12: alta m. 0,052, larga 0,027. Ben conservata, tranne l'angolo

superiore destro. Due forellini sono nel mezzo dei lati superiore e inferiore. Intorno ai margini corrono i soliti bitorzoli. Lo spazio rettangolare impresso col punzone contiene una figurina di guerriero volta a sin., di cui non si distingue la testa molto guastata dall'ossido. Somiglia al tipo dei num. 7-12, ma ne differisce nei particolari. Lo scudo ha due circoli rilevati concentrici e una cavità centrale; della tunica, che giunge fin sotto alle ginocchia, non solo sono dati i contorni a rilievo, ma con due striscie pure rilevate (derivanti esse pure dal punzone) si è tentato esprimere il panneggiamento.

14. Alta m. 0,054, larga 0,034. Ornata di grossi bitorzoli. Ben conservata da tutti i lati, con bella patina smeraldina. Sopra e sotto, forellini per l'affissione. La figura è simile a quella del numero precedente. La testa è meglio conservata e si scorge munita di un elmo fatto a cupola assai alta, di cui due sporgenze, innanzi alla fronte e di dietro l' occipite, indicano l'orlo inferiore espanso. Immediatamente sotto all' orlo dell' elmo sporge appuntito il naso. Nello scudo, fra mezzo ai due cerchi concentrici rilevati, gira una serie di puntolini incisi con sottilissimo bulino (cfr. il n. 4).

15. Alta m. 0,051, larga 0,028. Mancante del margine sinistro. Lungo gli orli è la consueta serie dei bottoncini sbalzati. Il quadretto, ov'è stampata la figura, occupa un piccolo spazio nel mezzo della lamina. La figura del guerriero, piccolissima, è molto poco determinata, e i contorni si distinguono appena. Nello scudo si ravvisano i puntolini incisi in giro.

16. Larga ed alta m. 0,03. Manca porzione dell'orlo superiore. Inferiormente, tra i piedi della figura, è il foro per l'affissione della lamina. La figura è simile alle precedenti; la testa è svanita.

17. Larga 0,033, alta 0,041. Abbastanza ben conservata. Due fori, l'uno nell'angolo superiore destro, l'altro nell'inferiore sinistro. Altezza delle figurine m. 0,033. Due guerrieri a sin., con alto elmo simile a quello notato nella laminetta n. 14.

18. Tav. X, fig. 12: alta 0,04, larga 0,045. Di buonissima conservazione, con tutti i margini ornati dei bitorzoli e con due fori. Tre guerrieri volti a sin., impressi con lo stesso sigillo. I contorni delle teste sono un po' svaniti. Il collo erto ricorda il tipo delle laminette n. 7-12.

19. Alta m. 0,032, larga 0,05. Scheggiata nel margine superiore. Soliti bottoni ai lati. Fori nella metà dei margini laterali. Sono figurati a stampa quattro guerrieri a sin., tutti eguali, con tunica che giunge fin sotto ai ginocchi, muniti di scudo leggermente ovale con rialzo circolare nel mezzo. Un elmo a larghe tese ricopre il capo. Essendo molto sporgente il mento, parrebbe quasi si fosse voluto rappresentare uomini barbati. Forse ad una non perfetta riuscita della impressione è dovuta qualche piccola varietà di particolari fra l'una e l'altra figura.

20. Tav. X, fig. 10: alta m. 0,05, larga 0,02. Due fori, uno in alto e uno in basso della lamina, servivano all'inserzione dei chiodini per l'affissione. Uno de' chiodini si conserva infisso nel foro superiore; non è fuso, ma fatto di lamina accortocciata, ed è lungo 0,025. Mancano in questa lamina le serie dei bottoncini sbalzati. Il guerriero impresso a stampa, è fornito di uno scudo circolare, di cui è segnato il contorno a rilievo, mentre il campo resta piano. Della tunica due striscie verticali rilevate indicano le pieghe (cfr. il num. 13). La testa e l'elmo si scorgono appena. Di quest'ultimo è visibile la parte posteriore, che a guisa di coda ricurva scende giù dall'occipite.

21. Larga m. 0,034, alta 0,041. Rotta in parte dei margini, ornati di bugnette schiacciate più larghe dell'ordinario, somiglianti a teste di chiodi. Restano due figurine di guerriero simili ai precedenti, cioè con lo scudo tondo e la tunica; figurine derivanti, come sembra, da uno stesso punzone. L'occhio però è reso da un bitorzolo, che pare sbalzato e che ha d'intorno un breve solco.

22. Larga ed alta m. 0,038. Mancante di parte dei margini. Due figurine di guerrieri con scudo rotondo, che ha un circolo rilevato intorno come il num. 20.

Qui finiscono gli esemplari delle piccole figurine impresse a sigillo, e incomincia una serie di tipi di guerrieri effigiati con un'arte più libera e più varia, la quale si serve, sebbene in modo al tutto primitivo e quasi direi infantile, del cesello e del bulino.

23. Tav. XI, fig. 10: alta m. 0,06, larga 0,035. Frammentata tutto intorno. A metà dei lati superiore e inferiore un forellino. Vi sono espressi a sbalzo un guerriero e una donna, volti a sin. Il primo è munito di uno scudo liscio, indicato con due circoli concentrici incisi e con bottoncino nel centro; non ha copertura del capo e non porta traccia di vesti, scorgendosi le gambe ignude fino all'orlo inferiore dello scudo. I contorni del corpo sono incisi grossolanamente e con mano malsicura. L'occhio è formato da un bitorzolo sbalzato, e sopra l'occhio una linea incisa indica il sopracciglio. Il profilo del volto si riduce quasi intieramente al naso, cui sono date enormi proporzioni. Le gambe dalle ginocchia in giù sono lunghe, quasi quanto il resto del corpo, e piegate nelle ginocchia in modo innaturale: il limite ove il polpaccio aderisce alla tibia è segnato con una breve linea curva incisa. Nella figura a dr. è da osservare anzitutto, che la linea della fronte sollevandosi e congiungendosi con un'altra linea che parte dall'occipite, forma come un piccolo cono destinato, a quanto pare, a denotare una peculiare foggia di capellatura o di copertura del capo. L'occhio è reso da un bottone rilevato. Il naso, la bocca e il mento sono di una deformità grottesca. Il contorno inferiore del mento si perde sul petto, mancando ogni vestigio del collo. La veste lunga fin quasi ai malleoli è attraversata da tre striscie oblique; tre altre striscie orizzontali formano una guarnizione nel fondo.

24. Frammento largo 0,025, alto 0,04. È rappresentato a cesello un guerriero, munito di galea crestata con lunga coda, protetto da scudo rotondo con umbilico nel mezzo, circondato da due cerchi rilevati. Ha le gambe ignude un po' piegate ai ginocchi, senza traccia di tunica.

25. Tav. XI, fig. 22: frammento alto m. 0,05, largo 0,02. Restando porzione del margine destro e un piccolissimo tratto del sinistro decorati di bitorzoletti, si vede come la rappresentanza fosse limitata ad una sola figura. La quale rappresenta un guerriero a sin. mancante della testa, di tipo simile a quello descritto al n. 23. Non è percettibile, che la figura si rilevi dal fondo sbalzata dal rovescio mediante un completo lavoro del cesello; i contorni sono segnati con linee incise. Lo scudo circolare ha intorno due circoli incisi e in mezzo un puntolino sbalzato. Due altri bitorzoli sbalzati esprimono i polpacci. Le ginocchia acute sono un po'piegate, come nella figura testè ricordata.

26. Alta m. 0,066, larga 0,04. Conservata da tutti i lati. In mezzo al margine superiore e inferiore vi è un foro per l'affissione. Due guerrieri ignudi di profilo a sin. con scudo reso da un semplice cerchio graffito; le gambe sono enormemente lunghe e grosse;

i polpacci hanno forti scalfitture. Si tenta di riprodurre l'occhio di profilo, con due striscioline che formano angolo. La figura a sin. ha anche delle incisioni nell'occipite esprimenti i capelli. La bocca è aperta, la punta del naso arricciata in su.

27. Alta e larga m. 0,05. Resta intatto solo il margine superiore. La rappresentanza è simile alla precedente. Due figure virili a sin., con lo stesso circolo che nasconde le spalle e il petto posano su due gambe stecchite. Non sono indicati i polpacci. Nella figura a dr. è visibile il naso e il taglio della bocca. Una terza figura con lunga tunica comparisce più a dr., mancante della metà superiore.

28. Tav. XI, fig. 3: alta m. 0,075, larga 0,57. La lamina è un po' più grossa delle precedenti; frammentata da tutti i lati, e in molte parti guasta dall'ossido. Il lavoro sembra fatto col solo bulino, salvo i punti lenticolari esprimenti gli occhi. Contiene tre figure di guerrieri volte a sin., e i frammenti di una quarta. Due cerchi concentrici di forma oltremodo irregolare, di cui quello esterno va a riunirsi alle linee del collo, esprimono lo scudo attribuito a ciascun guerriero (cfr. n. 23 e 25). Una figura a forma di ellissi occupa il centro dello scudo medesimo. Le gambe lunghissime coi ginocchi angolosi, malamente graffite, somigliano a quelle del guerriero della lamina n. 23. Gli occhi sono rappresentati con bitorzoli, di cui ben si scorgono gli incavi nel rovescio della lamina; ed anzi è singolare, che in ognuna delle teste si sono espressi in questo modo ambedue gli occhi, per quanto esse compariscano di profilo [1]. Nel primo guerriero a sin., uno degli occhi è circoscritto da un quadrato graffito.

29. Alta m. 0,066, larga 0,053. Rotta da ogni lato. Solo nel margine inferiore vi è un resto della fila di bitorzoli, che correvano lungo l'orlo. La rappresentanza è simile a quella della lamina precedente. Le linee incise nei contorni delle figure, sono più grosse e meno acute dell'ordinario. I ginocchi e i malleoli sono resi mediante gli stessi bitorzoli a sbalzo, adoperati per rappresentare gli occhi. La testa delle figure è scoperta. Una specie di virgola incisa esprime l'occhio.

30. Alta e larga m. 0,045. Mancante della parte superiore e del margine sinistro. Un forellino è nell'angolo destro inferiore. Sono graffite tre figure rivolte a sin., più piccole delle precedenti, ma dello stesso tipo.

31. Frammento largo m. 0,035, alto 0,02. Si conserva la parte di mezzo di due figure analoghe, con gli scudi.

32. Tav. X, fig. 1: frammentata. Si rinvenne ravvolta e piegata in due, restando fra mezzo uno strato di terreno cui così tenacemente aderiva, da non potersi raddrizzare e distaccarnela senza frantumarsi totalmente (cfr. la lamina inscritta n. 4). Venne dunque lasciata com'era, e riprodotta per disteso sia nella metà meglio conservata (a sin.), sia nell'altra metà (a dr.), che rimane voltata dal lato opposto, ma di cui manca una buona parte. Tuttavia la stessa parte perduta, ha lasciato bastantemente chiara la impronta della sua rappresentanza sull'argilla cui aderiva. Ciò riesce evidente a chi guardi la fedele riproduzione data dell'oggetto con la figura sopraindicata. La lamina è alta m. 0,08, larga nella parte più conservata a sin. m. 0,065; dell'altra parte non si conserva che un pezzetto largo 0,025, e del resto per una

[1] La cattiva conservazione della lamina impedisce di vedere cotesti due occhi rilevati a sbalzo, che quindi non vengono dimostrati dalla fig. 3 della tav. XI.

larghezza di altri 6 cent. resta solo l'impronta nell'argilla; la lunghezza totale, posto che non vi fosse, come sembra certo, alcun'altra figura oltre quelle di cui è serbato il vestigio, era dunque di m. 0,15 circa, il che vuol dire che la lamina è fra le più grandi della serie. Nella parte conservata lungo l'orlo superiore, il destro e l'inferiore riccorre una fila di bottoncini rilevati. Sono in questa parte espressi cinque guerrieri di profilo a sin. La tecnica a sbalzo è visibile segnatamente nel cerchio rilevato, che figura lo scudo (invece de'circoli graffiti che vedemmo nei numeri precedenti) e ne'bitorzoli, di cui uno grosso in mezzo alla faccia d'ogni guerriero designa l'occhio; tre o quattro più piccoli, non perfettamente tondi, ma fatti a guisa di virgolette, sono messi in fila attraverso il collo, per denotare non saprei quale ornamento (*torques*?). Altre due bugnette pure grosse sono nelle rotelle delle ginocchia, e due simili ne'malleoli. Ma sono poi incisi col bulino i contorni della testa e delle gambe. Oltre ciò nella testa alcune striscie rendono i capelli, e un breve apice l'orecchio. Queste figure sono oltremodo goffe e sproporzionate. Le gambe dalle ginocchia in giù misurano una lunghezza superiore al resto del corpo, il quale dalle spalle alle coscie deve immaginarsi ricoperto dagli scudi, che pur sono di picciole dimensioni. Il quinto guerriero a dr. è frammentato, e non se ne scorge se non una porzione.

Nella parte più malandata a dr. seguiva una serie di cinque figure muliebri, nella medesima direzione dei guerrieri, ed eguali l'una all'altra. È serbata solo parte del corpo dal petto in giù della prima, la testa con un tratto del petto della seconda, e due pezzettini insignificanti della terza. Le altre veggonsi impresse sull'argilla. Ciascuna delle figure indossa una veste lunga fino ai malleoli, la quale ha nell'alto una zona, fregiata di linee oblique che incrociandosi formano tanti parallelogrammi, e nel limite inferiore un'altra zona, adorna con una fila di quegli angoletti disposti a spinapesce, che si ritrovano anche molto spesso nelle faccie dei chiodi descritti nel primo capitolo di questa memoria. Una cosa notevole è poi questa: che le due zone decorative delle vesti continuano non interrotte per tutte le cinque figure, e soltanto una linea verticale serve a dividere l'una figura dall'altra. L'occhio e le noci de'piedi sono rilevati coi soliti bottoncini. La testa finisce in un angolo, notato già nella figura muliebre della lamina n. 23, che dissi non potersi spiegar altrimenti, che come una foggia di pettinatura o di copertura del capo. È curioso però che l'occhio è sbalzato, proprio presso al vertice dell'angolo stesso. Sull'argilla scorgesi la traccia dell'orlo inferiore della lamina e della linea dei puntolini rilevati, che l'adornava. I motivi decorativi delle vesti porgono materia ad utili comparazioni. I parallelogrammi, di cui vedremo più innanzi esempi in altre lamine della nostra raccolta, sono adoperati per ornamento di vesti in alcune figure della situla della Certosa. Parallelogrammi simiglianti, e specialmente serie di doppi angoletti, fregiano pure le vesti delle figure incise in quella singolarissima corazza di bronzo, che fu scoperta nel Peloponnese nel letto dell'Alfeo, e divulgata pochi anni or sono (1).

33. Tav. X, fig. 2: frammento largo m. 0,07, alto 0,053. Resta l'orlo inferiore con piccola porzione dell'orlo destro, ornati di bitorzoli. La rappresentanza somigliava a quella

(1) *Bulletin de correspond. hellén.* VII (1883), tav. I-III. Vedi le figure di cui si tratta sulla tav. II.

del numero precedente. Si distinguono tre figure muliebri con lunga veste ornata di linee trasversali, che mancano nella lamina predetta, e nel margine inferiore di trattini verticali incisi. Più a sin. poi sono alcune striscie, che appartengono certo a figure di guerrieri. Del primo resta anche lo scudo umbilicato.

34. Larga m. 0,059, alta 0,11. È una lamina alquanto più consistente del solito; rotta nel lato destro e in mezzo del margine inferiore. Sono rappresentate a semplici incisioni cinque figure di guerrieri gradienti a dr.; le teste grossissime sorgono di sopra agli scudi rotondi, segnati da un semplice contorno graffito. Sotto agli scudi veggonsi le gambe confuse e malamente disegnate. A destra sono poi tre figure muliebri (in origine saranno state probabilmente cinque, come le figure virili; cfr. la lamina n. 32), le cui teste finiscono a cono ertissimo. Hanno lunga veste, come quelle dei due numeri precedenti, ma senza le striscie ornamentali. In qualcuno degli occhi graffiti è segnata la pupilla con un bitorzolo, che il più delle volte è riescito fuori di luogo.

35. Frammento largo m. 0,04, alto 0,06. Resta una porzione dei margini destro e sinistro. Contiene due figure di guerrieri scutati, volti a sin. Le teste molto danneggiate, non sono più riconoscibili. Veggonsi gli scudi circolari e le gambe delineate con punta un po' ottusa, anzichè con fine bulino.

36. Frammento largo m. 0,041, alto 0,044. Lamina sottilissima. Residuo di un guerriero, consistente nelle due gambe rilevate a sbalzo, e nello scudo che ricopre il resto del corpo, e che è un po' ellittico, anzichè perfettamente circolare. Ai lati sono incisi alcuni segni, appartenenti ad altre figure ora perdute.

37. Alta m. 0,044, larga 0,024. Il margine è rotto superiormente; ai lati è una fila di bitorzoli. È figurato un guerriero. Le spalle sono protette da uno scudo di forma quasi ellittica, il cui contorno va a perdersi in quello del collo (cfr. specialmente i num. 23, 28); sotto allo scudo vedesi la tunica. Una punta lunga e curva sopra la fronte, ed una dietro la nuca, sembrano denotare le larghe tese dell'elmo. Il naso e il mento sono rappresentati con due sporgenze adunche.

38. Tav. XII, fig. 1: alta m. 0,053, larga 0,06. Assai malandata e guasta in varî luoghi. Si conserva parte dei margini superiore, inferiore e sinistro, ove sono i soliti bottoncini; a destra la rappresentanza proseguiva. Nell'angolo inferiore sin. è un foro per l'affissione. Veggonsi, rilevate col cesello senza contorni incisi, cinque figure volte a sin., delle quali le due prime rappresentano guerrieri ignudi con scudo rotondo, la terza, la quarta ed anco, come pare, la quinta, assai guasta, donne ammantate. Nel lato destro si scorgono le traccie di un'altra figura. La forma delle teste è quasi quadrata. Nel bel mezzo di ciascuna di esse resta un circolo depresso, in mezzo a cui si rileva una piccola bugnetta esprimente l'occhio. Lo scudo è semplicemente convesso e rotondo. Nella seconda figura (a cominciare da sin.) è curioso il profilo del naso e della bocca, e più curioso ancora quello del naso nelle figure terza e quarta.

A dar compimento alla serie delle figure di guerrieri scutati, di cui descrissi un numero tanto considerevole d'esemplari, mi rimangono soltanto da descrivere quattro laminette, disgraziatamente tutte mancanti di qualche porzione, che occupano rispetto a tutte le altre un posto distinto. Entrate nel Museo atestino soltanto l'anno 1886, come quelle che appartengono alle più recenti scoperte fatte dal Baratela nel sito medesimo, onde uscirono le altre, fu ventura, se nella gita che io feci ad Este

nell'autunno dell'anno stesso poterono essere prese da me in esame, venir riprodotte su di una nuova tavola cioè la IX (fig. 2, 3, 5, 6), e formare insieme con le altre argomento della presente memoria.

Queste lamine sono tirate col martello, lavorate con la cesellatura, e finite col lavoro a bulino. Somigliano in ciò a tutte le rimanenti, ma differiscono alquanto da esse per più ragioni, delle quali è d'uopo rendersi conto fin da ora.

1° Anzitutto le lamine sono più consistenti delle altre sopra descritte, anco di quelle poche che pur hanno uno spessore maggiore dell'ordinario.

2° Non hanno l'ornamento dei bitorzoli lungo i margini.

3° La tecnica della cesellatura è applicata evidentemente in esse con maggiore regolarità, e per dir così in tutta la sua pienezza. Direi quasi, che queste lamine soltanto forniscono un esempio di quel primo genere più perfetto di cesellatura, a cui ho accennato da principio. In generale, che le altre lamine indicate fin qui siano sbalzate, resulta appena, essendo talvolta lievissimo il rilievo delle figure sul fondo della lamina. Alcuna poi non appare altrimenti sbalzata, ma solo graffita, salvo le piccole bugne, onde si è posta in rilievo una qualche parte del corpo. Qui le figure si sono invece ben ribattute e rialzate tutte intiere, e se ne sono poi riprodotti i limiti e i dettagli con le linee incise.

4° I tipi delle figure dei guerrieri qui rappresentati sono nuovi, rispetto ai tipi notati insino a qui, non solo per lo stile, ma anco per taluni attributi.

5° Oltre alle figure vennero qui studiosamente introdotti certi motivi ornamentali, non mai apparsi negli altri esemplari (foglie o fiorami), come riempitivo degli spazi vuoti.

39. Tav. IX, fig. 6: alta m. 0,17, larga 0,043. Rotta in due pezzi perfettamente combacianti l'uno con l'altro; mancante di una piccola porzione nel lato destro. In alto e in basso un foro nel mezzo per l'affissione. È figurato un guerriero a sin., il cui capo è protetto da un elmo crestato. All'altezza della fronte corrono in direzione orizzontale due linette incise, in cui si rileva a sbalzo una fila di piccoli bitorzoli. Un grande scudo circolare, il cui campo è convesso, tranne l'orlo limitato da due circoli incisi concentrici, protegge il lato sinistro del guerriero, nascondendogli la parte inferiore del viso e il resto della persona sino a metà delle coscie. Di sotto allo scudo esce il lembo inferiore della tunica, e più in giù, nel mezzo delle coscie, spuntano due triangoli acuti, coi quali non saprei ciò che veramente l'artefice intendesse significare. Nel volto vedesi delineato il naso breve e angoloso, che ha alla base la narice rilevata, mediante uno de' soliti bottoncini a sbalzo; l'occhio è reso da uno sgraffio ellittico, in mezzo a cui esce fuori un altro bottoncino. Dalla bocca, che sembra trovarsi rasente all'orlo superiore dello scudo, ma che non è chiaramente espressa, spunta e si attorce in su ad arco un corno (*buccina*), disegnato a graffito e rilevato un po' nel centro, per mezzo d'una fila di minuti bitorzoli. Alcune altre striscie, che passano attraverso ai due capi del corno, mi pare probabile che denotino una correggia spettante al corno stesso, piuttosto che, malamente espressa, l'estremità di una seconda asta, di cui il guerriero fosse munito [1]. Sopra allo scudo, innanzi al petto, compare la cuspide

[1] Tutti i guerrieri figurati sulla quarta zona della situla Arnoaldi sono armati di doppia lancia.

della lancia a foglia larga e corta. Nelle gambe scorgesi il tentativo di riprodurre i dettagli anatomici: alcune striscie irregolari sono graffite ne'popliti; un rialzo a foggia di virgola segna i malleoli. Nei piedi enormemente lunghi, sono incise le divisioni delle dita con striscie diritte e parallele. Innanzi alla gamba della figura a sin., un ornamento a guisa di foglia allungata terminante in una specie di fiore, è destinato a riempire lo spazio, che restava vuoto da quel lato.

Ognuno ricorderà, avendo sott'occhio questa lamina, le situle figurate dell'Italia superiore e delle regioni alpine, ove si hanno guerrieri simili al nostro, e ove sono anche frequenti simili ornati a fiori o fogliami, sparsi negli spazi vuoti secondo un concetto decorativo imitato dall'arte orientale. Quattro dei guerrieri della prima zona della situla della Certosa, uno della quarta zona della situla Arnoaldi, tre della terza zona della situla Benvenuti, hanno la stessa foggia di elmo crestato, e lo stesso scudo circolare convesso con un breve margine piano tutto intorno. Il guerriero che trae un altro prigione sulla situla Benvenuti, somiglia assai al nostro anche per il modo in cui sostiene l'asta, con la cuspide volta in su. Del resto altre figure di guerrieri nella stessa situla della villa Benvenuti, della Certosa, del predio Arnoaldi, e nel cinturone di Watsch, pur muniti di scudi d'altra forma hanno, come ebbi occasione di osservare altra volta (1), elmi di questo tipo. Quanto all'attributo della *buccina*, notabile è parimenti il raffronto, che offrono col guerriero della lamina atestina uno dei guerrieri della situla Arnoaldi (il primo della quarta zona), ed un altro inciso in uno specchio pure del predio Arnoaldi (2); ambedue del resto difformi dal nostro per ciò che riguarda l'armatura.

40. Tav. IX, fig. 3: due frammenti staccati e non aderenti fra loro, l'uno alto m. 0.044, largo 0,035, l'altro alto e largo m. 0,052. Manca una buona parte della lamina nel centro e nel lato sinistro. Il frammento superiore contiene la testa d'un guerriero simile al precedente, con una porzione del grande scudo circolare di cui è munito. L'elmo è del medesimo tipo dell'altro, ma ha più alta la cresta. L'occhio inciso ha forma circolare. Il volto non è parzialmente nascosto dallo scudo, come quello della pagina precedente; qui se ne vede il limite inferiore, e massime il contorno del mento è rappresentato con una linea fortemente incurvata (3). Nell'alto, innanzi

(1) Ricordai tutte le figure con elmo crestato espresse in quelle situle, descrivendo la statuetta di bronzo n. 20. Vedi sopra p. 78, 79.

(2) Brizio, *Atti e Memorie della R. Deputaz. di storia patria per la Romagna* s. III, v. II (1884), tav. VI-VII, fig 2. Cfr. p. 307 sgg.

(3) Lo stesso contorno del mento, sviluppato così da far credere si sia forse voluto rappresentare la barba, ha quella figura di guerriero, con galea crestata, espresso in una delle situle estensi del sepolcreto Boldù-Dolfin, *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 7 A. Quando osservai la prima volta la testa del guerriero di questa laminetta e delle altre due, la precedente e la successiva (n. 39 e 41), mi parve che si dovesse immaginare nascosta la faccia dai guanciali dell'elmo, da quegli ampii guanciali che a foggia di visiera proteggevano il volto, e di cui si veggono sì frequentemente muniti gli elmi nelle arcaiche rappresentanze vascolari a figure nere (Gerhard, *Auserl. Vasenb.* passim. cfr. Helbig, *Das homerische Epos*, ed. 2ª p. 295 sgg.). Con questa supposizione il profilo, che presenta la faccia nella parte inferiore al naso, indicherebbe non già il mento, ma il limite dei guanciali. Senonchè mi avvidi doversi escludere la presenza dei guanciali stessi, mancando in tutti tre gli esemplari l'indicazione del limite di essi, che dovrebbesi vedere accosto al naso e intorno agli

alla cresta dell'elmo, avanza, attorta in su, la estremità superiore d'un corno o *buccina*, simile a quella rappresentata nell'esemplare sopra descritto. Essendo rotta la lamina in quel punto, la parte rimanente del corno andò perduta, nè se ne scorge il principio, che pur dovrebbe partire dalla bocca del guerriero. L'altro frammento della lamina offre la metà inferiore della figura, con porzione dello scudo, fortemente convessa. Di sotto allo scudo esce la tunica, il cui margine è fregiato di striscie figuranti meandri, comechè in modo al tutto irregolare e imperfetto. Dietro alla tunica compare, posta obliquamente, la parte inferiore dell'asta. Le gambe sono eccessivamente corte, grosse e deformi. I piedi, di cui il destro manca della punta, sembrano forniti di calzature, indicate da alcune striscie incise. Innanzi alla gamba destra una striscia, formante una piccola voluta e sormontata da una foglia, serve a riempire lo spazio vuoto. In questo punto si conserva l'orlo sinistro della lamina.

41. Tav. IX, fig. 2: frammento alto m. 0,05, largo 0,033. Sebbene sbocconcellato, resta l'orlo superiore della lamina, con un foro nel mezzo per l'affissione. Il frammento comprende la parte superiore d'un guerriero, con galea, scudo ed asta, simile ai precedenti. La figura è meno rilevata, le linee indicanti i contorni e i particolari sono incise più stentatamente e rozzamente. L'elmo ha una cresta altissima. Accosto al margine inferiore dell'elmo stesso è segnato l'occhio, ed è per la prima volta rapprappresentato anche l'orecchio. Lo scudo è più piccolo dell'usato; dietro ad esso spunta l'estremità superiore della lancia.

42. Tav. IX, fig. 5: alta m. 0,09, larga 0,06. Ben conservata tranne un terzo circa del lato superiore. Nella parte inferiore sono due fori, in uno de' quali resta tuttora infisso un pezzo del chiodo di ferro (?), che serviva a configgere la lamina alla parete. È rappresentato un guerriero, protetto da uno scudo convesso di enormi dimensioni (diam. 0,055). Mancano i due circoli incisi, che negli altri esemplari girano attorno al margine dello scudo. La lancia è disposta obbliquamente, colla punta in su. Sotto allo scudo esce fuori l'orlo della tunica, ornato di striscie orizzontali, che giunge fino alla metà delle coscie. Le gambe sono qui ridotte a dimensioni infime, e tanto più grottesche, se si tien conto della grandezza straordinaria dello scudo, dal quale è da immaginare nascosto il tronco della figura. Nell'alto, presso alla rottura della lamina, comparisce rilevato un breve tratto del contorno del mento (disgraziatamente non visibile nella riproduzione), e una striscia rilevata e ricurva, che mi pare rappresenti una buccina, simile a quelle figurate nelle lamine n. 39 e 40. Il contorno del collo è affatto perduto. D'ambo i lati delle gambe, due linee incise a guisa di piccoli riccioli, la cui voluta termina in un bitorzoletto a sbalzo, riempiono gli spazî vuoti. Cotesti riccioletti così fatti compariscono frequentissimi, come elemento decorativo, nelle situle e anco nei cinturoni delle necropoli atestine (1).

Descritte queste quattro lamine, assai importanti e caratteristiche per rispetto all'arte e allo stile, ritornerò a quelle di fattura e di stile più comune, e prima

occhi, e che mi parrebbe difficile si fosse interamente trascurato di rappresentare. Oltre a ciò nella figura del guerriero della laminetta successiva è espresso l'orecchio, che dai guanciali dell'elmo dovrebb' essere interamente celato.

(1) Cfr. *Notizie* 1882, tav. VI-VII.

enumererò taluni esemplari, che offrono tipi di figure speciali, diverse dalle figure di guerrieri indicate fino a qui, e difformi alla lor volta esse pure l'una dall'altra.

43. Alta m. 0,02, larga 0,03. Ben conservata, salvo una smussatura nell'angolo inferiore destro. Lateralmente vi hanno i due fori per l'affissione. Appaiono di rilievo due piccolissime figure, procedenti da uno stesso sigillo; hanno le braccia aperte e stese orizzontalmente; nella mano sinistra tengono un'asta, espressa con un leggero solco. Sembrano avere in capo un elmo o cappello a larghe tese. Il tipo differisce al tutto dai guerrieri sopra descritti.

44. Tav. XI, fig. 21: alta m. 0,27, larga 0,042. Conservansi il margine superiore, scheggiato, il sinistro e parte dell' inferiore. Tre minutissime figurine (alte 0,011) riprodotte con lo stesso sigillo, rappresentano ciascuna un uomo ignudo, in atto di muovere rapidamente il passo a sin. Anche le braccia sono recate innanzi, con gesto concitato. L'occhio è incassato. La testa è coperta da una strana berretta tonda e schiacciata, che somiglia un po' a quella che portano alcuni dei personaggi rappresentati nella situla di Watsch e di Matrei.

45. Tav. XI, fig. 4: frammento alto m. 0,067, largo 0,065. Resta intatta parte dell'orlo superiore, ornato dei soliti puntolini, che però spiccano di rilievo nel rovescio anzichè nella parte diritta della lamina. Con semplici incisioni sono delineate due figure umane (virili?), alte m. 0,058, gradienti a dr., stendendo avanti ambedue le braccia. È curioso che l'artefice segnò con infantile inesperienza anche il braccio sinistro, che trovandosi dietro al corpo non dovrebbe naturalmente apparire. Oltre al naso, veggonsi incisi il taglio della bocca e il mento, che sembra siasi voluto esprimere barbato (veggasi in ispecie la prima figura a dr.). Verso il margine destro resta il frammento di una terza figura. simile alle precedenti.

46. Tav. XII, fig. 3: alta m. 0,042, larga m. 0,023. Ben conservata, tranne il margine superiore e il destro un po' scheggiati. Grossi bitorzoli, alquanto discosti l' uno dall'altro, ricorrono lungo i margini. Foro sopra e sotto per l'affissione. È rappresentata a stampa una figura, con tunica succinta piuttosto lunga allargantesi a imbuto nella parte inferiore. Singolare è la copertura del capo, che sembra un elmo o cappello a due punte, sporgenti l'una sopra alla fronte, l'altra dietro alla nuca. Senonchè io non oso affermare, che tale sia veramente, o che non si sia piuttosto voluto indicare un velamento del capo, come ne vedremo in una serie di figure muliebri che ci restano a descrivere. Non è ben chiaro poi che cosa l'artista abbia inteso rappresentare con quella parte rilevata, che va dalla spalla ai fianchi, e che finisce presso ai fianchi stessi in una sporgenza acuta. Non mi parrebbe si potesse vederci altro che il braccio della figura.

Accompagnate con le figure di guerrieri in alcune delle laminette sin qui descritte (n. 23, 32, 33), ne trovammo anche alcune fornite di lunga veste, con la testa sormontata da una peculiare acconciatura conica, e io diedi ad esse il nome di figure muliebri. Riunirò ora in una sola classe una serie di figure analoghe, rivestite di lungo abito e ordinariamente col capo velato, che chiamerò di *tipo muliebre*, senza escludere che talune di esse, in ispecie se manchino di qualche tratto caratteristico (p. e. se non appaia chiaro il velamento del capo, se la veste non sia bastantemente lunga, ecc.), possano per avventura aversi anche per immagini virili.

2. *Figure di tipo muliebre.*

47. Tav. XI, fig. 1: alta m. 0,074, larga 0,031: altezza della figura m. 0,062. Intera, salvo leggere smussature ne' margini superiore e inferiore. Intorno i soliti bitorzoletti; nel mezzo in alto e in basso, foro per l'affissione. È lavorata con particolare accuratezza a cesello e a bulino. Si rappresenta in essa una donna di profilo a sin., che indossa una lunga veste decorata di alcune striscie trasversali oblique (cfr. n. 23, 33), e in fondo di lineette verticali (cfr. n. 33). Notabile è la copertura del capo, che s'innalza sulla fronte a guisa di corno. Io credo si tratti qui di quel drappo o velo, che vedemmo esser portato da quasi tutte le statuette muliebri. Il margine di esso velo, sporgendo in fuori sopra la fronte, sarebbe rappresentato di profilo con quella punta che vedesi nella nostra figura. Dal confronto di essa mi sembra risultare con probabilità, che una copertura di capo simile, piuttosto che una particolar foggia di capigliatura, sia indicata anche in quel rialzo conico, che compare sulla testa delle figure nelle laminette n. 23 e 32, come di altra che descriveremo fra poco. Un bitorzolo rasente alla linea della fronte, due, uno sopra l'altro, nel petto, e altri due in fondo alle gambe indicano l'occhio, le mammelle, e i malleoli. Il particolare delle mammelle, aggiunto alla foggia della veste e al velamento del capo, esclude mi sembra ogni dubbio, che la nostra figura e le altre affini non debbano tenersi per muliebri.

48. Tav. XI, fig. 19: alta m. 0,07, larga 0,035. Egregiamente conservata con i margini interi, ornati di puntolini. Nell'angolo superiore destro e nell' inferiore sinistro, fori per l'affissione. È rappresentata col cesello a rilievo una donna, il cui tipo e il vestire rispondono alla figura precedente. Ma i particolari della veste sono resi non da linee incise col bulino, ma da larghi solchi, che sembrano incavati con un piccolo cesello a punta ottusa, applicato nel diritto della lamina. Coteste striscie trasversali vanno in direzione opposta di quelle della figura sopra descritta. La copertura del capo finisce là sul dinanzi in una punta, sebbene meno erta ed acuta. Una piccola cavità appena percettibile designa l'occhio.

49. Tav. X, fig. 7: alta m. 0,045, larga 0,028. Frammentata inferiormente e nel lato sinistro. Restano, ma scheggiati, il margine superiore (con foro nel mezzo) e il destro. Compariscono semplicemente incise col bulino due figure muliebri, rivolte a sin. Di una terza figura rimangono deboli traccie. Indossano ambedue una lunga veste, ornata ne' margini superiore e inferiore di lineette verticali, e nel corpo di linee oblique. Anche la testa ha quella strana copertura a c no, ancora più sporgente sul dinanzi di quelle che notammo nei n. 23 e 32. Gli occhi sono in questa laminetta dati soltanto a contorno graffito; nella figura a sin. con un parallelogrammo, in quella a dr. con un triangoletto.

50. Alta m. 0,046, larga 0,041. Si conservano il margine destro, parte del superiore e dell'inferiore coi soliti puntolini; frammentata nel lato sinistro. Sono rappresentate, con semplici linee graffite, quattro donne similissime a quelle testè descritte, rivolte a sin. La testa finisce con alta punta conica. Non è inciso l'occhio, e solo una striscia accenna alla bocca. Le strisce delle vesti sono eguali alle figure precedenti. Dell'ultima donna nel lato sinistro manca una porzione.

51. Alta m. 0,034, larga 0,033. Rotta da tutti i lati, eccetto il superiore. Tre figure simili alle precedenti, solo graffite, mancanti della parte inferiore. All'angolo sinistro v'è traccia della testa di altra figura, che sembra differisse dalle altre.

52. Laminetta d'oro: alta m. 0,05, larga 0,019. È benissimo conservata, ma essendo molto sottile si è ripiegata e sgualcita. È figurata con finissime linee incise col bulino una donna, somigliante alle precedenti. La punta in alto della fronte è meno alta (cfr. n. 23, 32), e da essa si distacca immediatamente il naso, il quale è fatto meglio assai che in tutti gli altri esemplari. La linea che ne disegna il profilo, rientrando nella parte inferiore s'incurva, e forma una piccola voluta denotando la narice. L'occhio è graffito a mandorla. L'ornamento della veste nell'orlo superiore consiste in una fila di angoletti paralleli (spinapesce). Sei linee obblique, come nelle altre figure, passano attraverso alla veste, e una serie orizzontale di altre lineette oblique ne fregia l'orlo inferiore. I piedi mal si ravvisano per il ripiegamento della lamina.

53. Alta m. 0,036, larga 0,037. Ben conservata, coi soliti bitorzoli intorno, e con due fori quadri ne' lati per l'affissione. Il riquadro contenente la figura impressa col punzone è alquanto piccolo, e resta un certo margine vuoto fra esso e le file dei bitorzoli. È figurata a punzone una donna indossante una lunga veste, ornata di piccoli angoli rilevati col vertice volto in su, e nel margine inferiore delle solite lineole verticali. Sulla fronte si rileva la punta conica, come nelle figure precedenti.

54. Alta m. 0,06, larga 0,043. Ben conservata, eccetto il margine superiore. Sopra e sotto un buco quadro per l'affissione. È pochissimo riconoscibile, entro a un piccolo riquadro, una figurina (alta 0,03) probabilmente derivante dal punzone, con cui fu impressa la figurina precedente.

55. Alta m. 0,055, larga 0,036. Mancante di circa un terzo nella parte superiore. Sotto alla linea dei bitorzoli nella parte inferiore è il foro per l'affissione, e sotto a questo due altre serie di bitorzoli più piccoli. Della figura simile alle due precedenti, rilevata col punzone, mancano la testa, le spalle e il petto.

56. Tav.XII,fig. 2: alta m. 0,05, larga 0,034. Ha i bitorzoli e due fori, sopra e sotto. In un piccolo riquadro è espressa a stampa una figurina (muliebre ?) di profilo a sin., che si scosta un po' per il tipo dalle altre figure sin qui enumerate. Ha sulla fronte una punta prominente, che sembra indicare la consueta copertura del capo; ma indossa una veste liscia e succinta ne' fianchi. Due sporgenze acute del profilo, esprimono il naso e il mento. In questa figurina si veggono le braccia protese tutte e due innanzi al petto.

57. Tav. X, fig. 3: alta m. 0,05, larga 0,026. Lamina alquanto più grossa e consistente delle altre; intera, tranne alcune smussature nel margine sinistro, ma guasta in più parti dall'ossido. Un foro nell'alto serviva per l'affissione. La tecnica di questa lamina è il lavoro del bulino; ma tengono luogo delle linee semplici e continue, altrettante serie di angoletti minutissimi, disposti in fila l'uno presso dell'altro a spinapesce. Per questo rispetto ed anche per la particolare raffinatezza ed esattezza di queste incisioni, la presente laminetta è delle più singolari. Compariscono due figure muliebri, che hanno la solita copertura del capo, col vertice sporgente sopra alla fronte. Ma codesta copertura è caratterizzata qui meglio che in tutti gli altri esemplari,

perchè il drappo che ricopre la testa si vede discendere giù continuo, lungo il dorso. Sotto la veste sono disegnati i contorni delle gambe (ora in parte perduti per l'ossidazione): il che cresce la singolarità della rappresentanza. Gli occhi sono dati da un piccolo incavo.

58. Tav. XI, fig. 11: alta m. 0,076, larga 0,025. Rotta da tutti i margini; alquanto più consistente delle lamine comuni. È rappresentata con sole linee graffite una donna con lunga veste, a cui mancano la sommità della testa e i piedi. Della testa non si distinguono affatto le forme. Soltanto quella linea curva, che si vede sporgere da un lato, sembra indicasse il naso, sicchè la testa sarebbe figurata di profilo, mentre il restante della figura sembra posto di prospetto. Due striscie curve parallele attraverso il collo, da cui si staccano tre piccoli cerchietti a guisa di pendagli, indicano un monile. Più osservabile è ancora quell'oggetto a forma di ellissi o di losanga, inciso con doppio ordine di linee, che è evidentemente un cinturone. Esso stringe ai lombi la veste, come dimostrano le pieghe, le quali dipartendosi di là, si allargano a mano a mano fino al limite inferiore. Un'altra particolarità curiosissima è, che le gambe indossano una sorta di brache, le quali escono fuori sotto al margine della veste, e di cui quella a dr. è un po' frammentata. Nell'angolo sinistro innanzi alla testa spunta in su una mano, con le sue dita rozzamente graffite.

Il cinturone sopra notato ha la forma, che hanno in gran parte i cinturoni italici della prima età del ferro, classificati e descritti non ha guari dall'Orsi (1). Molti esemplari di questo tipo furono raccolti in Este, nelle tombe riferite dal prof. Prosdocimi al terzo periodo (2). È di molta importanza il fatto, che un cinturone di questa specie sia portato da una figura, che pare certo muliebre, laddove d'ordinario si crede che siffatti capi di vestiario si usassero soltanto dai guerrieri (3). Ma già indotto dal vederli comparire in tombe, ove non si rinvennero armi, e da altri buoni argomenti, il prof. Prosdocimi avea congetturato che si trattasse di un ornamento comune ai due sessi (4), e io stesso avevo notato come il cinturone di egregia fattura e di perfetta conservazione, uscito dalla necropoli arcaica di Corneto-Tarquinia, spettasse ad una tomba di donna (5).

(1) *Sui cinturoni italici*, negli *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per la Romagna* s. III, v. III (1885), p. 1 sgg.

(2) Ibid. p. 4 sgg. Cfr. *Notizie* 1882, p. 28 sgg. Uno splendido esemplare di cinturone di tal forma, è quello della necropoli Nazari, pubblicato dal Cordenons negli *Ann. d. Inst.* 1882, tav. d'agg. R. e dall'Orsi, op. cit., tav. I.

(3) Veggasi in particolare Helbig, *Das homerische Epos*, 2ª ed. p. 289 sgg.

(4) *Notizie* pag. 28. Nella nota dei cinturoni estensi, inserita nella memoria sopra citata dell'Orsi, p. 8 sgg. il Prosdocimi fece una distinzione, fra i grandi cinturoni di bronzo provveduti di cintura dello stesso metallo, e i *fermagli* che dovevansi applicare a cinture di cuoio o d'altra materia; e reputò che i primi fossero usati dai soli guerrieri, e i secondi dovessero « per certo portarsi da tutti gli Euganei senza distinzione di età o di sesso ». Siffatta distinzione sarebbe opportuno comprovare con una minuta statistica delle tombe, a cui i cinturoni appartengono, e con l'analisi e il raffronto delle singole suppellettili funebri, da cui uscirono accompagnati.

(5) *Notizie* 1882, p. 159. « Sull'uso del nostro cinturone cornetano » osservai « non può cader dubbio di sorta; imperocchè, considerata l'indole della suppellettile funebre raccolta nella tomba, da cui esso fu tratto, vedesi chiaramente non essere stato altro che un ornamento muliebre ». Il ch. Helbig

59. Frammento alto m. 0,037, largo 0,02. Vi è una parte di figura muliebre simile alla precedente, e si riconosce il cinturone ellittico, che stringe la veste, scendente sino ai piedi.

60. Frammento di considerevole spessore, alto m. 0,028, largo 0,03. Resta la parte inferiore di una figura volta a sin., con veste assai lunga ornata di linee incise. Le gambe paiono fornite di brache, come quelle notate nel numero 58.

61. Tav. IX, fig. 4: alta m. 0,088, larga 0,035. Frammentata nel margine superiore, e scheggiata nell'orlo laterale destro. È rappresentata con contorni graffiti una donna di profilo a sin., che porta una tunica attraversata da linee parallele verticali alternativamente incavate e sbalzate, e una sopravveste o manto ornato di quadrilateri obliqui incisi, ciascuno de' quali racchiude nel mezzo un bitorzoletto, o piuttosto una specie di virgola sbalzata. Lungo gli orli del manto, e nell'orlo inferiore della tunica, ricorrono linee ondulate. Il manto sale sopra la testa, e probabilmente finiva a punta sulla fronte, ora mancante, come negli esemplari n. 47 e sgg. Si ravvisa il margine inferiore del naso, con la pinna resa con un punto rialzato. È malamente disegnato l'orecchio. Non ostante la imperfezione delle forme, questo esemplare è ragguardevole per essere uno de' più accuratamente disegnati. Simile ornamento del manto a parallelogrammi obliqui, con un piccolo tondo inciso nel mezzo rispondente appieno al bitorzolo sbalzato, ricorre in due delle figure incise nella corazza del Peloponneso, che ricordai descrivendo la lamina n. 32. Ed è specialmente da prendere a raffronto la seconda figura a sin., dietro al personaggio barbato, la quale è come la nostra, avviluppata dal manto così, che ambedue le braccia ne restano nascoste. Quanto all'ornato dei parallelogrammi, senza il punto o tondo centrale, ebbi pure occasione allora di citare alcune delle figure della situla della Certosa. Nelle tre muliebri, che fanno l'ufficio di Canefore, nella seconda zona, il manto così decorato ricopre la testa come nella figura presente.

62. Tav. IX, fig. 1: alta m. 0,15, larga m. 0,85. Molto rovinata e bucherellata in varî punti. Questa lamina supera d'assai, nelle dimensioni, tutte le altre fino a qui descritte. In quanto alla tecnica e al tipo della figura, somiglia alla precedente. Tre file di bottoni rilevati, girano lungo i lati, eccetto il superiore, dove ve ne sono due file soltanto. La figura è volta, contro il solito, a dr. I contorni sono tutti segnati a graffito. L'occhio ha forma di mandorla; l'orecchio è rappresentato da una cavità circolare, impressa col cesello nel diritto della lamina, e da un piccolo sgraffio laterale. La veste per due terzi è ornata di linee oblique parallele, alternativamente rilevate e incise (pieghe?), di cui le due superiori salendo insino al mento, lo fanno parere come avviluppato nel manto. La parte inferiore poi della veste, è occupata da tre file di quadrilateri, ciascuno con un bitorzolo nel mezzo, simili a quelli che adornano la sopravveste della figura precedente. Un piccolo apice sporgente in fuori sull' alto della fronte, sembra accennare alla solita copertura del capo; senonchè cotesta

(op. cit. pag. 290, n. 2) citando la mia opinione, non vi si oppose in maniera assoluta. Anzi ammessa la possibilità, che così fatti cinturoni in *Tarquinii* si portassero anche dalle donne, sostenne soltanto che sia in ogni caso da credere, cotesto tipo derivato dal costume maschile. Nel quale avviso io non ho difficoltà di consentire.

copertura non forma una cosa sola con la veste, ma sta da sè, e se ne scorge il termine dietro la nuca, indicato da una specie di cordoncino rilevato, arricciato in su. Non si può dire se sia rappresentata qui una donna; anzi la veste, per quanto simile per l'ornamentazione a quella della figura precedente, è assai più corta giungendo appena ai ginocchi, e sembra convenire piuttosto a personaggio virile. In ogni modo la figura non si può segregare, in quanto al tipo, dalle altre di questa classe.

Alla quale appartengono da ultimo alcune lamine, dove furono tagliati i contorni delle figure (lavoro a giorno).

63. Tav. X, fig. 17: alta m. 0,06. Sopra e sotto foro per l'affissione. Figura di profilo a sin., mancante delle gambe. La testa sembra ricoperta dal manto. Alcuni sgraffi esprimono malamente l'occhio, la bocca, l'orecchio, quest'ultimo di enormi dimensioni. Nel collo, la veste è fregiata di una serie d'angoletti (spinapesce), come ne riscontrammo in altre delle figure muliebri sopra descritte (n. 32, 52). Altri segni incisi più sotto, non è chiaro che cosa rappresentino (braccio?). File di bitorzoletti sbalzati accennano ad altri ornati della veste.

64. Alta m. 0,085. Di profilo a sin., ben conservata, mancante solo di porzione d'una gamba. In cima alla testa e nel lembo inferiore della veste, è un foro per l'affissione. Il profilo del volto è un po' più regolare che nel num. 63; l'occhio è fatto a mandorla. Striscie oblique e parallele passano attraverso alla veste, e il margine inferiore di essa è ornato di altre lineette parallele verticali.

65. Alta m. 0,195. Di profilo a sin. Per le dimensioni, questa lamina va messa insieme a quella descritta al n. 62. L'orlo è tutto scheggiato, specialmente nella testa. File di bottoncini a sbalzo disposti in linee orizzontali e oblique adornano la veste.

66. Alta m. 0,073. Di profilo a sin. Ha tre forellini per l'affissione. Pare che la veste ricopra la testa. Un braccio proteso esce fuori innanzi al petto. Due striscie incise esprimono l'occhio. Presso gli orli e nel campo della veste, varî bottoncini a sbalzo.

67. Alta m. 0,057. Di profilo a sin., mancante della testa. Ha un foro per l'affissione. Ambedue le braccia sono orizzontalmente protese innanzi al petto.

68. Alta m. 0,042. Di profilo a dr. Della testa non è disegnato il contorno. È indicata una sola gamba. Mancano i dettagli.

69. Tav. XI, fig. 8: alta m. 0,072. Lamina assai più grossa delle altre. Due piccoli incavi denotano gli occhi. La figura tagliata rozzamente, ha lunga veste. È posta di prospetto. Dal collo si staccano le braccia, un po'curve e monche. Manca qualsiasi particolare.

Dalle figure di tipo muliebre passiamo alle

3. *Figure di Cavalieri.*

Le quali io distinguerò nelle seguenti quattro classi principali:

Classe I. Cavalieri con lo scudo ellittico e l'elmo crestato.

Classe II. Cavalieri con lo scudo ellittico e l'elmo a tese.

Classe III. Cavalieri con lo scudo circolare.

Classe IV. Cavalieri figurati in molto esigue dimensioni, e indeterminati nei particolari.

Classe I.

Sono rappresentati in queste lamine, a cesello e a bulino, uno o più cavalieri gradienti a sin. Portano in capo un elmo, con cresta alquanto bassa, la cui lunga coda scende dietro la nuca, e reggono dal lato sinistro uno scudo di forma ellittica umbilicato, e dal lato opposto una lancia stesa in direzione quasi orizzontale, di cui sono visibili il principio e la fine avanti al collo de' cavalli e dietro le spalle de' cavalieri. I cavalli forniti di briglie stanno in atto di corsa, sollevando ambedue le zampe anteriori. Del corpo de' guerrieri sono visibili soltanto la testa e il collo, mentre lo scudo copre tutto il tronco ed anche le gambe, di cui dovrebbero pur apparire almeno le estremità inferiori. È comune a tutti gli esemplari di questa classe, la rudezza del disegno e la irregolarità estrema delle proporzioni. Le teste de' cavalieri hanno presso che la medesima grossezza di quelle de' cavalli, e sono quasi addossate alla schiena di essi, mancando lo spazio per il conveniente sviluppo del tronco, che è da immaginare nascosto dietro allo scudo.

70. Tav. XI, fig. 2: alta m. 0,082, larga 0,078. È la più grande di tutte le altre di questa classe, e più consistente dell'usato. Manca il lato sinistro. Si conservano i margini superiore e inferiore e porzione del destro, con le file de' bottoncini ornamentali. Vi sono due cavalieri e il rimasuglio di un terzo (porzione della testa del cavaliere e parte deretana del cavallo). L'occhio, il lobulo del naso de' guerrieri, l'umbone degli scudi, l'occhio e le zampe dei cavalli, sono resi dalle solite protuberanze a sbalzo. Un taglietto denota la bocca. Lo scudo è contornato da una doppia linea, e l'umbone centrale da una piccola ellissi, cui sopra e sotto si aggiungono due lunghe striscie. L'umbone stesso fa poi centro ad un rettangolo, disposto trasversalmente, che io credo denoti una laminetta speciale, inchiodata nella parte mediana dello scudo, come è mostrato da uno scudetto votivo di questa forma che descriverò in seguito. Mi riserbo anche di recare allora gli opportuni confronti.

71. Larga m. 0,143, alta 0,054. Rotta da tutti i lati. Non rimane che un tratto del margine superiore. Compariscono i resti di due figure di cavalieri, diversi alquanto dai precedenti per disegno, e importanti per la conservazione delle incisioni, che indicano le briglie. Nel cavallo a destra, di cui resta intatto il collo, una fascia stringe circa a metà il muso; un'altra fascia dall'estremità del muso passa attraverso il collo (redini). Anche la sommità superiore del collo è cinta da una fascia. Tutte le dette fascie sono espresse da due linee parallele, fra cui ricorrono angoletti paralleli (ornato a spinapesce). Di briglie somiglianti sono muniti tutti i cavalli della prima zona della situla di Watsch. Del cavaliere non rimane che la testa, protetta da un elmo crestato. Occhio, orecchio, lobulo del naso, vertice dell' elmo, son resi con bottoni a sbalzo. Della figura a sin. restano solo la criniera, con porzione del collo del cavallo, la testa e il collo del cavaliere, e la metà superiore dello scudo con l'insegna simile a quella dell'esemplare precedente.

72. Alta m. 0, 075, larga 0,10. Mancante di una porzione in basso, con parte della figura del cavallo. Cavaliere similissimo ai precedenti. I bitorzoli sbalzati per figurare alcune parti del corpo, abbondano assai in questo esemplare. Nel cavallo ve

n'è uno per l'orecchio, uno per la punta del naso, due per l'estremità della bocca aperta, uno per le zampe. Qui la lancia del guerriero è meglio rappresentata: si discerne la cuspide col codolo, che si congiungono all'asta. I contorni della figura sono graffiti con punta non fine.

73. Tav. X, fig. 5: frammento alto m. 0,076, largo 0,06. Si conserva solo un pezzo dell'orlo superiore, con la fila dei bottoncini decorativi. Aderisce tuttora all'argilla, da cui non si potrebbe togliere senza infrangersi. V'è la figura del guerriero sul cavallo, del quale ultimo resta solo un tratto della criniera e della groppa, con una gamba posteriore. Abbondano nella testa del guerriero i bottoni sbalzati; uno è nell'occhio, uno nel lobulo del naso, uno nella fronte, uno nel mento, e due nel contorno inferiore del viso. Anche nello scudo, lateralmente all'umbone centrale, vi sono due bitorzoli più piccoli, che io credo designare le borchie, che tengono infissa la laminetta oblunga applicata sullo scudo, e indicata con contorni graffiti, come negli esemplari suddescritti. La cresta dell'elmo è ornata di lineette trasversali.

74. Frammento alto m. 0,065, largo 0,07. Mancano tutti i margini, eccetto parte del superiore, ove si scorge la fila de'bottoncini. Bella patina smeraldina. Cavaliere simile al precedente.

Classe II.

Nelle lamine di questa classe sono figurati, a sigillo, uno o più cavalieri gradienti a sin., aventi in capo un elmo con larghe tese e alta callotta a cono rigonfio, dalla cui cima si vede talora escir fuori un breve pennacchio. Imbracciano dal lato sinistro uno scudo ellittico, che nasconde, come nel tipo precedente, tutto il tronco. Ma sotto dello scudo si vede qui comparire fuori una gamba, dal ginocchio in giù. Il braccio sinistro si scorge pure nell'alto, in atto di vibrare un colpo con la lancia. Negli esemplari meglio conservati, è visibile anche la mano o piuttosto due segni rilevati, uno de' quali esprime il pollice, l'altro più lungo le altre dita distese e ritte, invece che piegate e strette in pugno, per reggere l'asta. Anche il braccio è sottile, stecchito, angoloso. Sottile ed erto è parimenti il collo. Quanto alle forme e alle proporzioni del cavallo, esse sono più regolari che non siano quelle dei cavalli della prima classe. Il collo robusto è bene impostato sul torace; le zampe anteriori incurvate, sollevate sul terreno, e sospinte innanzi; le posteriori stese in dietro e appuntate sul suolo, bene rispondono all'atto del corso. Per quanto gli esemplari nello insieme riproducano il tipo che ho brevemente descritto, tuttavia bene osservando mi avvidi, che non tutti procedono dallo stesso sigillo, nè sono fra di loro perfettamente eguali nei particolari. Vi è qualche divario nella precisa sagoma dello scudo, nel modo in cui è sostenuto, e nella direzione della lancia. Siffatte varianti mi furono di guida, per potere non senza pena distinguere nelle nostre lamine almeno tre tipi diversi.

La classe delle lamine, di cui qui è discorso, è la più numerosa di tutte, ma non mette il conto di far parola di tutti gli esemplari raccolti, fra cui ve n'ha di troppo frammentati o guasti dall'ossido, o imperfettamente impressi: il quale difetto di pressione è frequentissimo, e ha portato per conseguenza la indeterminatezza dei contorni e dei particolari delle figure, che non si possono quindi riferir sempre con certezza all'uno o all'altro dei tipi sopraccennati.

Tipo a.

È il più comune. Il cavaliere vibra l'asta, dirigendola in basso. Lo scudo è retto obliquamente, con la parte superiore indietro e la inferiore innanzi. Negli esemplari meglio conservati vedesi nel centro dello scudo un umbone ellittico, dal quale si staccano, sopra e sotto, tre apici formando un molto simmetrico motivo ornamentale. È anche osservabile in qualche laminetta la estremità di una spada, che spunta fuori di sotto al ventre del cavallo; in qualche altra finalmente una fascia, che cinge il collo dei cavalli poco sopra il petto: genere di bardatura, che si riscontra nei due cavalli attaccati ai carri nella prima zona della situla di Watsch, ma manca ne'cavalli da sella quivi pure rappresentati, e che io ricordai poc'anzi. Nelle nostre laminette furono impresse con lo stesso punzone, talora una, talora due, talora tre ed anche più figurine, racchiuse ciascuna nel riquadro corrispondente alla forma del sigillo. L'altezza delle figurine è di 2 centimetri in circa, prendendo la misura dall'estremità della testa del cavallo in giù.

75. Tav. XI, fig. 16: alta m. 0,035, larga 0,048. I margini sono ben conservati con i soliti bitorzoli. In tre angoli è un foro per l'affissione. È uno dei più belli esemplari, per essere ben rilevata la figura del cavaliere e del cavallo in tutti i contorni e ne' particolari. La testa del guerriero, il profilo del volto con la lieve sporgenza del naso, la forma dell'elmo col pennacchio in cima, la lancia, la spada, si distinguono perfettamente. Solo l'ornamento dello scudo non è riescito bene impresso, non restando che i tre apici superiori, che dovrebbero esser simmetricamente ripetuti nella parte inferiore.

76-87. Laminette con una figura di cavaliere di varia dimensione. Cinque o sei conservano tutti i margini; altre sono rotte, e potrebbero anche aver contenuto in origine più figure, in luogo di una sola.

88. Tav. X, fig. 8: alta m. 0,035, larga 0,06. Conservansi i margini col consueto ornato de' bitorzoli, tranne il sinistro. I due angoli inferiori sono smussati. Nell'angolo superiore dr. è il foro per l'affissione. La lamina è rotta diagonalmente in due pezzi. Non ostante la rottura, mi parve degno questo esemplare d'esser scelto per la riproduzione, giacchè risaltano qui spiccatamente le due immagini che vi sono stampate, più spiccatamente ancora che nella laminetta n. 75. Si scorge intorno alla parte inferiore del collo de' cavalli quella fascia, che fa parte della bardatura, di cui segnano i limiti due lineette a rilievo equidistanti, e collegate da altre striscie a zig-zag. Anche l'ornamento dello scudo è rilevato completamente in ambedue le figure.

89-108. Laminette di varia conservazione, con due figure di cavalieri.

109-116. Laminette di varia conservazione, con le figure di tre cavalieri, analoghe alle precedenti.

117. Laminetta sottilissima alta m. 0,057, larga 0,058. Resta il margine destro, e porzione dei margini superiori e inferiore. Nel margine sinistro, un foro per l'affissione. Erano impresse almeno quattro figure di cavalieri, in due ordini sovrapposti. Si conservano due figurine nell'ordine superiore, e una sola nell'inferiore.

Tipo b.

Non posso escludere con piena certezza, che nella serie delle lamine riferite al tipo *a* ve ne sia qualcuna che ripeta questo secondo tipo, il quale offre da quel primo

leggerissime varianti non facili a ravvisare, quando l'impressione, come avvenne nelle più parte de'casi, non riuscì nitida e precisa. Siffatte varianti sono così leggere, che io ero molto dubbioso se vere varianti ci fossero, o se non si trattasse sempre del medesimo tipo. Ma dopo un attento esame mi parve tuttavia constatare, che vi hanno figure similissime, ma pur difformi in qualche particolare dalle precedenti, e derivate quindi da un diverso punzone. Lo scudo è retto un po' meno obliquamente, ed è un po' più discosto dal collo del cavallo. Esso sembra ornato di un semplice umbone, se pure non dipende da un'impressione imperfetta del sigillo, la mancanza di quei sei apici, che del resto anche in gran parte delle laminette del tipo *a* non si ravvisano più. Il collo del cavallo sembra più svelto, ed erto e slanciato che non sia nel tipo *a*. E finalmente il cavaliere non vibra la lancia in giù, ma la volge alquanto in alto, così che la punta passa sopra alla sommità della testa del cavallo.

118. Tav. X, fig. 6: alta m. 0,035, larga 0,07. Margine superiore sbocconcellato. Rottura nella parte inferiore della lamina, sotto la figura del cavaliere a dr. Solita serie di bitorzoli intorno. Compariscono nei soliti riquadri due figure eguali di un cavaliere.

119-121. Tre lamine: la prima con due, la seconda con tre cavalieri, simili al num. precedente. La terza lamina rotta nell'orlo inferiore, contiene tre figure e il frammento d'una quarta.

Tipo c.

Più spiccata è la differenza fra i due tipi sopra descritti e questo terzo. La sagoma dello scudo è diversa dagli altri. Esso non forma una vera e propria ellissi, ma è oblungo, a foggia quasi di rettangolo, salvo che il margine superiore e inferiore è sempre curvo. Non ha traccia d'umbone nè di altro ornamento. È poi sostenuto in direzione quasi verticale, o piuttosto piegato leggermente a destra con l'estremità inferiore, vale a dire in senso opposto a quello in cui è tenuto lo scudo dalle figure dei tipi *a* e *b*.

122. Tav. X, fig. 9: alta m. 0,035, largo 0,065. Mancante del canto inferiore sinistro. Bitorzoli grossi e radi vanno lungo i margini superiore e inferiore. Il margine destro è scheggiato. Presso l'angolo superiore destro è un foro quadro per l'affissione. Veggonsi due figure di cavalieri. Specialmente in quello a sin. si scorge bene la direzione dell'asta.

123-125. Tre lamine, delle quali due hanno una sola figura, la terza due.

Classe III.

A questa classe appartengono le figure di cavalieri muniti di scudo circolare. Vanno distinti in due tipi, diversi per la tecnica e per qualche particolare.

Tipo a.

Il cavallo gradiente a sin. solleva non tutte e due, ma una sola delle zampe anteriori, la destra, e poggia l'altra in terra. Ha uno scudo circolare con l'umbone tondo rilevato nel centro, e tiene la lancia in alto quasi orizzontalmente. La rappresentanza è a sbalzo; ma i contorni sono delineati per mezzo d'un solco, impresso con punta smussata. Codesti contorni mancano di precisione e di regolarità.

126. Tav. X, fig. 4: alta m. 0,05, larga 0,08. Frammentata nella parte inferiore, in ispecie nell'angolo destro. Lacune nella testa del cavallo e in quella del cavaliere. Restano deboli traccie dell'elmo e della lancia. Lo scudo ha l'umbone rilevato nel centro, ed è contornato da un breve solco. Sotto allo scudo sembra escano fuori le estremità delle gambe del guerriero.

127. Alta m. 0,052, larga 0,08. Resta parte del margine superiore e il destro con la linea de' bitorzoli. Cavaliere simile al precedente, con gli stessi contorni impressi con punta ottusa. La rappresentanza continuava al lato sinistro, ov'è la coda di un altro cavallo ora perduto.

Tipo b.

La rappresentanza è ottenuta a sigillo. Il cavallo somiglia per l'atteggiamento delle zampe al tipo *a*, cioè solleva esso pure la zampa destra. Ma vi è maggiore naturalezza, nella conformazione del corpo, e una cotale flessibilità nelle movenze. Il cavaliere ha uno scudo rotondo, per lo più con una piccola cavità centrale in luogo del rialzo, che ha lo scudo nel tipo *a*. Porta in capo un elmo di forma quasi emisferica, ma terminante in punta, senza traccie di falde nè di cresta. Regge la lancia in posizione tranquilla, tenendola obliquamente sospesa.

128. Tav. XI, fig. 7: alta m. 0,055, larga 0,67; altezza delle figure 0,037. Conservata in parte nel margine superiore e inferiore coi bitorzoli; frammentata nei lati destro e sinistro. In uno de' soliti riquadri è impressa una figura di cavaliere ben conservata, e determinata ne' particolari. A dr. è la testa con le zampe anteriori di un secondo cavallo, a sin. la coda d'un terzo.

129-136. Laminette di varia dimensione, delle quali tre hanno più o meno conservata la figura d'un cavaliere, una di due, due di tre, ed una di quattro.

Classe IV.

Colloco in questa classe alcune laminette, ove con un sigillo di forma circolare sono impresse figurine di cavalieri gradienti a sin., di piccolissime dimensioni, di cui di solito sono appena riconoscibili i contorni generali.

136. Tav. XI, fig. 9: lunga m. 0,04, larga 0,035. Perfettamente conservata con i bottoncini lungo i lati. In un angolo vedesi il foro per l'affissione. Entro a un circoletto (diam. 0,017) si rileva la figura del cavaliere, impressa meglio che in tutti gli altri esemplari. Il cavallo è nello stesso atteggiamento di quelli, che sono rappresentati nelle lamine della classe II, cioè con le zampe anteriori sollevate ambedue sul suolo in atto di corsa. Forma e proporzioni sono bastantemente regolari. Il cavaliere, di cui si discerne la testa piegata un po' sul dinanzi, sembra munito di scudo ellittico, Le gambe si perdono sotto al ventre del cavallo nel fondo della lamina.

137. Tav. XI, fig. 13: alta m. 0,03, larga 0,056. Rotta nei margini; sottilissima. Sono stampate tre figurine di cavalieri eguali alle precedenti, ma i cui contorni sono molto indeterminati e quasi svaniti. Sembrano a tutta prima un po' più minute della figura descritta al n. 136, ma credo che ciò dipenda dall'esserne svaniti i contorni, e che sieno impresse anche queste col medesimo punzone.

138-139. Due laminette, ciascuna con una figura di cavaliere eguale alle precedenti.

4. *Figure d'animali.*

Si ha una serie abbastanza numerosa di laminette, nelle quali sono stampate col punzone figurine di quadrupedi a sin., di cui negli esemplari meglio conservati si veggono abbastanza distintamente le forme, che sembrano di buoi. Hanno un corpo molto sviluppato e grave, testa grossa e cornuta.

140. Tav. X, fig. 11: larga m. 0,04, alta 0,037. Ben conservata con i bitorzoli lungo gli orli. Nei margini laterali due fori per l'affissione. Quattro figurine chiaramente caratterizzate per buoi, con la testa cornuta espressa quasi di prospetto, sono impresse con lo stesso sigillo rettangolare, in due ordini, fra mezzo ai quali resta una piccola zona liscia.

141-164. Laminette più o meno frammentate con figure di quadrupedi, analoghi a quelli del numero precedente. Due di queste laminette contengono una sola figurina, due altre ne contengono due per ciascheduna. Ma più frequentemente le lamine hanno due o tre ordini di figurine, sovrapposti l'uno all'altro. Delle prime enumerai undici esemplari, nove delle seconde. Non oserei affermare che siano impresse con lo stesso punzone, sembrandomi di avere ravvisato qualche varietà nelle dimensioni delle singole figure.

A questa serie di laminette stampate devesi aggiungere una laminetta semplicemente incisa.

165. Tav. X, fig. 15: larga m. 0,09, alta 0,028. Di maggiore spessore dell'ordinario. Frammentati ai lati destro e sinistro. Si conservano il margine superiore e inferiore ornati di puntolini. Sono incise rozzamente sei figure di quadrupedi cornuti, che come i precedenti sono da tenere probabilmente per buoi. Hanno il corpo eccessivamente corto. Nel lato sin. v'è il resto di una sesta figura. Le gambe sono espresse con semplici striscie.

5. *Membra isolate di figure.*

a) Volti umani.

Le lamine di questa classe formano una serie assai rara e degnissima d'attenzione. In esse l'artefice locale ha figurato delle faccie umane, senza attenersi ad un tipo determinato, ma sforzandosi qui più che altrove di formare da sè siffatto tipo, con indicare i tratti principali del volto, nel modo che via via gli pareva migliore e meno lontano dal vero. In queste lamine si palesa pertanto meglio che altrove il carattere proprio e originale dell'artefice, ed anco pur troppo la povertà delle sue attitudini. Sono per la maggior parte di bronzo, come le rimanenti; ma ve n'hanno talune d'argento, come avrò cura di avvertire nella descrizione dei singoli esemplari.

166. Tav. XII, fig. 4: larga m. 0,03, alta 0,027. Intera, eccetto l'orlo superiore: contornata da bitorzoli. Con striscie rilevate sono segnati i limiti degli occhi e del naso. Quelli hanno forma di due parallelogrammi, questo di un triangolo isoscele, salvo che le due aste laterali non si riuniscono perfettamente nel vertice superiore, ma restano un po' scostate l'una dall'altra.

167. Larga m. 0,04, alta 0,03. Rotta nel margine superiore. Simile al precedente.

Le linee laterali del naso vanno a toccare gli angoli interni degli occhi, e rimangono scostate l'una dall'altra più che nel precedente esemplare.

168. Larga m. 0,038, alta 0,024. Resta porzione del margine superiore e dell'inferiore con serie di bitorzoli. Simile al precedente per la forma degli occhi, ma il naso invece che reso a semplice contorno, è rilevato tutto intero col cesello. Di più sei striscie sbalzate disegnanó i capelli, disposte simmetricamente tre da una parte e tre dall'altra in linea obliqua.

169. Larga m. 0,04, alta 0,038. Smussata nell'angolo destro superiore. In cima un foro quadrato per l'affissione. Simile al precedente, con un numero maggiore di linee esprimenti i capelli, scendenti tutte parallelamente in direzione obliqua.

170. Tav. XII, fig. 5: a forma di trapezio, invece che rettangolare; maggiore larghezza m. 0,023, altezza 0,025. Bottoncini ai lati. Foro nel margine superiore. È rappresentato il contorno del naso e degli occhi come nei num. 166 e 167. Mancano i capelli, ma è indicata per la prima volta la bocca con due lineette parallele. Due grossi bitorzoli esprimono i bulbi degli occhi, o più particolarmente le pupille. Anche negli angoli esterni dei due parallelogrammi limitanti gli occhi, sono due bitorzoletti e altri due ad ogni estremità delle due linee esprimenti la bocca.

171. Tav. XII, fig. 6: a forma di trapezio; maggior larghezza m. 0,042, altezza 0,054. Ben conservata coi bottoncini lungo i margini. Sopra e sotto è il foro per l'affissione. I soliti contorni del naso e degli occhi sono incisi anzichè sbalzati. Il triangolo del naso è più ristretto. L'occhio sinistro mantiene la figura di un parallelogrammo, ma il destro ha forma curva. L'uno e l'altro hanno nel mezzo una grossa bugna. Due apici partono dagli angoli esterni degli occhi, dirigendosi verso le tempie. Una linea curva incisa serve da contorno inferiore del viso.

172. Tav. XII, fig. 7: a forma di trapezio, larga m. 0,05, alta 0,035. Rotta nel margine infeiore. In mezzo al margine superiore foro per l'affissione. Il lavoro è a sbalzo. Il contorno degli occhi disegna come al solito un parallelogrammo. Nel mezzo di ciascuno di essi spuntano quattro piccoli bitorzoli in fila. Il naso è rilevato come nei num. 168 e 169 ed ha alla base due bottoni per le pinne. Varie striscie rilevate rappresentano i capelli. Di più due striscie a rilievo, che continuavano nella parte ora mancante, formavano il contorno inferiore del viso.

173. Alta m. 0,041, larga 0,035. Frammentata nei margini. Due parallelogrammi e un triangolo rilevati, limitano gli occhi e il naso. Negli occhi bitorzoli. I capelli hanno un andamento flessuoso quasi orizzontale. Una linea segna il limite della fronte.

174. Frammento alto m. 0,053, largo 0,06. Simile al num. precedente, salvo che le linee sono incise. I capelli scendono ondulati in direzione verticale. Una linea segna il principio della fronte.

175. Tav. XII, fig. 8: laminetta d'argento, alta m. 0,036, larga 0,03. Frammentata da tutti i lati. Sono incisi i contorni quadrangolari degli occhi, del naso e della faccia, e i capelli. Un bitorzolo è in ciascun occhio, ed uno più grosso nel mento. È segnata la bocca.

176. Tav. XII, fig. 9: laminetta d'argento, larga m. 0,023, alta 0,025. Frammentata. Nella parte destra, foro per l'affissione. Simile al num. precedente, per la forma e per la tecnica.

177. Tav. XII, fig. 10: frammento, alto m. 0,042, largo 0,027. Gli occhi assumono una diversa forma: invece che a parallelogrammo, sono fatti a mandorla, e sono posti in direzione non orizzontale, ma un po' obliqua verso il naso. Sono disegnati a linee rilevate come i capelli, ma circoscritti poi da incisioni. Anche il naso e il contorno del viso sono incisi. Piuttosto che una faccia umana, sembra figurato in questa lamina e nelle successive fino al n. 181 un muso animalesco, per esempio di gatto. Considerata per altro la estrema rudezza del lavoro, alla quale solo è per avventura da ascrivere il carattere bestialmente deforme di queste faccie, e tenuto conto delle analogie evidenti che offrono nello insieme delle forme e nello stile con le altre laminette di questa serie, io non credetti di doverle sceverare dalle rappresentanze di volti umani, senza escludere del resto in modo assoluto, che non possano esprimere anche musi d'animali.

178. Circolare: diam. 0,028. Scheggiata intorno. Lavoro a bulino. Gli occhi sono posti anche più obliquamente che nei num. precedenti.

179. Alta m. 0,04, larga 0,03. Frammentata. Lavoro a incisione e rilievo. Tipo simile ai due precedenti.

180. Laminetta d'argento circolare: diam. m. 0,03. Ornata dei puntolini intorno. Gli occhi a mandorla inclinati verso il naso e il naso stesso sono incisi. Due bugnette denotano le pinne, un'altra è nel mezzo degli occhi.

181. Tav. XII, fig. 11: laminetta d'argento, alta m. 0,028, larga 0,03. Frammentata sopra e sotto. Nell'angolo superiore sinistro, foro per l'affissione. Lateralmente bitorzoli. Il contorno del viso, gli occhi a mandorla e obliqui, il naso mancante della parte inferiore, sono incisi leggermente. Intorno alla fronte piccoli archetti a guisa di festoni accennano ai capelli.

182. Laminetta argentea: alta m. 0,025, larga 0,022. Rotta nei margini. Simile al num. precedente per le forme e la tecnica. Gli occhi sono messi però orizzontalmente. Una ellissi maggiore esprime l'orbita, una concentrica più piccola il bulbo.

183. Tav. XII, fig. 12: laminetta argentea sottilissima, larga m. 0,032, alta 0,028. Rotta a mezzo e frammentata nei lati. Linee rilevate riproducono il contorno tondeggiante del viso. Gli occhi piccoli e a mandorla, sono messi orizzontalmente. Il naso invece che da un triangolo, è reso da due linee parallele, che partono dagli angoli interni degli occhi, e sono riunite da una curva nella base; la bocca da due striscie parallele, troppo discoste l'una dall'altra. Del mento e della guancia destra manca una porzione.

184. Laminetta argentea tartarizzata: alta m. 0,03, larga 0,025. Curva inferiormente; incorniciata da una serie di bitorzoli. Contorni degli occhi e del viso incisi; contorno del naso e linea della bocca rilevati. Un bitorzolo negli occhi e uno nella base del naso.

185. Tav. XII, fig. 13: larga m. 0,032, alta 0,04. Ben conservata con punti ne'margini. La lamina fu riprodotta dal rovescio, di guisa che i puntolini, come le linee, compariscono incavati, ma erano destinati a vedersi dall'altro lato a rilievo. Il contorno del viso è ovale. Le altre forme somigliano a quelle dei due esemplari precedenti.

186. Alta m. 0,032, larga 0,038. Intera con foro presso il margine superiore, ma assai guasta nella superficie. Simile al num. precedente; ma il lavoro è a bulino.

187. Tav. XII, fig. 14: alta m. 0,046, larga 0,043. Ben conservata con serie di bitorzoli accosto ai margini. Un foro è nel mezzo dell'orlo superiore. E disegnato con una linea graffita tutto il contorno del viso, che nella parte inferiore si allarga, e finisce in una linea retta anzichè in una curva. Due ellissi incise esprimono le occhiaie, due più piccole concentriche a quelle, i bulbi degli occhi (cfr. n. 182). Il naso è figurato con un triangolo rilevato, e le pinne con due punti sbalzati. Resta di sotto al naso uno spazio liscio, senza traccia della bocca.

188. Tav. XII, fig. 15: alta m. 0,053, larga 0,063. Tagliata a quadrilatero irregolare; bottoncini ne' margini; due forellini laterali per l'affissione. Il volto è limitato da una linea incisa. Due specie di ellissi incise, esprimono le orbite, e dagli angoli interni di esse si staccano due linee parallele, che scendono giù indicando il contorno del naso. Invece i contorni de' bulbi degli occhi e i capelli sulla fronte, sono dati da linee rilevate. Il naso finisce nel margine inferiore della lamina. Lateralmente, quasi in mezzo alle gote, due bitorzoli. Manca traccia della bocca.

189. Alta m. 0,038, larga 0,045. Angoli inferiori smussati. Sopra e sotto un foro per l'affissione. Similissima al num. precedente per le forme e per la tecnica.

190. Alta m. 0,032, larga 0,035. Rotti i margini superiore e sinistro. Contorni degli occhi ovali e del naso, linea della bocca incisi. Due solchi sotto agli occhi denotano la sola parte inferiore delle occhiaie.

191. Tav. XII, fig. 16: alta m. 0,05, larga 0,042. Frammentata, eccetto porzione dell'orlo superiore e del sinistro, presso al quale ultimo ricorrono i soliti bottoncini. Il lavoro è tutto a bulino. Il contorno del viso s'allunga e restringe nella parte inferiore. I bulbi degli occhi e le orbite sono quasi circolari, salvo che queste finiscono a punta negli angoli esterni. Una serie di piccole striscie nella fronte accenna ai capelli. Larghissimo spazio vuoto dal naso in giù, senza vestigio di bocca.

192. Tav. XII, fig. 17: alta e larga m. 0,044. Ben conservata e quasi quadrata, con puntolini lungo i margini. Fori nei quattro canti per l'affissione. Il bulbo degli occhi circoscritto da linee incise, si rileva mediante una grossa bugna sbalzata. Sotto a ciascun occhio una linea curva incisa, pare esprima come nel n. 190 la parte inferiore delle orbite. Ma è curioso che sono poi sbalzate trasversalmente a quella linea piccole lineette o apici, che non possono figurare altra cosa se non le ciglia. Il naso triangolare è inciso. La linea della bocca e i capelli sulla fronte sbalzati.

Di due altre laminette con faccia umana rovinatissime, stimo inutile tener conto.

La singolarissima serie delle laminette che abbiamo descritte, mi richiama alla mente alcuni *ex-voto* parimenti a faccia umana, scoperti dal Cesnola a Golgoi nell'isola di Cipro [1], i quali sono per altro lavorati in maniera assai più artistica.

Stanno del tutto a sè, e non è certo se fossero isolate o appartenessero a figure intere, le due testine seguenti figurate di profilo a sin. e tagliate a giorno.

193. Tav. XII, fig. 18: alta m. 0,067. Frammentata nel collo e nell'occipite. Il profilo

[1] Cesnola, *Cyprus*, p. 158: cfr. Schreiber, *Cultur'ist. Bilderatl.* tav. XV, fig. 7, 8, 12. In quest'ultimo esemplare, del volto non sono espressi che gli occhi, perchè probabilmente l'*anathema* si riferiva alla guarigione degli occhi. Così in un altro rilievo (Schreiber, tav. cit. fig. 10) si sono espressi due orecchi l'uno di faccia all'altro, e in un altro (fig. 13) un orecchio solo.

anteriore del viso è reso da una linea rilevata, che servì di norma per tagliare poi la lamina. Il naso e il mento sono abbastanza regolari. È anche indicata la bocca. L'occhio è rappresentato da un piccolo parallelogrammo (cfr. le faccie n. 166-176), entro cui è inscritto un circoletto, sempre a rilievo. Entro al circolo un bottoncino rappresenta la pupilla. Una sporgenza sulla fronte, pare figurare un ciuffo di capelli. Nella porzioncina conservata del collo, è una fila orizzontale di angoletti paralleli disposti a spinapesce, che ricordano un ornamento notato in varie figure muliebri (n. 32, 52, 63).

194. Tav. XII, fig. 19: alta m. 0,04. Scheggiata nella sommità. Questa testina, anche più probabilmente dell'altra, credo stesse proprio da sè, giacchè mi pare che nel contorno inferiore del viso non vi sia rottura. Il profilo della faccia è limitato da una linea a rilievo, la forma del naso e del mento è più naturale che nel numero precedente. L'occhio è fatto sempre a parallelogrammo. I capelli scendono giù dietro la nuca, espressi con linee rilevate. Sembra si sia voluto rappresentare anche l'orecchio.

Per compiere la definizione delle lamine figurate del predio Baratela, mi restano da descrivere soltanto alcune lamine, tutte lavorate a giorno, figuranti parti isolate del corpo umano, e precisamente gambe o braccia.

b) Gambe.

195. Tav. XI, fig. 5: alta m. 0,335. Conservata perfettamente, tranne la punta del piede sinistro. Sono rappresentate due gambe di profilo a sin., e una parte della tunica che le riveste fin oltre al ginocchio. Intorno ai margini delle gambe e della tunica ricorrono serie di bitorzoletti, e altre file sono impresse verticalmente attraverso la tunica stessa. In ogni angolo della veste è un foro per l'affissione, uno nel centro del margine inferiore della veste stessa, uno nel tallone, ed uno nella punta di ciascun piede.

196. Tav. XI, fig. 17: alta m. 0,09. L'angolo superiore sinistro della lamina è smussato. Nell'angolo inferiore sinistro forellino per l'affissione. Non si sa se debbansi immaginare rappresentate qui le sole gambe (di profilo a sin.), ricoperte fin quasi ai malleoli dalla tunica, o anche una porzione inferiore del tronco. Tutta la superficie della veste è ornata in parte di serie oblique e parallele di linee e bottoncini, e in parte di riquadri formati con altre serie di bottoncini, aventi nel mezzo grosse bulle rilevate.

197. Alta m. 0,08. Ben conservata. Un solo foro nel lato destro. Simile alla precedente. Due gambe di profilo a sin., coperte fin quasi ai malleoli dalla veste. Questa è ornata di serie di bottoncini formanti tanti quadri, ciascuno con una bugna nel centro.

198. Alta m. 0,042. Mancante della gamba sinistra. Simile al num. precedente, anche per gli ornati della veste.

199. Tav. XI, fig. 20: alta m. 0,08. Perforata ne'margini della veste; mancante della gamba destra. Grosse borchie a sbalzo adornano la veste. Nel piede conservato tre bottoncini indicano le dita, una borchietta più grande il malleolo.

200. Alta m. 0,093: frammento. Essendo rotto l'orlo superiore, non è ben certo se fossero qui rappresentate due gambe isolate, o se si abbia l'avanzo di una figura intera. Manca anche una delle gambe, e dell'altra il piede. La veste è ornata di striscie graffite, e di scacchi fatti con bitorzoli come nei num. precedenti.

201. Gamba isolata, alta m. 0,255 di profilo a sin., mancante della punta del piede, ornata di linee verticali ondulate a rilievo.

202. Simile, alta m. 0,083. Mancante della punta del piede. Gli orli sono ornati di serie di bitorzoli. La noce del piede è rilevata.

203. Simile, alta m. 0,068, con bitorzoli lungo i margini.

c) Braccia.

204. Porzione di braccio col gomito piegato ad angolo retto, lungo m. 0,24. Ha tre fori per l'affissione. La mano è frammentata. Due leggere striscie solcano il braccio; altre striscie sulla mano accennano alle divisioni delle dita.

205. Simile col gomito come sopra piegato ad angolo, lungo m. 0,085, corroso ne' margini. Manca solo il pollice della mano (destra).

206. Mano destra col polso, lunga m. 0,065, ornata ne' margini di serie di bitorzoletti. Si conservano le dita. Nel polso foro per l'affissione.

207. Mano col polso, lunga m. 0,095. Le dita della mano sono rotte. Linee rilevate attraversano il polso. Foro per l'affissione.

6. *Scudetti votivi e dischi.*

Una piccola lamina raccolta nel podere Baratela, ha la forma di uno scudo ellittico, di tipo perfettamente identico a quelli, di cui vedemmo munite talune figure di cavalieri (classe I, n. 70-74).

Questo scudo, riprodotto dalla fig. 7, tav. IX, manca di circa una terza parte. La porzione dell'asse maggiore conservata è lunga m. 0,066; l'asse minore 0,057. È di lastra più grossa delle consuete. Ha nel mezzo un umbone convesso oblungo, che va restringendosi sopra e sotto, e termina a punta. Presso la maggior prominenza centrale sono poi incise, d'ambo i lati, due linee curve, che rappresentano, a quanto pare, i margini di una laminetta o tassello applicato trasversalmente sull' umbone, sebbene non si vegga delineato chiaramente anche sopra di questo. Tre circoletti per ogni lato, debbono indicare le capocchie dei chiodi, che tengono la laminetta stessa fissata allo scudo. Simile laminetta io notai negli scudi delle figure equestri, descritte ai n. 70 e 73, e specialmente nell' ultima mi parvero degni di nota due bitorzoletti, in cui credetti pure di ravvisare le due borchie, che tengono fissa la laminetta applicata sull'umbone. Scudi di questa forma con lo stesso umbone, e ciò che è più singolare, con la stessa laminella inchiodata nel centro trasversalmente all'umbone stesso, compariscono figurati in quel rilievo esprimente trofei d'armi, di cui si trovarono molti resti negli scavi di Pergamo [1]. Del resto scudetti di bronzo d'indole parimenti votiva, del medesimo tipo dell'esemplare di Este, si raccolsero anche altrove. Uno fu scoperto ad

[1] Il rilievo adornava una balaustrata ricorrente fra gli intercolumnii del piano superiore del portico, costruito da Eumenee II nei lati settentrionale ed orientale del *peribolos* del tempio d'*Athena* sopra l'acropoli: *Alterthümer von Pergamon* II, tav. 43-45; Baumeister, *Denkmäler* p. 1280 sgg. Così fatti scudi si veggono figurati in tre lastre: ibid. fig. 1432, 1434, 1435 (p. 1281, 1283, 1284). Nella prima ne compariscono varî soprapposti, e il superiore ha l'umbone con la lunga spina, senza laminetta trasversale; ma questa vedesi inchiodata attraverso all'umbone, nello scudo rappresentato sulle altre due lastre, e più chiaramente sull'ultima (fig. 1435).

Ancarano di Norcia, e pubblicato dal Guardabassi ([1]). Esso ha nei margini due serie di bottoncini rilevati. Un altro proviene da Gurina nella Carinzia, e si conserva nel Museo di Klagenfurth ([2]). Anche quello è ellittico, e si può riguardare del medesimo tipo, salvo che l'umbone centrale è circolare; ma si sviluppa egualmente da esso sopra e sotto un lungo apice terminante in punta, come nello scudo estense. Accosto all'orlo, lo scudo di Gurina è ornato di una fila di bottoncini. Risponde all'estense anche per le dimensioni, avendo l'asse minore di 5. cent., il maggiore di 8. Scudi simili all'atestino, portano otto delle figure di guerrieri a piedi, figurati nella quarta zona della situla Arnoaldi. Se quelli non hanno forma di vera e propria ellissi, avvicinandosi quasi al rettangolo, siffatta divergenza è forse da ascrivere alla rozza esecuzione del l' intaglio; ma ciò che più importa, hanno simile umbone ellittico finiente in due lunghe punte. Scudi di forma ellittica, quantunque non decorati in questo preciso modo, si trovano del resto attribuiti ai cinque guerrieri della prima zona della situla della Certosa, e ai due fanti espressi sul cinturone di Watsch sopra citato ([3]).

Come abbiamo trovato nella nostra stipe votiva uno scudo ellittico, corrispondente a quello onde sono munite talune delle figure di cavalieri, così era al tutto ragionevole aspettarsi di rinvenirne qualcuno di forma circolare; perocchè molte figure di guerrieri a cavallo ed a piedi, portano appunto uno scudo di cotesta forma: forma del resto la più comune, e divulgata nell'antichità da remotissimi tempi insino all'età classica più tarda.

Nient'altro infatti che due scudi credo siano da vedere in due dischi convessi, con piccola bugna centrale sbalzata, in una lamina affatto simile a quelle figurate, ornata ne' margini delle solite file di bitorzoli, larga m. 0,065, alta 0,04, riprodotta dalla fig. 13, tav. X. Invece due semplici dischetti convessi inscritti in due parallelogrammi, rilevati in un'altra laminetta analoga, larga m. 0,05, alta 0,022 (tav. X, fig. 14), non oserei affermare se rappresentino scudi, o se veramente non siano motivi di mero carattere decorativo.

Così passando ad una serie di piccoli dischi, trovati nel fondo Baratela, un esemplare che ha l'aspetto di vero e proprio scudo votivo, è (diam. m. 0,065) quasi interamente convesso, ad eccezione di un breve orlo piano ricorrente tutto intorno. Somiglia appieno a quei grandiosi scudi, onde vedemmo muniti i guerrieri figurati su alcune lamine (n. 39-42). Ha da un lato un appiccagnolo, una specie di ansetta perforata, che doveva servire per l'affissione.

Cinque o sei altri dischetti hanno un umbone convesso rotondo, ma più piccolo e circondato da quattro cerchi o anelli a rilievo. Diamo la riproduzione di uno di

([1]) *Notizie* 1878, tav. I, fig. 3; cfr. p. 19.

([2]) Meyer, *Gurina im Obergailthal* tav. VII, fig. 11; cfr. p. 38.

([3]) Cfr. p. 78, 79. Si noti che massime lo scudo, portato dal guerriero a sin. sul cinturone di Watsch, ha molta affinità con lo scudo atestino anche per l'ornamento. Vi è nel mezzo un umbone circolare, da cui partono due striscie lunghe fin quasi all'orlo dello scudo. Di più l'umbone fa centro a una figura quadrilatera, che ricorda alquanto quella incisa trasversalmente nei nostri scudi. Nel guerriero a dr. la ornamentazione dello scudo è la stessa, salvo che manca l'umbone centrale.

questi, frammentato da un lato, del diam. di m. 0,046 (tav. XII, fig. 22). Nella parte conservata, resta presso l'orlo un forellino per l'affissione (non visibile nella figura).

Se per questi ultimi dischetti è già incerta parecchio l'appropriazione a scudi votivi, questa temo si debba addirittura escludere per un'altra serie di dischetti, i quali per la decorazione a bugne e puntolini a sbalzo, corrispondono veramente ai grandi scudi italici della prima età del ferro (1), ma possono pur nondimeno molto più naturalmente interpretarsi, anzichè per modelli di scudi, per oggetti d'ornamento della persona; tali essendo infatti certi piccoli scudi del tutto analoghi, talvolta rivestiti di lamina d'oro, tratti in grande numero dalle necropoli del tipo di Villanova e di Este (2). Essi potevano formar parte di monili, facendo l'ufficio di bulle o di pendagli, oppure applicarsi in qualche modo sulle vesti, a guisa di bottoni ornamentali.

Di cotesti dischetti, per la maggior parte frammentati, riscontrai circa una diecina. Do come saggi i due esemplari seguenti:

1° Tav. X, fig. 16: frammentato; larghezza della porzione conservata m. 0,05. È decorato di una bugna centrale, e di tre serie concentriche di bugne, frammezzate da serie di piccoli bitorzoli.

2° Tav. XII, fig. 23, ben conservato: diametro m. 0,054. Ha due forellini per l'afsione. È ornato di una bugna centrale, e di varie serie concentriche di piccoli bitorzoli, che lasciano una zona intermedia ove sono disposte in cerchio bugne più grosse e più rade.

Merita menzione un terzo dischetto, smussato in due punti (diam. 0,038), ornato di file di piccolissimi bitorzoli, che partono dal centro a guisa di raggi. Presso l'orlo soltanto vi sono tre cerchi concentrici formati di file di bottoncini.

(Continua)

(1) Si vegga quello che sugli scudi italici di siffatta specie scrisse ultimamente l'Orsi, *Di uno scudo paleoetrusco* (*Museo ital. d'antichità classica* vol. II, punt. I, p. 97-122).

(2) Una bella serie di dischetti simili ai nostri, formati di esili lamine alquanto rigonfie si ebbe dal sepolcreto di Vadena, e offrì occasione all'Orsi di fare in proposito molte osservazioni e raffronti: *La necrop. ital. di Vadena* tav. VI, fig. 1-10, p. 67 sgg. Dischetti simili rivestiti di foglia d'oro, s'ebbero dalla necropoli antichissima di Corneto-Tarquinia da me illustrata: *Notizie* 1881, p. 363; *Notizie* 1882, p. 161, 195, tav. XIII, fig. 1. A Este nella tomba insigne di villa Benvenuti, contenente la situla di bronzo istoriata, si ebbero due dischi di bronzo con foglia d'oro e uno semplicemente di bronzo, similissimi a questi: Prosdocimi, *Bull. di paletn. ital.* VI (1880), tav. IV, fig. 3, 4, 5 = Benvenuti, *La situla Benv. del Museo di Este* tav. II, fig. 2, 6, 10. Appartenenti a questa classe di dischi, ma di dimensioni maggiori e di diverso uso, sono i due celebri dischi d'Alba Fucense, editi dal Conestabile: *Sopra due dischi di bronzo antico-italici* tav. I, fig. 1, 2; e quelli di Norcia editi dal Guardabassi: *Notizie* 1880, tav. II, fig. 8, 17, 18, 19.

Regione XI. *(TRANSPADANA)*

II. MILANO — *Rapporti dell'ispettore prof.* Pompeo Castelfranco.

Lungo il tracciato della grande arteria, che dovrà unire la *piazza del Duomo* alla *piazza Castello*, avvennero di recente, queste scoperte:

a) In *via Giulini* al n. 4. — Alla profondità di m. 2,50, si è trovato un muro di ciottoli, allineati con cura, e robustamente cementati. Ricorda la tecnica delle sostruzioni del gran teatro romano, da me riconosciuto nella vicina *via Meravigli* alcuni anni or sono, e del quale spero, fra non molto, comunicare ampie notizie. Il muro di *via Giulini* n. 4, è largo circa m. 1,00, ed è quasi parallelo alla detta via.

b) Nella stessa *via Giulini* al n. 5. A m. 2,45 sotto il selciato del cortile, si scoprì un pavimento di lastre di marmo. — A m. 2,60, altro pavimento di quadroni fittili. Al di sotto di questo, uno strato di ciottoli cementati, della potenza di m. 0,70. A. m. 3,35, altro pavimento di quadroni fittili, e quindi altro strato di ciottoli con calcina, fino alla profondità di oltre m. 4,00.

c) In *via Cavenaghi* al n. 7. — Usato come materiale di costruzione, in un muro che è stato demolito, si rinvenne un cippo sepolcrale in granito, aggiunto ora alla collezione lapidaria del Museo archeologico di Milano. È alto m. 0,43, largo m. 0,385, e dello spessore di m. 0,24. È assai deperito, per le grappe e fermagli di ferro che vi furono posti, e per altri danni sofferti, quando fu usato come semplice materiale di fabbrica. Vi si legge:

P · CASSI
M////L//CII
FR · P · XXX
A P XX

d) In *via s. Prospero* al n. 1. — Si rinvenne una colonna mancante del capitello, la quale nel fusto porta scolpito in rilievo uno stemma, rappresentante un drago rampante ed un castello con merli guelfi. Al di sopra di questo stemma è scolpita, ad incavo, un'iscrizione di tre linee, in caratteri gotici, che nello stato presente della pietra è difficile leggere. La colonna misura m. 2,22; e fu anch'essa trasportata nel Museo archeologico.

e) Entrò parimenti nel Museo una lapide, con iscrizione del 1577, relativa alla peste detta di s. Carlo, cessata nell'agosto dell'anno citato, lapide che era murata nel cortile di una casa in *via Mangano* n. 2; e che precedentemente era posta ai piedi della colonna detta di s. Barnaba al Cardusio (Latuada V. p. 23).

f) Alla destra dello sbocco della nuova arteria verso *piazza Castello*, si rinvennero a più riprese delle anfore vinarie, non che ossa di bruti e frammenti di altri vasi. Queste scoperte dovute al caso, ed avvenute nella fretta con cui si condussero i lavori di fondamenta, mi lasciarono credere da prima, che si trattasse di avanzi di cella vinaria. Ora il rinvenimento di qualche lucernetta monolicne, e frammenti di vasi

aretini, mi fanno supporre trattarsi di una necropoli gallo-romana, la quale per Milano non avrebbe lieve importanza, e per la sua ubicazione all'interno o nell'ambito della cinta massimiana del secolo IV, e pel riscontro con quella di *s. Antonino*, all'altra estremità del decumano. Allo sbocco di detta nuova via, fu pure constatata la presenza di varie mura, alcune delle quali robuste, romane e medievali.

g) *Fuori* del tracciato della via nuova anzidetta, cioè all'angolo di *via Torino* e di *via Spadari*, in occasione dei lavori di demolizione, si rinvennero, alla profondità di circa m. 2,20 gli avanzi di una via romana, dai larghi ciottoloni, e coi solchi lasciati dalle ruote. Alcune di queste pietre si ebbero pel Museo. Tale via, sembra corresse parallela all'attuale *via Torino*. Tra le connessure del lastricato furono rinvenute monetine di bronzo, di piccolo modulo, spettanti a Postumo, a Costante ed a Giuliano II (361 e. v.).

Regione VII. *(ETRURIA)*

III. CHIUSI — L'ispettore cav. P. Nardi-Dei riferì, che nello scorso dicembre il cav. Giovanni Paolozzi, facendo eseguire scavi in un suo podere denominato *Le Capanne di sopra*, nel territorio comunale di Chiusi, lungo la via Cassia, ritrovò alla distanza di m. 50 dalla casa colonica, dal lato di mezzogiorno, un monumento di terracotta, alto m. 3,88, composto di sette pezzi di forma cilindrica, messi l'uno sopra l'altro, e che gradatamente si vanno restringendo verso la sommità. Ogni cilindro è munito di due aperture, in forma di pedarole. Il cilindro più basso, ha il diametro interno di m. 0,98, ed è alto m. 0,58; quello che gli è sovrapposto ha la stessa altezza di m. 0,58; il terzo di m. 0,57; il quarto di m. 0,53; il quinto di m. 0,52; e gli ultimi due di m. 0,55 ciascuno. Il diametro interno del cilindro superiore, è di m. 0,50.

Il primo disco era rotto; il secondo crepolato; gli altri cinque intieri. Nell'interno, il pozzo era ripieno di terra, frammista con sassi e frammenti fittili. Nell'ultimo disco, che posava sul terreno vergine, si rinvennero due frammenti informi, in ferro.

Le aperture che si vedono in ciascun disco, erano dalla parte esterna chiuse con pezzi di tegole, ad impedire che vi penetrassero la terra e l'acqua, servendo nell'interno come pedarole.

Manifesta è la somiglianza tra questo pozzo di Chiusi, e l'altro ben noto ai dotti, che fu rinvenuto nella necropoli esquilina, e sul cui coperchio fittile trovasi la leggenda ECO · C · ΛNTONIOS (cfr. Dressel, *Ann. Inst.* 1880, p. 300, tav. d'agg. R, fig. 1).

Se non che, essendo stato esplorato in antico anche il pozzo ora scoperto, non fu possibile trarne tutti i dati che avrebbe potuto fornire, per risolvere la questione lungamente agitata, se cioè questi cavi, rivestiti di cilindri fittili, fossero stati destinati unicamente per raccogliere le acque, ovvero avessero servito per proprî e veri sepolcri (cfr. *Bull. d. com. arch. com.* 1876, p. 227; 1878 p. 222; Jordan in Bursian, *Jahresbericht* IV, 1874-75, parte 2, p. 184; e XV, 1878, parte 3, p. 427; Dennis, *Cities* etc.

II, p. 494). Nessun frammento di coperchio è stato ritrovato; ma ciò non esclude che esistesse, come potevano esservi altri dischi, distrutti forse col coperchio nella prima esplorazione.

IV. GROSSETO — Il sig. Agostino Barbini, segretario comunale di Grosseto riferì, che costruendosi un ossuario nel cimitero di Grosseto, a due chilometri a nord della città, alla profondità di m. 2,25 furono rinvenuti i seguenti oggetti: Un' anfora vinaria della forma comune, a collo stretto, due manichi, piede appuntato; alta m. 0,95, del diametro di m. 0,35. Un pezzo di tegola, privo di bollo. Frammento di vaso fittile, in creta rossa, a larga bocca e con manici. Frammento di vaso aretino con ornati a stampa. Parte inferiore di una ciotola di vetro, a superficie levigata all'interno e baccellata all'esterno.

Lo stesso sig. Barbini avvertì, che poco tempo fa nel medesimo sito eransi rinvenute: Due fibule di bronzo, a mignatta. Un pezzetto di bronzo arcuato, in forma di fibula ad arco semplice, fasciato in tutta la sua lunghezza da un sottilissimo filo d'oro. Uno spirale di quindici volute, incompleto, formato da una sottile striscia di bronzo, del diametro di m. 0,03. Parte inferiore di una spada, costituita da fodero di lamina di rame con puntale simile, coperto internamente di legno ed avente tuttora, dentro. il corrispondente frammento della lama in ferro. Lunghezza, m. 0,27.

La località ove si rinvennero siffatte cose, dista dalla etrusca *Rusellae,* circa 4 chilometri, e come fu detto, due chilometri da Grosseto.

V. CIVITAVECCHIA — Nei lavori del nuovo quartiere, a nord del palazzo Guglielmi, furono rinvenute, sotto le antiche fortificazioni alcune lapidi, le quali appartengono all'antico sepolcreto cristiano di *Centumcellae.* Dai calchi, che per mezzo del sig. prof. Augusto Mampieri sono stati inviati al Ministero, ne desumo il tenore come segue:

1) ✠ HIC REQVIESCIT RESTVTVS
IN PACE LI · QVIVIXIT ANPM
DECEMDEPOSITVS EST IIINON
OCTOBRIS QVATER PC BASILIVCHD
NONA

L'anno quarto, dopo il consolato di Basilio giuniore, è il 545, nel quale l'indizione nona incominciava col giorno 1° di settembre. Perciò in un'altra iscrizione dello stesso anno (De Rossi, *Inscr. christ.* I, 1088), ma spettante al mese di aprile, con la data *quater pc. Fl. Basili vc cons.* è segnata l'indizione ottava.

Intorno alle sigle LI · del vs. 2, il ch. comm. De Rossi annota quanto appresso:

« Coteste sigle non sono fino ad ora apparse nei monumenti epigrafici dell'età classica, nè in quella dei secoli cristiani. Ma la interpretazione ne è certa per i

confronti seguenti. Il titolo *clarissimus vir*, *clarissima femina* (compendiato nelle sigle C · V, C · F, $\overline{\text{CV}}$, $\overline{\text{CF}}$) fu applicato non solo ai *pueri* ed alle *puellae*, e compendiato in C · P ·, C · ꟼ, ma eziandio ai *iuvenes*, ed espresso colle note C · I (cfr. Labus, *Intorno al marmo di C. Giulio Ingenuo;* Borghesi, *Oeuvr.* III, 153; Orelli-Henzen 72, 922, 1637, 2701, 3153, 4911, 4914, 7019; Wilmanns, *Exempla* 1196). Similmente, la *laudabilitas*, che fu titolo proprio in modo speciale dei decurioni delle curie municipali (cfr. Marini, *Papiri* p. 265, 278), ebbe le sue note solenni nelle rare, ma talvolta già apparse epigrafi dei secoli bassi. Imperocchè L · F · (*laudabilis femina*) si legge in un epitafio di Chiusi dell'a. 493 (*Inscr. Christ.* I, p. 401), ed in uno di Lucoferonia dell'a. 469 (l. c. II, p. 43, 7; *Bull. d'arch. crist.* 1883, p. 118). Che il titolo *laudabilis* sia stato applicato parimenti ai figliuoli dei decurioni, lo dimostra l'epigrafe chiusina d'un *laudabili memoria infa(n)s* (Cavedoni, *Cim. di Chiusi* p. 71). Adunque, le lettere L · I ·, $\overline{\text{LI}}$ debbono significare *laudabilis infans*, o *iuvenis*. Il fanciullo *Restutus*, decenne, non era più nell'età dell'infanzia nè in quella della *iuventus*, ma nella *pueritia*: perciò gli appellativi *infans*, *iuvenis*, male gli si convengono. Forse il lapicida, che errò trasponendo le sigle $\overline{\text{LI}}$ dopo l'IN PACE, mentre dovevano essere soggiunte immediatamente al nome, incise I in luogo di P (*puer*); ovvero, in età di tanta decadenza della lingua latina, fu stimato potersi dire *iuvenis* ad un fanciullo decenne, intendendolo in senso di *iuvenculus* ».

2) + HIC REQVIEXCIT IVSTA IN PACE
sic QVI VIXITPLVS MINVS ANNVS LxxU
DEPOSITA EST XV KALENDAS 55
sic AVGVSTAS $\overline{\text{PC}}$ BASILIVS AN
NoXC INDICTIONE QVINTA

Nel vs. 4 $\overline{\text{PC}}$ BASILIVS fu per errore scritto dal lapicida invece di $\overline{\text{PC}}$ BASILI $\overline{\text{VC}}$. La nota numerale che segue XC, trovasi indicata nel medesimo modo in un'altra iscrizione cristiana di Civitavecchia, posteriore di soli dodici giorni a quella ora trovata (De Rossi, *Inscr. chr.* I, 1093). Deve emendarsi, siccome già ha notato il de Rossi, in XϚ (=XVI); corrispondendo l'indizione quinta all'anno 557, che è il decimosesto dopo il primo consolato di Basilio.

3) EXCITINPA
ΓIVS QVIvIXIT
VDIoSAqvIvI *sic*
ET HOMOPONVS

Nella paleografia e nello stile, coteste iscrizioni sono in tutto simili alle altre spettanti al medesimo sepolcreto (cfr. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1875, p. 107, 108), e sono tutte da riferire al secolo sesto dell'êra cristiana.

Dalle escavazioni predette, proviene un frammento di mattone col bollo dell'anno 134 (cfr. Dressel ad Marini, *Iscr. doliari* n. 476, nota 1):

o EX FIG FAB SEI ISAVR O D ÆB L FÆ PASS
SERVIANO III ET · VARO
COS
colomba

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

VI. ROMA — Nella città e nel suburbio avvennero le scoperte seguenti:

Regione V — Negli sterri che si vanno facendo in piazza Vittorio Emmanuele, e propriamente nella zona compresa tra le vie Ricasoli e Lamarmora, sono comparsi altri ruderi di fabbriche medievali, già da antico distrutte. In mezzo a tali avanzi si sono recuperate due caldaie di rame, ambedue col fondo distaccato e schiacciato in vari punti. La prima ha un diametro di m. 0,31, ed è alta m. 0,13; l'altra ha m. 0,29 di diametro, con l'altezza di m. 0,12. Si è rinvenuto altresì un vasetto di bronzo, alto m. 0,18, col diametro, al corpo, di m. 0,10; il quale ha una sola ansa, terminata alle due estremità da piccole foglie. Cotesto manico si è trovato staccato, ed una delle foglie è mancante.

Dalle medesime escavazioni sono tornati in luce, altri tre piccoli vasi di bronzo, mancanti in parte e schiacciati, dell'altezza media di m. 0,15. Si è pure recuperata la base di un candelabro di ferro, a tre piedi, con parte dell'asta cilindrica in ferro vuoto.

Proseguendosi gli sterri, è stata messa all'aperto un'arca in peperino, alta m. 0,64, lunga 0,92, larga m. 0,70, quasi addossata ad un muro formato di massi rettangoli, parimenti di peperino. Il coperchio, a doppia pendenza, era infranto in molti pezzi. Nell'interno, si trovò deposta una simile arca di marmo bianco, con coperchio a tetto, ornato di antefisse. È alta m. 0,35, lunga 0,60, larga m. 0,38.

Il sepolcro era stato frugato da antico, siccome lo indica il coperchio ridotto in frantumi, e lo conferma la mancanza di qualsiasi oggetto di suppellettile funebre.

A piccola distanza dal medesimo luogo si rinvenne, alla profondità di circa m. 1,50, una delle solite tombe tufacee dell'arcaico sepolcreto esquilino, totalmente sconvolta e disfatta. Essa doveva contenere una suppellettile assai ricca e svariata; giacchè si raccolsero moltissimi frantumi di vasi in terracotta, tanto semplici che ornati con colori; pezzi di vasi di bucchero laziale; anse di vasi fittili, terminate a testa di pantera; frammenti di oggetti in bronzo; due piccole spirali di filo d'oro (lunghe ciascuna m. 0,35); quattro scarabei di pasta vitrea, con geroglifici egiziani.

Nei lavori della stessa piazza, si è recuperato un frammento di lastra marmorea, con l'iscrizione:

LRVI
VS ET ANTONINA
PERTABVSQVE ·
E · EORVM

Presso la porta Maggiore, eseguendosi alcuni movimenti di terra, sono stati ritrovati questi avanzi epigrafici, copiati dal prof. G. Gatti:

a) lastrone di marmo, con cornice:

IAE FEC
T · SIBI · ET · LIBER
QVE · EORVM
AVS · FECIT · SIBI · ET
NIVGI · KARISSI
RENTI · ET · LIBERIS
TABVSQVE · SVIS
VE · EORVM
M · H · N · S

b) frammento di lastra marmorea:

ES ·
TA PARENT
E · PIENTISSIM
ERVNT · ET · SIBI
STERISQVE · SVIS

c) mattone, con bollo in forma di mezza luna:

L DOM · GERM

Compiuto lo sterro, che era stato intrapreso nella nuova strada intersecante le vie Buonarroti e Macchiavelli, a non molta distanza dalla chiesa delle suore di Cluny, è stata recuperata un'altra grande quantità di terrecotte votive; le quali rappresentano con ogni probabilità i donarî offerti al nume salutare di Minerva Medica, e che furono deposti nelle favisse del suo celebratissimo tempio, sull'Oppio.

Fra queste terrecotte si hanno parecchie statuette e teste di varie dimensioni; mani, piedi e visceri umani; animali volatili e quadrupedi; diversi esemplari del noto gruppo rappresentante le divinità eleusinie; e numerosi vasetti di piccolissime dimensioni e di forme assai svariate ed eleganti.

La somma totale delle terrecotte, o intiere o frammentate, che sono state raccolte nello scavo, ascende certamente a qualche migliaio di pezzi.

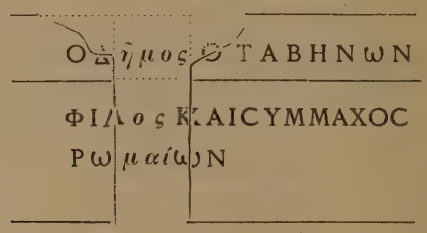
Regione VI — Al Castro pretorio, nell'area già occupata dal villino reale, sono state raccolte fra la terra: una piccola maschera virile, in terracotta rossa; una fibula di bronzo, ed un campanello, pure di bronzo.

Regione VII — Continuandosi gli sterri nell'antico orto dei Cappuccini, presso la piazza Barberini, per il prolungamento della via delle Provincie, si sono raccolti i seguenti oggetti: Antefissa fittile, in forma di testa di lupo; lastrina di lapislazzuli, servita per lavoro d'intarsio a qualche mobile; cerchietto di bronzo, liscio, del diametro di m. 0,04; un grano da collana, di pasta vitrea; due monete di bronzo, guaste ed ossidate.

Regione VIII. — *Nota del prof.* G. Gatti. Nelle *Notizie* del 1887 (p. 110, n. 4) fu pubblicato un frammento epigrafico, rinvenuto in piazza della Consolazione, e riferibile alla dedicazione, posta da un popolo dell'Asia, per confermare l'amicizia ed alleanza coi Romani, dopo le vittorie di Silla su Mitridate. Dal calco cartaceo, che allora se ne ebbe, non parve dubbia la lezione: ΟΔ[ῆμος]Ο ΑΒΗΝΩΝ, apparendo unicamente l'impressione di queste lettere sulla carta.

Ma fu mosso dubbio dal ch. Babelon, che prima della voce ΑΒΗΝΩΝ potesse, sulla pietra, essere incisa un'altra lettera. Ricercata quindi ed esaminata la lapide, si riconobbe, che per lo strato di cui la lapide stessa era ricoperta, quella lettera non era stata riprodotta nel calco, ma che realmente esiste.

Rimane adunque accertata la lezione nel modo che segue:



Abbiamo dunque, che questa memoria fu posta non dagli *Ἀβηνοί*, ma dai *Ταβηνοί*, ossia dagli abitanti della città di *Τάβαι*. Parecchie antiche città portarono cotesto nome; come una della Decapoli di Siria, e quelle della Caria, di Persia, dell'Arabia, della Scizia (Stephani, *Thes. Gr. ling.* s. v. *Τάβαι*). Ma le ragioni storiche e le analogie delle consimili dedicazioni fatte nel tempio di Giove capitolino, ci fanno cercare esclusivamente nei confini della provincia dell'Asia i *Ταβηνοί* della nostra lapide; e sono gli abitanti di *Τάβαι* della Caria, città posta sul confine della Pisidia verso il mare (Liv. XXXVIII, 13). Di questo popolo si hanno varie monete (Eckhel 2, 591): ed una iscrizione greca (*C. I. Gr.* 2765) ricorda, avere i *Ταβηνοί* convenuto con la città di Afrodisia pel donativo di un sacro certame, nello stesso modo, che altre simili e contemporanee epigrafi attestano, aver pure convenuto al medesimo scopo le vicine città di Apollonia, Heraclea, Hierapolis e Kibyra (*C. I. Gr.* 2761-2764).

Eseguendosi alcuni lavori murarii nel palazzo senatorio in Campidoglio, dal lato che è volto a mezzogiorno, in prossimità del cancello d'ingresso agli ufficî comunali, si è trovato un tratto di antico muraglione, costruito con parallelepipedi di tufo.

Sterrando poi nel medesimo luogo, ad un metro in circa dal piano attuale, si sono rinvenuti gli avanzi di uno scheletro, la cui sepoltura risale certamente all'età medioevale.

Regione IX — In prossimità della Chiesa Nuova sono state raccolte, fra le terre, cinque monete di bronzo d'età imperiale, ma irriconoscibili a causa dell'ossidazione.

Grandiosi avanzi di antiche costruzioni in travertino, sono tornati in luce dagli sterri per la fogna della via Arenula, in prossimità della piazza Cenci. Notevoli sono,

molti frammenti della trabeazione, e due colonne, le quali stanno tuttora in piedi sulle loro basi. Di travertino è parimenti il lastricato, che trovasi a circa m. 5,00 sotto il piano stradale, e prosegue per una notevole lunghezza verso tramontana. Un tratto ne fu pure scoperto l'anno scorso, nelle fondazioni del casamento De Vecchis, nella stessa piazza dei Cenci (cfr. *Notizie* 1887, p. 144).

Nello scavo sono pure apparsi residui di mura laterizie; e furono recuperati varî pezzi di una grossa lastra di quel marmo colorato, che è conosciuto col nome di *fiore di persico*.

Regione XIII — Un tratto di antica strada, lastricata coi consueti poligoni di selce, è stato ritrovato nel quartiere di Testaccio, scavandosi per costruire la fogna in una delle nuove vie, che è la settima a contare dal Tevere. Quell'antico selciato è a m. 1,50 dall'odierno livello stradale; e mostra che l'antica via si dirigeva dall'Aventino verso l'Emporio.

Nel quartiere stesso del Testaccio, in prossimità della sponda di Marmorata, è stato rinvenuto un bel rocchio di colonna di breccia corallina, lungo m. 1,17 e del diametro di m. 0,49.

Nei varî movimenti di terra, che hanno luogo nel quartiere medesimo, sono state raccolte cinque monete di bronzo dell'età imperiale, in cattivo stato di conservazione.

Per il cavo del grande collettore delle acque urbane, sulla sinistra del Tevere, e propriamente nel tratto sottoposto alla chiesa di s. Sabina, si è rinvenuto un frammento di mattone col bollo (cfr. Marini n. 944):

CL · BIPEDALIS DOLIARIS
FIG IVLIA /// PROCVLA
moggio?

Regione XIV — Le escavazioni per la fognatura delle strade nel nuovo quartiere a s. Cosimato, hanno rimesso in luce un frammento di statua in marmo, di grandezza poco minore del vero. Rappresenta una fanciulletta vestita con la *subucula*, che nella mano destra piegata sul petto stringe una colomba; nella sinistra tiene un ramo d'alloro. Il simulacro manca della testa e della metà inferiore del corpo.

La Commissione archeologica comunale ha acquistato, per la sua collezione dei condotti di piombo inscritti, tre nuovi frammenti di medio modulo, provenienti dal suolo urbano ma da luogo incerto, sui quali sono impresse a lettere rilevate le leggende:

a) CAESARIS · AVG · DOMITIANI · FLAVIVS CERVIVS FEC

b) M GONGI NESTORIANI P

c) VDENTIS C V

APOLLONIVS FEC

D'incerta provenienza sono parimenti i due monumenti epigrafici che seguono:

Cippo marmoreo:

D M
SOPHRON · AVG LIB ET VLPIA
THEANO PARENTES
M · VLPIO SOPhrONI FIL ·
DVLCISSIMo qVI VIXIT
ANN · XVII · M · VIII d · XV · I

Lastra di marmo, scorniciata:

D · M ·
ΛHEIC EN
NNVLEI
OOFELLI
ONI · FEC
IT EPITIV
XISCΛKISS

Via Portuense. Rapporto del prof. R. Lanciani — Nel terreno appartenente ai fratelli Moroni, sito fra il bivio della Portuense e della Campana, e la polveriera di Monte Verde, in contrada « Pozzo Pantaleo » si viene discoprendo una vasta latomia di tufa, degli ultimi tempi della repubblica o dei primi tempi dell'impero. Ne propongo un tratto di sezione (dimostrativa):

Lo strato A B, della potenza media di 8 metri, è composto di un tufo color bigio cinereo, durissimo, di tessitura simile a quella del puddingo. Lo strato più basso B C, è composto di tufo rosso-lionato, men duro dell'altro, e venato in modo, che non può tagliarsi a grandi blocchi. E siccome la cava antica era stata aperta, per tagliare blocchi alti due piedi (0,59) e lunghi dai 3 ai 5 piedi, conforme dimostrano i « testimoni » C C C lasciati in opera, è facile spiegare perchè gli antichi si sieno arrestati precisamente sul piano di divisione, fra il banco bigio ed il banco lionato. Quest'ultimo è quello che stanno ora scavando i fratelli Moroni, per via di cunicoli e gallerie. Il sistema adottato da costoro, rende impossibile di studiare i particolari e di togliere la pianta della lapicidina romana. Sembra certo nondimeno, che i lavori di taglio ed estrazione dei blocchi, debbono aver proceduto sul sistema delle lapicidine antichissime di vigna Querini, ossia a cielo aperto, ed a gallerie parallele divise da pareti di roccia, che dovevan fungere da « testimoni ». Aggiungo altre poche osservazioni. Il terrapieno che ricopre la latomia, ossia l'attuale strato A B, è composto di rifiuti di antiche cave circonvicine, ossia di scaglie prodotte dalla

squadratura dei massi. Vi appariscono qua e là sepolture del secolo IV o V, coperte alla cappuccina (E E). In secondo luogo, il piano B della cava è livellato in modo, da non dar luogo a ristagni di acque. Le piovane eran condotte verso il fosso di pozzo Pantaleo, per mezzo dei cunicoli D D scavati nel banco sottostante. In terzo luogo, tutto il territorio vicino è pieno di sepolcri, e specialmente di colombai. Io non saprei decidere se le cave abbiano preceduti i sepolcri, o i sepolcri le cave, ovvero se gli uni e le altre debbano credersi contemporanei. Forse quest'ultima supposizione è la vera. In una iscrizione, trovata nel 1886 fra le cave di Monteverde, un Aurelio Niceta, temendo che gli esercenti di quelle non avessero a recar danno al sepolcro della figliuola Elianete, scrive sull'epitaffio: *Fossor vide ne fodias! Deus magnu(s) oc(u)lu(m h)abet: vide et tu filios (h)abes* (cf. *Notizie* 1886, pag. 454; *Bull. com.* 1886, XII, 413; *Mitth.* 1887, I, 59). Sull'orlo della cava Moroni apparisce l'angolo di un colombaio, dei tempi sillani o augustei, di bella opera reticolata, con gli spigoli di quadrelli di tufa. Il sito è vergine, e meriterebbe diligente ricerca. Frugando a pie' della parete reticolata, nella viuzza che divide il colombaio da altra parete a cortina, la persona che mi accompagnava ed io abbiamo tratto in luce una stele assai elegante, di marmo greco, alta m. 0,58, larga m. 0,30, grossa m. 0,10. Ha timpano ed antefisse, col consueto rilievo dei due uccellini che beccano il grappolo, e nascimenti di fave. La iscrizione, chiusa da cornice, legge:

D · M
NVMISIAE
TROPHIME
VIXIT · ANNIS · IIII
DIEBVS·IIII·HOR·VI
FECIT · NVMISIA
XANTHE · FILIAE
CARISSIMAE

Via Salaria. Nota del prof. G. Gatti — Continuandosi i cavi per le fondazioni di nuovi casamenti, nell'area più volte descritta, fra le vie Pinciana e Salaria, sono stati riconosciuti altri sepolcri del primo secolo; ma attesa la natura dei lavori, non si sono potuti esplorare. Sono stati estratti dai pozzi alcuni frammenti di cornici laterizie, ed una scultura in marmo bianco, rappresentante un vitello coricato in terra. Il simulacro conserva la propria base, ed è intiero, eccetto alcuni piccoli danni sofferti nell'estremità della testa.

Dai medesimi cavi provengono le iscrizioni seguenti:

873. Titoletto di colombaio; lettere rubricate:

P · CALPVR
CRES
VIX · AN

874. Titoletto di colombaio:

TI · CLAV
ZOSIM

875. Stele marmorea, con fastigio ed antefisse:

corona
· D · M ·
CROTONENSIS
HERMES · AVG
LIB · VERN ·
SVO · FECIT

876. Frammento di lastra marmorea, in belle lettere:

SSINCITAL
ET · DASVMIA
DANA · PAREN
LIO · DVLCISSI
CERVNT

877. Lastrina di marmo:

Λ · L · EVTYCHVS
MVSA

878. Urna marmorea quadrata:

V
D · FVRIVS · DIOCLES
VFVRIA · NYMPHE

879. Lastra di marmo. Ai due angoli superiori sono intagliate due mezze teste di Ammone:

ꝏ D ꝏ M ꝏ S ꝏ
FORTVNATAE
L NVMMIVS MA
XIMVS COIVGI
BENEMERENTI
FECIT

880. Titoletto di colombaio:

M · LOLLIVS · M · L
PHILOXENVS
FECIT · SIBI · ET · LIB

881. Simile:

NYMPHO
MOSCH
VIX · ANI

882. Stele con antefisse. Nel fastigio semicircolare è un cane, dinanzi ad un canestro d'uva rovesciato:

D · M
POMPONIAE
NYMPHICE
SCYMNVS
FILIVS
MATRI
PIENTISSIMAE
FECIT

883. Lastra di marmo:

D · M · S
T · RVBRIO APOL
LONIO FECERVN
RVBRIA ELPIS ET LVCI
VS · PLAVTIVS ATHENIO
FILIO SVO QVI VIXIT
ANNIS · XII · MESIBVS
· IIII · DIEBVS · XXI ·

884. Lastra di marmo:

SALVTARIS · F
S · ET · SEX · P
ET · L · MANLIVS
NIVGI · SVAE

885. Titoletto di colombaio:

SAMIA · Ɔ · L ·
TERTIA

886. Frammento di lastra marmorea:

M
FCVNDAE
SIMAE

887. Titoletto da colombaio:

TVRSELL
L·TVRSELIC
COLLIBERTO

888. Frammento di lastra marmorea:

ENVS
IA
L·F
IS

Cimitero di Priscilla sulla Salaria. — Importantissime scoperte avvennero nel cimitero di Priscilla, e di esse tratta la seguente lettera, scrittami dal ch. comm. G. B. de Rossi.

« Gli scavi, che ora si continuano per cura della Commissione di archeologia sacra, nel cimitero di Priscilla, diretti in modo speciale dal sottoscritto, dànno un frutto tanto notabile, anche per le memorie dell'età classica e della storia imperiale, che è giusto offerirne succinta relazione alle *Notizie*, pubblicate dalla S. V. a nome del Ministero della P. I., riservando al Bullettino di archeologia cristiana lo svolgimento del discorso, e la discussione dei quesiti proposti dalle novelle scoperte.

« Un ipogeo di forme antichissime, e diverse dal tipo ordinario dell'escavazione cimiteriale cristiana, è ora tutto sterrato nel nucleo centrale e forse primordiale del cimitero di Priscilla, al terzo miglio della via Salaria nova. Consta d'un solo ampio ambulacro o criptoportico *in gamma*, come dissero gli antichi; cioè piegato ad angolo retto, con scala propria. I posti dei sepolcri sono tutti grandi arcosolî o nicchioni per sarcofagi, i frantumi dei quali erano misti alle terre e macerie ingombranti l'ipogeo: niun loculo della consueta foggia cimiteriale nelle pareti, le quali con gli incassi dei nicchioni, in origine furono intonacate di semplice stucco bianco, assai fino, listato di fasce rosse con qualche figuretta di animali nel mezzo delle riquadrature: poscia tutto fu rivestito di lastre di marmo e di musaici. Ne rimangono solo le impronte, essendo stato l'ipogeo barbaramente manomesso e spogliato, non sappiamo quando, dei suoi ornamenti. Una sola iscrizione greca, coperta in parte da posteriori murature, rimane al suo posto, nel piano dinanzi ad uno degli arcosolî: ivi campeggiano i segni cristiani dell'àncora e del monogramma ☧. Questo epitafio appartiene ad un sepolcro aggiunto ai primitivi.

« In fondo all'ambulacro, quando questo fu tutto nuovamente adornato di marmi e di musaici, fu aperto il varco ad una grande aula sotterranea, lunga quasi otto metri, larga poco meno di quattro; che in origine sembra essere stata piscina limaria, poi fu mutata in nobilissima cripta cimiteriale. Allora fu questa adornata di musaico nella volta a botte, in mezzo alla quale sbocca il vano d'un lucernario quadrato; le pareti furono rivestite di lastre marmoree. Dei musaici e dei marmi rimangono le sole impronte e nulla più. Si vede però il piantato del sepolcro, nel posto d'onore in fondo alla cripta; e tra le macerie, che la empivano, sono stati trovati quattro rocchi infranti di bellissime colonne, scanalate a spira, di marmo numidico (giallo antico).

« Delle iscrizioni dei sarcofagi e dei sepolcri del nobile ipogeo, si è potuto raccogliere e ricomporre appena alquanti frantumi. Notabilissimi sono i seguenti. Quattro pezzi di una o più lastre di marmo bianco presentano lettere monumentali di accurata calligrafia, del tipo dell'età dei Flavii e di Traiano: ed il collega sig. dottor Huelsen, avendo domandato di studiarli e cercarne i supplementi, ne ha restituito felicemente l'intero contesto nel modo seguente, aiutato dalle epigrafi onorarie dei Minucii (*C. I. L.* II, 4509, 4510; XIV, 2242, 3554, 3599) illustrate dal Borghesi (*Oeuvres* VIII, p. 56 e segg.).

*l. mini*C*i*O · L · F · GAL · NA*t*ALI · IIII · VIR · *viarum*
*cura*NDARVM ..... *quaest*ORI · PROVINC .....
tr. pl. PRAETORI · *leg. aug. pr. pr. provi*NC · AF*ricae*
*leg. imp. caes. nervae traiani aug. le*G · V .....
*donis donato ab. imp. traiano aug. ge*RM · DACI*co*
*corona vallari navali aurea h*ASTIS·PVR*is.* III
vexillis III *leg. imp. traiani aug.* PR·PR·LEG·III
*aug. cos. cur. alvei tiberis et ri*PA*rum*
et cloacarum urbis.....

Questa insigne epigrafe è certamente estranea all'ipogeo, nel quale ne erano precipitati pochi frantumi; e spetta ad un monumento eretto sopra terra, probabilmente lungo la prossima via Salaria. Minucio Natale, del quale ora apprendiamo il prenome *Lucius*, fu console l'a. 107 e. v.

« Un'alto personaggio di illustre famiglia, è ricordato nel titolo infranto, inciso sul coperchio del suo sarcofago, rinvenuto nel predetto ipogeo: le lettere sono del tipo, che diciamo *a pennello*, imitanti le dipinte in rosso sulle anfore o sulle pareti.

....ACILIO GLABRIONI
FILIO
S

Cotesto titolo, appartenendo ad un sarcofago, può essere d'uno di quelli, che in origine furono collocati nei nicchioni dell'ipogeo. In fatti, di due altri Acilii leggiamo il nome in due titoli greci, incisi sopra lastre cimiteriali, spettanti ai loculi delle gallerie del cimitero immediatamente contigue al nobile ipogeo:

ἀKEIΛIOC ΡΟΥΦΙΝΟC
ζHCHC ΕΝ ΘΕω

...ΑΚΕΙΛ.....

« Siffatto gruppo di Acilii, nel medesimo luogo ed in epigrafi diverse, non dee essere stimato fortuito. Nell'ipogeo antichissimo, primordiale, del cimitero di Priscilla e poi nelle contigue gallerie, furono sepolti alcuni Acilii cristiani. Il cognome Rufino,

dell'Acilio, al quale è volta l'acclamazione cristiana di vita eterna, è dedotto da *Rufus*: nè questo cognome è ignoto negli Acilii nobili: *Acilius Rufus* console destinato l'anno 104 o 105, è ricordato da Plinio (*ep.* V, 20). Più notabile è la menzione d'un Acilio Glabrione, con la quale illustre nomenclatura molti personaggi sono noti nella storia, dall'età repubblicana a quella del cadente impero romano. Acilio Glabrione, console nell'a. 91 e. v. fu fatto uccidere da Domiziano l'a. 95; e dalle parole di Dione Cassio, epitomate da Xifilino (LXVII, 12, 14), si era già concepito sospetto, essere lui stato accusato di cristianesimo. Perciò la scoperta del sarcofago d'un Acilio Glabrione e di altre epigrafi di Acilii cristiani, in sì nobile ed arcaico ipogeo dell'antichissimo cimitero di Priscilla, chiama a sè l'attenzione dei dotti. Le lettere però del sarcofago, sembrano piuttosto del tempo degli Antonini, che di quello dei Flavii, e convengono ad un discendente del console dell'a. 91; non a lui medesimo. Speriamo che altre scoperte diano maggiore luce; e moltiplichino i dati della discussione critica ed archeologica, che riserviamo al Bullettino di archeologia cristiana ».

VII. FRASCATI *(territorio Tusculano)* — Il sopraintendente della Badia monumentale di Grottaferrata sac. Antonio Rocchi riferì, che eseguendosi uno scassato nel predio *le Cappellette*, feudo del principe Borghese, sito tra Frascati e Monte Porzio Catone, si rinvenne una condottura plumbea, rotta in sette pezzi dagli scavatori. Il frammento più lungo misura m. 0,43. Sono tutti di forma schiacciata; di m. 0,08×0,12, essendo il foglio di piombo saldato a labbri congiunti e non sovrapposti. Recano le leggende seguenti, tolte dai calchi:

a) MATIDIAE AVG FIL

b) MATIDIAE AVG · FIL LXXXII

c) SALON · EPICTETVS · F

La seconda, leggesi in due pezzi che si ricollegano, i cui caratteri differiscono dalla leggenda superiore.

Fistule con MATIDIAE · AVG · FIL si rinvennero in Ostia; intorno a che veggasi il n. 391 della silloge epigrafica acquaria del ch. prof. Lanciani.

Il nome del plumbario è del tutto nuovo.

Il mentovato sig. sopraintendente ha inoltre detto, che potè vedere sul luogo della scoperta tracce di materiale di fabbriche romane, pezzi di intonaco, dipinti di minio, e poligoni di peperino. Le fistole acquarie indicherebbero trattarsi di un suburbano della casa imperiale, al quale spettano pure alcune cripte, che dalla loro forma hanno dato al luogo il nome di *Cappellette*.

VIII. S. ANGELO IN FORMIS — *Di un' iscrizione latina arcaica, relativa al console Servio Fulvio Flacco, scoperta vicino la chiesa di s. Angelo in Formis, nel comune di Capua. Nota del prof.* F. Barnabei.

Un'importantissima scoperta epigrafica è avvenuta in questi ultimi giorni in s. Angelo in Formis, dove sorgeva il famoso tempio di Diana Tifatina, a cui si riferiscono memorie classiche ed iscrizioni (*C. I. L.* X, p. 367).

Riferì l'ispettore degli scavi comm. Gallozzi, che quivi nella proprietà di un tal Rinaldi, sottoposta al piazzale davanti la chiesa, mentre si cavavano le fondamenta per una nuova fabbrica, « si scoprì un muro di piccoli pezzi di pietra tufacea, nel quale è incastrata un'iscrizione su pietra calcare, divisa in tre pezzi, lunga m. 4,16, alta m. 0,42, le cui lettere hanno l'altezza di m. 0,17. Nel mezzo, sotto lo scritto è un buco rotondo, incavato nella pietra calcare, largo m. 0,08, profondo m. 0,05, otturato con un pezzo di piombo antico ».

L'iscrizione che trascrivo dall'impronta cartacea, con la quale il sig. ispettore accompagnò il suo rapporto, dice:

SER · FOLVIVS · Q · F · FLACCVS · COS · MVRV · LOCAVIT
sic DE · MANVBIES

Vi si ricorda un personaggio, noto per altre epigrafi e per recenti studî, ossia *Servius Fulvius Flaccus*, della cui famiglia diede il prof. Mommsen la genealogia in una nota all'*additamentum ad Fastos consulares capitolinos* (*C. I. L.* I, p. 438), edita nel vol. I, p. 154 dell'*Ephemeris Epigraphica.*

Fu console nell'anno 619 di Roma, 135 av. Cr., età a cui si riferisce il nostro titolo; la qual cosa basta a mettere l'iscrizione nell'ordine delle rarissime, essendo la più antica dei pagi campani che finora si conosca (cfr. *C. I. L.* X, n. 3772 sq.). Avevamo saputo, per mezzo del senatusconsulto dei Prienensi e Samii, di chi il nostro personaggio fosse stato figlio, essendo egli quivi chiamato *Κοΐντου υἱός* (Mommsen, l. c.). Mancava un documento latino che confermasse la cosa; e questo ci è offerto ora dalla lapide di cui parliamo. Resta incerto nondimeno se questo Q. Fulvio, padre del nostro Servio, fosse stato il *Q. Fulvius Q. f.* che fu console nell'anno 575 di Roma, ovvero il *Q. Fulvius Cn. f.* console nell'anno precedente, quantunque la probabilità sia maggiore pel primo. Sappiamo in fatti da Livio (42, 28, 12; Val. Max. 1, 1, 20) che avendo egli nell'anno 582 avuto notizia, che dei figli suoi che militavano nell'Illirico, uno era morto e l'altro gravemente infermo, colto da furioso dolore, si impiccò. Niente adunque si oppone, a giudizio del Mommsen, che il figlio, malato nel 582, fosse divenuto poi il console del 619, e così fosse stata la persona, a cui la nostra lapide si riferisce.

Certo è che Servio Fulvio Flacco, console nel 619 con Q. Calpurnio Pisone, in quest'anno del suo consolato, militò nell'Illirico contro i Vardei od Ardei (cfr. Appian. *de reb. illir.* 10), e li sottomise (Liv., *Epit.* 56).

Alla quale vittoria è senza dubbio collegata l'opera od il muro, di cui parla la nuova epigrafe; dicendoci essa che il console Servio Fulvio Flacco lo fece costruire col

denaro ottenuto dalla preda di guerra; guerra che, essendo in rapporto col suo consolato, altro non può essere che la illirica contro i Vardei od Ardei, come abbiam detto.

Non è questo il primo esempio di iscrizione, incassata in un muro, e scoperta sul luogo medesimo ove la nuova lapide fu rimessa in luce. L'epigrafe n. 3781 del vol. X del *C. I. L.* era « infixa vetustissimo parieti ad radices montis Tifatorum » presso la chiesa di s. Angelo in Formis; e sappiamo da essa, che il muro in cui era stata posta, fu costruito nel 655 di Roma, trentasei anni dopo quello che col nuovo titolo è stato ora dissotterrato. Trattasi di opere ispirate dalla pietà, e connesse al tempio di Diana Tifatina, che in quel luogo appunto era edificato.

Non saprei dire se per la formula *de manubies* si trovino altri esempî. Ricordo il *de manibis* del titolo di Formiae (*C. I. L.* X, 6087); e per la frase ordinaria *de manubiis* o *ex manubiis*, che incontrasi nelle iscrizioni (*C. I. L.* I, p. 290, n. XXXIII) e nei classici, ricorderò esser essa spiegata ampiamente da Aulo Gellio, dove dice: *manubiae sunt non praeda, sed pecunia per quaestorem populi romani ex praeda vendita contracta* (13, 25, 29, ed. Hertz).

Si conclude perciò, che col denaro ricavato dal bottino della guerra illirica nel 619, il console Servio Fulvio Flacco fece costruire un muro nel tempio di Diana Tifatina, forse per attestato della gratitudine sua verso la dea, col favore della quale le armi romane guidate da lui, trionfarono di nemici.

Campania.

IX. POZZUOLI — *Nota dell'ispettore prof.* A. Sogliano. In occasione dei lavori del nuovo rione, nella proprietà dei sig. Palmerini, comperata dalla banca Ricotti, sita presso l'anfiteatro sulla strada *Girone*, alla profondità di circa m. 6 dal piano della campagna, tornò a luce il giorno 12 febbraio ora scorso una base marmorea, alta (con le cornici) m. 1,40, larga (nel dado) m. 0,70, e grossa m. 0,62, con la seguente epigrafe in bei caratteri:

A N N I A E ·
A G R I P P I N A E ·
V X O R I ·
C · I V L I · A P O L L O N̄ ·
D E C V R · R O M A E
T R I B · I T E M · A E D I L ·
A C C E N S · V E L A T O
C V R · M V N · G L A D
T R I D V I · H E R E D ·
L · D · D · D

Il *C. Iulius Apollonius*, è certamente il medesimo *C. Iulius Apol*[*lonius*] *decurialis Rom*(*ae*)..., che ricorre in un frammento osservato in Pozzuoli dal Mommsen

« in antiquo monasterio Jesu et Mariae, ora *scuola municipale* » (*C. I. L.* X, n. 1721). Il *cur*(*ator*) *mun*(*eris*) *glad*(*iatorii*) *tridui*, trova un riscontro nel *cur*(*ator*) *muner*(*is*) *gladiatorii quatriduo* di un'altra epigrafe puteolana, ora nel Museo nazionale di Napoli (*C. I. L.* X, n. 1785).

Regione IV. *(SAMNIUM et SABINA)*

Paeligni.

X. PENTIMA (*Corfinium*) — L'ispettore prof. A. De Nino riferì, che in Pentima, nella contrada *Cannuccia* o *Pero dei Corvi,* un chilometro distante dalla cattedrale in direzione sud, il proprietario Casimiro Clemente, in occasione di lavori agricoli, scoprì alcuni resti di antichi muri, donde estrasse una bella colonna scanalata, di pietra bianca paesana, lunga circa m. 2,00, col diametro di m. 0,30, ed alcuni plinti della medesima pietra, senza scorniciature.

Regione II. *(APULIA)*

XI. RUVO DI PUGLIA — *Nota dell'ispettore cav.* G. Iatta.

Scavandosi per le fondazioni di una casa, nella parte estramurale della città, denominata *Madonna dell'Isola*, è stato rinvenuto un vasellino, alto m. 0,14, della forma di *aryballos*, che nel prospetto offre l'unica figura di un giovane araldo (κήρυξ), in atto di giungere presso le persone alle quali fu inviato, e di esporre ad esse il suo messaggio.

Ha lunghi calzari da viaggio, e la clamide affibbiata sul petto, parte della quale gli pende dalle spalle e parte dal braccio sinistro. Con la destra abbassata, sostiene il pileo militare, fornito dei legacci che servivano a tenerlo fermo sul capo, onde sembra che egli l'abbia tolto per salutare coloro che devono ascoltarlo, mentre nella sinistra, stesa in avanti, ha il caduceo, che nel tempo stesso lo caratterizza per un araldo e lo dichiara inviolabile. Il disegno è leggiero, ma abbastanza corretto. Non mi è nota, in dipinti vasculari, altra figura isolata di araldo, tranne quella che vedesi sopra un cratere del Museo Kircheriano, già pubblicata dal Passeri (*Pict. Etrus.* t. II, tab. CLXXXVI, p. 69), il quale la interpretò per un Lare *vialis* o *victor*; mentre il Winkelmann, che la riprodusse (*Mon. Ined.* p. XXXV e LXXII del vol. I) giustamente vi riconobbe un araldo militare.

Questo carattere, sul vasettino di Ruvo, è indicato semplicemente dal pileo, sostituito alla causia od altro cappello viatorio; mentre nel monumento citato, l'araldo reca in mano la lancia, ed è fornito altresì della spada, ma sulla nuca ha il cappello.

SICILIA.

XII. SIRACUSA — Mediante scavi eseguiti fuori e dentro il cimitero di Siracusa, per ordine del Ministero dell'Istruzione Pubblica, si scoprirono, nella contrada del Fusco, avanzi colossali di un muro, a grossi blocchi di pietra squadrata, che corre da mezzogiorno a tramontana. Comincia dalle terre Gargallo; traversa la strada di Floridia; s'interna per lungo tratto nella proprietà comunale, al di là della strada, seguendo la linea di nord-ovest; quindi cambia direzione, formando un angolo retto; va ad incontrare il muro di cinta del nuovo cimitero, e traversa il cimitero stesso nella direzione di nord nord-ovest.

I parallelepipedi di pietra, usati nell'angolo ora accennato, misurano m. 1,38 × 1,67 e m. 2,28× 1,38. Di proporzioni poco minori sono gli altri; i quali però, nella fila che ora apparisce nella superficie, non sono disposti per lunghezza e testate, come nelle vere e proprie opere di fortilizio, ma per testata. Sempre nell'angolo anzidetto, i filari di questi blocchi sono quattro; e nel più basso, le pietre disposte per lunghezza misurano m. 2,00, 1,70, 2,15. Lo spessore del muro è quasi uniformemente da m. 5,80 a m. 6,00. A seconda che si avanza verso il monte, il numero dei filari diminuisce. Ma non è a ritenere, che quanto ora se ne conserva, rappresenti l'altezza originale del muro; tutto portando a credere, che molta parte, massime nel lato presso la strada di Floridia, ne sia stata tolta in antico.

Se ne scoprirono da prima alcuni tratti dentro il cimitero, cavandosi le nuove sepolture (*Notizie* 1886, p. 139); e fu creduto che appartenessero al pavimento di un grande edificio, anzi avessero formato l'area dei famosi tempî di Cerere e Proserpina, che in quelle vicinanze dovevano sorgere, come dimostrano le memorie classiche. Ma la prosecuzione delle indagini fece rinunziare a quella ipotesi.

Una memoria illustrativa sarà edita, sopra questa scoperta, dal prof. Fr. Sav. Cavallari, come appendice al grande lavoro sulla topografia di Siracusa.

Roma, 18 marzo 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

Proporzione di ⅔, eccetto i n. 20 e 23

C Tedeschi disegno

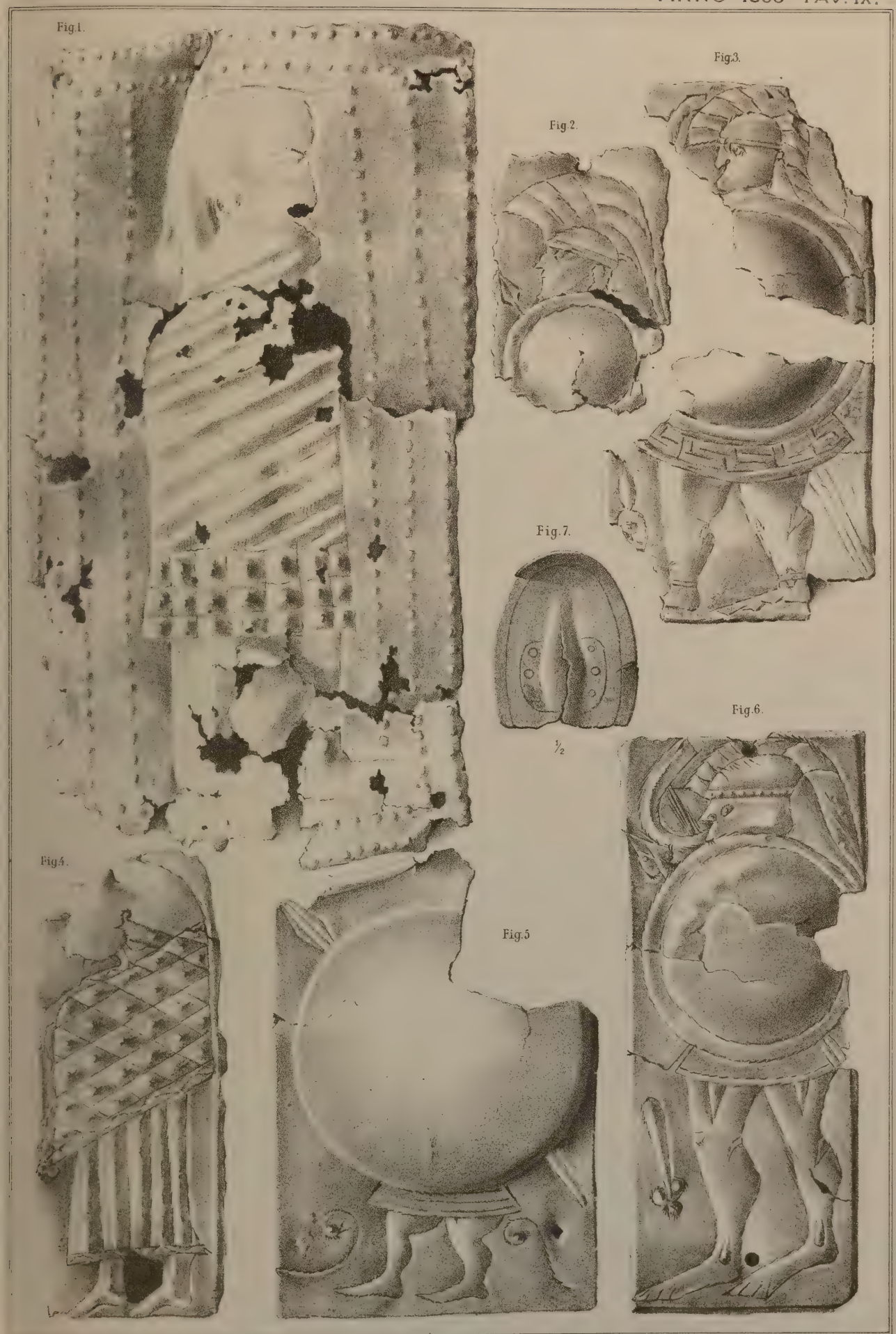
Lit Bruno e Salomone, Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE

C. Tedeschi disegnò

Lit. Bruno e Salomone Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE

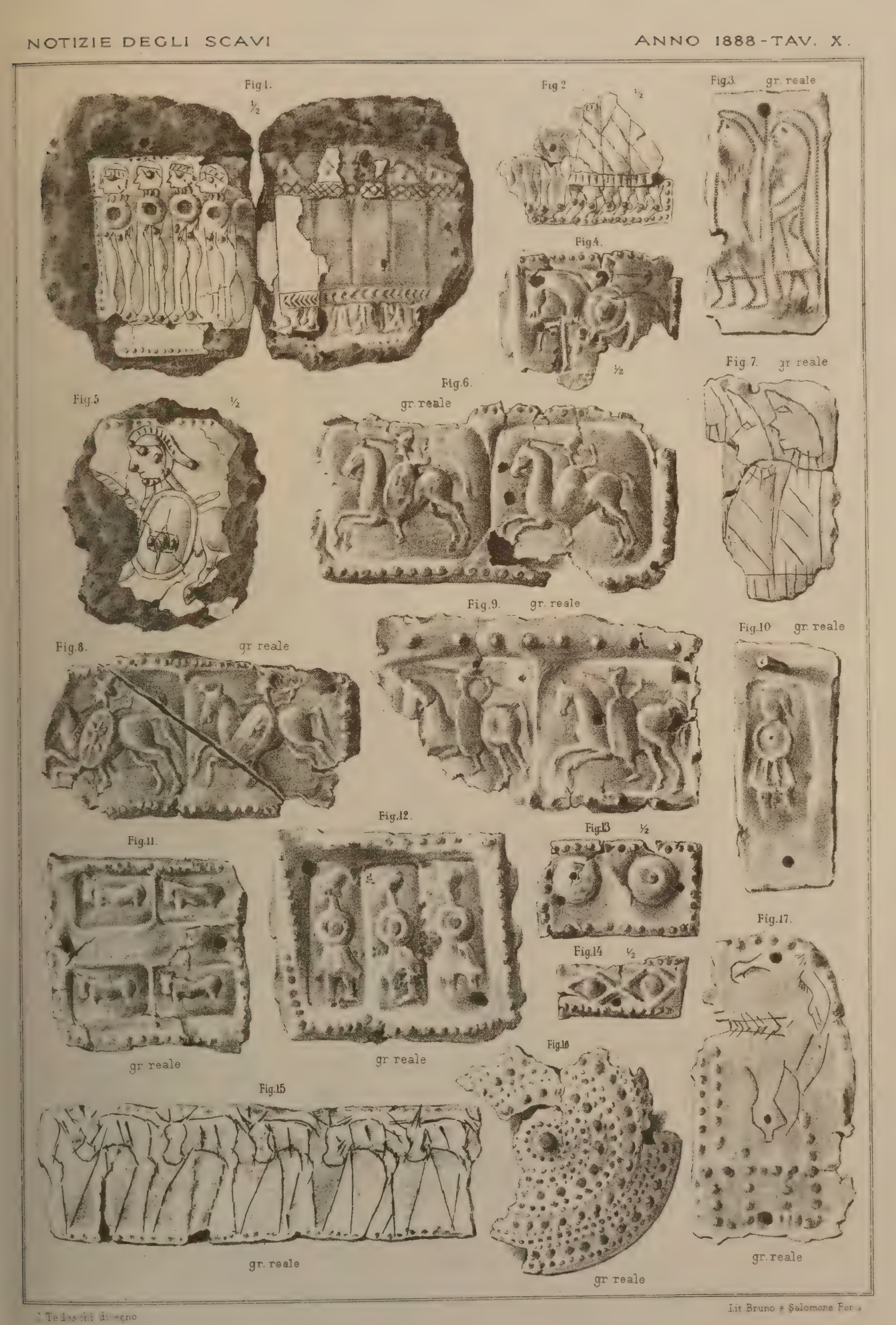


C. Tedeschi disegnò

Grandezza reale

Lit. Bruno e Salomone Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE



I Tedeschi disegno

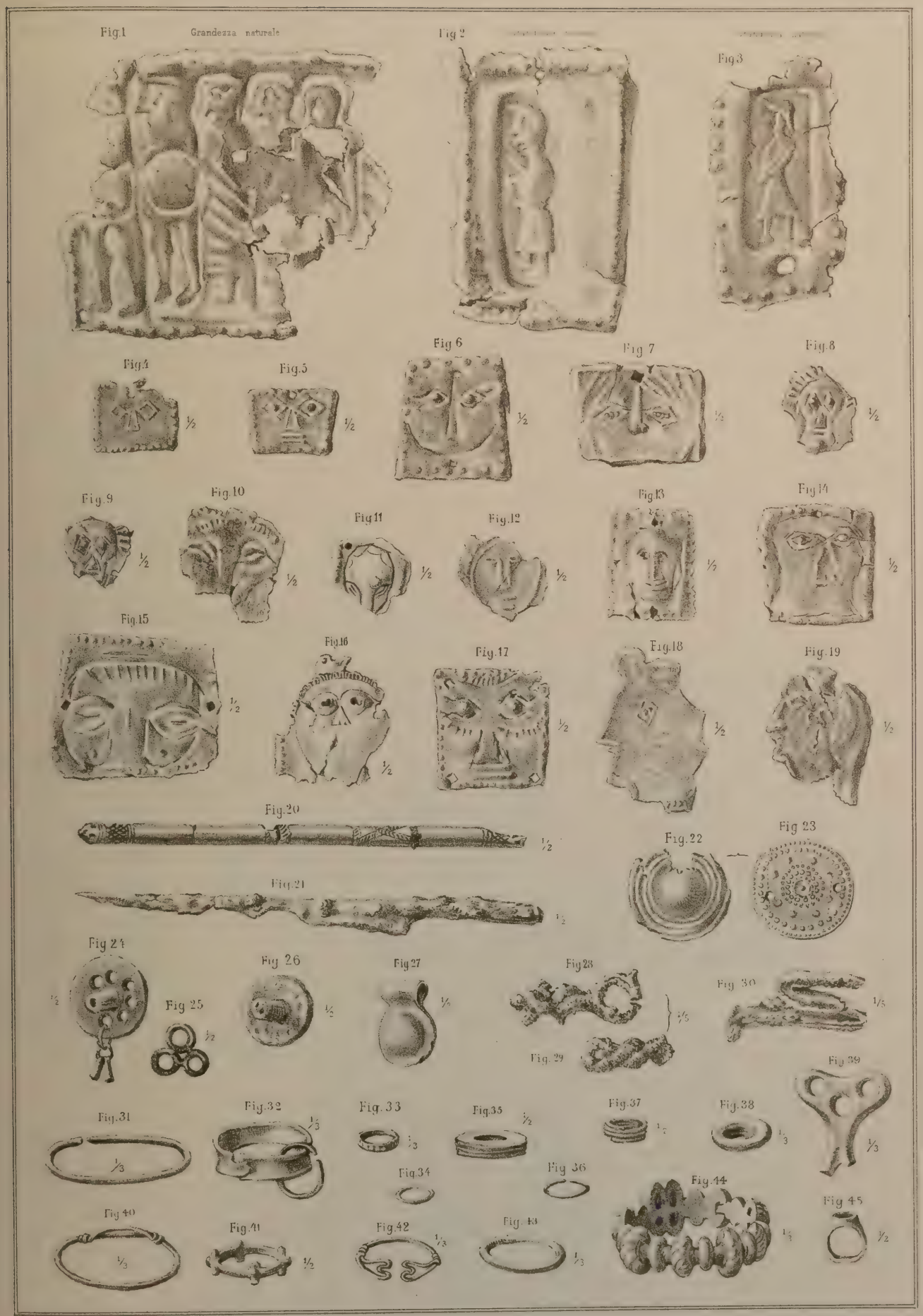
Lit. Bruno e Salomone Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE

C. Tedeschi disegnò

Lit. Bruno e Salomone Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE



C. Tedeschi disegnò

Lit. Bruno e Salomone Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE

C. Tedeschi disegnò

Lit. Bruno e Salomone, Roma

ANTICHITÀ BARATELA DI ESTE

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MARZO

Regione X. *(VENETIA)*

I. ESTE — *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratéla. Memoria del prof.* G. Ghirardini.

PARTE III.

Oggetti d'ornamento e utensili.

Se i monumenti scritti e figurati, di cui tenni proposito insino ad ora, formano la parte più cospicua e vistosa della raccolta Baratela, le antichità che restano a descrivere non vanno tenute in minor conto, siccome quelle, onde può venire molta luce per chiarir meglio l'ambiente, la civiltà, il tempo, a cui i monumenti stessi appartengono. Questi apparirebbero isolati e tornerebbe sempre più malagevole assegnar loro un posto nell' antichissima storia dell' Italia superiore, se insieme con essi non fosse uscita dal fondo Baratela una ricca serie d'arnesi, i quali possono in gran parte esser guardati e studiati con sicuri criterî, per le molteplici attinenze che offrono colla ben nota suppellettile archeologica spettante ai sepolcreti di Este e ad altri affini.

Pur troppo per il lamentato difetto di dati topografici, non potei conoscere in qual modo stessero singolarmente aggruppati gli oggetti dell'una e dell'altra specie, se ci fossero stratificazioni diverse, e posto che ci fossero, quali oggetti appartenessero agli strati più bassi, quali ai superiori. Verò è che l'antica rovina dell'edificio che sorgeva in quella località, sembra travolgesse e smuovesse dalla originaria giacitura quanto in esso si racchiudeva. Ma non è da credere che siffatta perturbazione sia stata piena e assoluta, e ognuno intende come sarebbe stato sempre utile constatare, se un certo esemplare di fibula o di vaso o d'altro oggetto era in contatto o in prossimità o al medesimo livello di una iscrizione, d'una lamina figurata, d'una statuetta. Ora, poichè a ciò non si pose mente da chi intraprese gli scavi, non mi resta se non passare in rassegna, distribuendola secondo il vario e progressivo sviluppo dei tipi, la suppellettile raccolta, per giungere a fissare almeno in via generale i limiti cronologici, entro i quali la stipe votiva dev' esser collocata, e per vedere l' indole delle industrie, e il grado della coltura propria alle genti cui quella stipe appartenne.

La nostra suppellettile vuol essere ripartita, a parer mio, in tre gruppi principali, secondo che vi si riscontrano tipi d'oggetti propri *d'un'età più antica*, vale a dire del secondo e terzo dei periodi fissati dal prof. Prosdocimi per le necropoli atestine; oppure *d'un'età intermedia*, quella che esso Prosdocimi chiama il quarto periodo; o finalmente *dell'epoca romana*. I tre gruppi corrispondono abbastanza esattamente alle tre età sopra determinate, salvo le debite eccezioni; perocchè taluni tipi d'oggetti ornamentali e di utensili passarono per un processo di svolgimento tale, da valicare i limiti propri a ciascuna di quelle tre età, o perchè una volta fissati, lungi dallo sparire con l'introduzione di tipi nuovi, si mantennero in uso contemporaneamente con questi. Al che s'aggiunga che qualche tipo d'oggetto, tenuto conto del materiale archeologico onde possiamo trarre argomento di comparazioni, non ha caratteri così spiccati e distinti da doversi collocare nell'uno piuttostochè nell'altro gruppo. Ma checchè sia di ciò, riserbandomi di avvertirlo quando occorra uno di questi casi particolari, mi atterrò a tale divisione, la quale nelle linee generali è suggerita non già da criteri d'indole per dir così teoretica, ma da ragioni storiche e cronologiche.

Primo gruppo.

a) Bronzi.

Fibule. — Mancano nella collezione Baratela le più antiche specie di fibule: quelle a semplice arco, a navicella, a sanguisuga, serpeggianti, a coste, quelle ornate d'osso, d'ambra, di smalto, ecc. E a questo gruppo arcaico della suppellettile io non posso riferire che un esemplare, che è di schietto tipo della Certosa di Bologna (1), riprodotto dalla fig. 1 della tav. XIII, lungo m. 0,045, ben conservato, tranne parte dell'ardiglione. L'arco è allungato, adorno a due terzi dell'altezza di tre nodi o anelli rilevati. Il piede finisce lateralmente in un bottoncino tondo e schiacciato, fuso d'un sol pezzo colla fibula. Le fibule di questo tipo sono le più comuni nelle tombe di Este del terzo periodo (2), ma se ne protrasse l'uso anche nel quarto; perocchè una se ne rinvenne in quella tomba di villa Benvenuti, con ricca suppellettile di tipo gallico, che io descrissi nella quarta memoria sulle antichità venete (3). Si trovano frequentemente le fibule così fatte in tutta la regione veneta (4).

Bastoni di comando. — Se ne rinvennero due esemplari. Del primo restano quattro

(1) Montelius, *Spännen från Bronsåldern* (Stockolm 1882) fig. 71, 72, 133; Brizio, *Monum. arch. della provincia di Bologna*, tav. III, fig. 10, 11, 13. Questo tipo è diffuso anche in altre contrade d'Italia: cfr. Montelius, op. cit. fig. 151-153, 174, 179.

(2) Prosdocimi, *Notizie degli scavi* 1882, tav. V, fig. 76, VI, 23; Soranzo, *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este*, tav. IV, fig. 11.

(3) *Notizie* 1883, p. 403 *a*. La fibula era stata pubblicata dal Prosdocimi nelle *Not.* 1882, tav. VIII, fig. 64.

(4) Registrai nelle mie memorie già citate gli esemplari della necropoli di Caverzano presso Belluno, *Notizie* 1883, pag. 30 (*a*); della necropoli di Montebelluna, ibid. p. 105, n. 1; del Museo di Treviso, ibid. p. 113. Comparvero anche nella necropoli di Vadena nel Tirolo: Orsi, *La necrop. ital. di Vadena*, pag. 53. Sull'apparire delle fibule di questo tipo al di là delle Alpi, veggasi Tischler, *Die Gewandnadeln oder Fibeln*, nell'opera del Meyer, *Gurina im Obergailthal*, p. 20, n. 8, tav. V, 14.

frammenti. Due di essi aderiscono perfettamente, gli altri due no, mancando di qualche piccola porzione. Posti di seguito l'uno all'altro, così come veggonsi riprodotti dalla fig. 20 della tav. XII, misurano la lunghezza complessiva di m. 0,24. Sono di lamina ravvolta a cilindro, di un cent. di diametro, i cui orli si congiungono appena. Varie lineette incise finamente a bulino, disegnano i consueti motivi geometrici. Del secondo esemplare tutto rovinato e schiacciato, resta un frammento lungo m. 0,127. I cosidetti bastoni di comando compariscono di frequente nelle tombe atestine del secondo e del terzo periodo. Ve n'ha di due specie: i più arcaici che come questi del predio Baratela, sono fatti di lamina battuta col martello, la quale riveste una verghetta di legno; i più recenti, che consistono in cannelli di bronzo di sufficiente spessore, fusi d'un sol pezzo (1).

Pendagli. — I. Tav. XII, fig. 27: bulla formata di doppia lamina circolare (diam. m. 0,028), battuta col martello e convessa da ambedue le facce, salvo un breve orlo piano all'intorno. Da un lato sporge una specie di tubetto formato della stessa lamina ravvolta, che serviva per appendere la bulla al monile di cui faceva parte. — II. Bulla simile di forma oblunga, terminante inferiormente ad angolo. Bulle di queste due specie, circolari od oblunghe, si ebbero dalle tombe atestine del terzo periodo, sebbene non ne sia stata pubblicata veruna; p. es. da una tomba del fondo Capodaglio e da un'altra del fondo Lachini-Pelà. — III. Tav. XII, fig. 25: curiosissimo gingillo formato di tre anellini tangenti l'uno all'altro, in modo da potersi inscrivere tutti insieme in un circolo: motivo ornamentale corrispondente al cosidetto *trifoglio* dell'architettura gotica. È fuso di un sol pezzo (maggior larghezza m. 0,021). Pendaglietti di questa forma, rimasti per dir vero insino ad oggi inavvertiti, si ebbero, come mi fece osservare il signor Alfonsi, frequentemente dalle tombe estensi del terzo periodo, speciamente del fondo Martini e della palazzina Capodaglio, e non sembrano avere servito ad altro che ad uso di pendagli per collane o per fibule. In una sola tomba del fondo Martini se ne rinvennero sette, uno de'quali è tuttora infilato all'ardiglione d'una fibula. Di cotesti oggettini di bronzo e anco di ferro, ne vidi pure nel Civico Museo di Bologna, provenienti dall'etrusca necropoli della Certosa.

Aghi crinali. — I. Tav. XII, fig. 24: rotella del diam. di m. 0,035, dal cui centro sporge un piccolo cannello e che ha intorno una serie di fori circolari. In ciascuno di questi era un anellino, che reggeva dei pendaglietti ornamentali. Un anellino con due ciondoli resta tuttora al posto suo. È evidente la parentela di questa rotella con quelle, per consueto radiate, rinvenute fino in depositi dell'età del bronzo (2), e frequenti poi nelle necropoli della prima età del ferro (3). Credesi comunemente che

(1) *Notizie* 1882, p. 22 e 30, tav. V, fig. 64 (del secondo tipo). Nella tomba di villa Benvenuti contenente la situla istoriata, se ne scoprì un esemplare della prima specie: Prosdocimi, *Bull. di paletn.* VI (1880), tav. IV, fig. 15 = Benvenuti, *La situla Benv. del Museo di Este.* tav. II, fig. 39.

(2) Ne uscì un esemplare dalla palafitta di Gresine (Grenoble), e altri se ne ebbero dalla vallata del Reno: Orsi, *La necrop. ital. di Vadena,* pag. 35. Un ago di questo tipo escì appunto anche da quella necropoli: ibid. p. 34.

(3) Specialmente nelle necropoli arcaiche dell'Etruria: Corneto-Tarquinia, *Notizie* 1881, p. 363, num. 5, e 1882, pag. 151, tav. XIII bis, fig. 7; Tolfa, *Not.* 1880, p. 127, fig. 9; Vetulonia, *Not.*, 1885, p. 326, nota 3, e p. 146, tav. IX, fig. 29.

servissero da capocchie d'aghi crinali, la qual opinione è confermata da una singolare scoperta recente ([1]). Rotelle simili non mancano nelle necropoli di Este. Una radiata uscì ad esempio da una tomba del podere Franchini (terzo periodo) ([2]). Da una tomba del predio Nazari in Morlongo (terzo periodo) ([3]) ne uscirono in luce due esemplari insieme, uno a disco pieno ([4]), ed uno perfettamente eguale al nostro con i medesimi fori circolari ([5]). Un altro preciso a questo si ebbe dalla ricca tomba di villa Benvenuti di tipo gallico (quarto periodo) ([6]). — II. Tav. XII, fig. 26 : rotella più piccola della prima (diam. m. 0,026), tutta tartarizzata nella superficie e composta di metallo diverso dal bronzo, probabilmente di piombo. Veggonsi tutto intorno presso l'orlo certe piccole punte di bronzo, che sembrano essere i resti di anellini, destinati come nell'esemplare precedente a reggere pendagli. Cinque esemplari simili sono frammentati. Tre altre rotelle di questa identica sagoma e della stessa materia, inedite, si conservano nel Museo atestino, e due di esse provengono da tombe del terzo periodo. — III. Tav. XIII, fig. 21 : ago crinale a globetti, frammentato, lungo m. 0,058. I globetti alquanto schiacciati che adornano l'ago sono alternati con piccoli cerchietti a spigolo acuto. Il tipo di quest'ago non ha d'uopo di molte dilucidazioni; lo studiarono già il Pigorini insieme con i braccialetti a globetti, pubblicando l'esemplare di Oppeano nel Veronese ([7]), e l'Orsi, dando fuori esemplari simili della necropoli di Vadena ([8]). Io poi ne feci conoscere nuovi esemplari provenienti dai sepolcreti di Caverzano presso Belluno ([9]), di Lozzo nel Cadore ([10]), di Montebelluna in quel di Treviso ([11]). L'Orsi designò come centro di diffusione di siffatta specie d'ago Este, d'onde si sarebbe propagato nell'alto Veneto e fuori d'Italia ad Hallstatt e nelle necropoli affini. È molto frequente infatti nelle tombe di Este ([12]). Un esemplare notabilissimo, assai somigliante

([1]) Si trovò a Chiusi in un canopo fittile muliebre una di queste rotelle di bronzo a sei raggi, inserita in un foro aperto nel mezzo dell'occipite, ove sono raccolti i capelli : Milani, *Monum. etr. icon.* nel *Museo ital. di antichità classica*, vol. I (1885), p. 311 *i*, tav. IX *a*, fig. 14, 14*a*.

([2]) Inedita : frammentata.

([3]) Soranzo, *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este :* tomba num. 153, località terza : vedi tavola sinottica, p. 88-89.

([4]) Ibid., tav. II, fig. 4.

([5]) Ibid., tav. VI, fig. 10. Essendo evidentemente accaduto un errore di numerazione nelle ultime 5 figure di questa tavola, nella *descrizione delle figure* l'oggetto di cui si tratta è registrato come riprodotto dalla fig. 9, che rappresenta altra cosa. L'altra rotella indicata qui col num. 10 e riprodotta invece dalla fig. 8, non ha niente che fare col nostro tipo.

([6]) Pubblicata dal Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 73 e descritto poi da me, *Not.* 1883, p. 400, n. 9. Il Prosdocimi, *Not.* cit. p. 36, riferì la capocchia ad un lungo punteruolo di lamina accartocciata di bronzo (ibid., tav. VIII, fig. 60), creduto da lui appunto un ago crinale. Una simile capocchia a piattello con margini forati, fusa d'un sol pezzo collo spillo tuttora conservato, uscì dalla necropoli istriana de'Pizzughi, descritta dall'Orsi nel *Bull. di paletn. ital.* XI (1885), tav. II, fig. 13, p. 81.

([7]) *Bull. di paletn. ital.* IV (1878), tav. VII, fig. 5; cfr. p. 117, 118.

([8]) *La necrop. ital. di Vadena,* tav. V, fig. 3, 11, 12, p. 36 sg.

([9]) *Notizie,* 1883, p. 36.

([10]) Ibid., p. 65.

([11]) Ibid., p. 107.

([12]) Chierici, *Bull. di paletn. ital.* IV (1878), p. 81; Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. IV, fig. 39 ; Soranzo, *Scavi e scoperte nei poderi Nazari,* tav. VI, fig. 9, 11 ; cfr. p. 69, n. 7, 11, e tavole

a questo del predio Baratela, appartiene alla tomba di villa Benvenuti contenente la situla istoriata (1).

Spilli. — Chiamo con questo nome una serie infinitamente numerosa di piccole asticciuole di bronzo, che finiscono da una parte a punta, dall'altra a paletta o spatola, nè più nè meno dei chiodi votivi inscritti, che formarono argomento del primo capitolo di questa memoria. Per la quale somiglianza io sono condotto a credere che questi spilli non siano appunto, in sostanza, altra cosa che chiodi votivi rimpiccioliti o per dir così riproduzioni, o modelli dei chiodi maggiori. Sono talvolta fusi, talvolta di laminella di bronzo accartocciata e battuta in forma di cono lungo, esile e appuntito, rimanendo piatta la parte della lamina formante la testa. È infatti visibile in molti esemplari (come in quello dato dalla fig. 20 della tav. XIII) la giuntura della laminella, sebbene col lavoro del martello gli orli ne siano stati accuratamente ribattuti e ribaditi. Ora, chi ha tenuto dietro all'analisi da me fatta dei tipi dei chiodi ricorderà come anche fra quelli ve ne siano alcuni, fatti appunto con questa tecnica anzichè con la fusione. Uno dei grandi chiodi di lamina semplicemente accartocciata e munito di pendaglietti, da me a suo tempo descritto (2), vedesi riprodotto sulla tav. XIII dalla fig. 23, accanto ai chiodini di cui è questione. Ognuno riconoscerà di leggeri come si tratti evidentemente d'oggetti di carattere al tutto analogo. In quanto al collocamento di cotesti spilli o chiodini nel primo gruppo della suppellettile barateliana, avverto che li ho posti qui sopra tutto, perchè mi mancavano termini di riscontro tali, da autorizzarmi a collocarli in uno degli altri due gruppi, mentre ci ha non foss'altro qualche rispondenza di forma fra essi e gli aghi, i punteruoli, i curaorecchi, curaunghie etc., frequentissimi nelle necropoli arcaiche atestine (secondo e terzo periodo), e in generale in tutte quelle del tipo di Villanova (3). Di più la tecnica degli esemplari di lamina battuta richiama una tecnica in voga particolarmente nell'età di quelle necropoli.

sinottiche, p. 16-17, tomba n. 4; p .76-77, tomba n. 18. Altri spilli a nodi sferici trovo registrati fra gli oggetti delle tombe n. 74, p. 78-79, 132, p. 84-85. I due spilli editi dall'ab. Soranzo si potrebbero dire a dischetti, piuttosto che a globetti, giudicandone dalle riproduzioni. Ma si tratta a mio avviso della variante di un tipo sostanzialmente unico. Lo spillo è adorno di dischetti, di pallottole più o meno schiacciate, di globetti perfettamente sferici. Fra l'uno e l'altro vi è talvolta, e talvolta manca, una piccola modinatura, simile a quella che comparisce nell' esemplare del fondo Baratela.

(1) Il Prosdocimi riferisce l'ago a globetti al secondo periodo, e solo eccezionalmente al terzo (cfr. *Notizie* 1882, p. 30), ricordando appunto l'esemplare della tomba Benvenuti. Questo trovasi pubblicato dal Prosdocimi stesso, nel *Bull. di paletn. ital.* VI, fig. 13 e dal Benvenuti, *La situla Benv. del Museo di Este,* tav. II, fig. 40. Io ho già osservato (*Notizie* 1883, p. 36) come il comparire di aghi di questa forma nel sepolcreto di Caverzano presso Belluno, che per molti rispetti mostra d'essere di età relativamente tarda, indica che nel terzo periodo della civiltà euganea tali aghi si mantennero pienamente in uso. Anche il sepolcreto di Lozzo, da cui ne uscì un esemplare (*Not.* cit. p. 65), è abbastanza tardo. E aggiungerò ora che in una delle tombe del predio Nazari, ricordata nella nota preced. tomba n. 74, p. 78-79), insieme con l'ago crinale erano due *ossuari cordonati* caratteristici, come ognun sa, del terzo periodo.

(2) Sopra p. 23.

(3) Este, *Notizie,* 1882, tav. V, fig. 77 e 80; Lozzo, *Not.* 1883, p. 65; Bologna, Brizio, *Monum. arch.* tav. II, fig. 23.

Ma in ogni modo, rimettendomi a quanto notai da principio nel propormi la classificazione, dirò trattarsi qui appunto di uno di quei casi, ai quali la classificazione stessa non è con rigore applicabile. Questi spilli possono bene appartenere, e credo anzi appartengano, ad un'età più tarda del terzo periodo delle necropoli atestine, senza che tuttavia questo risulti, ove si guardino tipologicamente e tecnicamente.

Gli spilli o chiodini sono di una lunghezza che varia dai 7 ai 10 cent. Do i tipi seguenti: I. Tav. XIII, fig. 17, con la testa fatta a guisa di dischetto forato nel mezzo. — II. Tav. XIII, fig. 20, con la testa fatta in modo simile, ma non perforata: esemplare fatto di lamina battuta. — III. Tav. XIII, fig. 19, con la testa fatta a paletta rettangolare perforata. — IV. Tav. XIII, fig. 18, con la testa, il cui orlo forma curve a somiglianza di uno de' tipi dei grandi chiodi (cfr. tav. IV, fig. 5). Il numero complessivo dei chiodini, in parte esposti, in parte accumulati entro due piccole ciotole, ascende approssimativamente a mezzo migliaio.

Ricordo in questo luogo anche quattro aghi da cucire con cruna.

Armille ed anelli. — Ecco delle une e degli altri i tipi principali. — I. Tav. XII, fig. 31: armilla di filo cilindrico di bronzo attorto in cerchio, con le estremità appena accostate (diam. m. 0,073). Se ne conservano altri due esemplari interi e cinque frammentati. — II. Tav. XII, fig. 32: armilla di fettuccia di bronzo, alta m. 0,018, ravvolta in cerchio (diam. m. 0,047). Gli orli sono appena soprapposti. È infilato a quest'armilla un cerchiello più piccolo del tipo precedente. Di questo secondo tipo si conservano altri sette od otto esemplari. — III. Frammento di braccialetto formato con un tubo di lamina accartocciata, lungo m. 0,03. — IV. Tav. XII, fig. 40: armilla (diam. m. 0,067) di filo cilindrico, i cui due capi congiungendosi si attortigliano l'uno intorno all'altro, per chiudere il cerchio. In un altro esemplare (diam. m. 0,067) i capi sono foggiati a uncinetti, che si abbracciano l'un l'altro. — V. Tav. XII, fig. 42: armilla (?) (diam. di m. 0,04) formata di filo cilindrico, con le estremità aperte e scostate l'una dall'altra, ciascuna delle quali ripiegandosi su sè stessa, forma un grazioso motivo geometrico. Due esemplari (diam. m. 0,09) hanno le estremità terminanti in due occhielli, che appena si raggiungono. — Altri cerchielli (circa una diecina) dei tipi IV e V hanno un diam. di 3 cent. circa, e non possono essere presi per braccialetti, ma neppure per anelli da dito. — VI. Tav. XII, fig. 43: cerchiello di filo di bronzo fuso d'un sol pezzo (diam. interno 0,034), anche questo di uso incerto. — VII. Tav. XII, fig. 38: anello formato da un cerchio di bronzo fuso, grossissimo e massiccio. Sebbene il diametro sia inferiore dell'esemplare precedente e meno disadatto per un dito, tuttavia è di tale pesantezza da non poter certo aver servito a tale ufficio. — Un numero considerevole (oltre un centinaio) d'anelli dei tipi VI e VII di svariato diametro, non possono parimenti esser tenuti nè armille nè anelli da dito. — VIII. Tav. XII, fig. 34: anello da dito (?) semplicissimo, di filo cilindrico fuso tutto intero. Vi ha un bel numero di esemplari simili, fra cui alcuni di diametro molto piccolo. Cinque sono di lastra piana anzichè di filo cilindrico. — IX. Tav. XII, fig. 33: anello da dito fuso, ornato di baccellature (diam. interno m. 0,017). Ve n'hanno otto del medesimo tipo. — X. Tav. XII, fig. 41: anello da dito ornato di globetti sporgenti in varie direzioni e disposti a tre a tre (diam. interno m. 0,016). — XI. Tav. XII, fig. 36: anello da dito di filo cilindrico ravvolto in giro, con le estremità appena

accostate, corrispondente all' armilla del tipo I. Ve n'ha una ventina; il filo cilindrico è più o meno grosso. Alcuni al solito hanno diametro piccolissimo, e non sembrano aver potuto servire per dito. — XII. Tav. XII, fig. 37: anello da dito di filo cilindrico ravvolto a spira. Se ne conserva circa una ventina d'esemplari formati di due o tre giri spirali. Nove anelli di questo tipo sono di argento, e sembrano avere un diametro troppo esiguo per aver potuto servire per dito.

Come ognun vede, fra questi varî tipi d'armille e d'anelli, in gran parte molto semplici e disadorni, ve n'hanno taluni, che si riscontrano senza dubbio con tipi analoghi provenienti dalle necropoli arcaiche d'Este e dalle altre affini. Tali sono i tipi I (1), II (2), III (3), IX (4), XI (5), XII (6). I cerchielli di filo cilindrico fusi (VI, VII, VIII) mancano di note caratteristiche speciali, essendosi fatti a quel modo in ogni tempo. Se ne hanno fino nel secondo periodo delle necropoli di Este (7). Il tipo X non so se si possa accostare a quello delle armille a globetti: certo tra l'uno e l'altro vi ha qualche affinità (8). I tipi IV e V sono più singolari, sebbene non manchino al tutto i riscontri con tipi provenienti da sepolcreti arcaici delle regioni alpine (9). In ogni caso non potevo scompagnare gli uni tipi dagli altri; e non mi resta che ripetere la osservazione fatta poc'anzi a proposito degli spilli.

Oggetti diversi. — I. Tav. XIII, fig. 22: pinzette lunghe m. 0,085, formate di una grossa lamina rettangolare piegata a metà, i cui capi finiscono a punta (10). Una seconda

(1) Este, *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 6; Caverzano, *Notizie* 1883, p. 34; Vadena, Orsi, *La necrop. ital. di Vadena*, tav. IV, fig. 1, 3.

(2) Lozzo, *Notizie* cit. p. 64; Vadena, Orsi, op. cit., tav. IV, fig. 13, 1623. Si veggano altri esempi delle armille a nastro ricordati dall' Orsi, ibid. p. 59 sgg. Una uscì da tomba d'Este del primo periodo, *Not.* 1882, tav. III, fig. 11.

(3) Un braccialetto di tubo fatto di lamina ravvolta, ma più stretto di questo d'Este e formante molti giri spirali, uscì dal sepolcreto di Montebelluna, *Notizie* 1882, p. 106, num. 1. Frammento di un secondo, ibid. num. 2.

(4) Caverzano, *Notizie* 1883, p. 34; Lozzo, ibid. p. 64.

(5) Il tipo è, come fu notato sopra, sostanzialmente il medesimo dell'armilla I.

(6) Entra questo tipo di anello nella classe dei cerchiellini spirali: uno se n'ebbe nella ricca tomba Benvenuti: Prosdocimi, *Bull. di paletn.* VI, tav. IV, fig. 11. Nelle tombe del terzo periodo si trovano spesso appesi a fibule: ibid. p. 87. Cerchielli di bronzo di filo ravvolti più volte a spira, si ebbero dal sepolcreto antichissimo di Corneto-Tarquinia da me illustrato (*Notizie* 1881, p. 359; 1882, p. 151), da Albano Laziale (Blacas, *Mémoire sur une découverte* ecc. tav. III, fig. 3), da Volterra (*Bull. d. paletn.* II, tav. V, fig. 6, *d*, *e*), da Bologna (Brizio, *Monum. arch.* tav. II, fig. 21), da Golasecca (*Bull. di paletn.* II, tav. II, fig. 2), da Vadena (Orsi, op. cit. tav. IV, fig. 20, p. 65), ecc. L'Helbig (*Das homer. Epos.* 2ª ed. p. 242 sgg.) tiene gran parte di questi cerchielli come legature crinali.

(7) *Notizie* 1882, tav. IV, fig. 27; terzo periodo, ibid. tav. VI, fig. 4, 5, p. 30. Quanto agli esemplari di Caverzano e Lozzo vedi *Not.* cit. p. 34 e 64.

(8) Pigorini, *Bull. di paletn.* IV, p. 117, 118. Una maggiore analogia offre l'anello estense con quello, che il Castelfranco chiama *anello a globetti* del gruppo lodigiano, di cui pubblicò di recente un esemplare proveniente dalla necropoli d'Introbbio: *Bull. di paletn.* XII, tav. XI, fig. 43, p. 199.

(9) Un cerchio di filo di bronzo con le estremità riunite ad uncinetti, simile ad un esemplare del tipo IV comparisce a Vadena, Orsi, op. cit., tav. IV, fig. 2.

(10) Cfr. due esemplari del sepolcreto di Caverzano, *Notizie* 1882, p. 37.

coppia di pinzette di un filo di bronzo, attorto a spira nella parte in cui è ripiegato: lunghe m. 0,115, inedite. — II. Due oggetti a forma di palettina piatta, con breve ansa ornata in ogni faccia di lineette e di occhi di dado incisi: lunghi m. 0,044 ciascuno (1), d'ignoto uso. — III. Due asticciuole lunghe circa m. 0,12, ciascuna delle quali consta di un doppio filo di bronzo attorto a spira, e termina da un lato in un cerchio, dall'altro è frammentata: d'ignota destinazione. — IV. Tav. XII, fig. 35: disco massiccio perforato, con solchi nella costola: anche questo d'uso e di età sconosciuta. — V. Tav. XII fig. 39: oggetto formato di grossa lamina di bronzo con tre fori, lungo m. 0,055 (ansa di vaso?). — VI. Occhiello di situla; si stacca da una laminella già inchiodata all'orlo del vaso cui apparteneva. — Frammento di situla (?), consistente in due pezzi di lamina riuniti e fissati l'uno sull'altro col solito sistema dell'inchiodatura. Le punte dei chiodi sono ribadite nella parte interna; lungo m. 0,115, largo m. 0,05. — VII. Colatoio col manico di laminetta, frammentato (diam. 0,075) (2).

Vetri. — I. Tav. XIII, fig. 30: anello cilindrico di vetro verde, ornato di nove bitorzoli assai sporgenti di smalto celeste, e di una serie di striscie di smalto giallo, che serpeggianti vanno a congiungersi con le bugne e formano una sorta d'ornato a spira. Parecchi anelli simili si trovarono nelle necropoli della palazzina Capodaglio (terzo periodo). — II. Frammento d'anello di vetro celeste ornato di lineette incise a zig-zag. — III. Tav. XIII, fig. 31: fusaiuola conica di vetro turchino, ornata di striscie a zig-zag di smalto giallo in parte perduto: rotta nella estremità superiore. — IV. Tre pallottole e frammento d'una quarta di semplice vetro celeste cupo. Simili perle di vetro di svariate dimensioni, spettanti a collane, abbondano assai nelle tombe estensi del secondo e del terzo periodo (3), e ne' sepolcreti veneti da me descritti (4).

Conchiglie. — I. Una dozzina di conchiglie del genere *pecten* (comunissime in tutti i mari). Conchiglie di questa specie comparvero numerose in varie tombe estensi, fra l'altre in uno delle villa Benvenuti del secondo periodo e in due della chiusura Franchini del terzo; ed essendo perforate mostrano aver servito per comporre monili. Di quelle raccolte nel predio Baratela soltanto una o due, per quanto ricordo, sono perforate: il che dimostra che forse eransi offerte come *ex-voto* isolatamente. — II. Due o tre conchiglie del genere *murex* (proprie parimenti di tutti i mari). Conchiglie simili si ebbero pure, sebbene assai più raramente, dalle tombe di Este. Una ad esempio proviene da una tomba del predio Franchini, riferita dal Prosdocimi ad un'età transitoria fra il primo e il secondo periodo. Altre provengono dalla cosidetta Palazzina Capodaglio. Nel Museo Civico di Bologna vidi conchiglie d'ambedue le specie fra le antichità arcaiche del predio Arnoaldi, e conchiglie della prima specie fra le etrusche della Certosa e del Giardino Margherita.

(1) Sebbene di dimensioni diverse e probabilmente anche d'uso affatto differente, si può citare una paletta analoga per tipo, proveniente da una tomba del terzo periodo (*Notizie* 1882, tav. V, fig. 73).

(2) Cfr. un colatoio completo a lungo manico, proveniente da tomba del terzo periodo: *Notizie* 1882 tav. VII, fig. 27, p. 30.

(3) *Notizie* 1882, p. 22, 30.

(4) Caverzano, *Notizie* 1883, p. 40; Lozzo, ibid. p. 64, 65; Montebelluna, ibid. p. 107.

b) Terrecotte.

Fusaiuole. — Tav. XIII, fig. 29. Esemplare di argilla rossastra, abbastanza fine, alto m. 0,03: ha forma conica ed è ornato intorno di doppi circoletti impressi a stampa, e nella base di circoletti simili e di linee a zig-zag. Le fusaiuole di questo tipo e di somigliante decorazione, si hanno frequenti nelle tombe euganee del secondo periodo (1). Altri tre esemplari e il frammento di un quarto sono lisci.

Cilindri a doppia capocchia. — *a*) Lisci: 1-3. Piccolissimi di dimensioni, di terra nerastra di rozzo impasto. 4-17 Simili lunghi dai 4 ai 6 cent. Alcuni sono di terra rossastra mista a quarzo; altri di argilla scura più o meno, secondo il grado della cottura. 18-21. Simili di maggiori dimensioni. Differiscono dai precedenti per avere la superficie inverniciata in nero (a grafite), come il vasellame riferito dal Prosdocimi al secondo periodo della civiltà euganea. *b*) Stampati: 22. Tav. XIII, fig. 27: capocchia di piccolo cilindro di terra nerastra di m. 0,05 di diametro, ornata di circoli a raggi concentrici (specie di rotelle) e di croci gammate a stampa. 23. Tav. XIII, fig. 26: capocchia frammentata d'altro cilindro d'argilla rossa fine senza vernice, di m. 0,07 di diametro. Porta impresse due sorta di motivi: riquadri con quattro piccoli dischi somiglianti alla faccia d'un dado e stellette a molti raggi. 24-25. Due esemplari frammentati di cilindri della stessa forma e decorazione. 26 Altro frammentato di terra rossastra ornato di semplici circoletti. 27-29. Tre bellissimi esemplari assai regolari di forma con la superficie tinta di grafite. Uno ben conservato ha le capocchie (diam. 0,08) fregiate di doppi circoletti, di croci circondate di quattro puntolini e racchiuse in altri circoli, e di piccole striscie parallele. Altre crocette adornano anche la parte di mezzo del cilindro. Gli altri due cilindri con simile decorazione sono frammentati.

I cilindri a doppia capocchia abbondano in Este, principalmente nelle tombe del secondo periodo (2), e si mantengono nel terzo (3) con le caratteristiche ornamentazioni della croce gammata, dei circoli concentrici e degli altri motivi, ovvii del resto nelle figuline del tipo di Villanova. Alcuni cilindri del sepolcreto Arnoaldi, editi dal Gozzadini, mostrano gli stessi ornati (4). Anche un cilindro del sepolcreto di Asolo porta impressa la croce gammata e la stella, simili (5) agli esemplari estensi sopra descritti.

Vasellame. — *a*) Stoviglie rozze. 1-14. Tazzine di argilla di tinta rossa più o meno cupa secondo il diverso grado di cottura, mista a quarzo, della forma di tronco di cono rovescio, talvolta quasi cilindriche, lavorate semplicemente a mano, alte dai 3 ai 5 cent. Diamo la riproduzione di due di cotesti vasetti (tav. XIII, fig. 45 e 47) alti m. 0,05. 15-17. Pentolini col ventre panciuto e il labbro rientrante, della medesima argilla e dello stesso lavoro. Ne offriamo riprodotto uno (tav. XIII, fig. 46) alto m. 0,045. 18-19. Due pentolini analoghi, ma con la bocca espansa anzichè rientrante.

(1) Vedi per esempio una fusaiuola con ornati a circoletti, *Notizie* 1882, tav. IV, fig. 36; cfr. p. 21. Altre fusaiuole della stessa forma e di differente decorazione: tav. cit., fig. 7, 12.

(2) Da una sola tomba di villa Benvenuti se ne trassero ventiquattro: *Notizie* 1882, p. 21, tav. IV, fig. 53, 54.

(3) Ibid. pag. 25, tav. V, fig. 59, 62.

(4) *Intorno agli scavi fatti dal sig. Arnoaldi Veli,* tav. IV, fig. 9, 10, 11, 12.

(5) *Notizie* 1883, p. 120.

Abbiamo messo nel primo gruppo le qui allegate stoviglie, perchè sono di carattere primitivo e se non di forma, almeno di argilla e di fattura eguali a quelli che si rinvengono nelle tombe atestine arcaiche del secondo ed anche del terzo periodo. Ci affrettiamo peraltro a soggiungere, che questo vasellame minuto di forme molto comuni può essersi continuato a fabbricare anche in età posteriore, accanto ai prodotti della ceramica più perfetta, in corrispondenza con le diverse condizioni e i diversi bisogni della gente, che aveva a servirsene. Più propria e speciale ai tempi arcaici è la forma dell'esemplare seguente. 20. Coppa di terra nerastra (tav. XIII fig. 32) imbutiforme, fornita di piede allargantesi a tronco di cono. Se ne rinvennero esemplari analoghi nelle tombe di Este del secondo periodo ([1]). Lascio di accennare alcuni altri vasetti di genere primitivo frantumati e di nessun conto.

b) Coppe ad alto piede. Codeste coppe non estranee alle necropoli arcaiche felsinee ([2]), sono poi veramente caratteristiche della civiltà atestina del secondo e del terzo periodo. Nel secondo periodo hanno il piede ordinariamente liscio, e sono soltanto lucidate a grafite ([3]); nel terzo sono lucidate a grafite e ad ocre, ed assumono sagome più graziose e modinature eleganti nel piede ([4]). 1-14. Dal fondo Baratela si ebbero coppe rispondenti a quelle del terzo periodo. Disgraziatamente mancano della bacinella, e in gran parte anche della base imbutiforme, con cui termina il piede, per modo che spesso non è rimasto più intatto nemmeno questo. L' ornamento del piede consiste in una serie di cordoni rilevati. Taluni esemplari non hanno più traccia di colore; alcuni mostrano esser stati colorati di grafite; taluni finalmente di zone alternativamente nere e rosse, le quali zone restano divise l'una dall'altra dai singoli cordoni. Diamo come saggio: un piede (tav. XIII, fig. 25), alto m. 0,22, mancante della base, perforato nella parte inferiore, fregiato di sei cordoni, tre maggiori e tre più sottili alternati ([5]). 15-16. Piedi di argilla rossa fina senza traccia di colore; fregiati di due soli cordoni, intorno ai quali ricorre una serie di bugne coniche. Diamo rappresentato uno di codesti piedi (tav. XIII, fig. 24), alto m. 0,16, col foro nella parte inferiore. Della base resta una breve porzione ([6]).

I fori aperti attraverso i piedi, secondo l'opinione del ceramico sig. Apostoli, avevano probabilmente per fine di guarentirli dalle fenditure, che potevano avvenire quando si sottoponevano al calore del fuoco ([7]).

c) *Vasi greci.* — Sono d'argilla rossastra depurata e finissima, ed hanno vernice

([1]) Nessun saggio del nostro tipo è dato nella relazione del Prosdocimi.

([2]) Brizio, *Monum. arch.* tav. II, fig. 12, p. 18.

([3]) *Notizie* 1882, p. 20, tav. IV, fig. 13 e 18.

([4]) *Notizie* cit., p. 24. « In quasi tutte le tombe » scrive il Prosdocimi « si rinvengono da due a quattro coppe ad alto piede »: tav. V, fig. 14-17, 34-37, 40 (coppa a piede triplice).

([5]) Nessun esemplare fra quelli pubblicati dal Prosdocimi risponde esattamente a questo. Gli assomiglia quello riprodotto nelle *Notizie* cit. dalla fig. 36 della tav. V.

([6]) Un piede di coppa proveniente da un deposito di rifiuti di fabbrica, trovati in una stradella nella contrada Morlongo presso Este e già edito dal Prosdocimi, ha una sola costola circa a metà, adorna della stessa fila di bugne (*Notizie* cit. tav. V, fig. 17; cfr. p. 24). In un' altra coppa ben conservata, la serie dei bitorzoli è posta per ornamento intorno al ventre della conca, anzichè intorno al piede (ibid. tav. V, fig. 37).

([7]) *Notizie* cit. p. 21.

nera sulla superficie, vernice che non può confondersi in nessun modo con la coloritura a grafite, propria delle stoviglie euganee del secondo e terzo periodo. Stoviglie di fabbrica greca importate nella regione estense erano già note. Se ne rinvennero in tombe del terzo periodo (1), in quelle che il Prosdocimi chiama di passaggio al quarto (2), e finalmente in un sepolcro del quarto periodo medesimo (3). Ad eccezione di tre esemplari figurati, gli altri vasi greci delle tombe sono a semplice vernice nera, e frequenti più che altro sono le tazze. Nel predio Baratela si scoprirono: 1. Frammento di tazza (*kylix*), che ha sotto al piede, graffita dopo la cottura, la sigla *M*. 2. Piede di coppa simile frammentato (diam. m. 0,06) con l'iscrizione pure graffita PEIIIX. 3. Piede d'altra tazza (?) con alcune palmette impresse a stampa, sempre nella parte esterna. 4-5. Altra tazza frammentata, mancante del piede, e piede di altra tazza senza alcun segno. 6. Singolare vasellino quasi cilindrico alto m. 0,035 (diam. del fondo 0,045) frammentato nella parte superiore (tav. II, fig. 21), sotto al cui fondo sono graffite con punta ottusa le lettere ᐅᖴ. È facile riconoscere in questa scritta ᐅᖴ, come nell'altra PEIIIX graffita nel piede di coppa n. 2, gli elementi iniziali delle note voci, che riscontrammo nella maggior parte delle laminette, de'chiodi di bronzo e de'piedistalli di pietra (ᐧᐧᑋIIXᐧᐧᑊᐊ) (4).

Secondo gruppo.

a) Bronzi.

Fibule. — Mi sono intrattenuto spessissimo nelle mie memorie più volte ricordate sulle fibule del tipo di La Tène, la cui nota più caratteristica è la doppia spirale, donde si svolge l'ardiglione; e in quanto alla loro diffusione in Italia non ho che a richiamarmi alle autorità allegate allora, e ai fatti ch'ebbi occasione di notare e studiare io stesso (5). Dei paletnologi stranieri, specialmente il Tischler (6) e l'Hildebrand (7),

(1) *Notizie* 1882, p. 24, tav. V, fig. 53-56.

(2) Nello studiare le origini della civiltà del cosidetto quarto periodo, io presi in considerazione descrissi una singolar tomba di villa Benvenuti, ove si ebbero vasi greci insieme con vasi a zone rosse e nere propri dell'età arcaica (terzo periodo), e con vasi d'argilla cenerognola propri dell'età successiva (quarto periodo); *Notizie* 1883, p. 391.

(3) Quello della villa Benvenuti più volte ricordato e da me descritto: *Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 8, 23. Cfr. *Not.* 1883, p. 398-399.

(4) Cfr. sopra, p. 40, nota 2.

(5) Delle fibule italiane di questa forma diedero notizia il Montelius, op. cit. p. 183 sg., il Castelfranco, *Bull. di paletn. ital.*, V, p. 16-19, e l'Orsi, *La necropol. ital. di Vadena*, p. 54-57. Nel Veneto io ne ritrovai e descrissi moltissime provenienti dai sepolcreti preromani di Caverzano, *Notizie* 1883, p. 31 (tipo *c.*) e 32 (tipi *h* ed *i*), di Lozzo, ibid. p. 63; di Pozzale, p. 74; dalla provincia di Treviso, p. 113; da tombe di Covolo romane (un esemplare proviene da tomba con moneta battuta fra l'anno 45 e il 22 av. C.), p. 116; da tombe estensi della villa Benvenuti, cioè: da una con mistura d'elementi del terzo e quarto periodo, p. 391; dalla ben nota e grande tomba del quarto periodo, con oggetti di tipo gallico, p. 403-404; e finalmente dall'altra d'età romana, p. 410, n. 1 e 2, tav. XVII, fig. 14, 15.

(6) *Ueber die Formen der Gewandnadeln (Fibeln) nach ihrer histor. Bedeutung*, nei *Beiträge zur Anthrop. und Urgesch. Bayerns* IV (1881), p. 48-83.

(7) *Les Fibules de l'age du Bronze groupée*, e *Bidrag till spännets Historia (Antiq. Tidskr. f. Sverige IV).*

trattarono delle fibule di questo tipo apparse fuori d'Italia, e il primo fece di recente una larga e particolareggiata dissertazione intorno ad esse, nel classificare e descrivere gli esemplari rinvenuti a Gurina nella Carinzia (1). Ma ciò non pertanto io tengo tuttora per fermo quanto due anni or sono osservava l'Orsi pubblicando alcune fibule di Rovereto (2). « Mentre per tutte le altre specie di fibule italiane » egli diceva « possediamo dei quadri precisi e soddisfacenti, non mi pare si possa dire altrettanto per queste che non furono prese fino ad ora in esame serio e minuto dai paletnologi, forse perchè esse penetrano troppo innanzi nel periodo storico. Conosciamo bensì un certo numero di codeste fibule dell'Alta Italia, della zona alpina e delle regioni finitime, ma non ne abbiamo anche studiato in modo soddisfacente lo svolgimento tipico e cronologico, che dalle forme più arcaiche del IV secolo a. C. viene giù fino a quelle del I e II secolo dell' era volgare (3) ». Tanto più consento nel parere dell'Orsi, in quanto so per esperienza propria come le fibule molteplici del tipo di La Tène scoperte nel Veneto, e in particolare la ricchissima collezione del predio Baratela di Este, costituiscano un materiale prezioso e nuovo per determinare la genesi del tipo stesso e le sue graduali trasformazioni.

Io mi studierò di indicare le diverse specie delle fibule, ponendole con quell'ordine che mi sembrerà più ragionevole e rispondente alla struttura dei varî tipi, senza pretendere di determinare per tal modo la successione cronologica delle specie medesime. Colloco tutte le fibule a doppia spirale nel secondo gruppo della suppellettile barateliana; perchè esse sono appunto l'elemento più proprio e caratteristico di quel periodo intermedio, che va dal declinare della civiltà arcaica atestina allo stabilirsi della dominazione romana: età rappresentata essenzialmente dalla tomba di villa Benvenuti con suppellettile di tipo gallico da me tante volte allegata, e corrispondente a quella del cimitero gallico bolognese del predio Benacci-De Lucca e degli altri sepolcreti preromani ad esso affini. Colloco, dico, le fibule a doppia spirale in questo secondo gruppo, sebbene una gran parte di esse possa appartenere e appartenga anzi notoriamente ai tempi romani, durante i quali lo sviluppo di quelle fibule fu ben lontano dall'arrestarsi, chè anzi perdurò e si propagò grandemente (4). Ma i tipi introdotti nei tempi romani sono da riguardare nè più nè meno che come retaggio della civiltà precedente,

(1) Nell'opera citata del Meyer, *Gurina*, p. 20-29.

(2) *Nuove note di paletn. trent.* nell'*Archivio storico di Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. III (1885), fasc. 3-4, p. 14, 15 dell'estr.

(3) Alcune idee sagaci sul modo di formazione dei tipi più antichi di queste fibule espose anche il Castelfranco sulle traccie del Montelius, *Bull. di paletn.* XII, p. 233 sgg.

(4) Una prova della permanenza delle fibule a doppia spirale nell'età romana è costituita dal fatto dell'essersene appunto ritrovate in tombe dell'età romana. Notai già testè (cfr. p. 157, not. 5) quella del sepolcreto di Covolo e della grande tomba di villa Benvenuti. Il Castelfranco nel suo studio altre volte citato sui Galli della Transpadana, descrisse alcune tombe di grande importanza per ciò che concerne la romanizzazione delle fibule del tipo di La Tène. Così in una sola tomba d'Introbbio egli trovò varie fibule di quel tipo (*Bull. di paletn.* XII, p. 201, n. 1, 2, p. 202, n. 11-15) con due fibule *a cerniera* romane. Nella stessa necropoli d'Introbbio il Garovaglio rinvenne tre fibule (ibid., p. 206, n. 3-4) insieme con una moneta romana (asse unciale ?). Fibule a doppia spirale si ebbero dal sepolcreto di Vizzola, da cui uscì una moneta imperiale romana del prime sec. (ibid., p. 238, n. 1). Due fibule in ferro a doppia spirale uscirono dal sepolcreto di Mezzano d'età romana (ibid. p. 245, n. 5).

e dimostrano una stretta colleganza e una continuità di formazione con quelli creati prima; di guisa che non parmi di dovere in nessun modo scindere gli uni dagli altri. Nè d'altra parte avrei dati sufficienti, per segnare con sicurezza il confine fra il periodo preromano e il periodo romano, e per determinare quali delle forme delle fibule di La Tène siano state di preferenza usitate nei due periodi. Ben mi sono note e furono da me attentamente ponderate le partizioni cronologiche tentate dal Tischler nella descrizione delle fibule di Gurina; ma dato pure che siffatte partizioni si possano menar per buone in quanto attiene ai gruppi archeologici transalpini, altri criterî ed altre prove fanno di mestieri per fissare la cronologia delle fibule spettanti ai nostri gruppi italici: criterî e prove che disgraziatamente in molti casi fanno tuttora difetto. Noi dobbiamo qui un'altra volta deplorare, che nello scavo delle antichità Baratela non si siano tenuti d'occhio i rapporti topografici e le concomitanze dei singoli oggetti.

Starò pago intanto di apportare qualche contributo per servire ad una futura trattazione sistematica delle fibule italiane del tipo di La Tène, che resta ancora a farsi, ed a cui mi auguro ponga mano quando che sia il mio egregio amico dott. Orsi, facendo tesoro degli esemplari inediti del Veneto e del Trentino. È sperabile che si possa pur definire la questione essenzialissima, tuttora dibattuta fra i dotti senza certa risoluzione: se cioè cotesta sorta di fibule ripeta le sue origini dalla fibula della Certosa come sostiene il Montelius (1), o non derivi piuttosto d'oltre Alpe come crede il Tischler (2), e sia un portato speciale della cultura gallica. Quanto a me osserverò soltanto esservi in ogni caso un'analogia evidente di formà, fra le fibule della Certosa ed una delle specie delle fibule La Tène, alla quale, considerata tipologicamente, sembra non potersi negare la priorità rispetto a tutte le altre. Rimane tuttavia aperta la questione sulla causa cui così fatta analogia debbasi veramente riferire, e rimane sopra tutto da studiare se alla apparente priorità tipologica risponda o no una decisa priorità cronologica.

I. *a*) Tav. XIII, fig. 3, lunga m. 0,055. L'arco della fibula è semplice, quasi cilindrico, ingrossantesi leggermente nella parte centrale. La doppia spirale è così foggiata. Dalla estremità superiore dell'arco parte un filo, il quale si attorce in due giri a spira da uno dei lati, poi segnando una curva, passa al lato opposto, d'onde retrocedendo compie due altri giri spirali allineati con i due primi, finchè scende da ultimo a formare l'ardiglione. Il passaggio del filo dall'una all'altra parte della testa della fibula ha luogo in questo esemplare internamente della fibula stessa, cioè sotto alla testa, mentre altre volte, e massime quando i giri spirali sono in maggior numero, avviene dalla parte esterna, superiormente alla testa. Niuno potrà disconoscere una affinità fra questa fibula e quella della Certosa, nel modo com'è formato il piede, che ha lateralmente il caratteristico apice sporgente, cui manca solo il dischetto o il bottone, proprio della fibula bolognese (cfr. tav. XIII, fig. 1). Il piede stesso presso la

(1) Op. cit., p. 201-202.

(2) Presso Meyer, *Gurina* p. 20. Forme embrionali del tipo di La Tène sarebbero, secondo il Tischler, certe fibule a balestra comparse sulla fine del periodo di Hallstatt, nelle tombe della Marna e nei tumuli della Franca Contea: ibid., pag. 21.

staffa è perforato (1). Contai altri cinque o sei esemplari di fibule simili a quella descritta.

b) Tav. XIII, fig. 4: lunga m, 0, 074. Mancano due giri della spirale e l'ardiglione. L'arco è a fettuccia ornata di striature parallele. Il piede, perforato, somiglia all'esemplare precedente. Di questa precisa sagoma non riscontrai che questo esemplare.

II. Tav. XIII, fig. 5: lunga m. 0,05. L'arco è a fettuccia piana. Il piede della fibula (perforato) non ha alcun apice laterale, ma ha forma evidentemente affine a quella del tipo I. Di fibule di questa specie meglio conservate ne contai oltre a una settantina, senza tener conto dei frammenti. L'arco è sempre a lastra piatta talvolta liscia, talvolta ornata di punti o striscie, la spirale è a quattro giri, divisi come al solito in due serie. In due soli esemplari i giri sono più numerosi, e il filo che ricongiunge le due serie passa di sopra alla testa anzichè di sotto (2).

III. Tav. XIII, fig. 2: lunga m. 0,05, mancante dell'ardiglione e di porzione della spirale, la quale doveva essere certamente doppia (e la fibula entrar quindi nella classe di quelle del tipo di La Tène), perchè quel giro spirale che si conserva viene a trovarsi nel lato opposto a quello ove si apre la staffa per ricevere l'ardiglione. Non poteva dunque questo scender giù direttamente da quella parte, ma doveva passare dall'altra sviluppandosi mediante la solita doppia serie di attorcimenti spirali. Io considero il tipo siccome isolato, sebbene abbia qualche analogia col I per l'appendice laterale del piede. Ma in luogo di un semplice apice, quest'appendice consiste in una testina di animale sviluppantesi dà una specie di collo ricurvo. Si scorgono bene gli occhi e due cornetti appena percettibili in cima. È singolare anche la sagoma dell'arco, fregiato nell'alto di alcuna modinatura. Un tipo di fibula molto più arcaico, senza la doppia spirale, ma con una simile testa d'animale sporgente dal piede, è pubblicato dal Montelius (3).

IV. Mancano nella collezione Baratela certe importanti forme del tipo di La Tène, dove si vede che l'apice laterale a pie' della fibula (tipo I) va sempre più sviluppandosi, s'arrovescia e ritorce in su (4), cosicchè qualche volta finisce proprio accosto alla parte esterna dell'arco (5). Di qua trasse origine un tipo di fibula, che è rappresentato abbastanza largamente nella collezione Baratela. L'appendice, o la coda della fibula, come

(1) Veggasi un tipo identico senza foro nella staffa pubblicato dal Montelius, op. cit. fig. 181, e un altro edito dal Brizio, *Atti e Memorie della Deputaz. di Storia Patria per la Romagna*, s. III, v. V (1887), tav. VII, fig. 28.

(2) Tipo identico: Tischler presso Meyer, *Gurina* tav. VI, fig. 2, cfr. p. 24, 11; attribuito da lui al periodo più tardo delle fibule del tipo di La Tène. Accennerò più avanti alla divisione che il Tischler fa di cotesta famiglia di fibule.

(3) Op. cit., fig. 75. Proviene dal Napoletano. Egli colloca questo tipo accanto al tipo della Certosa (fig. 70-74), a cui certo somiglia per la sporgenza laterale del piede.

(4) Orsi, *La Necrop. di Vadena*, tav. VIII, fig. 9; Montelius op. cit., fig. 182; Chantre, *Pemier âge du fer*, tav. XXXII, fig. 3, 4. L'esemplare riprodotto della fig. 5 della stessa tavola ha l'appendice più allungata, e terminante, a quanto mi sembra, a testa di serpe (cfr. il nostro tipo III testè descritto).

(5) Montelius op. cit., fig. 183, 184, 185; Chantre op. cit., tav. X, fig. 1-2; Brizio, *Atti e Memorie*, s. III, v. V, tav. VI, fig. 10, 11, 12; tav. VII, fig. 11, 12, 27, 39.

la chiama il Castelfranco, raggiunto l'arco, viene fissata ad esso per mezzo di un anello o cerchietto (1). Pubblichiamo due varietà di questo tipo.

a) Tav. XIII, fig. 6: lunga m. 0,065. È la forma più semplice che assume questo tipo. Il filo cilindrico che parte dalla estremità del piede, va a ricongiungersi all'arco mediante un semplice anellino, pure di filo cilindrico ribadito. La doppia spirale è a quattro giri; il passaggio del filo da un capo all'altro della spirale ha luogo superiormente (2)

b) Tav, XIII, fig, 7: lunga m. 0,06. Il tipo è il medesimo, ma più riccò nella parte decorativa. L'apppendice della fibula è fregiata circa a metà di tre anelli o globetti, e si congiunge all' arco mediante un cerchietto aperto nella costola interna dell'arco e ribadito. Anche questo cerchietto è modinato elegantemente a guisa di toro, con un listellino sopra e uno sotto. La spirale è a trentaquattro giri e quindi lunghissima (m. 0,065). Per mantenerla diritta, nel lungo pertugio, che rimane in mezzo ad essa, è inserito un pernio di ferro. La corda di congiunzione delle due parti della spirale passa superiormente (3). Di fibule del tipo presente, specialmente della seconda varietà, riscontrai circa una ventina d'esemplari, lunghi dai 5 agli 8 cent.

c) Di questo stesso tipo deve esser considerata una serie curiosissima di fibule di dimensioni eccezionalmente grandi, fatte di lunga e sottilissima laminella di bronzo, di cui offro riprodotto un esemplare intiero (tav. XIII, fig. 9), lungo m. 0,16. La lamina somiglia a quelle figurate, e al pari di quelle lungo i margini è ornata di una fila di piccoli bitorzoli. Si vede che la fibula si volle costruire del tipo di La Tène, e precisamente del tipo IV, di cui qui si tratta. Infatti essa ha l'appendice, che ripiegata in su va ad abbracciare l'arco con una fascetta, i cui margini sono nel rovescio dell'arco ribaditi. In cima dell'arco la laminella con un semplice attorcimento scende giù, e accartoccciata e arrotondata si trasforma nell'ardiglione, al modo stesso degli *spilli* di lamina sopra ricordati (4). Dipende certo dalla estrema pieghevolezza o per dir meglio dal manco di consistenza della lamina, se non troviamo qui la doppia spirale propria della fibula di La Tène; ma la peculiar foggia dell'appendice rivoltata in su, e raccomandata all'arco, mostra in ogni caso troppo chiaramente essersi inteso riprodurre quel tipo. Oltre alla fibula pubblicata se ne hanno altre pur esse intere, e una quantità molteplice di laminelle sottili mezzo accartocciate e rotte: certamente avanzi di fibule al tutto analoghe.

(1) Questo sviluppo additò per primo il Montelius (op. cit. p. 202), ammise il Castelfranco (*Bull. di paletn.* XII, pag. 234), e accettò in sostanza il Tischler (presso Meyer, *Gurina* p. 21), il quale collocò in un primo periodo le fibule La Tène aventi un'appendice libera (ein freies Schlusstück), e in un secondo le fibule di cui qui si tratta, cioè coll'appendicé fissata all'arco (La Tène-Fibeln mit verbundenem Schlusstücke, wo dasselbe mit dem Bügelhalse durch eine kleine Hülse, Kugel oder ein ähnliches Glied verbunden ist). Quanto all'età di questi periodi (ibid. p. 22, 23), il primo cadrebbe in circa nel quarto secolo av. C., il secondo nel secolo terzo e secondo.

(2) Cfr. fibule identiche edite dal Montelius, op. cit. fig. 186; dal Tischler presso Meyer, op. cit. tav. V, fig. 15 (con lunghissima spirale); dal Castelfranco, *Bull. di paletn.* XII, tav. IX, fig. 26.

(3) Cfr. tipi eguali con una o più modinature; *Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 45, 61-62, 63. Cfr. *Notizie* 1883., pag. 403 c; Orsi, *Archivio storico per Trieste*, v. III, tav. II, fig. 7; Montelius, op. cit. fig. 187; Chantre, op. cit. tav. I, fig. 5, 6, tav. VII, fig. 1, 2.

(4) Cfr. p. 151.

Mi par cosa non soggetta a dubbi, che le fibule così fatte non hanno potuto servire realmente ad uso di fermagli, ma che dobbiamo vedere in esse quasi tanti modelli di fibule vere, destinati unicamente a servire da offerte votive. Del quale fatto forniscono esempi altri oggetti della raccolta, come gli scudetti e anche i chiodi di lamina accartocciata, che certo riproducono i chiodi massicci e fusi.

V. La modificazione che subisce ora la fibula del tipo di La Tène riguarda, più che la forma, la tecnica ond'è costruita. L'appendice che va ad abbracciare l'arco, invece d'essere ritorta e collegata in qualche modo con l'arco medesimo, s'incorpora con esso ed è fusa tutta d'un pezzo (1). L'arco di questa sorta di fibule talvolta è liscio, talvolta presenta talune modinature. Distingueremo di questo tipo le seguenti varietà.

a) Tav. XIII, fig. 8: lunga m. 0,07, intera. L'arco è adorno di una specie di toro e di due spigoli, che bene osservando, imitano esattamente la forma e le modinature di quel cerchiello, con cui nelle fibule precedenti l'appendice va a congiungersi all'arco; mentre qui l'una e l'altro sono, come si è detto, fusi d'un sol pezzo. Tale imitazione a me sembra evidentissima, e chiunque ponga a riscontro la fig. 8 con la fig. 7 della tav. XIII, potrà di leggeri persuadersene. Nè si opponga che le modinature della fibula di cui è questione (fig. 8) si trovino troppo in alto, e discoste dal punto ove sembra che avvenga il congiungimento dell'appendice coll'arco; perocchè da quel punto in su, per mezzo di un piccolo solco trasversale all'arco (2) si è, mi sembra, tracciata una separazione fra l'appendice e l'arco medesimo, parti che figurano di procedere per un certo tratto aderenti l'una all'altra, senza tuttavia fondersi insieme prima di giungere al punto dove sono le modinature. Un altro particolare assai degno di nota in questo esemplare è, che l'arco s'ingrossa assai nell'estremità, formando una specie di traversa, la quale serve come di appoggio alla spirale, che quivi si sviluppa (3). Salvo la fibula testè descritta ed una seconda che sono di grandi dimensioni, le fibule di questo gruppo sono piccole, raggiungendo in media la lunghezza di m. 0,045. Quattordici di esse, come l'esemplare descritto e pubblicato, hanno la doppia spirale con molteplici giri, e il filo che passa superiormente. Altre quattro hanno la spirale a quattro giri, col filo nella parte interna. Tredici hanno la spirale frammentata (4).

b) Tav. XIII, fig. 10: lunga m. 0,05. L'arco della fibula è formato di bella lamina allargantesi superiormente. E presso al punto in cui sembra congiungersi l'appendice all'arco, quella lamina è sagomata a foggia di disco, ornato di un doppio circoletto inciso, che io credo di molta importanza per chi studi la genesi delle fibule del nostro tipo. In

(1) Questo successivo sviluppo è parimenti ammesso dal Montelius, op. cit. p. 202. Egli osserva che l'estremità anteriore della fibula (quella che io chiamo l'appendice) allungandosi sempre più, giunge ad abbracciare l'arco della fibula *pour s'incorporer enfin avec lui*. Ed è ammesso dallo stesso Tischler (Meyer op. cit. p. 21 sgg.), che assegna quest'ultima famiglia di fibule (La Tène-Fibeln mit geschlossenem Fusse) al terzo cioè al più tardo periodo, dal sec. primo av. C. sino al principio dell'impero.

(2) Tale solco del resto manca in molti esemplari di questa classe, perchè a poco a poco si dimentica il valore e il significato originario di quelle modinature, che diventano semplicemento ornamentali.

(3) È il Kopfbalken, cui il Tischler principalmente pose attenzione, notandolo come un membro divenuto più tardi caratteristico in molte fibule provinciali romane (Meyer, *Gurina* p. 25).

(4) Esemplari identici all'atestino: Montelius op. cit., fig., 188 (Perugia); Tischler presso Meyer, *Gurina* tav. VI, 5.

quel disco incorporato ora con l'arco della fibula non si può disconoscere a mio avviso una reminiscenza di certi rari e bellissimi tipi di fibule, dove l'appendice rivoltata in su e appoggiata sull'arco (senza congiungersi con esso) termina appunto in un disco ([1]). Sei di così fatte fibule, fra cui quella pubblicata, hanno la spirale a quattro giri. Altre cinque sono più piccole, ed avevano forse pur esse in origine la spirale a quattro giri, ma ora sono frammentate.

c) Tav. XIII, fig. 11: lunga m. 0, 055. La lamina dell'arco è ornata di baccellature e di lineette incise. Il dischetto è più grande e più ornato dell'esemplare descritto precedentemente. La doppia spirale è lunghissima, a molteplici giri, col filo che passa dalla parte esterna (ora frammentata), e col pernio di ferro inserito dentro ad essa per darle stabilità. Di queste così fatte fibule se ne hanno quattro, compresa quella testè descritta e pubblicata.

d) Tav. XIII, fig. 12: lunga m. 0,053. Manca la staffa e porzione dell'ardiglione. L'arco è più massiccio e sagomato con insolito artificio, in guisa da non potersi più ravvisare nelle modinature quegli accenni alla struttura primitiva delle fibule, che notai negli esemplari precedenti. Il piede era fatto del resto come in quelli a foggia di triangoletto; si scorge ancora nel rovescio dell'arco un piccolo resto della parte che si dirigeva verso la staffa, e che insieme con questa è ora perduta. La testa dell'arco si allarga formando quella specie di traversa, che vedemmo, comecchè meno sviluppata, nell'esemplare *a*, riprodotto dalla fig. 8. Un'altra fibula frammentata è dello stesso modello.

e) Vengono ora le fibule prive d'ogni ornato, ad arco liscio, dove la fusione dell'appendice con l'arco è avvenuta in modo perfetto, senza che si serbi alcun segno della originaria distinzione di queste due parti e del collegamento dell'una con l'altra. Queste fibule sono frequentissime ([2]). Ne offriamo riprodotti due esemplari: 1. Tav. XIII, fig. 13: lungo m. 0,042, mancante della staffa e di una particella dell'ardiglione. La spirale è a quattro giri; l'arco, alquanto massiccio, s'ingrossa nella parte superiore, dove si sviluppa la spirale. Enumerai oltre a trenta esemplari di fibule analoghe, di dimensioni pressochè eguali, cioè in genere di appena 5 centimetri. — 2. Tav. XIII, fig. 14: lungo m. 0,104, intero. La fibula differisce, come si vede, dalle precedenti e per le maggiori dimensioni e per avere la spirale a otto giri, col filo di congiungimento dalla parte esterna. Altre quattro fibule somigliano in tutto a quella pubblicata per il tipo e per le dimensioni.

Compiuta così l'esposizione sistematica delle fibule a doppia spirale del predio Baratela, non mi resta se non ricordare una dozzina di esemplari che in luogo d'esser di bronzo sono di ferro, frammentati e guasti dall'ossido, così da non potersene oggimai più distinguere il tipo.

Braccialetti — 1. Tav. XII, fig. 44: di forma leggermente ellittica; asse maggiore m. 0,078, minore 0,065. È massiccio e pesantissimo; fuso di due pezzi

([1]) Ricordo qui gli esemplari, che mi paiono più caratteristici: Montelius, op. cit. fig. 184; Chantre, op., cit. tav. X, fig. 1, 2.

([2]) Vedi le fibule di questo tipo pubblicate dal Tischler presso Meyer, op. cit. tav. VI, fig. 1; dal Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 65 (tomba Benvenuti con suppellettile di tipo gallico); da me, *Not.* 1883, tav. XVII, fig. 14 (tomba Benvenuti d'età romana).

separati, uno dei quali comprende circa due terzi e l'altro un terzo della ellissi. Quest' ultimo pezzo è mobile, affinchè l'armilla si potesse facilmente porre e levare dal braccio. Esso è fissato da un'estremità mediante cerniera e con l'altra estremità terminante in punta si poteva racchiudere, facendo entrare quest'ultima in un foro, che è nell'altra parte corrispondente del braccialetto. Sembra poi al sig. Alfonsi, che per aprirlo si dovesse premere una piccola molla ora perduta, la quale sarebbe stata applicata da quel lato medesimo; nel quale parere io consento, non sapendo immaginare alcun altro congegno che potesse servire all'uopo. La struttura di questa armilla mi pare assai degna di nota, come ne è singolare il tipo. Quelle specie di mezzi guscî di forma quasi ovale che la adornano, mi fanno ricordare un' armilla gallica uscita da uno dei cimiteri delle Alpi, edita dallo Chantre (1), alla quale tuttavia non si può rannodare il nostro esemplare, per essere quelle di tecnica e di struttura senza paragone più semplice e propria di età più arcaica. Ma una decisa analogia con esso vuoi per la forma, vuoi per la struttura, presenta un' armilla scoperta a Marzabotto (in Misano) e pubblicata non ha guari dal Brizio (2), che la chiama armilla *a coppelle e a cerniera.* Egli menziona i frammenti di due altre dello stesso tipo conservate nel Museo di Marzabotto (3), e una identica proveniente da sepolcri gallici del Modenese (4). 2-3. Due frammenti di altre due armille perfettamente eguali alla precedente. Ciascuno dei frammenti consiste nel solo pezzo mobile, che si adattava alla parte restante del braccialetto nel modo spiegato sopra.

b) Oggetti in ferro.

Armi ed altri arnesi. — 1-2. Cuspidi di lancia frammentate e guaste oltremodo dall'ossido, lunghe l'una m. 0,14, l'altra m. 0,10. — 3. Tav. XII, fig. 21. Coltello lungo m. 0,13 (5). — 4. Molteplici frammenti di spada di tipo gallico, che non è più possibile ricomporre. — 5. Tav. XIII, fig. 30 : frammento di pugnale (?) con fodero piegato in tre parti, lunghe complessivamente m. 0,27. — 6. Frammento di scudo (?) largo m. 0,13 × 0,17. Si distingue in esso una parte piana e una convessa a guisa di umbone, di forma ellittica. — 7. Tav. XII, fig. 28 e 29 : frammenti di fune o catena, formata di grossi fili di ferro attorti a spira. Il primo lungo m. 0,13 ha da una estremità un anello, del diametro di m. 0,62. Il secondo lungo m. 0,10 ne è sprovvisto. Un terzo frammento non pubblicato è lungo m. 0,30. Con questa catena si può confrontare l'esemplare del cimitero gallico bolognese del predio Benacci (6), inteso dallo Zannoni per una « cintura, a cui si raccomandasse la spada » (7). Anche il Brizio ripubblicando recentemente

(1) Op. cit. tav. IX, fig. 5.

(2) *Atti e Memorie,* s. III, v. V, tav. VII, 13, p. 527-528.

(3) Ibid. p. 528.

(4) Crespellani, *Oggetti gallo-celtici del Modenese* tav. IV, n. 12.

(5) Cfr. un coltello simile un po' curvo uscito da una tomba d'Introbbio: Castelfranco, *Bull. di paletn.* XII, tav. VIII, fig. 15.

(6) Brizio, *Monum. arch.* tav. IV, fig. 9.

(7) *Ibid.* p. 39.

quell'esemplare (1), ed altri de'gallici sepolcri di Marzabotto (2) e di Ceretolo (3), li interpretò per cinture di spade. La quale interpretazione io esito ad accettare, parendomi alquanto disadatta una tale catena o fune di ferro a servire da cintura, e dimostrando la statuetta barateliana n. 24 (tav. VIII, fig. 11) una spada di tipo gallico, appesa al fianco mediante una fascia rettangolare di cuoio o di lamina. Un'altra catena simile ben conservata è quella edita dal Castelfranco (4), proveniente da una tomba della Guzzetta nella provincia di Novara. Un ultimo esemplare si ebbe da una tomba di s. Stefano nella provincia di Milano (5).

c) Vetri.

Braccialetto. — Frammento fatto di una fascia di vetro verdognolo, ornato di baccellature, con uno strato di smalto giallo nella parte interna. L'altezza della fascia è di m. 0,03, la lunghezza del frammento di 0,09. È un pezzo di grande importanza, perchè proprio caratteristico della civiltà gallica. È del medesimo genere delle due armille vitree, raccolte nella ricca tomba di villa Benvenuti (6), le quali furono da me descritte, e mi diedero occasione di recare taluni riscontri (7). Mi limiterò qui a ricordare che queste, come le fibule, richiamano il gruppo La Tène (8). Un braccialetto di questa specie uscì in luce dalla necropoli di Magenta e fu descritto, non ha guari, dal Castelfranco (9).

d) Terrecotte.

Vasi d'argilla cenerognola. — Io ebbi già a chiamare l'attenzione degli studiosi sopra questo genere di ceramiche, trattando delle tombe d'Èste ascritte dal Prosdocimi al quarto periodo della civiltà euganea. Enumerati e analizzati uno per uno tutti i vasi di argilla cenerognola conservati in Este, e tenuto conto della loro provenienza, dimostrai come essi incomincino a comparire in tombe euganee, ove sono tuttora oggetti dovuti alle industrie del terzo periodo (10); acquistino il predominio sulle ceramiche arcaiche, e si facciano del tutto comuni nelle tombe posteriori, attestanti l'influsso della civiltà gallica (11), e si mantengano in uso in sepolcri dell'età romana (12). La necropoli gallica bolognese del predio Benacci-De Lucca mi fornì argomento ad utili comparazioni, per essere in essa comparso appunto in ragguardevole copia codesto vasellame affine all'estense per la qualità dell'argilla, il grado della cottura, e le

(1) *Atti e Memorie*, s. III, v. V, t. VI, fig. 5, 6, p. 466.

(2) Op. cit. tav. VII, fig. 15-20, p. 530.

(3) Op. cit. tav. VII, fig. 43, 44, p. 495, nota 2.

(4) *Bull. di paletn.* XII, tav. XII, fig. 59. Cfr. p. 241, dove il Castelfranco si limita a chiamare l'oggetto in questione *catena ad anelli torses*, dichiarando che per la forma accenna alla civiltà gallica.

(5) Castelfranco, op. cit., pag. 243, n. 7. Egli la dice in questo luogo *forse catena da cinturone* dando in via dubitativa la interpretazione dello Zannoni.

(6) Pubblicate dal Prosdocimi nelle *Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 48, 49.

(7) *Notizie* 1883, p. 402, n. 11 e 12.

(8) Bonstetten, *Supplément du recueil d'ant. suisses* (1860), tav. V.

(9) *Bull. di paletn.* XII, pag. 249, n. 15.

(10) *Notizie* 1883, p. 386, 389, 390, 392.

(11) *Notizie* cit. p. 395-398.

(12) Ibid. p. 405-407.

forme (1). Il Castelfranco studiando le galliche necropoli scoperte nella Lombardia, tenne d'occhio questo genere di vasi, e riconobbe in essi, d'accordo con me elementi gallici, sia pure che compariscano in sepolcreti spettanti ai tempi romani (2).

1-20. Ciotole con basso piede, senza manichi, d'ordinario poco profonde, il cui diametro per consueto varia dai 7 ai 12 centimetri. Il labbro s'ingrossa a guisa di cordone. Diamo riprodotti i due esemplari seguenti:

1. Tav. XIII, fig. 35: di dimensioni assai maggiori dell'usato; diam. m. 0,175. Nel ventre, da un lato, sono graffite attraverso ad una piccola striscia le lettere euganee che veggonsi riprodotte, in grandezza reale, accanto alla figura rappresentante la ciotola. Si riconoscono divise da trattini verticali le lettere ꟼ e ꟼ della forma conosciuta. Ciotole così fatte, liscie o portanti segni o lettere graffite sono frequentissime in tutte le tombe atestine, ove il vasellame di creta cenerognola fa la sua comparsa (3).

2. Tav. XIII, fig. 33: ciotola o scodella, il cui labbro si allarga molto nella parte interna, restringendosi così l'apertura della bocca: diam. della ciotola m. 0.11; dall'apertura della bocca m. 0,085.

21-23. Vaselli a forma di calice, di cui due frammentati ed uno interamente ricomposto (tav. XIII, fig. 34), che ha il diam. della bocca di m. 0,082. Somigliano anche questi ad alcuni esemplari scoperti nelle tombe estensi (4), e ad altri dei sepolcreti gallici di Povegliano veronese, del Soldo e di Bologna (5). — 24. Vaso panciuto senza anse quasi sferico col labbro rientrante (tav. XIII, fig. 36); alto m. 0,07, apertura della bocca m. 0,06. Vasetti analoghi si ebbero da due sepolcri di Este (6). — 25. Orciuolo ansato (tav. XIII, fig. 37) alto m. 0,085, che doveva servire ad uso di colatoio. La bocca è chiusa, ed ha soltanto quattro forellini per il passaggio del liquido. Un altro foro nel ventre con traccia di rottura mostra, che da quel punto sporgeva in fuori un beccuccio, ora perduto. — 26. Altro orciuolo ansato simile al precedente, salvo che ha il ventre meno tondeggiante, e da esso sale su il collo di forma conica, alto m. 0,095. Nella maggiore espansione del ventre è un foro con traccia del beccuccio. La bocca chiusa ha un foro solo invece di quattro. — 27-30. Orciuoli ansati comuni in parte frammentati, alti circa m. 0,07. Ne do per saggio uno alto m. 0,065 (tav. XIII, fig. 44). Anche codesti orciuoli rispondono perfettamente ad esemplari raccolti nelle tombe di Este (7).

(1) Il Brizio pubblicando testè il sepolcreto Benacci-De Lucca, *Atti e Memorie*, s. III, v. V, descrive *passim* le stoviglie di quest'argilla. Ve n'è menzione in ognuna delle p. sgg.: 468-474, 476-484, 491, 492. Stoviglie simili uscirono anche dal serbatoio dell'acquedotto, situato pure presso Bologna: ibid. p. 491, 492.

(2) Necropoli d'Introbbio, *Bull. di paletn.* XII, p. 202, n. 17, p. 203, n. 18, 22; d'Esino, p. 209, n. 6, 7; di Pombia, p. 242, n. 5; di Mezzano, p. 243; di Magenta, p. 249, n. 22; di Garbagnate milanese, p. 251, n. 2.

(3) Tutti gli esemplari furono da me descritti nelle *Notizie* 1883, p. 390, n. 7-12; p. 392; p. 396, n. 4, 5; p. 398, n. 14-25. Cfr. le riproduzioni date degli esemplari principali dal Prosdocimi, *Not.* 1882, tav. VIII, fig. 10, 15, 17, 31-33, 41.

(4) Descritti da me nelle *Notizie* 1883, p. 396, n. 3 (prima tomba) e 2 (seconda tomba), p. 398 n. 12, e pubblicati in parte dal Prosdocimi, *Not.* 1882, tav. VIII, fig. 35, 39.

(5) Cfr. *Notizie* cit. p. 396, note 3 e 4.

(6) *Notizie* 1883, p. 390, n. 4, 5; p. 396, n. 1; p. 397, n. 10. Cfr. *Not.* 1882, tav. VII, fig. 22 e 40.

(7) *Notizie* 1883, p. 396, n. 2; 397, n. 5-9. Cfr. *Not.* 1882, tav. VIII, fig. 4-7.

Terzo gruppo.

a) Bronzi.

Fibule. — Avvertii già che talune specie delle fibule del secondo gruppo spettano certo ad un'età posteriore alla conquista romana di Este; ma che rannodandosi in quanto alla loro struttura a tutte le altre del tipo di La Tène, non potevansi in nessun modo disgregare dal gruppo stesso. Io ascriverò pertanto al gruppo presente soltanto quelle fibule, che, nate veramente in quest'ultima età, debbonsi riguardare siccome un prodotto delle industrie nuove, che i Romani andarono via via diffondendo ne' paesi conquistati. Queste fibule infatti si dipartono da tutte le serie delle fibule arcaiche, per una varietà essenzialissima di struttura e di forma, che si è in esse introdotta. La fibula ha perduto la sua unità; l'ardiglione che formava un tutto col corpo della fibula diventa una cosa staccata, e per renderlo mobile, invece di trar partito della flessibilità ed elasticità del filo metallico, si ricorre ad un congegno affatto sconosciuto nella tecnica delle fibule primitive: la cerniera.

Le fibule di questa specie compariscono nella tomba romana di villa Benvenuti (1), la cui età è approssimativamente additata dalle monete, non posteriori all'impero di Augusto (2): il quale fatto dimostra come anche il tipo della fibula a cerniera nel primo secolo avanti l'êra volgare, e specialmente nella seconda metà di quel secolo, doveva essere usitato e diffuso nella regione veneta. Le fibule di questo tipo raccolte nel predio Baratela sono assai scarse.

1. Tav. XIII, fig. 15: lunga m. 0,058. È fatta di larga lastra di bronzo, ornata di striscie punteggiate incise. Sembra adorna di una rivestitura in foglia d'argento. Un piccolo bottoncino laterale al piede si direbbe quasi un ultimo e lontano ricordo del tipo di La Tène. Dalla estremità superiore e dalla parte centrale dell'arco spuntano due globetti. — 2. Lunga m. 0,043; assai più semplice con arco a larga lastra e sferetta in fondo alla staffa (3). — 3. Tav. XIII, fig. 16: lunga m. 0,07. L'arco è come biforcato. La sommità è adorna ai lati di due globetti. La staffa breve ha un globetto in fondo. — 4. Lunga m. 0,07. L'arco è di un grosso pezzo di bronzo quadrangolare. Manca porzione della staffa.

Anelli. — 1. Tav. XI, fig. 6: diam. m. 0,01. È fuso di un sol pezzo con un dischetto, ov'è incisa profondamente una figura a sin. piegata su di un ginocchio. — 2-8: Due esemplari interi e cinque frammentati d'anelli simili senza incisioni.

Vasi. — 1. Ansa massiccia, fusa, alta m. 0,14, rinvenuta precisamente in fondo a quel pozzo che fu da me ricordato nell' introduzione di questa memoria (4). La parte superiore è ornata di baccellature, nell'inferiore è figurata di prospetto una Sfinge con le ali attorte simmetricamente a spira. Lavoro elegante de'buoni tempi. — 2. Altra ansa alta m. 0,10, più semplice di fattura e d'ornati. — 3. Quattordici frammenti di vaso pesante a pareti grosse e di grandi dimensioni. Due pezzi appartengono al labbro superiore.

(1) *Notizie* 1883, p. 410 sg., n. 3, 4, 5; tav. XVII, fig. 11, 12, 13.
(2) Ibid. p. 411 sg.
(3) Cfr. tipi identici: Montelius, op. cit. fig. 190; *Notizie* 1882, tav. XVII, fig. 13.
(4) Cfr. p. 4.

b) Oggetti diversi.

Oro — Tav. XII, fig. 45: anello (diam. 0,015) avente da un lato un piccolo guscio circolare, ov'era incastonata una pietra ora mancante.

Vetro. — 1. Cinque o sei pezzi di vetro bianco, giallo o verdognolo di forma ovale o circolare, taluno fregiato di qualche figura impressa, irriconoscibile, che servirono per essere incastonati in anelli simili al precedente, d'oro o d'altro metallo. — 2. Ampolla o balsamario di vetro bianco, alta m. 0,07, ed altra simile frammentata.

Osso. — Diversi spilli col capo a foggia di piccola sfera, che servirono probabilmente come aghi crinali. Si distingue da questi un'asticciuola più lunga (m. 0,137), che serba traccie di color verde.

c) Terrecotte.

Vasi. — Di vasi comuni di terra giallognola depurati e d'impasto abbastanza fine si ebbero: 1. Urceolo abbastanza grande ben conservato, munito d'asta laterale al collo. — 2-4. Frammenti d'urceoli analoghi, in due de'quali l'ansa è baccellata, nel terzo liscia. — 5-9. Altri colli di vasi analoghi; due hanno traccia del manico, altri tre non ne hanno nessuna. — Di terra rossa fine sono invece: 10-12. Tre pentolini col ventre quasi sferico, muniti di collo e di piede e sprovvisti d'ansa, alti dai 5 ai 6 cent. (1). Finalmente appartengono al genere aretino i seguenti vasetti, di finissima argilla giallognola a vernice rossa: 13. Pentolino ansato, alto m. 0,10. — 14. Collo di urceolo con beccuccio ed ansa. — 15. Fondo di vaso piccolissimo, ov'è a rilievo per marchio la croce gammata, con le appendici sviluppantisi in curve graziose invece che ad angolo: forma codesta affatto ignota all'arte italica primitiva. — 16. Altro fondo di vasello con iscrizione (bollo di fabbrica) corrosa e indecifrabile.

Lucerne. — 1. Diam. m. 0,065. *Monolichnos*, frammentata sotto al beccuccio. Nel dischetto centrale è rappresentato un Threx, di cui si distinguono lo scudo ed il pileo, in atto di combattere rivolto a sinistra. — 2. Altra lucerna simile di forma, ma non figurata, portante sotto al fondo un bollo di fabbrica svanito e inintelligibile.

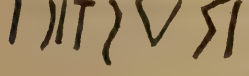
Pesi piramidali. — Fra gli oggetti fittili della raccolta Baratela importante sopra tutti per la moltiplicità del numero è una serie di piccole piramidi quadrangolari non intere, ma tronche a quattro quinti circa dell'altezza. La base ha forma rettangolare, non quadrata, di guisa che delle quattro faccie della piramide si hanno due principali maggiori, due laterali più strette. Erano destinate senza dubbio ad essere appese, avendo nella parte superiore un foro, che passa orizzontalmente dall'una all'altra faccia laterale e che a niun altro fine poteva servire. Oggetti di questo genere uscirono altra volta in luce dal suolo atestino. Il Cavedoni nell'Indicazione del Museo del Cataio (2) trovava meritevole di particolare considerazione « una piramidetta tronca, con foro trasversale verso la sommità e con ornato di rilievo in una delle due faccie maggiori » proveniente appunto, con una serie di vasi e d'altri oggetti fittili, dal territorio d'Este. Parecchie di tali piramidette, scoperte via via in varî luoghi della Grecia e dell'Italia,

(1) Cfr. per la forma l'esemplare d'argilla cenerognola pubblicato dalla fig. 36 della tav. XIII.
(2) *Indic. antiquaria del Reale Museo Estense del Cataio*, p. 64.

furono fatte argomento d'osservazioni e pubblicate dallo stesso Cavedoni (1) e da altri archeologi (2), tra i quali va ricordato il Conze, che ne trattò incidentemente divulgando una pittura vascolare chiusina rappresentante Penelope al telaio (3). Notò il Conze nell'intrattenersi sulla forma del telaio di Penelope (4), come ai singoli fili della trama fosse consuetudine applicare dei pesi (ἀγνῦθες o λεῖαι) (5) destinati a dare ai fili stessi la necessaria tensione, e pensò che per tali avessero a spiegarsi degli utensili di creta di forma conica o piramidale, scoperti in grande copia in diverse località. Egli stesso ne diede in luce taluni provenienti dalla collezione della Società archeologica d'Atene (6), e in tale occasione tenne parola di molti esemplari affini, ma distinti da quelli per la sagoma e le dimensioni e destinati, secondo lui, ad altro uso, di cui tredici conservati nel Museo Civico di Rovereto, uno in quello di Trento, ed uno in quello di Verona (7). Di così fatti oggetti, forniti talvolta di iscrizioni, tenne conto il Mommsen nel quinto volume del *Corpus* (8).

Delle piramidette di Este vi è una copia grandissima (due o tre centinaia), ove le faccie sono interamente liscie; una sola ha su di una faccia un'iscrizione latina; poche portano qualche segno e sigla sulla sommità; altre finalmente, in numero ragguardevole, sono fregiate in una faccia da segni decorativi, in fondo ai quali raramente comparisce qualche sigla latina. Mi sono studiato di raccogliere nelle tav. II e XIII le riproduzioni di alcuni esemplari, dandoli come i principali tipi, a cui anco gli altri si possono ricondurre.

I. Tav. II, fig. 5: alta m. 0,17: larghezza originaria della base inferiore m. 0,090, × 0,055; frammentata nella sommità e in parte della base. Su una delle due facce principali è a rilievo una' iscrizione disposta nel senso della lunghezza. Sebbene sia danneggiata la superficie della piramidetta, e corroso specialmente il rilievo delle lettere, l'iscrizione si ravvisa tuttavia abbastanza distintamente. Ne do qui un esatto facsimile, non riuscendo



(1) *Bull. d. Inst* 1841, p. 20; 1846, p. 25, 26; *Nuova Silloge epigr. mod.* p. 58.

(2) Braun, *Bull.* 1841, p. cit. nota 1; Gozzadini, *Di un'antica necropoli a Marzabotto,* p. 36.

(3) *Mon. d. Inst.* IX, tav. XLII.

(4) *Ann. d. Inst.* 1872, p. 196-198.

(5) Cfr. ora Blümmer, *Technol. und Termin. der Gew. und Künste* v. I, p. 128-129.

(6) Ibid. tav. d'agg. M.

(7) Tav. d'agg. Q. Cfr. la postilla del Conze a p. 331. Ecco come il Conze distingue questi ultimi dai pesi da tessitore: « Come i pesi da tessitore, essi sono tutti forati e per conseguenza erano destinati ad esser appesi, non però liberamente, come i pesi del telaio, ma sopra una parete o altro piano verticale. Per ciò essi, invece della forma conica o piramidale dei pesi da tessitore, hanno una forma piana, sono forati nell'asse più lunga e non in quella più corta, come altrimenti sarebbe stato naturale, ed hanno tutti la marca sopra una sola parte, cioè quella d'avanti. Pure nella grandezza differiscono dai pesi di tessitori, i quali dubito che si trovino dello stesso volume; i pezzi meglio conservati hanno generalmente m. 0,25 d'altezza ». Io ravviso in ogni modo una parentela strettissima fra gli uni e gli altri, sebbene mi paia sempre cosa assai incerta definire l'uso al quale erano adibiti.

Il Cavedoni credette un tempo (*Bull.* 1841, p. 20) servissero a cose sepolcrali, oppure fossero amuleti di buon augurio. Più tardi (*Bull.* 1846, p. 25, 26) inclinò a vedere in essi dei pesi per stadera, o piuttosto da uscio o da telaio.

(8) *C.I.L.* V, n. 8113, 1-16 « *Cretacea perforata ex agris Tridentino, Veronensi, Mantuano* ».

chiara la riproduzione data dalla fig. predetta, e parendomi notevole la paleografia. Leggesi qui adunque RVSTICI [1] scritto in direzione retrograda [2].

II. Tav. II, fig. 6: alta m. 0,14 affatto liscia tranne nella cima, ove leggonsi le sigle Γ. II.

III. Tav. II, fig. 7: alta m. 0,45. Nella sommità è inciso un X. Questo segno comparisce anche in vetta ai pesi analoghi di Marzabotto [3].

Anche altri esemplari del predio Baratela hanno in cima qualche segno o lettera. Otto o dieci il segno X come quello rappresentato; un altro la lettera *Z* euganea (Ж); altri una specie di stella a sei raggi (✻).

Veniamo ai motivi ornamentali stampati di rilievo.

IV. Tav. XIII, fig. 42: alta m. 0,16. Il motivo ornamentale è racchiuso nella figura di un trapezio, i cui lati sono segnati lungo gli orli della faccia della piramide. Questo motivo consta di tre parti, l'una dall'altra divise mediante una linea orizzontale. Nella parte inferiore è una serie di lineette verticali parallele; nella centrale una serie doppia di lineette oblique convergenti a spinapesce ad un'altra linea verticale posta nel centro, la quale ultima prosegue nel campo superiore, e finisce in una specie di punta di giavellotto. Presi il ricordo di sedici esemplari di questo tipo fra interi e frammentati, poco varî di dimensione l'uno dall'altro.

V. Tav. XIII, fig. 39: alta m. 0,13. L'ornato è semplicemente a spinapesce incorniciato dal solito trapezio. Ai piedi dell'ornato stesso, presso l'orlo inferiore, leggonsi le lettere MLV. Gli esemplari delle piramidi di questo tipo sono quattordici, in parte frammentati. In altre cinque, oltre a quella pubblicata, si conservano distintamente le lettere. Altre tre non serbano che traccia della lettera V. Una piramidetta è affine a queste per avere lo stesso ornato a spina, ma rivolto in senso opposto, cioè con le aste oblique dirette verso la base. Il motivo ornamentale di cui si tratta compare anche in una delle piramidette edite dal Conze [4].

VI. Tav. II, fig. 8 (riprodotta per il rovescio, con la base in su): alta m. 0,15. L'ornato consiste in una specie di stella a otto raggi, sormontata da un quadrato, che alla sua volta porta in cima un angolo col vertice in su. La parte inferiore di questo esemplare è corrosa; ma si scorgono i resti di tre X posti in fila. Sopra è una linea orizzontale. Manca la solita cornice a forma di trapezio. Altri due esemplari rassomigliano a quello pubblicato, con la differenza che l'angolo superiore è doppio, ed ha maggiori dimensioni e manca la stella sotto al quadrato.

VII. Tav. XIII, fig. 43: alta m. 0,15. L'ornato consta di tre X nella zona inferiore e in alcune volute nel campo, sormontate da un'asta intersecata superiormente da un altro X. Oltre all'esemplare riprodotto ne osservai un secondo assai guasto.

(1) Il cognome *Rusticus* ricorre in parecchi bolli di fittili: p. e. *C. I. L.* II, 4970, 444; V, 8112, 15; VII, 1331, 6; XIV, 4089, 34. L'egregio avv. Bertolini si compiacque additarmi altri esempi dello stesso cognome tolti dai *Sigles figulines* dello Schuermaun, opera che io non ho a mia disposizione: n. 4799, 4800, 4801, 4802.

(2) Della scrittura da dr. a sin. non sono infrequenti gli esempi nelle iscrizioni doliari. Il Bertolini mi fece notare alcuni dei bolli tarantini, editi dal Viola nelle *Notizie* 1865, p. 282 sgg., n. 209, 228, 238, 245, 286.

(3) Gozzadini, op. e p. cit.

(4) *Ann.* cit. tav. d'agg. Q, fig. e.

Nei seguenti altri esemplari gli ornati in luogo d'essere a rilievo sono graffiti a punta.

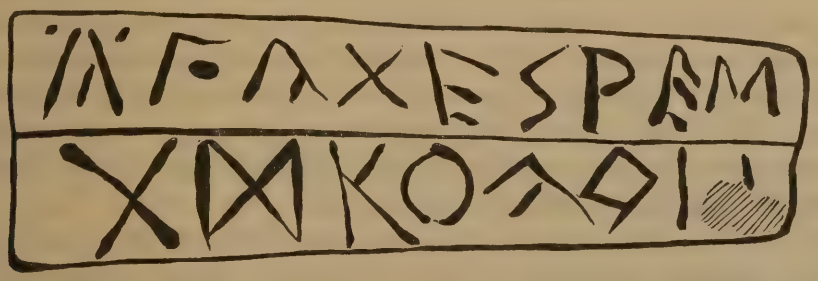
VIII. Non ne offro la riproduzione; ma si tratta di un motivo molto semplice. Alcune linee orizzontali e verticali intersecandosi formano una specie di rete. Si conservano due soli esemplari di questo tipo, alti m. 0,105.

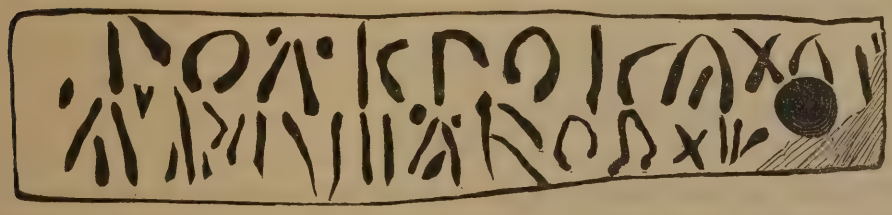
IX. Tav. XIII, fig. 41: alta m. 0,08. Il motivo è identico al n. V. Mancano però le sigle in basso. Ne notai cinque esemplari. Un sesto parimenti graffito è notevole per essere l'ornato messo in direzione opposta.

X. Tav. XIII, fig. 40: alta m. 0,13. Al motivo a spinapesce s'aggiunge quello di una foglia oblunga, di cui è disegnato il contorno tutto tortuoso e ineguale. Ne notai sette esemplari in parte frammentati.

XI. Tav. XIII, fig. 38: alta metri 0,13. L'ornato consiste in tre striscie punteggiate intersecantisi nello stesso punto, e in quattro circoletti pure punteggiati. Ritrovai di questo tipo un solo esemplare.

Sono lieto di poter aggiungere alla descrizione delle piramidette fittili raccolte nel predio Baratela, la notizia di una perfettamente analoga per la forma (alta m. 0,13), scoperta in una località denominata Casale, presso al predio dei signori fratelli Nazari, nella contrada Morlongo e di cui, grazie al cortese assenso del cav. Antonio Nazari, do qui il facsimile (1). Su due facce, una delle principali e una delle laterali, è graffita a punta ottusa una iscrizione euganea distribuita in quattro righi, che si legge da sinistra a destra. Le altre due faccie hanno un ornato a spinapesce inciso.





L'iscrizione è importante per le forme grafiche, di cui taluna differisce alquanto da quelle dei monumenti scritti usciti dal predio Baratela. La lettera *a* è rappresentata dalla forma Λ, comune del resto in altri titoli noti dell'Italia superiore. L' *o* non ha la forma rettilinea, ma curva; la lettera *r* sembra pure modificata alquanto (P invece di D). Nuova è la forma ⋈ = *s'* invece di M, ma conosciuta in altri titoli nord-etruschi.

(1) Il facsimile è tratto da un calco esattissimo che io presi della iscrizione, e mi fu disegnato cortesemente dall'egregio prof. Dante Mazzari.

La presenza di questa forma sembra dimostrare, che nell'ultima lettera del primo rigo (M) sia da leggere anzichè un *s'* un *m*, mancante forse di un ultimo trattino obliquo, ammesso il quale anche la forma di quella lettera risponderebbe perfettamente a quella dei titoli barateliani (ᴹ). Nel quarto rigo dopo le lettere (Λ. Γ. Λ) segue la forma III, evidentemente la stessa di ıIı, salvo che i trattini laterali sono riesciti della lunghezza della linea centrale. Vedemmo esser avvenuto lo stesso nel titolo che si legge sopra il piedistallo n. 13 (tav. I, fig. 6 *bis*).

Mi è grato finalmente di poter riferire intorno alla scoperta di dodici piramidette fittili, della identica forma e di simili dimensioni di quelle di Este, avvenuta in questi ultimi anni nel comune di Castagnaro (provincia di Verona) in un podere di proprietà dei signori fratelli Fiocco, a sinistra e non molto discosto dal canale Emissario. Dalle comunicazioni, che cortesemente mi furono fornite dal sig. Luigi Fiocco, mi risulta che in qnelle terre, che fanno parte delle valli Veronesi, rese oggimai ubertose dopo la grande impresa della bonifica che ne fu fatta venti anni or sono, sono frequentissime le scoperte di avanzi di edifici e di tombe dell'età romana. Ora, nel luogo indicato più sopra, a sinistra dell'Emissario, egli ritrovò, facendo eseguire scavi per lavori agricoli, un enorme cumulo composto principalmente di mattoni e di tegole. Siccome fra queste ve n'erano talune appiccicate insieme, che mostravano d'essere certo colature di fornace, non si può restare in dubbio che tutti gli avanzi accumulati in quel luogo non appartenessero ad una figulina romana, siccome lo stesso sig. Fiocco ha saggiamente giudicato. Lasciando stare le tegole e i mattoni, sono degni di nota quattro acroterî ornati con testa di Medusa, con volute, palmette e fogliami di foggie molto graziose e di squisito gusto. E non meno notevoli sono appunto le dodici piramidette affini alle estensi. Cinque sono affatto liscie; tre hanno da una faccia un ornato di linee incrociate e punteggiate, a somiglianza degli esemplari di Este indicati coi num. VIII ed XI. Quattro esemplari finalmente sopra una delle faccie più larghe portano un'iscrizione romana a lettere rilevate. In due soltanto l'iscrizione è chiara e intelligibile.

1. Alta m. 0,175. Iscrizione a grandi lettere, formate con grosse aste, di tipo lapidario. I caratteri paleografici mi pare accennino agli ultimi tempi della repubblica o ai primi dell'impero. La lettera *s* particolarmente ha forma arcaica.

HILARVꝛ

2. Alta m. 0,15. Iscrizione:

HIꓘ∀RΛꝛ

dove è curioso notare la forma modificata della lettera *l*, e in ispecie il rovesciamento così di essa come delle lettere *a* ed *u*. Il quale rovesciamento è di non lieve importanza, in quanto mi sembra confermare l'uso di caratteri mobili per i bolli doliari, già sospettato più d'una volta dagli epigrafisti (1).

(1) Il Bertolini, cui tenni parola della particolarità notata da me ne'marchi fittili di Castagnaro, mi avverte come il Santarelli abbia osservata la particolarità medesima in alcuni bolli di tegole di Forlì, pubblicati nelle *Notizie* dell'a. 1885 (cfr. p. 14, dove egli dichiarò di aver « potuto ben verificare che le lettere in nesso ꓘ∀ venivano cambiate di posto ed anche capovolte per ignoranza o capriccio dei figuli »), e come nelle *Notizie* dello stesso anno fra i bolli tarantini ve ne sia parimenti uno (p. 284, n. 233) con una lettera rovesciata (- VSIWAEI).

3. Alta m. 0,155. Iscrizione a lettere meno spiccate, più sottili e in parte alquanto consunte: paleografia più decisamente arcaica.

MAMNIVS

4. Alta m. 0,15. Iscrizione di tipo simile alla precedente, ma assai più corrosa e meno chiara.

OMII IVR.I

Tornando ai fittili della raccolta Baratela, non mi resta se non richiamarmi all'introduzione per ciò che concerne i mattoni di diversa specie, raccolti fra le macerie dell'antico edificio (1).

E chiuderò la descrizione della suppellettile varia, indicando moltissime ossa di bruti, raccolte nello stesso fondo, fra le quali si distinguono corna di cervi, ossa di buoi e di capre, zanne di cinghiale, ecc. (2); i quali avanzi sembrano accennare a sacrifici compiuti in onore della divinità, che si venerava in quel luogo, e cui fu dedicata una sì ricca copia di offerte votive.

(Continua)

Regione XI. *(TRANSPADANA)*

II. CENTEMERO (Comune di Costa Masnaga, prov. di Como) — Da una Nota inserita nei giornali di Milano, e da informazioni assunte dall'egregio ispettore cav. V. Barelli risulta, che mentre nel podere dei signori ing. Giovanni e ragioniere Antonio Beretta, presso il villaggio di Centemero nel comune di Costa Masnaga in provincia di Como, si scavava il materiale di fabbrica (*ceppo*, specie di tufo che forma il sustrato di quella contrada), alla profondità di circa m. 1,50 si scoprirono alcune tombe di varia struttura, coperte da una lastra di pietra grezza, contenente ciascuna un vaso o due, coperti da altro vaso capovolto, o da una piastrella. Tutto fu guastato per imperizia degli operai.

Nello scorso ottobre poi, si scoprirono nello stesso fondo altre sette tombe in due file, distanti l'una dall'altra circa m. 1,00. Queste pure erano coperte da un lastrone informe di pietra. Una tomba era lunga quanto un corpo umano; ma non conteneva che terra frammista ad ossicini e carboni. Nelle altre, notabilmente più piccole, si rinvennero vasi di pasta nera, di forma regolare, sebbene di cottura imperfetta, lavorati al tornio, con semplici ornamenti nell'orlo. Contenevano oggetti di bronzo, consunti quasi del tutto, cioè quattro o cinque ardiglioni di fibule e due ricci.

(1) Cfr. p. 5, 6.

(2) Debbo alla gentilezza dell'egregio prof. Benvenuto Pellegrini, che si compiacque prendere ad esame le ossa d'animali della collezione Baratela, se posso darne qui un elenco preciso: *a*) Ossa di bue: 5 fusti di corno, un frammento di frontale, un molare, un radio, 2 omeri, un frammento di scapola, 2 femori, un metacarpo. — *b*) Ossa di cavallo: uno stinco e un metacarpo. — *c*) Ossa di cinghiale: 23 mandibole, 3 zanne, 3 omeri. — *d*) Ossa di cervo: 9 frammenti di corno. — *e*) Ossa di capriuolo: 5 corna. — *f*) Ossa di capra: un femore. — *g*) Ossa di cane: un omero. — *h*) Ossa di uccello: 5 ossa spettanti alle estremità anteriori e posteriori.

Tutto ciò che della suppellettile si potè recuperare fu aggiunto al Museo civico di Como, per dono del sig. dott. Magni. Si ebbero così i frammenti di un'anfora; ed un unguentario di vetro, che è il solo oggetto che si recuperò intiero. È alto m. 0,08 ed ha il maggior diametro di m. 0,04. È turato con mastice, e fu trovato entro l'anfora unitamente ai resti del rogo, consistenti in ossa e ceneri. Si ebbero pure altri vasi con orlatura sagomata, di tipo gallico, ed un coltello di ferro frammentato, col suo manico di osso.

Regione VIII. *(CISPADANA)*

III. BOLOGNA — *Nota del ff. Commissario prof.* E. Brizio.

Presso porta d'Azeglio, e propriamente nella casa del sig. avv. Enrico Sandoni, è stato rinvenuto un considerevole avanzo di pavimento romano, a musaico. Era a profondità di m. 2,10 dal suolo attuale, ed in due punti, distanti l'uno dall'altro circa m. 2,00, ove si era scavato per fondare due piloni. Il musaico è semplice, a pietruzze bianche, ma contornato da una doppia fascia a pietruzze nere, oltre la quale continuano le pietruzze bianche.

Le abitazioni sovrastanti, impediscono di addentrarsi di più, e quindi scoprire la continuazione od il termine del pavimento. Dal poco però che già appare, che è una porzione lunga m. 4,80 × 1,15, credo si tratti di una camera appartenente ad edifizio considerevole, tanto più che qua e là si sono raccolti numerosi resti di lastre segate di marmo o breccia, le quali rivestivano lo zoccolo delle pareti.

Il pavimento posa sopra un battuto di mattone pesto, dello spessore che varia da m. 0,12 a m. 0,16. Sotto questo battuto, per lo spessore di più di m. 1,00, è uno strato di terra nera, fangosa, poco coerente. Al di sotto poi di questa terra si notò, con sorpresa, uno strato dell'altezza considerevole di circa m. 1,00, formato da rottami di mattoni rossi, giallicci, da frammenti di anfore e di embrici, e da varie sezioni di grossi mattoni circolari, adoperati, a quanto sembra, per innalzare colonne; il tutto dell'epoca romana. Vi fu raccolta altresì un'antefissa molto logora, sul vertice della quale vedesi lavorata a rilievo una testa maschile, coperta da berretto frigio.

Tutti questi rottami giacevano alla rinfusa in modo, che chiaramente appariva come per un tempo, quello era stato un luogo di scarico. Dopo vi si era accumulata la terra per l'altezza di circa m. 1,00, ed in seguito su questa fu disteso il battuto e costruito il musaico, rinvenuto, come ho detto, a soli m. 2,10 dal suolo attuale.

Da tutto ciò apparisce, che il musaico è bensì romano; ma appartiene ad epoca piuttosto tarda.

Alla distanza di m. 50,00, e dalla parte opposta della via d'Azeglio, era stato scoperto sino dal 1831 un altro pavimento romano in musaico, indicato dal Gozzadini a p. 65 dei suoi *Studî archeologico-topografici sulla città* (cf. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Romagne. Anno VII, 1868).

Quel musaico trovossi pure alla profondità di m. 2,00, e mostrava, figurato a tasselli neri su fondo bianco, un tritone nell'acqua che suonava (dice il Gozzadini) una tibia; reggeva colla sinistra un timone di nave, ed aveva intorno alquanti pesci.

Scoperte archeologiche in varie località della Prov. di Bologna.
Rapporti del predetto ff. Commissario prof. E. Brizio.

IV. CRESPELLANO — È nota l'esistenza di una terramara a Pragatto nel comune di Crespellano, presso il Rio Martignone (1). Fu scoperta nel 1879 dall'ing. Zannoni, il quale fece dono al Museo Civico bolognese di tutti gli oggetti che vi raccolse in alcuni saggi di scavo.

Ora il sig. Torquato Costa di Anzola m'informa, che da quella stessa terramara erano usciti altri oggetti assai interessanti che fanno parte della sua privata collezione. Questi sono: Un utensile in osso, fatto come a disco elissoide, del diametro maggiore di quattro centimetri e dello spessore di mezzo centim., con un foro che lo traversa da parte a parte nella linea del diametro minore, e con una serie di puntini incavati sopra una delle facce. E un oggetto, per quanto io conosco, nuovo e del quale non saprei indicare l'uso.

Due dischetti circolari di ambra, di circa due cent. di diam. ciascuno, e con foro nel centro. Un disco simile di ambra ho raccolto pur io dalla terramara di Castelfranco dell'Emilia, da me esplorata nel 1881.

Una freccia di selce *a base incavata,* che è qui riprodotta, di un tipo affatto nuovo, per quanto si conosce, nelle terremare. Finora tale tipo di freccia era occorso soltanto nella Stazione Demorta del Mantovano, in quella di Romeie Fiastri nel Reggiano, nelle capanne della Valle del Vibrata, e nelle palafitte di Polada e del Mincio (2).

Una sega di selce opaca. Un'altra sega della medesima selce era già uscita dalla terramara di Castelfranco.

Una cuspide di lancia in bronzo. Altra simile era già stata raccolta nella medesima terramara dall'ing. Zannoni, ed esiste nel Civico Museo.

Infine un frammento di ascia verde levigata.

V. CASTELFRANCO DELL'EMILIA — Dalla terramara di Castelfranco dell'Emilia più sopra indicata lo stesso sig. Torquato Costa ebbe un paalstab di bronzo ad alette, fra le quali si osservano ancora le fibre del legno in cui era immanicato.

VI. CROARA (comune di s. Lazzaro di Savena) — Lo scultore sig. Monari mi ha fatto vedere un pugnale di bronzo, donato in seguito al Museo Civico, e ch'eragli stato regalato dal sig. Massimo Riboni, il quale l'avea trovato nel fare lo scassato di una vigna, in un suo fondo poco lungi dalla chiesa della Croara nel comune di

(1) *Guida dell'Appennino bolognese* p. 203 e 472.

(2) *Bull. di paletn. ital.* anno III, tav. V, n. 25, e pag. 107 nota 6; Concezio Rosa, *Ricerche di arch. preist. nella Valle della Vibrata* pag. 60; De Stefanis, *Oggetti preist. raccolti nella Stazione dell'età del bronzo, scoperta nel Mincio presso Peschiera* tav. Ia, fig. 14-16-18 e pag. 101.

s. Lazzaro di Savena. Il pugnale, lungo m. 0,205, è a foglia d'ulivo con il codolo fuso assieme, ed alette, dentro le quali dovea essere introdotto il manico di legno o d'osso, fermato meglio con chiodi. Nel codolo, presso la base della lama, vedesi un foro, dentro cui il chiodo dovea passare, ed un altro forse dovea trovarsi all'estremità del codolo ora rotto.

Pugnali di questo tipo sono frequenti nelle terremare del parmense (1). Il ch. Santarelli però ne ebbe due anche dalla Stazione a fondi di capanne di Vecchiazzano presso Forlì (2). Dal bolognese se ne conosceva finora un solo esemplare, raccolto dal sig. Torquato Costa nella terramara di Sant'Agata (3).

Un altro pugnale dello stesso tipo esisteva da gran tempo nell'antico Museo archeologico dell'Università, ma non se ne conosce finora la provenienza.

Probabilmente il pugnale della Croara proviene o da una terramara, od anche da un villaggio *a fondi di capanne*, come mi farebbe sospettare la posizione della chiesa della Croara sul dorso di un'elevata collina. La neve che copriva la campagna quando mi recai sul luogo, mi impedì di verificare codesto particolare; ma mi riserbo di farlo non appena la bella stagione abbia asciugato il terreno.

VI. RIPE DELLA GHEDARINA NELL'IMOLESE. — Nell'ultima visita da me fatta al Museo d'Imola, mi vennero mostrati dal ch. senatore Scarabelli molti rifiuti di selce e taluni utensili pure abbozzati di selce piromaca, identici a quelli raccolti in grande copia nella terramara del Castellaccio. La località da cui provengono, detta *Ghedarina*, dista appena un mezzo chilom. al sud del Castellaccio. Insieme con le selci furono raccolti, pure a fior di terra, alcuni frammenti di vasi ed un'ansa cilindro-retta, identica per forma e per impasto a quelle che si ebbero in grande numero dalla stazione della Prevosta, e sebbene in minor copia, anche dal Castellaccio (4). È molto probabile per conseguenza, che alla Ghedarina fosse una stazione della stessa età e della stessa natura di quella che sorgeva al Castellaccio, e che ora è conosciuta in tutti i suoi particolari per la grandiosa pubblicazione del ch. senatore Scarabelli. Al quale debbo pure un'osservazione, che può avere la sua importanza nel determinare i rapporti ch'esistevano fra gli abitanti delle varie stazioni preistoriche dell'Imolese. Ed è questa: che le selci lavorate, sparse alla destra del Santerno, sono tutte di color biondo (diverse gradazioni), e ricavate da ciottoli di fiume: in quelle, al contrario, che trovansi alla sinistra di esso, prevale il color nero o marrone; e siano dell'epoca archeolitica o della neolitica, sono sempre ricavate da roccie.

(1) Strobel, *Avanzi preromani* tav. IV, n. 36, cfr. pag. 10.

(2) Santarelli, *Stazione preistorica di Vecchiazzano* tav. II n. 20. — *Nuovi Scavi alla Stazione preistorica della Bertarina* (negli Atti e Memorie della R. Deput. di Storia patr. delle Romagne 1886, tav II, n. 35 e 37, pag. 20).

(3) *Notizie* 1885, p. 12.

(4) Scarabelli, *Stazione preistorica del Monte Castellaccio presso Imola* tav. XIII, n. 6.

VII. ARGENTA — Il comm. Malagola, direttore di questo R. Archivio di Stato, mi procurò la conoscenza del cav. Giuseppe Vandini di Argenta, da cui ebbi in dono per il Civico Museo, due fibule conservatissime in bronzo del tipo detto a navicella piena. L'una ellittica è senza ornati, l'altra a losanga, mostra in ciascuna estremità una fascia di lineette incise orizzontalmente, e nel centro una fascia delle medesime lineette, ma incise verticalmente. Spettano amendue al periodo detto di Villanova, e furono ritrovate l'anno 1864 presso Argenta in località detta di s. Antonio, sul confine della provincia di Bologna con quella di Ferrara, insieme a cocci neri che andarono dispersi. Questo sarebbe il primo trovamento di oggetti, e probabilmente di un sepolcro tipo Villanova, avvenuto, per quanto è a mia conoscenza, nella provincia Ferrarese.

VIII. MARZABOTTO — Nel decembre dell'anno 1887 trovandomi a Marzabotto, ho osservato presso il signor conte Aria molti e svariati oggetti trovati dal 16 al 20 ottobre 1886, nello spurgare i fossi di scolo adiacenti alle strade cardinale e decumana, che com' è noto esistono in Misano. Indichèrò i più notevoli fra questi oggetti:

Cinque fusaiuole di terracotta coniche e senza ornati.

Altra fusaiuola conica baccellata.

Un ciottolino discoidale largo m. 0,04, il quale sopra una faccia un po' corrosa mostra nettamente graffiti i seguenti segni IΛZ.

Un frammento di lastra di piombo, un po' ricurva con il segno ⊕ da una parte, ed X dall'altra.

Un grosso disco di terra, della grossezza di m. 0,02 e del diametro di m. 0,07, il quale sopra una faccia, tracciato a quanto sembra con la stecca quando la terra era ancor fresca, mostra il segno ⊗.

Un ciottolo perfettamente sferico con due fori alla sommità per passarvi una funicella onde sospenderlo. È simile a molti altri esistenti nel Museo di Marzabotto.

Una grande quantità di *pectunculi* per maggior parte con l'apice forato, per infilarli e formarne collane.

Un pezzo di corno di capriolo alto m. 0,07, segato, e con un foro trasversale largo un centimetro.

Un utensile in osso, di forma per me nuova, fatto di un tubetto fusiforme, lungo m. 0,13, ma per metà incavato a cucchiaio, e con un piccolo foro alla sommità per passarvi un filo ed appenderlo. La levigatezza e lucentezza dell'osso ne dimostrano il lungo uso.

Una rotellina di osso tornita, con foro elittico irregolare.

Uno spillone di bronzo frammentato, alto m. 0,12, finiente alla sommità in testa di serpe.

Un vasettino di terra grezza a due manichi, uno dei quali rotto.

Un disco di piombo largo m. 0,05.

Tre rotelline di terracotta tolte da vasi verniciati neri, di fabbrica etrusco campana; altre simili se ne conservano nel Museo di Marzabotto.

L'oggetto più interessante è una fibula tipo *La Tène,* di un bel colore smeraldico e rotta presso la staffa. La rarità di tale fibula consiste in ciò, che mentre l'arco ritiene ancora tutta la forma della fibula Certosa, la spirale vi è già doppia con l'ardiglione centrale, proprio della fibula *La Tène.*

IX. QUADERNA — Il sig. conte Francesco Massei, assessore comunale, mi ha partecipato un trovamento di oggetti antichi fatto il luglio dello scorso anno nella sua proprietà detta *Quaderna Vecchia,* parrocchia di Quaderna, nel comune di Ozzano di sotto.

Il nome del sito proviene da *Claterna,* oppidum o città che sorgeva iu queste vicinanze all'epoca romana, donde in varie epoche furono scoperti avanzi di costruzioni, pavimenti, tegoli, mattoni ed anche medaglie consolari, e due cippi sepolcrali editi in queste *Notizie* nell'anno 1883, pag. 124.

Dalla stessa località proviene un coperchio in bronzo di piccola cista, donato al Museo Civico dal compianto Gozzadini. Senonchè la Claterna romana dovea trovarsi quasi ai fianchi della Via Emilia, e la proprietà del conte Massei, dove avvennero i nuovi trovamenti, è situata due chilometri più a valle. Il trovamento fu accidentale.

Nell'eseguire lo scassato per il piantamento di una vigna, alla profondità di circa un metro si scoprirono alcuni sepolcri conformati a pozzo, rivestiti tutto attorno di ciottoli, come i noti sepolcri tipo Villanova. In ciascuno vi era l'ossuario accompagnato da oggetti di bronzo. Lo scavo non venne condotto con diligenza. Degli ossuarî non si raccolsero tutti i pezzi, e molti degli oggetti di bronzo si estrassero in frammenti, nè fu tenuto conto di quelli che erano nei singoli sepolcri.

Codesti oggetti, di cui il sig. conte Massei ha fatto ora dono al Civico Museo, sono: Varî pezzi di tre cinerarî fittili senza ornati. Tre fusaiuole coniche liscie di terracotta. Un rasoio lunato di bronzo ben conservato con manico ad anello, sormontato da due cornetti. Altro simile, rotto a metà, con manico ad anello, ornato da due teste di cigno. Manichetto simile di altro rasoio. Una fibula a fil di bronzo attraversato da grani di vetro bleu. Altra fibula, di tipo nuovo, formata cioè da due teste di cigni addossate. Un ago da lana in bronzo, con sua cruna. Un' armilla di bronzo, a verga triangolare, un po' accavalcata sopra sè stessa. Altra armilla a lamina piatta, ma rotta.

La strettezza del diametro di coteste armille (meno di 4 centim.) dimostra, che hanno appartenuto a qualche bambina.

Regione VI. *(UMBRIA)*

X. FOSSOMBRONE — Riferì l'ispettore prof. A. Vernarecci, che su di una collinetta che sorge a nord-est di Fossombrone, a tre chilometri circa dalla città, presso la casa colonica in contrada *La Stonga* di proprietà del sig. Giuliani, si rinvenne

un'epigrafe sepolcrale, incisa su pietra di Furlo, alta m. 1,02, larga m. 0,78, contornata da listelli, della quale l'ispettore diede questo apografo:

DIS MANIBVS
T ᵛ AECLANI
PVDENTIS

Per notizie date dai contadini seppe inoltre, che presso la casa colonica, e precisamente nel campo ove si è rinvenuta l'epigrafe, scavandosi or non è molto per lavori campestri, furono dissotterrati parecchi cadaveri in casse di pietra ed in tumuli formati da tegole, che vennero infrante od usate nelle moderne costruzioni.

Recatosi l'ispettore sul luogo, vide i frammenti delle tegole e delle arche sconnesse e spezzate. Di altri rinvenimenti non potè raccogliere notizie. Solo aggiunse, che accanto alla casa colonica sorgeva ab antico un oratorio, detto *dell'Ascensione*, disfatto pochi anni dietro. L'iscrizione fu trasportata a Fossombrone, e collocata tra quelle che adornano l'ingresso della biblioteca Passionei.

XI. ISOLA DI FANO — Presso Isola di Fano, frazione del comune di Fossombrone, lungo il torrente Tarrugo, nel confine tra la proprietà dell'opera pia Bacchi e le terre Bonifazi, dove si raccolsero bronzi di stipe sacra, cioè la statuetta creduta di Vertunno (cfr. *Notizie* 1884, p. 270, tav. III) e l'altra di cui si disse nelle *Notizie* del 1886, p. 8, riferì lo stesso ispettore prof. Vernarecci, che si scoprirono fortuitamente tre altre statuette di bronzo, dell'arte stessa e con la stessa patina.

Una, alta m 0,16, rappresenta Ercole tutto ignudo, in atto di vibrare la clava. Un'altra, alta m. 0,14, raffigura un discobulo. La terza alta m. 0,045, è una rozza figurina ammantata, che tiene colla destra un oggetto ricurvo, il quale nella sua rozzezza richiama alla mente il bastone del Vertunno sopra ricordato.

Regione VII. *(ETRURIA)*

XII. ORVIETO — Proseguirono gli scavi della necropoli meridionale volsiniese in contrada Cannicella, vocabolo *Leone*, nel modo indicato nel seguente giornale compilato dall'ing. R. Mancini.

30 gennaio-12 febbraio. Alla profondità di m. 6,70 dall'attuale terreno, ebbe luogo la scoperta di una tomba arcaica, ad una camera, dello stile di quelle della necropoli nord, con orientazione ad ovest. Misura in pianta m. 3,60 × 2,00 ed ha 3,40 di altezza, sino al culmine della volta. La porta ha in altezza m. 1,75, in larghezza m. 0,80 e m. 0,40 di spessore. Si poterono verificare avanzi di cadaveri combusti ed incombusti; ma a causa di varie ed antiche esplorazioni, vi si raccolsero solo i seguenti oggetti: *Buccheri semplici.* Ventuno vasi di varie forme e dimensioni, in parte rotti. — *Bronzo.* Due piccoli pezzi di *aes-rude.* — *Alabastro.* Vasetto alto m. 0,10, rotto nella bocca. — *Ferro.* Frammenti di grandi e piccoli alari, non che di uno spiedo. — *Fittili dipinti*

a figure nere. Lekythos, in parte rotto e mancante, con soggetto di un Bacco barbato seduto, col corno potorio in mano, in mezzo a due ninfe danzanti. Presso il collo due leoni che si incontrano. — *Fittili dipinti di arte locale primitiva.* Frammenti di una tazzina con rozza vernice ed ornamento semplice.

A seguito di questa tomba, ne venne in luce altra dalla parte nord, pure arcaica, e simile in tutto alla precedente. È lunga m. 3,20; larga m. 2,02; alta m. 3,09, mentre la porta misura m. 0,60 × 1,65 × 0,31. Essendo stata depredata, non vi si rinvennero che gli oggetti seguenti: — *Buccheri semplici.* Otto vasetti e tazze di varie dimensioni, e rotte in parte. — *Bronzo.* Pezzo di *aes-rude* di media grandezza. — *Ferro.* Lancia di forma comune, lunga m. 0,25. Frammenti di due coltelli e di due piccoli alari. Fibula ad arco semplice, lunga m. 0,055. — *Fittili dipinti di arte locale primitiva.* Frammenti di una tazzina e di un piattino.

Si rinvenne poi altra tomba simile alle precedenti, orientata ad ovest, e ripiena interamente di terra, per essere stata esplorata in varie epoche. Vi si raccolsero pochi frammenti di bucchero, semplici e di nessun pregio.

Altra tomba fu rimessa in luce, in tutto simile alle precedenti, dalla quale si estrassero, senza alcun ordine, i seguenti oggetti: — *Ferro.* Due lance di forme ordinarie. Frammenti di un coltello e di uno spiedo. — *Bronzo.* Vaso ad alto manico, molto corputo, ed in parte rotto, alto m. 0,19, diametro di bocca m. 0,085. Tazza semplice mezzana e rotta, del diametro di m. 0,22. — *Fittili dipinti.* Frammenti di una tazzina a vernice nera, lucida, non che di altra a figure nere, con occhi. Trentacinque vasetti e tazze delle consuete forme e dimensioni.

13-19 febbraio. Avvenne poscia la scoperta di una nuova tomba, sempre di stile arcaico, come le altre, ed appartenente al medesimo gruppo. Essendo stata orientata ad est, trovasi di fronte all'ultima ora descritta. Anch'essa subì la sorte delle altre, essendo stata depredata almeno due volte. Per il che di suppellettile vi si raccolse: — *Ferro.* Lancia di forma comune, lunga m. 0,27. — *Fittili dipinti di arte locale.* Frammenti di un vaso a figure nere. — *Fittili ordinari.* Tredici tazzine e vasetti di più grandezze e dimensioni.

Altre due tombe dello stile medesimo si trovarono del tutto vuote, senza oggetti di sorta, per varie esplorazioni subite.

Dal lato nord, dirigendosi verso la rupe orvietana, e con orientazione ad ovest, si rinvenne altra tomba ad una camera, sempre del medesimo stile, e per metà ripiena di terra. Vi si ricuperarono alcuni frammenti di bucchero senza rilievi.

XIII. CORNETO-TARQUINIA — *Nota dell'ispettore comm. prof.* W. Helbig.

Gli scavi continuati dal sig. Odoardo Rispoli nella tenuta Ripagretta (cfr. *Notizie* 1888, p. 57) durante 15 giorni restarono quasi del tutto infruttuosi, dando alla luce niente altro che rottami di tombe rovistate, ed oggetti frammentati di poca entità, rilasciativi da scavatori antichi o moderni. Scoperte degne di nota ebbero luogo soltanto, quando lo scavo cominciò ad eseguirsi nella località volgarmente chiamata « Villa

Tarantola », situata vicino al confine occidentale dell'anzidetta tenuta. Vi furono trovate tre tombe a corridoio (1) incavate nel tufo, ognuna con una banchina lungo la parete sin. di chi entra. Tutte e tre offrono la particolarità che soltanto il principio della volta contiguo alle pareti è lavorato nel masso, e che tale principio di volta al di sopra è chiuso con una grande lastra di pietra. Il quale procedimento può essere cagionato o dall'incapacità dello scarpellino di elaborare la cima tonda della volta, o da ciò che il tufo nei rispettivi strati era troppo morbido, per potersi incavare in esso una volta solida.

La prima di queste tre tombe, scoperta il 14 febbraio, si trova alla distanza di pressochè 7 metri dal confine occidentale della tenuta, ed era intatta. L'entrata guarda verso nord-ovest. Il corridoio è lungo m. 1,90, largo m. 1,40. La lastra di pietra che chiude la volta ha m. 2,00 di lunghezza, m. 1,20 di larghezza e m. 0,30 di spessore. Sulla banchina era posto uno scheletro (incombusto) di donna, attorniato dai seguenti oggetti:

1) Accanto al cranio: una delle note spirali d'argento (a 4 giri; alta m. 0,025; larga m. 0,023), ed oltre a ciò i frammenti d'un esemplare corrispondente.

2) Vicino al collo: cinque globetti di collana, cioè tre palline perforate di vetro leggermente trasparente, una di smalto nero con tondi gialli, una finalmente di smalto celeste con macchie verdastri.

3) Entro ed attorno il torace: nove fibule di bronzo ed una piccolissima d'argento. Degli esemplari di bronzo l'uno, molto piccolo, mostra il tipo detto ad arco semplice; quattro quello detto a sanguisuga (tutti e quattro con ornati lineari graffiti sull'arco); un sesto quello con quattro bastoncini trasversali sopra l'arco (2); tre esemplari hanno l'arco coperto con dischi di osso e di ambra. Il tipo della fibula d'argento è quello a sanguisuga.

4) Accanto al torace fu anche trovata: una così detta fusaiola d'argilla grigiastra che forse faceva parte della collana n. 2.

5) Ogni avambraccio era circondato da un braccialetto lavorato di fili d'argento girati quattro volte (diam. 0,04; alt. 0,012).

6) Vicino al luogo finalmente, dove era posta la mano s., si trovò uno scarabeo (perforato) di smalto verdastro, la cui incisione, di stile simile all'egizio, mostra un uomo vestito con lunga tunica in atto di procedere verso d.; la sua testa sembra d'uccello; colla s. alzata regge un attributo simile ad una frusta o ad un'ascia.

Ora passiamo agli oggetti posti sul suolo della tomba.

Accanto alla banchina furono trovati i frammenti d'una punta di lancia in ferro e la spirale di filo di bronzo (πόρκης) (3) che circondava il fusto immediatamente sotto la punta (14 giri; diam. 0,025; alt. 0,052).

Davanti poi alla parete di fronte era posto un vaso d'argilla, alto m. 0,51, lavorato a mano, e pieno di frammenti di ossa combuste, la cui forma a doppio cono corrisponde con quella delle olle cinerarie che si trovano nelle tombe a pozzo e ne

(1) Cf. *Bull. dell'Inst.* 1885, p. 115.
(2) Montelius *Spännen från Bronsåldern*, p. 67, n. 87.
(3) Cf. Helbig *das homerische Epos aus den Denkmälern erläutert.* 2 ed. p. 340.

diversifica soltanto nell'essere alquanto più snella. Tale vaso mostra anche la particolarità spesso osservata nelle tombe a pozzo, che uno dei manici è rotto anticamente. Che le ossa contenute in esso sieno umane, risulta da alcuni frammenti chiaramente riconoscibili di cranio; e tale fatto mi vien confermata dal sig. dott. Crispino Grispini, il quale dietro le mie preghiere sottopose quelle ossa ad un esame particolareggiato. L'apertura del vaso era coperta d'una specie di coppa priva di manici, lavorata a mano in argilla bruna scura, sulla quale si riconoscono tracce dell'azione del fuoco e del fumo; ne manca il fondo; il diametro dell'apertura è di m. 0,25.

Accanto a tale vaso cinerario era appoggiato alla parete un colossale fiasco di bronzo battuto (diam. del recipiente m. 0,245; lunghezza del collo m. 0,088), simile ad esemplari che si sono trovati in tombe tarquiniesi tanto a pozzo (1) quanto a fossa (2). Il recipiente è decorato con ornati geometrici, gruppi di linee rette e puntini, dischi con cerchî concentrici, a sbalzo. Il manico consiste d'un filo di bronzo girevole attorno a due anelli inchiodati sul collo.

Oltre a ciò sul suolo della tomba erano poste molte stoviglie, l'argilla delle quali era tanto quastata dall'umidità, che nessun esemplare se n'è potuto conservare intatto. I frammenti che ne vidi palesano una primitiva tecnica, analoga a quella delle stoviglie caratteristiche per le tombe a pozzo. Invece fu trovata intatta una coppa lavorata al tornio (alt. m. 0,05; diam. m. 0,07) che fuor di dubbio è un prodotto importato e sembra della medesima fabbrica dei pochi vasi simili che finora si sono trovati in tombe a pozzo (3) ed a fossa (4). Il fondo è giallastro; la decorazione dell'interno consiste d'un disco rosso-brunastro, attorniato da una zona rossa; gruppi di linee rette, dipinte con rosso, adornano l'orlo orizzontale sporgente, che circonda l'orifizio. Nel recipiente sono praticati due buchi, che fuor di dubbio servivano per passare un filo, mediante il quale la coppa poteva sospendersi.

Vicino all' entrata finalmente fu trovato un residuo di una lastra d'argento bislunga e scannellata (a sbalzo), la quale forse ha servito da copertura ad una guaina di pugnale o di coltello.

Tale tomba a corridoio, tra tutte quelle finora scoperte e sopra le quali abbiamo sufficienti notizie, è fuor di dubbio la più antica. Il suo contenuto cioè offre numerosi punti di contatto con quello delle precedenti tombe a fossa, ed anche parecchi con quello delle tombe a pozzo. Per convincersi della stretta relazione, nella quale il sepolcro a corridoio scavato il 14 febbraio sta colle tombe a fossa, basta il confronto colla così detta tomba del guerriero, cioè colla tomba più ricca a fossa finora scoperta. Le due tombe hanno comuni la fibula munita con dischetti d'osso (5), il πόρκης a spirale (6), i vaghi di vetro (7), lo scarabeo di smalto (8) ed il fiasco di bronzo battuto (9).

(1) *Mon. dell'Inst.* XI t. LIX 2ᵃ-2ᶜ; *Ann.* 1883, p. 286; *Bull.* 1884, p. 15, n. 9.
(2) *Mon. dell'Inst.* X t. Xᵃ 2; *Ann.* 1874, p. 254.
(3) *Mon. dell'Inst.* XI t. LIX 18, 28; *Ann.* 1883, p. 287, n. 18, p. 288, n. 28.
(4) *Mon. dell'Inst.* XII t. III 2; *Ann.* 1884, p. 175, n. 2.
(5) *Mon. dell'Inst.* X t. Xᵇ 12; *Ann.* 1874, p. 259, n. 12.
(6) *Mon. dell'Inst.* X t. X 6; *Ann.* 1874, p. 253, n. 6. Cf. *Bull.* 1887, p. 154, n. 1.
(7) *Mon. dell'Inst.* X, t. Xᵈ 13ᵃ 13ᵇ; *Ann.* 1874, p. 264.
(8) *Mon. dell'Inst.* X t. Xᵈ 12ᵃ⁻ᶜ; *Ann.* 1883, p. 264.
(9) Cfr. la nota (1).

Dall'altro canto la tomba a corridoio ha relazione colle tombe a pozzo, mediante il vaso cinerario a doppio cono, ed oltre a ciò mediante il fiasco (1) e la coppa dipinta (2), in maniera che ora risulta essere questi ultimi tipi comuni non soltanto alle tombe a pozzo ed a fossa, ma anche a quelle a corridoio. Tali corrispondenze aggiungono una nuova prova all'opinione che la necropoli tarquiniese dalle tombe a pozzo fino a quelle a corridoio rappresenti uno svolgimento continuo; e che non vi sia ragione di attribuire la tomba a pozzo ad una popolazione diversa da quella, alla quale debbono attribuirsi le tombe successive.

Il fatto che l'antico tipo dell'olla cineraria, caratteristico per le tombe a pozzo, si è conservato fino all'epoca molto più recente, nella quale ebbero origine le tombe a corridoio, finora nella necropoli tarquiniese resta del tutto isolato, ma trova bensì analogia nella necropoli vulcente. Quivi si sono trovati vasi cinerarî, lavorati è vero non in argilla ma in pietra, i quali mostrano il medesimo tipo, e sul coperchio sono già muniti con iscrizioni sepolcrali etrusche (3). Questi vasi dunque sono certamente posteriori all'introduzione dell'alfabeto calcidese nell'Etruria, ossia al settimo decennio dell'ottavo secolo av. Cr., quando furono fondate le prime colonie greche nell'occidente.

Merita anche attenzione il fatto ora sicuramente stabilito che cioè in una tomba tarquiniese a corridoio, un corpo cremato si è trovato accanto ad un corpo seppellito. Secondo le osservazioni fatte finora, sembrava che il rito sepolcrale a Tarquinî si fosse svolto nella maniera seguente: Nel periodo più antico, rappresentato dalle tombe a pozzo dominava esclusivamente la cremazione; seguiva poi il periodo delle tombe a fossa, ed a corridoio, nel quale i corpi sarebbero stati esclusivamente inumati; finalmente negli ultimi decennî del VI secolo av. Cr. avrebbe avuto principio un terzo periodo, rappresentato dalle tombe a camera e da quelle a buco (4), nel quale i due riti sepolcrali si usavano contemporaneamente. Ora la tomba a corridoio recentemente scoperta prova che il giudizio sopra il secondo periodo fu concepito in maniera troppo assoluta. Contenendo in fatti quella tomba accanto ad un corpo deposto sulla banchina gli avanzi d'un corpo cremato, dobbiamo supporre che l'antico uso della cremazione, esclusivamente dominante nelle tombe a pozzo, fu talvolta conservato anche nel periodo susseguente rappresentato dalle tombe a fossa ed a corridoio. Gli scavatori mi assicurarono che in una tomba a fossa, scoperta nell'anno 1883, accanto ad uno scheletro fosse stato trovato un vaso d'argilla pieno di ossa combuste (5). Siccome tale indicazione allora stabiliva un fatto del tutto isolato, così esitavo ad ammettere per una tomba a fossa la cremazione d'un corpo umano, e sospettavo invece che quelle ossa fossero state di animali sagrificati in onore del defunto. Ora invece, dacchè si è verificato un caso di cremazione in una tomba a corridoio, genere di tombe che segue immediatamente dopo quelle a fossa, tale dubbio non sembra più giustificato, e credo che osservando accuratamente gli scavi scopriremo ancora altri esempî della cremazione usata nel periodo delle tombe a fossa.

(1) V. pag. 182, not. 1.
(2) V. pag. 182, not. 3.
(3) *Bull. dell'Inst.* 1883, p. 169-170.
(4) Cf. *Bull.* 1886, p. 89.
(5) *Bull.* 1884, p. 162, not. 1; *Ann.* 1885, p. 113, not. 4

Le altre due tombe a corridoio, scoperte nei medesimi scavi il 21 febbraio, erano di minore importanza di quella or ora descritta. Sono incavate l'una accanto all'altra più verso ponente, e circa m. 7,50 distanti dalla prima. Ambedue hanno l'entrata diretta verso ponente; in ambedue sulla banchina che sporge dalla parete s., fu trovato uno scheletro (incombusto). L'una in tempi antichi era stata visitata superficialmente, giacchè le ossa dello scheletro vi furono trovate alquanto sconvolte. Sulla banchina accanto allo schelebro erano posti gli oggetti seguenti:

1) un ago crinale di bronzo, mancante della punta, nello stato attuale lungo m. 0,08. La spilla è circondata con cilindri e dischi di osso; i cilindri sono decorati con occhi di dado incisi. L'estremità più grossa è ornata d'un gran bottone, il cui segmento centrale consiste d'un disco d'osso con occhi di dado incisi; sul piano tanto superiore quanto inferiore del disco è fissato un emisfero di bronzo battuto con rialzi tondi a sbalzo, ed in cima all'emisfero un disco d'osso più sottile, anch'esso con occhi di dado.

2-4) tre fibule di bronzo a sanguisuga.

5-6) due fibule di bronzo del tipo riprodotto nei *Mon. dell'Inst.* XI, t. LX, 11.

7) un'altra fibula dello stesso metallo con bastoncini trasversali nell'arco.

8) un gruppo delle solite catenelle composte di filo di bronzo ([1]). Poichè in una di queste catenelle è rimasto attaccato un osso della clavicola, è probabile che esse abbiano formato una specie di collana molto complicata e pesante, la quale dal collo scendeva sul busto.

Sul suolo della tomba:

9) i frammenti di una punta di lancia in ferro.

10-12) tre orcî greci d'argilla, alt. m. 0,21, con zone nere e rosse sopra fondo giallo, e con la bocca in forma di foglia d'edera.

13-15) i frammenti di tre olle d'argilla rossa, di forma sferica.

16) i frammenti di parecchie stoviglie lavorate a mano, tutte quante scomposte dall'umidità.

L'altra tomba a corridoio era stata totalmente devastata in antico. Furono trovati in essa soltanto frammenti di stoviglie, le quali, a quel che pare, erano simili a quelle provenienti dalla tomba or ora descritta. Chiaramente riconoscibile è un orcio corrispondente ai n. 10-12, ed un'olla simile ai n. 13-15.

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

XIV. ROMA — Nella città e nel suburbio avvennero le scoperte seguenti:

Regione III. Nel taglio pel prolungamento della via Leopardi, a circa m. 4,00 dall'odierno piano, si è incontrato il selciato di un'antica strada, la quale corre nella direzione di quella, ora scomparsa, detta *delle Sette Sale.*

([1]) Nella disposizione delle catenelle questo gruppo molto rassomiglia all'esemplare proveniente dalla « tomba del guerriero » (*Mon. dell'Inst.* X, t. X^{b}, 5) e ad un altro trovato in una tomba vetuloniese (*Notizie degli scavi* 1887, t. XIX, 8, p. 508).

Regione IV. Continuandosi nella Subura gli sterri per la nuova via Cavour, è stato recuperato un frammento di lastra marmorea, sul quale si legge:

M · S
ETRONI
OSTRATI
IT ANN·VNO
VIII · FILIO
ARENTES
RONIVS
GDVS · ET
ODOTE

In seguito alle demolizioni presso la piazza delle Carrette, sono stati recuperati parecchi frantumi di antiche sculture — una testa con pileo, pezzi di gambe, piedi, un frammento di aquila ecc. — ed i seguenti avanzi epigrafici copiati dal prof. Gatti:

a) Lastrone di marmo, scorniciato:

FVRIA*e. sabiniae*
TRAN*quillinae*
SANC*issimae. aug*
CONIV*gi. domini. ñ*
IMP·CA*es. m. antoni*
GOR*diani. pii*
felicis. invicti. aug
etc.

b) Frammento di grande lastra marmorea:

IET
ISII
DDOTE
FN

c) Frammento di lastra cimiteriale cristiana:

IT · AN
IN PACE

d) Bollo di mattone:

L · RVSOSIA

Regione V. Un frammento di grande lastrone di marmo è stato raccolto negli sterri, che si eseguiscono in piazza Vittorio Emanuele, sul quale in lettere alte m. 0,15 e di bellissima forma è inciso il cognome:

FLACCVS

Nello stesso luogo si è rinvenuto un rocchio di colonna di portasanta, del diam. di m. 0,35 ed alto m. 0,95.

Nel piazzale interno di porta Maggiore, fra la via Principe Eugenio e le mura della città, ove era l'antica vigna Belardi, si è intrapreso uno scavo per sistemare e livellare il terreno. A piccola profondità si sono incontrati gli avanzi dei pilastri dell'acquedotto dell'Aniene vetere, che *secundum Spem veniens* (Frontin. I, 21) si dirigeva alla porta Esquilina. Questi pilastri furono distrutti dal Belardi nel 1731.

Fra le terre si sono trovati dispersi, e manifestamente fuori di posto, i seguenti titoletti di colombari, copiati dal prof. Gatti:

1.
EX · DECVRIA · II · SCABILLARIO
AEDICVL · OLLAR · II · L · SALVIDIENVS
SECVNDVS · SIBI · ET · L · SALVIDIENVS
F · QVI · VA · XXII · POSTERISQ · SVIS
CONSACRAVIT EX · DECRETO
CVR

2.
P · OPPIV
APOLLONI
D·V·SIBI ET

3.
Q · ORBIVS
RVFVS PERMISV CVRATORVM
V · A · LXV

4.
ANIBV
VDI · AVG · LIB
RATI · CLAVDIA ·
CONL · CARISSIMO
CONLEGIO·SCABILLARIORVM
DECVRIA · VI

Queste quattro iscrizioni si riferiscono a persone ascritte al collegio degli *scabillarii*, ed a luoghi di sepoltura concessi nel monumento sodaliciario dai curatori del collegio medesimo (cfr. *C. I. L.* VI, 6660, 10145-48).

5.
L · FLAVIVS · L · L · HILARVS SIBI · ET

THRYPHAENAE MVLIERI · SVAE · FECIT

6.
ONIVS
RVS

MASONIA
STRATEGIS

7.
IENVS
ECLOGE

8.
L · LVCRETIVS · BERVLLVS
VIX · AN · XL

9.
M · LVRIVS
IVCVNDVS

10. M · LVRIVS · IVCVNDVS

11. RIVS · IVCVNDVS

12. ONGILIA
HILARA

13. M · VIPSANVS
MACEDO
CYRO · FRATRI

Altri frammenti di lastre marmoree trovati nello stesso luogo recano:

D
P · AI
TIB
PROX
DII

· ET
IT

ENE · C

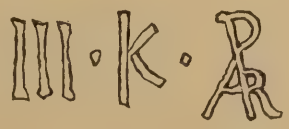
S

Regione VI. Eseguendosi alcuni sterri nel terreno di proprietà della R. Casa, ad est dell'ex-noviziato dei Gesuiti, sono tornati in luce alcuni grandi pilastri costruiti con massi rettangoli di travertino. Sopra tre di cotesti massi sono dipinte in colore rosso ed a grandi caratteri le sigle seguenti, trascritte dal prof. Lanciani.

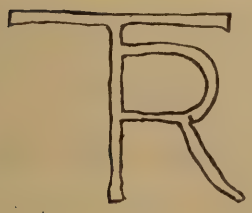
Il primo masso è segnato su tutti e quattro i lati.

lato ovest:

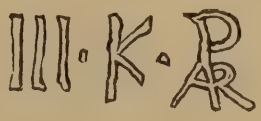
lato nord:



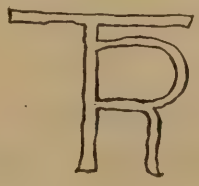
lato est:



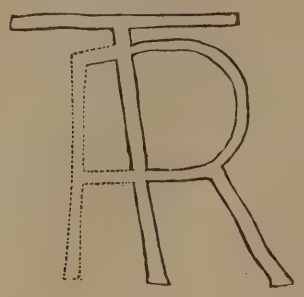
lato sud:



Nel 2° masso si è letto sopra un solo lato:

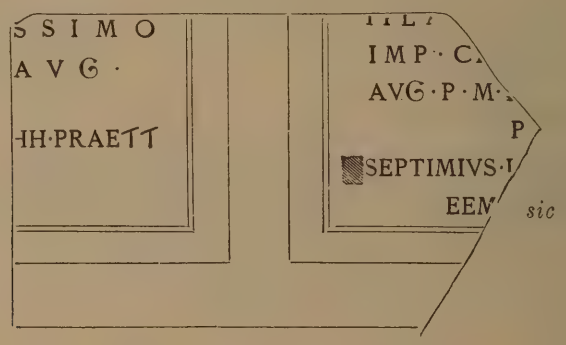


Il 3° masso ha sul lato ovest: sul lato est:



Le lettere notate su due facce del primo travertino, manifestamente indicano il giorno 30 di marzo: III K(*alendas*) APR(*iles*). Il nome *Totil*(*a*), in lettere corsive, non pare dubbio sopra un lato della stessa pietra, a sinistra della sigla $\overset{T}{R}$ commune a tutti i massi.

Costruendosi un nuovo fabbricato sull' angolo delle vie s. Martino e Castro Pretorio, si è trovato un frammento di grande base marmorea, sul quale rimangono questi avanzi di due epigrafi onorarie, chiuse da grandi cornici, e separate fra loro da un pilastro scanalato:



Notò il prof. Gatti appartenere questo frammento alla serie dei titoli dedicati agli imperatori dai soldati delle coorti pretorie, coi latercoli de'loro nomi, dei quali già più volte si ebbero avanzi provenienti dagli alloggiamenti dei pretoriani (cfr. *C. I. L.* VI, 2375*c*, 2378, 2383, 2385 ecc.; *Ephem. epigr.* IV, 896). Il pezzo ora recuperato portava nel lato destro una dedicazione a Settimio Severo.

Regione VII. In via della Purificazione n. 22, scavandosi nella cantina ove il muro moderno, a 4 metri circa del piano attuale, riposa sopra un avanzo di costruzione romana, è stata trovata un'antefissa fittile con una testina giovanile, ben modellata, e sormontata da una palmetta. Vi si raccolsero pure alcuni frammenti di stoviglie aretine.

a) In uno che reca il bollo:

C·VIB

veggonsi inferiormente graffiti intorno al piede:

NYMPHI *n*YMPHI

e nell'interno del piede, pure a graffito, è ripetuta la parola stessa:

NYMΡHI

b) In un fondo di vaso, che reca il bollo:

L · TITI

è graffito inferiormente, e nell'interno del piede:

TR

c) In altro fondo di vaso, ove leggesi il bollo:

RECEPTΛ
Λ · MΛNE

è graffito inferiormente, entro il piede:

EVΡEMI *sic*

Regione VIII. Fra i materiali raccolti nella fondazione del casamento, che sta sull'angolo della via della Consolazione e di s. Giovanni Decollato, donde tornarono in luce i grandi blocchi di travertino con le iscrizioni greche e latine dei tempi Sillani, edite nelle *Notizie* 1887, p. 110 sgg., il prof. Gatti ha osservato un altro frammento inscritto, della medesima serie. Vi restano le lettere:

TOYΡ

ƆPVL
ƆΡVL

Questo frammento come notò il prof. medesimo manifestamente si congiunge con quello, che reca la menzione dei *Ταβηνοί* (l. c. n. 4: cfr. *Notizie* 1888, p. 134); cosicchè ne risulta la collocazione seguente:

ΟΔῆμος	ƆTABHNωN		
ΦΙΛος	ΚΑΙCYMMAXOC	TOYΡ	
ΡωμαίωΝ			
			S
		PƆPVL	N
		PƆPVL	ΛN

Regione IX. Dalle demolizioni sulla piazza di s. Carlo a'Catinari proviene un frammento di lastrone marmoreo, elegantemente intagliato a modo di transenna.

Nei cavi per la sistemazione stradale in prossimità della Chiesa Nuova, si è rinvenuto un frammento di scoltura in marmo. Resta soltanto la gamba sinistra di una figura, appoggiata ad un tronco di albero, presso il quale è parte di un cane accovacciato.

Fra la piazza della Chiesa Nuova e piazza Sora, sono stati recuperati tre rocchi di colonne; uno di marmo bianco, l'altro di bigio, il terzo di granito orientale.

Un frammento di statua in marmo, assai danneggiato e ridotto al solo torso, con parte di manto o clamide sulla spalla sinistra, è stato trovato negli sterri per la fondazione di un nuovo casamento sul Corso Vittorio Emanuele, in prossimità del palazzo Sforza-Cesarini.

Nel casamento Galli, in via del Governo vecchio n. 120, facendosi alcuni lavori di ricostruzione, si è ritrovata in un pilastro del pianterreno una grande ara marmorea, che su due lati reca l'iscrizione, edita già sul solo apografo di trascrittori del secolo XVI nel *C. I. L.* VI, 410:

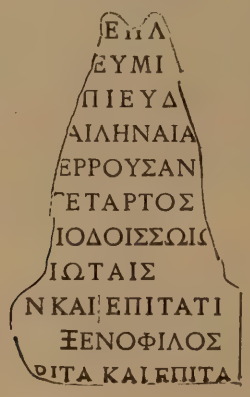
nella fronte:

I · O · M · D
PRO · SALVTE · AVGG · N̄ · N̄
L · SEPTIMI · SEVERI PII ·
PERTINACIS · ET · M
AVRELI · ANTONINI [PII]
[FELICIS AVG] · ET ·
IVLIAE · AVG · ET · S · P · Q · R
SEMNVS · AVGG · N̄ · N̄ · LIB · OPTIO
TABELLARIORVM · STATIONIS ·
MARMORVM · ARAM · POSVIT ·

nel lato destro:

I · O · M · D
PRO SALVTE AVGG N N
L · SEPTIMI · SEVERI PII
PERTINACIS · ET · M
AVRELI ANTONINI PII
FELICIS AVG ET
IVLIAE AVG · ET · SPQR
SEMNVS · AVG · NN LIB OP
TIO TABELLARIORVM STATIO
NIS MARMORVM ARAM POSVIT

Per i lavori di sterro nella nuova via Arenula, dicóntro alla piazza Cenci, si è rinvenuto un frammento di tavola marmorea, sul quale si legge:



Fra le vie del Pianto e in Cacabariis facendosi il cavo per la grande fogna della nuova via Arenula, si è trovato a m. 7,00 di profondità dal piano stradale un grosso muro, costruito a paralellepipedi di tufo, che attraversa il cavo per tutta la sua larghezza, e poggia sopra un basamento di grandi lastroni di travertino, scorniciati.

Nelle fondazioni di un casamento dirimpetto alla fronte del palazzo Sora, è stato recuperato un sarcofago di marmo bianco, entro il quale erano ancora gli avanzi dello scheletro. Il sarcofago è tutto liscio, senza ornati nè iscrizione; il suo coperchio si è trovato rotto in vari pezzi.

Regione XI. Nella demolizione degli edificii adiacenti all'arco della Salaria sono state ritrovate due antiche macine in peperino, ed un frammento assai danneggiato di piccola statua virile.

In vicinanza del Circo massimo, eseguendosi movimenti di terra sotto il cimitero israelitico, a circa 6 metri di profondità si sono incontrati muri laterizi e voltoni precipitati.

Regione XIII. Presso l'arco detto di s. Lazzaro è stato recuperato, fra le terre, un blocco di alabastro lungo circa un metro, e varî blocchi di serpentino.

In prossimita dello stesso arco, sulla via della Marmorata è stato raccolto un frammento di fregio marmoreo, sul quale sono scolpiti di bassorilievo ippocampi ed altri mostri marini. L'arte è assai scadente, e non anteriore al secolo terzo dell'era nostra.

Negli sterri, che si eseguiscono al quartiere di Testaccio, ad occidente del cimitero acattolico e a ridosso delle mura della città, sono tornati all'aperto alcuni antichi sepolcri, formati da tegoloni e coperti alla cappuccina. Nei tegoli si sono letti i bolli:

o

o EX PR DOMIT LVCILLA
CLAVDI QVINQ

o ////////N AVGG QVINTIANÆ

o EX FIG D//// MAIO D//////////

▭ LEPIDI

Scavandosi il terreno per la costruzione di una fogna, lungo la via di porta s. Paolo, a circa m. 1,70 sotto il piano stradale si è trovato il pavimento d'un'antica strada, che per lunghissimo tratto segue la medesima direzione della via moderna.

Nel nuovo stradone, che dal quartiere del Testaccio si dirige alla Moletta, è stato trovato fra le terre un frammento di mattone, che porta impresso il bollo:

o M ARISTI VITALIS

Regione XIV. Due antichi loculi sepolcrali, composti di grandi tegoli, sono stati scoperti nel cavo per la fogna principale del nuovo quartiere a s. Cosimato. Vi si

rinvennero tuttora giacenti gli scheletri; e ciascuno di questi aveva presso il capo un piccolo balsamario. In una tomba il vasetto era di vetro, nell'altro di terracotta.

Via Ostiense. Nei lavori di prosciugamento del sottosuolo, che si vengono compiendo dalla Colonia agricola delle Tre Fontane, lungo il piede delle colline di ponte Buttero, è tornato in luce un antico sepolcro, in forma di cassettone, con entro uno scheletro, ed i seguenti oggetti dei quali fece la descrizione il prof. Lanciani.

« Grande e bella lucerna fittile bilicne, con rilievo rappresentante il mezzo busto di Diana. Un'anforetta di vetro a due anse, una delle quali spezzata. Tre unguentari di vetro. Due vasellini fittili, di tipo misto fra il bombylios e l'aryballos, che si direbbero prettamente italo-greci, a cagione della loro forma, e degli ornati policromi che portano dipinti sul ventre e sul collo. Ma un esame accurato dei due fittili e dell'argilla di cui sono impastati, li dimostra lavoro romano di imitazione, e lavoro del secondo secolo dell'impero. Sembrano usciti dalla istessa officina, cui spetta la bella lucerna bilicne sopradescritta ».

Via Salaria. Spurgandosi la fogna che raccoglie le acque della zona fra la porta Nomentana e Salaria, e le conduce verso il fosso di s. Agnese, è stata scoperta una grande e bella testa marmorea, forse di Augusto, o di Claudio, la quale dovea essere assicurata al busto mediante un perno di ferro. Ma siccome è verniciata con doppia mano di vernice verdognola, non è possibile di riconoscere se sia antica o moderna.

Via Prenestina. Presso la sommità del pendio, che dal fosso di Acqua Bollicante ascende verso la villa dei Gordiani, tagliandosi il greppo sulla destra della Prenestrina, è stata rimessa in luce una piccola cella sepolcrale, scavata a maniera di cripta nel sasso vivo. Ha volta a tutto sesto di m. 2,20 di diametro, e traccie di dipinti policromi nella volta e nelle pareti. In quella di fondo si distingue una figura muliebre tunicata, con le braccia protese in alto, nell'atteggiamento di una orante.

Via Portuense. Rapporto del prof. Lanciani. In un terreno posto a destra della portuense, presso il bivio della Madonna del Riposo, dentro il perimetro degli antichi giardini di Cesare, è stato scoperto un ripostiglio di assi, di buona conservazione, ma di rilievo assai basso. Siccome il peso medio degli assi è superiore alle tre oncie, così è probabile che siano stati coniati anteriormente alla legge Papiria. Il tipo è il normale, col Giano bicipite nel dr. e con la prua di nave nel rovescio. Sopra 79 esemplari, 50 hanno la voce ROMA al disotto della nave, 1 al disopra: negli altri 28 esemplari la leggenda o manca, o non è visibile. Mancano pure nomi di magistrati. La uniformità del ripostiglio è turbata da tre eccezioni: dalla presenza cioè, di un asse tagliato espressamente a metà, sulla linea del diametro; di un'*uncia* col tipo normale della Minerva galeata (di peso e di grandezza superiore a quella di un triente ordinario); e finalmente da un medio bronzo di Claudio, con la leggenda: TICLAVDIVS CAE/////// e col rovescio della *Libertas.*

XV. NEMI — *Nuovi scavi nell'area del tempio di Diana.*

Sui primi del corrente anno, furono ricominciati gli scavi nella proprietà del sig. principe Orsini, vocabolo *Prato-Giardino* presso Nemi, dove si celano gli avanzi del famoso tempio di Diana Nemorense.

I primi saggi eseguiti nel luogo in cui fu scavato l'anno decorso (cf. *Notizie* 1887, p. 23 sgg.), cioè quasi nel centro del secondo grande ripiano del tempio, diedero tre pezzi di antefisse fittili, rappresentanti teste muliebri. Una quasi integra ha gli attributi di Diana, cioè l'arco e la faretra, e somiglia a quelle scoperte negli anni precedenti (*Notizie* 1885, p. 193). Vi si raccolse pure un gran coltello di ferro, un'asta dello stesso metallo, e l'angolo superiore sinistro di una grande cornice di bronzo, nel quale rimane la leggenda:

LAVRENTES ·
P · LVCRETI · CLEMENT

Si ebbero inoltre centoquarantatre monete di bronzo, di varia grandezza, in tutto simili a quelle precedentemente scoperte (cf. *Notizie* 1887, p. 24); alcune figurine votive di bronzo e di terracotta; vari ex-voto, cioè mani, piedi, gambe, e frammenti diversi in bronzo di nessuna importanza.

Altre indagini furono fatte nel lato orientale del tempio, presso la cella messa in luce, parte nell'anno 1885 e parte nell'anno 1887; della quale fu data la pianta dimostrativa alla pag. 196 delle *Notizie* di questo ultimo anno.

Secondo che risulta da rapporti del sig. Borsari, si riconobbero tre altre celle del tempio, ma spogliate degli oggetti che vi si contenevano, ed assai meno ricche, per decorazione architettonica, di quella ora mentovata. Di oggetti si estrassero: Un coltello di ferro, lungo m. 0,25 × 0,03, con anello parimente in ferro, all'estremità del manico. Un campanello di ferro con batocchio, alto m. 0,07 e di m. 0,04 di diametro. Un torso virile di marmo bianco, alto m. 0,40, assai danneggiato. Testa virile di marmo bianco, certamente ritratto, che doveva essere riportata su fusto di erma. Una piccola anfora fittile, a due anse, rotta nella bocca, alta m. 0,25. Plinto di marmo bianco, frammentato, assai corroso per l'azione dell'acqua, di m. 0,30 × 0,25, sul cui lato anteriore resta l'ultima parte di un'epigrafe dedicatoria, a lettere non buone ed assai evanescenti. Vi si legge:

//////////////NTIVS · Q · F · D · D · D · L · M ·

I punti sono incerti.

Da ultimo si scoprì una piccola base di marmo nero, che dovea sorreggere qualche statuetta di bronzo, della quale rimangono ancora i perni impiombati. La base è perfettamente quadrata; misura m. 0,12 di lato, ed ha tre faccie iscritte, con un'epigrafe in ciascuna. Vi si legge, come risulta dall'esame dei calchi cartacei:

a) CNARBVXSE
IVS · CN · F
DIANAE
D · D · L · M

b) L·LVCRETI
L·F·SEDVLVS
DIANAE D·D
L · M ·

c) BASVS *sic*

Fu poi rinvenuto un importantissimo frammento epigrafico, la cui lezione si desume dal calco cartaceo.

È inciso su lastra di marmo bianco, alto m. 0,12, largo m. 0,22, e certamente servì ad ornare il fastigio di un' edicoletta votiva, posta alla Dea per la salute della famiglia dell'imperatore Claudio. Vi si legge:

PRO ·
*sa*LVTE · TI ·
*claud*I CAESARIS ·
*aug. germ*ANICI · ET · IVLIAE
*agrippinae et t*I · CLAVDI · BRITTANICI
*et neronis*CLAVDI · CAESARIS ·
. . . . . VS · IMP · DIA · LVMEN · PERP

Resta ignoto il nome del dedicante, che per la salute dei componenti la famiglia imperiale, e per monito della Dea [*imp*(*erio*) *Dia*(*nae*)], offrì alla dea medesima un lume perpetuo in quell'edicola, a cui il nostro marmo serviva.

Scavi in contrada s. Maria. Nota del sig. Luigi Borsari.

Il giorno 7 novembre dello scorso anno, furono intraprese dal sig. Luigi Boccanera alcune ricerche di antichità, in contrada *s. Maria*, territorio del comune di Nemi, e precisamente negli appezzamenti di terreno distinti coi numeri 931-940 della mappa censuaria.

In questa località esistono grandiose rovine spettanti a spaziosa sala absidata, o più probabilmente a vasto ninfeo. La volta è troncata, poco dopo il suo nascimento; e la parete circolare su cui posa, è di buona opera laterizia. Si aprono in essa quattro nicchie ornamentali.

Le indagini eseguite nel centro di questo ninfeo, provarono come l'edifizio fosse lasciato incompiuto dagli antichi stessi e per cause, che a noi non è certamente dato indovinare.

Il risultato di questo scavo riducesi a ben poco, cioè a cinque frammenti di colonna di marmo grigio, del diametro di m. 0,50, a due colonne di granito, rotte in più pezzi, della lunghezza di m. 2,85 e del diametro di m. 0,47. Si raccolsero inoltre alcuni frammenti di terracotta figurata, assai comuni, e spettanti a quei fregî fittili, che assai spesso rinvengonsi negli antichi suburbani.

Riuscite pertanto infruttuose queste ricerche, il sig. Luigi Boccanera rivolse le indagini nell'attiguo predio, di proprietà del sig. Giuseppe Monti, portante il numero di mappa 945.

Esisteva in questa località la parte di conspicua e grandiosa villa, il cui complesso di fabbriche prosegue per lungo tratto nelle attigue vigne, e nel terreno di proprietà Sforza-Cesarini.

L'edificio ha il tipo consueto delle ville romane, cioè a grandi terrazze sovrapposte. Il piano superiore è formato di grandi lastre di marmo bianco, e poggia su ampie vôlte, sorrette da robusti muri di opera reticolata, del primo secolo dell'impero.

Il piano inferiore è di semplice calce. La villa è stata abitata sino ai bassi tempi, e ne fanno fede alcuni pochi fittili assai grossolani e comuni, come per es. lucernette, e sovratutto i restauri alle primitive costruzioni. Della sontuosità della villa fanno testimonianza i moltissimi frammenti di marmi di ogni colore, e le traccie di intonachi dipinti, che ne rivestivano le pareti

È impossibile descrivere la devastazione e la rovina patita da questo edificio; sia per mano degli uomini, sia per la spinta del monte e per le successive frane avvenute nel volgere dei secoli.

Alla decorazione architettonica spettano alcuni capitelli corinzî, alcune basi di colonne, di marmo bianco, ed un pilastro scanalato, di marmo bigio, rotto nella parte superiore.

In alcune sale, che si aprivano al primo ripiano della villa, ed il cui pavimento è ben di poco superiore al livello del lago nemorense, furono scoperti gli oggetti seguenti:

a) Sei fusti di erme, di marmo bianco e bigio, delle complessive misure di m. 1,40 × 0,34 × 0,23. Una di esse reca inciso, superiormente, il nome:

ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ

Inferiormente vedesi l'incavo nel marmo, nel quale dovea essere incastrato un fallo di bronzo.

Ad uno dei rimanenti cinque fusti, spetta una testa muliebre marmorea, di tipo apollineo. La scultura fu in più parti restaurata in antico.

b) Frammenti di fusti di eleganti candelabri marmorei, con decorazioni di foglie.

c) Bellissima vasca di porta santa, di forma rettangolare, alta m. 0,78, lunga m. 1,40, dello spessore di m. 0,30.

d) Frammenti del labbro di grande cratere di marmo bianco, con decorazione di ovoletti e baccellature.

e) Varî pezzi di transenna marmorea.

f) Fusto di erma, di marmo verde chiaro.

g) Varî frammenti marmorei, tra i quali voglionsi notare: parte di una testa umana, parte di gamba di grandezza naturale; piccolo leone, mancante della testa e delle gambe.

h) Pezzo di marmo bianco, di forma trapezoide, di m. 0,57 × 0,21, che reca incise superiormente le lettere:

C · L

i) Plinto circolare, di marmo bianco, di m. 0,78 di diametro, con tre prese alla circonferenza; come oggidì si usa nei plinti delle statue giranti.

l) Frammenti di fregio fittile, in cui vedesi ad alto rilievo la scena di Pasifae e Dedalo, con la vacca lignea costrutta da questo. È eguale alla terracotta, edita del Campana nella tav. LIX.

m) Frammenti di altri fregî in terracotta, riproducenti le notissime rappresentanze della vendemmia dei Satiri, e di maschere fra attributi di Nettuno, simili a quelli editi del Campana nelle tav. XXXIX e XL.

n) Tegoloni bipedali, in uno dei quali è impresso il bollo (Marini 815):

(*cn. domiti am*)OENI
VALEAT QVI FECIT
corona lemniscata tra due palme

o) In una tegola leggesi il bollo rettangolare recante il nome *Ati*(*us*) in nesso (cfr. *C. I. L.* XIV, 4090, 28):

caduceo ATI palma

Campania.

XVI. CUMA — *Relazione dell'ispettore prof.* A. Sogliano.

I lavori di sterro eseguiti durante lo scorso anno nel fondo dei signori Correale pel colmamento del lago di Licola, han dato risultati assai poco importanti in paragone di quelli ottenuti dagli scavi anteriori (cfr. *Notizie* 1884, p. 352; 1885, p. 193 e 322).

Si esplorarono 41 tombe di tufo, due di tegole ed una camera sepolcrale. Le tombe di tufo si trovarono ad una profondità variante fra m. 3,50 e m. 2,00; la maggior parte però a m. 3,00, e due solamente ad 1 m. di profondità. Avevano la grandezza media di m. 1,83 × m. 0,76 × m. 1,27, ed erano, per quanto si rileva dal giornale del soprastante, in forma di cassa con copertura piana di lastroni di tufo, salvo qualcuna, che aveva la covertura inclinata a due falde su i lati lunghi, e i fastigi nei lati corti. Il sistema predominante risulta essere stato l'inumazione, collocandosi d'ordinario il cadavere con la testa ad oriente; e dico predominante, poichè nel citato giornale si fa menzione di *piccoli cumuli di osse umane combuste*. La suppellettile funebre raccolta è poco importante, non meritando di essere qui ricordati che un unguentario (*alabastron*) di vetro greco, rinvenuto in una tomba aperta il 12 marzo, un altro anche di vetro greco raccolto il 18 maggio, e alcuni vasetti *tutti eleganti e di finissima creta, ben conservati e a fondo nero*, provenienti da una tomba esplorata il 17 marzo. Di vasi figurati il giornale del soprastante non registra che una *pyxis* a vernice nera, sul cui coverchio *si osservano alcune figure muliebri in rosso su fondo nero, atteggiate in diverso modo, ed alcuni animali*: fu rinvenuta il 30 marzo. L'oggetto più frequentemente trovato è lo specchio; se ne raccolsero quindici circolari di bronzo, più o meno frammentati, qualcuno con rivestimento d'argento. A tal frequenza fa riscontro lo specchio scolpito sul cippo con epigrafe osca, rinvenuto nella medesima necropoli tre anni fa (cfr. *Notizie* 1885, p. 322).

Le due tombe di tegole non erano che fosse, coperte da tegoloni inclinati a due falde: il cadavere vi era stato sepolto con una suppellettile assai povera, cioè qualche unguentario di terracotta e niente altro.

Finalmente la camera sepolcrale si rinvenne nella tenuta reale di Licola, e propriamente sul confine di essa col fondo Correale. Di forma quadrata, misurando

m. 3,75 di lato, e m. 2,90 di altezza, questo sepolcro era coperto di vôlta a botte, e internamente tutto intonacato, con una piccola cornice in tre lati: sul lato orientale era la porta d'ingresso murata. Ad esso appartenne l'epigrafe di *Furia Chelido* donata dall'Amministrazione della Casa di S. M. il Re al Museo Nazionale di Napoli (cfr. *Notizie* 1887, p. 410). Oltre a due scheletri non combusti, vi si rinvenne un'urna di piombo con coperchio, contenente ossa combuste: e fra i pochi oggetti raccolti noto solamente una patera di fina argilla, ornata internamente di foglioline di alloro incise, e di Amorini a rilievo; nel centro una mascheretta tiene il posto dell'umbilico. Ricorda lontanamente il genere delle stoviglie calene.

Alle due epigrafi rinvenute sul monte di Cuma e già pubblicate (cfr. *Notizie* 1887, p. 411), si aggiunga quest'altra, trovata in contrada *Arco Felice*. È una lastra di marmo, alta m. 0,20, larga m. 0,27, rotta in due pezzi e corrosa:

P · SEXTILIVS ·
P · L · PHILOXENVS
SEXTILIA · P · L · PRIMA

XVII. POZZUOLI — Dal territorio di Pozzuoli provengono le lapidi seguenti, che il benemerito sig. cav. Emilio Stevens donò alla raccolta epigrafica del Museo di Napoli, e che vennero trascritte dal direttore del Museo stesso prof. De Petra.

1. Lastra marmorea di m. 0,240×0,237, rinvenuta in via Campana:

D M
D · RVPILIO ANEN
CLETO CONIVGI · BE
NE · MERENTI · VIXIT
ANN · LXV M II · D XV
FECIT · HILARA · CONIVX

2. Frammento di m. 0,290×0,210, scavato nella via medesima:

M
NI · NIGRI
PRIMITIA
P · HERENNI
EIVS · B · M
N · LXIII

3. Lastra marmorea rotta in due pezzi, di m. 0,295×0,230, rimessa in luce nella tenuta Maglione contrada *Taiano*, presso l'Averno:

D · M
CATTIO PARAMYTHO
VIXIT ANN
XXXII · MENS · III
IVLIA · CAESIA
CONIVGI · BENE
MERENTI · FECIT

4. Altra, mancante di porzione della cornice superiore, di m. 0,272×0,350, scoperta nella località predetta:

ΟΠΙΚΡΑΙ
ΕΠΙΚΡΑΤΟΥC
ΝΕΙΚΟΜΗΔΕΥC
ΖΗCΑC ΕΤΗ · Ξ ·
ΧΑΙΡΕΤΕ

5. Altra di m. 0,310×0,230, rotta in due pezzi, rinvenuta a Cappelle presso Bacoli:

· D · M ·
AVRELLI
TERTVLLI
HEMETERI

6. Altra di m. 0,287×0,245, trovata nel luogo sopra indicato:

DIS ⌐ MANIB
CORINTHIADI
M · VLPIVS · DAPHNVS
CONTVBERNALI
BENE · MERENTI
FECIT

Regione IV. *(SAMNIUM et SABINA)*

Paeligni.

XVIII. PENTIMA (*Corfinium*) — A circa due chilometri da Pentima, nella contrada *la Impianata,* in un podere del sig. Camillo di Ciccio di Popoli, l'affittuario Gabriele de Carlo facendo lavori campestri, scoprì varie tombe a tegoloni, senza alcuna suppellettile funebre. Una tomba era formata di pietre fine calcari, paesane; era lunga m. 1,56, larga m. 0,45, e profonda m. 0,32. Era costruita con frammenti di tombe più antiche, consistenti in tre cippi iscritti, in un bel pezzo di trabeazione, ed altre lastre scorniciate. Nel frammento di trabeazione sono scolpiti uno scudo, un elmo, ed un bucranio vittato.

Dei cippi iscritti l'ispettore prof. de Nino, a cui devo queste notizie, mandò gli apografi, accompagnati dei calchi cartacei.

Il primo di m. 1,56 × 0,45 × 0,32, reca:

C · RVFRIO
C · F · ARRVNTO
L·ACCAVS·HELENVS *sic*
ACCA · ANAPAVMA
P

Il secondo di m. 1,34 × 0,47 × 0,19 presenta:

T · PETICIO · C · F · SEQ
VANO · P · PETICIVS
T · L · HISPANVS · PETCI*a* *sic*
T · L · CARIS
POSIERVNT

Il terzo di m. 0,59 × 0,35 × 0,26 porta il titolo:

C·DECIVS
HELIVS·ET
DECIA·PRIMILA
MILONI·C·SEPTMI
VEGET·SER
BENE
MERITO

Regione II. *(APULIA)*

Hirpini.

XIX. MAIANO — *Nota dell' ispettore cav.* F. Colonna.

Nei lavori per l'allargamento di una piccola strada campestre, che mette al villaggio Pastorano, poco lungi dalla chiesa di *s. Sebastiano*, si verificarono le scoperte seguenti:

a) Pavimento a mosaico composto di cubetti di pietra calcare, con disegni a figure esagone di doppie linee di piccoli cubi a color nero, e terminate da due larghe fasce parallele in sette linee di simili cubetti a nero, e tra esse un meandro.

b) Altro pavimento, a vivissimo color rosso, con applicazione di cubetti di pietra calcare, disposti in diagonale, mostrando meandri e figure rettilinee.

c) Altro pavimento, con varietà nei disegni.

d) Pavimento composto di pezzi di cemento battuto, color bianco, e tagliati a figure esagone, della misura di m. 0,06 per lato. Essendo questi pavimenti tutti scomposti, non potei ricavare la misura della loro superficie, nè quindi la misura delle camere a cui appartenevano.

e) Cornice in marmo bianco, con listello e cavetto, della misura di m. 0,46 × 0,09 × 0,07.

f) Altra cornice simile misurante m. 0,41 × 0,09 × 0,07.

Tra i materiali di scarico si rinvennero:

g) Fondo di tazza fittile rossa, del diametro di m. 0,05, leggerissima.

h) Parte superiore di lucerna in terra aretina, del diametro di m. 0,06, con figura rapprerentante una Venere, veduta dalle spalle, ripiegata alquanto sul lato sinistro, la cui mano è appoggiata ad un grande disco, avente nella destra alzata un oggetto irriconoscibile.

Continuandosi i lavori nei primi del mese di dicembre, a più di m. 7,00 dallo scavo ora detto, nel prolungamento della strada, si riscontrarono alla profondità media di m. 2,00 ad ineguale distanza tra loro, e rivolte ad oriente, più di trenta tombe, in pietra tufacea. I materiali che le componevano erano di ineguali forme parallelepipede, disposti a seconda della loro grandezza, a tre o quattro per lato, ricoperte da

due o tre lastre della medesima pietra, che i contadini del luogo chiamauo *spaccatoni*, nome che danno a simili pietre che tagliano nella vicina cava di tufo, da essi detta *Cementara*.

Le tombe, costruite in tal modo, presentavano in media le misure di m. 1,67 × 0,43 × 0,32. Il cadavere giaceva sulla nuda terra, ad eccezione di poche tombe che presentavano nel fondo tre tegoloni lisci, dello spessore di m. 0,08 circa, di ordinario impasto e di colore assai scuro, lasciando supporre, aver appartenuto ad epoca molto più antica di quella delle tombe in cui erano poste.

Si scoprirono anche urne cinerarie a forma di casse, cavate nella stessa pietra tufacea, delle quali l'unica che potei esaminare, rotta in un lato, misurava m. 0,55 × 0,35 × 0,27, e m. 0,07 di spessore.

Dalle tombe scomposte e dalla terra smossa furono estratti cocci di vasellame, in terracotta grezza, senza decorazioni; e diversi chiodi in ferro, quadrangolari, di forma ottagona, con testa battuta ed aguzza nel centro, della lunghezza media di m. 0,11. Alcuni sono completamente ossidati; altri, nettati, non presentavano alcun che di scritto o graffito.

L'area in cui avvenne la scoperta è lunga m. 75,00, larga m. 6,60, quanta è la larghezza della strada, per la cui apertura la scoperta avvenne. Nei fondi limitrofi, denominati *Campo* e *Panaturo*, si scorgono segni evidenti delle antichità che vi si celano.

Fra le tombe si trovarono anche alcune parti del suolo destinate ad ossuarî di bambini.

SICILIA.

XX. TERRANOVA DI SICILIA (*Gela*) — *Ornamenti d'oro del III secolo av. Cristo, scoperti nella necropoli dell'antica Gela.*

Il sig. Pietro Rizza Giurato diede notizia, che sul finire dello scorso dicembre il sig. Nicola Moscato, scavando per estrarre delle pietre nel suo fondo in contrada *Caposoprano*, ove si estende la necropoli di Gela, scoprì alcune tombe. In una di esse trovò oggetti d'oro, dei quali trasmise la fotografia. Appartengono tutti all'ornamento di una donna, e sono:

a) Una collana formata di piccoli cilindri, lunghi ciascuno m. 0,02; diametro interno di mm. 5; infilati a due a due, ed uniti poi ad un nodo centrale, adorno di rosette finissime e di un'elegantissima testa muliebre, sormontata da una stella. Attaccato a questo nodo è un'anelletto, a cui sono unite tre piccole catenelle terminanti in rosette e pendagli. Pesa grammi 28 $^1/_2$.

b) Laccio a maglia d'oro lungo, m. 0,40, del peso di grammi 39, di lavoro assai fine, che termina in due teste di leoni, con ornati elegantissimi a pulviscolo, dalle cui bocche escono i fermagli.

c) Spirale di oro a cinque giri, pure con ornati, e terminante in due piccole teste di animale. Ha il diametro interno di mm. 8; la lunghezza di mm. 206; e pesa grammi 8.

d) Due anelli lisci con disco semplice nella parte superiore, che ha il diametro di mm. 207. Pesano ambedue grammi 29.

e) Due orecchini con rosetta a cui sono attaccate tre catenelle e pendagli, simili in tutto alle catenelle ed ai pendagli nel nodo della collana. Pesano complessivamente grammi 6.

f) Dieci coperture in lamina d'oro (*bratteae*) per bottoni, tutte di lavoro a sbalzo, e rappresentanti una figura femminile seduta su grosso volatile ad ali aperte, nel motivo che richiama alla mente la moneta di Camarina (Stuart Poole, *Catalogue of greek coins*, *Sicily* p. 37, n. 16, 17). Pesano complessivamente grammi 9 $^1/_2$.

g) Tubetti finissimi e grani di oro in numero di 166, forse adoperati per piccole frange.

Unitamente a questi lavori di orificeria si trovarono 82 monete. Due sono di oro: la prima una Palermo punica, con testa di Cerere a sin. e nel rovescio cavallo in piedi rivolto a dritta (Mionnet I, p. 265, n. 452, 453); la seconda, per quanto si può argomentare da un disegno è di Siracusa, ed ha nel dritto la testa di Apollo laureata rivolta a sin.; e nel rovescio un tripode con leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ (Mionnet I, p. 289, n. 693.

Le altre monete sono di bronzo, ed appartengono quasi tutte ad Agatocle (317-289, av. Cr.).

A questa data corrisponde il gusto artistico delle orificerie, le quali richiamano lo stile degli ori di Panticapeo, e la bella maniera degli ornamenti personali trovati nelle tombe etrusche del III secolo avanti l'era volgare (cfr. *Mus. Greg.* tav. CXVI sq. *Notizie* 1886, p. 357 sq.).

Roma, 22 aprile 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

APRILE 1888

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1888

NOTIZIE DEGLI SCAVI

APRILE

Regione X. *(VENETIA)*

I. RIESE — *Tombe romane scoperte nel comune di Riese. Rapporto dell'ispettore dott.* Pacifico Scomazzetto.

Nel territorio di Riese, a sud di Asolo, nel fondo posseduto da Matteo Fachin, in seguito a lavori agricoli, vennero scoperte delle antiche sepolture. Non essendomi giunta notizia di questo rinvenimento se non un anno dopo, riferisco quel poco che ho potuto raccogliere, fermandomi sopra alcuni oggetti che mi riuscì di salvare.

Il terreno dove avvenne la scoperta ha un' estensione di circa 50 metri, e trovasi attiguo alla strada che conduce a Castelfranco. Mi dissero che vi si rinvennero intorno a trenta scheletri umani, sepolti in nuda terra; ma nella visita che feci sul luogo notai vari pezzi di embrici romani, dai quali mi nacque il sospetto che le tombe fossero state costruite con quei laterizi.

Parte dello scavo era limitato da un muro che fu distrutto. È opinione del suddetto Fachin, e di altri vicini, che nel terreno circostante vi sieno altri sepolcri, per certi indizî uguali a quelli dove la scoperta avvenne. Si trovò pure uno scheletro di cavallo; e che anche questo, come le tombe, sia di età romana, credo certissimo per due oggetti insieme trovati, che si riferiscono all'ornamento equino di quei tempi.

Il primo è un anello di bronzo, del diam. di m. 0,03, pendente da una catenella dello stesso metallo, composta di doppi anelli intrecciati. Il secondo è pure un anello, dal quale pendono tre catenelle uguali alla precedente. Due di queste sono assai frammentate; ma quella di mezzo è completa, e porta alla estremità un piccolo disco di bronzo. Le catenelle conservano la loro flessibilità primitiva. Si rinvenne eziandio una cerniera di bronzo per porta, lunga m. 0,07.

Fra gli scheletri umani si recuperarono: — Due ampolle di vetro, lunghe m. 0,10. Una piccola ampolla rotonda, mancante della bocca, ed un' altra quadrata, col collo rotondo, ad una sola ansa, tutte e due di vetro verde chiaro, quest'ultima alta m. 0,13. Un vaso di terra gialla senza vernice, rotondo ed a collo stretto, mancante del manico, alto m. 0,15, Due patere di bronzo, del diametro di circa m. 0,16 ciascuna, l'una con labbro sporgente, e tutte e due aventi fregî circolari rilevati nel fondo

esterno, e linee incise attorno alla bocca. Un piccolo vaso di bronzo, rotondo, con collo stretto, alto m. 0,08. Due monete in rame, di Augusto. Si raccolse pure un fuso di avorio, mancante nella parte superiore per recente rottura, attualmente lungo m. 0,10, dello spessore di m. 0,005, che va gradatamente restringendosi verso la sommità fino a mm. 2. Inferiormente ha un taglio obliquo, dove veniva fissato il filo; poscia succede un disco del diam. di m. 0,03, un po' gonfio al di sotto, e segnato da circoli, mentre al di sopra è piano, con due linee incise circolarmente. In parte è colorito per ossidazione del rame, col quale dovea essere unito. Infatti mi riferirono che si raccolsero anche dei lunghi aghi di bronzo, ma che furono dispersi.

II. SPINEDA (frazione del comune di Riese) — Come notizia utile a coloro che si occupano dell'antica topografia, lo stesso ispettore Scomazzetto fece conoscere, che molti anni sono nel villaggio Spineda a sud di Riese, si scoprì una tomba donde provenne: una lucerna monolicne, mancante del fondo; una bottiglia di vetro verde, frammentata; un pezzo di ferro appartenente ad un cucchiaio; e la parte superiore di un vaso di bronzo, col proprio coperchio.

III. CRESPIGNAGA (frazione del comune di Maser) — Riferì pure l'ispettore stesso, che in Crespignaga nel comune di Maser, villaggio del circondario di Asolo, per dove passava un ramo dell'antica via romana dirigendosi al fiume Piave, nel fondo di certo Murer Valentino, in contrada *Le Sete*, furono scoperte cinque tombe, una delle quali era di fanciullo. Gli scheletri erano diversamente orientati; in origine difesi da grandi embrici, schiacciati dal peso della terra. Mancavano di qualunque suppellettile funebre; e solo al fianco di uno scheletro si trovò una lucerna fittile senza marca. Privi di marca erano pure gli embrici.

Alla distanza di circa 20 metri, in mezzo ad un terreno untuoso e nero, si trovarono frammenti di due piccoli vasi fittili.

IV. ESTE — *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratéla. Memoria del prof.* G. Ghirardini [1].

PARTE IV.

Monete.

a) Monete d'argento di Marsiglia.

1-11. Diametro medio 14 mill. Peso: gr. 2,45; 2,42; 2,37; 2,25; 2,22; 2,22; 2,2; 2,12; 2,09; 1,95; 1,85. Queste monete esibiscono da un lato una testa muliebre a dr. con lunghi capelli, che partiti in grosse treccie scendono giù sulla nuca, e dall'altro un leone gradiente a dr. Il tipo della testa muliebre in un solo esemplare [2]

[1] Cfr. *Notizie* 1888, p. 3-42, 71-127, 148-173.

[2] Quello che ha gr. 1,95 di peso.

serba la purezza stilistica propria dell'età bella dell'arte greca; dacchè il volto ha fattezze delicate, contorni morbidi e tondeggianti. In due altri esemplari (1) è riprodotto con assai minore finezza, pur non alterandosene gran fatto il carattere; ma ne' rimanenti poi appare sformato e corrotto, ed ha dove più dove meno, impronta grossolana, rude, barbarica. Così la figura del leone in questi ultimi nummi è malamente abbozzata e disarmonica di proporzioni. In due monete leggesi distintamente nel rovescio la iscrizione MAϹϹA, salvo che per difetto di metallo manca sempre la M iniziale; in due altre, caduta anche la seconda lettera, restano solo le lettere ϹϹΛ; in due è un vestigio appena percettibile dei due ς, in cinque la leggenda è interamente detrita, nè si può dire con certezza se fosse eguale alle altre. I due ς sono segnati sempre irregolarmente, ciascuno avendo la forma che s'avvicina a due semicerchi l'uno sovrapposto all'altro. Il tipo delle monete è quello dei trioboli di Marsiglia, con la testa di Diana e il leone, i quali nel sesto secolo di Roma erano sparsi non solo nel mezzogiorno di Francia, ma nella valle del Po e nella valle superiore del Rodano. Se ne ebbero nella Lombardia, nel cantone del Ticino, in quello dei Grigioni e nel Tirolo italiano (2). Giova osservare però, che per la maggior parte non si tratta di vere monete massaliotiche, ma di contraffazioni barbariche di esse; e per tali io credo che siano da tenere le monete della raccolta Baratela, eccettuata probabilmente quella soltanto, ove l'impronta della testa di Diana appare meglio conformata e di conio più fine.

In quelle contraffazioni si veggono appunto imitati il tipo e la leggenda greca, più o meno grossolanamente; ma talvolta la iscrizione greca è sostituita da iscrizioni in caratteri propri dell'alfabeto nord-etrusco. Il p. Bruzza discorse particolarmente delle monete che hanno simili iscrizioni, pubblicandone un esemplare rinvenuto a Vercelli (3). Una seconda moneta uscì fuori dal noto sepolcreto del Soldo presso Alzate in Brianza, illustrato dal Castelfranco (4) e che io collocai, tenuto conto delle suppellettili ivi rimesse in luce, nella serie delle necropoli di tipo gallico (5).

Le monete di Vercelli e del Soldo sono in tutto eguali alle nostre (massime a quelle di conio più rozzo), se si eccettua la leggenda (DIKOI DIKO) (6). La quale leggenda scritta nell'alfabeto nord-etrusco, costituiva una prova stringente, che trattavasi di numeri coniati in regione gallica di qua delle Alpi; prova che manca nei nostri esemplari di Este, dove della imitazione barbarica ci fa chiari soltanto l'impronta stilistica del conio. Ma non è nuovo del resto, come si disse, di ritrovare nelle imitazioni delle monete massaliotiche serbata anche l'iscrizione greca originaria MAϹϹA,

(1) Peso: gr. 2,42 e 2,22.

(2) Mommsen, *Histoire de la monnaie romaine* trad. del Blacas, tomo II, p. 97, 98. Veggasi nelle note aggiunte alle pagine una larga statistica dei luoghi, onde principalmente si ebbero di codeste monete.

(3) *Iscriz. ant. vercellesi* p. CVII-CXII. La moneta è del peso di gr. 2,10; è riprodotta da incisione in legno alla pag. CVII.

(4) *Tombe del Soldo* nel *Bull. di paletn. it.* V (1879), t. I, fig. 17, p. 19 sgg. Peso: gr. 2,25; diametro mill. 15.

(5) *Notizie* 1883, p. 395, L.

(6) Veggansi gli altri esempi di monete con la stessa leggenda recati dal p. Bruzza, p. CIX, X.

sebbene, per dir così, decomposta, irregolare, incompleta ([1]). Non ripeterò qui quello che fu detto intorno alle genti, alle quali è da riferire questa classe di nummi ([2]). Sembra si possa avere per fermo, che esse siano opera delle stirpi galliche ([3]), e che si siano mantenute in uso fintantochè, disteso solidamente e durevolmente nel paese il dominio romano, la introduzione delle monete de' nuovi conquistatori provvide a mano a mano alle necessità del commercio.

Nella serie delle monete marsigliesi col tipo del leone si distinguono alcune, più antiche e più rare, di conio artistico assai bello, che pesano da gr. 3,77 a gr. 3,56, ed altre molto più frequenti, di un secondo periodo e di stile più tardo, le quali non oltrepassano ordinariamente il peso di gr. 3,08, e più comunemente pesano da gr. 2,70 a 2,60. A questa seconda classe appartengono le monete di Este, le quali stanno anche di sotto di gr. 2,60 ([4]): indizio codesto che aggiunto agli altri ne conferma vie più sempre l'origine barbarica ([5]).

b) Vittoriati.

12-21. Peso: gr. 3,17; 3; 2,65; 2,65; 2,52; 2,5; 2,37; 2,37; 2,18. Tipo: Testa di Giove barbato e laureato a dr.)(Vittoria a dr. che corona un trofeo e nell'esergo ROMA. Sembrano tutti sprovveduti di simboli e monogrammi, ad eccezione di tre. Il primo ([6]) è della gente *Caecilia*: ha nel rovescio fra la Vittoria e il trofeo il monogramma ME (*Metellus*); il secondo ([7]) ed il terzo ([8]) hanno M'. La conservazione è imperfetta in molti esemplari. In due di essi la leggenda ROMA è detrita ([9]).

I vittoriati nel sesto secolo di Roma erano la moneta romana più diffusa nel-

([1]) Robert, *Revue numism.* 1860, p. 197-207. Cfr. Castelfranco l. c.

([2]) Vedi Bruzza, p. CX. sgg.

([3]) Il p. Bruzza a p. CVII dice, che « era questa la moneta con cui commerciavano i Galli, i quali però contraffacendo la moneta dei Massalioti, ne conservarono il peso (cfr. Mommsen, *Die nord-etrusk. Alph.* p. 233) ». Non so conciliare questo giudizio con ciò che egli soggiunge subito dopo a pag. CX: « il Lanzi, il Lepsius e con essi il Mommsen e il Fabretti *ragionevolmente* le tennero per euganee od etrusche, appartenenti a quei popoli che abitavano il Transpado settentrionale ». Il Mommsen del resto nell'*Hist. de la monnaie rom.* II, p. 99 dice, che le copie della moneta marsigliese siano state fatte da popolazioni barbare, *stabilite soprattutto, a quanto pare, nella vallata del Rodano.*

([4]) Veggasi l'indicazione dei pesi delle monete massaliotiche data dal de la Saussaie, *Num. de la Gaule narbonnaise* p. 9 sgg., e riferita nella nota 2 della pag. 99 dell'*Hist. de la monnaie* del Mommsen. L'infimo peso è di gr. 2,23; ma nel computo è detto essersi fatta astrazione dagli esemplari barbarici, *dont le poids ne peut pas être aussi exact que celui des autres.*

([5]) Cfr. nota preced.

([6]) Peso: gr. 2,65.

([7]) Peso: gr. 2,52.

([8]) Peso: gr. 2,18.

([9]) Per i vittoriati senza monogrammi e simboli v. D'Ailly, *Recherches sur la monnaie rom.* t. LIII, 6 sgg. Per il vittoriato della gente *Caecilia*: Cohen. *Médailles cons.* t. VIII, *Caec.* 2. Per quella col monogramma M' D'Ailly, t. CVIII, 1.

l'Italia settentrionale, nella Gallia e nella Spagna ([1]). Il Borghesi ([2]) e il Mommsen ([3]) misero, com'è noto, il vittoriato in relazione con le monete dell'Illiria, e lo credettero coniato la prima volta l'anno di Roma 526 (228 av. C.), quando in quella regione si stabilì il dominio romano. Era questo nummo originariamente di tre scrupoli, cioè di gr. 3,41 e dopo la riduzione del peso, cui andò soggetto come il danaro, di 2 $^4/_7$ di scrupolo, corrispondenti a gr. 2,92. I pezzi raccolti nel predio Baratela, inferiori tutti al peso primitivo, corrispondono in media al peso normale ridotto, che da due soltanto è leggermente superato. I vittoriati non differiscono adunque per il peso dalle dramme massaliotiche, e infatti le une e le altre vennero ad avere press'a poco eguale valore, e servirono al commercio specialmente dei Transpadani ([4]). Per il quale rispetto mi sembra importante il fatto della scoperta simultanea di monete di Marsiglia e vittoriati nel predio Baratela ([5]).

L'emissione del vittoriato ebbe corta durata; sembra cessasse prima della fine del secolo VI di Roma ([6]).

c) Denari.

Antonia.

22. Ar. Peso: gr. 2,94. ANT AV*g*. | III VIR · R · *p. c.* Galera pretoriana.)(LEC X Aquila legionaria fra due insegne militari.

Cohen, *Méd. cons.* p. 35, n. 80, tav. V, *Ant.* 49.

Postumia.

23. Ar. Peso: gr. 3,9. Testa di Diana a dr. coi capelli ravviati in su; arco e faretra dietro agli omeri.)(C · POSTVMI | Ā · Cane corrente: sotto lancia.

Cohen, op. cit. p. 272, n. 8, tav. XXXV, *Post.* 7.

([1]) Mommsen, op. cit. II, p. 106.

([2]) Borghesi, *Oeuvres* II, p. 301.

([3]) Mommsen, vol. cit. p. 95-96. Veggasi per altro l'opinione diversa sull'origine del vittoriato dello Zobel e del Blacas; ibid. p. 104-107. Fondandosi lo Zobel sulla scoperta antichità dell'origine del vittoriato, del doppio vittoriato e della serie dei vittoriati arcaici a leggende incuse, cercò dimostrare che il vittoriato non deriva dalla dramma illirica, ma che questa fu assimilata a quello.

([4]) Il Mommsen (vol. cit. p. 97 sgg.) crede, che il vittoriato di peso ridotto (gr. 2,92) abbia servito di prototipo a parte della monetazione provinciale dei tempi della repubblica; e raccosta appunto al vittoriato la moneta massaliotica, col tipo della testa di Diana e del leone del secondo periodo, cioè a peso ridotto. Una spiegazione inversa di tale corrispondenza fra il vittoriato e il triobolo di Marsiglia, diede il p. Bruzza (op. cit. p. CVII-CVIII), che senza tener conto delle distinzioni poste dal Mommsen in quanto concerne il cangiamento di peso dell'una e dell'altra moneta, stabiliva il vittoriato essersi coniato sul tipo della dramma di Marsiglia: opinione certamente erronea.

([5]) A s. Cesario presso Modena si ebbe pure una dramma e quattro altre monete di Marsiglia, di fabbrica barbarica, con un vittoriato romano, un semisse unciale, e un bronzo di Rimini: Cavedoni, *Bull. d. Inst.* 1834, p. 199; cfr. Mommsen, op. cit. p. 98, nota 1.

([6]) Mommsen, op. cit. p. 101.

d) Moneta di bronzo di Rimini.

24. Peso: gr. 6,2. Testa barbata coperta di pileo volta a sin.)(Guerriero in atto di combattere, armato di grande clipeo ellittico, di lancia che impugna e di parazonio. Ha ignuda la testa e la parte del corpo non nascosta dallo scudo. Leggenda detrita (*Arimn*).

Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, II, p. 76, tav. LXXXII, 26.

L'uomo espresso nel rovescio è tenuto dal p. Garrucci per un Gallo Senone.

Nella testa barbata l'Eckhel riconobbe Vulcano; il Millingen un eroe locale. Secondo il p. Garrucci Rimini coniò il bronzo allorchè vi fu dedotta la colonia romana l'anno di Roma 486 (268 av. Cr.) Si ha un'altra moneta di questa specie, la quale differisce dalla nostra solo per il rovescio, dov'è una rana in cambio del guerriero combattente.

e) Assi sestantarî.

25-48. Peso: gr. 50,45; 46,35; 42,35; 41,85; 40,9; 40,88; 37,7; 37,42; 35,88; 35,37; 34,25; 34,15; 33,8; 33,42; 33,32; 32,4; 30,65; 30,55; 29,28; 29,25; 29,3; 28,8; 28,6; 28,3. I tipi di questi assi sono più o meno danneggiati e corrosi, restando ordinariamente visibile solo la testa di Giano e la prora di nave, anche questi spesso in uno stato di conservazione assai imperfetto. È impossibile dire quali esemplari fossero nel rovescio forniti di emblemi, monogrammi o leggende. Sono in grado soltanto di determinare i tre esemplari seguenti:

Astro.

49. Gr. 33. Testa di Giano bifronte. Sopra I.)(Prora di nave con la nota dell'asse. Sopra *astro* a otto raggi. Nell'esergo ROMA.

D'Ailly, *Réch. sur la monnaie rom.* t. LXXI, 1.

Caecilia.

50. Gr. 31,2. Eguale al num. preced.)(Prora di nave a dr. Avanti I. Sopra ME (*Metellus*). Nell'esergo ROMA.

Cohen, op. cit. p. 60, n. 2. t. XLIX, *Caec.* 1 (1).

Valeria.

51. Gr. 32,05. Eguale al num. preced.)(Prora di nave a dr. Sopra VA (*Valerius*). Avanti I. Nell'esergo ROMA.

Cohen, op. cit. p. 320, n. 3. t. LXVIII, *Val.* 1 (2).

La riduzione dell'asse al peso di due oncie ebbe luogo, com'è noto, in un'età intermedia fra l'anno di Roma 486, in cui l'asse librale fu ridotto al peso di quattr'oncie,

(1) Cfr. Mommsen, op. cit. II, p. 240, n. 24.
(2) Cfr. Mommsen, op. cit. II, p. 283, n. 84.

e il 537 quando, per la legge Fabia fu adottato l'asse unciale (268-217 av. C.) (1). Stimo opportuno di richiamare queste date, perchè la importanza principale delle nostre monete consiste evidentemente negli indizî che offrono, per la determinazione della cronologia.

f) Assi unciali.

52-76. Peso: gr. 27,57; 27,4; 27,38 (unciali forti); 26,17; 26,1; 25,2; 24,65; 24,5; 24,3; 24,2; 22,75; 22,5; 21,4; 21,35; 21,1; 21; 19,8; 19,75; 19,13; 18,95; 18,9; 18,6; 17,05; 16,62; 16. Quanto ai tipi di queste monete ripetiamo ciò che si osservò degli assi sestantarî. Essi sono in gran parte consumati, e soltanto degli esemplari seguenti possiamo dar esatta descrizione.

Delfino.

77. Gr. 25,07. Testa di Giano bifronte. Sopra I.)(Prora di nave a dr. con nota dell'asse. Sopra delfino. Leggenda dell'esergo detrita.

D'Ailly, op. cit. t. LXXIX, 6.

Acilia.

78. Gr. 23,75. Eguale al num. preced.)(Prora di nave a dr. Sopra BA/ (*Balbus*). Nota dell'asse mancante per difetto di metallo. Nell'esergo ROMA corroso.

Cohen, op. cit. p. 4, n. 2, t. XLVI, *Ac.* 1 (2).

Atilia.

79. Gr. 27,90. Eguale al num. precedente.)(M · ATILI. Prora di nave a dr. Avanti I. Nell'esergo ROMA.

Cohen, op. cit. p. 49, n. 1, t. XLVIII, *At.* 1 (3).

80. Gr. 15,90. Eguale al num. precedente.)(Eguale al num. preced. Leggenda dell'esergo corrosa.

Licinia.

81. Gr. 21,17. Eguale al num. preced. (corrosa).)(*Mure*NA. Prora di nave a dr. con segno dell'asse. Sotto ROMA.

Cohen, op. cit. p. 182, n. 6, t. LVII, *Lic.* 1 (4).

82. Gr. 18,40. Eguale al num. preced.)(MVRENA. Prora di nave a dr. Nota dell'asse e leggenda dell'esergo corrosa.

83. Gr. 14,82. Eguale al num. preced.)(Eguale c. s. Leggende alquanto corrose.

L'asse, ridotto al peso di un'oncia nel 537 di R., durò fino all'anno 665, in cui venne soppresso alla sua volta per virtù della legge Papiria (5), che autorizzava l'asse semi-unciale (217-89 av. C.).

(1) Cfr. op. cit. II, p. 10 sgg. 67; III, p. 468, 537.
(2) Cfr. Mommsen II, p. 258, n. 53.
(3) Cfr. Mommsen, op. cit. II, p. 274, n. 72.
(4) Cfr. Mommsen, op. cit. II, p. 284, n. 88.
(5) Mommsen, op. cit. II, p. 73.

g) Semisse.

84. Gr. 5,5. Testa laureata di Giove a dr. Dietro S.)(Prora di nave a dr. Avanti S. Nell'esergo ROMA.

D'Ailly, op. cit. t. LVIII sg.

h) Quadrante.

85. Gr. 3,75. Testa di Ercole a dr. coperta della pelle leonina. Dietro tre globetti.)(Prora di nave a dr. Sopra ROMA. Nell'esergo tre globetti.

D'Ailly, op. cit. t. LXI sg.

i) Monete di bronzo d'Augusto coi nomi dei triumviri monetali.

Calpurnia.

86. Diam. mill. 27. CAESAR · AVGV*stus tribunic.* POTEST. Testa nuda d'Augusto a dr.)(*Cn. Pis*O · CN · F · III · VIR · A · A · *a. f. f.* In mezzo S · C ·

Cohen, op. cit. p. 73, n. 38, t. LI, *Calp.* 11.

Cn. Pisone e gli altri triumviri nominati nelle monete seguenti, appartengono tutti a collegi posteriori all'anno di R. 739 (15 av. C.), i quali per circa una diecina d'anni non ebbero altro ufficio, che di battere monete di bronzo, avendo Augusto in quell'anno, durante l'amministrazione di M. Sanquinio e P. Licinio Stolone, tolto al Senato il diritto di batter monete d'oro e d'argento. Nell'ultimo tempo del regno d'Augusto i nomi dei monetarî furono soppressi anche nelle monete di bronzo (1).

Una moneta simile al num. 86, si ebbe dalla tomba romana di villa Benvenuti più volte ricordata (2).

87. Diam. mill. 25. Eguale al num. preced. Leggenda detrita.)(CN · PISO · *Cn. f. iii*VIR A · A · A · F · F · Nel mezzo S · C ·

Cassia.

88. Mill. 26. *Caesar Augustus* TRIBVNIC · POT*est.* Testa nuda d'Augusto a dr.)(*C. Cassius C*ELER · III · VIR · A · A · *a. f. f.* Nel campo S · C ·

Cohen, op. cit. p. 84, n. 25, t. LII, *Cass.* 6. Cfr. *Méd. imp.* (ed. 2ª 1880) p. 119, n. 409.

Per la cronologia veggasi l'osservazione aggiunta al n. 86.

89. Mill. 27. Tipo e leggenda consunti.)(Eguale al num. preced. Leggenda conservatissima.

Gallia.

90. Mill. 25. Testa nuda d'Augusto a dr. Leggenda detrita.)(C · GALLIV*s Lupercus iii vir a. a. a.* F · F · Nel campo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 147, n. 3, t. LVI, *Gall.* 3. Cfr. *Méd. imp.*² p. 124, n. 436.

(1) Mommsen, op. cit. III, p. 8, 9, nota 3.

(2) *Notizie*, 1883, p. 411.

Luria.

91. Mill. 26. CAESAR · AVGVST · PON*t. max. tribunic. pot.* Testa nuda di Augusto a dr.)(P · LVRIVS · *Agr*IPPA · III · VIR · A · A · A · F · F · In mezzo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 192, n. 1, t. LVII, *Lur.* 1. Cfr. *Méd. imp.*[2] I, p. 126, n. 445.

Per la cronologia veggasi l'osservazione aggiunta al n. 86. Questa moneta non può essere stata coniata prima dell'anno di R. 742 (12 av. C.), in cui l'imperatore prese il titolo di *Pontifex maximus* ([1]). Due monete simili si ebbero dal romano sepolcreto di Covolo ([2]), ed altre due dalla tomba di villa Benvenuti testè citata (cfr. n. 86).

Maecilia.

92. Mill. 26. CAESAR · AVGVST · PONT · MAX · TRIBVNIC · POT · Testa nuda d'Augusto a dr.)(*M. Maec*ILIVS · TVLLVS · III · VIR · A · A · A · *f. f.* Nel campo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 194, n. 1, t. LVII, *Maec.* 1. Cfr. *Méd. imp.*[2] p. 126, n. 448.

Anche questa moneta non è anteriore all'anno 742, come la precedente.

93. Mill. 24. Eguale al num. preced. Leggenda corrosa.)(M · M*aecilius* TVLLVS · III · VIR · A · A · A · F · F · Nel campo S · C ·

Naevia.

94. Mill. 25. *Caesar* AVGVSTVS *tribunic. potest.* Testa nuda d'Augusto a dr.)(L · SVRDINVS · *iii* VIR A · A · A · F · F · In mezzo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 226, n. 4, t. LX, *Naev.* 3.

Per la cronologia cfr. il num. 86. L. Nevio Surdino fu del collegio, cui appartenne Cn. Pisone.

95. Mill. 27. Eguale al num. preced. anche per la conservazione.)(Eguale c. s. Della leggenda si conserva solo: L · SVRDINVS.

96. Mill. 25. Eguale c. s. Tipo detrito. Leggenda quasi al tutto scomparsa.)(Eguale c. s. Leggenda danneggiata, eccetto il nome.

Nonia.

97. Mill. 25. *Caesar August. pont. max. tribunic. pot.* Testa nuda di Augusto a dr.)(*Sex.* NONIVS · QVINCTILIAN · III · VIR · A · A · A · F · F · Nel mezzo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 228, n. 2, t. LX, *Non.* 1. Cfr. *Méd. imp.*[2] I, p. 131, n. 474.

Anche questa moneta non è anteriore all'anno di R. 742 (cfr. n. 91, 92).

Plotia.

98. Mill. 24. CAESAR · *Augustus tribun*IC · POTEST · Testa nuda di Augusto a dr.)(C · PLOTIVS · RVFVS · III · VIR A · A · A · F · F · Nel mezzo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 255, n. 15, t. LXIII, *Plot.* 4. Cfr. *Méd. imp.*[2] I, p. 137, n. 504.

C. Plotio Rufo è il terzo collega di L. Nevio Surdino e di Cn. Pisone (cfr. n. 86, 94).

([1]) Mommsen, l. c. nella nota 1 della p. preced.

([2]) *Notizie* 1883, p. 115, 117.

99. Mill. 24. AVGVSTVS | TRIBVNIC | POTEST in una corona di quercia.)(C · PLOTIVS · RVFVS · III · VIR · *a. a. a. f. f.* Nel mezzo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 255, n. 14, t. LXII, *Pl.* 3. Cfr. *Méd. imp.*[2] I, p. 137, n. 502.

100. Mill. 32. OB | CIVIS | SERVATOS · in una corona di quercia fra due rami d'alloro.)(C · PLOTIVS · *Rufus* III · VIR · A · A · A · F · F · Nel mezzo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 255, n. 13, t. LXII, *Plaut.* 2. Cfr. *Méd. imp.*[2] p. 137, n. 501.

Salvia.

101. Mill. 27. CAESAR · AVGVST · PONT · *max. tribunic. pot.* Testa nuda di Augusto a sin.)(M · SALVIVS · OTHO · III · VIR · A · A · A · F · F · Nel campo S · C ·

Cohen, *Méd. cons.* p. 284, n. 3, t. LXIV, *Salv.* 2. Cfr. *Méd. imp.*[2] I, p. 139, n. 516.

La moneta non è anteriore all'anno di R. 742 (cfr. i num. 91, 92, 97).

102. Mill. 25. *Caesar* AVGVST · PONT · MAX · TRIBVNIC · *pot.* Eguale al num. preced.)(Eguale c. s. Leggenda perfettamente conservata.

103. Mill. 27. CAESAR · AVGVST · il resto perduto. Eguale al num. preced.)(M · SALVI*us Otho iii vir a. a. a.* F · F · Nel mezzo S · C ·

Incerte.

104. Mill. 25. . . . SAR · AVGVST . . . . Testa nuda d'Augusto a dr.)(. . . . VIR A · A · A . . . In mezzo S · C · Il taglio irregolare della moneta ha portato via il nome del triumviro.

105. Mill. 26. CAESAR . . . . Testa nuda d'Augusto a dr.)(. . . . IVS · III · VIR A · A · A · In mezzo S · C · Il resto del nome manca per il taglio irregolare del nummo.

106. Mill. 28. . . . TRIBVNIC · POTEST · Testa nuda c. s.)(. . . . NVS III · VIR A · A . . . . In mezzo S · C · Manca il resto per la medesima cagione.

107. Mill. 24. . . . AR · AVGVST . . . . Testa nuda c. s.)(. . . . III · VIR . . . . Nel mezzo S · C ·

l) Monete imperiali.

Augusto.

108. M.B. CAESAR · DIVI · F · AVGVST*us Imp. xx.* Testa nuda d'Augusto a sin.)(PONTIF · MAXIM · TRIBVN · POT · XXXIIII · Nel campo S · C ·

Cohen, *Méd. imp.*[2] I, p. 93, n. 226.

Battuta l'a. di R. 764 = 11 dell'e. v.

109. M.B. *Divus* AVGVSTVS · *pater.* Testa radiata d'Augusto a sin.)(S · C · Fulmine alato.

Cohen, op. cit. I, p. 97, n. 249.

Battuta sotto Tiberio.

110. M.B. *Divus* AVGVSTVS · *pater.* Testa radiata d'Augusto a sin.)(PROVIDENT | S · C · Altare.

Cohen, op. cit. I, p. 94, n. 228.

Battuta sotto Tiberio.

111-114. Eguali al num. preced. Conservazione sufficiente.

115. M.B. *Divus* AVGVSTVS · *pater*. Testa radiata d'Augusto a sin. Sopra stella. Nel campo fulmine (consunti).)(S C · Livia velata assisa a dr. tenendo una patera e lo scettro.

Cohen, op. cit. I, p. 96, n. 244.

Battuta sotto Tiberio.

116-117. M. B. Due monete d'Augusto, i cui tipi e le leggende, massime nel rovescio, sono consumati e inintelligibili.

Tiberio.

118. M.B. *Ti. Caesar August.* F · IMPERAT V · Testa nuda di Tiberio a dr.)(PONTIFEX · TRIBVN · POTESTATE · XII · Nel campo S · C ·

Cohen, op. cit.[2] I, p. 192, n. 27.

Battuta sotto Augusto l'a. di R. 763 = 10 dell'e. v.

119. *Ti. Caesar Divi* AVG · F · AVGVST · IMP · V*ii*. Testa nuda di Tiberio a sin.)(PO*ntif. maxim. tribu*N · POTEST · XVII · | S C · Livia velata sedente a dr. con la patera e lo scettro.

Cohen, op. cit. p. 191, n. 18.

Anno di R. 768 = 15 dell'e. v.

Druso figlio di Tiberio.

120. M.B. DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N · Testa nuda di Druso a sin.)(PONTIF · TRIBVN · POTEST · ITER · Nel campo S C ·

Cohen, op. cit.[2] I, p. 217, n. 2.

Anno di R. 776 = 23 dell'e. v.

121. Eguale al num. preced. Leggende in parte corrose.

Claudio.

122. M.B. TI · CLAVDIVS · CAESAR · AVG · P · M · TR · P · IMP · Testa nuda di Claudio a sin.)(LIBERTAS AVGVSTA · La Libertà stante a dr. in atto di tenere un berretto. Nel campo S · C ·

Cohen, op. cit.[2] p. 254, n. 47.

Anno di R. 794 = 41 dell'e. v.

123. Eguale al num. preced.

Galba.

124. M.B. IMP SER SVLP GALBA CAES AVG TR P · Testa laureata di Galba a dr.)(LIBERTAS PVBLICA · La Libertà stante a sin., tenendo un berretto e lo scettro. Nel campo S C ·

Cohen, op. cit.[2] I, p. 327, n. 128.

Vespasiano.

125. M.B. IMP CAES VESP AVG P M T P COS IIII *cens.* Testa di Vespasiano laureata a sin.)(VICTORIA AVGVST · La Vittoria stante a dr. sopra una prora di nave terminante in un serpente, tenendo una palma e una corona. Nel campo S C ·

Cohen, op. cit.[2] p. 415, n. 599.

Tito.

126. M. B. IMP T CAES VESP AVG P M TR P COS VIII Testa laureata di Tito a sin.)(AEQVITAS AVGVST · L'Equità stante a sin., con la bilancia e lo scettro. Nel mezzo S C ·

Cohen, op. cit.[2] I, p. 429, n. 5.

Anno di R. 833 = 80 dell'e. v.

Domiziano.

127. M. B. *Imp.* CAES DIVI VESP *f. Domitian. Aug. p. m.* Testa laureata di Domiziano a dr.)(TR P COS VIII DES VIIII P P | S C · Pallade stante a dr., tenendo uno scudo e lanciando un giavellotto.

Cohen, op. cit.[2] I, p. 518, n. 586.

Anno di R. 835 = 82 dell'e. v.

128. Eguale al num. preced. Leggenda detrita.)(*Tr. p. cos. viii des.* VIIII P P · Nel mezzo S C.

Adriano.

129. M.B. *Imp. Cae*SAR TRAIANVS *Hadrianus* AVG P M *tr. p. cos. iii.* Testa d'Adriano radiata a dr.)(AE*ternitas* AVGVSTI | S C · L'Eternità stante di prospetto guardando a sin., colle teste del Sole e della Luna.

Cohen, op. cit.[2] II, p. 116, n. 134.

Questi sono gli esemplari delle monete, di cui talora non senza pena per esserne lo stato di conservazione molto imperfetto, mi venne fatto riscontrare e determinare la specie ed i tipi. Predominano grandemente per numero quelle, spettanti all'età della repubblica e ai primi inizî dell' impero romano, cioè agli ultimi tre secoli av. Cr. (n. 1-107); poche appartengono al primo secolo (108-129). Altre monete di bronzo in ragguardevole copia si trassero in luce dal predio Baratela; ma per essere spezzate, o coperte di un denso strato d'ossido, o estremamente corrose e consunte, sono oggimai affatto irriconoscibili.

Scoperte di antichità presso il Capitello della Lovara nel territorio di Este. Nota dell'ispettore dott. G. Pietrogrande.

Presso il *Capitello della Lovara,* nel luogo ove fu scoperta la lapide sepolcrale edita nelle *Notizie* 1887, p. 55, è stato rinvenuto un bellissimo ossuario di vetro bianco, a ventre largo e collo schiacciato, bene opalizzato ed in ottima conservazione. Misura in altezza m. 0,18, ed il suo diametro è di m. 0,22. È fornito di coperchio pure a forma piatta, della stessa qualità e colore di vetro, ed ugualmente opalizzato. Nella parte superiore, all'ingiro, si riscontra a metà di esso una rientratura circolare. Era dentro un'anfora di argilla, che andò infranta. Nell'ossuario, oltre le ceneri e le ossa combuste, trovavasi un unguentario bianco, di forma assai elegante, unitamente ad una moneta, e ad una fibula di bronzo assai ossidata.

V. S. ELENA — *Nota dell'ispettore predetto.*

Nel comune di s. Elena prossimo ad Este, nella campagna detta *Le Bressane,* di proprietà dello istituto delle *Signore Dimesse,* di Padova, tenuta in affitto dal sig. Angelo Trentin, facendosi uno scavo per nuove piantagioni, è stato scoperto un deposito di anfore di colore rossiccio, eccetto alcune di color giallo-biancastro. Sono fornite di due anse; e pochissime hanno il coperchio. Erano disposte in ordine regolare, e superiormente protette da uno strato di calce. Ne furono portate alcune nella casa del sig. Trentin, ma essendo coperte da uno strato di terra, non mi è riuscito ancora di vedere se abbiano bollo di fabbrica o segno alcuno.

VI. S. BRUSON (comune di Dolo) — Il sig. Eugenio Gidoni, ispettore incaricato del distretto di Dolo, riferì che nel fondo del sig. G. B. Zanetti, a mezzodì della strada comunale detta *Stradona,* che da Porto Menai, comune di Mira, per s. Bruson mette a Dolo, poco distante dall'unghia della detta strada che anticamente era chiamata *Sassara,* e precisamente sulla linea che determina il confine tra i mappali n. 549 e 1358 di s. Bruson, alla profondità di un metro sotto il livello del terreno, fu scoperta una colonna milliaria, in pietra di *Costosa,* alta m. 1,50, e del diametro di m. 0,45. Vi si legge l'epigrafe seguente che desumo dall'apografo del sig. Gidoni:

D · N FLABIO
CONSTANTINO
MAXIMO
PIO - FELICI
INVICTO SEM
PER AVGVSTO

Appartiene alla via *Emilia Altinate* (*C. I. L.* V, 8004 sg.), e per gentilezza del proprietario del fondo fu donata alla R. Deputazione veneta di storia patria, che intende depositarla nel Museo civico.

VII. VERONA — *Nuove indagini presso l'antico pavimento in musaico nella canonica della cattedrale di Verona. Relazione del can. arcid.* Paolo Vignola.

Il desiderio e la speranza di poter determinare con precisione il principio della grande area tessellata, scoperta negli anni scorsi nella corte interna e nelle adiacenze del canonicato di Verona (*Notizie* 1886, p. 213), mi indussero a far praticare un nuovo scavo sotto il lato sud-ovest del chiostro medievale, su cui si estende in parte la biblioteca capitolare.

Si incominciò il lavoro il 10 gennaio del corrente anno; e si dovette procedere con somma cautela, per non mettere in pericolo i soprastanti fabbricati, limitando i lavori medesimi ad un tratto non manomesso fra alcune fogne ancora in uso, ed il muro interno ed esterno del chiostro, tratto che è prossimo alla linea di mezzo della larghezza già riscontrata della campata maggiore del tessellato.

Alla profondità di m. 1,70 sotto il pavimento del chiostro, si trovò il musaico. Si vide che passando intatto sotto i fondamenti del chiostro stesso, era la continuazione della grande area già scoperta nel cortile; e ciò che più importa, si scoprì l'antico muro trasversale che determina il principio del piano tessellato, e nel quale doveva certo esistere l'ingresso al medesimo.

Sugli avanzi di questo muro si innalzò quello interno del chiostro; ma nella parte inferiore esistono ancora i frammenti originali dell'intonaco e delle riquadrature, a colori simili a quelli trovati nel muro laterale, vicino all'ingresso dell'aula capitolare.

Lungo il muro comincia il tessellato, con una fascia bianca, larga m. 0,40; ma questa fascia, alla distanza di m. 11,58 dal muro laterale già scoperto, e quindi alla distanza di m. 2,57 dalla metà della larghezza della grande platea, è sostituita da una serie di pietre, che in larghezza superano di m. 0,30 la fascia, e che incassate nel musaico, formano con esso un medesimo piano. Due corde a più colori, intrecciate su fondo nero, formano una lista che segue l'andamento delle pietre e della fascia bianca, ripiegandosi a squadra, dove terminano le pietre più larghe di essa; ed ivi pure si ripiega a squadra, prolungandosi m. 2,50 in senso contrario. Qui giunta di nuovo, ripiegasi da ambo le parti, e corre lungo una ristretta fascia bianca, al di là della quale comincia un nuovo disegno, che è quello già scoperto fin dal principio nel cortile.

Da quanto si è detto chiaro si vede, che questo primo tratto dell'area tessellata, compresa tra le due corsie di pietra e corrispondente alla campata maggiore, era diviso dalla lista sopra descritta in tre scompartimenti o riquadrature. La riquadratura di mezzo è alta m. 2,50, e doveva essere lunga m. 5,14: e le due laterali sono alte m. 2,80, e dovevano esser larghe circa m. 3,50; dovendosi supporre una piccola fascia bianca lungo le corsie, che si è sempre trovata contornare i disegni del mosaico.

Il disegno della riquadratura laterale in parte scoperto è geometrico; e risulta da tante stelle bianche contornate di nero su fondo rosso, ed originate da tanti cerchi di raggio uguale incrociantisi nel centro fra loro; e tale doveva essere anche quello dell'altra laterale riquadratura, rovinata da fogne e cantine.

Ma ciò che merita speciale attenzione si è il disegno della riquadratura di mezzo, del tutto singolare, che fa supporre dovesse corrispondere all'apertura d'ingresso alla grande platea.

Nella parte non rovinata e posta in luce dallo sterramento (che sarebbe a sinistra di chi fosse entrato nel supposto ingresso), si vede su campo bianco sorgere dalla lista lavorata che la contorna, il tronco di un albero, tassellato a colori oscuri, che coi suoi rami e colle foglie si innalza quasi alla sommità del quadro; e su una di essa posa una gaza nera e bianca. Vicino ed a sinistra del tronco sorge una vite, che passa, ripiegandosi, tra i rami dell'albero, e si estende trasversalmente a destra con qualche foglia e due grappoli di uva sopra un vaso ansato; su di un'ansa del quale (sola non rovinata dallo scavo delle fogne) posa un altro uccello, di colore rosso cupo e chiaro, contornato di nero, e colla testa rivolta all'apertura del vaso. Più in là nei rami di un altro albero apparisce un altro uccello, simile al precedente; e più in là ancora, sopra un ramo secco, vedesi un bel gallo, che corrisponderebbe circa alla metà della larghezza della riquadratura.

È veramente deplorabile che sia stata rovinata e distrutta gran parte di questo disegno, con la costruzione di tre grandi condotti sotterranei, l'uno all'altro contigui, proprio nel luogo dove originariamente doveva mettere l'ingresso all'edificio. Fu purgata ed esplorata una di tali fogne, aderente al prolungamento del muro antico scoperto; ma ad eccezione di una pietra orizzontale, lunga più di m. 3,00, e grossa m. 0,20 in esso murata, colla faccia superiore a livello del musaico, e che potrebbe essere stata la soglia dell'ingresso, non si potè trovare traccia alcuna di stipiti, e si potè constatare che la costruzione del muro quivi è tumultuaria, mentre la parte dell'antico muro che conserva i frammenti dell'intonaco e della dipintura, è costruita verso l'interno con quadrelli di grandezza e grossezza come se ne incontrano in opere di età romana, collegati con cemento rosso. Forse ulteriori ricerche al di là della grossezza del muro in uno spazio non manomesso, fra due cantine, ed ivi corrispondente, potrebbero dare qualche importante risultato.

Intanto per conservare alla vista ed all'esame dei dotti la nuova scoperta, furono eseguite le necessarie sottomurazioni, e col sussidio del Ministero ed anche del Municipio, fu rimesso con lastre di pietra, sostenute dalle dette sottomurazioni, il distrutto pavimento del chiostro, lasciandovi una conveniente apertura, circondata da una cancellata di ferro, ed accesso per esaminare il musaico da vicino.

VIII. PERI (comune di Dolcè, provincia di Verona).—*Scheletri con armi di pietra rinvenuti in contrada Carotta. Rapporto dell'ispettore conte* C. Cipolla.

Per invito del sig. Prefetto della provincia mi recai nell'ottobre scorso in Peri sulla valle dell'Adige, dove era allora avvenuta una scoperta archeologica. Questa valle nell'età romana era attraversata da una strada, che fu certo fra le principali dell'Italia superiore, poichè metteva in comunicazione Trento con Verona e col Po (cfr. *C. I. L.* V, p. 947). Non deve quindi recar meraviglia, se varie antichità in quei luoghi si scoprirono. Non molto lungi da Peri, verso sud, è il villaggio di Ceraino, dove tra il 1854 ed il 1855 si rimisero in luce parecchi oggetti romani (1).

Ma la scoperta attuale si riferisce ad età preromana. Lungo la strada postale tra Peri e Dolcè, pochi passi a sud della lapide chilometrica 32, in luogo detto Carotta, proprietà del prof. Gregorio Ferrani, mentre si facevano lavori agricoli, alcuni lavoranti trovarono sotto due macigni, avvicinati l'uno all'altro in modo da formare

(1) Intorno alle scoperte di Ceraino credo utile aggiungere le notizie seguenti, che devo alla cortesia dell'egregio sig. Pietro Sgulmero, vice-bibliotecario della comunale di Verona. Si trovò: — *a*) Una bilancia sulla quale scrisse il ch. Gamurrini: *Di un'antica bilancia venuta dal Veronese* in *Ann. Inst.* 1869, p. 262. — *b*) Un tesoro di circa 12,000 monete in un vaso; di cui trattarono il *Collettore dell'Adige*, Verona 4 aprile 1855, n. 57, e da questo la *Gazzetta del Tirolo italiano*, Trento 10 aprile 1855, n. 57; *Numismatische Zeitung*, XXII Jhrg. n. 11. p. 88 (Juni 1885); *Archiv für Kunde öst. Gesch.* L (Vienna 1856); G. B. Nariller, *I Lavini di Marco*, Rovereto 1871 p. 205 sg. — Sopra le antichità in Peri cfr. il citato Nariller p. 205.

Belluno, un poco a nord di Peri, sulla dr. dell'Adige, è tra i luoghi conosciuti per scoperte archeologiche nella carta annessa al vol. V del *C. I. L.*

quasi una grotta, parecchie ossa umane. Parevano appartenere a due scheletri, collocati l'uno accanto all'altro. Ma nell'esame che potei farne unitamente agli egregi medici dott. Giovanni Marchi e Pietro Bonuzzi, si notarono i frammenti di tre mandibole inferiori, indizio certo che quivi almeno tre individui furono deposti. Le ossa quali da noi furono vedute, erano pochissime; se ciò fosse stato per distruzione o dispersione dopo la scoperta, non saprei dire. Erano umide; e quindi non è a maravigliare se fossero trovate pesanti. Certo se il rinvenimento fosse avvenuto in luogo secco, questo fatto escluderebbe la remota antichità.

Presso queste ossa si trovarono due magnifiche lance di selce grigiastra, che ho vedute nella villa di Peri, presso il sig. Valentino Marcotto. Sono della solita forma a foglia, ma con la massima larghezza dappresso alla loro origine, molto appuntite. Non sono dentate, e sono lavorate molto finamente. La più piccola è lunga mm. 123 sopra 14 di larghezza; l'altra, bellissima, mm. 158 e 48.

Regione VII. *(CISPADANA)*

IX. FORLÌ — *Nuove scoperte fuori della barriera Ravaldino. Nota dell'ispettore cav.* Antonio Santarelli.

In occasione di lavori di scavo nella fossa a servizio della fornace Malta, fuori della Barriera Ravaldino, si sono scoperti due strati, l'uno a m. 1,70 dal piano di campagna, l'altro a m. 3,20. Il primo è più scarso di avanzi di vasi, prevalendovi invece resti di mattoni; le stoviglie ed i vetri dominano nel secondo.

Da quest'ultimo raccolsi nel passato marzo: — *Terracotta.* Diverse anfore rotte; frammenti di grandi coperchi manubriati, di dolii; unguentarî; avanzi di tazze aretine; pezzi d'intonaco colorato in rosso e bianco; lucerne anepigrafi, una delle quali avente sul disco in rilievo una pantera in corsa, ed altra con ornamento a reticolato; piccoli mattoni sagomati, per vôlta, ed esagoni per pavimenti, con buco per incastrarvi pietruzze. — *Osso.* Un ago con lunga cruna, e testa foggiata a spatola. — *Vetro.* Frammento di ampolla a varî colori. — *Ferro.* Parecchi grossi chiodi.

Mescolati a questi oggetti rinvenni pure: — *Bronzo.* Uno spillone crinale, con foro in testa per passarvi un qualche pendaglio; arco di grossa fibula a navicella, senza ornati; un bottone a sbalzo, fregiato di circoli concentrici incisi, e di lamine sottilissime. La persenza di questi ultimi cimelî, che devo attibuire alla prima età del ferro, mi fa giudicare che quello strato sia stato rimaneggiato in antico.

Regione VI. *(UMBRIA)*

X. SARSINA — *Bronzi raccolti nel territorio Sarsinate. Nota del detto ispettore* Santarelli.

Presso la città di Sarsina, un colono recuperò in un terreno in pendìo, sopra largo fosso, oggetti frammentati di bronzo. Da chi ha ottenuto gli ultimi trovati, ma che non potè darmi contezza precisa della località, acquistai i seguenti pel Museo

di Forlì. Diversi avanzi di fibule ad arco, ingrossato a metà, come si vedono nel III periodo di Este (*Notizie* 1882, tav. V, n. 77; e tav. VI, n. 23). Altre con costa rilevata sull'arco. Una fibnla intatta, caratteristica della Certosa di Bologna. Due con tre bugnette, come quelle da me incontrate nel ripostiglio forlivese (cf. *Bull. di paletn. ital.* a. XII, tav. VII, n. 6). Frammenti di altra serpeggiante (cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi Veli* tav. XII, n. 1). Diversi aghi di fibule, staccati. Molti pendagli piriformi di più grandezze, che richiamano quelli di Coviglio, Tolentino e del primo periodo di Golasecca (cfr. *Rivista di Como* fasc. 14, tav. I, n. 4; *Bull. di paletn. ital.* a. VII, tav. IX; ed a. II, tav. II, n. 5) Una rotellina ornamentale, che si avvicina a quella della necropoli tolentinate (*Bull. di paletn. ital.* a. VII, tav. IX, n. 4). Parecchi bottoni a grosso gambo, con una testa convessa e l'altra piatta; molte altre minutaglie indecifrabili. In mancanza di altre notizie, non mi è dato fare per ora sul trovamento altra supposizione che questa, cioè che si tratti o di parte di stipe votiva, o più probabilmente di paccottiglia di qualche raccoglitore di oggetti enei da rifondere.

Regione VII. *(ETRURIA)*

XI. CITTÀ DELLA PIEVE. — *Urna d'alabastro policromo scoperta presso Città della Pieve.* Nota del prof. L. A. Milani.

L'urna d'alabastro policromo, riprodotta nell'annessa fotografia (tav. XIV), fu scoperta circa quindici anni or sono nei possessi del sig. Giorgio Taccini ad occidente di Città della Pieve, sul poggio detto il Butarone. Il Conestabile che diede relezione delle scoperte fatte dal sig. Taccini nel 1864 (v. *Bull. Inst. arch.* di detto anno, p. 184 sgg., 209 sgg., 231 sgg.) mostra di non conoscerla affatto, per cui il rinvenimento di quest'urna deve essere certamente posteriore alla visita del Conestabile sul luogo di tali scoperte. Essa è invece descritta dal Dennis nel suo libro: *Cities and Cemeteries of Etruria* ed. 2ª a. 1878, p. 376 sgg., ed a buon diritto egli la designa come il monumento il più cospicuo ed importante di tutta la collezione Taccini.

Dopo fallite disgraziatamente le trattative, per cui il R. Governo si era sforzato di assicurare ai Musei dello Stato l'intera collezione Taccini, quest'urna, insieme con le altre antichità di quella raccolta, fu acquistata dal sig. Giuseppe Pacini di Firenze, il quale la tenne in suo possesso quattro anni, finchè si ridusse a cederla al Museo etrusco di Firenze, persuaso non senza fatica a separarla dalla rimanente sua collezione di etrusche anticaglie.

L'urna in parola, o sarcofago come voglia dirsi, misura m. 1,24 in lunghezza, m. 0,40 in larghezza, e m. 0, 74 in altezza, compreso il coperchio.

Le dimensioni della cassa (m. 1,24 per 0,40) e le figure del coperchio mostrano, che questo sarcofago fu fatto, e originariamente destinato per le ceneri di due coniugi, Sul piano del coperchio modellato come un materasso (στρωμνή) e dipinto a fascie rosse con meandri gialli, sta adagiato il marito dall'apparenza ancora giovanile, coperto nella parte inferiore del corpo da un pallio bordato di rosso con disegni a greca, il quale, circuendo la sua persona con bel partito di pieghe, gli nasconde i lombi ed il braccio. Stando poggiato col gomito sopra un duplice origliere decorato di

fascie rossastre fregiate intieramente di meandri e scacchi, egli tiene nella d. una patera *mesomphale*, e protende l'altro braccio verso la propria compagna, cui tocca le spalle carezzevolmente con la mano sinistra aperta.

Il piede nudo uscente di sotto al manto, il torace, il petto ampio ed il braccio proteso, sono trattati con ricercato e ben inteso studio del naturale; ma il braccio s. la mano e le spalle sono alquanto trascurati e tozzi di forma. La testa di questa figura, fatta del medesimo alabastro, è lavorata staccatamente secondo la tecnica più ordinaria degli artisti di Chiusi (1), ed è innestata al torso insieme con una piccola porzione della spalla destra. I capelli tagliati corti sono sormontati da diadema peculiare, simile a quello delle figure accessorie del citato sarcofago chiusino (*Mon. Inst.* VI, tav. LX), e sono colorati di nero. Parimenti sono dipinti di nero gli occhi, i quali insieme con le gote larghe e tonde, il mento un po' schiacciato e la bocca lievemente mossa al sorriso, con le labbra dipinte di rosso, imprimono alla fisonomia un carattere molto individuale, quantunque non immune da certi difetti inerenti al convenzionalismo con cui sono espressi il naso, la bocca stessa ed altre parti del volto.

La donna seduta accanto al marito e addossata ai suoi ginocchi, è riuscita di proporzioni alquanto raccorciate, essendo mancata materia all'artefice per isviluppare convenientemente le sue gambe, e secondo il solito, non avendo messo cura di rendere al vero anche questa parte secondaria della persona. È dessa rivestita di un chitone poco ampio, fregiato di rosso intorno all'incollatura, e di un *ampechonion* di colore chiaro, bordato di larga fascia purpurea, il quale le scende dal capo, avvolgendo la spalla s. ed il braccio abbassato sul ginocchio. Poggia i piedi calceati e tinti di rosso sopra un suppedaneo (*ὑποπόδιον*), avente la forma di una base architettonica (2); ed alza il braccio d. aderente all'*ampechonion*, tenendo la mano aperta in attitudine di adorante. Particolarmente mirabile è il naturalismo con cui sono espresse ambedue le mani. La testa, lavorata nel medesimo blocco con il busto, è rivolta leggermente dalla parte del marito, ed ha la chioma acconciata con fine artificio: discriminata nel mezzo, rigonfia sopra le tempie, pendente in massa dietro il collo, e diademata con una mezza benda simile a quella del marito. Le pupille e le sopracciglia sono dipinte di nero, la bocca è colorata di rosso e mossa al sorriso arcaico. Tutta la espressione del viso corrisponde ad un ritratto di donna nel fiore dell' età; se non che l'individualità viene smorzata un po' dal convenzionalismo di certe forme scultorie (naso, bocca, occhi), ed un po' da certo cotal spirito di ricercata idealità. Il collo, piuttosto lungo e pienotto, è attualmente ornato di un monile d'oro, il quale fu attaccato a due fori antichi esistenti lateralmente sopra le spalle. Non so, nè tampoco si può appurare, se questo monile sia stato trovato dentro nella cassa, come potrebbesi desumere dalle parole del Dennis (o. c. II, p. 377), o piuttosto fuori della cassa cineraria fra la terra, e propriamente dinanzi alla figura cui fu attribuito, come sarebbe stato affermato al sig. Pacini. I fori antichi praticati

(1) La stessa tecnica fu notata nel famoso sarcofago chiusino: *Mon. Inst.* VI, tav. LX, ved. *Bull. Inst.* 1851, p. 50.

(2) Tale base corrisponde con quelle ben note, che sostengono le stele di pietra nera, della necropoli di Vulsinii.

nell'*ampechonion* ai lati del collo, confermano ad ogni modo la originale applicazione di un qualche ornamento mobile, e lo stile del monile sta pure in armonia con l'epoca cui quest'urna devesi riferire.

Questo monile è composto di un pendaglio centrale a testa d'ariete e di tredici vaghi di foglia d'oro stampata, sette dei quali cilindrici e sei cipolliformi.

Da un accenno del Dennis (o. c. II, p. 377) ricavo, che oltre ai vaghi di un monile (*some small acorns - all of gold*) dentro nella cassa si sarebbero rinvenuti due spirali d'oro per i capelli (*two spirals for the hair*), ed una grande buccola da orecchi (*a very large earring*).

Quanto alla cassa cineraria, essa è dipinta in fronte a mo' di cline con sotto il relativo sgabello (*scamnum*) cfr. *Mon. Inst.* II, tav. II. Le gambe della cline sono decorate di palmette imitanti l'intaglio, quelle dello scanno figurano semplicemente tornite. Il colore rosso con che sono dipinti la cline e lo scanno, spicca distintamente sul color nero del fondo, ed è piuttosto ben conservato, benchè non riuscito nella riproduzione fotografica. Il suppedaneo architettonico (*ὑποπόδιον*) su cui la figura muliebre poggia i piedi, e le estremità inferiori di essa donna, sono scolpite in un aggetto della cassa sporgente da cent. 10 a 13. Lateralmente la cassa medesima è decorata a fascie brune, imitanti il drappo con cui si soleva coprire il letto mortuario nella *prothesis* del cadavere. Vedasi in confronto la pittura parietale della tomba del Morto (*Mon. Inst.* II, tav. II), ed il celebre sarcofago ceretano del Museo del Louvre (*Mon. Inst.* VI, tav. LIX).

Per terminare la descrizione ci resta a dire di due altre particolarità tecniche, una concernente il marmo e l'altra il colore. La prima può aggiungersi a discolpa dell'artefice, il quale vedemmo obbligato a raccorciare fuori del vero le proporzioni della donna e un po'anche quelle dell'uomo; la seconda può servire a precisare il posto, che questo importante monumento dell'arte plastica chiusina occupa fra i monumenti congeneri e paralleli.

L'angolo sinistro del coperchio è formato con un pezzo staccato e tessellato, il quale serve a completarlo. Quel pezzo fu da me fatto esaminare da un perito alabastrino di Firenze, e fu da lui giudicato indubbiamente di cava volterrana. Si deduce quindi che il blocco, che l'artefice chiusino aveva a propria disposizione per tale opera, gli veniva di lontano ed era in questo punto, come in altre parti (cfr. la testa virile), insufficiente allo scopo. Date le condizioni del marmo, si può invero riconoscere che l'artefice etrusco ha cavato dal medesimo, come si suol dire, il cavabile; ma devesi pur convenire col Brunn, il quale notava un simile difetto anche nell'urna monumentale in pietra fetida, (*Mon. Inst.* VI, tav. LX), che un artefice greco avrebbe saputo evitare e superare anche le difficoltà inerenti al materiale, meglio proporzionando ad essa la propria opera d'arte.

Riguardo al colore, vuolsi osservare che non è eseguito a tempera, come nel famoso sarcofago tarquiniese delle Amazzoni (*Mon. Inst.* IX, tav. LX); bensì a buon fresco, cioè applicato direttamente sulla superficie porosa e fresca dell'alabastro.

Similmente sono dipinte senz'alcun apparecchio tutte le tombe chiusine del secolo V e IV a. C. scavate nel tufo, e con gli stessi identici toni di colore. L'arte e lo stile generale di quest'urna stanno esattamente in rapporto con l'epoca delle dette

tombe dipinte, e ben crediamo di non andare errati, avvicinando questo monumento piuttosto all'arte della metà del sec. V che all'arte del sec. IV. La notata influenza dell'arte greca, tanto nella decorazione pittorica, la quale esibisce effettivamente dei motivi desunti dalla pittura greca arcaica (cfr. i sarcofaghi di Clazomene, *Mon. Inst.* XI, tav. LIII, LIV), quanto nella stessa modellazione delle teste e nel trattamento del panneggio, riporrano, come io opino, verso la metà del sec. V la data di questo insigne monumento. Nessuno dei monumenti chiusini, citati e messi in relazione fra loro dal Milchhöfer negli *Ann. dell'Inst.* 1879, p. 111, è più antico di questo. Lasciando da un canto i sarcofagi di pietra fetida, con le casse decorate di scene figurate in bassorilievo, i quali son privi dei rispettivi coperchi (*Mon Inst.* VIII, tav. II), (Museo del Louvre), e *Ann. Inst.* 1864, (tav. d'agg. A B), ed appartengono ad un genere tutt'affatto diverso, l'urna cineraria che per tempo e per stile sta più strettamente congiunta con questa di Città della Pieve, è quella più volte ricordata del Museo di Pietroburgo, edita nei *Mon. Inst.* VI, tav. LX ([1]). L'urna di Pietroburgo, benchè plasticamente ed artisticamente più insigne, vien dopo per data a quella di che trattiamo appartenendo, come io credo, piuttosto al sec. IV che al sec. V a. C.

Così volendo al postutto riunire, come ha fatto Milchhöfer l. c. i principali sarcofagi del Chiusino d'indole monumentale in una serie cronologica, dovremmo porre a capo di tutti l'urna policroma di Città della Pieve ora da noi pubblicata (tav. XIV), e di seguito gli altri in quest'ordine:

2° urna cineraria di Pietroburgo: *Mon. Inst.* VI, tav. LX - sec. ½ V-IV a. C.

3° coperchio di urna cineraria in Perugia: *Ann. Inst.* tav. N - sec. III.

4° sarcofago di *Larthia Seianti* in Firenze: *Mon. Inst.* XI, tav. I - ½ sec. III-II.

5° sarcofago di *Larthia Thanunia Tles'nasa* a Londra, da me descritto nelle *Not. degli scavi* 1886, p. 353 sg., testè pubblicato negli *Antike Denkmäler v. k. d. archäol. Inst. Heft.* II, taf. 20 - sec. II.

6° (?) urna *Bull. Inst.* 1860, p. 615 sg., descritta da Conestabile, associantesi alle comuni urne etrusche del periodo ellenistico.

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

XII. ROMA — Nella città e nel suburbio avvennero le scoperte seguenti:

Regione I. Nello spianare la strada che mette alla porta s. Sebastiano, in prossimità della porta medesima, si è trovato un torso di statua togata, d'arte mediocre. La testa era riportata ed impernata sul collo.

Regione III. I lavori pel prolungamento della via Galilei, ad occidente della via Merulana, hanno fatto tornare in luce, alla profondità di circa quattro metri dal piano stradale, gli avanzi di una grandiosa scala con gradini marmorei. Di una rampa

([1]) Le dimensioni del sarcofago sono riferite nel *Bull. Inst.* 1851, p. 50: due braccia toscane e soldi dodici per lunghezza, pari a m. 1,42; un braccio e soldi diciasette per altezza, pari a m. 1,09 scarsi. Con tali dimensioni non può mettersi in dubbio la sua destinazione cineraria.

erano superstiti 11 gradini; di un'altra, più profonda e posta ad angolo retto con la prima, sono stati veduti soltanto i sette primi gradini.

A poca distanza dal sito medesimo, è stato raccolto fra le terre un bel rocchio di colonna d'africano, lungo m. 1,40, col diametro di m. 0,35.

Avanzi di antiche fabbriche private, con muri reticolati e laterizi, tornarono in luce negli sterri ora incominciati nella via della Polveriera, per la costruzione di un edificio scolastico comunale.

I movimenti di terra per livellare le strade, fra la suddetta via della Polveriera e l'antico orto Massimi incontro al Colosseo, hanno fatto recuperare due frammenti di iscrizioni marmoree copiate dal prof. G. Gatti. L'uno è un avanzo di piccolo basamento, che conserva:

L A E
*m*INISTRI · S
HELEN

L'altro è un frammento di grande lastrone spettante a sepolcro cristiano:

CISSIMO
I D*epo*SITVS

Gli sterri per la sistemazione della via Labicana, presso la chiesa dei ss. Pietro e Marcellino, hanno rimesso in luce un piccolo simulacro di Amore, scolpito in marmo lunense. La figura, che è mancante del piede dritto e di parte delle ali, sta seduta sopra una rupe, in atto di riposo: le mani poggiate sul ginocchio sinistro fanno sostegno alla testa, che è tutta coperta di capelli ricci.

Regione IV. Dagli sterri che si eseguiscono per il proseguimento della via Cavour, nell'orto annesso all'ex-monastero delle Sepolte vive, provengono questi frammenti di antiche sculture in marmo:

a) Statua di Giove, conservata soltanto fino al ventre, e mancante delle braccia: alt. m. 0,40.

b) Statua quasi intiera rappresentante Esculapio, avvolto nel solo pallio, che gli lascia scoperta la spalla destra e metà del petto. Manca il braccio destro: alt. m. 0,78.

c) Statua virile, tutta ignuda, di grandezza alquanto minore del vero. Manca la testa, che era impernata, e circa un terzo delle braccia e delle gambe: m. 0,94.

d) Altra del tutto simile, ed egualmente mancante, ma di proporzioni più piccole: alt. m. 0,59.

e) Piccolo frammento di statua ignuda, dal ventre alle ginocchia: alt. m. 0,46.

Gli stessi movimenti di terra hanno fatto recuperare un frammento di lastrone marmoreo, spettante ad un antico sepolcro cristiano, sul quale si legge:

O FILIO BENEM
XIT · AN · V · M · V
II · IN PACE

Sull'antica piazza della Subura, togliendosi le terre dall'altura rispondente sotto la chiesa di s. Pietro in Vincoli, ed a livello con la piazza di s. Francesco di Paola, sono apparsi numerosi avanzi di fabbriche private, costruite in laterizio. Due frammenti di mattoni, raccolti fra quelle rovine, recano il bollo quadrangolare dell'anno 123 (cfr. Marini n. 345):

APR ET PAET COS EX F
TVRR GALTT SAL P P B

Demolendosi un casamento sulla piazza delle Carrette, si è rinvenuto tra i materiali di fabbrica un lastrone sepolcrale di travertino; sul quale è scolpito ad alto rilievo il busto del defunto, fra un mazzo di spighe ed un altro oggetto, che non può determinarsi per essere danneggiata la pietra. Sotto il rilievo è l'iscrizione:

M · CAESENNI · SEX · F · ///////////

Regione V. Relazione del prof. G. Gatti. — Nell'area posta sul bivio delle strade di *s. Martino ai Monti* e *Giovanni Lanza,* già di proprietà Giordani, esplorandosi il terreno per ragioni edilizie, si è sterrato un sacello compitale dell'antichissima regione esquilina. Il monumento, conservato nella sua quasi integrità, sorge sopra un'area pubblica che conserva ancora l'antico selciato. Si compone di una grande ara in travertino, dinanzi alla quale è un ampio suggesto, costruito con grandi massi rettangolari di tufa. Nell'età augustea questo podio fu rivestito di lastre di marmo; e conservata religiosamente la parte più antica, fra esso e l'ara compitale venne aggiunta una base marmorea, sulla quale fu dedicata una statua di Mercurio. Ciò è attestato dall'iscrizione incisa sulla fronte della base medesima:

IMP · CAES///// DIVI · F · AVGVST
PONTIF · MAXIMVS · COS · XI
TRIBVNICIA · POTEST · XIIII
EX STIPE · QVAM · POPVLVS · ROMANVS
K · IANVARIIS · APSENTI · EI · CONTVLIT
IVLLO · ANTONIO · AFRICANO · FABIO · COS
MERCVRIO · SACRVM

La decimaquarta potestà tribunizia di Augusto ed il consolato di Antonio Jullo e Fabio Africano segnano l'anno 744 di Roma, 10 av. Cr. Con le strenne offerte dal popolo romano nel capo d'anno (cfr. Sueton. *Aug.* 57), Augusto consacrò in questo sacello il simulacro di Mercurio; siccome negli anni seguenti col prodotto dei medesimi donativi, dedicò statue di altre divinità in altri santuarii degli antichi vici (*C. I. L.* VI, 456-458).

La posizione del sacello testè discoperto, che si trova in un compito del Cespio, assai prossimo al vetusto tempio di Giunone Lucina, rende assai verisimile che il monumento sorga nel sito medesimo ov' era un sacrario degli Argei; essendoci stata

conservata da Varrone (*L. L.* V, 50) la notizia, che il *sexticeps* della primitiva regione esquilina trovavasi appunto sul Cespio *apud aedem Junonis Lucinae.*

Negli sterri sono stati ritrovati parecchi avanzi di colonne, fregi e grandi cornici marmoree, i quali però non appartengono al *sacellum,* che non aveva copertura. Si è pure rinvenuto un frammento di grande statua in marmo bianco, che rappresentava una figura sedente, con la metà inferiore del corpo avvolta nel pallio; e due piccoli frantumi di altra statua in giallo antico.

Un cippo di travertino, con iscrizione mutila nella parte superiore, è stato raccolto a piccola distanza dal sacello compitale; e spetta ad una legale terminazione di area pubblica fatta da Augusto. Coll'aiuto di una simile epigrafe, edita nel *C. I. L.* VI, 1262, il nuovo cippo può essere reintegrato nel modo seguente:

imp. caesar augustus
*ex pri*VATo IN *publicum*
RESTITVI*t*
IN PARTEM · SINISTRAM REC*ta*
REGIONE · AD PROXIM CIPP*um*
PED · CXLIVS
*et in part*EM · DEXTRAM · RECTA *regione*
AD PROXIM · CIPP*um*
PED · LXXVII

I punti sono incerti, attesa la grande corrosione della pietra.

Per i lavori di sistemazione della piazza Vittorio Emanuele, è stato recuperato un busto acefalo in marmo, rotto in molti frammenti, e col peduccio sagomato. Rappresenta un personaggio vestito di paludamento; e per l'arte, abbastanza buona, può attribuirsi al secondo secolo dell'impero.

Fra la porta Maggiore e la chiesa di s. Croce sono stati trovati tre pezzi di fistule aquarie in piombo, di medio modulo, che portano la stessa leggenda di un altro simile tubo, trovato nello stesso luogo l'anno scorso (cfr. *Notizie* 1887, p. 108):

VALERIVS COLONICVS FEC*N*

Regione VI. Nota dello stesso prof. G. Gatti. — Continuandosi gli sterri nell'area adiacente al palazzo dell'Esposizione di belle arti in via Nazionale, sono tornate in luce alcune camere antiche, con muri parte in opera reticolata e parte in laterizio. Taluna di queste stanze conserva il pavimento di musaico, a tasselli bianchi e neri, disposti a figure geometriche.

Fra le terre di scarico si raccolse: — Una piccola fornace o calorifero, in terra cotta (alt. m. 0,20; diam. del fondo m. 0,18); un vasetto cilindrico di bronzo, schiacciato e mal conservato (alt. m. 0,06); un ago crinale, parimente di bronzo; una piccolissima fialetta di vetro, la cui altezza non supera i 25 millimetri.

Presso l'abside della chiesa di s. Vitale, è stato tolto dal selciato della strada un frammento marmoreo inscritto, che si è riconosciuto esser parte della iscrizione

votiva ad Esculapio, edita nel *C. I. L.* VI, 12; la quale perciò dev'essere reintegrata nel modo seguente:

NVMINI · SANCTI · DEI · AESCVL*api*
SINDRINAE · REG · PH*i*LIPPOPOLI*ta*
NAE · AVR · MVCIANVS · SACERDOS MI
l. COH · X · PR · P · V · GORDIANAE · 7 · S EV*e*
*r*VS · VOTVM · QVOD *s*VSCEPERAT LIBEN
s SOLVIT · CVM CIVIBVS · ET · COMMIL
*i*TONIBVS · SVIS · V · IDVS MA · I · IMP · G
*or*DIANO · AVG · II ET POMPE
i A N O · C O S

Spetta all'anno 241; e fu posta negli alloggiamenti pretoriani da un milite della decima coorte pretoria, che aveva l'ufficio di *sacerdos* del collegio istituito fra i suoi concittadini e commilitoni. Il nome *Sindrina* sembra esser quello del vico, onde erano oriundi quei soldati, e che trovavasi nel distretto di Filippopoli nella Tracia.

Regione VII. Un frammento di statuetta in terracotta si è rinvenuto negli sterri per la fogna principale della via Sicilia, nel quartiere di villa Ludovisi. Rappresenta la metà superiore di una figura sedente, forse un filosofo, che stringe un volume nella mano sinistra. È vestito del pallio, e nel dito anulare sinistro porta un grosso anello.

Si è pure recuperato un pezzo di fregio fittile, con alcune monete di bronzo dell'età imperiale in cattivo stato di conservazione.

Nel fondare il nuovo muro di recinto presso il palazzo della villa medesima, si è ritrovato un frammento di architrave in marmo, che conserva i nomi:

A · FLAMINIVS
ALEXANDER

Negli sterri per la grande strada, che traversa l'antico orto dei Cappuccini presso piazza Barberini, si è raccolta una grande lucerna in terra rossa, la quale nel piatto porta in rilievo il busto di Giove, con l'aquila ad ali spiegate, e nel fondo ha il marchio di fabbrica:

C CLO SVC

Regione VIII. Per secondare i desiderî espressi dal ch. prof. O. Richter, il Ministero fece eseguire nel luogo indicato dal prof. predetto, e sotto la direzione di lui, alcuni scavi nel Foro Romano fra il tempio del Divo Cesare ed il tempio dei Castori, scavi che portarono a riconoscere in quel sito le fondamenta dell'Arco di Augusto (cfr. *Notizie* 1882, p. 225). Si potè determinare che il detto arco aveva tre aperture, una maggiore nel centro, e due minori laterali, ed era posto sulla strada tra i due templi sopradetti.

Regione XI. Dalle escavazioni intraprese in vicinanza del cimitero israelitico, di cui si disse nelle *Notizie* 1888, p. 191, provengono tre pezzi di lastroni marmorei,

che potrebbero spettare probabilmente ai gradini del Circo massimo. Nella parte superiore conservano queste poche lettere:

H O D I S E D I S

Regione XIII. Dall'alveo del Tevere presso la sponda di Marmorata, proviene un frammento di lastra marmorea di m. 0,07 × 0,13, dello spessore di m. 0,02, su cui si conserva il seguente avanzo di tavola arvalica:

VI
MINER
VACCAM
CAM · GEN
ANTE · TEM
DIVAE · D
VACCAM
DIAΓ

Avendolo esaminato il ch. comm. Gamurrini, vi scrisse la seguente nota:

« Si riferisce agli anni 38-40 e. v.; cioè agli ultimi anni di Caligola, e ricorda il sacrificio celebrato dagli Arvali per l'anniversario del natale di Drusilla, figlia di Germanico, già consecrata; la quale commemorazione fu fatta innanzi al tempio di Augusto nel Foro. Il prezioso frammento toglie i dubbi che si avevano, se veramente negli atti arvalici fosse celebrato il natalizio di Drusilla; e così sono meglio dichiarati i frammenti dell'anno 38 (*C. I. L.* VI, n. 2028 *e*) e 40 (ib. n. 2030).

Quindi il supplemento:

*io*VI *bovem. marem. Iunoni vaccam*
MINER*vae. vaccam* . . . . . .
VACCAM *felicitati. publicae vac*
CAM GEN*io. ipsius. taurum*
ANTE · TEM*plum novum ob natalem*
DIVAE · D*rusillae. Germanici. Aug.*
VACCAM *immolavit. in. luco. deae*
DIAΓ . . . . . .

Regione XIV. In via della Lungaretta, demolendosi una casa poco distante dalla chiesa di s. Crisogono, si sono trovate fra i materiali di costruzione due lapidi, che qui si riproducono sull'apografo dal prof. Gatti. La prima è una stele di marmo, mancante della parte inferiore, che sotto il rilievo di due uccelli, uno de' quali ha afferrato nel becco una lucertola, reca l'iscrizione:

D · M
M · PERELIO
CERDONI
M · PERELIVS
MITHRES
LIB·OPTIMO·FECIT

L'altro è un meschino frammento di lastra marmorea con le parole:

T I FECIT
DITE Q·V

Via Campana. Nota del prof. G. Gatti. Proviene dagli stagni di Campo Salino un piccolo basamento di statua, di forma semicircolare, nella cui fronte, ossia nel lato che costituisce il diametro, trovasi incisa la seguente iscrizione:

PRO SALVTE · IMPP · SEVERI · ET · ANTONINI
AVGG · ET · GETAE · NOBILISSIMI · CAES · ET · IVLIAE · AVG ·
M · AVGG · ET · CASTR · GENIo · SACCARIORVM · SALARIOR
TOTIVS · VRBIS · CAMP · SAL · ROM · RESTITVTIANVS · CORNE
LIANVS·DE·XVI·A [B] AER·ET·ARK·SAL·ROM [*ANARVM CVM*]
INGENVA · FILIA · DONVM·DEDIT ·

A destra della epigrafe, e dove incomincia il semicerchio, è scolpito di bassissimo rilievo un sandolo, dalla prua del quale partono due corde, che sul piano della base si dirigono verso il luogo ov' era il piede sinistro del simulacro. Nella parte opposta si legge:

DEDICANTIBVS ·
SALLVSTIO · SATVRNINO ·
ET · ORFITO · PROCC ·
AVGG · N · N ·

I *saccarii salarii,* secondochè ha già notato il comm. Lanciani (*Bull. com.* 1888, p. 87), costituivano la corporazione dei facchini addetti al trasporto del sale, dalle officine della spiaggia di ponente al porto Claudio-traiano. Coteste saline, quivi stabilite fin da remotissimo tempo dai Veienti, dopo che i Romani ebbero conquistato Veio, divennero *salinae romanae.* Il monumento epigrafico testè recuperato ci fa sapere, che fin dal secolo terzo il luogo delle predette saline chiamavasi *Campus salinarum romanarum*; denominazione conservata fino a noi nel nome moderno di *Campo salino.*

Il simulacro fu donato da un officiale addetto all'amministrazione della regalia del sale; e il suo officio è designato con le parole: *de XVI ab aer(ario), et ark(arius) sal(inarum) romanarum.* Sembra che i *sexdecim* debbano intendersi per gli *scribae ab aerario,* componenti le tre decurie questorie di cotesti apparitori [1]; uno dei quali era Restituziano Corneliano, che copriva pure l'ufficio speciale di *arcarius* nell'amministrazione delle saline. Egli era sotto la dipendenza dei procuratori imperiali, ch'erano a capo dell'azienda, e prestarono il consenso e l'opera personale per la dedicazione del monumento votivo, forse in qualità di presidenti del collegio costituito dal personale addetto alle Saline.

[1] *C. I. L.* VI, 1816, 1819, 3871. Cfr. Mommsen, *röm. Staatsr.* I³, p. 347. 4, p. 351.

Il ch. dott. Hülsen con molta sagacia ha fatto notare, che dalla iscrizione testè rinvenuta vien dichiarata per la prima volta la vera etimologia della via Campana, intorno alla quale si sono proposte dubitativamente varie opinioni. Imperocchè il conoscere che lo stagno di ponente, ov' erano le antiche saline veientane, appellavasi il *Campus salinarum,* rende chiaro che la via, la quale unicamente metteva a quel campo e serviva al trasporto del sale in città, prese il suo nome dal *Campus* medesimo, e da questo denominossi *Campana.*

Via Portuense. Ripostiglio di figurine in bronzo. Nota dell'Ispettore degli scavi prof. W. Helbig.

Nel mese di dicembre dell'anno passato la piazza di Roma era propriamente inondata di figurine arcaiche fuse in bronzo, che rappresentano giovani in piedi d'un tipo simile a quello del cosidetto Apolline di Tenea. Presso un piccolo antiquario ne trovai 28 esemplari che potetti studiare a mio agio. Il medesimo antiquario dietro le mie preghiere mi mise in relazione coll'operajo, dal quale li aveva acquistati, e questo mi dichiarò che quelle figurine erano state trovate sparse nel terreno in un lavoro di sterro intrapreso fuori di Porta Portese. Aggiunse che il numero delle figurine raccolte da lui e dai compagni aveva sorpassato il centinajo, ma ricusò d'indicarmi la precisa località del ritrovamento. La riservatezza usata da lui riguardo a questa particolarità, secondo la mia opinione, non scema ma anzi maggiormente accredita la testimonianza che le figurine siano state scoperte fuori di Porta Portese; la quale testimonianza trova anche conferma nella gialla terra argillosa aderente a parecchi esemplari, terra che è propria appunto a quella regione.

Le figurine, la cui altezza varia tra 7 e 8 centimetri, possono dividersi in due

Fig. 1*a*

Fig. 1*b*

Fig. 2*a*

Fig. 2*b*

classi. Gli esemplari dell'una rendono l'arcaico tipo greco schiettamente e senz'aggiunta di sorta. Ne vidi presso l'anzidetto antiquario 13 esemplari, uno dei quali è

riprodotto per le nostre fig. 1^a, e 1^b (1). Ciò poi che riguarda l'esecuzione, essa è poco circostanziata sì, ma esprime le forme principali colla precisione e coll'energia caratteristiche per l'arte arcaica greca, in maniera che niente si oppone per riconoscere in tali esemplari prodotti dozzinali d'una metallotecnica greca del 6° secolo a. Cr. Delle figurine che compongono l'altra classe ho potuto studiare 15 esemplari, e riprodurne uno per le nostre fig. 2^a, e 2^b. Il tipo corrisponde con quello della prima classe, prescindendo dalla particolarità che le figurine che vi appartengono hanno la testa coperta d'un berretto emisferico. Oltre a ciò le forme non mostrano la precisione propria alla prima classe, ma appariscono ottuse e slavate. Le quali diversità difficilmente possono spiegarsi se non colla supposizione, che gli esemplari della prima classe sono prodotti importati, quelli della seconda invece imitazioni della merce straniera lavorati da artigiani indigeni, cioè latini.

Ora si tratta di esaminare, quale significato abbiano avuto quelle figurine nell'antico Lazio, e come debba spiegarsi il grande numero di esse trovato nella medesima località accanto all'antica via portuense. Recenti ricerche hanno stabilito che il tipo proprio a quelle figurine dai Greci non si adoperava soltanto per rappresentare Apolline, ma serviva anche per esprimere ritratti sepolcrali o votivi di semplici mortali (2). A quest'ultima categoria, cioè a quella dei ritratti votivi, appartengono fuor di dubbio le figurine trovate nell'agro romano. All'ipotesi che esse siano idoli votivi d'un dio dedicati al medesimo nume contradice l'alta antichità delle figurine. Siccome cioè i Latini soltanto in epoca relativamente recente cominciarono ad introdurre nel loro culto l'uso di idoli, così s'intende che il costume di dedicare alle divinità imagini votive di esse data da tempi ancor più recenti. Oltre a ciò la grande quantità delle figure ritrovate, se fossero idoli votivi d'un dio, ci forzerebbe a supporre che fuori di Porta Portese sia stato il santuario d'un dio ideato con forme giovanili, mentre la tradizione non ha conservato traccia dell'esistenza d'un simile culto in quella regione. Ma la quistione vien decisa per il berretto emisferico proprio alle figurine della seconda classe. In una Memoria pubblicata nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Monaco (3), fondandomi sul fatto che il pileo era il simbolo della libertà e che nella *manumissio* un pileo s'imponeva sul capo dello schiavo da affrancarsi, sostenni che il pileo in tempi antichi era il distintivo del libero cittadino romano. Mi pare indubitabile che il berretto emisferico, col quale sono munite quelle figurine, sia appunto quel pileo; perchè esso nella forma corrisponde esattamente col *pileus libertatis,* qual' è espresso sopra denarii coniati da M. Bruto e da L. Pletorio Cestiano (4), e sopra una serie coniata per ordine del senato probabilmente durante l'interregno che seguì dopo la morte di

(1) I nostri disegni non sono riusciti in tutti i riguardi, e sono decisamente sbagliati nella riproduzione delle sopracciglia, le quali negli originali sono espresse in semplice rilievo, mentre secondo i disegni potrebbe sembrare che nella fig. 1^a, 1^b vi siano accennati i peli mediante linee cesellate, e che nella fig. 2^a, 2^b le sopraciglia siano rese con puntini incavati.

(2) *Mittheilungen des arch. Inst. in Athen* IV (1879) p. 304. *Arch. Zeitung* XXXIX (1881) p. 54 ss.

(3) *Sitzung der philosoph.-philol. Classe vom. 6 Nov.* 1880 p. 487 ss.

(4) Cohen *monn. de la rép.* pl. XXIV 16, *medailles imp.* I pl. II 4. Mommsen-Blacas *hist. de la mon. rom.* IV pl. XXXII 12. *Münchener Sitzungsberichte* 1880 t. II 22 p. 490.

Nerone ([1]). Se quest'argomentazione, come mi sembra, è giusta, risulta evidentemente che le figurine pileate non sono idoli d'un dio ma ritratti votivi di Romani, ritratti, i quali, s'intende, rappresentano i dedicanti non in maniera iconica ma soltanto simbolica. E ciò ch' è comprovato per queste figurine deve dirsi anche di quelle trovate insieme che non hanno pileo, ma per tutto il resto mostrano un tipo analogo.

Sorge ora la questione, perchè parte delle figurine sia munita di pileo, parte ne sia priva. Forse qualcheduno sarà disposto a derivare quella diversità da ciò che le figurine pileate siano ritratti di liberti, le altre invece di cittadini nati liberi. Ma a questa maniera di giudicare si oppongono due difficoltà. In primo luogo saremo forzati a supporre che il pileo già nel 6. secolo a. Cr., al quale chiaramente accenna lo stile delle figurine appartenenti alla prima classe, cessasse di essere il distintivo del libero cittadino romano e già allora sia stato ridotto all'uso simbolico ch'incontriamo nei tempi posteriori. La quale supposizione sembra poco probabile, giacchè è certo che il pileo presso i vicini Etruschi, i quali appunto nella soconda metà del 6. secolo esercitavano una grande influenza sopra la civiltà romana, durante quel secolo ed ancora più tardi conservava l'originario significato ([2]). Vi s'aggiunge la diversità che si osserva tra le due classi di figurine riguardo l'esecuzione. Come già dissi, le figurine, prive di pileo, mostrano una tecnica molto superiore a quella propria agli esemplari dell'altra classe, una tecnica che ci autorizza a riconoscere in esse prodotti greci importati, mentre le figurine pileate sembrano lavorate in un'officina laziale. Sarebbe propriamente strano, se i liberi cittadini per dedicare il loro ritratto si fossero serviti esclusivamente della merce importata, i liberti invece dei prodotti indigeni. In tali circostanze mi sembra più probabile un'altra spiegazione, cioè la seguente: In principio i Romani per i ritratti simbolici da dedicarsi si servivano semplicemente di figurine greche in bronzo importate, il quale stadio è rappresentato dagli esemplari privi di pileo. Col tempo la manifattura indigena cominciò ad imitare i prodotti importati ed individualizzava gli esemplari imitati, aggiungendo il pileo, il quale era allora il distintivo del libero cittadino romano. Questo secondo stadio sarebbe rappresentato dalle figurine pileate.

Siccome conosciamo due antichi santuarî situati fuori di Porta Portese, cioè il *lucus Deae Diae* e l'*aedes* o il *fanum Fortis Fortunae,* il quale a quanto pare si trovava in immediata vicinanza del primo ([3]), così sembra che le figurine in discorso provengano dall'uno o dall'altro dei due santuarî. E se fossero trovate nel *lucus Deae Diae,* sarebbero ritratti votivi dei fratelli Arvali. La quale congettura sembra tanto più probabile, in quanto che tutte le figurine ritrovate erano di uomini; mentre avremo da supporre che alla Fortuna fossero stati dedicati non soltanto ritratti simbolici di uomini ma anche di donne. In ogni modo resta esclusa la possibilità che le figurine provengano da tombe situate in quella regione. È vero che in parecchie tombe della necropoli albana ed in una tomba antichissima scoperta a Roma sul Viminale si è trovata, entro l'urna ceneraria, una figura umana di terracotta ([4]) e che un guerriero

([1]) Cohen *monn. de la rép.* pl. XXIII 14, *méd. imp.* I p. 249 n. 267, 268 pl. XIV 267. *Revue numismatique* VII (1862) pl. VIII 26 p. 209 n. 35. *Münchener Berichte* 1860 t. II 23 p. 490.

([2]) *Münchener Berichte* 1880 p. 497 ss.

([3]) *C. I. L.* VI 169. Henzen *Scavi nel bosco sacro dei fratelli Arvali* p. 100-101.

([4]) *Bull. dell'Inst.* 1881 p. 5.

pileato di bronzo fu rinvenuto in un sepolcro antichissimo di Cesi (1), le quali figure fuor di dubbio vi erano deposte come ritratti dei defunti. Ma a chi volesse mettere gli esemplari trovati fuori di Porta Portese in relazione con tale uso sepolcrale, s'opporrebbe la grande quantità di quelle figurine che ci forzerebbe a supporre accanto la via portuense una necropoli estesissima, la cui scoperta difficilmente poteva passare inosservato. Nemmeno vedo ragione alcuna di dubitare dell' asserzione dell' operaio presente alla scoperta, che cioè le figurine siano state trovate sparse nel terreno.

Del resto il materiale archeologico ci fornisce i mezzi per verificare l'uso del pileo a Roma ancor in epoca anteriore a quella, alla quale appartengono le figurine trovate fuori Porta Portese. Nell'anno 1876 sul Viminale si scoprì un vaso cilindrico d'argilla contenente venti figurine di bronzo, diciassette delle quali furono acquistate dal signor Leone Nardoni ed esattamente descritte da lui nel *Bull. dell'Inst.* 1878 p. 11-13. Esse appartengono senza dubbio ai primordî della metallotecnica laziale. Il loro materiale cioè non è bronzo ma puro rame. Esse non sono gettate ma lavorate col martello e ritoccate colla lima. Due figure virili che vi appartengono, l'una ignuda, l'altra vestita con una corta tunica — il quall'ultimo esemplare col gentile permesso del sig. Nardoni è riprodotto per la nostra fig. 3 — fanno riconoscere chiaramente un berretto emisferico, cioè il pileo, il cui orlo inferiore è espresso mediante una linea orizzontale profondamente incavata.

Fig. 3.

Fig. 4.

Parecchi altri esemplari non mostrano cosifatta linea, ma hanno le teste particolarmente allungate in maniera da far credere che i lavoranti anche in questi casi abbiano voluto esprimere teste coperte di pilei.

Profitto di quest'occasione per pubblicare nella fig. 4 un'altra figura di bronzo, la quale anche essa fa parte della collezione Nardoni. Trovata sull'Esquilino presso la chiesa di s. Antonio, essa mostra la medesima tecnica primitiva che si osserva in tripodi e figurine di bronzo scoperti ad Olimpia negli strati più profondi (2). Essa cioè è semplicemente tagliata in una piastra di rame o di bronzo. Siccome vi apparisce il segno della virilità, così questa figurina certamente ritrae un uomo. Che la testa debba imaginarsi munita di pileo, risulta dallo strano allungamento di essa come dal fatto che l'estremità superiore è alquanto piegata avanti (3).

(1) *Bull. dell'Inst.* 1881 p. 213 n. 9.

(2) Furtwängler *die Bronzefunde aus Olympia* p. 14, p. 26.

(3) Questa ultima particolarità non si riconosce nel nostro disegno, il quale rappresenta la figura di faccia.

Via Salaria. Costruendosi la fogna nel grande viale *della Regina,* a destra della via Salaria, sono state raccolte le seguenti iscrizioni, copiate dal prof. Gatti, delle quali le prime due spettano ad un cimitero cristiano, che estendeva fino a quel punto le sue gallerie sotterranee:

a)

A ☧ ω
SSIMO FIL IO CRESCONIO
ITANN · VII · M · VIII · DI · Xv
ITVS · VII KL MAIAS IN PACE

b)

IER
P
VIR
EC ANNOS
EDEC EPOSITA
BRES DN HONORIO
NS ⊕

c)

INAFECIT C
NIO EVTYC
BERTABV
· P

d)

M
CHIA
N · X
A L E
E R M
P

e)

CLA
NI

f)

LISVÆ
E

Sopra un mattone, che servì per chiudere un loculo del medesimo sotterraneo cimitero cristiano, è inciso con lettere profonde:

CIII K IVN INP
⊗

Negli sterri sono state pure raccolte tre lucerne, della consueta forma, ornata nel margine di piccoli globetti; e due di esse portano i bolli:

AS SA

XIII. OSTIA — Furono ripigliati gli scavi di Ostia, nella zona tra la piazza del teatro ed il così detto tempio di Matidia. Si riconobbero finora due gruppi di edifici, il primo de' quali è di una terma, il secondo parve al prof. Lancianci essere la *Statio Vigilum,* ossia un' *insula* od una *domus,* tolta in affitto dalla prefettura

urbana, per alloggiarvi il distaccamento dei vigili di servizio in Ostia ed in Porto; distaccamento fornito dalla coorte quarta. Fece nascere questo sospetto un piedistallo marmoreo con iscrizione, di cui non si mancherà di dare l'apografo.

Mi basti per ora il far conoscere, che lo scavo promette largo frutto scientifico ed artistico, non essendo il luogo stato frugato dagli ultimi quattro secoli, o non appartenendo quelle fabbriche alla categoria dei magazzini frumentari.

XIV. ANZIO — *Antichità scoperte presso la villa Adele. Relazione del comm.* R. LANCIANI.

Nella villa Adele, appartenente al duca di Bomarzo, posta sulla riviera di levante tra le ville già Albani e Costaguti, sono state aperte due « cave di prestito » per colmare il fossato che corre parallelamente all'argine della ferrovia. La prima escavazione ha avuto luogo verso la estremità orientale del terreno, quasi di contro alla villa Sinimberghi. Vi sono stati ritrovati avanzi di un'appartamento balneare, con pavimenti doppî, l'inferiore di signino, il superiore di mosaico a chiaroscuro; canali e cuniculi per la distribuzione e per lo scolo delle acque; canali per la distribuzione del vapor caldo; frammenti di intonaco dipinto a fondo nero e morellone, e frammenti di stoviglie aretine. Quest'ala di fabbricato è costruita sopra un banco di sabbione, il quale contiene frantumi di vasellame domestico campano, a vernice nera iridescente. Uno di questi frantumi porta graffite due lettere di tipo angolare: la prima è una V la seconda può essere una L o una E.

La seconda « cava di prestito » è stata aperta presso il lato orientale del Casino, quasi dirimpetto all'albergo delle Sirene. Vi è tornata in luce una sala, lunga m. 6,00 larga m. 4,25, destinata per uso di calidario, o di sudatorio. L'ipocausto ha il piano inferiore composto di uno strato di massiccio, grosso m. 0,20: il piano superiore composto di mattoni lunghi e larghi m. 0,595, grossi m. 0,10, sostenuto da pilastrini di m. 0,25 in quadro, alti m. 0,55. Sul piano di mattoni si stende uno strato di signino, grosso m. 0,36. Le pareti sono foderate con tubi caloriferi rettangoli, lunghi m. 0,40.

Nello scavo medesimo sono stati ritrovati tre tubi plumbei. Il primo, di modulo senario, porta incisa la leggenda:

T · VINICIVS · MAMILIANVS FEC

nuova nella epigrafia aquaria. Nel secondo, parimenti senario, è scritto:

//// · AVPmVNCLEIVS · CHRESIMVS F///

Il Nibby, nel volume I dell'*Analisi* p. 196, parlando di questa villa allora di casa Doria Pamphili racconta: « nell'anno 1826 furono fatti alcuni scavi, che dimo-
« strarono la esistenza di bagni fra il Casino e la strada ..... Un condotto di piombo
« col nome di AVRVNCLEIO dovrebbe fare indovinare il nome della famiglia, alla

« quale questi bagni appartennero nel secolo II o III dell'era volgare ». La scoperta recente dimostra assolutamente erronea la trascrizione del tubo, nel modo espresso dal Nibby; e perciò cade ogni supposizione circa la pertinenza del fondo alla gente Aurunculeia.

Il terzo tubo, di modulo duodenario, reca due leggende. La prima, a caratteri di forma regolare, dice:

Q̲ATHENAVS AVG LIB FEC

la seconda a lettere di tipo quasi corsivo:

Q̲VINTILIORVM

Io non saprei spiegare la coesistenza di ambedue le leggende in una stessa lastra plumbea: perchè le lettere non sono incise, ma a rilievo, e per conseguenza debbono essere state fuse insieme alla lastra. Lo stagnaio imperiale Quinto Atenéo lavorò in Anzio sotto il regno del divo Marco (cf. Lanciani, *Silloge* 244), conforme dimostra l'epigrafe scoperta l'anno 1853 presso il confine fra le ville Albani e Adele; ed è strano che il suo nome apparisca ora in una condottura privata. Quanto al nome Q̲VINTILIORVM parmi debba riferirsi ai due illustri fratelli Condiano e Massimo, possessori delle ville famosissime di s. Maria Nuova, e di Mondragone. Io suppongo che i Quintilii, avendo ottenuta concessione di acqua dal divo Marco, ordinassero la condottura di derivazione all'istesso stagnaio Atenéo, che aveva costruita la condottura maestra: e che costui segnasse il proprio nome con la vecchia matrice, di forma regolarmente epigrafica, e facesse segnare il nome dei concessionarii da qualche calligrafo locale.

Dietro il calidario, in terreno non fabbricato, sono stati ritrovati due grandi e belli busti marmorei, con le spalle tagliate a foggia di erme, e con il consueto incavo rettangolo, nel quale si commettevano le testate della barriera di legno. Il primo busto è d'uomo di età matura, con capelli corti e ricciuti, barba e baffi. La espressione del volto è seria e tranquilla, e le sue linee perfettamente simmetriche. È buona copia del secolo II, di eccellente conservazione.

Il secondo rappresenta forse Arianna con ricca capigliatura, stretta attorno la fronte da un nastro, e cadente sulle spalle in forma di *chignon*, tessuto come una stuoia. Quattro lunghe treccie increspate scendono sul petto. Opera d'arte pregevolissima, ma di imitazione.

Disboscandosi la selva Anziate lungo l'antica via Veliterna, continuano ad apparire traccie del selciato, a larghi intervalli, essendo stato manomesso nel secolo passato dal Comune di Nettuno. Sono stati ritrovati in questo luogo alcuni mattoni, con la costa intagliata a ovoli e dentelli, ed un tegolo col bollo rettilineo:

SABAPI

XV. POZZUOLI — *Nota dell'ispettore prof.* A. Sogliano.

Altre due basi marmoree, con importanti epigrafi, son tornate in questo mese a luce nel medesimo luogo, dove nel febbraio scorso si rinvenne la bella iscrizione di Annia Agrippina (cfr. *Notizie* 1888, p. 143).

La prima alta m. 1,17, larga m. 0,76, e grossa m. 0,60 fu scoperta alla distanza di m. 1,50, verso l'anfiteatro, dal piedistallo di Annia Agrippina, e reca la seguente epigrafe in caratteri accurati:

C·AELIO·P·FIL·CL·QVIRIN·
DOMITIANO·GAVRO·
AB·IMP·M·AVREL·ANTONINO·AVG·
PIO·EQVO·PVBLICO·ORN·PRAEF·
5 FABRVM·PRAEF·COHORT·III·AVG·
CYRENAI CAE·TRIB·LEG·XII·FVL·
CERTAE·CONSTANTIS·SCRIBAE·
AEDILIVM CVRVLIVM·SCRIBAE·
LIBRARIO·QVAESTORIO·TRIVM·
10 DECVRIAR·SACERDOTI·APVT·
LAVRENTES·LAVINATES·CALATORI
MARCIANO·ANTONINIANO·ADLE
CTO·IN·ORDIN·DECRET·D·REMISSIS·
OMNIBVS·MVNERIBVS·

Mi limito a poche osservazioni. Nel nome del personaggio onorato, *C. Aelius Quirinus Domitianus Gaurus* della tribù *Cl*[*audia*], il cognome *Gaurus* ha un'impronta tutta locale (cfr. *C. I. L.* X, n. 2229 e 2492). In una epigrafe della Macedonia (*C. I. L.* III, n. 647) ricorre un *praef*[*ectus*] *coh*[*ortis*] III *Cyrenaic*[*ae*]; e di una [*cohors*] II *Augusta Cyrenaica* si fa menzione in due *privilegia militum,* l'uno di Vespasiano e l'altro di Trajano (*C. I. L.* III D IX e XXVII). Nuovo mi sembra l'epiteto di *certa* dato alla *leg*[*io*] XII *ful*[*minata*], e che qui sostituisce l'ovvio *fidelis,* mentre quello di *constans* si trova anche attribuito alla *leg*[*io*] II *adiutrix Claudiana* (cfr. Wilmans, *Exempla* n. 1037). Notevole è la formula *sacerdos aput Laurentes Lavinates*, di fronte al consueto *Laurentium Lavinatium* o *Laurens Lavinas sacerdos;* ed il *calatori Marciano, Antoniniano* ricorda il *sodali Antonin*[*iano*], *Marciano* di una epigrafe di *Volcei* (*C. I. L.* X, n. 408). Da ultimo è anche da notare l'assenza delle solite abbreviazioni nei versi 7-9.

Più importante e la iscrizione della seconda base alt. m. 1,37, larga m. 0,73,

e grossa m. 0,60, rinvenuta alla distanza di circa m. 8, verso il mare, dal piedistallo di Annia Agrippina:

L · AVRELIO · AVG · LIB ·
P Y L A D I ·
PANTOMIMO · TEMPORIS · SVI · PRIMO ·
HIERONICAE CORONATO · IIII · PATRONO
PARASITORVM · APOLLINIS SACERDOTI
SYNHODI · HONORATO PVTEOLIS · D · D
urceo ORNAMENTIS · DECVRIONALIB · ET · *patera*
DVVMVIRALIB AVGVRI · OB · AMOREM
ERGA PATRIAM · ET EXIMIAM · LIBERA
LITATEM · IN · EDENDO MVNER · GLADI
ATORVM · VENATIONE · PASSIVA · EX · IN
DVLGENTIA · SACRATISSIMI · PRINCIP ·
COMMODI · PII · FELICIS · AVG ·
CENTVRIA · CORNELIA

La nostra base dunque venne dedicata al pantomimo *Pylades,* quinto nella serie degl'istrioni di tal nome, che insieme con l'altro pantomimo *L. Aurelius Apolaustus C. I. L.* IX ad n. 344) fiorì sotto i due Augusti M. Aurelio Antonino e L. Aurelio Vero, e al quale si riferisce l'epigrafe *C. I. L.* V, n. 7753, e assai probabilmente anche l'altra n. 5889 (cfr. *C. I. L.* V ad n. 7753). Però dal titolo puteolano si ricava, che la sua vita si protrasse certamente sino ai primi anni dell'impero di Commodo, se non si voglia ammettere che, cominciando gl'istrioni la loro carriera in età assai giovine, il nostro Pilade avrebbe potuto ancora fiorire negli ultimi anni di questo imperatore. Sorvolando sulle onorificenze e i sacerdozi di lui, mi affretto a far notare ai dotti l'aggettivo *passiva* dato a *venatio,* e che qui non può avere altro valore che di *promiscua* (cfr. Forcellini, s. v.). Ora si chiarisce perfettamente un luogo della bella epigrafe cumana di Verazio Severiano (*C. I. L.* X, n. 3704), che senza l'importante confronto del nostro titolo non si sarebbe potuto pienamente intendere: *et diem felicissim(um) III id. Jan. natalis dei patrii n(ostri)* VENATIÓNE · PASS(*iva*), *denis bestiis et IIII feris dent(atis) et IIII paribus* [*gladiatorum*] *ferro dimicantib(us) ceteroq(ue) honestissim(o) apparatu largiter exhibuit.* Nel vs. 13 il nome dell'imperatore venne abraso, e poi restituito nell'abrasione, come in una epigrafe di *Lilybaeum* (*C. I. L.* X, n. 7237). In un altro titolo puteolano (*C. I. L.* X, n. 1874) si fa anche menzione della *Centuria Cornelia,* che è da congiungere con la *Centuria Petronia* (*C. I. L.* X, n. 1873 e 1888), tutte e due forma parte degli *Augustales corporati* di Pozzuoli (*C. I. L.* X, n. 1870, 1880 e 1881). Finalmente non voglio omettere, che la nostra iscrizione si racccomanda anche per la bontà dei caratteri.

Così queste due nuove basi, come quella di Annia Agrippina, furono rinvenute rovesciate in uno strato di calcinacci.

Alla distanza poi di circa m. 80 verso il nord, fu raccolto il seguente frammento marmoreo di un' epigrafe in belle e grandi lettere (alt. m. 0,60, larg. m. 0,54):

*colonia flA*VIA
*augusta puteO*LI
..... *pecuniA*·SVA.....

Regione IV. *(SAMNIUM et SABINA)*

XVI. SULMONA — L'ispettore prof. A. De Nino riferì, che in una cava di prestito, tra la vecchia e la nuova stazione di Sulmona, nella contrada *Zappannotte,* e precisamente in un podere dei signori Vitto di Pettorano, si sono scoperti parecchi avanzi di una cella vinaria con delle concavità a calcestruzzo, dove erano dei *pythos.* Tra il cocciame si notarono moltissimi frammenti di anfore e di altri vasi, di forma non riconoscibile. Oggetti interi quattro: un coperchio a vernice rossa sbiadita, con presa cilindrica; due specie di *cyathus* rozzi, fatti al tornio, con impressioni digitali parallele alla base, alti ciascuno m. 0,19, con diametro di bocca m. 0,11, e di base m. 0,07. Un terzo vaso, quasi delle stesse dimensioni, è per mal riuscita cottura guasto nella base.

XVII. ROCCACASALE — Lo stesso sig. ispettore fece sapere, che nel comune di Roccacasale, in contrada *s. Felice,* terreno di Nicola d'Ascanio, si sono scoperti dei muri di epoca romana, e tra le macerie si raccolsero i seguenti oggetti: — *Terracotta.* Una lucerna di fabbrica paesana, senza bollo; un *cyathus* fatto a mano, con rilievi a festoni nella parte superiore, e una tazza rotta a vernice nera, nel cui fondo si vedono a basso rilievo due figure di buono stile: un uomo nudo che tira con violenza una donna, che ha lunga veste e capelli scarmigliati. — *Pietra locale.* Disco massiccio del diametro di m. 0,35, avente nel mezzo un gancio di ferro, da cui partiva una catena pure di ferro, con maglie a forma di *8* e di circoli alternati. — *Bronzo.* Poche monete imperiali molto corrose.

XVIII. PRATOLA-PELIGNA — L'ispettore predetto scrisse, che nel *Bagnaturo,* a *Campo d'Orsa,* tenimento di Pratola-Peligna, nei poderi dei sigg. Centi di Aquila, sono state scoperte sei tombe a tegoloni. Le anfore e le olle, erano rotte; si raccolse però un'anforetta intera, con due bozze ad uguale distanza dai manichi, una oenochoe con due bozze laterali, ed un'altra con una sola bozza davanti, tutte a vernice nera. Si recuperò inoltre una lucerna col bollo formato da una N circondata di globetti.

Si ebbero pure due frammenti di fibula in bronzo, una specie di palettina terminante a triangolo isoscele, ed un quadrante. Questi oggetti furono depositati nel Museo Peligno di Sulmona.

Più in là, presso la chiesuola quasi diruta di S. Pietro, si scoprirono due vaschette rettangolari, costruite con mattoni sovrapposti orizzontalmente, e la parte inferiore di un *pythos*.

Regione III. *(LUCANIA et BRUTTII)*

XIX. TERRITORIO DI SIBARI — *Scavi della necropoli di Torre Mordillo nel comune di Spezzano Albanese.*

Il Ministero dell'Istruzione pubblica rispondendo al desiderio di molti, che fecero vive premure perchè si riprendessero gli scavi alla ricerca del sito dell'antica Sibari, in proseguimento di quelli praticati nel 1879 e 1880 (1) dal ch. ing. Fr. Sav. Cavallari, affidò al ch. prof. Viola la cura di nuove esplorazioni. Egli pose mano fin dal novembre del decorso anno ai nuovi saggi su tutta quella regione denominata *Pattursi*, la quale si estende dalla riva sinistra del Crati al piede delle alture di Serra Pollinara, in prossimità della confluenza di quello col torrente Coscìle (l'antico *Sibaris*), nel luogo appunto ove per le tradizioni di Diodoro e di Strabone si desume fosse fondata dai popoli d'Acaia la città di Sibari. Ma gli scavi eseguiti in tale località non dettero finora quei resultati che la scienza ne aspetta. Nondimeno mentre si attendeva all'opera lunga e paziente delle trivelle attorno alle rive del Crati e del Coscìle, il prelodato prof. Viola avvedutamente dispose alcune squadre di scavatori nelle alture circonvicine.

I saggi da prima eseguiti attorno alla *Torre del Michelicchio*, che è una collinetta della Serra Pollinara, non fecero che constatare quanto fu scoperto e riferito dal ch. ing. Cavallari nel 1879 (2). Si ritrovarono dovunque i rottami di laterizî e di tegoli, le macerie d'antichi fabbricati distrutti dagli agricoltori, e gli avanzi di fittili decorazioni policrome, che furono giudicate appartenere ad un sacro edificio del tempo della greca colonia. Le ricerche in tale luogo continuarono per tutto il mese di decembre, ma con poca fortuna, poichè, siccome riferiva il prof. Viola, su quell'altura pochissima terra (e questa più e più volte rimosssa dall'aratro) nascondeva i resti antichi, ed i materiali più grandi, quali tegoli e bozze di pietra, furono ricercati ognora dai coloni per la costruzione delle loro capanne.

Ad un' epoca assai più recente appartengono le scoperte avvenute nello stesso tempo presso la *Grotta del Malconsiglio*. Quivi dopo alcuni saggi emersero dal suolo tubi in terracotta, che appartenevano a conduttura di acqua, e lì attorno qualche tratto di pavimento a laterizî disposti *ad opus spicatum*, avanzi tutti di una villa dei primi tempi imperiali.

Il prefato prof. Viola spinse queste secondarie ricerche fino all'altipiano, compreso tra il torrente Esaro ed il Coscìle, a circa dodici chilometri verso ovest dall'incontro di questo col Crati. Tale località viene detta comunemente *Torre del Mordillo* da

(1) *Notizie* 1879, p. 49, 77, 122 156, 245, tav. V, VI. — 1880, p. 152, tav. VI.
(2) *Notizie* 1879, p. 50.

una torretta che domina l'altura, e che fu costruita nel medioevo ad uso di segnali. Quivi dopo pochi saggi praticati fino dal 14 marzo, si rinvenne una vasta necropoli di carattere puramente italico, della quale dal 14 marzo al 2 di aprile furon esplorate 48 tombe. All'elenco degli oggetti che in queste tombe si rinvennero, piacemi premettere la seguente nota del prof. Pigorini che visitò il luogo dello scavo.

Scavi archeologici nel territorio di Sibari. — Nota del prof. Luigi Pigorini.

Le esplorazioni che per ordine del Ministero della Pubblica istruzione si eseguiscono con metodo rigorosamente scientifico dal prof. Luigi Viola nella Valle del Coscìle, in provincia di Cosenza, al fine di accertare in qual posto sorgesse l'antica Sibari, hanno condotto quell'egregio archeologo a scoprire una vetusta necropoli ai piedi dell'altura chiamata *Torre del Mordillo*, nel territorio di Spezzano Albanese.

Della scoperta è stato dato l'annunzio all'Accademia dei Lincei (1), insieme con un breve cenno di alcuni fra i più caratteristici oggetti rinvenuti. Già con tale notizia fu accennato che la necropoli, senza alcun dubbio preromana, in luogo di appartenere a famiglie greche spetta agl'Italici. I risultati di posteriori ricerche, alle quali per cortesia squisita del prof. Viola ho potuto assistere, confermano l'esattezza del primo giudizio, e inoltre ci dànno il mezzo di indagare con qualche fondamento l'età delle tombe.

Che quel sepolcreto debba attribuirsi agl'Italici parmi evidente. Innanzi tutto ciò che offre di caratteristico varia notevolmente da quanto si osserva nelle necropoli coeve lasciate nel nostro paese da popoli distinti da essi, e ha invece strette relazioni con altre senza alcun dubbio italiche, come quelle di Suessula e di Piedimonte d'Alife, non molto discoste dalla Valle del Coscìle. Poi il cimitero di Torre del Mordillo, sebbene non sia fra i più antichi del gruppo cui appartiene, come dirò appresso, contiene oggetti che di per sè soli valgono a svelare la civiltà italica. Tale, per dire del più importante, il rasoio di bronzo.

Nessuno ignora, dopo i molti lavori in proposito pubblicati, come dal materiale archeologico scoperto nella penisola risulti, che gl'Italici fecero la loro prima comparsa nella Valle del Po, e che via via lentamente si avanzarono verso le contrade meridionali. Durante il lungo cammino gli usi e i costumi, le arti e le industrie loro mutarono, sia per un progresso proprio, sia e forse più per molteplici influenze ricevute, e la civiltà loro ebbe perciò stadi diversi, cui corrispondono strati archeologici distinti e successivi. Il più antico, a tutt'oggi, non oltrepassa l'Apennino, quello che segue si arresta a mezzo circa della penisola, e inferiormente abbiamo quello soltanto meno lontano da noi. Ciò premesso, vediamo a quale dei detti strati corrispondano le tombe di Torre del Mordillo, a giudicarne dal modo di loro costruzione, dal rito funebre che palesano, e dai caratteri degli oggetti che contengono.

È noto che il rito funebre degli Italici al loro arrivo nella Valle del Po fu quello esclusivamente della cremazione (2), mantenuto anche quando, chiusa l'età del bronzo.

(1) *Rendic.* d. Acc. d. Lincei, ser. 4ª, vol. IV, 1° sem., p. 388-389.
(2) Pigorini, *Bull. di Paletn.* VI, p. 182 e seg.; VII, p. 138 e seg.

trovavansi in quello stadio della prima età del ferro che si chiama « di Villanova », e, valicato l'Apennino, erano giunti fino a Tarquinia e ai Colli Albani (1). Fondata Roma, e prima che si elevasse l'*aggere serviano*, al rito funebre della cremazione era succeduto quello della inumazione, come attestano le arcaiche tombe di s. Martino ai Monti (2). Ma partendo da Roma e scendendo verso la Valle del Coscìle, non s'incontrano più che sepolcreti italici di inumati, quali i due ben conosciuti di Suessula e di Piedimonte d'Alife nella Campania (3). Anche a Torre del Mordillo si praticò la inumazione.

Nè sol questo ha valore nelle nostre comparazioni, ma altresì ciò che si attiene al modo di costruzione delle tombe. Nella necropoli di s. Martino ai Monti lo scheletro giace in una fossa, circondato e coperto da pezzi di tufo o di *cappellaccio* (4), e simili sono le tombe più antiche tanto di Suessula (5), quanto di Piedimonte d'Alife (6). Quelle di Torre del Mordillo hanno ugual tipo, epperò si rende vieppiù manifesto che questi vari sepolcreti appartengono al medesimo periodo. Di quello di Suessula, come ha provato il von Duhn (7), anche quando si voglia spingere molto lontano da noi, non si può far salire il principio al di là del 720 av. Cr., mentre il cimitero di s. Martino ai Monti è senza dubbio posteriore alla prima metà dello stesso secolo. Quello di Torre del Mordillo, situato per così dire sulle spiaggie del Jonio, cioè in una delle ultime contrade occupate dagl'Italici, deve necessariamente essere stato cominciato ancora più tardi. Tale infatti è la conclusione cui ci porta l'esame degli oggetti rinvenuti.

I primitivi Italici della Valle del Po non ebbero che armi di bronzo, fra cui caratteristica la spada con impugnatura d'osso, di corno o di legno (8). Da essa deriva quella con impugnatura piena di bronzo, che durante il periodo « di Villanova » vediamo diffondersi dall'Italia superiore fino a Tarquinia (9). Inferiormente simile spada non s'incontra più entro strati archeologici ben determinati: nelle provincie meridionali ne appare invece una di foggia diversa (10), la quale, oltre a non avere nulla di comune

(1) Non è questo il luogo di entrare nella discussione, se i primitivi abitatori di Tarquinia fossero Umbri o Etruschi, e se gli uni e gli altri debbansi considerare Italici o di schiatte diverse. Pel mio assunto basta tener conto che il materiale archeologico della prima età del ferro, tanto di Tarquinia, quanto dei Colli Albani, mostra di essere coevo e di procedere da una comune sorgente. (Undset, *L'antich. necrop. tarquiniese*, negli *Ann. d. Inst. di corr. arch.* 1885 — Helbig, *Sopra la prov. d. Etruschi*, negli *Ann.* c. s. 1884).

(2) *Notizie degli scavi* 1885, p. 17; 1886, p. 122, 270; 1887, p. 373 — *Bull dell'Inst. di corrisp. arch.* 1885, p. 74, 75 — Pigorini, *I più ant. sepolcri d. Italia*, p. 15 (Estr. dalla *Nuova Antol.*, 15 aprile 1885).

(3) Fanno eccezione talune tombe di cremati scoperte a Suessula, ma come ha mostrato il von Duhn (*La necrop. di Suessula*, nel *Bull. dell'Inst.* II, p. 236), sono « documenti indiscutibili di cremazione ad uso greco operata a Suessula in pieno secolo quinto ».

(4) V. nota 2.

(5) Von Duhn, l. c. p. 247.

(6) Dressel, *La necrop. presso Alife*, negli *Ann. d. Inst.* 1884, p. 225.

(7) Von Duhn, l. c. p. 248.

(8) Pigorini, nel *Bull. di Paletn.* IX, p. 82-84.

(9) Pigorini, nel *Bull. di Paletn.* IX, p. 103, 104.

(10) Pigorini, nel *Bull. di Paletn.* IX, p. 99.

colla italica, trova riscontro in altre della Grecia ([1]), e l'Undset ([2]) la crede introdotta di là nel sud dell'Italia. La sola spada di bronzo fin qui scoperta nelle tombe di Torre del Mordillo, è di questo tipo. E giova notare che mentre nell'Italia inferiore armi di tal genere sono comuni, di poche si sa con certezza che giacessero in tombe italiche, e nulla induce ad escludere che altre non siano invece uscite da tombe greche.

Al rasoio di bronzo a doppio taglio che usarono gl'Italici dell'età del bronzo nella Valle del Po, succedette nel periodo « di Villanova » quello semilunato che s'incontra pure nell'Umbria, nell'Etruria marittima, a Roma e nel Piceno ([3]). Nelle necropoli italiche oltre Roma il rasoio si trasforma, perde la primitiva eleganza ([4]), e nei sepolcri non se ne trova più, per così dire, che un simbolo, come ad Alfedena nel Sannio e a Suessula nella Campania. I rasoi di Torre del Mordillo sono di questo genere, e non di rado presentano una forma tale, da rendere difficile il riconoscerli. Abbiamo anche in ciò il segnò dell'età relativamente tarda di quelle tombe.

A partire dal Bolognese ([5]) e fino almeno a Tarquinia ([6]), gli Italici della prima età del ferro ebbero l'ascia ad alette o *paalstab* di bronzo, derivato da uno strumento simile ma più grossolano che i primitivi Italici precedentemente usarono nella valle del Po ([7]). Nelle necropoli italiche delle provincie meridionali anche l'ultima foggia dell'ascia ad alette è scomparsa, e non se ne cita alcuna nemmeno delle tombe di Suessula, ove è tanto copiosa e varia la suppellettile funebre. Altrettanto è a dire di Torre del Mordillo. Pur qui l'ascia ad alette manca: vi si trova invece la vera e propria scure, che solo apparve al cominciare della civiltà della prima età del ferro, come lo attesta lo scarso numero che se ne rinvenne nel celebre ripostiglio di s. Francesco in Bologna, ove per contrario abbondano straordinariamente le ascie ad alette ([8]). Inoltre a Torre del Mordillo la scure è di ferro, nella quale circostanza abbiamo un nuovo argomento per ritenere che il sepolcreto non sia dei più antichi.

([1]) Quanto alla Grecia il tipo più arcaico di simile spada l'abbiamo a Micene (Schliemann, *Mycènes*, trad. franc. p. 244, fig. 238 — Undset, *Étud. sur l'âge de br. de la Hongrie* p. 149, fig. 31 — *Beitr. zur Anthr. und Urg. Bayerns*, VI, tav. XVII, 4). Più tardi, allorchè cioè si introdusse l'uso del ferro, si continuò a fabbricare nella Grecia spade di bronzo, che da quella più antica procedevano e ne mantenevano le principali particolarità del tipo. Ignoro se e chi ne abbia illustrate, ma sul fatto non cade dubbio imperocchè Sophus Müller (*L'orig. de l'âge du br.* trad. franc. nei *Matér. pour l'hist. prim de l'homme*, 1886, p. 147, nota 4ª), accennando appunto alle spade greche di bronzo fabbricate dopo la introduzione del ferro, le dice somiglianti a talune che veggonsi sopra vasi dipinti de'primitivi, e a provarlo cita un vaso arcaico ceretano (*Monum. ined. pubb. d. Inst. di corr. arch.* IX, tav. 4ª) in cui sono figurate spade uguali, almeno per la impugnatura, a quelle delle quali parlo.

([2]) Undset, *Études* c. p. 150.

([3]) Eroli, *Ogg. ant. scav. in Terni dal 1880 al 1885*, tav. ann. — Ghirardini, nelle *Not. degli scavi*, 1881, tav. V, 5, 6, 7. — Helbig, *Sopra la prov. d. Etruschi*, c. p. 137, nota 4ª — Quanto al rasoio del Piceno, v. gli esemplari del Museo Preistorico di Roma e di quello Civico di Ascoli.

([4]) Pigorini, nel *Bull. d. Imp. Inst. arch. germ.* II, p. 150.

([5]) Gozzadini, *Di un sepolcr. etrus. scop. presso Bologna*, tav. V, 2 — *Scavi Arnoaldi*, tav. IX, 7.

([6]) Ghirardini, nelle *Not. degli scavi*, 1881, tav. V, 14.

([7]) Pigorini, nel *Bull. di Paletn.* XIII, p. 76.

([8]) Brizio, *Monum. arch. d. prov. di Bologna*, p. 20.

È nota la grande varietà di fibule che s'incontra nelle tombe bolognesi del periodo « di Villanova » (1). Una tale varietà si mantiene sufficientemente copiosa fino a Suessula nei sepolcri del gruppo più arcaico (2). A Torre del Mordillo le foggie delle fibule sono pochissime, le primitive sono scomparse, e in generale domina la *serpeggiante* (3), che segna il passaggio a talune proprie delle tombe etrusche della Certosa di Bologna. È pur questo notevole indizio del periodo avanzato cui appartengono i sepolcri di Torre del Mordillo, sapendosi che al termine della prima età del ferro i tipi delle fibule erano ben pochi. Per contrario è comune nei sepolcri stessi la fibula, grande e piccola, a due e a quattro spirali, tanto di bronzo, quanto di ferro, caratteristica del gruppo greco (4). Ciò, pare a me, si accorda col fatto della spada menzionata, per dimostrare che quando si costruivano le tombe di Torre del Mordillo i Greci erano già stabiliti nella Penisola.

Le precedenti considerazioni vengono poi avvalorate da un esame, sia pur superficiale, dei vasi fittili raccolti a Torre del Mordillo. Gl'Italici della Valle del Po ebbero stoviglie rozzissime, piuttosto disseccate che cotte a fuoco libero. Nel periodo meno antico, ossia « di Villanova », la ceramica presenta molti tipi prima sconosciuti, nati perchè si presero allora ad imitare prodotti industriali importati dall'Oriente (5), tuttavia molto conservò dei caratteri delle primitive stoviglie italiche. E coloro i quali si occupano della materia sanno che questo si osserva fino a Roma e a Tarquinia, e un po'meno, ma pur sempre in modo evidente, fino nel Sannio e nella Campania. A Torre del Mordillo i vasi fittili conservano ben poco degli antichi caratteri. Per giunta ai vasi di bucchero di arte locale, altri se ne aggiungono di pasta diversa, cotti al forno, e di foggie che nella ceramica anteriore degl'Italici non s'incontrano. D'onde provenissero non saprei ora esattamente determinare, ma gli è certo che palesano altra arte e altra origine. Del resto i vasi di bucchero rinvenuti a Torre del Mordillo hanno valore limitato per ciò che concerne l'età della necropoli, avendo già il Dressel (6) osservato che vasi simili di arte locale si fabbricarono fino a giorni relativamente avanzati, e in cui gl'Italici molto avevano ricevuto dal contatto coi Greci.

Per ultimo ricorderò che le famiglie di Torre del Mordillo fecero uso grandissimo del ferro, tanto per gli ornamenti personali, quanto per le armi e gli utensili. Non ho bisogno di aggiungere che i primitivi Italici della Valle del Po non conobbero punto il ferro. Questo metallo appare soltanto nelle tombe meno arcaiche del periodo « di Villanova », così nel Bolognese (7), come a Tarquinia (8), diventa via via più comune nei cimiteri posteriori delle provincie meridionali, e finisce per avere a Torre del Mordillo la prevalenza sul bronzo.

Da queste brevi osservazioni, che devono soltanto considerarsi come semplici

(1) Gozzadini, oo. cc. — Montelius, *Spannen fran Bronsaldern* (passim), ecc.
(2) Von Duhn, l. c. p. 250, 251.
(3) Von Duhn, l. c. p. 250, fig. 12.
(4) Montelius, o. c. p. 196, 197. — v. anche Undset, *Études* c. p. 62.
(5) Pigorini, nel *Bull. di Paletn.* XIII, p. 73 e seg.
(6) *Ann. d. Inst. di corr. arch.* 1884, p. 235, 236.
(7) Brizio, *Guida d. Museo civ. di Bologna*, p. 30.
(8) Ghirardini, nelle *Not. d. Scavi*, 1882, p. 138.

appunti per lo studio dei fatti scoperti dall'egregio prof. Viola, mi pare risulti con evidenza che la necropoli di Torre del Mordillo non può essere anteriore al 720 av. Cr. Corrisponde tutt'al più alla fine di quel primo periodo della necropoli di Suessula, che il von Duhn pone fra il 720 e il 520, in altri termini risale circa agli ultimi cinquant'anni che precedettero la caduta di Sibari. Nè deve fare ostacolo ad accettare una simile conclusione la circostanza della scarsezza nelle tombe di oggetti greci, non potendosi forse sin qui considerare tali che la spada di bronzo e le fibule spiraliformi. La necropoli, a giudicarne da quanto si è finora rinvenuto, appartiene a famiglie non agiate, e nessuna meraviglia che usassero di preferenza quello che riusciva loro più facile e meno costoso di avere.

Quale fosse lo stato di civiltà degl'Italici allorchè pervennero presso le sponde del Jonio già era noto pei sepolcri scoperti a Crichi in provincia di Catanzaro, illustrati dal Foderaro (1). Non per questo gli scavi di Torre del Mordillo sono meno importanti, massime per l'estensione della necropoli la quale, ove se ne compia la esplorazione coll'amore e collo studio che vi pone il prof. Viola, può condurre a risultati inattesi e di alto valore. Solo è da far voti che ad opera finita egli abbia modo di darci un completo ragguaglio delle sue scoperte, e quale richiedono lo stato attuale e gli attuali bisogni della scienza.

Oggetti rinvenuti negli scavi, e descritti dal sig. Angelo Pasqui.

(14 marzo — 2 aprile)

Tomba I.

1. Coppa di lamina enea a callotta sferica, tirata a martello. Forse apparteneva a coperchio di olla, non altrimenti che l'esemplare tarquiniese delle *Notizie* 1882, fig. 14 (v. tav. XV, fig. 1).

1bis. Fibula grande con arco comunemente detto *a drago*, diviso in due curve rientranti verso l'ardiglione: i due tratti curvilinei si uniscono a mezzo di doppio avvolgimento, uguale in tutto alla spirale della spilla. Questa, d'un solo pezzo coll'arco, si muove a quarto di cerchio, si discosta alquanto dall'arco ed infila nella semplice staffa a bordo arricciato. Questo esemplare nella forma dell'arco e nella voluta e curvatura dell'ardiglione, si accosta all'altro già noto di Vetulonia (*Notizie* 1885, tav. IX, fig. 30), ma è da notarsi che mentre in questo e nell'altro esemplare congenere (Ibid. p. 113), la parte inferiore dell'arco è ripiegata verso l'ardiglione e la staffa è breve e ritorta all'estremità dell'arco, nella fibula sibaritica l'arco termina in una staffa lunga e verticale, simile a quella delle fibule comuni ad arco rivestito di ambra od anche a navicella. La necropoli ternana offre molti esemplari di fibule ad arco identico al nostro. L'asse dell'intero arco, compresa la staffa, misura mm. 171 di lunghezza. Nè l'arco, nè l'ardiglione portano traccia alcuna di graffiture (v. tav. XV, fig. 7).

2. Fibula di tipo identico alla precedente, ma più piccola, poichè misura mm. 126 di massima lunghezza.

(1) *Bull. di Paletn.* VIII, p. 92 e seg.

3. Idem un poco più piccola (mm. 110), ma rozzamente bulinata per tutto l'arco, in modo che questo finge essere formato di una sottile fettuccia di rame.

4. Fibuletta composta sul dinanzi di due fili enei in croce, i cui capi sono regolarmente avvolti a spirale di più giri. I due fili nel punto ove combaciano sono un poco compressi e perforati in modo, che vi si fissa, ribadito da ambedue le parti, un pernio, il quale sul dinanzi tiene fermo un piccolo disco di rame. Il pernio ha ancora lo scopo di fare aderire la medesima decorazione alla picciola fibula, che è forata alla metà dell'arco. È un tipo di fibula comune alle necropoli euganee ed a quelle antichissime d'Etruria e di Apulia (v. Angelucci, *Gli ornamenti spiraliformi in Italia e specialmente nell'Apulia*), ma gli esemplari più noti (*Notizie* 1878, tav. VI, fig. 2 e 5; 1882, tav. XIIIbis, fig. 14) in luogo dello scudetto piccolo e circolare che riscontrasi nel nostro, portano nel mezzo una targhetta rettangolare o a guisa di stella a quattro punte, vagamente decorata a sbalzi ovvero a piccoli animali in rilievo. Nella parte posteriore, anche negli esemplari citati, riscontrasi sempre lo stesso tipo della fibula, e lo stesso modo di tenerla ferma sulla decorazione spiraliforme (cfr. *Notizie* 1878, tav. VI, fig. 4). Il nostro esemplare è riprodotto alla fig. 6, della tav. XV

5. Fibuletta identica al n. 1, ma di molto più piccola, frammentata e sottilmente graffita a spire per tutto l'arco.

6. Esemplare simile alla fibula con decorazioni spiraliformi. Fu raccolto decomposto in tutte le sue parti, a motivo della rottura del pernio.

7. Metà di simile ornamento.

8. Fettucce di rame solcate per tutta la loro lunghezza, e intaccate presso l'estremità con strumento tagliente. Dovevano formare in origine due dei soliti braccialetti a nastro ed avvolti con uno o più giri ad elica. Insieme alle stesse trovo uniti molti frammenti di filo di rame, sottili e avvolti a spirale, siccome le più ovvie armille che vennero alla luce pei nostri scavi.

9. Frammenti di piccoli braccialetti di filo eneo raddoppiato ed ondulato alle estremità. In uno di essi trovasi infilato un grano di pasta vitrea bleu. Questo genere di braccialetti è assai comune nelle casse di Bisenzio, e nelle tombe a inumazione di Terni e di Tolentino, colle quali ha strettissima analogia la necropoli sibaritica.

10. Frammento di fili enei di poca entità. Vi si riconoscono gli avanzi di orecchini e di braccialetti, di lunghe spirali che fasciavano le dita e qualche maglia o semplice anello fuso di bronzo, che è quanto rimane di un monile.

11. Piccola fibula *a drago* consimile a quelle descritte in principio. È lunga mm. 105 e sull'alto dell'ardiglione porta infilato un tubetto cilindrico di ambra.

12. Frammenti di piccoli anelli di rame, fusi, ed appartenenti taluni a catenella, altri all'ornamento delle dita.

13. Sei piccoli anelli, che forse facevano parte di una collana.

14. Grano intero ed altri in frammenti di vetro chiaro, corroso dall'umidità. Dovevano certamente far parte della medesima collana nominata al numero precedente.

15. Fibula grande (alt. mm. 134) con arco di lamina che termina con un piccolo scudetto spiraliforme: all'arco è addossato un ornamento formato di un lungo

filo di rame strettamente girato a voluta. Ognuno dei medesimi spirali misura mm. 64 di diametro, ed è tenuto fermo sull'arco mediante un perno di ferro ribadito da ambedue le parti (tav. XV, fig. 5).

16. Tubetto spiraliforme lungo mm. 76 e composto di un piccolo nastro di rame avvolto. — Metà di piccola armilla o di anello circolare fatto di un filo di ferro, attorno a cui gira ad elica una sottile fascia di bronzo. — Frammenti di bronzo, forse un *aes rude*.

17. Lancia in ferro lunga cm. 32, con lama sottile e priva di costola ed arrotondata alla base, dove senza interruzione si converte nella corta cannula conica. È un bellissimo esemplare, che ci richiama alla memoria le snelle cuspidi delle lance in bronzo od in ferro delle necropoli di Tarquinia e dell'Acciaieria presso Terni. Non vi apparisce nessuna traccia di decorazione (tav. XV, fig. 10).

18. Piccolo *sauroter* (lunghezza cm. 10) in ferro, di forma conica, privo a quanto sembra di ornamentazione graffita ed appartenente forse alla lancia predetta (tav. XV, fig. 9).

19. Rozzo *askos* di creta giallognola con corpo ovoidale compresso e con grosso collo ed orlo quasi cilindrico, che si eleva da un lato. Dall'orlo di detto collo all'altra parte del corpo, l'*askos* è traversato sopra da un'ansa a nastro un poco arcuata. È privo di qualsivoglia decorazione e fatto rozzamente senza l'aiuto del tornio. Oggi l'ansa si è distaccata all'unione del corpo, e quivi si vedono alcuni tagli o sgraffi fatti con un sottile coltello sulla creta ancora molle, a scopo che vi aderisse maggiormente l'attaccatura del manico. In altri fittili sincroni ed ancora un poco più arcaici ho notato più volte tali tracce fatte al medesimo scopo, ed a Vetulonia e Capodimonte perfino le attaccature delle anse foggiate a guisa di pernî, che incastravano sui fori praticati nel ventre del vaso (tav. XV, fig. 2).

20. Tazzina manufatta, a forma compressa e rotondeggiante e ad orlo rialzato e foggiato a basso tronco di cono. Da un lato un'ansa elevata sull'orlo con bordi arricciati, non altrimenti che le anse dei piccoli *kyathoi* di tipo laziale. Alla base del manico, sopra all'attaccatura, aderisce in bassissimo rilievo un anello di terra cotta. Questo fittile è di creta molto friabile e di colore giallo scuro, all'esterno annerita e lucidata (tav. XV, fig. 3).

21. Tazza identica alla precedente ma d'impasto più rude, manufatta, priva della coloritura nera e con ansa a nastro molto larga ed elevata sull'orlo.

22. Goffa *oinochoe* a grande bulla compressa verso il fondo, sormontata da stretto collo a tronco di cono ad a pareti convesse, a somiglianza dei colli dei cinerarî del tipo Villanova. Dall'orlo alla sommità del corpo si unisce un largo manico a nastro (v. tav. XV, fig. 4).

23. Vaso un poco più piccolo del precedente. ma con collo più grave ed arrotondato e con orlo sporgente. Rappresenta in piccolo il tipo un poco modificato del cinerario Villanova. È da notarsi che nell'attaccatura dell'ansa a nastro, il figulo fece da prima un incavo nel corpo del vaso, indi vi compresse sopra l'estremità dell'ansa.

24. Troviamo raccolti in un solo gruppo i frammenti di tre vasi grandi, uno dei quali a primo aspetto si riconosce per un cinerario del tipo Villanova. Il suo collo è breve e goffo, poichè da sotto all'orlo s'incurva in fuori e si perde con leggiera

ondulazione nella sporgenza del corpo. La tecnica di questo fittile lo distingue dagli altri frammenti, inquantochè l'impasto della creta è compatto e si avvicina al colore rosso laterizio; di più sembra che non sia manufatto, ma tirato colla guida di un rozzo tornio, non è lucidato di fuori, nè colorito di nero, ma è polito con molta più accuratezza che gli altri finora esaminati. Nella maggior parte di quei rottami sembra riconoscere gli avanzi di un'olla sferoidale a grosse pareti, la quale poteva essere stata una seconda urna cineraria, e parte di un orlo di *oinochoe* a bocca rotonda ed a corpo ovoidale (cfr. l'esemplare vetuloniese conosciuto per le *Notizie* 1885, tav. IX, fig. 10).

25. Frammenti di un piccolo *kyathos* consimile a quello descrittto al n. 20. In giro alla parte superiore del corpo, a somiglianza delle tazzine laziali, sporgono tre listelletti verticali. L'ansa, di cui non resta che l'attaccatura, sembra fosse scannellata nel mezzo. Il colore della creta è scuro, e sì dentro che fuori annerito e lucidato collo stecco.

Tomba II.

1. Due estremità d'un filo sottile di bronzo, avvolte a spirale. Appartengono ad una decorazione di fibula identica a quelle descritte ai numeri 5, 6 e 7 della tomba precedente. Sette fibule identiche.

2. Fibula grande ad arco semplice, spezzata in tre frammenti e priva di decorazione.

3. Fibula a cui è imposto l'ornamento a quattro spirali. Non diversifica dagli esemplari noti se non nel giro perlato che circonda lo piastrina del mezzo. — Parte postica di fibuletta identica. — Ardiglione di una fibula uguale alla precedente.

4. Spirali a doppio filo eneo, ondulate all'estremità e componenti piccole armille identiche a quella notata nella tomba precedente col n. 9.

5, 5bis, 5ter. Spirali coniche di sottile filo eneo. Entro alle stesse tuttora conservasi qualche falange delle dita, siccome se ne trovarono in quantità nella necropoli ternana.

6. Disco di lamina di bronzo. Da un lato vi sono in giro alcuni cerchietti concentrici graffiti con un compasso a due denti. Uguale decorazione ritrovasi sulla faccia di due coltelli rettangolari, ansati, provenienti dagli ultimi scavi dell'Acciaieria presso Terni. L'uso di questo strano ornamento, ovvero utensile, ci resta ancora più oscuro quando avremo osservato che all'ingiro quel disco è stato ridotto a sottilissimo taglio. Voglio notare, poichè troveremo ancora altri esempî di questi dischi, che la lamina non sembra ottenuto di un subito colla fusione, ma piuttosto da un semplice anello battuto fino alla sottigliezza. Diametro dell'intero disco mm. 78, del foro 35 (tav. XV, fig. 14).

7. Due dischi uguali al precedente, ma più piccoli. Essi pure sono decorati in giro da piccoli cerchietti a trapano. Diametro intero mm. 46, del foro mm. 17.

8. Semplice anello di bronzo.

9. Due piccoli tubetti fusiformi per collana. Si ottennero avvolgendo un sottile filo eneo.

10. Anelletti che dovettero servire per collana, poichè sono tuttora ammagliati due a due.

11. Grano ovoidale e forato di ambra. Appartiene a collana.

12. Rozzo anello di ferro corroso dall'ossido. — Frammenti di anello più piccolo. — Scudetto spiraliforme di fibula in ferro del tipo più noto della necropoli ternana. È molto corroso dall'ossido, nondimeno sembra tirato a martello in una colla staffa, e non imbullettato su questa.

13. Tre fusaruole in terracotta rossastra. Sono sfaccettate. — Sei fusaruole più grandi e dodecaedre.

14. Vaso di creta forte colorita per la cottura in rossiccio. Ha forma identica a quello descritto sotto il n. 24 della tomba precedente, senonchè quest'ultimo esemplare essendo intatto, ci offre le intere misure e lo sviluppo completo delle sue sagome. Ripete nel collo il tipo Villanova, modificato però, come al solito, con una curva molto pronunziata. Il rimanente del corpo si unisce al collo con leggiera ondulazione, e termina a bulla un poco compressa. Un'altra modificazione del tipo Villanova la troviamo nell'applicazione del manico verticale ed a largo nastro, il quale muovesi dalla sommità del corpo e uniscesi all'orlo rilevando pochissimo sulla linea del collo. Anche questa disposizione dell'ansa avvicina molto i prodotti della civiltà sibaritica a quelli dell'Italia di mezzo e più precisamente al periodo delle tombe a inumazione. Misura il nostro fittile cm. 21 d'altezza.

15. Rozzo *askos* a bulla, un poco compresso verso il fondo e quasi rilevato attorno con piccola costola. Da un lato del corpo si eleva verticalmente un collo cilindrico un poco rastremato sotto il breve orlo. Di questo vasetto manca il manico, che, come pel solito, correva traversalmente dall'orlo del beccuccio alla sommità del corpo.

16. Rozzissimo vasetto ovoidale a forma compressa e ad orificio rientrante. Allato all'orlo e diametralmente opposte sono applicate due piccole prese verticali e forate nel mezzo. Una di esse sembra sia stata asportata fino da antico tempo.

17. Frammenti che appartengono ad un vasetto a bulla, compito da collo a tronco di cono.

18. Idem di eguale dimensione.

19. Rozzo vaso a conca di cui restano pochi frammenti. Ha forma semiovale con orlo munito all'esterno di un battente su cui doveva riposare la ciotola. Si raccolse in minuti frammenti in modo che fu vana l'opera di restauro (cfr. più avanti l'esemplare 9 della tomba XXX).

Tomba III.

1. Fibula con arco ondulato (*a drago*) identica a quelle descritte in principio. È un poco frammentata in fine della staffa e dell'ardiglione.

2. Ornamento spiraliforme per piccola fibula, identico a quello descritto ai n. 5 e 6 della prima tomba.

3. Fibula identica ma un poco più grande, e intraversata a croce di dietro dalla piastrina dell'arco e da una sottile lamina.

4. Idem di modulo piccolo.

5. Armilla di sottile filo eneo raddoppiato.

6. Due anellini semplici per ornamento delle dita.

7. Avanzi di piccolissimi braccialetti.

8 Due anelli; uno di essi alquanto grosso, l'altro di filo sottile e intaccato a fune.

9. Spirale di filo eneo per dita.

10. Anello di ambra frammentato.

11. Frammenti d'un anello di ferro.

12. *Askos* a bulla compressa verso il fondo. Sì da un lato che dall'altro diametralmente s'inalzano i colli dei due beccucci, i quali erano tra loro uniti dall'ansa a nastro. Oggi detto fittile è in parte frammentato e manca della metà dell'ansa (tav. XV, fig. 18).

13. Piccola tazzina ansata con breve collo a tronco di cono, frammentata.

14. Vaso che ripete in piccolo la forma del cinerario più volte descritto. Si raccolse in frammenti.

15. Varî frammenti di vaso grande e di tre piccoli a bulla e con orlo rovesciato in fuori.

Tomba IV.

1. Piccola fibula intatta a *drago*. Lunghezza mm. 75.

2. Gruppo di tre fibule intere ricoperte sul dinanzi dal solito ornamento a quattro spirali.

3. Avanzi di una fibula grande e di altra piccola con ornamenti spiraliformi e con scudetti decorati di un giro di punteggiature.

4. Spirale e piccola staffa appartenenti a fibula identica alle precedenti.

5. Armilla di filo eneo accoppiato ed ondulato ai capi. Da un'estremità un capo del filo fu di molto assottigliato, ed avvolto con più giri all'altro.

6. Avanzi di armilla di sottile filo eneo raddoppiato ed ondulato nelle estremità.

7. Avanzi di braccialetti identici a questi descritti.

8. Dieci piccoli tubetti fusiformi composti di un filo sottile di rame avvolto ad elica. Appartengono a collane, e sono identici all'esemplare tarquiniese conosciuto per le *Notizie* del 1882 (tav. XII, fig. 9). Avanzi di collana a piccoli cilindri di lamina e di filo.

9. Frammenti di catena ad anelli ammagliati tre a tre e fino sei a sei.

10. Frammenti di filo eneo appartenenti a legatura spiraliforme di asta ed anche a semplice anello per dita.

11. Anello di semplice filo eneo, fuso e di forma compressa. — Due dischi forati nel mezzo, identici anche nella grandezza a quelli descritti col n. 7 della II^a^ tomba. Uno di essi non porta la solida decorazione di cerchietti.

12. Fusaruola dodecaedra di terracotta.

13. Piccolo e rozzo *kyathos* con corpo lenticolare e con collo un poco rialzato e convesso. Manca dell'ansa che doveva essere a nastro. In questo esemplare si conferma quanto fu osservato sull'applicazione dei manichi pei fittili 19 e 23 della prima tomba, che cioè per fare aderire maggiormente l'attaccatura dell'ansa praticavasi nel corpo del fittile qualche incisione od anche uno o più fori, come vedesi nel nostro esemplare.

14. Lo stesso osservasi in questo fittile, che, sebbene frammentato, riconoscesi per un piccolo tipo di ossuario con collo a tronco di cono, e corpo ovoidale e compresso

verso il fondo. Inoltre il vaso ha per sola decorazione attorno alla sommità del corpo gruppi di tre punteggiature.

14 bis. Altro piccolo ossuario identico nella forma e nelle dimensioni al precedente, ma privo di quelle punteggiature. Si raccolse in frammenti.

Tomba V.

1. Fibula a *drago* di modulo mezzano con arco e staffa intatti, ed ardiglione spezzato in due. Lunghezza massima mm. 120.

2. Piccole spirali di filo eneo servite forse per *inaures*.

Tombe VI, VII, VIII.

Troviamo raccolti in un solo gruppo gli oggetti seguenti, che appartengono a tre diverse tombe.

1. Gruppo di cinque fibule di differenti dimensioni e con arco *a drago*. Due di esse, le più grandi, sono graffite nell'arco con spirali di piccoli tratti.

2. Gruppo di quattro fibule *a drago* frammentate; la più grande di esse lunga mm. 125 è bulinata a spina-pesce.

3. Due fibulette al cui arco è imposta la decorazione delle quattro spirali e dello scudetto circolare nel mezzo.

4. Cuspide di lancia in bronzo a foggia di fronda d'olivo, con grossa e corta cannula a tronco di cono, la quale si converte senza interruzione in una costola molto larga e piatta. Da un lato della cannula vedesi il foro pel quale a mezzo di un pernio veniva la stessa cuspide fissata sull'asta.

5. Grande armilla di lamina, larga circa un centimetro e sbalzata nel mezzo con una costola poco rilevata. Si avvolge a sei volute, e fu trovata attorno all'ulna di un braccio del cadavere e raccolta in due frammenti.

6. Coppia di armille di sottile filo raddoppiato e contorto ad un'estremità.

7. Due orecchini (?) di sottile filo eneo raddoppiato e girato a spirale. Ad un'estremità i due fili sono assottigliati, e si riuniscono aggirandosi scambievolmente a fune.

8. Frammenti di piccole armille con estremità ondulate.

9. Anello per dita di forma piatta.

10. Cinque anelli di varia grandezza.

11. *Culter* rettangolare di sottile lamina tirata a martello. Misura cm. 8 di lunghezza e mm. 43 di larghezza alla base. Nel mezzo ha un foro. Il suo manico fu tagliato nella lamina stessa, indi ripiegato ad occhietto sopra il *culter*, e fissato all'estremità con un chiodo ribadito. Detto *culter* è identico a quelli scoperti nella necropoli ternana, i quali hanno uno o più fori nella lama. La struttura del suo manico è semplicissima, e riscontrasi di rado nei cultri affini.

12. Tubetti fusiformi per collana formati di sottile filo avvolto ad elica.

13. Sei bottoncini di rame a callotta sferica con appiccagnolo forato e fissato nel centro della parte concava.

14. Laminetta frammentata, la quale ricomposta presenta una forma rettangolare e misura cm. 8 di lunghezza e mm. 43 di larghezza, cioè quanto quella che costituisce la lama del *culter* suesposto. Non dubitiamo perciò riferirla a *culter*, tanto piú

che nel mezzo di un lato breve vedesi un foro, che corrisponde all'inchiodatura dell'ansa.

15. Due frammenti che fanno parte di una targhetta quadrata di osso, la quale apparisce essere stata decorata in giro da due graffiture che internamente erano limitate da piccoli denti di lupo essi pure graffiti. Il mezzo della targhetta è decorato da un circolo graffito e diagonalmente alla stessa sono disposti due a due i cerchietti concentrici ottenuti col trapano. Misura mm. 32 di lato. È molto probabile che questa targhetta spetti a decorazione di fibula,

16. Piccolo grano di ambra. Piastrina di ambra (forse appartenente a collana), che nella sua grossezza è traversata da tre fori paralleli.

17. Tre grossi anelli di ferro che tuttora aderiscono alla falange maggiore di un dito.

18. Fibula grande *a drago* in ferro, corrosa dall'ossido, e priva della staffa e di una grande parte dell'ardiglione.

19. Frammenti piccoli di ferro corrosi dall'ossido. In alcuni sembra riconoscere qualche pezzo di anello per dita, in altri staffe e ardiglioni di fibule.

20. Fusaruola in terracotta: ha forma di un tronco di cono.

21. Piccolo *kyathos* privo del manico, manufatto e decorato sull'alto del corpo da piccoli listelli verticali.

22. *Kyathos* ansato con due piccole prese verticali presso l'ansa. — Semplice *askos* a collo verticale.

23. Tazza a corpo rotondo e compresso verso il fondo. La base del collo, che è a tronco di cono, fu decorata di tre listelli verticali. Il fittile è d'impasto rozzissimo e renoso, che ha preso nel cuocersi un colore rosso-cupo. All'esterno fu annerito e lucidato.

24. *Kyathos* privo dell'ansa, identico a quello descritto al n. 13 della tomba IV.

25. Frammenti di un piccolo tipo d'ossuario con corpo a bulla compressa verso il fondo e con punteggiature sulla parte superiore del corpo identiche a quelle del vaso congenere, segnato col n. 14 alla tomba IV.

Tombe IX, X, XI.

1. Piccola cuspide di lancia in bronzo, lunga mm. 162, con cannula conica che si converte in una costola compressa e con lama stretta ed a foglia d'olivo. La cannula è traversata parte a parte da un foro, per dove passava il perno che teneva fissa sull'asta la cuspide.

2. Cuspide di lancia in bronzo, molto grande, perchè misura mm. 243 di lunghezza. Ha corta cannula conica, che finisce in una costola esagonale e compressa, ed una stretta lama molto tagliente ed arrotondata alla base, dove da ciascuna parte della detta costola è praticato un piccolo foro (tav. XV, fig. 11).

3. Frammenti delle spirali di una fibuletta.

4. Fibula intera decorata sul dinanzi da quattro solite spirali, e nel mezzo da un disco di rame privo delle ornamentazioni punteggiate.

5. Avanzi di una collana a catenelle di anelli ammagliati quattro a quattro.

6. Avanzi di sottili braccialetti con estremità ondulate.

7. Due piccoli anelli di bronzo.

8. Sottile fettuccia di rame avvolta ad elica. Vi resta tuttora una falange del dito che ornava.

9. Spirale di sottilissimo filo, forse servita per ornamento delle dita.

10. Frammenti di varî oggetti di bronzo, cioè: arco di fibula di ferro rivestito di sottile filo eneo; fibuletta della classe di quelle ricoperte dalle quattro spirali; due bottoncini con appiccagnolo forato.

11. Anello grosso di ferro, forse per dita. — Punta di coltello a lama sottile. — Avanzi della staffa di una fibula di ferro.

12. Rozzo e grosso *askos* dei più comuni alla nostra necropoli. È frammentato nell'ansa.

13. Tazzina che ripete in piccolo le forme d'un cinerario. È' liscia e priva dell'ansa. Misura mm. 62 di altezza.

Tombe XII, XIII.

1. Grande falera di bronzo ottenuta con un solo getto e composta di cinque anelli di forma appianata, concentrici e tenuti fermi da quattro raggi disposti in croce. Misura m. 142 di diametro, ed è la più grande falera a cerchi concentrici trovata nella necropoli *della Torre di Mordillo* ed in altre località (V. la fig. 13 della tav. XV).

2. Fibula grande *a drago* (lunghezza totale mm. 168) in bronzo, non dissimile dai tipi più comuni della nostra necropoli. Nell'arco è rozzamente bulinata a spina-pesce. Quattro fibule identiche, prive di decorazioni graffite, e di modulo un poco più piccolo che quello della precedente.

3. Piccola fibula del tipo più comune, detto *a drago*. Misura mm. 70 di lunghezza e porta infilato nell'ardiglione un anelletto di bronzo..

4. Tre fibule di bronzo, grandi e di quelle volgarmente dette *a drago*.

5. Piccola fibula, in tutto eguale al n. 3. di queste stesse tombe.

6. Piccola lancia in ferro a larga cannula conica ed a lama sottile e priva di costola. Oggi è alquanto corrosa dall'ossido e manca della punta. Misura mm. 115 di lunghezza compresa la cannula, che da un lato è forata.

7. Lama di coltello lunga mm. 235, larga alla base, ove è un poco arrotondata, mm. 32. La lama in fondo termina con un quadrello che infilava nel manico.

8. Lama di spada lunga m. 0,28 fino all'impugnatura, dove è spezzata. Alla medesima credo appartenga un'elsa lenticolare di osso, entro la quale conservasi parte del pernio di ferro. Quest'ultima ha un diametro di mm. 47.

9. Due grandi dischi (diam. mm. 79) formati da un grosso filo di ferro avvolto a spirale, non altrimenti che quello degli ornamenti delle fibulette di bronzo. Opino che possano appartenere a grande fibula interamente di ferro formata da due sole spirali, attraversate di dietro da una laminetta piana di ferro, la quale costituisce l'arco della fibula. Del resto non sono rari gli esempî di questa classe di fibule in bronzo, che hanno due soli spirali. (Cfr. l'esemplare in bronzo della tomba I^a e che diamo alla fig. 5 della tav. XV di queste *Notizie*).

10. Anelli di ferro per dita. Uno di essi conserva parte della falange.

11. Avanzi di grande fibula di ferro del tipo più comune a questa necropoli, cioè con arco volgarmente detto *a drago*.

12. Anello di bronzo.

13. Disco di lamina tagliente in giro ed un poco incurvato. È forato nel mezzo come quelli conosciuti col n. 5 e 7 della tomba II, ma privo dei soliti cerchietti graffiti.

14. Piccolo *kyathos* con corpo circondato da piccole sporgenze. È privo dell'ansa.

15. *Kyathos* di forme snelle con corpo allungato verso la base e con collo a tronco di cono ed a pareti convesse. È munito di alto manico a nastro.

16. Cinerario di tipo comune, cioè con corpo a bulla un poco compresso e con collo a tronco di cono ed orlo piano. È alto mm. 165, d'impasto rossastro e lavorato rozzamente a tornio.

17. Rozzo cinerario con basso collo. Fu raccolto in frammenti.

17bis. Idem d'impasto scuro frammisto a rena silicea. È frammentato, nondimeno riconoscesi di forma alquanto goffa, con basso orlo, alla base del quale risalta un toro, ovvero un bassissimo listello arrotondato. Questa decorazione rappresenta l'ultima trasformazione del collo a tronco di cono del tipo Villanova. Abbiamo finora notato che il collo dei fittili più grandi di questa necropoli è molto convesso, di più è breve e tende a raccorciarsi e diventare un semplice rigonfiamento. Ciò che anche in seguito ci verrà confermato.

Tombe XIV e XV.

1. Fibula decorata di quadruplice spirale, decomposta nelle sue parti a motivo della rottura del pernio.

2. Armilla di filo eneo raddoppiato e con capi ondulati.

3. Uguale alla precedente.

4, Frammenti appartenenti a due fibule a voluta.

5. Frammenti di filo di rame, che appartengono forse a due piccole armille.

6. Avanzi di catenella.

7. Tubetti spiraliformi di filo, i quali dovevano comporre una collana.

8. Due semplici anelli di rame per ornamento delle dita.

9. Frammenti varî di bronzo insieme aggruppati, senza cioè distinzione di numero e di tomba. Fibuletta del genere di quelle, a cui è addossato l'ornamento spiraliforme. — Avanzo di pendenti (?) di sottile filo eneo avvolto a larga spirale. — Bottoncino con appiccagnolo forato. — Laminette di bronzo appartenenti a scudetto di fibula. — Grano forato, ovoidale e di bronzo, che forse faceva parte di una collana. — Spirale di filo eneo simile ad uno di quei lunghi tubetti che ordinariamente sono riferiti a collana.

10. Grano fusiforme di ambra, forato nel senso della lunghezza. È lungo mm. 41. — Idem molto piccolo. Ambedue, credo, siano serviti per collana piuttosto che per decorazioni di fibule.

11. Scheggia di silice giallognola.

12. Fusaruola a due tronchi di cono uniti per le basi maggiori. La parte superiore è graffita con un meandro rettangolare identico a quello dei vasi tarquiniesi e di Vetulonia. — Tre fusaruole, di cui una grande spalmata di vernice rossa e lucidata a stecco.

13. Cinerario a grande e goffo corpo ed a piccolo collo a tronco di cono. Da un lato della sommità del corpo all'orlo corre un'ansa a largo nastro.

14. Rozzo *kyathos* con un risalto nel collo a guisa di un bastone, in luogo delle pareti cilindriche, le quali ricordano i vasi del tipo Villanova.

15. Gruppo di frammenti che appartengono a due tazzine di rozzo impasto di creta scura. Ambedue hanno forma rotondeggiante e compressa verso il fondo ed ansa a nastro un poco rialzata sopra l'orlo a somiglianza dei fittili comunemente detti laziali. Una di esse, di tecnica un poco più accurata, porta in giro al corpo tre sporgenze o listelletti verticali.

Tomba XVI.

1. Cuspide di lancia in bronzo identica nella forma a quella descritta col n. 2 delle tombe IX, X, XI, ma più piccola, poichè misura mm. 182 di lunghezza.

2. *Culter* lunato di lamina enea. All'antico manico spezzato si aggiunse una sottile fettuccia ripiegata ad occhietto e coi due capi soprammessi e imbullettati sulla lama. Misura insieme all'ansa mm. 127 di lungh. (tav. XV, fig. 8).

3. Grande *askos* con corpo a bulla un poco allungata ed allargata con listelletto alla base. Da un lato si eleva il solito collo cilindrico.

4. Tazzina identica a quelle qui sopra segnate col n. 15, priva di decorazioni ed un poco allungata verso il fondo.

Tomba XVII.

1. *Spinther* di bronzo a foggia di grosso anello, privo di qualsivoglia decorazione.

2-3. Coppia di braccialetti di sottile filo eneo avvolto a spira, raddoppiato e compito all'estremità con un tratto ondulato.

4. Avanzi di sottili braccialetti con capi ondulati. Con essi trovo una fusaruola quadrangolare di osso forata nel mezzo.

5. Coppia di armille composte di sottile fettuccia di rame avvolta ad elica. Somiglianti armille vennero fuori in grande quantità dagli scavi delle vetustissime necropoli di Tarquinia e di Bisenzio.

6. Frammenti di una coppia d'armille identiche alle precedenti.

7. Callotta di lamina enea priva di ornamentazione. Ha un diametro di 172 mm.

8. Disco eneo di lamina forato nel mezzo, tagliente in giro ed un poco convesso. Di sopra è decorato di quattro cerchietti a trapano.

9. Cinque piccoli dischi uguali al precedente, ma privi di decorazione.

10. Fibula di tipo mezzano, *a drago*, priva di graffiture nell'arco e spezzata in due.

11. Due fibule grandi nel cui arco è inchiodata la solita decorazione delle quattro spirali e dello scudetto.

12. Frammenti che appartengono a tre fibule identiche.

13. Frammenti di fibule a spirali, una della quali ha lo scudetto centrale di forma quadrata. Tra questi frammenti trovasi una fibula con arco a fettuccia, nella quale restano infissi due pernî di ferro.

14. Avanzi di una catenella a maglie di bronzo.

15. Tubetto fusiforme di filo eneo avvolto ad elica.

16. Piccolo anello di bronzo di forma compressa.

17. Due anelli fusi e compressi, quasi di lamina.

18. Gruppo di due figurine, ottenuto colla fusione. Si vedono di fronte, nude, a quanto sembra, con un braccio al fianco e l'altro attorno al petto e alle spalle scambievolmente in atto di tenersi abbracciate. L'arte ne è rozzissima, appena sono accennati con fori irregolari gli occhi e la bocca.

19. Gruppo identico, ma più piccolo poichè misura mm. 30 di altezza.

20. Grandi frammenti di ambra, forati taluni, come se avessero composta qualche collana, altri foggiati a grandi anelli o dischi.

21. Oggetti appartenenti a collana. Grano sferoidale di ambra frammentato. — Tubetto cilindrico di vetro chiaro. — Tre grani forati di vetro. — Quattro grani di pasta vitrea corrosi dall'umidità.

22. Anelli di ferro per ornamenti alle dita.

23. Fusaruola di terracotta sfaccettata.

24. Tronco di piramide in terracotta rosso-scura, forato presso il lato minore.

25. Zolla di terra, entro la quale si contengono nove fibulette decorate di quattro spirali. Alcune delle medesime sono frammentate. Inoltre vi appariscono molti bottoncini a callotta sferica con appiccagnolo forato, qualche grano di ambra e di vetro, anelletti per collana ed una targhetta di osso ornata di un cerchietto nel mezzo e passata parte a parte da un pernio di ferro; il che forse spiega l'uso della medesima e dell'altra descritta col n. 15 alle tombe VI, VII, VIII, che cioè la stessa fosse applicata su arco di fibula in luogo dell'ornamento a quattro spirali.

26. Una quantità veramente considerevole di bottoncini di tutte le grandezze. Dessi appartenevano forse a decorazione di veste, poichè portano tutti un appiccagnolo forato nella parte concava.

26bis. Grande quantità di anelli fusi, i quali dovevano appartenere ad una maglia intessuta di cordicelle.

26ter. Piccoli anelli di rame che formavano una collana.

Tomba XVIII.

1. Cuspide di lancia in bronzo a breve lama ed a punta arrotondata. Consiste la stessa in una grossa cannula conica, che si converte senza interruzione in una costola larga e compressa. Sotto la lama la cannula è forata da parte e parte. È lunga mm. 104.

Tomba XIX.

1. Fibula *a drago* di modulo mezzano. Completa è lunga mm. 121.

2. Avanzi di armille di sottile filo eneo con capi ondulati.

3. Due anelli di bronzo fusi.

4. Due piccole spirali per orecchini ed un largo anello di lamina enea.

5. Disco di lamina di bronzo, forato nel mezzo, un poco convesso e privo di decorazioni graffite.

6. Grano di ambra appartenente o a rivestimento d'un arco di fibula, ovvero ad una collana.

7. Frammenti di quella specie di fibule che sono tanto comuni nella nostra necropoli, cioè decorate di quattro spirali e della piastrina circolare e sbalzata nel mezzo.

Tomba XX.

1. Tre fibule di tipo mezzano, un poco frammentate.

2. Zolla di terra appartenente al limo d'infiltrazione nella tomba. Vi apparisce una fibula di tipo mezzano, posata sopra un osso, che sembra quello della scapola destra.

3. Coppia di fibule intatte, decorate con quattro spirali e con borchietta circolare nel mezzo.

4. Sottilissimo filo avvolto a spirale nel modo istesso che quello delle precedenti fibule.

5. Coppia di armille a filo raddoppiato e ondulato all'estremità. Sono perfettamente conservate.

6. Frammenti di armille uguali.

7. Tubetti cilindrici e fusiformi di sottilissimo filo avvolto ad elica. Appartengono ad una collana.

8. Piccoli anelli di rame.

9. Gruppo di sei anelli fusi di bronzo e di varia grandezza.

10. Anello fuso, grande e di forma compressa.

11. Armilla di lamina tirata a martello in modo che si restringe ai capi che sono avvicinati ed un poco arricciati in fuori. È manifesto che queste sporgenze furono appositamente fatte per tenere un piccolo anello, mediante il quale si poteva chiudere il braccialetto.

12. Lama d'una spada di ferro, molto danneggiata dall'ossido. Era compita da un quadrello di ferro, che s'introduceva nell'immanicatura.

13. Grandi anelli di ferro, il cui ossido tuttora rinserra la falange del dito.

14. Frammento di fibula grande di ferro.

15. Fusaruola a doppio tronco di cono molto allungato.

Tomba XXI.

1. Gruppo di due figurine identiche a quelle notate sotto i n. 18 e 19 della tomba XVII, Sono un poco più accurate, in modo che chiaramente distinguesi che stanno di fronte, che sono nude, almeno per una parte del petto, su cui è espressa una mammella. Ciascuna di esse porta il braccio attraverso il collo della compagna e lascia pendere sul petto la mano. L'altro braccio arcuato ed appoggiato al fianco forma da ciascun lato del gruppo una specie di ansa forata, per la quale passano piccole catene; così che molto probabilmente sì questo che gli altri gruppi già noti dovevano appartenere a pendagli di collana (tav. XV, fig. 22).

2. *Sauroter* lungo mm. 182, la cui cannula è conica, ma che verso il puntale si converte in un prisma un poco sfaccettato. Attorno alla cannula quattro solchi paralleli, e sotto a quelli un foro che attraversa parte a parte.

3. Grosso *spinther* di bronzo privo d'ornamenti.

4. Due armille di sottile filo eneo con estremità ondulate.

5. Pochi avanzi di sottili armille identiche alle precedenti.

6. Anello di bronzo.

7. Otto piccole fusaruole di sottile filo eneo avvolto a spira: alcune sono affusate altre cilindriche. Appartengono a piccola collana.

8. Asticella scannellata da ambedue le parti e con dieci piccoli fori.

9. Lancia di ferro a lama sottile e con cannula conica, tuttora fasciata con sottile filo a spirale, ed alla base con anello di forma piatta.

10. Spada di ferro molto consunta dall'ossido; tuttora aderisce al femore del cadavere.

11. Grande fibula di ferro *a drago*. Molto danneggiata.

12. Avanzi di più fibule di ferro *a drago* e di mezzana grandezza.

13. Spirale di filo di bronzo avvolta ad elica.

14. Frammenti di anelli da dito e di lama in ferro, di forma circolare, forata nel mezzo ed un poco incurvata, del tutto consimile a quelle enee descritte ai n. 6, 7 della tomba II.

15. Arco di fibula grande in ferro frappata a guisa di foglie (v. più avanti al n. 4 della tomba XXVI).

16. Lamina frammentata di ferro, di cui è difficile determinare l'uso.

17. Alcuni grani di vetro e di ambra appartenenti a collana.

18. Vasetto a bulla compressa un poco verso il fondo, ad orlo incavato nell'attaccatura del corpo ed un poco sporgente. A questo uniscesi un manico a nastro che all'altra estremità è fissato nella parte più prominente del corpo. Il vasetto è di creta compatta, che dopo la forte cottura ha preso un colore rosso chiaro. Sembra manufatto e diligentemente polito all'esterno.

19. Olla grande d'impasto rossastro, plasmata coll'aiuto del tornio, a forma di grande bulla, che è compita da breve collo a tronco di cono e da orlo piano e sporgente. Sul rigonfiamento del corpo due anse orizzontali a bastoncello (cfr. la fig. 16 della tav. XV).

Tomba XXII.

1. Ascia di ferro con taglio arcuato e con occhio forato verticalmente ed in maniera analoga a moderna scure. Il foro dell'occhio è a forma elittica: misura nell'asse maggiore mm. 35, mentre la scure ha mm. 68 di altezza al taglio, mm. 50 di altezza all'immanicatura e mm. 164 di lunghezza.

Tomba XXIII.

1. Fibula di modulo mezzano e della forma comunissima di quelle dette *a drago*: è priva di decorazioni graffite. — Due fibule un poco più piccole della precedente. È da notare, sì in una di queste che nella prima, che l'arco ove si avvolge nelle due spire, fu compresso in maniera da rendere meno rigido il molleggiamento dell'ardiglione.

2. Tre fibulette delle più comuni, al cui arco è applicata la decorazione delle quattro spirali e dello scudetto circolare ornato di punteggiature.

3. Due piccole fibule intatte, a cui manca la suddetta decorazione.

4. Piccola ansa di *culter* (?) ad occhietto, compita ai lati da due piccole volute forate. Fu ottenuta a mezzo della fusione.

5. Avanzi di due braccialetti di filo eneo avvolto e raddoppiato, i cui capi per un tratto di mm. 250 circa sono ondulati.

6. *Spiculum* di lancia in ferro a piccola lama foggiata a foglia di olivo ed a grossa cannula a tronco di cono. È lungo mm. 155.

7. Piastrina frammentata di ferro, di forma ovale e forse appartenente a scudetto di fibula. — Anello di ferro per ornamento delle dita.

Tomba XXIV.

1. Cuspide di lancia in ferro con cannula conica e lama sottile ed arrotondata alla base a guisa d'una foglia d'oliva.

2. *Askos* frammentato, d'impasto rossastro, diligentemente levigato all'esterno.

3. Rozzo *kyathos* di forma piatta, su cui si eleva un breve collo a tronco di cono. Da un solo lato vi è unita l'ansa a nastro, che risale sopra l'orlo. È di rozza tecnica, d'impasto scuro, ma annerito e lucidato.

4. Olla intatta uguale a quella segnata col n. 19 della tomba XXI. È riprodotta alla fig. 16 della tav. XV.

5. Varî frammenti di bronzo: anello piccolo fuso; disco di lamina forato nel mezzo; avanzi di tubetti cilindrici composti di sottile filo eneo attortigliato ad elica ed appartenenti a collana.

6. Olla identica a quella ricordata ultimamente, ma in cattivo stato di conservazione.

7. Tazzina a forma piatta, frammentata nel corpo e priva dell'ansa, che doveva essere a nastro. Attorno alla massima sporgenza del corpo girano larghissime steccature a fune. Evidentemente fu cotta a fuoco libero, poichè è annerita e lucidata poi collo stecco.

Tomba XXV.

1. Tre fibule piccole delle più comuni, cioè con arco *a drago*.

2. Frammenti di armille piccole formate di sottilissimo filo eneo.

3. Cuspide di lancia in ferro lunga mm. 284, a foglia di olivo, con lama sottile e con cannula formata da una lamina arricciata. È in buono stato di conservazione.

4. Due punte di giavellotti in ferro a piccola lama ed a cannula conica. Lunghezza mm. 118.

5. Lama di coltello frammentata e corrosa dall'ossido.

6. Tazzina (*kyathos*) di forma compressa, con un piede un poco allungato, con orlo rovesciato in fuori e con ansa a nastro molto elevata sull'orificio. È priva di decorazione ma diligentemente annerita e levigata.

7. Piccolo *kyathos* con larghe steccature oblique attorno alla maggiore prominenza del corpo.

8. Piccola olla di creta rossastra, plasmata, a quanto sembra, coll'aiuto del tornio. La forma del corpo ritrae uno sferoide un poco compresso verso il fondo; ha inoltre il collo a tronco di cono, che si unisce alla sommità del corpo mediante un risalto. Alt. mm. 147.

9. Olla di forma goffa, alta cm. 23 e foggiata a bulla allargantesi al fondo e

terminata, senza indizio del collo, sotto un orlo piano e poco rilevato. È d'impasto rosso laterizio e sembra plasmata col mezzo del tornio.

10. Piccolo cinerario frammentato.

Tomba XXVI.

1. Piccola fibula *a drago* del tipo consueto.

2. Fibuletta semplice decorata colle solite quattro spirali e col piccolo disco sbalzato a punteggiature.

3. Coppia intera di braccialetti con capi ondulati.

4. Fibula di ferro molto danneggiata dall'ossido. Nondimeno si riconosce d'una forma speciale, e serve a spiegarci quel piccolo frammento che abbiamo segnato col n. 15 della tomba XXI. L'arco è a foggia di una foglia con costola traforata e limitata sopra e sotto, cioè alla spirale ed alla staffa, da una spranghetta trasversale, rilevata insieme al rimanente della fibula in una sola lamina (tav. XV, fig. 21). Frammenti di catenella ad anelli di rame fusi ed ammagliati quattro o quattro.

5. Frammenti di una lamina di ferro, che ricomposti sembrano formare una lama rettangolare di *culter*.

6. Fusaruola frammentata di terracotta scura.

7. Frammenti di una tazzina (*kyathos*) a corpo compresso e ad orlo rovesciato in fuori.

Tomba XXVII.

1. Fibulettta identica a quella, a cui è quasi sempre addossato l'ornamento delle quattro spirali. Questo esemplare in luogo di detta decorazione porta una piastrina quadrata di osso, tenuta ferma nel mezzo da un chiodo ribadito. L'esemplare è completo ed intatto, e spiega sempre più l'uso di piastrine identiche esaminate a n. 15 delle tombe VI, VII, VIII e 25 della tomba XVII. La piastrina quadrata, che misura mm. 25 di lato, porta negli angoli quattro fori, pei quali dovevano passare le catenelle o un semplice ornamento di anellini. In giro ai lati un ornamento graffito a piccoli denti di lupo, nel mezzo due circoli concentrici (tav. XV, fig. 24).

2. Fibula di modulo mezzano con semplice arco *a drago*.

3. Due fibule frammentate di tipo mezzano, la più grande delle quali è bulinata a spire combinate da sottili tratti a spina-pesce.

4. Fibuletta con ornamento delle quattro spirali, decomposta nelle sue parti a motivo della rottura del pernio.

5. Frammenti di piccole armille di filo eneo raddoppiato.

6. Sei anelli di ferro, due dei quali infissi tuttora nella falange.

7. Frammenti di ferro appartenenti ad un coltello semplice, ad uno scudetto forato nel mezzo identico a quelli enei, che abbiamo più volte citati ai n. 6 e 7 della II tomba.

8. Olla rozza frammentata, d'impasto rossastro, con ansa a fettuccia, con corpo ovoidale allungato fin sotto l'orlo, che è rivolto in su e poco sporgente. Altezza cm. 22.

9. Anelletto appartenente a catenella di rame.

Tomba XXVIII.

1. Fibula di modulo, piccolo con arco *a drago* e identica in tutto a quelle più ovvie della nostra necropoli.

2. Fibuletta rivestita del solito ornamento delle quattro spirali, ma frammentata.

3. Due anelli semplici di bronzo.

4. Frammenti di una fibula a spirale. — Arco di fibula composto di semplice filo eneo. — Frammenti di disco forato nel mezzo e tagliente nei bordi, identico a quelli già noti della tomba II (n. 6 e 7).

5. Frammenti di anelli di rame per ornamento delle dita.

6. Frammenti di grande olla della stessa tecnica e della stessa forma che quelle descritte ai n. 19 della tomba XXI e 4 della tomba XXIV.

6.bis Tazzina (*kyathos*) priva dell'ansa e d'impasto nero-lucido.

Tomba XXIX.

1. Cuspide di lancia in bronzo lunga cm. 15, identica in tutto a quella descritta al n. 4 delle tombe VI, VII, VIII.

2. Grande fibula in ferro soltanto spezzata presso l'estremità dell'ardiglione. Ripete esattamente il tipo più noto delle fibule *a drago*. È lunga dalla curvatura della spilla all'estremità della staffa cm. 23.

3. Frammenti di una fibula di ferro di tipo identico alla precedente, ma di modulo più piccolo.

4. Frammenti di anelli di ferro per dita.

5. Vaso a bulla sferica con ansa a nastro e con listello rotondo attorno all'unione del collo al corpo, nella guisa stessa che abbiamo osservato nei fittili 17.bis delle tombe XII e XIII e 14 delle tombe XIV e XV.

6. Frammenti di un piccolo tipo di cinerario a pareti molto robuste e di rozza tecnica, attorno al cui corpo sono disposti tanti listelletti verticali.

6.bis Grande e rozza olla cineraria d'impasto rossastro ed a grosse pareti. Si raccolse in frammenti.

6.ter Frammenti di altra piccola olla con collo a tronco di cono, della stessa tecnica che la precedente.

Tomba XXX.

1. Cerchio di bronzo diviso in croce da due diametri. Appartiene forse alla classe delle falere, di cui tante e svariate forme si raccolsero per scavi delle necropoli coetanee alla nostra.

2. Spirale di laminetta sottile di bronzo per ornamento delle dita.

3. Avanzi di piccola spirale di filo eneo ondulato all'estremità.

4. Fibuletta di ferro con arco a foglia e con staffa compita da scudetto spiraliforme. È priva della spilla ed alquanto danneggiata dall'ossido. Attraverso all'occhietto formato dalla sua spirale passa una piccola catena ad anelli di rame. — Avanzi di una collana ad anelli di bronzo ammagliati quattro a quattro. — Tubetto spiraliforme ed affusato, spettante a collana.

5. Cinque tubetti consimili.

6. Tipo un poco più grande della stessa fibula notata al n. 4 di questa tomba. Sì l'arco che lo scudetto sono tirati d'un solo pezzo. Non vi appariscono tracce di decorazione. È priva dello spirale e della spilla.

7. Due piccoli tubetti sagomati di ferro, appartenenti forse a collana.

8. Frammenti di anelli di ferro per dita.

9. Grande vaso emisferico a grosse pareti e d'impasto rosso-scuro. Si raccolse in minuti frammenti, nondimeno è riconoscibile la sua originale forma, che terminava con orlo diretto, circondato un poco verso il corpo da un largo listello di creta. Le anse sembrano a grosso bastone e semielittiche; forse furono asportate d'antico tempo.

10. Avanzi di grande olla sferica con manichi a bastoncello semielittici e orizzontali. È d'impasto rosso e forse fu plasmata al tornio.

Tomba XXXI.

1. Piccolo *spinther* fuso di grosso filo eneo avvolto a spirale, e compito da estremità assottigliate.

2. Frammento di bronzo fuso (*aes rude*?); anello piccolo di bronzo; laminetta e sottile filo di rame, forse un arco e un ardiglione di qualche fibuletta a decorazione spiraliforme.

3. Piccolo *kyathos* di forma compressa. È di rude tecnica e molto danneggiato.

4. Vasetto che ripete in piccolo la forma più usuale dei nostri cinerarî. Ha però il collo molto rigonfio, il manico a nastro che si unisce dalla sommità del corpo all'orlo, e sembra di tecnica alquanto raffinata. Forse è manufatto, ma accuratamente annerito e levigato. Alt. cm. 12.

5. Grande *askos* (alt. mm. 196) con collo a tronco di cono dirizzato da un lato del corpo e con ansa a nastro inclinata e compressa verso il collo. Trova riscontro per la forma colle *oinochoai* vetuloniesi, di cui una è riprodotta nelle *Notizie* 1885, tav. IX, fig. 6. Del rimanente per la tecnica non si allontana dagli altri vasi ad impasto rosso oramai comunissimi in questa necropoli.

Tomba XXXII.

1. Fibula *a drago* di modulo piccolo. Priva di decorazioni.

2. Fibuletta con ornamenti spiraliformi.

3. Coppia di armille di semplicissimo filo di bronzo raddoppiato ed attortigliato nei capi.

4. Due anelli di bronzo per dita. — Altro anelletto da catenella.

5. Grano d'ambra per collana.

6. Fusaruola sferoidale di terracotta.

7. *Kyathos* di tipo laziale con corpo rotondo e schiacciato verso il fondo e con breve collo a tronco di cono e ad ansa rilevata sull'orlo.

8. Vaso corputo con collo a tronco di cono ma un poco rigonfio. Questo fittile ha la particolarità d'un beccuccio sottile e cilindrico forato per tutta la sua lunghezza ed applicato sulla massima sporgenza del corpo. L'ansa a nastro unisce con breve tratto gli orli del vaso e del detto beccuccio.

Tomba XXXIII.

1. Cranio di cadavere raccolto in questa tomba, ma oggi ridotto in frammenti a motivo dell'azione dell'aria, talmente che sarebbe vano tentare di ricostruirlo.

2. *Kyathos* con fondo umbilicato e con ansa sporgente sopra all'orlo e munita di leggiera appendice alla sommità.

Tomba XXXIV.

1. Anellini varî di bronzo appartenenti a collana; frammenti di una fibuletta decorata a quadruplice spirale e del solito tipo e della solita grandezza; frammento di grosso ardiglione di fibula.

2. Rude vasetto a bulla con orlo posato immediatamente sul corpo e con alta ansa a nastro rialzata un poco.

Tomba XXXV.

1. Piccolo anello per collana.

2. Piccolo fittile a bulla sferica con sola ansa a nastro, fissata sulla sommità del corpo. È d'impasto rosso ed accuratamente lavorato.

3. Fibula comune *a drago* di modulo piccolo e priva di decorazioni.

4. Piccolo cinerario a bulla, con collo rigonfio e con ansa a nastro applicata dalla sommità del corpo all'orlo. All'esterno fu annerito e lucidato, indi decorato con tre gruppi di grandi incavi che sembrano fatti colla pressione di due dita accoppiate. È alto m. 145.

Tomba XXXVI.

1. Collana intatta di piccoli anelli ammagliati due a due, alla quale appartengono i seguenti:

2. Anellini di bronzo. Per l'ossido aderiscono ad una specie di spoletta forata nel mezzo e passata trasversalmente parte a parte da due piccoli buchi. (tav. XV, fig. 23, *a, b*).

3. Anello frammentato, e due piccoli anelli di bronzo corrosi dall'ossido.

4. Anello composto di un filo quadrangolare di rame.

5. Due piccole fibule sul cui arco è applicato il consueto ornamento delle due branche di filo eneo, i cui capi sono avvolti a spirale.

6. Grosso anello di bronzo, fuso.

7. Lancia di bronzo del tipo già noto nella descrizione delle tombe VI, VII, VIII (n. 4). È però più grande di quella, poichè misura mm. 201 di lunghezza.

8. Tre fibule di modulo mezzano con arco *a drago* e prive di decorazione.

9. Fibula con arco semplice graffito ad anelletti, con staffa inginocchiata, compita da scudetto spiraliforme, che è ornato in giro da più fasci di linee graffite e nel mezzo da una piccola losanga obliquamente striata da graffiture. Anche nella decorazione dello scudetto il nostro esemplare ha strettissima relazione con quei molti che si sono scoperti a Vetulonia, a Tarquinia ed a Terni.

10. Quattro braccialetti di filo eneo raddoppiato e con estremità ondulate.

11. Disco di lamina battuta a martello, con largo foro nel mezzo e con bordo

tagliente. È uguale nella forma a quelli più volte citati della II tomba (n. 6 e 7) di questa necropoli; ma è più grande, poichè misura mm. 113 di diametro ed è privo dei cerchietti graffiti.

12. Quattro piccoli dischi identici al precedente, uno solo dei quali con quattro forellini in giro, circondati da cerchietti a trapano. Misurano mm. 45 di diametro. — Altro disco, il più piccolo finora venuto alla luce, il quale misura mm. 18 di diametro.

13. Fibula grande di ferro con scudetto spiraliforme fissato sulla staffa inginocchiata a mezzo d'imbullettature. L'arco di questa fibula è a foglia con costola traforata ed in tutto consimile al tipo enunciato al n. 1 della tomba XXIX. — Anello di bronzo trovato forse colla stessa fibula, poichè vi aderisce l'ossido di ferro.

14. Avanzi di una fibula di ferro.

15. Due piccoli grani sferoidali e forati di pasta vitrea variegata di giallo, di scuro e di bianco.

16. Grani d'ambra sferoidali, frammentati, i quali appartenevano, insieme ai precedenti, ad una collana.

17. Due fusaruole in terracotta, una delle quali sfaccettata, l'altra sferoidale con tre prominenze circondate da due cerchietti concentrici.

18. Tre piramidi tronche in terracotta, forate presso la base minore.

19. Piccolo *kyathos* con ansa a bordi arricciati e di rozza tecnica.

20. Frammenti di grande urna quasi emisferica, coperta da ciotola. Il vaso è consimile a quello segnato col n. 9 della tomba XXX.

Tomba XXXVII.

1. Gruppo di sei anelli fusi a forma di fettuccia un poco arrotondata sopra. Furono trovati come ornamento alle dita insieme a qualche frammento dei soliti spirali che fasciavano interamente le falangi (Cfr. la fig. 12 della tav. XV).

2. Anello spiraliforme per ornamento delle dita.

3. Piccolo *kyathos* identico a quello descritto col n. 2 della tomba XXXIII.

4. Grosso e rozzo *askos* annerito di fuori e lucidato a stecco. È decorato di un largo zig-zag, graffito con pettine a cinque denti (tav. XV, fig. 20).

5. Piccolo tipo di cinerario con collo un poco rigonfio: fu raccolto in cattivissimo stato di conservazione.

Tomba XXXVIII.

1. Fibula di modulo mezzano con arco *a drago*.

2. Piccolo spirale di filo eneo avvolto e compresso. Poteva servire per ornamento delle dita.

3. Avanzi di armilla piccola, ed orecchino, a sottile filo di rame raddoppiato ed avvolto ad elica.

4. *Kyathos* di terracotta, rozzo, con ansa rilevata sull'orlo.

Tomba XXXIX.

1. Fibula *a drago* di tipo piccolo.

2. Fibuletta con arco rivestito del solito ornamento a quattro spirali.

3. Frammenti d'arco e di spilla di fibula consimile alla precedente.

4. Piccole armille di filo eneo sottile e raddoppiato.

5. Disco un poco concavo di lamina tagliente in giro e forata nel mezzo.

6. Anello grande di rame fuso.

7. Idem più grande e di forma compressa.

8. Frammenti di armilla di filo sottile accoppiato ed ondulato all'estremità.

9. Avanzi di una collana ad anelli di rame fusi ed ammagliati due a due. — Frammenti di un disco di ferro e di una staffa di fibula.

10. Grano fusiforme di ambra, forato, per collana.

11. Due anelli di ferro tuttora infissi nella falange.

12. Piccolo *kyathos* di terracotta con alto manico a nastro.

13. Frammenti di un cinerario di creta rossastra.

Tomba XL.

1. Fibula grande di bronzo del solito modello, detto volgarmente *a drago*. È lunga mm. 153.

2. Piccola fibula con decorazione delle quattro volute.

3. Fibuletta con arco di lamina forato nel mezzo, dove apparisce un'imbullettatura di ferro. Appartiene ad una fibula del genere istesso che le precedenti. Nel suo ardiglione è infilato un anello di bronzo.

4. Voluta appartenente ad un fibuletta identica alla precedente.

5. Tubetti cilindrici per collana, composti di sottile filo eneo avvolto ad elica.

6. Frammenti di anelli di sottile filo eneo.

7. Piccoli bottoni di forse 3 mm. di diametro con appiccagnolo forato di dietro.

8. Piccolo grano di ambra spezzato.

9. Fusaruola di terracotta sfaccettata.

Tomba XLI.

1. Catenella di piccole maglie di filo eneo, raddoppiata e di tratto in tratto allacciata con semplice anello. — Frammento di catenella a maglie più grandi.

2. Disco di lamina di bronzo, vuoto nel mezzo, e tagliente in giro.

3. Frammenti di anelli di bronzo di sottile filo.

4. Varî frammenti che spettavano ad oggetti di ferro. Sembra riconoscere tra essi un arco ed un ardiglione di fibula grande, forse del genere comunissimo *a drago*. Di più, anelli interi e frammentati che servirono per ornamento delle dita.

5. Grano d'ambra per collana munito di due fori.

6. *Kyathos* con corpo compresso e con piede un poco allungato alla base. La massima sporgenza del suo corpo è leggermente ondulata. Manca dell'ansa, che forse fu asportata d'antico tempo.

7. *Kyathos* di forma identica, d'impasto nero, privo dell'ansa e steccato a fune attorno alla parte più prominente del corpo.

8. Piccolo ossuario di tipo Villanova con fondo molto allungato ed allargato un poco alla base. Ha forma ovoidale, snella, su cui elevasi il collo a tronco di cono ed a pareti convesse. Nella metà del corpo è munito di due piccoli manichi a bastoncello,

disposti orizzontalmente, siccome sempre osservasi nei tipi più antichi di cinerario. È di rozza tecnica, d'impasto nero e privo di decorazioni. Altezza mm. 155.

Tomba XLII.

1. Fibula di bronzo *a drago*, di modulo piccolo, che misura mm. 102 di lunghezza.

2. Frammento di una spirale di filo eneo, servita forse per ornamento delle dita.

3. Tazza grande a corpo rigonfio e compresso verso il fondo ed a breve orlo, che si distacca dal corpo con un piccolo aggetto. Attorno alla sommità del corpo sono disposti a uguale distanza tre piccoli listelli verticali. Da un lato, dal corpo all'orlo, s'inalza di molto il manico a nastro, largo e con bordi arricciati. Entro la stessa vedesi posato un *kyathos* a forma piatta, con largo fondo e con corpo steccato sottilmente con tratti obliqui.

4. Vaso a bulla con orlo rastremato e con anse a bastoncello. È d'impasto rossastro, e sembra plasmato coll'aiuto di un rozzo tornio.

5. Rozzo fittile a boccaletto, d'impasto rosso-laterizio. Ha corpo rigonfio, decorato in giro e sull'alto da tre sporgenze a guisa di bottoni. Porta inoltre un basso collo a tronco di cono, un orlo piano di sopra e poco sporgente e l'ansa a bastoncello un poco compressa (tav. XV, fig. 19).

Tomba XLIII.

1. Due piccole e sempli fibule *a drago* prive di decorazioni.

2. Armilla intera di sottile filo eneo con capi ondulati. Entro la stessa è infilato un anello che è formato da un filo di ferro, attorno a cui è avvolto un secondo filo di rame.

3. Frammenti di altra armilla che corrisponde alla forma ed alla misura della precedente. — Due piccole armille identiche. — Coppia di armille uguali alle medesime e di mezzana grandezza.

4. Filo di rame a guisa di anello, entro il qnale erano infilati alcuni grani di pasta vitrea giallastra e nera.

5. Piccolo avanzo di catenella a maglie di rame. — Anello di rame appartenente a catena.

6. Pezzo informe di bronzo (*aes rude ?*). — Quadrello frammentato di bronzo. — Due anelli di rame.

7. Due lamine circolari, taglienti all'esterno, forate nel mezzo ed un poco convesse.

8. Fibuletta di quelle, a cui era applicato l'ornamento spiraliforme, e vi rimane infatti il pernio di ferro nella metà dell'arco. Nell'ardiglione trovasi infilato nn pendaglietto di ferro, o catenella che sia (poichè oggi è ricoperta dall'ossido), sostenuto da due anellini di rame.

9. Avanzo di due anellini e del pendaglietto a catenella di ferro.

10. Varî frammenti di ferro di poca importanza. Fra i medesimi trovo confusi tre anelli di uguale metallo, uno dei quali tuttora infilato nella falange.

11. Vasetto a bulla compressa verso il fondo e priva dell'orlo rilevato, ma con orificio rotondo e rientrante colle pareti del vaso. Presso questo orificio sono praticati,

diametralmente opposti, due fori, i quali corrispondono ad altri due, che vedonsi presso l'orlo del piccolo coperchio (tav. XV, fig. 15).

12. Vaso frammentato con corpo rigonfio e con collo a tronco di cono. È di forma goffa e compressa verso il fondo; ha l'orlo piano e poco sporgente e un largo manico a nastro applicato verticalmente dalla metà del corpo all'orlo.

12bis. Piccolo *kyathos* d'impasto nero e di rozza fattura. È frammentato e privo dell'ansa. Ciotola-coperchio identica ai tipi più noti, con ansa a bastoncello disposta orizzontalmente, a pareti annerite e levigate e priva di qualsivoglia segno decorativo.

12ter. Rozzo vaso frammentato con corpo rotondo, con collo a tronco di cono un poco rigonfio e con alta ansa a nastro.

Tomba XLIV.

1. Fibuletta con decorazione di quattro fili spiraliformi, nel cui ardiglione è infilata e saldata dall'ossido una lunga catenella.

2. Fibula grande con decorazione di spirali e con disco contornato da più giri di bottoncini sbalzati. Di dietro è fasciata in croce dall'arco dalla fibuletta e da una sottile fascia di rame fermata con imbullettature e con estremità ripiegate sul dinanzi. — Cinque fibule di uguale specie, ma più piccole e semplici.

3. Fibula uguale alle precedenti, ma spezzata.

4. Fibuletta con arco affusato e compresso. È compita da scudetto ovale e priva della staffa inginocchiata, poichè l'ardiglione si chiude semplicemente sullo scudetto. Lunghezza totale mm. 44.

5. Falera di bronzo fusa, composta di tre anelli concentrici e di forma compressa, tenuti uniti da un diametro.

6. Avanzo di tre braccialetti di filo eneo ondulati all'estremità.

7. Avanzi di due orecchini di sottile filo di rame raddoppiato. — Bottoncino emisferico con appiccagnolo forato.

8. Fibuletta con arco di lamina, sul quale in luogo della solita decorazione di spirali, è fissata con un chiodo ribadito, e diagonalmente alla fibula, una targhetta quadrata di osso, che è limitata in giro da una sola linea graffita e ornata nel mezzo da un cerchietto. La detta targa è spezzata e molto corrosa.

9. Grano d'ambra per collana.

10. Piccola fibula *a drago* spezzata nella staffa e nell'ardiglione. — Puntale di altra fibula più grande. — Pezzetto di filo eneo avvolto a triplice spirale.

11. Spirale di filo eneo avvolta attorno alle falangi di un dito.

12. Idem insieme ad un anello di ferro.

13. Avanzi di una grande fibula di ferro con arco *a drago*.

14. Vasetto rozzo, manufatto, d'impasto rossastro e con fondo appianato ed umbilicato nel mezzo.

Tomba XLV.

1. Fibula *a drago* molto corrosa dall'ossido, di modulo mezzano, poichè misura mm. 112 di lunghezza.

Tomba XLVI.

1. Fibula *a drago* di mezzana grandezza. Vi è infilato un piccolo anello di lamina.

2. Piccoli anelli in bronzo. Vi trovo inclusa nell'involto una falange del dito.

3. Due anelli di bronzo per dita.

4. Catenella a piccoli anelli.

5. Frammenti di un tubetto spiraliforme, servito forse per collana.

6. Avanzi polverizzati di grani di ambra.

7. Piccola armilla di filo raddoppiato ed avvolto ad elica.

8. Disco di lamina tagliente in giro e con foro largo ed irregolare nel mezzo. — Altri due dischi consimili, ma più piccoli del precedente.

9. Rozzo *askos* della forma più comune alla nostra necropoli. Si raccolse in molti frammenti.

10. Piccolo e rozzo *kyathos* a fondo piano ed umbilicato, e ad un'ansa molto rialzata.

Tomba XLVII.

1. Arco di fibula *a drago*, e fibula congenere di modello piccolo.

2. Quattro fibule frammentate del solito tipo, a spirali, ed a scudetto nel centro di queste.

3. Coppia di grandi armille avvolte ad elica, composte di un filo raddoppiato ed ondulato ai capi, come il citato esemplare di Suessola (*Notizie* 1878, tav. IV, fig. 8).

4. Coppia di armille congeneri alle precedenti; ma molto più piccole, le quali non potevano appartenere che ad un bambino.

5. Due laminette sottili che forse appartenevano ad armilla.

6. Anelli piccoli di bronzo per collana.

7. Tubetto fusiforme formato di un solo filo eneo. È lungo mm. 65 ed incurvato come se avesse fatto parte di un ornamento rotondo, quale una collana. — Idem molto più piccolo. Piccola spirale di sottile laminetta enea.

8. Spirale di filo, tuttora avvolta alla falange (V. tav. XV, fig. 12). — Anello di bronzo.

9. Avanzi di una fibula in ferro del genere comunissimo *a drago*. — Rottami di ferro appartenenti ad anelli.

10. Piccolo tipo di cinerario di tecnica rozzissima e con ansa a bastoncello, disposta verticalmente. Alta mm. 154.

11. Vaso a corpo ovoidale, compresso verso il fondo, che è un poco appianato. Ha il collo a tronco di cono e l'orlo piano e poco sporgente. È frantumato; nondimeno vedesi decorato di tre listelletti verticali sulla sommità del corpo.

12. Vaso intatto, identico al precedente e con larga ansa a nastro, rialzata sull'orlo. È chiuso da un ciottolo di granito a forma piana, attorno al quale, per farlo meglio combaciare coll'orlo del vaso, fu rozzamente tagliato un piccolo battente (tav. XV, fig. 17).

13. vasetto goffo piriforme e di rozza tecnica. Sull'alto del corpo vedesi decorato da tre sporgenze oblunghe e disposte verticalmente.

Tomba XLVIII.

1. Fibula grande di bronzo *a drago* ed intatta. Misura mm. 143 di lunghezza. Idem molto più piccola.

2. Gruppo di anelli di bronzo ammagliati quattro a quattro, ed appartenenti a collana.

3. Nove tubetti fusiformi di varia grandezza appartenenti a collana, e simili a quello segnato col n. 7 della tomba precedente.

4. Laminetta circolare, forata nel mezzo a tagliente nei bordi, consimile a quella citata più volte della tomba II (n. 6 e 7).

5. Due spirali che formavano una parte dell'ornamento quadruplice delle più ovvie fibulette.

6. Grano forato di pasta vitrea bleu.

7. Rozzo vaso che ripete il tipo più comune della nostra necropoli. Ha cioè forma rotonda e compressa verso il fondo, il collo a tronco di cono rigonfio, e l'ansa a nastro molto rialzata sull'orlo. Fu raccolto in frammenti.

8. Frammenti di anelli di ferro per dita.

9. Piccolo *kyathos* di forma compressa, con soli tre listelletti verticali prominenti, disposti ad uguali distanze nella parte superiore del corpo.

Regione XX. *(SARDINIA).*

CAGLIARI — Il Commissario prof. F. Vivaret riferì, che attivatasi una cava di prestito, in un orto di poprietà di Gaetano Aramu, prospiciente la chiesa di s. Lucifero e dei ss. Cosimo e Damiano, che è l'antica basilica di Saturnino, in mezzo ad un forte strato di terra, ed a profondità variabile tra i 3 e 4 metri, vennero messe allo scoperto varie tombe formate con embrici, con volta a tettuccio, nelle quali non si riscontrò alcun oggetto che potesse far parte di funebre suppellettile.

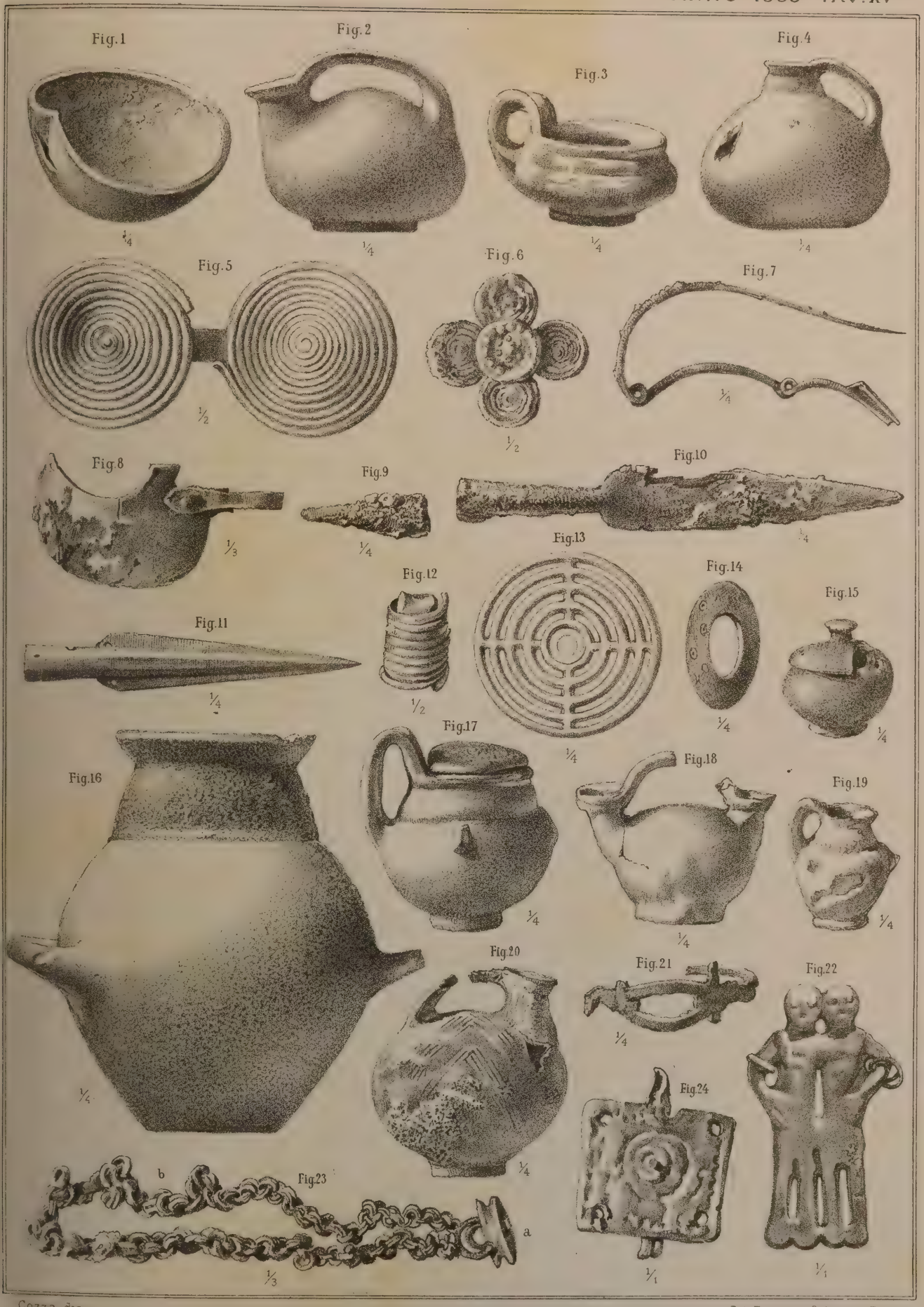
Sì per questa circostanza, sì per la prossimità alla chiesa di s. Saturnino, ove nei primi lustri del secolo XVII fu rinvenuto gran numero di tombe che le iscrizioni palesarono indubbiamente cristiane, sembra che le tombe dell'orto Aramu, facessero parte di un povero cimitero parimenti cristiano, di cui per ora non si può determinare l'età precisa.

Roma, 20 maggio 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
Fiorelli

URNA POLICROMA DI CITTÀ DELLA PIEVE NEL MUSEO DI FIRENZE

ROMA FOTOTIPIA [illegible]



Cozza dis. Lit. Bruno e Salomone Roma.

NECROPOLI DI TORRE MORDILLO NEL TERRITORIO DI SIBARI

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

MAGGIO 1888

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1888

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MAGGIO

Regione XI. (*TRANSPADANA*)

I. MILANO — *Nuove scoperte di antichità in Milano. Note dell'ispettore prof.* Pompeo Castelfranco.

Continuando i lavori nell'angolo di via *Spadari* e di via *Torino* (cf. *Notizie* 1888, p. 128), in casa Cipolla, si rinvennero le tracce di altra via romana, selciata, incrociantesi ad angolo retto con quella già segnalata nella precedente relazione. Mentre la prima correva, come dissi, quasi parallelamente alla via Torino, questa seconda invece è quasi parallela alla via *Spadari.*

Proprio all'angolo d'incontro di queste due vie, stava dritto in piedi, sporgente al disopra del selciato m. 0,56, ed affondato al disotto per m. 0,70, una specie di paracarro, a sezione quadrangolare, arrotondato nel corso superiore, e con tracce di ruote nello spigolo esterno. La pietra è di *Sarizzo ghiandone erratico,* ossia granito porfiroideo a grossi feldspati, proveniente dalla Valtellina. Misura m. 0,26 × 0,36 × 0,36.

Le due strade trovansi a m. 2,60 sotto il piano attuale.

A m. 5,50 dall'angolo delle due vie romane, cioè a m. 13 dall'angolo dell'attuale via *Torino*, immediatamente sotto il selciato si rinvenne un tronco rovescio, forato, o anello di pietra, che serviva di bocca ad una sottostante cloaca, trasversale alla via *Spadari*, e quindi parallela alla via *Torino*. La cloaca, di cui non si potè osservare che un brevissimo tratto, era a *fondo perdente*, ed era formata con mattoni delle dimensioni di m. 0,52 × 0,27 × 0,07. Il fondo della cloaca trovavasi a m. 1,70 al disotto della via romana, e cioè in tutto alla profondità totale di m. 4,30. L'anello di pietra era poggiato sopra un quadrilatero formato di mattoni, tagliati ed acconciati in modo da costituire un breve pozzetto, con la luce di m. 0,14 × 0,22. Al disotto del pozzetto, la cloaca si allargava a vôlta sino a raggiungere la larghezza di m. 0,70. I mattoni, disposti in modo da formare una specie di vôlta di costruzione arcaica, ottenuta col fare sopravanzare i mattoni, uno addosso all'altro.

Mentre il pozzo subcircolare ha circa il diametro di m. 0,70, il canale che ne deriva è alquanto più ristretto, continuando in un senso colla lunghezza di m. 0,40 e nell'altro di m. 0,50.

Sul fondo della cloaca rinvenni una moneta di medio modulo di L. Vero, mal conservata. Circa ove è l'angolo dell'attuale via *Torino*, si rinvenne anche un pozzo la cui canna verticale è interamente di cotto, formata con mattoni delle dimensioni di cui sopra, e col lato tagliato ad arco verso l'interno.

Dalla via Giulini n. 4 (cf. *Notizie* 1888, p. 128), ove continuano i rinvenimenti di grosse muraglie antiche, e delle quali l'ing. De Simoni rilevò la direzione, inviai pure a varie riprese al Museo di Brera:

a) Un embrice di m. 0,424 × 0,160 × 0,062.

b) Mezzo disco di colonna fittile, del diametro di m. 0,34.

c) Base di colonna di marmo bianco, col diametro di m. 0,36.

d) Due mezzi capitelli ionici, pure di marmo bianco.

e) Frammento di lastra marmorea.

f) Collo di anfora di grosse dimensioni.

g) Piccolo capitello medioevale.

h) Frammento di base, di colonna marmorea.

i) Frammento di iscrizione marmorea, forse cristiana, ove in brutte lettere leggermente graffite leggesi:

VS ////////
VKCROC

l) Frammento di pavimento, rinvenuto alla profondità di m. 5,50.

Per opera dell'impresa demolitrice di via *Cavenaghi* si raccolsero:

a) Un capitello di arenaria, alto m. 0,30, del diametro di m. 0,20.

b) Base di colonna del diam. di m. 0,12, ed altra del diam. di m. 0,29.

c) Anfora, rotta alla bocca e nelle anse.

d) Frammenti di ornati fittili.

L'impresa Pellini e Mira trovò pure in via *Cavenaghi* un cippo sepolcrale, sul quale leggesi:

HERM///S
IN FR P XXVI
IN AGRVM

Durante le demolizioni in via *s. Maria Segreta*, si raccolsero, per merito del sig, Castelli capomastro, i seguenti oggetti, donati al Museo di Brera.

a) Due frammenti di base di statuetta muliebre, in marmo bianco, di poco pregevole lavoro,

b) Alcuni pezzi fittili, uno de' quali ornato.

Nel continuare i lavori di trincea per le fondamenta di casa Savonelli, si rinvennero, per un tratto di più che tre metri, tre strati di anfore vinarie, vuote. Una ventina circa erano capovolte. Quelle dello strato inferiore erano a m. 4,95 sotto il livello stradale. Alcune vennero donate al Museo patrio.

In altro punto de' medesimi scavi, e al disotto delle fondamenta di vecchie mura medioevali, circa a m. 5,50, si raccolsero molti pezzi di lastrine di marmo che fecero certamente parte di un grande *pavimentum sectile*. Anche i detti pezzi furono destinati al Museo di Brera.

II. CASTELLETTO-TICINO — *Rapporto dell'ispettore cav.* A. Rusconi.

Nel comune di Castelletto-Ticino, sin dove si estende la grande necropoli di Sesona e Golasecca, nelle regioni *Cascine Bogor* e *Motto della forca*, alla profondità media di m. 0,80, sono state scoperte varie olle cinerarie, di terra nera, graffite a sega e denti di lupo. Contenevano ossa cremate, resti di fibule, coppe e balsamarî pure di terra nera, alcuni finamente lavorati al tornio. Le ciotole di copertura delle olle erano quasi tutte spezzate.

Degna di speciale riguardo fu una tomba al *Motto della forca*, composta di due piani a ciottoli e lastroni, della lunghezza di m. 2, e larghezza di m. 1,50. Nel piano superiore non si trovò nulla. Invece nel vano inferiore si rinvennero i seguenti oggetti:

a) Catino di bronzo, del diametro di m. 0,15, che dallo schiacciamento contro la parete della tomba aveva ricevuto la forma ovale; conteneva ossa combuste con reliquie di fibule. Il catino è a pareti liscie, senza coperchio. e senza decorazione.

b) Armille di bronzo in numero di circa 40, rotte ed intere, disposte una dentro l'altra a guisa di catena.

c) Una piccola fibula a navicella, tutta rivestita di anelli d'argento, a guisa di cordone.

Sotto questi bronzi raccolti in un angolo della tomba, comparvero alcuni oggetti di ferro, molto ossidati, e tra questi una porzione di un morso di cavallo. Unitamente a questi oggetti, si raccolsero alcune scodelle e bicchieri di bucchero a copertura nera pellucida, assai ben conservate.

III. GHEMME — L'ispettore medesimo cav. Rusconi riferì, che nel giardino dell'avv. Borsetti fu rinvenuto un cippo di sarizzo, alto m. 1,19, largo m. 0,51 alla base, e m. 0, 49 alla sommità. Il cippo è scorniciato, con timpano e pulvini superiormente. Nel lato anteriore è incavato un cartello, entro cui è incisa la seguente epigrafe votiva, secondo desumesi da un calco in gesso, inviato dall'ispettore predetto:

M A R C E L
LINVS · AGA
TALLI·VERI·F
CVM · S V I S
M · V · S·L · M

Le aste dell'A, M, N sono staccate.

Il cippo fu collocato nella canonica di Novara, dove a cura della Società del Museo novarese furono depositate altre lapidi.

IV. FONTANETTO DA PO — L'ispettore comm. Vincenzo Promis ed il prof. Ermanno Ferrero riferirono, che un colono lavorando un campo in luogo detto *Rovinale*, nel comune di *Fontanetto da Po*, s' imbattè in un vaso fittile, contenente a detta

dello scavatore circa 410 monete. Di queste trecento e più, esaminate dal prof. Ferrero, sono d'argento e di biglione, e generalmente di buona conservazione.

Salvo una di Elagabalo ed un'altra di Pupieno, il ripostiglio comprende solamente monete a partire da Gordiano III sino a Gallieno, cioè per circa uno spazio di trent'anni (238-268). Vi si notano: Gordiano III, i due Filippi, Otacilia, Decio, Etruscilla, Erennio Etrusco, Treboniano Gallo, Volusiano, Valeriano, Mariniana, Gallieno, Salonina e Salonino.

V. TORINO — *Nota dell'ispettore comm.* Vincenzo Promis.

Essendosi ricominciati i lavori intorno al nuovo canale del Parco, in via *Foggia* (cfr. *Notizie* 1887, p. 466), si scoprì nuovo materiale funerario appartenente all'epoca medesima di quello già prima trovato.

Avendo potuto esaminare ogni cosa sul luogo, verificai trattarsi nuovamente di poche tombe a tegoloni, senza alcuna marca, nelle quali si trovavano frammenti di anfore di varie dimensioni, tutte comuni, con pezzi di cranî, misti a terra nerastra.

Vi si raccolsero i seguenti oggetti: — *Vetro.* Sei balsamarî di varie dimensioni, e di varia forma e colore. Più pochi altri, in parte frammentati, ed uno schiacciato per fusione. — *Fittili.* Vasettino a lungo collo e di colore rossiccio, alto m. 0,110 e del diametro di m. 0,040. Lucerna a forma di colomba, alta m, 0,070 e lunga m. 0,045. Vaso rettangolare di uso ignoto, lungo m. 0,075, largo m. 0,028. Inoltre si raccolse una lucerna comune di terra giallognola, senza marca. — *Bronzo.* Manico di lume ben conservato con uncino, lungo m. 0,160. Chiodo a larga capocchia.

Regione VIII. *(CISPADANA)*

VI. BOLOGNA — *Nuove indagini della necropoli felsinea, fuori porta s. Isaia.*

Parve opportuno profittare della circostanza, in cui nella proprietà Cremonini fuori porta s. Isaia in Bologna dovevano farsi fondazioni di nuove fabbriche, per coordinare queste opere al profitto della scienza archeologica. Il fondo Cremonini trovasi a sinistra della strada, e di fronte a quella parte della proprietà Arnoaldi, ove nel 1883 fu constatata l'esistenza di una fossa che delimitava il sepolcreto italico, separandolo da quello etrusco (*Notizie* 1884, p. 61, 292).

Perciò, avendo il R. Commissariato istituiti accordi col proprietario del fondo, alla distanza di m. 2,05 della strada provinciale, in un punto in cui dovevano gettarsi le fondamenta delle nuove fabbriche, di poco divergente dalla fossa di confine del sepolcreto italico, rinvenuta nel 1883 nel fondo Arnoaldi, fece praticare un saggio della larghezza di m. 3,00, per la lunghezza di m. 4,00.

A m. 1,50 del piano attuale, si rinvenne una chiave di ferro, moderna, ed una piccola lama di coltello, pure moderna.

A m. 2,80 si incontrò lo strato romano, da cui si ebbe una moneta, in bronzo, di

modulo medio, di M. Aurelio (Cohen, II, p. 544, n. 630), ed un fondo di tazza aretina con bollo assai logoro.

Da m. 2,80 sino a m. 3,50 in cui comparve il terreno vergine, non si incontrò altro oggetto, nè fu notata alcuna macchia che accennasse all'esistenza di sepolcro e neppure della fossa ricercata.

Per cui probabilmente lo scavo veniva a cadere entro lo spazio privo di tombe, che separa il sepolcreto etrusco dall'italico. Ma affinchè ciò fosse meglio accertato, era necessario praticare altri due saggi, uno più ad est, l'altro più ad ovest dell'attuale.

Il ff. R. Commissario prof. Brizio si riserva di continuare le indagini, delle quali riferirà a suo tempo.

Regione VI. (*UMBRIA*)

VII. MONTEFALCO — In una camera di soffitto nella chiesa di s. Bartolomeo in Montefalco, l'ispettore degli scavi prof. Carattoli riconobbe infisso nel muro un cippo marmoreo, alto m. 0,87, largo m. 0,44, in cui è incisa l'epigrafe edita dal Grutero (608, 8) e più esattamente dal Fabretti (189, 438). Questo cippo fu ora trasportato nella raccolta comunale di Montefalco; e nel rimuoverlo dal luogo ove era stato messo, si trovò, come risulta dal rapporto del citato sig. ispettore, che aveva superiormente « un chiusino di forma rettangolare di m. 0,16 × 0,14 × 0,19, il quale serviva forse anticamente per incassarvi il busto rappresentante il defunto, chiusino coperto da un mattone murato. Nell'interno, legato con filo a treccia, si rinvenne un rotolo forse di pergamena, che per lo stato di deperimento a cui era ridotto, non parve conveniente di aprire, e fu conservato entro una scatola. Insieme a questo rotolo erano alcune monete, cioè un s. Pietrino del 1792; una Madonnina del 1797; ed un terzo bronzo della Repubblica romana, sul finire del sec. XVIII, tutti freschi di conio ». Parve all'ispettore Carattoli che tali monete indicassero il tempo del collocamento del cippo nel soffitto della collegiata di s. Bartolomeo.

Essendovi qualche piccola differenza tra la lezione data dal Fabretti e l'originale, non è inopportuno il ripubblicare il testo dell'epigrafe, desunto da ottimo calco cartaceo:

D patera M
T·AELIVS·HOSPES·
HIC · SITVS · EST ·
MEVAN · NATVS ·
VIXIT · ANN · XII · D · LII
SINE·CRIMINE VITAE
FLORENTES · ANNOS
SVBITO·NOX · ABSTVLIT
ATRA · VIVITE · FELICES·
MONEO·MORS OMNIBVS
INSTAT
T · AELIVS PRIMITIVV//
FILIO PIENTISSIMO

Nella raccolta comunale di Montefalco il lodato ispettore trovò un cippo di calcare, rotto superiormente, e che nello stato attuale è alto m. 0,95. Vi è incisa l'epigrafe edita dall'Orelli (n. 3334) che la tolse dal Fabretti (2, 3). I dubbî dell'Orelli sull'esattezza dei nomi erano giustissimi, come si dimostra dalla copia che segue, desunta dal calco cartaceo, trasmesso dal prof. Carattoli.

D M
SECIAE · APRAE
ET
SEX · CAEPIAD
HERMETI
APVLVS · VILIC
XX · LIB
AMICIS
FIDELISSIMIS

Regione I. *(LATIUM ET CAMPANIA)*

VIII. ROMA — *Nella città e nel suburbio avvennero le scoperte seguenti:*

Regione III. I lavori pel proseguimento della via Galilei, ad occidente della via Merulana, hanno fatto recuperare un frammento di piccolo cornicione in marmo (lungo m. 0,78, alto m. 0,22), scolpito con ricco ed elegante intaglio, e di arte assai buona.

Presso la chiesa annessa al monastero delle Suore di Cluny, nella via Buonarroti, sistemandosi la nuova strada quasi parallela alla Merulana, sono state ritrovate due lastre di marmo. Vi si leggono queste iscrizioni copiate dal prof. Gatti:

a) RVFINORVM · DVVM · ET
RVFINES ET MATRONES ITE
IVLIES RVFINES CONIVGIS
LIBERTIS LIB · QVE · POST · EORVM

b) *d* M
SVCCESSAE · MATRi
BENEMERENTi
OPTATVS · ET · AVXANTs
FILI · FECERVNT *et sibi*
POSTERISQVE · *suis*

Nello sterro pel prolungamento della via Leopardi, è stato raccolto un frammento di grande tegola, che porta in bei caratteri il bollo:

▭ C · SATRINI CELERs
EX · FIGLINS · MARCA

Nei movimenti di terra che si eseguiscono alla via della Polveriera per la costruzione di un edificio scolastico comunale, sono stati trovati due minuti frammenti di una iscrizione, dedicata ad imperatori da un prefetto di Roma *vir clarissimus et*

inlustris, vice sacra iudicans, della seconda metà del secolo quarto o del quinto. Le poche lettere superstiti, trascritte dal prof. Gatti, sono:

T INL ↓
CANS

IMI
N ↓ M ↓ Q ↓ EC

Un frammento di cippo marmoreo, recante pure il nome di un prefetto urbano, è stato recuperato per i movimenti di terra nell'area degli orti già Massimo, a nord del Colosseo. Vi restano le parole:

IVLIANVS V · C ·
PRAEF · VRBIS ·

Regione IV. Nella costruzione della fogna di via Cavour, sotto la chiesa di s. Francesco di Paola, è stato trovato, alla profondità di m. 3,50, un grazioso simulacro di Amore dormiente, scolpito con arte abbastanza buona. Il nume fanciullo sta disteso sopra la clamide, e poggiando il capo sulla mano sinistra, volge alquanto da questo lato tutta la parte superiore del corpo. Dietro le spalle ha il turcasso. La statua è lunga m. 0,80, ed è mancante soltanto del braccio destro, dei due piedi e di piccola parte del naso.

Dal cavo medesimo è stato anche rimesso in luce il torso di una statua virile, alto m. 0,64. La figura era ignuda, ed aveva soltanto il manto gittato sulla spalla sinistra, il quale scendeva, dietro la persona fino all'anca.

Regione V. Nei lavori per il prolungamento del viale Principessa Margherita, dal ninfeo degli orti Liciniani a porta Maggiore, si è raccolta fra le terre una piccola aquila, in bronzo, alta m. 0,09 di elegante fattura. Ha le ali aperte, e volge alquanto la testa a dritta, mentre insiste sopra un semicerchio. Appartenne probabilmente all'ornamentazione di un vaso.

Regione VI. Dai muri di alcune antiche fabbriche, incontrate nello sterro dell'area adiacente al palazzo dell'Esposizione di belle arti in via Nazionale, provengono due mattoni col marchio di fabbrica:

o C COMIN PROC DOL EX PR IVLI STEP
TITIAN ET SQVIL COS

Continuandosi gli sterri dietro il palazzo medesimo, si è rinvenuto un frammento di piccolo cinerario marmoreo, sulla fronte del quale leggesi:

· M
AVRELIO
APITONI · 7 · LEG

Regione VII. Dagli sterri per la costruzione della fogna in via di s. Basilio proviene una statuetta virile, acefala, ignuda fino alla cintola. Presso il piede destro rimane un avanzo di tronco d'albero, al quale appoggiavasi la gamba.

Per i lavori edilizi fra la villa Ludovisi e l'orto dei Cappuccini, sono stati recuperati i seguenti oggetti fittili:

a) Lucerna, che nel piatto porta in rilievo il busto di un attore scenico, e nel fondo il bollo FORTIS.

b) Altra, con una piccola maschera in rilievo, e col bollo STROBILI.

c) Altra con simile rilievo, e col bollo L M ADIEC.

d) Altra col rilievo di un cane in corsa, e col bollo MVN REST.

e) Altra con una colomba in rilievo, e col bollo a lettere graffite OPPI · FEL.

f) Piatto di lucerna, con grande manico ad anello, e con una mascheretta scenica in rilievo.

g) Manico di patera fittile, terminato in testa di ariete.

h) Grande balsamario semplice, di terracotta ordinaria.

i) Tazzetta liscia, senza piede.

l) Frammenti di vasi aretini e di altre lucerne di forma comune.

Eseguendosi nell'area dell'antica villa Ludovisi gli sterri per la strada, che deve congiungere quel nuovo quartiere con la piazza Barberini, si è incontrato un grandissimo scarico di frammenti di anfore, vasi ed altri fittili di ogni genere. In mezzo a quell'enorme cumulo sono state raccolte alcune lucerne monolicni, di forma comune; una delle quali, di terra rossa e più grande delle altre, porta in rilievo una ghirlanda ed una maschera. Un'altra, di terra quasi nera, ha nel piatto due busti barbati, e nel fondo il bollo:

C CLO SVC

Altre simili lucerne hanno i marchi di fabbrica seguenti:

a) L M ADIEC stella a quattro raggi
b) OPPI (graffito) anfora con due anse
c) C OPPI RES protome di Diana.

Ivi stesso sono stati recuperati: due piccoli balsamarî di vetro, il manico di un piccolo caldaio di bronzo, un campanello parimenti di bronzo, il piatto di un cucchiaio d'osso, ed alcune monete dell'età imperiale, assai consunte dall'ossido.

Regione IX. Dalla demolizione di una casa adiacente al portico di Ottavia, proviene un torso di piccola statua ignuda, ed un cippo sepolcrale di marmo che reca scritto:

DIS · MANIB ·
M · VINICI · HILARI
LIB · LIBERTAEQVE ·
PATRONO · OPTIMO
FECERVNT

Presso la via dei Falegnami, eseguendosi gli sterri per la grande fogna della nuova via Arenula, si sono incontrati avanzi di grandiose costruzioni in opera laterizia.

Nella demolizione di questi antichi resti sono stati raccolti alcuni mattoni, che portano i bolli seguenti:

o ///DOL EX PR M AVRELI ANT////
////NI AVG N PORT LI///
Vittoria con palma nella d.
e corona nella sin.

o OP DOL EX PR AVG N FIG TERE
NT LAELIO PHIDELE
aquila colle ali spiegate

CN DOMITI CLEMENTIS

Dall'angolo delle vie della Mortella e della Stufa, è stato rimosso un grande lastrone di marmo (di m. 1,22 × 0,84), che in origine era la fronte di un'ara. Vi è incisa, in lettere alte m. 0,11, la dedicazione:

DEO
HERCVLI

Dagli apografi di antichi trascrittori, che videro il monumento circa il medesimo luogo, l'iscrizione è stata pubblicata nel vol. VI del *C. I. L.* n. 263.

Dai lavori per la fondazione di un nuovo casamento sul Corso Vittorio Emanuele, in prossimità del palazzo Sforza Cesarini, proviene un frammento di lapide sepolcrale:

ed alcuni mattoni che portano i bolli:

SQVILLA ET TITIANO COS
EX PR STAT MAXIM SEVERI
HADRIAN BRVT EX OF N//////

o Q FAB CAT M FLA APR COS D P
Q SER · PVD · CVR · ED
leone in corsa

o L AL LI
MAXIMI

REC DN THEOde
RICO BONO Rome

Regione XIII. Fu ripescata dall'alveo del Tevere presso la sponda di Marmorata una bellissima erma bicipite di bronzo, rappresentante Bacco giovane (?) coronato di edera, ed eseguito con somma arte.

Per alcuni movimenti di terra presso la porta di s. Paolo, è stato recuperato un frammento di grosso mattone col bollo a lettere rilevate:

Q OPPI VERECVNDI

Regione XIV. Nei muri della chiesa di santa Bonosa, in Trastevere, ora demolita per la sistemazione delle strade allo sbocco del nuovo ponte Garibaldi, si sono trovati inseriti i seguenti frammenti di lastre di marmo:

a)
ETVS

b)
FANTI
XIT · ANN
CRHOMATI
RIO

c)
D · M ·
CAPR
AP

d)
MAN ·
CIAE·C·L·

e)
M
S T O
N·XVIIII
·DIE·VIII
S T V S
ISSIMO
I T

f)
ATI CON
RISSIME
IXIT ANNIS
I D XI

g)
D ▾ M ▾
L · MINDIVS
CALLISTVS

h)
CTVS · C
ASIS · B
CED

i)
C · IVLIVS · AVGVS
INDVSTER
C · IVLIVS · INDVSTR

l)
POCI
TAT
A

È stata pure raccolta nello stesso luogo la parte anteriore di un antico sarcofago, adoperata per chiudere un sepolcro moderno nel pavimento della chiesa. Vi è scolpito nel mezzo il busto del defunto entro un clipeo; sotto il quale, fra due maschere sceniche, è un fascio di volumi arrotolati. Tutto il resto è baccellato a strie ondulate, e sugli angoli è scolpito un pilastrino scanalato.

Dalle demolizioni presso la chiesa di s. Agata nel Trastevere, proviene un frammento di bassorilievo in marmo; sul quale resta la parte media di due figure in piedi, panneggiate.

Ivi stesso sono stati raccolti fra le terre due mattoni, che recano i bolli circolari:

o SVCCESSI DOM LVC ET TVL
SER

o OP DOL EX PR DOM AVGG NN////////
DOMITIANI FORTVNATI

Di un'iscrizione relativa al collegio dei palombai del Tevere. Nota del dott. Ch. Huelsen.

Nell'alveo del Tevere, presso i bagni di Donna Olimpia, fondandosi un cassone ad aria compressa, per edificare il muraglione del Lungo Tevere, si riconobbero colonne marmoree e capitelli, e vi fu rinvenuto un cippo di marmo frammentato, alto m. 0,60, largo m. 0,35 e dello spessore di m. 0,09. Vi si legge l'iscrizione seguente:

N ⊕ D
LIS SVI · IIII · KAL · SEPT ⊕
M · DIVIDANTVR · ET · HOC ·
M · GENI · ARGENTEVM · QVOD
SVERAT · PONDO · DVA · AD ·
I · P · III ⊕ D ⊕ D ⊕ ET · OB
M EIVSDEM · STATVAE ·
VLAS · SING · HS · C · N · P · P · QQ ·
SING · HS · XII · N · CVRAM · QVI
ECVRIONIBVS · HS · IIII N
VM VRINATORVM OB EI
OCI · ET · PRO MERITIS EX A
DEC · STAT COLLEGAE S

Per supplire il frammento possiamo servirci di una iscrizione romana la quale, non ancora pubblicata nel *Corpus*, sarà inserita nella parte quarta del volume sesto fra i *tituli municipales in Urbe reperti*. Essa, trovata nel secolo XIV in una chiesa rovinata presso Porta Portese, è conosciuta dal solo apografo di Pietro Sabino cod. Marc. f. 148, Ottobon. f. 41 (onde la trasse Mazochi f. 151, da cui Grut. 354, 1) ed è del tenore seguente:

FL · ANNIO · ANNE*o* LEMONIA · FORTVNATO
PISCAT · VRINAT · QQ · III · ET · QQ · PP
PATRONO · DIGNISSIMO
HONOR*ibus* OMN*ib*VS PER · GRADVS · FVNCT*o*
QVOD *ob honorem* PATROCINI SIBI OBLATVM
EIDEM · CORPORI · $\overline{\text{XII}}$ · N · DONAVERIT
VT · EX · VSVRIS · EIVS DIAE · NATALIS · SVI · III · KAL MAIAS
SPORTVLA*e* VIRITIM · DIVIDANTVR · ET HOC
AMPLIVS · SIGILLVM · ARGENTEVM · QVOD
CVM · AVR · PORTENSE · COLLEGA · SVO · POND · TERNA · DD ·
ET · OB DEDIC · EIVSD · STATV*ae*
PATRONIS · ET · QQ · PP · SOLID · DIVISIT · MAG · QVE EGER · ✱ XXV
CVRA QVIADM ✱ XV ITEM PLEBI ✱ X
CORPORIS · CVRAT · EX · AERE COLLATO · DIGNISSIMO · POSVERVNT

Le varianti dell'apografo Sabiniano sono: 1 ANNE — 4. 5 OB HONOREM OMNEM EIVS PER GRADVS FVNCTVS QVOD PATROCINI — 8 SPORTVLAS — 11 STATVES — 12. 13 X pro ⁎ — PLEBL. Di queste varianti alcune non debbono forse attribuirsi al Sabino, copiatore esatto e perito, ma alla trascuratezza dello scarpellino antico: essendo che anche le altre iscrizioni riferibili al medesimo collegio (1) mostrano di essere incise da un quadratario poco esatto, che qualche volta ha storpiato il testo.

Le liberalità menzionate nel frammento nuovo, come anche quelle di Fl. Annio Anneo sono tre: in primo luogo si tratta del dono di una somma, collo scopo di distribuirne il fruttato annuo al natale del donatore; segue la dedica di qualche oggetto statuario, il *signum geni argenteum;* ed il terzo luogo una distribuzione fatta una sola volta, in occasione della dedica di una statua, probabilmente di quella stessa sulla cui base si leggeva l'iscrizione. Così le righe 1-3 del frammento nuovo facilmente si suppliscono nel modo seguente: [*quod ob.....hs...m(ilia)*] *n(ummum) d(onaverit)* [*ut ex eius usuris die nat*]*alis sui IIII. Kal. Sept.* [*sportulae viriti*]*m dividantur*: e se ne può dedurre come norma che dalla parte sinistra siano perite 15 lettere incirca. Le righe 4-6 invece, nelle quali pare che si parli piuttosto di un attributo aggiunto al *signum genii,* che di una dedica affatto nuova, non si prestano così facilmente ai supplementi; e forse il testo originale è mutilato da quello che lo riprodusse sulla pietra. Nel passo seguente si tratta della divisione delle sportule ai membri del collegio, dei quali come è solito si distinguono varie classi: e giova menzionare qui una lapide Gruteriana riferibile allo stesso collegio, anch'essa non pubblicata ancora nel *Corpus.* La do secondo l'apografo dello Henzen, il quale la copiò nel Museo Capitolino:

SEMPRON · AMANDVS · QQ · PP · PATRONIS ET QQ · PP · IN
HON · COLLG · SVI · SPORT · DIVIS · ⁎ XXVI · ITEM · MAG *sic*
QVLEG · ⁎ · XVI · CVRQADM ⁎ XII PLEBI ⁎ VIII
CL · MAXIMINVS QQ · PP · PAT · ET · QQ · PP · IN HON · COLL · SVI
SPORT · DIVISI ⁎ XXVI · ITEM MAG Q ⁎ XVI CVRQ ⁎ XII
PLEBI ⁎ VIII
CAELIVS · APRILIS · QQ III · IN HON · COLL · SVI
SPORTVLAS · DICIS · ⁎ ∞
MAEC · FLQRINVS · QQ II · PAT QQ · PP · SPORT · ⁎ XVI *sic*
M Q ⁎ XVI CVR Q ⁎ XII PLEVI ⁎ VIII IN HON COLL
LICINIVS · SEPTIMINVS · QQ II · IN HON · COLL · SVI · PAT · ET QQ
PP ⁎ L MAG Q ⁎ XXVI CVRQ ⁎ XVI PL ⁎ XII
SOSS · FILOCTETA · IN HONOR · COLLEG · SVI
QQ II SPORT · DIVISIT ⁎ ∞

(1) Sono scarse le memorie dei palombai del Tevere. I precetti di Sabino e Callistratto nei *Digesta* l. XIV, 2 *ad legem Rhodiam de iactu* non ne parlano espressamente, sebbene forse in gran parte si riferiscano ai porti della capitale. Fra le iscrizioni ritrovate ad Ostia l'unica è quella pubblicata dal ch. Lanciani *Not. degli scavi* 1881 p. 115 = C. XIV, 303. Nella nota il Dessau ha composto le altre iscrizioni, cioè quelle da noi menzionate, e la Romana VI, 1872. Si deve aggiungere l'iscrizione dedicatoria ad un imperatore Antonino C. VI, 1080, sulla quale giustamente annota lo Henzen: *tam quis imperator in hoc titulo intellegendus sit, obscurum, quam multa alia.*

Erano dunque quattro i gradi dei ricevitori delle sportule: e di questi quattro, due sono chiari per sè, cioè i *q(uin)q(uennales)* *p(er)p(etui)* e la *plebs* (1): i due altri invece sono in parte espressi per sigle di spiegazione dubbia. E gioverà proporne il quadro seguente:

donazione di	patroni et quinq. perpetui (2)	magistri (3)	curatores (4)	plebs
SEMPRONIVS AMANDVS	⋇ XXVI	XVI	XII	VIII
CL · MAXIMINVS	⋇ XXVI	XVI	XII	VIII
MAEC · FLORINVS	⋇ XVI	XVI	XII	VIII
LICIN · SEPTIMINVS	⋇ L	XXVI	XVI	XII
FL·ANNIVS·ANNAEVS	.....	XXV	XV	X
iscr. nuova	HS · C	HS XII	....	HS IIII

Le *sportulae* assegnate nella nuova iscrizione dunque sono minori di tutte le altre: invece è maggiore la differenza tra la prima e l'ultima somma, l'una destinata ai *p(atroni)* *et* *q(uin)q(uennales)* - ai quali pare debba riferirsi la nota HS · $\overline{C}$, benchè sia strano l'essere posta questa somma avanti e non dopo l'indicazione dei ricevitori - l'altra alla *plebs collegii*. Per la fine della riga 12, le cui lettere smezzate si prestano alla lezione ELI, ELE, o EIV, non saprei proporre un supplemento probabile.

Il testo dell'epigrafe, secondo le nostre osservazioni, si dovrebbe leggere e supplire nel modo seguente:

..... quod ob honorem patrocinii sibi oblatum (?) *corpori piscatorum et urinatorum hs . . .]n. d(onaverit), [ut ex usuris eius die nat]alis sui IIII. Kal. Sept. [sportulae viriti]m dividantur; et hoc [amplius ad sigillu]m geni argenteum, quod[cum ..... collega po]suerat pondo dua, ad [....argent]i p(ondo) III d(ono) d(edit); et ob [dedicatione]m eiusdem statuae [divisit sport]ulas: sing(ulis) sestertium centum) n(ummos) p(atronis et) q(uin)q(uennalibus); [item mag qulgr] sing(ulis sestertium duodecim) n(ummos); curam qui [adm. sing(ulis sestertium . . .) n(ummos); d]ecurionibus (sestertium quattuor) n(ummos). [corpus piscator]um urinatorum ob e [..... l]oci et pro meritis ex a[ere collato p(osuit)]*

..... ex ordinis] dec(reto) stat(uam) collegae su[o p(onendam) c(uravit)].

Nell'area del nuovo policlinico dietro il Castro Pretorio, essendosi incominciato lo sterro per aprire la nuova strada, si è scoperta una lunga fila di sepolcri a cassettone, contenenti semplicemente le ossa dei defunti. In uno di cotesti sepolcri si raccolse un anellino d'oro; in altri tre una piccola moneta di bronzo. Fra le terre poi fu recoperata una fibula ed un ago crinale in bronzo.

(1) Invece di questa denominazione, l'iscrizione nuova mette *decurionibus*: ed è noto che in certi collegii si chiamavano *decuriae* i singoli posti, e *decuriones* i membri che li occupavano. L'iscrizione VI, 1872 ci insegna che il collegio aveva nel 206 d. C. almeno due *patroni*, due *quinquennales* e tre *curatores*.

(2) Varianti: PAT · QQ · PP, — PAT · ET · QQ · PP, — PATRONIS · ET · QQ · PP, — PP · QQ...

(3) MAG · QVLEG, — MAG · Q, — M · Q, — MAG · QVEEGER.

(4) CVRQ · ADM ·, — CVR · Q, — CVRAQVIADM, — CVRAMQVI. . .

Via Ostiense. Presso il ponte della ferrovia, fondandosi un edifizio per magazzini dalla ditta Marotti Frontini e C. si è trovato, a circa tre metri sotto il piano stradale, un antico sepolcro, costruito in laterizio. Si sono rinvenute disperse fra la terra le ossa del cadavere, con qualche frammento di vasi comuni in terracotta. A lato del sepolcro era infisso un piccolo cippo di marmo, con l'iscrizione:

D · M
TI · CLAVDIO · HYGINO · COIV
GI · SVO · BENE · MERENTI · FECI
T · IVLA · COMVNIS · ET · TI · CLA/
DIO · PROBO · FILIO · PIEN
VIX · ANN · *sic*
T · CLAVDIVS · ATHENAEVS
FECIT · CLAVDIAE · SATVR
NINAE · CONIVGI · B · M ·
VIX · AN · XXII · ME · VI
DIE · XX ·

Uno dei mattoni, ond'era costruito il sepolcro, porta il bollo:

o EX PR IMP ANTONIN AVG EX FIG ÆB EVRIP
OPVS SATRINI FORTVNATI
due rami di palma

Via Salaria. Per alcuni piccoli movimenti di terra nell'area spettante all'impresa dell'Esquilino, fra la via Salaria e la Pinciana, donde sono tornati in luce numerosissimi sepolcri dell'ultimo periodo repubblicano e dei primi tempi dell'impero, si sono rinvenute queste altre iscrizioni sepolcrali, copiate dal prof. G. Gatti:

889. Lastrina di colombario:

L · ALFIVS · L · L
PHILEROS

890. Frammento di lastra marmorea:

D · M
TI · CLAVDIO ·

891. Cippo di travertino:

SEX · APSENNA
SEX · L · MARIO
Θ PLOTIA · M · L
EVPROSINA
IN FR · P · XIV
IN AGR · P · XII

892. Lastra di marmo; belle e grandi lettere:

EVPHROSYNE
PIA
DOCTA · NOVEM · MVSIS ·
PHILOSOPHA · V · A · XX

893. Lastra di marmo:

D · M
FIDO · VIXIT
ANE · IIII · ME · VI · D · XVI
FIDVS · PATER
FECIT

894. Lastrina di colombario;

M . HEREN
OLLAS · C · VA

895. Lastrina di colombario:

C · IVLIO · AGATH
PELORVS · L · ME

896. Lastra di marmo:

OCTAVIA
P·F·CONSERNIA

897. Lastrina di colombario:

CN·OPETREIVS
EROS

898. Lastra di marmo:

VS
IROCVLVS · MATRI
PIISSIMAE ·
I · A · A *sic*

IN · F · PV IN · A · P · VIII

899. Frammenti di lastra marmorea opistografa. Da un lato:

PETITOR ·
SSO DARDA
IA · VLPIAN
FILIVS · PATRI
R · DIZONE · ET
· B · M

900. Dall'altro lato:

ENVS
VS
IS · L IB

Un frammento di mattone raccolto fra le terre porta il bollo:

ISMARI DOMITI

Via Tiburtina. Nei lavori per il fognone della via Tiburtina, in prossimità della basilica di s. Lorenzo, e nel sito medesimo ove si rinvenne il mattone scritto cimiteriale (*Notizie* 1887, p. 405), si è trovato un grande lastrone di marmo, che conserva questo avanzo d'iscrizione sepolcrale cristiana:

DEFVNCTVS CATELLV
IXIT ANNVS
MINVS XXXVII
CONPAR

Fondandosi un nuovo monumento nell'area dell'antica vigna Caracciolo al Campo Verano, furono messi allo scoperto alcuni loculi del sotterraneo cimitero di Ciriaca; dai quali furono tolte le lapidi seguenti copiate dal prof. Gatti:

a)

IMMERETI
DEMETRO
delfino

b)

QVI BIXITI
HNVS QVI V
MESSES DVO IIV

c)

QVISITVS
ACEM
ascia

Quest'ultima iscrizione fu incisa nel rovescio di una lastra marmorea, che aveva servito come tavola lusoria, e conserva le parole:

Proviene parimente dal Campo Verano una piccola stele di marmo, assai corrosa e consunta, ove leggesi:

corona
e palma

D M

////IA CASTA
/////O IOVINO
filio SVO BENE
*mere*NTI FEC*it*
qui vix. ANN///
///////XV////////

Via Trionfale. I lavori edilizi fuori della porta Angelica hanno rimesso in luce, a piccola distanza dal muro dei giardini Vaticani, due stele di marmo con epigrafi. Sono terminate a semicerchio e con cornice leggermente intagliata. Vi si legge, secondo l'apografo del prof. Gatti, nella prima:

DIS · M

M · PACTVMEI
E V R Y T I
VIX · ANN · XL
TESTAMENTO
FIERI · IVSSIT
A BITRATV *sic*
C L A V D I A E
FORTVNATAE
CONIVGIS·EIVS·ET
M · PACTVMEI
EVTYCHI · LIB

Nell'altra:

OVIA · SABINA
FECIT
SIBI · ET · L · NAEVIO
BITHONI · CONIVGI
SVÓ

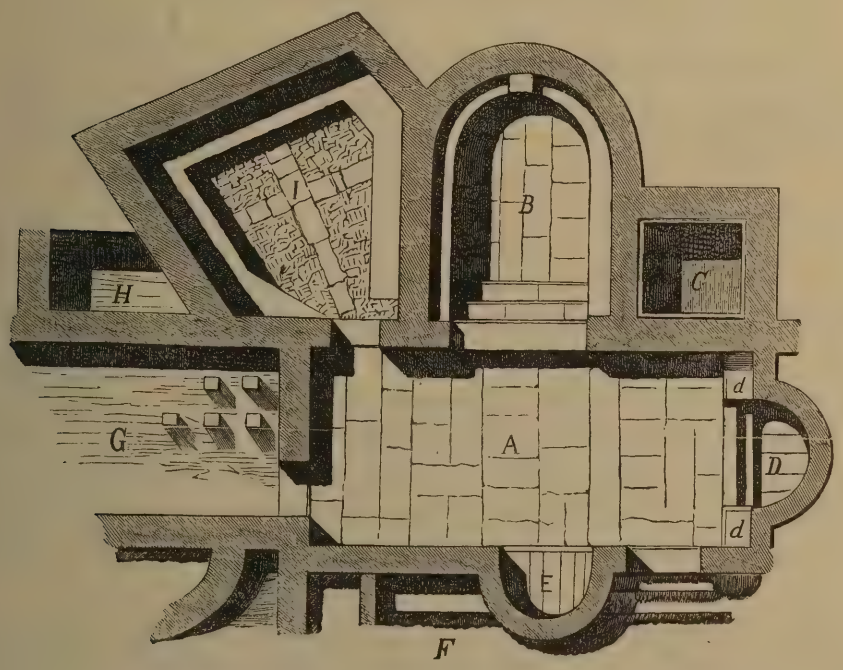
Nello stesso luogo si raccolse una lastra di marmo, su cui è scritto:

D · M · S
VLPIAE · VALENTINAE
COIVGI · SVAE · B · M
QVAE · VIXIT · ANNIS
XXX · FECIT · ☥
AVRELIVS · AFRODISIVS
COIVNCXS · SVVS

IX. MENTANA — *Di un'antica terma di villa romana nel territorio di Nomento. Nota del prof.* R. Lanciani.

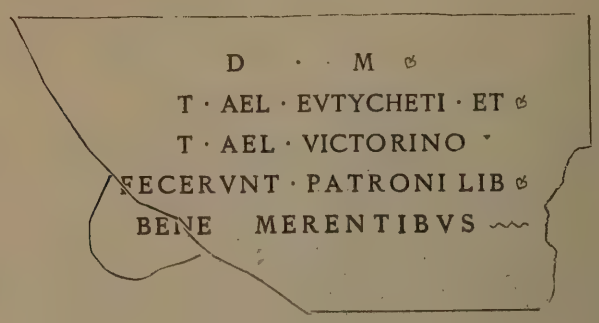
Il principe di Sulmona don Paolo Borghese ha incominciato a scavare gli avanzi di un edificio balneare, posto in una gola dei colli di Nomento, a dieciassette chilometri da Roma, e a 600 metri a levante della via antica. Il nome della contrada - quarto Torricella - deriva dagli avanzi di un cospicuo mausoléo, posto sulla vetta del colle, e che deve aver servito di sostegno a qualche opera di difesa medioevale.

L'edifizio balneare testè messo in luce, è di modeste proporzioni, ma assai elegante, e nobilmente decorato di marmi. Comprende una sala rettangola, lunga m. 7,17, larga m. 3,40, contornata da due piscine e da un sudatorio, conforme è delineato in questa piantina dimostrativa.

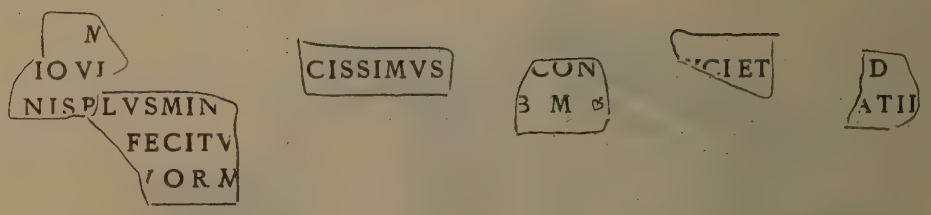


A. Le pareti della sala sono per tre lati di laterizio, per il quarto di reticolato: hanno zoccolo e cornicette di marmo bianco, con fascette e riquadri di rosso antico. Il pavimento, che in origine era di lastre regolarmente squadrate di marmo bianco, conserva restauri tumultuarii del secolo IV, fatti con materiali di varia specie, frammenti di broccatello, di bigio, di portasanta, di settebasi, capitellini di pilastro, iscrizioni e frammenti di titoli sepolcrali, murati a rovescio. Eccone le principali:

Lastra marmorea rubricata:



Frammenti:

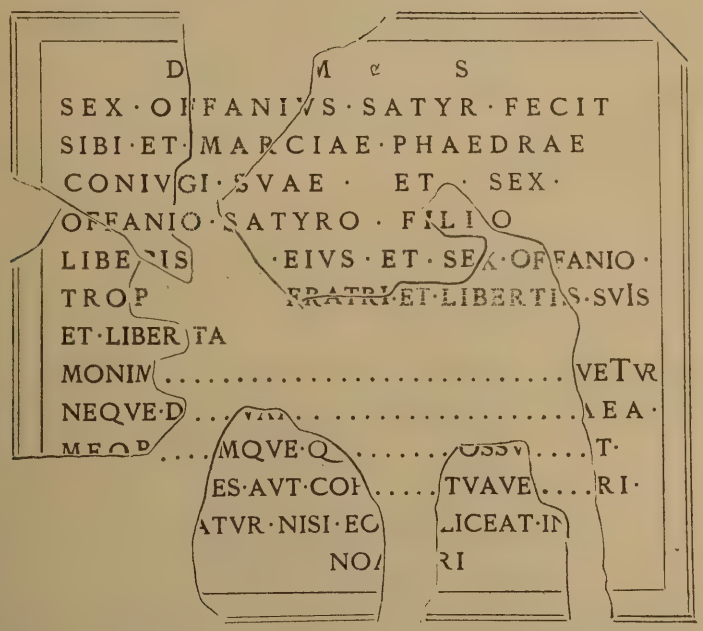


B. Piscina absidata, al cui piano, profondo m. 1,19 sotto quello della soglia, si discende per mezzo di tre gradini marmorei, alti rispettivamente m. 0,30, 0,40, 0,46. La conservazione di questo elegantissimo bagno è perfetta. Le pareti sono rivestite di lastroni di candido marmo sino all'altezza di m. 1,19, ove gira una fascia con doppia cornicetta. L'acqua cadeva nel bacino da un'urna, sostenuta da una figura di ninfa o di fauno, della quale figura rimane soltanto il plinto, nel centro dell'abside.

C. Conserva o ricettacolo, della capacità di $\overline{\text{m.}}^{3}$ 6,26, con pareti foderate di signino.

D. Piccolo bagno semicircolare, cui si discende per mezzo di due gradini, e fiancheggiato da due sedili *d. d.* Il piano del bagno è stato restaurato in tarda età, con un lastrone sepolcrale scorniciato. Parte delle lacune del testo epigrafico può essere

supplita, mediante l'impronta a rilievo visibile nella calce, che all'iscrizione formava letto e sostegno:



E. Piccola essedra, rivestita e pavimentata di marmo.

F. Sala con pavimento di mosaico bianco-nero, più basso di quello della sala A. Vi si discende per mezzo di tre gradini. Addossati all'essedra sono panconi o sedili di muro, intonacati di signino.

G. Sala con avanzi del pavimento marmoreo, pensile sull'ipocausto, e sostenuto da pilastrelli di mattoncini rettangoli.

H. Fornace, profonda un metro circa sotto il piano dei pavimenti, e piena di terriccio nerastro, con traccie di materie carbonizzzate.

I. Sala di forma irregolare, con pancone o sedile attorno alle pareti. Il pavimento ha una crociata di lastrerelle di marmo, e quattro riquadri di astraco, con pezzettini di marmo, disposti a maniera di mosaico.

Un solo bollo di mattone è stato messo in disparte. Lo credo inedito, e presenta il tipo che segue:

Non sono riuscito a ritrovare traccie della sorgente locale, onde era alimentata questa piccola terma. Può darsi che l'acqua vi giungesse da lontano, per mezzo di

condottura di piombo. Sul dorso della collina soprastante si vien discoprendo una conserva d'acqua, lunga oltre i 20 metri, e chiusa da muraglione grosso un metro e mezzo.

Presso il termine chilometrico XVI, e precisamente a 25 metri a monte, ho notato un angolo di cippo marmoreo a fior di terra, con traccie di scorniciamenti. Fatto sgombrare il sito da un bracciante degli scavi sopradescritti, ho restituito alla luce un enorme cippo, alto dallo zoccolo alla cornice m. 1,25, largo m. 0,95, con timpano pulvinato ed ornato di alti rilievi. La iscrizione è incisa a grandi e belle lettere, della prima metà del secolo secondo:

VLPIAE · EVHODIAE
CONIVGI · OPTIMAE
T · FLAVIVS · AVG · LIB
DELPHICVS
TABVLARIVS · A RATIO
ROC · RATION
THESAVRORVM
HEREDITATIVM
FISCI · ALEXANDRIN

X. SERMONETA — *Nota del dott.* Ch. Huelsen.

Nella vigna di Gius. Antonnicola presso l'abbadia di Valvisciolo tra Sermoneta e Ninfa, riconobbi una base di pietra calcare lunga m. 1,30, alta m. 0,59, nella quale in lettere assai antiche ed accuratamente incise, leggesi il frammento epigrafico:

L · RAHIO · L · F C · ////////
AIDILES /// E////////
.....0,34.....

La lapide è intera, ma la superficie della parte destra è talmente corrosa, che non è possibile di leggere il nome del secondo magistrato, nè la fine della 2ª riga.

XI. S. MARIA CAPUA VETERE — Il Prefetto della provincia di Terra di lavoro riferì sulla fine dello scorso maggio, che facendosi scavi per le fondamenta del muro pei laboratorî delle carceri nell'ex convento di s. Pasquale, in s. Maria di Capua Vetere, si scoprì a circa m. 1,50 di profondità una tomba a tegoloni, con resti di scheletro.

Poco discosto si raccolsero i seguenti oggetti: — Due anfore fittili con manici, una alta m. 0,75 e del diametro di m. 0,30, forata al di sotto; l'altra, alta m. 0,90, del diametro di m. 0,24, intera. Lucernetta fittile, con rilievo, rappresentante un guerriero ed un cane. Ampollina di vetro, con manici, intatta.

Questi oggetti furono conservati nel Museo Campano.

XII. SORRENTO — Nel fondo dei coniugi De Martino in via Rota n. 19, si rinvenne il giorno 27 dello scorso marzo, in occasione di lavori agricoli, alla profondità circa di m. 2,50, una bella statua di marmo, alta m. 1,80, compreso il plinto, che misura in altezza m. 0,09. Fu rinvenuta in vari pezzi che facilmente si ricompongono.

Rappresenta un atleta, coronato di ulivo, che insiste sulla gamba destra, e si appoggia ad una piccolissima erma di Ercole. Mancano l'avambraccio e la mano sinistra.

Sul taglio del plinto leggesi l'iscrizione:

ΑΦΡΟΔΙΣΙΕΥΣ ΚΩΒΛΑ
ΝΟΣ ΕΙΡΓΑΣΑΤΟ

Incerte sono le lettere della seconda parola nella parte finale del primo verso, parola che corrisponde al nome di un artista, ignoto finora.

Dalla parola precedente, conosciuta per altre antiche memorie (cfr. Hirschfeld, *Tituli statuar. sculptorumque gr.* 146, 147, 147*a*, 148, B 11 p. 160, 171, 5), osservò giustamente il ch. senatore Giovanni Barracco, dopo aver esaminata la statua in Sorrento, come il detto artista fosse stato di Afrodisia, città dell'Asia Minore della quale non è ben definito il luogo, ma che probabilmente era la capitale della Caria. « In questa città, proseguì egli in una nota che ebbe la gentilezza di comunicarmi, fiorì nei tempi della dominazione romana una scuola di scultura, che fu come un ultimo riflesso di quella scuola di Rodi, che raggiunse il suo maggior lustro nell'epoca dei successori di Alessandro, e produsse fra le altre opere insigni il gruppo del Laocoonte e l'altro del Toro Farnese. Della scuola sovraccennata d'Artemisia, alcuni artisti lavorarono in Italia nel primo e secondo secolo dell'impero. I più noti sono Aristea e Papia, i cui nomi si leggono sulla base dei due Centauri di marmo nero, trovati nella villa Adriana di Tivoli, e conservati ora nel Museo Capitolino. Altro scultore di Afrodisia fu un Zenone, di cui si lesse il nome sopra una statua seduta, esistente nella raccolta della villa Ludovisi. Il nome dell'artefice della statua sorrentina finora, per quanto può sapersi, è ignoto. Tuttavolta la forma delle lettere con le quali è scritto, è di età meno tarda di quella dell'iscrizione di Aristea e Papia, ritenuti contemporanei di Adriano; e quindi potrebbe questa scultura nuovamente scoperta, risalire al primo secolo dell'impero. Portarla più in là è impossibile. Quando si consideri, che dopo la catastrofe di Pompei (79 e. v.) il littorale del golfo della Campania era coperto di rovine e di lutto, sembra verosimile il supporre che i Sorrentini avessero onorato con questa statua un atleta vincitore, piuttosto prima che dopo il terribile cataclisma. Per tale motivo dovrebbe attribuirsi alla prima metà del primo secolo, e probabilmente al tempo

dell'imperatore Tiberio, quando la vicina Capri era in certo modo diventata la capitale dell'impero. La statua ha importanza archeologica, per l'erma di Ercole sulla quale poggia, particolarità non frequente; per l'accuratezza onde è scolpito il cesto della mano destra; finalmente per l'iscrizione ».

Nel medesimo fondo dei coniugi De Martino, si rinvennero negli anni passati più colonne, due grossi capitelli corintj, un'altra statua frammentata, avanzi di pavimenti marmorei e ruderi di opera laterizia, che si osservano tuttora sul confine nord del fondo. Collegando questo fatto con la scoperta riferita nei rapporti officiali (cfr. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nella prov. di Terraferma* p. 95-98), di parecchie colonde nel luogo comunemente denominato *la Rota,* e degli avanzi di un teatro nell'attigua proprietà Rispoli, bisogna ritenere che la nostra statua abbia decorato qualche pubblico edifizio, probabilmente un teatro.

Regione V. *(PICENUM)*

XIII. RIPATRANSONE — *Nota del prof. comm.* L. Pigorini.

Nello scoso mese di febbraio, in contrada *Castellano,* nel comune di Ripatransone, un contadino arando, trovò fra alcune pietre un numero abbastanza considerevole di armi di bronzo, che si credettero pugnali e cuspidi di lancie. Il sig. marchese Bruti riuscì ad averle tutte, e sono in numero di venticinque. Un breve cenno di questa scoperta fu edito dal can. d. Cesare Cellini nel periodico *Arte e Storia* (anno VII, n. 6, febb. 1888).

Evidentemente trattasi di uno dei soliti *ripostigli.* Per la cortesia del mentovato marchese Bruti, ho potuto avere pel Museo preistorico di Roma, da me diretto, un saggio delle armi stesse, rappresentanti i varii loro tipi. Sono tutti di quei tali grandi pugnali di bronzo, a lama triangolare, quali si rinvennero anni sono nel noto ripostiglio di Castione dei Marchesi, in provincia di Parma (*Bullettino di paletnologia,* anno II, tav. I), ed in quello di Camposacro, nel comune di Loreto Aprutino, in provincia di Teramo, di cui alcuni si conservano nel Museo nazionale di Napoli ed altri nell'Istituto cui ho l'onore di presiedere.

La maggior parte dei pugnali della contrada *Castellano,* cioè diciotto, hanno l'impugnatura completa; negli altri sette, dell'impugnatura rimane solo la metà inferiore; e siccome la detta impugnatura si presenta come un cannone di lancia, alquanto schiacciato, così i nostri pugnali nel citato periodico *Arte e Storia* furono giudicati dal can. Cesare Cellini come cuspidi di lance. In questi sette il finimento della impugnatura, del quale rimasero alcuni frammenti, era di osso o di legno: si conoscono pugnali con manico dello stesso genere, trovati al di là delle Alpi, come ad esempio quello dell'Assia Renana, illustrato dal Lindenschmit (*Die Alterth. uns. heidn. Vorzeit* v. I, disp. II, tav. IV, 4).

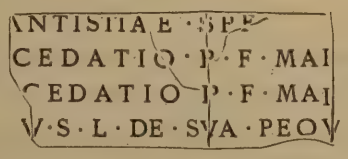
Dove armi simili, diffuse da un capo all'altro dell'Europa, si fabbricassero, non è ben chiaro; ma è da credere che fossero importate nel nostro continente dall'Asia, per le vie di terra. Quello su cui oggi non può più cader dubbio si è, che risalgono alla età

del bronzo; massime dopo la scoperta, fatta non è molto presso Milano, di un pugnale dello stesso tipo che si trovava in un ripostiglio certamente della detta età, e sul quale riferirà quanto prima il prof. Pompeo Castelfranco.

XIV. CERMIGNANO — Fu già annunziato alla R. Accademia (*Rendiconti* vol. II, ser. 4, fasc. 10, p. 287), che nel comune di Cermignano nella provincia di Teramo, il cui agro appartenne in antico al territorio di *Hadria* nel Piceno, il prof. Barnabei aveva riconosciuto alcune iscrizioni latine, assai importanti per la storia della colonia adriana e per la topografia.

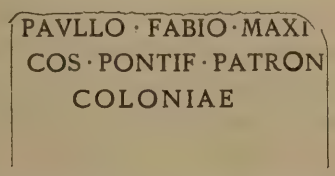
Provengono da *Monte Giove*, presso Cermignano, sulla cui sommità doveva sorgere un tempio che probabilmente fu centro comune di culto per la colonia, nel modo medesimo con cui pei Latini era centro comune di culto e di unità politica il santuario di Giove Laziale sul monte Albano.

La prima di queste iscrizioni, incisa in un rettangolo di calcare compatto, di m. 0,66 × 0,30 × 0,22, è arcaica e dice:



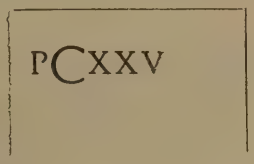
Era adoperata come stipite di un focolare, in una delle case coloniche denominata dei *Saputelli di sopra*, presso Monte Giove.

La seconda incisa in una lastra di travertino, di m. 1,70 × 0,70 × 0,10, fu recuperata tra le macerie alla diruta chiesa di *s. Salvatore* alle falde di Monte Giove, verso il villaggio di *Poggio delle rose*. Vi si legge l'iscrizione onoraria:



È dell'anno 743, nel quale Paulo Fabio Massimo tenne i fasci, e nel quale rimarrebbe provata da questa epigrafe essere stata dedotta in Hadria la colonia di cittadini romani.

La terza è in un masso di calcare di m. 0,90 × 0,50 × 0,20, e trovasi in una delle case coloniche dei *Saputelli di sotto*, dove fu trasportata di recente dal sommo del colle. È un milliario dell'antichissima numerazione della *Salaria*, e reca:



cioè: [*m*](*ilia*) *p*(*assuum*) *CXXV*.

Di queste importanti iscrizioni trattò il prof. Barnabei in un discorso inserito nel fasc. 1, vol. III del *Bullettino dell'Imperiale Instituto archeologico Geomanico*, ora pubblicato.

Regione IV. *(SAMNIUM ET SABINI)*

XV. FARFA (comune di Fara Sabina) — *Di un frammento epigrafico latino scoperto presso il monastero. Nota del R. Commissario comm.* Gamurrini.

Recatomi al monastero di Farfa in Sabina, vidi presso il sig. Morgan, proprietario dei beni che all'abbadia spettavano, alcuni oggetti quivi trovati; e fra essi mi parve notevole una lastretta di rame, che con chiodetti era probabilmente infissa in qualche reliquiario di legno. Vi si legge:

PROBA
TvS ÆB

Il quale Probato fu Sabino di origine ed il settimo degli abbati, che ressero il monistero di Farfa, e secondo la cronaca nel 770.

Vidi nel giardino un grande ed integro orcio o ziro di età romana, nel quale i monaci tenevano l'olio, e che sull'orlo porta inciso di quanto era capace:

XLVIIS · ƆI

Onde converrebbe riempirlo di acqua ed osservare se le misure corrispondono alle romane od alle sabine.

Ma di consolante sorpresa mi fu il sapere dal sig. Morgan, che nel fare un assaggio nel giardino presso il muro del monastero, aveva trovato il vestigio di un antichissimo muro. In fatti mi avvidi esser quello l'angolo di fondamento di un edificio, costruito a blocchi quadrati di travertino, senza calce. Fu tratto fuori dalle macerie un frammento di grande tavola di marmo, alta m. 0,40, che serba la seguente epigrafe mutila, in lettere di buona forma:

imp. caes. l. aur. Commodus. antoni NVS · AVG *usius*
germanicus. sarmaticus. im P · ANTONI *ni. p. p. f.*
pont. max. tr. p.... imp.... p ATER · PAT *riae*
a e d e m. i n c e n d i o. c o n s VMPTA *m. restituit*

Risulta adunque che l'imperatore Commodo, vivente ancora il padre, cioè tra gli anni 177-180 e. v., restaurò il tempio consumato dal tempo, o come è più probabile da qualche incendio; e che quindi sorgeva colà un tempio, le cui fondamenta ora per la prima volta ci appariscono.

Già io dubitavo da prima non essere stata fortuita la costruzione del monistero di Farfa in quel luogo, prescegliendosi dai monaci i templi ove fosse stato celebre il culto a qualche divinità, acciocchè si estirpasse il paganesimo nella gente rustica. Ed invero si narra nel *Chronicon Pharphense*, che s. Lorenzo, fondatore del monastero *prioribus Gothorum temporibus*, aveva avuto sentore che in *quodam puteo loci, qui dicitur Acutianus Sabinensis provinciae, immanis draco habitaret.* E che il dragone significasse il culto ancor superstite del gentilesimo, è cosa nota.

Ma quale fosse in Farfa quella divinità venerate nel tempio restituito da M. Aurelio, ulteriori ricerche ce lo potranno indicare..

Paeligni.

Nuove scoperte nel territorio dei Paeligni. Note dell'ispettore prof. A. De Nino.

XVI. PREZZA — Nel tenimento di Prezza, in contrada *Morgino*, nel fondo del sig. Pasquale Santoro, si sono scoperte di tempo in tempo tombe a tegoloni ed a cripte. Ultimamente un contadino vi raccolse un vasetto cilindrico fatto a mano con quattro orecchiette verso l'orificio, e più una fusaiuola rozza di terracotta, ed in bronzo due sestanti, un Aureliano, due Costanti ed un'altra monetina non riconoscibile, anche del basso impero. Questi oggettini ora fanno parte del Museo peligno di Sulmona.

Tempo dietro, nell'angolo di ponente dello stesso podere, si scavarono molti massi di pietra bianca fina, lavorati a scalpello, appartenenti con molta probabilità a monumento sepolcrale. Rimane ancora la base di un gran mausoleo, che dovè senza dubbio dare il nome alla contrada. A poca distanza poi, sempre nel medesimo fondo, il terreno è sparso di laterizi di ogni genere. Tutto in somma porta a conchiudere, che ivi dovè esistere qualche vico del territorio corfiniese.

Nella stessa contrada, poco discosto dagli avanzi del mausoleo, lungo il *R. Tratturo*, costruendosi la strada consorziale Pratola-Prezza, vennero in luce quattro forni crematorî. Due forono distrutti; ma di due altri si vedono ancora gli avanzi, a due arcate continue. La totale lunghezza è di m. 2,05, e l'altezza apparente m. 0,60. Hanno delle feritoie laterali, e somigliano a quelli trovati, molti anni addietro, presso la stazione di *Molina*. Abbiamo adunque nel territorio medesimo sepolcri ad umazione ed ustrini.

XVII. RAIANO — Circa un miglio distante dal Morgino, nel tenimento di Raiano, in contrada *Lezzo*, nei terreni del fu Valentino Rossi, si scoperse ultimamente una tomba con plinto di calcare paesano, delle dimensioni di m. 0,60 × 0,32 × 0,54, dove si legge: (1)

VBIA · CAESES RM | *sic*
L · PLOTIVS · V · F |

(1) Dell'iscrizione il prof. De Nino mandò pure il calco certaceo.

Anche questa contrada è sparsa di laterizi; e nei lavori agricoli, a poca profondità, vi si incontrano resti di muri.

Presso la tomba ora ricordata, anche a poca profondità, eseguendosi movimenti di terra, fu visto un gran tratto di via solidamente imbrecciato. Suppongo essere la stessa che passava pel Morgino, e si dirigeva a Corfinio. Pure qui adunque avanzi di case, appartenenti al territorio corfiniese.

XVIII. SULMONA — Facendosi delle cave di prestito, presso la stazione ferroviaria di Sulmona, alla destra di chi va verso l'imboccatura del primo traforo, si scoprirono delle tombe a cripta ed a tegoloni. Queste in numero di due, ed in ciascuna, da piedi, si trovò una lucerna ordinaria.

Le tombe a cripta erano otto; ed eccone una breve descrizione.

1. Da capo al morto, a sinistra, una grossa lagena rotta. Da piedi, anche a sinistra, una coppa di bronzo, col diametro di bocca m. 0,21. Nel fondo il vaso è corroso. Ha il manico piatto e lungo, e la punta è a becco. In ferro poi, sempre da piedi, si raccolse un chiodo a capocchia bislunga, concava inferiormente a forma di barchetta; un puntale ed un anellone.

2. Da capo, a sinistra, una lagena alta m. 0,37, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,12. Al fianco sinistro sei balsamari fusiformi.

3. Al fianco sinistro, una lagena ed una patina, rotte. Al fianco destro una strigile di bronzo, somigliante a quella descritta nelle *Notizie* 1887, p. 296. Vi si vede l'incavo del bollo minuto che non leggesi, e la sottostante nicchietta per una figurina umana, a rilievo, non riconoscibile.

4. Da capo e da piedi, a sin. vasi rotti; forse anfora e patina.

5. Lagena rotta, da piedi, a sin. A destra, da piedi un' olla alta m, 0,13, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. Inoltre un pezzo informe di bronzo fuso, che arieggia un *aes-rude*.

6 e 7. Piene di breccia, essendo cadute le volticine. Vasi rotti e frammenti di fibule di ferro.

8. Ai due fianchi, undici balsamarî fusiformi. A destra, verso i piedi, una patina a vernice nera, alta m. 0,05, col diametro di bocca m. 0,13 e di base m. 0,06. A sinistra, ancora verso i piedi, un'olla a foggia di pera rovescia, alta m. 0,13, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,04. Tra i balsamarî di creta, se ne è raccolto uno elegantissimo di bronzo fuso, ritoccato a cesello, rappresentante una testa di giovane donna con ricca capigliatura ed orecchini. È alto m. 0,10. Manca del fondo e del coperchietto. La catenina frammentata, scoperta presso il balsamario, doveva senza dubbio essere attaccata al collo, per tenere il coperchietto. Questo grazioso vaso è somigliantissimo a quello che fu rinvenuto in un'area dell'antica Corfinio (cf. *Notizie* 1880, p. 298).

Ancora nelle vicinanze della stazione, in un terreno della signora Vitto di Pettorano, si notarono parecchi avanzi di cella vinaria con frammenti di *pithos*.

Regione II. *(APULIA)*

XIX. BRINDISI — *Nota dell' ispettore arcidiacono* G. Tarantini.

Il sig. Enrico Palumbo, facendo cavare le fondamenta per ingrandire maggiormente la sua abitazione, presso la strada che da questa stazione ferroviaria conduce alla piazza del Mercato, ha rinvenuto due statue di marmo bianco, assai mutilate. Entrambe mancano delle teste, le quali in principio erano state innestate ai busti. Mancano anche in parte delle braccia e dei piedi.

Una, alta nello stato attuale m. 1,87, è vestita di toga; l'altra, alta m. 1,46, ha sul petto il rilievo di una testa di Medusa, ed una Vittoria con trofeo militare.

Le dette statue mutile furono dal sig. Palumbo gentilmente donate alle raccolte del Museo patrio.

SICILIA

XX. *Ripostiglio siciliano di 101 pezzi di moneta antica di argento, scoperto nella regione occidentale dell' Isola, ed acquistato pel Museo nazionale di Palermo. Relazione del prof.* A. Salinas.

In seguito a pratiche attivissime fatte dal r. Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia Principe di Scalea e ad escursioni del sottoscritto, è riuscito al Museo nazionale di Palermo di acquistare in varie riprese la massima parte di uno de' più notevoli ripostigli di monete fin qui trovati in Sicilia, scoperto, a quanto pare, nella regione occidentale dell' Isola: ripostiglio dove in un numero non grande, relativamente, si trovano pezzi nuovi del tutto, insieme a molti rarissimi, e tutti in buona conservazione, senza deturpamento di ossido. Alle monete comprate si aggiunsero altre donate al Museo, quattro delle quali dal sig. Duca di Alagona Tagliavia [1], e fra queste il bellissimo medaglione siracusano col nome dell' incisore Eveneto (tav. XVII, n. 23).

Della composizione del ripostiglio daranno ragguaglio particolareggiato il seguente elenco, e le tavole fototipiche nelle quali sono rappresentate, in gran parte, le monete più rare e alcune, che, pur non essendo tali, giovano a determinare elementi storici o geografici: in ultimo procurerò di illustrare alcuni de' nuovi risultati dovuti allo studio di questa bella serie.

Athenae

1. Testa di Pallade galeata e con orecchino, a dritta.)(Civetta in piedi: a dritta, AΘE; a sinistra, in alto, ramoscello di olivo e mezzaluna. In un campo quadrato. Due esemplari (tav. XVI, n. 1).

[1] Il dono del signor Duca Alagona Tagliavia, oltre del bellissimo decadramma (tav. XVII, n. 23), comprendeva un esemplare della Motya anepigrafe (tav. XVII, n. 18) e due quadrighe puniche (tav. XVIII, nn. 34 e 36).

Leucas

2. Testa di Pallade galeata, a sinistra: sopra, ΛΕΥ; dietro, ramo di edera. In campo concavo.)(Pegaso volante, a sinistra. Un esempl. (tav. XVI, n. 2).

Rhegium

3. Testa di leone, in faccia; a sinistra, due foglie e una bacca. In un giro di puntini.)(Figura virile seduta su di uno sgabello, con la metà inferiore del corpo coperta da un panneggio e la mano destra, alzata, appoggiata ad una lunga asta: avanti, ƧΟИΙƆƎЯ; sotto dello sgabello, uccello. In una ghirlanda. Un esempl. (tav. XVI, n. 3).

4. Testa laureata di Apollo, a dritta: avanti ΡΗΓΙΝΟΝ; dietro, due foglie e una bacca. In campo concavo.)(Testa di leone, in faccia: in un giro di puntini. Un esempl. (tav. XVI, n. 4).

Agrigentum

5. Aquila in piedi, con le ali chiuse, a sinistra; intorno, ΑΚRΑϹ ƧΟΤИΑ. *bustrophedon.*)(Granchio in campo concavo. Un esempl.

6. Due aquile stanno in piede, a dritta, su di una lepre, cui tengono coi loro artigli supina; una di esse, con le ali aperte, si china per dilaniarla, mentre l'altra, con le ali chiuse, torce il collo in su, in atto d'inghiottire; sopra, in giro, Α Κ ΡΑ Γ. In un giro di puntini.)(Granchio; sotto, Scilla a sinistra, in forma di giovane donna nuda, coi capelli sparsi, avente ai fianchi due cani che terminano in una lunga e ondeggiante coda di pesce: sopra, in giro, ΑΚΡΑ ΓΑ ΝΙ·ΝΟΝ. Un esempl. (tav. XVI, n. 5).

Camarina

7. Testa barbata di Ercole, coperta della pelle leonina, a sinistra; avanti, . . ИΙϘΑΜΑΚ)(Figura in quadriga di galoppo, a sinistra; sopra, Vittoria che incorona l'auriga: sotto, cigno. Un esempl. (tav. XVI, n. 6).

Catana

8. Testa laureata di Apollo, a dritta, con lunga capigliatura, rialzata alla nuca e sostenuta dalla corona: in giro, ΚΑΤΑΝΑΙƆ Ν. In campo concavo.)(Quadriga di passo, a dritta: l'auriga vestito di lunga tunica, tiene con ambe le mani le redini, e con la destra, un'asta. In un cerchio. Un esempl. (tav. XVI, n. 7).

9. Come sopra, salvo l'iscrizione, che è così distribuita: ΚΑΤΑΝΑΙ Ο Ν. Un esempl.

10. Testa, come sopra, di fattura meno arcaica e coi capelli attorcigliati sotto alla ghirlanda: avanti, ΚΑΤΑΝΑΙΟΝ. Quadriga come la precedente; sopra, Vittoria che incorona i cavalli. Un esempl.

Eryx

11. Afrodite vestita di un *chitone* e di un *himation* è seduta su di uno sgabello, a sinistra, e tiene nella mano destra una colomba: innanzi a lei sta in piedi

Amore nudo con grandi ali: a dritta EPYKINON. In un giro di puntini.)(Quadriga di galoppo, a dritta; sopra, Vittoria che porge una corona all'auriga, il quale tiene nella sinistra le redini, e nella destra alzata, una verga. In un cerchio. Quattro esempl. (tav. XVI, nn. 8, 9, 10, 11).

Gela

12. ⋟A ΛƎↃ Mezzo toro a faccia umana barbata, a dritta.)(Quadriga di galoppo, a dritta: sopra, Vittoria che corona i cavalli. L'auriga ha la testa rivoltata indietro. In un giro di puntini. Un esempl.

13. Come sopra.)(Quadriga di passo, a dritta; sopra, Vittoria che corona i cavalli. In un giro di puntini. Due esempl.

14. ..EΛA⋞, come sopra)(Quadriga di passo, a dritta; dietro, colonna ionica. Un esempl.

15. Mezzo toro come nella precedente; sopra, CEΛA⋞.)(Figura barbata in una quadriga di passo, a dritta; sopra, ghirlanda. Un esempl.

16. Come sopra; sotto, cicogna con le ali chiuse, a sinistra.)(Come sopra. Due esempl.

17. Come sopra.)(Quadriga di passo, a sinistra; sopra, ghirlanda. Un esempl.

18. Mezzo toro a faccia umana barbata, a dritta, di brutta fattura; sopra, ⋟AΛƎↃ. In campo concavo.)(Quadriga di passo, a dritta; sopra, Vittoria che incorona i cavalli. In un cerchio di puntini. Un esempl.

Himera

19. Figura di donna in piedi sacrificante, con una patera nella destra, su di un altare; dietro di essa, Satiro che riceve la doccia dall' acqua sgorgante da una fontana con testa di leone; nel campo, in alto, a destra, un chicco di orzo.)(Quadriga di passo, a dritta; sopra, Vittoria: nell'esergo, IMEPAION. In giro di puntini. Un esempl. (tav. XVI, n. 12).

Leontini

20. Testa laureata di Apollo, a sinistra.)(Testa di leone con la lingua sporgente, a sinistra, in mezzo a quattro chicchi di orzo, in alto; ..EOꟼTIꟼOꟼ. Un esempl.

21. Come sopra.)(Testa di leone come sopra, in un cerchio; intorno quattro chicchi di orzo, e ꟼ Oꟼ IT ꟼↃ Ǝꟼ. Un esempl.

22. Testa laureata di Apollo, a dritta. In un giro di puntini.)(Testa di leone, come sopra, a dritta: intorno, ΛEONTINON e quattro chicchi di orzo. Un esempl.

Messana

23. Lepre corrente, a dritta; sotto, ramoscello; in giro, MESS ИↃINA. In un cerchio di puntini.)(Figura virile seduta su di una biga di mule, di passo, a dritta; sopra, Vittoria, che corona le mule; sotto, foglia. In un giro di puntini. Un esempl.

24. MESSA ИOIИ. Come sopra, senza ramoscello.)(Come sopra. Un esempl.

25. Come sopra: intorno, ME⋞⋞A ИOIN.)(Come sopra. Due esempl.

26. Lepre corrente a dritta, intorno, ME⋞⋞ANION; sotto, delfino. In un cerchio

di puntini.)(Figura in piedi su di una biga di mule, di passo, a dritta: sopra, Vittoria con corona e tenia; sotto, foglia con bacca. In un giro di puntini. Tre esempl.

27. Come sopra.)(Come sopra; ma la Vittoria, in piedi, sulle redini, posa una corona sulla testa delle mule. Due esempl.

28. Come sopra.)(Biga, come sopra; la Vittoria porge una benda alle mule; nell'esergo, due pesci. In un giro di puntini. Un esempl.

29. Lepre, come sopra; intorno ΜΕΣ ΣΑΝ ΙΟΝ, sotto, mosca. In un giro di puntini.)(Figura in piedi su di una biga di mulè, a dritta; sotto, foglia e bacca. In giro di puntini. Un esempl.

30. Lepre corrente, a sinistra, su di una spiga; in giro, ΜΕΣΣΑ Ν ΙΟ Ν. In un giro di puntini.)(Figura muliebre su di una biga di mule, di passo, a sinistra, tenente un'asta, e con ambedue le mani le redini; sopra, ΜΕΣΣΑΝ Α; nell'esergo, due pesci. In giro di puntini. Un esempl. (tav. XVII, n. 13).

31. Lepre corrente a dritta: sotto, grillo: sopra, in giro, ΝΟ ΙΝΑΣ ΣΕΜ. In un cerchio di puntini.)(Come sopra. Un esempl.

32. Lepre corrente, a dritta; sotto, delfino; in giro, .Ο ΙΝΑΣΣ Ε Μ)(Biga, come sopra, a dritta; intorno Α... ΣΕΜ. Un esempl.

33. Lepre corrente, a sinistra: sotto, aquila che assale un serpente; sopra, a dritta, a lettere minute, ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ. In un cerchio di puntini.)(Biga di mule al passo, a sinistra; sopra, Vittoria che porge con la sinistra un caduceo, e con la destra una corona all'auriga; sotto, pesce. In un giro di puntini. Un esempl. (tav. XVII, n. 14).

Motya

34. Aquila, con le ali chiuse, a dritta; sopra, l'iscrizione המטוא (*ha Motua*) in lettere fenicie; in giro, puntini.)(Granchio; sotto, pesce: in campo concavo. Un esempl. (tav. XVII, n. 15).

35. Come sopra, senza pesce. Un esempl. (tav. XVII, n. 16).

36. Testa di donna, coi capelli chiusi nell' *opisthosphendone* e nella rete, con orecchino ad un pendente e con collana di perle, a dritta; dietro, מטוא (*Motua*) in lettere fenicie. In un cerchio.)(Granchio in campo concavo. Un esempl. (tav. XVII, n. 17).

37. Testa, come sopra, a sinistra, con orecchino a tre pendenti e con collana di perle, attorniata da quattro pesci, in un cerchio di puntini)(Come sopra. Tre esempl. (tav. XVII, n. 18).

Segesta

38. Figura virile nuda, in piedi, a dritta, con un panno avvolto al braccio sinistro e con calzari ai piedi. Tiene la dritta appoggiata all'anca e la sinistra, stesa, con due verghe, posando il piede sinistro, alzato, su di una rupe, avanti di un erma itifallico con testa barbata e coperta di pileo; ai piedi, due cani.)(Cerere con tre spighe in mano guida una quadriga di galoppo, a dritta; sopra, una Vittoria incorona la dea; nell'esergo, un grillo e l'iscrizione ΣΕΛΕ. ΤΑΙΙΑ. Un esempl. (tav. XVII, n. 19).

Selinus

39. Figura virile nuda, imberbe, diademata, in piedi, a sinistra, tenente nella destra una patera su di un altare acceso, avanti il quale è un gallo, e nella sinistra un ramoscello; nel campo, a dritta, torellino su di una base e una foglia di appio; sopra, in giro, ϹΕΛΙ ΝΟΝΤΙ ΟΝ.)(Apollo e Diana in quadriga, di passo, a dritta; il primo tiene l'arco in atto di saettare, l'altra tiene le redini con ambedue le mani; sopra, nel campo, una ghirlanda; sotto, pesce. In un cerchio. Un esempl. (tav. XVII, n. 20).

Syracusae

40. Testa di donna coi capelli legati da un diadema di perle, e con collana, a dritta; intorno ϹVRAKOϹION e quattro pesci.)(Quadriga di passo a dritta; sopra, una Vittoria, che corona i cavalli. In un giro di grossi puntini. Un esempl.

41. Come sopra, ma con l'iscrizione ϹVϽAKOϹION. Un esempl.

42. Dritto, come al n. 40.)(Come sopra, ma la Vittoria tiene una ghirlanda e una tenia. Un esempl.

43. Dritto come sopra, ma i capelli son tenuti da un diadema.)(Come al n. 40. Un esempl.

44. Come sopra, ma coi capelli pendenti in giù, senza essere rilevati alla nuca. Un esempl.

45. Testa di donna, di carattere meno arcaico, con orecchino e collana, a dritta; i capelli son tenuti da diadema; intorno, ϹVRAKOϹI ON e quattro pesci.)(Quadriga di passo, a dritta: sopra, Vittoria, che corona i cavalli. In un giro di puntini. Un esempl.

46. Dritto come sopra, ma coi capelli diversamente disposti.)(Come sopra; nell'esergo, ippocampo (1).

47. Testa di donna con orecchino e collana, e coi capelli tutti chiusi dentro il *saccos*, a dritta; avanti, ϹYRAKOϹION; intorno, quattro pesci.)(Quadriga di passo, a dritta: sopra Vittoria, che incorona i cavalli. Un esempl.

48. Testa di donna con orecchino e collana, a dritta; i capelli son tenuti da una larga fascia; avanti, ϹYPAKOϹION; in giro, quattro pesci.)(Come sopra. Un esempl.

49. Testa di donna con orecchino serpeggiante e collana, a dritta; i capelli son legati a *tutulus*; in giro, ϹYPAK . .ϹIO. e quattro pesci.)(Come sopra, ma la Vittoria corona l'auriga. Due esempl.

50. Testa di donna, come sopra, coi capelli tutti riuniti al sommo della testa; avanti Ϲ.. PAKOϹION; in giro, quattro pesci.)(Quadriga di galoppo, a sinistra; sopra, Vittoria che corona l'auriga; nell'esergo, ippocampo. In un giro di puntini. Un esempl.

51. Testa di donna diademata, a sinistra; intorno, ϹYPA KOϹIO И e quattro pesci.)(Come sopra; nell'esergo, due pesci. Un esempl.

52. Testa di donna con collana e orecchino serpeggiante, a sinistra; i capelli

(1) Chiamo ippocampo quell'animale, che nei cataloghi numismatici suol dirsi serpente o murena, perchè nel complesso, mi pare che ci sia stata piuttosto l'intenzione di riprodurre liberamente lo *Hippocampus guttulatus* o il *brevirostris* tanto frequenti nelle coste di Sicilia.

son ritenuti sulla fronte da una *sphendone* ornata di una stella, e dietro, da un largo pezzo di stoffa; sotto, ΕΥΜΕ ΝΟ V, intorno, quattro pesci.)(Quadriga di galoppo a dritta, guidata da una figura nuda ed alata, che è incoronata dalla Vittoria; nell'esergo, Scilla e l'iscrizione ΕΥΟ. In un giro di puntini. Un esempl.

53. Testa di donna coi capelli chiusi in una rete, a sinistra, con orecchino a un pendente, e collana di perle; sopra, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; in giro, quattro pesci. In un cerchio.)(Quadriga di galoppo a sinistra; sopra, Vittoria che corona l'auriga, nell'esergo, scudo, lancia, lorica, gambiere ed elmo: in giro di puntini. Un esempl. (tav. XVII, n. 21).

54. Testa di donna coronata di foglie di frumento, con orecchino a tre pendenti e collana di perle, a sinistra; in giro, quattro pesci; sopra, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. In un cerchio di puntini.)(Come sopra; sotto della panoplia, ΑΘΛΑ. Un esempl. (tav. XVII, n. 22).

55. Come sopra, avanti della testa, Δ.)(Come sopra. Due esempl. (tav. XVII, n. 23).

56. Testa di donna coi capelli svolazzanti in su e legati da una larga fascia, a sinistra; ha un orecchino serpeggiante, e una collana dalla quale pende un globetto; intorno, quattro pesci e l'iscrizione ΣΥΡΑ ΚΟΣΙ... In un cerchio.)(Quadriga di galoppo, a sinistra; sopra, Vittoria che incorona l'auriga; nell'esergo, pesce. In giro puntini. Tre esempl. (tav. XVII, n. 24).

57. Testa di donna coi capelli chiusi nell'*opisthosphendone*, a sinistra; sulla benda della fronte Φ... sopra, a sinistra, ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ; in giro, quattro pesci.)(Figura muliebre con fiaccola nella destra, su di una quadriga di galoppo, a sinistra; sopra, Vittoria che vola incontro all'auriga, con una corona e un aplustre; nell'esergo, spiga, e a lettere minutissime, ΕΥ ΑΡΧΙΔΑ. Un esempl. (tav. XVIII, n. 25).

58. Testa di donna coi capelli chiusi in un'*opisthosphendone* legata con un fiocco avanti; ha un orecchino a cerchio e vari pendenti, e collana con un globetto; in giro, quattro pesci.)(Figura muliebre in quadriga di galoppo, a sinistra; sopra, Vittoria che incorona l'auriga, nell'esergo, spiga. Un esempl.

59. Testa di donna coi capelli chiusi in una *opisthosphendone* ornata di stelle, con orecchino a tre pendenti e collana, a sinistra: intorno, quattro pesci e ..... ΣΙΩΝ.)(Quadriga di galoppo, a sinistra; sopra, Vittoria che corona l'auriga; nell'esergo, spiga, Due esempl.

60. Testa di donna con orecchino serpeggiante e collana e coi capelli chiusi in un' *opisthosphendone*, a sinistra, attorniata da quattro pesci.)(Quadriga di galoppo, a sinistra; sopra, Vittoria che corona l'auriga; nell' esergo, parte di una spiga. Un esempl.

PUNICO-SICULI

61. Mezzo cavallo imbrigliato, a dritta; sopra, Vittoria che l'incorona; avanti, chicco d'orzo. In un giro di grossi puntini.)(Palma con due grappoli di datteri e l'iscrizione קרת חדשת (*Kart-chadasat*). Due esempl. (tav. XVIII, n. 26).

62. Come sopra; sotto del cavallo, vestigia d'iscrizione.)(Come sopra, senza iscrizione. Un esempl. (tav. XVIII, n. 27).

63. Come sopra; sotto del cavallo l'iscrizione *Kart-chadasat*.)(Come sopra, con l'iscrizione מחנת (*Machanat*). Due esempl. (tav. XVIII, n. 28).

64. Mezzo cavallo senza briglia, a dritta; sopra, una Vittoria che gli posa una corona sulla testa: avanti, chicco d'orzo. Palma, come sopra: nell'iscrizione *Kart-chadasat* manca il ש. Un esempl, (tav. XVIII, n. 29).

65. Mezzo cavallo, Vittoria e chicco, come sopra, ma a sinistra. In un giro di puntini.)(Palma, come sopra; ai lati del tronco, l'iscrizione *Kart-chadasat*. Un esempl.

66. Come sopra; sotto del mezzo cavallo due coppe con piede, e l'iscrizione *Kart-chadasat* interrotta da quelle. In un giro di puntini.)(Palma, come sopra, e l'iscrizione *Machanat* divisa in due dal fusto dell'albero. In campo concavo. Due esempl. (tav. XVIII, n. 30.

67. Come sopra.)(Palma, come sopra, e l'iscrizione *Kart-chadasat*. Un esempl. (tav. XVIII, n. 31).

68. Cavallo sbrigliato galoppante a dritta; sopra, Vittoria che l'incorona. In un giro di puntini.)(Palma, come sopra, in un giro di grossi puntini. Quattro esempl. (tav. XVIII, n. 32).

69. Testa di donna coi capelli tenuti da un'*opisthosphendone* e con le estremità svolazzanti in su, con orecchino a forma di uncino e collana, a sinistra; dietro, due spighe: avanti, tre pesci, e i segni ⌐ ⌒ ⌐; sulla benda, che è sulla fronte, a lettere minutissime, κ...)(Quadriga di galoppo, a sinistra; l'auriga tiene le redini nella sinistra e, con la destra, stesa, tocca i cavalli con una verga: nell'esergo meandro: in giro, puntini. Un esempl. (tav. XVIII, n. 33).

70. Testa di donna coi capelli chiusi in una rete, con orecchino a un pendente e collana di perle, a sinistra, attorniata da quattro pesci; in giro puntini.)(Quadriga di galoppo, a dritta; sopra, Vittoria che incorona l'auriga; nell'esergo, cavallo marino e ציץ (*Tzitz*). In un giro di puntini. Due esempl. (tav. XVIII, n. 34).

71. Come sopra, ma la testa ha maggior rilievo. Un esempl. (tav. XVIII, n. 35).

72. Testa di donna coi capelli cinti da un diadema ornato della croce ansata, con orecchino a tre pendenti e collana di perle, a sinistra; in giro, tre pesci.)(Come sopra. Cinque esempl. (tav. XVIII, n. 36).

73. Come sopra, ma di incisione più rilevata. Un esempl. (tav. XVIII, n. 37).

Riassumendo ora il precedente elenco per città, per tipi e per numero di esemplari, avremo i seguenti risultati:

Athenae	tipi	1	esemplari	2		Riporto	18		24
Leucas	»	1	»	1	*Himera*	tipi	1	esemplari	1
Rhegium	»	2	»	2	*Leontini*	»	3	»	3
SICILIA					*Messana*	»	11	»	15
Agrigentum	»	2	»	2	*Motya*	»	4	»	6
Camarina	»	1	»	1	*Segesta*	»	1	»	1
Catana	»	3	»	3	*Selinus*	»	1	»	1
Gela	»	7	»	9	*Syracusae*	»	21	»	26
Eryx	»	1	»	4	*Punico-Siculi*	»	13	»	24
		18		24	TOTALE	»	73	»	101

Nel complesso, è la composizione solita dei ripostigli siciliani, che stanno fra il quarto e il quinto secolo avanti Cristo (1), nei quali non mancano i tetradrammi di Reggio e le tozze *civette* ateniesi, tanto facili ad essere riconiate, ed hanno pure (nei meno antichi, con monete puniche) grandi quantità di didrammi dal tipo corinzio del pegaso. Qui è notevole questo: che essendo un deposito fatto nella parte occidentale dell'Isola, invece della quantità, soverchiante per solito, delle monete arcaiche e comunissime di Siracusa abbiamo, e per nostra fortuna, le rare monete delle città di quella regione, come Segesta, Selinunte, e segnatamente, Erice e Mozia. Sicchè, anche per questo rispetto, io non ho mai visto ripostiglio così bene assortito secondo i desiderî nostri.

Delle 101 monete, 4 sono decadrammi, una sola è un didramma (quella di Leucas) e le rimanenti son tutte tetradrammi. La conservazione, meno buona in quelle di Agrigento, Catana, Gela, Leontini, Messana, e nei tetradrammi di Siracusa (i decadrammi sono freschissimi), è buonissima nelle monete puniche, in quelle di Mozia ed Atene; e però prova ancor essa una differenza di epoca.

Passando ora in rassegna tutte le monete del ripostiglio, sento il debito di dichiarare che ove io volessi esaminare tutte le quistioni, alle quali esse porgerebbero argomento, avrei da discorrere di gran parte della numismatica siciliana; e però credo più opportuno di fermarmi a ragionare più di proposito su quei punti pei quali il presente ripostiglio offre elementi fin qui ignoti.

Athenae (tav. XVI, n. 1). I due tetradrammi sono della serie di bello stile arcaico (durato convenzionalmente sino a circa il 430), della quale si trovò un gran numero di esemplari nel ripostiglio di Naxus (403 a. Cr.) e sono di bellissima conservazione.

Leucas Acarnaniae (tav. XVI, n. 2). Pare che parecchi altri didrammi del solito tipo corinzio si rinvenissero in questo ripostiglio, ma tutti di Leucas, i quali, del resto, appartengono ai più antichi di questa classe.

Rhegium. Dei due tetradrammi, uno appartiene alla bella serie con la figura sedente (tav. XVI, n. 3) e l'altro a quella elegantissima con la testa di Apollo (tav. XVI, n. 4) segnata talvolta col nome dell'incisore Cratisippo.

Il primo, alquanto logoro dall'uso, ha il peso normale di gr. 17,00 mentre l'altro, freschissimo, pesa soltanto gr. 15,45. Prima di decidermi ad attribuire ad un errore un peso così anormale, mi son fatto un debito di verificare il peso degli altri esemplari noti col medesimo tipo; ma nulla di simile mi offrivano gli scrittori, che avevano avuto occasione di trattare della monetazione Reggina, il Carelli (2), il Mommsen (3), il Sambon (4), il Poole (5), il Garrucci (6), e però pregai il collega De Petra a voler pesare gli originali del Museo di Napoli, fra i quali si è trovato uno dello stesso tipo

(1) La moneta più recente del presente ripostiglio e di data certa è il tetradramma di Reggio del 387.

(2) *Tabulae* ed. Cavedoni p. 110.

(3) *Röm. Münzwesen,* p. 92 segg. e 124 seg.

(4) *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique,* 1870, p. 342 serie IV.

(5) *A catalogue of the greek coins in the British Museum. Italy* p. 375, n. 23 segg.

(6) *Le monnayage antique de Rhegium de Calabre* nell'*Annuaire de la Société de Numismatique et d'archéologie* del 1882, p. 213 seg. *Le Monete dell'Italia antica,* Parte II, p. 162.

di quello del ripostiglio, pesante solo gr. 15,52. Appartiene alla Collezione Santangelo (n. 6875) e il De Petra nota espressamente che è di *buona conservazione* (1).

Abbiamodunque un secondo esempio di questa riduzione di peso, che non può quindi essere l'effetto di un semplice caso, e che merita una opportuna spiegazione. La quale a me pare d'aver trovato e tale, da darci l'epoca precisa della moneta e il comento di un celebre fatto storico.

È noto come Reggio fosse presa da Dionisio maggiore dopo lungo e memorabile assedio nel 387 prima di Cristo. Il tiranno siracusano, poi che fu padrone dell'infelice città, a vendicarsi dell'eroica resistenza fatta dagli abitanti, abbandonossi alle più crudeli sevizie, e dopo di aver cavato, secondo Aristotele, quanto più danaro potè dagli infelici superstiti, adoperando i più sleali artifizî, prese a prestito dai cittadini una somma, per restituire la quale si fece dare dagli stessi cittadini l'argento col quale coniò una moneta che con una dramma aveva il valore di due dramme: *Δανεισάμενός τε* (Dionisio) *παρὰ τῶν πολιτῶν χρήματα ἐπ' ἀποδόσει, ὡς ἀπῄτουν αὐτὸν, ἐκέλευσεν ἀναφέρειν ὅσον ἔχει τις ἀργύριον πρὸς αὐτόν· εἰ δὲ μὴ, θάνατον ἔταξε τὸ ἐπιτίμιον· ἀνενεχθέντος δὲ τοῦ ἀργυρίου, ἐπικόψας κακακτῆρα, ἐξέδωκε τὴν δραχμὴν δὺο δυναμένην δραχμὰς, τὸ, τε ὀφειλόμενον πρότερον, ἀνήνεγκαν πρὸς αὐτόν* (2).

Luigi Sambon (3) credendo che nel passo citato si parlasse soltanto di dramme, sospetta che la mezza dramma di gr. 2,15 da lui notata al n. 27 (p. 352), fosse stata battuta da Dionisio per aver valore di dramma intera. Il Garrucci (4) invece, crederebbe di aver trovato la moneta di Dionisio in una dramma del peso normale di gr. 4,31 e l'iscrizione ΡΗΓΙΝΟΝ, perchè questa epigrafe, non potendosi accordare con la parola *δραχμή*, dovrebbe riferirsi a *δίδραχμον*, e così questa moneta, avendo il tipo e il peso della dramma, avrebbe avuto il valore del didramma.

(1) Ciò si vede anche dalla impronta che devo alla cortesia del mio collega De Petra. Ecco pertanto i pesi, comunicatimi da lui, di tutta questa serie col tipo della testa di Apollo e di quella del lione in faccia.

« Catalogo Fiorelli

Museo Nazionale.

3699	17gr,04
3700	16, 48 (usato)
3701	17, 26
3702	17, 03
3703	17, 27
3704	17, 15
3710	4, 21
3711	4, 18

Museo Santangelo.

6874	17, 20
6875	15, 52 (buona conservazione)
6883	4, 01 assai usato
6884	3, 92 usato

(2) Aristotele, *Oec.* II, 1349. B.

(3) L. cit. p. 356 seg.

(4) *Le Monnayage* etc. p. 222; *Le monete dell'Italia ant.* p. 162.

Or è da notare che queste dramme, col tipo delle teste di Apollo e del lione, hanno promiscuamente le iscrizioni ΡΗΓΙΝΩΝ e ΡΗΓΙΝΟΝ (1), e però supponendo che queste ultime fossero coniate da Dionisio, ne segue che soltanto la differenza dell'*omicron* e dell'*omega*, distinguesse le dramme che dovevano rimanere in circolazione col valore antico, dalle nuove di valore duplicato; la qual cosa non è ammissibile se si pensa, quanto difficile sia tante volte il distinguere quelle due lettere e quanto frequente nelle monete antiche il caso di leggende incomplete. Mancando la desinenza dell'epigrafe, come si sarebbe fatto a dare un valore diverso a monete cogli stessi tipi? E a ciò si aggiunga che nella numismatica di Reggio troviamo altri esempî di simili varianti nell'epigrafe, e precisamente in questi tetradrammi con le teste di Apollo e del leone, non abbiamo promiscuamente ΡΗΓΙΝΟΣ, ΡΗΓΙΝΟΝ e ΡΗΓΙΝΩΝ? Nè, d'altronde, si capisce la ragione per la quale Dionisio avrebbe dovuto coniare una dramma coi medesimi tipi di quella esistente e col doppio di valore: per una tale elevazione di valore sarebbe stato bastevole un semplice editto, che l'antica dramma mutasse in didramma.

La cosa deve essere andata altrimenti, se noi facciamo tesoro del dato metrologico offertoci dal tetradramma del nostro ripostiglio. Ai tempi dell'assedio di Dionisio la moneta più recente in corso a Reggio era questa serie con la testa di Apollo nel dritto (talvolta col nome dell'incisore Cratisippo) e la testa del lione in faccia, nel rovescio: lo stile di queste monete bellissime corrisponde per l'appunto con quell'epoca. Dionisio fece riprodurre esattamente i tipi delle monete in corso o anche si servì dei conî esistenti; ma invece di dare il peso normale che avevano quelle, lo ridusse a gr. 15 e mezzo, circa, rubando quasi due grammi di argento per ogni pezzo. Ma, potrà osservarsi, che con questa riduzione usuraja molto frequente nell'antichità, noi non abbiamo la duplicazione di valore espressamente asserita da Aristotele. La difficoltà non mi pare che abbia molto peso: il fatto dell'illecito guadagno sulla moneta, rimane; i nemici di Dionisio, ed eran tanti, avranno esagerati i vantaggi di questa speculazione, dicendo che il tiranno vi lucrasse il doppio, allo stesso modo come Aristotele ha dipinto le crudeltà e l'avarizia di lui con tinte più fosche di quel che non facesse lo stesso Diodoro (2). D'altra parte le monete delle quali ragioniamo sono indiscutibilmente del tempo di Dionisio e appartengono, pei tipi, alla monetazione degli ultimi tempi della vita prospera di Reggio, prima dell'eccidio del 387; perciò spontanea deve nascere l'idea di cercare la spiegazione della mancanza di peso in un avvenimento finanziario seguìto appunto in quel tempo.

Sicilia.

Agrigentum. Insieme ad uno de' soliti tetradrammi arcaici con l'aquila e il granchio (Salinas, *Monete di Sic.* tav. V, n. 1) abbastanza logoro, abbiamo qui uno splendido esemplare di quei rarissimi con la figura di Scilla sotto del granchio (tav. XVI, n. 5), i quali difficilmente si trovano di stampo così largo come il presente esemplare.

(1) Sambon, l. cit. p. 352, n. 21.
(2) Holm, *Geschichte Siciliens*, vol. I, pp. 131 e 149.

Camarina. Un solo e raro tetradramma (tav. XVI, n. 6).

Catana. Due copie quasi simili del tetradramma arcaico (tav. XVI, n. 7) una delle quali piuttosto logora; e una copia del tetradramma di stile più bello, pubblicato nella tav. XIX, n. 3 delle mie *Monete di Sicilia.*

Eryx. Recentemente abbiamo visto una quadriga ericina pubblicata come inedita in uno stimato periodico estero; e ciò fu un errore. Ma è bensì vero che tali monete son da tenere in conto di rarissime, sicchè venutine ora quattro esemplari al Museo di Palermo, il quale già ne possedeva un altro, ben può dirsi che nessun'altra collezione di Europa possa vantare una serie simile. Di proposito nella tavola XVI si riproducono tutti e quattro gli esemplari del ripostiglio (n. 8-11), perchè sebbene il tipo sia il medesimo, pure importa di vedere nelle varie copie i modi tenuti nella coniazione, che non è punto felice in quanto riguarda il processo meccanico. Pare come la zecca di Erice, usa a coniare piccole monetine di argento, non avesse gli apparecchi necessarî, per battere così grossi pezzi. L'impronta è riuscita bene soltanto nel n. 8; incerta o incompleta è negli altri tre numeri. In alcuni (nn. 9, 10) si vede che il metallo, prima di sottoporsi all'azione del conio, fosse fuso a forma quasi di moneta e non di palla, come usava generalmente nelle zecche siciliane dei tempi più antichi; mentre poi il n. 11 fu battuto senz'altro su di un tondino perfettamente cilindrico, sicchè l'orlo della moneta non isporge, tondeggiando, come è l'uso generale delle monete. Il peso di 17^{gr},40 nei tre numeri 9, 10, 11: sale a 17,50 nel n. 8.

Mentre il Museo di Palermo faceva l'acquisto del presente ripostiglio, gli riuscì di comprare da altra parte alquante monete dello stesso genere, fra le quali un tetradramma ericino (1) di altissimo valore, con lo stesso tipo di Venere sedente, e, nel rovescio, col cane e le tre spighe.

Il pregio principale di questa moneta sta nelle sue epigrafi; perchè mentre nel dritto restano gli avanzi del nome greco EPYKINON, nel rovescio si legge la curiosa epigrafe IPYKAIIIB, nella quale si trova uno dei pochissimi accenni agli elementi non ellenici della Sicilia antica. E questo esemplare ha tanto più valore, in quanto è diverso dall'unico pubblicato della collezione Sieri Pepoli di Trapani (2).

Gela. Sono nove tetradrammi, tutti anteriori all'epoca dello stile sviluppato, e alquanto logori dall'uso.

Himera (tav. XVI, n. 12). Appartiene questo bel tetradramma ai più belli di questo tipo, ed è benissimo conservato.

(1) Peso: 16,60.

(2) F. e L. Landolina, *Illustrazioni storiche sulle monete dell'antica Sicilia.* Parte prima, Caltanissetta, 1872, tav. I, n. 3.

Leontini. Nulla di notevole offrono queste tre monete, che mostrano di avere avuto una lunga circolazione.

Messana. Sono quindici tetradrammi, che comprendono i più recenti di quella serie col carro di mule. Alcuni sono fra i rari di quelle specie, come quelli con la mosca, col grillo, o col tipo agrigentino dell'aquila che assale una lepre (tav. XVII, n. 14), e in parecchi, come in quello della tav. XVII, n. 13, l'antico auriga è sostituito da una figura muliebre, nella quale a cagione dell'epigrafe ΜΕΣΣΑΝΑ, è da riconoscere una personificazione della città stessa di *Messana.*

Motya. Le monete di Mozia costituiscono uno dei pregi principali di questo ripostiglio, per la rarità loro straordinaria, congiunta ad una grande bellezza di conservazione. Tre sono anepigrafi e tre hanno il nome punico *Motua,* tanto più importante in quanto è il solo che si sia conservato, senza notevole alterazione. fino nella sua presente forma italiana (1).

Il solo Museo Britannico possiede i due primi tipi (tav. XVII, nn. 15, 16), ma non ha quello con la testa muliebre (tav. XVII, n. 17) che non è posseduto, a quanto io ne so, che dal solo gabinetto parigino; sicchè oramai può dirsi che nessuna collezione pubblica o privata abbia un complesso di tetradrammi moziesi come il Museo di Palermo (2).

I due tetradrammi col tipo dell'aquila hanno il dritto coniato con lo stesso conio; sono di conservazione ottima e pesano, il primo (tav. XVII, n. 16) 16,50 e l'altro (tav. XVII, n. 15) 17,05.

Quello con la testa di donna (tav. XVII, n. 17) pure di buona conservazione, ha lo stesso peso di quest'ultimo, mentre gli altri, senza leggenda (tav. XVII, n. 18) tutti e tre belli esemplari, pesano ognuno 16,75. A proposito di quest'ultimo tipo è da notare, come vi si scorga evidente l'intenzione di copiare la testa delle medaglie siracusane incise da Cimone (3), imitazione che è ben condotta nell'esemplare iscritto, ben modellato e con molto rilievo, mentre è debole ed incerta nell'espressione dei piani in quella della moneta anepigrafe. La quale benchè priva di iscrizione, ho tuttavia attribuito a Mozia, quantunque il Castelli, disegnandola a modo suo, l'attribuisse ad Agrigento (4), e fra le agrigentine la registrasse il Mionnet (5), togliendola

(1) Poole, l. cit. *Sicily* p. 243. Il conio della prima moneta incisa in quella pagina è tuttavia diverso da quello dell'esemplare palermitano.

(2) Correggendo le bozze della presente relazione, aggiungo che in seguito, il Museo palermitano ha acquistato un altro rarissimo tetradramma di Mozia col tipo dell'aquila e del granchio, diverso dai precedenti per l'iscrizione fenicia *Motua,* invece di *ha Motua.*

(3) Si veda, per esempio, il decadramma del nostro ripostiglio tav. XVII, n. 21.

(4) *Siciliae vet. numi,* tab. IV, n. 9, p. 6.

(5) *Description,* I, p. 213, n. 38.

di peso dal libro del numismatico siciliano. Si capisce agevolmente come questa attribuzione derivasse soltanto dal tipo del granchio; ma esso è pur frequente nella numismatica di Mozia, e il confronto con l'altro tetradramma iscritto credo che non lascerà dubbio sull'esattezza della mia classificazione.

E a questo proposito non è inopportuno il ricordare, che una di queste monete fu scavata nell'isola stessa di Mozia, siccome ebbi a notare altra volta (1).

Segesta. Non molto esteso di conio è questo tetradramma (tav. XVII, n. 19), tuttavia è improntato nitidamente e si scorge nell'epigrafe la particolarità del *gamma* rovesciato ⅃; e la desinenza ΣΙΑ. Quantunque sia di buonissima conservazione, pesa soltanto 16,70.

Selinus. Non ricordo di aver vista in altri esemplari quella corona, che occupa tanta parte nel campo del rovescio di questo nuovo esemplare (tav. XVII, n. 20).

Syracusae. Io non mi fermerò a ragionare di tutte le ventiquattro monete siracusane, le quali vanno dal periodo arcaico a quello del maggiore sviluppo dell'arte, sebbene ve ne sieno parecchie belle, come per esempio i quattro decadrammi, uno dei quali figurato al n. 23 della tavola XVII è di una freschezza di conservazione meravigliosa, non deturpata da nessuna macchia di ossido, ed ha il nome dell'incisore Eveneto (EYAINE), il segno del decadramma, Δ (*δεκάδραχμον*), non che la piccola iscrizione ΑΘΛΑ sotto i *premj* del rovescio. Ma tutte queste belle monete non c'insegnano nulla di nuovo, e però preferisco d'intrattenermi sul tetradramma rappresentato al n. 25 della tavola XVIII, perchè per esso si correggono false lezioni, si ha il nome nuovo di un antico incisore, *Evarchidas*, e si guadagna, se io ben mi appongo, un monumento storico della più grande importanza. Pertanto il nuovo nome di Evarchida è nitidamente inciso, sebbene a lettere minutissime, nell'esergo del rovescio, ed è interrotto soltanto da una foglia della spiga sottostante (2). È notevole che sia rimasto ignoto a quanti hanno trattato degli incisori di monete greche, mentre a Parigi si sarebbe potuto leggere in un esemplare simile al nostro, conservato nella collezione Luynes, del quale nel 1864 trassi un'impronta che è qui disegnata, perchè mostri alcune piccole particolarità rimaste incerte nell'immagine fototipica dell'esemplare palermitano, e perchè lo completi in altre parti.

Questo tetradramma ha anche il merito di metterci in grado di rettificare la lezione di un'altra moneta simile, nota sin dal secolo passato. La quale fu pubblicata a modo suo dal principe di Torremuzza G. L. Castelli, da un esemplare posseduto ai suoi tempi da Luigi Maria Gravina, priore di s. Calogero, e fu accompagnata da queste tre iscrizioni: ΣΙΡΑΚΟΣΙΩΝ (*sic*) davanti alla testa; ΝΟΥ, sulla benda; e ΛΙΔΑ nel

(1) *Rassegna archeologica siciliana*, n. 1. p. 9 nella *Rivista Sicula* del 1871.

(2) *Εὐαρχίδας*, almeno nella sua forma comune *Εὐαρχίδης*, è nome che si incontra nelle iscrizioni: *C. I. Gr.* add. 2656. *b* e *C. I. Att.* 1019.

rovescio, sotto dei cavalli (1). Non tenendo conto del mostro ortografico del nome dei Siracusani, scritto senza *ypsilon* (mostro predominante in quella tavola LXXIII), dirò che le altre due epigrafi servirono al Raoul-Rochette per fabbricare il nome dell'artista *Nuclida*, perchè egli, accettato per genuino il NOY del dritto, non che il ΛΙΔΑ del rovescio, con una argomentazione fuori di posto, credette di poter dimostrare che un nome potesse scriversi per metà sul dritto e per metà sul rovescio di una moneta, e supplendo un K compose l'epigrafe NOYKΛΙΔΑ, donde venne fuori l'artista *Nouklidès* (2). Alquanti anni dopo lo stesso Raoul-Rochette, dando maggiore sviluppo a queste sue ricerche sugli artisti greci, nella *Lettre à M. Schorn* (Paris, 1845, p. 92, n. 22, *Nouklidas*) ritorna sull'argomento; ammette e non ammette il *Nuclida*, dicendo di aver fatto bene a costruire questo nome sui dati offerti dal Torremuzza; se non che dubitando dell'esattezza di questi, credere *ora* che al nome di NOYKΛΙΔΑ dovesse sostituirsi quello tanto simile di EYKΛEIΔA, e scancellare l'altro di Nuclida dalla lista degli incisori antichi. Di questa ritrattazione esplicitissima del Raoul-Rochette (esplicitissima nella sostanza, sebbene nella forma ci si veda la ritrosia a confessare francamente il proprio errore) non tenne conto alcuno lo Streber, il quale con lunghe e minutissime disquisizioni in una Memoria letta nell'Accademia di Monaco nel 1862, si affanna a scoprire quel che il dotto francese aveva già scoperto, e con l'aiuto di un tetradramma della Collezione Reale bavarese, dimostra che il nome di Nuclida non è mai esistito, e che lo scritto sulla benda non sia NOY ma ΦPY e però il principio del nome dell'incisore *Phrygillos*, e quello del rovescio IΔA o ΛIΔA contenesse la fine dell'altro del notissimo incisore Euclida (3).

In quanto poi all'altra moneta che conteneva le lettere NOY, e che fu pubblicata dal Torremuzza da un esemplare del Museo Lucchesiano di Girgenti (4), nè il Raoul-Rochette nè lo Streber si accorsero come quella fosse la bella e nota moneta punica, della quale tanti belli esemplari abbiamo in questo ripostiglio (tav. XVIII, nn. 36, 37), e come le tre lettere fenicie della parola *tzitz* si fossero mutate in NOY, come presso del medesimo Torremuzza altre volte si mutarono in IM (5) in ΓE o ΓEΛAΣ (6) in NΩI (7) in due uccelli (8).

Ma lo Streber completando IΔA o ΛIΔA con (EYK)ΛIΔA fece proprio bene, come assicura il signor Weil, nella sua bella e recente dissertazione *Die Künstlerinschriften auf Sicilischen Münzen,* Berlin, 1884, p. 18 n. 3? E lo stesso Weil e il mio egregio amico De Sallet nella sua eccellente memoria *Die Künstlerinschriften auf*

(1) Castelli, l. cit. tab. LXXIII, n. 3, p. 75.

(2) Raoul-Rochette, *Lettre à M. le Duc de Luynes sur les graveurs des monnaies grecques.* Paris, MDCCCXXXI, p. 29.

(3) Streber, *Die Syrakusanischen Stempelschneider Phrygillos Sosion und Eumelos.* München, 1863, p. 4-16. Estratto dalle *Abhandlungen* dell'Acc. R. di Baviera, vol. X. La inesistenza di questo incisore Eumelos provai nella *Revue numismatique* del 1864, con un articolo intitolato *Examen de quelques contrefaçons antiques des tétradrachmes de Syracuse et du prétendu nom de graveur Eumélus.*

(4) Castelli, l. cit. tab. LXXIII, n. 2, p. 75.

(5) Castelli, XXXVII, 10. Ugdulenà, *Memoria sulle monete punico-sicule,* tav. II, n. 3.

(6) Castelli, XXXI, 6, 7. Ugdulena, II, 17, 18, 20, 21.

(7) Castelli, XCIV, 2. Salinas, *Revue numismatique,* IX, 1864, p. 81 segg.

(8) Castelli, LXXIX, 32. Ugdulena, II, 4.

griechischen Münzen, Berlin, 1871, p. 21 seg., non sono caduti in errore leggendo ΕΥΚΛΕΙΔΑ negli esemplari di Berlino e di Monaco?

L'esemplare del Museo di Berlino è stato pubblicato dal Weil (1), il quale a proposito della minuta iscrizione, dice che Ε sta avanti i cavalli, alquanto in su, e ΛΕΙΔΑ sopra la linea orizzontale dell'esergo. Invitato il direttore del gabinetto berlinese, il dotto e gentile dottor De Sallet ad esaminare con ogni cura la leggenda, e a comunicarmi quel che vi si vedesse con ogni certezza, ne ebbi per risposta che in quel tetradramma, pervenuto al Museo dalla collezione Rauch, si vedesse chiaramente Υ··ΙΔΑ. Or tenendo fermi questi risultati, completiamoli per mezzo di un tetradramma da recente acquistato dal signor barone Pennisi di Acireale, ed uscito a quanto pare dallo stesso conio di quello degli esemplari di Monaco e di Berlino. Leggiamo in quello ΑΡΧΙΔΑ; e poichè il principio della parola tocca quasi col giro di puntini, si capisce perchè l'Ε è visibile più in alto nell'esemplare di Berlino, in un posto coperto di ossido nell'esemplare Pennisi.

Dunque questo rovescio non è più di Euclida, ma di Evarchida, di cui non abbiamo che soli rovesci, accompagnati sempre da teste col nome dell'incisore *Phrygillos*. Perchè oltre ai due conî sopra descritti (*a* Palermo, Luynes; *b* Pennisi, Monaco, Berlino), attribuirei ad Evarchida due altri rovesci, tutti con eguale disposizione di cavalli, con la spiga nell'esergo, con la Vittoria tenente l'aplustre. Ma Cerere, sempre con la fiaccola, in un esemplare che copiai nella collezione Fox, ha il corpo più grande, e la testa, pure in terza, circondata di capelli svolazzanti; mentre in un altro esemplare, della collezione Luynes, ha la testa di profilo. Evarchida, come artista, prenderà posto quindi innanzi fra i sommi incisori greci di medaglie. Nella gara tenutasi nella zecca siracusana, di esprimere quadrighe con tanta varietà di atteggiamenti di cavalli e di auriga, egli ebbe il merito di affrontare una nuova difficoltà, rappresentando l'auriga non più di profilo, ma quasi di faccia; difficoltà che Cimone ed Euclida vinsero nelle grandi teste di Pallade e di Aretusa, veri capilavori dell'arte antica, e solo il primo incontrò nella piccola figura dell'auriga nel rovescio della splendida medaglia con la testa di ΑΡΕΘΟΣΑ (2).

In tutti e due i rovesci col nome di Evarchida, non che negli altri due anepigrafi a lui attribuiti, ho trovato un accessorio piccolo sì, ma di singolare importanza

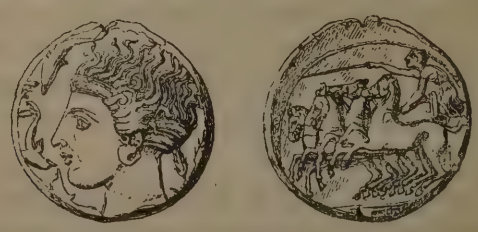
(1) Castelli, tav. I, nn. 11, 12, p. 18.

(2) Un auriga con la testa rivoltata trovo pure nel rovescio della bella medaglia siracusana col nome di ΠΑΡΜΕ (Gabinetto di Parigi), ma di ciò non si accorse il Raoul-Rochette (*Lettre à M. le Duc de Luynes*, tav. II, n. 17), che pubblicava quell'esemplare londinese riprodotto dal Weil (l. cit. tav. III, n. 11), che è mancante in quel posto.

storica, se io intendo rettamente: la Vittoria che suole porgere corone o bende all'auriga, qui offre bensì con la destra una corona, ma nella sinistra tiene l'ornato della poppa delle navi, l'*aplustre*. È dunque una vittoria navale quella che si è voluta qui ricordare solennemente, e per la quale s'incorona non già un semplice auriga, ma una divinità alla cui tutela i Siracusani volevano essere debitori di quel benefizio. Se noi guardiamo all'epoca in cui furono coniati quei tetradrammi, che deve precedere soltanto di qualche decennio il 403, data del grande ripostiglio di Nasso, un solo avvenimento troviamo degno di un onore così straordinario, la memoranda battaglia navale combattuta nel porto stesso di Siracusa, e per la quale nel 413 può dirsi che fu posto fine al terribile duello fra Atene e Siracusa. Quanto peso si desse, dall'una parte e dall'altra, a quella battaglia si scorge dalla vivissima descrizione fattane da Tucidide (VII, 52 segg.); e ben dovevano esserne superbi i Siracusani, e desiderosi di lasciarne un ricordo nella numismatica loro, la più ricca e la più bella di tutto il mondo antico.

Punico Sicule. Seguendo il sistema adottato in questa rassegna, io non mi occuperò altrimenti dei bei tetradrammi punici col tipo del cavallo intero o dimezzato e con la palma nel rovescio (tav. XVIII, nn. 26-32). Sono belli esemplari che completano i disegni dati dar Müller (1), ma che non ci offrono nuovi elementi di studio, salvo che per lo stile. E per questo riguardo sono degni di menzione i tetradrammi con la quadriga (tav. XVIII, nn. 34-37), essendo che in essi si veda manifesta l'imitazione delle medaglie siracusane; con questo però di differenza, che nelle teste dei numeri 34 e 35 la testa di Cimone è copiata con garbo, mentre nei numeri 36 e 37 l'incisione ha qualche cosa di duro ed anche di trascurato.

Monumento unico per la storia delle arti e per la storia delle condizioni dei varî popoli abitanti la Sicilia antica è il tetradramma rappresentato al n. 33 della tavola XVIII, il quale può dirsi che costituisca il pregio principale di tutto questo ripostiglio. E anzi tutto devo giustificarmi dell'avere classificato fra le punico-sicule una moneta avente tutte le apparenze di Siracusana. A parte della novità nella disposizione del dritto, è da notare questo, che mentre manca ogni avanzo del nome di Siracusa, a sinistra della testa, troviamo questi tre segni I⌒I che per la loro disposizione e per la loro forma non possono essere avanzi di lettere greche, ma richiamano involontariamente le tre lettere fenicie 𐤉𐤓𐤉 quali si trovano in tante monete punico-sicule.



Per quanto incompleti quegli avanzi, hanno tuttavia una forma caratteristica della scrittura fenicia, il rigonfiamento delle aste, il che non accade nelle incisioni greche della buona epoca, dove i tratti delle lettere hanno grossezza uniforme.

(1) *Numismatique de l'ancienne Afrique*, vol. II, p. 74 seg.

Indipendentemente dalla forma greca elegantissima di questa moneta, sulla benda della testa troviamo inciso il nome dell'artista, che è quello dell'incisore Cimone, il più valente forse fra quanti lavorassero per la zecca di Siracusa (1). Lo scritto era ΚΙΜΩΝ; il K si è conservato nitidissimo; delle altre lettere restano le tracce. E ove il nome di Cimone mancasse, il lavoro di lui sarebbe rivelato dall'atteggiamento dell'auriga, che ricorda tanto uno dei rovesci della celebre medaglia di lui con la testa in faccia di ΑΡΕΘΟΣΑ (2). Ma qui ai cavalli sono date maggiori proporzioni e più larghezza scultoria.

Provato che qui abbiamo una moneta punica e un'opera segnata di un'artista greco, ognun vede quali importanti corollarî siano da cavare da questo fatto. Che artisti greci avessero prestata l'opera loro nell'incisione delle monete dei Fenicî di Sicilia era cosa che ben poteva supporsi, come si suppose già (3): tanto il carattere ellenico si manifestava apertamente in alcune medaglie bellissime, coniate a nome de' Cartaginesi di Sicilia, e fornite di iscrizioni nella lor lingua, e tanto la vicinanza delle due schiatte rendeva plausibile il credere a questa collaborazione. Ma il fatto nuovo e notevolissimo è questo: che i Cartaginesi dediti ai commerci, ed usi a sfidar la morte con ardimentose navigazioni sol per sete di guadagno, in questo suolo gentile di Sicilia, ponendo stanza in un santuario dell'arte ellenica, sentissero i nobili entusiasmi dell'arte e nutrissero l'orgoglio di avere incisi i loro conî da Cimone, dal valentissimo artista che allora lavorava per Siracusa e per altre zecche siciliane.

In questo riconoscimento della supremazia ellenica sta un tratto, che onora non meno i Greci che i Cartaginesi stessi; e l'aver permesso che Cimone scrivesse il suo nome, prova come anche i Barbari accettassero l'usanza allora prevalente nelle città greche, di tollerare che il nome di un privato fosse segnato, più o meno palesemente, su monumenti pubblici.

A chi volesse credere che questa moneta fosse stata coniata a Siracusa, io nulla avrei da opporre. Potrebbe ben darsi che l'incisore Cimone desse i soli conî ai suoi *barbari* committenti, ma potrebbe pur darsi, che l'artista, come suole accadere ai nostri giorni in casi analoghi, avesse posta la condizione di curare egli stesso la stampa del suo lavoro, e preferito un opificio come la zecca di Siracusa, fornito di tutti i sussidî necessarî, perchè Cimone vi stampasse in quei tempi conî difficilissimi, come quelli de' decadrammi e quelli de' tetradrammi con la testa di Aretusa in faccia (4).

(1) Non voglio dare un giudizio assoluto sul merito di Cimone rispetto a quello del suo rivale Eveneto, ma, secondo me, la moneta con la testa di Aretusa in faccia, incisa dal primo è sempre la più bella della numismatica siracusana. Se Fr. Lenormant avesse conosciuto questo nuovo tetradramma, avrebbe forse modificato alquanto i suoi giudizî sul merito dei due artisti, essendo che i cavalli di quello son degni della nobile e severa eleganza del Partenone. Il giudizio del Lenormant comprende queste frasi: *Cimon n'est qu'un grand artiste; Evénète est le plus grand de tous dans la branche qu'il a cultivée. Il est comme le Phidias de la gravure en monnaies* (*La monnaie dans l'antiquité* III, 269).

(2) Weil, l. cit. tav. III, 10a.

(3) Fra gli altri si veda Fr. Lenormant (l. c. II, p. 266) il quale scrive: *Les monnaies siculo-puniques ont eu leurs coins gravés par des artistes grecs siciliens.*

(4) Il peso del nuovo tetradramma è di gr. 17, 20.

In ultimo è da notare che Cimone ha voluto in questo caso comporre una moneta che si scosta, per parecchi rispetti, dalle note siracusane. Oltre alla insolita grandezza della quadriga rispetto all'ampiezza del campo, è nuovo, almeno nelle monete di Siracusa, l'ornato del meandro posto nell'esergo, non che il mazzo di spighe dietro la testa. E questa stessa, sebbene sia di un partito non nuovo nella numismatica siracusana (si veda anche la nostra tavola XVII, n. 24) e inciso anche da Euclida (1), pure nelle sue forme ha un non so che di angoloso, che quasi direi fatto di proposito, e si scosta dal tipo largo, ma soave, delle altre teste di Cimone, ritratte, secondo il Sallet, da un unico modello vivente (38).

Riassumendo la presente relazione, credo di avere il dritto di affermare che il nuovo ripostiglio mentre da un canto ha arricchita la raccolta numismatica del Museo Palermitano, dall'altro ha fatto acquistare alla scienza nuovi dati, quali sarebbero la riduzione del sistema monetario reggino, il nome del nuovo artista Evarchida, il monumento della disfatta degli Ateniesi a Siracusa, e la moneta di Cimone incisa pei Cartaginesi di Sicilia.

Roma, 17 giugno 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

(1) Weil, l. cit. tav. III, n. 5.

(2) Seduta degli 8 gennaio 1883 della Società Numismatica di Berlino (Appendice all'XI vol. della *Zeitschrift für Numismatik*).

1

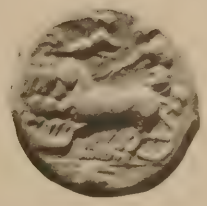
2

3

4

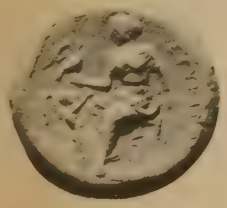
5

6



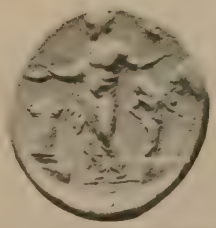
7

8


9

10

11

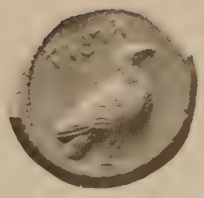

12

ROMA FOTOTIPIA DANESI

13

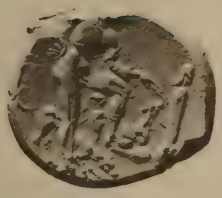
14

15


16

17

18


19

20

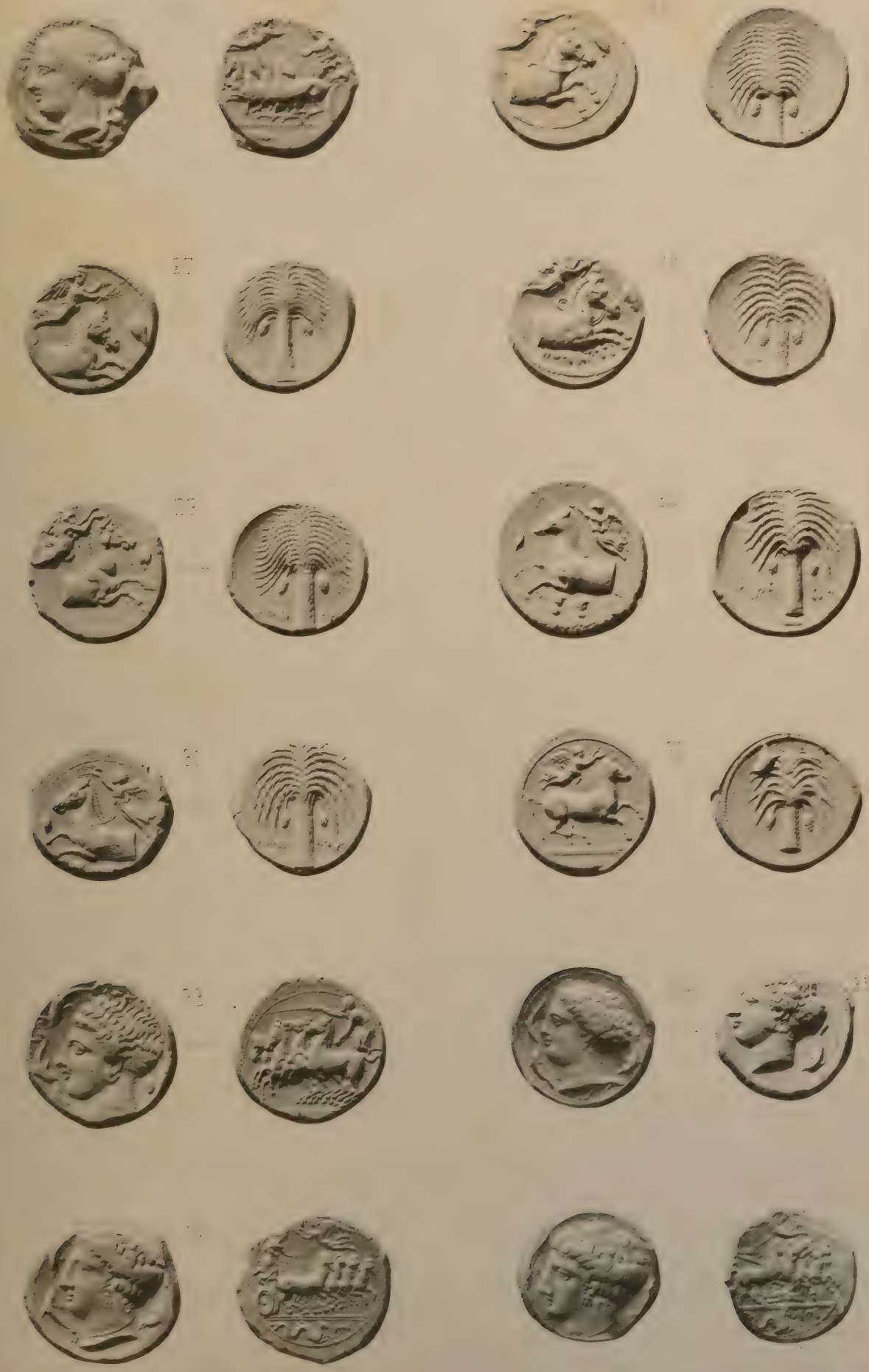
21

22

23

24

ROMA FOTOTIPIA DANESI



NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GIUGNO 1888

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1888

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GIUGNO

Regione X. *(VENETIA)*

I. ESTE — *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela. Memoria del prof.* G. Ghirardini [1].

PARTE V.

Ricerche e deduzioni.

I. Epigrafia.

a) *Le iscrizioni del predio Baratela.*

Chiunque abbia seguito longanime la classificazione e l'analisi minuziosa, che io feci degli svariatissimi oggetti componenti la collezione Baratela, accompagnata da quei riscontri e da quelle considerazioni, le quali mi parevano fissarne meglio il carattere e i tipi, si proporrà spontaneamente non poche questioni intorno alle due parti essenziali e più importanti e nuove di questa raccolta: le antichità scritte e figurate.

Delle prime notai a suo tempo il grande valore, segnatamente per ciò che risguarda l'alfabeto, il quale per la prima volta ne si dimostra in maniera quasi al tutto precisa e sicura. Lettere di forme nuove, o non mai prima d'ora interpretate rettamente, hanno trovato il loro posto accanto alle altre già note; sicchè è agevolata ai filologi la via di determinare non foss'altro la lettura di tanti monumenti epigrafici per lo innanzi in molte parti indecifrabili.

Dell'importanza delle laminette e de'chiodi enei tenne parola con molta dottrina il prof. Carlo Pauli in uno scritto escito in luce, quando la presente memoria era già in parte compilata [2]. In questo scritto il Pauli, dopo aver partito le iscri-

(1) Cfr. *Notizie* 1888, p. 3-42, 71-127, 147-173, 204-214.

(2) Della maggior parte dei chiodi e delle laminette inscritte vennero con somma liberalità dall'egregia Direzione del Museo di Este conceduti lucidi ad alcuni dotti nostrali e stranieri, che, visitato il Museo, mostrarono il desiderio di instituire indagini intorno ad essi. Il dott. Adolfo Bernhard Meyer ebbe egli pure quei lucidi e li comunicò al prof. Pauli, dal quale furono divulgati nello scritto: *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets* (Lipsia 1885), tav. III, n. 53-62; IV, n. 63-71. Lo stesso Meyer li riprodusse nell'opera già citata altre volte: *Gurina im Obergailthal*, tav. IX. Il

zioni cosidette *nord-etrusche* dell'alta Italia e delle Alpi in quattro gruppi, secondo le quattro specie d'alfabeti in cui compaiono scritte, gli alfabeti ch' ei chiama di Este, di Bolzano, di Sondrio, di Lugano, il dotto filologo mette fuori congetture e giudizî considerevolissimi attinenti all'alfabeto, alla lingua, all'etnografia, alla cronologia delle iscrizioni medesime. Lasciando da parte tutto ciò che non ha rapporto colle epigrafi atestine, che formano argomento del presente lavoro, io esporrò qui brevissimamente quali siano i principali risultati del libro del Pauli. — I. Dal contenuto delle iscrizioni incise nelle laminette di bronzo, cioè dalle serie di lettere disposte in ordine alfabetico o aggruppate a foggia di sillabarî, il Pauli argomenta che le tavolette debbano aver servito come mezzo didattico per la scrittura, e la lettura, e che i chiodi altro non siano alla loro volta se non stili per iscrivere, onde conchiude che il cosidetto tempietto era forse una scuola (1). — II. L'alfabeto di Este, specialmente desunto dalle laminette del predio Baratela è, secondo il Pauli (2), il seguente:
𐌰 *a*, 𐌴 *e*, 𐌅 *v*, 𐌶 *z*, 𐌷 *h*, 𐌸 *ϑ*, 𐌹 *i*, 𐌺 *k*, 𐌻 *l*, 𐌼 (3) *m*, 𐌽 *n*, 𐌿 *p*, 𐍁 *s'*, 𐍂 *r*, 𐍃 *s*, 𐍄 *t*, 𐍅 *u*, 𐍆 *φ*, 𐍇 *χ*, 𐍈 *o*.
E questo alfabeto dei titoli d'Este, che è con poche varianti diffuso in molti altri luoghi del Veneto e fin nella Carinzia (4), differisce da tutti gli alfabeti italici, ad eccezione

---

ritardo, che si frappose nella pubblicazione della presente memoria a cagione delle scoperte avvenute via via nel fondo Baratela e di altre circostanze, portò per effetto che una parte, sebbene piccola, dei monumenti barateliani fosse pubblicata altrove prima che nelle *Notizie degli scavi.*

Ecco la identificazione dei numeri delle laminette e de'chiodi pubblicati da me e dal Pauli:

Laminetta n. 1 = Pauli n. 54; id. n. 2 = P. n. 53; id. n. 3 = P. n. 55; id. n. 10 = P. n. 56; chiodo n. 2 = P. n. 57; id. n. 3 = P. n. 58; id. n 4 = P. n. 59; id. n. 5 = P. n. 60; id. n. 6 = P. n. 61; id. n. 7 = P. n. 62; id. n. 8 = P. n. 63; id. n. 9 = P. n. 64; id. n. 10 = P. n. 65; id. n. 11 = P. n. 66; id. n. 12 = P. n. 67; id. n. 13 = P. n. 68; id. n. 14 = P. n. 69; id. n. 15 = P. n. 70; id. n. 16 = P. n. 71. Le rimanenti laminette ed i chiodi da me pubblicati mancano nella silloge del Pauli. Solo la laminetta n. 5 fu riprodotta insieme con le altre laminette ed i chiodi dal Meyer nell'op. cit. tav. IX, fig. 5.

(1) Op cit. p. 23. *Vielleicht war das sogennante* tempietto *ein Schulhaus.*

(2) Op. cit. p. 51.

(3) È evidentemente erronea la forma data a questa lettera, a cui manca l'ultimo trattino obbliquo. La forma completa è, come vedemmo a suo tempo, 𐌼.

(4) Op. cit. p. 52. L'alfabeto di Este si riscontra, secondo il Pauli, in iscrizioni di Verona, di Este stessa, di Padova, del Veneziano, di Vicenza, di Montebelluna, di Raganzuolo, di Monte Pore, di Pieve di Cadore, di Lozzo, di Würmlach, di Gurina e in una d'ignota provenienza. Alcune delle iscrizioni date dal Pauli e dichiarate espressamente inedite erano già state pubblicate prima da me nelle memorie sulle antichità venete inserite nelle *Notizie degli scavi,* cioè: iscrizione di Este n. 49 = *Not.* 1883, tav. XVII, fig. 28, cfr. p. 405 n. 2; altra di Este n. 50 = *Not.* 1883, tav. cit. fig. 20, cfr. p. 405 n. 1; di Montebelluna n. 86 = *Not.* 1883, p. 110. I fac-simili comunicati al Pauli corrispondono perfettamente con quelli inseriti nelle *Not.* cit. — L'epigrafe pubblicata dal Pauli col n. 89 non fu trovata in Pieve di Cadore, ma a Pozzale. La riproduzione, tolta dal libro dell' Oberziner (*I Reti,* ecc. p. 160), non è un fac-simile esatto, ma una trascrizione dall' originale, siccome io constatai, e questa trascrizione fu già pubblicata nelle *Not.* 1880, p. 46 dall'avv. Bertolini. Lo stesso dicasi dell'epigrafe di Lozzo n. 90, di cui il Pauli diede, togliendola dal libro dell'Oberziner (p. 158), una riproduzione fatta nello stesso modo e pubblicata la prima volta dal prof. Pellegrini nelle *Not.* 1881, p. 161. Nelle memorie del Bertolini, del Pellegrini e nelle mie si trovano poi fornite tutte le notizie che si riferiscono alla scoperta delle iscrizioni e alla suppellettile, con cui queste si trovarono aggruppate.

del sabellico, a cui si connette per certe forme caratteristiche ed anco per il tipo speciale del *boustrophedon*, in cui sono disposte le iscrizioni (1). — III. Stabilito il carattere indo-europeo delle iscrizioni cosidette euganee, notato come taluni elementi grammaticali di esse siano comuni alle messapiche, il Pauli riconosce appunto una cognazione fra la lingua messapica e l'euganea, e poichè i Messapi erano un ramo della famiglia illirica tiene anche la seconda come una lingua illirica (2). — IV. Propostosi il quesito sul popolo che l'avrebbe parlata, esclude gli Euganei e pensa ai Veneti sin da remotissimi tempi succeduti a quelli, secondo la tradizione letteraria, nel dominio della regione veneta e appartenenti alla famiglia illirica (3). — V. Il quinto risultato del libro del Pauli si riferisce alla cronologia (4). Questo risultato riposa interamente sull'iscrizione latina *dedit libens merito*, che è incisa in una delle tavolette di bronzo insieme con le euganee. Il Pauli dà innanzi tutto come *terminus a quo* l'anno 215 av. C., quando la contrada veneta entrò in rapporti abbastanza stretti coi Romani. Notomizzando poi minutamente le forme grafiche (specialmente delle lettere *l* L, *m* M, *e* ||) e grammaticali (*dedit libens merito* invece delle forme più arcaiche *dedet lubens meretod*) e valendosi di raffronti cavati da iscrizioni cronologicamente determinate, afferma che le tavolette e i chiodi di Este non possono spettare ad un'età anteriore al 200 av. C., a giudicare dal carattere dell'iscrizione latina, ma sono anzi con probabilità notevolmente più tarde, e che tutti i cippi sepolcrali di Este e di Padova ed anche i vasi e le stele della regione più settentrionale, ad eccezione di quelle di Gurina, appartengono al medesimo tempo. E perchè le iscrizioni di Gurina hanno, secondo lui, carattere di maggiore antichità dirimpetto alle estensi, senza tuttavia potersi riferire ad un tempo più antico del secolo secondo, egli finisce coll'indicare come termine estremo per le iscrizioni venete della valle del Po l'anno 160 av. C. —

Il lavoro del Pauli segna un progresso notevole nell'epigrafia dell' Italia Superiore, massime perchè ei riconobbe la necessità di sceverare tutta la copia delle iscrizioni, giudicate ordinariamente con criterî troppo uniformi, badando meglio ai caratteri grafici e ricercando i singoli alfabeti in cui sono scritte; stabilirne, secondo le varietà degli alfabeti diversi gruppi e in questi studiare le note grammaticali e lessicali per avviarsi a scoprire la natura delle singole lingue e determinarne la etnografia. Pur ammesso che non tutti i tentativi del Pauli siano della stessa efficacia e che non poche delle conseguenze tratte da lui siano ancor premature e debbano soggiacere a modificazioni e correzioni (5), è fuor di dubbio che egli ha tracciato meglio la via da seguire ai cultori dell' epigrafia italica, ed apportato utili materiali alla scienza. Noi dobbiamo essergli poi in ispecial modo riconoscenti per la diligenza ch'ei pose nella ricerca e nella trattazione delle epigrafi atestine e per alcune saggie deduzioni che ne trasse per rispetto all'alfabeto e alla lingua.

(1) Op. cit. p. 63 sgg.
(2) Ibid. p. 116 sgg.
(3) Ibid. p. 119 sg.
(4) Op. cit. p. 128 sgg.
(5) Veggasi la recensione critica dell'Orsi inserita nella *Rivista storica italiana* (Torino, 1886) p. 599-604, ove si fanno sul lavoro del Pauli ingegnose e opportune osservazioni.

Poche osservazioni debbo fare sull'alfabeto.

Mi richiamo alla quistione, di cui toccai sopra (1) intorno alla forma della lettera *h*, quistione su cui tornerò ancora più avanti, pubblicando due nuove epigrafi, ove quella lettera è rappresentata dalla forma ⊟, anzichè da ·I·.

Non sono d'accordo col Pauli nell'assegnare alla vocale *o* il posto ultimo nell'alfabeto per le ragioni addotte già allorchè descrissi la lamina n. 1 (2).

Non è dubbia la duplice significazione della forma X (*ϑ* e *t*) ammessa dal Pauli. Agli argomenti addotti da lui si può aggiungere quello recato da me (3), che dimostra la forma della dentale aspirata essere X e non altra.

Quanto alle forme accessorie della lettera *a* e *s'*, che compariscono in alcuni dei monumenti da me pubblicati (Λ nella laminetta n. 11 (4) e nella piramidetta fittile del predio Nazari (5); Λ nel piedistallo n. 12 (6); ⋈ nella stessa piramidetta), non ho a che riferirmi agli esempi sebbene rarissimi, che di simili varianti offre alcun'altra iscrizione della famiglia euganea e che furono addotti dal Pauli medesimo (7).

Ma in due de' giudizî pronunciati dal Pauli non posso particolarmente consentire: quello che riflette l'indole e la destinazione delle laminette e de' chiodi della collezione Baratela, e quello che si riferisce alla cronologia di questi e degli altri monumenti epigrafici della regione veneta.

Anzitutto è a parer mio deplorevole che il Pauli abbia considerato le iscrizioni dell'Italia Superiore in sè e per sè, isolatamente, senza tener conto di verun dato archeologico, senza badare alle circostanze topografiche che ne accompagnarono la scoperta, agli strati in cui giacevano, ai prodotti delle industrie e delle arti con cui trovavansi aggruppate (8).

Sembra a me che in quello stadio di preparazione, di tentativi, di prove, in cui è tuttora l'epigrafia dell'Italia Superiore, questa scienza debba studiarsi di consolidare le proprie basi chiedendo un po' di aiuto all'archeologia primitiva e classica, e non isdegnando di apprenderne i risultati. Noi abbiamo dinanzi una serie d'iscrizioni, delle quali a mala pena ci vien fatto determinare ora, grazie alla scoperta delle antichità Baratela, l'alfabeto e nemmeno questo in via assoluta e decisa, delle quali ignoriamo quasi al tutto la lingua, essendo giunti a conoscere appena la famiglia cui spetta, ma non possedendo per questo i mezzi di intenderne l'organismo e le forme; abbiamo innanzi, dico, una serie di monumenti scuri, misteriosi, e non cercheremo di gittare un po'di luce su di essi valendoci anco d'argomentazioni, per dir così, estrinseche, se pur tali si possono chiamare quelle che risguardano le provenienze, la giacitura di quei monumenti scritti, la loro concomitanza con altri d'indole archeolo-

(1) P. 10, 11.
(2) P. 12.
(3) P. 11, 12.
(4) P. 20.
(5) P. 171.
(6) P. 41, 42. Come osservai peraltro descrivendo quel piedistallo, sembra che la forma della lettera *a* sia riuscita in esso un po'diversa dall'usuale per la frettolosa trascuratezza dell'incisione.
(7) Op. cit. p. 53, 54.
(8) Dello stesso avviso si mostra l'Orsi nella citata recensione, p. 601.

gico-artistica? Io spero di dimostrare che per non aver tenuto presenti questi criterî il Pauli ha derivato dai suoi studî deduzioni non conformi al vero.

Accennai che egli giudicò le tavolette ed i chiodi di bronzo siccome oggetti destinati all'insegnamento della lettura e della scrittura, e l'edificio ove si trovavano una scuola. Ora, egli venne in questo avviso appunto perchè guardò alle sole laminette ad ai pochi chiodi, di cui gli erano stati comunicati i lucidi, e non si prese pensiero di conoscere tutti gli oggetti, onde uscirono accompagnati e con cui avevano ed hanno una relazione, quali la parte al tutto. Fra mezzo a questi oggetti non vi è soltanto una serie numerosissima di statuette e laminette con figure di uomini, di donne e specialmente di guerrieri, che non hanno nulla che fare con una scuola, che si dimostrano di carattere patentemente votivo e che provano avere lo stesso carattere i bronzi inscritti. Ma vi è una prova di più di questo fatto, la quale il prof. Pauli non poteva conoscere non avendo notizia non solo della suppellettile raccolta, ma neppure di una terza specie di antichità scritte, uscite insieme con le laminette e i chiodi. Sono i piedistalli di pietra calcare destinati a sorreggere statuette di bronzo (in gran parte equestri), di cui veggonsi tuttora gli avanzi, e portanti iscrizioni perfettamente analoghe nei loro principali elementi a quelle incise nei bronzi, come ebbi sopra occasione di ricordare. Se pertanto noi riscontriamo analoghe iscrizioni su lamine, chiodi e basi di statuette, se una di queste iscrizioni troviamo, per dir così, illustrata dalla formula *dedit libens merito*, potremo noi più dubitare che si tratti di offerte votive? La opinione adunque che le laminette e i chiodi siano da avere come arnesi di una scuola è contraria alla chiara e sicura testimonianza dei fatti.

Come si spiega dunque, posto che si tratti di oggetti votivi, da un lato la forma di una classe di quegli oggetti, interpretati dal Pauli per stili, dall'altro la presenza di lettere disposte alfabeticamente, o a gruppetti, o ripetute?

Incomincio col rispondere al secondo quesito. Esaminando le iscrizioni dei chiodi io notai una curiosa particolarità. In alcuni di essi (n. 3, 5, 6, 9, 11) la iscrizione (alludo alle iscrizioni costituite di parole vere e proprie) occupa una faccia del chiodo incompletamente. E in quella porzione della faccia del chiodo che rimaneva libera venne incisa una fila di lettere oppure di segni geometrici, destinati evidentemente a riempire comecchesia lo spazio vuoto (1). Così nella lamina n. 4 (2), terminando nel principio del quarto rigo l'iscrizione che incomincia nel rigo quinto, si è nella parte rimanente del rigo incisa una serie di angoli formanti un ornato a spinapesce.

In generale vediamo poi che tutte le faccie de' chiodi, prive affatto di iscrizioni, si sono parimenti riempite o di lettere dell'alfabeto ripetute o di segni geometrici. La più gran parte de' chiodi che non ha in nessuna faccia iscrizioni, ha soltanto coteste lettere e segni. Di più nell'analisi ch'io feci di tutti i chiodi muniti di lettere o di segni dimostrai già che alcune lettere andarono perdendo il carattere e la forma

(1) Nel chiodo n. 3 (tav. IV fig. 15) una porzione della faccia *a*, dopo finita l'iscrizione, è riempita da una fila di ×; porzione della faccia *b* da un ornato a spinapesce. Così dopo l'iscrizione nella faccia *b* del chiodo n. 5 (tav. cit. fig. 17) è una serie di ⋚; nella faccia *d* del chiodo n. 6 (tav. cit. fig. 18) una serie di ×; nelle faccie *a* e *c* del n. 9 (tav. cit. fig. 21) serie di × e di ⋇; nella faccia *b* del n. 11 (fig. 23) serie di × tramezzati da linee.

(2) Tav. II, fig. 2.

di lettere e diventarono esse stesse veri motivi lineari. Così avvenne della lettera 𐌴 che comparisce con i due tratti obbliqui ripetuti dalla parte opposta in guisa da ridursi ad un segno qualsiasi (cfr. chiodo n. 42): così delle serie delle lettere ◊, di cui vedemmo pure la trasformazione in parallelogrammi, che non serbano più il tipo della lettera stessa, ma sono divenuti semplici figure geometriche (cfr. chiodi n. 34, 85, 86, 87, 88).

Come adunque i segni geometrici incisi con una certa simmetria e regolarità altro fine non possono aver avuto che di adornare le faccie dei chiodi, così le lettere stesse dell'alfabeto alternate indifferentemente con quelli non possono essere state adibite ad altro ufficio se non decorativo. Posto questo fatto, che mi pare evidentissimo e incontestabile, segue che anche nelle laminette le lettere debbono essere state poste per l'identico fine. Come ne' chiodi, pare dominasse in queste il principio dell'orrore del vuoto.

Fanno eccezione soltanto quelle due laminette (n. 9, 10) di tipo assolutamente speciale e diverso dalle altre con scritture pressochè indecifrabili, ove resta dello spazio libero. Ma nelle altre tutte si è studiosamente segnato, con un rigo o due dell'alfabeto, con quattro di lettere invariabilmente ripetute, nella precisa maniera de' chiodi, e con qualche altro rigo di gruppetti di consonanti, di ricoprire armoniosamente tutta la superficie. È cosa questa forse nuova, ma appunto perciò notabilissima; nè mi pare strana, quando si pensi alla scarsità relativa di motivi ornamentali geometrici, de' quali gl'incisori de' nostri bronzi avrebbero in ogni caso potuto e saputo disporre. Dev'essere sembrato utile espediente quello di far valere a quest'uso le lettere alfabetiche, le quali si riducevano in sostanza a concetti lineari, più varî e più appariscenti di quei semplicissimi concetti decorativi, che sono le linee a zig-zag o parallele, gli angoletti a spinapesce, i punti, ecc. Potrebbe altri pensare, che sulle laminette quelle combinazioni di lettere fossero per avventura suggerite anche da qualche norma o pregiudizio rituale e religioso, e che una consuetudine tradizionale concorresse a mantenerle in vigore. Ciò non escluderebbe il carattere decorativo che in ogni caso riterrebbero quelle lettere; ma che non si possa annettere ad esse niuna riposta e mistica significazione e che siano da avere come un semplice riempitivo mi sembra comprovarlo il fatto che ne' chiodi inscritti (n. 1-18) non compariscono nè alfabeti, nè lettere aggruppate a foggia di sillabarî, e soltanto in alcuni sono lettere ripetute e più ordinariamente soli segni geometrici. Mi sembrano finalmente comprovarlo i piedistalli di pietra, ove ricorrono intorno al breve abaco della cornice iscrizioni affini interamente a quelle delle lamine e dei chiodi, senza aggiunta nè di lettere nè di segni d'alcuna specie.

E passo a rispondere al secondo dei quesiti che mi proposi: come si spieghi cioè la forma di quegli oggetti tenuti dal Pauli come stili per iscrivere, e a cui io ho sempre dato il nome di chiodi. Che non siano stili è inutile fermarsi a dimostrare, una volta che si è esluso in via assoluta che abbiamo che fare con gli avanzi d'una scuola. Io non so se a dar origine a quell'opinione [1] abbia per avventura

[1] Debbo fare queste congetture, perchè il Pauli non dà ragione in nessun modo del giudizio espresso sull'uso de' nostri bronzi.

contribuito il fatto che la maggior parte de'chiodi termina superiormente a paletta, il che poteva far pensare ad un'analogia di forme fra di essi e gli stili dell'età romana destinati a scrivere sulle *tabellae ceratae*, nei quali la estremità piatta serviva per cancellare la scrittura e spianare di nuovo la superficie della cera. È inutile dire però che l'analogia non è che parziale e in ogni caso apparente: prima perchè alcuni de' nostri chiodi non terminano a paletta piatta, ma in altra foggia (cfr. le forme date dalla tavola IV, fig. 3, 5, 8, 10, 11), secondariamente perchè le estremità di que' chiodi non potevano servire a quell'uso portando inseriti pendagli ornamentali. D'altra parte però è possibile che il Pauli stesso pensasse a stili usati, piuttosto che a segnare le lettere su *tabellae ceratae*, ad inciderle su *tabellae* di bronzo, quelle stesse, che si sono trovate nel predio Baratela. Ma neppure a quest'uso è certo che i nostri chiodi potevano convenire. Gli instrumenti adoperati per l'incisione non erano naturalmente che *bulini*, e niuno vorrà tenere per tali, arnesi delle dimensioni e della struttura dei nostri chiodi piramidali, pesanti, sagomati, ornati a quel modo. È troppo evidente che questi non sono altro che i veri e propri *clavi* dell'antichità.

La testimonianza degli scrittori e talune scoperte avvenute massime negli ultimi decennî ne insegnano quale peculiare significazione religiosa si annettesse loro nelle credenze degli antichi. L'atto del configgere un chiodo sembrò conveniente a simboleggiare alcuna cosa che avesse carattere di stabilità e d'immutabilità fatale. Troviamo infatti chiodi dati per attributo alla *Necessitas*, come ci attesta Orazio (1), ad Atropos (*Athrpa*) in uno specchio etrusco (2), sempre con l'intento di designare un fatto inalterabilmente compiuto. Da simile concetto ebbe origine poi la vetusta consuetudine invalsa presso gli Etruschi e i Romani di conficcare un chiodo ne' templi per fare il computo degli anni (*clavus annalis*), consuetudine che è particolarmente attestato essersi praticata a *Volsinii* nel tempio di *Nortia* e nel massimo de' templi romani, quello di Giove Capitolino; dove dall'anno 253 di Roma fu espressamente destinato al compimento del rito un dittatore (3). Ma dal concetto poi della stabilità e della necessità si svolse e con esso si fuse assai per tempo l'idea della espiazione e della preservazione; ed infatti alla cerimonia sacra e solenne, di cui è parola, ebbero ricorso i Romani nelle circostanze di pubblici lutti, per esempio nell'infuriare di pestilenze (4). Il conficcamento del chiodo fu considerato come simbolo d'espiazione del passato, che chiudeva e di preservazione per l'avvenire, di cui segnava il principio (5).

Questo secondo concetto fu quello che si radicò e divulgò nella coscienza popolare; onde seguì che anco i privati prendessero a valersi dei chiodi come d'una di quelle tante forme d'amuleti (*apotropaia*, *probascania*), in cui riconoscevano la virtù di distornare le malattie, gl'infortunî e gl'incantesimi d'ogni maniera (6). Invalse quindi l'uso di deporli anche nei sepolcri con l'intento di proteggere dal fascino e dalle profanazioni le ceneri de'trapassati.

(1) *Saeva necessitas Claves trabales et cuneos manu gestans ahena. Carm.* I, 35, 17, cfr. III, 24, 5.
(2) Gerhard, *Etrusk. Spiegel*, III, tav. CLXXVI.
(3) Livio, VII, 3: *senatus dictatorem clavi figendi causa dici iussit.*
(4) Livio, l. c. e IX, 28. Cfr. Couture, *Mémoires de l'Acad. des Inscr.* VI, p. 191 sgg.
(5) Cfr. Daremberg e Saglio, *Dictionnaire des antiquités*, alla voce *clavus*, I, p. 1241.
(6) Plinio, XXVIII, 4, 11; 6, 17.

E merito del p. Bruzza d'avere richiamato su questo fatto l'attenzione degli archeologi. Egli notò (1) che ne'sepolcri di Vercelli frequentissimi erano, oltre alle lucerne, ai vasi di terra e ai balsamari di vetro, grossi chiodi di ferro (*clavi trabales*), che sempre stavano disposti presso al vaso cinerario. Uno di questi « si rinvenne tutto ricinto di chiodi disposti in modo che intrecciati insieme a guisa di fitta rete lo circondavano ». Il trovamento di Vercelli porse occasione al p. Bruzza di fare considerazioni importanti sul significato rituale e profilattico de' chiodi e sull'uso sepolcrale che ne facevano gli antichi. Siffatto uso ei fece risalire ad età remotissima, notando essersi rinvenuti chiodi nell'arcaica necropoli di Albalunga sotto agli strati del peperino del vulcano laziale (2), e in alcune tombe dei sepolcreti bolognesi del tipo di Villanova (3). Oltre alle tombe di Vercelli, altre di Solona, di Como, di Ligurno presso Varese, di Pozzuoli e di Cuma furono citate da lui come quelle che fornirono certi esempi della frequenza di questo funebre rito (4). Alle tombe recate dal p. Bruzza vanno aggiunti alcuni sepolcri dell'Esquilino illustrati dal Brizio (5).

Occupano poi un posto distinto allato a questa serie di chiodi, sebbene siano da spiegare in un senso analogo, quei così detti chiodi magici portanti incise all'intorno formule scritte in lingua greca o latina, le quali ascondono significazioni mistiche, e strane e bizzarre figure d'animali, come il serpe, la lucertola, il ranocchio, lo scorpione, che reputavansi inimici del cattivo occhio e che sogliono comparire figurati anche in altre specie d'amuleti (6). Essi furono usati frequentemente nei tempi della decadenza della civiltà antica e perfino nell'età cristiana e medioevale. Curiosissimo è quell'esemplare posseduto verso la metà di questo secolo dal cav. Temple ministro d'Inghilterra a Napoli, che levò grande rumore, e intorno a cui parecchi antiquarî s'arrabattarono a proporre interpretazioni e congetture di varia specie (7). In un linguaggio mezzo barbaro, leggonsi intorno alle faccie di esso certe formule d'incantesimo, che rivelano una strana miscela d'idee pagane e cristiane (8).

(1) *Iscriz. ant. vercellesi*, p. LI sgg.

(2) Visconti Aless., *Lettera a Giuseppe Carnevali* (1817), p. 8. È strano che il p. Bruzza accuratissimo, se altri mai, nelle indagini antiquarie non abbia tenuto conto della osservazione fatta dal cav. Michele Stefano De Rossi a proposito di quei chiodi, i quali, secondo lui, non sarebbero se non frammenti di cuspidi di lancia (*Ann. d. Inst.* 1867, p. 40).

(3) In una fossa ne furono trovati trentatre: Gozzadini, *Di alcuni ant. sepolcri felsinei* 1857, p. 7 e *Di alcuni sepolcri della necropoli felsinea*, 1868, p. 8.

(4) Op. cit. p. LII.

(5) *Pitture e sepolcri scop. sull'Esquilino*, p. 138.

(6) Veggasi con siffatte rappresentazioni un chiodo già del marchese Busca, di cui parlò il Gerhard (*Bull. d. Inst.* 1846, p. 95) e che pubblicò poi l'Henzen (*Ann.* 1846, p. 217, tav. d'agg. I) munito da un lato dell'iscrizione ΕΙΚΩΝ. Un altro con un'altra iscrizione fu pubblicato dal Minervini (*Bull. arch. napol.* VI, 1848, tav. I, 5, p. 45).

(7) Orioli, *Di un chiodo magico del tempo della barbaria in Italia*, 1845; Minervini, *Novelle dilucidazioni sopra un antico chiodo magico*, 1846; *Bull. d. Inst.* 1846, p. 98; *Ann.* 1846, p. 214, tav. d'agg. H.

(8) In una faccia sono incise le parole: *ter dico, ter incanto in signu dei et signu Salomonis et signu de domna Artmix* (Artemide). Non parrà fuor di proposito se io reco qui anche esempi desunti da monumenti di tarda età, chi sappia quanto talune superstizioni popolari d'antichissima origine si siano lungamente propagate; onde si potrà bene, come diceva il Muratori (*Ant. Estensi*, I, p. 1) « far servire la luce dei secoli susseguenti alla oscurità dei secoli antecedenti ».

Se pertanto le testimonianze degli scrittori classici avvalorate da scoperte numerose dimostrano che i *clavi* nell'antichità erano riguardati siccome amuleti, che ad essi si annetteva il concetto dell'espiazione e di salutevoli effetti, che avevano tanta parte nelle superstizioni e ne' riti religiosi del popolo, io son di parere che in codeste superstizioni e in codesti riti, che debbono aver avuto origine assai vetusta ed essere stati diffusi presso varie genti (1) sia da cercare la spiegazione della nuovissima e molteplice serie de' chiodi di bronzo e di ferro dissepolta fra mezzo alla stipe del fondo Baratela; tanto più che qui abbiamo la piena sicurezza che questi oggetti non hanno altro fine che religioso e votivo; perocchè nelle faccie di essi sono iscrizioni affatto somiglianti a quelle delle *tabellae* di bronzo e delle basi delle statuette raccolte insieme, oppure lettere o segni che ricorrono del pari sulle *tabellae* medesime.

Che del resto siano da tenere proprio per chiodi non v'è dubbio, chi guardi alla loro conformazione. Faccettati nella parte superiore sono muniti di una lunghissima punta conica, di cui non si saprebbe dar altra ragione da quella infuori, che servisse a essere infissa. Questo dico per ispiegare la struttura dei chiodi, non già perchè creda che gli esemplari raccolti siano stati in effetto piantati in una parete. Chè anzi esposi a suo luogo (2) come il loro stato di conservazione da un lato e dall'altro la forma peculiare della capocchia escludano l'ipotesi che siano stati battuti ed infissi. Essi eran divenuti oramai oggetti sacri e rituali e serbavano il loro significato senza che intervenisse più l'atto materiale del configgerli, come non si conficcavano i chiodi deposti nelle sepolture. Di qua si spiega appunto perchè, in luogo di esser sormontati dalla testa o borchia che sogliono avere i chiodi comuni, finiscono d'ordinario in una lamina allargantesi a guisa di paletta, perforata nei margini, da cui pendono anelli e ciondoletti. In questo modo il *clavus* pur mantenendo la sua struttura tipica riescì di foggia più graziosa, e adorno d'iscrizioni, di lettere e di segni venne a formare un *anathema* degno d'esser offerto alla divinità insieme con gli altri svariatissimi oggetti costituenti la stipe votiva, di che trattiamo.

Del resto non ostante la estrema rarità e singolarità di questa scoperta non si può dire che sia questa la prima volta che chiodi di questo preciso modello e con tali ornamentazioni si traggono in luce. Primieramente appartiene alla medesima specie un esemplare che chiamò nel secolo passato l'attenzione di quello zelantissimo ed entusiastico raccoglitore e illustratore di *guenilles* antiquarie che fu il conte di Caylus (3). Egli pub-

(1) La civiltà delle popolazioni abitatrici della *Venetia*, delle quali parlerò più avanti, ebbe fin da età remotissima attinenze molteplici con quella degli Italici, e dalla seconda metà del secolo V av. C. con quella degli Etruschi della valle del Po, come dirò fra poco. Le consuetudini adunque, i pregiudizî, i riti proprî a talune di queste genti potevano propagarsi facilmente anco presso le altre. Del resto non bisogna dimenticare, trattarsi in ogni caso di genti già scese dal comune ceppo ariano e che, indipendentemente dal contatto delle une con le altre, potevano bene avere fra loro analogie di credenze e di pratiche religiose.

(2) V. sopra p. 22.

(3) È nota la propensione del conte di Caylus per le antichità di piccolo conto, minute, frammentate. « Je ne me soucie point de morceaux d'apparat », egli scrive in una delle sue lettere al Paciaudi (Nisard, *Correspondance inédite du comte de Caylus avec le P. Paciaudi* I, p. 4) « mais « des guenilles d'agate, de pierre, de bronze, de terre, de vitre qui peuvent servir en quoi que ce soit

blicò nella sua opera (1) un chiodo di cui non si poteva dare descrizione più precisa ed accurata di quello ch'ei fece. Or bene: è un esemplare perfettamente analogo di tipo agli estensi, che nelle faccie laterali porta incise: una doppia linea ondeggiante fiancheggiata sopra e sotto da puntolini, un ornato a spinapesce, serie di croci divise da striscie verticali (IXIXIX...) doppie linee a zig-zag tramezzate da punti: motivi tutti, come ognun vede, che ricorrono in gran parte de'chiodi della raccolta Baratela. Il chiodo pubblicato dal Caylus così simile agli estensi ha poi a differenza di essi la capocchia d'un vero chiodo, una borchia rotonda portante incisi ornamenti, dalla esistenza e dalla intattezza de' quali il Caylus stesso deduceva che non fosse in ogni modo stato battuto ed infisso, come gli esemplari di Este. Di più presso la testa è perforato e giova credere che tenesse infisso anche quello qualche pendaglio ornamentale (2).

Un'affinità singolare di forma e di ornati mostrano finalmente col chiodo edito dal Caylus e coi nostri di Este quattro altri chiodi di bronzo conservati in Roma nel Museo Kircheriano, dei quali debbo la notizia alla cortesia dell'egregio sig. Ugo Gagliardo già assistente nel Museo Civico di Este. Egli rimase appunto colpito dalla vista di quei chiodi di forma piramidale, che gli ricordavano quelli della nostra raccolta, e me ne comunicò gli schizzi. Si tratta d'oggetti, che mostrano aver avuto senza dubbio eguale destinazione. Hanno la capocchia *a vera e propria borchia*, come l'esemplare di Parigi, rivelandosi in tal modo indiscutibilmente per *clavi* e

---

à retrouver un usage ou le passage d'un auteur sont l'objet de mes plaisirs ». Si capisce come avendo una così chiara intuizione della importanza di qualsiasi più picciola cosa per la ricostituzione storica della vita antica, egli raccogliesse gelosamente quel chiodo di bronzo e si studiasse di misurarlo e descriverlo e ragionarci sopra e riprodurlo con tanto scrupolo.

(1) *Recueil d'antiquités*, V, t. 96, fig. 3-6, p. 265-266.

(2) Nel *Dictionn.* del Daremberg e Saglio, alla voce *Clavus*, I, p. 1242 sono due figure, n. 1617 e 1618, la prima delle quali riproduce una faccia di chiodo ornata di doppia linea serpeggiante, e la seconda una ornata di croci divise da linee. Alla nota 52 è detto: *au Cabinet de la Bibliothèque nationale et Caylus, Rec. d'antiq.* V pl. XCVI. Pare che si tratti non già di due chiodi, uno edito dal Caylus, l'altro esistente al Gabinetto della Biblioteca Nazionale, ma di quel solo e medesimo chiodo, sebbene nel disegno del *Dictionn.* differisca il numero delle croci da quelle segnate nell'opera del Caylus (19 invece di 14), differenza da ascriversi assai probabilmente a inesattezza di disegno. Mette il conto riferire qui la descrizione del Caylus (op. e p. cit.), sia perchè serve a dare una nozione precisa dell'oggetto e lo mostra quasi identico ai chiodi atestini, sia perchè è curioso notare l'impressione che egli aveva ricevuta dallo scorgere certi particolari, di cui non gli riesciva rendersi ragione « Je préviens le Lecteur que je puis décrire ce Clou, mais qu'il m'est impossible de lui dire l'usage auquel il a été destiné; sa longueur et la place que ses ornemens occupent me serviront d'excuse auprès de lui. La pointe de ce Clou est arrondie et ne s'étend pas jusqu'au tiers de sa longueur; cependant cette partie est la seule que l'on pouvoit introduire dans un corps étranger, le corps du Clou, où cette partie ronde est terminée, devenant quarré, et chaque face étant couvert d'ornemens, que l'on peu distinguer sur chacun des Numeros: mais si la pointe ronde me paroît trop courte pour porter la longueur totale avec une espèce de force, comment pouvoit-elle suffire et se trouver en équilibre pour porter ou le morceau d'ornement, ou tout autre corps passé dans le trou que l'on voit aux Numéros III et IV placé tout auprès de la tête; car on ne peut supposer d'autre destination à ce trou. Je m'y perds d'autant plus que les ornemens, ou le travail de la tête de ce même Clou, n'ont jamais permis de frapper dessus pour lui donner son utilité naturelle. *Longueur dix pouces dix lingnes: la face du quarré dans sa naissance quatre lignes: la tête un pouce de diamètre* ».

non per arnesi d'altra specie. Intorno alle quattro faccie portano incisi segni perfettamente identici a molti dei chiodi di Este. Vi si trovano croci tramezzate da linee, lineette parallele, lineette a spinapesce e a zig-zag. È da lamentare che la provenienza di siffatti oggetti, appartenenti all'antica collezione del Kircheriano, sia sconosciuta.

b) *Cronologia delle iscrizioni atestine.*

Fissato il carattere de' chiodi di bronzo come delle laminette e della universalità degli oggetti raccolti, vengo a esporre qualche considerazione sulla cronologia delle iscrizioni, che il Pauli collocò tutte in un tempo non anteriore all'anno 160 av. C.

Che la presenza della iscrizione latina sia un indizio importante per la determinazione della cronologia della lamina ov'è incisa, è cosa troppo ovvia; ma si può per contro ragionevolmente dubitare che le altre lamine, i chiodi, i piedistalli, ove appunto ogni scritta latina manca, siano tutte della medesima età. Mi pare che se fra mezzo a un ragguardevolissimo numero di epigrafi euganee una sola ve n'ha accompagnata da iscrizione latina, sia ben lecito credere, o sospettare almeno che quelle, ove troviamo puro ed intatto l'elemento euganeo, debbano per avventura rimandarsi a un tempo più antico. Nè si opporrà che le forme grafiche sia dell'iscrizione bilingue sia delle altre hanno il medesimo carattere; giacchè non è strano che un alfabeto per un spazio di tempo bastantemente lungo si mantenesse immune da trasformazioni. Giova tuttavia osservare che anche nelle nostre iscrizioni vi sono, chi ben le consideri, certe piccole varianti nel tipo d'alcune lettere, che possono ben accennare ad un cotale processo d'alterazione. Ad esempio le lettere *o*, *φ*, *r* hanno forme rettilinee (◇, ⟐, ◁), ma compaiono poi anche foggiate con linee curve o che s'avvicinano alle curve. Nella lamina con l'iscrizione bilingue (n. 3) la *r* nel secondo e terzo rigo è rappresentata dalla forma ◁, ma nel quarto offre il tipo ◐. È utile mettere anche a riscontro le lamine n. 1 e n. 2. Nell'ultimo rigo della prima la *φ* e la *r* hanno decisamente il tipo curvilineo (⦶, ◐), tipo che la *r* serba dappertutto, ove ricorre nella lamina stessa. È serbato per contro il tipo puramente rettilineo di queste due lettere in tutta la lamina n. 2, dove anche le rimanenti forme grafiche serbano un carattere molto preciso e immutato. Ho voluto mostrare che alcune varianti ci sono; ma naturalmente concedo doversi attribuire loro una importanza accessoria e tale da non offrire di per sè precisi criterî cronologici.

Cercherò di valermi pertanto, mancando assolutamente altri dati per determinare il limite massimo, a cui si possono rimandare le iscrizioni euganee, di argomenti archeologici.

Nella oscurità estrema, in cui è avvolta tuttora tale questione, io non so invero, siccome accennai sopra, perchè ad essi non abbia posto mente il Pauli. Nella sua pubblicazione appena è indicato che le iscrizioni sono graffite od incise su bronzi o terrecotte o pietre: non un motto delle circostanze del trovamento, nè di ciò che fu raccolto insieme con esse. Soltanto quando ei vuole stabilire una anteriorità, comecchè leggerissima, di tempo delle iscrizioni di Gurina allato alle altre iscrizioni del Veneto, dice [1] che per le lamine di Gurina si ha un indizio cronologico fornito dalle

[1] Op. cit. p. 129.

altre scoperte di quella località: avverte, cioè, risultargli da comunicazioni del Meyer che certe fibule quivi rinvenute accennano almeno al quarto secolo av. C. Del quale indizio si serve per giudicare le iscrizioni gurinesi d'una cinquantina d'anni almeno più antiche di quelle del Veneto. Ma nemmeno per le iscrizioni del Veneto e in particolare per quelle d'Este, mancano i dati archeologici e topografici; chè anzi per talune delle atestine se ne hanno di ben più precisi e importanti che non siano gli indizî generici forniti dai trovamenti di Gurina. Questi dati, o al tutto sconosciuti o negletti sin qui, mi parve necessario raccogliere, e chiamare su di essi l'attenzione dei dotti.

È noto che le varie e vastissime necropoli atestine occupano zone distinte, nelle quali si riscontrano talvolta gruppi di tombe di un solo e speciale periodo. Ora, ognuno intende facilmente che già il fatto solo dell'essere apparso un cippo sepolcrale in una località, che esplorata ha dato tombe di un periodo determinato, ci può suggerire l'indizio di un tempo, oltre il quale per la cronologia del cippo non potremo ragionevolmente discendere. In talune località sono rappresentati da stratificazioni diverse diversi periodi della civiltà arcaica; ma la scoperta del cippo può essere avvenuta in circostanze topografiche così fatte da potersi ascrivere quel cippo ad uno piuttosto che ad un altro strato.

Nel Museo di Este si conservano otto cippi, che hanno, eccetto uno, la forma di tronchi di piramide quadrangolare, portanti scolpite iscrizioni euganee, e dei quali soltanto tre furono pubblicati nella silloge del Pauli. Un nono cippo si conserva nel privato Museo dei sigg. fratelli Nazari.

I. L'iscrizione recata dal Pauli col n. 42 (tav. II) proviene dalla villa Tietz ai Cappuccini in Este, ma non se ne conosce la provenienza prima.

II. L'iscrizione frammentata edita col n. 43 (tav. II) innanzi d'essere trasportata al Museo trovavasi infissa nel muro di cinta del brolo detto la Palazzina Capodaglio in Morlongo (1). E consta, come mi assicurò l'egregio prof. Prosdocimi, che la lapide fu certo trovata *in situ*. Ora in quella località si sono infino ad ora scoperte soltanto tombe spettanti al terzo periodo della civiltà euganea. Due di quelle tombe contenevano situle figurate, che ricorderò più innanzi. Una di esse poi racchiudeva un vaso greco con ornati a scacchi neri (2), dall'esame del quale l'Helbig trasse un dato cronologico di grande rilievo per la presente questione (3). La presenza di quel vasetto o scodella simile a parecchie scodelle trovate in alcune tombe etrusche della Certosa di Bologna e l'esame dei vasi concomitanti in una di quelle tombe (4), che accennano agli ultimi decennî del quinto secolo, indussero l'Helbig a riferire in circa al medesimo tempo, cioè alla seconda metà del quinto secolo av. C., le tombe del podere Capodaglio e quindi i primordî del terzo periodo, essendo le tombe stesse, secondo le ricerche del prof. Prosdocimi, proprie piuttosto del principio che del processo di detto periodo (5).

(1) Veggasi quanto alla topografia delle località qui indicate la tav. I aggiunta alla relazione del Prosdocimi nelle *Notizie* 1882.

(2) *Notizie* 1882, tav. V, fig. 55.

(3) *Bull. d. Inst.* 1882, p. 79-81.

(4) Zannoni, *Scavi della Certosa*, tav. LXIX (tomba n. 180).

(5) Helbig, *Bull.* cit. p. 79.

Dal canto mio per porre bene solidamente le basi cronologiche di questo studio ricorderò che, oltre al vaso greco ora indicato e a qualche altro, di cui farò menzione fra poco, usciti da tombe estensi del terzo periodo, si hanno altri dati che giovano per determinarne l'età, a taluni dei quali io feci cenno altra volta (1). Abbondano grandemente nella più gran parte delle tombe estensi di quel periodo le fibule del tipo della Certosa (2): fatto che è a parer mio d'una importanza decisiva; si ha una cista a cordoni pure del tipo caratteristico della Certosa (3). D'altra parte in tombe della Certosa si ebbero vasi dipinti a zone rosse e nere dello schietto tipo degli estensi del terzo periodo (4). È noto finalmente che dagli etruschi sepolcreti della Certosa e del predio Arnoaldi si trassero situle e altri bronzi figurati simili a quelli figurati di Este, che compariscono appunto nel terzo periodo ed anche prima, come sarà mostrato a suo luogo. Lascio stare che in alcune delle tombe del terzo periodo sono frequenti abbastanza tipi di fibule (5) e d'altri oggetti propri, a Bologna, delle necropoli del tipo di Villanova e mancano appunto quelle del tipo della Certosa: la qual cosa potrebbe indurci a rimandare pure ad età anteriore alla stessa Certosa il principio di questo terzo periodo. Ma quello che è in ogni modo indubitato e che mi preme stabilire è questo: le analogie evidenti e numerosissime della generalità delle tombe estensi del terzo periodo con la necropoli della Certosa e le altre etrusche di Bologna, ci autorizzano a ritenerle nel loro insieme contemporanee a quelle necropoli e ad assegnare l'inizio del terzo periodo alla seconda metà almeno del sec. V (6), in conformità con l'opinione espressa dall'Helbig. La durata di esso si protrae certo fino a buona parte del

(1) *Notizie* 1883, p. 393.

(2) *Notizie* 1882, tav. V, fig. 76, 77, 79; VI, 23.

(3) Helbig, *Bull.* cit. p. 81. Anche questa cista proviene dal fondo Capodaglio. — Sul carattere e l'età di coteste ciste veggasi Helbig, *Ann. d. Inst.* 1880, p. 240 sgg.

(4) Zannoni, op. cit. tav. LXXXIV, 1; CXI, 9 cfr. p. 160 nota, e p. 320, 367. Altri vasi simili riconobbe il Brizio, del medesimo tipo e della medesima provenienza atestina: *Atti e Memorie della Deputaz. di Storia patria per la Romagna,* s. 3ª, v. III, p. 189.

(5) Ricordo specialmente varie fibule serpeggianti (non pubblicate dal Prosdocimi) che ripetono un tipo assai comune nella necropoli Arnoaldi di Bologna: cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi* tav. XII, fig. 1, 4.

(6) La cronologia della Certosa e delle altre necropoli etrusche di Bologna è determinata, siccome è noto, dai vasi greci dipinti, dei quali si può dire esserci tre classi: a figure nere di disegno talvolta legato, più spesso decomposto e negletto (secolo V in circa), a figure rosse di stile severo e grandioso (sec. V, specialmente 2ª metà), e di stile bello (secolo IV). Che quelle necropoli risalgano sino al secolo V, che i vasi dipinti provengano dall'Attica, fu detto ripetutamente e concordemente da molti archeologi: p. es. Brizio, *Monum. arch.* p. 27 sgg.; *Nuova Antologia* 1879, XVIII, p. 440 sgg., *Museo italiano d'ant. class.* II, punt. I, p. 2 sgg., Helbig. *Ann. d. Inst.* 1884, p. 163 sgg.; *Die Italiker in der Poebene* p. 33; Michaelis, *Ann. d. Inst.* 1880, p. 55 sg. Si veggano gli esempi di vasi di stile grandioso citati da me negli stessi *Ann.* 1880 p. 115 sgg. La contraria opinione messa fuori recentemente dal Brunn, *Ueber die Ausgrabungen der Certosa von Bologna* nelle *Abhandl. der k. bayer. Akademie der Wiss.* cl. I, v. XVIII (1887) p. 147 sgg., secondo la quale la Certosa apparterrebbe al secolo III (cfr. specialmente p. 155 sgg.), non può essere sostenuta, chi ben consideri la topografia dei varî sepolcreti bolognesi, chi pensi sopra tutto come nel secolo III dominasse oggimai decisamente nell'agro bolognese la civiltà gallica, che fin dalla metà almeno del secolo precedente (cfr. Helbig, *Bull. d. Inst.* 1882, p. 82) avea incominciato a perturbare, se non arrestare, lo svolgimento della civiltà etrusca. Cotesto dominio della civiltà gallica è dimostrato luminosamente dai sepolcreti testè pubblicati dal Brizio (*Atti e Memorie* ecc. s. III, v. V,

secolo IV, come ha provato l'Helbig collo studio di un altro vaso dipinto (1) e come io ho confermato indagando gli elementi gallici, che sul finire del terzo periodo (2) vanno un po' per volta insinuandosi nell'arcaica civiltà locale.

Per non essere soverchiamente esclusivo in queste determinazioni cronologiche concederò anche che durante quasi tutto il secolo IV si propagasse la civiltà del terzo periodo, comecchè mescolata in ultimo con gli accennati elementi gallici. Alla fine del secolo IV al più tardi incomincia in ogni caso la civiltà caratteristica del quarto periodo, che con un predominio vie più deciso degli elementi gallici (3) fiorisce specialmente nel secolo III e si propaga fin dopo la conquista romana. Invece il secondo periodo, dove non è la minima traccia di cose etrusche, e che si riscontra appieno coi cimiteri bolognesi del tipo di Villanova anteriori alla Certosa, va collocato senza dubbio in un tempo, che ha per *terminus ad quem* la metà incirca del V secolo.

Tornando ora al cippo inscritto della Palazzina Capodaglio, vero è che il rapporto topografico fra il cippo inscritto e quelle tombe non è chiarito con rigorosa esattezza (4); senonchè si potrà anche qui trascurare, dimenticare affatto che questa lapide spetta ad una zona della necropoli che esplorata diede tombe con suppellettile del terzo periodo? Ma procediamo oltre.

III. L'iscrizione frammentata edita col n. 44 (tav. III) dal Pauli e tratta dalla pubblicazione del Gamurrini (5) è data in maniera inesatta. Già dopo del Gamurrini quell'iscrizione fu pubblicata dall'Helbig (6) in guisa notevolmente diversa e assai più

---

p. 457 sgg.). Anteriori certo alla conquista romana del 198 av. C., e appartenenti quindi al sec. III in circa, essi hanno caratteri di *decisa posteriorità* dirimpetto alla necropoli della Certosa. È evidente che in questa, dove troviamo pieno e assoluto il dominio della civiltà etrusca, con vasellame greco di disegno grandioso e bello, con bronzi etruschi di ottimo stile, siamo costretti a rifarci ad un tempo spiccatamente e notevolmente anteriore alla calata dei Galli. Non è qui il luogo di sviluppar da vantaggio tale questione, su cui mi riserbo di ritornare altra volta. Del resto da siffatta cronologia delle necropoli etrusche bolognesi seguono deduzioni importanti anche per quella delle tombe del terzo periodo di Este per le ragioni che ho sopra addotte. Una volta ammesso, si badi bene, il contatto commerciale fra la civiltà etrusca bolognese e l'estense del terzo periodo, questo deve aver avuto luogo o almeno deve aver incominciato *intorno alla seconda metà del V sec. av. C. al più tardi*; perocchè dobbiamo lasciare uno spazio di tempo abbastanza lungo per lo svolgimento, che la civiltà estense del terzo periodo con puri elementi etruschi ebbe prima che una nuova civiltà, quella dei Galli, le apportasse gli elementi suoi. Questi ultimi elementi infatti compariscono soltanto in talune tombe più tarde del terzo periodo, a cui si accenna più avanti nel testo e nella nota seguente.

(1) Op. cit. p. 81, 82. Il vaso è quello *skyphos* nero, ove sono rappresentati con color rossochiaro soprapposto due volatili ad ali spiegate, simile per la tecnica a stoviglie del sepolcreto gallico bolognese e riferite dall'Helbig al quarto decennio del IV secolo av. C. Il vaso proviene da una delle tombe del predio Boldù-Dolfin.

(2) *Notizie* 1883, p. 386-394. Il *terminus a quo* dell'introduzione degli elementi gallici è il 400 av. C., in cui si può stabilire il principio delle incursioni galliche nell'Italia Superiore: cfr. le autorità allegate dall'Helbig, *Ann. d. Inst.* 1880, p. 229, nota 3. Ma in ogni modo giova credere che cotesta introduzione avvenisse gradatamente e alquanto più tardi dell'a. 400.

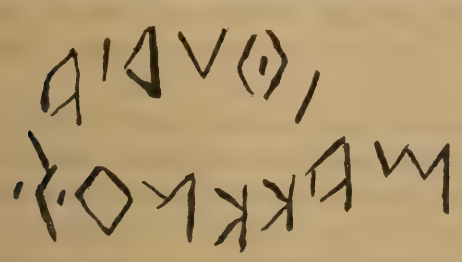
(3) Vedi la descrizione da me fatta delle tombe Benvenuti del quarto periodo e i confronti instituiti in proposito, *Notizie* p. 395-404, 414.

(4) Cfr. Helbig, *Bull.* cit. p. 85.

(5) *Appendice al Corpus*, n. 5, tav. I.

(6) *Bull.* 1882 p. 85, nota 1.

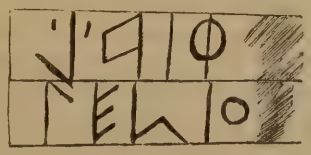
conforme al vero, sebbene non per mezzo di fac-simile, ma con trascrizione. Credo opportuno per questo di darne qui il nuovo fac-simile, ch'io ne trassi con la esattezza che potei maggiore. L' iscrizione incisa in un masso informe di tufo calcare, alto m. 0,61 (maggier larghezza m. 0, 53) venne scoperta nel fondo Golfetto a Migliaro.



Ora, è vero che non furono in quel luogo intrapresi scavi regolari; ma non dovrà pur disprezzarsi del tutto la circostanza che da quel terreno, secondo la ispezione che ne fece il Prosdocimi, si trovarono soltanto resti di vasellame che presenta i caratteri del secondo periodo. Sono ben lontano dal voler attribuire a queste circostanze un valore decisivo (1); ma noto pure che in esso l'iscrizione in luogo d'esser disposta in due linee distinte e rette una sopra l'altra, forma una linea sola incurvantesi secondo la maniera del boustrophedon più arcaico (2). Mi pare che questo fatto congiunto a quello dell'arcaismo del vasellame raccolto nell'area, onde uscì la lapide, debba esser pure preso in seria considerazione.

IV. Iscrizione incisa in due faccie di un cippo a tronco di piramide, frammentato nella parte superiore, alto m. 0, 40. Di questa, come delle successive iscrizioni n. V-VIII, trassi io pure i fac-simili, che offro qui riprodotti.

Faccia *a* larga in basso m. 0.12, in cima 0,10.



Faccia *b* larga in basso m. 0.13, in alto 0,11.

L'iscrizione fu data anche dall'Helbig in maniera alquanto diversa (3); ma non trovasi compresa nella silloge del Pauli.

Avverto una volta per tutte che il materiale, onde son tagliate queste piramidette o obelischi, come li chiamava il Cavedoni, è la trachite locale dei colli euganei; e che le faccie non sono liscie, ma alquanto scabre e bucherellate per la natura stessa della pietra ed anco per i danni cui furono soggette stante l'azione corrosiva dell'atmosfera e dell'acqua. Di qua segue che non sempre è facile discernere esattamente le lettere incise e in ispecie i trattini o punti posti lateralmente a talune di esse, i quali si confondono talora coi forellini sparsi nelle faccie dei cippi.

(1) Anche l'Helbig mise in dubbio la contemporaneità di quel cippo con un gruppo di tombe del secondo periodo.

(2) Cfr. sopra p. 13.

(3) *Bull.* cit. p. 85, nota 1.

Questa iscrizione è notevole per due particolari concernenti l'alfabeto e la paleografia. Abbiamo qui anzi tutto una forma che non vedemmo essere mai apparsa nelle iscrizioni del predio Baratela: la forma 𐌇 = *h*.

Io citai a suo luogo altri esempi di iscrizioni di Verona e di Padova, in cui comparisce la medesima forma 𐌇 (1) e in una delle iscrizioni di Padova (2) avvertii come si abbia simultaneamente l'altra forma ı|ı, alla quale non sembra potersi quindi ascrivere lo stesso valore dell'altra.

Il secondo particolare notabile nella nostra iscrizione è la forma di alcune lettere che hanno il tipo curvilineo O, ◖, ⦶, indizio codesto assai chiaro di quelle varianti di forme nell'alfabeto euganeo, alle quali accennai precedentemente, pur senza pretendere di dedurne precisi dati cronologici.

L'iscrizione, di cui qui si ragiona, fu rinvenuta l'anno 1875 nello scavo eseguito nel fondo Boldù-Dolfin *in prossimità*, come mi attestò il Prosdocimi, di una delle due tombe quivi tratte in luce. Sono quelle due tombe, che contenevano una ricchissima suppellettile del terzo periodo e fra queste due delle situle figurate (3) che ricorderò a suo tempo. Ora, queste tombe, se si considera la suppellettile di che sono fornite costituita di vasellame fittile e di splendidi bronzi del terzo periodo, non si potrà per fermo collocare in un tempo posteriore alla fine del secolo IV av. C. (4).

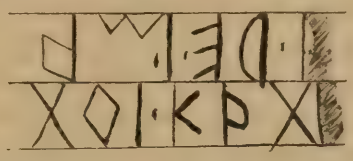
(1) Sopra p. 11, nota 1. Quelle iscrizioni che io ricordai citando i numeri che portano nelle raccolte del Fabretti sono comprese nella nuova silloge del Pauli sotto i numeri 38 (tav. I), 76, 80, 81 (tav. V). Per le iscrizioni n. 38, 80, 81 il Pauli spiegava la forma 𐌇 = *h*, come effetto di un influsso esercitato da quell'alfabeto, ch'ei chiama nordetrusco vero e proprio, sull'alfabeto di Este (op. cit. p. 54).

(2) È quella che porta nella silloge del Pauli il n. 76, ma nella quale il Pauli stesso non ammette la presenza della forma 𐌇. Il facsimile di quell'iscrizione pubblicatone dal Mommsen (*Nordetr. Alph.* n. 20, tav. II, p. 210) e riprodotto dal Pauli (tav. V, 76 C) mostra chiaramente un 𐌇 e lo dimostra anche il facsimile dello Schio (Pauli 76 B). Al Pauli da un calco nuovo (76 D) parve invece di scorger che l'asta verticale destra di quella lettera fosse un po' staccata e risolvette quindi la lettera in due elementi, la lettera *e* ed un'asta, la quale insieme con l'asta successiva e con una terza, che egli immagina perduta (?), costituirebbe la lettera *h*, secondo la forma che il Pauli stabilisce per l'alfabeto delle lamine Baratela (ı|ı). Ora, non posso ammettere questo smembramento della lettera, anche posto che gli apici delle linee trasversali fossero un po' staccati dall'asta verticale destra, la qual cosa non risulta del resto in verun modo dai facsimili del Mommsen e dello Schio. E credo ci sia in quell'iscrizione la lettera 𐌇. Ora, allato a questa comparisce in quella stessa iscrizione tre volte la forma ı|ı, fatto che vedremo fra poco come ricorra anche nel nuovo cippo estense della casa di Ricovero. Laonde per dare anche alla forma ı|ı il valore di *h* converrebbe ammettere che una sola e medesima lettera fosse nello stesso titolo rappresentata da due forme differenti: cosa evidentemente improbabilissima. Si dovrà pertanto escludere che il segno ı|ı anche nell'alfabeto delle laminette della raccolta Baratela abbia il valore di *h*, pur occupando il posto di quella lettera? — Io sottopongo di nuovo questa questione ai filologi che faranno soggetto di ricerche le epigrafi atestine.

(3) Prosdocimi, *La necropoli euganea di Este. — Le tombe di Canevedo, fondo Boldù-Dolfin* (Montagnana 1878).

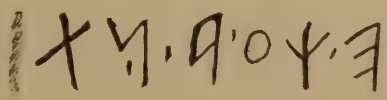
(4) Tutta la suppellettile accennerebbe anzi ad età anteriore; ma richiamano il IV secolo quello *skyphos* greco studiato dall'Helbig e ricordato da me più sopra (p. 326, nota 1), un vaso d'argilla cenerognola e i resti d'armi di ferro, che sono parsi a me di tipo gallico, di guisa che collocai quelle tombe appunto in quell'ultimo stadio del terzo periodo, in cui incominciano a manifestarsi elementi gallici. Vedi sopra p. cit. e *Notizie* 1883, p. 386-388, ove trattai distesamente degli oggetti usciti da quelle tombe.

V. Iscrizione inedita incisa in un cippo frammentato nell'alto e nella base, alto m. 0,18. La faccia, ov'è l'iscrizione, è larga in basso 0,15, in cima 0,11.



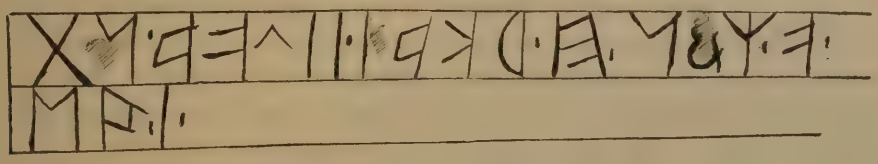
Uscì fuori dalla necropoli della villa Benvenuti. Questa ha veramente fornito tombe stratificate, che rappresentano tutti i quattro periodi stabiliti dal Prosdocimi (1). Ma in ogni modo il prof. Prosdocimi non lasciò di notare le circostanze topografiche relative alla scoperta di questo cippo. Era collocato entro ad una tomba devastata del cosidetto quarto periodo, che io descrissi in una delle mie relazioni (2), e che non racchiudeva altro se non cinque vasi fittili di argilla cenerognola affini al sepolcreto gallico bolognese del predio Benacci. Rispetto agli altri cippi pertanto questo risulterebbe appartenere ad un gruppo di tombe alquanto più tarde, ma in ogni caso senza traccia di civiltà romana. Accanto al cippo, ad un livello più alto, era la grande tomba con copiosissima suppellettile di tipo gallico da me descritta (3). La tomba romana di villa Benvenuti (4) era appartata e discosta alquanto da quel gruppo di sepolcri e dal cippo.

VI. Iscrizione inedita incisa in un lato di un cippo della solita forma, spezzato nella parte inferiore, alto m. 0,25. La larghezza della faccia scritta è in basso di m. 0,155, in alto di 0,11.



Fu scoperta negli scavi dell'anno 1883 nel fondo medesimo, onde uscì la lapide indicata col n. II, cioè nella Palazzina Capodaglio. La lettera *o* ha la forma curvilinea. Non ho qui che a riferirmi all'autorevole testimonianza del prof. Prosdocimi, secondo la quale il cippo uscì sicuramente da uno strato di tombe del terzo periodo.

VII. Iscrizione inedita incisa in un lato d'un cippo alto m. 0,085, ben conservato, del tipo consueto. Il lato inscritto è largo in basso m. 0,19, in cima 0,085.



(1) Prosdocimi, *Le necropoli euganee ed una tomba della villa Benvenuti* nel *Bull. di Paletn. ital.* VI, p. 83 sgg,

(2) *Notizie* 1883, p. 396. Ho già notato che accanto ad essa si trovò il cippo inscritto, ma dovevo dire invece entro alla tomba, dove dev'esser caduto in seguito appunto alla devastazione che ne fu fatta.

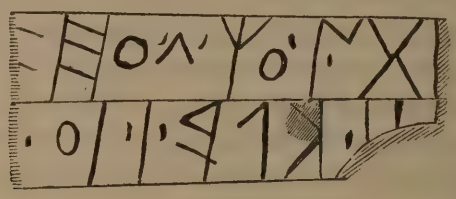
(3) Ibid. p. 396-404.

(4) Ibid. p. 404-413.

Fu scoperta negli scavi eseguiti recentemente per i lavori della strada ferrata in contrada Morlongo, nella campagna Lacchini-Pelà in vicinanza di tombe del puro terzo periodo. Gli oggetti provenienti da queste tombe sono tuttora ne'magazzini del Museo di Este. E si tenga presente questa circostanza: che nella località Morlongo non si ebbe alcuna traccia di tombe del quarto periodo con elementi gallici. Da una tomba del fondo Lacchini-Pelà uscì una *lekythos* a figure nere, ov'è rappresentato un oplita in piedi (1), di stile riferito con buone ragioni dall'Helbig alla seconda metà del secolo V av. C. (2).

La terza lettera è assai indeterminata a cagione della scabrosità della superficie della pietra. La lettera quinta è senza dubbio un ulteriore esempio della *h* della forma ⊟.

VIII. Iscrizione incisa in una faccia d'un cippo piramidale smussato in cima e sfaldato inferiormente. Il cippo è alto m. 0,28; la faccia, ov'è l'iscrizione, larga m. 0,14 inferiormente, 0,10 in cima.



Proviene dall'orto della Pia Casa di Ricovero, ove fu scoperta nell'anno 1882. Fu pubblicata dal sig. Francesco Franceschetti (3), ma la riproduzione datane da lui non è interamente esatta.

Noterò anzitutto l'importanza del fatto che ricomparisce qui, come nel cippo IV e VII, la forma ⊟ esprimente la lettera *h*, e per di più nella stessa iscrizione ricorre l'altra forma ıı, che nelle lamine di bronzo della raccolta Baratela occupa nella serie alfabetica il posto della stessa lettera *h*. Quest'ultima forma non si può qui interpetrare altrimenti che per la lettera *i* con due segni d'interpunzione simili a quelli che ricorrono tanto comunemente allato ad altre lettere in altre iscrizioni e in questa medesima della Casa di Ricovero.

Grandemente importante è la topografia del nuovo cippo, della quale fortunatamente il Franceschetti tenne esattissimo conto. Nella parte del sepolcreto esplorata, facendosi lo scavo di un pozzo, si rinvenne una serie di tombe, di cui il Franceschetti dette notizia e che variamente stratificate appartengono, come dimostra la suppellettile, al secondo e al terzo periodo. Soltanto due o tre tombe in semplice buca accennano ad età anche anteriore (di transizione dal primo al secondo), ed una più tarda è di tempo romano. È da deplorare che il Franceschetti non abbia pubblicato una relazione particolareggiata di tutte le singole tombe, e sopra tutto che non abbia dato le piante dello scavo. Egli pose ogni studio a rilevare con scrupolosa precisione la conformazione e disposizione delle tombe, il modo com'erano aggruppate e sovrapposte

(1) *Notizie* 1882 tav. V, fig. 54.

(2) Helbig, *Bull.* cit. p. 80, 81.

(3) *La necropoli euganea di santo Stefano o del Pio Ricovero di Este*, nel periodico *Gli Studi in Italia*, a. V, vol. II, fasc. V e VI.

le une alle altre. Dopo che fu fatta la scoperta del sepolcreto della Casa di Ricovero, S. E. il Ministro dell'Istruzione avendomi invitato a studiarlo, io non solo tolsi in accurato esame la suppellettile entrata nel Museo, ma procurai di assumere le più particolareggiate e precise informazioni sulla icnografia dello scavo. E ne parlai al sig. Franceschetti, il quale ebbe poi la cortesia d'inviarmi quattro tavole, nelle quali sono tracciate le piante dei varî strati di tombe e lo spaccato generale della necropoli. Or bene; ebbe il Franceschetti la cura di segnare anche il punto preciso, ove si trovò il cippo sepolcrale, ad una profondità di oltre tre metri e mezzo dal livello del suolo e cioè « nello strato di terreno di passaggio dal secondo al terzo periodo » la qual cosa ei dichiara espressamente nella sua pubblicazione (1). Infatti in circa al medesimo strato e in prossimità del cippo erano tombe con suppellettile di quei due periodi. Una di queste, ascritta da lui al secondo racchiudeva (2) un « ossuario a cono rovescio scen- « dente in linea retta dal collo al piede, forma predominante in questa età, tinto in « nero lucidato ed adorno vicino al fondo, al collo ed all'orlo di piccolissime linee « graffite serpeggianti riempite di uno smalto bianco simile alla calce ed inoltre deco- « rato vicino al collo di borchie di bronzo disposte a linee » e oltre a questo un cilindro a doppia capocchia ed un vasetto accessorio pure graffito. Una seconda aveva un ossuario di bronzo e due vasi accessorî, che accennano l'uno al periodo secondo, l'altro al terzo ed una terza mostrava i caratteri del solo terzo periodo (3). Chiunque ha un poco di esperienza intorno alla statistica archeologica del territorio atestino sa come specialmente il vaso fittile sopra descritto è di un arcaismo di forma, che vieta in ogni caso di riportarlo oltre al V secolo av. C.

Nè si opporrà che il cippo di cui è questione per essere un po' scheggiato sopra e sotto avesse subìto qualche spostamento dalla sua situazione originaria; perchè, se spostamento ci fu, dev'essere stato leggero, non essendosi trovato vestigio in quella zona di necropoli di rimescolamento di terreno, nè di violazione di tombe (4). Le tombe tutte erano collocate nella loro giacitura originaria, costituite dalle consuete lastre di pietra calcare riunite con appositi incastri ne'margini. In due di esse della cassetta di lastre tenevano luogo i grandi vasi o dolî usitati spesso nelle necropoli del tipo di Villanova; talune più profonde giacevano in semplice buca. Nessuna portava traccia d'esser stata manomessa, e tutte conservavano la loro suppellettile funebre ad eccezione di quattro dello strato superiore e più recente, che sebbene rinchiuse eran vuote e di suppellettile e di terra (5).

Salendo dallo strato ove giaceva il cippo verso la superficie del suolo le tombe

(1) Opusc. cit. p. 16 dell'estr.

(2) Ibid. p. 12.

(3) Ibid. p. 12, 13.

(4) Ibid. p. 9, 10.

(5) Se pur violazione vi fosse stata in queste quattro tombe, si tratterebbe solo dello strato corrispondente a quello, ove giaceva la tomba romana, come mi risulta dallo spaccato della necropoli favoritomi dal Franceschetti; mentre immediatamente di sotto *non vi era più traccia alcuna* che fosse stato esplorato il terreno. Ma il Franceschetti crede che anche le quattro tombe vuote non siano state altrimenti violate, ma che si costruissero quasi in preparazione prima che vi fossero deposte le ceneri dei defunti (op. cit. p. 8).

erano via via più recenti e tali facilmente riconoscibili anche per il tipo della suppellettile. Nello strato superiore, a pochissima profondità si ebbero avanzi di mura romane (1) e al medesimo livello in circa si scoprì una tomba romana con l'iscrizione:

VICELLIAE
ANCHARI

già edita dal Franceschetti (2) e dall' avv. Pietrogrande (3). Questa iscrizione romana, collocata ad uno strato assai più elevato e assolutamente distinto da quello, ov'era il cippo euganeo, tanto distinto che fra l'uno e l'altro stavano interposte due serie di tombe *tutte dell'età arcaica pura*, conferisce pure a dimostrare la grande lontananza cronologica e storica, che intercede fra di essa e la iscrizione euganea. Quest'ultima sopra, sotto e d'intorno aveva tutte tombe con suppellettile della civiltà primitiva degli Atestini. A dimostrare del resto come nessuna relazione vi sia fra i sepolcri romani in genere e i cippi, di che trattiamo, giova avvertire che nessun cippo di questa forma si è mai scoperto in nessuna parte delle necropoli di Este, portante un'epigrafe romana invece che euganea.

IX. Una stele consistente in una grande lastra di trachite con iscrizione euganea, pubblicata dal Pietrogrande (4), dal Cordenons (5), dall'ab. Soranzo (6) e finalmente dal Pauli (7) fu scoperta nel fondo Nazari in contrada Morlongo, nel quale dal 4 novembre 1881 al 21 aprile 1882 ebbero luogo scavazioni sistematiche sotto l'assidua vigilanza e direzione di esso ab. Soranzo. Vennero eseguite in diverse località del detto podere, e nella relazione del Soranzo si dà notizia dei trovamenti occorsi in ciascuna di esse separatamente e delle circostanze topografiche, che accompagnarono le scoperte. La località onde uscì la lapide è la III (8), che al nord confina con la stradella Morlongo e prospetta la Palazzina Capodaglio. Prossimo al fondo Nazari è anche l'altro fondo Lacchini-Pelà. Noto queste circostanze per dimostrare che in quella zona di necropoli i trovamenti di cippi con iscrizioni euganee sono abbastanza frequenti. Infatti notai due cippi della Palazzina Capodaglio (II e VI) ed uno della campagna Lacchini-Pelà (VII) (9).

(1) Opusc. cit. p. 7.
(2) Ibid. p. 8.
(3) *Notizie* 1883, p. 58.
(4) *Notizie* 1882, p. 100.
(5) *Ann. d. Inst.* 1882, p. 110.
(6) *Scavi e scoperte nei poderi Nazari*, p. 45.
(7) Op. cit. n. 41, tav. II.
(8) Vedi Soranzo, op. cit. p. 38-45. Cfr. tav. VIII *a*, ov'è la pianta degli scavi.
(9) Per testimonianza dell'abate Soranzo (op. cit. p. 41) « circa la metà dello scorso secolo « un certo Franchini Girolamo di qui, proavo del superstite Luigi Franchini, nei pressi di Morlongo « ed in altre località fece fare degli scavi, cedendo poi il frutto dei medesimi al Museo del Cataio « allora nella nobilissima famiglia degli Obizzi, passato quindi ai duchi di Modena, ed ora posseduto « da un arciduca di casa d'Austria ». Questo che dice il Soranzo potrebb'essere un indizio della provenienza di quei cippi affatto analoghi a questi di Este, che si conservavano già nel Museo del Cataio: Cavedoni, *Introduzione antiquaria pel R. Museo Estense del Cataio*, p. 82; n. 812, p. 83, n. 816 (cfr. Pauli op. cit. n. 40 tav. II).

Nella località sopra accennata del podere Nazari era una parte della necropoli, che comprendeva le tombe di maggior mole di tutte quelle trovate nel potere Nazari (1), distinta in due zone, l'una più depressa, più elevata l'altra. L'ab. Soranzo osserva che la prima, ove il suolo è di natura arenoso, comprendeva un solo strato di tombe (2) spettanti al secondo periodo (3), mentre nella zona più elevata, ove il terreno è cretoso, ve n'erano tre strati del terzo periodo, l'uno all'altro sovrapposto, senza dire che parrebbe ci fosse un'altro strato superiore, distrutto in passato per asportazione di terra (4). Nella zona più elevata si trassero all'aperto tombe ricchissime di suppellettili, fra le quali basti dire ch'era quella contenente i vasi di bronzo e la splendida corazza di bronzo ornata di figure d'animali, che ricorderò più avanti. Questa tomba anzi, come risulta dal resoconto datone dal Pietrogrande, era alla distanza di soli m. 3 dalla lapide inscritta (5). Ora si noti bene: la tomba con la corazza era posta m. 0,60 dal livello superiore del suolo, mentre altre tombe circostanti giacevano ad una profondità in circa eguale e anche minore (6). La lapide invece, capovolta sulla parte scritta, fu scoperta alla profondità di m. 1,85, cioè corrispondeva al terzo ed ultimo strato delle tombe esplorate in quella zona di terreno (7). Se anco queste sono da tenere del terzo periodo, si concederà che si riferiscono piuttosto agli esordî che al pieno processo di quel periodo, una volta che due altri strati di tombe del periodo medesimo giacevano sopra di esse (8). Nella stessa direzione della lapide e a poca distanza da essa giacevano cinque pilastri di pietra dura a tre faccie rozzamente scarpellate, che sembra dovessero essere, come la pietra inscritta, segnali di tombe. Presso alla pietra e alla medesima profondità si ravvisarono le traccie di una via fatta di minute scheggie di pietra calcare.

Nella località Piva presso alla Casa di Ricovero, in contrada S. Stefano recentemente si fece la scoperta di un sepolcreto. Ora in uno strato di tombe del puro terzo periodo, secondo mi viene assicurato dal prof. Prosdocimi, uscì fuori un cippo piramidale, scantonato superiormente, alto m. 0,461, con iscrizione breve e assai rovinata, che unitamente al contenuto della tomba il prof. Prosdocimi si propone pubblicare nelle *Notizie*. Vidi siffatta iscrizione ne' magazzini del Museo.

Per chiarire maggiormente i rapporti che le iscrizioni euganee hanno con la civiltà arcaica di Este, mi pare opportuno ricordare qui uno di que' due vasi del Museo del

(1) Op. cit. p. 41.

(2) Ibid. p. 38.

(3) Ibid. p. 39.

(4) Lo argomenta il Soranzo (p. 38) dall'essersi trovate lastre a piccolissima profondità dalla superficie, che sembrano esser resti di tombe distrutte, cocci di vasi cordonati, ecc.

(5) *Notizie* cit. p. 100. Anche il Cordenons (*Ann. d. Inst.* 1882, p. 110, notò la connessione del cippo col gruppo di tombe che diede la corazza.

(6) Si confronti la tavola sinottica degli scavi, p. 88, 89.

(7) Op. cit. p. 45. Cfr. tav. sinott. p. 88-89.

(8) Cfr. le osservazioni dell'abate Soranzo sul carattere dei vasi di queste tombe dello strato inferiore: op. cit. p. 40 « Notai ancora, che i vasi che stanno nelle tombe di terzo strato od infe« riori, quantunque sieno per forma simili a quelli delle tombe superiori, pure ne differiscono, perchè « in luogo dei cordoni rilevati e delle zone rosse e nere lucide, hanno linee circolari impresse ed « un solo colore rosso sbiadito ».

Cataio provenienti da Este, descritti dal Cavedoni (1) e pubblicati la prima volta dal Furlanetto (2). Uno di que'vasi, quello che nella silloge del Pauli è segnato col n. 52 (3) e che si conserva tuttora nel Museo del Cataio (4) fu da me, nel passato autunno tolto ad esame, ed io potei constatare con piena sicurezza che è di terracotta colorita in rosso e spetta alla classe di ceramiche caratteristiche delle tombe del terzo periodo. La forma del vaso stesso, che si può veder abbastanza esattamente riprodotta dal Furlanetto, trova riscontri numerosi in vasi atestini di quel periodo (5).

Non meno notabile del vaso del Cataio per l'arcaismo del tipo è uno conservato nel Museo Civico di Padova, sul quale è parimente graffita una iscrizione euganea.

Mi astengo di pubblicarla sia per la incertezza della lettura, sia perchè essa sarà ben presto divulgata in un libro ora in corso di stampa del dott. Luigi Busato (6). Mi preme soltanto avvertire che essa appartiene alla famiglia delle epigrafi euganee e che il vaso, sul cui ventre è graffita (un ossuario, secondo il Busato) ha uno schietto tipo arcaico. Sono debitore alla cortesia del mio egregio amico nob. avv. Antonio Brunelli Bonetti dello schizzo del vaso stesso, che do qui inciso. Ognun vede come per la forma e per gli ornati esso spetti alle ceramiche arcaiche e richiami particolarmente l'ossuario del tipo di Villanova. È alto m. 0,115; lavorato al tornio, ma d'argilla assai rozza di colore giallastro. Notevoli sono le tre piccole zone ornamentali, di cui la prima e la terza sono adorne di una serie di circoletti impressi e quella di mezzo di un cordone rilevato con rozze strie graffite. Nella serie inferiore de' circoletti, questi sono riuniti da tangenti formate di linee punteggiate: motivo di cui toccherò fra poco. Il vaso fa parte di una suppellettile funebre scoperta da certo sig. Pietro Scapin ora defunto in un fondo situato a s. Pietro Montagnone in

(1) *Indicazione* cit. p. 83, n. 843, 846.

(2) *Le antiche lapidi patavine illustrate*, tav. LXXVIII, n. II, IV; cfr. p. XLIII—XLIV,

(3) È il secondo dei vasi sopra ricordati, mentre l'altro porta il n. 51.

(4) Di ambedue questi vasi il Pauli dice: «*jetz nach Baron O. Mensis Angabe dort nicht mehr aufzufinden*». Ora, il vaso n. 52 si conserva invece tuttora collocato entro il quinto armadio che si trova lungo la parete destra di chi entra nella maggior sala del Museo, armadio segnato col n. 638. — L'altro vaso non riescì a me nè al mio egregio e compianto amico Leo Benvenuti, che mi fu compagno nella ricerca, di rinvenire; ma probabilmente soltanto perchè non era permesso aprire gli armadi e prender per mano i moltissimi vasi che in essi sono esposti, in qualcuno dei quali la iscrizione si deve a parer mio ritrovare, ma non è visibile per essere forse rivolta dalla parte della parete. Questo ultimo vaso credo del resto che appartenga alla classe di quelli propri del quarto periodo, ossia di tipo gallico, di cui parlerò fra poco. Lo credo, dico, argomentandolo dalla descrizione del Cavedoni, che lo dice di *colore cinerognolo*.

(5) Un vaso simile per forma, qualità dell'argilla e colorito fu pubblicato dal Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. V, fig. 6. Oltre a quel vaso, di cui ignoro la precisa provenienza, ne vidi altri nel Museo di Este, simigliantissimi al vaso del Cataio e provenienti con certezza da tombe del terzo periodo: uno per esempio da tomba di villa Benvenuti ed un altro da tomba del fondo Costa-Martini al Pilastro.

(6) *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*, p. 87.

quel di Padova, e donata al Museo Civico dai coniugi sigg. Valtorta Draghi. Ora, anche il resto della suppellettile mostra avere appartenuto ad un sepolcreto di tipo arcaico. E poichè io ebbi occasione di esaminarla, quando visitai varî anni sono il detto Museo, credo non inutile darne qui un rapido cenno.

Numerosissimi vaselli o scodellette con piccolo manico laterale (1) che s'innalza più o meno sopra al labbro al quale aderisce, ed è adorno per lo più di due cornetti o bitorzoletti molto caratteristici. — Dodici ciotole liscie senza manico (2). — Vaso diviso a zone mediante cordoncini orizzontali simigliantissimi ai fittili estensi del terzo periodo (3), alto m. 0,13. Sono notevoli in questo esemplare quattro fori nel labbro superiore, che debbono aver servito per tenerlo appeso. — Esemplare simile più grande con tre cordoni alto 0,165. — Vaso piccolissimo e rozzissimo alto m. 0,08 del tipo degli ossuarî di Villanova e d'alcuni estensi de'più antichi (4), salvo che non ha piede e finisce inferiormente a punta. È ornato intorno alla metà superiore di linee a zig-zag disposte in tante serie e frammezzate da striscie orizzontali. — Vaso singolarissimo di struttura, che s'avvicina al tipo di Villanova, alto m. 0,13, ma munito di tre piedi di differente altezza, uno de'quali, il più lungo, è perforato nell'estremità, cosicchè è manifesto che il vaso non poteva reggersi (come il precedente), ma doveva essere appeso o sorretto su qualche sostegno. — Due cilindri a doppia capocchia. — Dieci anelli di bronzo, quattro dei quali a spirale. — Con questa suppellettile sono messi insieme anche quattro animaletti di bronzo e una statuina umana primitiva, che avrò occasione di ricordare più innanzi.

Enumerati i cippi atestini, e il vasello del Museo di Padova, raccolta una copia considerevole di dati, che si riferiscono alla scoperta dei cippi stessi, è agevolata oggimai la via per rispondere al quesito intorno all'origine prima delle epigrafi euganee. Aveva piena ragione l'Helbig quando, visitato sei anni or sono il Museo di Este, esponendo brevemente, ma con acume di critica e con larghezza di vedute, idee nuove sulla cronologia delle tombe estensi (5), esprimeva gravi dubbi sulla relazione di due o tre cippi euganei con determinati strati archeologici, ed ammetteva, sebbene con peritanza, che le iscrizioni euganee non fossero anteriori al cosidetto quarto periodo. Oggi però, passati da quel tempo oltre sei anni, moltiplicate le scoperte, approfondite le indagini, constatati nuovi fatti, veduto che vi è un bel numero di cippi che hanno un rapporto topografico reale, indiscutibile con tombe del terzo periodo, sarà egli lecito, ponendo tutto questo in non cale, riferire all'anno 160 av. C. l'origine prima delle iscrizioni atestine e di tutte le iscrizioni del Veneto, conforme da *studi filologici puri* si vorrebbe far risultare?

Argomenti archeologici poggiati su solide basi hanno dilucidato con bastevole evidenza, siccome dimostrai sopra, la cronologia delle tombe atestine del terzo periodo (6). Onde possiamo affermare che le iscrizioni euganee incominciano a comparire, *forse*

(1) Cfr. per la forma Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. V, fig. 46, 48 (terzo periodo).

(2) Cfr. *Notizie* cit. tav. V, fig. 51.

(3) Cfr. op. cit. tav. V, fig. 2.

(4) Cfr. op. cit. tav. IV, fig. 2 (secondo periodo).

(5) L'Helbig visitò il Museo di Este nell'ottobre dell'anno 1881. L'articolo suo uscì nel *Bull. d. Inst.* dell'aprile 1882 tante volte citato.

(6) V. sopra p. 325, 326.

nel V, certamente nel IV secolo av. C. Abbiamo veduto che nella zona della Casa di Ricovero un cippo giaceva in uno strato di tombe, ov' erano fittili misti del secondo e terzo periodo, ed un altro del predio Nazari era ad una profondità corrispondente allo strato più profondo del sepolcreto, ove trovavansi alcune tombe spettanti almeno al principio del terzo periodo. Infatti gli stessi due strati superiori contenevano sepolcri di quel periodo. Queste circostanze ci autorizzerebbero a dire che non già nel terzo periodo inoltrato, ma nell' inizio di esso e forse sul finire del precedente sia stata usata la scrittura dalle popolazioni della regione euganea. Io per altro m'accontenterò, siccome dissi, di stabilire che durante il terzo periodo in genere, nel secolo IV al più tardi, si incidevano già nelle stele sepolcrali vere e proprie iscrizioni. Il che non esclude che alcune di esse siano d'età più tarda. Anzi mi affretto a soggiungere, che, rivendicata al terzo periodo l'origine della scrittura, io ammetto che lo svolgimento maggiore di questa abbia avuto luogo nell'età successiva (quarto periodo), quando vediamo trasformarsi la civiltà locale per l'influsso delle industrie galliche. Questo risulta e dal cippo inscritto comparso nel podere Boldù-Dolfin (n. IV) (1), nelle cui tombe è qualche oggetto di tipo gallico mescolato con quelli di carattere arcaico, dal cippo di Lozzo spettante a un sepolcreto, ov' è pure una suppellettile mista di tipi arcaici e gallici (2), dal cippo di Pozzale (3), rinvenuto in prossimità alla grande tomba coi *torques,* le spade, le lancie del tipo di La Tène e segnatamente dalle numerose iscrizioni graffite nei vasi della tomba di villa Benvenuti (4), che è singolare per l'assoluto predominio della civiltà gallica, palesantesi nel vasellame cenerognolo, nelle fibule, nella spada, ne' braccialetti vitrei. La scrittura euganea si svolge adunque grandemente dopo la decadenza piena della civiltà primitiva, cioè durante il III secolo av. C. E non basta. Essa non cessa di mantenersi in pieno vigore anche più tardi, dopo il contatto dei Veneti coi Romani e la conquista del paese operata da questi ultimi (183 av. C.), siccome prova l'altra tomba di villa Benvenuti della *gens Titinia* (5), che contiene due vasi con epigrafi euganee unitamente a vasi con epigrafi latine. Al quale proposito sarà per altro opportuno notare che, sebbene talune monete rinvenute in quella tomba accennino all'epoca augustea (6), altre monete, cioè gli assi unciali, ci autorizzano a credere che le deposizioni nella sepoltura siano cominciate parecchio tempo innanzi, probabilmente verso la fine del secondo secolo av. C. (7). E i due vasi con l'iscrizione euganea rappresentano appunto, io credo, l'età più alta a cui risalgono quelle deposizioni: la qual cosa mi par confermata da ciò, che essi sono della stessa argilla cenerognola e dei tipi identici (8) di quelli dell'altra tomba sopra indicata di tipo gallico e certamente preromana. Questo

(1) Sopra p. 327, 328.

(2) *Notizie* 1881, p. 161 (Pauli op. cit. n. 90). Vedi per il carattere del sepolcreto la mia relazione nelle *Not.* 1883, p. 58 sgg. più volte cit.

(3) *Notizie* 1880, p. 46 (Pauli op. cit. n. 89). Vedi per il carattere del sepolcreto la mia relazione nelle *Not.* 1883, p. 71 sgg. più volte cit.

(4) *Notizie* 1883, p. 396 sgg.

(5) *Notizie* cit. p. 404 sgg.

(6) *Notizie* 1883, p. 413. Cfr. Helbig, *Bull. d'Inst.* 1882, p. 78.

(7) La seconda metà del secondo secolo av. C. è per l'Helbig *il terminus a quo* della tomba. Cfr. op. cit. p. 79.

(8) Cfr. *Notizie* 1883, p. 412.

genere di vasi del resto e con esso le iscrizioni euganee non paiono essersi propagati molto a lungo durante i tempi romani. Ben considerando, anche delle iscrizioni latine della tomba dei *Titinii* due sole sono graffite su vasi dello stesso genere e della stessa argilla cenerognola (1), le altre tutte su vasi di terracotta gialla e di tecnica propria delle fabbriche romane, sebbene offrano la singolarità d'esser tinti a grandi zone bianche e rossastre (2). In ogni modo la tomba, di cui è questione, tenuto conto delle varietà delle monete e del diverso tipo del vasellame, è certo da riferire agli ultimi tempi della Repubblica e al principio dell'Impero, con la paleografia del quale periodo s'accordano le forme grafiche delle epigrafi latine quivi rinvenute. L'età augustea, cui rimandano talune monete, sembra segnare il limite di tempo più tardo della durata di quella tomba, al qual limite arrivano alcune almeno delle iscrizioni latine, ma dal qual limite rimangono certo discoste le due iscrizioni euganee in essa contenute per le ragioni messe innanzi sopra.

Più singolare per ciò che riguarda la contemporanea durata della scrittura euganea e latina è la iscrizione bilingue della raccolta Baratela ben determinata dal Pauli.

Alla quale raccolta Baratela è tempo che ritorniamo dopo aver discorso di monumenti estranei. Ognuno intenderà del resto come fosse importantissimo innanzi di venire alla cronologia delle iscrizioni di questa raccolta, definire l'età, a cui le altre iscrizioni del territorio di Este appartengono. Era tanto più im portante codesto, in quanto per ciò che concerne le iscrizioni uscite dal predio Baratela, siamo disgraziatamente sforniti di buoni argomenti topografici. La congerie molteplice e svariata degli arnesi e delle monete descritte ne' precedenti capitoli ha note tali da doversi riferire ad età via via consecutive, i cui termini estremi sono il terzo periodo della civiltà atestina e l'età d'Augusto, lasciando stare le scarse monete d'epoca posteriore. Abbiamo or dunque un periodo assai lungo, di quattro secoli in circa, nel quale le nostre epigrafi possono trovar posto.

La origine delle iscrizioni euganee in genere credo d'aver più sopra con irrefragabili argomenti comprovato essere più antica assai di quello che vorrebbe il Pauli, risalendo almeno al terzo periodo della civiltà atestina. Resta ora a vedere se nella stipe del fondo Baratela in particolare vi sia qualche dato per poter far salire le iscrizioni qui rinvenute sino al periodo medesimo.

Fra la suppellettile ornamentale e varia si hanno, è vero, tipi di oggetti fittili e bronzi del terzo periodo; tuttavia non si può negare che a quella età accenna un numero d'oggetti alquanto più scarso di quelli, che richiamano piuttosto i tempi posteriori (3). La qual cosa è dimostrata in particolar modo dalle fibule, delle quali solo un esemplare è di specie arcaica (tipo della Certosa), laddove gli altri, grandemente copiosi e svariati, sono tutti più tardi (tipo di La Tène) (4). Di guisa che il nucleo maggiore

(1) Ibid. p. 406, n. 3, 4, tav. XVII, fig. 21, 26.

(2) Ibid. p. 407, 408, n. 1-6; tav. XVII, fig. 1 (forma); fig. 22-25, 27 (iscrizioni).

(3) Alcuni soltanto degli oggetti che io collocai nel primo gruppo (sopra p. 148-157) sono di tipo propriamente arcaico e non posteriori al terzo periodo (bastoni di comando, pendagli, aghi crinali, fusaiuole, cilindri a due capocchie, coppe ad alto piede), altri offrono tipi meno determinati (spilli, armille ed anelli, stoviglie rozze) e possono essere più tardi, come non lasciai di avvertire. V. specialmente p. 148, 152, 156.

(4) V. sopra p. 148 e 157-163.

della stipe si può collocare nel quarto periodo, il quale si propaga insino ai primi tempi, che tennero dietro alla conquista romana d'Ateste, siccome dimostra la serie copiosa delle monete. Questa prevalenza pertanto della suppellettile del quarto periodo non ci consente, secondo che io credo, di riportare con sicurezza l'origine delle nostre iscrizioni sino al puro terzo periodo. Ma se pur tutte sono posteriori, non mancano dati che dimostrano tuttavia una continuità, una connessione strettissima della suppellettile stessa, specialmente dei bronzi con la civiltà di quel tempo.

I. La tecnica delle lamine di bronzo inscritte si rannoda alla tecnica dei bronzi del terzo periodo. Non si può non pensare alle situle, alle placche di cinture, vedendo queste sottili lamine ben tirate col martello e sulle quali sono incisi col bulino i caratteri euganei.

II. Lo stesso dicasi della decorazione. Gli orli delle nostre lamine sono ornati con bitorzoletti e con cordoni sbalzati comunissimi nei bronzi arcaici. In una di esse (n. 2) troviamo file di circoletti con punto centrale riuniti in serie da linee tangenti in modo da prender l'aspetto di un ornato a spirale. Questo motivo, che comparisce già su di un frammento di cintura estense del terzo periodo (1), è specialmente frequente nell'arte greca arcaica (2).

III. Le laminette inscritte non si possono considerare distaccate cronologicamente dalle lamine figurate, che fanno parte della medesima raccolta votiva, e che anche per l'aspetto tecnico e decorativo corrispondono con esse. Ora, come vedremo fra poco, anche le lamine figurate spettano certo nell'insieme ad età preromana e si connettono ai prodotti dell'arte figurativa del terzo periodo.

IV. I chiodi di bronzo porgono anche maggior copia di dati per indurci ad assegnare molte delle epigrafi euganee della nostra stipe ad un tempo anteriore a quello fissato dal Pauli. Vi hanno particolari tecnici in questi chiodi, che richiamano la vetusta metallurgia atestina. Primieramente è comune a tutti una speciale ornamentazione della estremità superiore consistente in pendaglietti infissi ad anellini. Ora, questi pendaglietti, che si conservano tuttora in varî esemplari, sono di quelle laminelle triangolari messe frequentemente, come dimostrai sopra (3), per ornamento di monili, armille, fibule provenienti da tombe del terzo periodo di Este e da altre arcaiche necropoli italiche. Ma le analogie non si arrestano qui. Nella serie de' chiodi occorrono numerosissimi motivi geometrici rispondenti a quelli di oggetti arcaici di Este, per esempio della tomba di villa Benvenuti contenente la situla (4).

(1) *Notizie* 1882, tav. V, fig. 39.

(2) Lasciando stare gli esempi che di questo motivo si riscontrano su monumenti antichissimi, come due placchette d'avorio di Spata (*Bull. de corr. hell.* 1878, tav. XIII, fig. 1), una gemma di Micene (Schliemann, *Mycenes*, fig. 314), i vasi del Dipylon (Hirschfeld, *Ann.* e *Mon. d. Inst.* 1872), esso motivo è caratteristico di un grande numero di lamine di bronzo d'Olimpia (Furtwängler, *Die Bronzefunde aus Olympia* nelle *Abhandl. der kön. Akad. der Wissensch. zu Berlin* 1879, p. 9 sgg., fig. 1, 3, 4 *b.* della tavola) e di Dodona (Carapanos, *Dodone et ses ruines*, t. XLIX, 16, 17, 18, 21).

(3) P. 23, note 1, 2.

(4) Prosdocimi, *Bull. di paletn.* VI, t. V, fig. 8, 10, 15, 16,17; cfr. Benvenuti, *La situla Benv.* Nelle fig. 44, 45 della tav. II sono rappresentati in grandezza naturale e risolti in una striscia retta due dei braccialetti con i motivi geometrici, che corrispondono evidentemente a quelli ricorrenti *passim* sulle faccie de' chiodi.

I risultati cronologici, che emanano dalle mie indagini, differiscono pertanto da quelli, che il Pauli dedusse dai suoi studi filologici, segnatamente in questo, che quello che per il Pauli è *terminus a quo* (a. 160 av. C.) per me è quasi, sto per dire, *terminus ad quem*. Perocchè io credo che l'età, che si aggira intorno a quest'anno e che ammetto si possa estendere fino anche al termine del secolo II o al principio del I av. C. (non fino all'età augustea per le circostanze sopra allegate a proposito del sepolcro dei *Titinii*), sia la più recente, a cui le iscrizioni della raccolta Baratela possono spettare; mentre tengo per indubitato che, come fra le altre iscrizioni euganee di Este, così fra quelle del predio Baratela talune risalgano nella loro origine ad un'età anteriore, la quale, se pur un po' più tarda, non debba esser distaccata o almeno discosta dal terzo periodo della civiltà atestina. Se noi ammetteremo che alla fine del secolo IV o al principio del III i *donaria* inscritti incominciassero ad esser collocati nel sacrario euganeo, la nostra induzione sarà ragionevolissima, e confortata da argomenti archeologici di grande numero e di grande rilievo.

II. Arte figurativa.

a) *Statuette di bronzo.*

Dopo i problemi cui dànno origine le iscrizioni euganee vengono quelli riflettenti i prodotti dell'arte. È la prima volta, per quanto a me consta, che una serie così copiosa di statuette e di lamine figurate esce fuori da un solo e medesimo luogo in una delle più importanti stazioni primitive dell'Italia superiore, e se l'analisi ch'io ne feci avrà l'efficacia di chiamare su di esse l'attenzione degli archeologi, anderò lieto invero di tale risultato come del migliore che potessi sperare dalla non lieve, nè grata fatica. È mestieri che oltre ai monumenti classici, splendida emanazione di un'arte governata e disciplinata dalle leggi del bello, diventino proprio materiale scientifico anco queste opere figurate, spettanti a paesi ed a tempi non rischiarati ancora dalla luce radiosa della cultura classica, le quali, pur non rispondendo, apparentemente almeno, a niun canone estetico, sono sempre degne d'esser studiate come frutto della facoltà inventrice d'un popolo, di cui conferiscono non poco a chiarire l'indole, le attitudini, i riti, i costumi.

In questi ultimi tempi, in cui con insolito fervore si attese alla ricostruzione della storia delle genti antichissime, con lo studio degli avanzi ch'esse tramandarono delle loro industrie, non si trascurò per dir vero di volger la mente anco alle tracce lasciate da esse di una qualsiasi arte rappresentativa. Ma siffatte ricerche ebbero più specialmente per soggetto i monumenti, che tornati in luce nelle sedi della civiltà ellenica mostravano un naturale collegamento con essa e si riferivano agli incunabuli dell'arte classica, di cui pareva a ragione essenzialissimo rifare tutta intera la storia, salendo insino alle più remote scaturigini. Alludo segnatamente alle scoperte di Micene, di Tirinto, d'Hissarlik, di Cipro, delle isole dell'Arcipelago, di Dodona, d'Olimpia, ove apparvero numerosi e singolarissimi saggi d'opere figurate primordiali. Le quali si guardarono non tanto in sè e per sè, quanto come parte di un gran tutto, come determinanti lo stadio primo di un'arte salita più tardi a superbe e insuperate altezze.

La cosa procedette diversamente per ciò che concerne le prische civiltà italiche. Non mancano qua e là negli scritti archeologici e storici notizie e pubblicazioni di saggi isolati e sparsi di un'arte primitiva, venuti fuori da questa o quella regione della penisola. Ma investigazioni peculiari e sistematiche, pubblicazioni complesse e ordinate di bronzi e terrecotte appartenenti a siffatta arte credo se ne possano citare ben poche, oltre a quella delle statuette sarde divulgate nella seconda parte del libro del La Marmora sulla Sardegna (1). Si potrebbero aggiungere le opere riguardanti i prodotti artistici dell'Etruria; ma è noto che in questi, piuttosto che elementi primitivi locali, compaiono d'ordinario, fin da età remotissima, elementi di un'arte tipica, che si svolge con determinate leggi ed ha con la orientale da prima, con la greca arcaica di poi le più strette attinenze. Tuttavia anco fra le opere dell'arte nel suolo etrusco è grandissimo merito del Milani d'averne ricercate e assoggettate a studî metodici talune, che hanno tali note di rude e primitiva spontaneità da costituire una classe ben distinta dirimpetto alle altre. Egli fece un'analisi tanto paziente e minuta, quanto fine e ingegnosa, intorno ad un gruppo di maschere d'uso cinerario, di teste e busti umani, nella maggior parte de' quali si ravvisano gli effetti di tentativi e di prove artistiche locali, indipendenti da influssi esteriori. Questa serie di monumenti, che pochi decennî or sono non si sarebbero per avventura degnati neppur d'uno sguardo, ei non dubitò di raccoglierli, di giudicarli con criterî severamente scientifici, di riguardarli siccome fondamentali per la formazione di una storia del ritratto in Etruria (2).

Lascio da parte le situle e gli altri oggetti figurati di lamina di bronzo dell'Italia settentrionale e delle regioni alpine, di fronte ai quali non rimasero indifferenti in questi ultimi anni gli archeologi. Ma le statuette di bronzo del genere di quelle, che furono descritte nel presente lavoro, sia forse perchè non se ne scoprì mai tanta copia in un solo luogo come nel predio Baratela di Este, sia per la grossolana fattura e per l'assenza d'ogni ideale di stile e di scuola, sono sembrate e sembreranno pur troppo tuttora a molti inutili ad essere considerate e studiate. Eppure se si conoscessero tutte le classi di siffatte figurine che giacciono polverose e ignorate negli scaffali de' musei e nelle raccolte private; se, come eccezionalmente fu fatto dal La Marmora per le figurine sarde, si pubblicassero, e si instituissero intorno ad esse raffronti e ricerche scientifiche, ne deriverebbero a parer mio risultati di non piccolo conto.

Nelle mie relazioni sulle antichità venete io ricordai e descrissi alcuni esemplari di figurine di questa specie, che avevo veduto nel Museo di Treviso, provenienti da Oderzo (3) e in Asolo nella raccolta dell'ispettore degli scavi sig. Scomazzetto (4).

A queste va aggiunta un'altra statuetta primitiva virile ignuda (alta m. 0,05), che è parimenti nel Museo di Treviso e di cui è ignota la precisa provenienza.

Nel Museo civico di Belluno osservai parimenti due statuine, che formavano parte della raccolta Miari (alte m. 0,062, 0,065). Sembrano ambedue virili, sebbene non ne sia

(1) *Voyage en Sardaigne*, II, p. 171-341; tav. XVII-XXXI.

(2) *Monumenti etruschi iconici d'uso cinerario nel Museo italiano d'ant. class.* I, punt. 3, p. 289-341; tav. IX-XIII.

(3) *Notizie* 1883, p. 113.

(4) *Notizie* cit. p. 121, 122.

chiaramente rappresentato il sesso. Il ventre molto pronunziato ha un incavo esprimente l'ombilico; le gambe si ingrossano in giù; i ginocchi sono accennati appena, i piedi sono larghi. Ambedue hanno il braccio sinistro abbassato (in una delle figurine manca) e il destro alzato con la mano stesa ed aperta a foggia di spatola, senza divisione delle dita. Le teste grosse non hanno lineamenti. Una statuetta trovata nel dicembre 1875 o nel gennaio 1876 da certo signor Eugenio Prati a Sedico nel Bellunese passò pure nel Museo civico di Belluno. È virile ignuda; solleva il braccio destro e abbassa il sinistro come le altre due. Mancano tracce di mano.

Nel civico Museo Correr di Venezia, nella sala IV, nella vetrina a dr. di chi entra, in mezzo a svariati oggetti antichi di bronzo è una piccola statuetta equestre (n. 33) affatto informe e schematica, somigliantissima ad alcune del predio Baratela. Nell'omiciattolo che vi sta sul dorso si distinguono due sporgenze denotanti le braccia. Il cavallo ha stese le gambe, come nelle statuette estensi. Una seconda statuetta equestre (n. 11) è di maggiori dimensioni e di stile anche più corretto dei migliori esemplari di questa specie della raccolta Baratela. La conservazione è buona; manca solo la gamba sinistra del cavallo. Una terza statuetta primitiva di quel Museo è una figura virile ignuda del genere di quelle estensi e del Museo di Belluno testè rammentate. Ha il braccio sinistro alzato, il dritto abbassato con la patera. Il sesso è appena accennato; il torace ha proporzioni lunghissime, corte le gambe. Un rozzo incavo denota la bocca.

Nel Museo civico di Padova fra quella suppellettile proveniente da s. Pietro Montagnone, che ricordai e descrissi sopra (1) sono alcune statuette di bronzo, le quali ignoro se e quale rapporto topografico avessero col sepolcreto, cui quegli oggetti appartengono. Sono notevoli quattro animaletti di bronzo informi, in cui si volle certo effigiare de' cavalli; il primo (alto m. 0,085) mancante di porzione della coda e degli orecchi, il secondo più massiccio di proporzioni, mancante pure degli orecchi e di un tratto della coda; il terzo con gli orecchi lunghi ed alti e la coda distesa (alto m. 0,065), il quarto più piccolo (alto m. 0,045). Due altri quadrupedi sono di ferro: uno (alto 0,065) abbastanza ben conformato con lungo e sottile collo, mancante della coda e della gamba destra posteriore; l'altro (alto 0,085) privo delle gambe e oltremodo guasto dall'ossido. Oltre a queste statuine d'animali vi è una statuetta umana (alta m. 0,075), che si riscontra pienamente con alcune della nostra serie. Figura un uomo ignudo, nel quale le gambe aderiscono l'una all'altra e solo nella parte inferiore si scostano ed aprono leggermente. La testa grossa pare sia munita d'una copertura a guisa di tutulo; gli occhi sporgono in fuori, le braccia in parte frammentate sono disposte orizzontalmente.

Finalmente nello stesso Museo di Padova sono alcuni oggetti provenienti dal territorio d'Este, già in possesso del sig. Gio. Battista Valeri, da cui furono acquistati nel novembre dell'anno 1881. Di questa raccolta fanno parte tre statuette di bronzo primitive. La prima (alta m. 0,095) rappresenta un uomo ignudo affatto informe con le braccia aperte e tenute in positura orizzontale (il destro più corto del sinistro); le gambe torte e quasi piegate al ginocchio. Una seconda è quasi fatta a rilievo (alta0, 06), ma ripete lo stesso tipo della precedente. Delle braccia aperte il dritto finisce in un anello, come in varie delle statuette del fondo Baratela. Il capo è protetto da una

(1) P. 334, 335.

specie di pileo conico. Un terzo esemplare (alto 0,09) è condotto con un po' più d'arte. La mano sinistra è poggiata al fianco; la destra protesa in pugno. È indicato il sesso con una grossa sporgenza. Mancano i piedi.

Della conoscenza di statuette di questo genere esistenti nel Civico Museo di Rovereto sono debitore al dott. Paolo Orsi. Eccone la descrizione, ch'egli me ne ha cortesemente comunicato insieme con qualche schizzo:

1. « Proveniente dai dintorni di Borgo, nella Valsugana, (1856). Rozza figurina in « bronzo alta m. 0,078, fusa e poi ritoccata a bulino ed a lima. La patina è verde-scura, « scrostata qua e là. Mammelle, bocca, occhi ed umbellico sono indicati da punti im- « pressi; la nuca è faccettata come una piramide tronca quadrangolare. L'artefice forse « intendeva rappresentare qualche foggia speciale di acconciatura o copertura del capo, « e voleva mostrare la figurina in atto di chiudere nel pugno sinistro qualche cosa.

2. « Simile di eguale provenienza, più bassa quattro mill. della precedente, ma « invece alquanto più tozza e grossa. L'atteggiamento di tutto il corpo e delle braccia « in modo speciale è identico all'antecedente; le gambe sono più brevi ed il bellico non « segnato; occhi e bocca più grandi e questa segnata non con un foro circolare, ma « con breve taglio orizzontale. Dappertutto segni evidentissimi della lama che ritoccò « la rozza fusione: le gambe, le braccia ed i fianchi sono faccettati in tutta la loro « lunghezza.

3-4. « Simili provenienti dalla valle di Non nel Trentino, l'antica sede degli « Anauni, alte m. 0,10 e 0,09. Sono ottenute a rozza fusione, non ritoccate, coperte di « patina verdastra. La maggiore ha una singolare acconciatura del capo. Quasi rac- « chiusi dentro una reticella scendono i capelli a grande chioma fin sotto la nuca, « mentre di sopra una specie di cuffia, che potrebb'essere un elmetto, copre il capo. « Ambedue le statuine portano sotto le calcagna due punte per infiggerle ed assicu- « rarle sopra una base o piedistallo.

5. « Statuetta di piombo alta m. 0,09 proveniente da Borgo (1856), di rozzissima « fusione e coperta di densissima ossidazione cinerea. Occhi impressi, bocca segnata « da un taglio trasversale. La parte posteriore della figurina è piatta ».

Alla cortesia del dott. Orsi debbo anche la cognizione di un'altra statuetta scoperta a Cordigliano nel circondario di Vittorio, di cui egli mi rese ostensibile un disegno. È virile; ambedue le braccia sono alzate e la dritta tiene la scodella in atto di offerta, come le statuette atestine. Il torso lungo ed eccessivamente sottile è ricoperto d'una veste che giunge fin oltre ai ginocchi. Il volto ha tratti così caratteristici da parer quasi un ritratto; la struttura di esso è tondeggiante. La bocca larga è resa da una striscia trasversale incavata. Naso grosso e cortissimo. Capo scoperto.

In Este oltre alle statuette della collezione Baratela ve ne hanno talune altre raccolte qua e là in passato, che ebbi occassione di prendere in esame.

1. Statuetta virile posseduta dal sig. Luigi De Boiani, scoperta in un fondo detto Serraglio Boiani, in vicinanza della città, alta m. 0,10. Rappresenta un uomo che indossa una tunica liscia corta così da giungere a metà delle coscie. Il capo è protetto da un curioso berretto a cono schiacciato. Striscie incavate accennano agli occhi, alla bocca e agli orecchi. Il naso è poco sporgente. Il petto è piatto senza alcun rialzo nel torace. Il braccio sinistro è sollevato con la mano aperta. Una ciotola quasi emisferica

è data per attributo alla mano destra, la quale è informe e le cui dita vanno a perdersi nella superficie esterna della ciotola stessa. Le gambe piuttosto lunghe sono leggermente aperte e piegate al ginocchio. Sotto ai piedi sporgono due grossi perni. L'esemplare è di egregia conservazione e merita d'essere osservato sia per una relativa accuratezza di lavoro, sia per la corrispondenza che presenta con alcune delle statuette del predio Baratela (cfr. n. 17-22), sia per il particolare della copertura del capo.

2. Statuetta virile conservata nella villa Benvenuti e proveniente dalla scoperta fatta quivi nell'anno 1840. È alta m. 0,055; di fattura grottesca e schematica. Ignuda, porta soltanto un cappello a tese in capo; manca d'ogni indizio di sesso; ha il destro braccio alzato terminante a paletta con un foro per il passaggio probabilmente di un'asta (cfr. le statuette Baratela n. 3-7), il sinistro abbassato, le gambe aperte. Il volto è deforme. Un occhio è sollevato più dell'altro.

3-4. Nella sezione romana del Museo civico si conservano pure due figurine d'arte primitiva. La prima alta m. 0,109 ignuda, allungata, con le braccia protese (il sin. più lungo del dr.), le gambe aperte, i perni sotto ai piedi per l'inserzione nella base. La seconda alta 0,065 indossa corta tunica; manca dei piedi, di porzione delle gambe e quasi per intero delle braccia. La testa grossa è rozzissimamente modellata; gli occhi sono incavati a mandorla, gli orecchi collocati molto in alto.

Nei magazzini del Museo atestino si conservano anche le tre statuette di bronzo seguenti:

5. Statuetta virile d'incerta provenienza, alta m. 0,065. È ignuda; nella destra protesa tiene la patera, e con la sinistra alzata reggeva probabilmente l'asta, inserita nel solito foro aperto nella mano stessa. Della faccia non è espresso altro che la prominenza del naso; una prominenza puntuta accenna al sesso virile. Sotto i piedi sono due perni, che servivano per fissare il piccolo simulacro nella base. Il bronzo mostra d'essere stato soprallavorato con la lima dopo la fusione.

6. Statuetta equestre scoperta, come mi riferì il prof. Prosdocimi, isolatamente nella località detta la Restara e precisamente in un brolo di proprietà Pelà, alta m. 0,047. Il cavallo è rappresentato in atteggiamento di corsa; ha le gambe anteriori stese dinanzi, un po' piegate al ginocchio, le posteriori in dietro, lunghe e stecchite; la coda lunga ed alzata. Il cavaliere sta con le gambe ritte in posizione verticale; alza la mano destra (perforata) e abbassa la sinistra. Questa statuetta ha evidentissima affinità di composizione e di tipo con le statutte della collezione Baratela. Anche qui si hanno traccie del lavoro della lima.

7. Figurina alta m. 0,045 piatta, rappresentante di rilievo, ottenuto con la fusione, una persona tunicata di profilo a dr. Un braccio solo è visibile; è alzato e accostato al viso. Manca qualsiasi dettaglio. Proviene, giusta le informazioni del prof. Prosdocimi, dal fondo Costa Martini al Pilastro.

Noi abbiamo dunque riscontrato conservarsi in alcune delle raccolte del Veneto e del Trentino un discreto numero di piccoli simulacri enei, che appartengono tutti ad una rozzissima arte statuaria locale e che hanno stretta parentela ed analogie evidenti colle statuette trovate nel fondo Baratela di Este. Le quali hanno per altro, dirimpetto a quegli esemplari sparsi e in parte d'ignota provenienza, il pregio di costituire un tutto archeologico, di potersi riferire con sicurezza ad una sola e medesima località. Ora

innanzi a questa nuova scoperta ne si affacciano con maggiore insistenza questi quesiti. — A quale età si può riferire la origine di una così fatta arte statuaria? È essa un'arte indigena e autoctona, o qualche influenza esteriore contribuì al suo svolgimento? E le opere che produsse, quali caratteri speciali presentano? Vi è indizio in codeste opere d'alcun progresso artistico, d'alcuna norma estetica, che ne regolasse e determinasse comecchessia i tipi, la composizione, lo stile? A qual fine vennero adoperate? Quali soggetti rappresentano? Si può egli credere che riproducano fedelmente costumi locali, e offrono tali costumi alcunchè di notabile? Quanto perdurò quest'arte?

Di questi quesiti connessi strettamente gli uni con gli altri i più importanti sono i due primi; e alla loro soluzione si potrà per avventura giungere per una via soltanto: ricercando cioè se la serie delle statuette presenti qualche addentellato con altri gruppi archeologici conosciuti.

Per questo, appena mi caddero sotto gli occhi, mi parve necessario indagare anzi tutto se fra le reliquie delle arcaiche necropoli atestine vi sia alcun elemento d'arte rappresentativa e più specialmente d'arte statuaria, fra il quale e i bronzi del predio Baratela si potesse stabilire alcun rapporto di parentela. Vero è che la suppellettile, la quale secondo il rito funebre soleva deporsi nelle antichissime sepolture italiche e che noi siamo fortunatamente in grado di conoscere appieno per la copiosissima serie delle necropoli esplorate, era, di natura sua, industriale, perchè costituita essenzialmente degli oggetti rispondenti ai bisogni svariati dell'uomo, di quelli in ispecie spettanti al vestiario e all'ornamento della persona, alle occupazioni della vita, agli usi domestici. Di guisa che fanno difetto il più delle volte in quella suppellettile i veri e proprî oggetti d'arte, sia pur rozza e primordiale, come statuette o altra cosa estranea alle consuetudini pratiche del viver comune. Ma, se compare raramente l'arte presa di per sè, indipendente, isolata, possiamo riscontrar tuttavia delle tracce dell'arte stessa applicata a fine decorativo e subordinata all'industria. Ora di questa seconda specie d'arte massimamente ed anche, sebbene in più esigua misura, della prima specie si hanno elementi nelle necropoli atestine.

Lasciando da parte per ora le rappresentanze cesellate delle situle, delle guaine di pugnale e dei cinturoni, classe che sta assolutamente a sè, e di cui ci occuperemo trattando delle lamine figurate, fermiamoci a considerare fra gli oggetti proprî delle tombe atestine quelli che sono formati o fregiati comecchessia di figure. In questa rassegna statistica io formerò varî gruppi divisi topograficamente secondo le località diverse a cui si riferiscono.

Villa Benvenuti.

a) Ossuario del tipo di Villanova, su cui è rozzamente graffita la figura di un cavallo. Una semplice linea serpeggiante imita la linea del dorso del cavallo. Alcune brevi striscie, staccantisi superiormente da un lato, accennano alla criniera; altre striscie, di sotto, alle gambe. L'ossuario spetta a una tomba del primo periodo.

b) Vaso del tipo di Villanova con un cavallo graffito simile al precedente: edito dal Prosdocimi [1]. Spetta ad una tomba contenente tre ossuarî del tipo medesimo ed

[1] *Notizie* 1882, tav. IV, fig. 4.

uno della forma a situla ornato di borchie di bronzo; d'un' età quindi di transizione dal primo al secondo periodo.

c) Due fibulette ad arco un po' gonfio, sormontato da un'anitrella. Fibula a navicella con tre anitrelle simili: da tomba del secondo periodo. Il motivo delle anitrelle o d'altri uccelletti posti per ornamento su archi di fibule è antichissimo e frequentissimo nelle tombe italiche (1).

d) Piedino di terracotta, d'uso ignoto: da tomba del secondo periodo. Anche un vaso a forma d'alto coturno con ampia imboccatura uscì da altra tomba del secondo periodo e fu già pubblicato (2).

e) Due quadrupedi di terracotta indeterminati, uno de'quali con lunghe corna, l'altro senza: da tomba del secondo periodo. Si possono confrontare questi animaletti, d' ignota significazione, con quelli scoperti nella vetusta necropoli di Corneto-Tarquinia (3) e con quelli rinvenuti ad Hissarlik dallo Schliemann (4).

f) Ansa (di pugnale?) di bronzo, su cui poggia la figura di un cavallino: da una tomba del secondo periodo, che conteneva la bella e rara situla di bronzo adornata di motivi geometrici edita dal Prosdocimi (5).

g) Magnifica fibula di bronzo formata di tre draghi disposti l'uno accosto all'altro: dalla stessa tomba del secondo periodo. La fibula somiglia assai ad una del predio Arnoaldi di Bologna (6).

h) Due asticciuole d'osso perforate terminanti alle due estremità a testa d'anitra: da due tombe del secondo periodo.

i) Asticciuola simile alle precedenti, edita dal Benvenuti (7): dalla cospicua tomba onde uscì la situla istoriata. Nella stessa tomba si raccolse il frammento di un secondo oggetto simile.

l) Fibuletta a cavallino edita dal Benvenuti (8): dalla medesima tomba. L'uso dei quadrupedi, segnatamente dei piccoli cavalli per foggiare fibule è comunissimo in tutte le necropoli del tipo di Villanova (9).

m) Fibula Benvenuti rappresentante tre cavalli posti l'uno accanto all'altro, di

(1) Suessola: Montelius, *Spännen från Bronsåldern* fig. 48. Corneto-Tarquinia: Ghirardini, *Notizie* 1882, tav. XIII bis, fig. 2, p. 193. Gli esemplari di Corneto sono due ed hanno in luogo di un'intera figura d'anitra soltanto tre colli e teste spiccantisi dall'arco della fibula. Villanova: Montelius, op. cit. fig 49. Bologna, predio Benacci: Brizio, *Mon. arch.* tav. 2, fig. 25. Bologna, predio Arnoaldi: Gozzadini, *Scavi Arnoaldi*, tav. XII, fig. 15.

(2) *Notizie*, 1882, tav. IV, fig. 5.

(3) *Notizie* 1882, p. 148, tav. XIII, fig. 13; p. 178, 187. Una sola tomba conteneva sette di così fatti animaletti: op. cit. p. 148. Si ebbero da quella necropoli anche animaletti simili di bronzo: op. cit. p. 146, tav. XIII, fig. 21; p. 160. Vedi i confronti quivi recati.

(4) *Ilios, Stadt und Land der Troiäner*, p. 625, fig. 1204-1208.

(5) *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 23.

(6) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi*, tav. XII, fig. 9.

(7) *La situla Benv.* tav. II, fig. 17.

(8) Op. cit. tav. II, fig. 29.

(9) Suessola: *Notizie* 1878, tav. IV, fig. 9; Montelius, op. cit. fig. 51. Bologna, predio Benacci: Brizio, *Mon. arch.* tav. II, fig. 24. Bologna, predio Arnoaldi: Gozzadini, *Scavi Arnoaldi*, tav. XII, fig. 5, 6, 9. Villanova: Gozzadini, *Di un sepolcreto* ecc. tav. V, fig. 9, 11.

cui i due laterali portano sul dorso un guerriero munito d'elmo quasi emisferico, mentre il centrale porta un piccolo volatile: descritta e pubblicata dal Prosdocimi (1). Fu scoperta fino dall'anno 1842, nè si sa con quale gruppo di tombe si trovasse in rapporto. Il Prosdocimi l'ascrive al secondo periodo. In questa fibula vediamo comparire la figura umana determinata per quella d'un guerriero.

n) Vasetto fittile singolarissimo, ornato di zone rosse e nere, di serie di borchie di bronzo e di una serie di animaletti (lepri?) a sin. impressi col punzone. Più in giù è finalmente una serie di motivi geometrici parimenti impressi col punzone: da tomba del terzo periodo. Questa maniera d'ornamentazione a stampa è noto essere stata principalmente applicata nei fittili del sepolcreto Arnoaldi di Bologna. Oltre ai motivi geometrici, che sono i più antichi, anche là fanno bella mostra, su di ossuarî e vasellame accessorio, figurine d'uccelli di varia specie, massime anitre, di scimmie, d'omiciattoli (2). In un frammento (3) comparve anche un quadrupede, il quale forma un diretto riscontro coll'ornato del vaso estense.

o) Mezza figurina umana di terracotta. Tre punte coniche, una in cima, due lateralmente, esprimono la testa e le braccia. Nel petto è graffito un circolo. Nella parte inferiore del corpo vedesi poi una serie di linee graffite verticali, che paiono indicare le pieghe d'una veste; edita dal Prosdocimi (4): da tomba del terzo periodo.

p) Frammento di vaso di terra fina rossastra con resti della figura di un quadrupede molto confusa, graffita con punta smussata: da tomba del terzo periodo; edito dal Prosdocimi (5).

Casa di Ricovero.

Tazzina fittile ad alto manico tutta ornata di piccolissime borchie di bronzo, con le quali si sono formate nella parte superiore una serie di spirali e sotto a queste quattro figurine di cavalli, che ricordano quelle graffite sui vasi di villa Benvenuti. Una fila un po' curva di borchiette disegna il dorso e altre più piccole verticali le gambe del cavallo. Con un'altra fila di bullette si è poi voluto esprimere perfino la figura del cavaliere. Il singolarissimo vasetto proviene dagli ultimi scavi eseguiti l'anno 1886 in un cortile della Casa di Ricovero, e spetta a tomba del secondo periodo.

Fondo Lacchini-Pelà in Morlongo.

a) Vasetto fittile a forma d'uccello sostenuto da quattro ruote e ornato di linee graffite: da tomba del primo periodo; edito dal Prosdocimi. Somigliano all'estense due vasi di bronzo, de' quali l'uno uscì dalla necropoli arcaica di Corneto-Tarquinia (6) e

(1) *Notizie* 1882, tav. IV, fig. 15, p. 22 sgg.

(2) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi*, tav. V, fig. 17-20; VI, 1-20, p. 14 sgg.

(3) Ibid. tav. VI, fig. 17; cfr. p. 30. Il Gozzadini vi riconobbe un cervo, ma a me le corna sembrano piuttosto d'una capra.

(4) *Notizie* 1882, tav. V, fig. 58.

(5) *Notizie* cit. tav. V, fig. 41.

(6) *Notizie* 1881, tav. V, fig. 24.

l'altro dalla Bosnia ([1]). Al fittile locale deve aver servito di modello, pensa il Pigorini, un esemplare in bronzo analogo ai due sopra ricordati ([2]).

b) Braccialetto di bronzo a teste di serpi, edito dal Prosdocimi ([3]): rinvenuto fra gli oggetti sparsi nel terreno.

Campasso Pelà in Morlungo.

Statuina piccolissima di bronzo (alta 0,028) esprimente un uomo, che ha ambedue le braccia piegate nel gomito e alzate in modo eguale e simmetrico. Le mani sembrano stringere due oggetti di forma sferica. Manca qualsiasi particolare anatomico. Sono soltanto segnati gli occhi e la bocca con rozze striscie. Alle gambe cortissime sembra manchi una porzione inferiore coi piedi, se pure alla trattazione affatto schematica della figura non è da attribuire tale mancanza. Di fatti non apparisce ben chiaro che ci sia traccia di rottura.

Questa statuetta è veramente preziosa, se si considera che, secondo le assicurazioni del prof. Prosdocimi, proviene da una tomba del secondo periodo, ove si trovò insieme con due fibulette (che hanno infatti la stessa patina di quella) entro a un ossuario fregiato di borchie di bronzo. L'essersi scoperta cotesta figurina di bronzo in un sepolcro è un fatto eccezionale e notevolissimo.

Chiusura Franchini in Morlongo.

Fibula a cavallo, notevole per la lunghezza enorme del muso e per la criniera irta e puntuta: da tomba del secondo periodo, ov'erano un vaso del tipo di Villanova, una piccola tazza ornata di borchie di bronzo e un vaso a forma di stivale, simile a quello sopra ricordato uscito da tomba di villa Benvenuti.

Palazzina Capodaglio.

a) Quadrupede a testa umana, dal cui dorso spunta il collo con la testa d'un altro animale (serpe). È lavorato a rilievo ottenuto con la fusione. Si può riscontrare questo bronzo con quegli arnesi a forma di cavalli con cavallini in cima, che servivano da montanti di morsi equini ([4]): da strato di tombe del terzo periodo.

b) Porzione di braccio con mano di terracotta; le dita son rotte, tranne il pollice e l'indice. Altra mano di maggiore dimensione mancante delle dita: da strato di tombe come sopra.

c) Due statuine equestri di terracotta; una ricomposta da più frammenti, l'altra intera, riprodotta dal Prosdocimi ([5]): da tomba del terzo periodo. Il corpo del cavallo ha forma agile e snella; ma il collo è sproporzionato al resto, essendo eccessivamente grosso. L'uomo che vi sta sopra stende il braccio sin. sino a toccare la testa del cavallo e reca indietro il destro. Non v'è traccia di mano. Le gambe sono come monche; la testa informe finisce in cima a punta. Anche queste statuine isolate messe nelle tombe sono assai singolari.

([1]) *Mittheil. der anthrop. Gesellschaft in Wien* IX (1881), tav. II, fig. 10-12.

([2]) *Sulla origine del tipo di varie stoviglie fabbricate dagli Italici* nel *Bull. di paletn.* XIII (1887), p. 86, 87.

([3]) *Notizie* 1882, tav. V, fig. 66.

([4]) Gozzadini, *De quelques mors de cheval* ecc. tav. I, fig. 1, 4, 9.

([5]) *Notizie* 1882, tav. V, fig. 63.

Fondo Costa-Martini al Pilastro.

a) Coperchio fittile dipinto in nero a grafite, appartenente ad un ossuario colorito di zone rosse e nere. Il detto coperchio ha un'ansa in cima foggiata a testa umana. Rozzamente sono espressi gli occhi, il naso, la bocca.

b) Altro simile; lateralmente alla testa sono due sporgenze esprimenti gli orecchi. Ambedue i coperchi provengono da tomba del terzo periodo. È degna di nota l'analogia stringente che vi è fra essi ed uno della necropoli antichissima di Corneto-Tarquinia imitante la forma di un elmo, e il cui pomo finisce a testa umana sormontata da una piccola copertura a foggia di tetto (1).

c) Due pendagli di bronzo a forma di piede umano sostenuti da catenelle.

Campaguola Melati.

Quadrupede (bue?) di terracotta nerastra, enormemente grosso di corpo con quattro mammelle, mancante di tre zampe e rotto nella parte superiore.

Fondo Colombara di proprietà Foletto.

a) Due volatili di bronzo spettanti probabilmente a pendagli.

b) Fibula piccolissima a cavallino mancante dell'ardiglione.

Campagna Tono in contrada Sostegno.

Frammento di vaso a grosse pareti di terra quarzosa, giallognola, ov'è espressa a rilievo quella nota scena di pugillato, che ricorre, derivata da un tipo comune, nelle situle della villa Benvenuti, del predio Arnoaldi, di Watsch e in uno dei frammenti di Matrei (2). Ne porgo qui per la prima volta la riproduzione incisa in grandezza reale. Uno solo dei due lottatori, quello a sinistra, si conserva intero, eccetto la mano sinistra alzata che doveva tenere lo stesso arnese di cui vedesi munita anche la destra, stretta in pugno e poggiata al fianco. Trattasi di oggetti, terminanti in due sfere che nelle rappresentanze su ricordate si riconoscono chiaramente e che somigliano ad *halteres* anzichè ai *cesti*

(1) *Notizie* 1882, p. 177.

(2) Cfr. sopra, p. 79. Per errore allegai allora la situla della Certosa invece di quella del predio Arnoaldi, ov'è rappresentata tale scena.

usati nel pugillato. Del lottatore a dritta è perduta la figura, eccetto porzione d'una gamba e il braccio proteso con la mano stretta in pugno e munita di un arnese somigliante. Fra mezzo alle due figure si scorge un oggetto indistinto, ma che, presi a riscontro i citati bronzi (1) devesi giudicare per un sostegno destinato a reggere il premio della lotta, consistente in un elmo.

Ognun vede quanto sia importante questa imitazione plastica, certamente locale, di una delle più singolari scene espresse nelle situle di bronzo. È questo sinora un fatto al tutto isolato.

Tutti gli oggetti sopra indicati si conservano nel Civico Museo di Este. Dirò ora di altri oggetti conservati nel privato Museo dei sigg. fratelli Nazari e provenienti dai loro possessi.

Fondo Nazari in Morlongo.

a) Vaso del tipo di Villanova ornato di figure di cavalli a graffito, alternate con croci gammate. Proviene probabilmente da tomba del primo periodo.

b) Frammento di vaso. Tre figure di cavalli di foggia al tutto primitiva sono espresse, invece che con linee graffite, con serie di punti impressi mediante l'estremità ottusa di un'asticciuola cilindrica; edito dal Soranzo (2): da tomba in semplice buca (primo periodo).

c) Vaso del medesimo tipo, sul quale sono disegnati a cordone rilevato due cavalli e in mezzo ad essi due ruote. Sembra che l'artefice intendesse rappresentare dei carri tirati da cavalli; edito dal Soranzo (3): da tomba in semplice buca.

d) Vaso a stivale con tre figure di cavalli graffite come nel vaso *a*; edito dal Soranzo (4): da tomba del secondo periodo.

Di vasi a stivale nella necropoli Nazari se n'ebbero altri cinque (5).

e) Fibula a forma di cavallo, esilissimo di corpo: da tomba a semplice buca; pubblicata dal Soranzo (6).

Fondo Nazari in Ponso

Pendaglio di bronzo a forma di volatile (gallo?) edito dal Cordenons (7) e dal Soranzo (8): uscito da una tomba del terzo periodo. Circa all'uso di codesti volatili per

(1) Solo nella situla Benvenuti, essendovi una lacuna nello spazio interposto fra i due lottatori, manca il sostegno con l'elmo, conservato nelle altre due situle e nel frammento di Matrei; dove all'elmo è aggiunta una lancia.

(2) *Scavi e Scoperte nei poderi Nazari*, tav. VII bis, fig. 2.

(3) Op. cit. tav. VII bis, fig.1.

(4) Op. cit. tav. VII bis, fig. 3, 4.

(5) Due trovansi pubblicati nell'op. cit. tav. V, fig. 12, 14.

(6) Ibid. tav. IV, fig. 6. Escludo la fibula a drago edita nella stessa tav. fig. 8, perchè ne è incerta provenienza. Vedi la dichiarazione della tavola a p. 67. Escludo anche l'animale fantastico di terracotta nera, edito dal Cordenons (*Ann. d. Inst.* 1882, tav. d'agg. Q, fig. 11), perchè neppure di quello è nota la precisa provenienza.

(7) *Ann.* cit. tav. d'agg. Q, fig. 10.

(8) *Scavi e scoperte*, tav. II, fig. 10.

pendagli di collane ebbi già a tener parola, ricordando pendagli simili della necropoli di Caverzano presso Belluno (1).

Questi sono, lasciando in disparte per ora, come dissi, le lamine di bronzo cesellate, gli elementi d'arte figurativa, che potei riscontrare fra la copiosa suppellettile funebre della necropoli atestina. Cotali elementi mi preme porre in sodo che hanno un deciso carattere locale e primitivo. Con ciò non intendo escludere che certi tipi, specialmente d'utensili in bronzo, come le fibule e i pendagli foggiati con figure d'animali, il vaso fittile a forma di volatile, ecc. non siano stati originariamente importati nelle contrade venete; chè anzi, riscontrandosi tipi analoghi in altre necropoli italiche, la loro introduzione prima dovrà riferirsi ad una sola e medesima corrente di civiltà: la civiltà chiamata dai paletnologi italiani della prima epoca del ferro. Ma è indubitato che anche codesti tipi vennero poi elaborati dall'industria paesana, la quale non poteva non prendere larghissimo sviluppo nell'*Ateste* preromana, uno dei centri di civiltà più importanti e popolosi dell'Italia settentrionale. Come la metallotecnica in genere adunque, così quell'arte al tutto primordiale, che servì talvolta per fine decorativo, si svolse poi sopra luogo e diventò anch'essa il patrimonio degli antichi abitatori dei colli Euganei. Gioverà ricordare a questo proposito una forma per fondere metalli rinvenuta nel predio Nazari, ove si scorge l'impronta di uno di quei volatili, che servivano per pendagli e di cui ricordai un esemplare. La forma pubblicata dall'ab. Soranzo (2) è, a mio avviso, di somma importanza per la questione della fabbricazione dei bronzi primitivi di Este.

D'altro lato la maggior parte degli elementi d'arte rappresentativa, cui accennammo sopra, hanno un carattere anche più decisamente autoctono e spontaneo che non abbiano quelli collegati con la metallurgia. Fin dal primo periodo della civiltà euganea si cerca di rendere a graffito la figura del cavallo; un po' più tardi si modellano in terracotta cavalli ed altri animaletti, che noi dobbiamo, si può dire, considerare quasi come opere plastiche isolate, non resultando che questi s'applicassero per ornato ad utensili, nè sapendosi a quale uso pratico potessero servire. Finalmente si fanno anche statuette umane. Le une e le altre noi non possiamo in nessun modo riguardarle come un portato d'arte o d'industrie esterne. E siamo tanto più autorizzati ad affermare che nella civiltà arcaica atestina non era rimasta intentata la rappresentazione della natura organica animale.

Ora, se noi volgiamo lo sguardo alla serie delle statuette raccolte nella chiusura Baratela, è debito nostro di tener conto anzi tutto di quei primi tentativi d'arte, le cui tracce appaiono nelle necropoli. Queste tracce per quanto scarse dimostrano che come le popolazioni italiche abitanti in altre contrade, così i prischi abitatori di Este avevano oggimai in varie guise esercitato la loro facoltà imitativa nei tre primi periodi della civiltà euganea. Può essere che fino a quel tempo si fosse fatto anche più di quello che è dimostrato dallo studio delle necropoli; appunto perchè, come osservai da prima, non è da aspettarsi, se non eccezionalmente, di rinvenire lavori figurati nelle suppellettili funebri: lavori che potrebbero forse in maggior copia

(1) *Notizie* 1883, p. 35.
(2) Op. cit. tav. VII, fig. 3, 4.

comparire, se si ritrovassero depositi arcaici d'altra specie, per esempio votivi. Ma ammettiamo pure che altro non si sapesse fare all'infuori dei pochi saggi, che abbiamo veduto, e ricerchiamo se vi sia per avventura alcun rapporto fra quelli e i bronzi della nostra stipe.

Chiunque abbia seguito la descrizione delle statuette ed esamini gli esemplari riprodotti nelle tavole, si accorgerà agevolmente che il carattere peculiare di esse, particolarmente delle più rozze, è appunto la mancanza di note stilistiche determinate. Ora in questa qualità negativa io veggo il più securo contrassegno della spontaneità e del carattere locale dell'arte, onde tali prodotti derivano, e tale contrassegno mi pare di ravvisare ne'prodotti artistici usciti dalle tombe. Dalla scuola di quegli artefici ingenui, che pretesero disegnare con pochi sgraffî la figura di un cavallo e che plasmarono con un pugno di terra, o fusero nel bronzo figurine di animali od umane applicandole d'ordinario ad ornamento di qualche arnese, dalla stessa scuola, dico, si vennero a poco a poco foggiando queste nuove e numerose figurine di cavalli, di cavalieri, d'uomini ignudi, d'uomini e donne vestiti ne'costumi caratteristici della civiltà locale, o introdotti via via nel paese per influenze esteriori: le quali figurine erano destinate a far bella mostra fra i sacri *donaria* offerti alla divinità.

Io procurai di dividere le statuette in serie diverse, poggiandomi a dati generici, ponendo insieme le statuette ignude, le vestite, le equestri, ecc.; ma una classificazione più speciale, basata sul carattere artistico non mi fu possibile, appunto per la grande indeterminatezza di forme e di maniera che si scorge in ognuna di esse, come ognuno può vedere dando uno sguardo agli esemplari riprodotti. Anche codesta incertezza tipologica conferma la opinione sopra espressa che esse siano in gran parte il prodotto di un'arte locale non ancora indirizzata da canoni certi.

Alla relazione di quest'arte con quella propria della civiltà delle necropoli accennano anche talune manifeste analogie fra i prodotti dell'una e dell'altra. Le statuette fittili figuranti un uomo a cavallo raccolte nelle tombe della Palazzina Capodaglio (1) non possono non venire in mente a chi consideri le figurine equestri di bronzo della nostra collezione. Sebbene vi sia diversità nelle proporzioni così dei cavalli, come dei cavalieri, appunto per la notata mancanza di uno stile definito e tipico, si ravvisa tuttavia alcuna nota comune alle statuette di bronzo e alle fittili: p. e. la eccessiva snellezza e lunghezza del torso dei cavalli, la grossezza del collo, la rude conformazione dell'omiciattolo posante stecchito in groppa all'animale (2).

Un'altra analogia stringente si ravvisa fra la testa appuntita del nostro cavaliere n. 21 (3) con quella dei cavalieri fittili delle tombe Capodaglio e ancor più con quella mezza figura fittile virile raccolta in una tomba di villa Benvenuti (4), nella quale la testa è foggiata a punta e quasi a becco d'uccello allo stesso modo che nel nostro bronzo.

(1) Sopra, p. 347 *c*.

(2) Si confronti specialmente la statuetta Baratella n. 32 edita nella nostra tav. XI, fig. 23 con quella pubblicata dal Prosdocimi nelle *Notizie* 1882, tav. V, fig. 63.

(3) Tav. I, fig. 9.

(4) Sopra p. 346, *o*.

Non ostante la primitiva grossolanità delle statuette della raccolta Baratela non si può tuttavia disconoscere in alcune di esse, ponendole a paragone l'una con l'altra, un processo lento e graduale d'arte, uno studio faticoso e perseverante di dirozzamento e di miglioramento di forme. Ma anche vinti certi ostacoli, corretti certi errori, l'artefice non giunse mai a formarsi un canone preciso per l'architettura del corpo umano, per la struttura e le proporzioni delle singole membra, per l'atteggiamento delle braccia, per la configurazione e la espressione delle teste, e gli avveniva, francandosi di alcune mende, d'incorrere in difetti nuovi. Io procurai, per quanto ciò era possibile, con la disposizione data agli esemplari appartenenti ad ogni categoria, di dar a vedere quel progredimento qualsiasi che gli uni mostrano per rispetto agli altri. Così nelle serie delle statuette ignude, se nel passaggio dall'una all'altra statuetta è talvolta appena percettibile un miglioramento di forme, questo salta agli occhi, se si passa dai primi esemplari (n. 1-5) agli ultimi della serie (11-13) e specialmente all'ultimo di tutti, che nella distribuzione bastantemente misurata delle parti del corpo, nella positura più naturale, nell'azione più spigliata, ne appare ben lontano da quelle prime figure meschinamente abbozzate e quasi mostruose.

Lo stesso si può ripetere per la serie delle statuette dei guerrieri (n. 17-24), dove non è chi non avverta il grande divario che intercede fra i primi e gli ultimi esemplari e dove l'ultimo appunto rivestito di corazza e munito di lunga spada è veramente il più perfetto di tutti.

Più stentato e lento è il progresso nella serie delle statuette equestri che hanno sempre enormi sproporzioni di membra e aspetto oltremodo grottesco. Così la figura del cavaliere n. 33, che pure ponemmo ultima della serie presentando dirimpetto alle altre una maggior copia di particolari (si veggano principalmente la testa, la mano sinistra, i piedi), è di una goffaggine di forme fors'anco più spiccata che non dimostri alcuna delle figurine più piccole e schematiche.

Nelle statuette muliebri non si scorge bene un ordinato avanzamento artistico. Vi ritroviamo un fare più convenzionale ed una uniformità tipologica maggiore che nelle altre serie; minor numero di difetti nelle proporzioni, ma la solita scabrosità nelle fattezze della testa, la solita rigidezza nella conformazione delle altre parti del corpo.

In quanto si è alla cronologia di questa serie di statuette, una volta che troviamo già nella suppellettile della nostra stipe oggetti che spettano alla civiltà del terzo periodo, sebbene scarsi a paragone degli altri d'età posteriore (1); una volta che l'arte primitiva, cui abbiamo collegate le statuette, aveva già avuto in quel periodo un notevole sviluppo, mi sembra che allo scorcio almeno del terzo periodo possano talune delle statuette medesime attribuirsi. Ciò non pertanto la maggior parte è da riferire, tenuto conto della grande copia degli oggetti, specialmente delle fibule, del tipo di La Tène (2), ad età successiva ad esso terzo periodo (in media al secolo III av. C.),

(1) Cfr. quanto a questo proposito fu osservato sopra, p. 337, dove trattavasi di fissare la cronologia delle iscrizioni.

(2) Cfr. sopra, p. cit.

e non si può certo escludere, anche per la presenza delle monete, che l'arte, che le produsse, si mantenesse in vigore dopo il contatto degli abitanti del Veneto coi Romani, nei tempi almeno più prossimi a tale avvenimento. Ma se alcune delle figurine della raccolta spettano a que' tempi, tale circostanza non viene a scemare in nulla il loro valore e il loro carattere. È cosa abbastanza accessoria che esse siano state materialmente eseguite sotto il dominio romano, dal momento che costituiscono sempre la produzione di un'arte caratteristica di quelle antiche genti con ideali e tradizioni sue proprie, distinta e indipendente dalle opere classiche e che è da riguardare in ogni caso siccome la continuazione di un'arte anteriore. Essa può allora aver appreso qualche regola estetica dall'arte greco-romana, e questa aver conferito a dirozzarla alquanto, offrendole nuovi modelli da imitare. Ma appunto per questa stessa ragione non deve aver tardato molto a spegnersi con l'introduzione dell'arte classica dei romani l'arte indigena. Della qual cosa nel predio Baratela è prova l'introduzione dei tipi classici di Minerva, di Ercole e del personaggio togato: simulacri tutti non posteriori, come fu osservato a suo tempo, al primo secolo av. C. o all'età d'Augusto.

Le statuette della stipe votiva rappresentano persone reali in atto d'offerta. Questo fatto è di una evidenza, che non ha mestieri di dimostrazione. Si veggono infatti riprodotti curiosi costumi paesani, che massime nelle figure muliebri accennano alla realtà, ed escludono *a priori* che si sia voluto creare alcun tipo di divinità ideali. Lo stesso è da ripetere per le lamine istoriate. Anche là troviamo tipi varî curiosissimi di figure virili e muliebri, che nessun indizio ci somministrano per tenerli immagini di un nume qualsiasi. Lo stesso aggruppamento di più figure in una singola lamina dimostra che si tratta, anzichè di una divinità, di più personaggi reali riuniti insieme nell'offerta e nel culto comune.

Intorno alla divinità, alla quale, sia pure che non se ne fosse primitivamente ideata e plasmata l'immagine, era consacrato il culto e la stipe, non si può certo proferire alcun giudizio, nè alcun lume ci viene dalla lettura delle iscrizioni, ove non ritroviamo che parole di colore oscuro. Vuolsi avvertire soltanto una circostanza, che mi pare di qualche momento: l'abbondare nella stipe votiva di *anathemata* di bronzo fuso o di lamine battute rappresentanti membra isolate del corpo umano. Essa suggerisce la ipotesi che si tratti più specialmente di un culto professato a qualche dio della salute. La presenza poi di idoli di Minerva di bronzo, di argento e di terracotta fa ritenere che essa fosse quivi nel tempo romano invocata e venerata. Ma la origine certamente più antica e preromana della raccolta dimostra che dovea rendersi onore in remotissimi tempi ad alcun nume locale, cui Minerva venne per avventura come preside della salute assimilata. E poichè tutta la regione de'colli Euganei ne'dintorni di Este abbonda di fonti d'acque calde e salutari, non mi parrebbe strana la conghiettura che ad una di codeste fonti fosse connesso il vetustissimo culto.

b) *Lamine figurate*

I termini di riscontro che le necropoli di Este ci esibiscono con le lamine figurate sono più importanti assai di quelli che rinvenimmo per le opere dell'arte fusoria. Chi dia uno sguardo al ricco apparato pubblicato nelle nostre tavole (IX-XII) ed

abbia qualche notizia dell'archeologia primitiva dell'Italia superiore penserà spontaneamente alle situle, alle guaine di pugnale, ai cinturoni figurati, che apparvero in buon numero nelle necropoli estensi e in altri luoghi del Veneto, del Tirolo, delle Alpi austriache. Incominciamo col fare una rapida statistica degli esemplari provenienti dalla necropoli atestina, statistica che non fu fatta mai insino ad ora compiutamente (1).

Villa Benvenuti.

a) Situla istoriata edita con magnifica riproduzione eliotipica dal benemerito e compianto Leo Benvenuti (2) insieme con tutta la suppellettile archeologica della tomba a cui appartiene.

b) Coperchio di situla ornato di figure d'animali disposti in giro intorno al centro, che il prof. Prosdocimi mi disse aver in animo di pubblicare (3).

c) Guaina di pugnale con quadrupede alato e volatile edita dal Prosdocimi (4).

d) Capo rettangolare di cinturone ornato di lepri correnti, edito dal Prosdocimi (5).

Lasciando stare la cronologia della tomba contenente la situla *a*, avverto una volta per tutte che le tombe, da cui provengono gli oggetti figurati indicati in questo elenco, sono del terzo periodo della civiltà euganea.

Annuncio poi incidentemente che nel novembre dell' anno 1887 il sig. Alfonso Alfonsi recandosi a visitare una cava di pietra calcare situata sul colle del Principe « in linea colla villa Benvenuti, ma in sito più elevato » scoprì una laminetta cesellata alta m. 0,084, larga 0,036, con figura di guerriero a sin. munito di lancia, scudo circolare ed elmo crestato a lunga coda: laminetta veramente singolarissima per l'analogia che presenta colle lamine della collezione Baratela nella tecnica, nella forma e nella rappresentanza (cfr. specialmente i n. 39-42). Ha nell'alto presso il margine sinistro un foro per l'affissione. Il sig. Alfonsi si compiacque farmi conoscere tosto questo rinvenimento di cui riconobbe l'importanza. Giova sperare che esso non resti isolato.

Palazzina Capodaglio.

a) Piccola situla ornata nell'alto d'una zona di figure di lepri e uccelli, pubblicata dal Prosdocimi (6).

b) Simile con analoga decorazione: edita dal Prosdocimi (7).

c) Simile frammentata: inedita.

(1) Il Benvenuti, (*La situla Benv.* p. 9) fece la rassegna delle situle pubblicate, dandone accuratamente la bibliografia.

(2) *La Situla Benv.* tav. I.

(3) È suo proposito divulgarlo nel *Bull. di paletn. ital.*

(4) *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 25.

(5) *Notizie* cit. tav. V, fig. 65. Cfr. Orsi, *Sui centuroni italici* negli *Atti e Memorie della Deputaz. di Storia patria per la Romagna*, s. III, v. III, p. 7, n. 2.

(6) *Notizie* cit. tav. VI, fig. 15.

(7) *Notizie* cit. tav. VI, fig. 13.

d) Situla grande baccellata con breve zona superiore di lepri e volatili: pubblicata dal Prosdocimi (1).

e) Situla grande con larga zona di figure d'animali svariati e d'una figura virile tunicata con petaso in capo; ha anche il coperchio fregiato d'una serie d'animali: edita dal Prosdocimi (2).

f) Panciera ellittica ben conservata con porzione della cintura rettangolare, ornata di serie d'uccelli, divise da cordoni, descritta dal Prosdocimi (3): inedita.

g) Frammento di cinturone ellittico edito dal Prosdocimi (4), ma in modo che non riescono visibili gli ornati nella riproduzione. Secondo le cortesi informazioni datemi da lui « porta all'ingiro ornamenti geometrici e nell'interno delle zone conterminate da « cordoncini in rilievo, una serie di anitrelle lavorate a sbalzo ed a graffito. È consu- « mato dall'ossido e solo colla lente si possono rilevare questi ultimi ornati ».

h) Frammento di cinturone ellittico, ornato di serie di lepri: pubblicato dal Prosdocimi (5).

Fondo Lacchini-Pelà.

a) Grande vaso di lamina di bronzo battuta (cista a cordoni?) tutto guasto e spezzato, ma del quale resta abbastanza ben conservato l'orlo superiore, adorno di una serie di figure di volatili sbalzati. Hanno la testa crestata, e il becco lungo ed adunco. Il vaso proviene da una tomba (sempre del terzo periodo) tornata in luce negli scavi fatti per i lavori della strada ferrata l'anno 1884. Giace tuttora ne' magazzini del Museo e non fu pubblicato, nè descritto.

b) Frammento di cinturone rettangolare con figure d'anitrelle: pubblicato (6).

c) Frammento di cinturone ellittico con figure d'animali: proveniente come il vaso *a* dagli ultimi scavi.

Chiusura Franchini.

a) Guaina di pugnale, ov' è una figura di guerriero galeato e parte di una seconda: pubblicata (7).

b) Bellissimo cinturone ellittico con due zone di lepri e uccelli: edito dal Prosdocimi (8).

c) Altro cinturone ellittico simile: inedito.

Fondo Boldù-Dolfin.

a) Grande situla decorata di una larga zona di figure d'animali e della figura di un guerriero (9).

(1) *Notizie* cit. tav. VII, fig. 1.
(2) *Notizie* cit. tav. VI, fig. 10.
(3) Presso Orsi, op. cit. p. 11.
(4) *Notizie* cit. tav. VI, fig. 2. Cfr. Orsi, op. cit. p. 7, n. 4.
(5) *Notizie* cit. tav. VI, fig. 11. Non è registrato nel catalogo dell'Orsi.
(6) *Notizie* cit. tav. VII, fig. 15. Cfr. Orsi, op. cit. p. 7, n. 6.
(7) *Notizie* cit. tav. VI, fig. 20.
(8) *Notizie* cit. tav. VII, fig. 26. Cfr. Orsi, op. cit. p. 8, n. 9.
(9) *Notizie* cit. tav. VII, fig. 7.

b) Altra con sole figure di animali (1). Da questo stesso fondo sul principio di questo secolo si trassero in luce nella costruzione di una strada altre due situle figurate che il Cerchiari, fittaiuolo del fondo, vendette ad un magnano, ricevendone in cambio due secchi nuovi. Il fatto è narrato dal Prosdocimi (2).

Fondo Nazari in Morlongo.

a) Corazza completa (placca e fascia) ornata d'anitrelle o colombi, cerviatti e lepri correnti, edita più volte (3).

b) Placca ellittica di cinturone ornata di due quadrupedi alati, affrontati (4).

c) Fascia di cintura frammentata simile all'esemplare *a* pubblicata più volte (5) insieme con esso. Degli altri cinturoni usciti da quel sepolcreto non si può dire la decorazione precisa, essendo essi quasi tutti usti e frammentati (6).

d) Altra placca ellittica di cinturone o corazza al tutto simile all'esemplare *a* con zone di figurine d'animali, perfettamente intera, ma guasta in parte dall'ossido. Non è registrata nel catalogo dell'Orsi, essendo stata scoperta recentemente. E anche la circostanza della scoperta è assai notevole. Essa ricopriva il petto di un cadavere incombusto, giacente bocconi anzichè supino, secondo che mi venne cortesemente riferito.

Contrada Palugana nel comune di Ospedaletto Euganeo (7).

Cinturone rettangolare ornato di tre anitre che tengono ne' becchi un pesce e un rospo: edito dall'Orsi (8): proveniente da tomba del terzo periodo (9) anche quello, e posseduto dall'ab. Soranzo.

Al catalogo dei bronzi cesellati estensi aggiungo quello dei bronzi simili d'altra provenienza (10), il cui numero è in questi ultimi anni considerevolmente accresciuto.

Hallstatt.

1. Coperchio di situla con figure d'animali (11).
2. Guaina di spada con pompa di fanti e cavalieri (12).

(1) *Notizie* cit. tav. VII, fig. 16.

(2) *Notizie* cit. p. 27.

(3) Cordenons, *Ann. d. Inst.* 1882, tav. d'agg. R, fig. 2-4; Soranzo, *Scavi e scoperte*, tav. III, fig. 2-4; Orsi, op. cit. tav. I, fig. 2-4; cfr. p. 12, n. 53.

(4) Soranzo, op. cit. tav. VII, fig. 2. La suppellettile della tomba è tutta riprodotta nella sua originaria giacitura nella stessa tavola, fig. 1.

(5) È riprodotta con la fig. 1 in tutte le tavole citate nella nota 3.

(6) Orsi, op. cit. p. 12.

(7) Quel luogo è a circa cinque chilometri da Este.

(8) Op. cit. tav. IV, fig. 12; cfr. p. 12, n. 41-52.

(9) La tomba è descritta nella nota 1 della p. cit.

(10) Lo Zannoni, l'Hochstetter, il Benvenuti avendo fatto parziali rassegne di cotesti bronzi e il Benvenuti massimamente avendo data la bibliografia accurata delle situle, io non darò qui, come non diedi citando i bronzi atestini, la bibliografia compiuta, ma mi limiterò a indicare una sola pubblicazione dei monumenti, scegliendo quella migliore, che potei avere fra mano.

(11) Sacken, *Das Graeberfeld von Hallstatt*, tav. XX, XXI.

(12) Sacken, *Ueber einige neue Funde im Graeberfelde bei Hallstatt.*

Gurina.

3. Lamina con scena di caccia (1).

Watsch.

4. Situla istoriata (2).
5. Cinturone con scena di combattimento (3).
6. Placca rettangolare di cintura con figure di anitrelle (4).
7. Simile con cani ed orsi alle prese fra loro: inedito (5).

St. Marein.

8. Frammento con figure di guerrieri (6).

Moritzing.

9. Frammenti di cista istoriata (7).

Matrei.

10. Frammenti di situla istoriata (8).

Lozzo nel Cadore.

11. Guaina di pugnale con figure d'animali: inedita (9).

Castellin presso Belluno.

12. Guaina di pugnale con figure d'animali, riprodotta per la prima volta dall' incisione qui aggiunta (10).

(1) Meyer, *Gurina*, tav. VIII, fig. 8. Poca importanza hanno le altre due lamine riprodotte dalla fig. 8 e 9 della tav. VII, ove sono delineate gambe umane e il contorno di un piede umano.

(2) Hochstetter, *Die neuesten Gräberfunde von Watsch*, nei *Denkschriften der mathem.-naturwiss. Classe der kais. Akad. der Wissenschaften*, XLVII, tav. I, fig. 1, 2.

(3) Orsi, *Sui centuroni italici*, negli *Atti e Memorie* cit. tav. III, fig. 2.

(4) Chantre, *Etude sur quelques necropoles hallstattiens de l'Italie e de l'Autriche* nei *Materiaux pour l'hist. prim. de l'homme*, 1884, p. 35, fig. 37.

(5) Ne apprendo l'esistenza dallo scritto dell'Orsi, op. cit. p. 66-67.

(6) Hochstetter, op. cit. tav. I, fig. 6.

(7) Conze, *Mon. de Inst.* X, tav. VI.

(8) Giovanelli, *Le antichità rezio-etrusche scoperte presso Matrei*, tav. I, fig. 1-6.

(9) Descritta da me nelle *Notizie* 1883, p. 68.

(10) Descritta da me nelle *Notizie* cit. p. 42.

Oppeano Veronese.

13. Elmo con figure d'animali (1).

Sesto Calende.

14. Situla con figure d'animali e umane (2).

Trezzo.

15. Situla, id. (3).

Grandate.

16. Coperchio di ossuario con figure d'animali (4).

Castelletto Ticino.

17. Coppa con figure d'animali mostruosi (5).

Bologna, predio Arnoaldi (sepolcreto umbro).

18. Vaso cilindrico con figure quasi al tutto perdute (6).
19. Capeduncola con figure d'animali (7).

Bologna, stradello della Certosa (sepolcreto umbro).

20. Cista a cordoni frammentata con figure di quadrupedi: inedita (8).

Bologna, Certosa (sepolcreto etrusco).

21. Situla istoriata (9).
22. Teglia con figure d'animali (10).

Bologna, predio Arnoaldi (sepolcreto etrusco).

23. Situla istoriata (11).
24. Specchio con figura di guerriero (12).

(1) Pigorini, *Oggetti della prima età del ferro sc. in Oppeano* nel *Bull. di paletn.* IV, tav. VI, fig. 5.

(2) Biondelli, *Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino* nelle *Memorie del R. Ist. Lomb.* X tav. II.

(3) Caimi, *La situla di Trezzo,* nel *Bull. della Consulta arch.* IV, tav. II.

(4) Barelli, *Tombe preromane di Grandate* nella *Rivista arch. della prov. di Como,* XII tav. I.

(5) *Notizie* 1885, tav. I, fig. 1.

(6) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli,* tav. VII, fig. 6. Sono visibili appena una figura di cavaliere e due alberi (?). Nella riproduzione del Gozzadini non si discerne nulla.

(7) Op. cit. tav. VIII, fig. 8. Si distinguono quattro figure di quadrupedi eseguite con piccole striscie incise, che però non appaiono nella riproduzione del Gozzadini.

(8) Questa cista spetta al sepolcro segnato nel Museo di Bologna col n. 67, ricchissimo di suppellettile funebre e segnatamente di bronzi.

(9) Zannoni, *Gli scavi della Certosa,* tav. XXXV, fig. 7.

(10) Zannoni, op. cit. tav. L, fig. 32, 33.

(11) Brizio, *Nuova situla di bronzo,* negli *Atti e Memorie della Deputaz. per la Romagna,* tav. VI-VII, fig. 1.

(12) Brizio, op. cit. tav. VI-VII, fig. 2.

Castelvetro.

25. Specchio istoriato (1).

Forlì.

26. Umbone di scudo oblungo con due figure di guerrieri (2).

Il compianto Leo Benvenuti, dando fuori la riproduzione della situla uscita in luce nella sua villa, toccò con rapidissimi cenni dei giudizî messi fuori sulla situla stessa, che sono in parte applicabili alle altre. Quei cenni valgono a mostrare sia la immensa discrepanza d'opinioni che v' è tuttora fra gli archeologi intorno all'arte, dalla quale trassero origine quel monumento e gli altri affini, sia la precoce e frettolosa facilità, con la quale esse furono per la più parte espresse. Uscirei dai limiti del presente lavoro, se m'intrattenessi ad esporre e discutere coteste opinioni, e se, avendo fatto qui una statistica compiuta del materiale artistico insino ad oggi scoperto e conosciuto, volessi trattarne particolarmente e distesamente. Nel ricercare l'origine dell'arte, di cui è parola, parrebbe a me essenziale sopra tutto proporsi il seguente quesito. In quale ordine sono da disporre tutti questi monumenti per rispetto alla età e allo sviluppo stilistico? Il quesito non è di facile soluzione, giacchè non si hanno per ognuno di essi dati topografici così precisi che possano gittar luce sulla cronologia, e, dove questi mancano, una classificazione qualsiasi che si volesse farne partirebbe da criterî d'arte, che talvolta, essendo più o meno subbiettivi e ideali, potrebbero facilmente indurre in errore.

Tenuto conto dell'indole del presente studio e dell'intento di esso che è specialmente di determinare il carattere artistico delle lamine della raccolta Baratela, io limiterò la mia ricerca alle sole situle: classe di monumenti rappresentata in Este da cospicui esemplari e dove l'arte figurativa ha avuto una espansione ed uno svolgimento più largo che in qualsiasi altra specie di bronzi. Le guaine di pugnale e i cinturoni comportavano, per la stessa loro forma e le dimensioni, una ornamentazione più semplice e ristretta; onde ritroviamo su di essi ordinariamente figure d'animali, anzichè rappresentanze desunte dal ciclo della vita umana. La spada d'Hallstatt e il cinturone di Watsch costituiscono per ora un'eccezione. Restringendomi adunque a considerare, e molto brevemente, l'arte delle situle, richiamerò primieramente l'attenzione degli archeologi sui dati topografici e archeologici che noi possediamo, molto determinati e sicuri, per due di esse: la situla Benvenuti di Este e quella bolognese del predio Arnoaldi.

La situla Benvenuti risale ad un'età assai remota, non posteriore alla fine del VI o al principio del V secolo av. C.; come è dimostrato dai seguenti fatti:

I. La tomba era in uno strato, come osservò diligentemente il Prosdocimi, più profondo di quello in cui si trovavano, nel ristretto spazio esplorato, altre tombe con

(1) Giovanelli, op. cit. tav. I, fig. 8.

(2) Santarelli, *Notizie* 1887, tav. I, fig. 7-9. Questo pregevolissimo monumento fu scoperto quarant' anni or sono nella costruzione di un ponte sul rio Carpena a sud di Forlì, discosto ch. 4 ½ dalla città; ma rimase ignorato fino all'anno passato, in cui l'egregio cav. Santarelli lo vide nella collezione dei marchesi Albicini di Forlì (*Not.* cit. p. 8) e fattolo accuratamente riprodurre lo divulgò ed illustrò con sagacia di osservazioni e di raffronti.

suppellettile del terzo periodo puro. Anzi, ciò che è particolarmente notevole, una di codeste tombe, si trovava proprio al di sopra di essa, ad un livello più alto di m. 2,05. Nello strato di m. 1,20 intermedio fra il fondo dell'una e il coperchio dell'altra giaceva seppellito nella nuda terra un cadavere incombusto (1). Bisogna pensare pertanto necessariamente ad una distanza di tempo considerevole fra la tomba superiore e l'inferiore. Minore era la distanza della tomba contenente la situla da due altri sepolcri del puro secondo periodo, che si scoprirono sotto di quella, restando fra l'una e gli altri uno strato intermedio di soli cent. 50.

II. La suppellettile della tomba della situla trova riscontri nei gruppi arcaici delle necropoli del tipo di Villanova. Per es. i dischetti di bronzo rivestiti di foglia d'oro (2) sono identici per la tecnica e la decorazione a quelli della necropoli antichissima di Corneto-Tarquinia (3). L'uso della foglia d'oro per rivestimento di dischetti o tubetti di bronzo per collana si è constatato in altre tombe estensi del puro secondo periodo, p. e. in una tomba di villa Benvenuti, ove di fogliette d'oro se ne trovò molta copia. Le fibule ad arco semplice, serpeggianti, a navicella, i pendaglietti, in specie quelli a doppia spirale, le piccole perle di smalto, sono oggetti di tipo *rigorosamente arcaico* e si trovano sempre nelle tombe del secondo periodo (4).

All'età etrusca della Certosa di Bologna richiamano in molte delle tombe del terzo periodo i vasi di fabbrica greca e le fibule del tipo detto appunto della Certosa; mentre nessun oggetto nè dell'una nè dell'altra specie si rinvenne nella tomba Benvenuti. I vasi fittili, cinerarî e accessorî, sono quasi tutti del secondo periodo, sia che si guardi alla forma o alla tecnica. Un cinerario colla ciotola è del colore naturale della terra (5); cinque coppe a piede leggermente concavo ornate di fascie nere *a stralucido* (6), sono di schietto tipo del secondo periodo. Solo un ossuario (7) e un vasetto accessorio (8), sono lucidati interamente in ocra, salvo una o due fascette in grafite: tipi di vasi che se accennano al sistema di coloritura usitato nel periodo successivo differiscono per altro dai vasi di quel periodo, ove le due tinte sono, siccome è noto, distribuite ordinariamente in zone rosse e nere alternate.

III. La situla Benvenuti appare anche più vecchia dell'età, cui spetta la tomba, perchè, come osservarono il Prosdocimi (9) e il Benvenuti (10), è rattoppata in due luoghi, sicchè sembra consunta da un uso alquanto prolungato.

(1) Prosdocimi, *Le necropoli euganee* ecc., nel *Bull. di paletn.* VI, p. 83 sgg.; Cfr. lo spaccato del sepolcreto, tav. IV, fig. 1.

(2) Prosdocimi, op. cit. tav. IV, fig.3, 4, p. 86. Cfr. Benvenuti, op. cit. tav. II, fig. 2, 10.

(3) *Notizie* 1882, tav. XIII, fig. 1; cfr. p. 161 e *Not.* 1881, p. 363, 3.

(4) Si vegga tutta la suppellettile nelle tav. V-VII dello scritto del Prosdocimi e meglio nella tav. II di quello del Benvenuti. « Le grandi collane di piccole perle sono più comuni al 2° periodo « che al 3°, nel quale veggonsi formate di grosse perle di vetro, di conchiglie e d'anelletti »: Prosdocimi, op. cit. p. 86.

(5) Prosdocimi, op. cit. tav. VI fig. 3; cfr. la descrizione p. 92.

(6) Ibid. tav. VI, fig. 7; cfr. descriz. p. 93.

(7) Tav. cit. fig. 2; cfr. p. 92.

(8) Ibid. fig. 5; cfr. p. 93.

(9) Ibid. p. 92.

(10) Op. cit. p. 7. Di questo argomento si valse il Benvenuti per mostrar egli pure l'alta antichità della situla stessa, p. 10.

Da tutti questi argomenti si ricava con piena evidenza che la tomba appartiene ad un'età non posteriore alla metà del V secolo av. C. (1), e che la situla in essa racchiusa non può esser più recente della fine del VI o degl'inizî del V.

Veniamo alla situla Arnoaldi. Io non ho d'uopo di ripetere le saggie e importanti osservazioni fatte dal Brizio sulla cronologia della tomba, da cui proviene quel vaso. La presenza in essa di vasi dipinti a figure rosse di stile molle, libero e trascurato, è prova che la situla non può riferirsi a età anteriore al 350 av. Cr. (2); che, cioè, appartiene incirca alla seconda metà del secolo IV. Abbiamo dunque due situle discoste l'una dall'altra di forse due secoli.

Nella situla Benvenuti abbondano gli elementi dello stile orientale; e le figure hanno forme goffe e innaturali bensì, ma elaborate stilisticamente con canoni precisi e condotte con assai finezza di tecnica. Nella situla Arnoaldi tutto è trattato con un fare più libero, ma in pari tempo negletto e lo stile si mostra in uno stato di scomposizione e direi quasi di dissolvimento. Gli elementi orientali sono assai mitigati e quasi perduti. Basta mettere a riscontro la seconda zona della situla estense, ove sono animali di stile asiatico con l'ultima, ristretta, accessoria zona della situla bolognese contenente figure d'animali di carattere e di specie al tutto diversa. Queste due situle rappresentano adunque due stadî di svolgimento artistico ben lontani l'uno dall'altro e direi quasi estremi: l'arcaismo e la decadenza.

Ad Este gli elementi orientali sono più diffusi che altrove; giacchè in ciascuna delle altre situle scoperte nei fondi Capodaglio e Boldù-Dolfin e provenienti da tombe del pieno terzo periodo vi è una sola zona di figure d'animali, salvo che in due di esse (3) è commista a queste anche una figura umana.

La situla della Certosa fu tratta da una tomba, che disgraziatamente non conteneva elementi tali da gitt r luce sulla precisa cronologia di essa. Ma quella situla s'accosta per lo stile e il lavoro più alla situla Benvenuti, che alla situla Arnoaldi e sembra in ogni caso stare cronologicamente nel mezzo fra l'una e l'altra (seconda metà del secolo V?), perchè ha evidentemente meno d'arcaismo della prima, ma assai più accuratezza e severità di disegno e di forme della seconda.

La situla di Watsch proviene da una località, onde uscì una suppellettile, che ognuno concederà essere senza dubbio di carattere più tardo della suppellettile della tomba Benvenuti, sicchè io non dubito che anche quella situla non sia da porre in età posteriore. Essa ha uno stile più sviluppato anche della situla della Certosa, ma più ordinato e composto della situla Arnoaldi, alla quale parrebbe doversi considerare anteriore. Ma checchè sia di ciò, io noto frattanto che le situle della Certosa, di Watsch e, aggiungo anche, di Matrei serbano sempre alcunchè del carattere orientale originario, per quanto mostrino essersi data una importanza maggiore alla parte naturalistica e scenica della rappresentanza. La situla Arnoaldi finalmente non serbà, come dissi, dello stile tipico primitivo e degli elementi orientali che una languida reminiscenza.

Questi fatti ci vietano di accettare una opinione, che intorno all'arte delle

(1) Si confrontino i dati cronologici delle tombe atestine allegati sopra, p. 325, 326.

(2) Cfr. Brizio, *Atti* e *Memorie* cit. p. 278 e 297.

(3) V. sopra p. 355 *e* (Capodaglio) e *a* (Boldù-Dolfin).

situle è molto diffusa e che, per quanto io sappia, fu la prima volta espressa dallo Zannoni. Egli distinse le situle in due gruppi (1): quelle in cui non si manifesta alcun influsso orientale, ch'ei giudicò più antiche (e mise in questo gruppo le situle di Matrei, di Trezzo, di Sesto Calende, e lo specchio di Castelvetro), e quelle che manifestano più o meno cotesto influsso (situle della Certosa, di Moritzing, di Este) (2) e che sono per lui più recenti. Secondo questa opinione dunque nacque e crebbe in Italia un'arte indigena, popolare, che si propose e affrontò il tema di riprodurre personaggi, costumi, scene della vita; nella quale arte più tardi a poco a poco si insinuarono e andarono svolgendosi forme stilistiche orientali. Di eguale sentenza si mostrava il Chierici (3).

Ora, il processo additato dallo Zannoni e dal Chierici non risponde alla realtà delle cose; questa dimostra anzi essere piuttosto avvenuto il processo opposto. Perocchè gli elementi d'arte orientale si trovano già abbondantemente in una situla istoriata, che è una delle più antiche, probabilmente la più antica di tutte le altre, conforme ho sopra dimostrato. E si badi bene: cotesti elementi, che per lo Zannoni ed il Chierici si sarebbero insinuati via via in un'arte locale autoctona, non sono un'aggiunzione accessoria, accidentale, indipendente dagli altri elementi delle rappresentanze; ma sono una cosa sostanziale ed organica nelle rappresentanze stesse. L'orientalismo si rivela da tutto il concetto della composizione: dalla distribuzione dello spazio in zone parallele divise da linee orizzontali; dall' apparire delle figure non solo d'animali, ma umane in serie continue, monotone, uniformi, con carattere piuttosto decorativo e quasi tettonico; da quella specie di orrore del vuoto, onde si sono disseminati in tutti gli spazî non occupati da figure ornamenti a foggia di fiori e fogliami, che ricordano le palmette, i fiori di loto, i rosoni, ecc. dei monumenti di carattere asiatico o asiatizzante.

Giunti a questo punto e dimostrata la priorità degli elementi orientali nella serie delle nostre situle, possiamo proporci il quesito sull'origine dell'arte figurativa delle situle stesse.

La suppellettile funebre della tomba, ove giaceva la situla, accenna ad un tale ambiente di cultura, che l'apparire di quella situla è un fenomeno nuovo, strano, inaspettato. Noi non troviamo nel secondo periodo della civiltà euganea verun tentativo sia pure sporadico di rappresentanze d'animali o di figure umane in lamine metalliche, sicchè si possa pensare ad un graduale e lento sviluppo in Este di quell'arte.

(1) Op. cit. p. 139.

(2) Neanco il collocamento delle situle nell'uno e nell'altro dei due gruppi mi pare esatto, pur tenuto conto dei criterî seguiti dallo stesso Zannoni.

(3) Parlando egli della situla Benvenuti (*Bull. di paletn.* V, p. 102) accennava ad un « *successivo* « *incremento dell'influenza orientale*; poichè mentr'essa per tale riguardo pareggiasi alla situla bo« lognese, la stratigrafia del sepolcro in cui si rinvenne l'assegna ad un periodo anteriore a quello « delle tombe da cui provengono l'altre due situle estensi d'orientalismo più avanzato ». Le due situle, a cui il Chierici alludeva, debbono essere quelle del predio Boldù-Dolfin da me ricordate e provenienti da due tombe di pieno terzo periodo. Io però nego che quelle due situle siano *d'orientalismo più avanzato* della situla Benvenuti. In esse mancano le scene espresse nella situla Benvenuti, perchè vi è una zona sola, e questa contiene una serie d'animali di stile orientale; ma questi animali di carattere orientale non meno deciso sono già in una zona della situla Benvenuti, che non si può dire quindi meno orientalizzante delle altre.

Non troviamo nulla, sebbene le nostre conoscenze sulla civiltà del secondo periodo siano abbastanza estese per la moltiplicità delle tombe atestine, che ad esso appartengono e che furono rimesse in luce. In quel periodo lo stile decorativo, che domina nei bronzi è il geometrico, e la stessa suppellettile della tomba Benvenuti ce ne offre ragguardevoli saggi. Quivi si hanno da un lato oggetti fusi (fibule, braccialetti) con motivi geometrici (linee e punti) incisi, di antichissima origine; dall'altro arnesi formati di lamine, come piccoli tubi (bastoni di comando), pendaglietti, dischetti fregiati di piccoli bitorzoli o linee col sistema detto a sbalzo. Oggetti di bronzo analoghi perfettamente si trovano in altre tombe molto vicine a questa, quelle del secondo periodo puro, fra i quali mi basterà rammentare la situla decorata con isvariati motivi geometrici ottenuti mediante serie di bitorzoli (1). Ebbi occasione di far parola di questa situla nel descrivere un esemplare affine conservato in Asolo (2) e dissi allora, e qui ripeto con piena persuasione, che, quando nel secondo periodo della civiltà di Este il ceramico disponeva di una tecnica tutta speciale per la decorazione dei vasi fittili, quella dell'applicazione di borchie metalliche, esso si propose più volte appunto l'imitazione di quei concetti geometrici, che il fabbricante dei vasi metallici svolgeva mediante la cesellatura: conforme è dimostrato da esemplari scoperti nelle tombe atestine (3).

Provato pertanto che appunto lo stile geometrico era quello che dominava nel secondo periodo, è egli possibile ammettere che un artefice tutto ad un tratto passasse a crearsi da sè uno stile figurativo e formasse un monumento come è la situla Benvenuti? Dei vestigî di un'arte plastica rudimentale avvertii come se ne siano trovati in qualche tomba, e perfino di un disegno figurativo lineare scorgemmo poveri saggi in vasi del secondo ed anco del primo periodo. Ma se da quei primi tentativi potè trarre origine poi a mano a mano l'arte delle statuette, che in buona parte attestano la spontaneità, l'assenza d'ogni criterio e d'arte e di scuola, mi sembra che lo stesso non potesse avvenire dell'arte delle situle figurate. Nella più antica che noi conosciamo in Este, la situla Benvenuti, non vi sono rappresentazioni rozze di quella rudezza incondita e sregolata che ravvisammo nelle statuette. Abbiamo uno stile primitivo, arcaico bensì, ma formato, disciplinato, organico, il quale ne si presenta così a un tratto, senza prodromi, senza preparazione di sorta. Ci sono delle norme che regolano la mano di chi ha disegnato, di chi ha cesellato, di chi ha inciso le figure, di chi ne concepì e mise in atto la composizione armoniosa.

Ma ammettiamo pur anco che il calcheuta primitivo, disponendo dei mezzi tecnici che gli servivano già per la decorazione geometrica, potesse per avventura riescire a foggiare figure d'uomini e di animali, la cui rappresentazione non era rimasta, come vedemmo, intentata nell'età arcaica. Ammettiamo altresì che queste figure fossero riescite sin da' primordî tanto tipiche e precise e determinate nel loro ruvido arcaismo, come appaiono nella situla Benvenuti. Resterebbe sempre un altro problema gravissimo da risolvere. Avrebbe l'artista potuto ricavare dalla sua mente o dall'ambiente di civiltà in cui viveva il concetto orientale della composizione, i motivi orientali

(1) *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 23.
(2) *Notizie* 1883, p. 119.
(3) *Notizie* 1882, tav. IV, fig. 1; V, 13.

della decorazione, le figure d'animali esotici e fantastici? Tutti cotesti elementi, che a me paiono connessi strettamente ed essenzialmente con l'origine dell'arte figurativa delle situle, dimostrano a mio avviso che un impulso a quell'arte deve necessariamente esser venuto di fuori. Ma donde? Non mi sembrano possibili altre congetture all'infuori di queste tre. O l'impulso venne dai Fenici, ch'ebbero fin da remotissimi tempi il monopolio delle civiltà assiro-babilonese ed egiziana, e la diffusero insieme con la loro propria, risultante da una eclettica combinazione delle altre due, per l'Occidente; oppure da uno di quei due popoli, presso i quali l'arte nacque e si mantenne lungamente impregnata d'orientalismo: la Grecia o l'Etruria.

Credo prima doversi escludere che all'arte delle situle figurate abbia potuto dare incitamento il commercio fenicio. A quel commercio è noto come siano da ascrivere molti elementi industriali, che compariscono fin da un'altissima antichità nell'Etruria marittima e centrale, nei sepolcreti del tipo di Villanova. In via indiretta il beneficio di esso commercio fu risentito anche nelle altre regioni dell'Italia Superiore, ove dominava allora una civiltà uniforme, dimostrata dalle necropoli dello stesso tipo di Villanova. Sicchè anche nelle più tarde propaggini di quella civiltà perdurarono cotesti elementi dovuti al traffico fenicio (in ispecie vetri e smalti), e ne abbiamo esempi anche nella necropoli atestina. Ma essi non hanno niente che fare con l'arte della quale qui si discorre. Oltre quel primitivo influsso meramente industriale esercitato dal commercio fenicio, vi fu peraltro, com'è noto, un influsso industriale-artistico che si manifestò più tardi nei grandi centri dell'Etruria e del Lazio e che ci fu rivelato da grandiose scoperte, come quelle delle tombe di Cere, di Vulci, di Chiusi, di Preneste ecc. (1). Ora, noi troviamo nella decorazione di taluni oggetti rimessi in luce da coteste scoperte qualche cosa che richiama veramente più o meno da vicino la decorazione figurata delle situle (2). Senonchè niente ci autorizza a credere ad un passaggio di quella decorazione attraverso all'Appennino e alla valle del Po, mancando qualsiasi prova monumentale. Questo passaggio stimo doversi escludere per la stessa ragione per cui escludo il passaggio per quella via della civiltà etrusca.

La ragione sta in quella specie di segregamento, nel quale per un lungo periodo rimase la regione occidentale dell'Apennino dalla orientale e dall'estremo settentrione d'Italia. Infatti nell'Etruria marittima e centrale, come prese a scomparire lentamente dalla fine del secolo VIII av. C. in poi la civiltà arcaica, stata fino allora uniforme e comune con quella dei più antichi strati delle necropoli bolognesi di Villanova e del

(1) Vedi la bibliografia di questi sepolcri, con oggetti *di carattere orientale*, nella mia memoria sulla necropoli tarquiniese, *Notizie* 1882, p. 205. Sui fenici e sul commercio industriale ed artistico esercitato da essi con l'Etruria ed il Lazio veggasi specialmente Helbig, *Cenni sopra l'arte fenicia*, negli *Ann. d. Inst.* 1876 p. 197. sgg.; e *Das homerische Epos* (2 ed.), p. 21 sgg.

(2) Cfr. Hochstetter, op. cit. p. 173, nota 1. Va ricordato anzi tutto il vaso argenteo proveniente da una tomba chiusina (Inghirani, *Mon. Etr.* III, tav. 19, 20) ove sono rappresentati pugillatori, soldati, uomini e donne in atteggiamenti che ricordano alcune delle nostre situle: il quale vaso del Furtwängler (op. cit. p. 56) è tenuto di fabbrica cipriota. Il vaso è pubblicato anche dal Müller-Wieseler, *Denkmäler der alten Kunst* I, tav. 60, n. 302. V'è appena bisogno ch'io richiami poi le note tazze argentee fenicie, parecchie delle quali escirono da Preneste, da Cere, da Chiusi. Cfr. Helbig., *Ann. d. Inst.* 1876, p. 199-205; Perrot e Chipiez, *Histoire de l'art.* III, p. 755-792.

predio Benacci, essa fu soppiantata a mano a mano dalla cultura nuova di fisonomia prettamente etrusca con elementi fenicio-orientali da prima, greco-arcaici di poi. Ma di questa cultura nei secoli VII e VI non vi è vestigio di sorta nell'Etruria circumpadana, dove proseguì invece a fiorire la civiltà di Villanova. Ora, l'arte dell'Etruria propria, che fino a tutto il secolo VI av. C. si mantenne di un carattere spiccatamente asiatizzante, offrirebbe invero ricchissima materia di raffronti, quanto ai motivi decorativi figurati, con le rappresentanze delle situle; ma l'essere stata circoscritta in quella contrada, il non comparire nessuna irradiazione di quell'arte nelle regioni bolognesi ci vieta, a me sembra, di pensare ad una efficacia esercitata da essa sull'arte del settentrione d'Italia. Nè la civiltà etrusca bolognese, così come si manifesta durante il secolo V nel cimitero della Certosa, presenta alcun modello dello stile delle situle, come egregiamente ha provato il Brizio. Lasciando da parte la questione, se anche in quel secolo la civiltà e l'arte qui abbiano un carattere isolato e distinto da quella dell'Etruria propria (la qual cosa è affermata dall'Helbig (1) e negata dal Brizio (2)), è certo che gli elementi etruschi-asiatizzanti non si riscontrano più nella suppellettile artistica della Certosa di Bologna e che non v'è nulla a cui poter riannodare le situle figurate. Quelle poche e scarse figure d'animali e fantastiche, che compariscono in talune stele (3), sono affatto insufficienti per autorizzarci a credere che da esse potesse derivare qualche cosa di simile a ciò che comparisce sulle situle. I soggetti figurati nelle stele non hanno poi attinenza di nessuna specie, conforme osservò il Brizio (4), con i soggetti delle situle, e gli uni e gli altri hanno carattere differente. Tutte queste considerazioni appariranno del resto soverchie, quando si pensi che la situla Benvenuti risale ad un tempo assolutamente anteriore a qualsiasi influsso operato in Este dalla civiltà della Certosa. E, anche lasciando stare la situla della Certosa e Arnoaldi, abbiamo a Bologna stessa vasi cesellati, per quanto poco importanti, anteriori con ogni probabilità alla Certosa, usciti dai sepolcreti del predio Arnoaldi e dello stradello della Certosa, che sono del tipo di Villanova (5).

Resta la terza congettura, che io credo abbia un grado di probabilità senza paragone maggiore di qualsiasi altra: che cioè l'arte delle situle figurate abbia le sue derivazioni prime nella Grecia. È merito dell'Hochstetter di aver tenuto conto delle affinità di quell'arte con la greca arcaica, segnatamente con i bronzi figurati d'Olimpia, ai quali egli aggiunse i vasi di Milo, e, non con eguale ragione, le antichità di Troia e Micene, e i vasi del Dipylon (6).

Io confesso che guardando i pochi saggi pubblicati dal Furtwängler e dal Curtius (7),

(1) *Ann. d. Inst.* 1884, p. 163 sgg.

(2) *Atti e Mem. della Deputaz.* ecc. s. III, v. III, p. 198 sgg.

(3) Il Brizio, op. cit. p. 205, le notò e le comparò con figure analoghe espresse in monumenti dell'Etruria propria.

(4) Ibid. p. 207 sgg.

(5) Cfr. sopra, p. 358 n. 18, 19, 20.

(6) Hochstetter, op. cit. p. 176.

(7) Curtius, *Das archaische Bronzerelief aus Olympia;* Furtwängler, *Die Bronzefunde aus Olympia* nelle *Abhandlungen der königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 1879. Si possono qui ricordare anche que' bronzi greci editi parimenti dal Furtwängler, *Ann. d. Inst.* 1880, p. 118 sgg. tav. d'agg. F-I.

badando alle descrizioni ed alle osservazioni di essi intorno alla tecnica, onde sono fatte e ornate le lamine metalliche di Olimpia, sono tratto spontaneamente a ravvicinarle alle nostre situle. Le lamine d'Olimpia appartengono a quell'arcaico deposito di oggetti di bronzo, che furono tratti in luce dagli strati inferiori dell'*Altis*, intorno al tempio di Giove e la cui età, secondo il computo del Furtwängler, è compresa fra le prime origini d'Olimpia ed il VI av. C. (1). Anche i bronzi di Dodona (2) porgono esempi della stessa tecnica e di simigliante decorazione. Non occorre poi ch'io qui ripeta quanto osservai sopra intorno alla corazza di bronzo del Peloponneso (3) e alle analegio che offre e con taluna laminetta della nostra collezione e con la situla della Certosa. Quanto poi alle ceramiche greche, trovo potersi recare bensì per raffronto i vasi di Milo (4), ai quali si può aggiungere in genere anche la numerosa famiglia dei più antichi vasi asiatizzanti, detti corinzii; ma di troppo alta antichità e di un carattere ben diverso sono le antichità di Micene e di Troia e gli stessi vasi ateniesi del Dipylon ricordati dall'Hochstetter.

Il quale del resto, poggiando il suo giudizio sull'indole dei soggetti rappresentati nei bronzi arcaici d'Olimpia, notando segnatamente come in questi *si estrinsechi lo spirito specificamente greco per mezzo della individualizzazione delle singole figure*, staccò poi bruscamente da essi i bronzi figurati delle regioni alpine (5), e spiegò le parentele che pur si ravvisano fra gli elementi decorativi orientali degli uni e degli altri come un effetto della comune sorgente, l'Asia, onde avrebbero attinto da un lato i mitici *Telchini* e i *Dattili* della tradizione greca, dall'altro i *calcheuti* della cultura d'Hallstatt nell'Europa centrale.

Ma a me pare che a questa opinione si opponga un ostacolo gravissimo. Le popolazioni, cui fu propria la cultura d'Hallstatt, al tempo della immigrazione nelle regioni austriache-alpine, portarono seco certamente non più che il patrimonio della decorazione geometrica, se pur anche questo non fu un acquisto posteriore alla immigrazione medesima e dovuto al successivo contatto di esse con genti più civili, vale a dire con gl'Italici. In ogni modo importa notare che esse quivi stanziate non possedettero per un certo tempo altro stile che il geometrico. Ora, qui si ritorna a quello che notai da prima. È impossibile che dalla decorazione geometrica passassero alla decorazione figurata da sè sole, di proprio impulso, e, anche ammesso questo, che ne uscissero fuori, come per generazione spontanea, elementi d'arte affini e in parte identici a quelli arcaici asiatizzanti della Grecia, indipendentemente da qualsiasi contatto con essa. L'Hochstetter pensò alla diretta derivazione dall'Oriente. Ma una volta esclusa la mediazione della Grecia ed esclusa quella dell'Italia, io domando da quale altra

(1) Furtwängler, op. cit. p. 4-6,

(2) Carapanos, *Dodone et ses ruines*. Vedi specialmente i bronzi riprodotti nelle tav. XVI-XIX.

(3) Sopra, p. 104 (n. 32) e 113 (n. 61). Le analogie risguardano segnatamente il modo e l'ornamentazione delle vesti.

(4) Conze, *Melische Thongefässe*. D'altri vasi della stessa specie diè notizia il Böhlau, *Jarbuch des archaeol. Instituts* II (1887) p. 211 sgg. tav. 12. E cade in acconcio ricordare qui anche que' vasi attici primitivi posteriori a quelli del Dipylon, e ben distinti da essi, che pubblicò e illustrò molto sagacemente lo stesso Böhlau, *Jahrbuch* cit. II, p. 33 sgg. tav. III-V.

(5) Op. cit. p. 177 e 179.

via e per mezzo di quale altro popolo, e in quale età i motivi dell'arte semitica avrebbero potuto trapassare dall'Asia alle Alpi.

Non mi sembra ci siano veramente quelle differenze così gravi che l'Hochstetter ha creduto di scorgere nell' applicazione delle figure d'animali per ornamento fra le nostre situle e i monumenti greci. Non è vero, come egli affermava (1) che nei bronzi manchino, dal leone in fuori, le molteplici figure alate proprie dell'arte assiro-babilonese e fenicia e della greca arcaica. Nelle situle di Este, la situla Benvenuti e quelle dei predî Capodaglio e Boldù-Dolfin, compariscono di figure alate, oltre al leone, la sfinge, il grifone, il cavallo, perfino il centauro. E si riscontrano quivi pressochè tutte le specie d'animali comuni ne' monumenti arcaici greci, come si vedrà, ove si prenda a riscontro quella classe di monumenti greci, ove la decorazione di questa specie fu più largamente usata: i vasi asiatizzanti. Non si tratta solo di belve feroci, ma eziandio di animali che come gli stambecchi, le capre, i cervi, i lepri, le anitre ecc., erano conosciuti *de visu* ai popoli europei. Non per ciò questi ultimi differiscono in quanto allo stile dagli altri, sicchè si possano credere una imitazione immediata e naturalistica dal vero. È sempre lo stesso stile di convenzione, tipico, cristallizzato, per dir così, da cui l'artista, non osa dipartirsi: la qual cosa è visibile in ispecie ne' bronzi che hanno appunto soltanto siffatta decorazione, come sono la più gran parte delle situle e i cinturoni figurati d'Este. L'esser posti spesso due animali affrontati alla maniera *araldica*, e finienti in una sola testa ne richiama del pari le rappresentanze de'vasi asiatizzanti della Grecia. Così in quei vasi abbondano com' è noto, i fogliami, i fiorami, i volatili librati nell'alto ad ali spiegate, che troviamo applicati per riempitivo degli spazî vuoti nei nostri bronzi. Specialmente sui vasi di Milo si hanno certi motivi (foglie, volute, stelle) perfettamente *identici di sagoma* a quelli sparsi frammezzo alle rappresentanze delle situle di Este, della Certosa, di Watsch, di Matrei, di Moritzing. Finalmente l'alternativa delle serie delle figure d'animali con rappresentanze di figure umane ha luogo del pari, come tutti sanno, in molti degli stessi vasi greci arcaici di stile asiatizzante.

Nè le analogie con l'arte greca fanno interamente difetto in quanto si è alle rappresentanze delle scene popolari, fra le quali non mancano quelle condotte con un fare di convenzione e aderenti a modelli classici. Basterà ricordare la scena tante volte ripetuta dei due lottatori (situla Benvenuti, di Watsch, di Matrei, del predio Arnoaldi): scena, che comparisce anche su di un frammento di rilievo in bronzo d'Olimpia (2), e la cui composizione, come il Conze (3) e l'Hochstetter (4) notarono, ricorda quella d'una scena di combattimento sopra uno dei vasi di Milo (5). È troppo evidente sopratutto che l'elmo crestato su di un tripode posto per premio fra mezzo ai lottatori è un partito non dedotto d'altronde che dall'arte classica. Le figure muliebri ammantate

(1) Op. cit. p. 174.

(2) Furtwängler, op. cit. p. 91.

(3) Conze, *Ann.* 1874, p. 196, nota 1. Egli notò la corrispondenza delle armi poste per premio fra i due atleti sul frammento di Matrey e fra i due combattenti sul vaso di Milo.

(4) Op. cit. p. 177, nota 1.

(5) Conze, op. cit. La rappresentanza ricorre sul collo del vaso *A*: tav. III.

della situla di Watsch rispondono per l'acconciatura ed il tipo a una delle due figure muliebri della stessa rappresentanza del vaso di Milo.

Recentemente l'Orsi nella splendida pubblcazione dei bro zi di Creta diè a conoscere l'archetipo orientale, si potrebbe quasi dire, della nostra scena del pugillato, che comparisce in uno degli scudi giudicati da lui con ogni ragione di arte fenicia (1). In quell'occasione ricordò varie altre rappresentazioni di tale scena, vascolari greche e parietali etrusche (2).

Le figure di opliti con elmo crestato e scudo circolare, sulla situla della Certosa e di Este, sono una riproduzione esatta degli opliti greci effigiati sui più arcaici vasi dipinti a figure nere. Lo stesso è da ripetere delle figure di guerrieri espresse in talune lamine del predio Baratela, su cui cadrà fra poco il discorso.

Dopo le cose sin qui dette m'affretto a soggiungere come io riconosca naturalmente che, non ostante tutte queste analogie, se si analizzano partitamente le singole rappresentanze delle situle: le scene desunte dalla vita civile, religiosa, militare, campestre, convien riconoscere in esse qualcosa di caratteristico e di distinto dalle produzioni dell'arte greca più arcaica. Non dico che le scene così fatte fossero assolutamente estranee a quell'arte, e basterebbe ricordare lo scudo d'Achille, alla cui ricostruzione, scriveva di recente il Brunn (3), non v'è quasi altro gruppo di monumenti che così direttamente possa contribuire quanto le situle di Bologna e di Watsch. Ma in ogni modo gli episodî di quelle e delle altre situle sono, come osservò l'Hochstetter, almeno in gran parte improntati di uno schietto naturalismo (4), ed è indubitato che ci mettono sott'occhio abitudini, riti, costumi di un popolo, che non è il greco. Basti ricordare le scene più caratteristiche della situla Benvenuti e della Certosa, e massimamente le mode di vestire de' personaggi rappresentati in esse. Anche lo stile onde sono espressi i personaggi ha molte patenti difformità dallo stile greco arcaico.

La conseguenza che si può dedurre da ciò è a mio avviso abbastanza facile e

(1) Habherr ed Orsi, *Antichità dell'antro di Zeus Ideo in Creta* del *Museo Italiano d'antichità classica* v. II, punt. III, p. 805 sgg. tav. V dell'atlante.

(2) Op. cit. p. 808 nota 6.

(3) *Ueber die Ausgrabungen der Certosa von Bologna* nelle *Abhandlungen der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*, cl. I, v. XVIII, p. 170 sg. Sono lietissimo che il Brunn abbia egli pure notata la corrispondenza nel concetto tettonico e poetico-artistico fra le nostre situle e la più arcaica arte greca. Dopo aver notato che le situle bolognesi non sono di una così alta antichità, come l'apparenza darebbe a credere, nè si discostano guari dall'età della Certosa, soggiunge: « Um so merkwürdiger ist eine Ubereinstimmung mit ältester griechischen Kunst in der gesammten tektonischen und poetisch-künstlerischen Auffassung. Es giebt kaum eine zweite Gruppe von Monumenten, welche so direct wie die Situlae von Bologna und von Watsch zu einer Reconstruction des homerischen Schildes herbeigezogen werden könnten. Zuerst wegen der Auswahl der Darstellungen: Beschäftigungen mit Ackerbau und Jagd, Fest- oder Opferzüge, Musik, gymnastische Uebungen, Aufmarsch von Kriegern u. a.; sodann in dem ein fachen bildlichen Ausdrucke des Gedankens, wie in der Oekonomie der darstellenden Mittel der Zeichnung, endlich in der Gesammtgliederung durch Streifen. » Intorno alle rappresentanze greche di scene della vita reale cfr. anche Orsi, *Antichità dell'antro di Zeus Ideo* nel *Museo italiano* II, p. 893.

(4) Op. cit. p. 179.

tale da rispondere in modo soddisfacente o almeno sufficiente al quesito posto da principio sulla origine e la fabbricazione delle situle. Esse non possono essere state fabbricate fuori dell'ambito della regione, in cui si rinvennero.

Io ho sempre parlato sin qui di un impulso dato necessariamente da un'arte forestiera all'origine di que' bronzi, e parmi d'averlo provato dimostrando la larga parte che ebbero nella nuova arte sin dagl'inizî gli elementi greco-orientali. Ma non ho già inteso affermare che le situle venissero da fuori belle e formate. Con lo studio di esemplari stranieri, forse con la cooperazione di stranieri artefici, si fondò in alcuni dei centri principali dell'Italia Superiore e delle regioni alpine una scuola di *calcheuti*, ai quali con i mezzi tecnici, di cui già disponevano per la decorazione geometrica dei bronzi, non dovette riescire molto difficile prender a copiare grossolanamente la natura, la società, i costumi, una volta che ebbero appreso gli elementi dell'arte figurativa greco-asiatica. Naturalmente essi riescirono più felicemente nella riproduzione di quegli elementi orientali, di cui eran loro capitati tra mano i modelli, di quello che nella rappresentazione dei soggetti, per i quali i modelli dovettero formarsi sopra luogo. Di qua derivò quella ruvidezza di forme, che hanno le figure umane e che hanno assai meno, se mal non m'appongo, le figure d'animali. Ma quello che tuttavia mi pare esser stato proprio, fin dai primi esordî, di quest'arte nuova, conforme ne insegna l'esame dell'antichissima situla Benvenuti, è la sicurezza del disegno, la precisione e la raffinatezza per dir così geometrica, con cui anche le figure più grottesche sono effigiate. La quale precisione e raffinatezza (insisto anche una volta sul concetto testè espresso) io ascrivo a due cagioni essenzialmente: allo studio delle norme e de' modelli dell'arte straniera che deve aver contribuito allo sviluppo della nuova arte, e all'abilità che già possedevano gli artefici nella tecnica del bulino e del cesello applicata agli ornati lineari.

Ma l'arte figurativa delle situle dovette tuttavia serbare un carattere per dir così aristocratico fra quelle popolazioni primitive, e i centri di fabbricazione essere assai pochi. Ne è prova lo scarso numero che se ne rinvenne e l'appartenere la situla Benvenuti ad una tomba con suppellettile straordinariamente ricca e propria quindi di qualche persona di ragguardevole condizione sociale. Allo stato, in cui sono presentemente gli studi, mi par difficile poter determinare cotesti centri di fabbricazione, e a questo proposito non ho che a richiamarmi ad una sagace osservazione dell'Orsi ([1]). Così mi astengo assolutamente dall'indagare per quale via l'influsso dell'arte greca arcaica possa esser penetrato nel settentrione d'Italia e nelle Alpi. L'uno e l'altro problema è grave assai, nè io pretendo certo risolverlo, tanto più che non mi sono proposto di fare qui una piena e compiuta trattazione intorno a questo argomento, ma ho badato segnatamente alla constatazione di que' fatti, che mi parevano risultare insino ad oggi più sicuri dallo studio dei monumenti.

([1]) *Cenni sulle necropoli carniche* negli *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia patria per la Romagna* s. III, v. I, p. 363. Egli poneva il seguente dilemma: « Od uno stesso popolo abitò « tutta la regione che ha fornito questi prodotti artistici, ed allora è presto spiegato il tutto » (cioè le analogie strettissime dei soggetti, delle scene, dei costumi effigiati nelle diverse stele) » oppure « artisti italici dai centri di Bologna, e più probabilmente ancora di Este, dove troviamo una vera « scuola artistica, esportarono fuori d'Italia i loro prodotti, la loro arte ».

Intanto la nuova e ricchissima serie delle laminette raccolte nel fondo Baratela ne dimostra come in Este l'arte figurativa delle lamine metalliche attecchisse, e come fosse qui certamente stabilito un importante centro di fabbricazione.

Quale posto occupano le lamine del predio Baratela per rispetto al gruppo delle situle istoriate, di cui fu tenuto parola?

Fa mestieri primieramente discernere fra siffatte lamine due serie: quella dove le figure sono lavorate a mano libera colle tecniche da me a suo tempo chiarite [1] della cesellatura e dell'incisione, applicate per consueto simultaneamente, e quella dove le figure sono stampate a sigillo, mediante appositi punzoni. Anche in queste ultime abbiamo riscontrato, è vero, alcuni tipi primitivi e imperfetti (p. e. parecchie delle figurine di guerrieri stanti, descritte ai n. 1-22); ma ve n'hanno anche altri assai meglio modellati e regolari (massime alcuni tipi di cavalli: n. 75-125), che mostrano di appartenere a mio avviso ad una età alquanto avanzata e di non essere probabilmente liberi al tutto da influenza dell'arte greco-romana.

Lasciando stare adunque le lamine a suggello e fermando l'attenzione sulle lamine sbalzate e intagliate, troviamo che alcune di esse si connettono evidentissimamente, e non mancammo di notarlo nella parte descrittiva, alle situle istoriate. Alludo alle quattro lamine (n. 39-42), ove sono espresse figure di guerrieri scutati e galeati. È curiosissimo osservare che non solo i tipi di queste figure di opliti s'assomigliano a quelli d'alcune situle, ma vi è perfino una chiara reminiscenza dell'orientalismo delle situle in quegli ornamenti a foglie o fiorami, che sono aggiunti per riempitivo degli spazî. Basterebbe questo particolare per dimostrare che le nostre serie di lamine figurate, per quante diversità possano offrire nello stile, nei soggetti, nella composizione dalle rappresentanze delle situle, sono senza subbio da riannodare con quelle, e l'arte che le produsse da considerare come una filiazione, una continuazione dell'arte medesima delle situle.

Queste quattro lamine forniscono poi una conferma di quanto dissi sopra intorno alla cronologia delle situle istoriate. Come nella situla Arnoaldi appartenente ad età tarda, così nelle nostre lamine, e in queste anzi assai più, si scorge un indizio del tralignamento dell'arte primitiva, della decomposizione dello stile, del pervertimento degli ideali. Si fanno tipi che somigliano agli antichi, ma si cade in errori di proporzioni e di forme talora mostruosi. Tuttavia si vede sempre anche in questi tipi un certo studio di seguire comecchessia la vecchia tradizione artistica. Nelle altre serie di lamine per contro la tecnica, pur rimanendo sempre la stessa, va facendosi sempre più grossolana e con essa i vecchi tipi scompaiono; se ne creano di nuovi, rispondenti ai mutati costumi della società, e il compito di crearli spetta ad artefici inetti, che non sanno più reggersi con norme di stile d'alcuna specie. L'arte ricomincia per dir così a fanciulleggiare come nell'età bizantina. Basterebbe a dimostrarlo la serie delle laminette esprimenti faccie umane. Così anco fra le lamine incontriamo cose similissime per il concetto e per l'arte alle statuette primitive. Vi troviamo cioè quell'assenza di stile e di norme estetiche, che notai appunto nella maggior parte di quelle. Ma se le statuette ne si rivelano come i prodotti primordiali e spontanei di un'arte paesana,

[1] Sopra p. 96-98.

innanzi ai quali non troviamo che poveri e scarsi tentativi, le laminette più rozze e volgari non si possono scompagnare da quelle che mostrano uno stretto rapporto con un'arte organica, matura, già da lungo tempo stabilita e svolta nella civiltà arcaica dell'Italia superiore e delle regioni transalpine. Se le statuette sono il prodotto di un'arte che sale e progredisce, sebbene a lentissimi passi, le lamine son l'opera invece di un'arte scaduta e quasi spenta.

Quasi per soccorrere alla propria imperizia i *calcheuti* ricorrono in processo di tempo a quel nuovo mezzo tecnico, col quale torna più agevole, anzi si riduce ad un lavoro materiale e meccanico la esecuzione d'una figura: il punzone. Nella più antica arte, come ognuno può persuadersene esaminando le riproduzioni delle situle e come io mi convinsi con una diligente ispezione degli esemplari originali d'Este e di Bologna, le singole figure pur somiglianti per il tipo non sono mai ottenute col processo del sigillo, giacchè presentano sempre, almeno in qualche particolare, delle varianti più o meno percettibili. Allora certamente l'artefice, pur valendosi di modelli e disegni, ha sbalzato pazientemente ogni singola figura col solo aiuto dei ceselli, del martello e del bulino.

Nelle nostre lamine non sono rappresentati aggruppamenti di persone, fatti della vita popolare, scene di combattimento, ecc., come nelle situle. Qui abbiamo semplici figure o isolate o disposte in serie senza esprimere nessuna speciale azione: il che risponde al fine al quale esse lamine doveano servire: di offrire l'immagine di chi le consacrò in omaggio alla divinità.

Quanto alla determinazione del tempo, non possiamo che ripetere quello che osservammo delle iscrizioni e delle statuette. Certo la serie delle laminette si connette almeno con lo scorcio del terzo periodo, ma per la maggior parte spetta, anche per le ragioni stilistiche recate testè, al periodo successivo ed è ragionevolissimo credere che vi siano esemplari non pochi posteriori alla conquista romana. L'età media si può fissare in circa al III-II secolo av. C.

III. Etnografia.

Le antichità del predio Baratela sono di un valore inapprezzabile per ciò che concerne la vita, i riti, i costumi delle genti da cui ci furono tramandate. Studiando queste antichità ci troviamo come trasferiti nell'atmosfera religiosa e civile in cui quelle genti vivevano e ci sentiamo mossi dal desiderio di ricercare quale ne fosse il nome e la stirpe. Fortunatamente una tale ricerca può condurre, a mio avviso, a risultati sicuri oggi che possiamo aiutarci con argomenti d'indole, non che filologica, archeologica e topografica.

Appena io tolsi a studiare la suppellettile del predio Baratela mi formai intorno di essa una opinione, che sulle prime prese vie più consistenza e mi restò per un certo tempo fissa in mente. Noi abbiamo dinanzi, pensai, un deposito gallico. Avevo allora compiute le indagini intorno ai sepolcreti di Lozzo e di Pozzale, intorno a quella tomba importantissima di villa Benvenuti, che m'aveva offerto l'occasione di studiare

l'introdursi e il propagarsi graduale della civiltà gallica nell'alta Italia. E nella collezione Baratela ero rimasto colpito segnatamente dai seguenti oggetti:

1° Copia straordinaria di fibule, che eccetto una, sono tutte del tipo di La Tène.

2° Braccialetto di vetro dello stesso tipo.

3° Frammenti di arnesi di ferro, specialmente di una spada del tipo pure di La Tène e di catene tortili affini a quelle del sepolcreto gallico bolognese.

4° Vasi di creta cinerea affini a quelli del medesimo sepolcreto.

5° Statuetta di guerriero armato di spada gallica.

6° Statuette di guerrieri armati di lancie galliche ben caratterizzate, a larga e lunghissima cuspide.

7° Monete massaliotiche imitate e introdotte dai Galli.

8° Moneta gallica di Rimini (1).

Ma con lo studiar meglio le relazioni delle antichità del fondo Baratela con le altre antichità estensi, e col tener d'occhio essenzialmente le circostanze topografiche delle scoperte, quella mia prima opinione andò a poco a poco scemando d'efficacia, finchè cedette il posto ad un'opinione nuova, la quale mi pare oggi in tutto conforme al vero.

L'Helbig fu il primo, per quanto io sappia, a riferire le iscrizioni di Este e le affini del Veneto ai Veneti, popolo di stirpe illirica (2) e avvisò doversi riannodare lo studio di quelle allo studio delle epigrafi messapiche (3). La via tracciata dall'Helbig fu seguita dal Pauli (4) che, come dissi a suo tempo, determinò per illirica la lingua delle iscrizioni e la riportò pure ai Veneti.

La opinione dell'Helbig e del Pauli dev'essere accettata. Osservo per altro come si potessero a quella opinione muovere serie obbiezioni, quando si fosse riportata ad una tarda età la famiglia delle iscrizioni euganee. L'Helbig assegnava queste iscrizioni, sebbene non in via assoluta, al quarto periodo delle necropoli, perchè allora in parte non eransi raccolti, in parte non erano da lui conosciuti i fatti che dimostrano il contrario. Il Pauli, come vedemmo a suo tempo, andò più oltre. Riferì le iscrizioni euganee al II secolo av. C.

Ammessa, dicevo, questa cronologia, si sarebbe potuto osservare che le iscrizioni di cui si tratta, comparivano soltanto la prima volta in una età di predominante gallicismo. Poichè nella collezione Baratela, nelle tombe di Este del quarto periodo, nei sepolcreti di Lozzo e di Pozzale, di cui fanno parte o con cui hanno rapporto topografico molte delle iscrizioni euganee, si riscontra tanta copia di elementi dovuti alle industrie galliche, si sarebbe potuto credere che i Galli avessero posto piede nella Venezia, e che ad essi, anzichè ai Veneti, appartenesse la lingua, di cui la civiltà anteriore non avrebbe offerta la minima traccia. E al carattere gallico della lingua potevano far seriamente pensare taluni fatti additati dallo stesso Pauli: ciò sono per esempio certe forme lessicali delle nostre iscrizioni affini a forme

(1) V. sopra, p. 76-78, 81-83, 91, 92, 157-163, 164-166, 204-206, 208.
(2) Erodotò I, 196.
(3) *Bull. d. Inst.* 1882, p. 86, 87.
(4) Op. cit. p. 119-120.

galliche (1) e parecchie forme dell'alfabeto gallico-nordetrusco che il Pauli ravvisava in epigrafi di Verona, di Vicenza, di Este e di Padova (2) e che io riscontrai anche in tre nuove iscrizioni di Este (3). Tutto ciò poteva, ripeto, far credere al carattere gallico delle nostre iscrizioni.

Senonchè mi sembra costituire una prova decisiva che le nostre iscrizioni spettano ai Veneti l'esser oggi constatata la loro presenza anche nello strato delle tombe arcaiche di Este del terzo periodo, immuni da elementi gallici, conforme con rigorosi dati topografici mi sono studiato di dimostrare. Ora, le tombe arcaiche di Este del terzo, come anche del secondo periodo non si possono ascrivere a niun altro popolo all'infuori degli antichi Veneti.

La tradizione letteraria è concorde nell'attestare che la regione che si stende fra le Alpi orientali e l'Adriatico fu occupata dai Veneti (4), i quali ne scacciarono gli Euganei (5). Questo avvenimento data da un'età troppo remota perchè, dovendosi riferire le tombe atestine del secondo e terzo periodo ad una popolazione, si possa esitare nella scelta fra Euganei e Veneti.

Narra Livio che Antenore Troiano, aggregati a sè gli Eneti, ch'erano stati cacciati di Paflagonia da una insurrezione e aveano sotto le mura di Troia perduto il loro re Pilemene, trasse al paese degli Euganei e respintili se ne rese padrone (6). Anche ad Omero è noto che gli Eneti aveano prestato soccorsi a Troia (7). Servio reca il nome del re degli Euganei vinto dai novelli invasori: Veleso (8). Questa leggenda confermata dalle testimonianze d'altri scrittori (9) è d'antichissima origine, essendo nota a Catone (10) sebbene, secondo il Mommsen (11), sia probabile che si formasse o almeno si sviluppasse maggiormente al tempo del dominio romano nella Venezia. Ma, checchè sia di ciò, è indubitato che la sussistenza di così fatta leggenda dimostra, non foss'altro, che i Veneti eran tenuti come da età remotissima stabiliti in quella regione, dalla quale furono espulsi gli Euganei.

(1) Pauli, op. cit. p. 118, 119.

(2) Op. cit. p. 54, 68; cfr. 121. Si tratta delle forme 𐌇 *h*, 𐌋 *l*, 𐌖 *u* e ⋈ *s'* che compariscono nelle iscrizioni n. 38, 39, 40, 41; 80, 81 (non 72, 73 com'è detto erroneamente alla p. 54), fig. 84.

(3) Alludo ai due cippi del fondo Boldù-Dolfin (n. IV, p. 327) e della Casa di Ricovero (n. VIII, p. 330) con la forma 𐌇 e alla piramidetta fittile del predio Nazari con la forma ⋈ (p. 171).

(4) Sui Veneti e sulle fonti relative vedi Forbiger, *Handbuch der alten Geographie*, III, § 119, p. 578-581; Kiepert, *Lehrbuch der alten Geographie*, § 338, p. 389, 390; Nissen, *Italische Landeskunde*, I, p. 488-493.

(5) Sugli Euganei vedi specialmente Forbiger, op. cit. III, § 119, p. 560, e Nissen, op. cit. I, p. 486.

(6) I, 1 « Casibus deinde variis Antenorem cum multitudine Henetum, qui seditione ex Paphla-« gonia pulsi et sedes et ducem rege Pylaemene ad Troiam amisso quaerebant, venisse in intimum « Hadriatici maris sinum: Euganeisque, qui inter mare Alpesque incolebant, pulsis, Henetos Troia-« nosque eas tenuisse terras ».

(7) *Il.* II. 851 sgg. *Παφλαγόνων δ' ἡγεῖτο Πυλαιμένεος λάσιον κῆρ | ἐξ Ἐνετῶν ὅθεν, ἡμινόων γένος ἀγροτεράων* ecc.

(8) *Ad Aen.* I, 242.

(9) Veggansi citati nel *C. I. L.* V. 1, p. 267 e dal Nissen, op. cit. p. 490.

(10) Presso Plinio, *Hist. Nat.* III, 19, 130. « Venetos troiana stirpe ortos auctor est Cato ».

(11) *C. I. L.* l. c.

Questi compariscono infatti insediati assai per tempo non più nella regione veneta, ma al nord di Brescia sul lago di Garda e d'Iseo. I Trumpilini e i Camunni appartenenti secondo Plinio (1) alla famiglia euganea lasciarono evidenti traccie del nome nelle valli da essi abitate (2) (*Val Trompia* e *Val Camonica*).

Ai Veneti, popolo d'origine vetustissima (3) Plinio (4) e Tolomeo (5) attribuiscono *Ateste*, come *Acelum*, *Patavium*, *Opitergium*, *Belunum* e *Vicetia* (6). Ch'essi avessero ab antiquo fissato stanza nel paese è dimostrato anche dall'altra tradizione conservata da Polibio (7) secondo la quale, quando i Galli Senoni con Brenno presero Roma, i Veneti invasero il territorio gallico astringendo così i Galli stessi a venire a patti coi Romani e tornarsi alle loro sedi. Altri avvenimenti narrati da Livio (8) sono le lotte e le vittorie riportate da essi l'a. di Roma 452 contro Cleonimo re spartano.

Provato che i Veneti nello stadio di civiltà in cui si trovavano nel terzo periodo delle necropoli atestine possedevano la lingua, conforme dimostrano i cippi tornati in luce in quelle necropoli, non parrà strano se la mantennero anche nel periodo successivo, quando avevano perduto, in parte almeno, il patrimonio della loro cultura e subìto l'influsso della civiltà gallica. Anzi una conferma della cosa è fornita in maniera esplicita da un noto passo di Polibio, che è invero della più alta importanza per la questione di cui si tratta (9). Polibio dice espressamente dei Veneti: *τοῖς μὲν ἔθεσι καὶ τῷ κόσμῳ βραχὺ διαφέροντες Κελτῶν, γλώττῃ δ' ἀλλοίᾳ χρώμενοι.*

Il giudizio di Polibio si riferisce al tempo, in cui egli visitò l'Italia settentrionale, cioè alla seconda metà del secondo secolo av. C.; e se allora, quando era già avvenuto il contatto di que'popoli coi Romani, i Veneti si trovavano in quelle condizioni, è forza supporre che qualche tempo innanzi, certo dopo l'invasione dei Galli nel settentrione d'Italia avvenuta intorno al 400 av. C. (10), vi fossero a poco a poco entrati per la efficacia che sopra di essi esercitò la civiltà portata appunto a poco a poco dai Galli di qua delle Alpi, sebbene Polibio non lo affermi, come quegli che si limitava a notare una condizione di fatto presente, senza risalire a studiarne l'origine e le cause. Intanto così è mirabilmente illustrato dalle scoperte il passo polibiano.

(1) *H. N.* III, 20, 133-134.

(2) Kiepert, op. cit. § 343, p. 396; cfr. Pauli, op. cit. p. 119.

(3) Polibio, II, 17 « *τὰ δὲ πρὸς τὸν Ἀδρίαν ἤδη προσήκοντα γένος ἄλλο πάνυ παλαιὸν διακατέσχε· προσαγορεύονται δὲ Οὐένετοι* ».

(4) *H. Nat.* III, 19, 130.

(5) III, 1, 26.

(6) Tolomeo, (l. c.) alle suddette città della Venezia enumerate da Plinio: *Οὐικεντία, Βελοῖνον, Ἄκελον, Ὀπιτέργιον, Ἀτέστε, Πατάυιον*, aggiunge *Ἄλτινον* e *Ἀτρία*. Cfr. Kiepert, op. cit. p. 389. Il delta del Po con Adria fu in virtù della divisione regionale d'Augusto aggregato alla Venezia, sebbene non fosse probabilmente abitato da Veneti, ma da Etruschi.

(7) II, 18.

(8) X, 2.

(9) II, 17. Il passo di Polibio fu opportunamente richiamato anche dall'Helbig nell'art. più volte cit. *Bull. d. Inst.* 1882, p. 78, 79. e dall'Orsi nel suo *Saggio di toponomastica tridentina* (Trento 1885), p. 11.

(10) Cfr. sopra, p. 326, nota 2.

Poco differivano i Veneti dai Celti nei costumi e nel vestire; ed ecco perchè nella tomba del quarto periodo di villa Benvenuti, nei sepolcreti bellunesi e cadorini, nella suppellettile votiva del predio Baratela, troviamo tanti oggetti affini ad oggetti celtici; *ma si servivano di un'altra lingua*; ed ecco perchè le iscrizioni di questo tempo sono e debbono credersi essenzialmente venete, siccom'è provato dalla loro appazione in un tempo anteriore, quando dominava ancora la schietta civiltà veneta.

Polibio nomina i Veneti come una gente che serbava ancora ai tempi di lui la sua consistenza etnica, e dal tenore delle sue parole vediamo chiaramente come ne faccia una nazione distinta e indipendente dai Galli. Il Veneto non venne mai conquistato da essi (1). Al modo medesimo anteriormente si era serbato immune dal dominio etrusco (2). È bensì vero che i Galli molestarono quel paese con frequenti incursioni dalle regioni alpine, e che i Veneti furono sempre in armi per combatterli (3); ma venne fatto ad essi di vincerli e allontanarli, aiutati nell'impresa dai Romani, coi quali si strinsero fino dall'anno 215 av. C. in molto stretti rapporti e ai quali finalmente nel 183 potevansi considerare come soggetti. In quell'anno a difesa dei confini settentrionali e orientali del Veneto contro nuove invasioni i Romani dedussero la colonia di Aquileia non discosto dal sito, ove i Galli irrompendo avevano costrutta una fortezza (4).

Contro l'ipotesi d'abitatori di razza celtica nella Venezia reca il Kiepert (5) un dato desunto dalla difformità decisa dell'odierno dialetto veneto da quello della valle del Po, occupata un tempo dai Galli, ed anche il Nissen insiste sul carattere di quel dialetto, mostrandolo immune da elementi gallici (6).

Esclusa pertanto la conquista gallica, resta soltanto da ammettere che i Galli discesi in Italia dal secolo IV av. C. in poi diffondessero a mano a mano fra le popolazioni del settentrione i prodotti delle loro industrie e trovassero imitatori dei loro costumi (7) anche là, dove non fermarono stabile dimora. Del resto la loro civiltà

(1) Alcuni buoni dati si possono sempre ricavare dal libro diligentissimo dell'Alessi, *Delle antichità di Este* (1776), c. IV, p. 48-54.

(2) Lo attesta Livio (V, 33) narrando che gli Etruschi mandarono nel paese che si estende dall'Appennino alle Alpi dodici colonie, « quae trans Padum omnia loca, *excepto Venetorum angulo*, « qui sinum circumcolunt maris, usque ad Alpes tenuere ».

(3) Livio (X, 2) nel racconto delle lotte sostenute dai Veneti contro i Greci di Cleonimo dice: « semper autem eos (*Patavinos*) in armis accolae Galli habebant ».

(4) Livio XXXIX, 22, 45, 54, 55; XL, 34. Cfr. Forbiger, op. cit. p. 579, Kiepert, op. cit. p. 389, Pauli, op. cit. p. 128 ed anche Orsi, *Saggio di toponom. trent.* p. 11. Pare all'Orsi che, tenuto conto della toponimia della *regione alpina* del Veneto l'elemento gallico vi abbia a lungo perdurato; e quando questo si affermi della regione più prossima alle Alpi io sono ben lontano dall'oppormi a questa opinione. Al quale proposito ricorderò che al ch. Dario Bertolini parve di ritrovare financo nel nome di Portogruaro indizî di derivazione celtica. V. l'articolo, *L'antico stemma e sigillo di Portogruaro* nel *Period. di Numisms* e *Sfragist.* a. V, fasc. V.

(5) Op. cit. p. 389, nota 2.

(6) Op. cit. p. 488-489.

(7) Sui costumi dei Galli veggansi: Thierry, *Histoire des Gaulois* (9ª ediz.) specialmente I, p. 423 sgg; Longperier, *Oeuvres* II, p. 374; Backie, *Ann. d. Inst.* 1831, p. 287; Brunn, *Ann.* 1870 p. 292.

si trovava in uno stadio decisamente inferiore a quello cui erano pervenute le opulente e splendide civiltà italiche ed etrusche [1]; onde il propagarsi della civiltà gallica segna un periodo di disgregamento e di scadimento di quelle, posto pure che i Galli ne accettassero essi medesimi in parte i beneficî. Lo scadimento e il disgregamento della civiltà veneta all'età gallica fu già da me dimostrato nello studio delle tombe atestine del quarto periodo.

Esposi quali oggetti della collezione Baratela siano di carattere gallico.

Fra questi vanno specialmente notate le fibule a doppia spirale [2], di cui si scoprì tanta copia, le monete massaliotiche e le armi.

Le lunghe spade e le lunghe lancie di ferro dovettero essere adottate da quei popoli come validi strumenti di difesa, più validi per avventura delle armi di bronzo, che insino allora si usavano. La ricca tomba Benvenuti del quarto periodo, molte tombe del Veneto ed anco la stipe del predio Baratela ci offrirono esemplari delle spade e delle lancie. Le statuette e le figurine espresse nelle lamine ci mostrano riprodotte la spada e le lance stesse. Non è da esagerare tuttavia cotesta affinità di costumanze e d'industrie fra i Galli ed i Veneti al punto da credere che le une e le altre giungessero a identificarsi. Polibio stesso lascia supporre talune divergenze, comecchè leggere; ma noi possiamo vedere chiaramente, con i monumenti sott'occhio, che differenze ve n'erano, oltre alla lingua, altre non lievi. Nella collezione Baratela abbondano le opere d'arte figurata, le quali io ho connesso con i saggi, che se ne hanno nelle necropoli arcaiche, studiandomi di dimostrare come nelle rozze statuette di bronzo e nelle lamine metalliche sia da vedere la propagazione di vecchie tradizioni artistiche e industriali, le quali non hanno con la civiltà gallica rapporti di nessuna specie. E da queste statuette e dalle figurine delle lamine noi apprendiamo poi come anche ne' costumi ci fossero maggiori varietà di quelle che non si potrebbero forse immaginare, varietà che accennano e ad antiche consuetudini paesane e all'influsso esercitato, non che dai Galli, dai Greci da prima, dai Romani di poi.

La stipe del fondo Baratela appartiene adunque, a mio avviso, agli antichi Veneti. Essa incomincia a formarsi nel terzo periodo della civiltà atestina, almeno nello scorcio di quel periodo (seconda metà del secolo IV av. C.?), ma appartiene in gran parte al successivo, quando quella civiltà aveva ceduto all'influsso delle industrie galliche (sec. III), e quando avvenne la conquista romana del paese (sec. II). La tradizione religiosa ed artistica, cui era collegato l'antico culto, perdurò ancora. Ed infatti, che anche ne' tempi che seguirono la conquista (sec. II-I) esso fosse tenuto in conto e rispettato, è provato luminosamente e dalla iscrizione euganea-latina, e dalle monete che accennano per gran parte agli ultimi due secoli della repubblica e al principio dell'impero; è provato finalmente dalla costruzione di un sacrario o meglio dalla

[1] Cfr. le giuste osservazioni dell'Orsi, *Sui centuroni italici* negli *Atti e Memorie della Deputaz.* ecc. s. III, v. III, p. 66, nota.

[2] Accennai a suo tempo alla questione che si riferisce all'origine di siffatte fibule, che alcuni vorrebbero ritrovare nella Certosa di Bologna. Ma pur ammesso questo, che viene recisamente escluso dagli ultimi studi del Tischler, resta il fatto che esse furono particolarmente adottate dai Galli, e che, estranee all'arcaica civiltà di Este, le troviamo qui introdotte ad un tratto in un tempo esattamente corrispondente a quello in cui si riversarono i Galli nell'Italia Superiore.

restituzione di quello, che doveva esser fondato nel predio Baratela in tempi anteriori, e che si volle per avventura ingrandire, risarcire, adornare decorosamente. Ai tempi romani infatti sono da ascrivere gli avanzi architettonici rimessi in luce, in ispecie la colonna d'ordine dorico, senza che si possa disgraziatamente affermar nulla di particolare intorno ad essi, a cagione della trascuranza che s'ebbe nello scavo per tutto quanto attenevasi alla topografia. Ma frattanto le tradizioni artistiche locali cedono lentamente il posto alle credenze, alle idee, ai miti nuovi, che i conquistatori non tardano a diffondere e imporre ai popoli soggetti. Le statuette di Minerva e di Ercole ne sono una prova incontestata. Così va a poco a poco cangiando il carattere etnico della nostra stipe votiva, la quale finalmente da veneta si romanizza.

CONCLUSIONE

Compiuti i nostri studi illustrativi sulla raccolta Baratela non porremo fine a questo scritto senza dare un ultimo e rapido sguardo a tutto l'insieme delle scoperte maravigliose dell'agro atestino.

Dal materiale raccolto nelle necropoli riesce evidente questo primo fatto: che, pur discostandosi grandemente le diverse tombe le une dalle altre per riguardo al tempo, si manifesta in esse una successione di civiltà varia, ma graduale e non mai interrotta, la quale ne rende alquanto difficile la divisione netta e precisa in periodi determinati. Per questo l'egregio prof. Prosdocimi, nell'atto che stabiliva cotesta divisione e ravvisava nelle necropoli quattro periodi diversi, riconosceva poi delle età transitorie, le quali collegavano per dir così l'uno con l'altro. Chiunque infatti mettendosi a considerare particolarmente le tombe di Este si proponga di collocarle in uno dei sopradetti periodi, troverà bene spesso nei singoli sepolcri caratteri tali, che richiamano in parte l'una in parte l'altra età. Sono appunto le tombe che il Prosdocimi chiama *di passaggio* e che quasi quasi, starei per dire, superano di numero quelle, che sembrano potersi schiettamente ricondurre a un periodo solo.

Tuttavia che si possa e si debba distinguerle in varî periodi nessuno vorrà porre in dubbio. Perocchè, se nelle necropoli atestine si scorge un processo vario di civiltà, cotesto processo è dovuto via via alla creazione o alla introduzione di certi elementi d'industria e di arte, i quali una volta penetrati fecero a poco a poco scomparire gli elementi che vi sussistevano innanzi; salvo a cadere più tardi in disuso essi stessi con la comparsa di elementi nuovi.

La distinzione pertanto de' periodi consiste segnatamente nel saper cogliere quali siano gli elementi nuovi, che diventano a mano a mano il patrimonio della gente stanziata in quella contrada, e nel determinare il tempo, nel quale essi si manifestano. Per la prima indagine giova più che altro l'analisi delle suppellettili funebri; per la seconda lo studio della topografia delle singole tombe. Per iscoprire poi meglio la natura di cotesti elementi, la provenienza e l'età stessa della loro introduzione, è mestieri allargare le indagini pigliando a riscontro il materiale archeologico degli altri paesi. Il prof. Prosdocimi, testimone e in parte autore delle esplorazioni delle singole tombe, conoscitore dei luoghi, scrutatore coscienzioso e diligente di tutto ciò che

presentavano di osservabile le suppellettili raccolte, venne alla distinzione delle epoche, che fu accolta senza contrasto dai dotti e che io, esitante da prima, finii con l'accettare pienamente, poichè, indagandone le prove topografiche e archeologiche, la riconobbi logica, positiva, scientifica.

Soltanto, tenendo presenti sopra tutto le cognazioni fra le cose di Este e i gruppi archeologici d'altre contrade, ai quali il Prosdocimi non ebbe per avventura occasione di badare, occupato essenzialmente, anzi esclusivamente delle antichità locali, io immaginerei per parte mia una divisione un po' diversa per i criterî che la informano, ma rispondente nella sostanza a quella del Prosdocimi. Perocchè l'unico divario consiste nella fusione di due de' suoi periodi in un periodo solo, che in ogni caso è poi da suddividere in due stadî diversi. Di guisa che sono ben lontano dal pretendere che la mia divisione sia sostituita a quella del Prosdocimi, la quale anzi credo praticamente assai utile all'archeologia atestina; tanto è vero che in questo come in altri lavori non dubitai di seguirla e fondare su di essa le mie ricerche.

In tre grandi gruppi si può a mio avviso considerare partito il materiale archeologico primitivo di Este e riferirli a tre periodi strettamente connessi, ma in pari tempo distinti l'uno dall'altro: un periodo più antico, **Italico**; uno mediano, **Veneto**; uno più recente, **Gallico**. Le antichità di questi periodi offrono tre varietà di tipi: 1° il tipo di Villanova; 2° quello che abbiamo bene il diritto di chiamare tipo di Este; 3° il tipo di La Tène.

Vi hanno, comecchè rare ancora, tombe di assai alta antichità, nelle quali non soltanto il rito funebre, ma la forma del vaso cinerario e il resto della suppellettile e la tecnica e la decorazione a graffito dei fittili trovano un pienissimo riscontro nei più arcaici gruppi delle necropoli bolognesi dei fondi Benacci-De Lucca e di Villanova. In quanto alla etnografia di questo primo e più remoto periodo potrebbe nascere in alcuno un dubbio: se cioè i Veneti stessi già fossero scesi con le altre popolazioni illiriche dalle Alpi [1] e signoreggiassero il paese, o se il loro arrivo sia da assegnare al periodo successivo, e le tombe antichissime, di cui si tratta, spettino anzichè ad essi a un popolo preesistente, p. e. agli Euganei o ad altre genti di stirpe italica. Troppo scarse sono tuttora le reliquie dell'età più arcaica per poter sciogliere con sicurezza siffatto dubbio. Non posso tuttavia astenermi dal notare anco una volta che nessun indizio ci offrono le scoperte fatte sinora d'una brusca interruzione di civiltà da questo primo periodo al successivo, niun accenno ad un tramutamento di popoli, di cui l'uno sospingesse o soppiantasse l'altro. Talchè mi sembra finora si possa tenere per probabile l'appartenenza agli stessi Veneti di quella civiltà più antica, che non ci deve parer punto strano, se si presenta con fisionomia perfettamente affine a quella degli Italici, quando si rifletta alla comune origine de' due popoli e in ogni caso alla immensa estensione, che in Italia ebbe la civiltà rappresentata dai sepolcreti di Villanova, la quale può bene esser stata propria di genti di schiatta diversa.

Al primo periodo succede la fase di cultura più importante, che abbia avuto in Este il suo svolgimento, e la cui appartenenza ai Veneti non può essere soggetta a

[1] Sull'irruzione delle schiatte illiriche vedi Helbig, *Ann. dell'Inst.* 1884, p. 157, 158. e Nissen op. cit. I, p. 490-491.

dubbio. Questa cultura, comecchè non affatto difforme dalla precedente, ha tuttavia prerogative ben distinte. Mi paiono note caratteristiche di essa le seguenti:

a) *Tipo del vaso cinerario.* I Veneti di Este, abbandonata a poco a poco l'urna di Villanova sostituiscono a quella la situla imitata dal bronzo e riprodotta in terracotta (1). Questa situla nel primo stadio (secondo periodo del prof. Prosdocimi) serba intatto il suo tipo; nel secondo (terzo periodo del Prosdocimi) assume una sagoma più elegante; le pareti che da prima salivano diritte, a tronco di cono rovescio, ora si gonfiano e formano una graziosa curvatura.

b) *Ceramica.* Si moltiplicano le forme delle stoviglie, talune delle quali imitate evidentemente dal bronzo; p. e. le coppe ad alto piede (2). E si svolgono due maniere di decorazione ottenute, l'una con l'applicazione sui fittili di borchie di bronzo, destinate in origine a imitare i bottoni a sbalzo, onde si fregiavano i vasi enei (3) (primo stadio), l'altra con la coloritura a zone rosse e nere alternate (secondo stadio).

c) *Metallurgia.* S'arricchisce straordinariamente tutta la suppellettile ornamentale dei bronzi (fibule, armille), e compariscono parimenti due classi di monumenti nuove e cospicue: i cinturoni e le situle figurate.

Il primo stadio si riscontra sempre con l'età di Villanova, il secondo raggiunge l'età della Certosa. Ma i due stadî si collegano molto strettamente l'uno con l'altro, tanto che il passaggio dal primo al secondo riesce appena percettibile. Le industrie, specialmente ceramiche, svoltesi nel primo perdurano e s'intrecciano poi con quelle del secondo.

Il terzo periodo fu da me bastantemente determinato nella mia memoria sulle tombe ascritte dal Prosdocimi al quarto e nel presente lavoro. In questa età, che si estende insino ai primi tempi della dominazione romana, le industrie galliche penetrando nel territorio di Este sono cagione del graduale scadimento delle industrie locali e della loro lenta trasformazione.

(1) Ho espresso questa opinione nelle *Notizie* 1883, p. 389; cfr. le riflessioni fatte in proposito dal Pigorini nell'articolo, *Sulla origine del tipo di varie stoviglie* sopra cit. nel *Bull. di paletn.* XIII, p. 84 sgg.

(2) Il Pigorini, (art. cit. p. 87), pensò che le coppe ad alto piede, talune delle quali *con pendagli di catenelle in terracotta* delle tombe bolognesi del tipo di Villanova (Brizio, *Mon. arch.* tav. II, fig. 12) fossero imitate dal bronzo, e citò coppe di bronzo di Hallstatt. Ora, nelle tombe di Este del secondo periodo non solo abbondano le coppe di questo tipo in terracotta (cfr. le citazioni da me fatte nella descrizione degli esemplari della stipe Baratela sopra, p. 156, nota 3), ma ve n'hanno anche nelle tombe stesse del terzo periodo in lamina di bronzo, una delle quali ben conservata fu pubblicata dal Prosdocimi (*Notizie* 1882, tav. VI, fig. 9). Riscontrando queste coppe di bronzo con le fittili del secondo periodo, che somigliano alle bolognesi, io ritrovo fra le une e le altre una perfetta identità. E non esito a credere le coppe fittili imitate dalle metalliche; perchè il piede vuoto, foggiato a guisa d'imbuto deve essere un trovato dell'industria metallica arcaica, che non poteva formare altrimenti un alto piede alle coppe, valendosi di *semplici lamine di bronzo.* Non importa che si siano trovati nelle tombe più arcaiche gli esemplari fittili e che gli esemplari enei siano usciti da tombe alquanto posteriori. Probabilmente nell'età più arcaica gli oggetti di bronzo erano più rari e molti s'accontentavano di quelli imitati. Le coppe fittili si foggiano poi più tardi liberamente, e ne derivano tipi successivi, cioè quelle col piede ad alta colonna fregiato di costole o cordoni (cfr. sopra, p. cit. nota 4) le quali non hanno più che fare con i modelli enei. Lo stesso accade del tipo dell'ossuario, che, sagomato elegantemente nel terzo periodo, va perdendo la somiglianza con la situla di bronzo da cui tuttavia deriva.

(3) Vedi la mia memoria sulla necropoli tarquiniese, *Notizie* 1882, p. 176, sg. Cfr. anche sopra, p. 363.

Dei tre periodî di civiltà che ho stabilito per le antichità atestine si potranno, io credo, ravvisare le tracce, se si faranno regolari esplorazioni, nelle altre necropoli del Veneto, alcune delle quali feci argomento delle mie relazioni inserite nelle *Notizie*, e in quelle dell'Istria, della Carniola, della Stiria e della bassa Austria, che sono oggimai da raccostare e riunire, dopo gli studî fatti in ispecie dall'Orsi, in una sola e medesima famiglia: l'illirica (1).

La suppellettile delle necropoli e del fondo Baratela ci porge finalmente argomento ad una riflessione, che non sarà reputata al tutto inutile, chi conosca da un lato l'indirizzo seguito da taluni paletnologi troppo poco curanti dell'archeologia classica, dall'altro il piccolo conto, in che taluni archeologi classici tengono tuttora le antichità primitive. Quella fase che io chiamo il secondo periodo è notevole per l'apparizione di elementi strettamente collegati con la civiltà classica: l'arte figurativa delle lamine di bronzo e la scrittura. Le iscrizioni si connettono all'epigrafia greco-italica; le lamine figurate all'arte greca-orientale. La determinazione cronologica di quel periodo è agevolata dallo studio di ceramiche greche dipinte, simili a quelle dell'etrusca necropoli della Certosa. Il terzo periodo cade in tempi pienamente determinati da storici avvenimenti: la calata dei Galli, la conquista dei Romani. Esso è illuminato dalla tradizione letteraria, sulla quale alla sua volta diffonde una luce inaspettata. Assistiamo a nuovi svolgimenti del linguaggio e dell'arte; e il linguaggio e l'arte e le industrie vediamo persistere da prima e poi fondersi e perdersi nell'universale, assorbente, unificatrice cultura romana. Ho voluto insistere su di ciò un'ultima volta, per venire a questa conchiusione: che le antichità di Este non sono da appellare altrimenti col nome inadeguato e abusato d'antichità preistoriche. Imperocchè non soltanto la paletnologia, ma la filologia e l'archeologia classica sono chiamate a investigarle, discuterle, illustrarle, dedurne fatti, i quali entrano nel pieno dominio della storia.

Agli archeologi che riconoscono il valore dei nostri monumenti mi è grato frattanto annunciare la prossima fondazione, provvidamente sancita da un decreto sovrano, di un Museo Nazionale Atestino. Il nuovo instituto non potrebbe sorgere invero con più lieti e lusinghieri auspicî. Quando le numerosissime antichità, ora raccolte nel Museo Civico e sparpagliate ne' magazzini, avranno quivi degno ricetto e l'ordinamento che dimandano i moderni criterî archeologici e topografici; quando ad esse s'aggiungeranno i cimelî, che il territorio estense certo in gran copia nasconde tuttavia nel suo seno, e tutti cotesti avanzi cospicui della prisca civiltà veneta saranno recati a conoscenza dei dotti con un catalogo scientifico, largo e compiuto; allora le questioni trattate nel presente lavoro, molte sfiorate appena, molte altre sfuggite alla mia attenzione e agli studî modesti, potranno per avventura risolversi con risultati più felici di quelli, che io non abbia insino ad oggi saputo conseguire.

(1) *Sopra le recenti scoperte dell'Istria* ecc. nel *Bull. di paletn. ital.* XI, p. 1-8, 41-50, 66-81, 114-120, 162-171. Vedi particolarmente p. 81 sgg. ove si tocca della questione etnografica.

ELENCO

DELLE FIGURE CONTENUTE NELLE TAVOLE.

Tav. I.

Fig. 1. Frammento d'architrave di pietra calcare . . . . . pag. 5
» 2. Chiodo di bronzo inscritto n. 1 » 24
» 3. Capitello di colonna dorica di pietra calcare . . . . . » 5
» 4. Rocchio di colonna di pietra calcare . . . . . » 4
» 5. Base di pilastro di trachite . . » 5
» 6. Piedistallo di pietra calcare n. 12 } » 41
» 6bis. Iscrizione dello stesso . . . }
Fig. 7. Piedistallo di pietra calcare n. 2 } pag. 38
» 7bis. Faccia superiore dello stesso, con iscrizione . . . . . }
» 8. Statuetta di bronzo n. 71 rappresentante Ercole giacente, veduta di prospetto . . . . . } » 94
» 8.bis La stessa veduta di tergo . }
» 9. Statuetta di bronzo equestre n. 31 » 84
» 10. Statuetta d'argento n. 68, rappresentante Minerva . . . . . » 93

Tav. II.

Fig. 1. Lamina di bronzo inscritta n. 5 pag. 18
» 2. Simile n. 4 . . . . . » 16
» 3. Mattone romano inscritto . . . . » 5
» 4. Statuetta di pietra calcare n. 72, rappresentante un personaggio togato » 95
» 4.bis Iscrizione incisa nel plinto della stessa . . . . . » 42
» 5. Piramidetta fittile inscritta n. I . » 169
» 6. Simile con sigle incise n. II . » 170
» 7. Simile con sigla incisa n. III . » 170
» 8. Simile con ornati geometrici rilevati n. VI . . . . . » 170
» 9. Lamina di bronzo inscritta n. 9 » 19
» 10. Frammento di lamina di bronzo inscritta n. 6 . . . . . » 18
» 11. Laminetta con lettera rilevata n. 11 » 20
Fig. 12. Statuetta di bronzo n. 35 rappresentante un cavallo . . . . . pag. 86
» 13. Basetta di pietra inscritta . . » 42
» 14. Cimasa di piedistallo di pietra calcare n. 4 . . . . . } » 40
» 14bis. Iscrizione della stessa . . }
» 15. Frammento d'antefissa di terracotta » 5
» 16, 17. Frammenti di lamina di bronzo inscritta n. 8 . . . . . » 19
» 18. Cimasa di piedistallo di pietra calcare n. 5 . . . . . } » 40
» 18bis. Iscrizione della stessa . . }
» 19. Piedistallo simile n. 1 . . . . » 38
» 20. Cimasa di piedistallo simile n. 3 } » 39
» 20bis. Iscrizione della stessa . . . }
» 21. Fondo di vaso greco con lettere graffite . . . . . » 157

Tav. III.

Fig. 1. Lamina di bronzo inscritta n. 1 pag. 8
» 2. Simile n. 2 . . . . . » 14
» 3. Simile n. 3 . . . . . » 15
» 4-6. Frammenti di lamina simile n. 7 » 19
Fig. 7. Lamina di bronzo inscritta n. 10 pag. 20
» 8. Laminetta con segni incisi n. 12 » 20
» 9. Simile n. 13 . . . . . » 20
» 10. Simile n. 14 . . . . . » 20

Tav. IV.

Fig. 1-13. Tipi dei chiodi di bronzo inscritti . . . . . pag. 22
» 14. Iscrizione e segni del chiodo n. 2 » 24
» 15. Iscrizione, lettere e segni del chiodo n. 3 . . . . . » 24
» 16. Iscrizione e segni del chiodo n. 4 » 24
» 17. Iscrizione, lettere e segni del chiodo n. 5 . . . . . » 24
» 18. Iscrizione e segni del chiodo n. 6 » 25
» 19. Iscrizione e segni del chiodo n. 7 » 25
» 20. Iscrizione e segni del chiodo n. 8 » 25
» 21. Iscrizione, lettere e segni del chiodo n. 9 . . . . . » 25
Fig. 22. Iscrizione, lettere e segni del chiodo n. 10 . . . . . pag. 25
» 23. Iscrizione, lettere e segni del chiodo n. 11 . . . . . » 25
» 24. Iscrizione e segni del chiodo n. 12 » 26
» 25. Iscrizione e segni del chiodo n. 13 » 26
» 26. Iscrizione e segni del chiodo n. 14 » 26
» 27. Lettera e segni del chiodo n. 97 » 35
» 28. Iscrizione e segni del chiodo n. 15 » 26
» 29. Iscrizione del chiodo n. 16 . . » 27
» 30. Iscrizione e segni del chiodo n. 17 » 27
» 31. Segni del chiodo n. 99 . . . » 35

Tav. V.

Fig. 1. Segni del chiodo n. 108 . . pag. 36
» 2. Lettere e segni del chiodo n. 42 » 30
» 3. Lettere e segni del chiodo n. 25 » 29
» 4. Lettere e segni del chiodo n. 21 » 28
» 5. Lettere e segni del chiodo n. 33 » 29
» 6. Lettere e segni del chiodo n. 69 » 32
» 7. Lettere e segni del chiodo n. 95 » 35
» 8. Lettere e segni del chiodo n. 26 » 29
» 9. Lettere e segni del chiodo n. 75 » 32
» 10. Lettere e segni del chiodo n. 30 » 29
» 11. Lettere e segni del chiodo n. 20 » 28
» 12. Lettere e segni del chiodo n. 19 » 28
» 13. Lettere e segni del chiodo n. 41 » 30
» 14. Lettere e segni del chiodo n. 36 » 30
» 15. Lettere e segni del chiodo n. 38 » 30
Fig. 16. Lettere e segni del chiodo n. 34 pag. 29
» 17. Lettere e segni del chiodo n. 37 » 30
» 18. Lettere e segni del chiodo n. 40 » 30
» 19. Lettere e segni del chiodo n. 24 » 29
» 20. Lettere e segni del chiodo n. 53 » 31
» 21. Segni del chiodo n. 98 . . . » 35
» 22. Lettere e segni del chiodo n. 49 » 31
» 23. Lettere e segni del chiodo n. 48 » 31
» 24. Lettere e segni del chiodo n. 52 » 31
» 25. Lettere e segni del chiodo n. 51 » 31
» 26. Lettere e segni del chiodo n. 50 » 31
» 27. Lettere e segni del chiodo n. 44 » 30
» 28. Lettere e segni del chiodo n. 55 » 31
» 29. Lettere e segni del chiodo n. 56 » 31

Tav. VI.

Fig. 1. Lettere e segni del chiodo n. 63 pag. 32
» 2. Lettere e segni del chiodo n. 57 » 31
» 3. Lettere e segni del chiodo n. 62 » 31
» 4. Lettere e segni del chiodo n. 76 » 33
» 5. Lettere e segni del chiodo n. 78 » 33
» 6. Lettere e segni del chiodo n. 77 » 33
» 7. Lettere e segni del chiodo n. 79 » 33
» 8. Lettere e segni del chiodo n. 82 » 33
» 9. Lettere e segni del chiodo n. 83 » 33
» 10. Lettere e segni del chiodo n. 64 » 32
» 11. Segni del chiodo n. 93 . . . » 34
» 12. Segni del chiodo n. 92 . . . » 34
» 13. Segni del chiodo n. 91 . . . » 34
Fig. 14. Segni del chiodo n. 87 . . . pag. 34
» 15. Segni del chiodo n. 84 . . . » 33
» 16. Segni del chiodo n. 88 . . . » 34
» 17. Segni del chiodo n. 85 . . . » 33
» 18. Segni del chiodo n. 106 . . . » 36
» 10. Segni del chiodo n. 107 . . . » 36
» 20. Segni del chiodo n. 126 . . . » 36
» 21. Segni del chiodo n. 159 . . . » 37
» 22. Segni del chiodo n. 160 . . . » 37
» 23. Segni del chiodo n. 161 . . . » 37
» 24. Segni del chiodo n. 127 . . . » 36
» 25. Iscrizione e segni del chiodo n. 18 » 27
» 26. Segni del chiodo n. 94 . . . » 35

Tav. VII.

Fig. 1. Busto di bronzo muliebre n. 55 pag. 90
» 2. Simile, pure muliebre n. 54 . . » 90
» 3. Simile muliebre (?) n. 52 . . . » 90
» 4. Statuetta enea di guerriero n. 22 » 79
» 5. Simile muliebre n. 39 . . . . » 87
» 6. Simile di guerriero n. 18 . . . » 78
» 7. Simile muliebre n. 40 . . . . » 87
» 8. Simile virile vestita n. 23 . . » 80
» 9. Simile virile vestita n. 21 . . » 79
» 10. Porzione di gamba equina di bronzo n. 61 . . . . . » 91
» 11. Statuetta di bronzo muliebre n. 42 » 87
» 12. Simile virile vestita n. 27 [1]. . » 83
Fig. 13. Simile muliebre n. 43 . . . pag. 88
» 14. Simile virile ignuda n. 9 . . . » 74
» 15. Porzione di gamba umana di bronzo n. 57 . . . . . » 91
» 16. Gamba equina di bronzo n. 62 . » 91
» 17. Piede umano di bronzo n. 58 . » 91
» 18. Statuetta enea di guerriero n. 17 » 76
» 19. Simile muliebre n. 44 . . . . » 88
» 20. Simile virile (?) vestita n. 15 . » 76
» 21. Simile muliebre n. 41 . . . . » 87
» 22. Simile muliebre n. 46 . . . . » 88
» 23. Simile virile (?) vestita n. 16 . » 76
» 24. Simile virile ignuda n. 7 . . . » 73

Tav. VIII.

Fig. 1. Statuetta di bronzo virile ignuda n. 13 . . . . . pag. 75
» 2. Simile virile ignuda n. 2 . . . » 72
» 3. Simile virile ignuda n. 11 . . » 74
» 4. Simile virile equestre n. 33 . . » 85
» 5. Simile muliebre n. 48 . . . . » 89
» 6. Simile virile vestita n. 14 . . » 76
» 7. Simile muliebre n. 49 . . . . » 89
» 8. Simile virile vestita n. 26 . . » 83
» 9. Simile muliebre (?) n. 50 . . . » 89
» 10 Simile di guerriero n. 20 . . . » 78
» 11. Simile di guerriero n. 24 [2]) . . » 81
» 12. Simile muliebre n. 47 . . . . » 88
Fig. 13. Simile muliebre n. 51 . . . pag. 89
» 14. Simile di guerriero n. 25 . . . » 83
» 15. Simile di Ercole n. 70 . . . . » 94
» 16. Gambe umane di bronzo n. 56 . » 91
» 17. Statuetta enea di Minerva n. 65 [1]) » 92
» 18. Simile di Minerva n. 66 . . . » 92
» 19. Testina fittile di Minerva n. 69 » 93
» 20. Frammento di testa fittile n. 76 » 96
» 21. Testina fittile virile n. 77 . . » 96
» 22. Statuetta argentea di Minerva n. 67 » 93
» 23. Frammento di braccio muliebre fittile n. 79 . . . . . » 96
» 24. Frammento di piede fittile n. 80 » 96

Tav. IX.

Fig. 1. Laminetta di bronzo con figura muliebre (?) n. 62 . . . . . pag. 113
» 2. Frammento di laminetta simile con figura di guerriero n. 41 . . . » 108
» 3. Laminetta simile con figura di guerriero n. 40 . . . . . » 107
Fig. 4. Simile con figura muliebre n. 61 pag. 113
» 5. Simile con figura di guerriero n. 42 » 108
» 6. Simile con figura di guerriero n. 39 » 106
» 7. Scudetto di bronzo . . . . . » 125

Tav. X.

Fig. 1. Laminetta di bronzo con figure di guerrieri e di donne n. 32. . pag. 103
» 2. Frammento di laminetta simile con figure c. s. n. 33 . . . . . » 104
Fig. 3. Laminetta simile con figure muliebri n. 57 . . . . . pag. 111
» 4. Simile con figura di cavaliere n. 126 » 119
» 5. Simile con figura c. s. n. 73 . » 116
» 6. Simile con fig. di cavalieri n. 118 . » 118

1) Per errore di stampa si richiama nella descrizione della statuetta la tav. VIII, anzichè la VII.

2) Nella descrizione della statuetta è indicata la tav. VII invece della VIII.

1) Nella descrizione si richiama la tav. VII in luogo della VIII.

Fig. 7. Simile con figure muliebri n. 49 pag. 110
» 8. Simile con figure di cavalieri n. 88 » 117
» 9. Simile con figure c. s. n. 122 . » 118
» 10. Simile con figura di guerriero n. 20 » 101
» 11. Simile con figure di animali n. 140 » 120
» 12. Simile con figure di guerrieri n. 18 » 101
Fig. 13. Simile ornato di scudetti . . pag. 126
» 14. Simile ornata c. s. . . . . » 126
» 15. Simile con figure di animali n. 165 » 120
» 16. Scudetto di bronzo . . . . . » 127
» 17. Laminetta di bronzo figurante una donna n. 63 . . . . . » 114

Tav. XI.

Fig. 1. Laminetta di bronzo con figura muliebre n. 47 . . . . . pag. 110
» 2. Simile con figure di cavalieri n. 70 » 115
» 3. Simile con figure di guerrieri n. 28 » 103
» 4. Simile con figure virili (?) n. 45 » 109
» 5. Simile figurante due gambe umane n. 195 . . . . . » 124
» 6. Anello di bronzo inciso . . . » 167
» 7. Laminetta di bronzo con figure di cavalieri n. 128 . . . . . » 119
» 8. Simile figurante una donna n. 69 » 114
» 9. Simile con figura di cavaliere n. 136 » 119
» 10. Simile con figura di guerriero e di donna n. 23 . . . . . » 102
» 11. Simile con figura muliebre n. 58 » 112
» 12. Simile con figura di guerriero n. 13 » 100
» 13. Simile con figura di cavaliere n. 137 » 119
» 14. Simile con figure di guerrieri n. 1 » 99
Fig. 15. Simile con figure di guerrieri e di donna (?) n. 7. . . . . pag. 100
» 16. Simile con figura di cavaliere n. 75 » 117
» 17. Simile rappresentante due gambe umane n. 196 . . . . . » 124
» 18. Lastra fusa in forma di mano umana n. 59 . . . . . » 91
» 19. Laminetta con figura muliebre n. 48 » 110
» 20. Simile in forma di gambe umane n. 199 . . . . . » 124
» 21. Simile con figure virili n. 44 . » 109
» 22. Simile con figura di guerriero n. 25 » 102
» 23. Statuetta di bronzo equestre n. 32 » 85
» 24. Simile pure equestre n. 29 . . » 84
» 25. Simile di cane n. 73 . . . . » 96
» 26. Simile di cavallo n. 34. . . . » 85
» 27. Braccio con asta appartenente a statuetta enea di guerriero n. 63 . » 91

Tav. XII.

Fig. 1. Laminetta di bronzo con figure di guerrieri e di donne (?) n. 38 pag. 105
» 2. Simile con figura muliebre n. 56 » 111
» 3. Simile con figura virile (?) n. 46 » 109
» 4. Simile con faccia umana n. 166 » 120
» 5. Laminetta d'argento con faccia umana n. 170 . . . . . » 121
» 6. Laminetta di bronzo con faccia umana n. 171 . . . . . » 121
» 7. Simile con faccia c. s. n. 172 . » 121
» 8. Laminetta d'argento con faccia umana n. 175 . . . . . » 121
» 9. Simile con faccia c. s. n. 176 . » 121
» 10 Laminetta di bronzo con faccia umana n. 177 . . . . . » 122
» 11. Laminetta d'argento con faccia umana n. 181 . . . . . » 122
» 12. Simile c. s. n. 183 . . . . . » 122
» 13. Laminetta di bronzo con faccia umana n. 185 . . . . . » 122
» 14. Simile c. s. n. 187 . . . . » 123
» 15. Simile c. s. n. 188 . . . . . » 123
Fig. 16. Simile c. s. n. 191 . . . . pag. 123
» 17. Simile c. s. n. 192 . . . . . » 123
» 18. Simile c. s. n. 193 . . . . . » 123
» 19. Simile c. s. n. 194 . . . . . » 124
» 20. Bastone di comando di bronzo . . » 148
» 21. Coltello di ferro . . . . . » 164
» 22. [1]) Dischetto di bronzo . . . . » 126
» 23. [2]) Simile . . . . . » 127
» 24. Rotella di bronzo: capocchia d'ago crinale . . . . . » 149
» 25. Pendaglietto a triplice cerchietto » 149
» 26. Rotella di piombo: capocchia d'ago crinale . . . . . » 150
» 27. Bulla di bronzo . . . . . » 149
» 28-29. Frammenti di catena o fune di ferro . . . . . » 164

---

1) Fu tralasciata in questa e in poche altre figure delle tav. XII e XIII l'indicazione della proporzione. Quella della presente figura è di 1/3.
2) Proporzione di 1/3.

Fig. 30. Frammento di pugnale di ferro [1]) pag. 164
» 31. Braccialetto di semplice filo di bronzo a cerchio interrotto: tipo I . . » 152
» 32. Braccialetto di lamina di bronzo a estremità sovrapposte: tipo II . » 152
» 33. Anello baccellato di bronzo a cerchio chiuso: tipo IX . . . . . » 152
» 34. [2]) Anello di semplice filo di bronzo a cerchio chiuso: tipo VIII . . » 152
» 35. Disco perforato di bronzo . . . » 154
» 36. [3]) Anello di filo di bronzo a cerchio interrotto: tipo XI . . . . . » 152
» 37. Anello di filo di bronzo ravvolto a spira: tipo XII . . . . . » 153
Fig. 38. Anello massiccio di bronzo a cerchio chiuso: tipo VII . . . . pag. 152
» 39. Frammento d'ansa (?) di bronzo » 154
» 40. Armilla di filo di bronzo con estremità attorte l'una intorno all'altra: tipo IV . . . . . » 152
» 41. Anello di filo di bronzo con apici sporgenti: tipo X . . . . . » 152
» 42. Armilla di filo di bronzo a cerchio interrotto: tipo V . . . . . » 152
» 43. Armilla di filo di bronzo a cerchio chiuso: tipo VI . . . . . » 152
» 44. Armilla massiccia di bronzo a cerniera di tipo gallico . . . . » 163
» 45. Anello d'oro romano. . . . . » 168

Tav. XIII.

Fig. 1. Fibula di bronzo del tipo della Certosa . . . . . pag. 148
» 2. Fibula di bronzo del tipo di La Tène: specie III . . . . . » 160
» 3. Simile: specie I, *a* . . . . . » 159
» 4. Simile: specie I, *b* . . . . . » 160
» 5. Simile: specie II . . . . . » 160
» 6. Simile: specie IV, *a*. . . . . » 161
» 7. Simile: specie IV, *b* . . . . . » 161
» 8. Simile: specie V, *a* . . . . . » 162
» 9. Simile: specie IV, *c* . . . . . » 161
» 10. Simile: specie V, *b* . . . . . » 162
» 11. Simile: specie V, *c* . . . . . » 163
» 12. Simile: specie V, *d* . . . . . » 163
» 13. Simile: specie V, *e* . . . . . » 163
» 14. Simile: specie V, *e* . . . . . » 163
» 15. Fibula di bronzo a cerniera . . » 167
» 16. Simile. . . . . » 167
» 17. Spillo di bronzo: tipo I . . . » 152
» 18. Simile: tipo IV . . . . . » 152
» 19. Simile: tipo III . . . . . » 152
» 20. Simile: tipo II . . . . . » 152
» 21. Frammento d'ago crinale di bronzo a globetti . . . . . » 150
» 22. [4]) Pinzette di bronzo. . . . . » 153
» 23. Chiodo di lamina di bronzo . » 23
» 24. Piede di tazza fittile . . . . » 156
Fig. 25. Simile . . . . . pag. 156
» 26. Frammento di cilindro fittile a capocchia con ornati a stampa . » 155
» 27. Simile. . . . . » 155
» 28. Cilindro a capocchia semplice [1]) » 155
» 29. [2]) Fusaiuola fittile con ornati geometrici . . . . . » 155
» 30. [3]) Anello di vetro . . . . . » 154
» 31. [4]) Fusaiuola di vetro . . . . . » 154
» 32. Coppa fittile rozza . . . . . » 156
» 33. Tazza d'argilla cenerognola . . » 166
» 34. Vaso d'argilla simile . . . . » 166
» 35. Tazza d'argilla simile . . . . » 166
» 36. Pentulino simile . . . . . » 166
» 37. Orciuolo simile . . . . . » 166
» 38. Piramidetta fittile con ornati graffiti n. XI . . . . . » 171
» 39. Simile con ornati e lettere rilevate n. V . . . . . » 170
» 40. Simile con ornati graffiti n. X . » 171
» 41. Simile con simili ornati n. IX . » 171
» 42. Simile con ornati a rilievo n. IV » 170
» 43. Simile con simili ornati n. VII » 170
» 44. Vasetto d'argilla cenerognola . » 166
» 45. Vasetto d'argilla rossastra . . » 155
» 46. Simile . . . . . » 155
» 47. Simile . . . . . » 155

1) Nella descrizione si richiama erroneamente la tav. XIII invece della tav. XII.
2) Proporzione di 1[3.
3) Proporzione di 1[3.
4) Proporzione di 1[3.

1) È uno dei cilindri lisci descritti sotto la lett. *a*. Manca per isvista il richiamo della figura.
2) Proporzione di 1[3.
3) Proporzione di 1[3.
4) Proporzione di 1[3.

Regione XI. *(TRANSPADANA)*

II. SIZZANO — L'ispettore degli scavi in Novara, cav. A. Rusconi, fece sapere, che nel territorio di Sizzano, a poche miglia da Novara, in una vigna vocabolo *Tavolì, Muraccio* ed anche *Noce di Camilla*, un contadino nell'abbassare il terreno a scopo agricolo, s'imbatteva in due recipienti pieni di monete romane del basso impero. Uno di tali recipienti, a forma di olla, non ansata, collo ristretto e ventre rigonfio, del diametro di m. 0,20 al ventre, e m. 0,10 alla base, conteneva monete di rame. L'altro vaso, pure fittile, a pareti verticali, era pieno di monete, parte di argento e parte di lega. Questi depositi furono manomessi dal colono, prima che l'ispettore predetto potesse recarsi sul luogo della scoperta. Nondimeno si potè riconoscere che le monete di argento, assai ben conservate, appartenevano a Gordiano III, Filippo, Otacilia, Filippo figlio, Decio, Etruscilla, Ostiliano, Treboniano Gallo, Volusiano, Valeriano, Valeriano figlio, Gallieno, e Salonina. Quelle di rame erano tutte di Gallieno, di terza e quarta misura, salvo una di Ostiliano con bellissima patina ed alcune di Salonina.

Regione VIII. *(CISPADANA)*

III. BIBBIANO — Il sig. Prefetto della provincia di Reggio nell'Emilia fece sapere, che accidentalmente fu scoperta, nel fondo del sig. conte Prini, nel territorio di Bibbiano, una tomba dalla quale furono estratti i seguenti oggetti: — Piccolo vaso di bronzo ad orlo rientrante, privo del manico. Ha la forma di piccola situla come i vasetti scoperti tra i donari del tempio di Diana sul lago di Nemi, uno dei quali con iscrizione votiva (cfr. *Notizie* 1887, p. 24); ed è simile ai molti trovati negli scavi di Faleria e di Corchiano. Manico di bronzo, di piccola situla. Due dischi frammentati, di lamina di bronzo, cesellati, probabilmente coperchi di ciste. Una fibula di bronzo, serpeggiante, del tipo Certosa. Frammenti di due patere fittili, con figure rosse su fondo nero.

Avendo il Ministero fatto proseguire gli scavi sotto la direzione del sig. ispettore Naborre Campanini, questi riferì, che dai primi dello scorso maggio, si recuperarono gli oggetti seguenti: — Due ascie di ragguardevole forma. Una mezza armilla di vetro policromo, di buona fattura. Varî frammenti di grande vaso di terra grigia, senza vernice. Questi oggetti furono depositati nel Museo di Reggio Emilia.

Regione VII. *(ETRURIA)*

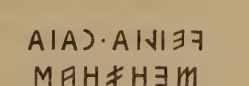
IV. PERUGIA — 1. *Urna con iscrizione etrusca aggiunta alla raccolta epigrafica del Museo Civico.*

L'ispettore prof. Carattoli riconobbe in un orto della città, denominato di s. Sebastiano, una piccola urna scoperchiata, aggiunta alle collezioni del Museo civico perugino. Sul prospetto leggesi questa iscrizione etrusca, di cui l'ispettore mandò il calco cartaceo: VA · ІІ+ƎЗ · AИ

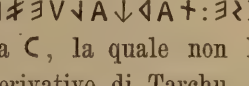
2. *Tombe scoperte al Ponticello del Campo.*

Una nuova tomba fu scoperta lo scorso febbraio, in contrada *il Ponticello di Campo*, presso Perugia, nel terreno del sig. Giuseppe Bolletti, non lontano dal famoso ipogeo dei Volunni, nel luogo cioè dove dieci anni sono si fecero scavi, che restituirono varie tombe ed urne con iscrizioni etrusche (cfr. *Notizie* 1878, 11, 123, 336, 364). Del nuovo rinvenimento diede notizia l'ispettore prof. Carattoli, che mandò pure l'elenco degli oggetti che si trovarono nell'ipogeo. Questi oggetti sono:

a) Urna in travertino della misura di m. 0,46 × 0,44 × 0,30, liscia, con iscrizione a lettere incise e colorate, la quale, secondo il calco cartaceo, trasmesso dal prof. Carattoli dice:



b) Urna in travertino della misura di m. 0,55 × 0,51 × 0,49, con testa di Medusa fra due pelte nel prospetto, ed iscrizione dipinta in rosso nel primo listello del coperchio. Argomentando dal calco, vi si leggerebbe, come propose il ch. Gamurrini:



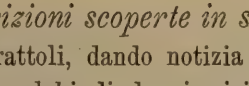
Incertissima la prima lettera Ϲ, la quale non ha che vedere col prenome SE (per *Sextus*). Segue *Tarchalu* derivativo di Tarchu, e quindi il cognome *Ezna*, pure incerto.

Vi si trovarono tredici vasi fittili di forme comuni.

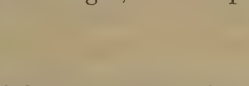
3. *Urne etrusche con iscrizioni scoperte in s. Sisto presso Perugia.*

Lo stesso ispettore prof. Carattoli, dando notizia sulla tomba rinvenuta al *Ponticello di Campo*, mandò pure i calchi di due iscrizioni etrusche, incise in coperchi di urne, scoperte a s. Sisto presso Perugia, ed ora possedute dal sig. Valentini quivi domiciliato.

La prima dice:



Nella seconda si legge:



V. ORVIETO — *Nuove esplorazioni nella necropoli meridionale volsiniese in contrada Cannicella. Rapporto dell'ing.* R. Mancini.

Furono ripigliati gli scavi in contrada Cannicella, vocabolo *Leone*, dove i lavori erano rimasti sospesi alla fine di febbraio (cfr. *Notizie* 1888, p. 179), e vi avvennero le scoperte seguenti:

14-27 maggio. Si continuò l'esplorazione del terreno dalla parte nord, mettendo in luce due tombe ad una camera, prive di ogni suppellettile funebre, essendo state già depredate.

Altra tomba, che mantiene sempre lo stile arcaico delle precedenti, venne scoperta a m. 3,40, salendo il monte, dal lato di Orvieto. È orientata a sud. Per varie esplorazioni subìte, non conteneva che i seguenti pochi oggetti: — *Bucchero semplice.*

Frammenti di vasi e tazze. — *Ambra.* Tre pendagli semplici, lunghi ognuno m. 0,03 — *Fittili ordinarî.* Cinque vasi di varie forme e grandezze. — *Fittili dipinti a figure.* Frammenti di una tazzina.

Non manca peraltro di qualche interesse tale scoperta, giacchè presso l'architrave della seconda porta, che dà accesso alla camera, vi sono tuttora al posto tre cippi, di media grandezza, di trachite, delle consuete forme.

VI. BOLSENA — L'ispettore sig. Francesco Guidotti riferì, che in terreno vocabolo *La Macchia Lunga,* scavandosi delle fosse, fu rinvenuto un cippo sepolcrale alto m. 1,00, largo m. 0,70, recante incisa l'epigrafe seguente, di cui trasmise il calco cartaceo:

D · M
FO*rt*VNATA
////VE
C*he*LIDON
COSERVEBM
FEC

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

VII. ROMA — Nella città e nel suburbio avvennero le scoperte seguenti:

Regione II. Ripresi gli sterri per la sistemazione delle strade adiacenti al nuovo ospedale militare, nell'area dell'antica villa Casali al Celio, è stato recuperato un frammento di fregio marmoreo scolpito a fogliami, ed un grosso lastrone di marmo, scorniciato, che conserva questo residuo di antica iscrizione, copiato dal prof. G. Gatti:

ↄCR////////////////////
ORIAE · EQ · COS
RTINENS·AD/////OVM
CI FIL · CHR///////ME
VMQVE · OMNIVM
TRVXIT

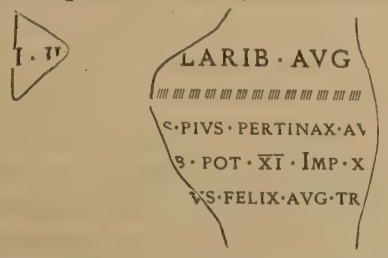
Dagli sterri medesimi proviene una lastra di marmo, sulla quale è scritto, secondo l'apografo del prof. Gatti:

Θ · Μ *sic*
ΙΟΥΛΙΩ ΙΛΑΡΩ
ΑΛΕΞΑΝΔΡΙ ΙΟΥ
ΛΙΑ ΠΙΑ ΜΗΤΗΡ
ΤΕΚΝΩ ΓΛΥΚΥ
ΤΑΤΩ ΖΗCΑΝΤΙ
ΕΤΗ ΚϚ ·

Regione III. Rapporto del prof. G. Gatti.

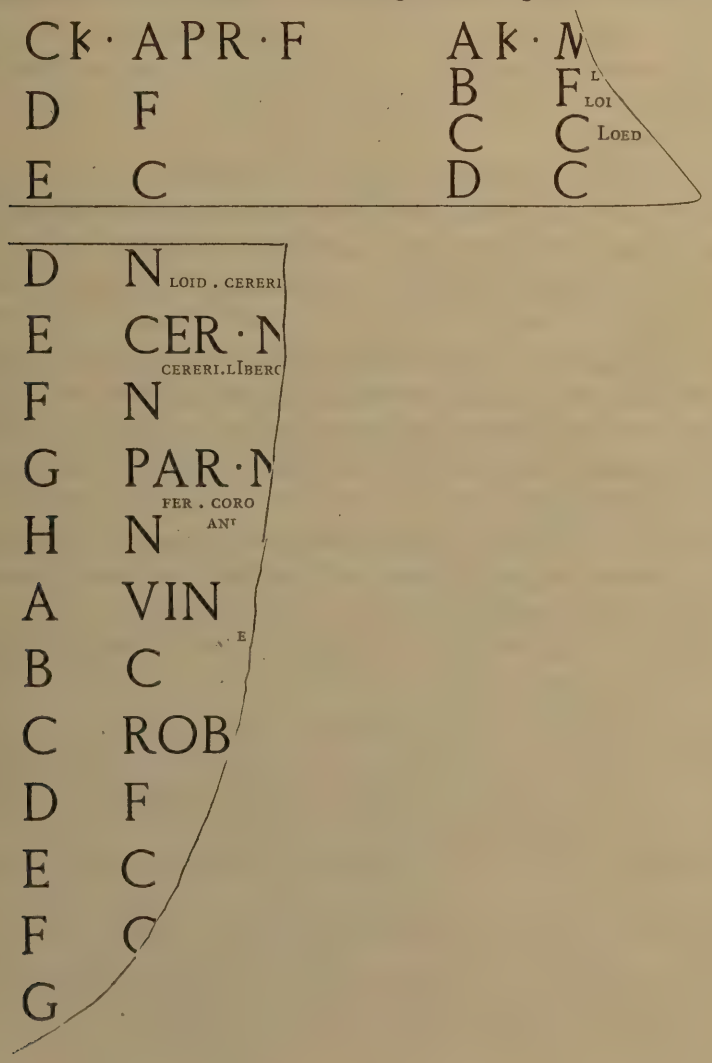
A poca distanza dell'abside della chiesa di s. Martino ai Monti, costruendosi

una fogna presso il nuovo braccio del monastero di s. Lucia, sono stati rimessi in luce alcuni frammenti di grande lapide marmorea, che recano:



L'iscrizione, che portava i nomi di Severo e Caracalla, spetta all'anno 203 e. v., e può facilmente reintegrarsi: *imp. caes. l. septimius seueru*S · PIVS · PERTINAX AV*g* · *arabic . adiabenic .* | *parthic. max. pontif. max. tri*B . POT . XI . IMP . X*i* . *cos. iii procos. p. p.* | *et imp. caes. m. aurelius antoninus piu*S · FELIX · AVG · TR · *pot. ui cos. procos. p. p.* cet.

Dallo sterro medesimo sono tornati all'aperto i seguenti frammenti di antico calendario romano, inciso con belle lettere dell'età augustea, su grande tavola di marmo:



Il frammento superiore si riferisce ai primi tre giorni di aprile, ed ai primi quattro di maggio: il secondo spetta ai giorni 18-29 di aprile. Il luogo del trovamento, le particolarità della paleografia, il numero dei giorni contenuti nella tavola, dànno fondato motivo per credere, che cotesti frammenti spettino a quei medesimi fasti calendari, i quali sogliono appellarsi *Esquilini,* e contengono le indicazioni proprie dei giorni 20-31 maggio, 18-30 giugno (*C. I. L.* I p. 310 n. VII).

La nota C, che troviamo apposta al giorno 28 di aprile, giova ad assegnare a questi fasti una data anteriore all'anno 742 di Roma. Imperocchè in tale anno furono istituite nuove ferie nel predetto giorno, per la dedicazione di un' edicola a Vesta nella casa di Augusto sul Palatino; e perciò il 28 aprile divenne allora feriato e *nefasto,* mentre prima era *comiziale.* Quindi i fasti Maffeiani scritti fra il 746 e il 757, ed i Prenestini, scritti fra il 752 e il 763, dànno a quel giorno la posteriore nota NP; mentre i Ceretani, che sono anteriori al 742, conservano anch' essi l'antica nota C. Cf. *C. I. L.* I p. 392; *Ephem. epigr.* III p. 8.

Nel giorno delle *Cerialia* (19 aprile) il frammento testè rinvenuto offre una novità; congiungendo al nome di Cerere quello di Libero, che non si trova esperesso in altri fasti. Ciò è conforme alla tradizione, che l'istituzione delle ferie Ceriali si connetta con la dedicazione del tempio di Cerere, Libero e Libera, nell'anno 258; quantunque il Mommsen (*C. I. L.* I p. 376) abbia dimostrato che le predette ferie rimontano a maggiore antichità.

Alle *Parilia* (21 aprile) è aggiunta l'indicazione *feriae coro*[*natis omnibus*], la quale per la prima volta fu letta nei fasti Ceretani col ricordo della fondazione di Roma: *Roma condita* (*Ephem. epigr.* III p. 7).

Nel nuovo frammento Esquilino seguiva un'altra frase, della quale restano le sole lettere ANI . . .

Nell'indicazione dei ludi Ceriali (18 aprile) ed in quelli Florali (2, 3 maggio) varia l'ortografia della parola, scrivendosi LOID*i* e LOED*i*. Le quali forme diverse furono contemporaneamente in uso; siccome si trova per es. in due lapidi di Capua, del medesimo anno; una delle quali ha LOID*os* FEC*erunt,* l'altra LOEDOS FECERE (*C. I. L.* X, 3778, 3779).

Regione IV. Intrapresi nell'orto adiacente alla chiesa di s. Lorenzo in Panisperna gli sterri necessari al prolungamento del via Balbo, si sono incontrati molti avanzi di antiche fabbriche private, costruite in opera laterizia.

Regione V. Dagli sterri per la nuova strada fra il viale del Castro Pretorio ed il Policlinico, provengono una piccola fibula ed un ago crinale, di bronzo.

Regione VI. Continuandosi gli sterri nell'area attigua al palazzo dell'Esposizione, in via Nazionale, è stata rinvenuta una statua virile, mancante della testa e delle braccia, alta m. 1,30. È coperta del solo pallio, che avvolge la metà inferiore del corpo, con un lembo gittato sulla spalla sinistra.

Nello stesso luogo sono stati recuperati undici frammenti di una statua, poco maggiore del vero, e di buona fattura, che aveva la testa riportata. Ha il petto vestito di lorica militare; ed alcuni avanzi di larghe pieghe dimostrano che aveva anche il paludamento cadente dal lato sinistro. La lorica era adorna di piccole figure a basso rilievo, di cui rimane appena qualche meschina traccia.

Inoltre si è avuto un frammento di trapezoforo, che porta scolpita una testa di leone; un mortaio semplice, di marmo; ed un mascherone per getto di fontana.

Nell'area del Castro pretorio si è posto mano alla costruzione di nuove casermette, in continuazione di quelle che già esistono lungo il lato settentrionale dell'antico recinto.

Cavandosi per i fondamenti, a circa m. 70 dal predetto lato settentrionale, e ad eguale distanza dal lato occidentale, è stato messo allo scoperto un avanzo di antico pavimento a musaico, di fattura grossolana, formato a grandi scacchi bianchi e neri. Esso trovasi a m. 4,00 di profondità dal suolo attuale; e doveva appartenere ad un atrio scoperto, essendovi ancora al posto i frammenti di un chiusino marmoreo traforato per lo scolo delle acque.

Su questo pavimento si è trovato in posizione obliqua, fuori del suo luogo primitivo e mancante della base o zoccolo, un piedistallo di marmo, alto m. 0,95, largo m. 0,58, profondo m. 0,44. Vi si legge, entro cornice, l'iscrizione:

DEAE · FORTVNE *sic*
RESTITVTRICI ·
CVRANTE
//////////////////////O
TRIB·COH·VI·PR·P·V·
//////I//C////I//NAE

Le linee 4 e 6 furono scarpellate in antico, cancellando tanto i nomi del tribuno, che aveva curato la dedicazione del monumento votivo, quanto il soprannome imperiale che portava la coorte. In quest'ultimo verso però rimangono qua e là alcune poche tracce di lettere, le quali attentamente esaminate fanno riconoscere che vi fu scritto ANTONINIANAE. L'appellativo *Restitutrix*, dato su questo marmo alla dea Fortuna, non si era finora incontrato in verun altro monumento nè letterario, nè epigrafico.

Al descritto piedistallo è sovrapposto un lastrone marmoreo, grosso m. 0,24, sagomato, e posto come cornice di coronamento: misura nel piano superiore m. 0,82 in lunghezza, e m. 0,58 in larghezza. Era congiunto al cippo medesimo con due grossi perni metallici; dei quali vi rimangono i fori quadrati, perfettamente corrispondenti ad altri due, che si veggono nel piano superiore del piedistallo.

Regione VII. Gli sterri per apertura di nuove strade nell'area dell'antico orto dei Cappuccini, presso piazza Barberini, hanno fatto tornare in luce parecchie lucerne ed altri vasetti fittili.

Regione IX. Nei sotterranei di s. Antonino dei Portoghesi, facendosi scavi per l'impianto di caloriferi, fu scoperto un pezzo di colonna di grande diametro, rimanendo il resto seppellito tra le murature delle fondazioni della chiesa.

Per la continuazione del Corso Vittorio Emanuele demolendosi il casamento posto in via del Consolato n. 4, si sono trovati, inseriti nei muri, due rocchi di colonne; uno di granitello, l'altro di marmo bianco.

Nei lavori del Tevere, di rincontro al vicolo del Polverone, presso il palazzo Farnese, demolendosi un vecchio muro, dove erano stati messi in opera come semplici materiali di fabbrica, sono stati recuperati quattordici pezzi della famosa pianta marmorea capitolina. Non è necessario di ricordare come questi avanzi preziosissimi della

topografia urbana dissotterrati nel Foro Romano nel secolo XVI fossero rimasti nel palazzo Farnese fino al 1742, quando sotto il pontificato di Benedetto XIV passarono in Campidoglio (Jordan *Forma urbis Romae* p. 4). Nè anche è questo il luogo per trattare la lunga questione intorno ai pezzi di detta pianta che andarono smarriti, questione che potrà in molte parti essere sciolta con lo studio di quelli ora recuperati, e che senza dubbio, tolti dal numero degli altri che si conservarono nel palazzo Farnese fino al 1742, vennero adoperati per l'uso ignobile nel muro del giardino sulla sponda sinistra del Tevere.

Tutto fa sperare che nella prosecuzione delle indagini altri pezzi se ne scoprano, e di essi sarà detto nelle future comunicazioni alla R. Accademia. Mi giova intanto far conoscere che il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto che i pezzi recuperati siano destinati alle raccolte antiquarie del Campidoglio, per essere esposti unitamente agli altri della famosa pianta capitolina.

Regione XIV. Demolendosi un fabbricato sulla piccola piazza di ponte Sisto, dalla parte del Trastevere, si è trovata tra i materiali di costruzione una grossa lapide frammentata, di marmo; della cui iscrizione, in gran parte consunta, rimangono queste parole, copiate dal prof. Gatti:

DL
////

INOSVS IN HOC TVMVLO TT
T SIVI NE MORTE TVRBATVS (
////////////////////////////S MI
////////////////////////////OM

Via Nomentana. Nel terreno del sig. marchese Patrizi, e precisamente dietro l'abside della cappella appartenente alle monache belghe, è stato scoperto l'angolo di una stanza destinata ad uso di sudatorio. Ha le pareti, con la fronte interna reticolata, la esterna di cortina: il pavimento di mosaico a chiaroscuro riposa sopra uno strato di cocciopesto grosso metri 0,135, il quale è sostenuto alla sua volta dai pilastrelli dell'ipocausto. La singolarità del trovamento consiste in ciò che, tanto l'ipocausto, quanto i tubi caloriferi sono pieni di materia carbonizzata. Attorno a questa sala girano chiaviche di scolo, con la volta retta da tegoloni a capanna. Lo scavo ha dato la consueta messe di fittili, e di monetine di nessun pregio, ed un globulo di collana intagliato in corniola.

Via Tiburtina. In una cava di breccia, aperta nella tenuta della Rebbibia in prossimità dell'Aniene, è stata ritrovata una grande quantità di ossa di grandi animali, fossilizzate. I pezzi raccolti ascendono a 40; ed uno di essi, che è la rotula di un osso femorale, è di enormi dimensioni, misurando m. 0,25 di larghezza, m. 0,27 di lunghezza e m. 0,20 di altezza.

VIII. NEMI — 1. *Scavi nell'area del tempio di Diana. Nota del sig.* Luigi Borsari.

Gli scavi proseguiti nell'area del tempio di Diana Nemorense (cfr. *Notizie* 1888 p. 193) dalla metà dello scorso marzo, a tutto il mese di maggio, col quale gli scavi furono sospesi, hanno restituito in luce altri numerosi pezzi dell'abbondante stipe sacra votiva, sparsa per tutto il secondo ripiano del tempio.

Gli oggetti raccolti si possono così enumerare: — *Bronzo.* Circa duecentotrenta monete, la maggior parte di coniazione campana, di tipo comune. Più interessanti, quantunque comuni, sono i pezzi di *aes grave,* laziali, riproducenti i tipi degli assi, trienti, quadranti e sestanti, dei quali già fu detto nelle *Notizie* 1887 p. 24. Piccolo vaso, alto m. 0,10. Piede di statuetta. Cinque figurine ritraenti la Diana cacciatrice, armata di arco; alt. m. 0,08. Tre aste, lunghe m. 0,14. Piccola tazza, alta m. 0,03 e del diametro di m. 0,03½. Pendaglio a forma di mandorla. Campanello quadrangolare di m. 0,04 × 0,04 × 0,03½. Un tridente. Nove grosse fibule, alcuni spilloni e varî bottoni, convessi, di vario diametro. — *Ferro.* Tre lance, una delle quali lunga m. 0,28 e due m. 0,39. Lama di coltello, lunga m. 0,12. Martellina lunga m. 0,34. — *Terracotta.* Undici statuette votive, alte circa m. 0,18. Mani e piedi votivi. Una lucerna a sei becchi, col bollo:

L · MVN SVC

Altra lucerna col bollo:

L · MVN THRE

Altra, con decorazione di maschere sceniche, superiormente, e sotto il bollo:

FORTIS

Altre due lucerne, prive di marca. — *Vetro.* Un lacrimatorio ed un globetto per collana.

Di oggetti inscritti si recuperarono i seguenti:

Frammentino di lavagna, di m. 0,45 × 0,24 sul quale rimangono le lettere:

DEXT

Frammento di travertino, di m. 0,17 × 0,14 × 0,10, sul quale leggesi:

L · F · PINTIA
*dian*AE · D·D·L·M

Base marmorea, di m. 0,53 × 0,37 × 0,28. Reca incisa la seguente epigrafe dedicatoria:

OCTAV *i* A
GRAE *c i* N
IVNONI *d.* D·

2. *Scavi in contrada s. Maria.*

Nelle *Notizie* del corrente anno, p. 194, fu detto delle ricerche di antichità intraprese dal sig. Luigi Boccanera in contrada s. Maria, territorio di Nemi, e precisamente nel predio di proprietà del sig. Giuseppe Monti. Fu parimenti scritto, che la grandiosa e conspicua villa, che si andava discoprendo, pareva proseguisse anche nella attigua proprietà Sforza-Cesarini. Ora gli scavi hanno dimostrato che il complesso delle antiche fabbriche, che costituivano quel suburbano nemorense, avevano termine al confine moderno tra le due mentovate proprietà.

Gli oggetti raccolti nel predio Monti non offrono nulla di singolare, e riduconsi ai seguenti: — Borchia ornamentale di bronzo, con protome di Diana, avente la faretra pendente dalle spalle. A questo bronzo fu posteriormente aggiunto un disco pieno, di piombo, e fu usato come equipondio, alto m. 0,12. Una moneta di Augusto, col rovescio: *Providentia Augusti.* Coperchietto di bronzo, del diametro di m. 0,14. Frammenti di decorazioni fittili.

Questi oggetti furono rinvenuti entro una piccola camera, a pareti di reticolato, lunga m. 4,70, larga m. 2,20. Le pareti erano conservate sino all'altezza di m. 3,20. Terminate queste escavazioni, il sig. Luigi Boccanera eseguì talune indagini in vocabolo *Lancioni,* in un predio di proprietà della signora Francesca De Angelis, compreso nell'area del primo grande ripiano del tempio di Diana, dal lato sud-ovest di detto santuario.

Furono messi in luce alcuni pilastri speronati, che servivano di sostruzione al ripiano intermedio del tempio. La loro costruzione è identica alle opere di munizione esistenti nel finitimo fondo, vocabolo *Prato-giardino.*

Si raccolsero una moneta di bronzo, conservatissima, di Lucilla, ed alcuni frammenti insignificanti di tazze aretine, in uno dei quali leggesi, a lettere rilevate entro un cartello, il bollo:

SATVRN

spettante al noto figulo *Saturninus,* che lavorava nell'officina di *M. Perennius.*

IX. ANZIO — *Rapporto del prof.* R. Lanciani.

Nel mese di maggio e nelle due prime settimane di giugno la signora principessa di Sarsina ha fatto eseguire alcuni scavi nella villa Anziate. Il suolo è stato scavato per pochi metri quadrati in sette o otto punti diversi, senza alcun concetto direttivo, ed il lavoro è stato abbandonato, anche quando evidentissimi apparivano gli indizî di successo. Di questi tentativi saltuarî non è possibile dare descrizione. Accennerò solo alla scoperta di un angolo di sala balneare, ad oriente del teatro imperiale così ben descritto ed illustrato dal della Torre. Questa sala, circondata da mura grosse sei piedi (m. 1,74), misurerebbe, se interamente scoperta, la superficie di $\overline{m.}^2$ 204,91. Addosso alla parete di ponente, alla destra di chi guarda il mare, corre una specie di suggesto, largo m. 1,40 e sostenuto da volticella di m. 1,20 di diametro, cui si accede per mezzo di quattro gradini rivestiti di marmo. Le mura sono addoppiate di tubi caloriferi. In questo e negli altri tasti fatti su tutta la superficie delle fabbriche neroniane, sono stati trovati pezzi di lastre di marmi colorati, chiodi di rame, lastre di piombo, ed uno solo frammento di bollo figulino delle fornaci domiziane.

Regione IV. *(SAMNIUM ET SABINA)*

Marsi

X. CASE SANTA CROCE — *Nuova epigrafe del territorio di Antino dei Marsi. Nota del prof.* F. Barnabei.

Canistro è piccolo paese sulla valle del Liri. È posto sopra un'altura alla destra del fiume, ad 831 metri sul livello del mare, poco al di sotto del punto in cui le acque del Fucino si scaricano nel Liri per l'antico emissario. Ai piedi di Canistro nel piccolo villaggio o gruppo di edifici denominato *Case Santa Croce*, sempre sulla destra del fiume, fu scoperto qualche anno fa un cippo di calcare del luogo, rotto alla base, largo nello stato attuale m. 0,54, alto m. 0,37, su cui rimane un frammento epigrafico, del quale l'ispettore prof. E. Canale Parola ha mandato un calco cartaceo.

Ne è assai difficile la lettura, per le molte corrosioni della pietra. Parmi nondimeno che nell'impronta cartacea si legga:

D · M · S
P SPEDIO P·F·SER
//////// IIII·VIRO
IVR·DIC·MARSORVM
*ant*INATIVM
SPEDIA FELICIA
ET SPEDIA OPTATA

I punti sono incerti. Incerto è pure il cognome ultimo.

Vi ricorre la magistratura municipale di *Antinum* dei Marsi (*C. I. L.* IX, p. 362) cioè i *IIIIviri i. d.* come nei titoli 3834, 3836 del volume citato del *Corpus*. La formula *Marsorum Antinatium* è data pure dal titolo 3845.

Importante è l'epigrafe anche pel dato topografico che offre, dimostrando che il municipio di Antino si estendeva fino a questa parte della valle del Liri, della qual cosa non si avea finora nessun documento. Sembra inoltre che presso le *Case Santa Croce* sia da collocare un antico pago degli Antinati nei Marsi. Lo dimostrerebbero i molti avanzi di mura reticolate, e di ruderi laterizî che vi si scoprirono in vario tempo. Non mancarono pezzi di colonne, secondo che riferì il sig. dott. De Andreis, possessore della epigrafe sopra ricordata.

XI. PESCINA — Diroccandosi un muro di una vecchia abitazione presso la casa comunale di Pescina, antico territorio di *Marruvium Marsorum*, fu trovata fra i materiali di fabbrica una lapide di calcare di m. 0,31 × 0,27 nella quale si

legge l'iscrizione che segue, desunta dal calco cartaceo che trasmise l'ispettore prof. E. Canale Parola:

D · M · S
GEM ELLE
QVAE · VIX ·
AN · XX · M
I · D · X · AVE

La lapide è ora conservata nella casa comunale di Pescina.

XII. S. SEBASTIANO (Comune di Bisegna, circondario di Avezzano) — L'ispettore E. Canale Parola riconobbe accanto all'antica Valeria, presso il villaggio di s. Sebastiano nel comune di Bisegna, territorio dei Marsi, una lapide che formava il frontone di una tomba romana, rappresentante una porta con due battenti, sul cui architrave è scolpita un'aquila. L'iscrizione, della il quale prof. Canale Parola mandò il calco cartaceo, dice:

T · MESSIVS · V · F · SER

Le lettere sono di tipo arcaico. L'iscrizione è quella che dall'apografo dell'Accursio fu riprodotta nel vol. IX del *C. I. L.* nel n. 3324, classificata tra le epigrafi del territorio Peligno. Tale riproduzione è inesatta in alcune lettere, dovendosi il testo restituire nel modo qui indicato.

Regione III. *(LUCANIA ET BRUTTII)*

XIII. NICOTERA — L'ispettore dott. Diego Corso fece sapere che arandosi nel predio denominato *s. Marzano*, nel territorio di Nicotera, si rinvennero due monetine di oro siracusane, ed una bella figurina di argento, rappresentante una divinità muliebre, in piedi, sopra piccolo piedestallo. Pesa gr. 17.

Si rinvenne pure un frammento di terracotta, con figura virile a bassorilievo, avente un capretto tra le braccia.

XIV. REGGIO DI CALABRIA — Nel periodico *La Zágara* di Reggio Calabria (anno XIV, n. 6, 15 luglio 1882) il ch. can. A. M. di Lorenzo, vice-direttore del Museo di Reggio, annunziò che nel muro di cinta della città, nella ristretta cerchia in cui questa si era ridotta avanti il terremoto del 1783, muro che corre oggi interrottamente entro il corpo della città moderna, tra l'orfanotrofio provinciale e la via Giulia, essendosi fatte parziali demolizioni, si erano scoperte alcune lapidi iscritte, usate nel medio evo e poi come semplici materiali di fabbriche. Una di queste lapidi, recuperata presso la Candelora, era posseduta dal sig. Francesco Mangeruca. Sembrò al predetto cav. di Lorenzo che il deperimento di cui la lapide portava i

segni, fosse stato originato da questo, che avanti di essere usata come materiale di fabbrica, quella pietra iscritta fosse stata messa come lastra di qualche pavimento, rivolta dalla parte in cui sono incise le lettere. Per tale motivo, ed anche per le cattive condizioni di luce, in cui la lapide era messa, non potè egli darne una lezione certa nel numero del periodico sopra ricordato.

Avendo ora il sig. Mangeruca donata la pietra al Museo di Reggio, fu facile averne un apografo ed un calco. Vi si legge questo frammento di decreto agonistico:

ΑΡΙΣΤΕΑΤΟΥΑΡΙΣΤΟΜΑΧΟΥΑΜΦΙΜ
ΔΙΟΝΥΣΙΟΥΤΟΥΟΡΘΩΝΟΣΕΡΓ
ΓΡΑΜΜΑΤΕΟΣ
ΚΛΕΟΔΑΜΟΥΤΟΥΜΥΙΣΚΟΥΝΑΥ
ΤΟΚΟΙΝΟΝΤΩΝΑΛΕΙΦΟΜΕΝΩΝ
ΑΡΙΣΤΟΜΑΧΟΝΑΡΙΣΤΕΑΑΜΦΙΜ
ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΗΣΑΝ

La lapide, di breccia calcare, misura nello stato in cui è ridotta m. 0,77 di larghezza, m. 0,36 di altezza e m. 0,55 di spessore.

Per dono dello stesso sig. Mangeruca, fu aggiunto pure al Museo un piccolo frammento marmoreo di iscrizione sepolcrale, trovato similmente nella demolizione di vecchie mura presso la Candelora, ed edito dal ch. di Lorenzo nel citato numero del giornale *La Zágara*. Anche di questo frammento fu mandato un calco cartaceo. Vi si legge:

Θ
ΦΑΒΡ
ΕΥΦΡϹ
ΕΖΗ·Ε
ΠΡΟϹΕ
ΕΠΟΙΕ

Annunziò pure il benemerito can. di Lorenzo essere stato aggiunto al Museo di Reggio un pezzo di architrave marmoreo con iscrizione greco-cristiana, trovato in una rimessa entro la città. Misura in larghezza m. 0,24; in altezza circa m. 0,10; e le lettere sono alte poco meno di m. 0,05. Anche di questo il can. di Lorenzo mandò il calco. Vi si legge:

ΗϹΑΗΑϹΔΕϹ

Suppone giustamente il di Lorenzo che la leggenda: *τῆς ἁγίας δεσ*|(*ποίνης*), come gli consigliò di leggere il ch. P. Cozza, dimostri che il detto titolo fosse stato un dì sulla porta di qualche chiesa o sacello dedicato alla Madonna. E termina ricordando che oltre i moltissimi cenobi basiliani che erano in Reggio nel medio evo, dei quali parecchi sopravvissero fino al tramonto del passato secolo, vigeva generalmente nella diocesi il rito greco avanti l'età dei Normanni; dopo la quale si conservò fino al secolo XVII in una chiesa della città denominata s. Maria Cattolica, e nella parte australe della diocesi.

XV. LAZZARO (frazione del comune di Motta S. Giovanni) — Nelle *Notizie* dello scorso gennaio (p. 67) fu inserito un rapporto del vice direttore del Museo di Reggio di Calabria can. A. M. di Loronzo, sopra scoperte avvenute nel villaggio di Lazzaro. Ora il predetto sig. vice direttore aggiunge che oltre le lucerne fittili delle quali si disse, un'altra se ne scoprì, che porta sul piatto rappresentato in rilievo il candelabro giudaico. Questa lucerna fu pure conservata nel Museo reggino.

Sardinia

XVI. CAGLIARI — *Nota del Commissario prof.* F. Vivanet.

Il sig. ing. Floris Thorel, proponendosi nel novembre scorso di fare uno spianamento entro la sua proprietà denominata *La botanica*, perchè altra volta adibita come orto botanico, si imbatteva, a circa m. 9 di profondità della via che dal viale Principe Umberto conduce all'antico campo di Marte, in varie tombe, parte costrutte con embrici, parte scavate nel nudo suolo: alcune contenenti cadaveri incombusti; altre, urne di terracotta, entro le quali si conservavano ceneri ed ossa calcinate; tutte munite della solita suppellettile che andò dispersa per incuria degli operai.

In un masso di tufo, di forma cubica, fu anche rinvenuta incassata una piccola urna di piombo, racchiudente ossa combuste; e poco lungi, una costruzione circolare fatta con calce e pietrami di varie dimensioni, formante un vano ovoidale, che dalle tracce lasciate dal fuoco nelle pareti interne, si può credere abbia servito ad uso di forno.

Nel successivo decembre essendosi recato il R. Soprastante Nissardi a visitare quella località, ebbe a scorgere tra le macerie scavate, un torso cilindrico di tufo, alto m. 0,57, del diametro di m. 0,33, sul quale sono incise varie lettere di carattere forse fenicio.

Questo tronco di colonna per dono del proprietario fu aggiunto alle collezioni del Museo di Cagliari.

Proseguiti gli scavi, si scoprirono tre urne fittili, con apposito coperchio, racchiudenti ossa combuste. In una, oltre ad una lucernetta di cotto, e due unguentarî di vetro, frammentati, si recuperò un medio bronzo, molto ossidato, di Claudio, col rovescio *Constantia Augusti*. In altra urna uguale fu trovata una moneta cartaginese; ed in una quinta urna, simile alle precedenti, erano un unguentario di vetro, un vasetto di terracotta ordinaria in forma di ampolla, ed una moneta unciale.

Nel medesimo strato si trovarono tre altri cadaveri incombusti, vicino ai quali si raccolsero diversi vasetti sì di vetro che di terracotta; uno specchio di bronzo, frammentato; una moneta punica con testa di Astarte e cavallo gradiente; una moneta unciale ed una imperatoria appartenente ai primi Cesari, molto deteriorata.

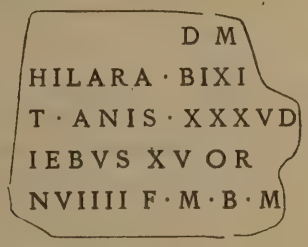
A questi dati che mi vennero dal R. Soprastante, incaricato di riferire sull'andamento di questi scavi, credo opportuno fare osservare che il punto ove accadde la scoperta, trovasi poco distante dalla palazzina Mari, nella quale furono scoperti i cippi con iscrizioni latine per lo più di militari, riprodotti nelle *Notizie* 1886, p. 104:

per cui è da ritenere che la necropoli si estendesse da questa parte fin sotto il punto culminante dell'antico orto botanico.

XVII. SASSARI — Nelle *Notizie* del 1886, p. 467, fu inserito un rapporto del soprastante degli scavi sig. F. Nissardi, intorno alla scoperta fatta da lui e dal sig. ispettore Vallero di una stazione preromana a circa 5 chilometri da Sassari, sulla via nazionale che da questa città conduce ad Osilo, e precisamente nel punto denominato *de sos Laccheddos*. Essendo stata ripetuta la notizia nel *Bullettino di Paletnologia italiana*, fascicolo di gennaio e febbraio del 1887, il ch. prof. Pigorini ricordava che una stazione neolitica, a poca distanza da Sassari, fino dal 1875 avea richiamate le cure del prof. Pio Mantovani, che ne aveva trattato nelle p. 33-34, 81-90 della prima annata del citato *Bullettino*; e ne aveva trattato pure il prof. Lovisato in diverse pubblicazioni; per la qual cosa accoglieva il sospetto che la stazione osservata dal Nissardi e dal Vallero non fosse nuova, ma quella stessa del Mantovani; e terminava esprimendo il desiderio che si facessero a tal uopo nuove indagini per togliere di mezzo qualunque dubbio.

Le nuove indagini fatte dal R. Commissario dei Musei e scavi di Sardegna, provarono che la cosa era appunto come il prof. Pigorini aveva sospettato, e che per conseguenza la stazione preromana sulla via di Osilo è quella stessa della quale i professori Mantovani e Lovisato si occuparono.

XVIII. PORTOTORRES — Nei lavori pel porto fu raccolta in mezzo a terre di scarico, secondo che fu affermato dal sig. ing. Gamba, appaltatore di lavori, una lastra marmorea ove, giusta l'apografo del predetto ing. Gamba, si legge il titolo funebre:



XIX. TERRANOVA PAUSANIA — *Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia. Rapporti dell'ispettore* P. Tamponi.

Facendosi uno sterro a poca profondità in un cortile nel quartiere di *Villanova* entro l'abitato di Terranova, il muratore Giovanni Pippedda scoprì parecchie tombe, precedentemente frugate. Erano aperte; e sparsi intorno giacevano molti pezzi degli embrici che ne formarono la copertura, unitamente a pietre, ad ossa umane

e residui fittili. Presso le tombe si raccolsero due frammenti marmorei di un titolo sepolcrale [1], che ricongiunti dicono:

1.

OC
VIX · AI ΛXV
DOMITIA FVSCA
CONIVGI·BENEMERENT

A breve distanza da questi si trovò pure un frammento minore di lapide iscritta, che conserva le sole lettere:

1*a*. IH

Tale piccolo frammento, assai corroso nei bordi, non combacia punto colle linee di rottura esistenti nella parte superiore della lastra ora ricordata; ma forse faceva parte della medesima, se si argomenta dalla forma delle lettere, inoltre essendo il marmo assai somigliante, e sopra tutto avendo uguale spessore. Nello stesso luogo furono rinvenute due piccole maschere sceniche, in bronzo, di lavoro assai accurato e di bella patina,

Il bracciante Paolo Todde, ricercando materiale di fabbrica in varie località della necropoli di Olbia, trovò questi frammenti di iscrizioni.

2. Lastra marmorea, larga m. 0,20, alta m. 0,13:

D M
VΛLERIΛF
NΛE·Λ

3. Altro piccolo frammento di lastra marmorea di m. 0,10 × 0,10, in cui si legge:

LIVS·
AVDIΛ
INI

4. Frammento di m. 0,15 × 0,20, ove rimane:

TI·LIB
E
IT

Trovò pure un frammento di vaso aretino col bollo:

L RASINIPIS

Nel predio *Giuanne Canu* posseduto da Antonio Pedroni, ove si deve riconoscere una delle parti più importanti della necropoli di Olbia, si rinvenne grande quantità di embrici, molti dei quali intieri; la maggior parte in frammenti.

[1] Di questo e di quasi tutti gli altri frammenti epigrafici dei quali è parola in questi rapporti, l'ispettore cav. Tamponi mandò i calchi cartacei.

a) In uno si legge il bollo rettangolare:

M · COLLI
TIRACAES

Presenta in modo pieno la leggenda riprodotta in due bolli nel vol. X del *C. I. L.* n. 8046, 20, 40.

b) Un altro reca la leggenda rettangolare:

ƦRENN

c) Un terzo ed un quarto presentano bolli pure rettangolari, ma di incerta lettura.

d) Un quinto ha un bollo circolare del diam. di m. 0,08, nel quale è rappresentata in rilievo una Vittoria con palma nella sin., e sotto di essa in semicerchio:

STATI · M · LVCIFERI

Si raccolsero inoltre nel medesimo predio cinque vasettini vitrei, uno dei quali è contorto per l'azione del fuoco; un pezzo di vaso vitreo a fondo nero con disegni ornamentali in pasta bianca; una fusaiuola di terra rossiccia, forata nel mezzo; frammenti di piccole verghe di rame; id. di vasi aretini e di altri fittili; un anello di rame che porta attaccati due pendagli dello stesso metallo; frammenti forse di un braccialetto: alquante monete irriconoscibili ed un pezzo marmoreo, sul quale rimangono le lettere:

SYMS

Nella villa Tamponi, alla marina, eseguendosi un movimento di terra, si scoprirono, alla profondità di m. 1, copiosi avanzi di intonaco con tracce di pittura in rosso, giallo e verde; parte inferiore di un gruppo marmoreo al naturale, del quale rimangono un grosso piede con sandalo ed il piede di un bambino; una mano, pure di marmo, sostenente un grappolo di uva; un piccolo coperchio di urna marmorea, di forma rozza, con scanalatura di incastro e perfettamente liscia al di sotto, e sopra a tettuccio.

Vi si recuperarono pure due picconi in ferro, con foro per innestarvi il manico; un piccolo piede di marmo; una statuetta marmorea mancante della testa e delle braccia.

Si rinvenne finalmente una copiosa quantità di carboni, pezzi di ambra, frammenti fittili, e gran numero di conchiglie.

XX. TELTI (Comune di Terranova Pausania) — *Nota dell'ispettore predetto* P. Tamponi.

Essendomi noto che in *Telti*, regione distante appena pochi chilometri da Terranova, esisteva una stazione antica di qualche importanza, e che in diversi sterri ivi eseguiti a più riprese vi tornarono in luce robusti avanzi di fabbricati di età romana, mi recai sul luogo, ove mi trattenni due giorni per attingere informazioni dai pastori che vi risiedono, e tenerne conto nell'interesse degli studî della topografia e della storia.

La regione di *Telti* è disseminata di case di pastori, e posta vicino alla cantoniera della *Traversa,* non molto distante dall'antica via romana che da Olbia conduceva a Cagliari, e della quale in molti punti si vedono ancora le tracce. Vi sono due rustiche chiese, che rimontano al dominio spagnuolo: una dedicata a s. Anatolio, l'altra a santa Vittoria; e siccome l'odierna via nazionale che parte da Terranova si biforca quivi in due diramazioni, una che va a Tempio, l'altra che va a Monti, ne consegue che essendo *Telti* in posizione alta e salubre, e formante parrocchia, attirò nuove genti, che vi costruirono nuove case.

Dai campagnoli e dai pastori potei sapere che negli sterri, che più volte si intrapresero in quella contrada, si osservarono strati di terra nera, untuosa, commista ad avanzi di carbone; e vennero in luce piccole e grosse anfore o diote, intere e frammentate, con frammenti di vetro e mattoni e resti di opere laterizie. Furono anche trovate moltissime tombe con pavimento e muri di calce e la parte superiore formata con embrici ad orlo rilevato, disposti a capanna.

In alcune di queste tombe vedevasi ancora lo scheletro, con accanto lucernette fittili, lacrimatoi, chiodi a capocchia concava, monete di rame; in altre apparvero solamente le ossa, ed in una, che mi dissero di piccole dimensioni, si rinvenne un braccialetto di argento in forma di pesce. Tutte poi erano ripiene di terra introdottavi dalle filtrazioni di acqua. Si esumarono altresì varie tombe, così dette piane, con relativi muri di grosse pietre, senza rivestimento di intonaco; gli scheletri erano ben conservati, ed il coperchio consisteva in blocchi informi granitici, come erano usciti dalle sfaldature della roccia.

In compagnia del sig. Antonio Miata, che mi ospitava, mi recai a visitare i punti accennatimi come i più ubertosi; e vi notai sparsi alla superficie del terreno sì in pianura che in collina una grande quantità di frammenti fittili, e tritume di carboni. Il parroco stesso, lavorando non ha guari in un suo orticello presso la chiesa, trovò pezzi d'intonaco e ruderi. I frammenti fittili accennano a vasi di varie età, dai rozzissimi e di arte rude a quelli di arte avanzata e di forme leggiadre, simili a quelli che si trovano nell'agro dell'antica Olbia.

Mi fu indicato il luogo ove, anni sono, esisteva un masso granitico con iscrizione, che fu poi spezzato dagli agricoltori.

Presso l'ovile del pastore Gio. Maria Panzitta, posto nel Poggio chiamato *Donna Muscas* osservai, rovesciata per terra, un'enorme tavola di granito nostrale, di color grigio, terminante in forma conica. Fu rinvenuta pochi anni addietro nell'istesso sito ove giaceva; è lunga m. 1,70, larga m. 0,50 e dello spessore di m. 0,30. Reca scritto:

ΛΠΠ CΠΠO
I X L S Λ I
AVGVSTΛ
ΛNLX · ST ·
XXX · H S ·

Al ch. prof. Mommsen, al quale ne comunicai l'apografo, essendo assolutamente impossibile averne un buon calco, stante la natura e la condizione della pietra, parve che l'iscrizione si riferisse ad un militare, *an*(*norum*) *LX, st*(*ipendiorum*) *XXX,* della liburna *Augusta.*

Più giù ove termina quel declivio, e precisamente in faccia allo stradone che traversa il fiume, il suddetto pastore ebbe a mostrarmi un altro masso di bellissima pietra, venata in bianco e rosso, del peso di 300 chilogrammi, alto m. 0,95, largo m. 0,65, dello spessore di m. 0,36, trovato pure in quel predio da qualche tempo. Reca la leggenda:

FVLVILA
VALENTI·F
ANNOR
XIX·H·S·E

Nella casa di certa Petruccia Azzena, rinvenni, impiegata ad uso di sedile esterno, una pietra, simile per colore alla precedente, alta m. 0,90, larga m. 0,58, dello spessore di m. 0,30, che reca scritto:

PERVIVS
CVRSI·F
ANN·XX·
H·S· E

Nella casa di Niccolò Azzena, posta sull'altura denominata *Micali Cossu*, potei esaminare tre frammenti di lapidi iscritte murate nella parete esterna dell'edifizio. Nel primo leggesi:

CLSENTIV
VIXIT·ANN
DVVI

Nel secondo rimane:

P P
T M

Nel terzo infine conservansi solamente le lettere:

I S

Tutte queste epigrafi saranno per mia cura trasportate in Terranova-Pausania.

Roma, 15 luglio 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

LUGLIO

Regione X. (*VENETIA*)

I. NIMIS — *Antichità scoperte presso le borgate di Cente e Cesarêt. Rapporto dell'ispettore prof.* Valentino Ostermann.

Avuta notizia di antichità scoperte nel comune di Nimis, distretto di Tarcento, mi recai sul luogo. È Nimis un grosso borgo nella parte centrale e nelle colline del Friuli, a nord-ovest di Cividale, allo sbocco della piccola valle, percorsa dal torrente Cornappo, affluente del Torre. Questa piccola valle delle nostre prealpi, con una salita un poco ripida, s'innalza ad una valle non molto distante, dalla quale si scende nell'altra valle o canale (come lo dicono qui) del Natisone, dove passava l'antica via che pel valico del Pulfero andava ad incontrare l'altra strada romana del Predil, che metteva in comunicazione Aquileia con Virunum nel Norico. *Castrum Nemus* si incontra in Paolo Diacono fino dai primordi del secolo VII, e probabilmente era un luogo fortificato per impedire una scorreria improvvisa dalla valle del Cornappo, ed un anello di congiunzione in quella linea di castelli, che trasmettevano con segnali le notizie da *Julium Carnicum* ad *Aquileia* da un lato, ed a *Forum Julii* per questa parte.

Eseguendosi ora uno sterro per piantar viti nel fondo di un certo sig. Comelli Paolo, nella località denominata *Bearzut* (1), o *Squarta Vidiei* (2) presso le borgate di Cente (3) e Cesarêt (4), si scoprirono i resti di un'antica via di età romana, stretta e selciata con massi abbastanza grossi.

(1) Diminutivo di *Bearz*, nome generico che s'incontra di frequente nel nostro Friuli, ed indica fondo coltivato, chiuso da muro. È il *baiarzium* o *baiarcium* del basso latino.

(2) *Squarta Vidiei* vuol dire *squarta vitelli*, forse in memoria di qualche macello, nel sito ove scendevano tanti animali dai fertili pascoli della valle vicina.

(3) *Cente* (latino mediev. *Zentum*) si ripete spessissimo qua e là nel Friuli, e più che altrove nella valle di Julium Carnicum, quasi ogni villaggio ha le sue *Cente*; denominazione che pare applicata alle adiacenze delle chiese, o piuttosto alla cinta onde queste ed i cimiteri erano protetti.

(4) Non credo che questo nome derivi, come si vorrebbe, da Cesare; ma piuttosto che sia da *Cesâr* o *Zesâr*, che nel friulano significa ciliegio, albero che in quella contrada abbonda. Abbiamo numerosi villaggi, i cui nomi hanno origine da piante: *Nespolit* = nespoleto; *Vençhiaret* da *Vençhar* = vimine; *Nojaret* da *Nojar* = noce.

Pare che dovesse seguire per breve tratto la sponda sinistra del Torre, e si unisse poi probabilmente alla via che camminava sull'altra sponda, e forse con un ramo piegasse direttamente al vicino Cividale (*Forum Julii*). Non ho potuto seguire che per un tratto di circa un chilometro le tracce di codesta strada; ma mi riserbo di tornare sul luogo per gli ulteriori studî. Parmi nondimeno di potere affermare, che stando alla direzione sua, con un altro braccio risalga il canale di Cornappo, come ho detto in principio. Dal letto di questo torrente, che costeggia nella parte più a valle, sale d'un tratto ad una specie di terrazza, più elevata di circa 12 o 15 metri, avente pareti tagliate a picco, che paiono bastioni artificialmente costruiti. E fu su questo rialzo che si fece lo scavo.

Il letto o piano della strada è sepolto qui da uno strato di terriccio vegetale di circa m. 0,30, ed è formato da numerosi rottami di laterizi, taluni di dimensioni non comuni, specialmente per lo spessore, il quale talvolta raggiunge 15 centimetri. Fondamento ed avanzi di antiche mura affiorano in varie direzioni; ma l'incertezza delle tracce che si perdono ad ogni tratto, non permette farsi un'idea chiara delle costruzioni che vi dovevano sorgere.

Mescolati al terriccio si vedono rottami di ogni genere, figuline, ossa e pietrame di pavimento in musaico bianco e nero.

Ho potuto raccogliere od acquistare da proprietari i seguenti oggetti, che saranno depositati nel Museo friulano di Udine. Un pezzo di pavimento a pietruzze bianche. Una fibula di bronzo. Otto monete di biglione: tre dell' imperatore Gallieno (rov. *Apollini conserv*; *Oriens aug.*; *Rector orbis*), e cinque di Claudio Gotico (rov. *fides exerci.*; *laetitia aug.*; *victoria aug.*).

Vidi poi presso uno scalpellino del paese un'urna cineraria in pietra di forma cilindrica, col suo coperchio, ma senza iscrizione.

Numerose altre monete furono comperate dal medico locale sig. dott. Gervasi, ma essendo questi assente non potei osservarle.

Dal sig. Lorenzo Camelli, proprietario di un fondo nella vicina località Cesarêt, potei acquistare i seguenti oggetti: - Paalstab in bronzo. Coltello di bronzo, a forma di mezzaluna. Lamina di bronzo, con patina verde.

In questo medesimo fondo, nello scorso inverno, si disotterrarono alcuni teschi interi, che furono dispersi.

II. CIVIDALE — *Note del conservatore del R. Museo archeologico conte* Pier Alvise Zorzi.

Nei primi giorni dello scorso maggio, scavandosi in via Tomadini, per costruire un condotto d'acqua, a circa m. 1,50 di profondità fu rinvenuta una cuspide di lancia di bronzo, lunga m. 0,015 compreso il bossolo, che misura m. 0,0065.

È di forma elegante, con costa longitudinale in mezzo, e sufficientemente conservata.

Non essendosi rinvenute nè ossa, nè altri frammenti di armi, è da supporsi che

venisse qui interrata unitamente al materiale del sottosuolo, portato da altro luogo. Fu donata dal sig. Boschetti per la raccolta pubblica di Cividale.

Scavandosi in via Vittorio Emanuele, per la costruzione di una chiavica, si scoprirono a m. 1,00 di profondità, e protetti da un corso di grandi lastroni di pietra, dei tubi fittili, nei punti di congiungimento rivestiti di grossa tela a più giri, fermata da cordicelle. Appartengono all'acquedotto costruito sul finire del secolo XIII.

III. BELLUNO — *Iscrizioni latine scoperte nell'antico muro della città. Rapporti dell'ispettore cav.* O. Monti.

Il giorno 9 luglio, mentre il capomastro sig. Francesco Croce lavorava in quel lembo di collina che resta fra le antiche mura meridionali della città, e la strada che discende al borgo Piave, ebbe a scoprire due piedistalli con iscrizioni latine, i quali affrontati ad angolo retto, servivano di base angolare ad una delle tre torri medioevali che munivano quelle mura (1).

Erano stati collocati tra i materiali di costruzione colla faccia scritta in alto, sicchè presto si potè riconoscere l'importanza loro; tanto più che lo stato di conservazione faceva sì che le epigrafi si leggessero in tutta la pienezza, non essendovi luogo alcuno che rimanesse dubbio.

Avendo io raccomandato che fossero rimosse quelle pietre con la dovuta diligenza, ne potei fare il disegno col fac-simile delle iscrizioni.

I cippi sono di quella pietra che si traeva dalle cave di Valdart, nel monte al di là del Piave, a mezzodì di Belluno.

Il primo è alto m. 1,62, largo alla base ed alla cornice m. 0,70, e nel mezzo m. 0,50, profondo m. 0,42: ha superiormente degli incavi per la commettitura della statua che era destinato a sostenere. La statua rappresentava l'imperatrice Salonina, moglie di Gallieno, come è detto dall'iscrizione:

C O R N A E
L I A E S A L O
N I N A E A V G
CONIVGI D·N·
GALLIENI AVG
D · D ·

Il secondo cippo, alto m. 2,00, largo alla base m. 1,08, alla cornice m. 0,95, e nel mezzo m. 0,65, ha superiormente i fori col piombo, nei quali era impernata la statua.

(1) Di queste torri si fa ricordo in tutte le nostre memorie. Veggonsi rappresentate in un dipinto di Cesare Vecellio del 1560. Veggonsi pure riprodotte sulle incisioni del nostro Giampiccoli nel secolo scorso.

Nel prospetto vi si legge:

////THACI

M · CARMI
NIO · M · FIL
PAP · PVDEN
TI · EQVO PVB ·
SACERDOTI LAV ·
LAV · ELECTO
AD CAVSAS FISCI
TVENDAS IN PRO
VINCIA ALPIVM MA
RITIMARVM · PATRO
NO REI PVBL · TER
GESTINORVM PA
TRONO PLEB · VRB ·
PATRONO COLLEG ·
DENDROPHOROR · E
FABR · CVR · REI · P · MAN
TVANOR · CVR · REI · P ·
VICETINOR · PATRO
NO CATVBRINORVM
IVNIA VALERIANA
MARITO RARISSI
MO L · D · D · D ·

Nella scorniciatura, sul fianco dr. è ripetuta la parola ITHACI. Intorno a questi due cippi furono editi due articoli nel giornale bellunese l'*Alpigiano* (anno V, n. 83, 84). Nel primo fu dato conto della scoperta con varie considerazioni, rifiutate poi nell'altro. In questo il ch. prof. F. Pellegrini richiamò specialmente l'attenzione degli studiosi sul verso 19 dell'epigrafe, dove nella parola « *Catubrinorum* abbiamo il preciso nome latino della popolazione che dimorava nella parte superiore della nostra valle, cosa che prima di ora ignoravasi affatto. Un diploma dell'imperatore Berengario del 923 chiama quel paese *Cadubrium*, ed uno del 974 lo dice *Catubria* ».

IV. TREVISO — Una lettera scritta dal prof. Luigi Bailo sul finire di giugno, annunzia che fuori Treviso, a due chilometri circa, lungo la sponda destra ed anche sulla sponda sinistra del Sile, e propriamente tra *Fiera*, *s. Antonino*, *Melma* e *Catiero*, in varie cave di ghiaia, alla distanza di circa 50 passi dalle dette sponde, in uno spazio di circa un chilometro quadrato, durante i mesi d'aprile, maggio e giugno, si trovarono oggetti preromani di bronzo, ossa umane e di animali, rottami di vasi rozzi di argilla grossolana cotta a fuoco libero, e frammenti di armi di selce.

Non si trovò avanzo alcuno di ferro. Gli scavi furono fatti nel deposito delle ghiaie trasportate da antico torrente sviato da secoli, ed alla profondità da due a cinque piedi sotto il livello attuale del fiume, nell'antico terreno vegetale. A questa profondità furono scoperte cinque tombe, distanti mezzo chilometro l'una dall'altra. I bronzi che vi si trovarono sono un paalstab, un falcetto, uno spillone, due lance, una lunga spada.

Il predetto prof. Bailo recuperò la maggior parte degli oggetti pel Museo di Treviso.

V. VERONA — L'ispettore dott. Stefano de Stefani riferì che nello scorso maggio, a duecento metri circa fuori della *porta Vescovo* in Verona, alla profondità di quasi m. 1,00, in un podere denominato *Giare*, di proprietà del sig. Luigi Gozzi, fu scoperta una stela sepolcrale, lunga m. 1,10, larga m. 0,44. Sotto la stela erano riuniti alla rinfusa pochi avanzi di scheletri. Non si rinvenne nessun altro oggetto. Dell'epigrafe incisa nella stela, mandò l'ispettore un calco cartaceo. Vi si legge chiaramente:

V·F
L·ATINI·L·L·TERTI
SERVILIAI·Q·L·AVGI
VXOR
CAESIAI·SEX·F·MTE
RIONI VXOR
OLYPO VERONIO·NP
CAESIAI M·L·MVS
AI·VXOR

La lapide fu donata dal proprietario per la raccolta pubblica veronese.

Regione VIII. *(CISPADANA)*

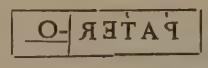
VI. MODENA — L'ispettore cav. Arsenio Crespellani riferì, che nel cavarsi un pozzo nel cortile interno del fabbricato demaniale occupato dal Genio militare, si rinvenne un cippo di tufo bianco, alto m. 0,95, tondeggiante nella parte superiore. Vi si legge l'epigrafe seguente, della quale il sig. ispettore mandò pure il calco cartaceo:

L·ATEI
VS·L·///
PILEM
INAGR
P·XIII

Il cippo fu aggiunto alle lapidi della raccolta pubblica modenese.

Scoperte archeologiche nel bolognese.
Rapporti del ff. R. Commissario prof. E. Brizio.

VII. BOLOGNA — Presso il disegnatore sig. Marco Trebbi ho veduto un mattone fittile, che da moltissimi anni fu trovato dal padre di lui nella demolizione di una casa antica nel vico dei Facchini, presso il teatro Contavalli, in via delle Belle Arti. È lungo m. 0,29, alto m. 0,15, ed è rotto in tre pezzi, che si ricongiungono. Ha un'iscrizione tracciata con la stecca quando la terra era ancora molle, nel modo che segue:



VIII. MONTEVEGLIO — In queste *Notizie* (anno 1885, p. 309) furono già descritti alcuni oggetti provenienti da sepolcri di tipo Villanova, che eransi scoperti presso Monteveglio, e precisamente nella località detta *Ghiaia di Savigno* nel podere di s. Giovanni, proprietà del sig. conte Gian Carlo Ranuzzi. Quegli oggetti, acquistati dal fu R. Commissario conte Gozzadini, veggonsi ora disposti nel Civico Museo.

Nel mese di giugno u. s. altri sepolcri dello stesso tipo riapparvero nella medesima proprietà, e gli oggetti raccolti dai contadini furono similmente acquistati per questo Museo.

Disgraziatamente nello scavo (fatto per lo scassato di una vigna) non si è tenuta distinta la suppellettile dei singoli sepolcri, come oggidì si richiede nelle esplorazioni archeologiche. Dai frammenti di due ossuari, portati al Museo, parrebbe che fossero due soli i sepolcri nuovamente rimessi in luce. Di quei due ossuari, entrambi lisci, uno, alto m. 0,32, era stato estratto intero, quantunque screpolato. Così mi fu portato al Museo, dove, fattolo vuotare e frugare, non vi rinvenni dentro nessun oggetto, neppure le ossa combuste dello scheletro; ma soltanto ghiaia.

Fra i vasetti accessorî che circondavano gli ossuari erano i seguenti: - Due calici (per il tipo cfr. Gozzadini, *Di un sepolcro etrusco scoperto a Villanova presso Bologna* tav. IV, n. 11). I piedi ed i frammenti di altri sei simili. Due ciotole umbilicate con manico, l'una di terra rossa, l'altra di terra nera (per il tipo cfr. Gozzadini, op. cit. tav. IV, n. 33). Un vaso conico ben conservato, col solo manico rotto.

Fra i bronzi noto anzitutto due vasetti a sottile lamina battuta. Il primo è sferico, formato di due calotte emisferiche, ornate di puntini a sbalzo, ed accavalcate l'una all'altra alla maggior circonferenza, con pieduccio ed il coperchio mobile; diam. m. 0,10. Il secondo è una capeduncola in forma di mezza sfera, del diam. di m. 0,07, al cui orlo è inchiodato dalla parte interna un manico fatto a stretta, sottile e ricurva laminetta di bronzo.

I bronzi fusi sono quelli soliti a trovarsi nei sepolcri di questo tipo, e già noti per varie pubblicazioni, e per quelle specialmente del Gozzadini sul sepolcro di Villanova. Cito per gruppi: - Una palettina con manico tubolare, nel quale era innestata un'asticella di legno, fermata con chiodi, come argomentasi da due fori corrispondenti ancora visibili nel tubo. Altra palettina simile più piccola. Rasoio ricurvo molto ben

conservato, ornato presso la curva interna con incisioni di linee parallele e di triangoli ripieni, detti *denti di lupo*. Tre frammenti che si riuniscono tra loro, ed appartengono ad altro rasoio. Quattro frammenti di altro rasoio, che non si riuniscono esattamente fra loro. Cinque resti di sbarre ritorte appartenenti a freni di cavallo. Ventidue frammenti di robusta lamina di bronzo a fettuccia, che probabilmente ornava la testiera del cavallo. Due anelli a verga massiccia di bronzo. Frammento di altro anello simile. Due pezzi di *aes rude*. Tre fibule ad arco leggermente ingrossate, prive dello spillo. Fibula a laminetta elissoidale con bella patina smeraldina, ornata sul dorso di punteggiature disegnanti zig-zag. Fibula a verghetta quadrangolare con tracce d'incisioni. Due fibule a navicella liscie. Altra simile più grande, ornata sul dorso di striature a spina di pesce, ottenute con la fusione. Frammento di fibula ad arco semplice. Dieci fibule a semplice filo, attraversate da sferette di vetro di ambra e da anellini di osso. Fibulina a semplice filo attraversata da nocciolo intero di ambra. Grossa fibula a navicella massiccia con bella patina smeraldina. Spilla e frammenti di fibule a filo. Asticella di bronzo lavorata a nodi, e sormontata da capocchia conica convessa. Ago crinale con capocchia, di pasta vitrea bleu. Altro con capocchia frammentata di ambra. Altro privo di capocchia. Frammenti di ago crinale, attraversato da grossa fusaiuola di argilla di forma biconvessa. È incerto se la fusaiuola abbia nell'antichità fatto parte dell'ago. Bottone concavo-convesso, con perno ad anellino. Frammento di fibula in ferro di tipo serpeggiante.

Ma l'oggetto più notevole per la sua rarità è un ciondolo di terracotta, conformato a sezione di campana, con foro sferico nella parte superiore per trapassarvi una funicella e portarlo sospeso.

Tanto nelle due facce larghe, quanto nei quattro lati stretti, mostra degli ornamenti impressi sulla creta con un filo metallico ritorto. Nelle due facce grandi gli ornati si riproducono tre volte, assecondando la forma dell'utensile, mentre presso l'orlo gira una fila di trangoli ripieni di linee. Nei lati più stretti si ripetono i triangoli in due file, separati fra loro da linee perpendicolari.

L'utensile è una riproduzione in terra cotta di altri simili di bronzo, dei quali è già uscito un numero considerevole dai sepolcri tipo Villanova, specialmente dai sepolcri Benacci e De Lucca. Il Gozzadini aveva spiegato quelli metallici per tintinnabuli, perchè spesso si erano trovati assieme con una specie di mazzuolo, che pareva venisse adoperato per battere sull'utensile e ricavarne il suono. Ma già il rinvenimento in sepolcri Benacci e De Lucca di codesti utensili incastonati di ambra, rendeva assai dubbia quella spiegazione. In seguito fu ricordato anche uno di questi utensili di terra cotta, proveniente da Imola, ornato sopra ambo le facce di circoli, già riempiti di bronzo, in parte ancora visibili (*Notizie degli scavi* 1882, p. 176; 1883, p. 236). Adesso si aggiunge quest'altro utensile, il quale per essere di nuovo in terra cotta, esclude affatto l'ipotesi del tintinnabulo, e per gli ornati onde è ricoperto, per il foro praticato alla sommità a fine di portarlo sospeso, non lascia alcun dubbio che fosse un oggetto d'ornamento, un ciondolo da portarsi sul petto. Aggiungo che codesto utensile, anche di bronzo, manca nelle tombe tipo Villanova dell'epoca arcaica, e fa la sua comparsa per la prima volta in quelle del secondo periodo Benacci, alla quale età appartengono per conseguenza i due nuovi sepolcri di Monteveglio.

IX. PIANO DEL VOGLIO — A *Piano del Voglio* sul crinale dell'Appennino bolognese, confinante con la provincia toscana, e precisamente nella località detta *Campiana* in un campo già appartenente a *Ca dei Martini*, ora proprietà di tre altri cognomi, fu rinvenuta fra il 1875 ed il 1876 una statuetta in bronzo, alta m. 0,10 dell'epoca romana, rappresentante un Priapo itifallico con corna di ariete, interamente nudo, con le mani sui fianchi. Mi viene riferito, che nella medesima località quarant'anni addietro, un contadino nel fare grandi fossi, trovò pure un'altra statuetta femminile di bronzo della medesima altezza di quella del Priapo in piedi, e colle mani che si riunivano sotto il petto. Or son due anni, nell'aprire una strada che passa fra i campi di *Ca dei Martini*, alla distanza di circa 300 metri dal luogo ove si rinvennero le statuine, fu trovato un mortaio di marmo; e sempre dalla stessa località l'anno scorso si ebbe un piccolo cane in bronzo, privo di una gamba, che fu dato per balocco a dei bambini ed andò smarrito.

X. LOIANO — Nel comune di *Loiano* sull'alto Appennino bolognese, in un sito detto le *Croci*, ora proprietà dei sigg. Gamberini e Prati, facendosi tra il 1882 ed il 1883 lo scassato per una vigna, furono trovati alcuni cocci e bronzi.

I cocci trascurati dai contadini, andarono dispersi. I pochi bronzi vennero consegnati al sig. ing. Gaetano Ascani, il quale gentilmente volle regalarli al Museo Civico. Consistono di cinque fibule, quattro delle quali in bronzo ed una in ferro. Delle quattro fibule in bronzo una è a navicella piena, l'altra a navicella vuota, la terza (conservata solo a metà) era a lamina elissoidale con una serie di puntini intorno all'orlo, e linee incise nel mezzo (per il tipo cfr. Montelius, *Spännen från Bronsäldern* pag. 50, n. 58), la quarta, rotta in due pezzi è di tipo serpeggiante. Del medesimo tipo serpeggiante è la quinta fibula in ferro, di cui rimane solo un frammento. Le fibule sono di quelle solite a trovarsi nei sepolcri di Villanova, e fanno credere che in quella località detta le *Croci* esistessero di cotesti sepolcri. Il sito meriterebbe di essere esplorato, perchè è la prima volta che si hanno indizi dell'esistenza di sepolcri tipo Villanova lungo la vallata della Savena.

XI. PIANORO — Una fibula del medesimo periodo archeologico, cioè a navicella piena, con solchi sul dorso, fu trovata pochi mesi addietro a *Torre di Montelungo*, parrocchia di *Pieve del Piano* nel comune di Pianoro, in una proprietà del suddetto ing. Ascani. Il quale a poca distanza dal sito dove era la fibula, aveva trovato nel gennaio di quest'anno un rarissimo sigillo di bronzo di *Taddeo Pepoli*, che tenne la signoria di Bologna dal 1337 al 1347. Il sigillo di forma cilindrica, misura m. 0,030 di diametro, e porta sopra una faccia all'intorno la leggenda: *Sigillum Domini Tadei de Pepolis*; nel mezzo uno scudetto con la *scacchiera*, stemma della famiglia; sopra la faccia opposta è ripetuto il medesimo nome ma con le sole iniziali *T. P.* Il sigillo venne dall'ingegnere Ascani offerto al Sindaco di Bologna comm. Tacconi, che ne fece dono al Civico Museo.

Regione VI. (*UMBRIA*)

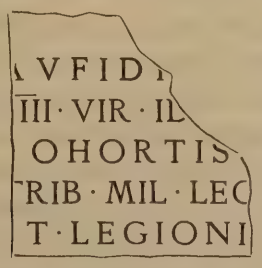
XII. TERNI — In piazza Corona, facendosi uno scavo per fognatura, si è scoperto alla profondità di m. 2,00 il lastricato antico della piazza. Se ne estrassero due parallelepipedi di travertino, ed uno di *sponga*, stallattite delle vicine Marmore, i quali misurano in media m. 1,15 di lunghezza, e m. 0,40 di larghezza.

È tornato alla luce anche un frammento di bellissima cornice in travertino, alta m. 0,38, larga m. 0,94, lunga m. 1,30.

Riapparvero pure vari ruderi di antiche fabbriche.

Nei resti del muro che cingeva il forte Tassero fu rinvenuto un frammento di iscrizione, che fu trasportato nella raccolta pubblica. Di questo antico forte, posto quasi di faccia al ponte gettato sul fiume Nera, si ordinò dal Comune la riedificazione nell'anno 1435; ed i fratelli della Compagnia del Sacramento vi eressero a ridosso una chiesa (nell'anno 1580) consacrata alla Madonna del Tassero. Tredici anni dopo si dovè elevare uno sperone a maggiore solidità del fabbricato. Essendo stati poi necessari altri restauri per mantenere in piedi la chiesa, si presero i materiali del forte abbandonato. Ma così il forte come la chiesa scomparvero al principio di questo secolo, ed una grande strada fu fatta passare al di sopra delle loro rovine. L'epigrafe doveva essere stata adoperata nella più antica costruzione del forte, essendosi ora ritrovata quasi alla base del recinto.

Il frammento è in travertino, lungo m. 0,61, alto m. 0,60, dello spessore di m. 0,22. Le lettere misurano nel primo verso m. 0,09, negli altri m. 0,08. Sono di bellissima forma, e dell'età augustea. Dal calco cartaceo trasmesso dall'egregio bibliotecario della Comunale sig. E. Sconocchia, se ne trae la copia seguente:



Regione V. (*PICENUM*)

XIII. SERVIGLIANO — In contrada *Valle*, nel terreno del sig. Berdini Giuseppe, si rinvenne, per quanto risulta dalle notizie assunte, un bel *thymiaterion* di bronzo, del quale il ch. march. Filippo Raffaelli, bibliotecario della Comunale di Fermo, mandò una fotografia.

È alto m. 0,40, e similissimo ai molti restituiti alla luce dalle tombe dell'Etruria, che in generale sono attribuiti al III secolo av. l'e. v. Sopra una base formata con tre gambe umane, munite di calzari, sorge una statuetta muliebre, in atto di riposo, colla gamba destra incrociata, la mano destra appoggiata al fianco, e stringendo con la sinistra un vasetto (*alabastron*). Dal capo di questa figurina sorge il fusto della profumiera

che regge il piatto concavo, con orlo quadrato, nel modo solito in utensili simili. In ciascuno dei quattro angoli del piatto è una colomba. Lungo il fusto sale una volpe; e per essa si spaventano due altre colombe attaccate al fusto medesimo. Sotto le colombe del piatto veggonsi residui di catenelle.

Mancano le notizie intorno alle circostanze che ne accompagnarono il rinvenimento.

Regione VII. *(ETRURIA)*

XIV. CIVITA CASTELLANA (antica Faleria) — *Avanzi di antico tempio in contrada lo Scasato, descritti dall'architetto conte* A. Cozza.

Nelle *Notizie* dello scorso anno 1887, p. 137, fu annunziato che varî resti architettonici di un antico tempio erano stati scoperti in Civita Castellana, nel luogo denominato *lo Scasato*, il quale luogo rimaneva entro il recinto dell'antica Faleria. Si disse che in un'area, ottenuta per mezzo di taglio nel banco di tufo, e nella quale si trovano praticati dei fori irregolari, ed una specie di sotterraneo, che probabilmente nei bassi tempi servì ad uso di cantina, si erano raccolti varî frammenti fittili, che appartenevano alla decorazione del tempio sopra accennato. Del quale tempio nondimeno nessun altro avanzo era ricomparso, salvo blocchi di tufo gettati rinfusamente, senza che se ne potesse trarre documento certo per la pianta dell'edifizio.

Avendo il Ministero della Pubblica Istruzione stabilito che fossero continuate le indagini in quel luogo, dove pure si erano raccolte varie sculture fittili frammentate, di floridissima arte, secondo che nelle *Notizie* fu accennato (ib. 138), ed avendo ordinato che a queste indagini io attendessi colla dotta assistenza del ch. mio maestro comm. Gamurrini, direttore dell'ufficio pei lavori della carta archeologica di Etruria, al quale mi onoro di appartenere, credo mio debito, senza frapporre indugio, comunicare i seguenti fatti, riferibili al nuovo scavo, donde si ebbero dati abbastanza utili per trattare alcune questioni dell'antica architettura.

Lo scavo fu continuato negli orti Morelli, Orazi e Baroni, divisi dalla via pubblica nella sopradetta contrada *lo Scasato*; il primo a nord, gli altri due a sud dell'anzidetta via. L'orto Morelli è ad un livello maggiore dell'altro, per l'altezza di circa un metro; ed in questo, alla profondità di quasi m. 0,50 dal suolo attuale, si trovò un piccolo tratto delle fondazioni dell'edificio, a due soli strati di blocchi di tufo, alti ciascuno m, 0,40 in circa. Sotto tali blocchi è immediatamente la roccia tufacea. Questa roccia poi è quasi a fior di terra nella via e nei vicini orti Baroni ed Orazi; dove per conseguenza non fu lasciato resto alcuno dell'antica costruzione, salvo un piccolo tratto di muro, nel punto in cui il terreno era rimasto un poco rilevato nella linea di confine tra questi due orti.

Si scoprì invece nell'orto Baroni una grande fossa quadrata, di m. 13 di lato, e di quasi m. 8 di profondità, nelle cui pareti veggonsi canaletti ad opera muraria con intonaco, usati per regolare il corso degli stillicidii e mantenere asciutto il luogo. Si veggono pure nelle pareti medesime praticate delle nicchiette a vario intervallo, e tutte di profondità uguale. Si discende in questa fossa per mezzo di una scalinata a due branche: la maggiore che corre per tutto il lato nord del quadrato, scendendo da est ad ovest, la minore che occupa un piccolo tratto dal lato ovest. I gradini

sono in numero di 40 nella scalinata maggiore e di cinque nella minore. Sono lunghi m. 2,00, alti m. 0,20 e larghi m. 0,30.

Si scoprì nell'orto Orazi un grande cunicolo, largo m. 0,80, alto m. 2,50, con volta ad arco di cerchio, che ha origine a due metri a sud dell'angolo nord-ovest della fossa; e seguendo la direzione nord, attraversa l'orto Orazi, la strada e l'orto Morelli, per andarsi poi a scaricare nella rupe, con una bellissima opera d'arte allo sbocco.

Tra questo cunicolo ed il resto del muro del tempio, che fu riconosciuto nel confine tra l'orto Baroni e quello Orazi, è incavata nel tufo una vasca rettangolare di m. 1,30 × 0,60, dentro la quale si raccolsero alcuni ex-voto di terracotta, cioè mani, un piccolo torso di statua virile ed altri pezzi.

E lungo il lato maggiore, a nord di detta vasca, fu scoperto un canaletto di scarico, che probabilmente aveva comunicazione con la vasca citata, e che mette in un piccolo pozzo, del diametro di m. 0,30, il cui fondo è messo in comunicazione col grande cunicolo, mediante una serie di piccoli fori.

Alla distanza di m. 9,00 da questo piccolo pozzo, procedendo verso nord, e seguendo l'andamento di scolo del cunicolo, fu scoperto nell'orto Orazi, e pure in comunicazione col cunicolo, un grande chiusino, formato di pietra basaltica, accuratamente lavorato, con bocchetta rettangolare.

Come è naturale, queste opere sotterranee dovevano essere coordinate ad un edificio, che sopra quelle opere medesime sorgeva, e del quale i soli resti di costruzione muraria rinvenuti, sono il piccolo tratto nell'orto Morelli, presso la strada, e l'altro piccolo tratto nella linea di confine tra l'orto Orazi e quello Baroni, come si è detto.

Si scoprirono, scavati pure nella roccia, pozzi, fosse rettangolari, probabilmente usate per magazzini o per cantine, lavori tutti o anteriori o posteriori all'edificio del quale qui ci occupiamo, e certamente in nessun rapporto con esso. Infatti, varî di tali pozzi dovettero esser chiusi, quando questo edificio fu costruito, non essendosi trovato nelle terre che li riempivano, nessun frammento che all'edificio potesse appartenere, ma vasellame etrusco di uso domestico e di età anteriore. Altri pozzi ed altre fosse, aperte invece posteriormente alla distruzione del nostro edificio, contenevano solo avanzi medioevali, cioè vasellame del X o dell'XI secolo, a copertura vitrea o di mezza maiolica come si suol dire.

Sparsi tra la terra, o meglio rimasti occulti nelle buche naturali del tufo, sotto il piccolo strato di terreno vegetale, si recuperarono così nell'orto Morelli come nell'orto Orazi, ad ovest del cunicolo, molti frammenti fittili di bassorilievi e di ornamentazioni, appartenenti senza dubbio ad un tempio, costruito nel periodo più florido dell'arte in Etruria, nel III secolo avanti l'era volgare, come dallo stile di quegli ornati si rileva. Altri ornati simili si raccolsero ad est del cunicolo, nell'orto Morelli, presso il tratto dell'antico fabbricato, e nell'orto Baroni entro il lato settentrionale della fossa quadrata, nella quale molti blocchi di tufo, appartenenti al muro del tempio si trovarono, e tamburi delle colonne del prospetto, e materiali di ogni sorta di quella fabbrica, commisti a sculture fittili.

Dal modo con cui questi avanzi giacevano, si vedeva bene che in un tempo, che forse è possibile determinare, sopra una parte delle rovine già precipitata in quel vano, vi erano stati travolti; e si poteva argomentare anche del luogo donde erano stati quivi rovesciati; perocchè non occupavano tutto il vano della fossa, ma arrivavano

dal lato nord ove è la scala, fino quasi alla sommità della fossa predetta, e dal lato opposto poco al di sopra del piano antico. Vi erano stati adunqne gettati dall'area tra la fossa dell'orto Baroni ed il resto dell'antico muro dell'orto Morelli, area che doveva essere appunto quella sopra la quale il tempio antico sorgeva, e dove erano rimaste ammucchiate le rovine dopo la caduta dell'edificio, rovine che si sgombrarono gettandole nella fossa, quando il luogo fu ridotto a cultura.

Ho accennato che forse è possibile determinare questo tempo; e ciò deduco dal fatto, che al di sopra di questo strato ineguale delle rovine accumulate nella fossa, si stendeva uno strato di terreno vegetale, in mezzo a cui si rinvennero oggetti di età romana, che ben possono attribuirsi alla fine della repubblica od al principio dell'impero; cioè stili di bronzo, aghi crinali di osso, fusaruole pure di osso, pezzetti di pettini, frammentini di vasi a vernice corallina imitanti le stoviglie di Arezzo, e cose simili. Pare adunque che poco prima dell'era volgare, il sito su cui fu edificato il tempio in quella contrada dell'antica Faleria, fosse stato ridotto ad orti, e che nella livellazione del terreno, dovendosi sgombrare i materiali dell'edificio caduto, e colmare i vani, fossero stati quei materiali gettati nella grande buca; e non essendo stati sufficienti a colmarla, vi fosse stata sovrapposta la terra vegetale, che nondimeno non fu bastante ad eguagliare in tutto il livello del suolo, essendovi rimasta una cavità di circa due metri per tutta l'area della fossa.

Così certamente restarono le cose fin dopo il mille; a tale età dovendo essere attribuito un frantoio, scavato nel tufo, con orifizio di scarico a livello dello strato romano; nel quale frantoio si trovarono vasi a mezza maiolica dello stile del tempo.

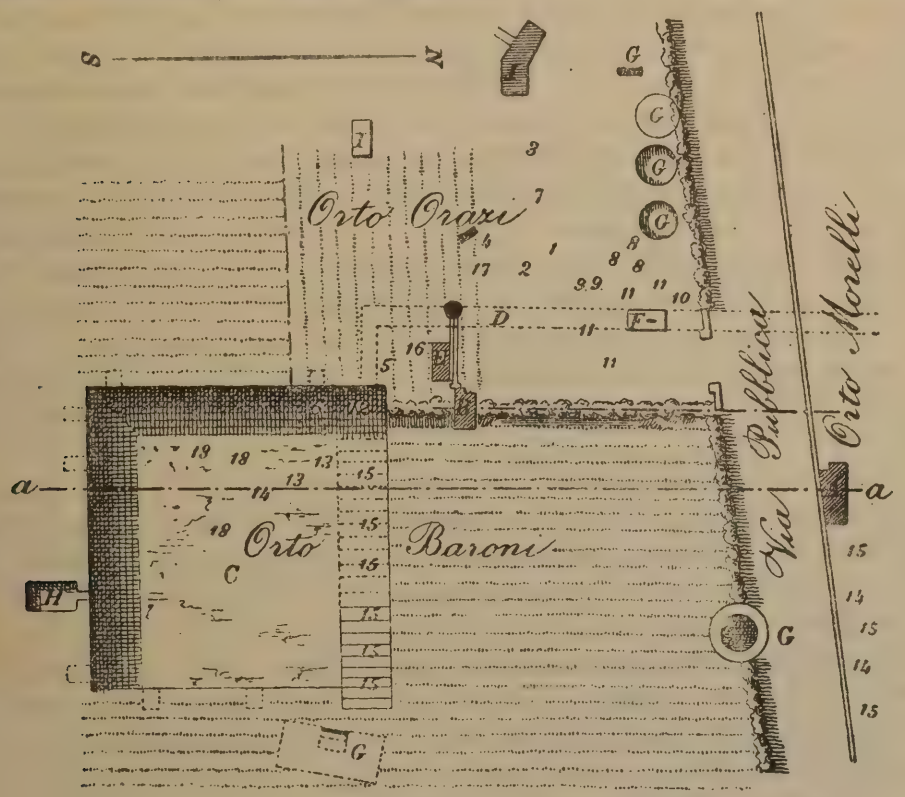
Dopo il mille anche la restante cavità fu colmata, forse per costruirvi abitazioni che nei secoli seguenti caddero in abbandono; il che sarebbe indicato dall'appellativo di *Scasato*, con cui è detto il luogo, coltivato oggi nuovamente ad ortaggi, come fu coltivato nell'età romana.

Che l'area tra il lato settentrionale della fossa, ed il resto dell'edificio antico, scoperto nell'orto Morelli, sia quella in cui il tempio sorgeva, è confermato dal fatto che intorno all'area medesima si sono raccolti frammenti decorativi; e nessun frammento simile fu trovato nel mezzo, donde per colmare la grande fossa furono tolte perfino le lastre, che formavano il pavimento e la base dell'edificio.

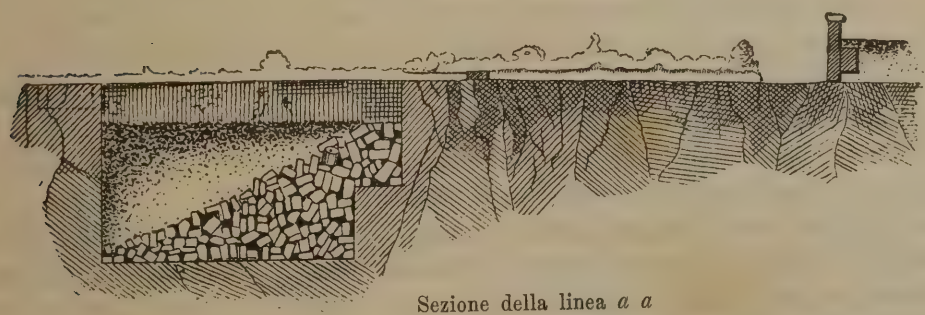
Se non che, non è questo soltanto ciò che lo scavo ci ha dimostrato; ma possiamo sapere con certezza quale fosse stata l'ornamentazioue del tempio; perocchè tutte le terrecotte recuperate nell'orto Orazi e nell'orto Morelli ad ovest del cunicolo, appartengono indubitatamente alla facciata; ciò risultando non solo dalle statue che sono quelle destinate al frontone, ma anche dagli avanzi dell'acroterio centrale che in grandissima parte quivi si sono raccolti. Per contrario appartengono ai coronamenti dei lati dell'edificio così le antefisse trovate dentro la grande buca dell'orto Baroni, al sud dell'area del tempio, come le altre antefisse simili, trovate nell'orto Morelli a nord del tempio stesso. Poco è a dire della parte opposta alla facciata, perchè assai povera di ornamentazioni, come avverrà di notare.

Ma un altro dato preziosissimo ci è stato offerto dallo scavo, la misura cioè della larghezza della facciata, larghezza che è determinata dallo spazio che corre tra il resto dell'antico muro scoperto nell'orto Morelli, e l'altro resto rimesso a luce sul limite di confine tra gli orti Orazi e Baroni.

Forse le cose che ho esposte saranno meglio dichiarate dalla pianta e dalla sezione dello scavo, che qui è utile di presentare.



Pianta



Sezione della linea *a a*

Fig. 1.

A Resti dell'antico muro scoperti nell'orto Morelli, presso l'angolo nord-ovest del tempio.

B Resti dell'angolo sud-ovest del tempio stesso scoperti sul confine tra gli orti Orazi e Baroni.

C Grande fossa quadrata scoperta nell'orto Baroni.

D Cunicolo che attraversa il prospetto del tempio (1).

E Vasca con canaletto e piccolo pozzo comunicante col cunicolo.

F Chiusino del cunicolo.

GG Fosse e pozzi che restituirono oggetti di età anteriore al tempio.

H Vasca di frantoio medioevale presso la grande fossa.

II Fosse di età posteriore alla caduta del tempio.

(1) Nelle *Notizie* 1887, p. 137, fu detto per errore che questo cunicolo corre da est ad ovest, mentre la sua direzione è da sud a nord. Non conoscendosene allora che la sola apertura del chiusino, fu confuso con un altro cunicolo assai più profondo che attraversava la città da est ad ovest.

Dichiarate le cose che si riferiscono alla topografia dello scavo, è mestieri fermarsi sopra gli oggetti che si raccolsero. Ho accennato ai frammenti di statue in terracotta, che dovevano adornare il frontone. Le figure sono ad oltre due terzi del vero, modellate tutte a stecca, senza indizio alcuno di stampo. Nelle parti che rimanevano nascoste all'occhio di chi riguardava, si può ammirare il buon metodo con cui l'artista procedeva nella esecuzione delle opere; essendo manifesto che modellava prima di tutto il nudo, e poi lo rivestiva di pieghe. Così per le masse dei capelli che sono tutte riportate. Le statue erano dipinte; nell'incarnato degli uomini con un rosso carico, nel nudo delle donne a tinta quasi giallognola; e ne era aumentato l'effetto plastico con qualche tocco rinforzato negli scuri. Di varî colori erano le vesti, ove spiccano zone rossastre. Campeggiavano i gruppi su fondo turchino cupo. Il loro stile è robusto ed ardito, senza eccedere i limiti del vero. L'impasto poi è di argilla, con molta mescolanza di sabbia quarzosa; e ciò perchè il calore fosse ugualmente ripartito in tutta la massa; ed in tal modo per pezzi tanto grandi si avesse perfetta la cottura.

Non è mio proposito fermarmi qui sopra queste opere di arte, delle quali sarà il caso di dire allorchè i frammenti recuperati saranno riuniti per quanto è possibile. Basti ora il ricordare che dallo studio finora fatto sopra tali frammenti per la parte architettonica, risulta che consistevano in grandi lastre, sopra cui erano applicate le figure.

Tale applicazione ha questo di notevole, che mentre nella parte inferiore delle dette lastre sporgono le figure per un poco meno della lunghezza del loro piede, superiormente si staccano tanto, che nell'altezza corrispondente alle spalle restano perfettamente libere, come se fossero lavorate di tondo.

Per dare una notizia sommaria di queste sculture, citerò le seguenti:

1. Testa femminile, lavorata nella parte sinistra, con diadema intrecciato ai capelli. Le masse dei capelli, tutte modellate a stecca dal lato sinistro, mancano nel lato destro. Alcuni ricci sulla gota sono indicati a solo effetto di stecca. È dipinta a colore biancastro nell'incarnato, a linee di nero nella pupilla e nel ciglio sinistro. Le chiome hanno tinta castagna, ed il diadema col cordoncino che lo stringeva è a tocchi rossi e neri con le pallottoline superiori di rosso. Fra l'occipite ed i parietali è un grosso buco, nel quale era conficcato un chiodo. La cavità del cranio è tutta ripiena di calce. Fu raccolta nel punto segnato in pianta col n. 1. Vi erano accanto altri frammenti rappresentanti panneggiamenti e parti inferiori di statua muliebre, che forse appartengono alla stessa figura.

2. Frammenti di testa muliebre dalla metà del naso al mento, condotta con finitezza maggiore dal lato destro; il che indica che probabilmente doveva essere collocata nel lato opposto alla figura superiormente indicata, cioè alla destra del timpano, e a sinistra di chi riguarda. Fu raccolta nel punto segnato in pianta col n. 2.

3. Testa maschile di giovine, conservata dalla sommità della fronte alla metà del naso ed in tutta la parte postica. È dipinta a colore rossastro, nella tinta solita per l'incarnato degli uomini. Nell'incavo dell'occhio è ravvivato l'effetto con tocchi di nero. Le chiome trattate a piccole masse, sono dipinte di castagno cupo, ed interrotte da una tenia. La figura è lavorata in modo da indicare che doveva essere vista

di prospetto. Appartengono forse alla testa descritta varî pezzi raccolti vicino ad essa. Fu recuperata nel punto segnato in pianta col n. 3.

4. Pezzi di altra testa maschile, modellata quasi di prospetto, ricomponibili in gran parte, e che probabilmente si riuniscono ad altri. Furono raccolti nel punto indicato nella pianta col n. 4.

5. Testa maschile ben conservata, e lavorata quasi di prospetto. Le manca solo una parte del naso. Si mantengono vive le pitture dell'incarnato e dei capelli. Probabilmente appartengono ad essa varî pezzi di panneggiamento. Fu raccolta nel punto indicato nella pianta col n. 5.

6. Testa bellissima, di tipo apollineo, maravigliosamente modellata e conservata. È dipinta di rosso cupo, con rinforzi negli scuri. Fu recuperata nel sito indicato nella pianta col n. 6. Si riuniscono alla testa medesima varî frammenti, che ci mettono in grado di ricomporre molta parte della figura.

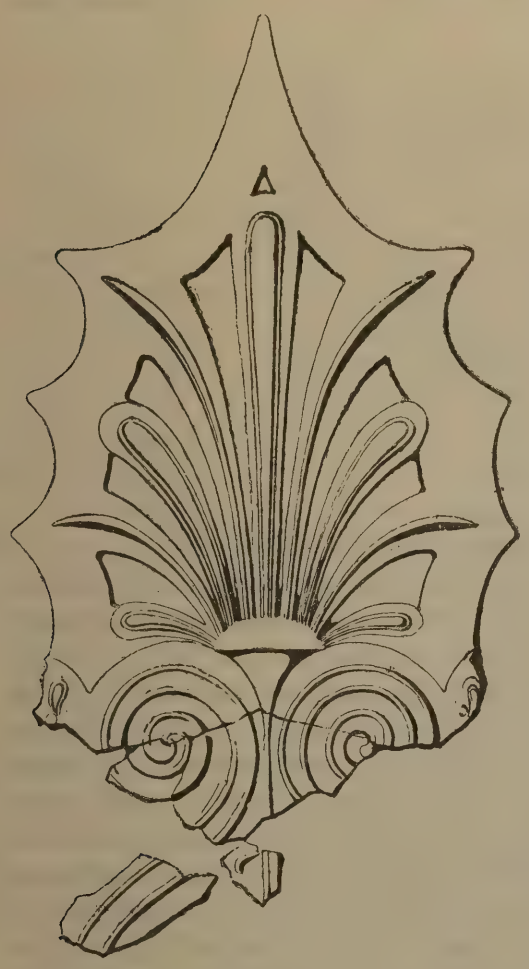


Fig. 2.

Si recuperarono in questo medesimo spazio molti altri rottami di figure, che probabilmente appartengono allo stesso gruppo del timpano, e dei quali sarà opportuno il dire, quando sarà finito lo studio intorno al modo, secondo cui si riconnettono.

Unitamente a questi pezzi di sculture si raccolsero pezzi architettonici di terracotta dipinta, che furono adoperati per il coronamento del tempio stesso, così nel prospetto come nei lati. Questi pezzi sono di varie forme.

7. Abbiamo innanzi tutto l'acroterio centrale, raccolto in molti frammenti, nel punto indicato nella pianta col n. 7. Questi frammenti ci dànno completa la parte superiore di questo ornato del vertice, che presenta la forma di una grande palma, ed una porzione della base di esso, come si vede nella figura che qui si riproduce (fig. 2).

Non è a mettere in dubbio che tale ornamento servisse pel culmine del frontone, sia che si consideri la sua forma, sia che si tenga conto di questo fatto importante, cioè che fu raccolto in un punto equidistante tra quei limiti estremi, entro i quali doveva esser compresa la facciata del tempio. Si aggiunga che in tutto lo scavo non si è trovato frammento alcuno, che accennasse ad un altro ornato simile; il che prova che questo era uno solo, e che per conseguenza non poteva essere che

nel punto più culminante, e nel prospetto. È dipinto da ambo i lati, colla differenza che sul davanti i colori sono applicati sui rilievi; nella parte opposta invece dipinti solamente nel piano. È a dolere che sieno riuscite vane le più accurate ricerche per ritrovare tutta la base di questo acroterio, e che per conseguenza ci resti indeterminato il modo preciso, secondo cui questo era collegato al vertice del frontone. Non mancano certamente esempî di architettura classica, i quali pare dimostrino come alla lacuna si possa riparare; e ricorre subito la mente all'acroterio centrale del tempio di Egina, che ha la forma stessa. La parte recuperata di questo acroterio misura in altezza m. 1,22, in larghezza m. 0,66.

8. All'acroterio centrale succedono frammenti della cornice fittile, che formava la parte superiore del timpano. Questi frammenti sono:

a) Rottami di un ornato a traforo, che ricomposti dànno pezzi di questa forma:

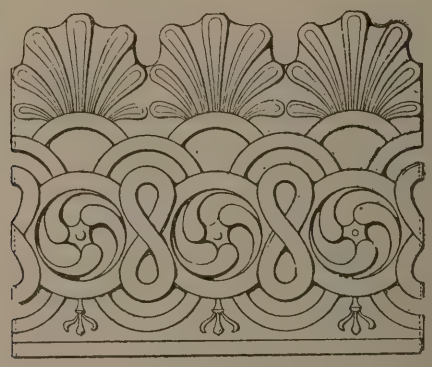


Fig. 3.

Ciascun pezzo misura m. 0,45 di altezza e m. 0,54 di larghezza.

Nelle estremità delle tre palmette centrali in ogni pezzo sono praticati dei buchi. Nel punto di contatto verticale tra un pezzo e l'altro sono degli incavi, destinati a tenere i pezzi in più stretto collegamento, mediante piombo colato.

Nella parte inferiore è uno sporto di minore grossezza, non decorato in modo alcuno, che evidentemente doveva servire per l'incasso in elementi decorativi sottostanti.

b) Pezzi frammentati di una cornice, che ha nella faccia superiore un incasso rettangolare, per tutta la sua lunghezza, e nelle misure corrispondenti allo spessore della parte inferiore dell'ornato a traforo, citato precedentemente. Si compone di un listello corrispondente all'incasso ora ricordato, ed alto quanto l'incasso medesimo; di un becco di civetta che costituisce il coronamento; di una zona di strigilature; di un bastoncino; di una fascia piana e di un toro. Le strigilature sono dipinte alternativamente di bleu scuro e di rosso su fondo bianco; il bastoncino a fasce ad elica alternate bianche, rosse e bleu cupo; la fascia piana con una greca degli stessi colori; ed il toro a squamme, contornate di bianco, ed in zone rosse ed azzurre disposte ad elica. Il piano inferiore della tavola che regge la cornice, collegata alla medesima ad angolo leggermente acuto, è decorato a zig-zag, normali alla fronte del timpano, ed alternati coi colori sopradetti.

Dai frammenti riuniti si sono avuti pezzi della forma che segue:

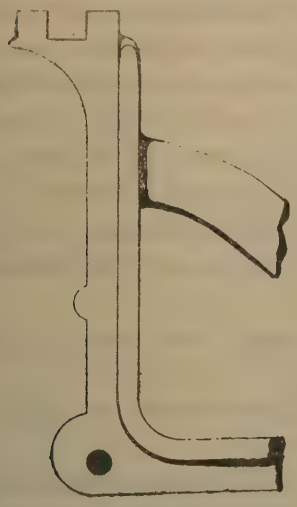


Fig. 4.

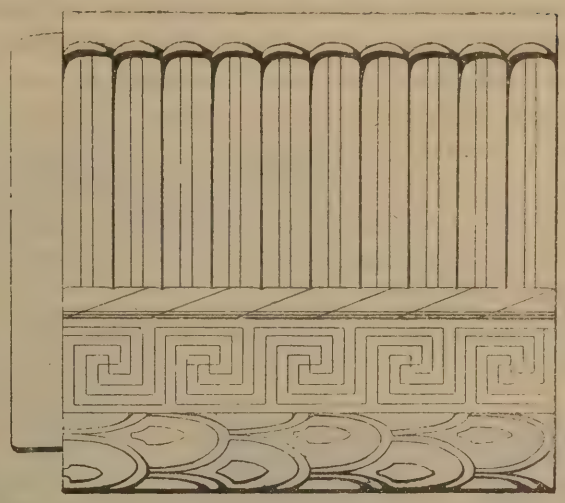


Fig. 5.

Ciascun pezzo misura m. 0,55 in altezza, e m. 0,66 in larghezza, non compreso il battente.

Nell'asse longitudinale del toro è una cavità cilindrica, che attraversa ogni pezzo in tutta la lunghezza, e che per analogia a ciò che si è osservato negli ornati simili di un tempio di Alatri, serviva a colarvi il piombo per il collegamento delle varie parti.

Nella faccia posteriore la cornice e la tavola sono rinforzate da due bracci a collo d'oca, simili a quelli delle antefisse. Ogni pezzo poi è limitato in uno dei suoi lati da un battente in rilievo, che fa da coprigiunto.

Di pezzi simili, coi frammenti recuperati nei punti segnati in pianta col n. 8 (fig. 1), se ne sono ricomposti quindici; e mescolati con essi erano i frammenti della cornice a traforo. In otto di quessi pezzi gli ornati camminano in una direzione, in sette in un'altra, e nei primi il battente in rilievo dal lato opposto è da una parte, negli altri dall'altra.

Dal fatto che questo ornato si è raccolto nel lato ove furono raccolte le sculture e l'acroterio, e che nessun pezzo di ornato simile si trovò nelle altre parti dello scavo, risulta che doveva servire per il frontone del tempio, e costituirne coi pezzi a traforo il coronamento ultimo. Ciò è maggiormente provato dal vedere, che la conformazione posteriore dei pezzi risponde perfettamente al bisogno per lo scolo delle acque a due pioventi, e che le pitture delle squamme e delle fasce seguono andamento opposto fra loro.

9. Pezzi di ovolo con motivo ornamentale a foglie di edera in piccolo rilievo, dipinte di giallo in fondo rosso e turchino cupo. Misura ciascun pezzo m. 0,115 in altezza, e m. 0,315 in larghezza, ed ha la forma seguente:

Fig. 6.

Ci sono i buchi pei chiodi, per mezzo dei quali i detti pezzi erano tenuti fermi. Pare certo che servissero a coprire la testata delle assi, sulle quali posava la copertura laterizia del tetto. Ciò è confermato non solo dalla parte dello scavo in cui questi pezzi si recuperarono, cioè verso il frontone, ma anche da altre considerazioni di fatto; ad esempio, dall'essersi conservato soltanto in questi pezzi proprio intatto il colore, ciò che non è avvenuto in altri ornati; e questo perchè furono collocati nel punto, che tra tutte le parti del frontone era il più riguardato; finalmente dall'osservare il giusto contrasto delle tinte che staccano superiormente col bleu dalla zona rossa, che è l'ultima lista nella decorazione inferiore del gocciolatoio. Furono raccolti nel punto indicato nella pianta col n. 9.

10. Frammenti di lastre fittili con rilievi, che riuniti dànno pezzi di questa forma (fig. 7):

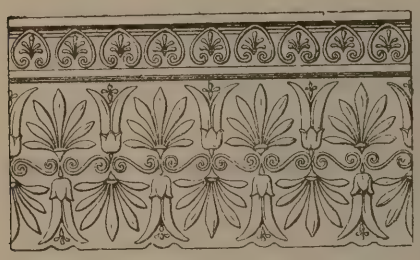


Fig. 7.

Ogni lastra misura m. 0,325 in altezza.

Vi si nota un piccolo guscio con palmette rilevate, chiuse in un perimetro rappresentante una foglia, poi un bastoncino; quindi è un ornato composto di palmette e gigli in contrasto fra loro, con una fascia intermedia di caulicoli. L'ornato termina secondando la linea esterna dei gigli, ed è dipinto a fondo bleu, donde staccano a bianco-perla i rilievi. Gli spazi compresi tra le foglie del giglio e le palmette del guscio sono tinti di rosso. Si raccolsero questi frammenti nel punto segnato in pianta col n. 10.

E poichè il luogo del rinvenimento è quello stesso ove si raccolsero le sculture, ne consegue che anche il nuovo ornato avesse fatto parte del frontone. Ci sono i buchi pei quali mediante chiodi doveva essere conficcato sul legno; e considerando che il piano superiore ribatte esattamente col riposo dell'ovolo, pare fuori di ogni dubbio che fosse stato messo per rivestimento delle assi frontali, immediatamente al di sotto dell'ovolo stesso.

Ciò è confermato da un frammento tagliato ad angolo ottuso, che corrisponde all'angolo del timpano a sin. di chi guarda.

Sembra che si opponga a questo concetto un pezzo dell'ornato medesimo, tagliato a squadro, nel modo con cui vedesi un pezzo di rivestitura fittile del tempio di Luni, che per tal forma appunto fu supposto aver potuto servire per il supercilio di una porta (cfr. Milani in *Museo italiano di Ant. class.* vol. I, p. 1, pag. 110 tav. VII, n. 5). Ma ciò non distrugge la supposizione nostra, con la quale si coordina pure la possibilità che nel periodo dell'arte a cui appartiene il nostro tempio, fosse visibile anche la sporgenza del *columen,* intorno al quale girerebbe questa ornamentazione formando due angoli acuti e due retti. Quasi tutti i sarcofagi imitanti la contignazione del tetto etrusco, mostrano questa sporgenza, assai spesso riccamente ornata, sporgenza che vedesi sovente nei disegni rappresentanti i templi sui graffiti degli specchi.

Aggiungasi che mentre tutte le lastre di rivestimento misurano oltre i due piedi,

queste tegole ne misurano uno ed un quarto; il che è in armonia col rapporto che doveva esservi fra gli assi interpensivi, e la misura delle travi maggiori.

11. Frammenti di lastre fittili con rilievi dipinti, che ricomposti formano pezzi di questa forma:

Fig. 8.

Ciascun pezzo misura m. 0,65 in altezza e m. 0,45 in larghezza.

Hanno superiormente un guscio con rilievi come nell'ovolo; poi un bastoncino; quindi nel rettangolo due palmette in senso opposto l'una all'altra su una delle diagonali, e sull'altra due volute a caulicolo, opposte pure tra loro. Sotto il rettangolo è una frangia a baccellatura ed a scudetti con raccordi di caulicoli.

Il guscio è dipinto come l'ovolo; il bastoncino a fasce ad elica rosse e bleu; nel rettangolo le palmette sono bianco-perla su fondo bleu; i caulicoli gialli su fondo perla; la frangia coi rilievi bianco-perla su fondo rosso. Ciascuna lastra presenta buchi per esser fermata coi chiodi.

Argomentando dalla parte dello scavo in cui questi pezzi furono scoperti, che è quella ove si raccolsero le sculture e l'acroterio, e che è indicata nella pianta col n. 11, si conclude che anche queste lastre avessero servito per l'ornamento del frontone; e tutto porta ad ammettere che avessero formato il rivestimento dell'architrave.

12. Testa Gorgonica, di cui si conserva soltanto il viso (fig. 9). Misura m. 0,30. La modellatura non rivela l'arte squisita dei bassorilievi. Fu trovata nell'angolo nord-ovest della fossa, sul punto segnato in pianta col n. 12. Ricordando la struttura architettonica delle urne etrusche, e più di tutto i frontoni delle edicole di Norchia, scolpite nel masso, si può concludere che questa Gorgone fosse stata adoperata nell'angolo sud della facciata del tempio, ed avesse coperto la testata della trave di fianco. Per conseguenza altra testa di Gorgone simile doveva esistere dall'altro lato.

Fig. 9.

13. Frammenti di tegole, che riuniti danno pezzi di questa forma:

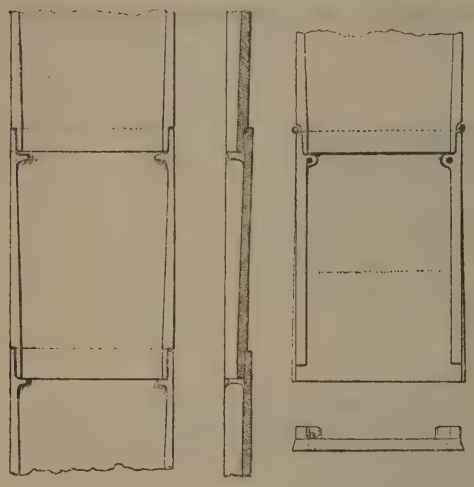


Fig. 10 Fig. 10 *a* Fig. 10 *b*

Misura ciascuno m. 0,79 in altezza, e m. 0,60 in larghezza.

Le sporgenze nella parte superiore di ogni tegola servono a determinare il punto fino a cui doveva giungere la tegola soprastante, soprapponendosi per quanta è la lunghezza del dente inferiore; ed i buchi (fig. 10 *b*) servivano pei chiodi destinati a fissare le tegole all'assito. Di queste tegole si raccolse grandissimo numero nei punti indicati in pianta col n. 13. Nondimeno è a ritenere che una parte assai maggiore sia andata perduta; e ciò perchè si prestavano i detti pezzi meglio di qualunque altro avanzo antico per materiale di nuove fabbriche.

Nel numero di quelle recuperate alcune sono in parte dipinte; e questa dipintura è nella estremità inferiore, e nell'orlo esterno, per una larghezza di m. 0,35, larghezza corrispondente all'aggetto delle tegole, che formavano il gocciolatoio. La pittura presenta zone longitudinali di rosso, nero, bianco e rosso; una fascia a zigzag, alternata di nero, di bianco e di rosso, chiusa da una longitudinale rossa, e da altra linea maggiore tutta di bianco.

L'orlo esterno è rosso. È a notare in queste tegole dipinte, che venivano fuori dal tetto nella loro parte inferiore colorata, una sporgenza da ambo i lati, in tutta la linea di contatto, sporgenza che prestavasi per le piccole correzioni necessarie ad ottenere la perfetta commettitura. È a notare inoltre che nella parte inferiore corrispondente a questa pittura, non vi è il dente di concatenamento, che si riscontra nelle altre tegole del tetto, e gli orli sono troncati più al di sopra, come si vede nella fig. 10 *b* che rappresenta appunto la parte superiore di questa tegola finale; e ciò per lasciarvi il posto occupato dall'embrice finale, la cui fronte, decorata con antefissa, era chiusa.

Ma è degno della maggiore considerazione il fatto, che queste tegole dipinte, le quali dovevano avere la sporgenza sui lati del tetto, acciò fossero facilmente allineate e tenute ferme, presentano due incavi laterali nelle linee in cui termina la pittura (fig. 11, lettera *a*); incavi che sono in piena corrispondenza con incavi simili nelle tegole di contatto, e che non attraversando tutto lo spessore del pezzo, erano destinati ad accogliere un perno piatto o spranghetta, il quale fissato sul legno sottostante serviva a tener ferme le due tegole simultaneamente [1].

Anche altre tegole avevano questo ornato dipinto di sotto e nell'orlo esterno, ma non alla loro estremità, sì bene da un lato, e per la larghezza di m. 0,175. La

[1] Questa disposizione trova riscontro nella *lex parieti faciundo* (*C. I. L.* I. n. 577): *tegulas primores omnes in antepagmento ferro figito, marginemque imponito.* v. 8, 9.

pittura presenta inferiormente tre fasce longitudinali di rosso, bianco e nero, con una zona a zig-zag rossa, bianca e nera, ed una fascia orizzontale rossa. Nell'orlo esterno, che è naturalmente più rialzato, comprendendo la grossezza dell'embrice col battente, è una pittura a foglia di edera nel motivo dell'ovolo. Risulta evidente che le tegole con queste pitture da uno dei loro lati, nella faccia inferiore e nell'orlo esterno, servivano per la parte opposta del frontone, dove pure è da ammettere, stando a ciò che finora si è osservato, che nessun altro ornato di coronamento, al di sopra di queste tegole, fosse stato imposto.

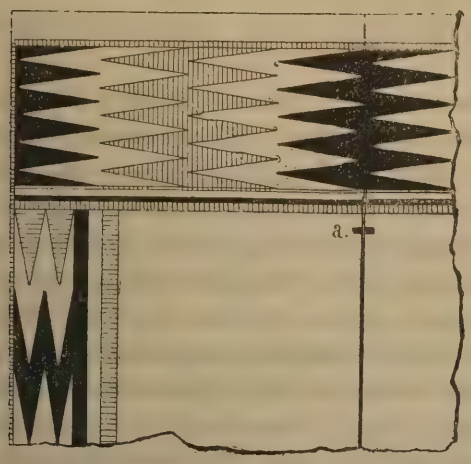


Fig. 11.

Una delle tegole recuperate (fig. 11), è preziosissima pel tema del quale ci occupiamo; perocchè è quella appunto di uno dei due angoli posteriori del tempio, vedendovisi i due motivi che in quel punto si innestavano.

Pare che fosse determinato il modo col quale le serie delle tegole si succedevano nel tetto; perocchè nell'orlo di ciascun pezzo è un numero inciso avanti la cottura. Nei pezzi raccolti si notano i numeri che seguono:

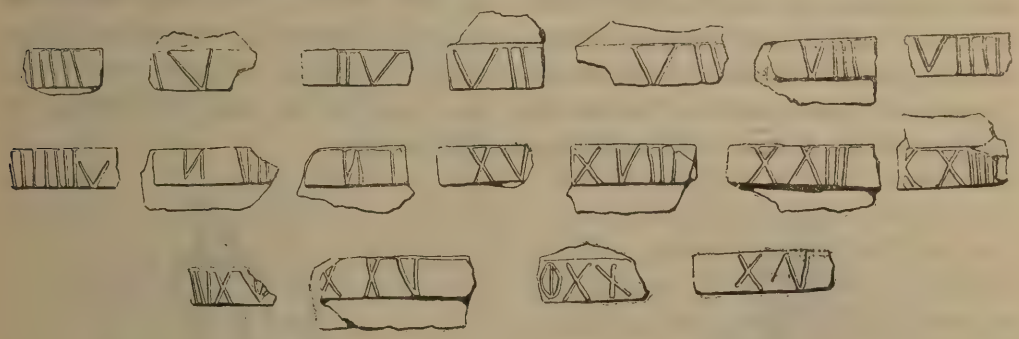


Fig. 12.

14. Frammenti, che riuniti dànno embrici a sezione semicilindrica, come nella figura qui appresso:

Fig. 13.

Misura ciascun embrice m. 0,66. Non vi è traccia alcuna di pittura. Sono a sezione uniforme in tutta la loro lunghezza; e nel punto di giuntura hanno una sporgenza concentrica, che dall'embrice inferiore entra nel superiore.

Vari di questi frammenti hanno al disopra una protuberanza a calotta sferica, con foro centrale, pel quale doveva passare il chiodo che, attraverso le due tegole sottostanti veniva a fissare l'embrice nell'assito. È quasi fuori di ogni dubbio, che i detti frammenti fossero stati degli embrici dell'ultimo ordine, ossia delle antefisse, come ora si dirà.

Altri frammenti di questi embrici terminano in antefisse, modellate a bassissimo rilievo sopra pareti piane, sostenute con braccio a collo d'oca, come di consueto (fig. 14).

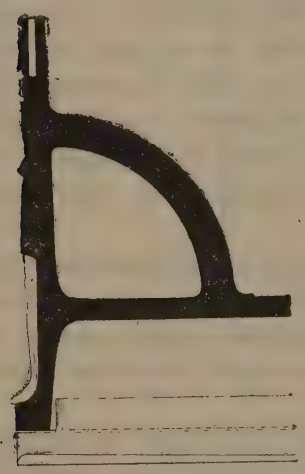


Fig. 14.

Dovendo queste antefisse esser collocate ove conveniva impedire lo scorrimento degli embrici superiori lungo il piovente, ed esser tenute ferme, senza pericolo che o per la spinta degli embrici superiori o pel proprio peso venissero a cadere, sembra certissimo che fossero inchiodate all'assito; e per conseguenza appartenessero ad esse i frammenti di embrici col foro nella bozza soprastante, come si è detto di sopra. Devesi nondimeno aggiungere, che assai pochi furono i pezzi di embrici recuperati; e questo per la ragione stessa addotta per le tegole, cioè per la facilità con cui materiali simili si prestavano all'uso nelle nuove fabbriche.

Alcune di queste antefisse rappresentano una figura maschile alata (fig. 15), come quella che ricorre in altri ornati di templi, cioè un uomo adulto, barbato, che porta una face accesa in ciascuna mano, vestito di corta tunica, e con largo manto, che ricadendo dalle braccia accresce l'effetto ornamentale. Misura m. 0,53. Sopra il berretto frigio è un piccolo ripiano con buco centrale. La figura è dipinta, color verdognolo le ali, bianco-perla la tunica, con zone purpuree. Le stesse zone ornano gli estremi del manto, che è del colore stesso della tunica.

Fig. 15.

Fig. 16.

In altre è rappresentata una figura muliebre della medesima altezza, parimenti alata (fig. 16), coperta di lunga veste, con chiome discinte, ed in atto di stringere una tigre con la destra, ed altra con la sinistra. Simile rappresentanza ricorre nelle

antefisse del tempio di Alatri, ed in templi della Campania. La figura è anche dipinta, colle ali verdognole, la veste bianco-perla a zone purpuree, e le tigri di color plumbeo col ventre rossastro. Sul capo è un piccolo capitello, che dà alla figura l'aspetto di cariatide. E sopra questo capitello è un pianetto con buco centrale.

Non si può non osservare come questi buchi, che ricorrono pure nelle terrecotte simili del tempio di Alatri, si ritrovino egualmente sull'ornato a traforo nel coronamento del nostro tempio (fig. 3); e non è da escludere la congettura che in queste parti più elevate della sommità dell'edificio, fossero stati conficcati timiaterii o coppe con sostanze infiammabili, per le luminarie (*λυχνοκαΐα*).

Le figure muliebri e le maschili si alternavano.

Furono recuperati questi embrici e queste antefisse nei punti segnati in pianta col n. 14.

Furono pure recuperati alcuni frammenti di embrici a sezione quasi doppia, i quali dovevano servire per il coprimento del colmereccio. Questi giacevano nel fondo della fossa.

15. Frammenti di lastre fittili, con rilievi dipinti, che riuniti danno pezzi di questa forma (fig. 17):

Fig. 17.

Ogni pezzo misura m. 0,60 in altezza e m. 0,525 in larghezza.

Hanno superiormente un guscio con rilievi, uguale a quello della cornice a palmette, poi un bastoncino, quindi una gran fascia con meandro intramezzato da palmette, opposte verticalmente e congiunte con caulicoli. La parte inferiore della lastra non è a taglio rettilineo, ma segue l'andamento del meandro, frastagliato da linguette. Le zone del meandro sono di bianco-perla, le palmette di rosso, e tutto l'ornato campeggia su fondo turchino cupo; i colori del guscio sono distribuiti come nel guscio della lastra segnata col n. 11 (fig. 8).

Tenendo conto del luogo ove le dette lastre furono raccolte, che è indicato nella pianta col numero 15, cioè dentro la fossa e lungo la scalinata, cadute l'una appresso l'altra, frammiste alle tegole dipinte ed alle antefisse, quasi aderenti alla parete settentrionale della fossa, devesi concludere che tali lastre fossero adoperate nel lato del tempio a cui le tegole e le antefisse appartenevano, e che per conseguenza non avessero avuto niente da fare coll'ornato della facciata, dalla cui parte nessun pezzo di lastra simile fu rinvenuto. Maggiore quantità di lastre uguali era agglomerata nell'angolo nord-est della fossa, lastre che molto probabilmente provengono dalla fronte postica ed in parte dall'altro lato del tempio, e che furono travolte nel cavo colle altre rovine quando il luogo fu ridotto a coltura. Altre lastre simili con frammenti di embrici e di tegoli si trovarono anche verso l'orto Morelli, ma in quantità molto minore. Una

di tali lastre è tagliata obliquamente da un lato, e sia per la sua forma, sia pel luogo ove fu rinvenuta, che è sull'angolo nord-est della fossa, si deve concludere che la detta lastra non fosse stata adoperata se non nella parte opposta del frontone.

Conferma il fatto l'essersi pure rinvenuto un piccolissimo frammento della lastra simile, che faceva riscontro nell'altro angolo.

Non è a dire quanto questi due frammenti siano preziosi, perchè coll'angolo formato dal loro taglio ci porgono certa conoscenza dell'inclinazione del timpano.

16. Frammenti di lastre fittili con rilievi, che ricomposti danno pezzi di questa forma (fig. 18):

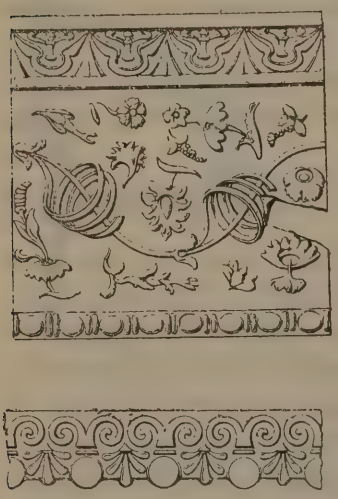


Fig. 18.

Misura ciascun pezzo m. 0,425 × 0,425.

Hanno superiormente un guscio con motivi come nell'ovolo, e come nelle altre lastre indicate nei num. 8 e 17; poi un bastoncino; quindi un rettangolo, ove spicca un ornato assolutamente diverso dagli altri, fatto cioè con motivo ondulato rappresentante uno stelo continuo, sopra cui si raccolgono caulicoli in un campo seminato di fiori. Inferiormente è una fascia di fusaruole. Può unirsi a questo ornato una frangia a palmette, intramezzate da piccoli dischi.

Le lastre erano colorate: ma per lo stato di deperimento in cui furono raccolti i pezzi, non è possibile riconoscere con precisione il modo secondo il quale i colori vi erano distribuiti. Degno di nota è il luogo ove questi frammenti si raccolsero. Giacevano nel sito indicato nella pianta con il numero 16: cioè a sud-ovest del frontone, presso il cunicolo, e in maggior copia al di là del cunicolo, nell'angolo nord-ovest della fossa.

Non sembra perciò improbabile, che le dette lastre fossero state usate per la rivestitura e l'ornamento delle travi, entro il vestibolo; perocchè se avessero decorato il frontone, si sarebbero raccolte nei punti ove si raccolsero i bassorilievi e le lastre a palmette oblique; se poi fossero state collocate nell'ornamento dei lati del tempio, o nella parte postica, od anche nell'interno della cella, se ne sarebbero trovati i pezzi, o almeno qualche piccolo avanzo nell'angolo nord-est della fossa, dove pure fu raccolta molta quantità di materiali.

17. Oltre questi avanzi che formano la grande massa del coronamento dell'edificio, fu recuperato un frammento di testa fittile forse leonina, lavorata a stecca.

Essendo stata anche la detta testa ritrovata nella parte ove si raccolsero le sculture con l'acroterio, e precisamente nel punto indicato nella pianta col n. 17, risulta che doveva essa appartenere alla decorazione del frontone.

Non occorre fermarsi intorno al posto ove a un dipresso doveva essere collocata, trattandosi di una grondaia per la quale non sarebbe rimasto luogo alcuno se non nel termine delle tegole del coronamento del frontone. Tuttavolta non potendo essere applicata all'attacco del collo, come si vede generalmente nelle grondaie simili; ma

essendovi aperto superiormente un bacino di raccoglimento, doveva essere fissata al di sotto del piano dei tegoli.

18. Ho accennato da principio che furono recuperati anche pezzi di colonne, i quali unitamente ai blocchi di tufo che formavano le pareti del tempio, erano stati rovesciati entro la grande fossa, nei punti segnati in pianta col numero 18. Dei pezzi recuperati, sedici sono misurabili, pel loro stato di conservazione; e consistono in tamburi di conglomerato vulcanico di varia altezza, il che certamente non poteva nuocere all'effetto simmetrico, pel motivo che le colonne erano ricoperte di uno strato sottilissimo di stucco, e dipinte a striature rosse verticali, come è dimostrato da qualche avanzo. Dallo studio finora fatto sui pezzi isolati, si può concludere che se ne formerebbero due colonne, delle quali non si conservarono interi che alcuni tamburi.

Possiamo osservare intanto, che la loro rastremazione non ha la forma di un cono, ma piuttosto quella di due coni di differente rapporto, raccordati da una curva. Tale rastremazione ha principio a circa un terzo, a partire dall'alto; ed è più sentita di quella indicata da Vitruvio, essendo di un terzo del diametro inferiore. L'altezza della colonna corrisponde a sei diametri; così che, assegnando un diametro diviso fra il capitello e la base, si avrebbero le proporzioni date da Vitruvio.

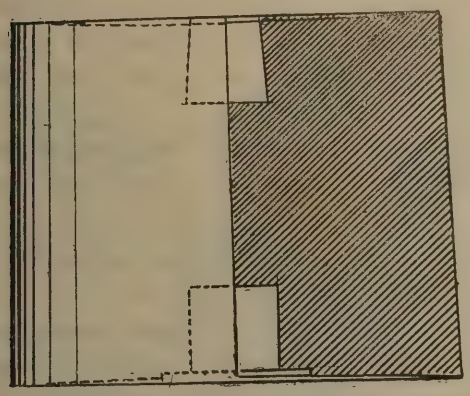


Fig. 19.

In una delle facce piane d'ogni tamburo e nella parte centrale di detta faccia è un incasso rettangolare, profondo circa m. 0,03 (fig. 19). Nel mezzo di tale incasso, e nel punto corrispondente all'asse del tamburo è altro incasso rettangolare minore, ma più profondo, scendendo fino a m. 0,17. Altro incasso simile a quest'ultimo, ed in perfettissima corrispondenza col centro di esso, e quindi con l'asse del tamburo, è nella faccia opposta, ma con la particolarità che uno di questi incassi più piccoli e più profondi, in una delle due facce ha le pareti dei lati più stretti a sottosquadro. Questo avviene dalla parte in cui il tamburo è di diametro minore.

Servivano forse questi incavi al doppio fine di arrotondare i tamburi al tornio, e quindi di sollevarli, e metterli in opera. Pel primo scopo i fori più profondi erano destinati a fissare le estremità opposte degli assi del tornio, e l'apertura meno profonda e più estesa doveva naturalmente servire per accogliere una spranga, fissata normalmente all'asse del tornio, spranga che giovava ad aumentare la rigidità del pezzo che si doveva lavorare, verso il punto dal quale era applicata la forza.

So che buchi simili in tamburi di colonne di templi greci furono spiegati per il bisogno di insinuarvi pezzi di legno, che connettessero più solidamente i tamburi fra loro. Ma ciò nel caso nostro rimarrebbe assolutamente escluso, non corrispondendo i buchi tra loro, e non essendo di uguale misura.

Che i tamburi fossero torniti è evidentissimo, dai solchi circolari che tuttora vi si

vedono nelle parti piane. Si osserva infine che le facce di posa di ogni tamburo sono leggermente concave, e ciò perchè il contatto delle due periferie avvenisse nel modo migliore.

Vero è che il materiale adoperato per queste colonne è poco resistente; ma fu esso prescelto per la facilità con cui prestavasi ad essere tornito.

Tra i materiali raccolti si riscontrano da per tutto le tracce dell'incendio, essendosi trovato nel fondo della fossa e ne'luoghi ove non fu abbassato l'antico livello, uno strato di cenere e carboni. L'edificio adunque non cadde per vetustà, ma per opera violenta; ed è molto probabile, stando a ciò che si è osservato, che fosse caduto nella distruzione di Faleria, avvenuta per opera dei Romani l'anno 241 avanti l'era volgare.

Nell'area verso la facciata prossima a quella ove si recuperarono le sculture fittili, giacevano, principalmente dalla parte della strada pubblica, ossia a nord-est del frontone, molte altre terrecotte, di proporzioni minori di un terzo almeno, e che senza dubbio appartenevano ad un altro sacro edificio, più piccolo. Vi si osservano pezzi di statuette; antefisse rappresentanti varie divinità, con figurine a tutto rilievo; tegoli di proporzionale diametro; pezzi di embrici, ed altri elementi di figure e di ornati. Non essendo stati riordinati questi pezzi, è prematuro il trattare di essi, ed il congetturare sulla forma dell'edificio a cui appartenevano, e sui rapporti nei quali l'edificio medesimo trovavasi col nostro tempio.

Da ciò che finora si è detto, si dimostra in modo chiaro quali utili elementi siano stati recuperati nel nostro scavo, per trattare una questione importante dell'antica architettura.

E lascio da parte le molte considerazioni alle quali il tema invita, restringendomi a quelle soltanto che scaturiscono dallo studio delle cose rimesse in luce.

Sono molto lontano dall'affermare che la tesi intorno al tempio etrusco, per mezzo del nostro scavo sia stata risoluta. Questa tesi è assai più complessa di quello che parrebbe a primo aspetto; e forse a trattarla convenientemente, occorrerà di ripigliare l'esame delle tombe di Norchia e del territorio di Bieda, la cui architettura, ricca di elementi di carattere etrusco assai bene determinato, può far meglio argomentare intorno allo stile severo dell'antico tempio tuscanico.

Probabilmente questa severità fu poi ingentilita con soprapposizioni fittili, che sono forse uno dei segni primitivi del gusto greco introdotto in Etruria, quando alla manifestazione dell'arte greca si aprirono le porte fra noi.

A poco a poco non solo queste modificazioni nel coronamento furono introdotte, ma l'architettura stessa si andò modificando, per imitare sempre più gli ordini greci, in armonia e col rispetto delle tradizioni dell'arte locale, per quanto era possibile. Alle quali modificazioni contribuì pure l'arte della Campania, dalle cui officine, cessato il commercio diretto della Grecia, continuò il genio ellenico a dominare in Etruria. Possiamo dire che in questo periodo dell'arte greco-campana il nostro tempio fu costruito.

Se nelle rovine di esso si perderono gli elementi che servivano a ricomporne tutto l'ordine architettonico, non è certamente poco ciò che ci fu conservato, e che pèr mezzo del nostro scavo abbiam potuto recuperare; perocchè ci mette innanzi il più ricco esempio che finora si conosca, del modo come l'ornato fittile del coronamento era combinato, il che giova assaissimo per lo studio dell'architettura.

Resta escluso difatti che oltre le antefisse (fig. 14, 15, 16) e le lastre col meandro

(fig. 17) ornassero i lati del tempio gli ornati a traforo (fig. 3), e la grande cornice strigilata (fig. 5) come per errore, nello studio del tempio di Alatri, che rozzamente ripete le membrature medesime del nostro, il ch. Bassel suppose (*Centralblatt der Bauverwaltung*, Berlin IV Jahrgang VI, 1886, n. 22.)

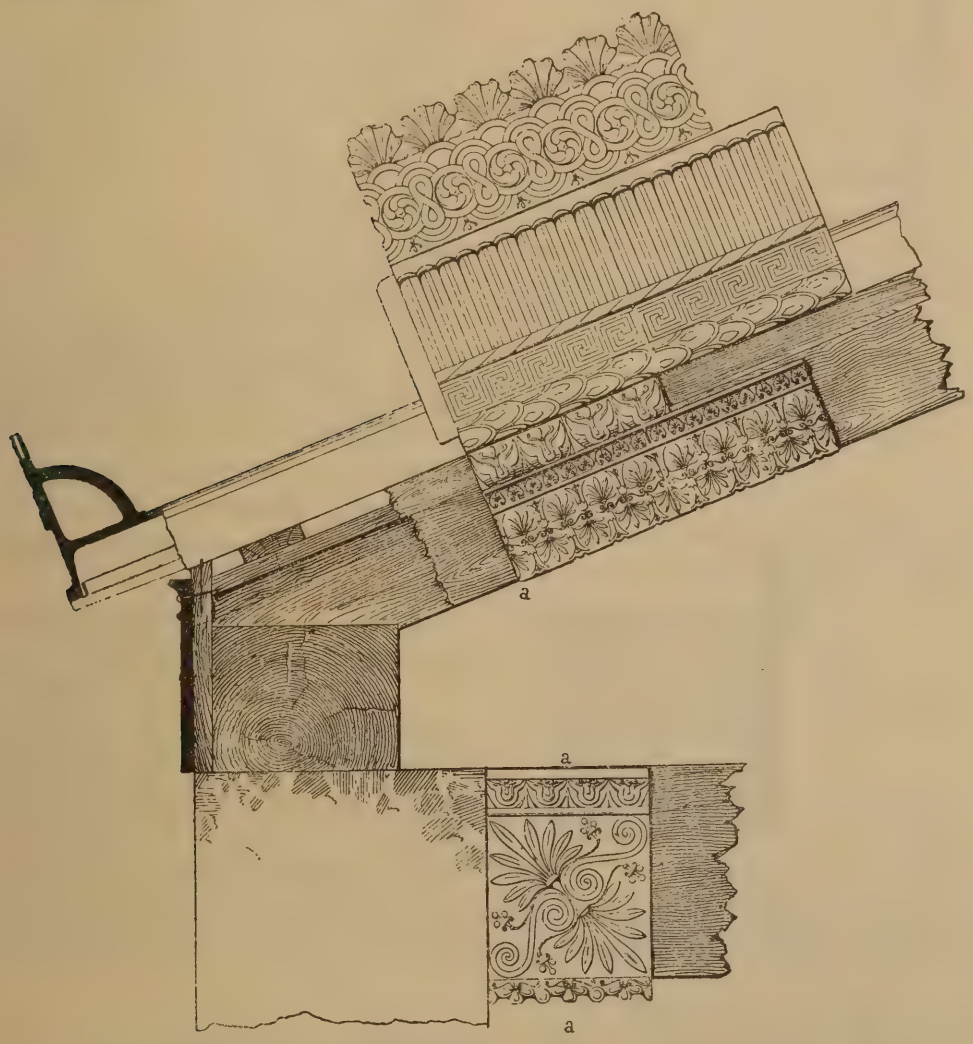


Fig. 20.

Sappiamo che appartiene al frontone l'ornato a strigilature col traforo (fig. 3, 4, 5); e tutto ci induce a concludere, che a questo fosse coordinato l'ovolo (fig. 6) fissato sulle tavole della copertura; e che quindi sotto tale ovolo fossero, sempre nel prospetto del timpano, fissate sulle assi frontali le lastre coi gigli (fig. 7); alle quali succedevano le lastre col bassorilievo delle figure; e quindi che nell'architrave sotto le figure fosse stata posta la serie orizzontale delle altre lastre con le palmette a diagonale (fig. 8), come si vede disegnato qui sopra (fig. 20), dove si offre un saggio della ricomposizione di questi abbellimenti della facciata, con la relativa sezione (fig. 21).

Questa disposizione delle tegole a palmette nell'architrave ci pare confermata dai disegni sulle facciate dei templi che spesso ricorrono sugli specchi graffiti.

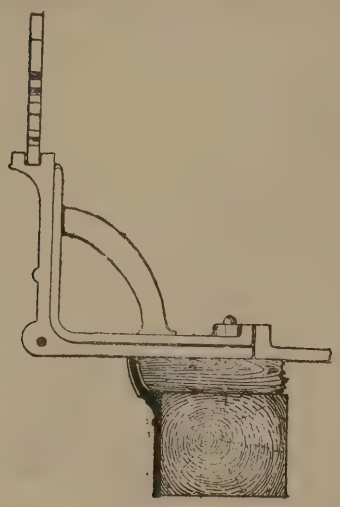


Fig. 21.

A tale decorazione erano coordinate le teste gorgoniche (fig. 9), con le quali erano coperte le testate dei travi laterali, nel modo con cui vediamo nel frontone delle tombe di Norchia, scolpite sul tufo (Canina, *Etr. mar.* tav. XCIII, XCIV) la cui architettura per la parte superiore, presenta molta analogia con la nostra ornamentazione.

Pei lati poi non è mettere in dubbio, che rimanesse sporgente la sola parte estrema delle tegole dipinte, (fig. 10 *b*, 11) ed in accordo cogli embrici delle antefisse (fig. 13, 14, 15, 16); e che sotto alle tegole, nel punto ove comincia la pittura fossero inchiodate lungo la trave laterale del tempio le lastre a palmette opposte (fig. 17), nel modo che qui appresso è indicato (fig. 22).

Non potrebbesi in conseguenza accettare pel nostro tempio la teoria di coloro, secondo i quali le tegole dell'ornamento laterale sarebbero state usate solo per coprire le testate delle travi interpensive, ossia degli assi del tetto. Perocchè ammettendo che queste travi sporgessero, come per lo più si interpetra da Vitruvio, un quarto della larghezza delle colonne, bisognerebbe concludere che l'appoggio loro fosse stato molto imperfetto, dovendo esse conservare tutta la loro grossezza, e venendo così

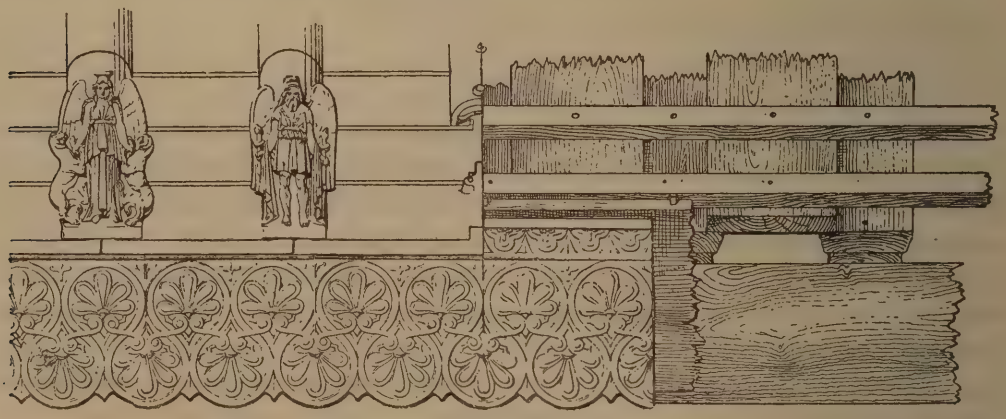


Fig. 22.

a posare obliquamente sopra uno spigolo della trave longitudinale. Ma quel che più monta, bisognerebbe concludere che la decorazione sarebbe stata sproporzionata alla misura delle travi stesse, essendo le lastre dell'altezza di due piedi, e non potendosi supporre che le travi interpensive avessero avuto questa dimensione. E che veramente tale dimensione non avessero avuto, sappiamo per mezzo delle lastre a gigli trovate fra gli avanzi delle decorazioni del frontone, lastre che abbiam visto aver potuto servire per la copertura del lato longitudinale della trave interpensiva, e che misurano un piede e due pollici, quanta poteva essere appunto l'altezza di questa trave nell'ordine frontale.

Nella parte opposta finalmente è certo, che non vi erano ornati al di sopra dell'orlo della tegola, e che sotto questo continuava la fascia delle lastre a palmette (fig. 17).

Forse vi sarà stato nella sommità opposta all'acroterio centrale qualche acroterio di proporzioni minori, ed in armonia con la semplicità dell'ornato in questa parte meno nobile dell'edificio; ma non si è trovato frammento alcuno che a questo secondo acroterio si potesse attribuire.

Due questioni per altro, mancandoci i dati di fatto, rimangono oscure. La prima si riferisce alle maschere gorgoniche (fig. 9). Perocchè se per analogia coi frontoni di Norchia possiamo supporre, che fosse usato quell'ornamento per ricoprire le testate delle travi laterali, nessun pezzo abbiamo poi trovato che appartenga al collegamento di tali maschere con gli ornati del frontone. Forse sarà avvenuto come nei frontoni di Norchia, dove intorno alle Gorgoni continuava a girare la cornice a strigilature. Non è impossibile per altro, che la maschera rinvenuta avesse ornato la testata del *columen*, come nella pittura della tomba tarquiniese denominata della Pulcella.

L'altra questione è assai piu difficile, e riguarda il finale del fregio nelle estremità dell'architrave. Ci mancano i dati di fatto, e non possiamo nè anche aiutarci con esempi certi per proporre la soluzione del quesito.

È fuori di ogni dubbio che il fregio dell'architrave, ossia la decorazione a palmette diagonali, non costituiva una fascia che come nei templi greci, continuava attorno a tutto l'edificio. Perocchè nessun frammento di tale ornato si trovò nell'area adiacente ai lati o nella parte postica del tempio; ma se ne raccolsero i pezzi nell'area adiacente al frontone, cioè nella parte dell'edificio alla quale questi ornati appartenevano.

Ritenuto adunque che il detto fregio era usato solo nella facciata, rimane incerto se avesse occupata tutta la larghezza della facciata medesima, ovvero fosse stato circoscritto fra le due ante.

Nel primo caso l'architrave avrebbe sormontate le due ante, e si sarebbe presentato con le teste sopra le pareti laterali; ed allora l'ornato oltre a decorare la fronte avrebbe dovuto girare anche nelle testate.

Nel secondo caso l'architrave avrebbe dovuto riposare sopra due pilastri, sporgenti nell'interno delle ante, ed il fregio avrebbe avuto per limiti le pareti interne delle ante stesse.

Ma speriamo che non manchi la buona fortuna, la quale per ulteriori scavi ci porga gli elementi più sicuri per risolvere completamente la tesi.

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

XV. ROMA — *Scoperte di antichità in Roma e nel suburbio. Rapporti del prof.* G. Gatti.

Regione II. Essendosi posto mano ad uno sterro nel luogo ove sorgeva il casino nobile della villa Casali, al Celio, sono state rimesse in luce antiche costruzioni in opera reticolata e laterizia; le quali appartengono al medesimo fabbricato, di cui fu scoperta una parte nel novembre del 1886 (cfr. *Notizie* 1886, p. 416): Nella demolizione di quei muri sono stati raccolti due mattoni, che recano i bolli:

o OP · DOL · EX · *fi*G · FAVS · AVG N SEX
VIMATI · RESTITVTI

o OP · DOL · EX · PR · FLAVI APRI OF CÆPI
CRES · CONDA/E MXIMI
COS

Il consolato dei due Quintilii, Condiano e Massimo (a. 151), non si era finora giammai incontrato nei bolli figulini.

Per lo sterro medesimo sono stati recuperati i seguenti oggetti:

a) Statuetta virile in marmo, mancante delle braccia e dei piedi. Sembra aver rappresentato un Mercurio, avendo presso di sè una tartaruga.

b) Altra statuetta virile, acefala e senza braccia. Sul petto rimane appoggiata la mano di un'altra figura, che faceva gruppo con essa.

c) Parte inferiore di statua muliebre, panneggiata, e molto consunta.

d) Piccola urna cineraria, quadrata, mancante di tutto il lato sinistro. Sul fianco destro vi è intagliato un grazioso candelabro, dal quale pende un festone, su cui posa un uccello. L'iscrizione dice:

C · VINNIO C · L ·
EPAPHRAE
ATIMETO FILIO/

e) Lastra di marmo:

DIS MANIBVS
CRESCENTI
VIXIT · ANNIS · XVII
M · III · D · VIIII
T · FLAVIVS
TROPHIMVS · VERNAE
SVO · FECIT

f) Parte inferiore di cippo marmoreo:

SEMPRONIA
SYNTYCHE
CONIVGI·SVO·CA
RISSIMO·FECIT
ET·SIBI·POSTERIS
QVE·SVIS

g) Frammento di lastrone di marmo, scorniciato:

IOLENTILL·C·F
PRO CONS

Furono pure raccolte fra le terre: una parte di colonnina di smalto, scanalata; due lucerne comuni; cinque monete imperiali di bronzo.

Regione III. Per i movimenti di terra nella nuova strada, che congiunge le vie Buonarroti e Macchiavelli, presso il monastero delle suore di Cluny, si è trovato fra le terre: una grande testa marmorea, rappresentante un personaggio barbato; un frammento di statua muliebre, con la gamba sinistra inginocchiata, e sedente sul piede sinistro; un'altra statua virile, panneggiata, rotta in più pezzi e mancante di molte parti; un frammento di lastra di marmo, su cui leggesi:

M
E·PAVLIN
O·FILIO
QVI·VIX
PRO
S·I

un lastrone di travertino, con le parole:

IN·FRON·P·VI

ed un pezzo di tegolone col bollo:

+ REC DN ATHA
+ LARICO BON RC

Presso l'abside della chiesa di s. Martino ai Monti costruendosi una piccola chiavica, si è trovata una basetta marmorea, alta m. 0,60 × 0,21 × 0,12, sulla quale si legge la seguente epigrafe, assai consunta per lungo attrito:

ΕΙΚΟΝΑ ΤΗΝ ΔΟ
ΝΟΣΩΝ ΘΑΘΕΩΝ ΤΕ
ΕΛΑΤΗΡΙ
ΑΝΕΘΕΣΑΝ ΑΡΖΙΓΙΟΙ
ΜΑΚΑΡΩΝΤΙ ΟΝΤΕΣ
Μ//////ΙΩΝ

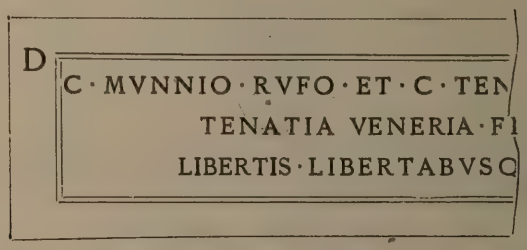
Nello stesso luogo si rinvenne, fra la terra, uno scheletro, avente sul teschio un frammento di pettine a doppia fila di denti. Fu pure raccolto un grande peso ovale di marmo, con la leggenda:

Le quali sigle indicano il proprietario ed utente del peso: *C*(*aius*) *Cl*(*audius*...) *Hyac*(*inthus*).

Nella piazza Vittorio Emanuele gli sterri per il pubblico giardino hanno fatto recuperare sei anfore di terracotta, alte in media m. 0,60 col diametro di m. 0,50; ed altre quattro simili anfore, a due anse, alte in media m. 1,15 col diametro di m. 1,00, sono tornate in luce negli sterri pel proseguimento della via Buonarroti.

Per i lavori stradali nella via Galilei, è tornato all'aperto un simulacro marmoreo della leggendaria lupa romana. La grandezza e la movenza dell' animale sono simili a quelle del celeberrimo bronzo capitolino: soltanto la testa doveva essere inclinata verso i gemelli. Mancano però, nel marmo testè rinvenuto, la testa, le quattro zampe, e parte delle poppe e del dorso.

Regione IV. Continuandosi le demolizioni in piazza delle Carrette, per l'apertura dell'ultimo tratto della via Cavour, si è ricuperata una grande lastra di marmo, che reca:



In prossimità di via dell'Agnello, costruendosi sulla via Cavour un fabbricato di proprietà dei signori Rocchi, sono stati scoperti nelle fondazioni parecchi avanzi di antichi muri laterizi. Nello sterro si raccolsero vari frammenti di marmi scolpiti, tra i quali merita ricordo soltanto una piccola testa, che appartenne ad un fregio in alto rilievo.

Tornarono pure in luce due frammenti di sarcofagi baccellati; uno dei quali porta nel cartello l'iscrizione:

D M
P ✿ AELIO
PORCIANO
SACERDOTI
SVCINIANO
Q·VIX·ANNIS
XXIIII · M · VII

Questa epigrafe fu veduta e trascritta nel secolo XVI, nel portico della basilica di s. Lorenzo fuori le mura; e dagli antichi apografi fu pubblicata nel *C. I. L.* VI, 2178.

Nell'altro frammento si legge:

E · C · F
E PVDICITIAE
VXORI
· M · VI · D · XXVIII
TVS
B · ☙

Si ebbero finalmente tre lucerne del secolo quarto, una delle quali con la croce equilatera; ed un pezzo di mattone col bollo:

OP DOL EX//////FIG TERENT
LAELIII SECVND E APRIL
vaso con due leoni rampanti

I lavori pel prolungamento della via Balbo, attraverso l'orto adiacente alla chiesa di s. Lorenzo in Panisperna, han fatto tornare in luce un bellissimo musaico a colori, che costituisce il pavimento d'una piccola camera da bagno. Sfortunatamente in più parti è guasto e mancante; ma ciò che rimane basta a farne apprezzare l'eccellenza dell'arte e la finezza veramente meravigliosa. Rappresenta una grande varietà di pesci, di crostacei e di molluschi, nuotanti nel mare, effigiati con ogni *verismo* nella forma, nei colori ed in tutti i particolari proprî delle varie specie. Il fondo del musaico è di color verde, e figura l'acqua marina. Di bell'effetto è il gruppo centrale, ove si vede un grande polipo che abbranca un'aragusta, la quale alla sua volta tiene afferrata una murena. Gira attorno al musaico una larga fascia, o fregio, con volute elegantissime di fogliami, ai quali s'intrecciano graziosi uccelli variopinti, rettili ed altri animaletti di varia specie.

Siffatta decorazione appartenne certamente ad un cospicuo edificio da bagno, del più splendido tempo dell'arte. Da antichi documenti ecclesiastici sono menzionate le *thermae Olympiadis* in questo punto del Viminale, ove trovasi edificata la chiesa di s. Lorenzo (cfr. Becker, *Topogr.* p. 566, 567): ma di cotesto edificio null'altro sappiamo.

Regione IX. Furono recuperati molti altri pezzi della pianta marmorea capitolina, nella prosecuzione delle ricerche sulle sponde del Tevere, presso via Giulia, nel luogo cioè ove si scoprirono gli altri, dei quali si disse nelle *Notizie* dello scorso mese (p. 391).

Per i lavori della grande fogna di via Arenula, nel sito corrispondente all'antica via della Mortella, è stato scoperto un altro tratto del pavimento, formato con lastroni di rosso-di-levante, che già si era incontrato in prossimità della piazza Cenci (cfr. *Notizie* 1888, p. 135). Ne sono stati raccolti due pezzi, che misurano m. 1,20 × 0,90 × 0,35; uno di m. 0,70 × 0,66 × 0,18; ed altri nove di varie dimensioni minori.

Da alcuni muri antichi, che si sono incontrati nello spianare il terreno per la nuova strada fra la via dei Falegnami e la via dei Barbieri, proviene un frammento di tegolone col bollo dell'anno 123:

o OP D DIONYS DOMIT P F LVCIL
PAE E APR COS

Regione XIII. Negli sterri per la sistemazione delle strade nel quartiere di Testaccio, è stata raccolta una piccola pietra ovale, di pasta turchina, sulla quale è incisa una bella testa di personaggio barbato, forse ritratto.

Dalla demolizione di un muro presso la porta s. Paolo proviene un frammento di grande tavola marmorea, sul quale è scritto:

A
FILIAE · CARISSIMAE · FEC
CVM CAECILIA PRIMIG · MATR · EIVS
VIBIA · SEX · F · COMMVNIS
LOCVM · ET · IMPENSAM
FVNERIS
D · S · D

Regione XIV. Sulla sponda destra del Tevere, negli sterri che sta praticando l'impresa Medici, di fronte al nuovo fabbricato del Collegio Latino Americano, per la sistemazione del Lungo-Tevere, e la costruzione del nuovo muraglione di sponda, sono stati messi in luce avanzi di un privato edificio, dei quali fece il rilievo il R. ingegnere degli scavi sig. Marchetti.

I muri del fabbricato, rinvenutisi alla quota di m. 12,00 circa, sono di opera reticolata, con le spalle dei vani e testate in laterizio, formanti un addentellato a bugna, di buona costruzione. Sui muri che si protendono fino al piè della sponda, scorgonsi ancora tracce d'intonaco dipinto a buoni colori, ma il disegno è irriconoscibile: le stanze comprese tra quei muri sono coperte a volta.

Al di sopra di queste stanze, si rinvennero sino dal principio della scoperta varî sepolcri, formati a capanna, composti di un masso o sottostrato di calce, ove era adagiato il cadavere, coperto da due tegole inclinate. Il tutto era ricoperto all'intorno di uno strato di calce e frantumi di laterizii, dello spessore di m. 0,10.

Qualche cadavere era composto entro cassa di laterizio e ricoperto con tegole piane, con strato di calce superiormente. I tegoli usati in queste sepolture erano anepigrafi.

Nel centro dell'area libera od atrio, di lati regolari, terminato dal lato nord da un'*exedra*, ed intorno a cui si aggruppano le sale dell'edificio, è stata trovata una platea di cocciopisto, che probabilmente formava il fondo di una piscina. Lungo l'asse longitudinale vi correva una fogna di scolo, di forma triangolare, composta di una tegola piana al di sotto, e due tegole simili inclinate, e rivestite tutto all'intorno di malta.

Continuandosi lo sterro delle ripe, sono state rinvenute altre costruzioni, disposte secondo l'asse dell'edificio ora descritto, ed in prosecuzione di questo.

Spettano ad una vasta piscina costruita con solidità speciale, ed in proporzione certo della grande massa di acqua che deve avere raccolto. Componevasi di una parte circolare che faceva come di testata al manufatto, il cui fondo rimaneva alla quota di m. 9,20. Nel mezzo di questa parte centrale o testata sorgeva un serbatoio di forma cilindrica, col fondo rilevato di un metro sul restante livello della piscina.

Il fondo era solidissimo ed a stagno perfetto, essendo costituito da un masso di cocciopisto, dello spessore di m. 0,20, da un sottostrato di calcestruzzo, alto m. 0,65, ed infine da un letto o platea generale in muratura, di pietrame, alta m. 1,00. Il tutto posava sul sabbione della riva, alla quota di m. 7,35. Il muro esterno o perimetrale della piscina, dello spessore di m. 1,00, era di struttura mista, in alcuni tratti cioè di pietrame, ed in altri di calcestruzzo di selce. Faceva sostegno al detto muro, una serie di contrafforti o pilastri, di larghezza che variava da m. 0,70 a m. 1,30, costruiti generalmente in calcestruzzo, talvolta in pietrame.

Oggetti scoperti nell'alveo del Tevere.

Dicesi proveniente dal Tevere, senza che sia stato possibile raccogliere notizie precise intorno al rinvenimento, un gruppo di 251 tessere plumbee aggiunte alle raccolte antiquarie dello Stato in Roma.

Spettano probabilmente alla categoria delle tessere frumentarie (cfr. Garrucci, *Piombi Altieri* p. 11), e si distinguono nel modo che segue:

1. Ara adorna di encarpi; *rov.* lituo; diam. 0,014; se ne ebbero 139 esemplari.

2. Testa virile a dr.; intorno leggenda OLYMPIANVS; *rov.* in giro: EVCARPVS; nel mezzo HS⋈; diam. 0,018; esemplari 29, di due conii differenti.

3. Figurina dell'Abbondanza, con cornucopia e timone; *rov.* nel mezzo: LVC; diam. 0,007, esemplari 21.

4. Figura in piedi, gradiente a dr. con petaso? in testa, armata di lancia e scudo; *rov.* QAE nel mezzo; diam. 0,012; esemplari 12.

5. Figura muliebre in piedi, volta a sin. coperta da lunga veste, in atto di sostenere con ambo le mani un festone?, che le passa al di sopra del capo; *rov.* tigre gradiente a dr.; diam. 0,014; esemplari 11 di vario conio.

6. Nel mezzo Q con punto nel centro della lettera; *rov.* pure nel mezzo, M; diam. 0,010; esemplari 11.

7. Figura seduta rivolta a sin., in atto di reggere un anfora (?); *rov.* bilancia (?); diam. 0,011, esemplari 7.

8. Modio, con segni di leggenda circolare, quasi totalmente svaniti; in un solo esemplare sembra di intravedere a sin. del modio QAE; a dr. OPT; *rov.* punto centrale rilevato; diam. 0,015; esemplari 7.

9. Monogramma ꟼ; *rov.* altro monogramma Ƀ; diam. 0,014; esemplari 4.

10. Punto rilevato nel centro, ed in giro: Q TERENTIVS · CVLLEO; *rov.* mani in fede; diam. 0,015; esemplari 2.

11. Nel mezzo scorpione; e lateralmente a questo da una parte M, dall' altra

una lettera incerta; *rov.* nel mezzo a doppia linea ONE|SIM; diam. 0,014; esemplari 1. Il nome stesso ricorre in una delle tessere edite del Garrucci, op. c. p. 75, n. 2.

12. Modio con spighe: *rov.* figura in piedi, volta a sin. con un vaso (?) nella destra; diam. 0,010; esemplari 1.

13. Figura assisa con un'anfora nella sin. ed un vaso nella destra; *rov.* nel mezzo IVL; diam. 0,010; esemplari 1.

14. Figura di gladiatore o di guerriero gradiente a dr.; *rov.* liscio; diam. 0,011; esemplari 1.

Per la forma delle lettere sembrano queste tessere di età repubblicana. Se è così, potrebbe giovare all'indagine cronologica la tessera n. 10, recante il nome di *Q. Terentius Culleo*, tribuno della plebe l'anno 58 av. l'era volgare.

Via Flaminia. Spianandosi il terreno sotto i monti Parioli, per la nuova passeggiata Flaminia, al primo miglio dalla porta, nell'area corrispondente alla vigna posseduta prima dai religiosi Agostiniani, quindi dal comm. Bernardo Tanlongo, sono avvenute notevoli scoperte di antichità. Imperocchè in primo luogo si è riconosciuto, che una vasta superficie è occupata in quel luogo da sepolcri, e pagani e cristiani, i quali, almeno in parte, speriamo possano essere scavati ed esplorati. Secondariamente sono stati rimessi all'aperto avanzi delle fabbriche monumentali, che furono costruite nel secolo quarto presso il sotterraneo cimitero di s. Valentino. Le esplorazioni vengono fatte a cura dell'amministrazione comunale, sotto la direzione e la sorveglianza della Commissione archeologica.

I sepolcri, che sono tornati in luce nei primi saggi di escavazione, sono stratificati a livelli diversi. I più profondi si trovano circa m. 2,50 sotto l'attuale livello della strada; e consistono in piccole celle costruite in laterizio. Una di queste celle è stata intieramente esplorata. La sua porta, con stipiti, soglia ed architrave di travertino, è rivolta ad occidente, guarda cioè verso la pubblica via. Nelle due pareti laterali ed in quella di fondo, sono aperte tre grandi nicchie in forma di arcosoli; dentro le quali è scavata una fossa rettangolare assai profonda, capace di contenere, uno sopra l'altro, quattro cadaveri, separati fra loro mediante tramezzi costruiti con tegoloni di terracotta [1]. Alcuni di cotesti tegoloni sono timbrati, e portano i seguenti bolli di fabbrica:

a) o OPVS DOL EX PR FAVS AVG EX FIG
PONT LAN FESTVS — 4 copie
albero di palma

b) o *op. dol. ex* PR AVG N FIG TERE
NT *laeli*O PHIDELE
aquila

c) o EX PRAEDIS FL TITIANI
VIRI CLARISSIMI
uccello dal cui becco
pendono due ciliegie

[1] Per questo genere di sepolcri cfr. de Rossi, *Roma sott.* p. 395; Brizio, *Bull. d. Inst.* 1873, p. 13.

d) o OP DOL EX FIG PVBLILIANIS
PR ÆMILIAE SEVERAE C F
cane

e) o C · OPPÎ VIIENTI
Mercurio con caduceo e borsa
a destra gallo

La cella sepolcrale ora descritta servì più tardi a nuovi seppellimenti. Il pavimento fu rialzato fino all' altezza degli arcosoli, e tanto sul nuovo piano, quanto sulle fosse preesistenti, furono deposte casse mortuarie di terracotta, coperte con grandi tegoli. Nello stesso tempo, in tre luoghi diversi delle pareti furono aperti irregolarmente tre piccoli loculi, della forma dei colombarii, e dietro ognuno di questi venne murata un'ampia olla, che si trovò ripiena di ceneri e di ossa combuste. Fu pure costruito accanto alla porta della cella una specie di sarcofago, con opera laterizia; ed una piccola nicchia, che doveva contenere un vaso cinerario, fu aperta nell'alto della parete di fronte alla porta. Lo stucco nella parte inferiore delle pareti è bianchissimo ed assai fino: quello che segna i nuovi lavori nella parte più alta, è meno buono e più grossolano.

Oltre i tegoloni già ricordati, altri ne sono stati raccolti fra le terre, che ingombravano la predetta stanza sepolcrale, e recano i bolli:

f) o EX PR DOMITIAE LVCILLAE EX · FIG · DOMIT
MINORIB OP · DOL · AELI ALE
X A N D R I
ramo di palma

g) o *op. dol. e*X PR M AVRELI A*nto*
*nini au*G N PORT LI*c*
Mercurio con borsa e caduceo

h) o OPVS DOLIAR... *ex praedis*
DOMINI *nostri*

i) o OPVS DOL EX FIG PON*ticul*AN
DOMIN · NOSTROR

l) o OPVS DOLIAR EX PRED DOM N AVG
EX FIGVLINIS DOMITIA
due rami di palma

m) o OPVS DOLIAR · EX FIG PVBLILI
AN PR FLACC AELIAN C P
Vittoria con palma e corona
innanzi ad un'ara

n) ⌣ SEX · VIM*ati hime*RI

o) o OPVS TI · CLAVDI SE
CVNDINI
vaso

Di un'altra simile stanza sepolcrale, adiacente a quella descritta, si sono veduti in piccola parte i muri delle pareti; ma non è stata ancora disterrata.

Al di sopra di questi sepolcri pagani, si è trovata qualche tomba cristiana, spettante al grande cimitero, che dalla metà in circa del secolo quarto, fino al sesto inoltrato si svolse all'aperto cielo, attorno la basilica di s. Valentino. Di cotesto grande sepolcreto, che certamente occupava un'area assai vasta, molti monumenti son tornati in luce in varie altre parti del terreno; e consistono principalmente in sepolcri composti di grandi tegole di terracotta, in arche fittili deposte sotto il suolo, ed in sarcofagi marmorei collocati all'aperto. La chiusura dei sepolcri fittili, talora è fatta con grandi lastre di marmo, talora con tegoloni; ed alcuni di questi sono forniti dei seguenti marchi di fabbrica:

r) o OFF · MARCINA · DD · NN · AVGG
A
⊙

s) o + CAVDENTI
+

t) o + FCAVDENTIE 5 copie
+

Dai vari movimenti di terra, e dalla demolizione del casino di vigna Tanlongo — che si è riconosciuto essere stato fondato e costruito, in gran parte, con marmi spettanti ai monumenti sepolcrali del luogo — provengono le iscrizioni ed i frammenti epigrafici, che sono dati qui appresso. Ho lasciato da parte tutti i minuti frantumi, sui quali rimangono soltanto poche lettere, e che al termine dell'escavazione dovranno essere studiati ed eventualmente ricomposti. Parecchi marmi, taluni dei quali inscritti, furono tolti a monumenti pagani, ed adoperati per chiusura di tombe cristiane. Anche diverse pietre con iscrizioni cristiane del terzo e del quarto secolo, furono più tardi adattate a sepolcri dei secoli susseguenti, incisovi un nuovo epitaffio, talora sulla fronte stessa della lapide, talora nella parte opposta.

La grande arca marmorea, sulla quale leggesi il bell'elogio metrico sepolcrale, riportato al num. 40, fu trovata quasi a fior di terra ed a ridosso della collina, a circa m. 30 di distanza dall'accesso alla cripta storica di s. Valentino. A poca distanza da quel sito, verso occidente, fu recuperata un'altra grande cassa di marmo, di m. 2,20 × 0,72 × 0,70, tuttora chiusa con un grande lastrone con battenti laterali, che era fissato con grappe di ferro impiombate. Non vi era iscrizione di sorta.

Tre altri sarcofagi sono stati finora rinvenuti. Uno di m. 0,70 × 0,40, è baccellato

a strie ondulate. Sull'angolo sinistro della fronte ha scolpito in rilievo il buon pastore; sull'angolo destro la figura del fanciulletto che vi fu seppellito. Un altro sarcofago, similmente baccellato, reca nel clipeo centrale il busto di un personaggio con trabea consolare, che stringe un volume nella sinistra: al di sotto, cornucopia. Un terzo sarcofago ha pure rilevata nel clipeo la protome del defunto; due genii alati e volanti sostengono il clipeo medesimo, sotto il quale sono scolpiti due galli, di fronte l'uno all'altro. Agli angoli, due genietti nudi, uno dei quali suona il liuto, l'altro la lira.

Si è pure raccolto fra le terre: — Un coperchio di grande ossuario marmoreo rotondo, tutto decorato con foglie d'acanto, sulle quali è un'aquila, che tiene stretta negli artigli una lepre; — una piccola testa marmorea, alquanto danneggiata; — una piccola base, sagomata, in alabastro; — frantumi di sarcofagi con bassirilievi; — una lucerna fittile, col busto di Igea in rilievo e la marca L MAR ME; — un piatto di lucerna, con pantera rilevata; — varie piccole lucerne semplici di bassa età.

Diretta l'escavazione a rintracciare gli avanzi della celeberrima basilica, che il papa Giulio I edificò presso il sepolcro di s. Valentino prete, sulla metà del secolo quarto, e che nei secoli seguenti fu più volte restaurata, ingrandita e *mirifice ornata*, s'incominciò a sterrare l'area sulla quale era fabbricato il casino della vigna Tanlongo. Imperocchè nei muri di questo edificio, oltre numerosi avanzi epigrafici, si trovò in costruzione un rocchio di colonna di granito orientale, del diametro di m. 0,60, posto sulla propria base attica, e col suo capitello ionico; ed inoltre una simile base di eguale grandezza. Parve naturale, che la fabbrica moderna fosse, almeno in parte, piantata sopra ruderi dell'antico edificio sacro, il quale rimasto in piedi e venerato fino al secolo XIV, due secoli dopo, per testimonianza del Bosio, era ridotto a pochi avanzi di vecchie muraglie (1). E difatti, approfondato lo scavo, a m. 1,60 sotto il piano di campagna, fu scoperto un avanzo di antico muro, largo m. 1,50, diretto da oriente ad occidente; e seguendo le tracce del medesimo, presto si trovò una base di colonna, larga m. 0,80, ancora al posto. Il predetto muro è stato scoperto per la lunghezza di oltre 25 metri; e sovr' esso si sono trovate nel proprio luogo altre due basi di colonne. La distanza da una base all' altra è di m. 2,15. L'ultima base, di poco più grande delle altre, sta in posizione leggermente obliqua: e quivi il muro, che per tutto il tratto precedente segue una linea retta, sembra piegare a sinistra. Presso quest' ultima base è conservato un piccolo tratto di pavimento, lastricato di marmo.

Il proseguimento degli scavi farà conoscere se il predetto muro sosteneva le colonne e le arcate della nave destra della basilica, e se la curva sopra accennata debba attribuirsi all'abside della medesima. Ma potrebbero anche cotesti avanzi appartenere ad un porticato esteriore: quindi ogni giudizio deve rimanere per ora sospeso. Certo è che siffatti ruderi spettano agli edifizi monumentali, che sorsero al primo miglio della via Flaminia ad onore di s. Valentino, e dei quali da almeno tre secoli si era perduta ogni traccia.

Sotto il supposto piano della basilica, sono tornati in luce sepolcri cristiani, consistenti in arche di terracotta; e fra le terre sono stati rinvenuti fuori di posto parecchi avanzi di lapidi funerarie.

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 576; Marucchi, *La cripta sepolcrale di s. Valentino* p. 22.

Pubblicando ora le principali iscrizioni, intiere o frammentate, che sono state raccolte nelle scavazioni del mese di luglio, credo opportuno di dare separatamente le iscrizioni appartenenti ai sepolcri pagani, e quelle del cimitero cristiano; distinguendo poi queste ultime in due serie, quelle cioè fornite di date consolari, e le sepolcrali comuni. Debbo però avvertire, che le epigrafi pagane notate sotto i nn. 27-30, e le cristiane nn. 45, 46, 52, 53, 56, 78, 80, 99, 103, 105, 121, 132, 146, non sono state scoperte di recente; ma trovate in tempi diversi nella vigna Tanlongo, erano state affisse ad un muro del casino ora demolito, ove io stesso le ho trascritte.

Iscrizioni pagane.

1. Lastrina di colombario:

P · AELIVS · PROVINCIALIS
PATRONAE · BENE · MERE
NT · TI
FECIT

2. Lastra di marmo:

M + S
TERTIOLVS
XXVIII ·
NAE

3. Lastra marmorea, con cornice:

MERIS · L · LV
COIVGI SA
COMPARA
N XXXVIII
FECIT SIBI
ERTABVS
E EORVM

4. Lastra di marmo:

M
LOSO
IX · A · VII
D · XXIII
SCLOSVS
NITAS
· M · F

5. Frammento di lastra di marmo:

D
M · VLPI
SI

6. Simile, lettere grandissime:

C · A
C

7. Lastrina da colombario:

VCVNDI
CVNDIONI
S · ELVS
AE · MAXIMI
E · SVO · FECIT

8. Lastrone, con cornice:

D
TAR
H
A · T
HE

9. 10. Frammento di lastra opistografa:

da un lato:

V
CLA · LIB · PA
MERNTI · ITI
· SIBI · ET · SVI
X · VIX · AN

dall'altro:

VKE
X AN

11. Parte inferiore di cippo marmoreo:

CARISSIMO
ET · SIBI ·
IN · AG · P · I ·
IN · F P · I ·

12. Frammento di lastra:

DA · F
LIBERTAB Q
QVAE · EORVM · *sic*

13. Lastra di marmo:

protome
rozzamente
graffita

D M
SATVRNINO
COSERVO
BENEMERENTI
FECII PRIMA
CONIVX

14. Simile:

D · M
TI · CAE · PI · ONI ·
FL · ORO . QVI
VI · X · ANN · IIII
H IIII · TI · CAE
pio · i VS · TVS

15. Grande lastra di marmo:

A
DVLCISSIMAE
ET · ACVVIAE
Q · V · A · VII · M · III · D · II ·
ISSIM · Q · V · A · VI ·
E · FIL · DVLCISSIM ·
VCIDVS · MARITVS ·
IS LIBERTIS
VE · EORVM ·

16. Lastra di marmo, con cornice:

DIS · MAN
T · SISIO · T ·
VEREC
ECIT · SISIA · T
CONIVGI · BE
cum QVO · VIXI
VII · ET

17. Lastra di marmo:

D
M · VLPIO · AVG
TIS · LIBERTABVS
EORVM · EX · TESTA
HEREDE
arbi TRATV · A

18. Grande tavola di marmo:

CALLETIC
HENIAE
DVLCISSI
VI

19. Lastra di marmo:

D
BITIDIA QVIN
IVA FECIT

20. Frammento di lastra:

L
PRIMVS
CIT·ID

21. Lastra di marmo:

D M
M · NVMMIO PRIMITIVO
PATRI
L·VINNIVS·CRESCENTIA
B NVS M

22. Frammento di lastra, con cornice:

IBI · ET · SVIS
POSTERIS · QEORVM *sic*

23. Stele con timpano ed antefisse:

corona
SEX·LICINIVS
SEX·F·VOLT
IVVENALIS
M · III · H · S

24. Frammento di stele simile:

D
C · IVLI ·
CIVLIV
ET CIVLI
NVS LI

25. Lastra di marmo:

D M
FELICI EX
CORPORAE
SVBAEDIA
NORVM
ITEM EX COR
PORAE PER
SEVER AN*tium*

26. Simile:

D *m*
FECI *t*.....
SVS *Hermi*
ONE BE*ne me*
RENTI *Q·vi-*
XIT · ANNIS...
MENSIB*us*...

27. Simile:

DIS · MANIB
FECIT · VESIAE
FORTVNATAE
ATELLIVS · VRSIO
FILIVS · EIVS B · M
MATRI SVAE ET ////
TIA EIVS ET CONIVX
EIVS LVRIVS VALER
C · Q · AN · P · M · L ·

28. Simile:

SALVIAE SVCCESSAE
PRIMIGENIVS COLL
CONTVBERN SVAE
KARISSIM·POSVIT

29. Frammento di lastra marmorea:

D
P · M
ERM
ISQ
AN

30. Lastra di marmo:

Θ K
ΓΑΟΥΙΟC ΦΛΑΟΥΙΑΝοc
ΓΑΟΥΙΑ ΗΛΙΟΔΩΡΑ
CΥΜΒΙΩΙ
ΚΑΙ CΑΥΤΩΙ

31. Frammento di lastra marmorea:

M ·
ONESIME S
SVIS

32. Frammento di lastra marmorea:

XII · D III
ᴾTIMO
ᴾPA

33. Frammento di travertino:

TOR
ᴐMO

34. Frammento di lastra, con cornice:

M · I
IVS · OPTA
ᴵc

35. Frammento di titoletto da colombario:

XI · FEC

36. Frammenti di grande iscrizione monumentale: le lettere sono alte m. 0,22:

N
V
V A
S D

M A
VN
A

V F

VI
ROC
V

37. Frammento di epistilio od architrave marmoreo. Lettere bellissime, alte m. 0,10:

? numi NI DEOR *um*

Notevole è l'epitaffio dato al n. 25, il quale ricorda un individuo appartenente al *corpus Subaedianorum*, ed insieme anche al *corpus Perseveran(tium)*. Quest'ultima corporazione è del tutto nuova. Dei *Subaediani* il ch. prof. Marucchi trovò nel 1877,

nello stesso luogo, un' altra memoria epigrafica, che ora non si è più rinvenuta, e diceva (*Bull. com.* 1877, p. 255 = *C. I. L.* VI, 9558):

D M
FELICISSIMVS
PROCALENI CON
IVCI · CVM · QVA
VIXI · A · XVIII · E · M
ET EX C*orporae* (1)
S · VBEDIANORVM
Q · V · A · P · M · L ·

Questa pietra, spettante ad un sepolcro del secolo terzo, fu poi adoperata per un sepolcro cristiano nell'anno 359, scrivendovi nel lato opposto al primitivo epitaffio l'iscrizione riferita qui sotto al n. 38.

Il nuovo trovamento serve a stabilire, che i *Subaediani* — artefici di bassa condizione, che esercitavano il loro mestiere *sub aedius*, e de'quali anche in Anzio (*C. I. L.* X, 6699) ed in Narbona (*C. I. L.* XII, 4393) si è trovata memoria — avevano un monumento sepolcrale comune circa il primo miglio della Flaminia.

Iscrizioni cristiane con date consolari.

38. Lastrone di marmo:

☧ B · M
VENERIOSE QVE NATA · EST · IN C*ivitate*
INTERAMN*a*TIVM · CONSS A*rbitionis et* a. 355
TOLLIANI · XV · K*al.* SEPTEMB · QVE *vixit ann*
IS QVATI VO*r*..... *di*ES LIII QVE ET *deposita*
ES V NON OC*tob*R CONS EVSEBI ET *ypatii* a. 359
QV..... ARA · ET · AMAB.....

Fu trascritta dal ch. Marucchi (op. cit. p. 62); ora non si è ritrovata.

39. Simile:

BENEMERENTI VITALINE FAVSTINA
FECIT · QVE VICXIT ANNOS TRI
QVE DEPOSITA EST III IDVS OCTOB*res lupicino*
ET IOVINO CONSS a. 367

(1) L'ortografia CORPORAE si trova non solo nell' iscrizione testè rinvenuta, ma anche in un'altra simile (*C. I. L.* VI, 9559), che menziona altri individui *ex corporae Subaediano.*

40. Grande arca marmorea, lunga m. 2,00, larga m. 0,95, alta m. 0,57:

IVSTITIAE FACIES PVDOR INTEGER OMNIS HONESTAS ✝ CASTA MARITALI SEMPER DEVINCTA PVDORE ✝
MORTIS ONOS TVA PERPETVIS DATVR AVLA SEPVLCRIS ✝ ANTE MEOS TALAMOS ME DIGNVM SOLA PETISTI
CONTEMPTISQVE ALIIS ME DICTO IVRE SECVTAES ✝ CVM TE PVRA DOMVS QVAERIT SCIT PVBLICA FAMA ✝
ET PROBAT OMNE BONVM SOLI SERVASSE MARITO ✝ O DVRVS RAPTOR MORS INPROBA VIX MIHI TECVM ✝
CONVBII GRATAS LICVIT CONIVNGERE TAEDAS ✝ INPIA PRAEPROPERO VIDI TVA FATA DOLORE ✝
FL ✝ CRESCENS ACILIAE BAEBIANAE DVLCISSIMAE ADQVE AMANTISSIMAE CONIVGI BENEMERENTI IN PACE QVAE VIXIT ANNOS DECEM ET SEPTEM
ET MENSIBVS ✝ NOVEM DIEBVS TREDECIM ✝ FECIT CVM MARITO ANNVM ET MENS ✝ III DEP ✝ VIII KAL · MART · VALENTINIANO ET VALENTE AVGG ITER CONSS
a. 368

Nella scrittura di questo elegante epitaffio elogistico è da notare, che la lettera T fu quasi sempre incisa dell'altezza eguale alle altre lettere, e poi dal medesimo quadratario resa più eminente.

41. Lastrone marmoreo, con iscrizione quasi del tutto scarpellata:

REFEC PRET
gratiano aug. iiii ET MEROBA *ude conss*
a. 377

42. Framm. di lastrone di marmo:

SYAGRIO ET *eucherio conss.*
a. 381

43. Lastrone di porta-santa:

hic REQUIISCIT IN P*ace*
pa LLADIVS QVI VIX*it annos*
plus MINUS XL DEPOSI*tus....*
....m ARTIAS CONS ME*obaude*
a. 383

44. Framm. di lastrone di marmo:

IXITAN*nos...*
TATIA*no et symmacho conss.*
a. 391

45. Simile:

CILIV
SE VIVI C*omparaverunt....*
CONSVL*atu symmachi et ti-*
P TIA*ni?*
a. 391

46. Lastra di marmo:

☧

HIC IACENS DVLCISSIMA CONIVX
ROSVLAE BENEMERENTI IN PACE
DEPOSITA D XVII KALS APRIL ON HORIO IIII a. 398

47. Frammento di lastrone marmoreo:

MARITOAI
*benemeren*TI IN PACE CON*s. vincentio*
*? et fr*AITO CONSS a. 401?

48. Lastrone di marmo:

HIC IACET IOVIANVS · NVTRITOR · ET PAPAS · TRIVM
FRATRVM DEPOSITVS PRIDIE IDVS AVGVSTAS
HONORIO AVG · VI · BENEMERENTI IN PACE VIXIT
*a*NNOS PM XL a. 404
colomba

49. Frammento di lastrone di marmo:

HIC
PL M
DEPOSIT ..... *honorio*
AVG VII a. 407

50. Frammento di lastra marmorea:

dep ..... *k*L · MAI
*? varane et ter*TVLLO a. 410?

51. Grande lastra di marmo, ma sottile:

FL · PALLADIO · V · C · CONSS
XI · KAL · FEBRARAS · MARCE*ll*IANVS
DFPOS · IN SOMNO PAC*is* QVI VI
XIT ANNOS DVO ET D*ies* XXI a. 416

52. Lastra di marmo:

HIC POSITVS EST
RVFINVS FID · OVI VIXIT
ANNOS PM · XXXIIII CONS · ANI
CI BASSI VC CONSVLIS
DEPOSITVS PRIDIE NONAS AVG · a. 431

53. Frammento di lastrone marmoreo:

EMEIV
NPARA
*post consul*ATVMASP*aridis ?* a. 435

54. Simile:

*cons. ca*LIPI VC a. 447

55. Simile:

*de*POSITVS IN PACE HERACLIVS
*protec*TOR DOMINICVS QVI VIXIT ANNIS LXV
*co*NS VENANTI OPILIONIS VC III KAL AVG a. 453

Potrebbe anche spettare all'anno 454, se nel vs. 3 diceva: *post co*NS VENANTI OPILIONIS V·C·

56. Simile:

hic iacet . . . . ERIA IN PACAE
quae vixit ANNVS III MEN · IIII
*dies.. dep...*II KAL · SEP · CONS · DMN
*basilisci ii e*T ARMATI VV CC a. 476

57. Simile:

. . . *cu*BICVLARIV*s* . . .
. . . . . ET · DEPO*situs* . . .
*cons*VLE · VO*lusiano v. c ?* a. 503 ?

La prima V nella parola *cu*BICVLARIV*s* è rescritta: prima vi era stata incisa una R.

58. Lastrone di marmo:

LOCVS TRAIANI ET SECVNDAE DEP TRAIANVS
XII KAL MAIAS MAXIMO VC CONSVLE
IACET CUM FILIO ET NEPOTE IN PACE a. 523

59. Frammento di lastrone marmoreo:

*l*OC · ERCLANES
*men*SES·V·ET D·VIIII·DNBA*lentiniano* . . . .

60. Simile:

I NON O*ctobr.*
*d n valent*INIANO . . . . .

61. 62. Simile, opistografo:

da un lato:

*in pac*EM RECE*ssit* . . . .
*t*HEODOS*io* . . . .

dall'altro:

NSI
S RECES
ENTIAE
ATEM

63. 64. Altro frammento di lastrone opistografo:

da un lato:

d D · NN · HONORIO
c ONSS · DEPOSITV
XIT · ANN

dall'altro:

DVLCISSIMO ☧
I · PARENTES ·
XIT · ANN · XXIII · M · V
KAL . IVL

65-67. Frammenti di lastre marmoree:

ELLAE
VCC

CIS
DORA
MAR
VVCC

IN O
c ONS · E....

Iscrizioni cristiane sepolcrali.

68. Lastrone di marmo, opistografo. Da un lato si legge l'iscrizione cristiana:

HIC POSITVS EST MAXIMVS QVI ☩
VIXIT ANNVS P M LXX PRAEPOSITVS
DE VIA FLABINIA

LOC FILICESSIMES

69. Dall'altro si ha l'epitaffio pagano, in bellissime lettere del primo secolo:

N · FRESIDIVS · SABBIO
SIBI · ET · LIBERTIS · LIBERTABVS
POSTERISQVE · EORVM

Il *praepositus de via Flaminia*, ricordato nell'iscrizione n. 68, a giudizio dell'illustre comm. de Rossi, non è un dignitario ecclesiastico preposto all'amministrazione del cimitero cristiano della Flaminia, ma un officiale civile, sopraintendente all'azienda postale di quella via (v. *Bull. com.* 1888, p. 257-262).

Nel sepolcro, ove fu deposto prima il cadavere di Massimo, poi quello di Felicissima, dicesi che sia stata rinvenuta una fibula d'oro ed un filatterio cristiano, consistente in due laminette parimenti d'oro, con appiccagnoli, destinate a contenere una memoria sacra. Cotesti oggetti, sottratti nel momento stesso dell'escavazione, sono stati recuperati.

70. 71. Frammento di grande lastra di marmo, scritta sopra ambedue le facce:

da un lato:

*pre*SB - TITVL - LUCI*Nae*
CONIUX MIH
IL PACE SO

dall'altro:

RVM FLETVMRI
S VIDVAMQVE
IIREDI

72. Lastrone di marmo:

QVANDOQVIDEM CITIVS FATA DOI
HIC POSITVS EST LASCIVS SCHOLA*sticus*
QVI VIXIT ANNOS XVIIII MEN · VN · E

73. Frammento di lastrone marmoreo:

EIVS CI *vis ?...*
*ne*OTIAS PVR*purarius*

74. Frammento di lastra marmorea:

hic REQVIES*cit*
*civi*S ⊕ RAV ⊕ C

75. 76. Frammento di lastrone opistografo:

da un lato:

MO VIRO
VIXIT A
SEPTEM
CIVIS
colomba

dall'altro:

Q
M
B

77. Frammento di lastra marmorea:

AILIVS DALMA
OVI VIXIT
SES I I

78. Simile:

ALFIVS
QVI VIXIT ANN
MENSES · VI
IN PACE

79. Grande lastra di marmo:

ASELLE FILIE DVLCISSIMAE INNOCE*nti*
QVAE VIXIT ANNIS · TRES · MENSES · IIII ·
IN PACE ⊕ DEPOSITA X · KAL ⊕ OCTOB · X

80. Simile:

HI C · IACET · AVRICENTA · QVE VIXIT · ANNV ET MENSES VIIII DP PRIDIE
HIC · IACET · PLACIDIA · QVE VIXIT · ANN · III ET DIES XVIII DP X

81. Simile:

LOCUS BENERIOSES
BENEMERENTI IN PAC *e*
QVE VIXIT ANNV ET MI *n*
SES NOBEM DEP ◦ X KAL · S *ept.*

82. Grande lastra di marmo, opistografa:

da un lato:

CAESONIAE ✠ NICAL CONIVGI ✠ DVLCISSIMAE ✠
CAESONIVS ✠ CANDIDIANVS ✠ MARITVS ✠
✠ VIRGINIAE ✠ PVDICAE ▾ FIDELI ▾ ET ▾ CAESONII ✠ àncora
✠ NARCISSVS ▾ ET ▾ HERACLIA ▾ PARENTES ▾ FILIAE
✠ PIENTISSIMAE ▾ QVAE VIXIT ANN ▾ XVI ▾ M ▾ V ▾ D ▾ XX
✠ BENEMERENTI ✠ FECERVNT ▾ CVSA ▾ DVLCIS ✠
✠ ✠

83. Dall'altro lato:

FILIA ADEODATA ◦ VIRGO ◦ QVE *vixit*
ANNOS XXII ◦ DEPOSITA ◦ ES ◦ SE *xto*
scalpello NONAS ◦ IVLIAS SESTILIV....
CISSIMASIVIBVM EMER *unt*
riga

La prima iscrizione (n. 82) col simbolo dell'áncora, per i caratteri paleografici è da assegnare al secolo terzo; l'altra (n. 83) alla fine del secolo quarto od al quinto. Notevole è l'acclamazione *Cusa dulcis*, che corrisponde a κούρη e κούρα di parecchie greche iscrizioni, nel significato *puella* (Cfr. *C. I. Gr.* Indic. X, p. 153). In latino si era trovato finora adoperato soltanto il maschile *curus*, equivalente al κόρος dei Greci.

84. Lastrone di marmo:

LOC CAPRARI ET GATTVLES HIC IACET SABASTIANVS

85. Frammento di lastrone marmoreo:

C · L · AGEI
PLVS · M
M · PARE
DEP · EST · V

86. Simile:

con STANTIVS · H
V

87. Grande lastra di marmo:

CR*e*/S/////////////VIXIT ☙ AN*nos vigin*
TI ET QVINQVE ☙ DEPOSIT .....
FEBRVARIAS ☙ BENEMERT*i in pace*

88. Frammento di lastra marmorea:

*d*ONATE
II KAL·IVNIAS
NES

89. Simile:

*fi*DELISSIWVS

90. Lastrone di marmo:

*flo*RENTIAE ☙ FILIAE ☙ DVLCISS ☙
*quae*VIX ANN ·IIII · M · XI · D · XX
dep... IIDVS AVG

91. Frammento marmoreo:

FLOR
BS

92. Simile:

FLO
AE

93. Simile:

FORTV*nat*.....

94. Simile:

GENTIVS

95. Lastra di marmo:

☧
GRATE QVE VIXIT
ANNOS XL DG
Y

96. Frammento marmoreo:

*hi*C IACET HEME

97. Lastra di marmo:

HIC IACET IVCVNDA
QVE VIXIT AN V
M VIII DEP
VII KAL FEB

98. Frammento marmoreo:

S M
IVCVND

99. Lastrone di marmo:

DEPOSITA XVII · KAL · AVCVSTAS
NOMINE LEA QVE VIXIT · ANNO · II M*en*
SES · XI · DIES · XIII · BENE · MERENTI IM PA*ce*
☆ colomba

100. Frammento di grande lastra marmorea:

hic iace T LEONTIA QVAE
vixit .... MENSES III DE
posita .... IVLIAS

101. Simile:

b ENEMRENTI IN *Pace*
·MARCELLE·QVA *e*
vi XIT · ANNVS · VII ·

102. Simile:

RI ET MELLAI

103. Simile:

OCTAB
NEBE V
VEQVI

104. Lastra di marmo:

IN HOC LOCO QVIESCET RAVENIA
QVAI UIXIT ANNUM ET MENSES VIII

105. Frammento marmoreo:

MPARABIT SIBI
SCVS CVM SVIS

106. Simile:

SEPTIM
QV
N

107. Grande lastra di marmo:

BENEMERETI IN PACE urceolo
SIRICE QVE VIXIT ANNIS
PMX LOCVS BEATI

108. Frammento marmoreo:

the ODORV *s*
I·M

109. Simile:

t HEODOTO B

110. Lastrone di marmo:

DEPOSITIO VIBVSI AVGVSTINI QVI VIXIT
ANOS XXV DEPOSITVS PRIDIANOS OCTOBRES *sic*
REQVESIO IN PACE

111. Frammento di lastra marmorea:

VRSIN
IN PAC
ET CV
D

112. Nella cornice superiore di un frammento di transenna marmorea, non traforata:

MAP

113. Frammento di grande lastra di marmo:

*.....qui vixit an*NUS PLUS
*minus.....depositu*S XI ⊕ KL ⊕ APRI ⊕

114. Simile:

VS BENEMERENTI IN PACE
ET MESES IIII
NTES ET DEFVNCTV ESIIIIALEN *sic*

115. Simile:

SIT
IOUINO M//NA//////////TIVDA ?
DU

116-150. Frammenti diversi di lastre marmoree:

a)
INNOCES PV
INFANTIAE TVE E
DVLCISSIME Q
HIC REQVIESC

b)
PAQUE UIX
IIII QUAR
XIIII
IN PA

c)
OS ET
IVIXITA
·X·K IAN
DE

d)
TIA
VIRGINIO
POSITA
DVS·AVG·

e)
IVN
BEN
MA
D X
D N

f)
C REQV
E VIXIT A
E KAL · IV

g)
O NASCI POT
VS RERVM VICI
EGEMFIERIO
FILO

h)
QILINI
NTER VI
PARVI
PER M

i)
A
IXT orante
III · Mx

k)
VI
DVO
IE CI · ID

l)
CO
SE

m) C IACET / ACE / NDA

n) DI / RETAI / ITVSSA

o) A VIX / ECEM / S

p) BIESSEB / MON

q) A·SALVTIS·ABIT / PROGENIE

r) PACE / IXITAN

s) L / ALENI

t) RILLIC / SVB DI

u) ON / IDC / M

v) CESSI- / TVFF

x) IVS·Q / IIQATO

z) MIANV / RV

aa) ETB / NPA

bb) NON I / QVIV

cc) LVS / IHONS

dd) INOY

ee) CE ЄTH·AЄ / ·Γ

ff) HIC IA

gg) ARIVS

hh) HIC IACET IN PACE

ii) INIZM

kk) VIXITA

ll) V PACE

mm) PACE

Noterò da ultimo che demolendosi, sul principio di quest'anno, un piccolo edifizio rustico sui Parioli, verso la discesa d'Acqua-acetosa, il ch. Marucchi rinvenne tra i materiali di fabbrica un frammento di architrave od epistilio marmoreo, sul quale, in belle lettere del tipo damasiano, rimangono le parole:

BEATISS / PRESBY

Evidentemente questo frammento spetta ad un'opera monumentale, costruita dal papa Damaso sul sepolcro di un prete martire. Il Marucchi (*Bull. com.* 1888, p. 244) opina, che possa appartenere al cimitero di s. Valentino e supplisce: *Beatiss(imo martyri Valentino)* | *presby(tero Damasus episcopus fecit)*. Ma poichè il sepolcro

di un altro martire prete, di nome Giovanni, fu egualmente celebre e venerato nel cimitero *ad clivum cucumeris*, che è più prossimo al luogo dove quel frammento marmoreo fu ritrovato, l'attribuzione a s. Valentino rimane dubbia ed incerta.

Via Nomentana. Sgombrata interamente dalle terre la piccola stanza da bagno (*sudatorium*), scoperta presso la nuova chiesa di alcune suore belghe, nell'area dell'antica villa Patrizi (cfr. *Notizie* 1888, p. 392), si è ritrovato il pavimento di essa in mosaico bianco e nero. Vi è rappresentata, alla grandezza del vero, una figura atletica in atto di portare la mano destra al capo, forse per cingersi di una corona, mentre con la sinistra tiene un ramo di palma.

Tutta la testa, la spalla sinistra e parte del petto sono perite: la parte media del corpo venne restaurata in antico. A destra della figura leggesi in grandi lettere il nome:

EVTY
CES
QV
IET
NYN
NYS

È stata pure recuperata, presso il medesimo edificio, una parte della condottura in piombo, che vi recava l'acqua; e sui tubi si è letto il nome dello stagnaio:

L · VERATIVS DICAEVS · FEC

Via Tiburtina. Nella escavazione per costruire la fogna in via dei Massimi, sulla sinistra della strada che dalla porta s. Lorenzo conduce al Camposanto, si è scoperto un sepolcro formato da tegoloni, senza marchio di fabbrica. Fra le terre fu raccolto un balsamario di vetro, in forma di anfora, alto m. 0,11.

Un'altra simile tomba fu trovata a poca distanza dalla prima; nell'interno della quale, oltre lo scheletro, era un piccolo balsamario vitreo, di forma comune. Il coperchio di questo loculo era formato da un frammento di sarcofago, sul quale era scolpita una scena di caccia del cinghiale, e da un lastrone di marmo, di m. 0,63 × 0,30, che conserva questa parte dell'antica iscrizione:

CONPARABIT BALENTINVS SE
VM FOSSVRE CONSVLATV ERM
POSITA QVIRIACE IN PACE X
SOLIDI TRES +

XVI. ANTICOLI-CORRADO — Il sig. cav. R. Fonteanive, segretario presso la Direzione generale delle antichità, essendosi recato in Anticoli-Corrado per notizie intorno alla lapide edita nel *C. I. L.* XIV, n. 3461, riferì aver osservato nella contrada denominata *la Pezza* un muro di opera ciclopica o poligonale, di cui si

conserva un tratto lungo m. 17,40, alto m. 1,47. I blocchi maggiori misurano fino a m. 1,48 × 0,49.

Duecento metri circa più in alto è un piccolo campo, in località detta *Fonte Cardinale,* dove il predetto sig. cav. Fonteanive ebbe la sorte di scoprire un'epigrafe, incisa su di un blocco di calcare locale, di m. 1,95 × 0,55, il quale giaceva nascosto quasi del tutto nel terreno coltivato.

L'iscrizione, secondo l'apografo del riferente, dice:

VESINIA·C·F·SIBI ET L·VINNIO.....
FACIVNDVM CVRAVIT ARBITRATV·C·VRSICIANI

I punti sono incerti, causa la poco buona conservazione della pietra.

XVII. CASTELFORTE — Nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 406) fu detto degli scavi di un'antica terma presso Castelforte, in contrada s. Antonio sotto il villaggio di Suio. Ora negli avanzi di quella terma stessa, il proprietario sig. Giuseppe Duratorre ha trovato una piccola base marmorea, alta m. 0,24, larga m. 0,13, dello spessore di m. 0,11, nella quale si legge l'epigrafe seguente, come si ricava dal calco carteceo mandato al Ministero:

ΥΓΕΙΑC
urceo ΠΑΙCΙΝ patera
ΦΙΛΑΔΕΛ
ΦΟΙC

Secondo informazioni date dal sig. Duratorre all'ispettore degli scavi in Cassino, la base fu trovata « allo sbocco di una sorgente minerale in forma di fontana, con frantumi di musaici ».

Regione IV. *(SAMNIUM ET SABINA)*

Sabini.

XVIII. S. GIOVANNI REATINO (Comune di Rieti) — Presso s. Giovanni Reatino, a circa cinque miglia da Rieti, nel fondo vocabolo *Santa Croce*, si scoprirono avanzi di muri antichi in laterizi, dello spessore di circa m. 0,40, appartenenti, come sembra, a qualche villa dell'età romana. Vi si rinvennero dei tegoloni, in uno dei quali si legge un bollo rettangolare, di cui si ebbe un calco cartaceo, per cortesia del sig. Pietro Milio. Vi si legge:

VESTINI

Vi si rinvennero pure alcune monete di bassa età imperiale.

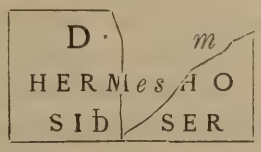
Frentani.

XIX. VASTO — Il Direttore del gabinetto archeologico di Vasto sig. Francesco Altea riferì, che proseguendosi lo scavo per la fabbrica del comm. Palizzi (cfr. *Notizie* 1887, p. 564), si scoprì un antico pavimento in mattoni. Uno di questi reca il bollo (*C. I. L.* IX, 6078, 46):

L · BARBI L L EV

Riferì inoltre che or sono due anni, in un fondo rustico del sig. Alfonso Genova, in contrada *Spiaggia*, poco distante dalla stazione ferroviaria, costruendosi una nuova casa, si scoprirono alla profondità di circa m. 1,00, dei muri laterizi, abbastanza solidi, con resti di pavimenti diversi a piccoli quadrelli di creta cotta, di m. 0,46 di lato, e ad *opus spicatum*. Si ebbero pure frammenti di tegoloni, mattoni, pietre e tufi, ed una grossa pietra calcare larga m. 0,70, lunga più di un metro, che dovè essere stata la soglia di una porta. Si scoprirono poi due dolî, con molte lesioni; e di oggetti scritti, due frammenti di un titolo sepolcrale marmoreo, dei quali il sig. Altea mandò i calchi.

Il primo è di m. 0,20 × 0,21, il secondo di m. 0,20 × 0,16. Appartengono al titolo medesimo, come si desume dalla forma e misura delle lettere, e dalla forma del listello che chiudeva la leggenda:



Probabilmente: *Herm(es) Ho|sidi ser(vus)*.

Alcuni tegoloni recano in modo nitido il bollo circolare:

o HOSIDI · HILARI

che da esemplari incerti fu riprodotto nel n. 6078, 99 del vol. IX del *C. I. L.*

In altro bollo rettangolare o meglio in forma di cartello ansato, vedesi:

C · SILL

Finalmente una tegola frammentata porta in modo incerto la parte finale del bollo rettangolare (*C. I. L.* IX, 6078, 35):

*ap*OLAV
g. v. h. G

Regione III. (*LUCANIA et BRUTTII*)

XX. TERRITORIO DI SIBARI — *Scavi della necropoli di Torre Mordillo nel Comune di Spezzano Albanese. Oggetti descritti dal signor* A. Pasqui [1].

(3-14 aprile).

Tomba XLIX.

1. Furono raccolti in questa tomba e riuniti in un solo gruppo, un teschio umano ben conservato, una tazzina ad alto manico, ed un piccolo tipo d'ossuario in frammenti, il quale nondimeno apparisce a bulla compressa verso il fondo, ed a collo a tronco di cono. È munito di ansa larga e rialzata sull'orlo, nè riscontrasi in esso traccia alcuna di decorazione. Il cranio è dolicocefalo, di forme regolarissime, con leggiere bozze frontali, con grandi orbite, con zigomi sporgenti, e con mascella inferiore sottile ed acuminata al mento, che per dinanzi si mostra angoloso. Le due mascelle avevano i denti pari: ciò rilevasi dalla consunzione dei medesimi, poichè oggi le mascelle si trovano allontanate da uno strato di terra. La disposizione delle mascelle, nella guisa istessa che fu osservato pei cranî di Terni (*Notizie* 1885, p. 253), modifica talmente l'angolo faciale da renderlo appena sensibile.

Tomba L.

1. Bottone di lamina a callotta sferica, nel cui interno vedesi il solito appiccagnolo forato, e nel cui esterno, al centro, una piccola sporgenza rotonda.
2. Anellino di rame, a cui sono attaccate due magliette di sottile filo metallico.
3. Avanzi di piccoli anelli e di sottile filo di rame. Questi ultimi appartenevano forse ad un'armilla.
4. Tre anelli di bronzo.
5. Olla cineraria d'impasto nero, frammentata. Sotto i frantumi della stessa si trovarono piccole ossa, che sembrano appartenere ad un volatile.

Tomba LI.

1. Fibula con arco a *drago*, del tipo comune della nostra necropoli e di modulo piccolo (mm. 92 di lunghezza). L'arco è rozzamente tratteggiato con *spina-pesce*.
2. Fibula in ferro di tipo identico alla precedente, ma più grande e in cattivissimo stato di conservazione.

Tomba LII.

1. Due piccole fibule di bronzo a *drago*, frammentate e corrose dall'ossido.
2. Piccolissima spirale cilindrica di filo eneo, anellini e vari frammenti di bronzo, appartenenti tutti a collana.

[1] Cfr. *Notizie* 1888, p. 239.

3. Grano piccolo di ambra, spezzato e ridotto in polvere.

4. *Askos* piccolo con corpo lenticolare e con basso collo. Non si allontana dai tipi più noti, ma ci offre la particolarità dell'ansa steccata a fune.

5. Rozzo vaso semiovoidale, a grosse pareti e d'impasto nero. È privo dell'ansa e frammentato.

Tomba LIII.

1. Piccolo tipo di cinerario, raccolto in frammenti, ma identico a quello descritto col n. 1 della tomba XLIX.

Tomba LIV.

1. Fibula di bronzo del solito tipo a *drago,* e di piccole dimensioni.

2. Frammenti di ferro, che spettano ad una grande fibula a *drago.*

3. Coltello a lunga lama di ferro, sottile e tagliente. Misura mm. 165 di lunghezza, compresa una parte del pernio a quadrello, che fissavasi nell'immanicatura.

4. Olla rotonda, di terracotta scura e di rozza tecnica. Fu raccolta in frammenti presso la testa dello scheletro, e conteneva gli avanzi combusti di un cadavere.

5. Piccolo tipo di cinerario di forma solita, frammentato e privo di decorazioni.

Tomba LV.

1. Due fibulette del solito tipo, decorate delle quattro spirali.

2. Frammenti che appartengono ad una piccola fibula a *drago.*

3. Due braccialetti, uno dei quali con capi ondulati, l'altro con l'estremità assottigliate ed avvolte a fune. Sì l'uno che l'altro ripetono gli esemplari più ovvî della nostra necropoli.

4. Quattro anelli fusi di bronzo, i quali ornavano una sola falange. Hanno forma piatta e sono ottenuti colla fusione.

5. Cinque anelletti di filo eneo.

6. Piccola spirale di filo metallico, che probabilmente doveva formare un orecchino, sull'esempio di molti altri discoperti nelle casse della Polledrara presso Bisenzio.

7. Dischi di lamina forati nel mezzo e taglienti in giro: sono decorati di cerchietti a trapano, e non si allontanano dai tipi più comuni, che per primo abbiamo indicati ai numeri 6 e 7 della tomba II di questa stessa necropoli (Cfr. tav. XV, fig. 14).

8. Anello piccolo, ma di grosso filo di bronzo ottenuto con la fusione. Bottoncino con appiccagnolo ad occhietto e frammenti di piccoli anelli, che forse appartenevano a collana.

9. Targhetta quadrata di osso, che spetta ad ornamento di fibula, consimile a quella riprodotta in queste *Notizie* alla tav. XV, fig. 24. È decorata attorno ai bordi da due solchi graffiti, e nel mezzo da quattro cerchietti attorno ad uno centrale, che racchiude la imbullettatura di ferro. Un esemplare consimile è descritto col n. 15 delle tombe VI, VII, VIII.

10. Piccolo tipo di cinerario in frammenti, dai quali nondimeno si riconosce la

sua forma sferica, pochissimo schiacciata verso la base, e con manico a nastro un poco elevato sopra all'orlo.

11. Frammenti di un *askos* di forma comunissima.

Tomba LVI.

1. Fibuletta con arco a sottile fettuccia. Ha la spirale dell'ardiglione avvolta a doppia elica, e la staffa breve e semplicemente arricciata. Di questo tipo si raccolsero parecchie fibule nella necropoli dell'Acciaieria presso Terni.

2. Fibuletta dalle quattro spirali. È ricoperta di terra e di ossido.

3. Piccola armilla di doppio filo eneo.

4. Sottile spirale di filo eneo un poco compresso. Appartiene senza dubbio a quella classe di spirali, che venivano adoperate ancora per orecchini, poichè nelle casse funebri della necropoli bisentina si raccolsero da una parte e dall'altra del cranio.

5. Piccolo *kyathos* privo dell'ansa, che sembra asportata fino da antico tempo. È di rozza tecnica, ricoperto solidamente da uno strato calcareo, in modo che non distinguesi se la sua superficie fosse annerita e lucidata.

5bis. Lo stesso *kyathos* si trovò collocato sull'orlo di un rozzo tipo di cinerario, di tecnica rozzissima. Questo è privo di decorazioni e si raccolse frantumato.

6. Olla di terracotta ad impasto rosso: sebbene raccolta in frammenti, nondimeno apparisce che fosse stata plasmata coll'aiuto del tornio. Ha forma ovoidale compressa verso il fondo, collo a tronco di cono, breve e compito da orlo piano e poco incavato di sotto. Porta una sola ansa a nastro, la quale si eleva un poco sull'orlo.

Tomba LVII.

1. Due fibule di bronzo a *drago*, prive forse di decorazione. Una di esse è di modulo piccolo, l'altra mezzano.

2. Tre fibulette, il cui arco a lamina è rivestito del solito ornamento a quattro spirali.

3. Una coppia di braccialetti di semplicissimo filo eneo, raddoppiato ed avvolto a tre spire. In essi aderisce, saldato dall'ossido, un braccialetto più piccolo i cui capi assottigliati si avvolgono a fune.

4. Tre semplici anelletti di bronzo infissi in una falange.

5. Spirali di filo eneo, che tuttora la terra tiene aderenti alle falangi di una mano (Cfr. la fig. 12 della tav. XV di queste *Notizie*).

6. Vari anelletti per dita, tra i quali trovo un tubetto spiraliforme di filo eneo compresso, il quale deve avere servito per grano di collana.

7. Due soliti utensili a forma di disco, forati nel mezzo e taglienti in giro. Sono decorati, nella parte un poco convessa, di cerchietti a trapano.

8. Piccoli grani frantumati di ambra, i quali si devono riferire alla collana che decorava il cadavere, e di cui ci apparvero gl'indizi al n. 6 di questa tomba.

9. Sotto questo numero si comprendono due tazzine a corpo rotondo e schiacciato verso il fondo, e con anse a nastro ed orlo piano e rientrante. Si raccolsero frammentate.

Tomba LVIII.

1. Frammenti di armilla con capi ondulati.
2. Due anelletti fusi di rame.
3. Grano di vetro bianco, iridescente per l'umidità.
4. Piccolo cinerario frammentato, di tipo comune (tav. XV, fig. 16), d'impasto rossastro e forse lavorato al tornio. Fu trovato chiuso da un piccolo *kyathos*, che aveva il fondo entro l'orificio. Questo vasetto non si allontana dagli esemplari più comuni e più semplici della nostra necropoli.
5. Pezzo di terracotta, che rappresenta il piede di grande olla sferica. È d'impasto rosso, ed appartiene di certo a vaso tornito.

Tomba LIX.

1. Non si raccolse nessun oggetto entro questa, che del resto per quanto rileviamo dal resoconto del soprastante degli scavi, non si allontanava dalle altre, sia per la costruzione a ciottoli, che per la disposizione del cadavere. A proposito di quest'ultima tolgo dal giornale dello scavo i seguenti particolari. Lo scheletro, disteso sul fondo pavimentato con ciottoli fluviali, giaceva supino, con la testa piegata un poco sull'omero sinistro, colle braccia sull'addome e soprammesse e con gambe incrociate. I cadaveri con braccia conserte sul petto, e colla testa inclinata o su di una o sull'altra spalla, furono ancora notati nei sepolcri dell'Acciaieria presso Terni.

Tomba LX.

1. Piccola cuspide di lancia di bronzo (mm. 165 di lunghezza totale), con cannula e costola conica e con sottile lama a foglia d'olivo.
2. Modulo piccolo di fibula a *drago* in bronzo, priva di ornamenti graffiti.
3. Avanzi di fibula consimile, molto danneggiata dall'ossido.
4. Frammenti di anelli che forse servirono per collana, poichè li trovo uniti a tubetti cilindrici, spiraliformi e composti di sottile filo eneo.
5. Frammenti di ferro, che ricomposti sembrano riferirsi ad una fibula del solito tipo a *drago*.
6. Vasetto che in piccolo ripete la forma del cinerario più ovvio della nostra necropoli. Ha corpo ovoidale compresso verso il fondo, che risalta con piccolo listello; il collo a tronco di cono, breve e rigonfio, e l'ansa a bastoncello pochissimo rialzata sull'orlo.

Tomba LXI.

1. Fibula, il cui arco è rappresentato da uno scudetto ovale, tirato a martello e diviso nel mezzo da una fascia striata di rozze graffiture. Diametro maggiore del disco mm. 91. Questo esemplare ci offre il singolarissimo caso dello scudetto, rappresentato come parte decorativa dell'arco, mentre le fibule più comuni di Bisenzio e di Terni portano costantemente il medesimo scudetto siccome appendice della staffa (tav XIX, fig. 3).

2. Fibuletta con arco di sottile filo metallico a forma quadrangolare. Il più delle volte questa specie di arco richiede l'ornamentazione dei grani di ambra, e ovunque ne abbondano gli esempî.

3. Archi di tre fibulette di lamina, la cui inchiodatura nel mezzo ci fa sospettare, che fossero decorate del solito ornamento spiraliforme.

4. Avanzi di una collana ad anelletti fusi, ed ammagliati quattro a quattro.

5. Piccola spirale che forma un orecchino. Vi trovo insieme un frammento di braccialetto, di sottile filo eneo avvolto ad elica, ed ondulato ad un'estremità.

6. Piccola spirale di filo di ferro, identico all'esemplare di bronzo del precedente numero, e forse servito per lo stesso scopo.

7. Pendaglietto fusiforme di ambra e grani di pasta vitrea e di ambra, i quali possono avere formato il rivestimento della fibula, di cui sopra al n. 2, od anche composta una piccola collana.

8. Piccolo tipo di cinerario (Cfr. l'esemplare riprodotto in queste *Notizie* alla fig. 17 della tav. XV).

Tomba LXII.

1. Coppia di armille, le cui estremità sono ondulate. A confronto di questa specie di ornamenti abbiamo più volte richiamato l'esemplare di Suessola (*Notizie* 1878, tav. IV, fig. 8).

2. Coppia di fibule di bronzo, il cui piccolo arco è guernito delle quattro spirali, e del piccolo disco centrale sbalzato con giro di bottoncini.

3. Piccolo tipo di fibula a *drago*. È il più piccolo esemplare finora discoperto in questa necropoli, poichè misura mm. 42 di massima lunghezza.

3bis. Tubetto cilindrico, piccolo e formato di sottile filo eneo, avvolto ad elica. Appartiene, come altri molti da noi indicati, ad una collana.

4. Due semplici anelli per dita.

4bis. Frammento di grosso filo di ferro. Sembra che facesse parte di un arco di fibula del genere di quelle comunissime a *drago*.

5. Vaso a bulla, con breve collo cilindrico, che si rigonfia e arrotondisce a guisa di un bastoncello: attorno al suo corpo sono disposti verticalmente tre listelletti. Questo fittile è d'impasto scuro, cotto a fuoco libero, perciò annerito e accuratamente levigato (Cfr. il tipo dato alla fig. 17 della tav. XV di queste *Notizie*).

6. Rozzissimo *kyathos* a fondo appianato.

Tomba LXIII.

1. Avanzi di una collana ad anelli ammagliati quattro a quattro. Vi aderisce per l'ossido una fibuletta, congenere a quella descritta col n. 4 della tomba XLIV di questa medesima necropoli, cioè collo scudetto ad immediato contatto col pie' dell'arco [1].

[1] Un terzo esemplare di fibula in bronzo, compita da scudetto, è descritto col n. 9 della tomba XXXV.

2. Fibuletta con arco compresso e quadrangolare. La laminetta, che fu tirata insieme col rimanente della fibula, rappresenta una di quelle targhette di osso, che sono disposte regolarmente e diagonalmente sull'arco (Cfr. tav. XV, fig. 24): qui però la decorazione varia in un giro perlato e in doppia linea, ottenuta con puntini sbalzati, la quale rappresenta forse la costola dell'arco. Lunghezza totale mm. 38.

3. Fibuletta il cui arco a foglia sottile è superiormente compito da quattro ordini di spirali. Un esemplare che molto si avvicina a questo tipo, proviene dalla necropoli dell'Acciaieria presso Terni. Il nostro esemplare misura mm. 66 di lunghezza.

4. Quattro delle solite fibulette con ornamento a quadruplice spirale, ed a piccolo disco sull'inchiodatura del centro.

5-6. Frammenti di piccole armille ondulate nella congiunzione dei fili.

7. Due dischi di lamina forati e taglienti all'esterno. Sono un poco convessi, e privi della solita graffitura a cerchietti (Cfr. tav. XV, fig. 14).

8. Due esemplari di anelli per dita.

9. Avanzi di collana, che consistono in tre tubetti cilindrici di filo eneo avvolto a spire.

10. Due anelli di ferro trovati presso la mano.

11. Frammenti di una spirale di bronzo, che deve esssere stata trovata coi medesimi anelli.

12. Appartengono a questa tomba, e sono stati raccolti in uno stesso gruppo gli oggetti seguenti: Avanzo di anellino di bronzo. — Frammenti di anelli di ferro per ornamento delle dita. Idem di spirali di bronzo, che dovevano servire allo stesso scopo dei precedenti oggetti. Frantumi di anelletti serviti forse per collana.

13. Tipo comunissimo di ossuario a tronco di cono, e di un impasto rosso laterizio. Si raccolse in frantumi.

14. *Kyathos* privo di ansa, con brevissimo collo a tronco di cono (Cfr. tav. XV, fig. 3), e con tre sporgenze a bastoncello disposte verticalmente nella parte più rigonfia del corpo. Con esso trovo aggruppato un piccolo tipo di cinerario, con collo a tronco di cono e con alta ansa a nastro.

15. Tazzina più grande, ma consimile alla precedente.

16. Fusaruola in terracotta, a doppio tronco di cono, e priva di decorazione.

Tomba LXIV.

1. Semplice fibula a *drago*, di modulo mezzano e in bronzo. Non vi appariscono tracce di decorazioni graffite nell'arco.

2. Fibula che ripete in piccolo il tipo dato alla fig. 5 della tav. XV; però è compita da semplice staffa arricciata, e tra l'una e l'altra spirale trovasi una laminetta a losanga, fermata con imbollettatura.

3. Due piccoli braccialetti di sottile filo eneo.

4. Avanzi di armille più grandi, composte del solito filo raddoppiato ed ondulato ai capi.

5. Piccola spirale di filo eneo, entro la quale resta tuttora infilata una falange.

6. Due anelletti di bronzo.

7. Due tubetti interi e frammenti di altri tubetti cilindrici, spiraliformi e componenti una collana.

8. Fusaruola di terra scura, abbrunita all'esterno e sfaccettata.

9. Piccolo e rozzo *kyathos*, di forma piatta e senza decorazioni.

10. Idem un poco più piccolo, e con ansa a bastoncello, rialzata sopra l'orlo.

11. Tipo solito del cinerario grande, che è sempre di creta rossastra con evidente lavoro del tornio. Fu raccolto in frammenti.

Tomba LXV.

1. Armilla formata di un filo di rame avvolto a fune, e arricciato ad occhietto su ciascuna estremità.

2. Anelletti di bronzo per dita.

3. Fibuletta con arco di lamina, nel cui mezzo resta tuttora infisso il pernio, che teneva fermo l'ornamento a quadruplice spirale o la targhetta di osso, come nei due esempî mostrati colle fig. 6 e 24 della tav. XV. Avanzo di collana consistente in un tubetto cilindrico, formato di un filo eneo avvolto ad elica.

4. *Askos* del tipo più usuale (Cfr. per la forma la fig. 20 della tav. XV), con ansa a nastro solcata con doppia scannellatura nel senso della sua lunghezza, e compita alla base da due listelletti piegati ad angolo retto. Tale decorazione è frequente ancora nei fittili delle tombe congeneri di Capodimonte (Bisenzio).

5. *Kyathos* dei più comuni, e con alta ansa a bastoncello ed orlo verticale privo di sporgenza.

Tomba LXVI.

1. Tre fibule di bronzo con arco a *drago*, frammentate, prive di decorazioni.

2. Frammenti di sottili armille ovvero di orecchini, composti semplicemente di un filo di rame avvolto ad elica.

3. Tazzina trovata senza il manico. Ha il corpo quasi lenticolare con parte superiore piana, e raccordata coll'orlo che è breve e sporgente ad angolo.

4. Gruppo di tre grandi olle del solito tipo, che abbiamo dato alla fig. 16 della tav. XV.

Tomba LXVII.

1. Fibula di bronzo con ornamento delle quattro spirali.

2. Fibuletta con sottile arco rappresentato da un filo quadrangolare, che forse richiedeva l'ornamento dei dischi di ambra. Trovo insieme alla stessa un avanzo di collana ad anelli ammagliati a quattro a quattro, e un ciondoletto di filo compresso con capocchia forata ad un'estremità.

3. Tre anelli per collana o per semplice catena.

4. Residui poverissimi di una fibula cogli ornamenti spiraliformi, e di un braccialetto formato del solito filo che termina con zig-zag all'estremità.

5. Tre anelli di ferro per ornamento delle dita.

6. Frammenti di anelli consimili, e di un arco di grande fibula di ferro.

7. Tipo mezzano di cinerario. Fu raccolto in frammenti.

8. *Kyathos* piccolo frammentato nell'orlo, di rude tecnica, ma di forme usuali.

Tomba LXVIII.

1. Fibula di bronzo a *drago*, di tipo mezzano, e priva di graffiture.

2. Avanzi di piccoli e rozzi monili, composti di un sottile filo eneo raddoppiato ed avvolto a spirale.

3. Un anellino e due tubetti cilindrici di sottile filo eneo, avvolto strettamente a spira.

4. Piccola punta di freccia, o coltellino che sia, in ferro, lunga mm. 48. Ha forma triangolare, e termina con laminetta, che doveva incastrare in un'asticella od in una immanicatura.

5. Piccolo tipo di cinerario a bulla ed a collo ed orlo ristretti. È privo di decorazione e molto danneggiato.

6. Vasetto a bulla di rozza fattura e d'impasto rossastro.

Tomba LXIX.

1. Coppia di fibule di bronzo a *drago*, di modulo piccolo e prive di decorazioni.

2. Anello fuso di bronzo e di forma compressa.

3. Tipo comune di cinerario con grosse pareti ad impasto nero, esternamente levigate. Nella forma non si allontana da quello, dato per tipo alla fig. 16 della tav. XV. Si raccolse in molti pezzi.

4. Tazza di tecnica uguale al fittile precedente. È molto frammentata.

5. Vasetto con corpo rigonfio e con breve collo a tronco di cono (Cfr. fig. 3, tav. XV). Sulla maggiore sporgenza del corpo si vedono impressi, forse con un dito, piuttosto che con uno strumento qualunque, tre incavi rotondi, disposti ad uguale distanza tra di loro.

Tomba LXX.

1. Frammenti di una fibula con arco a *drago* e di modulo piccolo.

2. Orecchino (?) formato di sottile filo eneo, raddoppiato ed avvolto a doppia spira.

3. Grande fibula di ferro del tipo solito a *drago*.

4. Parte inferiore di cinerario di forma usuale.

5. *Kyathos* a corpo lenticolare e molto compresso. Attorno alla massima sporgenza del corpo sono applicati tre listelletti verticali.

6. Frammenti che appartengono ad un vasetto laziale, identico al precedente, ma un poco più grande.

Tomba LXXI.

1. Lancia di bronzo (cm. 17 di lunghezza) con lama a foglia d'olivo e con cannula conica, che si converte in una grossa costola di forma un poco compressa.

2. Fibuletta piccola a *drago*. È lunga mm. 69.

3. Piccolo e comunissimo cinerario. Ciotola grande e frammentata. Ha il corpo quasi emisferico, steccato in giro obliquamente, e compito di sopra da un collo breve

e cilindrico, e da un orlo appena arricciato in fuori. L'ansa ne era a largo nastro, con due listelletti che la contornavano in giro. Tra i frammenti che compongono questo fittile trovo alcuni, che appartengono a piccola ciotola, identica in tutto alle più ovvie ciotole-coperchi delle necropoli italiche conosciute.

4. Piccolo *kyathos* spezzato nel manico, e con corpo decorato da tre basse sporgenze.

Tomba LXXII.

1. Fibuletta di bronzo del solito tipo a *drago*.
2. Cinque anelli fusi di bronzo e di forma compressa.
3. Piccoli spirali di filo eneo raddoppiati, i quali avranno forse servito per *inaures*. Sono identici ai molti discoperti entro le casse della Polledrara, presso Bisenzio.
4. Frammenti insignificanti di anellini di bronzo.
5. Anelli fusi, rappresentati da un grosso filo.
6. Piccolo *kyatos* frammentato.
7. Frammenti di due olle a ventre rigonfio ed a collo a tronco di cono.

Tomba LXXIII.

1. Fibula di bronzo intatta, di modulo mezzano e priva di decorazioni.
2. Piccoli braccialetti di filo eneo, raddoppiato ed ondulato ai capi.
3. Falera di bronzo ottenuta colla fusione. Componesi di tre cerchi concentrici, tenuti insieme da quattro raggi disposti in croce. Questo esemplare, sebbene più piccolo (diam. mm. 75) e più semplice, trova riscontro in quello che abbiamo riprodotto alla fig. 13 della tav. XV.
4. Due anelli frammentati.
5. Fusaruola lenticolare, sfaccettata.
6. Frammenti di un'olla grande a corpo ovoidale, a cui è imposto il collo a tronco di cono.
7. Piccolo tipo di cinerario, di forma un poco allungata e con corto collo a tronco di cono, e ansa a nastro, unita dalla sommità del corpo all'orlo. Si trovò imposta al detto fittile una tazzina di tipo laziale frammentata.

Tomba LXXIV.

1. Anellino di bronzo.
2. Cuspide piccola di ferro appartenente ad un giavellotto, con lama a foglia di olivo e con cannula conica. Lungh. mm. 154.
3. Residui di una fibula in ferro, con arco a *drago* non molto grande.
4. Piccolo cinerario con largo collo a tronco di cono. Sulla sommità del corpo tre larghi incavi, che sembrano fatti colle dita. Fu trovato in pezzi.
5. *Kyathos* rozzo con corpo allungato verso la base, a guisa di un tronco di cono rovesciato. Da un lato porta un'ansa a nastro, rialzata verticalmente sull'orlo.
6. Tazzina identica a quelle molte di carattere laziale, che si sono rinvenute nella nostra necropoli. È di tecnica più accurata che la precedente, e porta in giro alla prominenza del corpo tre asticelle verticali, disposte ad uguali intervalli tra loro.

Tomba LXXV.

1. Frammenti di tre anelli di nessuna importanza.

2. Piccolo tipo di cinerario con ansa rotta, ma che originariamente era a nastro e rialzata sull'orlo. Misura mm. 75 di altezza, e porta presso l'unione del collo al corpo tre piccole prominenze a bottoncini.

Gli oggetti seguenti furono raccolti quasi a superficie, e dentro un vano irregolare tramezzo alle tombe, nel quale non si constatò alcuna traccia del cadavere. Siccome manchiamo di ogni altra notizia sulla circostanza del ritrovamento, veniamo senz'altro all'esame degli oggetti, tenendo conto del successivo ordine loro assegnato dal soprastante agli scavi.

1. Moneta enea imperiale, forse di Claudio, molto evanita per l'ossido.

2. Fibula piccola del solito modello a *drago*. È compressa nella duplice spirale, e ciò per renderla più elastica nella curvatura dell'ardiglione (Cfr. l'altro esemplare descritto col n. 1 della tomba XXIII di questa stessa necropoli).

3. Frammenti che appartengono a due fibule più grandi della precedente.

4. Fibuletta con arco ornato di quadruplice spirale, ma decomposta nelle sue parti a motivo della rottura del pernio.

5. Frammenti di una spirale, che di frequente trovasi per ornamento delle dita. Anellino di bronzo, fuso e di forma piatta.

6. Grossa lancia frammentata, ma che si ricostituisce nella sua forma originale. È lunga cm. 38, ha una stretta cannula, che si compisce colla base della lama senza che v'apparisca l'indizio della costola. La lama sembra arrotondata alla base. Da questo misero frammento può arguirsi, che detta cuspide appartenesse ad un periodo più moderno di quello della funebre suppellettile di *Torre Mordillo*, e forse ad epoca romana.

7. Grande olla frammentata e di terracotta scura.

8. Gruppo di tre tazzine, due delle quali di tipo laziale, l'altra a foggia di *poculum* semiovoidale, con ansa a bastoncello disposta orizzontalmente all'orlo. Una delle prime tazzine (*kyathoi*) è steccata a fune nella massima prominenza del corpo, ed ha un largo manico a nastro rilevato sull'orlo e con bordi salienti. Questa è però frammentata e mancante di una parte dell'orlo.

9. Olla raccolta in miseri avanzi, ma che forse poteva ripetere il tipo più noto del cinerario (tav. XV, fig. 16).

Tombe LXXVI, LXXVII.

1. Frammenti di bronzo, che compongono una fibula a *drago* di modulo grande, poichè misura mm. 175 di lunghezza.

2. Due fibule di modulo piccolo, della solita specie, conosciuta comunemente col nome di fibule a *drago*.

3. Frammenti di una fibula identica alle precedenti.

4. Tipo piccolo di fibula a *drago*. Misura mm. 63 di lunghezza.

5. Fibuletta con arco avvolto a tre ordini di spirali.

6. Fibuletta con arco semplice un poco affusato, e privo delle solite graffiture ad anelletti.

7. Due anelli di bronzo fusi ed a forma compressa.

8. Anellino di bronzo fuso e di forma compressa.

9. Sette anelli di grosso filo, ottenuti con la fusione.

10. Due fibule il cui arco forato ci fa supporre, che fossero decorate dal solito ornamento spiraliforme. Una di esse rappresenta un tipo molto grande, poichè misura mm. 71 di lunghezza.

11. Frammenti di poca importanza, e che componevano un'armilla di filo eneo raddoppiato.

12. Avanzi di collana ad anelli ammagliati.

13. Due utensili a forma di lamina circolare, forati nel mezzo. Sono privi della solita decorazione a cerchietti.

14. Asticelle di ferro ricurve, come se facessero parte di un'armilla: sono rivestite di filo eneo avvolto strettamente a spirale, e concatenate insieme da legature di sottile filo di rame.

15. Tre bottoni di lamina, incurvati e muniti di peduncolo forato. Piccolo bottone a disco piano e umbilicato nel mezzo.

16. Grani sferoidali di ambra frammentati.

17. Lancia in ferro, di tipo grande, ma assai danneggiata dall'ossido.

18. Ascia di ferro con occhio forato, consimile a quella descritta col n. 1 della tomba XXII. Misura cm. 17 di lunghezza, mm. 67 di altezza al taglio, e mm. 50 di altezza all'immanicatura.

19. Laminetta di ferro assai consunta, che forse apparteneva ad un coltello.

20. Parte di una spada di ferro, consistente nella base arrotondata della lama, e in un frammento del codolo.

21. Quadrello di ferro acuminato e piramidale, in modo che rassembra una cuspide di freccia.

22. Varî frammenti di ferro, tra i quali si distinguono alcuni che appartengono a grande fibula del solito modello a *drago*.

23. Tipo piccolo d'ossuario d'impasto rosso, e che corrisponde alle sagome di quello riprodotto alla fig. 17 della tav. XV.

24. *Kyathos* di tipo laziale, privo di decorazione e frammentato.

25. Vasetto con corpo lenticolare, compresso e con doppia ansa a bastoncello, disposta orizzontalmente nella massima sporgenza del corpo.

Tomba LXXVIII.

1. Coppia di figurine nude, identiche a quelle riprodotte sulla tav. XV alla fig. 22. L'arte ne è ugualmente rozza, ma è da notarsi che in questo nostro esemplare si pensò ingegnosamente di esprimere gli occhi delle figure, con un cerchietto graffito a trapano, e con piccoli solchi le dita delle mani. Misura questo gruppo mm. 43 di altezza (tav. XIX, fig. 1).

2. Fibula con arco di sottile lamina, sulla quale a mezzo di due imbullettature è fissato un'ornamento di due dischi circolari di bronzo (diametro mm. 65), umbilicati

nel mezzo, e decorati di cerchietti concentrici e di giri trapanati, in modo che l'insieme della fibula e dell'ornamento l'assomigliano a quel tipo di fibula a doppia spirale, che abbiamo riprodotto alla fig. 5 della tav. XV, e che abbiamo ancora ultimamenta ricordato alla tomba LXIV (n. 2). La lunghezza totale del nostro esemplare è di mm. 128 (tav. XIX, fig. 8).

3. Fibula di bronzo, a *drago*, di modulo mezzano, e con due anelletti di ferro infilati nell'ardiglione. Il suo arco è semplice, cioè privo dell'ornamentazione graffita.

4. Piccolissima fibula ad arco quadrangolare.

5. Fibuletta sul cui arco è addossato l'ornamento della quadruplice spirale.

6. Quattro fibule identiche alla precedente, ma in buonissimo stato di conservazione.

7. Fibuletta dello stesso tipo e della medesima grandezza. Collana di bronzo a piccoli anelli ammagliati due a due, identica in tutto a quella riprodotta alla fig. 23 della tav. XV. In fine vi sta aderente un piccolo *paalstab* di lamina enea. Si raccolsero inoltre dentro questa stessa tomba due piccoli frammenti di coltellino, ovvero *paalstab* che sia, in lamina, e che doveva formare parte della stessa collana, a guisa di pendaglietto, nello stesso modo che la piccola ascia, lunga forse mm. 23 con ansa forata all'estremità, che trovasi aggruppata coi precedenti oggetti (tav. XIX, figg. 4, 5, 6, 7).

8. Solita falera componentesi di tre anelli concentrici, tenuti fermi da quattro raggi disposti in croce. Misura mm. 95 di diametro, e doveva appartenere ad una delle collane ritrovate in questa tomba, siccome ne spiega l'uso l'esemplare seguente (tav. XIX, fig. 2).

9. Collana a grandi anelli (diametro mm. 21) ammagliati quattro a quattro. Un frammento della stessa tiene tuttora allacciata agli anelli, per mezzo di due spirali di filo eneo, una falera di bronzo, fusa e composta di tre anelli concentrici, congiunti e tenuti fermi da quattro raggi in croce (cfr. la fig. 13 della tav. XV). Misura mm. 47 di diametro (tav. XIX, fig. 2).

10. Avanzi di altra collana ad anelli ammagliati tre a tre.

11. Frammenti che forse appartengono alla prima collana.

12. Due asticelle di bronzo a guisa di spoletta, nella cui parte più larga sono praticati dieci fori.

13. Nove tubetti cilindrici lunghi mm. 81, formati di un filo un poco compresso ed avvolto ad elica. Varî frammenti di altri tubetti consimili. Due tubetti identici ai precedenti, ma formati d'una laminetta accartocciata. Questi tubetti insieme dovevano comporre una collana; tanto più che trà gli stessi trovo una spirale fusiforme di filo eneo strettamente avvolto, consimile a quello riprodotto alla fig. 9 della tav. XII nelle *Notizie* 1882.

14. Coppia di braccialetti piccoli, intatti e formati di sottile fettuccia di rame, che è solcata per tutta la sua lunghezza e intaccata presso l'estremità, in modo che apparisce un'imitazione dei soliti monili a doppio filo eneo, ondulato all'estremità.

15. Coppia di braccialetti, di sottile filo quadrangolare raddoppiato ed ondulato presso i capi. Vi trovo uniti due orecchini uguali in tutto ai precedenti braccialetti.

16. Coppia di armille identiche ma di filo rotondo.

17. Rottami di filo eneo, che appartengono a braccialetti identici ai precedenti.

18. Due anelli di bronzo per dita, fusi e conformati a guisa di larga fascia.

19. Tre anelli semplici.

20. Quattro spirali (di cui uno frammentato), trovati attorno alle falangi delle dita (cfr. fig. 12, tav. XV).

21. Grosso anello di bronzo fuso.

22. Targhetta di osso frammentata, decorata in giro da doppio solco. E identica a quella delle fibule, il cui tipo è riprodotto alla fig. 24 della tav. XV.

23. Frammenti di ambra, tra i quali si riconoscono i grani sferoidali per collana, i tubetti fusiformi e gli anelli.

24. Cinque grani di vetro chiaro, e varî frammenti di altri della stessa materia. Tre grani piccoli di pasta vitrea bleu. Appartengono tutti a collana, e forse erano misti in un solo monile a quelli precedenti di ambra.

25. Fusaruola di terracotta sfaccettata e semplicissima.

26. Fibula frammentata di ferro, composta di doppia spirale applicata sull'arco a lamina, in maniera identica a quella della tomba XII, descritta col n. 9. Sì quello che il nostro esemplare si compongono di un lungo filo di ferro, avvolto strettamente a voluta.

27. Fibula eguale alla precedente, ma un poco più piccola. Anche questa fu raccolta in miseri frammenti.

28. Piccola cuspide di lancia in ferro, con lama a losanga molto affilata e puntuta. Misura nello stato attuale (poichè è un poco spezzata nella cannula) mm. 165 di lunghezza.

29. Avanzo di spada in ferro molto danneggiata dall'ossido.

30-32. Anelli per dita ed avanzi di spirali in ferro corrosi dall'ossido, che tuttora ne tiene saldati i frammenti alle falangi.

33. Tazza di forma schiacciata a corpo rotondeggiante, e ad orlo appena arricciato. Misura mm. 145 di diametro all'orificio e mm. 97 di altezza. Conteneva una ciotoletta ansata (*kyatos*), di rozzissima tecnica, d'impasto scuro e di forma ovoidale, appianata nel fondo e priva della sporgenza dell'orlo.

34. Solito tipo del cinerario a corpo quasi sferico, a cui è imposto un collo a tronco di cono, che alla base s'arrotondisce a guisa di un bastone. È d'impasto scuro, lavorato, a quanto sembra, con rozzo tornio, e lucidato all'esterno.

35. Rozzissima ciotoletta semiovoidale, con fondo rotondo e con orlo un poco rientrante. È alta mm. 75, larga all'orificio mm. 61. A lato dell'orlo sono disposte ad uguali distanze quattro brevissime prese sporgenti, ciascuna delle quali porta due larghi fori verticali (tav. XIX, fig. 9).

36. Ciotoletta a bassissimo tronco di cono e ad orlo verticale, pochissimo arricciato in fuori. Ha lateralmente un'ansa ad occhietto, sulla quale si eleva una piccola sporgenza verticale, decorata di due ordini di forellini. Diametro di questa tazza mm. 128 (tav. XIX, fig. 10).

Tomba LXXIX.

1. Fibula in bronzo a *drago* e priva di decorazioni. Risponde al modulo grande che abbiamo dato sulla tav. XV alla fig. 7.

2. Due piccole fibule di tipo identico alla precedente.

3. Avanzi di una collana ad anelletti ammagliati tre a tre.

4. Due anelletti meno massicci, ma di diametro maggiore che i precedenti.

5. Grosso anello di bronzo ottenuto colla fusione.

6. Lamina assai danneggiata, che forse faceva parte di un *culter* rettangolare.

7. Avanzi di collana. Consistono in frammenti di spirali di filo eneo, combinate a tubetti cilindrici. Uno di essi è incurvato in modo, che c'indica appartenesse a monile circolare.

8. Grani di vetro e di ambra, che forse si alternavano coi medesimi tubetti e formavano monile.

9. Cuspide di lancia in frammenti.

10. Frammenti di una grande fibula di ferro con doppia voluta di un solo filo, in maniera identica agli esemplari 26 e 27 della tomba LXXVIII (cfr. l'esemplare in bronzo riprodotto alla fig. 5 della tav. XV).

11. Fibula grande a *drago*, ridotta in minuti frammenti.

12. Pochi avanzi di un piccolo tipo di cinerario, d'impasto rosso. Apparisce essere stato a forma di bulla compressa verso il fondo, su cui elevavasi un piccolo collo a tronco di cono.

Tomba LXXX.

1. Scarabeo piccolo di pasta vitrea celeste, ma talmente consunto che non vi appariscono se non deboli tracce dell'incisione.

2. Coppia di semplicissime fibule a *drago*, di modulo piccolo e prive di graffiture.

3. Quattro piccole fibule al cui arco è addossato l'ornamento spiraliforme, compito nel mezzo dal piccolo disco sbalzato a punteggiature (tav. XV, fig. 6).

4. Coppia di armille, una delle quali semplice, l'altra di doppio filo avvolto a due spire, e ondulato ai capi. Vi è infisso un anellino di rame, e trovo unito nello stesso involto una breve e piccola spirale che forse componeva un orecchino.

5. Coppia di armille, ambedue di filo, avvolto ad elica, raddoppiato e ondulato all'estremità. Una di esse è più grande, e si accoppia colla congenere del numero precedente; l'altra molto più piccola.

6. Piccola spirale, ossia tubetto cilindrico di filo eneo un poco compresso. Anello di lamina servito per ornamento delle dita.

7. Ciotola a forma compressa, alta mm. 68, larga al diametro cm. 14. Ha corpo lenticolare, su cui s'innalza un collo breve e rigonfio a bastoncello. È priva del manico che doveva essere a nastro.

8. Piccolo *kyathos* a forma lenticolare, con sporgenza massima del corpo steccata obliquamente a fune, e con ansa a nastro e con bordi arricciati, elevata sull'orlo a guisa dei più ovvî fittili minori dei Colli albani. Dobbiamo notare la tecnica accurata di questa tazzina, che sebbene manufatta ha forme regolarissime; di più apparisce annerita all'esterno e lucidata a stecco.

9. *Poculum* in frammenti e mancante di una parte dell'orlo. Ha forma quasi cilindrica, con due piccole prese sull'orlo e diametralmente opposte. Queste sono attraversate con un foro verticale.

10. Ago forato nella cruna, di filo di bronzo, lungo mm. 107.

Tomba LXXXI.

1. Quattro fibule a *drago*, di bronzo, una sola delle quali con decorazione di spire a lineette obblique.

2. Quattro fibulette con ornamento spiraliforme, frammentate e del solito tipo, che non allontanasi dall'esemplare riprodotto alla fig. 6 della tav. XV.

3. Coppia di piccole armille (diametro mm. 37), una sola delle quali di doppio filo eneo ondulato ai capi.

4. Avanzi di una collana ad anellini ammagliati due a due (cfr. l'esemplare dato alla fig. 23 della tav. XV).

5. Avanzo di un arco di fibula a fettuccia, nel quale resta il pernio che fissava l'ornamento spiraliforme. Appartiene forse al gruppo indicato col n. 2 in questa medesima tomba.

6. Due fusaruole di terracotta, sfaccettate ed abbrunite esternamente.

7. Frammenti di una tazzina a corpo lenticolare, striato obbliquamente con larghe steccature. Doveva avere l'ansa a nastro, rialzata sull'orlo.

Tomba LXXXII.

1. Fibula a *drago* di modulo grande, in bronzo e decorata nell'arco di graffiture a spina pesce.

2. Fibuletta piccola di tipo identico alla precedente.

3. Avanzi di spirali di filo eneo, che indubitatamente dovevano formare piccoli braccialetti.

4. Cuspide di lancia in ferro, di forma snella, poichè misura mm. 31 di massima lunghezza alla base della lama, e cm. 20 di lunghezza compresa la corta cannula conica.

5. Fibula di ferro, di tipo a *drago* e molto grande. È corrosa dall'ossido e frammentata nell'estremità dell'ardiglione, e mancante della staffa.

6. Piccola fusaruola di creta rossastra, di forma lenticolare e sfaccettata.

7. Frammenti che sembrano ricomporre una piccola olla d'impasto rossastro, ottenuto a mezzo del tornio.

8. Piccolissimo vaso (altezza mm. 63) ovoidale, con fondo appianato e con orlo appena sporgente.

Tomba LXXXIII.

1. Coppia di fibule con arco a *drago* di modulo piccolo. Sono prive di graffiture.

2. Tipo di cinerario dei più comuni, a forma di olla molto corputa, e alla quale vedesi imposto un breve collo a tronco di cono. Da un lato il medesimo porta una delle solite anse a nastro, unite dal corpo all'orlo. Non vi appariscono tracce di decorazione.

Tomba LXXXIV.

1. Quattro fibule a *drago*, del solito modello, una delle quali soltanto di media grandezza. Nessuna delle medesime è decorata nell'arco dalle solite graffiture.

2. Fibuletta con arco di sottilissimo filo quadrangolare. Abbiamo altre volte

notato, che questo genere di fibule portava infilati nell'arco i grani, ovvero i dischetti di ambra.

3. Cuspide di lancia in ferro molto danneggiata dall'ossido, ma che forse non era molto grande e non si allontanava dal tipo comune, che è caratterizzato dalla lama a foglia d'olivo.

4. Grande olla cineraria di creta rossa, fatta forse coll'aiuto del tornio. Oggi è frammentata; pure rivela nelle sagome il tipo più comune a bulla ed a collo breve e conico, quale l'esemplare dato alla fig. 16 della tav. XV.

5. Piccola e rozza ciotola, di forma lenticolare, con manico a nastro, rilevata sull'orlo e priva di qualsiasi segno decorativo.

Tomba LXXXV.

1. Cuspide di lancia in bronzo, con lama triangolare arrotondata alla base. Ha corta cannula conica, la quale traversa per tutta la lunghezza la lama, convertendosi nella costola esagonale, non altrimenti che l'esemplare già noto e riprodotto alla fig. 11 della tav. XV. Misura mm. 162 d'intera lunghezza.

2. Fibuletta del solito tipo a *drago*. Non offre alcuna particolarità.

3. Fibuletta coll'ornamento delle quattro volute e del dischetto centrale (cfr. tav. XV, fig. 6).

4. Tre anelli per dita: uno di essi di filo rotondo, gli altri di forma compressa a guisa di laminetta.

5. Semplice anello fuso e molto massiccio. Esso pure deve avere servito per ornamento delle dlta, poichè ha lo stesso diametro che i precedenti.

6. Avanzi di piccole spirali di filo eneo.

7. Frammenti vari di bronzo. Tra questi riconoscesi la parte superiore d'un arco di fibula, colla spirale dell'ardiglione. Piccoli anelli di bronzo per collana. Frammenti di una faleretta di lamina forata nel mezzo, e sbalzata a larghe ondulazioni circolari e concentriche. Bottoncino emisferico di bronzo, nella cui parte concava è applicata l'appendice ad occhietto.

8. Rozza olla cineraria, con corpo a bulla e con collo a tronco di cono rigonfio.

9. Boccaletto con corpo ovoidale, appianato nel fondo, e con breve collo a tronco di cono, ed ansa a nastro unita dalla sommità del corpo all'orlo.

Tomba LXXXVI.

1. Fibula grande di bronzo del solito tipo a *drago*, decorata di spire a zig-zag ed a spina-pesce sottilmente graffite.

2. Fibuletta identica, di modulo piccolo e priva di decorazione.

3. Lama di *culter* lunato, priva dell'ansa, che credo non vi fosse stata mai applicata, inquantochè non vi appariscono le imbullettature.

4. Lama di coltello a lungo triangolo, la cui base si converte in un quadrello, che serviva ad innestare lo strumento nel manico. È in ferro e molto danneggiata.

5. Frammenti di ferro che appartengano ad una lancia.

6. Idem che forse faceva parte di una lama di coltello.

7. Avanzi di una fibula di ferro, che forse ripeteva il solito tipo a *drago*.

8. Idem appartenenti a fibula più piccola.

9. Rozza olla di forma semiovoidale, alta cm. 26, larga alla bocca cm. 20. Presso l'orlo si trovano disposte ad uguali intervalli quattro piccole bozze sporgenti. Questo fittile apparisce manufatto; ha grosse pareti, sembra cotto a fuoco libero, e non porta nessun segno d'ornamentazione.

10. Piccolo *kyathos* di forma goffa, con leggiera umbilicatura nel fondo. È privo di decorazioni, e manca dell'ansa, che doveva essere a nastro.

11. Tazzina a bulla compressa verso il fondo, che risalta con breve listello. Porta in giro alla maggiore sporgenza del corpo tre listelletti verticali, e da un lato un'alta ansa a nastro.

Tomba LXXXVII.

1. Piccola e semplice fibula a *drago*,

2. Fibuletta un poco più piccola della precedente.

3. Fibuletta con arco ondulato, lateralmente guernito di quattro capocchie molto sporgenti, consimile in tutto all'esemplare tarquiniese edito nelle *Notizie* 1882 alla fig. 12 della tav. XIIIbis. Questa nostra fibula fu anticamente restaurata, perchè rotta presso la curva dell'ardiglione. Infatti vi vediamo applicata una nuova spilla, che fu compressa all'estremità in modo, da poter essere forata e fissata a capo dell'arco per mezzo d'inchiodatura.

4. Anellino di bronzo fuso e forse servito per ornamento alle dita.

5. Piccolo orecchino di filo sottilissimo di rame, raddoppiato ed avvolto a spirale.

6. Piccola spirale composta d'una sottile fettuccia di rame.

7. Frammenti d'una laminetta piana di bronzo, e anello fuso rappesentato da un filo compresso.

8-9. Lama di pugnale in ferro, molto corrosa dall'ossido.

10. Grande fibula in ferro, di tipo a *drago*.

11. Grande *askos* di terracotta rossastra con piccola ansa a nastro, che è applicata esclusivamente sulla parte superiore del corpo. Salvo questa particolarità, il nostro fittile ha strettissima analogia con quello riprodotto alla fig. 2 della tav. XV.

Tomba LXXXVIII.

1. Avanzi di una fibula di ferro. Quei pochi frammenti sono sufficienti a riconoscere un tipo di fibula, identica a quella descritta al n. 15 della tomba XXI e 4 della tomba XXVI, la quale ultima fu riprodotta sulla tav. XVI alla fig. 21. Questo nuovo esemplare conferma quanto fin d'allora s'aspettava, che cioè questo genere di fibule richiedesse alla staffa inginocchiata uno scudetto ovale, identico ai tipi più ovvî della necropoli ternana, colla quale la nostra ha tanta analogia. Infatti aggruppato coi frammenti nominati, trovo un disco ovale di lamina di ferro, che nei due assi misura mm. 74 e mm. 54. Non vi appariscono decorazioni, perchè è rivestito e consunto

dall'ossido; nondimeno rivela una tecnica molto sviluppata, poichè è tirato a notevole sottigliezza. Vi è unita una staffa inginocchiata, e a quanto sembra, piegata ad occhietto. Gli avanzi dell'arco della fibula manifestano la costola traforata, e le sbarre trasversali presso la staffa e presso la voluta dell'ardiglione, siccome nei precedenti esempi.

2. Piccola voluta di filo sottile di bronzo, la quale certamente faceva parte dell'ornamento a quadruplice spirale, di una fibuletta identica al tipo riprodotto alla fig. 6 della tav. XV.

3. Frammenti di filo eneo, che appartenevano a semplice armilla.

4. Anello di bronzo ottenuto colla fusione, di forma compressa.

5. Pochi frammenti di bronzo, che spettano ad una collana. Vi riconosciamo un tubetto fusiforme di filo eneo avvolto (cfr. *Notizie* 1882, tav. XII, fig. 9); un tubetto cilindrico di uguale tecnica; e varî anellini di bronzo ottenuti colla fusione.

6. Fusaruola di terracotta, di colore rossastro, alla quale per solo ornamento si dettero sole sfaccettature oblique.

7. Olla cineraria raccolta in miseri frantumi. Sembra però che la sua forma non si allontanasse da quel tipo, dato alla fig. 16 della tav. XV di queste *Notizie*. Trovo meritevole di nota quanto asserisce nel giornale il soprastante degli scavi, che cioè la detta olla fosse ripiena di ossa combuste, tra le quali erano confusi gli oggetti tutti di questa tomba. Del resto, siccome abbiamo più volte ricordata l'analogia che corre tra la necropoli di *Torre del Mordillo* e quella dell'Acciaieria, noteremo che non è nuovo il ritrovamento di ossa combuste isolatamente, o entro casse e fosse di cadaveri inumati, e ciò favorisce una prova di più per sostenere, che i sepolcri di *Torre del Mordillo*, come quelli di Terni, appartengono al periodo strettamente successivo al rito d'incinerazione.

Tomba LXXXIX.

1. Fibula in bronzo di tipo a *drago*, e di modulo mezzano.

2. Idem di piccole dimensioni. Sì questo che l'esemplare precedente, sono molto corrosi dall'ossido.

3. Due piccole spirali di semplice filo eneo, raddoppiato ed avvolto a duplice spira.

4. Fibuletta in frammenti e molto danneggiata dall'ossido. Ripete il tipo usuale della fibula a quadruplice voluta.

5. Avanzi di piccoli anelli e tubetti spiraliformi di lamina enea. Sì questi che gli altri dovevano appartenere ad un monile.

6. Piccolo tipo di cinerario ridotto in minuti frammenti.

Tomba XC.

1. Anello di bronzo fuso, e di forma compressa.

2. Avanzi di orecchini (?) di sottile filo eneo ondulato ai capi, raddoppiato ed avvolto a doppia spira.

3. Anello di sottile lamina di rame, rivestito di un secondo anello di ferro. Appartiene ad ornamento delle dita.

4. Lamina di ferro, affatto rivestita di ossido.

5. Fibula di ferro a doppia spirale, identica al tipo eneo riprodotto sulla tav. XV alla fig. 5.

6. Lamina di ferro frammentata, la quale poteva appartenere a coltello od a pugnale.

7. Varî frammenti di ferro, che spettano ad una piccola fibula di modulo piccolo, e ad anelli serviti per ornamento delle dita.

Tomba XCI.

1. Parte di un braccialetto composto di una fettuccia di bronzo, solcata nel senso della sua lunghezza.

2. Grano di pasta vitrea bleu; dado forato di osso (?); e tubetto cilindrico di filo eneo avvolto ad elica. Appartengono tutti a collana. Di essa forse facevano parte ancora i seguenti:

3. Grani sferoidali di ambra in cattivissimo stato di conservazione.

4. Grano di vetro sferoidale e forato.

5. Grande olla cineraria a bulla, a cui è aggiunto un collo a tronco di cono, e due grandi anse semielittiche ed a bastoncello, disposte orizzontalmente sulla massima sporgenza del corpo. Fu frantumata come altri molti fittili, per l'imperizia degli scavatori. È di un impasto rosso-laterizio, di buona tecnica, e forse lavorato coll'aiuto di un rozzo tornio.

6. Piccolo *kyathos* d'impasto scuro e di rude tecnica. Fu raccolto frammentato nel ventre.

Tomba XCII.

1. Fibula di bronzo ad arco semplice ed avvolto a *drago*, cioè con duplice avvolgimento di spirali. È di modulo piccolo, e l'ossido che la ricuopre non lascia travedere segno alcuno di graffitura.

2. Semplice braccialetto frammentato, e composto di un filo quadrangolare che si aggira a due volute. È ondulato ai capi, come i tipi più ordinari della nostra necropoli.

3. Frammento di un sottile filo cilindrico, che forse faceva parte di un'armilla.

4. Frammento di una fusaruola di terra rossastra, con sola decorazione delle sfaccettature.

5. Piccola *oinochoe* frammentata. Ha forma goffa, poichè è molto corputa e si compisce con uno stretto collo e con un orlo appena rilevato. Da una parte della sommità del corpo si eleva una semplice ansa a nastro.

(*SICILIA*)

XXI. TERMINI IMERESE — Nei lavori per il lastricato nella piazza di s. Andrea, si trovarono pezzi di fistula plumbea, e grossi tubi fittili; e fu pure scoperta una tomba, formata con lastre di arenaria. Dentro vi si rinvennero alcuni vasetti.

Fu recuperato inoltre un frammento di iscrizione, incisa in pietra calcare, lunga m. 0,60, larga m. 0,30, della quale l'ispettore prof. Ciofalo, che diede questa notizia, mandò al Ministero un calco cartaceo. Vi si legge chiaramente:

AEDIFIC
VIVIAN POTES

Le lettere del primo verso misurano in altezza circa m. 0,13.

A cura del prof. Battaglia, deputato del Museo civico, così questo frammento, come gli altri oggetti recuperati nello scavo, furono trasportati e custoditi nella raccolta pubblica imerese.

Roma, 15 agosto 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

Lit. Bruno e Salomone, Roma.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

AGOSTO

Regione X. *(VENETIA)*

I. ESTE — *Nuove scoperte di antichità nel fondo Baratela. Rapporti del prof.* A. Prosdocimi.

Dopo compiuto il lavoro illustrativo del prof. G. Ghirardini sopra le antichità rinvenute nel fondo Baratela presso Este, essendo state proseguite le indagini nel fondo medesimo, dall'ottobre 1887 al febbraio 1888, si rinvennero questi altri oggetti:

Bronzo.

1. Statuetta virile, alta mm. 110. Rappresenta un guerriero vestito di tunica, stretta ai fianchi da una cintura. Non porta spada, ed ha la testa protetta da una specie di elmetto, che nella forma differisce da quelli delle statuette illustrate dal Ghirardini. Questo elmetto, che ha spiccata la forma di cono, ed una specie di piccolo pomo sull'apice, ricorda meglio l'elmo di Oppeano veronese, od il tipo dell'elmo che vedesi in alcune figure della situla Benvenuti (*Notizie* 1882, tav. VI, fig. 1 *a*). Il guerriero è munito di gambali. L'uso dei gambali non riscontrasi in alcuna delle statuette finora scoperte. Il nuovo bronzo è ben conservato, e quantunque di lavoro rude, è da considerare fra i migliori tornati finora alla luce.

2. Statuetta virile nuda, alta mm. 180. In dimensioni supera tutte le altre scoperte; ma è di fattura assai rozza. Ricorda in molti particolari la figura riportata dal prof. Ghirardini nelle *Notizie* del corrente anno tav. VII, fig. 14.

3. Statuetta di animale. Raffigura un bue nell'atto di correre. Fra quelle scoperte nel predio Baratela è la più grande, ed è senza dubbio la più perfetta, per una certa armonia di linee e verità di rappresentazione.

4. Testina virile. Fu staccata con frattura visibile dal resto del corpo, che non fu ritrovato.

5. Gamba, alta mm. 38. Si vede chiaro essere stata fusa separatamente. Non è

però bene modellata e proporzionata, come quella riprodotta dal prof. Ghirardini nelle *Notizie* citate tav. VII, fig. 15.

6. Chiodo votivo, lungo mm. 198. Ha quattro facce, ornate con ripetizioni del segno X.

7. Chiodo votivo, lungo mm. 173. Sulle quattro facce porta pure ripetuto il segno X.

8. Chiodo votivo, lungo mm. 185. In una faccia è ornato con segni ripetuti >; nell'altra con segni ⌃; nella terza con segni ////; nella quarta con segni simili, in direzione opposta \\\\.

9. Chiodo votivo, lungo mm. 157. Ha in una faccia i segni >> ripetuti; nell'altra i segni ∃; nella terza ΛΛ; nella quarta una serie di segni X.

10. Chiodo votivo, lungo mm. 175. È ornato in tre facce con ripetizioni di segni X, nella quarta con segni ΛΛ.

11. Chiodo votivo, lungo mm. 169. Presenta sopra una faccia i segni ∃; sull'altra linee ad angolo ΛΛ; sulla terza una serie di X intramezzati da una perpendicolare: X|X|X; sulla quarta linee inclinate ed opposte: ≻////≺.

12. Chiodo votivo, lungo mm. 158. Nella prima faccia è coperto da linee verticali; nella seconda da linee ad angolo; nella terza da verticali; nella quarta da linee ad angolo.

13. Chiodo votivo, lungo mm. 187. Nella faccia prima e seconda porta ripetuti i segni Λ; nella terza linee ad angolo; nella quarta a spinapesce.

14. Chiodo votivo, lungo mm. 188. Ha nella prima e terza faccia linee ad angolo; nella seconda segni di X; nella quarta linee inclinate.

15. Quattro frammenti di chiodi votivi diversi, ornati con diversi segni.

16. Frammento di lamina di bronzo lavorata a sbalzo. Mostra ripetuta la figura di un guerriero a cavallo, armato di lancia e scudo. Ricorda quella riportata alla tav. XI, fig. 7 delle *Notizie* del corrente anno.

17. Scudetto in lamina, alto mm. 37, e lungo mm. 80. Vi è inciso nel mezzo un rettangolo, diviso in due parti uguali da una retta, dall'alto in basso. Nel centro è l'umbone.

18. Trentacinque frammenti di piccole dimensioni, sui quali si osservano tracce di ornamenti.

19. Quarantatre aghi con cruna, simili a quelli riprodotti nella tav. XIII, fig. 17-20.

20. Sette fibule, tre delle quali sono del tipo di quella rappresentata nella tav. XIII, fig. 3; e quattro di quella della fig. 8.

21. Quindici anelli di foggia diversa, e somiglianti a quelli disegnati nella tav. XIII, fig. 43, 37.

22. *Asse sestantario.* Peso gr. 46.30: dr. testa di Giano bifronte, sormontata dal segno I; rov. prora di nave, nell'esergo RoMA.

23. *Asse unciale.* Peso gr. 24. È molto corroso, e solo distinguesi parte della prora di nave.

24. *Moneta di tipo marsigliese.* Diam. mill. 18. A dr. leone gradiente: nel rov. è piatta e liscia, e non mostra segno di impressione alcuna.

25. Quattro monete (diam. 31,27,25,25) assai guaste. Sulla più grande solamente rilevasi il capo laureato di Vespasiano.

26. Due monete di piccole dimensioni, consumate dall'ossido, e senza che vi si scorga alcun segno di sorta.

27. Quattro frammenti di monete diverse. Sopra uno rilevasi parte della prora di nave con le lettere sovrapposte ER·L. È la metà tagliata nettamente dell'asse unciale della *Terentia* (Cohen, tav. LXVII, 4). Gli altri tre pezzi sono corrosi.

Ferro.

Dieci chiodi votivi. Quattro coltelli di diversa misura.

Argento.

Un anello del diam. di mm. 25.

Osso.

Quattro frammenti di aghi e di punteruoli.

Fittili.

Notevole quantità di rottami di vasi.

Si ebbe finalmente un frammento architettonico di calcare rosso, con parte di un'iscrizione euganea. Questo frammento è alto circa m. 0,12, e doveva formare il capitello-base ad una di quelle piramidi tronche, illustrate dal prof. Ghirardini (*Notizie* 1888, tav. II, fig. 19). Sormontava questo capitello una statuetta equestre di bronzo, come si può riconoscere dai buchi. Il resto dell'iscrizione euganea dice:

MIMOXIIF

Antichità scoperte in Este nel subborgo Caldevico. Rapporto del prof. predetto.

Praticandosi degli sterri in vicinanza di una fornace da calce, di recente costruita nel subborgo Caldevico in Este, si scoprirono questi oggetti, che vennero acquistati pel Museo.

1. Frammento di embrice in argilla rossa, alto mm. 165, largo mm. 130, e dello spessore di mm. 35. Porta rilevato a stampo il noto bollo (cfr. *C. I. L.* V, 8110, 15):

TIPANSIAN

2. Lucernetta fittile di terra rossastra, ad un sol becco, di forma assai comune nelle tombe atestino-romane, che ha nel fondo il bollo in rilievo (cfr. *C. I. L.* V, 8114,126):

STROBILI

3. Altra lucerna fittile col bollo in rilievo (cfr. *C. I. L.* V, 8114,84).

LVPATI

4. Altra lucerna simile col bollo in rilievo (cfr. *C. I. L.* V, 8114,11):

ATIMETI

5. Patera aretina a vernice rossa, rotta in tre pezzi, e mancante di una parte dell'orlo. Vi è impresso internamente nel centro il bollo in orma di piede umano, ed in modo completo e nitidissimo:

MRRI·FE

Antichità scoperte nel villaggio di Pra, frazione del comune di Este. Nota del prof. predetto.

Nel villaggio di Pra, frazione del comune di Este, un contadino lavorando il campo, rinvenne a più riprese nello scorso inverno 15 monete. Recatomi sul luogo potei rilevare, essere stato quivi che nel 1864, essendo conservatore del Museo civico il cav. Eugenio Gasperini, fortuitamente si discoprirono due tombe, le quali, argomentando dai pezzi della suppellettile funebre che vi si raccolse, e che si conservano nel Museo, giudico essere state del III periodo.

Conferma questo giudizio l'aver trovato la superficie del campo tutta coperta di stoviglie romane, e di frammenti di tegole e di embrici. Forse in quel luogo deve ascondersi un sepolcreto euganeo-romano. Le quindici monete da me esaminate sono:

1. Gran bronzo di Druso (Cohen *Drusus* 1, p. 131).

2. Id. di Nerone Druso (ib. *Nero Drusus* 7, p. 134). Dietro il busto è in contromarca NCAPR (cfr. Cat. Med. Mus. naz. Napoli n. 4281-82).

3. Id. Nerone (ib. *Nero* p. 185, n. 74).

4. Id. id. (ib. n. 176).

Le altre sono di Vitellio, di Traiano e di Antonino Pio; alcune poi sono irriconoscibili per l'ossido.

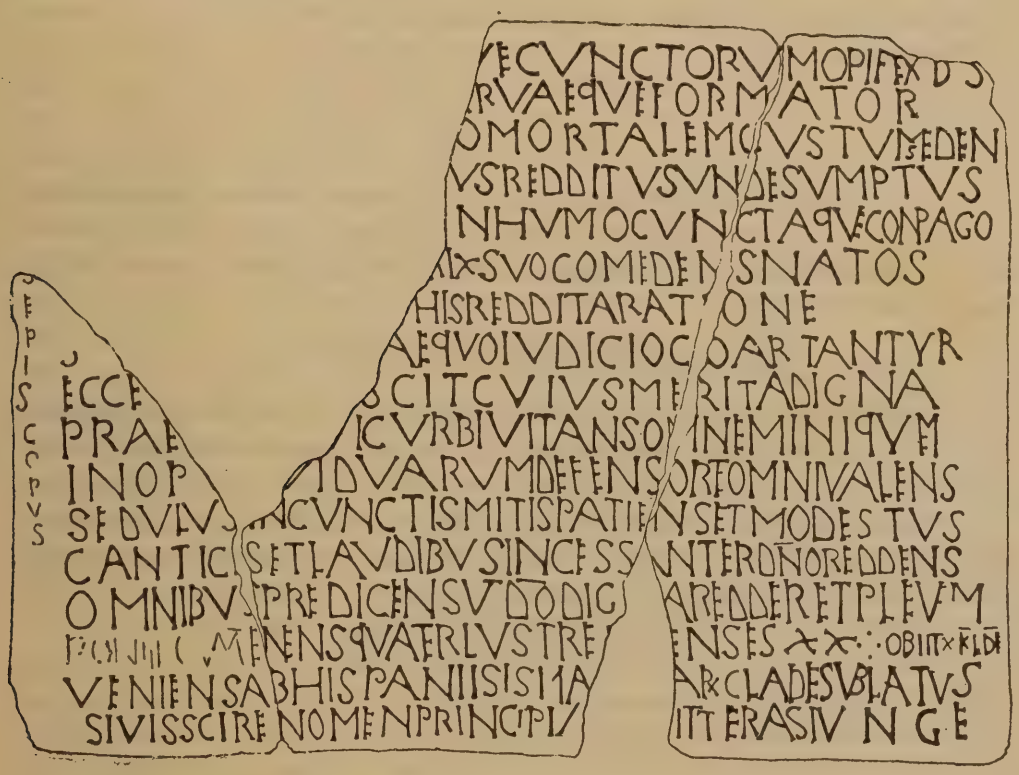
Regione VI. *(ETRURIA)*

II. CHIUSI — Riferì il R. Commissario comm. Gamurrini, che nei restauri della cattedrale di Chiusi, mentre si riaprivano le finestre dell'ambulacro superiore a destra della navata di mezzo, si riconobbero alcuni pezzi di marmo contenenti delle iscrizioni, che molto probabilmente nei tempi longobardi decoravano la stessa cattedrale dedicata a s. Secondiano.

Questi frammenti, come fu dichiarato poi nel rapporto dell'ispettore cav. P. Nardi Dei, non esistevano nei muri primitivi; ma erano stati usati nei lavori fatti successivamente, lavori che deturparono quel sacro edificio.

Tre di questi pezzi appartengono ad una grande epigrafe; e riuniti secondo il

fac-simile che qui se ne offre, misurano nella maggiore altezza m. 0,65, e nella larghezza un metro o poco meno.



Sventuratamente del nome del vescovo, del quale il titolo celebra le lodi, non rimane che la sola lettera finale; sicchè è divenuto inutile l'avviso con cui si chiude l'epigrafe. Quivi è detto che volendesi sapere il nome della persona sepolta, bastava ricongiungere le lettere del principio di ogni verso (*si vis scire nomen principia*[*les l*]*itteras iunge*). Ma dei versi che conservino il principio ci rimangono solo gli ultimi, colle iniziali dei quali si compone solo la parola *Episcopus*, preceduta da un *s*, che è finale del nome perduto. Nè giova la ripetizione che di questo nome stesso fu fatta in antico sul margine a sinistra di chi guarda, dove rimane pure l'*s* finale con la parola *Episcopus*. Forse scioglieranno il problema gli studi intorno alle memorie locali, e la guida che potrà aversi da alcune indicazioni di fatto; ad esempio da ciò che riferisce la lapide intorno all'origine di quel sacerdote, che tenne la cattedra vescovile per quattro lustri e venti mesi, venendo dalla Spagna: *Isma*[*elit*]*ar*(*um*) *clade sublatus*. Pel principio del terzultimo verso, benchè la lapide sia quivi molto offesa, e poche tracce di lettere si mostrino visibili, pare assai probabile che vi si leggesse con vari nessi la parola: *pontificatum*. Di un altro elogio, sussiste solo la fine dei primi versi, così trascritti dal comm. Gamurrini, il quale suppose avesse potuto appartenere al sepolcro di qualche altro vescovo:

RIMVS EXVL
BsETVARIIS
DE

Si ebbero inoltre due frammenti di un listello marmoreo col sopraornato a volute, che accennano alla parte a destra di chi guarda, e forse al principio di una iscrizione. Di questi l'ispettore cav. Nardi Dei mandò i calchi cartacei.

Nel primo si legge:

E·ΈMP◊R·B⁝E+IMI◊R

Nell'altro:

ΛLAVRAꟼVIT·

Un altro listello marmoreo frammentato, con gli ornati medesimi, che cominciano dal centro (come è provato dai motivi ornamentali che nel mezzo cambiano di direzione, e vanno alla fine) serba la parte ultima di un motto sacro, che il ch. Gamurrini trascrisse così:

*flentes ven*IVNT SED LETI RECEDVNT+ ☙

Tuttavolta, cadendo le lettere *u* ed *n* di (*ven*)*iunt* nel centro della leggenda, come si dimostra dall'ornato superiore, non si potrebbe ammettere che col supplemento proposto, sia completamente reintegrato ciò che in tutto questo listello era espresso.

È finalmente degno di essere ricordato, che tra i materiali di costruzione od antichi risarcimenti della cattedrale chiusina, si erano adoperati due cippi etruschi, della forma della palla sopra base quadrata. Nel primo il Gamurrini lesse:

ꓘAИƆꟼAOI///·I///Ɔ///I'///

cioè: ..... *iϑarcnal.* E nel secondo:

////ꟼ:IИƆV////

Territorio di Chiusi. Fu rinvenuto presso il lago di Chiusi il 15 luglio un mattone con bollo rettangolare, del quale l'ispettore cav. Nardi Dei mandò un calco cartaceo. Vi si legge:

VOP · ET · HAST · COS

Si riferisce adunque all'anno 114 dell'e. v., nel quale tennero i fasci *P. Manilius Vopiscus* e *Q. Ninnius Hasta* (Klein, *Fast. cons.* p. 58). Il mattone fu conservato nella raccolta pubblica di Chiusi.

Regione V. *(PICENUM)*

III. ANCONA — *Di alcune tombe della necropoli di Ancona, scoperte alle falde del colle Cardetto. Rapporto dell'ispettore prof.* Carisio Ciavarini.

Dovendo la direzione territoriale del Genio militare di Ancona costruire un casotto telemetrico nella batteria di s. Giuseppe, nella falda nord-ovest del colle Cardetto, furono scoperte il 22 agosto 1885 tre tombe dell'antico sepolcreto anconitano.

La prima, rivolta a sud-est, ed a m. 63,21 sul livello del mare, aveva le pareti e la copertura formate di lastroni di tufo, del vicino Montagnolo, con coperchio acuminato. Il terreno naturale ne formava il pavimento. Era lunga m. 2,41, larga m. 1,00,

alta al comignolo m. 1,14 ed ai lati m. 0,72. Fu in gran parte monomessa dagli operai, e mediante la cura dell'assistente ai lavori, dell'ingegnere del Genio, sig. F. Bernabei, si ricuperarono le cose che seguono: — Ossa umane, forse maschili, con teschio conservatissimo. — *Fittili*. Anfora acuminata alla base, con bolli a lettere greche impresse sulle anse; alta m. 0,82, con la circonferenza massima di m. 1,13, e con tracce della sostanza che conteneva. I bolli sono di lettura difficile, per la poco profonda impressione delle lettere. Balsamario con lieve scheggiatura all'orlo, alto m. 0,17, largo m. 0,055, egualmente con tracce del liquido contenutovi. — *Vetro*. Quattro bottoni iridescenti, e di colore bleu, bianco e giallo.

La seconda tomba, in direzione di sud-sud-ovest, ed alla quota 62,74, lunga m. 2,55, larga m. 1,30, alta al comignolo m. 1,55, ed ai lati m. 0,80, aveva le pareti formate di laterizi, delle dimensioni di mm. 450 × 300 × 55, rinzaffati con malta ordinaria di calce e arena. La copertura era formata con nove lastre di tufo, acuminate e grosse m. 0,23. Unitamente alle ossa umane vi si recuperarono: — *Fittili*. Anfora con orifizio scheggiato, a due anse, alta m. 0,83, della circonferenza massima di m. 1,00, con evidentissime tracce del liquido contenutovi. Balsamario intatto, alto m. 0,20, del diametro di m. 0,06, e con tracce della sostanza che vi fu conservata. — *Bronzo*. Asse del peso di gr. 32, avente nel dritto Giano bifronte, e col rovescio ossidato. — *Ferro*. Alcuni frammenti di chiodi.

La terza tomba, quasi parallela alla precedente, alla quota 62,19, lunga m. 2,30, larga m. 1,14, alta al comignolo m. 1,65, ed alle pareti m. 1,03, era pure costruita con pareti di laterizi e coperta da otto lastre di tufo, grosse dai 18 ai 23 centimetri. Le pareti oltre al rinzaffo erano intonacate con molta calce fina, ed ornate da semplice disegno lineare a righe rosse e nere.

Unitamente alle ossa umane vi fu raccolto: — *Argento*. Ansa frammentata di balsamario. — *Avorio*. Stecca (o coltello) lunga m. 0,30: è rotta in cinque pezzi. Bastoncino in due pezzi innestati. Frammenti di pettine e pezzi ornamentali. Mascherone figurante un Satiro, lungo m. 0,07, largo m. 0,03; di elegante lavoro. — *Bronzo*. Due anelli, del diametro di m. 0,016, uno dei quali è in due pezzi. Lastra ripiegata due volte ad angolo retto, trattenuta nei lati lunghi da due piccoli tirantini cilindrici. Massima lunghezza dei lati m. 0,10, larghezza m. 0,033, e altezza della lastra m. 0,022. — *Ferro*. Frammenti di strigile. Cinque chiodi, che erano infissi nelle lastre di tufo, alla distanza di m. 0,28. Altri pezzi vari. — *Fittili*. Vaso lacrimale alto m. 0,14, e del diametro esterno del ventre di m. 0,045. Piccolo balsamario alto m. 0,04, largo al ventre m. 0,04, con cent. 2 di diametro all'orifizio.

La tomba seconda e la terza, quasi parallele fra loro come ho detto, hanno i culmini distanti m. 2,60. Poco superiormente alla tomba prima, verso sud, fu rinvenuta, difesa da quattro mattoni (40 × 45), un'urna circolare di piombo con coperchio incassato e piano, della circonferenza di m. 1,11, e dell'altezza di m. 0,11, assai mal ridotta. Accanto a questa si rinvennero gli oggetti seguenti: — *Bronzo*. Strigile rotta in tre parti. Maniglia di cofano frammentata. Braccialetto frammentato. — *Vetro*. Cinque frammenti di tazza vitrea, esternamente rigata e di colore viola. Tutto ciò, scoperto il 22 agosto e manomesso, potè essere recuperato mediante lo zelo dell'assistente ai lavori e dell'ing. Bernabei, e mediante la cura che si ebbe di

vagliare la terra dello scavo, quando dopo aver promosso disposizioni telegrafiche dal Ministero, ottenni che fosse ampliata l'indagine.

Ripigliata quindi l'esplorazione il 26 agosto, si scoprì una quarta tomba, alla quota 63,52, ed in direzione di nord-nord-est. Era formata di lastre di tufo, lunga nell'interno m. 2,14, larga m. 1,10, alta al culmine m. 1,10 ed ai lati m. 0,60. Era dipinta a festoni con mascheroncini ed uccelli, ed a colori giallo, rosso, verde, su fondo bianco. Conteneva i seguenti oggetti: — Scheletro femminile col teschio quasi disfatto. — *Oro*. Due orecchini di filo d'oro attortigliato. Due anelli con granata incastonata. — *Argento*. Unguentario con ansa, e con due ornamenti a forma di festoni distaccati, alto m. 0,08, del diametro di m. 0,06; il tutto del peso di grammi 57. Ago crinale lungo m. 0,13, del peso di grammi 6. Punteruolo con cruna, lungo m. 0,08, del peso di grammi 1. — *Bronzo*. Specchio circolare, del diam. di m. 0,11, grossezza della lastra m. 0,05. Anello frammentato. — *Ferro*. Due chiodi e frammenti di essi. — *Pietra*. Balsamario di alabastro, con collo ed ansa frammentata e distaccati. È bianco con striature geometriche nel ventre, e con disegni a colori nella parte superiore e sul collo. — *Terracotta*. Lucerna ansata di terra bruna, e colla marca sul fondo: ΝΕΡΓ. Balsamario alto m. 0,25, largo al ventre m. 0,072. Altro simile, alto m. 0,24, diam. m. 0,072. Altro, alto m. 0,25, diam. 0,065. — *Osso*. Fuso con fuseruola, alto m. 0,21, diam. 0,027. Il fuso termina in freccia. Ago crinale, lungo m. 1,17. — *Vetro*. Balsamario a fondo bleu, con strie a forma di spiga a tinta bianco-gialla, lungo m. 0,125. — *Legno*. Frammento di cornice intagliata, di bosso. — *Carbone*. Frammenti di carbone di legno dolce. Guscio d'uovo, quasi intiero.

Proseguito lo scavo il giorno 27 agosto, fu scoperta una quinta tomba alla quota 62,27, in direzione di sud-est. Fu aperta alla presenza del sindaco, del colonnello di artiglieria e di altri ufficiali del Genio. Anch'essa era formata di lastre di tufo, e dentro vi si rinvenne, unitamente ad uno scheletro maschile con teschio ben conservato: — *Bronzo*. Fibula circolare del diam. di m. 0,077. Asse del peso di gr. 24, avente nel dritto Giano bifronte, e nel rovescio prora di nave. — *Ferro*. Due strigili lunghe m. 0,22. Anello rotto da un lato, del diam. di m. 0,017. — *Argento*. Frammento dell'orlo di un vaso. — *Osso*. Stile lungo m. 0,14. Guscio d'uovo. — *Fittili*. Anfora a due anse con bolli greci, alta m. 0,82. Balsamario lungo m. 0,32, diam. m. 0,30 colla parte superiore del collo verniciata in nero.

Compiuta in questa parte l'esplorazione, e non essendovi speranza di ulteriori trovamenti, furono deposte le cose raccolte nel Gabinetto archeologico della città.

Ma il giorno 7 settembre, cavandosi un cunicolo a poca distanza dall'area delle cinque tombe descritte, apparvero indizi di una sesta tomba. Fattovi lo scavo si riconobbe, che era stata schiacciata dall'enorme peso delle artiglierie collocate superiormente. Potei determinare che era formata a lastre di tufo, lunga m. 2,10, alta fino al cumignolo m. 1,25, larga m. 0,95.

Le ossa e gli oggetti erano compressi fra i rottami e la terra. Vi rinvenni i resti di uno scheletro femminile giovane, un anello di bronzo rotto, uno stilo di ferro in più pezzi, un balsamario a due anse frammentato, una tazza con verniciatura di verde in frantumi. Vagliata la terra, recuperai poi sedici grosse perle ossidate, che componevano un monile, e due piccoli orecchini di oro di filo finissimo.

Anche questi oggetti furono conservati nel Gabinetto archeologico di Ancona, dove feci pure trasportare le lastre della tomba dipinta a festoni.

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

IV. ROMA — *Scoperte avvenute nella città e nel suburbio. Note del prof.* G. Gatti.

Regione III. Nel fondare un nuovo casamento in via dello Statuto, si è trovato un busto di marmo acefalo, con clamide affibbiata sulla spalla destra; ed un frammento di lastra di marmo, su cui restano le parole:

ΑΕΙΙ
ΘΥΓ
ΟΙΓΟΝ
ΜΝΗΜ

Presso la villa già Wolkonsky, ora Campanari, aprendosi una nuova strada, normale alla via Emanuele Filiberto, sono apparsi alcuni avanzi di un grandissimo sepolcro con muri reticolati. Il luogo sepolcrale era circondato da una maceria di massi in peperino.

Affissa ad un muro del lato interno, si è trovata l'iscrizione del monumento, incisa su lastra di marmo, lunga m. 0,85, larga m. 0,42, con cornice. Essa dice:

BAEBIA · SEX · L · PELORIS ·
SEX · BAEBIVS · SEX · L · SALVIVS ·
L · VITELLIVS · L · F · OVF · BARBA ·
v BAEBIA · SEX · Ↄ · L · HALINE · VITELLI ·
SIBI · POSTERISQVE · SVIS
v BAEBIA · Ↄ · L · HEDISTE · DELICIVM ·
v L · BAEBIVS · L · ET · Ↄ · L · SALVTARIS ·
L · VITELLIVS · L · Ↄ · L · DIOCHARES ·
In·fr·p v Q · MARIVS · Q · F · TER In·agr
XIIX v POPILLIA · M · L · AVGE · MARI · p·XIIX

Regione IV. Continuandosi lo sterro presso la chiesa di s. Lorenzo a Panisperna, per il prolungamento della via Balbo, si sono trovati due sepolcri, formati a cassettone. Ciascuno di essi, oltre poche ossa sconvolte, conteneva un balsamario di vetro, di perfetta conservazione.

Demolito ivi stesso un muro dei bassi tempi, sono stati recuperati i seguenti avanzi di sculture:

a) Statua virile ignuda, grande circa il vero, mancante della testa, delle braccia e della gamba sinistra. Presso il piede destro è un tronco di vite. Probabilmente è una immagine di Bacco.

b) Statua virile, circa $^1/_3$ del vero, mancante soltanto delle braccia e della gamba sinistra, della quale però è conservato il piede. Presso il piede dritto rimangono le quattro zampe di una pantera; ciò che caratterizza il monumento per un simulacro di Bacco.

c) Piccolo torso di statua di Diana, con la tunica cinta sotto il seno e col balteo attraverso il petto.

d) Piccolo torso di Mercurio, con la testa coperta del petaso alato, ed inserita nel busto. La scoltura è abbastanza bene conservata.

e) Testa, come sembra, di Cupido, ma assai danneggiata.

f) Nove altri frammenti di statue, di minore importanza.

Procedendo innanzi il medesimo sterro, a circa m. 50 a nord di quella piccola stanza da bagno, decorata con finissimo musaico nel pavimento, di cui si disse nelle *Notizie* del passato mese (p. 437), è tornata all'aperto un'altra camera da bagno, di forma circolare e di vaste dimensioni. È rivestita di un grosso strato di calcestruzzo, ma non vi sono conservati ornamenti di sorta.

Nel tratto della nuova via Cavour, che traversa l'area dell'antico monastero detto delle Vive-sepolte, sono stati ricuperati i seguenti avanzi di antiche iscrizioni cristiane, incise su lastroni di marmo:

a)
ЄΜΒΙΡΓΟ
ΠΑΚЄ ΒΙΧΙΤ
ΝΟC XV ΜΗCIC III

b)
LOCVS CE
PARABET
CEMENT

c)
ANIMAE · DVLCISSIM
QVE VIXIT · ANN · XXVII
D III · DEPOSITA ·

DOMINE CONPARI D
AMABILI BERECVNDA
TIAE QVAE VIXIT A·N

Dallo stesso luogo proviene un frammento di piccola lastra marmorea, su cui leggesi:

D · M · S
VLIVS ·
RIVS

Regione VI. Nelle fondamenta delle nuove fabbriche della Real Casa in via Venti settembre, tra la chiesa di s. Andrea del Quirinale e l'ex noviziato dei Gesuiti, riapparvero alcuni tratti di antica gradinata; quindi una parte di costruzione rettangolare in travertino di età augustea, coi fori per fissarvi le lastre marmoree, che ne formavano la ricopertura. Riconducendo a quel luogo le memorie topografiche, relative al famoso tempio di Quirino, restaurato da Augusto e ricordato nella tavola ancirana, in Vitruvio ed in Dione, parve manifesto che la costruzione rimessa all'aperto fosse stata l'ara del celebre santuario. Ma le ulteriori indagini dimostreranno se il giudizio non sia prematuro, e se nei resti del monumento ritrovato sia piuttosto da riconoscere l'ara compitalicia dell'antichissima spartizione della città, restaurata pure da Augusto, come gli altri sacelli del culto primitivo, uno dei quali fu scoperto pochi mesi or sono presso s. Martino ai Monti nell'Esquilino (*Bull. Com.* 1888, p. 221, tav. XII; *Notizie* 1888, p. 224).

A non molta distanza dalla supposta ara di Quirino, e verso la piazza del Quirinale, fu rinvenuto tra i blocchi usati come materiali pel lastrico, un basamento di marmo, alto m. 1,28, largo m. 0,75, grosso m. 0,47, con cornice e zoccolo sagomato. Sul piano superiore rimangono tuttora le impiombature, con cui era fissata la statua, e nella fronte si legge l'iscrizione:

ϑ ΑΡΖΥΓΙΙ ϑ

ΤΟΝ ΑΠΑCΑC ΤΑC ΠΟΛΕΙC ΤΗC CΙΚΕ
ΛΕΙΑC ΑΝΑΝΕΩCΑΝΤΑ ΚΑΙ ΤΑ ΒΟΥ
ΛΕΥΤΗΡΙΑ ΚΑΛΩC ΔΙΟΙΚΗCΑΝΤΑ
ΤΑC ΤΕ ΛΙΤΟΥΡΓΕΙΑC ΙΔΙΑΙC ΕΠΙΝΟΙ
ΑΙC ΕΠΙΚΟΥΦΙCΑΝΤΑ ΚΑΙ ΕΝ ΠΑCΙ ΤΗΝ
ΕΠΑΡΧΙΟΝ ΕΥΕΡΓΕΤΗCΑΝΤΑ ΒΕΤΙΤΙΟ⁻ *sic*
ΠΕΡΠΕΤΟΥΟΝ ΤΟΝ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ
ΠΑΤΡΩΝΑ ΑΙ CΙΚΕΛΩΝ ΒΟΥΛΑΙ
ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟC ΑΝΔΡΙΑΝΤΙ ΤΟΝ
ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ ΜΕΤΑ ΔΙΕΤΙ
ΑΝΤΗC ΠΡΑΞΕΩC ΔΙΑ ΠΡΕC
ΒΕΥΤΩΝ ΡΟΔΙΝΟΥ ΚΑΙ ΙΟΥΛΙ
αΝΟΥ ΤΩΝ ΔΙΑCΗΜΟΤΑΤΩΝ
ΔΕΚΑΠΡΩΤΩΝ ΗΜΕΙΨΑΝΤΟ

Intorno a questa epigrafe scrisse la seguente Nota il dott. Ch. Hülsen.

« Il Betitio Perpetuo Arzigio, a cui fu eretta questa base in Roma, e forse proprio nel suo palazzo, è già noto da una iscrizione proveniente dalla stessa Sicilia, le cui

città gli dedicarono il monumento in memoria della sua buona amministrazione. È questa l'epigrafe di Mazara (*C. I. L.* X, 7204): *clementissimo et victoriosissimo d. n. Flavio Valerio Constantino Maximo pio felici invicto Augusto Betitius Perpetuus v. c. corr(ector) prov(inciae) Sicil(iae) devotus numini maiestatique eius semper dicatus.* Da essa risulta, che l'amministrazione di Betitio deve essere stata da lui tenuta fra gli anni 315 e 337: e siamo pure in grado di fissarla in limiti più ristretti, perchè già negli ultimi anni di Costantino, i governatori della Sicilia furono onorati del titolo più nobile di *consulares.* Ne conosciamo almeno tre, che abbiano ottenuto la provincia ancora sotto Costantino; e sono:

L. Aradius Valerius Proculus Populonius (*C. I. L.* VI, 1690, 1691), prefetto di Roma nel 337, consolare della Sicilia parecchi anni prima (1).

C. Caelius Censorinus (*C. I. L.* X, 3732), il quale dopo, ma vivente tuttora Costantino, ebbe la carica di *consularis Campaniae.*

Fabius Titianus (*C. I. L.* VI, 1717), consolare della Sicilia alcuni anni prima del a. 337, nel quale fu console ordinario (2).

« Si può quindi credere il cambiamento del titolo dei governatori della Sicilia avvenuto circa il 330: e così l'amministrazione biennale di Betitio si trova ristretta nello spazio di quindici anni. Alla stessa epoca possiamo attribuire con qualche certezza un altro (3) solo correttore dell'isola, *Domitius Zenofilus*, di cui esiste un'epigrafe onoraria a Marsala (*C. I. L.* X, 7234). Sebbene essa non contenga indicazioni cronologiche dirette, e quindi il Mommsen (*C. I. L.* X, p. 714) abbia annoverato quel personaggio fra i *correctores aetatis incertae*, mi pare molto probabile ch'egli sia identico con quel Domizio Zenofilo, il quale tra il 333 e 335, essendo proconsole dell'Africa, restaurò il foro olitorio della città di Thignica (*C. I. L.* VIII, 1408). Possiamo sospettare, che Zenofilo fosse correttore della Sicilia nel terzo decennio del secolo quarto, senza però determinare se Betitio Perpetuo fosse anteriore o posteriore a lui.

« Da queste osservazioni risulta una piena conferma di ciò che hanno sostenuto il de Rossi (*Prime raccolte* p. 115) e l'Henzen (*C. I. L.* VI ad n. 1702), che cioè il Betitio Perpetuo della lapide Mazaritana, sia diverso dal personaggio omonimo mentovato nell'iscrizione urbana (*C. I. L.* VI, 1702), anch'essa del secolo quarto. Quest'ultima, che in segno di gratitudine per la sua benefica amministrazione, fu dedicata dai provinciali ad un Betizio Perpetuo, consolare della Tuscia ed Umbria, è nota soltanto dalla raccolta epigrafica del Poggio. Il testo, tramandatoci da molti apografi di secondo ordine, è corrotto in molti luoghi, e specialmente l'ultimo cognome è per

(1) Fra l'amministrazione della Sicilia e la prefettura urbana, oltre ad essere elevato successivamente al rango di *comes ordinis secundi* e *comes ordinis primi*, egli fu *proconsul Africae vice sacra iudicans, idem iudicio sacro per provincias proconsularem et Numidiam et Byzacium ac Tripolim, itemque Mauretaniam Sitifensem et Caesariensem perfunctus officio praefecturae praetorio, comes iterum ordinis primi intra palatium.*

(2) Fra l'amministrazione della Sicilia ed il consolato, l'epigrafe citata annovera le cariche di *proconsul Asiae, iudex sacrarum cognitionum, comes primi ordinis.*

(3) Probabilmente alla medesima epoca appartiene il *Zoilus corrector* della lapide Imerese (X, 7112), la quale dal ch. de Rossi (*Bull. cristiano* 1868, p. 76) fu giudicata non anteriore a Costantino.

colpa dei copisti storpiato in tal modo (ARZVGIO, ARZIRIO, ARZVTIO, ARZICIO, ARGIRIO, ARRVGIO), che il ch. de Rossi propose di leggervi ARGYRIO, e credette il personaggio identico con Argyrio preside di non si sa quale provincia, mentovato in un documento dell'a. 349 (Cod. Theodos. 4, 13, 2). Se questa congettura, ingegnosa per sè, non pare più ammissibile dopo la scoperta della nuova lapide, si può anche togliere ogni dubbio sulla lezione dell'iscrizione VI, 1702. Vuol dire che la lapide veduta nel quattrocento dal Poggio e poi scomparsa, ritornò alla luce circa il 1600, ed allora prima che fosse distrutta, Martio Milesio ne trasse una copia molto più esatta, la sola che osserva la distribuzione delle righe. Il suo apografo però rimase inedito, e trovasi nel codice Napoletano di Gio. B. Doni (cod. XII, G, 73, p. 146, n. 3):

apud lapicidam, basis secanda

BETITIO · PERPETVO
ARZYGIO · V · C · CONSVLARI
THVSCIAE · ET · VMB · OB SINGV
LARIA · EIVS · ERGA PROVINCIALES
5 BENEFICIA ET OB MODERATIONEM
PRO DOCVMENTO ETIAM POSTE
RIS RELINQVENDAM AETER
NVM STATVAE MONVMENTVM
THVSCI · ET · VMBRI · PATRONO
10 PRAESTANTISSIMO
COLLOCARVNT

« Le provincie della Tuscia ed Umbria furono governate da correttori fino al 366 in circa, mentre pochi anni dopo, dal 370 in poi, anche a questi magistrati viene accordato il titolo di consolare (Mommsen presso Lachmann, *röm. Feldmesser* II, p. 207). Ora, l'intervallo di quarant'anni fra la correttura della Sicilia ed il governo dell'Etruria, sarebbe tanto grande, che sembra necessario accettare l'opinione di quei dotti, che hanno distinto due personaggi omonimi, forse padre e figlio, dei quali l'uno, Arzigio seniore fu *corrector Siciliae*, e l'altro *consularis Tusciae et Umbriae.*

« Che di quest'ultimo si abbia pure una memoria nella letteratura romana, fu osservato dal sommo Borghesi. Il testo latino delle *Ἱππιατρικὰ* di Pelagonio, pubblicato per la prima volta secondo un manoscritto della biblioteca Riccardiana da G. Cioni (Firenze 1826), è dedicato ad un Arzigio, che dal modo come ne parla l'autore si può credere fosse di alto rango. Siccome l'autore narra di essere stato in Toscana (cap. II: *aliud quod apud Tuscos amatores asturconum ego didici*), così il Borghesi, con somma probabilità ritiene questo Arzigio per lo stesso ch'è mentovato nell'epigrafe urbana (Lettera a G. P. Vieusseux, 24 aprile 1826, *Oeuvr.* VI, p. 305; al sig. G. Cioni, 6 luglio 1827, ib. p. 343).

« Il gentilizio *Betitius* pare additi l'origine della famiglia dal territorio degli Irpini, dove ad Eclano si sono trovati molti monumenti, tanto di persone nobili della

famiglia (*C. I. L.* IX, 1121, 1132, 1160-1162), quanto di liberti e servi di essa (l. c. 1231-1236). Il cognome di *Arzygius* invece ci riporta all'Africa, ove gli *Arzyges* ovvero *Arzuges* (v. De Vit, *Onomast.* s. v.) sono noti, come una tribù confinante con i limiti meridionali della provincia Byzacena e Tripolitana. Nella nomenclatura romana, gli Arzygii vengono mentovati in un monumento scoperto recentissimamente: dico la basetta trovata presso s. Martino ai Monti, che è pubblicata nel *Bullettino Comunale* 1888, p. 307. Avendo avuto l'agio di confrontare l'originale ora conservato nell'auditorio di Mecenate, ne propongo il testo:

ЄΙΚΟΝΑ. ΤΗΝΔ
ΝΟΥCѠΝ ΠΑΘЄѠΝΤЄ
ЄΛΑΤΗΡΙ
ΑΝΘЄCΑΝ ΑΡΖΥΓΙΟΙ
ΜΑΚΑΡѠΝ ΤΙΟΝΤЄc
ΑΡѠΓΟΝ

Εἰκόνα τήνδε [θεῷ] νοίσων παθέων τ(ε) ἐλατῆρι
Ἄνθεσαν Ἀρζύγιοι, μακάρων τίοντες ἀρωγόν.

« Secondo la paleografia, quest'epigramma potrebbe credersi del II secolo di Cr., e così sarebbe di non poco anteriore a quei monumenti riferibili ai due *Betitii Perpetui Arzygii* ».

Nei lavori medesimi fu recuperata una lastra di marmo con iscrizione mutila, che dice:

DIAE
CLAVDIAE
ILIAE · DVLCSSI *sic*
E·FECERVNT · V
VM · MENSES

La lastra è alta m. 0,14 e larga m. 0,18.

In altro frammento marmoreo si legge:

ERNO · FR
ISXVIIMEII *sic*
M P ♡

In un mattone leggesi il bollo (Marini 347):

APRO ET PAE CoS
P DECIM EPITYN

In altro il bollo (ib. n. 395):

apron et PAET COS
pom P·VIT·EX·PR
anni VERIQVINT

Regione VII. Dagli sterri nell'antico orto dei Cappuccini, fra la piazza Barberini e il nuovo quartiere Sallustiano, ove negli scorsi mesi tornarono in luce molti oggetti in terracotta, provengono altre sei lucerne fittili, alcune delle quali con rilievi comuni, ed una rappresentante i Lari, con ara accesa in mezzo ad essi. Ivi stesso è stato trovato un frammento di testa di leone, parimenti in terracotta, ed un piccolo balsamario di vetro.

Presso il convento de' Francescani a s. Isidoro, muovendosi le terre per la sistemazione delle nuove strade, è stata recuperata una piccola erma bicipite in marmo, uno spillo di bronzo, che termina in una colomba, ed un mascherone marmoreo per fontana.

In seguito ai movimenti di terra per la sistemazione della via Ludovisi, si è rinvenuta una piccola pasta vitrea, ovale, su cui sembra essere incisa una colomba poggiata sopra di un vaso.

Presso l'angolo della via Boncompagni con la via Quintino Sella, a poco più di un metro sotto il piano stradale, sono stati ritrovati parecchi pezzi di un grande fregio marmoreo, intagliato con arte eccellente e di bellissimo effetto. Vi sono rappresentate volute e fogliami con fiori d'acqua, intercalati con sfingi alate, una di fronte dell'altra, e con altri ornati fantastici. Siffatta decorazione converrebbe assai bene ad un grandioso ninfeo; ed è probabile che avesse adornato quello dei nobilissimi giardini di Sallustio.

Ivi stesso è stato recuperato un frammento di statua colossale, panneggiata.

Regione VIII. Nel demolire una parte della gradinata, che dalla piazza del Campidoglio sale all'ex-convento d'Aracoeli, si sono trovati nel terrapieno i seguenti oggetti, i quali portano tutti le tracce di aver subìto un incendio.

a) Due frammenti di fregio in stucco, decorati con graziose e ben modellate figurine.

b) Due pezzi di piccoli mattoni col bollo:

L·ATINI·

c) Un grande dolio in terracotta.

d) Vari frammenti di vasellame aretino.

e) Tre pesi di marmo bianco, di forma ovale, segnati rispettivamente col numero delle libbre:

II III X

f) Un pezzo di peso rotondo, in pietra di paragone, originariamente di dieci libbre.

g) Un vaso di bronzo, in forma di fiasca, guasto e mancante di una parte del collo.

h) Molti pezzi di utensili in ferro ed in bronzo, danneggiati e fusi insieme dal fuoco.

i) Una grande quantità di sottili lastre di marmi colorati, per pavimento a commesso, di svariate forme geometriche.

Regione IX. Un tratto di antica strada romana, lastricata a grandi poligoni di selce, è tornato in luce nello scavo, che si eseguisce dinanzi alla chiesa della Divina Pietà a ponte Quattro Capi, pel grande collettore sulla sponda sinistra del Tevere. Sta a m. 1,50 sotto il piano stradale.

Nei lavori per la fogna, che dal sito predetto si dirige alla via del Portico di Ottavia, si è messo allo scoperto un largo pavimento, formato di travertino.

Presso dell'angolo della nuova via Arenula con quella di s. Bartolomeo de'Vaccinari, costruendosi un fognolo, è stata scoperta un' ara di marmo, che stava tuttora eretta nel suo antico luogo, sopra un lastricato di travertini. Il monumento era alla profondità di otto metri sotto il piano stradale. È alto m. 1,05, largo nei lati m. 0,53, ed alla base m. 0,63. È conservatissimo nella parte inferiore, guasto e mancante nella parte di sopra.

Nel lato principale vi sono scolpiti quattro personaggi togati, con corona sul capo e velati, in atto di fare una libazione sopra un altare. Due *victimarii* portano innanzi all'ara un toro ed un porco; un altro ministro reca gli strumenti pel sacrifizio; un tubicine suona la doppia tibia. L'iscrizione sovrapposta fa intendere, che i quattro sacrificanti sono i *magistri* di un vico; e che il sacrifizio è diretto ad onorare i Lari compitali coll'immolazione del porco, ed in pari tempo è onorato il Genio dei Cesari coll'immolazione anche del toro. Della epigrafe rimane quanto segue:

LARIB · AVGVST

IC CIVS C · M

MANIVS C STVS

MAG · VICI · ANNI · NONI

Nei due fianchi dell'ara erano scritti i nomi degli altri due vicomagistri, rimanendo su quello destro:

P · CLODIVS · P

e sul sinistro:

S · L · L · SALVIVS

Sotto questi nomi è scolpita, in ambedue i lati, la figura di un Lare, con breve tunica succinta, e con ramo di alloro nella mano destra. Nella sinistra sollevata i due Lari dovevano portare il *rhyton*, del quale in quello che è sul fianco destro si vede qualche traccia.

Sul quarto lato dell'ara era intagliata una grande corona, della quale rimangono soltanto i lemnisci svolazzanti.

L'anno in cui fu eretto il monumento può dedursi dalla indicazione: MAG · VICI ANNI NONI. Imperocchè compiuta, secondo l'opinione del Mommsen, nell'anno 747 di Roma la riorganizzazione augustea dei vici e del culto dei Lari, fu solito segnarsi questa nuova era nei monumenti compitalicii eretti dai *vicomagistri*. Potremo quindi assegnare all'anno 756 (= 2 e. v.) la dedicazione dell'ara ora tornata all'aperto; essendovi indicato l'anno nono dalla compiuta ricostituzione del culto dei Lari e dei *magistri vicorum*.

Sulle lastre di travertino, ove l'ara fu posta, venne ripetuta l'epigrafe commemorativa dei *vicomagistri*, i quali la dedicarono. E qui fu aggiunto anche il nome proprio del vico, leggendovisi:

*maGi*STRI VICI AESCLETI ANNI VIIII ·

È assai probabile che il *vicus Aescleti*, finora affatto sconosciuto, derivasse il suo nome da un *aesculetum* — bosco d' eschi —, che doveva trovarsi nelle vicinanze, e forse presso la sponda del Tevere.

Costruendosi la fogna nel primo tratto della via de' Chiavari, presso la piccola porta della chiesa di s. Andrea della Valle, è stato rimesso in luce, per la lunghezza di oltre due metri, un lastricato di travertini. Questo confina a sud col pavimento di un'antica strada, la quale trovasi a m. 5,50 di profondità dal livello attuale della via.

Nello sterro anzidetto è stato recuperato un architrave, che misura m. 1,48× 0,68×0,60. Ha la cornice intagliata, ma totalmente guasta e danneggiata.

Nella via di Argentina, aperto un largo cavo per la nuova fognatura, si è scoperto, quasi incontro alla porta principale del teatro, un grande muraglione composto di blocchi rettangolari di tufa, il quale è perpendicolare all'asse della strada.

A circa m. 20 di distanza, a nord del sito predetto, è apparso un altro muraglione formato da lastroni di travertino, la cui direzione è inclinata di circa 45° col muro sopra accennato. Ivi si è trovata al posto una base di colonna, in travertino, che misura m. 1,20 in quadrato: il diametro della colonna è di m. 0,90.

Regione XIV. Eseguendosi uno sterro fra il lato settentrionale del palazzo già Salviati ora Collegio militare, e la salita di s. Onofrio, si è incontrato a livello dei pianterreni del palazzo medesimo un antico sepolcro. Consiste in una fossa rettangolare, lunga m. 2,08, larga m. 0,48, profonda m. 1,30, costruita a file di tufa con ricorsi di mattoni. Servì probabilmente alla inumazione di tre cadaveri; uno dei quali fu collocato nel fondo, gli altri due sopra tramezzi orizzontali, formati da tegole e mattoni. Il sepolcro però fu trovato tutto sconvolto. Alcune poche ossa umane si rinvennero frammiste alla terra ed ai pezzi di mattoni, che separavano i tre diversi piani della fossa. Sopra otto di cotesti mattoni si è letto, o in tutto o in parte, il bollo dell'anno 130 (Marini 459):

o Q · FAB · CAT · M · FLA · APR · COS · D P
Q · SER · PVD · CVR · ED

leone in corsa

Un grande tegolone bipedale porta il marchio di fabbrica dell'anno 123 (Mar. 335):

o C CALPETAN//////////////D EX FIG CÆ N̄
PÆTIN ET APRONIAN
COS

Dello stesso anno è un altro bollo, impresso su due simili tegoloni (Mar. 388):

o OPVS DOLIARE OPPI IVSTI
PAETINO ET APRONIA
COS

Finalmente una tegola, raccolta nel medesimo sterro, porta un bollo malamente impresso, del quale non si leggono che le prime parole:

o OPVS DOL EX FIGL////////////////
////////////////////////////////

Via Flaminia. Sono state continuate le escavazioni nel sito dell'antica basilica di s. Valentino, di cui si disse nelle *Notizie* del passato mese (p. 440 sgg.). Alcuni muri tornati in luce sotto la collina, e come sembra, coordinati con quello scoperto nel sito dell'antico casino Tanlongo (cfr. *Notizie* cit. p. 443), gioveranno forse a chiarire il problema, circa la posizione di quel celebre santuario. Parecchie epigrafi sepolcrali, intiere o frammentate, sono state raccolte negli sterri, e vengono qui appresso trascritte.

Presso la stanza sepolcrale pagana, esplorata nel mese scorso, un'altra n' è stata sterrata; ove parimenti si rinvennero arche di terracotta, e loculi con olle cinerarie. A m. 6,00 di distanza dai predetti colombari, verso sud, si è trovata un'altra cella costruita a mattoncini di tufa, ma totalmente disfatta e manomessa in antico. Approfondato lo scavo fino a m. 5,00 dal piano di campagna, è tornato in luce un sepolcro, composto di una cassa di piombo, lunga m. 2,00, larga m. 0,50, ed alta m. 0,35, coperta con tegoloni di terracotta. Conteneva lo scheletro ben conservato, che al contatto dell'aria si è quasi intieramente disfatto. La cassa plumbea era assai consumata; e dentro di essa non si è trovato altro che una moneta di bronzo, portante l'effigie di Faustina.

Nello sterro di questo sepolcro, sono state trovate le poche iscrizioni pagane che seguono, e niuna cristiana; cosicchè possiamo quivi determinare e riconoscere il limite, tra il gruppo delle tombe che fiancheggiavano in questo sito il margine destro della Flaminia, e il sepolcreto cristiano del secolo IV e seguenti, il quale si estende a sud delle tombe predette.

Rimuovendo le terre presso il muro con le basi di colonne, descritto precedentemente (p. 443), e dentro l'area del sepolcreto cristiano, è stato trovato questo avanzo

di una tavola arvalica, che servì alla costruzione di un sepolcro di tarda età, od ai restauri della basilica:

151.

T QVINTIVS *Crispinus Valerianus.....*
L CALPVRNIVS PISO *pontifex.....*
M CAECILIVS CORNVTVS *.....Paullus*
FABIVS PERSICVS CN *Cornelius Lentulus*
AVGVR
TI·CAESARE·IIII·DRVSO *Caesare Ti. f. ii cos*
III·EID·IAN *in pantheo?*
T·QVINCTIVS·CRISPI *nus Valerianus*
MAG·MANIBVS·L *autis capite*
VL////ATO·SVB·DIV *o culmine contra orient*
LN//////ACRIFICIV *m indixit deae*
DIAΣ
QVOD·BONVM·F *austum felix for-*
TVNATVMQ *ue sit mihi fratribus-*
QVE·ARVALI *bus imp. Ti. Caesari Augu-*
STO·IVLIA *e Augustae et liberis*
NEPOTIBV *s totique domui eorum*
SACRIFIC *ium deae diae hoc anno erit*
a. d. V i kal. iunias domi
a. d. iiii kal. iunias in luco et domi
a. d. iii. kal. iunias domi.
Adfuerunt T. Quinctius Crispinus
Valerianus mag. etc.

Nei primi 5 vv. si contengono i nomi degli Arvali, che furono presenti ad un atto del collegio, del quale manca la designazione e la data; ma che deve riferirsi agli ultimi tempi dell'anno 20 e. v., incominciando nel v. 6 la serie degli atti con la nuova data dell'anno 21. Nei vv. seguenti è ricordata l'*indictio* del solenne sacrificio ad onore della dea Dia, da farsi negli ultimi giorni di maggio dell'anno 21 di Cr. Tale proclamazione fu fatta nel giorno 11 di gennaio, che era il giorno ordinariamente a ciò destinato. I supplementi proposti hanno il loro confronto in altre tavole arvaliche (cfr. Henzen, *Acta fr. Arvalium* p. 4 segg.): e soltanto è da notare, che il frammento testè recuperato è il più antico di tutti gli altri finora conosciuti, che contengono la solenne proclamazione della maggior festa arvalica.

Seguono le varie epigrafi rinvenute negli sterri sopra indicati.

Iscrizioni pagane.

152. Lastra di marmo:

D M S
·L·IVNIO MODESTO·
OPTVMAE INDOLIS
ET INTEGRITATIS IVVENI
*qui v*IXIT ANNIS XXXVI
*me*NSIBVS IIII C·IVNI
VS CRESCENTIANVS
FRATRI DVLCISSIMO
H S D M AE

153. Lastra di marmo:

AMABILI
SATVRNIN
B · N
IN PRAED

154. Lastrone di marmo, con cornice:

M · AVR
NOMI
AVRE

155. Lastrina di marmo:

D · M · S
ME·MO·RI·A·MA·IV·
LI·QVI·A·BA·MO·RE
PA·TRIS·SVI·VI·A·
TO·RIS·CE·SIT·
·B· ·M· ·R·

156. Lastra di marmo, con cornice:

TI · ET
VE · QVI · A ME
LIBERTIS · MEIS
QVE · EORVM
ON · SEQVET

157. Lastra di marmo:

D · M · S ·
PHILONATI BENE
MERENTI-MARITO
CRESCENTINA-
COIVX·ET·HERMI
ONE·FILIA·FECE
R V N T

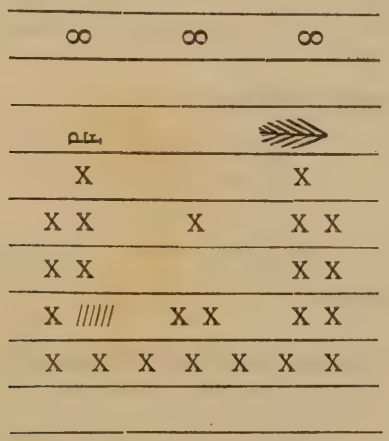
158. Lastra ertissima di marmo:

D M
PROCVLO FILIO
Q VIX ANNO NI
MENS NXI D NXV
PROCELLIO ET VENVSTA PARENT
B M F

159. Frammento di tavola lusoria:

l VDE *re nescis?*

160. Altra tavola lusoria incisa nel rovescio del coperchio, che chiudeva il grande sarcofago anepigrafo, indicato nelle *Notizie* del passato mese p. 442.



Questo monumento è da confrontare con altri simili, trovati nel pavimento della basilica Giulia (v. Jordan, *Ephem. epigr.* III, p. 279 n. 41), e specialmente con quello trovato a Porto, ed ora esistente nella villa Albani (*C. I. L.* XIV, 4125. 5).

Iscrizioni cristiane con date consolari.

161. Frammento di lastra marmorea:

BALENTIN*iano et*
BALENTE X. . . *kalen*
DAS IVI*ias* a. 365

162. Lastrone di marmo:

DVLCISSIMO FILIO ✝ ASELLO ✝ QVI ✝ VIXIT
ANNOS DECEM ET HOCTO ✝ DEPOSITVS
VII IDVS ✝ NOVENBRIS ✝ CONS GRATIANO ✝
ET·DAGALAIFO·CONS·PARENTIS FECERVNT
BENE·MERENTI·IN PACE a. 366.
ascia

163. Lastra di marmo:

IVSTISSIMA
NOCENTIE ✝ QVI *vixit*
AN✝PM✝II✝M✝IIII✝D *ep. . . .*
AVG ✝ DD NN ✝ V *alente*
VET VALENTI*iano conss.* a. 376.

164. Frammento di lastrone marmoreo:

*hi*C POSITUS RC
BUS COSS OL*ybrio et Probino?* a. 395

165. Frammento di lastra di marmo:

ET CONSTA
SITVS ES*t*
*co*NSVLATVS *sic*
*Fl. Caesario et No*NIOATII (*l.* ATTI*co*)
co vv. cc. conss. a. 397

166. Grande lastra di marmo, opistografo. Da un lato:

...ALAESIVE VICTORINAE FILIAE DVLCISSIMAE
*b*ENEMERENTI IN PACE QVAE EXIVIT
VIRGO FEDELIS QVAE VIXIT ANNI SXXII
MENSIBVS QVINQVE ET DIES XII DEPOSITA PRIDIE
*ka*L SEPTEMBRES DD NN ARCADIO ET
HONORIO AVGG V · CONSS a. 402

M

167. Dall'altro lato:

HIC IACET IN PACE FLABANELLA
ANCILLA DEI QVI VIXIT AN
NVS PL MN XL

168. Lastra di marmo:

T VNO ANIMO
DERELIQVIT HI
ONS · ANICIO BA*sso* a. 408 o 431

169. Lastrone di marmo:

HIC REQUIESCIT CONS
RIALIS CVM IVGALE SVARV..... *qui vi-*
XIT ANNOS XV DEPOSITVS IN PA*ce*.....
CONS FESTI a. 439 o 472

170-173. Frammenti di lastre marmoree:

S · XXVII
OSITA · III
IANO C

DD NN
ISS

ONSS

TOBI
*co*NSS

Iscrizioni sepolcrali cristiane.

174. Lastrone di marmo:

HIC IACET IOHANNES
QVI VIXIT AN II M IIII
DEP XVIIII KL SEB

175. Simile:

IATIS ✝ MARCIAL IATIAESIDI
STATIAE QVI ET POEMENI
MENSES XI DIES XVIII · INVI
IO VIXIT ANNIS · III · MENSES
FS

176. Simile:

ASELLVS ET SEBERIANE
SE BIBI FECERVNT

177. Simile:

Cristo che risuscita Lazzaro

NONIAE
ANNIS · XX
MARC
BAENI

178. Lastrone di marmo, adoperato per chiusura d'un sepolcro, con l'iscrizione assai consunta per attrito, e volta verso l'interno del sepolcro stesso:

FL SEBERIANC
QVI VIXIT ✝ A
DC · XIII ✝ KAL ✝ AVC
////// QVES /////

179. Lastrone di marmo:

IO · FIL · DVLCISSIMO ·
N PACE
colomba con ramo d'olivo
IXIT · ANN · II · D · XV ·

180. Simile:

SECUNDINA IACETI
US BASILIUS M
DECEMB

181-204. Frammenti di lastre marmoree:

PAVLINVS SI
ascia

VRSVS QVI V

VBI DOMVNA

ENATV

SCET II SI

PR KAL

MAR
TI INP

POSITA III KAL
ES

N ETACAC
A QVIESCA

T ANNVS
IPDVS

SEBIBI
ENII

O BEN
VIT M

EN
TE

VCOCV
ERCAD

MD
CONP
NAN

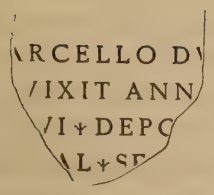
OI
IVVACT
NTICII

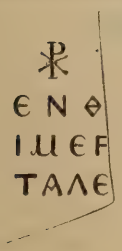
VIVIVS
IIDEST·
ON

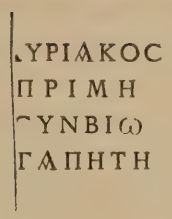
S QVI V
ITIVS ET
E BENE

·POS
KL·
S

ANTI
LCOSI







205. Frammento di piccolo sarcofago, murato nella costruzione che sosteneva le colonne della basilica:

AVG IN PAC

Via Nomentana. Ad istanza del comm. G. B. de Rossi, è stato eseguito un piccolo scavo sotto l'altare del mausoleo di s. Costanza, per verificare se quivi potessero riconoscersi le tracce del battistero primitivo. E si è in fatti osservato, che ad un metro in circa di profondità dal piano dell'edificio, apparisce la forma dell'antico bacino, il quale verso il mezza ha un'apertura a modo di pozzetto quadrato. Approfondato lo scavo, si è trovato, a m. 4,00 sotto il piano predetto, l'emissario regolare per lo scolo delle acque verso la vallata ad ovest della via Nomentana. Nello sterro sono stati trovati moltissimi avanzi di costruzione a coccio-pisto; ed una stele sepolcrale di marmo, alta m. 0,61, larga m. 0,28, con l'iscrizione:

DIS · M*a*NIBVS

IVNIA*e* · MVSAE
VIXIT · A*n*NO · VNO
ET MENSI*b*VS · DVOB
M · IVNIVS · DIVS
PAT*e*R
FILIAE·PIENTISSIMAE
FEC*it*

Via Prenestina. I lavori stradali, che si eseguiscono circa il quarto miglio della via Prenestina, hanno fatto tornare in luce i ruderi di un antico sepolcro. Sgombrato il sito dalle terre, si è recuperato un frammento di grande sarcofago in marmo, sulla

cui fronte sono scolpite due figure barbariche, una delle quali è mancante del capo, l'altra porta il berretto frigio e si curva alquanto, in atto supplichevole, verso un personaggio che doveva trovarsi alla sua destra, ed era assiso sopra un seggesto. Quivi però il marmo è spezzato, e non si vede che la metà inferiore di un milite con tunica fimbriata ed alti calzari.

Via Salaria. Nei lavori per la sistemazione del piazzale esterno della porta Salaria, si sono incontrati, a destra della via, alcuni informi avanzi di antichi sepolcri; e fra le terre sono state raccolte le due iscrizioni che seguono.

Stele di marmo, alta m. 1,00, larga m. 0,30:

CALPVRNIAE
RESTITVTAE
PIISSIMAE
MATRI
VENERIA · FEC ·

Lastra di marmo, mancante della parte inferiore:

DIIS MANIBVS
TREBELLIAE · ELPIDI
FECERVNT · MYRTALE
VENERIA · ET SEVERA
PATRONAE · BENE
MER

(LATIUM)

V. GENZANO DI ROMA — Nelle *Notizie* del 1887 (p. 330) fu detto di alcuni rinvenimenti, fatti al *Monte delle due Torri* presso Genzano di Roma, dove si scoprirono pure mattoni con bolli. Essendosi recato ad esaminare i resti delle antiche torri il sig. Giacomo Boni, addetto alla Direzione generale delle antichità e belle arti, riconobbe tra i materiali usati in quelle fabbriche un frammento di mattone, ove leggesi un bollo rettangolare, circoscritto in una targhetta, del quale il sig. Boni fece un calco cartaceo. Vi si legge chiaramente:

L DOMITIDAPN

(CAMPANIA)

VI. NAPOLI — L'ispettore cav. Ferdinando Colonna di Stigliano fece sapere, che sul finire dello scorso aprile « nell'asse stradale della via Roberto Savarese, presso l'intersecazione col vicolo Neve in sezione Stella, costruendosi un corso pubblico stradale, che prima non esisteva, si scoprì la parte inferiore di una grande urna cineraria in terracotta grezza, senza disegni e senza decorazioni, colma di cenere frammista a terra. Questo vaso giaceva verticalmente, poggiato al suolo col suo fondo, ed alla profondità di m. 0,80. Se l'urna fosse stata completa, per la sua altezza, in rapporto alla massima espansione circolare, il suo orificio avrebbe dovuto sfiorare il piano di calpestìo, misurando nel diametro del sottofondo m. 0,37; sicchè devesi supporre che nel ribassare il piano stradale, o nel lastricare la prima volta quella via, dovette esser rotto nella parte superiore, lasciandosi sotterra ciò che ora si è ritrovato nella prima giacitura. »

Ricordò poi il sig. cav. Colonna come la zona, in cui la nuova scoperta avvenne, è fuori il recinto dell'antica città, nell' area occupata dai sepolcreti, cioè non lungi dall'importante sepolcreto scoperto nel giardino del Monistero di s. Teresa nell'anno 1810 (cfr. Ruggiero, *Notizie degli scavi di antichità dal 1743 al 1876*, p. 15), e dalle tombe rinvenute in quei dintorni (ib. p. 10; *Notizie degli scavi* 1877, p. 411).

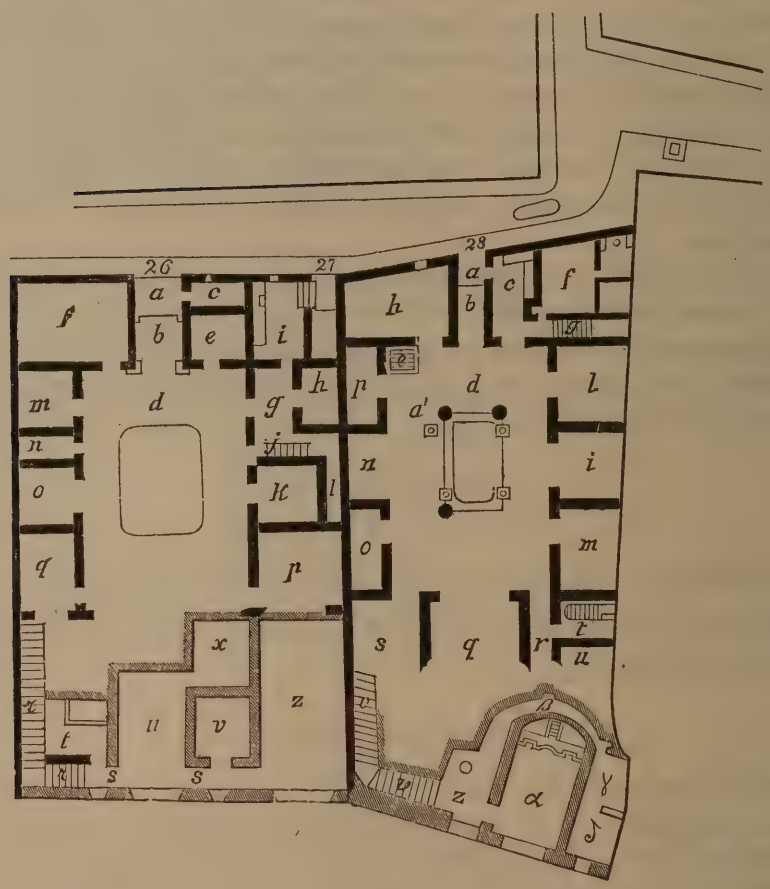
VII. POMPEI — *Degli edificii recentemente scoperti, e degli oggetti raccolti negli scavi dal dicembre 1887 al giugno 1888. Relazione dell'ispettore prof.* A. Sogliano.

a) *Descrizione topografica.*

Credo utile innanzi tutto di ricordare l'andamento degli scavi nell'Is. 2ª., Reg. VIII, alla quale appartengono le due case, che sarò per descrivere. Sin dal marzo 1883 gli scavi si trasportarono in questa Isola, e furono disterrate, dal marzo alla metà di novembre dello stesso anno, le due abitazioni n. 29 e 30, descritte nelle *Notizie* 1883, p. 135, 175, 346 e 424. Il 3 novembre 1884 fu ripreso il disterro di questa medesima Isola, e procedendo gli scavi verso il Foro triangolare, tornarono a luce sino a tutto marzo 1886 le abitazioni n. 34, 36, 37, e la casa di Giuseppe II n. 39 (cfr. *Notizie* 1885, p. 48, 162, 255 e 532: a. 1886 p. 166). Dall'aprile dello stesso anno cominciò il disterro della casa n. 28, procedendo gli scavi verso la Basilica, cioè verso la parte alta dell'Isola, dove attualmente si trovano. Essendosi interamente rimesse a luce le case n. 28 e 26, ne do qui appresso la descrizione.

N. 28. L'androne *b* di questa casa è preceduto da un breve vestibolo *a*, con soglia di lava e pavimento di *opus signinum*, nel quale è a sin. l'ingresso ad un passaggio *c*

con piccolo finestrino sul vicolo, e a cui si accede, montando sur un parallelepipedo di calcare, che fa le veci di gradino. In questo passaggio trovasi un sedile di fabbrica, rivestito d'intonaco e addossato alle due pareti nord ed est. L'androne *b* ha soglia di travertino, coi soliti incavi per la porta, pavimento signino e pareti decorate a fondo rosso: nel pavimento abbastanza inclinato verso il vestibolo vi è l'apertura circolare di un chiusino. Lo spazioso atrio *d* è tetrastilo, con ampio impluvio nel mezzo, spoglio delle sue lastre marmoree, e cinto negli angoli da quattro robuste colonne di sostegno



al tetto, delle quali manca quella dell'angolo sud-est. Le colonne sono di tufo, inferiormente non scanalate e rivestite di stucco bianco, con alto zoccolo giallo attraversato da fasce pavonazze, che dividono il campo in losanghe gialle. Accanto all' impluvio sono tre bocche di cisterne, due cioè sul margine orientale e la terza sul margine occidentale. L'atrio ha pavimento di *opus signinum* quasi tutto conservato, e la sua decorazione, come si rileva da qualche piccolo avanzo, era a fondo bianco con zoccolo pavonazzo. Addossato all'angolo nord-ovest, in *e* sta il domestico sacrario, formato di una base alta m. 1,15, larga m. 1, 21, grossa m. 0, 89, rivestita d'intonaco imitante

i marmi colorati, e sulla quale si elevano, addossati alla parete nord, tre piccoli gradini ricoverti di pregevoli marmi colorati. Sulla parete nord vedevasi il dipinto larario, del quale ora non esiste che un avanzo delle figure dei Lari. L'androne è costeggiato a sin. dal passaggio *c* sopra menzionato, e pel quale si accede alla scaletta *g* dei cenacoli superiori, e alla cucina *f* contenente il focolare e il cesso. Poichè questa casa, al pari delle altre addossate alle mura, era priva del vantaggio del *posticum*, così è da ritenere che facesse appunto le veci di *posticum* tale passaggio, il quale riesce non nell'androne, ma nel vestibolo, come sopra ho detto. A dr. dell'androne è la stanza *h*, piuttosto spaziosa, con pavimento di mattone pesto e decorazione a fondo nero; nell'alto della parete nord si apre una finestra sul vicolo, e sulla parete sud è graffito:

ΘΕΟΔΟΜΗΤΕ ΜΑΠΑΤΡΑ
ΑΙΘΕΡΙΑΙ ΠΤΕΡΥΓΕϹ ΔΟΛΙΟΥ

Il secondo verso è un emistichio. Nel portico o lato orientale dell'atrio, trovasi l'ala *i* fra i due cubicoli *l* ed *m*. L'ala ha la medesima decorazione dell'atrio, e il cubicolo *l* ha pareti gialle con zoccolo nero e pavimento di mattone pesto, dove quasi nel mezzo eravi un rettangolo di marmi colorati. Non è improbabile che questo cubicolo, alquanto ampio, sia stato adibito anche per triclinio. Sul lato occidentale incontriamo l'ala corrispondente *n*, similmente decorata, ma meno profonda ed anche posta fra due località, cioè l'*apotheca p* e il cubicolo *o*. Sul limitare di quest'ala, appiè di ciascuno dei due pilastri dell'ingresso, è infissa nel pavimento una fistula di piombo, e innanzi al limitare, proprio nel centro è l'apertura di un chiusino. Un altro chiusino è praticato nel pavimento del portico in *a'*: evidentemente nel sottosuolo corre un canaliculo, cui appartengono i due detti chiusini, col quale forse sono anche in relazione le due fistule di piombo predette, e che sbocca nell'impluvio nell'angolo nord-ovest. Sul lato meridionale, di fronte all'ingresso, si apre l'ampio tablino *q*, della cui decorazione non avanza che il pavimento di grosso musaico e lo zoccolo nero delle pareti. Il tablino è situato tra la fauce *r* e la località *s* con pavimento di marmi colorati, che però fu quasi tutto svelto. Tranne le *alae*, il cubicolo *o* e la località *s* ora menzionata, tutte le altre stanze intorno all'atrio hanno soglia di travertino. Nella fauce *r* vi è a sin. l'adito ad un'angusta cella *t*, nel cui pavimento è incassata una scaletta discendente di fabbrica: il vano di accesso alla scaletta era garantito da tavolato. La scaletta formata di 11 alti gradini mena in un compreso sottoposto alla fauce, il quale per l'intonaco di matton pesto, che ne riempie gli angoli, e per la presenza di alcune fistule di piombo nelle pareti, si manifesta chiaramente per una conserva d'acqua, condottavi dai tubi di piombo. Il tablino *q*, come la fauce *r* e la località *s*, si aprivano probabilmente sur una terrazza. Accanto alla fauce, ma con ingresso a mezzogiorno, trovasi la stanzetta *u*, che ha pavimento di musaico, e pareti gialle con zoccolo rosso. Presso la località *s* è la scaletta *v*, per la quale si discende al piano sottoposto: essa è formata di due branche, l'una di 13 e l'altra di 11 scalini di fabbrica, rivestiti superiormente di tufo o di mattoni, e mena nella località *z* coverta di vôlta a botte, e della cui decorazione non rimane altro che qualche avanzo di zoccolo nero

e d'intonaco a fondo giallo. In questa località, a sin. di chi discende, è praticata nel pavimento una bocca di cisterna; e nel muro meridionale si apre un vano, nel quale tre scalini di tufo invitano a discendere: ma ora tal vano sporge a piombo del muro. Che però una volta esistessero su questo lato meridionale della casa alcune località, demolite dagli antichi stessi, si rileva, oltre che dalla presenza dei tre scalini nel vano medesimo, dai seguenti fatti: 1.° Nella fronte del muro meridionale è cavata una nicchia rettangolare, alta m. 0,72, larga m. 0,58, con architrave marmoreo, e internamente rivestita di marmi ora svelti. Si trova all'altezza di m. 0,65, dalla superficie del gradino inferiore del vano menzionato. 2.° Accanto alla detta nicchia, dall'un lato e dall'altro, avanzano due pezzi d'intonaco a fondo verde con le solite architetture; e inoltre, verso l'angolo sud-est, sopra un pilastro vi è un altro avanzo d'intonaco rosso. 3.° Nel muro divisorio fra le due case 28 e 26 vi è un attacco di muro, e pare che il muro sporgesse nella parte bassa oltre l'attuale fronte meridionale della casa. Dalla località *z*, discendendosi due gradini, si entra nell'ampia stanza α coverta di vôlta a botte, con pareti già rivestite di lastre marmoree, e con pavimento di lastroni di tufo incorniciati da strisce o listelli di marmo. Addossata alla parete nord è una graziosa fontanina di conchiglie e musaici, in forma di nicchia semicircolare, sventuratamente in parte distrutta: abbastanza singolare n'è la vaschetta, essendo formata da un muretto alto m. 0,76, rivestito superiormente di lastre marmoree, e d'intonaco nella fronte, e la cui configurazione può vedersi nella pianta. Sull'intonaco si vedono dipinte figure di pigmei in atteggiamenti osceni. L'acqua di scarico veniva incanalata sotto il pavimento, e condotta fuori attraverso il muro meridionale. La vôlta della stanza, come si rileva da un avanzo, simulava una grotta. Evidentemente era un *nympheum*. Nel muro meridionale è un largo vano, con basso parapetto; e sembra che demolite le località, le quali, come sopra ho detto, dovevan trovarsi su questo lato meridionale della casa, il cennato vano si sia adibito per finestra, per goder la vista dei monti e del mare. Rientrando nella località *z*, si passa nello stretto corridojo β a vôlta, che girando alle spalle della fontanina, mena in duo piccole stanze γ e δ fra loro comunicanti. In questo corridojo, in β, cioè in corrispondenza della nicchia della fontanina, è cavato nel muro un vano ad arco ora murato, e che trovasi in direzione del serbatojo d'acqua sopra descritto. Tal serbatojo adunque serviva ad alimentare la fontanina del *nympheum*.

N. 26. L'androne *b* di questa casa è anche preceduto da un vestibolo *a*, alquanto più grande di quello della casa precedente, con soglia di travertino, pavimento signino, e pareti a fondo rosso con zoccolo nero. Munito di porta sulla via, contiene a sin. l'adito ad un'angusta cella *c*. L'androne ha similmente la soglia di travertino, ma il pavimento è di musaico, che ha nel mezzo la rappresentanza di un cinghiale, accovacciato sulle zampe posteriori: la decorazione delle pareti è a fondo nero, con lo zoccolo rosso, nelle cui riquadrature centrali si vede, sulla parete dr., una figura muliebre stante (alt. 0,46), coronata di frondi, con veste grigia e manto giallo, la quale tiene con la sin. un piatto tondo con frutta; e sulla parete sin. un'altra figura muliebre coronata (alt. 0,48), con veste gialla e manto verdognolo, la quale ha fra le mani una lunga fiaccola. Dal descritto androne, munito di porta verso il vestibolo, si entra nello

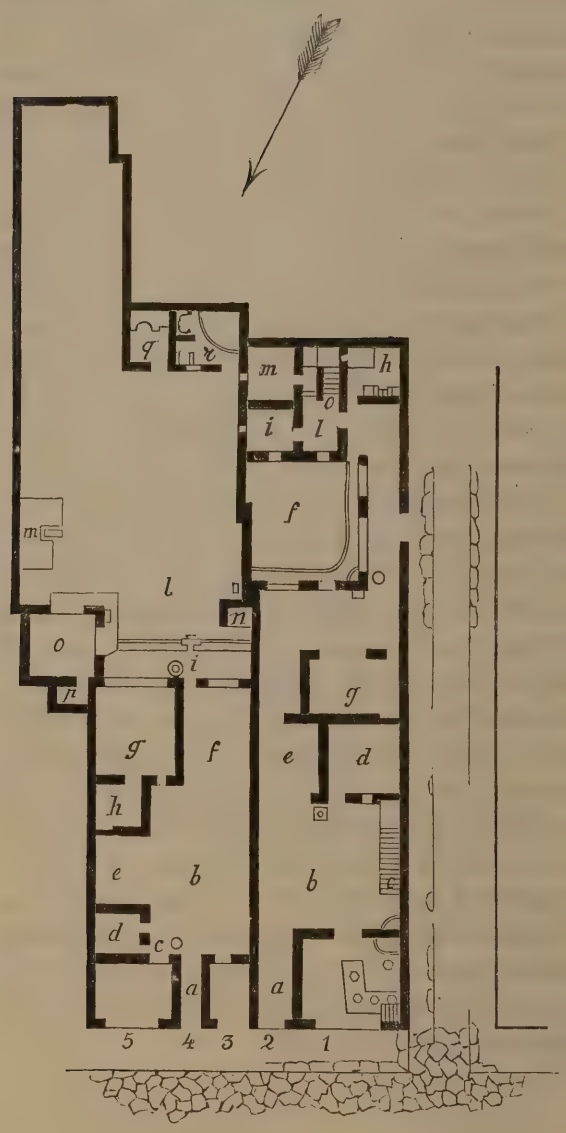
spazioso atrio tuscanico *d*, con grandissimo impluvio nel mezzo e pavimento di musaico nero: della sua decorazione non rimane che qualche avanzo dello zoccolo pavonazzo. Sullo zoccolo del pilastro, fra l'androne e il cubicolo *e*, è dipinta una Psiche (alt. 0,29), che tiene con la sin. una fiaccola abbassata. L'androne è costeggiato dal detto cubicolo *e*, con pavimento signino e pareti rosse, e dall' *oecus f*, con soglia di marmo, pavimento signino, e nelle pareti, riquadri neri frammezzati da fasce a fondo rosso con le solite architetture, e zoccolo rosso. Sembra però che siffatta decorazionc si volesse rinnovare. Sul lato orientale dell' atrio, s' incontra primieramente il passaggio *g* alla cella penaria *h*, e alla cucina *i* col *posticum* n. 27; poi la scaletta *j* col sottoscala *l;* e in ultimo la stanza *k*, con pavimento signino, pareti gialle e zoccolo rosso. È a notare, che il pilastro del vano d'ingresso non si attacca alla parete nord della stanza *k*, e che innanzi all'adito della scaletta *j* la soglia non corrisponde al vano. Sul lato occidentale si trovano i tre cubicoli *m*, *n* e *o*, dei quali il cubicolo *n* ha pavimento signino, e nelle pareti, riquadri gialli e neri con zoccolo rosso, e l'altro *o* è decorato di pavimento a musaico, e di riquadri bianchi e verdi con zoccolo pavonazzo. Tutte le soglie di queste stanze, che circondano l' atrio, sono di travertino, tranne quella dell'*oecus f*, che, come ho detto, è di marmo. Manca il tablino: epperò il lato meridionale dell'atrio resta incerto, essendo sprofondato. Su ciascun lato di questa parte meridionale dell'atrio si apre una stanza; quella ad oriente *p*, ha le pareti quasi del tutto cadute, ed era decorata a fondo giallo con zoccolo nero e pavimento di musaico; l'altra ad occidente *q* è decorata similmente. Nel mezzo della sua parete ovest vedesi tuttora l'avanzo di un quadretto, ed anche questo avanzo è molto distrutto: vi si distingue appena a dr. una figura virile nuda, salvo un mantello intorno ai lombi, che dipinta quasi di spalle, si solleva su i piedi, e allungandosi per quanto può, stende le braccia per raggiungere un'altezza che non ben si discerne. Nei riquadri laterali delle pareti v'erano Amorini volanti. Presso questa stanza è la scaletta *r*, per la quale si discende al piano sottoposto, e che è formata di due branche, l'una di 18 scalini rivestiti superiormente di legno, e l'altra di 7 scalini. Tale scaletta mena nel corridojo o passaggio coverto *s*, illuminato da tre grandi finestre, e dove trovasi dapprima la cucina *t* col focolare, una celletta e il cesso; poi *l'exedra u*, con bel pavimento signino e decorazione a fondo nero; indi il cubicolo *v*, che ne ha alle spalle un altro *x*, comunicante con l'*exedra* or menzionata. Sul pilastro divisorio, fra gl'ingressi dell'*exedra* e del cubicolo *v*, sull'intonaco nero è graffito un volatile, e sotto si legge ripetuto due volte MVLVIVS [= *milvius*]. Siamo quindi autorizzati a non più rigettare la forma *milvius*, massime in poesia (cfr. Horat. *Epod.* XVI, 32: Ovid. *Amor.* II, 6, 35; *Met.* II, 716: Phaedr. I, 34), dove gli editori più autorevoli leggono *miluus*, vocalizzando il *v* di *milvus*. Inoltre sul medesimo pilastro è graffito:

GLAGVS
GL

Finalmente il detto corridojo *s* finisce, per dare l'accesso allo spazioso triclinio *z*, illuminato da una larga finestra, con un bel pavimento signino e con una elegante

decorazione a fondo nero. Tutte le stanze di questo piano inferiore conservano un avanzo più o meno considerevole della loro vôlta a botte.

Il 23 novembre 1886 s' iniziò il disterro dell'Is. 7ª, Reg. IX, di quell'isola cioè ad oriente dell'altra, che contiene la casa detta del Centenario; e sinora si sono interamente sgomberate le due abitazioni, che si vedono rilevate in questa pianta ostensiva.



N. 1. È una *taberna* annessa alla casa seguente. Innanzi all'ingresso vi è il solito banco di fabbrica per la vendita, rivestito nei lati d'intonaco imitante i marmi colorati e, superiormente, di frammenti di lastre marmoree colorate. Esso contiene quattro grossi dolj di terracotta, uno dei quali è in parte nascosto sotto i cinque piccoli scalini di fabbrica della mostra. Nella parete ovest è cavata la nicchietta semicircolare dei Penati; e addossato all'angolo sud-ovest sta un basso poggiuolo di fabbrica, che serviva forse per focolare. In quest'angolo è un piccolo vano, comunicante un tempo con l'abitazione, e poscia murato dagli antichi stessi. Nel suolo, accanto al poggiuolo è la bocca di una cisterna.

N. 2. La casa, alla quale è annessa la descritta *taberna*, ha un androne *a* piuttosto lungo, rivestito di rozzo intonaco, e nel quale sulla parete a sin. si legge graffito:

a) CIILIIR SIIRTORIV
b) IAVSTV ?
c) ALLIVM IIsCARIVM

L'androne immette nell'atrio displuviato *b*, con pavimento di mattone pesto, e con pareti rivestite di rustico intonaco. Addossata alla parete occidentale è la scaletta ascendente *c*, di 13 gradini di fabbrica, sorretta da archi e pilastri, che formano nel sottoscala tre *repositoria* rozzamente intonacati, di diversa altezza: i gradini erano supe-

riormente rivestiti di legno. Nell'angolo nord-ovest vi è un *fusorium*. Sul lato meridionale di questo atrio, si trovano il cubicolo finestrato *d* e la stanza *e*, che fa le veci di tablino. Appiè del pilastro divisorio fra gl'ingressi di queste due stanze è la bocca di una cisterna. La stanza *e* ha pavimento signino, il quale però manca in quella zona, che quasi fauce serviva di passaggio dall'atrio al peristilio, con cui la detta stanza comunica. Il viridario *f* è cinto nei due lati, settentrionale ed occidentale, da un portico sostenuto da pilastri di fabbrica intonacati, e da una sola colonna di tufo nell'angolo sud ovest, congiunti fra loro mediante un muretto, appiè del quale corre il canaliculo delle piovane. Della decorazione del peristilio non avanza che una pittura lararia sul muro occidentale, al di sotto della piccola nicchia dei Penati: vi si vede il *Genius Familiaris* sacrificante sull'ara, cui si avvolge il serpente; da dr. si avvicina un Camillo, che porta nella dr. abbassata le bende e nella sin. elevata un piatto, dal quale il *victimarius* prende il *cultrum* per sacrificare il porco, cinto nel ventre da larga fascia, e sulla cui schiena egli poggia la sin. Sotto il portico anteriore o settentrionale si apre, con due ingressi di diversa ampiezza, la stanza *g* piuttosto spaziosa, che venne adibita forse per triclinio: ha pavimento di mattone pesto, e sulle pareti, riquadri rilevati di stucco giallo con cornice dipinta verde, divisi da strette fasce di stucco bianco, rilevate su fondo dipinto rosso e ornate di fogliami; e fra i detti riquadri e lo zoccolo correva una fascia di stucco anche in rilievo, imitante i marmi colorati. Posteriormente tale decoraziono fu modificata, e lo zoccolo abbastanza rozzo venne sostituito alla fascia rilevata di stucco, come almeno si osserva sulla parete ovest. In corrispondenza del vano d'ingresso più piccolo, eravi nella parete di fondo o settentrionale un vano della stessa ampiezza, che poi fu murato, non senza però lasciarvi la porta, di cui tuttora si vede l'impronta. Sotto il medesimo portico anteriore, appiè del muretto che ne congiunge i pilastri, sono piccoli cumuli di materiali di costruzione, cioè calce e mattone pesto; e addossato al pilastro angolare è un poggiuolo fatto di mattoni. Sotto il portico occidentale incontriamo un *puteal* di travertino, e l'uscita secondaria sul vicolo adiacente. Finalmente nel lato meridionale del peristilio, si trovano la cucina *h* col cesso e il cubicolo finestrato *i*, preceduto da un vestibolo *l* anche finestrato (*procoeton*). Il cubicolo ha il pavimento di mattone pesto, con pezzetti di marmi colorati di varia forma e grandezza, ed è decorato a fondo giallo, con fregio bianco e zoccolo rosso: in mezzo ai riquadri gialli sono assai rozzamente dipinti dei colombi. Nel *procoeton l* è un'altra scaletta *o*, la quale dando l'accesso alla cella *m*, menava alle stanze superiori.

N. 4. L'androne *a* di questa casa ha soglia di travertino, pavimento signino inclinato, come d'ordinario, verso la via e pareti rosse. L'atrio *b* è displuviato, con pavimento similmente signino: mentre i pilastri dei vani d'ingresso sul lato est dell'atrio sono interamente rossi, come le pareti dell'androne, il muro occidentale invece presenta un alto zoccolo a fondo nero, sormontato da intonaco grezzo. In quest'atrio, e propriamente verso l'angolo sud-est, si rinvennero i non pochi istrumenti chirurgici e la bilancetta coi relativi pesi, di bronzo, già da me descritti (cfr. *Notizie* 1887, p. 413; Atti d. R. Accad. d. Archeol. vol. XIV, p. 75 sgg). Vi si trovarono inoltre un capitello, due tronchi di colonne in via di lavorazione (si osservano tuttora le linee rosse della στάθμη per le scanalature), e un pezzo di *anta* finiente a mezza colonna,

di tufo. Altri capitelli, tronchi di colonne e mezze colonne, con capitelli addossate a parallelepipedi di tufo, si rinvennero nel vicolo occidentale. L'androne è situato fra le due botteghe n. 3 e 5, comunicanti con l'atrio; e appiè del pilastro divisorio, fra l'androne e il vano di comunicazione con la bottega n. 5, è praticata nel pavimento una bocca di cisterna. Essendo privo di stanze il lato occidentale dell'atrio, troviamo sul lato orientale l'adito *c* della scaletta alle stanze superiori, la cella *d* e l'ala *e* con pavimento signino, pareti a fondo bianco e zoccolo pavonazzo. In questa, nella riquadratura a dr. della parete del fondo, si osserva un quadretto di genere con rappresentanza di pesci. Di fronte all'ingresso si apre il tablino *f*, accanto al quale si trova il triclinio *g*, con ingresso dall'atrio e con larghissima finestra sul viridario. Questo triclinio che comunica col cubicolo *h*, ha pavimento signino e pareti interamente rosse, nelle cui riquadrature sono dipinti animali fantastici, mentre in quelle dello zoccolo si vedono dei delfini. Il tablino, pure avendo il pavimento signino, ha le pareti decorate a fondo nero con zoccolo pavonazzo. Sulla parete ovest, nel mezzo della riquadratura centrale è un quadretto (alt. m. 0,61, larg. m. 0,50), con la nota rappresentanza di Achille e Chirone (Helbig, *Wandg.* n. 1291-95: Sogliano, *Pitt. mur.* n. 571). Il Centauro accosciato sulle zampe posteriori, e dipinto di profilo a dr., insegna il suono della lira al giovinetto Achille, che gli sta in piedi dinanzi, coverto di clamide rossa. Alte rupi sono nello sfondo. In questa medesima parete, nella riquadratura laterale a dr., è dipinto su fondo nero un pezzo di carne bovina (?); e nella riquadratura opposta della parete est, sono dipinti, anche su fondo nero, due pani. Le dette riquadrature sono divise da pilastrini gialli, sormontati da mascherette gialle. Il descritto tablino ha nella parete sud una finestra sul viridario *l*, e il vano di comunicazione col viridario medesimo. Questo è preceduto dall'ambulacro *i*, lungo il quale corre un largo canaliculo. Nell'ambulacro, accanto al vano di comunicazione con l'atrio, trovasi un gran *puteal* di terracotta. Nell'area del giardino, dove si possono tuttora riconoscere i solchi delle piantagioni, è addossato al muro orientale, configurato superiormente a due pioventi, il triclinio di fabbrica *m*, rivestito d'intonaco rosso, con la mensa similmente intonacata, cui è sovrapposta una lastra di marmo. E addossato al muro occidentale è un piccolo focolare di fabbrica *n*, protetto da volticina; e poco discosto trovasi un'aretta pulvinata, anche di fabbrica. In questo giardino tornarono a luce parecchie anfore, tagliate nella parte superiore, e contenenti calce e altri materiali di costruzione. Una quantità di calcinacci si rinvenne accumulata nell'angolo sud-est del viridario. Sul lato orientale di esso è situata una rustica stanza *o*, a due ingressi, dei quali quello rivolto ad occidente, ha accanto un sedile di fabbrica addossato al muro: la detta stanza comunica con l'*apotheca p.* Sul lato meridionale si trovano la latrina *q* e la cucina *r*, che oltre al focolare e ad un'altra latrina, mostra nel pavimento un alto solino di fabbrica, che forma una specie di vaschetta, dove si è rinvenuta della calce.

Che medico fosse l'abitante della descritta casa, lo dimostrano chiaramente i non pochi istrumenti chirurgici rinvenuti, come pure la presenza di Chirone nel dipinto del tablino, di questo savio Centauro, esperto nella medicina, nella musica e nella ginnastica, il quale in un altro dipinto pompeiano (Helbig, *Wandg.* n. 202) trovasi associato alle divinità della salute.

Essendosi continuato il disterro, iniziato sin dall'agosto 1880, del vicolo ad occidente della detta Is. 7ª, Reg. IX. sono apparse sul lato occidentale della medesima Isola, oltre alle epigrafi già note (*Notizie* 1880, p. 299; 1884, p. 162; 1887, p. 40), le seguenti altre:

Sullo stipite dr. del 3° vano, contando dall'angolo nord-ovest, sull'intonaco bianco dello zoccolo, fra moltissimi segni graffiti mi è parso di leggere:

1. Inciso profondamente:

ARM VIR

(cfr. *C. I. L.* IV, n. 1282, 2361, 3198; *Giorn. scav. Pomp.* n. s. II, p. 225, 7).

Fra il 3° e il 4° vano, sullo zoccolo, in lettere rosse quasi svanite:

a) .....ATIO FELICI S*al.*

Vi si leggono inoltre i seguenti graffiti:

2. RVSTIVS
ΗC CVM
BANHΔIO (?)

3. Graffito leggermente:

SVCCESSV

4. Inciso profondamente:

AEMILIO · CELERI
AEM

5. R · R

6. Q N

7. ΛEMI

8. Graff. leggermente:

Q
ΛII|IIIILIO

9. VIIN

10. ΛMΛ

11. Graffito profondamente:

AEMILI CELERIS

12. ΛEMILIVS

13. IΛNVARIVS

Sull'intonaco rustico, in lettere rosse:

b) R

c) PRO SALVTE NER[*onis*]
IN TERR

d) R

e) Λ

f) D

g) *pro sal*VTE NE*ronis*

Intenderei l'epigrafe *c*: *pro salute Ner*[*onis*] *in terr*[*ae motu*], riferendola al pericolo corso dall'imperatore citaredo, mentre cantava sul teatro di Napoli (cfr. Suet., *Nero* 20: Tac., *Ann.* XV, 33-34). Se si pensa che a quello strano spettacolo accorse gran moltitudine di gente, e come Tacito dice, *quos e proximis coloniis et municipiis eius rei fama civerat,* non si troverà inverisimile che in Pompei si celebrasse la salvezza di Nerone in quella catastrofe. Al pari delle altre pompeiane *C. I. L.* IV,

n. 1197, 1198 e 3053, è incerto se questa epigrafe e l'altra *g* siano gladiatorie (cfr. *C. I. L.* IV, n. 1180 e 1196).

Sullo zoccolo, fallo graffito. Poco al disopra dello zoccolo, sur uno strato di calce (alt. m. 0,35, larg. 0,70) a sin. del 4° vano, è una rappresentanza gladiatoria assai deperita: vi si distinguono con certezza due gladiatori armati, in atto di combattere.

Fra il 4° e il 5° vano, sullo zoccolo:

h) in lettere rosse evanescenti:

.....O FELICITER

.....

14. Graff. con pietra:

OMNIAQV

15. Graff. leggermente:

SECVNDVS

16. Graff. tre volte:

B

17.

SVCCESS

i) in rosso svanito:

D.....

18. Graff. in lett. piuttosto grandi:

CΠOPOC

19.

R RAM

20. In lett. piccolissime:

NIIR

21.

RVS

A sin. del 5° vano, sopra uno strato di calce, in grandi lettere rosse:

j) AVGM

Sullo zoccolo, nello strato d'intonaco sottoposto, in piccole lettere rosse:

k) L · RV

Tra il 5° e il 6° vano, sur uno strato di calce:

l) in lettere nere svanite:

CELER

m) in grandi lettere rosse:

PMRO S

Sullo zoccolo, sul cui intonaco fu disteso uno strato di calce:

22. Graff. sullo strato di calce:

*s*VCCESSVS SCRIP.....A

23. Sovrapposto al graff. precedente:

.....VETVS IVL XXXXXI

(cfr. *C. I. L.* IV, n. 1770, 1773, 1182 e 2508).

24.

HAR AVCTVS

n) in rosso:

L

25. Graff. leggermente:

CAPV

o) in rosso:

PRO S

p) sovrapposto a *o* in rosso:

M.....IVA

q) anche sovrapposto a *o*, in senso trasversale, in rosso:

.....· DELECTA
MECVM CANE

r) in rosso:

CELER

s) sottoposto a *r*, in lett. più grandi:

C · C

26. Graff. a doppio contorno:

M VAFER

27. Sovrapposto al n. preced., e graffito in piccole lettere capillari:

AVREVS EST DANA*e*

Pare il principio di un esametro.

Nel 6° vano, sull'alto zoccolo grigio dalla parte a dr. di chi entra, è graffito:

28.

OVTINA|III · LICIIAT COLLO CO|IIIPLIIXA TIINIIRII · BRACIOLA · IIT · TIINIIRIS ·
OSCVLA · FIIRRII · LABIILIS · I NVNC · VIINTIS · TVA · GAVDIA PVPVLA · CRIID II
CRIIDII · |IIIIHI · LIIVIS · IIST NATVRA VIRORV|III · SAIIPII · IIGO · CV|IIIIIDIA
VIGILARII · PIIRDITA · NOCTII · FAIIC · |IIIIICV|III · |IIIIIDITAS · |IIIIVLTOS
5 FVRTVNA · AVOS SVPSTVLIT ALTII · HOS · |IIIIODO · PROIIICTOS SVBITO
PRAIICIPITIIS AVII PRII|IIIIT · SIC · VIINVS · VT · SVBITO · COIVNXIT
CORPORA · A|IIIANTV|III · DIVIDIT · LVX IIT SII
PARIIIS · QVID AMA

Vorrebbero essere esametri, ma appena qualcuno ve n'ha ben fatto. Nelle linee 4-6 vi è il tentativo di un distico, peraltro non riuscito. In ogni modo nella trascrizione seguirò il ritmo, non potendo seguire sempre il metro:

O utinam liceat collo complexa tenere
brac(h)iola, et teneris oscula ferre label(l)is.
i nunc, ventis tua gaudia, pupula, crede;
crede mihi, levis est natura virorum.
saepe ego cu(m) media vigilare(m) perdita nocte,
haec mecum meditas: multos fortuna quos supstulit alte,
hos modo proiectos subito praecipitesque premit.
sic Venus ut subito co(n)iuxit corpora amantum,
dividit lux et . . . . . .

È una donna che parla. Alla frase *collo complexa tenere brac(h)iola*, fa riscontro il *puellae Brachia nexa tenens* di Stazio (*Silv.* V, 4, 14-15), mentre l'altra *oscula ferre label(l)is* s' incontra anche negli umanisti, come nel Pontano. Il *ventis tua gaudia crede*, ricorda il virgiliano (*Aen.* X vs. 652) *nec ferre videt sua gaudia ventos.* Invece della forma *meditas* ci aspetteremmo *meditaris.* L'ultima linea resta inintelligibile.

29. DIIVRONYM

30. In lettere piuttosto grandi:

CROCINI VA [= *vale*]
IS|IIIARE VA(*le*)

31. Anche in lettere piuttosto grandi:

ISMARVS
CROCININ SVAE
SAL(*utem*)

Il nome *Crocinius* è un derivato del cognome *Crocus*, che ricorre anche in Pompei (*C. I. L.* X, n. 826) Il cognome *Ismarus* ritorna nelle pelvi fittili pompeiane (*C. I. L.* X, n. 8048, 7, 12, 13).

Fra il 6° e il 7° vano:

t) in grandi lettere rosse:

O
S

Sullo zoccolo marmorato, accanto al 7° vano:

u) in rosso:

C

32. Graff.

CE

33. Graff. presso lo stipite sin. del 7° vano:

CELER CEL

34. Graff. sul medesimo stipite sin.:

CE

Sulla faccia interna dello stipite dr. del medesimo 7° vano, rivestita d'intonaco a fondo giallo, imitante i marmi colorati, in lettere tracciate col carbone:

v)
..... XV| K AVG
XXX XXXV
LXX XV K AVG XL
LXX LX
LXX LX
LXX LX
L..... LX ?
LXXX XIIII K *a*VG LX
LXXXX LX
..... XL XXXC·XLX

Figurina virile in contorno nero (alt. m. 0,16), tracciata quasi di spalle, che nella dr. stesa in avanti ha qualcosa, come se segnasse sul muro. Sotto in lettere nere quasi svanite:

x) *aemili*VS CELER

Sulla faccia esterna del medesimo stipite dr.:

35. Graff. in piccole lettere:

VI·K·APR
A * II

Sotto, X molte volte ripetuto.

Immediatamente dopo lo stipite dr. del 7° vano, al disopra dello zoccolo marmorato, sur uno strato di calce, in belle lettere nere:

y) P · AEMILIVS · CELER (m. 0,13)

AR sullo zoccolo

Sulla fascia rossa dello zoccolo:

z) in piccole lett. nere: AEMILIVS · CELER

α) in lettere nere: A · RVSTIVM ·

β) anche in nero CEL*e*R

Sullo zoccolo marmorato, sempre in lettere nere:

γ) AE*mili*VS CELER HC ABITAT

δ) VINI·VOS . . . . .

ε) . . . . . HED

Tre epigrafi scritte in senso verticale, delle quali mi è riuscito di leggere:

ζ) AENEIA NVTRIX

È un'altra testimonianza della popolarità di Virgilio in Pompei (cfr. *Aen.* VII, 1: *tu quoque litoribus nostris, Aeneia nutrix,* etc.).

η) . . ACCVS . . . . . VS

36. Graff. due volte: CELER

37. CO R

Due falli graffiti:

Sullo zoccolo del vicolo, graffito in lettere piuttosto grandi:

38. P AE
M
IL
IVM

Adunque la casa non ancora disterrata, con l'ingresso al 7° vano, è senza dubbio la *domus P. Aemilii Celeris.* Si rileva chiaramente dall'epigrafe *γ* (*Aemilius Celer hic habitat*), e dall'altra *y* apposta quasi come *targa*, all'ingresso. Di qui si spiega la frequenza, con cui in tal nome ricorre nei muri del vicolo (cfr. 4, 7, 8, 11, 12, 32, 33, 34, 36, 38, *l*, *r*, *x*, *z*, *β*). Già si conosceva questo *Aemilius Celer*, come lo *scriptor* di due programmi tornati in luce in questo medesimo vicolo (cfr. *Notizie* 1880, p. 299, e 1887, p. 40), e ai quali va aggiunto un terzo, che più sotto trascriverò. E nella figurina a contorno nero sullo stipite dr. dell'ingresso alla casa, dipinta, come sopra ho detto, in atto di segnar qualcosa sul muro, è da ravvisar certamente il nostro Celere nell'esercizio del suo mestiere,

Sul lato opposto del vicolo, cioè sul lato orientale dell'Is. detta *del Centenario*:

θ) in rosso, quasi svanito:

C · . . . . . STIVM · BALBV*m*
. . . . . .
. . . . . *pri*MIGENIA RO*gat*
. . . . . .
. . . . . AFRA . . . .

c) in una grande tabella ansata, in grandi lettere rosse:

L STATIVM · RECEPTVM
II · VIR · I · D · O · V · F · VICINI · DIG ·
SCR · AEMILIVS · CELER · VIC · INVIDIOSE QVI. DELES AEGROTES

Nuovo è il nome del candidato *L. Statius Receptus*. Esattamente lo *scriptor Aemilius Celer* si appella *vic(inus)*, poichè dipinse il programma proprio di rincontro all'ingresso di casa sua. Notevole è la imprecazione lanciata a quell'invidioso, che avesse cancellato il programma: per *aegrotes* cfr. *C. I. L.* IV, n. 762 e 2960.

Sul medesimo lato orientale dell'Is. *del Centenario*, è addossata al muro un'ara di fabbrica sormontata da una piccola nicchia semicircolare, incavata nel muro. Al di sopra della nicchietta, sur uno strato di calce sfaldato, avanza a sin. la parte superiore di un *Genius* (?) con cornucopia, sul quale si legge in lettere nere SALV.....: nel mezzo è un grosso cornucopia; e la rappresentanza è circoscritta da festoni. Superiormente, essendo caduto lo strato di calce, è apparsa, sur uno strato sottoposto, l'epigrafe in lettere nere:

SALVTEI
C

Sul lato settentrionale della medesima Is. *del Centenario*, dove tornarono a luce i molti programmi già pubblicati (cfr. *Notizie* 1879, p. 281 e 1880, p. 97), sono apparse, per la caduta dell'intonaco, le seguenti altre iscrizioni dipinte:

Sul pilastro angolare nord-est:

1. In grandi lettere rosse:

IVL*ium*

2. In lett. rosse più piccole: più antica della prec.

POMPENANIS
FEL(*iciter*)

Nell'epigrafe n. 2 la lezione è sicura; nè è possibile leggervi *Pompeianis*, come alla prima si sospetterebbe. È da riconoscere quindi il medesimo nome *Pomp(e)* in una epigrafe dipinta fra il 1° e 2° vano, contando da nord-est, già pubblicata (*Notizie* 1880, p. 97, 9).

Sulla medesima parete fra il 1° e il 2° vano, in grandi lettere rosse:

3. RVSTIVM · VERVM · D · I · D · VERE
FAC QVI · TE FE*cit*

Mentre la nota formula *fac et ille te faciet* (*C. I. L.* IV, n. 635) ovvero *fave et ille te faciet* (*Pompei e la Reg. sotterr.* II, p. 66, n. 41) non contiene che la promessa, questa invece implica l'obbligo morale del ricambio. Non è improbabile che il *Verus*, al quale vien raccomandata la candidatura di Rustio Vero, sia quel *Ti. Claudius Verus*, che abitava nella casa *del Centenario* (cfr. *Notizie* 1880, p. 148), sul cui muro esterno il nuovo programma è tornato a luce.

Finalmente, per rivendicare un tratto della via *Nolana* invaso dalle terre, i lavori di scavo si trasportarono il 28 marzo 1887 anche nelle Isole situate di rincontro a quella *del Centenario*, cioè nelle Isole 3ª e 4ª della Reg. V, delle quali si è disterrata la sola fronte. Si sono così rimesse a luce molte botteghe e alcuni ingressi di case, la cui descrizione deve rimandarsi al tempo dello scavo ulteriore delle dette Isole. Non voglio però tralasciare, che nel termopolio n. 7 dell'Is. 4ª, sul pilastro divisorio fra gl'ingressi di due località (quella a dr. certamente la cella per gli avventori), sono dipinte su fondo bianco le figure di Bacco e Sileno. Il dio (alt. mass. m. 0,64), nudo, salvo la clamide rossa (cinabro) e i calzari verdi, tenendo nella sin. il tirso, e versando con la dr. dal *cantharos* il liquido in bocca alla pantera, che gli sta d'accanto, si appoggia mollemente col gomito sinistro sulla spalla di Sileno (alt. mass. 0,70), che coverto di mantello verde nella parte inferiore, è in atto di suonare la lira. Sventuratamente manca la testa ad ambe le figure, le quali sono pregevoli per una certa morbidezza d'impasto. La rappresentanza era superiormente contornata di qualche tralcio di vite, di cui avanzano due grappoli, l'uno a dr. e l'altro a sin.

b) *Elenco degli oggetti rinvenuti.*

1 decembre 1887 — Reg. IX, Is. 7ª, n. 8 nella dietrobottega: — *Bronzo.* Una moneta imperiale corrosa. Una testina ornamentale di tigre. — *Ferro.* Una zappa.

6 detto — Reg. XI, Is. 7ª, n. 6, nella stanzetta a dr. del viridario: — *Vetro.* Due boccettine frammentate. *Terracotta.* Due anforette anepigrafi, e due urcei con le seguenti epigrafi in lettere nere:

1.	MVR	2.	G*ari* FLOS
	(cfr. *C. I. L.* IV, n. 2609)		SEXTILIO

9 detto — Reg. VIII, Is. 2ª, negli strati superiori delle terre, in corrispondenza dell'ingresso alla casa n. 21: — *Terracotta.* Antefissa frammentata con testina bacchica a bassorilievo, danneggiata e coverta di stucco bianco; alt. mass. 0,20. Altre due simili frammentate; alt. mass. 0,15. Una grondaja.

10 detto — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Un asse di M. Agrippa, e una frazione di asse d'Augusto battuta dai monetieri *Messalla Galus* e *Apronius Sisenna.*

13 detto — Reg. VIII, Is. 2ª, n. 23, nel condotto di fabbrica che sbocca appiè del muro meridionale: — *Piombo.* Un frammento di grossa fistula. — *Terracotta.* Antefissa frammentata, simile a quelle rinvenute il giorno 9.

14 detto — Reg. IX, Is. 7ª, n. 6, viridario: — *Terracotta.* Frammento fittile, in cui è rilevata una tigre, che addenta un quadrupede poco chiaro; alt. m. 0,14, larg. m. 0,17.

21 detto — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Un asse di Tiberio, col tipo del caduceo alato fra S C.

28 detto — Dagli operai della nettezza: *Bronzo.* — Due monete imperiali corrose.

4 gennaio 1888 — Dai medesimi operai: — *Bronzo.* Una moneta imperiale consunta.

12 detto — Reg. IX, Is. 7ª, n. 7 (bottega): — *Bronzo.* Una moneta ossidata.

Un piccolissimo piombino. — *Terracotta.* Cinque anfore, delle quali una con l'epigrafe in lettere nere:

3. ΘY
BI

Un frammento di grosso piatto, ad imitazione dei vasi aretini; nel fondo interno la marca in forma di piede umano: C BOV....N

17 detto — Nel vicolo fra le due Isole 6ª e 7ª, Reg. IX: — *Bronzo.* Statera, sulla cui asta, lunga mill. 215, sono segnati, oltre agl'intacchi equidistanti, i seguenti numeri: dall'un lato I II III IIII V VI VII VIII VIIII X I I; dall'altro lato XIII XX V XXX V XXXX V I. Il contrappeso rappresenta un grazioso busto muliebre con una covertura sul capo, di sotto alla quale escono le foglie di edera e i capelli inanellati sul collo: appoggia mollemente sulla gota dr. l'indice della mano dr., il cui polso è adorno di armilla, volgendo il capo a dr. Altra statera più piccola, sulla cui asta, lunga mill. 155, sono segnati: dall'un lato I II III IIII V, e dal lato opposto V X V XX. Il contrappeso è formato da una ghianda. Ambedue queste *staterae* si adoperavano senza coppa. Bilancetta a due coppe (*libra*). Due monete imperiali corrose. Un ramajolo. *Piombo.* Un peso, sul quale dall'una faccia è rilevata la parte superiore di un caduceo, dall'altra un vaso; gr. 421. Altro peso con manubrio di bronzo; gr. 495.

24 detto — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Frazione di asse di Augusto, coniata dai monetieri Lamia, Silio ed Annio.

31 detto — Reg. IX, Is. 7ª, n. 6, viridario: — *Terracotta.* Un'anfora frammentata con la seguente epigrafe sul ventre in grandi lettere rosse:

4. D · A · F

Da un operajo della nettezza: — *Bronzo.* Una monetina corrosa.

1 febbraio 1888 — Reg. IX, Is. 7ª, n. 6, viridario: — *Terracotta.* Trentasei anfore, delle quali sei frammentate, e diciassette con epigrafi:

5. Sul collo in lett. nere:

ΔΑ

Α·Δ

6. Sul collo in nero:

ΔΑ

....

7. Da un lato, in rosso:

Θ

dall'altro, in nero:

ΛX

8. In nero:

ΠΟΡΙΛC
ΛΚΠ

9. Piccola anfora, in lettere nere e *crassae:*

ΟΚΤΑ
ΛΟΚΥ
Α

10. In lettere nere:

ΦΙΛ.....ΟΥ

11. Frammento d'anfora: in grandi e *crassae* lett. rosse:

ΚΛ
ΛΑ

(cfr. *C. I. L.* IV, n. 2832).

12. In lettere rosse:

ЄBLV

14. Sul ventre, in lett. rosse:

THELviZoS·(*imi*)

13. In lett. rosse evanide:

LCR·

15. In lettere nere:

VIR

(cfr. *C. I. L.* IV, n. 2619-21).

16. Sul collo, in lettere nere quasi svanite:

Q_POST
.....
ALLEX
LV
c HOSTI AGATHEMERI

(cfr. *Notizie* 1877, p. 562).

17. Anfora segata nel collo e rotta nelle anse: in lettere nere evanide:

.....SER
LD SER HEL

dall'altro lato, graffito:

CALVI
IVVIINA

18. In lettere nere:

MOL
N....

19. Frammento in due pezzi: in rosso:

GCY

20. Frammento: in lett. nere scritte in linea verticale:

CM

(cfr. *C. I. L.* IV, n. 2604-08).

21. Sul ventre in nero: frammento:

....N M

22. Frammento di urceo, in nero:

G(*arum*) F(*actum*).....

Un disco concavo di terracotta grezza, con tre bitorzoli che si elevano dalla superficie concava; diam. m. 0,77.

6 detto — Reg. IX, Is. 7ª, n. 6, viridario: — *Bronzo.* Un asse di Tiberio col tipo del rovescio consunto.

8 detto — Medesima località: — *Argento.* Un denaro di L FLAM*ini*, col tipo della testa galeata di ROMA. — *Bronzo.* Due maniglie e due ornamenti di mobile.

9 detto — Reg. IX, Is. 6ª, n. 8: — *Travertino.* Cinque pesi di forma ellittica, uno dei quali conserva il manubrio di ferro ossidato, mentre altri tre ne portano solo le tracce, ed il quinto non l'ebbe mai, e conserva del piombo nella sua superficie. Altro peso di forma sferica, con due facce piane diametralmente opposte, e con manubrio di ferro ossidato. Il loro peso è il seguente: 1-Klg. 15. 2-Klg. 10,200. 3-Klg. 10. 4-Klg. 10. 5-Klg. 9,600. 6-Klg. 6,400. — *Terracotta.* Frammento di tegola col bollo: *sagin*I PRODA*mi*.

13 detto — Reg. IX, Is. 7ª, n. 6, viridario: si rinvenne uno scheletro umano, presso al quale si raccolse: — *Argento.* Un braccialetto. Quattro monete, cioè un denaro di *M* CORDIVS RVFVS, con le teste accollate dei Dioscuri sul diritto e con la Venere Verticordia sul rovescio; un denaro di P · MÆ AT col tipo della Vittoria in quadriga veloce a dr. sul rovescio, e due delle legioni di M. Antonio, l'uno con LEG III e l'altro con LEG IX. — *Bronzo.* Undici monete, cioè cinque assi di Claudio, col tipo di Pallade in piedi sul rovescio, due altri del medesimo imperatore, col tipo della LIBERTAS AVGVSTA, un sesterzio di Vespasiano col rovescio consunto, un dupondio dello stesso imperatore, col tipo di ROMA sedente su molte armi, ai lati S C, e due monete sconservate. Una campana col battente di ferro ossidato.

14 detto — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Un sesterzio di Galba, con la leggenda del rovescio S P Q_R | OB | CIV SER in corona di quercia. Un dupondio di Vespasiano col tipo della FELICITAS PVBLICA sul rovescio, ai lati S C.

20 detto — Reg. VIII, Is. 2ª, n. 21, atrio: — *Bronzo.* Un sesterzio di Vespasiano col tipo della PAX AVGVSTI sul rovescio, ai lati S C. — *Terracotta.* Un'anfora anepigrafe, e una lucerna monolychne. Da un operajo della nettezza: — *Bronzo.* Un asse di Tiberio avente sul diritto la leggenda DIVVS AVGVSTVS PAT*er* e la testa

di Augusto con corona radiata a sin., e sul rovescio la leggenda PROVIDENT, l'ara e ai lati S C.

2 marzo 1888 — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 7° vano, contando dall'angolo nord-ovest, nel piano superiore: — *Terracotta.* Sette anfore con le seguenti iscrizioni:

23. In piccole lettere nere:

ΦΙΛΑΜΠΕΛ
ω
ΘЄ....

cfr. ARISTOPH., *Pax* 308: *φιλαμπελωτάτη θεός.*

24. Sul collo, in lettere nere:

LVMP VE
ΛIIIIΛ
V
M VALERI HELIADIS

LIBERALIS λλ

25. Anche sul collo in nero:

LVMP VE
ΛIIIIΛ
VIII
M VALERI HELIADIS

LIBERALIS λλ

cfr. *Notizie* 1887, p. 245.

26. Sul collo, in lettere nere:

LVMP V
ΛIIIIΛ
XX....
M L.....CΛE.....

27. Rotta nel collo: in lettere gialle:

S
VIII

28. In lett. rosse e *crassae:*

M · V · F

29. In lettere nere:

ν
M

dall'altro lato: in rosso:

ᗡ

7 detto — Reg. V, Is. 3ª, n. 5 (bottega): — *Vetro.* Un bicchiero scanalato e una bottiglia. — *Marmo.* Un mortajo. — *Terracotta.* Una pignatta senza manico. Altra a due manichi. Una lagena ad un manico. Un vasettino rustico. Una scodellina con marca di fabbrica illegibile. Una ciotola e una patera, rustiche ambedue. Una lucerna ad un becco. Frammento d'anfora con l'epigrafe in lettere nere:

30. .....$\overline{\text{III}}$
PXXCIII $\overline{\text{PXIII}}$
C T C

8 detto — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 6° vano, contando dall'angolo nord-ovest, sull'ingresso: — *Argento.* Quattro denari delle legioni di M. Antonio, uno con LEG VI, un altro con LEG V...., un terzo sfuggito al conio, e il quarto consumato. Un denaro di Vespasiano con le teste affrontate di Tito e Domiziano sul rovescio. Quattro monetine sconservate. — *Bronzo.* Un sesterzio e un dupondio di Galba, col tipo della LIBERTAS PVBLICA. Un sesterzio di Vespasiano, col tipo di Marte gradiente a dr.,

ai lati S C; un altro sesterzio del medesimo imperatore col tipo della PAX *August*I, ai lati S C; un dupondio dello stesso imperatore col tipo della VICTORIA *nav*ALIS, sotto S C; un altro dupondio del medesimo imperatore, con l'aquila legionaria fra due insegne militari sul rovescio; un sesterzio dello stesso imperatore recante sul rovescio Tito e Domiziano in piedi, poggiati all'asta e affrontati tra loro; finalmente un dupondio di Domiziano figlio col tipo della PAX AVGVST. Una piccola lucerna ad un luminello, con manico sormontato da mezza luna. Una piccola fibula. — *Ferro*. Un piccolo piccone. — *Terracotta*. Frammento di tegola col noto bollo: ....EVVACHI,

9 detto — Medesima località: — *Argento*. Un anello, gr. 12. — *Ferro*. Fondo di lucerna ossidato.

10 detto — Reg. V, Is. 3ª, n. 5 (bottega): — *Vetro*. Un bicchiere scanalato. — *Bronzo*. Uno strumento chirurgico.

16 detto — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 4° vano, contando dall'angolo nord-ovest: — *Bronzo*. Un pomo di mazza e due sostegni di bilancia. — *Ferro*. Una grosso falce ben conservata. — *Terracotta*. Lucerna monolychne, nel cui disco Giove radiato e poggiato allo scettro, siede fra Minerva galeata e armata di lancia e l'Abbondanza col cornucopia, entrambe parimente assise. Un frammento di tegola col noto bollo: L SAGINI PRO*dami*.

22 detto — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 6° vano, a contare dall'angolo nord-ovest: — *Bronzo*. Una grossa fibula. — *Terracotta*. Frammento d'anfora con l'epigrafe in rosso:

31. MΛVP/////

3 aprile 1888 — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 3° vano contando dall'angolo nord-ovest, seconda stanzetta sul lato sud del piccolo viridario, e che trovasi alle spalle del triclinio: — *Bronzo*. Una lagena, e una lucernina col manico ad anello sormontato da mezza luna. — Medesima Regione ed Isola, n. 6, stanza sul lato nord del viridario: — *Bronzo*. Sette pezzi, che dovevano servire per l'ornamentazione di qualche mobile. — *Ferro*. Un'accetta. — *Vetro*. Una boccettina. — *Terracotta*. Sette lucerne; altra bilychne col manico sormontato da luna falcata, e nel disco il busto di Giove con lo scettro, avente dinanzi l'aquila dalle ali spiegate, in rilievo. Nove anfore, delle quali cinque con le seguenti epigrafi:

32. In lettere rosse:
><
OPΘPI

33. In rosso:
EST · CL · ANTI

34. In rosso:
est CL · AN*ti*

35. In rosso:
C.....

36. Urceo: in lettere nere:
LIQVAMEN
OPTIMVM

4 detto — Medesima località, ultimamente menzionata: — *Bronzo*. Una casseruola. — *Vetro*. Una piccola vaschetta. — *Terracotta*. Un pignattino ad un manico, e una ciotola. — *Pasta vitrea*. Sessantasei globetti, baccellati verticalmente.

5 detto — Reg. VIII, Is. 2ª, n. 21, in una stanza del piano inferiore: — *Bronzo*. Un piccolo vaso. — *Ferro*. Un'accetta e una martellina. — *Vetro*. Un unguentario. —

Terracotta. Due lucerne ad un becco e con manico ad anello. Altra lucerna monolychne, avente nel disco un bustino muliebre in rilievo, e sul fondo la nota marca: STROBILI.

6 detto — Medesima località: — *Bronzo.* Una chiave ben conservata. Un asse di M. Agrippa, e una monetina imperiale corrosa. — *Vetro.* Due boccettine. — *Terracotta.* Tre anfore con le seguenti epigrafi:

37. Frammentata: in rosso:

X
O P

dall'altro lato: C C
(cfr. n. 32).

38. Frammento: in lettere nere:

FLoS
C·V·F

39. In lettere nere:

S R
C L P

in lettere rosse sottoposte: C·HEI

10 detto — Reg. IX, Is. 7ª, n. 4, viridario: — *Bronzo.* Un vaso a grosso ventre. — *Terracotta.* Due anfore, l'una delle quali con la seguente iscrizione in lettere nere:

40. ΠΛΥCω
Δoω

Tegola frammentata col noto bollo: L SAGINI PRODM.

15 detto — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 3° vano a contare dall'angolo nord-ovest, viridario: — *Bronzo.* Una vaschetta di foma ellittica. Altra simile. Una caldaja con coverchio e manico mobile, al quale sono ancora rimaste assicurate tre maglie di una catena di ferro. Una marmitta, una padella priva del manico, un tasto chirurgico, una piccolissima stadera, quattro borchie, altra piccola borchia, nel centro della quale è rilevato un fallo, tre battenti di serrature, un coperchio di calamajo con maniglia mobile nella parte superiore, un pajo di pinzette e una mascheretta. — *Ferro.* Due tripodi e una paletta. — *Vetro.* Cinque vasi in forma cubica, con ansa che dalla metà del collo si ricongiunge ad uno spigolo del ventre. Tre vasi in forma cubica, con larga bocca. Un vaso in forma di lagena. Sei bottiglie e un piatto raccolto in frammenti. — *Terracotta.* Un piatto aretino, nel cui fondo interno la marca in forma di piede umano: L · R · PIS · (= *L. Rasini Pisani, C. I. L.* X, n. 8055, 36). Un calamajo, un vasettino mancante di una delle due anse, una lucerna, e cinque anfore, delle quali una porta la seguente epigrafe in rosso:

41. CAESIAE · HELPiDiS

18 detto — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Un asse di Claudio col tipo della LIBERTAS *augusta* sul rovescio, ai lati S C.

19 detto — Reg. IX. Is. 7ª, n. 4, in una stanzetta in fondo al viridario: — *Bronzo.* Un piede di mobile e una vaschetta di forma ellittica. — *Vetro.* Una tazzolina, due unguentarj e una boccettina. — *Terracotta.* Antefissa con bustino muliebre in altorilievo, alt. mill. 165. Una lucerna monolychne di buona creta, senza

manico, avente nel disco una graziosa testina di Satiro ad altorilievo; sul fondo in belle lettere rilevate: STROBILI. Altre due lucerne. Un pignattino ad un manico.

Un'anfora anepigrafe e due frammenti di tegole col bollo:

a) DOMITI · AEXN *b*) DOMITI · AEX*an*

(cfr. *C. I. L.* X, n. 8042, 44).

21 detto — Nell'altra stanzetta attigua a quella sopra menzionata: — *Terracotta.* Un'anfora con la seguente epigrafe in rosso:

42. M · A · M

26 detto — Reg. VIII, Is. 2ª, n. 21, fra le terre del piano inferiore: — *Bronzo.* Una lucerna ad un luminello, un pajo di pinzette e una grossa cerniera di porta. — *Vetro.* Una bottiglia. — *Terracotta.* Una lucerna ad un sol becco.

2 maggio 1888 — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 5° vano a contare dall'angolo nord-ovest: — *Bronzo.* Un suggello rettangolare, con l'epigrafe in lettere rilevate: Ɔ · A/ · Ɔ. Una casseruola e una lucerna ad un becco, che conserva ancora il suo lucignolo. — *Ferro.* Una grossa ronca e un'accetta.

4 detto — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Una moneta (uncia).

7 detto — Dai medesimi operai: — *Bronzo.* Un asse di Claudio col tipo di Pallade in piedi a dr., in atto di scagliare un'asta.

24 detto — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 3° vano contando dall'angolo nord-ovest, peristilio: — *Bronzo.* Una palettina. Una frazione di asse consunta. — *Terracotta.* Dieci anfore, delle quali cinque con le seguenti epigrafi:

43. Frammentata: in lettere nere:
CAESIAE · HELPIDI
(cfr. n. 41).

44. In lettere rosse:
C · POPPAEI
APOLLONI

45. In lettere nere:
C H
I V R

46. In lettere nere:
L · C · C ·

47. In lettere nere:
L · C · C ·
dall'altro lato, in giallo NIW.

28 detto — Medesima località: — *Terracotta.* Un'anfora con la seguente iscrizione:

48. In rosso: CAESIAE HELPIDI (cfr. n. 41 e 43)
in lettere nere sovrapposte: VIR
TOLM

Sotto ad un manico, col carbone: II
dall'altro lato, anche col carbone: AIX

29 detto — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Un asse di Caligola, col tipo di VESTA sedente a sin. nel rovescio.

6 giugno 1888 — Reg. IX, Is. 7ª, n. 6, nella piccola nicchia in fondo al viridario: — *Terracotta.* Una rozza statuetta virile panneggiata, con tracce di colori.

12 detto — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Una frazione di asse di Nerone, e un sesterzio di Galba col tipo della Vittoria gradiente a sin.

23 detto — Reg. IX, Is. 7ª, n. 6, viridario: — *Terracotta.* Quattro anfore, tre delle quali con le seguenti epigrafi:

49. Sul collo, in lettere nere:

LIIX

C

N ΓCST....

dall'altro lato:

LVVP

.....

.....

50. Sul ventre, in lettere nere:

VIR

ΛΛ

51. Anche sul ventre, in nero:

LYM'P

HIMERAC'

La quarta anfora ha presso alla bocca il bollo: [HÞ], che si ripete alla base del collo. Un frammento di tegola col bollo in lettere incavate:

Ꞁ · ꟼMΛ · ƆΛ · M

cfr. *C. I. L.* X, n. 8042, 4.

Regione IV. *(SAMNIUM et SABINA)*

Aequi.

VIII. TAGLIACOZZO — Riferì l' ispettore prof. Ercole Canale-Parola, che nello scorso mese di aprile fu scoperta un'antica tomba, in contrada *Camerata* nel comune di Tagliacozzo, nella proprietà del sig. Duca Rivera di Aquila.

Recatosi l'ispettore sul luogo dello scavo, osservò che la tomba era scavata nel tufo, e misurava m. 2,20 in lunghezza e m. 0,70 in larghezza. Il contadino che fece la scoperta disse « che lo scheletro andò in frantumi, e che 18 frecce di silice erano collocate a guisa di corona intorno al teschio, colla punta infissa a terra; ed in mezzo alle frecce era posta un'ascia piatta di rame ». La tomba era ermeticamente chiusa da pezzi dello stesso tufo. Sopra la copertura era uno strato di terra vegetale, di m. 0,40. Era orientata ad ovest. L'ascia piatta di rame ha il peso di circa un chilogramma. Gli oggetti salvati furono destinati al Museo preistorico di Roma, per dono che ne fece il sig. Duca Rivera.

La detta tomba ha relazione col gruppo di sepolcri di Remedello nel bresciano, di Camarola nel modenese, di Sgurgola nella provincia di Roma, illustrati dal Chierici (*Bull. di paletn. it.* X, XI).

Molte altre tombe furono scoperte anni fa in contrada *Arcovento* o *Collevento*, non molto lontano da *Camerata*, nelle proprietà del sig. Domenico Panella e dell'avvocato Francesco Gattinara. In queste tombe furono rinvenuti molti oggetti, e tra gli altri un teschio, in cui era conficcato un grosso chiodo. Fu rinvenuta anche una spilla d'oro, posseduta dal mentovato sig. Gattinara di Tagliacozzo.

Queste tombe sono presso l'antica via Valeria.

IX. MASSA D'ALBE — *Iscrizioni latine di Alba Fucense. Nota del prof.* F. Barnabei.

Eseguendosi alcuni lavori di restauro nell'ex convenro dei Barnabiti, si trovarono tra i materiali di fabbrica due lapidi scritte. La prima che è di calcare del luogo, assai poroso e bucherellato, è rotta a sinistra di chi guarda, e misura circa m. 1,00 × 0,80.

Diede notizia della scoperta l'ispettore prof. Canale-Parola, che recatosi sul luogo, fece il calco cartaceo dell'epigrafe. Vi si legge:

LLEIVS · L · L · PHILOXSENVS
Ↄ · ET · M · L · PHILOCRATEA
LEIVS · L · ET · Ↄ · L · PHILOCALVS
LEIVS · L · L · PHILADELPVS

V · VLLIVS · VIXSI · QVOM · FIDE
VNT · VITAM LAVDARVNT MEAM
NESTAM · AETERNAM · DEVENI · DOMV///

Manifesta apparisce dal calco la finale di un L innanzi all'L intero, col quale incomincia il verso primo; per la qual cosa il nome che si ripete, sembra che sia *Velleius* od altro simile.

Per la frase *vixsi quom fide* e per le altre formule, può confrontarsi il titolo *C. I. L.* VI, 21975. Abbiamo in questi ultimi versi tre senarii, dei quali, tenuto conto di alcune considerazioni dell'amico prof. Bormann, può proporsi la lezione seguente:

[*procul met*]*u ullius vixsi quom fide.*
[*qui me nove*]*runt vitam laudarunt meam.*
[*post vitam ho*]*nestam aeternam deveni domum.*

Ne' lavori medesimi fu recuperato questo altro titolo sepolcrale, pure inciso in

calcare del luogo, alto circa m. 0,36, largo m. 0,38. Ne mandò il calco lo stesso prof. Canale-Parola. Vi si legge:

D M S
PARATE · M · LOLLI
ONESIMI · DELICATE
QVAE VIXIT·M·XI·DI
XVIIII · POSVERV
PARATVS · ET
FORTVNATA
ENTES·FILIA
SIMA ♁

Marsi.

X. S. BENEDETTO DI PESCINA (Marsi Marruvium) — *Nota del predetto prof.* F. Barnabei.

Il prof. E. Canale-Parola riconobbe in un cortile del sig. Ottavi un'iscrizione latina in un masso di calcare del luogo, e ne mandò l'apografo. Parendo quell'epigrafe inedita ne fu chiesto un calco cartaceo. Ma nel giorno in cui fu fatto il calco, l'iscrizione non conservava tutte le lettere che il prof. Canale-Parola ci trascrisse. Nel mezzo, presso un'antica rottura, nuove offese erano state arrecate al monumento.

Segno in corsivo le lettere che si desumono solo dall'apografo che prima si ebbe:

PONTI DIAE · SEX · F
SEVE *RAE* · INFIRMA
NAT *AEST* · *SA*NA
DIE · N *VLL* O · TVLIT
A · V · M *VIII* · D · XX ·
OCTAVI AE · PRISCAE ·
RARI SSIMI · EXEM
PLI · F EMINAE ·
SEX · PONTIDIVS · HEL ·
L · FORTVNATVS ·
SEV · AVG · F · C · ET · S · P ·

Sembra quindi che poco o nulla manchi al titolo, posto da un Sesto Pontido Fortunato per la figlia, per la moglie e per sè; e pare che tutto il testo possa essere reintegrato nel modo seguente:

Ponti[*diae Sex. f*]*iliae*) | *Seve*[*rae . Infirma*] | *nata* [*est; sa*]*na* | *die nullo.*

Tulit | *a(nnos) V m(enses) uiii d(ies xx). Octaviae Priscae* | *rarissimi exem* | *pli feminae* | *Sex. Pontidius Hel(eni) l(ibertus) Fortunatus* | *Sev(ir) Aug(ustalis) f(iliae) c(arissimae) et s(ibi) p(osuit),*

Lateralmente all'epigrafe sono rilevati due fasci. La pietra, di calcare del luogo, è larga m. 0,43, alta m. 0,37, e fu rinvenuta innanzi alla chiesa di *s. Sabina.*

Paeligni.

XI. SULMONA — L'ispettore prof. A. De Nino riferì, che nello scavare le fondamenta della nuova caserma per gli artiglieri, che dovranno stanziare in Sulmona fuori porta *Napoli,* nella contrada *Vicenna dell'Annunziata,* è stato scoperto uno degli acquedotti che conducevano le acque del Gizzio all'antica *Sulmo.* Esso è costruito in muratura solidissima, ed ha le pareti intonacate. La sua altezza è di m. 0,93, con la larghezza di m. 0,52. Fino all'impostatura dell'arco è alto m. 0,80.

Scrisse inoltre, che nella contrada *Arabona,* in un terreno del sig. barone Tabassi, a destra della via che mena a Bugnara, si riconobbe una galleria sotterranea, scavata nella dura breccia, in una lunghezza che non può determinarsi senza la rimozione della terra franata in più punti. Nel tratto percorso dall'ispettore, la persona può camminare comodamente in piedi; e la larghezza della galleria varia da m. 1,50 a m. 2,00 nella direzione da est ad ovest.

Finalmente fece sapere, che in contrada *Le Marane,* tra la via dello *Strascino* e la via vecchia, che mena a Pacentro, sui terreni dei signori Pansa, dove in altro tempo si scoperse una tomba a cripta, sono tornati in luce i seguenti oggetti di bronzo, simili a quelli venuti fuori dalla necropoli d'Alfedena: Coppa alta m. 0,06, larga m. 0,20. Oinochoe frammentata, con disegni a spina di pesce e bozzettine continue. Lastra rettangolare, con angoli arrotondati e labbra alquanto taglienti, e con in mezzo un piccolo foro circolare; sei magliette a forma di due S, ricongiunte in una estremità in senso opposto fra loro.

Regione II. *(APULIA)*

XII. RUVO DI PUGLIA — *Di una statuetta di bronzo, rappresentante Hermes con l'ariete. Rapporto dell'ispettore cav.* G. Jatta.

Verso la fine dello scorso mese di giugno un muratore di Ruvo, cavando un pozzo, nella regione extra-murale denominata *Madonna dell'Isola,* e propriamente nel suolo edificatorio del can. d. Luigi Elicio dello stesso comune, trovò nel terreno soprastante

al sasso, alla profondità di circa un metro, una statuetta di bronzo rappresentante Hermes con l'ariete, alta poco più di 8 centimetri, di cui segue la descrizione.

Il corpo è interamente nudo, tranne la clamide che, scendendo parallela ed aderente al braccio sinistro, pende giù con due capi, superiormente dall'omero ed inferiormente dal polso dello stesso braccio. Il nume sta fermo sulla gamba destra, e piega leggermente la sinistra, come per muovere il passo. Il braccio sinistro è abbassato, e con la mano, le cui dita per altro sono state distrutte dalla erosione, regge il caduceo che aderisce all'omero, come a punto di appoggio: il braccio destro piegato e steso in avanti, mancando interamente della mano, ci lascia nel dubbio se questa sosteneva la coppa o la borsa. La postura è di prospetto, ma il capo e lo sguardo sono volti a destra.

Ai piedi di Hermes ed aderente alla gamba destra dello stesso è l'ariete, sul cui dorso vedesi una prominenza; ma non è facile dichiararne il vero significato, se cioè la stessa esprima semplicemente un ciuffo di lana, ovvero, come sembra più probabile, una specie di cinghia con bardatura. In effetti, essendo continuata nel corso dei secoli l'ossidazione del bronzo, mentre il medesimo rimaneva in contatto immediato con l'umidità del terreno, da questa circostanza ebbe origine in varî punti la durissima crosta, mista di ossido e di terra, la quale generalmente ha impedito la formazione liscia ed uguale della cosidetta *patina*, dando luogo invece a quella di una superficie scabra per tutta la figurina, che particolarmente in questo luogo àltera e confonde tanto il contorno, da renderne insicura l'intelligenza. Lo stesso è a dire a proposito della testa, intorno alla quale veggonsi delle prominenze non ben distinte, ma che tuttavia siamo sufficientemente autorizzati a credere le fronde di una corona (*ἀνδράχνου*? Paus. IX, 22); i cui due capi si annodano sull'occipite: dobbiamo però lasciare nell'incertezza, fino a quando almeno la figurina non possa esser meglio nettata, se i due cirri che scendono sopra ciascuno degli omeri, siano da tenere per i nastri della stessa corona o, come forse sarebbe più naturale, per capelli intrecciati. Le caviglie infine ed i piedi nudi non mostrano veruno indizio di ali o talari.

Il tipo della descritta figurina proviene senza dubbio da qualche opera scultoria, come mostrano chiaramente l'ariete aderente alla gamba destra del nume, che mentre ne costituisce il simbolo caratteristico, è deputato a far le veci di quel sostegno, a cui solitamente si appoggiano le statue di marmo, ed il caduceo i cui serpi non sono lavorati a giorno. Che poi quest'opera scultoria, di cui nessuna tradizione ci permette indagare l'autore, doveva essere di un insigne valore artistico, è provato non solo dalle ripetizioni ed imitazioni della stessa, così in questa, come in altre opere d'arte (cfr. per esempio Minervini, *Bull. arch. ital.* I, tav. XI, 9; *Ann. Inst.* 1863, tav. d'agg. Q), ma sovratutto ancora dal bronzino di Ruvo, che probabilmente, insieme a tutte le particolarità tecniche, riproduce fedelmente eziandio la bellezza dell'originale, come è lecito argomentare dalla riproduzione appunto di quei mezzi tecnici, di cui poteva dispensarsi l'arte del fonditore. Ad ogni modo la nostra figurina deve ascriversi a quel verismo felice dell'arte progredita, che sa intendere ed esprimere perfettamente la natura. È certamente da deplorare il danno prodotto dalla crosta, mista d'ossido e di terra, come ho detto innanzi; ma se i particolari in varî punti, specialmente al volto, si

sottraggono allo studio dell'osservatore, le forme correttissime e svelte, considerate in generale, e le proporzioni, la grazia delle movenze e l'anatomia delle membra, sono per fermo sufficienti a destare in lui un vero sentimento di ammirazione.

La destinazione della nostra statuetta, la quale è lavorata con eguale accuratezza così nella parte anteriore, come nella posteriore, potrebbe pensarsi che fosse stata quella di servire di manubrio al coperchio di qualche cista o di qualche vaso di bronzo (cfr. per esempio *Bull. Inst.* 1871, pag. 117 e sg., ove dicesi destinata a questo ufficio la statuetta di un Hermes *criophoros*), perchè messa in tal luogo doveva certamente poter essere guardata da ogni suo lato.

In quanto finalmente alla espressione mitologica che si propose l'artista, parmi che bisogni restringersi a due sole ipotesi, e vedere nel nostro Hermes, o l'ordinatore dei sacrifizî, o il protettore degli armenti. Il simbolo dell'ariete si presta infatti così all'una, come all'altra di queste due spiegazioni (cfr. Visconti, *Mus. P.C.* IV, pag. 53 sgg.; Müller, *Handbuch* 381,1,2): ma noi non possiamo decidere la cosa con sicurezza, a cagione della perdita di quella mano in cui, come ho già detto, stava probabilmente il simbolo della coppa, proprio di *Ἑρμῆς σπένδων*, ovvero quello della borsa, che suole attribuirsi al nume che presiede ai mercati.

SARDINIA

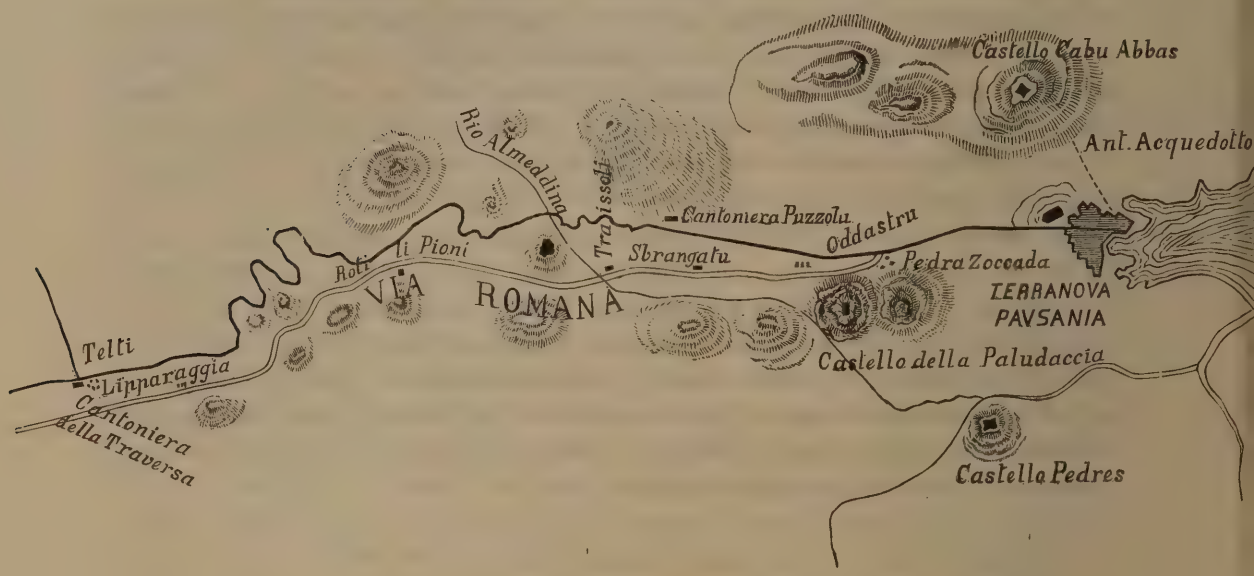
XII. TERRANOVA PAUSANIA — *Colonne milliarie con iscrizioni latine scoperte nel territorio di Olbia. Rapporti dell'ispettore cav.* P. Tamponi.

Le molte ricerche da me fatte nell'agro dell'antica Olbia nel corso di vari anni, principalmente tra Terranova e Telti, col proposito di conoscere l'andamento delle strade romane, e raccogliere elementi utili per lo studio dell'antica topografia, mi condussero alla scoperta di un gran numero di colonne milliarie iscritte, delle quali avrei già dato comunicazione alla R. Accademia dei Lincei nelle *Notizie degli Scavi*, se prima di ora fossero state vinte le gravi difficoltà, così per trasportare quei massi, come per copiarvi esattamente le epigrafi che vi sono incise.

Non era infatti possibile fare lo studio accurato di questi monumenti nel luogo stesso ove ebbi la fortuna di rinvenirli, essendo ricoperti di un forte strato di muschio, che nascondeva le lettere, ed occorrendo avere tutti gli agi non solo per ripulire le pietre, ma per studiarle nella buona luce.

Le tracce dell'antica via romana, a cui i cippi iscritti si riferiscono, della via cioè che andava da Cagliari ad Olbia (*Karalibus Olbiae*, *C. I. L.* X, p. 386) hanno principio nel sito ove oggi sorge Terranova. Dirigendosi verso ponente, la via antica passa di sotto al Castello della *Paludaccia*; fiancheggia quella catena di monti; lascia alla destra la cantoniera di *Puzzoli*, per internarsi nella gola di *Traissoli*, e facendo poche curve, e quasi sempre schivando le salite, si inoltra in direzione di *Telti*. La lunghezza di questo tratto è di circa 12 chilometri.

A maggiore dilucidazione delle cose, offro qui una pianta del territorio, indicandovi le varie località che diedero occasione ai miei studi.



Le mie ricerche cominciarono nel 1884. Partito da Terranova il 4 di maggio, seguii attentamente le tracce dell'antica via; e fino al punto denominato *Pedra Zoccada*, nulla rinvenni che fermasse la mia attenzione. Ma in questo punto trovai una colonna, molto vicina al luogo in cui nel 1882, unitamente al mio dotto amico prof. G. Schmidt, ora nell'università di Geissen, ebbi la fortuna di scoprire la colonna milliaria di P. Licinio Valeriano (*C. I. L.* X, n. 8033, tav. V; cfr. *Notizie* 1883, p. 148).

Incoraggiato da tale scoperta mi spinsi oltre; e nella località denominata *Oddastru* ne trovai un'altra. La fortuna mi arrise poi maggiormente. Ventidue colonne trovai nella collina *Sbrangatu;* tre in *Roti de li pioni;* cinque in *Lipparaggia;* una a *Traissoli* (?); tre in *Telti*. Alcune erano dritte; poche erano quasi sepolte; la maggior parte erano rovesciate. Quelle rinvenute in *Sbrangatu* erano accatastate le une sulle altre; in modo da far credere, che fossero state disposte o per ridurle a pezzi e farne materiale di fabbrica, o per trasportarle ove potessero essere sottratte agli ulteriori deperimenti, e probabilmente mandate fuori dell'isola.

Degno di nota è il fatto, che in tre colonne le lettere conservano una tinta di rosso sbiadito.

Giova ora mettere in chiaro un errore, nel quale incorsero illustri dotti nostrali e stranieri, dove riuniscono due nomi, pertinenti a due luoghi, formandone uno solo. *Monte a Telti*, e *Telti* sono due località distinte. La prima che gli antichi chiamarono *Testi*, distante 6 chilometri da Terranova, è circoscritta da Oddastru e Traissoli; e sarebbe, secondo l'Angius, una dipendenza della falda diroccata di *Monte Pino*. La seconda cioè *Telti* è assai più lontana, a 12 chilometri da Terranova.

Credo pure non inutile il dare queste altre notizie sopra i luoghi da me visitati. *Pedra Zoccada*, che si trova a circa tre chilometri dal paese, è a breve distanza dal

rivolo Pasana. *Oddastru* è sotto la precisa direzione del castello della *Paludaccia*, vicino al margine di un fiumicello, e non molto lungi da un rustico fabbricato ora in rovina, destinato altre volte ad uso di mulino. *Sbrangatu* è situato in linea retta ad un promontorio chiamato *Punta del Finocchio*, vicino alla rustica via che conduceva a Tempio. *Traissoli* è ai piedi di due ripidi versanti, e di faccia sopra la collina è un nuraghe. *Roti de li Pioni* è un tratto di pianura posto nella regione Almiddina. *Lipparaggia* è due chilometri più in là, ove la strada nazionale andando sempre più in alto, si perde in molti serpeggiamenti a causa delle accidentalità del terreno. Ed in *Telti* dove sostai nelle ricerche, si uniscono le strade di Ozieri, Terranova e Tempio.

Le colonne trovate sono di varie dimensioni e di forme diverse; altre con superficie perfettamente liscia, altre con piano ruvido; tutte sono del più bel granito locale. Un grosso strato di lichene le ricopriva, come ho accennato di sopra.

Aggiungerò che non poche altre difficoltà ebbi a superare; perocchè se i pastori che risiedono lungo le falde di *Monte a Telti* furono premurosi di aiutarmi nelle ricerche, offrendomi i blocchi granitici; altri si mantennero sul diniego. Seppi più tardi che tale riluttanza prendeva origine da superstiziose credenze.

Dopo il 1884 non lasciai occasione per aumentare il frutto archeologico già recuperato; e mi riuscì nel principio del corrente anno scoprire altri gruppi di colonne milliarie con iscrizioni.

Tornai finalmente sui luoghi nel decorso luglio, in compagnia del bravo sig. Filippo Nissardi R. Soprastante degli scavi; al quale desideravo far osservare gli altri gruppi di cippi iscritti che ora ho ricordati. Prendemmo con noi due guide; e compimmo in due giorni il viaggio da Terranova a Telti, passando per *Pedra Zoccada*, *Oddastru*, *Sbrangatu*, *Traissoli*, *Roti de li Pioni*, *Lipparaggia*. Percorremmo sotto la sferza del sole cocente, campagne aspre, con folte macchie di rovi e lentischi, quasi impenetrabili, solo intersecate da profondi alvei di torrenti asciutti.

Partiti di buon mattino da Terranova, giungemmo dopo un'ora nella regione di *Pedra Zoccada*; ed occupando le nostre guide a togliere il duro strato di muschi, onde erano ricoperte le cinque colonne quivi esistenti, ci rendemmo certi, dopo attento esame, che tre di tali colonne non potevano avere pregio alcuno, per le poche e mal visibili lettere che presentavano. Soltanto due, le più grandi del nostro gruppo, attirarono la nostra attenzione.

La prima (n. 2 degli apografi) consiste in un masso granitico quadrangolare, di color rosso, somigliante molto all'egiziano; ed ha scolpita a chiari e ben solcati caratteri l'iscrizione.

La seconda (n. 3) sbozzata in granito comune, di facile decomposizione, con molte lettere bene approfondite, ma corrosa in più parti dall'azione del tempo. Per semplice chiarimento reputo utile di aggiungere, che tali colonne trovai presso il rustico *cancello di Pedra Zoccada*, o *Cioccada*, punto segnato nella carta annessa al vol. X del *Corpus* (tav. V), come ho ricordato in principio.

Impiegate quattro ore nel far ripulire e copiare le due epigrafi, ed in minute ricerche praticate nella zona circostante, riprendemmo il nostro cammino; e traversata la località di *Pedra Zoccada*, giunti su di un' altura circondata da enormi blocchi granitici e da alcune piante di olivastri, osservammo gli avanzi di una sepoltura di

giganti; ed un poco in là non più lungi di sessanta metri, le tracce di un muro quadrangolare, in fondazione, che per la sua struttura potrebbesi attribuire all' età romana. Ivi attorno raccogliemmo dieci pezzetti di ossidiana, roccia non esistente in quei pressi; e raccogliemmo pure cocci in terracotta di fattura assai grossolana. Ovunque su questa altura ed anche sul declivio, molti agglomeramenti di piccole e grosse pietre alla rinfusa; talune di queste condotte a pulitura. Tutto porta ad ammettere, che su quell'altipiano fosse stata una stazione preistorica.

Ci inoltrammo poi sotto le falde della montagna, lasciando a sin, il selciato della strada medioevale che conduceva al castello della Paludaccia, menzionato dal Fara; le cui rovine, esistenti sui picchi più alti, ci apparivano in lontananza. A destra lasciammo l' odierna strada nazionale che conduce a Telti, e proseguimmo, avendo di fronte ad una considerevole distanza il colle di Pozzolu, ove torreggia un nuraghe.

Giunti in meno di un'ora ad *Oddastru*, con la speranza che le sei colonne formanti il secondo gruppo, che già da tempo visitai, senza averle potute esaminare, ci offrissero delle leggende, rimanemmo delusi nella nostra aspettazione; perocchè vi potemmo riconoscere poche lettere consunte; per la qual cosa non ci parve che meritassero la spesa del trasporto.

Non perdendo quindi di vista i tratti della via romana, che diventavano più palesi, seguimmo un piccolo sentiero meno disagevole degli altri, che conduce in linea retta a *Sbrangatu*, cioè alla terza delle stazioni alle quali di sopra accennai; ossia al sito che fu il più ferace di monumenti relativi alla via.

Tolti i licheni fortemente attaccati sulla faccia delle cinque colonne da me quivi scoperte nel febbraio, dovetti persuadermi, unitamente al sig. Nissardi, che le suddette erano prive di ogni valore scientifico; erano quasi totalmente corrose; e solo vi si notavano alcuni profili di segni indecifrabili.

Ci avviammo perciò pel serpeggiante sentiero nella vallata, a mezza costa dell'uno e dell'altro declivio delle colline, fino a *Traissoli*, ove la strada romana acquista maggiore pendenza, e lambisce quasi i piedi delle due colline. Quivi le quattro colonne ancora infisse sul ciglio stradale della via romana, erano talmente corrose da non potervisi distinguere ombra alcuna di lettere. Ma essendo oramai tardi, e non potendosi più resistere al caldo soffocante in quella valle, dovemmo risalire nell'altipiano, dove in uno stazzo passammo il poco che rimaneva del giorno e la notte.

L'indomani di buon'ora muovemmo avanti, e dopo avere attraversati alcuni campi più o meno ondulati, giungemmo a *Roti li Pioni*, piccola pianura, spogliata di alberi e con bassi cespugli, presso il ponte del fiume Almiddina, a poca distanza dalla via nazionale.

Esaminate le tre colonne che vi stavano rovesciate, riconoscemmo che erano prive di lettere, per la grande corrosione alla quale erano rimaste soggette.

Furono invece nuovamente esaminate e copiate le epigrafi delle altre dieci colonne, che quivi pure scoprii nello scorso marzo e che io avevo fatte sterrare, avendole trovate quasi totalmente sepolte, e visibili in pochissima parte soltanto. In questo scavo fu recuperato un frammento granitico, spezzato di recente, che porta alcune lettere di iscrizione milliaria. È assai probabile che la colonna a cui quel pezzo apparteneva, sia stata ridotta a ghiaia.

Da questo punto la via romana traversa sempre la pianura, per risalire di bel

nuovo in giri tortuosi, e guadagnare così le alture della regione *Lipparaggia*, ove si potè esaminare un nuovo cippo, del quale non potemmo rilevare che poche lettere. È quello riprodotto nel num. 40.

Di là, aprendoci un sentiero fra i folti cespi ed i mirti, occupati sempre in nuove ricerche, proseguimmo fino a *Telti*, come ultimo termine del nostro itinerario, e non essendosi quivi trovato niente di nuovo, ripigliammo la via del ritorno, rientrando a Terranova la sera.

Ma all'alba del dì seguente ricominciammo le indagini. Ci fu riferito che alcuni operai intenti a far legna, in contrada *Pedra Zoccada*, dove eravamo stati poco prima, si erano imbattuti alcuni anni fa in un mucchio di pietre scritte. Ritornammo sul luogo, dove nè le nostre nuove indagini, nè le ricerche di due uomini che ci fecero da guida, e che erano praticissimi dei luoghi, riuscirono a scoprir nulla di queste pietre.

Cogliemmo pertanto la buona occasione per visitare l'istorico csatello della Paludaccia (Fara, *Chorogr.* II, 91), e potere da quella vetta culminante tracciare, il meglio che fosse possibile, la topografia di questa parte dell'agro olbiese, ove serpeggia la via romana, in rapporto all'odierna strada nazionale, segnandovi i punti ove precedentemente avvennero le scoperte.

Era nostro intendimento ripigliare la strada fino a Telti, e rifare il computo delle distanze da stazione a stazione; ma essendo sventuratamente stato colpito dalla febbre il sig. Nissardi, fu necessità retrocedere. Diedi quindi le disposizioni per far trasportare in città le pietre degne di essere riunite alle altre, che prima avevo fatte trasportare; ed ebbi in tal modo la ricca serie di questi titoli stradali, che in numero di quarantaquattro si conservano ora nel giardino della mia villa.

Nel chiudere questa relazione, compio ben volentieri il dovere di esprimere la mia gratitudine al bravo R. Soprastante degli scavi sig. Filippo Nissardi, che mi prestò la maggiore assistenza, e molto mi aiutò nella revisione dei miei apografi.

Furono tentati più volte i calchi di queste epigrafi, ma fu vana ogni fatica, non prestandosi alle impronte la qualità della pietra. Si dovè quindi compiere lo studio per mezzo di fac-simili, ripetendo lo esame in varie ore del giorno, secondo che maggiormente favoriva la luce.

E la diligenza somma, onde le ultime revisioni si fecero da me e dal Nissardi, mi incoraggiò a sperare che il lavoro compiuto sia bene accolto dagli studiosi.

Dopo ciò che ho riferito, ebbi la fortuna di fare una nuova e bella scoperta. In una nuova gita lungo la via romana, i cui avanzi furono riconosciuti e descritti quando mi recai sui luoghi unitamente al sig. Nissardi, mi fermai il 10 di agosto a *Traissoli*, ossia nella quarta stazione a partire da Terranova. Ricordai di avervi lasciato nel viaggio precedente, in vicinanza a quelle corrose, posta sul ciglio stradale, una colona rovesciata, della quale rimaneva scoperta appena la sommità, essendo tutto il resto interamente interrato.

Rivolta adunque l'attenzione a questa colonna, feci subito fare dalla mia guida un largo disterro per isolarla completamente, con la speranza che il lavoro fosse compensato da un successo favorevole. Nè andai errato, perocchè la colonna predetta, estratta dal fosso, risultò avere un'interessante epigrafe latina, con lettere ben profilate ed a solco profondo. Sì pel colore alquanto oscuro, e per la qualità forte del

masso granitico, così appianato nella superficie da farlo rassomigliare al marmo, sì per la lunghezza della leggenda scolpita a linee diritte fra loro ed uniformi, questa colonna, lasciando il pregio storico della leggenda, è la più bella di quante formano la raccolta; e sono indotto ad attribuirne l'ottimo stato di conservazione al fatto, di essersi trovata giacente in luogo ripido, che non permette la filtrazione ed il ristagno delle acque piovane.

Due giorni dopo tornai a *Traissoli*, per assistere personalmente alle operazioni di trasporto di quella pietra, usando la precauzione di fasciarla con vari strati di grossa tela, affinchè, dovendo essere rimossa coi ferri, non si portasse nocumento alcuno alla parte scritta.

L'iscrizione è quella che nell'elenco reca il num. 22 *bis*.

Per essere maggiormente sicuro, che le colonne abbandonate nelle diverse stazioni erano destituite di ogni volore, intrapresi una nuova escursione, in compagnia dell'egregio Soprastante Nissardi, profittando della buona fortuna che lo riconduceva per qualche giorno in Terranova. E ci risultò non essere infondato il nostro primitivo apprezzamento; giacchè per lo stato di avanzata corrosione, alcune di quelle pietre che a prima vista sembrerebbero conservare tracce di lettere, nient'altro serbavano se non vecchie solcature o segni accidentali, e non indizio alcuno di scrittura.

Il solo frutto di questa ultima escursione, oltre gli appunti presi sopra alcune stazioni preistoriche, delle quali si dirà separatamente, fu quello di aver ricuperato due altre colonne milliarie nella località *Sbrangatu*, colonne che erano rimaste occulte in mezzo a macchie di lentisco, ora abbruciate da quei pastori per rendere fertile il terreno nella seminagione del frumento. Queste nuove colonne sono quelle che portano i numeri 21 *bis*, 21 *ter*.

Fermatici ad Oddastru, ove come dissi altra volta le tracce della via romana si palesano maggiormente, potemmo accertare che la detta via, misurando il selciato da ciglio a ciglio, non oltrepassa la larghezza di m. 5,60.

Riunisco in un solo elenco le iscrizioni, così del primo come del secondo trovamento, distribuendolo a seconda delle località donde provengono, e segno in maiuscolo corsivo le lettere che meno appariscono, per le corrosioni delle lapidi.

1. *Pedra Zoccada* — Colonna di granito, alta m. 2,20, della circonferenza di circa m. 1,35.

M̅ · P · CLXIII
IMP · CAES · *C · IVLIVS*
VERVS MAXIMINVS
PIVS · FELIX · AVG
PONTIFEX · MAX · TRIB
P·II·P·P·PROC·COS·VIA
QVE·ADDVCET·A·KARA
LIBVS·OLVIE·SVE·VETVS
TATE·CORRVPTA·RES
TITvI*T* CVRANTE
//////////////IV/////////
//////////////IVS V · E

2. ib. — Masso granitico, alto m. 0,70, largo m. 0,35, e dello spessore di m. 0,20:

MCL
DN IM
LVCIO·D
AVRELIAN
INVICTO
AVG PONTIFICIMAXIM
TRIBVNICIE POT VIAM
DVCI AKARA LIB oLB
VETVSTAT CO RR VPTA
RESTITVENTE
SEPTIMIO
NICRINO·V·P
PROC·SVO
S·C·

3. ib. — Masso granitico, alto m. 1,70, e della circonferenza di m. 1,10:

MP·CL
IMP CAESA
VALERIANO PIO FELIC
MAXIMO·TRIB POTES
S·ET S·ET
GALL ENO PRO
ANO OCOS
P·LICINIO CAES
NOBILISS CAES
KARA AE

CVRANTE

4. *Oddastru* — Masso quadrangolare di granito, alto m. 1,50, largo m. 0,50, e dello spessore di m. 0,40:

P CLX
DN IMP · CAES
VALERIVS *LIC*
VALERIANO////
PIVS·FELIX·INVIC
AVG · P · MAXIM
VS · TRIB · P · P · P · PRO
COS · VIA · QVE · DVC
KARALIBVS·OLBI
BETVSTATE · CO*NSV*
MP·RESTITVE*NT*
MES///////*IORV*
*S*ICO · V · P · PRESI
DE·PROVINCIAE
SARDINIAE
S·C·

5. *Sbrangatu* — Masso granitico alto m. 1,86, e della circonferenza di m. 1,41:

M̄ · ////////
D D D *D* N *N N N*
I*M*PP · *CAES*
ET·M·AVRELI////E
P·P·FE·INVICTI *AVG*
O · COSTANTIO *ET*
MAXIM*IA*NO·*AVG*
*CAE*SARIBVS · VIA · QVE
KARAL·OLBI·*CVR*
AVRELIO·MARCO
PRESES·PROV·SAR*D*
S·C·

6. ib. — Masso quadrangolare di granito, alto m. 1,80, largo m. 0,57, e dello spessore di m. 0,30:

///TVTIVS·O
IMP·P·CAE////
VALERIO CO
P·F·INVICT·AV
POT·P·P·PROC
AVRELIO. VALE
P·F·INVICTO·AV
P·P·PROCOS·VI
VETVSTATE/////
CVRANTE
MAXIMII
VS·PRES

PROV·SARD
S·C·

7. ib. — Masso cilindrico di granito, alto m. 1,05, e della circonferenza di m. 1,48:

M·P·CLXX
DDNN IMPP·SANCTISSIM ET BIS
BIVS·TREBONIANVS·GALLVS·PIVS
INVICTVS·AVG ET
IVS·AFINIVS·VELDVMNIANVS
VOLVSIANVS·PIVS·FELIX·INVICTVS
VIAM·QVE·A·KARALIBVS·OLBIAE
CIT·VETVSTATE·CONSVN
ESTITVERVNT·CVRANTE·ET·DEDICAN
ANTONIO·SFPTIMIO·HERACLITO
V·E·PROC·SVO

8. ib. — Masso granitico, alto m. 1,27, e della circonferenza di m. 1,32:

MPCLXX
IMPP·IVLIO·PHILIPPO·PIO·FELIC
PONT·MAXIMO·TRIB·POTESTAT
COS·P·P·PROCONS·ET
IMP·CAES·M·IVLIO·PHILIPPO·PP
PONT·MAXIMO·TRIB·POTESTAT
COS·PP·PROCONS·///////QVE·DVCET
KARALIBVS·OLBIAE·VETVSTATE
ITVIT·CVRANTE
PVBLIO·VALENTE·PROC·SVO
S·C·

9. ib. — Masso quadrangolare di granito, alto m. 1,60, largo m. 0,55, e dello spessore di m. 0,40:

M·P·CL
IMP·P·CAESA
MARC·VALE
MAXENTIO·P·F
INVICTO·AVG·ET
ROMVLO·NOBILIS
SIMO·VIRO·VIA·QVE
DVCET·A·KARALIBVS
OLBIA·CVRANTE
CORNIELIO *sic*
FORTVNATIANO
PRES·PROBINC
SARDINIE

10. ib. — Masso granitico, alto m. 1,30, e della circonferenza di m. 0,90:

SALVE
N IM*P*
VICTOR*IS*
ETPERP
S*A*DM
SA
EXSV
VPP

11. ib. — Masso granitico, alto m. 1,63, e della circonferenza massima di m. 1,43:

M P C L
*IMP CAESAR CP L*IC
*VAL*ER*IAN*O·PON*TIF*
*MAXIMO TRIB POT C*OS
IMP CAESAR *LICINIO* P·GA
LLIENO·PIO·FELICI·AVG·P
PoT·PR*O*COS·VIAM
DVCIT·A·KAR*ALIBVS*·OLVIAE·VETVS
CO*RRVPTA RESTITVER*VNT·CVRANT
*CALPVRNIO*CAELIANO
PROC·SVO

12. ib. — Masso granitico, alto m. 1,70, e della circonferenza di m. 1,44:

M·P·C
DDD
IMPP·CAES C VALERIO
DIOCLETIANO · ET · M · AVRELIO · VALERIO
MAXSIMIANO · P · F AVGG
T·FLAVIO·VALERIO·COSTANTIO·ET
GALERIO · VALERIO · MAXSIMIANO
NOBILISSIMIS·CAESARIBVS·VIA
QVE · DVC · A · KARAL · OLBI · CVRANTE
AVRELIO · MARCO · V · P · PRESES · PROV · SARD·
S·C·

13. ib. — Masso cilindrico di granito, alto m. 1,23, e della circonferenza di m. 1,32:

parte anteriore	parte posteriore
M	M·P·CLXX
SALBOS DD NN	IMP·CAES·M·AE
VALENTINIANO	PIO·FELICI·INV
ET VALENIINTI	TRIB·PT·P·P·P
AVGG BONO REIPV	A·KARALIBVS
BLICE NATIS·AD P·P	CONSVMTA
MAXIMINVS · VPPIS	ET·DEDICAN
CVRABIT	CAELIANO
	V·E·P·S

14. ib. — Masso di granito, alto m. 1,25, e della circonferenza di m. 1,40:

MP LXVIIII

ANO · PIO PE
//////////////////////////////
PONT · MAX · TRIB · POT
QVE DVCIT A KARALIBVS OLBIAE
STATE
CVRANTE
OV·PRESES·PRO SARD

15. ib. — Masso quadrangolare di granito, alto m. 1,20, largo m. 0,40, e dello spessore di m. 0,35:

DN
FL·CL·CO
NSTANTI
NO·VICTO
RI SEMPE
R AVG CV
RANTEM
VNATIO·D
INT*IA*NO
VP PRESI
DE PROVI
NCIAE·SAR
DINIAE
MP

16. ib. — Masso granitico, alto m. 1,58, e della circonferenza di m. 1,56:

M·P·*C*
*I*MP·CAES·M·*A*E
*PI*O·FELICI·*INVIC*
*T*RIB·PoT·P·P·P*ROCOS*
A·KARALIS·OL*BIAE*
*C*ONSVN*P*TA
*E*T·DEDICA*NT*
*C*AELIANO
V·E·PROC·S*VO*

17. ib. — Masso granitico, alto m. 1,20, e della circonferenza di m. 1,10:

parte anteriore

M̅·P·CLX
IMP·CAES·L·*DO*
MITIVS·AVRE
LIANVS·PIVS·FE
*LI*X·*I*NVICTVS
AVG·P·M·TRIB·POT
COS·VIAM
DVCET·A·KARA
OLBIAE·VETV
CORRVPTA·RESTI
IT·CVR·SEPTIMIO
*N*E*CRIN*O·V·E·
PROC·SVO

parte posteriore

IXV
MP
SVR
*E*TER
*I*M̅P

18. ib. — Masso granitico, alto m. 1,45, largo m. 0,40, e dello spessore di m. 0,35:

IIIISVRB
IICA
FLA · IVL · COS
TINO · P · FE
BCES · AVG · P · M
TRI · P · VII · COS
PROCV
FLORINO
V · P · P · P · S ·

19. ib. — Masso granitico, alto m. 1,60, e della circonferenza di m. 0,70:

M · P · C
IMP · CA
//////////////////
TII
VESPA
VIAM · QVE
VETVSTA
CVRANTE
PROC · V · E

20. ib. — Masso quadrangolare di granito, alto m. 1,44, largo m. 0,50, e dello spessore di m. 0,35:

M · P · CLXVIIII
D · N · VAL · LICINI · AVG
LICINIO
PIO · FELICI · INVICT
HAC · PERPETVO · *sic*
SEMPER · AVG ·
DED · T · SEPTIMIO
IANNVARIO · V · C · *sic*
P · P · SARD · D · N · M · E ·

21. ib. — Masso granitico dell'altezza di m. 1,60, e della circonferenza di m. 1,54:

M · P · CLXVIIII
D · N · IMP · CAES · M · AVRELIO *CARO*
FELICI · INV · AVG · P · M · TRIB · PoT · P · P · PR
QVAE · DVCET · A · KARALIBVS · OLVIE
*STAT*E · CORRVPTA · RESTITVENTE
IVLIO NO · V · E · PRES · PRO · SARD ·
S · C ·

21 *bis*. ib. — Blocco di forma quasi piramidale, dove scorgonsi chiaramente le tracce in tinta rossa delle seguenti lettere:

MO
VT
PP

21 *ter*. ib. — Altro blocco più corroso, e di forma prismatica, ove si riconoscono deboli tracce della parola:

OLBIAE

22. *Traissoli*. — Masso quadrangolare in granito, di m. 1,10 × 0,45 × 0,25:

MP · C
IMP CA CO
NSTANTI*O*
NOBILISS
CAES·FEL·A
D DNN CON
STANTINI
ET LIONI
M A X X I M *sic*
A V C G

22 *bis*. ib. — Masso di granito, alto m. 1,55, e della circonferenza di m. 1,40:

M · P · CLXVIII
D·D·D·N·N·N·
*M*P · CAES · P · LICINIO · VA *LE*
*IN*BICTO · AVG · PONTIFICI
*GER*MANICO · MAXIMO · TR
*P*OTESTATI·V·COS·III·PATRI P
*I*MP · CAES · P · LICINIO · EGNA*TIO*
*PI*O·FELICI·INBICTO·AVG·PO*N*T
*MA*XIMO · GERMANICO · MAX
*PO*TESTATI·IIII·COS·III·PATRI·P
CORNELIO·EGNATIO · VALERIAN
NOBILISSIMO · CAES · PRINCI*P*IV
VIA · QVAE · DVCIT · A · KRALIBVS O *L* *sic*
CORRVPTA · RES · TTT · CVRANTE *sic*
P · MARIDIO · MARIDIANO
E · V · PROC · SVO ·

23. *Rotili Pioni.* — Masso di granito, alto m. 1,40 e della circonferenza di m. 1,55:

////////////////////////////////
////////////////////////////////
////////////////////////////////
////////////////////////////////
DVCIT
OLBIAE · BETVSTATE
CARINO
E · V ·

24. ib. — Masso granitico, alto m. 1,30, e della circonferenza di m. 1,65:

M̄PCLXV
IMP · M · AVRELIO · CARO
PIO·FEL·AVG ET·IMP · CAES · M · AVREL · CARINO
PFI · I/////PONTIF · MAX · TRIBVNIC · POTESTATIS
TE

25. ib. — Masso granitico, alto m. 1,28, e della circonferenza di m. 1,65:

////////E///O C E////////
////////////AVG////////////
////////////////////////////
////////////////////////////
////////OPERI VI
E DV*CITA K*ARALI
CORRVPTA · RESTITVENT
////////////////////////////
////////////////////////////

26. ib. — Masso granitico, alto m. 1, 50:

M P
CLXVI
D N I M P
PFTOTIVS
V R B E T E I
V R I M P

27. ib. — Masso granitico, alto m. 1,50:

M
IMP CAES
M · AVRELIVS
CARINVS · NO
CAES VIA QVE
DVCIT A KAR
OLBIA VET·CO
RESTITVIT
M AELIO
VITALE · V · P
RAES PROV
SARD

28. ib. — Masso granitico, alto m. 1,60:

ELIO
CVI
ETERNVM · DN
DEDERVNT · IPSI
AVSSPICIVM HVIVS
P SIBI
DVCIT · A · KARALIBVS OLBIAE
CORRVPTA RESTITVENT
M · AVRELIO

29. ib. — Masso granitico, alto m. 1,65:

/////VAL
IO////DI
ANO//////
IMPGA
PFINVI
PON TR
AX
PROT
VALFL
NVS VI
P DVF
EOR

30. ib. — Masso granitico, alto m. 1,30:

///////////////
///////////////
/////POTE//
/////COS////
///////////////
///DE////////
//ANO//////

31. ib. — Masso di granito, di m. 1,60 × 0,30 × 0,25:

TIA
.....
.....
.....
.....
.....QVE
DVCIT A KARALIB OLBIE
CORRVPT/.....
.....P · VAL·
PRES · PROV · SARDI

32. ib. — Masso informe di granito, alto m. 1,10:

FLABI
I
IVLIO IE
ORIS MOV
PR VS

33. ib. — Frammento di lapide quadrangolare, assai deperito, di m. 0,30:

MAA
AVG
CAES
NOBI
OLBIE
CVRA

34. ib. — Masso granitico, alto m. 1,10, e della circonferenza di m. 1,10:

IMP
////////
//////////
/////III////
V·E·PRES
PROVINC
SARD

35. ib. — Masso informe di granito, alto m. 0,90:

/,/////////////
/////////////////
/////ENTE//////
////PO//////
//////'//////////

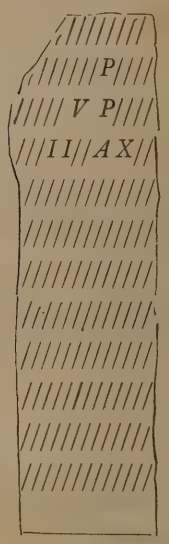
36. *Lipparaggia*. Masso di granito, alto m. 1,80, e della circonferenza di m. 1,40:

//////////////////////
//////////////////////
//////////////////////
//////////AV///////
//////////////////////
AVG VIAM
////OLBIAE//////
RESTITVERVN///
////ANTE///////

37. ib. — Masso granitico, alto m. 1,35, e della circonferenza di m. 1,46:

////////////////////////////
////////////////////////////
//////////////II//////////
*CORNE*LIO · SALO*NI*
CAES · AVGVS*TVS*
*B*IE·VETVSTATE·COR
C*VRANTE CAELIANO*
////E·P·SARD*IN*
PROC · SVO

38. ib. — Masso quadrangolare granitico, alto m. 0,90, largo m. 0,22, e dello spessore di m. 0,20:



39. ib. — Masso di granito, alto m. 0,90, e della circonferenza di m. 1,30:

////////////////////////////
////////////////////////////
////////////////////////////
V · E ·
////////////////////////////

40. ib. — Frammento di colonna, alto m. 1,38:

NOBILISSI
MI BI
AELIO////PR

41. ib. — Piccolo masso granitico, alto m. 0,75, della circonferenza di m. 0,90:

//////////////
/////L·COR//////
///O · FORTVNA
///V · E · PRESIDE
///SARDINIE

42. *Telti.* — Masso quadrangolare di granito, alto m. 0,86, largo m. 0,42, e dello spessore di m. 0,20:

DN · FL · DEL
MATIO · NOB
AC · FORTISSIMO
QVE·CAES·D·N·
M · QVE EIVS
PON · MAX · TRIB
POTES·P·P·P·A*G*
HE*LENNVS* V*P* *sic*
PROC

43. ib. — Masso granitico, alto m. 1,10, largo m. 0,55 e dello spessore di m. 0,25:

MPC
D·N· IMP
TOTIVS VR
A*ETER*NO *IMP*
//////////////////////
//////////////////////

44. ib. — Masso granitico, alto m. 0,90 e della circonferenza di m. 1,10:

MPCL
DN·IMP
TOTIVS·VR*BE*
E VRI*M*P·CA
//////////////////////

Roma, 15 settembre 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

SETTEMBRE 1888

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1888

NOTIZIE DEGLI SCAVI

SETTEMBRE

Regione X. (*VENETIA*)

I. LIMENA — Sul finire dello scorso aprile il sig. Sante Agugiaro donò al Museo civico di Padova dodici tegole in parte frammentate, rinvenute in sepolture di età romana in Limena, nell'agro patavino, e precisamente nel fondo denominato *Tavello*. Vi sono impressi i seguenti bolli, dei quali furono ora mandati al Ministero i calchi cartacei.

a) bollo rettangolare di m. 0,160 × 0,035:

SALONIAN

b) id. di m. 0,132 × 0,028:

ESONIANA

Benchè il bollo sia intero, rimane oscuro il principio, ove forse doveva trovarsi qualche nesso. Potrebbe quindi essere ascritta questa tegola alle *figulinae Faesonianae* (Marini 1350).

c) bollo rettangolare di m. 0,111 × 0,030:

Q P C

d) altro bollo simile e con eguale leggenda, ma di altro stampo e frammentato:

Q P C

e) bollo rettangolare di m. 0,090 × 0,020. La leggenda è completa, e dice chiaramente:

C·SATRIVP

II. VERONA — *Rapporto dell'ispettore conte* C. Cipolla.

Rifabbricandosi nello scorso anno la parte interna del palazzo Sparavieri, presso la chiesetta di s. Pietro nell'interno della città, non molto lontano dalla piazza Erbe, cioè dall'antico Foro, si trovò una laminetta di forma circolare in bronzo, liscia da

un lato, e recante dall'altra una rappresentanza a rilievo. Vi si vede, a destra di chi guarda, una figura muliebre alata (Nike), seduta sopra uno scanno, e vestita di tunica. Colla destra pone una ghirlanda sul capo di un Amorino bendato ed alato, che le danza davanti. L'Amorino è nudo, ed ha una tenia che, discendendogli sulle spalle, svolazza leggiadramente. Lo sfondo è rappresentato da un albero che sorge dietro alle due figure, e che apparisce precisamente nello spazio che sta tra l'una e l'altra. Pure nel campo, e posto così da riuscire presso alla testa dell'Amorino, si distingue un piccolo cartello quadrangolare iscritto, con le tre lettere:

E I A

La lettera del mezzo è incerta. La laminetta ha il diametro di m. 0,047, e lo spessore di m. 0,015.

Regione VIII. *(CISPADANA)*

III. RAVENNA — *Note epigrafiche del prof.* F. Barnabei.

Nel riordinare le iscrizioni della raccolta classense, per collocarle nel nuovo Museo, fu ritrovata la lapide *C. I. L.* XI, I, n. 216, ricercata indarno in questi ultimi tempi. Era stata adoperata nei secoli XVII o XVIII per una delle sacre edicole o tabernacoli entro la città, nella processione del *Corpus Domini*, essendovi stato inciso nella faccia postica: *Sacratissimi* | *corporis . C*|*hristi . ma*|*nsio*. E poichè fu murata nella raccolta classense dalla parte che reca la scrittura moderna, rimaneva ignoto che nella faccia opposta conservasse l'antico titolo. Veramente ne conserva assai poco, quello appunto che trascrisse lo Spreti (n. 40), salvo lievi modificazioni, cioè:

SEX · MARCELLVS · SIB*IET·CLAVD*I
*A*E · SIRICE · VIRGIN*iAE · MEAE*
D CVM · QVA · VIXI *ANNIS · XIIII* M
MENSIBVS · VII · DIEBVS · VI · VIBI · SIBI
POSVER · QVAE · PERIT · ANNO.RV · VI

Questo frammento è largo m. 0,66, alto m. 0,26, ed ha lo spessore di m. 0,10.

Rimossa dalla facciata del Collegio la lapide, sulla quale era la leggenda *Collegio Convitto*, si trovò che era stata questa formata dalla fronte di un antico sarcofago romano. È lunga m. 2,07, alta m. 0,66, e reca il titolo già edito sopra antichi apografi nel vol. XI del *C. I. L.* n. 81. Le varianti sono nei punti. Fu riunita al frammento sinistro della lapide stessa, che era stato lasciato nel Museo classense.

Nel pavimento della chiesa di s. Apollinare, messa a rovescio, ed usata per incidervi un'iscrizione dello scorso secolo, era una lapide marmorea, murata ora nell'ardica della detta chiesa, a sin. di chi entra. Vi si legge in belle lettere il titolo,

riprodotto sopra antichi apografi nel vol. XI del *C. I. L.* n. 96. La distribuzione dei versi è come appresso:

SESTIAE · FVSCINAE
NAT · ITALICA
VIX ANN · XXI
MENS · XI · DIEB · XXIIII
C · SESTIVS · CAPITO
VET · FILIAE · ET · SIBI · ET
C · SESTIVS · SATYRVS
LIBERT
V · P

Nella chiesa di s. Agatà Maggiore, usata come architrave sulla porta del campanile, è una lapide cristiana, della quale restano incastrate nel muro le sillabe o le lettere del principio di ogni verso, e le parti finali dei versi stessi. Vi ho letto:

+ I	HIC REQVIESCIT IN	*pa*
c I	· THEODORA · NF ·	*quae*
v	IXIT · ANNO *s p* M	....
de	POSITA ES T *s u* BD	
m	ARTIAS IND · III I C · FI	

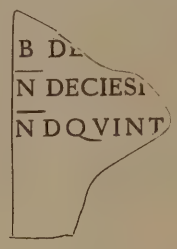
Ma è incerta la fine dell'ultimo verso, dove ogni dubbio cadrà subito, quando sarà liberata la lapide dalla calcina che la ricopre. Pare certissima la formula: *p*(*ost*) *c*(*onsulatum*), quantunque rimanga oscuro se debba leggersi poi *Fl*. (*Opilionis*), il che rimanderebbe l'iscrizione all'anno 525, ovvero *Fl. Basilii junioris a. XIII*), che ricondurrebbe all'anno 555.

Fu aggiunta alla raccolta lapidaria del Museo ravennate una lastra marmorea, larga m. 0,48, alta m. 0,69, scoperta « nella tenuta Guiccioli a *Cà del Bosco*, a cinque miglia dalla città ». Vi si legge:

D M
COLLEGIAE · FE
LICITATI · L · PESCE
NIVS · ELPIDEPHOR ·
COIVGI · RARISSI · ET
FLAVIA · EPICHARIS ·
IA · M · P

In un frammento marmoreo appartenente al timpano di un titolo funebre, proveniente dalla tenuta medesima, e trovato entro un pozzo della casa colonica, resta soltanto la lettera del principio: D *m* ·

Dalla tenuta Spreti, denominata *Palazza*, provenne al Museo ravennate un frammento di lastra marmorea, di m. 0,29 × 0,23, in cui vedesi questo piccolo avanzo di iscrizione cristiana:



Ha l'origine medesima un altro piccolo frammento marmoreo, di m. 0,16 × 0,15 × 0,04, in cui rimane:

Regione VII. *(ETRURIA)*

IV. ORVIETO — *Nuove esplorazioni nella necropoli meridionale volsiniese in contrada Cannicella. Rapporto dell'ing.* R. Mancini.

23-29 luglio. — Col giorno 23 sono stati ripresi i lavori di scavo, a ricerca di tombe antiche, nel terreno del sig. Cesare Zampi, in contrada Cannicella, vocabolo *Leone* (cfr. *Notizie* 1888, p. 387).

Una tomba a due camere è stata rinvenuta alla profondità di m. 4,50. Trovasi orientata a sud, e manca dell'intera copertura; di conseguenza era ripiena di terra. La prima camera misura m. 2,87 × 2,35 × 1,65; mentre la seconda ha le dimensioni di m. 2,55 × 2,35 × 1,65.

Vi si rinvennero solo pochi frammenti di grandi vasi cinerarî di bucchero, con rilievi. Nella parte posteriore della tomba si trovò un cadavere incombusto, posto supino nella nuda terra, orientato a sud. Presso i piedi aveva gli oggetti seguenti: — *Bronzo.* Specchio rotto: diametro m. 0,15, senza graffiti. Paio di pendenti circolari, semplici. — *Fittili ordinari.* Due piccoli vasetti, de' quali uno rotto.

29 luglio-5 agosto. — Alla profondità di m. 4,70, ed alla distanza di m. 1,10 dalla tomba ora descritta, se ne rinvenne altra a due camere, sulla medesima linea, con orientazione a sud, quasi del tutto spogliata e devastata. Le dimensioni sono: della prima camera m. 2,92 × 2,77; e della seconda m. 2,55 × 2,77. Le parti rimaste hanno l'altezza di m. 0,93. Solamente ossa incombuste vi si riconobbero, e con esse, sparsi fra la terra alcuni frammenti di coccio dipinti a figure nere, di arte scadente e locale, e di vasi di più forme e grandezze.

6-12 agosto. — Alla profondità di circa m. 4,70, ed alla distanza di m. 1,10 dalla precedente tomba, seguì la scoperta, sull'istessa linea, di altra parimenti a due camere, ripiena di tufi e terra, che venne riconosciuta anch'essa depredata ed in parte

devastata. Non ha che le sole pareti in giro, costituite da grandi blocchi di tufo senza cemento, ben lavorati e connessi tra loro, dell'altezza media di m. 1,45. La prima camera misura in pianta m. 2,90 × 2,60, mentre la seconda ha le dimensioni di m. 2,57 × 2,60. La porta, orientata a sud, è larga m. 0,98. Pochi frammenti di ossa incombuste e combuste si poterono osservare; e di oggetti sparsi qua e là, ed a più altezze o strati, si raccolsero i seguenti: — *Bronzo.* Tre piedi di sedia. Piccolo pezzo di *aes-rude* — *Terracotta.* Una fuseruola. — *Fittili dipinti a vernice nera lucida.* Due bicchieri a forma di calice, dei quali uno rotto, alto m. 0,08, diametro alla bocca m. 0,10 ciascuno. Tazzina a largo piede, alta m. 0,05, diametro alla bocca m. 0,12. — *Fittili dipinti a figure rosse.* Frammenti di una tazza di stile trascurato, con rappresentanza erotica e l'iscrizione:

LEAΛKOS KALOS

Frammenti di un piccolo vaso, con la civetta e le solite palmette. — *Fittili dipinti a figure nere.* Anfora, alta m. 0,325; diam. alla bocca m. 0,145. Vi è dipinto un trionfo in quadriga, e nella parte posteriore tre efebi, armati ciascuno di doppia lancia e scudo. Uno di questi è accompagnato da un uomo barbato. Boccaletto ad alto manico, alto m. 0,23, rappresentante un giovane armato di doppia lancia, che conduce seco il cavallo in mezzo a due guerrieri; mancante in piccola parte. Altro più piccolo, alto m. 0,09, ad imitazione dello stile corinzio, rappresentante fiore di loto tra due leoni. Frammento di grande vaso ad anfora, con guerrieri in combattimento. Quadriga nel lato posteriore. Vari altri frammenti di vasetti e tazze, con *gorgoneion* e Satiri al centro. — *Fittili dipinti di arte locale.* Due anfore con coperchio, alte m. 0,35, diametro m. 0,18, con lieve ornato nel collo. — *Fittili ordinarî.* Ventisette vasi e tazze e piattini, di forme e grandezze diverse. Vi si trovò inoltre una pietra di fiume.

2 settembre. — A valle della tomba precedentemente descritta, fu rinvenuta a poca profondità una semplice traccia di tre tombe ad una camera, orientate a sud-est. Non contenevano che alcuni frammenti di vasi di coccio, dipinti a figure nere, di arte attica e locale, non che di vasi e tazze di bucchero senza rilievi, trovati sparsi nella terra.

Regione V. *(PICENUM)*

V. CUPRA MARITTIMA — *Epigrafi latine scoperte in Cupra. Note del R. Commissario comm.* G. F. Gamurrini.

La collina che ritiene il vocabolo di *Civita* presso Marano, ad un miglio dall'attuale castello di Cupra Marittima, e che prospetta il mare Adriatico, fu già occupata da una città antica, ora distrutta, nel cui ambito si compose un podere allegrato da viti ed ulivi, da lungo tempo posseduto dal seminario di Ripatransone, e di recente dal sig. Tassoni. Qui certamente, come ha provato Giuseppe Colucci [1],

[1] *Cupra marittima,* Macerata 1779. — *Osservazioni critiche,* Venezia 1783. — *Lettere apologetiche,* Macerata 1784.

si deve ritenere che fosse *Cupra maritima*, chiamata *oppidum* da Plinio, *urbs* da Pomponio Mela e da Tolomeo. Sovrastava alla via pubblica, la quale a tempo romano costeggiava la marina; e la *mansio* situata a pie' del paese ne prendeva il nome, come si vede nella Tavola peutingeriana. La quale segnando la distanza di quella per dodici miglia dal *Castellum Firmanum* (ora *Palma* o *Torre di Palme*), e dodici da *Truentum* (presso la foce del Tronto), a noi comprova essere stato quello il sito di Cupra. Inoltre perlustrando la collina, si vede ancora qualche lungo tratto delle mura urbane, di un tempo sia pure tardo (quarto o quinto secolo), ed avanzi palesi e nascosti di edifizi, di impedimento frequente ai lavori agricoli. Nè mancano due lapidi ivi o lì vicino rinvenute, nelle quali viene nominato il *populus Cuprensis* (*C. I. L.* IX, n. 5306 e 5309). Il Colucci mosso da tali osservazioni, e dai continui trovamenti, tentò, col permesso ed a spese del Pontefice Pio VI, alcuni scavi nell'orto del podere, per i quali credette di avere discoperto il sito del celebre tempio della dea Cupra; e narra del portico, del vestibolo, dell'atrio, dei pavimenti a mosaico e della tribuna del tempio stesso. Ma siccome fra le varie iscrizioni (molti frammenti delle quali furono e non copiati e distrutti) non ne riporta il Colucci alcuna o sacra o votiva, e la forma dell'edifizio da lui indicata può ben giudicarsi un fôro ovvero una curia della colonia cuprense; così è molto probabile, che gli avanzi di fabbriche da lui discoperte, non fossero da riferire al santuario, come egli suppose. Già avrebbe dovuto egli pure dubitarne, quando vide venir fuori un gran torso marmoreo di un imperatore, che sembra riferibile all'età fra il primo e il secondo secolo. Ora poi che in quel luogo fosse stato il fôro, parmi divenuto certo per le esplorazioni, che vi ha fatte il signor Francesco Comi di Grottamare, il quale mentre con gelosia conserva gli oggetti trovativi, pure si compiacque ch'io ne prendessi nota.

Tenendo conto di quanto nel secolo scorso ha riferito il Colucci, e di quanto è stato discoperto al tempo nostro, i monumenti che testificano, che quello fosse il *locus celeberrimus coloniae* (*Iuliae*) *Cuprensis*, si devono distinguere in frammenti di colonne, di capitelli e di cornici di marmo, e in iscrizioni onorarie e anche private, spettanti però al luogo stesso, ed in una reliquia di tavola di bronzo, in cui era incisa la tessera di patronato municipale. Ma principalmente a determinare, che ivi fosse la curia od il fôro della colonia, giovano alcuni residui di un calendario, e dei fasti pubblici di Roma e municipali di Cupra, dei quali altri vestigi erano apparsi fino dal passato secolo, quelli cioè che sono riprodotti nel vol. IX del *C. I. L.* n. 5286 e sg., e si conservano ora in Ripatransone.

Nella parte bassa della collina, sotto il recinto urbano ora distrutto e la curia, se così piace ora di chiamarla, altri scavi sono stati eseguiti tre anni sono dal sig. avv. Francesco Crucioli, mosso dal vedervi alcuni grossi muri di un edifizio, che doveva aver la sua fronte sulla prossima pubblica via. Discopriva egli un grande vano rettangolare colla sua tribuna arcuata in fondo, come un'abside colle sue ali o lati: il pavimento vi era a mosaico figurato a bianco, rosso e nero, ma del tutto guasto; le muraglie molto spesse a mattoni, misti forse per qualche restauro posteriore con avanzi di monumenti distrutti: tra i quali si devono ricordare un frammento dei fasti ridotto in cinque minuti pezzi, e reliquie d'iscrizioni dei sepolcri, situati probabilmente lungo alla nominata via. Ora siccome quel grande edifizio appariva essere

stato costruito non più tardi del secolo terzo, non si può ammettere che nel fabbricarlo fossero tolti i materiali da monumenti pubblici; e se si vuol ammettere un restauro posteriore, fa d'uopo argomentare che la città avesse subìto una grande devastazione e rovina, e che ancora l'edificio avesse appartenuto alla città stessa.

Ma tralasciando se questa rovina dipese dalla prima o dalla seconda irruzione dei barbari, che scorazzavano nel terzo secolo, e si avanzavano verso Roma, a me non pare sicuramente che l'edificio, o quella specie di vano chiuso con vôlta scoperto dall'avvocato Crucioli, spetti ad un tempio: e molto meno al tempio della dea Cupra. Perocchè non vi era nessun segno di cella, nè incassi per una o più statue, nè vi fu trovato alcun oggetto che a luogo sacro accennasse; mentre invece presentava molti caratteri, per assegnarlo all'uso di una curia o di una basilica. Forse a poco a poco durante l'impero la *mansio*, che formava il suburbio di Cupra, aveva acquistato qualche importanza; e forse la basilica urbana aveva tanto patito per vetustà, che si credette opportuno nel secolo terzo di rifarne un'altra. Così può credersi o supporsi: certo, rispetto al tempio di Cupra, io non mi muovo dal convincimento, che sia stato nel sito stesso, ove sorse nel medio evo la chiesa col monastero di s. Martino; ossia dove si conserva l'epigrafe di Adriano, il quale *munificentia sua templum deae Cuprae restituit.*

La Cupra marittima dei Piceni non era situata nella collina di Marano, ma in qualcuna lì prossima (probabilmente a s. Andrea), e dove nelle vicinanze l'antichissima necropoli si va manifestando. Può essere qui avvenuto, come si riscontra in molti altri casi simili, che i Romani presa e distrutta la primitiva dimora, assegnassero ai dispersi abitanti la collina di Civita, in un luogo aperto e indifeso, come situato in sulla costa e non nel vertice, che si poteva munire: luogo però adatto e salubre, di fronte al mare, e sulla via principale, dove ai tempi di Cesare o almeno di Augusto, fu dedotta una colonia militare colla spartizione del terreno.

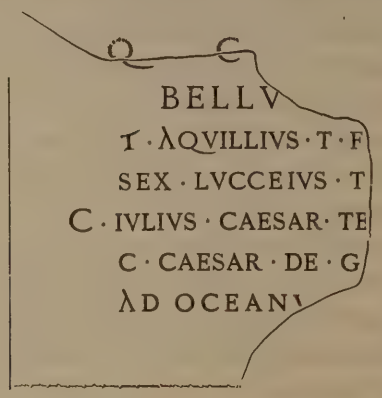
I monumenti scritti ci diranno più di ogni altro della vita di essa colonia. Comincio col calendario, formato come nelle altre colonie, da quello di Roma metropoli. Ne sussistono tre frammenti in marmo, che dal sig. Francesco Comi furono trovati nel descritto luogo di Civita: altri due si serbano a Ripatransone, già editi dal ch. Mommsen (*C. I .L.* IX, n. 5286 e 5313).

Jan. 6. F VIII
7. G VIIC
8. H VIC
9. A VAGO NP FERIA
10. *B IIII EN*
11. *C III CARM* N NP

Dec. 21. C XII C
D XI F

Il 9 di gennaio viene dichiarato dai fasti prenestini, che lo notano come *dies intercisus.*

Il primo frammento dei fasti mi fu offerto nell'agosto del 1886 dal colono della collina di Civita, che l'aveva trovato lavorando non lungi dalla casa; è in travertino alquanto scuro:



Siamo nell'anno 708 della città, in cui Cesare menò trionfo in Roma sopra i popoli gallici fino all'Oceano. Era console per la terza volta (*ter*) con M. Emilio Lepido. Quindi il *Bellum* dell'anno precedente non può essere che l'*Alexandrinum*. Vediamo in questo anno 707 nominati i duumviri, per cui si certifica che la colonia era già stata dedotta in Cupra marittima. Ciò si può riferire alla deduzione fatta da Cesare nelle città picene, per cui da Augusto furono quindi assegnati i confini dei terreni; e si legge nel Liber Coloniarum (I, p. 226, ed. Lachmann): *Ager Cuprensis, Truentinus . . . . lege Augustiana sunt adsignati.*

In questo proposito è bene da notare, che sopra alla voce BELLV*m* compariscono le estremità di due lettere incise in forma assai più grande; che l'una, la prima certa del verso (essendo conservato interamente lo spazio sinistro della lapide), è una Q, l'altra dopo lo spazio di due lettere una C. Sopra di questo grande titolo dovevano essere segnati i due consoli dell'anno 707; per cui è molto probabile che sia ricordato: *Quo Colonia Julia Cuprensis deducta est.* Pare che altra spiegazione non si possa dare, sebbene questi elementi siano molto incerti.

Il secondo frammento mi fu donato dal sig. Francesco Comi, trovato nel luogo sopra descritto; è in travertino di grana diversa dell'altro:

IVS · CONS
M BELLO · PER

Il ch. Mommsen qui propone come cosa soltanto probabile:

(*C. Anton*)*ius cons*(*ul pugnavit contra*
Caesare)*m bello Per*(*usino*)

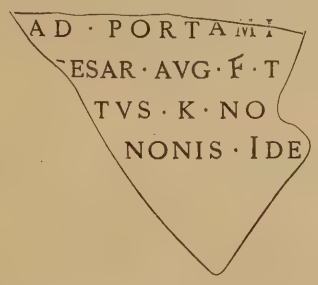
Il terzo frammento ridotto in cinque pezzi, messi in fabbrica nell'edifizio imperiale del secolo terzo, e situato sotto a Civita e lungo la via, mi fu favorito dall'avv. Crucioli di Grottamare, ed io stesso ho ripuliti i pezzetti incalcinati. Era inciso a due colonne, ma della seconda non restano che poche lettere. Pure questo

è in travertino, assolutamente diverso dagli altri, e in caratteri anche diversi: per cui sembra che le tavole dei fasti non fossero redatte ed incise nel medesimo tempo.

	/S · C · F	TVS
a. 722.	C · SOSSIVS	X
	NSE	P
722.	M · MESSAL	
	C · F · QVINQ ·	
	AESIVS · L · F	
732.	CORVINVS	
	CN · POMPEIVS	
	INI*us*	

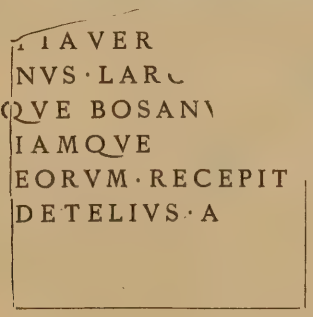
Il residuo delle lettere N S E ci conduce a reintegrare il (*bellum actie*)*nse*, per il confronto che si ha del *bellum acties* dei fasti di Amiterno (*C. I. L.* IX, n. 4191). Comparisce Messalla Corvino come console suffetto con Sossio nel 722, ed ordinario nell'anno seguente. Singolare è poi che un duumviro della colonia sia segnato colla carica di quinquennale. Nell'altra colonna le lettere iniziali T V S ci fanno supporre, in modo però molto incerto, che si ricordi la pacificazione d'Italia fatta da Augusto, *Hadriano mari ad Tuscum*, come è dichiarato da Augusto medesimo (Mon. Ancyr. V, v.3).

Il quarto frammento mi fu dato dal sig. Comi, e fu rinvenuto nel luogo descritto:



Qui non si può, bene distinguere se si tratti di uno dei due figli di Augusto, di Caio o di Lucio (del quale pure s'interessano i fasti Cuprensi (cfr. *C. I. L.* IX, n. 5290, e forse pure 5291): ovvero di un trionfo di Tiberio sopra i Germani, o di quello sopra i Pannoni e i Dalmati quell'anno 765 XVII k. Febr.: se non che quello che segue potrebbe riferirsi a Germanico; dopo il quale avvenimento terminava una parte dei fasti Cuprensi.

Frammento di tavola in bronzo, contenente il decreto della elezione a patrono, trovato ancor questo dal sig. Comi nell'area esplorata in Civita:



e che col consiglio del ch. Mommsen ho tentato di reintegrare nella maniera seguente:

..... *coss* | *Ordo populusque Bosanus* | *A. Caecinam Alienum Largum* | *in patronum coop*TAVER*unt* | *A. Caecina Alie*NVS · LARG*us* | *ordinem popu*LVMQVE BOSANV*m* | *in fidem amicit*IAMQVE | *liberos posterosque* EORVM RECEPIT | *Egit legatus* DETELIVS A | *Decurionibus.*

Pare che il patrono eletto dal popolo di Bosa in Sardegna sia Aulo Cecina Allieno Largo, che fu console suffetto nell'anno 69, e di cui le imprese sono narrate da Tacito.

Del resto questo bel frammento è troppo piccola parte della tavola, la quale pare che fosse affissa in una delle pareti della curia, come sopra si è detto.

Quantunque l'epigrafe seguente sia stata edita (*C. I. L.* IX, n. 5301), pure per avere oggi la certezza, che è stata rinvenuta dal sig. F. Comi, che la possiede, nel sito stesso dei fasti, e della tavola di patronato (e così sempre più si corrobora che si devono ivi riconoscere il foro e la curia), qui si ripete, dicendo che è una bellissima ara di marmo, con lettere di ottima forma:

L·CAECILIVS·PROCVLVS
L·CAECILIVS·CINNAMVS
PATER·PEQ·SVA
OB·HOC·AVGVST·ET·VI VIR
D·D·GRATIS DAT· EST

MEMOR' ·TIGIAE (cancellato)

Quest'ara di marmo fu pertanto posta nel fôro da L. Cecilio Cinnamo, in ringraziamento degli officii di augustale e del sevirato, dati gratuitamente a suo figlio Proculo.

Trasse il sig. Comi da quegli stessi scavi il seguente marmo, con lettere di età augustèa, il quale ricorda una donna, che a sue spese fece il vestibolo ed il portico (?) di quell'edificio pubblico:

AVCILIA·
*vest*IBVLVM ET
D·S·P

Non saprei davvero decidere se facesse parte dei fasti municipali, ovvero di una memoria sepolcrale, un pezzetto di marmo scritto a minute lettere, rinvenuto nel luogo indicato. Vi si legge:

\SOR
\MA·FVIT·TESSERA
XVIIS·MENSES·IIII
C·SATVRIVS·T·F
C·TVLLIENVS·P·F
I P

Oltre alle tavole dei fasti della colonia, le quali dovevano essere diverse ed estese, come si argomenta dalla loro minuta redazione, e dalla varietà del marmo e del travertino, erano affisse pure altre dedicate agli imperatori; delle quali non restano che scarsissime reliquie:

a) IMP·C
O

b) CAE
OI

c) DIV
DIV
ADN
AVG
S·C

d) AV
IIA

e) RI·N
EN
NΓ

Il frammento *c)* dedicato ad Antonino, finisce con S·C V, che ci fa legittimamente pensare al *populu)s Cu(prensis.*

I seguenti pezzetti marmorei potranno giovare a complemento maggiore di qualche lapide:

f) IM·
*testa*MLNTO·
IVS
MINIA SEVE
SENVS·

g) N
NIVS

h) C·FI
C

i) VI

l) S·XX·

m) A
B

n) N

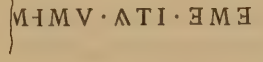
o) R

p) R
OYAPA
ΠΑΠΟ

Pure dal prelodato sig. Comi fu raccolto nelle sue esplorazioni il sigillo di bronzo:

P PETRON
CALLISTI

Presso di lui ho vedute alcune antefisse decorative di un edifizio, che sotto la stampa hanno alcune lettere rilevate imperfettamente, il cui esempio più integro è il seguente:



Fra le macerie, che ingombrano l'edifizio discoperto dal sig. avv. Crucioli, ho notato questi tre frammenti marmorei di titoli sepolcrali:

1. NOETO·
ORVM
VE
DORYPH
FILIO·PIIS

2. T·VEID
L·PICE

3. PEDAR
NVMID
M·PRA
IRV

Dallo stesso luogo si ebbe il bollo figulinario Q·AR···.

Nel recinto dell'orto del soppresso convento di s. Basso, il quale dista meno di un chilometro dalla collina di Civita, ho veduto murato in alto un pezzo di travertino, con queste lettere di tempo augusteo:

VS · C · F · VEL · SI
C · PAPIO · C · F
C · PAPIO · C · F · CR ·
TI_IA · C · F · M

Termina in *Atilia* o *Metilia m(ater)*; e dal primo verso si certifica, che la colonia di Cupra era ascritta alla tribù Vel(ina).

In cima alla collina di s. Basso vedesi murato nella casa colonica un blocco di travertino, con grandi lettere bene incise:

CRVSTENV
*ae*DIFICANDAM

Lì presso giace un grosso frammento, pure di iscrizione in travertino, con il principio:

L · AE
AI

Che se questo, come sembra, appartiene al primo grande blocco murato, dove sussiste il listello inferiore, che lo designa come parte della trabeazione dell'edifizio, allora si potrebbero ambedue restituire:

L · AE(*milius. l. f.?*) C · RVSTENV(*s. c ? f. vel.*)
AE(*diles*)..... *ae*DIFICANDAM (*coiraverunt*)

Regione I. *(LATIUM ET CAMPANIA)*

VI. ROMA — *Note del prof.* G. Gatti.

Regione III. Nella villa Lancellotti, già Giustiniani, presso il Laterano, sono tornati in luce alcuni piccoli ed informi avanzi di antiche fabbriche laterizie; donde sono stati tratti parecchi mattoncini di forma quadrata, aventi m. 0,22 per ciascun lato. Tre di questi mattoni portano il bollo rettilineo, a lettere incavate:

APRO ET PAE COS
EX F TVR PR SAL

Su di altri due è impresso, parimenti a lettere incavate, il seguente sigillo rettilineo; sotto il quale vedesi un' impronta circolare, fatta come sembra con una moneta di medio modulo, sulla creta ancor fresca:

APRO ET PAE COS
MVIN HERCVLAN

Altri movimenti di terra, nella villa medesima, hanno fatto recuperare un tegolone bipedale, col bollo circolare, a lettere rilevate:

PAET · ET · APR · COS · EX · PR ·
DOMIT Æ DOMT

e due pezzi di mattoni, che recano i marchi di fabbrica circolari:

a) EX PRÆD C C COSAN CÆPIONIANI
PÆTN E APRONNO
SOC

b) L BRVTTIDI AVGV*stalis* OPVS
DOL EX FIG OCEA · MIN
CAE · N

Provengono dal medesimo luogo i monumenti seguenti:

a) Cippo di marmo, con fastigio ed edicola, nella quale è un busto muliebre:

DIS · MANIBVS
IVLIAE · S · P · F ·
PROCVLAE
C · IVLIVS · THEOPHILVS
V X O R I

b) Cippo di travertino, terminato a semicerchio:

L · OPPIVS · L · L
CHILO

IN · FR · P · XIIX
IN · AG · P · XX

c) Metà di grande lastra marmorea:

M
X · L · AGATHO
OS · SIBI · ET
VERAE · VXORI
ET · LIBERTIS
QVE . SVIS
VE · EORVM
IN A · P · XIIX

d) Lastra di marmo, scorniciata:

ΙΣΑΡΟΥΣ · ΑΠΟΛΛ
ΩΝΙΔΟΥ · ΑΠΕΛΕ
ΥΘΕΡΑ · ΕΥΣΕΒΗΣ
ΛΑΑ *sic*

e) Frammento di grande lastra di marmo:

MERITIA IVLI
NIA SODALI · B · M · F
V·X ANN LXXX

f) Simile; grandi lettere:

DECV
ORI

g) Simile:

TERT
PHILE

Regione V. Eseguendosi uno sterro nel tratto del pomerio interno, compreso fra il Castro pretorio e la porta di s. Lorenzo, si raccolsero fra le terre di scarico i seguenti oggetti: — Lucerna fittile, che nel piatto porta il rilievo d'un'aquila, e nel fondo il bollo: L CAESAE. Altra lucerna simile, con lepre in corsa e il bollo: TI IVLI HERM. Tre altre lucerne ordinarie. Una piccola testa bacchica, in marmo. Un cucchiaio di osso. Cinque monete di bronzo dell'età imperiale.

Regione VI. Essendosi posto mano alla fondazione del nuovo monastero di s. Susanna, in via Venti Settembre, presso la caserma delle Guardie del Re, si è rinvenuto un lastrone marmoreo, che in origine costituiva la fronte di un sarcofago baccellato. L'antica scoltura fu totalmente scarpellata, e ne restano appena poche tracce. Nel rovescio vi si legge, inciso a grandi lettere, l'epitaffio cristiano:

LEA < QVEVX < ANNOS
LX < BEN < MEN · IMP
colomba su ramo d'olivo FILIA < FECIT

Regione VII. Dalla demolizione del muro di cinta della villa già Bonaparte, in prossimità della porta Salaria, proviene una lastrina di marmo con cornice, sulla quale si legge il titolo sepolcrale:

LICINIA
LAMYRA
SPENI ·
VERNAE·
SVAE·VIX
AN · III

Ivi stesso è stata recuperata una piccola stele marmorea, posta dalla medesima Licinia Lamyra, che fece il precedente epitaffio. Vi è scritto:

D · M ·
ARRVNTIAE·
TERTVLLAE·LICI
NIA · LAMYRA ·
FILIAE / SVAE
VIXIT · ANNIS · XVIIII

Regione IX. Nel cavo per la fogna della via di Torre Argentina, è stato scoperto verso la piazza Strozzi un altro muraglione, formato di grandi blocchi rettangolari di tufa, parellelo a quello, che si rinvenne dinanzi al teatro (cfr. *Notizie* 1888, p. 499); e poco più innanzi ne è tornato in luce un altro avanzo, la cui direzione è ad angolo retto coi precedenti.

Nella via de' Chiavari, davanti alla porticella di s. Andrea della Valle, è stata recuperata una statua di marmo a mezzo rilievo, di proporzioni colossali, ma danneggiata. È vestita di semplice tunica, e porta anassiridi e calzari.

Un frammento di lastrone marmoreo, trovato nello sterro per la predetta fogna, porta scritto:

ABET·LOCVM
CVM SVVM
VAM PROPIA
T PRESENTEM
NO FOSSORE

Furono recuperati altri frammenti della pianta marmorea di Roma, nel luogo medesimo, presso i giardini del palazzo Farnese in via Giulia, ove demolendosi vecchi muri pei lavori del Tevere si scoprirono gli altri, dei quali si disse precedentemente. Con questi ultimi i pezzi nuovamente salvati sono centottantotto, ed essi furono dal Ministero destinati al Museo Capitolino, per essere riuniti a quelli che vi si conservano.

Regione XII. Dalla demolizione del muro che corre lungo la via di porta s. Paolo, provengono questi avanzi epigrafici:

a) Frammento di grande lastrone di marmo con cornice:

PROC·AVG·N·
STAT·CASTR·

b) Frammento di piedistallo, o cippo marmoreo:

VOD SI FORI VV
EXCVTIERE ROTIS
DEBILIOR NOBISI

c) Frammento di cippo scorniciato:

SE SVII
VEMB
TVS
MART

Via Nomentana. Rimosse le lastre di marmo, che formano i gradini dell'altare nel centro del mausoleo di santa Costanza, nel rovescio di una di esse si è letto il frammento di epitaffio metrico cristiano:

LEGESE VI
EMFOEDEI
TERELIQ
QVATTVOR
IINE FAMA
ACT

Nello sterro sono stati recuperati due pezzi di grandi tegole, che portano i bolli (Marini 186, 193):

EX PR AV*g.* *n̄.* *op.* DOL · FIG · OCE
MA · *her.* *et* VRBICI
ramo di palma

OP DOL EX PR AVG N FIG TERENTI
AELI FELICIS
Vittoria con corona nella dr.

Via Salaria. Spianandosi il terreno per sistemare il piazzale esterno della porta Salaria, si è trovato a destra della strada un piccolo gruppo di antichi sepolcri. Un monumento di forma circolare era intieramente devastato, e ridotto al solo nucleo della costruzione. Di altre camere sepolcrali rimanevano pochi avanzi, di muri laterizi e reticolati. Si raccolsero fra le terre tre balsamari di vetro, ed i seguenti monumenti epigrafici:

a) Lastra di marmo:

DIIS · MANIB
DIO
VIXIT · ANNIS · VIIII
MENS · IIII · DIEB · VI
DIVS · PATER · FILIO

b) Grande cippo di marmo:

corona
D ⌀ M
C · POMPONIO
HERACONTI
DVLCISSIMO
M · VLPIVS · HERA
ET · VALERIA · SA
TORNINA · PA
RENTES · HARCH *sic*
TECTO EABRO
NABALI · OPTVMO
VIXIT · ANNOS · XXV
nave

c) Stele di travertino, terminata a semicerchio:

Q·VERANIO
ELEVTERO
POSTERISQVE
EIVS

d) Sepolcro costruito in mattoni, a forma di tronco di colonna, sagomata nell'imoscapo. Racchiude nell'interno un vaso di terracotta, con le ceneri della defunta: nel centro del piano superiore è murata una piccola lastra di marmo, concava nel mezzo, con i fori per le libazioni. Un titoletto murato sul davanti del singolare monumento, reca il nome:

D · M
VALERIAE · FESTAE

Presso gli avanzi dei sepolcri sopra descritti, si è rinvenuto un grande cippo marmoreo votivo con fastigio, ove è rilevata un'aquila ad ali spiegate. L'iscrizione dice:

HERCVLI
PRIMIGENIO
SACRVM
C · PETRONIVS
C · F · VEL
PAETVS · F

VII. POMPEI — *Relazione dell'ispettore prof.* A. Sogliano.

Nei mesi di luglio e agosto si ebbere i trovamenti seguenti:

3 luglio 1888. — Reg. IX, Is. 7ª, casa n. 6, in una stanza a sin. di chi entra; nel viridario: — *Bronzo.* Una monetina consunta. — *Terracotta.* Una tegola col noto bollo L SAGINI PRODM (*C. I. L.* X, n. 8042,91). Ventinove anfore, delle quali sedici con epigrafe:

1. Frammentata: in lett. rosse piuttosto grandi:

HELVI · ZOS

sovrapposto, in lett. nere:

MOL
LCPM

2. In lett. rosse:

HELVI · ZOS

dall'altro lato, in lett. nere:

MOL
ι · λ · λ ·

Il nome *Helvius Zos(imus)* ritorna in un'anfora rinvenuta il 1 febbraio di questo anno.

3. In lett. nere:

MOL

C·SA

dall'altro lato, in grandi lett. nere:

C VI

Sotto un manico, anche in nero:

XII

4. In lett. nere:

SR

C·SS

in rosso: Z

5. Frammentata: in lett. nere:

SR

C·CPR

6. Frammentata: in lett. nere:

SR

C·SP

7. Frammento: in lett. nere:

SR

S·P·P·

8. Parte superiore di un'anfora: in lett. rosse:

P·C·VITALJ

9. In piccole lett. nere:

IVLIANVM

XIMVS

10. In lett. nere:

TM

MA.....

11. In lett. piuttosto grandi, graffite prima della cottura, alla base del collo:

FELIX

12. Frammento: in piccole lett. nere:

AFRICANO

sovrapposto, in lett. rosse:

TEB

in lett. nere:

FII

sotto un manico in nero: VIII

graffito sul collo, prima della cottura: X

13. Frammentata: in lett. nere:

B

S S

dall'altro lato, in nero:

EMI

sovrapposto, in lett. rosse più piccole:

C·L·

sotto un manico, in nero: V

14. Frammento: in lett. rosse:

QPC

accanto, in lett. nere più piccole:

QCP

graffito sul collo: IV

dall'altro lato, in nero:

(III)

sotto un manico, in nero:

III

15. Urceo rotto nel collo: in lett. nere:

HALLEX

OPTIMA

16. Anfora con leggenda affatto svanita.

20 detto. — Reg. IX, Is. 7ª, medesima casa n. 6, nel piccolo sacrario addossato al lato sud del viridario, all'altezza di m. 1,20 dal pavimento: — *Vetro.* Due piccole lagene a due anse, e due altre ad un'ansa. — *Pasta vitrea.* Vasettino di color bianco, ad un manico, grosso ventre e larga bocca.

25 detto. — Reg. IX, Is. 7ª, fra gli strati superiori delle terre: — *Terracotta.* Lucerna ad un becco e col manico sormontato da mezza luna, avente nel disco il busto di Giove con lo scettro, il quale sporge dietro all'aquila dalle ali spiegate, e stante sul fulmine.

28 detto. — Medesima Reg. ed Is., fra le terre superiori: — *Vetro.* Una caraffinetta.

1 agosto 1888. — Reg. IX, Is. 7ª, fra le terre superiori: — *Terracotta.* Frammento di tegola col noto bollo:

L · EVMACHEROT

(= *L. Eumach(i) Erot(is); C. I. L.* X, n. 8042,48).

7 detto. — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 6° vano a contare da nord-ovest, nell'atrio: — *Bronzo.* Una padella. — *Ferro.* Un'accetta e una ronca.

8 detto. — Medesima località: — *Bronzo.* Un caldaio con manico mobile.

9 detto. — Da un operaio della nettezza: — *Bronzo.* Una moneta corrosa.

11 detto. — Dagli stessi operai della nettezza: — *Bronzo.* Un sesterzio di Nerone col rovescio corroso.

13 detto. — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 6° vano a contare da nord-ovest, nell'atrio: — *Bronzo.* Una caldaia con manico mobile di *ferro.* Un accessorio di bilancia di forma cilindrica, con due anelli di diversa grandezza. — *Piombo.* Un peso di forma circolare di kgr. 4,100. — *Terracotta.* Lucerna bilychne, con manico ad anello sormontato da mezza luna, e avente nel disco un rosone in rilievo. Altra lucerna simile. Altra simile. Altra lucerna bilychne, con manico ad anello sormontato da un triangoletto; nel disco è rilevato il busto dell'Abbondanza a sin., col cornucopia; e sul triangolo dell'ansa una palmetta. Altra lucerna bilychne con manico anulare, sormontato da triangoletto, su cui è rilevata una palmetta. Altra lucerna bilychne, con manico anulare, sormontato da triangolo. Altra lucerna bilychne, avente nel disco il busto di Giove con l'aquila dalle ali spiegate e poggiante sul fulmine. Altra lucerna bilychne, avente nel disco il rilievo di un cervo fuggente a dr. Altra lucerna bilychne. Altra simile, priva dell'ansa. Lucerna monolychne, avente nel disco il busto di Giove con l'aquila dalle ali spiegate; priva del manico e del beccuccio. Altra lucerna monolychne, col manico sormontato da mezza luna, e rotta nel disco. Altra priva del manico. — *Osso.* Un corno di caprio. — *Ferro.* Quattro zappe di diversa grandezza. Un gancio.

14 detto. — Reg. IX, Is. 7ª, n. 7, nella dietrobottega: — *Terracotta.* Vasetto aretino. — *Vetro.* Un vasetto.

16 detto. — Dagli operai della nettezza: — *Bronzo.* Quattro monetine ossidate.

22 detto. — Reg. IX, Is. 7ª, n. 6, nel piccolo sacrario domestico, addossato al lato sud del viridario: — *Bronzo.* Un sesterzio di Claudio, di buona conservazione, col tipo della SPES AVGVSTA sul rovescio. Un candelabro e uno specchio circolare. — *Vetro.* Otto bottiglie di diversa forma e grandezza. Tre vasetti in forma di *askos*, dei quali uno è colorato. Altro vaso in forma di casseruola. Altro con grosso ventre, larga bocca e piccola ansa. Tre vasetti, la cui forma ricorda quella della nostra saponiera. Tre piccoli bacili. Due piatti. Due bicchieri. Una tazzetta di color turchino. Tre boccettine. — *Terracotta.* Un vasetto in forma di *askos*, privo del manico, con uno smalto vitreo giallognolo. Altro simile, anche privo del manico. Una lucerna monolychne, con smalto vitreo verdastro, avente nel disco il busto di Giove con l'aquila dalle ali spiegate, poggiante sul fulmine: sovrapposte all'orlo di detta lucerna sono altre due lucernine a doppio becco, e una terza lucernina ne sormonta l'ansa anulare. Altra lucerna monolychne, avente nel disco la medesima rappresentanza di Giove con l'aquila. Altra lucerna a due beccucci diametralmente opposti, e con la tenuta ad anello che si eleva dal centro del disco. Un piccolo vasetto di forma cilindrica e di finissima creta. Sette piattini a vernice rossa. Quattro ciotole a vernice rossa. Tre piccole tazze anche a vernice rossa. Tre pignattini ad un sol manico. Una coppa rustica. Un'anforetta anepigrafe. — Nella piccola nicchia di fronte alla porta d'ingresso del sacrario: — *Terracotta.* Una statuetta muliebre vestita di chitone e mantello, sdraiata sopra una *κλίνη*, avendo nella dr. protesa una patera umbilicata, e poggiato al cuscino il gomito sin., nella cui mano doveva tenere anche qualcosa, che più non esiste. Alt. mill. 165; il letto è lungo mill. 250, largo mill. 100, alto mill. 55.

23 detto. — Reg. IX, Is. 7ª, lato occidentale, 6° vano a contare da nord-ovest, negli strati superiori delle terre: — *Bronzo.* Statuetta di Giove nudo in piedi, col fulmine nella dr., alt. mill. 60. Tre monete corrose.

30 detto. — Reg. V, Is. 3ª, n. 4, androne della casa: — *Bronzo.* Quattro piccoli piedi umani, per ornamentazione di qualche mobile. Un elegante candelabro. Una caldaia. — *Vetro.* Un piccolo catino. Due altri simili. Due bottiglie.

Regione II. *(APULIA)*

Hirpini.

VIII. MOIANO — Per errore tipografico, nelle *Notizie* dello scorso marzo p. 199, furono attribuite al paese di Maiano, che non esiste nella Regione II, le scoperte che spettano a *Moiano* in provincia di Benevento.

Nell'articolo medesimo (p. 200) fu detto *Passaturo*, il fondo che invece chiamasi *Panaturo*.

Regione III. *(LUCANIA et BRUTTII)*

IX. TERRITORIO DI SIBARI — *Scavi della necropoli di Torre Mordillo nel comune di Spezzano Albanese. Oggetti descritti dal sig.* A. Pasqui [1].

16-27 Aprile 1888.

Tomba XCIII.

1. Fibula identica nella forma e nella decorazione a quella descritta col n. 1 della tomba LXI.

2. Tre anelletti fusi, e che forse servirono per ornamento delle dita.

3. Borchietta di lamina sbalzata a circoli concentrici, e munita di due piccoli fori, che servirono per tenerla fissata o con cucitura o per mezzo di chiodi.

4. Vaso frammentato, d'impasto nero e di rozza tecnica. Aveva forse la forma di un piccolo cinerario, cioè il corpo a bulla sferica un poco appianata nel fondo, e il collo a tronco di cono.

Tomba XCIV.

1. Frammenti di una spina quadrangolare, e di un semplice chiodo di ferro.

2. Piccolo coltello con lama a foglia d'olivo, e con immanicatura quadrangolare. È frammentato nella punta e corroso dall'ossido.

Tomba XCV.

1. Grano steroidale e forato di vetro bianco.

2. Avanzi di una piccola fibula di ferro, con arco del solito tipo a *drago* e di modulo grande.

3. Piccolo e rozzo *askos* a fondo appianato, e con ansa a bastoncello unita dalla sommità del corpo all'orlo del beccuccio.

Tomba XCVI.

1. Cintura di lamina enea, alta cm. 6 e rotta in due pezzi. Un capo di essa è ritagliato ad appendice rotonda, che termina in una sottile fettuccia uncinata, e tuttora infissa entro un foro della cintura medesima. L'esemplare, che trova riscontro in molti delle necropoli di carattere italico, è decorato in giro da un bordo a *denti di lupo*, cioè a piccoli triangoli graffiti e striati obliquamente. Il campo della cintura è sottilmente graffito, con fettucce combinate a meandro rettangolare, e tratteggiate di piccole linee. Occupa il centro dell'estremità rotonda un ornamento a croce con braccia gammate, che è messo in mezzo da due piccoli ornati a fasciuole graffite, le quali s'intrecciano esse pure a croci gammate. Sopra e sotto quest'ornamento del fermaglio si scorge una croce, combinata da quattro triangoli oblunghi, i quali si uniscono pel vertice non altrimenti che una croce pisana.

[1] Cfr. *Notizie* 1888, p. 462.

2. Coppia di armille di sottile filo eneo, compresso ed avvolto a molti giri di elica, perchè fasciava metà dell'ulna e del radio, che tuttora vi rimangono infissi. Ad ambedue l'estremità, entro l'arricciatura dei capi del filo suddetto, girano liberamente uno o più anelli di bronzo. Sì l'uno che l'altro esemplare sono in perfetto stato di conservazione.

3. Coppia di armille di filo quadrangolare raddoppiato e con capi serpeggianti. In una delle medesime è saldata per l'ossido una piccola armilla, di uguale forma e fattura che le altre.

4. Armilla semplice di filo eneo avvolto ad elica. Vi trovo unita una piccola armilla, od orecchino che sia, la quale è composta di sottile filo di bronzo, raddoppiato ed attortigliato ad un capo.

5. Cinque pezzi di spirale che decoravano le dita: infatti vi si conserva in taluni le tracce delle falangi. Due di essi sono composti di una fettuccia di rame, gli altri di semplice filo eneo avvolto.

6. Coppia di fibule, di cui una di modulo piccolo, l'altra un poco più grande, ma del solito tipo a *drago*. Quest'ultima è decorata di zig-zag e di spina-pesce, bulinati attorno all'arco.

7. Cinque piccole fibule, col solito ornamento della quadruplice voluta addossata alla piccola lamina dell'arco.

8. Frammenti di fili di bronzo e di anelletti. I primi dovevano appartenere ad armilla, gli altri ad un monile,

9. Due anelli di bronzo, fusi e di forma piatta.

10. Anellini piccoli di metallo spettanti forse a collana.

11. Avanzi di grani o dischi di ambra, che forse cogli anelli del numero precedente componevano un monile.

12. Grande ossuario d'impasto rossastro, fatto a mano, identico a quello che abbiamo riprodotto alla fig 16. della tav. XV. È alto nello stato attuale (poichè è privo dell'orlo) cm. 40, e porta lateralmente al corpo due anse a bastoncello, semielittiche e orizzontali. Fu trovato ripieno di ossa combuste.

13. Vasetto identico a quello riprodotto sulla tav. XV alla fig. 3, se aggiungesi che il manico termina superiormente con una sporgenza appuntata. — Idem di forme più rozze, col collo a tronco di cono e con leggiero umbone sotto il fondo.

14. Tazzina a bulla con fondo appianato e col solito collo a tronco di cono. È d'impasto rossastro, e attorno alla parte superiore del suo corpo girano le fasce dipinte di rosso scuro, e compite sopra da piccoli triangoli tratteggiati a guisa di rete. Anche attorno all'unione del collo al corpo, sotto l'orlo e trasversalmente sul dosso dell'ansa, si ripetono le sottili zone colorite di rosso scuro (tav. XIX, fig. 12).

Tomba XCVII.

1. Spada di bronzo, munita del fodero dello stesso metallo. La spada che tuttora rimuovesi dalla guaina, è fusa in un solo getto insieme all'impugnatura, cioè è rappresentata da una lama bitagliente ed appuntata, a cui segue un'impugnatura rotondeggiante alla base, allargata a metà, e compita da elsa lenticolare. La forma di quest'ultima ci viene data dalla larghezza dei pernî che vi si trovano tuttora infissi, e

che dovevano tener fermo il rivestimento di osso o di legno, che incastrava entro i bordi arricciati dell'intera impugnatura. La lama sì da una parte che dall'altra è contornata da un bordo rilevato, e interrotto da sottili striature longitudinali. Detta spada misura fino all'impugnatura m. 0,355 di lunghezza, e tutta quanta m. 0,374. Il suo fodero è identico a quello tarquiniese, che ricopre la spada di ferro pubblicata nelle *Notizie* 1882, alla fig. 4 della tav. XII, ma porta sulla faccia anteriore una decorazione più semplice, cioè a piccoli meandri rettangolari, che oggi sono in gran parte svaniti, e lungo i lati quattro solchi paralleli ottenuti con graffiture. Del rimanente anche il nostro esemplare è compito da un puntale a globetto, che termina in basso con appendice lenticolare. Il fodero misura m. 0,382 di lunghezza, ed era internamente rivestito di legno, come ne fanno fede i molti frammenti che se ne raccolsero (tav. XIX, fig. 11).

2. *Culter* rettangolare molto corroso: misura mm. 73 di lunghezza, ed ha una piccola ansa ad occhietto, le cui braccia appianate sono tenute ferme sulla lama con un'imbullettatura ribadita. Fu scoperto sotto il gladio predetto, a metà della guaina.

3. Grande anello fuso e di forma compressa. Vi è unito un semplice anellino di filo eneo.

4. Due lamine rettangolari sovrapposte, e tenute ferme da piccole imbullettature. Nel centro vedesi un grosso chiodo di ferro, e lungo i due lati più brevi alcuni piccoli fori, che passano sì l'una che l'altra lamina, le quali in tal punto si discostano un poco. Credo che questo oggetto facesse parte di un balteo di cuoio, e forse ne costituisse il fermaglio. In giro ai lati, una sola faccia vedesi fregiata con tre graffiture parallele.

5. Tre fibule con arco a *drago*, la più grande delle quali è rozzamente graffita a spina-pesce. Furono raccolte sul petto del cadavere.

6. Cuspide piccola (cm 14. di lunghezza) di lancia in ferro, molto danneggiata dall'ossido. Fu trovata sopra l'omero destro colla punta rivolta in su.

7. Ai piedi dello scheletro: vaso grande con corpo a bulla, e con collo a tronco di cono rigonfio un poco e compito da brevissimo orlo. In giro al corpo tre piccole prominenze verticali. Questo fittile è d'impasto nero, e di tecnica raffinata, poichè vedesi all'esterno uniformemente colorito di nero e levigato con molta accuratezza.

Tomba XCVIII.

1. Avanzi di una catena ad anelletti di bronzo, ammagliati quattro a quattro.
2. Tre bottoncini a calotta sferica, muniti di appiccagnolo forato.
3. Vaso frammentato, che forse ripeteva il solito tipo a bulla ed a collo convesso.

Tomba XCIX.

1. Semplicissima fibula con arco a *drago*.

2. Piccola fibula uguale alla precedente, ma con tracce d'antico restauro alla doppia voluta dell'ardiglione, poichè questo spezzatosi anticamente, si pensò di riunire i due frammenti della spirale con un grosso chiodo di ferro.

3. Fibuletta con arco a foglia, la cui costola vedesi rilevata. Misura mm. 87 di lunghezza, ed ha lunghissima staffa semplicemente arricciata all'estremità.

4. Frammenti insignificanti di anelli di bronzo.

Tomba C.

1. Piccola fibula con arco a *drago*, molto corrosa dall'ossido, e priva di decorazioni.

2. Osso del braccio (omero), attorno al quale si vedono aderire piccoli pezzi di ferro, che forse facevano parte di una fibula.

3. Tazza di creta rossastra raccolta in frammenti, e a quanto sembra, di forma identica al piccolo tipo di cinerario di questa stessa necropoli.

Tomba CI.

1. Cinque fibulette, parte intere, parte frammentate, le quali ripetono il tipo comune a quattro volute di filo eneo.

2. Falera fusa di bronzo a quattro cerchietti concentrici, tenuti fermi da quattro raggi disposti in croce. Misura cm. 12 di diametro (cfr. l'esemplare dato alla fig. 13 della tav. XV).

3. Coppia di semplici braccialetti di filo eneo raddoppiato.

4. Due dischi di lamina taglienti in giro e forati nel mezzo (cfr. fig. 14 tav. XV). Uno dei medesimi porta in giro alcuni cerchietti forati a trapano.

5. Due anelli per dita, uno di filo eneo, l'alro di laminetta compressa ed esternamente arrotondata.

6. Anelletto di bronzo, ottenuto colla fusione. Da un lato è piano, dall'altro arrotondato.

7. Avanzi di una piccola catenella ad anellini allacciati due a due. Vari anelli piccoli, che forse spettavano ad una collana.

8. Anche gli oggetti seguenti appartengono ad un monile. Avanzi di spirale di filo eneo, compresso e foggiato a tubetto cilindrico. Due spirali intere e varie frammentate a foggia di tubetti fusiformi e molto allungati.

9. Scudetto ovale di fibula in ferro, sul quale tuttora aderisce la staffa inginocchiata. A questa fibula doveva appartenere un altro frammento di ferro, che rappresenta una parte dell'arco a foglia con costola traforata. Vedi l'esemplare di questa stessa necropoli riprodotto alla fig. 21 della tav. XV.

10. Fusaruola di terracotta semplicemente appianata intorno ai fori, e sfaccettata in giro.

11. Fusaruola sferoidale di terracotta, lateralmente decorata di tre sporgenze rotonde.

12. Frammenti che appartengono a piccolo vaso del solito tipo a bulla, ed a collo inclinato e convesso.

Tomba CII.

1. Fibuletta con arco a *drago*.

2. Rozza fibula con arco a foglia.

3. Avanzi di fibuletta con arco decorato a quadruplice voluta. — Frammento di fibula di bronzo il cui arco era a foglia.

4. Due grossi anelli di bronzo fuso.

5. Due anelli frammentati di ferro, serviti forse per ornamento delle dita.

6. Tazzina (*kyathos*) di forma laziale, con orlo breve e diretto. È munita di alta ansa a nastro.

7. *Askos* di forma comune di terracotta scura.

8. Frammenti di fittili, che appartengono ad un cinerario di tipo comune.

Tomba CIII.

1. Tazzina a bulla con ansa rilevata sull'orlo.

2. Frammento di cinerario, a pareti grosse circa un centimetro. Aveva forse la forma semiovoidale, a guisa di piccolo ziro.

Tomba CIV.

1. Coppia di semplici fibule di bronzo.

2. Anellino di lamina enea, che forse ornava le dità.

3. Grano lenticolare e forato di ambra.

4. Fusaruola di creta scura e di forma lenticolare. Nella parte superiore è profondamente graffita con meandro rettangolare.

Tomba CV.

1. Tre fibule di bronzo, del solito tipo a *drago* e senza decorazioni.

2. Coltello di bronzo a sottile lamina incurvata. Alla base si converte in una piastrina molto larga, nella quale sono praticati tre fori. Per questi passavano i pernî, che tenevano fissa la lama nel manico. Lunghezza totale m. 0,23 (tav. XIX, fig. 13).

3. Frammenti di bastoncelli di ferro, che forse appartenevano ad un ardiglione di fibula.

4. Vasetto in frammenti a foggia di bulla, un poco compressa verso il fondo. Attorno al suo corpo sono disposti verticalmente tre listelletti.

Tomba CVI.

1. Fibuletta di filo eneo, con lunghissima staffa semplicemente accartocciata e con arco di filo quadrangolare, che forse era rivestito di ambra.

2, Avanzi di grani d'ambra.

3. Frammenti di osso, che sembra formassero un grande anello.

4. Rozzissimo *kyathos* a forma lenticolare, con orlo rialzato verticalmente, e con ansa a nastro, larga ed arricciata nei bordi.

Tomba CVII.

1. Piccola e semplice fibula a *drago*.

2. Piccolo tipo di ossuario, con collo a tronco di cono, e con ansa a bastoncello rialzata sopra all'orlo e piegata un poco ad angolo. Vi trovo incastrato nell'orificio l'ansa e parte di un *kyathos*, che forse in origine dovea coprire il piccolo cinerario in luogo della ciotola.

Tomba CVIII.

1. Fibula a *drago* di modulo grande.

2. Avanzi di fibula di ferro, identica alla precedente.

3. Cuspide di lancia in ferro, di tipo semplice e molto danneggiata dall'ossido.

4. Lama di coltello in ferro, identica a quella di bronzo descritta col n. 2 della tomba CV. Misura mm. 167 di lunghezza, ed è molto danneggiata dall'ossido.

5. Frammenti che appartengono ad un vaso, che ripete la solita forma del cinerario.

Tomba CIX.

1. Piccolo spirale tuttora avvolto attorno alla falange di un dito, insieme ad un anellino sottile e quasi di lamina.

2. Fibuletta di bronzo, a cui in luogo dell'ornamento a quadruplice spirale, fu addossata una piastrina quadrata di ferro.

3. Grani ovoidali e piccoli dischi di ambra.

4. Piccolo tipo di cinerario.

5. Piccolo *kyathos*, con parte inferiore del corpo a tronco di cono, e con alta ansa a nastro. È di tecnica rozzissima e fu raccolto in frantumi.

Tomba CX.

1. Quattro fibule di bronzo del tipo più comune a *drago*. Sono tutte di mezzana grandezza, ed una sola porta per decorazione una linea graffita a spirale, attorno all'arco.

2. Due grani di bronzo a guisa di grossi anelli, fusi e forati.

3. Cuspide di lancia in ferro.

4. Rozza olla cineraria non molto grande e d'impasto rosso laterizio. Conteneva il cranio e molte ossa lunghe di animale felino, quale un gatto od una faina.

Tomba CXI.

1. Coppia di piccole fibule di bronzo, del solito tipo a *drago*. Ambedue sono frammentate.

2. Quattro piccole fibule, con arco decorato della quadruplice spirale.

3. Avanzi di una catenella identica a quella riprodotta alla fig. 23 della tav. XV. Frammenti di altra catena ad anelli più grandi.

4. Due brevi spirali di filo eneo. Servirono forse per orecchini, sull'esempio di quei molti, discoperti nelle casse di Bisenzio.

5. Frammento di bronzo fuso ed informe (un *aes rude*?). Anelletti di bronzo frammentati.

6. Piccola piramide tronca di terra cotta, forata presso la base minore.

7. Rottami di cinerario piccolo, il cui collo è un poco rigonfio.

8. Frammenti di olla cineraria molto grande.

9. Grande olla di terracotta scura, a foggia di ziro ed a pareti robuste. Si raccolse in minuti frammenti.

Ambedue questi fittili si raccolsero isolatamente, fuori cioè del recinto di ciottoli che rivestiva la tomba. Il secondo fittile conteneva le ossa incombuste di un bambino.

Tomba CXII.

1. Fibula di bronzo con arco a *drago*.
2. Avanzi di un monile a piccoli anelli, ammagliati due a due.
3. Lama di cultro rettangolare, priva dell'ansa e molto danneggiata.
4. Tre anelli di bronzo per ornamento alle dita.
5. Due anellini di bronzo, uno dei quali è appeso a sottile catenella.
6. Vari frammenti di ferro, tra i quali si distingue una parte dell'arco di fibula con foglia traforata (cfr. fig. 21, tav. XV), e la punta di una cuspide di lancia. Gli altri frammenti possono appartenere ad arco e ad ardiglione di fibula.
7. Grano di ambra forato.
8. Globetto di vetro chiaro.
9. Vasetto rozzo con corpo a bulla, allungato verso il fondo a tronco di cono, e con collo breve e rigonfio alla base.

Tomba CXIII.

1. Fibula di bronzo con arco a *drago*, graffito ad anelletti. Vi trovo infissi piccoli anelli di sottile filo eneo.
2. Semplici anelli di filo di bronzo. Vi restano aderenti per l'ossido i pezzi delle falangi.
3. Piccolo anello fuso e di forma piatta.
4. Piccolo *kyathos* a bulla, privo dell'ansa e di tecnica rozzissima.

Tomba CXIV.

1. Tre fibule con arco a *drago*. Una di esse è di modulo piccolo.
2. Piccolo tipo di cinerario. Si trovò privo dell'ansa e danneggiato nel corpo.

Tomba CXV.

1. Due fibule coll'ornamento delle quattro volute. Una di esse è un poco più grande del tipo usuale.
2. Archi di fibulette, che in luogo dell'ornamento sopra citato, avevano forse le targhette di osso, siccome l'esemplare riprodotto alla fig. 24 della tav. XV.
3. Rozzi anelli fusi e di filo eneo.
4. Tubetto cilindrico di filo eneo girato a spirale.
5. Anello di ferro per ornamento delle dita.
6. Tazza emisferica a breve orlo, e con ansa rilevata su questo.
7. Vasetto a forma di *oinochoe*, con ansa piegata ad angolo sull'alto. Nel collo e nel corpo ritiene la forma degli ossuarî.
8. Frammenti di grande olla cineraria.

Tomba CXVI.

1. Due fibulette coll'arco ondulato a *drago*.
2. Frammenti di un vaso a corpo rotondo, e che forse poteva ripetere il tipo solito dei cinerarî.

Tomba CXVII.

1. Fibuletta ad arco semplice, e di filo quadrangolare.
2. Fibuletta coll'arco decorato di quadruplice spirale.
3. Frammenti di bronzo, che appartenevano a fibuletta identica alla precedente.
4. Armilla formata da una sottile fettuccia di rame, e solcata per tutta la sua lunghezza da una graffitura.
5. Semplice anello di bronzo.
6. Utensile identico a quello riprodotto alla fig. 14 della tav. XV, e frammenti di altro disco consimile.
7. Piccoli pezzi informi di ambra.
8. *Askos* di tipo comune, e di creta rossastra.

Tomba CXVIII.

1. Grande fibula a *drago*, con arco decorato di piccole spire a tratti obliqui.
2. Cinque grossi anelli di bronzo.
3. Cuspide di lancia in ferro, molto corrosa dall'ossido.
4. Lama di coltello con spina quadrangolare, che introducesi nel manico.
5. Frammenti di ferro, che potevano appartenere a fibula di tipo comune.
6. Frammenti d'un piccolo ossuario.

Tomba CXIX.

1. Tre semplici fibule di bronzo, a *drago*.
2. *Culter* rettangolare, un poco corroso fino da antico tempo e forse per l'uso, poichè i due lati più lunghi hanno il taglio arcuato. Il manico spezzato ultimamente, è composto di una laminetta inchiodata con perno di ferro.
3. Frammenti di ferro, che forse appartenevano ad arco di fibula a *drago*.
4. Grano forato di vetro chiaro.
5. Frammenti di cinerario grande, manufatto, d'impasto rosso ed accuratamente levigato all'esterno (cfr. fig. 16 della tav. XV).

Tomba CXX.

1. *Culter* rettangolare tagliente da un solo lato, lungo e con ansa, di cui oggi resta la sola imbullettatura di ferro, fissata in un lato minore, presso la costola.
2. Due anelli di bronzo, uno dei quali fuso e di forma piatta.
3. Due tubetti cilindrici, composti di una sottile fettuccia di bronzo avvolta ad elica.
4. Anelletti di bronzo serviti forse per collana.
5. Lama d'un coltello o pugnale di ferro, a forma triangolare, molto allungata e con spina quadrangolare alla base, la quale doveva infilare in un manico di legno o di osso.
6. Fibula grande di ferro, che ha sull'arco l'ornamento delle due spirali, siccome l'esemplare eneo riprodotto alla fig. 5 della tav. XV.
7. Frammenti che appartengono alla fibula precedente, oppure ad altra più piccola.

8. Frammenti di ferro di una fibula con arco a *drago*.

9. Piccolo ossuario con larga ansa a nastro. È manufatto e di rozzissima tecnica Vi fu trovata sull'orlo una tazzina con corpo ovoidale, compressa verso il fondo e con ansa rialzata sull'orlo.

10. Vasetto che ripete la forma più comune del cinerario. È privo dell'ansa.

11. Vaso grande frammentato, ma che forse ripeteva la solita forma del corpo a bulla, e del collo a tronco di cono. È di rozza tecnica, evidentemente manufatto. Trovo nel giornale del soprastante i seguenti particolari. Fu discoperto a poca distanza, ma fuori della presente tomba: era chiuso da grande ciotola, di cui qualche frammento si potè conservare, e conteneva, tra poche ossa cremate, e che forse appartenevano ad un bambino, un *kyathos* liscio, manufatto e colla solita ansa rilevata sull'orlo, ed una fibuletta a sottile nastro, sul quale era addossata la targhetta quadrata di osso, identica a quella riprodotta alla fig. 24 della tav. XV.

Tomba CXXI.

1. Catenella di anelletti intrecciati, indi compressa in modo che ha presa la forma quadrangolare. È lunga mm. 97, e da un capo è appesa ad un anello oblungo di filo eneo: all'altra estremità porta un'asticella di filo di bronzo, ripiegata ad occhietto.

2. Pezzo di bronzo informe (*aes rude*), e varî anelletti enei ammagliati insieme e congiunti a guisa di monile.

3. Lama di coltello oblunga, con asticella quadrangolare che innestava in un manico di osso o di legno. È tutta quanta corrosa dall'osssido e rotta in più pezzi.

4. Armilla di ferro con arco a *drago*, e con ardiglione compresso a laminetta. Lunghezza mm. 117.

5. Grano fusiforme di ambra, forato nell'asse maggiore.

6. Frammenti che ricompongono un piccolo vaso, a foggia del cinerario più ovvio di questa necropoli.

7. Piccolo *kyathos* a bulla compressa verso il fondo, che è appianato e risalta con breve listello. Attorno al suo corpo sono disposti ad uguale distanza quattro piccoli incavi. Idem a forma lenticolare, molto compressa e leggiermente umbilicata nel fondo.

Tomba CXXII.

1. Semplice fibula a *drago*, di modulo mezzano e in bronzo.

Tomba CXXIII.

1. *Culter* rettangolare di lamina. La sua ansa è composta di un semplice filo, avvolto nell'occhietto a due giri di spirale, indi compresso nei capi, e fissato in un lato minore della lama a mezzo di chiodi di ferro ribaditi. Misura mm. 69 × 31.

2. Frammenti di una lama di coltello o di pugnale in ferro.

3. Cinerario del solito tipo che abbiamo dato alla fig. 16 della tav. XV.

4. Tazzina di forma piatta con ansa ad occhietto, con corpo lenticolare un poco appianato nel fondo e con breve orlo. È di rozza tecnica, fatto a mano e cotto a fuoco libero.

Tomba CXXIV.

1. Fibula con arco ondulato a *drago*.

2. Anello semplice di filo eneo: anello fuso di lamina molto largo. Ambedue servirono per ornamento delle dita.

3. Anellini di filo eneo, ed un anello fuso ed a grosso cerchio.

4. Piccole e brevi spirali di lamina enea, che forse furono impiegate come orecchini.

5. Bottoncini emisferici con appendice nella parte concava.

6. Fibula, il cui arco di sottile lamina di ferro è inchiodato sopra alla spirale dell'ardiglione di bronzo, Evidentemente ciò rappresenta un restauro di una fibula interamente di ferro.

7. Cuspide di lancia in ferro a corta lama, arrotondata alla base.

8. Lama di coltello in ferro, munita alla base della solita spina quadrangolare. È molto danneggiiata dall'ossido.

9. Grano lenticolare di ambra.

10. Piccolo tipo del solito ossuario, a collo rigonfio ed a corpo rotondeggiante. Apparisce di una tecnica molto raffinata; ha inoltre pareti molto sottili, ed è esternamente annerito e lucidato,

11. Idem d'impasto rosso.

12. Idem di uguale tecnica. Questi ultimi due furono raccolti in frammenti.

13. Vasetto corputo, ma di forma compressa, con ansa a nastro e con breve collo a tronco di cono.

I vasi seguenti furono raccolti attorno a questa tomba, ma fuori del recinto di essa.

14. Frammenti di un fittile molto corputo e con largo orlo.

15. Vaso d'impasto nero e di forma identica al precedente: fu trovato chiuso da una tazzina, di forma piatta e di rude tecnica.

16. Frammenti che appartengono a più fittili, ma la cui forma è irriconoscibile.

17. Piccolo tipo di cinerario frantumato, e mancante dell'orlo e dell'ansa a nastro. Ha corpo a bulla un poco appianata nel fondo, e collo breve ed a tronco di cono. Attorno alla sommità del corpo sono disposti ad uguale distanza tre gruppi di due impressioni circolari, che forse furono fatte con le dita.

Tomba CXXV.

1. Fibula con arco a *drago* e di modulo grande, perchè misura complessivamente mm. 152 di lunghezza.

2. Due fibule identiche alla precedente, ma di modulo piccolo.

3. *Culter* rettangolare di lamina enea con ansa a fettuccia, imbullettata nella metà di un lato minore.

4. Tre piccoli anelli, che sono rappresentati da un grosso filo di bronzo fuso.

5. Frammento d'un oggetto di bronzo, composto di un filo, che per metà è stato battuto e convertito in una laminetta. Può rappresentare un arco od un ardiglione di fibula.

6. Lama di pugnale molto corrosa dall'ossido.

7. Vaso di terracotta scura, lavorato a mano e cotto a fuoco libero. Ha forma

semiovoidale, un poco appianata nel fondo; e presso all'orlo, che è piano e verticale, vedesi recinto da un listello che forma una specie di battente, per riposo del coperchio. Da un lato vi restano le attaccature di un'ansa a bastoncello, che forse sporgeva obliquamente. Alt. mm. 118.

8. Fittile d'impasto rosso, con corpo rotondo e compresso verso il fondo, con breve collo e con orlo poco sporgente. È tutto quanto frammentato.

Tomba CXXVI.

1. Anello fuso, ma compresso a guisa di larga fettuccia.

2. Due anellini di bronzo, uno dei qnali di filo eneo, l'altro ottenuto colla fusione, ma di forma compressa.

3. Lunga cuspide di lancia in ferro, a lama sottile e stretta, che si converte, affilandosi leggermente, in una cannula conica. Questa forma snella di lancia non è molto comune nelle tombe della nostra necropoli, nondimeno è di carattere italico, e trova riscontro negli esemplari tarquiniesi e bisentini.

4. Grano forato e sferoidale di ambra.

Tomba CXXVII.

1. Anello di ferro servito per ornamento delle dita.

2. Cinerario molto grande e raccolto in frammenti: sembra che la sua forma non s'allontani dal tipo dato alla fig. 16 della tav. XV.

3. Vaso simile, privo dell'ansa e frammentato.

Tomba CXXVIII.

1. Fittile di creta rossastra, raccolto in frammenti e mancante della metà. Ripete nella forma il tipo più comune del cinerario di questa necropoli.

2. Piccolo *kyathos* a forma lenticolare e con ansa spezzata, che nondimeno riconoscesi a nastro, rialzato verticalmente sull'orlo con bordi arricciati.

Tomba CXXIX.

1. Cinerario di creta rossa dilingentemente purgata, uguale nella forma a quello dato per tipo alla fig. 16 della tav. XV.

2. Idem raccolto in cattivo stato di conservazione.

3, Idem frammentato.

4. Semplice *kyathos* a manico molto rilevato sopra all'orlo.

5. Pochi frammenti, che appartengono ad una tazzina identica alla precedente.

6. All'esterno di questa tomba si raccolsero confusamente molti frammenti di vasi, la cui tecnica e la cui forma li classificano con quelli comuni alla nostra necropoli. Credo che riesca vana l'opera del restauro; nondimeno appariscono le solite forme dell'olla cineraria, con corpo a bulla e con collo inclinato e rigonfio, qualche vasetto a largo ventre e munito di ansa a nastro e rilevata sull'orlo, ed i soliti *kyathoi* di una tecnica più raffinata, ma privi di decorazioni o di appendici nei manichi e nel ventre.

Tomba CXXX.

1. Piccola armilla di sottile filo eneo raddoppiato.

2. Due anelli di bronzo ed uno di ferro, i quali evidentemente servirono per ornamento delle falangi.

3. Piccolissima fibula di filo eneo, con arco piegato a *drago*, siccome i tipi più comuni della nostra necropoli.

4. Anelletti di ferro e di bronzo.

5. Piccolo tipo di cinerario di forma snella, alto mm. 127, d'impasto rosso e con ansa verticale ed a nastro.

6. Cinerario grande d'impasto rosso, raccolto in frammenti, ma a quanto sembra di forma comunissima.

Tomba CXXXI.

1. Piccola fibula a *drago*,

2. Tre anelli di bronzo per dita.

3. Piccola armilla enea, frammentata.

4. Piccolo tipo di cinerario, raccolto in minuti frammenti.

5. *Kyathos* ad ansa rilevata sull'orlo, e con corpo rotondeggiante e decorato di tre piccoli listelli, disposti verticalmente ad uguali intervalli.

Tomba CXXXII.

1. Due piccole armille di filo eneo, raddoppiato ed avvolto ad elica.

2. Avanzi di una fibula di ferro, che forse ripeteva il solito tipo dell'arco ondulato ed avvolto nel mezzo con doppia voluta.

3. Due fibulette di bronzo, di tipo identico alla precedente.

4. Grosso anello di bronzo fuso.

5. Fusaruola di terracotta e di semplice forma ovoidale.

6. Gruppo di frammenti fittili, tra i quali si distinguono due grandi cinerarî di tipo comune. In uno di essi, nel più grande, si conservano ancora le ossa cremate del cadavere.

Tomba CXXXIII.

1. Fibula di bronzo con arco a *drago*.

2. Cuspide di lancia in ferro, con lama a foglia d'olivo.

3. Lama di coltello (?) in ferro, molto danneggiata dall'ossido.

4. Vaso di bucchero non molto grande, con corpo a bulla e con collo a tronco di cono e molto rigonfio.

5. Idem più piccolo, e di forma più rotonda.

Tomba CXXXIV.

1. Coppia di braccialetti di filo eneo, avvolti a due spire, e ondulati all'estremità.

2. Filo eneo avvolto a spirale, e appartenente forse a piccolo orecchino.

3. Collana ad anelli ammagliati quattro a quattro, da cui pende una catenella ad anelli più piccoli.

4. Falera composta di due cerchietti concentrici, ed uniti da quattro sbarre in croce: il tutto fu ottenuto colla fusione.

5. Frammenti che appartengono alla collana, di cui sopra al n. 3.

6. Falera di lamina circolare, entro cui è ritagliata una croce. Presso i bordi, da una parte e dall'altra, trovasi un piccolo foro, che forse servì per cucire quest'ornamento sopra la veste.

7. Disco di lamina forato nel mezzo. È decorato da quattro cerchietti a trapano.

8. Grosso anello di bronzo, ottenuto colla fusione. Vi è unito un anellino di filo eneo.

9. Piccolo spirale di bronzo, che tuttora circonda la falange delle dita.

10. Frammenti che ricompongono una fibuletta a quadruplice spirale.

11. Frammenti di ferro appartenenti ad un coltello o ad una cuspide di lancia. Varî anelli frammentati dello stesso metallo, e serviti forse per ornamento delle dita.

12. Fusaruola sferoidale di creta scura.

13. Globetto cilindrico e forato di ambra. Si raccolse in frantumi.

Tomba CXXXV.

1. Fibula con scudetto che tiene luogo dell'arco, identica perciò a quella descritta al n. 1 della tomba LXI e n. 1 della tomba XCIII (cfr. fig. 3, tav. XIX), ma priva delle graffiture nella costola.

2. Fibuletta con ornamento della quadruplice spirale.

3. Coppia di braccialetti di filo eneo avvolto con un giro di elica, raddoppiato ed ondulato presso l'estremità.

4. Anellino di bronzo. Pochi avanzi di una catenella, a sottili e piccole maglie.

5. Frammenti di ferro, tra i quali si riconoscono gli anelli che ornavano le falangi di un dito.

6. Fusaruola piccola di creta scura e sfaccettata.

7. Piccolo e semplice *kyathos* frammentato e mancante di pezzi.

Tomba CXXXVI.

1. Fibula di bronzo del solito tipo, con arco ondulato a *drago*.

Tomba CXXXVII.

1. Avanzi di due fibulette a quadruplice voluta.

Oggetti recuperati dal 20 al 26 aprile attorno a queste ultime tombe, alcuni dei quali appartenevano a sepolcri recentemente espilati.

1. Vaso grande di terracotta scura, di forma semiovoidale, frammentato e mancante di qualche pezzo.

2. Fibuletta in due frammenti con arco a semplice fettuccia, privo di decorazione.

3. Fascia sottile di bronzo, uncinata ad una estremità, siccome un capo di cinturone.

4. Grosso anello di bronzo ottenuto colla fusione.

5. Anello di bronzo fuso e compresso.

6. Tre pezzi insignificanti di ferro.

7. Frammenti di vetro, che sembrano appartenere ad una ciotoletta. Senza dubbio appartengono ad epoca recente; ed infatti il soprastante degli scavi riferì, che i detti frammenti furono trovati quasi a fiore di terra, insieme al seguente.

8. *Aryballos* di creta rossa striato a zone orizzontali, e frammentato nel collo.

9. Cuspide di lancia in ferro.

10. Filo di bronzo intrecciato. Varî frammenti di anelletti.

11. Coppia di fibule con arco a *drago* e di modulo mezzano.

12. Piccolo orecchino di filo eneo raddoppiato ed avvolto ad elica.

13. Filo eneo attortigliato ad elica.

14. Due bottoncini di bronzo a forma emisferica, e con appiccagnolo forato.

15. Globetto di pasta vitrea bianca.

16. Frammenti di grande vaso di terracotta scura, che sembra avesse forma semiovoidale.

17. Idem contenente ossa cremate e chiuse da una coppa ad alto manico, d'impasto nero e lucidata esternamente.

18. Vasetto ad ansa sporgente sopra l'orlo. Ha corpo a bulla e collo breve e rigonfio.

19. *Culter* rettangolare di lamina con ansa ritagliata sullo stesso, e decorato nel mezzo con tre forellini. Misura mm. 90 × 25 di lato.

20. Ago crinale lungo cm. 15 e formato di un' asticella, che da un lato termina con una capocchia.

21. Quattro fibule con arco a *drago* e di varia grandezza.

22. Tre fibule uguali alle precedenti, ma prive di qualche frammento.

23. Armilla di filo di bronzo avvolto ad elica, e raddoppiato, come i tipi più usuali della nostra necropoli.

24. Frammenti di orecchino di filo eneo avvolto a spirale.

25. Quattro semplici anelli, ed altro a foggia di lamina, i quali tutti servirono forse per ornamento delle dita.

26. Cerchietto di bronzo fuso e compresso.

27. Un tubetto fusiforme, composto di un filo eneo avvolto ad elica. Quattro tubetti cilindrici ugualmente formati ed appartenenti a collana.

28. Frammenti di una fibula ad ornamento spiraliforme. Avanzi di una collana a maglie circolari di bronzo. Laminetta enea, il cui impiego è irriconoscibile.

29. Frammento di un arco di fibula in ferro, rivestito di sottile fettuccia di bronzo, avvolta strettamente ad elica.

30. Frammenti di ferro. Vi si riconosce un pezzo appartenente ad una scure, ed un cerchietto o arco di fibula.

31. Appendice di grossa ansa, decorata di due corna taurine, alla base delle quali è applicata una piccola sporgenza conica.

32. Frammenti varî di fittili.

Tomba CXXXVIII.

1. Due piccole volute di sottile filo eneo, che forse facevano parte dell'ornamento di fibuletta.

2. Semplici armille di filo eneo raddoppiato. Furono trovate ai polsi, mentre sul luogo delle orecchie si costatarono due sottili spirali di bronzo, che andarono perdute a motivo del loro stato di conservazione.

3. Trovo notato nel giornale dello scavo, che gli oggetti seguenti erano dispersi su tutta quella parte che occupava il petto del cadavere, poichè di questo si conservarono solo poche ossa della testa e delle gambe. Fibuletta di bronzo a *drago* e di modulo piccolo.

4. Fibula grande con ornamento della quadruplice voluta di filo eneo, e con piastrina quadrata nel mezzo. Misura mm. 86 di diametro, e rappresenta un esemplare il più grande di questa specie.

5. Faleretta di due cerchi concentrici, tenuti insieme da due sbarre sulla linea del diametro.

6. Fibuletta frammentata, col solito ornamento della quadruplice voluta. È di mezzana grandezza.

7. Parte di una catenella ad anelli ammagliati due a due, siccome l'esemplare riprodotto alla fig. 23 della tav. XV.

8. Due piccole spirali di filo eneo.

9. Quindici grani ovoidali di ambra, che dovevano formare una collana.

Tomba CXXXIX.

1. Fibula piccola a *drago*, priva di graffiture.

Tomba CXL.

1. Coppia di braccialetti di sottile lamina, solcata nel mezzo da una graffitura, e intaccata presso l'estremità.

2. Fibula di bronzo a *drago* e di modulo mezzano.

3. Fibuletta a semplice arco di sottile filo eneo.

4. Arco di fibuletta, su cui restano tuttora il perno di ferro e le tracce dell'ornamento di osso, a somiglianza dell'esemplare dato alla fig. 24 della tav. XV.

5. Frammento di un braccialetto di ferro, rivestito di sottile filo di bronzo, strettamente avvolto ad elica.

6. Lama di coltello, lnnga cm. 25, con costola un poco arcuata e con un solo taglio. È molto consunta dall'ossido. Fu scoperta presso i piedi del cadavere.

7. Olla cineraria di forma quasi sferica, un poco appianata nel fondo.

8. Frammenti di altro vaso, che sembra avesse forma identica al precedente.

Tomba CXLI.

1. Nel giornale dello scavo è notato, che questa tomba fu scoperta alla profondità di m. 1,68, costruita interamente di cittoli. Conteneva un solo cadavere, le cui gambe apparvero incrociate, e la testa e il busto piegati sul lato sinistro. Per corredo il cadavere aveva soltanto un paio di armille di semplice lamina enea, le quali furono scoperte presso la testa e appese a sottilissimo filo di rame. Forse le medesime servirono come orecchini.

Tomba CXLII.

1. Piccola e rozza spirale di filo eneo.
2. Frammenti di anelli di ferro.
3. Fusaruola sfaccettata di terracotta scura.

Tomba CXLIII.

1. Frammenti di piccola fibula con arco a *drago*.

2. Tazzina di terracotta, frammentata e mancante di pezzi. Ritiene la solita forma del *kyathos* con corpo lenticolare, con orlo un poco sporgente, e coll'ansa a nastro rilevata verticalmente sull'orlo.

Tomba CXLIV.

1. Coppia di semplici fibule di bronzo con arco a *drago*. Furono raccolte sopra lo sterno del cadavere.

2. Cuspide di lancia di bronzo, trovata ai piedi colla punta rivolta in basso. È di forma goffa, ha corta e grossa cannula, e una lama sottile e breve. Misura mm. 120 di lunghezza.

3. Olla cineraria frammentata, dopochè fu tolta dalla tomba. Fu trovata ai piedi del cadavere e affatto vuota, perchè chiusa con ciottolo fluviale. Dentro vi fu scoperto un *kyathos* rozzo e privo dell'ansa.

Tomba CXLV.

1. Fibuletta ad arco, decorato colle quattro volute e col piccolo scudetto circolare nel mezzo.

2. Catenella frammentata a piccole maglie di rame.

3. Grossa fibula con arco rigonfio, e con scudetto ovale alla staffa. È priva di qualunque decorazione.

4. Avanzi di un'armilla a doppio filo eneo con capi ondulati.

5. Frammenti piccoli ed insignificanti di ferro e di bronzo.

6. Frammenti d'una fibula di ferro con arco a foglia, traforato nella costola e con scudetto alla staffa. È identico all'esemplare della fig. 21, tav. XV.

7. Ciottoletto di pasta vitrea bianca.
8. Frammenti polverizzati di ambra.
9. Fusaruola sfaccettata di terracotta scura.

Tomba CXLVI.

1. Coppia di armille ondulate ai capi.
2. Fibula identica a quella descritta col n. 3 della tomba precedente.
3. Cinque fibulette con decorazione della quadruplice spirale.
4. Anelletti e sottili fili di rame spezzati e di poca entità.
5. Avanzi di una catenella a maglie piccole di bronzo.
6. Piccola spirale composta di una laminetta enea strettamente attortigliata.

7. Anello di ferro, entro il quale è tenuto fermo dall'ossido un piccolo anello di bronzo.

8. Anelli di ferro attorno alle falangi.

9. Anelli più piccoli di ferro, frammentati e corrosi dall'ossido.

10. Frammenti di fibule di ferro, con arco a foglia traforata nella costola e munito alla base da sbarre trasversali. Cfr. fig. 21, tav. XV.

11. Piccolo *kyathos* d'impasto nero e di tecnica accurata. Fu trovato privo dell'ansa, che doveva essere a nastro e saliente sopra l'orlo.

Tomba CXLVII.

1. Fibula grande con arco ondulato a *drago*.

2. Due armille di filo eneo, avvolte ad elica e ondulate presso le estremità.

3. Anellino di bronzo.

4. Due piccoli tubetti cilindrici, composti di filo eneo avvolto ad elica e compresso. Appartenevano forse ad un monile.

5. Anello di ferro tuttora infilato in una falange.

Tomba CXLVIII.

1. Grosso anello di bronzo.

2. Cuspide di lancia in ferro, con lama a foglia di olivo. Lunghezza mm. 180.

Tomba CXLIX.

1. Fibula grande di bronzo con arco a *drago*. Dalla spirale fino a metà l'ardiglione, vedesi fasciato di sottile filo di rame. Credo che ciò debba ritenersi per un restauro, piuttostochè per un ornamento.

2. Fibuletta di forma consimile alla precedente.

3. Anello semplice di bronzo ottenuto colla fusione.

4. Globetto lenticolare di ambra.

5 Vaso ovoidale manufatto e di rozzissima tecnica. Da un lato, ove si unisce il collo a tronco di cono, si distacca un' ansa a bastoncello, che risale fino all'orlo.

6. Cinerario frammentato e di tipo usuale. Si trovò insieme ad una tazzina, che ripete la forma più comune del *kyathos*.

Tomba CL.

1. Fibula grande e massiccia di bronzo, col solito arco ondulato a *drago*.

2. Più vasi di terracotta scura, frammentati e mancanti di molte parti.

Tomba CLI.

1. Dal sig. Tommasini soprastante agli scavi fu rilevato qualche particolare sulla disposizione degli oggetti di questa tomba. Lo scheletro era disteso da est ad ovest, colla faccia cioè rivolta al tramonto, siccome abbiamo notato nella maggior parte delle tombe ternane e di questa necropoli. Ai lati della testa si scoprirono due larghi spirali, identici a quelli che troviamo usati per armille, cioè di filo eneo raddoppiato e ondulato ai capi. È singolare la scoperta di grossi anelli di terracotta, infilati su ciascuno dei medesimi.

2. Il rimanente degli oggetti fu raccolto sul petto ed ai lati di questo. — Modello piccolo di fibula ad arco serpeggiante, cioè a *drago*.

3. Bottoncino a callotta sferica, di bronzo fuso e con appiccagnolo forato.

4. Globetto di ambra a forma di mandorla, forato nel senso della maggiore lunghezza.

Trovo ancora notato, che ai piedi del cadavere si costatò un ammasso di carboni e di terra bruciata.

Tomba CLII.

1. Due anelli semplicissimi di bronzo.

2. Frammento d'arco di fibula a *drago*. Anelletti di bronzo per collana e tubetto cilindrico e spiraliforme.

3. Rozzo cinerario con corpo quasi sferico, un poco appianato nel fondo, e con collo a tronco di cono. Fu raccolto in frammenti, alcuni dei quali si perdettero, perchè disfatti dall'umidità.

4. Idem in cattivo stato di conservazione.

Tomba CLIII.

1. Fibuletta con arco serpeggiante a *drago*. È priva di decorazione.

2. Gli oggetti che seguono si raccolsero fuori del tumuletto di ciottoli, che copriva questa tomba. Fusaruola in terracotta, di forma ovoidale.

3. Vaso grande di terracotta scura, frammentato, ma che forse ripeteva il tipo solito del cinerario (cfr. fig. 16, tav. XV). Si trovò vuoto e chiuso da ciotoletta, a corpo rigonfio e schiacciato e ad ansa rilevata verticalmente sull'orlo.

In altro luogo vicinissimo a detti oggetti, sempre fuori del recinto del sepolcro, vennero alla luce alcuni fittili, di tecnica uguale alla maggior parte del vasellame di *Torre Mordillo*, ma in cattivissimo stato di conservazione.

X. REGGIO DI CALABRIA — *Nota del Vice-direttore del Museo can.* A. De Lorenzo.

Stimo utile il dare notizia dei bolli figuli, che si lessero in frammenti di laterizi scoperti in Reggio in questi ultimi tempi.:

1. ΟΝΙΡΚΙΝ
ΥΟϽΑΝΟ

Bollo rettangolare impresso sopra un mattone, scoperto negli scavi delle Terme. Si conserva nel Museo.

2. ΝΥΜΦϹ

Id. su frammento di tegolo, trovato negli scavi predetti, e conservato pure nel Museo.

3. ΕΠΙΑΝΑΞΙ
ΒΟΥΛΟΥ
ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ

Id. sopra un'ansa di anfora rodia (cfr. Dumont, *Inscript. céram. de Grèce* p. 81, n. 33). Il ch. prof. Viola trovava in Taranto altra ansa con bollo simile, salvo la differenza del mese (cfr. *Notizie* 1885, p. 260). Rinvenuto pure negli scavi dell'antica Terma.

4.

Bollo circolare del diam. di m. 0,04, impresso su grande mattone, rinvenuto negli scavi delle Terme. Se ne recuperarono due esemplari.

5. ////ΑΤΙΙΙΝ

Bollo rettangolare, incerto in varie lettere, impresso sopra un frammento di mattone. Fu recuperato in una demolizione parziale della *Caserma di s. Agostino,* e si conserva nel Museo.

6. ΑΜΙΣΚΟΥ

Bollo rettangolare, rinvenuto nel luogo stesso ove si scoprì il bollo precedente, e conservasi pure nel Museo.

7. T · BIOTI

Bollo rettangolare a grandi e brutte lettere, impresse sopra un mattone conservato ora nel Museo.

8. HILARI

Grande bollo rettangolare, di m. 0,16 × 0,04, impresso sopra un tegolo, pure conservato nella raccolta pubblica.

9. CN · POLLI

Grande bollo rettangolare, in un cartello ansato di m. 0,16 × 0,04, impresso in un mattone trovato dal sig. Giuseppe Siclari in contrada *Cifia* presso Terreti. Conservasi nel Museo.

10.

Monogramma in belle lettere a rilievo, entro cartello ansato di m. 0,07 × 0,04, impresso in un mattone. Presenta intero il bollo, del quale erano riapparsi altri esemplari incompleti. È conservato nella raccolta pubblica.

(SICILIA)

XI. SELINUNTE — *Sui lavori fatti a Selinunte negli anni 1885-1887. Relazione dei profess.* Patricolo e Salinas.

I lavori disposti negli ultimi tre anni a Selinunte dal R. Commissariato degli Scavi e Musei di Sicilia, non furono propriamente rivolti ad uno scavo isolato, essendo che parve più urgente il procedere alla verifica di tutti i monumenti segnati nelle piante o descritti in documenti di ufficio, e allo sgombro delle boscaglie, che nascondevano in parte le antichità, e che le danneggiavano con l'opera distruggitrice di radici secolari.

La ragione di questo ultimo lavoro è chiara per sè stessa; e quella di una esatta verifica risulta dal mutamento seguito nel personale direttivo degli scavi di Sicilia.

Essendo stati così costretti a rinettare molti posti, per potere con ogni sicurezza affermare o negare la esistenza dei monumenti già disegnati, fummo condotti in molte parti non solo alla rettifica delle piante già pubblicate, ma bensì alla scoverta di altri avanzi, fin qui inesplorati, i quali riuscendo di non dubbia utilità agli studiosi, son pubblicati nella presente relazione, mentre tutte le risultanze di quella verifica son conservate nell'Ufficio del R. Commissariato.

Pertanto qui appresso si ragionerà della scoverta delle fortificazioni, a nord della così detta acropoli, dello scavo della gradinata del tempio *O*, della cisterna *P*, del rinettamento delle fabbriche attaccate al lato nord dei propilei *Q* (1).

Ad evitare equivoci nel modo di indicare gli edifizi selinuntini già noti, e quelli che vanno venendo alla luce, è parso a noi opportuno di conservare la notazione stabilita dal Duca di Serradifalco nelle sue *Antichità della Sicilia* (Palermo 1834, vol. II, tav. II), siccome quella che è maggiormente accettata; e la seguimmo anche nei casi, in cui la forma delle fabbriche si è trovata molto diversa da quella, altre volte disegnata (come per gli edifizi *H* e *M*), perchè dalla ubicazione loro non nasca alcun dubbio, che si intendessero indicare per lo appunto quei dati monumenti. Per gli avanzi venuti in luce dopo della pubblicazione di quel libro, adoperammo lettere in continuazione a quelle già attribuite. Eseguito questo generale rinettamento delle antichità selinuntine, fu agevole il formarsi un criterio sull'ordine da seguire negli scavi futuri. E si vide come tutte le ragioni tecniche e di opportunità consigliassero di procedersi anzi tutto, siccome anche il regolamento degli scavi prescrive, a ben determinare l'ambito delle mura dell'acropoli e gli ingressi suoi; lavoro importantissimo altresì per ragioni storiche, essendo che le vicende del memorando assedio della città, e le opere fatte in seguito a proteggere nuovi stabilimenti di cittadini, giovandosi delle vecchie mura, si vedranno palesemente quando le mura stesse saranno visibili nella loro integrità. Pertanto questo lavoro è da principiare dal lato settentrionale, dove è il presente ingresso, in corrispondenza con l'ampia strada che traversa l'acropoli da nord a sud, e dove all'esterno delle mura venivan fuori fabbriche di grande importanza, non solo per la topografia selinuntina, ma per la storia dell'architettura militare dei Greci. Senonchè lo scavare in quell'estremo dell'acropoli, e in posto lontano dal mare (dove sono da scaricare gli sterri, perchè nuovi cumuli non abbiano a sorgere, alterando l'aspetto delle rovine e della campagna) era oltremodo dispendioso e malagevole, non potendosi far uso della vecchia e malandata ferrovia, stata impiantata precedentemente, in posto più discosto e di un sistema non adoperabile nei nuovi scavi: pei quali occorre una ferrovia di facile posa, che si adatti più agevolmente al terreno, e non resti poscia d'ingombro in mezzo alle rovine. Pertanto acquistatasi una ferrovia Decauville, si determinò di collocarla sulla strada poc'anzi citata, per modo che non si danneggiassero in alcuna guisa le fabbriche antiche, e si avesse contemporaneamente l'opportunità di scovrire quella magnifica strada, che in linea retta traversa tutta l'acropoli, da nord a sud, con una larghezza media di 8 metri.

Nella primavera del 1887 fu cominciata quella collocazione dall'estremo meridionale, scovrendosi per la lunghezza di 61 metri il basolato antico, a riattaccare

(1) Essendo ora molto progredite le indicate ricerche, ne sarà fatto parola nelle seguenti relazioni.

con quello che esisteva già scoverto, per modo che ora se ne hanno metri 141. Nella prossima ripresa dei lavori, si avrà cura di arrivare al più presto ai bastioni settentrionali, donde poi si potrebbe ritornare dalla parte esterna orientale, dove non è a dubitare che particolari importanti verrebbero alla luce; essendo che già nel 1885, volendo verificare l'esistenza di talune mura indicate in alcune piante, avemmo occasione di scovrire, presso all'angolo saliente del bastione orientale, un pezzo di strada basolata, che accenna a salire verso nord, costeggiando la muraglia. Di un'altra importante scoverta avvenuta in occasione di quella verifica, fu fatto già cenno nelle *Notizie* del marzo 1886 (pag. 104), cioè della scoverta di una banchina di grandiosi massi squadrati, e già tenuti insieme con doppie code di rondine in metallo, banchina che seguiva la spiaggia in direzione da est ad ovest. Sventuratamente i marosi ricoprirono con un alto banco di sabbia quegli avanzi nel momento in cui, dopo di essersi accuratamente rinettati, si dava opera a misurarli. Ond'è che ora bisognerà scuoprirli nuovamente, se pure l'infuriare del mare africano, il quale modifica sempre la forma di quella spiaggia, non abbia a rinettarli un'altra volta senza il bisogno della mano dell'uomo.

La presente relazione, ottemperando al disposto del R. Ministero, ha per iscopo di dar ragguaglio dei risultati fin qui ottenuti, i quali, se non c'inganniamo, sono di giovamento agli studî e tornano di decoro all'amministrazione che li ha promossi.

La loro completa illustrazione sarebbe stata al certo desiderabile; ma a far ciò occorreva attendere il completamento degli scavi, e il rilievo di una pianta topografica di Selinunte, compilata in modo da potervisi aggiungere, senza dar luogo ad ambiguità, le nuove scoperte, le quali possono già fornire materia a studî importanti e di diverso genere; perchè gli studiosi della topografia e delle antichità militari de' Greci, accoglieranno con interesse la scoverta di un sistema di fortificazioni, che accresce il patrimonio di un genere di costruzioni, principalmente rappresentato fin qui in Sicilia dal siracusano Eurialo. Nella storia dell'arte sarà notevole il rinvenimento dell'arco semicircolare, adoperato come elemento decorativo in fabbriche di opera greca; e l'uso di tale arco presterà ora materia a nuovi criteri artistici, tenuto conto della porta di Eniade in Acarnania, e dei riscontri siciliani nelle mura fenicie di Erice e in quelle del teatro di Segesta.

Per l'architettura greca sarà pure di giovamento il restituire il suo uffizio di torre all'edificio semicircolare *M*, che negli ultimi tempi fu fatto credere un teatro; e l'aversi notizia dei corpi adiacenti al così detto tempio scoverto nelle terre di Messana, al di là del Selinus, e segnato ora con la lettera *Q*, il quale sempre più mostra il suo carattere di propilei. La bella gradinata del tempio *O* a mezzogiorno del tempio *A*, venuto ora a luce; la piscina *P*; la torre *H*, arricchiscono il patrimonio de' monumenti dell'acropoli selinuntina, e agli orientalisti sarà grata la notizia della scoverta di un grande *Aleph* fenicio scolpito su di un masso di tufo.

Degli scavi fatti nella necropoli della Galera, di proprietà del sig. Castelli, e degli oggetti in quella rinvenuti, sarà compilata relazione separata.

All'esterno del muro settentrionale dell'acropoli era già scavato l'edifizio *M* (tav. XX fig. 1), e accennata l'esistenza di un altro edifizio all'estremità occidentale, che il Serradifalco e tutti quelli che son venuti dopo, hanno segnato di forma rettangolare

(fig. 1 *H*). Tuttavia l'aspetto stesso del cumolo di sabbia, mostrava anche qui un andamento semicircolare; sicchè sgombrato il terreno, venne fuori una torre come quella *M*. Gli scavi principiarono nel 1885 (1), con un semplice ripulimento per la verifica del cosi detto teatro e del muro che partiva da quello, siccome notò il Serradifalco (l. cit. p. 25), e che lo legava, come ora è manifesto, alla muraglia dell'acropoli; indi furono continuati nell'edifizio *H* nell'anno medesimo 1885.

Negli scavi del seguente anno, nei mesi di marzo e aprile, si scoprirono le mura che legavano la torre *H* col muraglione, che unisce alla sua volta la torre *M* con le mura dell'acropoli.

Lo schizzo topografico disegnato sulla tav. XX, fig. 1, mostra il complesso degli scavi sino al 10 maggio 1886. Fu esso cavato da un rilievo alla scala di 1:200, che a cagione della sua grandezza non è da pubblicare pel momento. Per base di questo rilievo, si è preso un allineamento parallelo alla fronte occidentale dei fabbricati, sulla via che traversa l'acropoli da nord a sud. La traccia esterna di gran parte del muro settentrionale dell'acropoli vi è segnata come in atto apparisce, mentre del resto è molto probabile, che questo contorno possa variare di forma, quando sarà ultimato lo scavo di questa fronte sino alla sua base originaria.

Delle fortificazioni si sono scoperte fin oggi: 1° Il corridoio *g-h*, nella direzione ovest-est, lungo m. 73,40 e della larghezza costante di m. 2,56, chiuso da due grosse mura; quello a nord ha lo spessore di m. 1,50, e l'altro a sud di m. 1,06. Nei punti *d-e* di questo corridoio, la sola parte finora esplorata, si rinvennero due piccole porte: quella *e*, che si conserva completamente, è chiusa da un arco semicircolare in quattro pezzi con un giunto in chiave, i quali pezzi sono in perfetta ricorrenza coi filari orizzontali del muro; ciò che può benissimo osservarsi nella fig. 2 della tav. XX sopra citata. Questa porta è rastremata leggermente, essendo al terreno larga m. 1,05 ed all'imposto soltanto m. 1,00; la sua massima altezza è di m. 2,68. La tecnica adoperata nelle mura di questo corridoio, è quella stessa delle mura originarie dell'acropoli, e quindi anche le porte rinvenute devono riferirsi alla medesima epoca. Porzioni di archi, di forma simile a quella adoperata nella porta di cui si è fatto cenno, sono stati rinvenuti nei pochi saggi praticati nello spazio, interposto fra il corridoio descritto e la fronte nord dell'acropoli. Nelle due figure 3 e 4, si sono disegnati i soli fra questi archi che si son potuti agevolmente misurare.

2° Il lungo tratto del muro *c-i*, che serviva a congiungere l'attuale fronte nord dell'acropoli con l'edificio semicircolare segnato *M*, scoverto precedentemente. All'estremo *c* di questo muro, si è rinvenuta una sporgenza a forma di pilastro con un rincasso, la quale accennerebbe ad una interruzione in questo punto. Attaccato a questo pilastro dal lato ovest, si è scoverto il tratto *t-i* della fronte di un muro, a cui sta dietro verso sud un altro, del quale si è soltanto rinvenuto il tratto *r-s*. Le fronti di questi due muri, sono quasi parallele a quella in atto visibile del muro nord dell'acropoli. Fra il muro *c-i* e l'estremo est del corridoio *g-h*, si rinvenne la porta *f*, le cui spalle hanno sulla fronte interna dei rincassi, simili a quello notato pel pilastro *c*. Altro rincasso simile trovasi pure nel punto *b*, della fronte sud della

(1) Propriamente gli scavi principiarono al 20 decembre 1884 e durarono fino a' 7 marzo 1885.

torre semicircolare *M*. La scoverta della porta *f* ci conduce a concludere, che il pilastro con rincasso *c*, e l'altro rincasso in *b*, non sono che spalle di altre due porte. L'accesso poi alla porta *f* era chiuso fra due muri, dei quali si sono scoverti finora soltanto i tratti *lm* ed *no*. I particolari di queste tre porte sono stati disegnati nelle figure 5, 6, 7 della tav. XX.

3° La torre semicircolare *H*, attaccata all'estremo ovest del corridoio *g-h* è legata ad altro grosso muro nella direzione nord-sud, del quale si è scoverto semplicemente il tratto *p-q*. Siccome lo scopo del presente rapporto è esclusivamente limitato, a dare un annunzio delle scoperte di questo insieme di opere di fortificazioni, rimettendone la illustrazione completa a quando sarà ultimato lo scavo, così non si è tenuto conto di tutti i particolari che non si sono ancora debitamente investigati.

Tuttavia ci si permetta di accennare ad alcuni risultati ottenuti per questi lavori, indipendentemente della scoverta di tutto un sistema di fortificazione. Prima d'intrattenerci del complesso delle fabbriche stesse, rileveremo un particolare degnissimo di nota per la storia dell'arte: l'arco semicircolare adoperato ad uso decorativo in fabbriche del periodo greco, lì dove nessuna necessità costruttiva ne consigliava l'impiego (tav. XX, fig. 2, 3, 4). Sicchè è da mettere in confronto quest'arco, con quello della porta di Eniade in Acarnania (1), e con gli altri delle porte delle mura di Erice (2) e del teatro di Segesta, dove pure non si trova il sistema radiato. E questa simiglianza di tecnica con le due ultime località citate è tanto più notevole, in quanto può aver rapporto con l'indole speciale delle schiatte, che abitarono questa parte occidentale dell'Isola. Al qual proposito non è superfluo il notare, come la costruzione delle mura del teatro segestano, nel posto dove sono le porte, una delle quali completa, è pur simile a quella delle mura ericine, cioè con una disposizione di filari, che per essere tenuta orizzontale, necessita l'uso di pietre che compensino l'insufficienza dei massi meno alti; la qual cosa puossi rilevare, non dal disegno convenzionale ch'è nell'opera del Serradifalco (vol. I, tav. IX), ma da quello dato da Hittorff (3).

Molto in ciò contribuisce la natura del materiale, ma lì dove questa, come nel caso di questi archi, non costringe a determinare forme, è necessità cercarne la ragione in un tipo artistico determinato.

Secondo il dottor Richter, gli esempi di Erice e di Segesta (poichè di quelli di Eniade egli non tiene conto) sarebbero di fattura romana (4); rimanderemo noi anche

(1) Heuzey, *Le Mont Olympe et l'Acarnanie* pl. XIII, presso Guhl e Koner, *La Vita dei Greci e dei Romani*, Loescher 1875, p. 66.

(2) Salinas, *Le mura fenicie di Erice* nelle *Notizie degli scavi* dell'aprile 1883, tav. III. Da parte del prof. Salinas, dopo l'annunzio dato della scoperta delle lettere fenicie, si preparava un esame circostanziato delle mura ericine, fatto col sussidio di piante, nelle quali fossero segnati i vari modi di costruzione adoperativi, intendendo rispondere in questo modo alle osservazioni fatte dal ch. dott. Ottone Richter nella sua dissertazione *Ueber antike Steinmetzzeichen*, stampata dalla Società archeologica di Berlino per la festa di Winckelmann del 1885. Ma poichè quei rilievi non si son potuto fare, nè nell'està scorsa nè in quella di quest'anno, così il Salinas attenderà a rispondere, finchè potrà dare agli studiosi gli elementi completi per bene esaminare l'argomento.

(3) *Architecture antique de la Sicile*, Paris 1870, pl. VIII e IX.

(4) L. cit., p. 45, 50 *).

ai tempi romani le porte di Selinunte, così intimamente legate con tutto questo sistema di fortificazioni? Gli scavi fin qui eseguiti non ci permettono di assentire alle opinioni dell'erudito topografo tedesco; e non dubitiamo che quando il sistema di fortificazioni selinuntine sarà tutto palese, si avrà anche questo importante risultato di determinare, senza alcun dubbio, l'uso dell'arco semicircolare nell'architettura del periodo greco.

Un'altro frutto notevole dei recenti lavori è, l'essersi accertato la forma e la natura della torre semicircolare *H*, notata per la prima volta dal Serradifalco (1), attribuendole forma rettangolare, siccome pure fecero poscia lo Schubring (2), il Cavallari (3), il Benndorf (4), e quanti attinsero da loro; torre importante per sè stessa, e importante ancor più, come argomento decisivo a dirimere la quistione surta intorno al così detto teatro di Selinunte, ossia alla torre segnata *M*, della quale noi non facemmo scavo alcuno, ma un semplice ripulimento per prendersi consegna di quanto era stato scavato e pubblicato dal ch. comm. Cavallari.

Chi volesse valutare l'opportunità del nuovo rilievo della torre *M*, e tirarne le conseguenze dirette, non avrà che a confrontarlo con la pianta pubblicata nel Bullettino della Commissione di antichità e belle arti di Sicilia (n. V, tav. II); aggiungeremo inoltre che uno dei pezzi de' così detti gradini del teatro, trovati fuori di posto (5) è depositato nel Museo nazionale di Palermo, perchè si possa più agevolmente esaminare e vedere, se non debba piuttosto tenersi in conto di un pezzo di espluvio, fornito degli incavi per le travi, siccome a noi pare (6).

Dalla pianta sorge evidente il legame di quella fabbrica col resto delle fortificazioni, e crediamo anche, l'ufficio suo di torre atta ad afforzare le mura da questo lato, siccome fu parere espresso dallo illustre Fiorelli visitando nel 1875 le antichità selinuntine. E però a noi pare, che la denominazione di teatro messa fuori dal comm. Cavallari nel 1862 (7), e seguita poscia dal Benndorf (8), dallo Schubring (9), e universalmente (10) e fin nelle divulgatissime ed accurate guide dello Gsell-Fels e del

(1) L. cit. tav. II, *H*. Nè gl'inglesi Harris ed Angell, nè Hittorff avevano tenuto conto di questi avanzi nelle loro piante.

(2) Nella pianta annessa alla *Topographie der Stadt Selinus*, (estratto dalle *Nachrichten* di Gottinga del 1865). Nel testo dopo di aver parlato degli avanzi *M*, è detto (p. 11 seg.): « Die « westlichen Spuren (la torre *H*) sind dunkler und schwieriger zu deuten daher muss es uns für's « erste genügen, die Existenz dieser Reste zu verzeichnen, welche wenigstens die topographische « Bedeutung dieser Stätte constatiren ».

(3) Nella *Topografia di Selinunte*, rilevata nel 1872 ed annessa al n. V del Bullettino della Commissione di antichità di Sicilia, questo edifizio è segnato col numero 17, e dichiarato nella leggenda: *Avanzi d'un forte separato dalle mura o sepolcro.*

(4) *Die Metopen von Selinunt*, Leipzig 1873, tav. XIII, n. 6. Nel testo (p. 13) si notano *die Trümmer eines nicht näher bestimmbaren viereckigen Haus.*

(5) Cavallari, Bullettino cit. p. 8.

(6) Del resto è bene notare, che anche nella torre *H* si è trovato un pezzo di simile forma.

(7) *Scoverta degli avanzi di un teatro selinuntino.* Bullettino cit. p. 8 seg.

(8) L. cit. p. 13, tav. XIII, *f*.

(9) Nell'*Archäol. Zeitung* del 1872, p. 4 dell'estratto, tav. 71, n. 16.

(10) Si eccettui il Gregorovius, il quale, avendo visitato Selinunte insieme a noi, nella primavera dello scorso anno, così scriveva: « Es war hier wo Cavallari im Jahre 1872 die Fundamente

Baedeker, sia oramai da cancellare del tutto (1); e la perdita di questo ipotetico teatro è compensata largamente dalla scoperta di una vera torre antica, la quale si farà sempre più palese, quando si potranno scavare gli avanzi esistenti dalla sua parte settentrionale, e quando saranno completamente visibili le mura interne della torre *H*, le quali, a quanto apparisce, hanno una disposizione simile a quelle della torre *M*, per nulla analoghe a pianta di costruzioni teatrali.

Perchè ora gli scavi proseguano in modo da rivelare i rapporti fra l'esterno dell'acropoli e l'interno delle sue mura, è mestieri che i nuovi lavori rivolti sieno a scavare contemporaneamente le fronti interna ed esterna della muraglia, che chiude l'acropoli da questo medesimo lato fino alla base originaria, la qual cosa è anche indispensabile per impedire ogni possibile caduta di mura, che ritenendo dal lato interno un gran cumolo di terra, sarebbero prive, all'esterno, del materiale necessario a resistere alla spinta di quello.

Avanzi del tempio O.

Come fu detto, si vuole indicare con questa lettera il tempio a sud di quello, che prima era ritenuto come il più meridionale dell'acropoli, ed è segnato universalmente con la lettera *A*. Di questo tempio, che il Cavallari suppone dedicato a Nettuno (2), era visibile parte del pavimento della cella e un tratto della gradinata, chiuso in un magazzino moderno che apparteneva alla Dogana, e che si trova disegnato nella pianta topografica del Cavallari annessa alla Memoria citata. Per cura del R. Commissariato si ottenne dal Ministero delle finanze la cessione di quello stabile, e così fu possibile di togliere dal classico recinto la deturpazione di una brutta fabbrica moderna, e mettere in mostra un altro avanzo greco.

La posizione e l'orientazione di questo edifizio saranno rilevate nella pianta generale di Selinunte; qui si pubblica soltanto l'insieme della fronte della gradinata scoperta (fig. 8), ed un particolare del profilo (fig. 9).

La gradinata è costruita in tre filari a grandi massi squadrati, collocati alternativamente, nel primo e nel terzo, con la testa del masso in fuori e in quello intermedio,

---

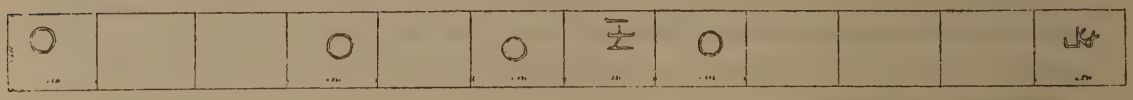
« eines eine Curve beschreibenden Baues entdeckte, welchen er trotz seines geringen Umfanges und « der von System des griechischen Theaters abweichenden Anlage für ein solches hielt. So hat er « dasselbe auch in seiner topographischen Karte verzeichnet. Allein die neusten Ausgrabungen wider- « sprechen dieser Ansicht. Das räthselhafte Gebäude erschien uns wie ein zum Schutze des Stadt- « thors bestimmtes Bollwerk, und ihm entspricht seitwärts eine noch auszugrabende Erhöhung, die « wahrscheinlich die Reste eines zweiten Flankenthurmes verbiegt ». Gregorovius, *Segesta, Selinunt und der Mons Eryx*, nel periodico: *Unsere Zeit* 1887 p. 41 seg. Gli ultimi scavi, ai quali accenna l'illustre storico, sono quelli di tutta la linea delle fortificazioni, perchè nel così detto Teatro non si sono fatti scavi nuovi.

(1) A completare la storia delle opinioni espresse su questa fabbrica è da aggiungere, che in questi ultimi tempi il prof. Cavallari ha dichiarato, che se si prova quell'edifizio non « essere « un teatro, si potrebbe qualificare per un'exedra, dappoichè i gradini ed i capitelli delle colonne « ivi esistenti lo lasciano supporre. È possibile ancora che in tempi posteriori sia stato convertito « questo edifizio in un grande sepolcro ». *Archivio storico Siciliano* n. s. anno VII (1883, p. 106), *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia*, p. 151.

(2) *Arch. st. Sic.* n. s. anno VII, p. 82-100; *Topografia* p. 145.

con la faccia laterale. La lunghezza della parte scavata è di m. 41,46, ma il termine non è ancora stato raggiunto, poichè le sostruzioni accennano a continuare, tanto dall'uno che dall'altro estremo.

La fig. 9 rappresenta il profilo dei tre gradini, e dà una chiara idea della forma loro, non dissimile da quella del tempio *A*. Di altezza hanno m. 1,51; ma si noti che a raggiungere il pavimento della cella, vi sono altri due filari, che si arrestano più o meno discosti dalla fronte della gradinata, ed hanno un'altezza complessiva di m. 0,887. In alcuni dei massi interni di questa costruzione si trovano scolpiti alcuni segni che sono qui riprodotti.



Cisterna P.

Una delle fabbriche selinuntine, che ha dato argomento di maggiori incertezze, è quella che noi segniamo col nome di Cisterna *P*, esistente a poca distanza dalla casa dei viaggiatori, in direzione di nord-ovest. Perchè accennata appena nella piccola topografia di Selinunte, rilevata nel 1823 da Harris e Scoles (1) con la forma di un rettangolo, privo del lato minore a sud e con tre pilastri segnati nel suo interno, sparisce poi nelle piante di Hittorff e del Serradifalco, e solo nel 1855 lo Schubring, celebrando la bellezza di questa costruzione sotterranea, accenna in forma dubitativa al suo ufficio di serbatoio di acqua (2).

Per gli studî del prof. Cavallari si mutò poscia forma a quella fabbrica, la quale nella pianta del 1872 fu dichiarata *Galleria sotterranea con quattro ingressi*; e nel testo che l'accompagna, *vasto recipiente sotterraneo* (n. 28) *con 5 pilastri e 4 porte che conducono in un luogo ancora non esplorato* (3).

Nella topografia del 1881, delineata dopo gli scavi del 1877, fu dal Cavallari conservata la nuova forma da lui attribuita nella precedente pianta, e nel testo annesso è detto semplicemente *sotterraneo con gallerie e quattro ingressi di antiche costruzioni* (4). Lo Schubring stesso fu costretto quindi a segnare nella nuova pianta, data nell'*Archäologische Zeitung* questo titolo di galleria *sotterranea* (5); e però a noi parve utile intraprendere il suo completo rinettamento, perchè in tanta scarsità di notizie sul modo col quale Selinunte si provvedesse di acqua, era giusto di non privarsi dei dati che questo edificio poteva fornire, qualora esso fosse stato veramente, siccome parve a taluni, un serbatoio d'acqua; e d'altra parte, non era giusto di ignorarsi dove conducessero le *quattro porte* notate dal Cavallari. Fattosi pertanto lo scavo

(1) Harris e Angell, *Sculptured Metopes . . . of Selinus*. London 1826, p. 27.

(2) *Topografia* p. 20 seg.: « ein anderer schöner unterirdischer Bau, auf Pfeilern ruhend und aus der prächtigsten griechieschen Quaderarbeit bestehend, ist wahrscheinlich ein Wasserwerk ». Vedi anche Benndorf, l. c. pag. 11.

(3) *Bullettino* citato agosto 1872, p. 5, tav. I.

(4) *Arch. stor. Sic.* I, c. p. 83. *Topografia* 128.

(5) *Arch. Zeit.* 1872. taf. 71 n. 28.

nei primi mesi del 1885, se ne ebbero tali risultati da riconoscersi indubitatamente il suo ufficio di cisterna, e la sua forma, non già di galleria con porte, ma di un ambiente chiuso da tutti i lati, di forma rettangolare, e con tre pilastri che lo dividevano in due eguali scomparti, così come nel 1823 l'avevano accennato gl'inglesi architetti, i quali non videro soltanto il muro a sud. Questa cisterna è costruita di grandi massi di tufo, squadrati bene, con qualche avanzo di intonaco alle pareti e più nel suolo. La sua lunghezza nella direzione da nord a sud è di m. 5,23, la larghezza di m. 3,20; sui pilastri poggiano, nel senso longitudinale, quattro grossi architravi, che reggono i lastroni della covertura poggianti ancora sulle mura laterali. Dalla faccia inferiore di questi lastroni al pavimento si hanno m. 2,51. La pianta (tav. XX, fig. 11), e le sezioni longitudinali e trasversali (fig. 12, 13), mostrano abbastanza la disposizione di questa fabbrica accuratamente eseguita, e però da tenere in considerazione come un altro monumento della buona epoca di Selinunte. Qui si aggiunge soltanto, che rinettato in parte il suolo della campagna soprastante, si è rinvenuto negli avanzi di una casa prospiciente sulla strada che traversa l'acropoli da nord a sud, il termine di un canale, che serviva a versare nel punto segnato *c* l'acqua dentro della cisterna. La quale pare che rimanesse accessibile anche in tempi non classici, trovandosi nel suo interno graffito uno stemma di buon carattere medioevale antico.

Propilei Q.

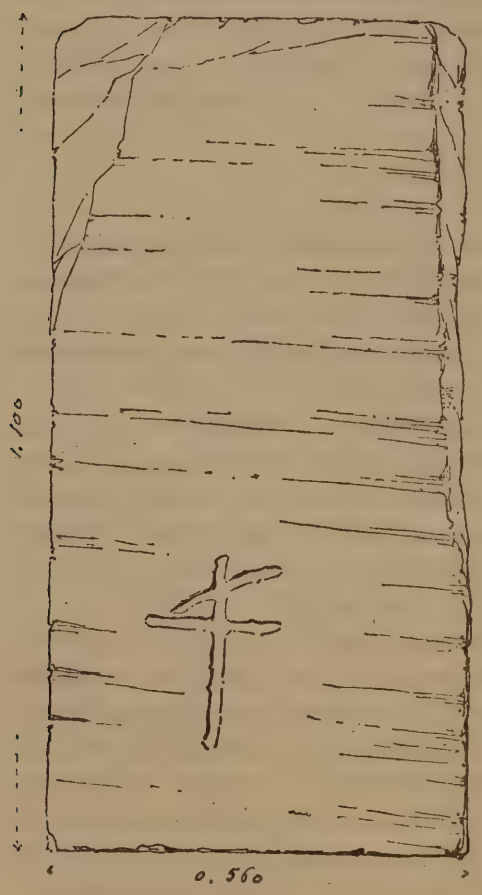
Condotta a termine, dopo lunghe pratiche amministrative, l'espropria del monumento antico nella proprietà Messana, ad occidente del Selinus, il R. Commissariato dispose che pur non facendosi pel momento scavo alcuno, fosse ripulito quanto era stato precedentemente scoperto e poi abbandonato, attendendosi sempre che venisse sotto la diretta tutela dello Stato. Nella primavera di questo anno si è eseguito quel ripulimento, ed ora si è creduto opportuno di comunicare al pubblico, mercè di un nuovo rilievo, il vero stato di quelle fabbriche. Le quali furono scoperte nel marzo 1874, quando i signori Messana pensarono di piantarvi su un vigneto, e tosto dopo furono scavate sotto la direzione del prof. Cavallari, che ne pubblicò ampie relazioni accompagnate da tavole illustrative nel *Bullettino siciliano* del settembre 1874, n. VII, *Rinvenimento di un tempio all'occidente del Selinus* pag. 1-14, tav. I-V.

Dalla nostra tavola si scorgeranno legati al lato nord-ovest del monumento con doppio prospetto in *antis*, altri corpi scoperti pure nel marzo 1874; ma dei quali non si fa menzione alcuna, nè si dà alcun disegno, nelle pubblicazioni poc'anzi citate. E pure sono di non lieve entità ad indagare l'ufficio di quel monumento. Di essi diede notizia in un articolo della *Falce* di Trapani, 15 marzo 1874, in seguito ad una sua visita a Selinnute, il defunto R. ispettore dei monumenti Giuseppe Polizzi, con le seguenti parole: « Ai fianchi del prospetto, due corpi fiancheggiano un piccolo cortile contornato di un gradino ». E l'importanza di questa notizia, dato che fosse stata vera, fu fatta rilevare in un articolo della *Gazzetta di Palermo* del 29 marzo 1874, accennandosi che l'esistenza di corpi laterali richiamava piuttosto una forma di propilei, anzichè quella di *tempio tetrastitlo*, come voleva il Cavallari, o come disse più tardi, di un tempio *tetrastilo* o *dystilo in antis* o *dypilostilo* (*Giornale di Sicilia*

degli 11 aprile 1874), perchè forniti di *due colonne e di due pilastri sporgenti dalle parastasi* (Bull. cit. pgg. 8 e 12).

Non volendo punto esaminare il corpo principale *A* (1) diremo soltanto, che il corpo laterale *B* benissimo conservato, ha nel suo interno un banco o sedile, che corre in giro, per intero in due lati, e in parte in un lato; e nell'esterno dal prospetto est-nord-est un ingresso a pilastri, con incastri nel pavimento interno destinati a ricevere la porta. Attaccato a questo corpo, e alquanto rientrante dalla facciata, è il muro *C G*, del quale si è ripulito soltanto un tratto di m. 3,50.

Dal cenno del Polizzi parrebbe, che anche dall'altro lato del portico a colonne di quel che allora si riteneva un cortile, fosse visibile un altro corpo; ma i ripulimenti ora fatti non hanno messo in mostra che semplici fondazioni, le quali potranno rilevarsi solo dopo di uno scavo in tutte le regole. Tuttavia il complesso della fabbrica ci dà sin da ora il diritto di darle nome di propilei, piuttosto che di tempio, essendo la disposizione analoga a quella di altri propilei indubitati, come quelli di Sunio e di Eleusi per non citare i grandiosi di Atene. I rapporti suoi con la necropoli selinuntina, che aveva principio lì stesso, ed alla quale apparteneva la stele con iscrizione greca pubblicata nelle *Notizie* del 1886, p. 338, non tarderanno a vedersi quando sarà scavata l'area adiacente, ora per fortuna venuta in potere dello Stato.



Blocco con lettera fenicia.

Nel 1885, procedendosi all'esame dei monumenti dell'acropoli, e cercandosi un blocco già visibile nella parte settentrionale del tempio *C* con un monogramma cristiano, ci fu dal soprastante sig. Tommasini indicata una grossa pietra, nella quale riconoscemmo agevolmente un *Aleph* fenicio. Da quanto ci disse il Tommasini risulta, che quella pietra fu rinvenuta al di fuori del tempio *C* dalla parte settentrionale, negli ultimi sgombri e riordinamenti disposti dal prof. Cavallari dei materiali accumulati da quel lato; dove, fra gli avanzi classici, si scorgono tante costruzioni di

(1) Nella tav. XX, fig. 10, abbiamo soltanto aggiunte due sezioni della gradinata, che circonda l'interno di questo corpo *A* (fig. 10, sez. *b-a* e fig. 10, sez. *d-e*), trattandosi di particolari non pubblicati fin qui, e importanti all'illustrazione del monumento.

età più moderne ed anche cristiane, per le quali furono adoperati pezzi di fabbriche preesistenti. Sicchè è da rinunziare alla speranza di conoscere con certezza il posto originario del nostro masso. Il quale siccome è un avanzo di molto pregio, è stato trasportato nella sala selinuntina del Museo di Palermo.

È del solito tufo, della lunghezza di m. 1,10, della larghezza di 0,56, e dell'altezza di 0,44. L'*aleph* profondamente incavato, ha un'altezza di m. 0,25.

Relazione del prof. A. Salinas *sugli oggetti rinvenuti nei lavori fatti a Selinunte nell'inverno 1884-85.*

Come si è visto dalla precedente relazione, i lavori compiuti nell'inverno 1884-85 nell'acropoli di Selinunte, tendevano principalmente a sgombrare gli avanzi antichi dalle boscaglie, rinettare dalla sabbia che li aveva coperti i monumenti già scavati, e in genere fare i saggi opportuni per riconoscere la forma di alcune fabbriche. Non trattandosi di veri scavi, non erano da sperare rinvenimenti importanti di oggetti. Tuttavia si ebbe un certo numero di pezzi, ai quali son da aggiungere altri, che si trovavano ne' pressi della casetta di custodia (provenienti da scavi antichi, ma sforniti d'indicazioni precise), e che sono stati stimati degni di venire raccolti e conservati nel Museo di Palermo. Tutti questi oggetti sono stati notati nel giornale del soprastante sig. Tommasini, giornale che porta la data del 7 marzo 1885, e che comprende 174 numeri.

Da parte mia mi limiterò a notare fra i pezzi architettonici di tufo bianco, un bel frammento di ornato angolare con volute a basso rilievo (n. 170), molto danneggiato dalla pioggia, e rinvenuto fuori delle mura presso dell'angolo NO dell'acropoli, e un grosso pezzo di ovolo (n. 13) trovato nella conserva di acqua.

Nella prima stanza ad occidente di questa, furono trovati altri pezzi di tufo bianco finissimo: alcuni (n. 14 e 16), pel materiale e per le modanature ricordano la mensa ponderaria già pubblicata in queste *Notizie* 1884, tav. IV, senza che si possa conchiudere nulla di certo sulla loro destinazione, che non è punto rischiarata da un accenno a due buchi irregolari, che si trovano in uno di quei pezzi; altri (n. 54, 17) dell'altezza di 0,37, appartengono ad una serie di lastre (come si vede da un dente laterale), decorate nell'interno a cassettoni, e che sull'esterno formavano un coronamento con meandro ed ovolo, dipinti sul genere di quello di Girgenti (Serradifalco, *Antichità di Sicilia*, vol. III, tav. XXXVI^{ter}, n. 1, 5, 6), ornati dei quali ora resta la traccia come di una leggera incisione. Più un pezzo di cornice a becco di civetta, decorato con foglie scolpite (n. 68).

Di molto pregio è un piccolo frammento della cornice dell'edicola *B* (n. 113), in tufo rivestito di stucco. Sebbene non abbia più di 8 centimetri di lunghezza e di 6 di altezza, pure in questa piccolezza sono conservati l'azzurro, che copre la fronte ed il campo del mutolo (la goccia è rotta), la fascia rossa di 9 mm. e una parte della fronte sovrastante di color gialletto: colori che sono tanto più importanti, in quanto i pezzi di quell'edicola altra volta trasportati nell'incipiente Museo dell'Università di Palermo, furono grossolanamente impiastricciati. Nei frammenti architettonici

di terra cotta dipinta, per quanto rotti e sconservati, si trovano alcuni piccoli pezzi con avanzi di motivi non visti fin qui; un frammento di palmetta dipinta (n. 126) di dimensioni più piccole delle solite, ed un pezzetto che pure essendo sciupatissimo, anzi informe, tuttavia conserva nitidissimo il buco per incassarvi la testa del chiodo, che fissava alla pietra quel rivestimento di ceramica.

In marmo si hanno tre pezzi di grosse tegole piane (n. 8 e 134), come quelle già disegnate nelle *Notizie* 1884, p. 332, e un frammento di tegolino prismatico (n. 55).

Rilevo l'esistenza di un frammento di ansa, di una delle solite mole circolari di lava (n. 9), perchè a Selinunte non aveva fin qui visto mole di quella forma, ed io aveva creduto che a macinare i cereali si facesse uso soltanto di quei pezzi di lava, a forma direi quasi di losanga, che altri credettero strumenti per levigare la pietra.

Alcuni ciottoli allisciati di calcare bianco e compatto, traversati in cima da un buco (n. 35), mi pare che siano serviti di pestello, e debbano mettersi in rapporto coi numerosi mortai, poco incavati, tanto di pietra che di terra cotta.

La serie degli oggetti figurati o iscritti di terra cotta, è sempre la più numerosa. Una mano rotta (n. 120) ci fa rimpiangere la perdita della statua, che sarebbe stata di dimensioni molto più grandi dell'usato: nè mancano i frammenti dei soliti orli di vaso con leggeri bassorilievi, ma dei tipi noti della quadriga (n. 121) e delle palmette (n. 29), come nell'esemplare disegnato presso Kekulé, *Die antiken terracotten* vol. II, tav. LX, 1.

Nei bolli delle tegole si hanno i seguenti tipi: n. 168, una stella; n. 69 e 122, ruota di forma diversa; n. 91, mezza luna incavata; n. 107, Sfinge accoccolata sulle zampe posteriori. In quelli dei manichi di anfore, troviamo qualche monogramma o lettere greche; quattro tipi (testina, palmetta, stella e foglia d'edera incavata); ventiquattro manichi di fabbrica punica, hanno o tipi (caduceo o simbolo di Astarte) o lettere fenicie. Nella pancia di un vaso (n. 60) di creta bianca, pare che vi sia pur graffita una lettera fenicia.

Abbiamo pure bolli a graffiti nelle solite piramidette di terra cotta: n. 160, impronta d'incisione con figura in piedi; n. 73, impronta a cerchio; n. 133, croce. In un disco liscio, l'impronta di una pietra incisa è fatta nel taglio del bordo (n. 174). Altri dischi hanno una testa di Fauno in rilievo (n. 130).

Non dirò nulla delle sculture, non essendosi rinvenuto che un povero frammento di tufo bianco (n. 169), della parte inferiore di una statuetta panneggiata. Delle monete è da notare, che trattandosi di ripulimenti superficiali, insieme alle monete di Gela o di Agrigento, alle puniche col solito tipo del cavallo intero e del mezzo cavallo, e ad un quadrante romano col tipo del toro (Cohen, *Consulaires* tav. LXXI), son venute fuori monete del basso impero, e fin monete siciliane del secolo XVII. Le quali son tutte di bronzo (salvo una sola corinzia di argento), e generalmente così ossidate da richiedersi un occhio molto esercitato per distinguerne i tipi, perchè la sabbia di Selinunte per l'azione del sale marino, non ossida solo la superficie del bronzo, ma produce una efflorescenza che sfalda e deforma la moneta.

Credo degna di particolare considerazione una piastra di piombo (n. 89), di

forma quasi rettangolare (cm. 6 × 5) e dello spessore di un centimetro, rinvenuta nella cisterna sopra ricordata. È da presumere con ogni probabilità, che sia un peso, e però mette conto di esaminare il valore suo metrologico. Pesa grammi 251; peso che non sta in rapporto nè con la mina greca, nè con la libbra romana, ma forma esattamente la metà della mina reale babilonese, leggera di grammi 504, perchè nel nostro pezzo può bene aggiungersi un grammo a compenso dell'ossido perduto nelle sue estremità. Che i Fenicii si servissero della mina pesante babilonese è noto; questa piastra basterebbe forse da sè sola a dimostrare, che i Cartaginesi di Sicilia facessero uso anche della mina leggera, ma a conferma di questo fatto (che io non so se altri abbia già avvertito) io sono in grado di produrre un altro monumento selinuntino, che ci dà quella mina intera in un pezzo con forma evidente di peso.

Nel Museo nazionale di Palermo si conserva un bronzo, rinvenuto a Selinunte negli scavi dell'inverno 1876-77, presso il tempio *C*, del quale si fa cenno nelle *Notizie* 1877, p. 66, n. 2 (1). È formato da quattro serpenti, ognuno dei quali è attorcigliato a colonna, come le gomene delle navi, con la testa posata presso all'angolo; delle code se ne vede una sola, che va in su. Nel centro più in alto è un quinto serpente, disposto come i primi, e nel cui corpo è impernato un ponte mobile, al quale è avvolto un anelletto di forma grossolana. Mi pare molto probabile, che quest'ultimo pezzo fosse aggiunto più tardi per compensare quel che il peso potè aver perduto con l'uso. Presentemente il bronzo pesa gr. 505,320, che possiamo ritenere come peso perfettamente normale, tenuto conto che l'eccedenza di poco più di un grammo, rappresenta quella sabbia che resta appiccicata al ponte, e che non conviene rinettare per non far danno all'arco, reso fragile, in uno dei due perni, da ossido incipiente.

(SARDINIA).

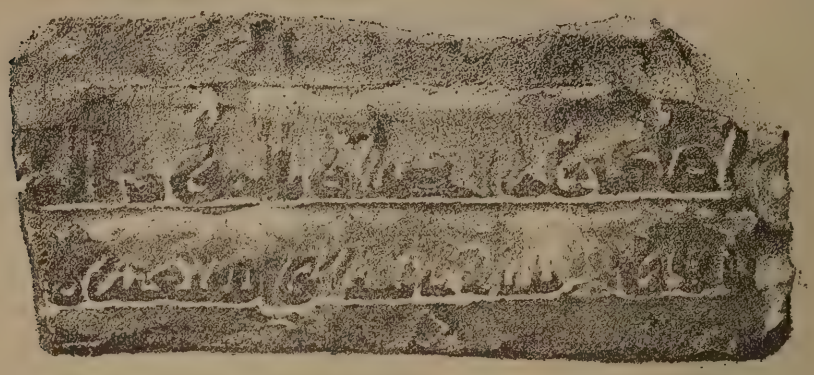
XI. CAGLIARI — *Frammento di iscrizione cufica scoperto presso il palazzo già vice-regio.*

Il R. Commissario prof. F. Vivanet riferì, che nel luglio dello scorso anno, essendosi aperte profonde trincee nell'area occupata dal palazzo vice-regio ora provinciale, per gettarvi le fondamenta di nuovi muri, alla profondità di circa m. 4,00 fu scoperto

(1) Nel notamento compilato dal prof. Cavallari ai 19 di maggio 1877 si legge quanto appresso: « N. 2. Peso di bronzo ben conservato e modanato di strie con suo manubrio, trovato in una stanza prossima all'angolo SO del tempio di Ercole ».

un frammento di marmo, lungo m. 0,36, il quale da ambo le parti conserva alcune linee di iscrizione cufica.

Vi si vede da un lato:



dall'altro:

Essendo stata esaminata una fotografia di questa lapide dal ch. prof. Guidi, vi fece egli le osservazioni che seguono:

« Il frammento di iscrizione cufica, scoperto sotto il palazzo vice-regio in Cagliari, sembra formare appena una quarta parte dell'iscrizione. Le parole che vi si leggono non corrispondono a quelle delle formule e de' passi coranici, che per solito si trovano sugli epitaffi arabi. Ciò mentre accresce pregio di rarità alla iscrizione di Cagliari, ne rende meno sicura la lezione, ed oltremodo difficile la restituzione delle parti mancanti.

Delle quattro linee che conta il frammento, la prima è talmente logora, che vi si distingue appena qualche lettera come:

دوم ر

La seconda linea potrebbe leggersi:

وما كنوم بشر والموت المر

(e non come il sonno di un uomo, e la morte....)

La terza linea si legge:

الاول سنة اثنين وسبعين و

(.... primo, dell'anno due e settanta e....)

La quarta linea:

ان شاء الله لانتم؟ بالحياة لو

(se Dio vuole, voi nella vita....)

In riguardo alla terza linea, il sen. Amari ha notato egregiamente, che avanti la parola « primo » è da porre rabi.... e al posto delle centinaia, nella data dell'egira, è da supplire « quattro » o « cinque », sì che tornerebbe al 1079 o 1196 dell'êra volgare, poichè pare che la forma dei caratteri non permetta di uscire dall'XI o XII secolo.

Pertanto il marmo cagliaritano è frammento di iscrizione sepolcrale, del IV o V secolo dell'egira, con formole non comuni negli epitaffi arabici ».

L'iscrizione fu conservata nella raccolta epigrafica del Museo antiquario di Cagliari.

Di altre antichita rimesse a luce entro l'abitato. Nota del R. Comsario prof. P. Vivanet.

Nell'anno scorso e nei primi mesi del corrente, eseguendosi lavori di fondazione nell'area occupata dalla nuova casa Devoto, posta tra il largo *Carlo Felice* e la via *Condotti*, si rimisero in luce copiose traccie di antiche costruzioni. In uno dei vetusti muri venne trovato al posto un grosso mortaio, scavato nel sasso; ed in parecchi punti si osservò il cavo di cisterne, cosa del resto comunissima a tutto il sottosuolo della nostra città.

In altra parte, negli scavi eseguiti per le nuove murazioni, riapparvero alla profondità di m. 4,60, tratti di un muro curvo, con risega, poggiante sulla roccia, dello spessore di m. 1,00 e di accurata struttura, del quale non fu possibile rilevare l'intero circuito, stante che i bisogni del nuovo fabbricato non spingevano oltre gli sterri. Si pose pure allo scoperto, poco lungi da esso, un pavimento a mosaico, piuttosto comune, e dalla parte opposta una piccola olla ossuaria, con un prefericolo, una lucerna mancante del beccuccio, un piattino con piede, ed un asse, il che ci porta a rimandare quella tomba al tempo della repubblica.

Nella stessa area furono raccolte due grosse mensole di marmo, discretamente lavorate, ed in lastra marmorea il seguente frammento di iscrizione, alto m. 0,19, largo m. 0,10 circa:

In luogo distante appena un centinaio di metri dal precedente, scendendo verso il mare, ed in una fabbrica appartenente al sig. Boero, fu parimenti nei lavori per fondazioni, trovata una mano colossale di marmo, che stringe un globo. È alquanto guasta sul dorso delle dita, e misura m. 0,23.

Tutti questi oggetti vennero dai proprietarî ceduti per la pubblica raccolta cagliaritana.

XII. CUGLIERI — Riferì il R. Commissario predetto aver avuto notizia, che nel novembre 1883, mentre si preparava il terreno per la seminazione da un certo Obinu, entro un fondo di proprietà di Ignazio Sini, in territorio di Cuglieri provincia di Cagliari, circondario di Oristano, e precisamente nella regione detta *Sessa*, località *Sisiddu*, venne trovata una piccola testa marmorea femminile, danneggiata nel naso e nel mento, alta circa m. 0,12. È coronata di edera ed è liscia nella parte opposta, ove si univa certamente ad una testa di Bacco, formando una delle solite erme bicipiti. Il lavoro è pregevole pel gusto artistico con cui è eseguito. È degno di nota, che tale frammento venne raccolto sulla sponda sinistra del rio Mannu, e quasi nello stesso punto, ove fu trovata la lapide terminale tra gli Euticiani Giddilitani (cf. *C. I. L.* X, 7930; *Notizie* 1887, p. 336).

Il marmo venne donato, dal possessore ing. Raimondo Pilli, alla raccolta pubblica cagliaritana.

XIII. S. ANTONIO RUINAS — Proveniente del territorio del comune (circondario di Oristano), fu acquistato per il Museo di Cagliari un ripostiglio di 631 monete imperiali romane di bronzo, così distinto:

Claudio 1; Galba 1; Elio 1; Antonino Pio 3; Faustina seniore 1; Faustina juniore 6; Commodo 5; Pertinace 1; Giulia Domna 1; Elagabalo 2; Alessandro Severo 48; Giulia Mammea 14; Massimino 21; Massimo 5; Pupieno 1; Gordiano Pio 117; Filippo seniore 95; Marcia Octacilia 10; Filippo juniore 29; Traiano Decio 30; Erennia Etruscilla 9; Ostiliano 5; Treboniano Gallo 12; Volusiano 14; Galeriano 7; Mariniano 2; Gallieno 12; Salonino 2; Gal. Val. Massimiano 3. Le altre monete sono irriconoscibili.

XIV. TERRANOVA PAUSANIA — Il solerte ispettore P. Tamponi riferì, che eseguendosi alcuni disterri intorno alla chiesa di s. Simplicio, furono restituite alla luce molte tombe di opera laterizia, prive di suppellettile funebre, e che appartenevano probabilmente ad un antichissimo cimitero cristiano.

Riferì inoltre che nel porto di Terranova, e propriamente nell'isoletta denominata *Isula e Friare*, posta a circa 400 metri dalla banchina di approdo, si scoperse, alla profondità di circa un metro e mezzo, una robusta muraglia, formata senza indizio di calce o cemento, con blocchi granitici, aventi un metro per ciascun lato: muraglia

che procedeva regolarmente per tutta la lunghezza dello scavo, internandosi nella parte tuttora inesplorata. La sola faccia rivolta allo scavo si pose in vista; e vi si trovarono accanto due scheletri umani, pochi chiodi, cinque monete irreconoscibili, e una gran quantità di pallottoline in terra cotta, della grossezza di un uovo, forate nel centro. Continuando lo scavo, in prossimità della detta muraglia, fu restituito in luce, ma poscia abbattuto, un muro circolare, che in giro misurava m. 10, avendo l'altezza di m. 0,60 e lo spessore di m. 0,50. Era costituito di piccole mattonelle, le une aderenti alle altre per mezzo di poca terra. Nell'interno di quel recinto si rinvennero dodici scheletri, che ivi giacevano alla rinfusa.

Roma, 15 ottobre 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

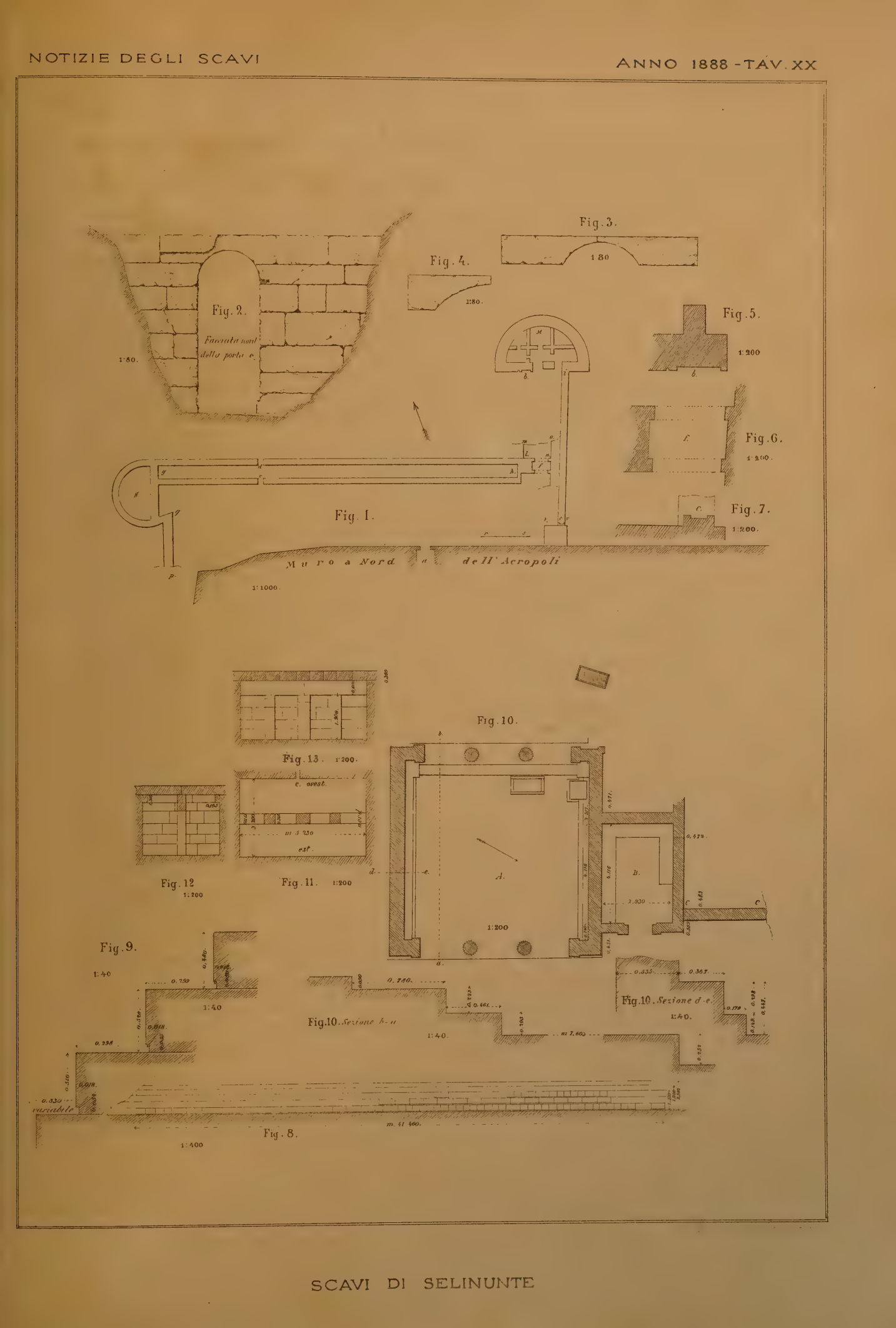


Fig. 2.
Facciata nord della porta e.
1:80.
Fig. 3.
1:80
Fig. 4.
1:80.
Fig. 5.
1:200
Fig. 6.
1:200.
Fig. 7.
1:200.
Fig. 1.
Muro a Nord della Acropoli
1:1000.
Fig. 13. 1:200.
Fig. 12
1:200
Fig. 11. 1:200
Fig. 10.
1:200
Fig. 9.
1:40
1:40
Fig. 10. Sezione h-u
1:40.
Fig. 10. Sezione d-e.
1:40.
Fig. 8.
1:400

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

OTTOBRE 1888

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1888

NOTIZIE DEGLI SCAVI

OTTOBRE

Regione X. *(VENETIA)*

I. PIEVE DI CADORE — Il rev. D. Antonio Da Vià direttore del Museo cadorino riferì, che in occasione dei lavori per le fondamenta di una casa, in terreno di proprietà di Alessandro De Polo, presso la strada provinciale, in vicinanza della chiesa del *Crocifisso*, fu rinvenuto, in mezzo a terriccio nero, con attorno de'sassi, un vaso rozzo di argilla capovolto, che restò frantumato sotto i colpi del piccone. Il vaso, in forma di anfora, misura m. 0,31 in altezza, m. 0,17 al diametro dell' orificio, m. 0,65 di circonferenza al ventre. Conteneva resti di cremazione, ed un frammento insignificante di fibula. Questi oggetti conservansi ora presso il proprietario del luogo.

II. ESTE — Il prof. A. Prosdocimi scrisse, che prolungandosi lo sterro per m. 14 nell' area interna del castello marchionale, dal punto ove avvennero le scoperte nei passati anni (cfr. *Notizie* 1886, p. 66 e 339; 1887, p. 55), verso il lato nord della cortina, alla profondità di m. 0,80 del soprassuolo, comparve un altro termine sepolcrale rovesciato, in mezzo ad un cumulo di macerie. Misura in altezza m. 0,71, in larghezza m. 0,20, ed ha lo spessore di m. 0,15. È in trachite euganea, superiormente ricurvo e provvisto di una specie di zoccolo informe, pel quale dovea fissarsi nel suolo. Vi si legge, come dal calco cartaceo:

INFRO
P·XX·
MENSE
APR·
SEXTIA
L·S

Tra le macerie si raccolsero in copia, pezzi di lastre marmoree; cocci di vasi grezzi; mattoni; tegole; e qualche peso di forma piramidale, senza alcun ornamento graffito o rilevato.

III. PALUGANA (frazione del comune di Ospedaletto Euganeo) — Il predetto sig. prof. Prosdocimi riferì inoltre, che in Palugana, frazione del comune di Ospedaletto Euganeo, in località designata col nome di *Cimitero* (perchè qualche anno fa vi si rinvennero alcuni scheletri, in semplice fossa e senza vasi od ornamenti, ed alcune tombe euganee e romane manomesse), fu casualmente scoperto un pezzo di stela sepolcrale, in pietra tenera di Costosa, alto m. 0,17, largo 0,27, dello spessore di m. 0,07, sul quale leggesi l'iscrizione seguente, di cui il prof. Prosdocimi mandò il calco:

C · CALVENTIV
S//////////IARIO
////////IA · COLH

A breve distanza, ed alla medesima profondità, cioè a m. 0,70, si rinvenne un' antefissa alta m. 0,28, la cui base è larga quanto il predetto frammento epigrafico. Consta di un pezzo rettangolare, sormontato da una grande foglia aperta di loto, scolpita a basso rilievo. Sopra il rettangolo, in un campo formato a guisa di segmento circolare, circondato da un cordone rilevato, veggonsi scolpiti con una certa maestria due delfini coi capi opposti, e con le pinne caudate, rialzate ed incontrantesi ad angolo. Tra i due delfini, alla metà precisa del segmento, vedesi pure in rilievo un tridente capovolto.

Con tutta probabilità questa antefissa era il finimento ornamentale del cippo, a cui apparteneva il frammento sopra ricordato, col quale ha pure comune la qualità della pietra.

IV. CASALE DI SCODOSIA — *Tombe romane del territorio Atestino. Nota dell'ispettore cav.* Giacomo Pietrogrande.

Il nobile sig. Aloise Arrigoni, in un suo podere detto *Campagnola*, sito nel comune di Casale di Scodosia, mentre faceva nell'estate di quest'anno opera di livellazione di terreno, scoprì per lungo tratto diverse tombe romane, coperte da grandi tegole. Alcune erano infrante e guaste dall'umidità del suolo.

In una di queste, recinta da quattro pareti di grossi mattoni intatti, si rinvennero i seguenti oggetti: — Vaso di argilla di colore rossiccio chiaro, alto m. 0,32, a collo piuttosto lungo, con due manichi, uno dei quali rotto. Lucerna fittile, di bel colore rossiccio, con due maschere comiche nel mezzo del coperchietto anteriore, e a tre fori con grosso beccuccio, in ottimo stato di conservazione. Nella parte inferiore,

reca l'impronta conosciutissima, per altre lucerne dell'Italia superiore, e specialmente del territorio atestino (*C. I. L.* V, 8114, 45):

EVCARPI

Alcuni frammenti di due specchi in metallo, che si possono ricomporre. Tentai di riunire gran parte delle lastre di questi due specchi. Uno è più grande dell'altro. Manichetto di pugnale di bronzo, lungo m. 0,09. Tre vasettini lacrimatoi, lunghi m. 0,07. Unguentario di vetro con grosso manico, alto m. 0,13, largo m. 0,09, di forma quadrata ed a collo largo, in ottimo stato di conservazione.

In altra tomba, le cui pareti erano rotte, e nella stessa località, si trovò altro vaso di argilla simile a quello descritto; un balsamario di vetro; un vasettino lacrimatorio; ed una lucerna fittile, di bel colore corallino, con beccuccio, intatta e con la marca assai comune (*C. I. L.* V, 8114, 11).

⊙

ATIMETI

In altra località, ma sempre nello stesso fondo *Campagnola*, il predetto sig. Aloise Arrigoni mise allo scoperto altro vaso di argilla, simile ai precedenti; due ampolline alte m. 0,13, a forma di fiala con collo largo, e più lungo del ventre; un balsamario di vetro, alto m. 0,09, largo m. 0,06 di forma elegante, con manico; un vasetto lacrimatorio sottile, lungo m. 0,09; un ossuario di vetro, del diametro di m. 0,32 a due anse, con coperchio pure di vetro, di bel colore verdastro opalizzato, che si trovò in buono stato di conservazione per essere stato rinchiuso in una grande anfora, che a tale scopo fu tagliata per metà.

Fuori dell'ossuario di vetro, tutto pieno di ossa combuste, ma entro l'anfora, si rinvenne una lucernetta di colore giallo chiaro, liscia, col bollo comune (*C. I. L.* V, 8114, 103).

ORIENTIS

L'ossuario di vetro fu scoperto a m. 0,50 dal suolo attuale; la prima tomba a m. 0,20; la seconda a m. 1,50.

Nella stessa occasione si rinvennero quattro monete di bronzo imperiali, assai corrose, una delle quali spettante a Traiano, altra a Vitellio; un coperchio di vetro, di ossuario, del diam. di m. 0,16; una bella coppa vitrea intera, del diam. di m. 0,16, alta m. 0,03; e tre manichi vitrei di ossuario, che rivelano bel colore e forma elegante.

V. VERONA — *Nota dell'ispettore prof.* C. Cipolla.

A breve distanza dalla città, fuori di *porta Nuova*, esiste il manicomio di s. Giacomo. In occasione di lavori recenti per allargamento, si scavò il terreno sino a 2 e 3 metri di profondità; ed in tale occasione vennero in luce varî oggetti antichi, che potei esaminare mercè la gentilezza del direttore dell'istituto dott. Caterino Stefani, e di altri medici. Gli oggetti sono: — *Fittili.* Quattro vasi simili tra loro, ad

una sola ansa e con piede piccolissimo. Hanno forma di boccale, senza beccuccio. La loro altezza è in media di m. 0,15. Accanto a questi, se ne trovarono due altri di minori dimensioni. Uno è di forma subsferoidale, senza piede, con labbro leggermente ripiegato, alto m. 0,065. Un altro, alto m. 0,048, ha forma di imbuto, senza piede. Sopra al piede e sotto al labbro vedonsi due strozzature, tra le quali corre una fascia leggermente concava verso il mezzo. La terra è rossastra abbastanza finamente lavorata. — *Bronzo*. Due piccoli anellini semplicissimi. Oltre ad una moneta in bronzo, di gran modulo, assai consunta, ma certamente del primo secolo dell'impero, si rinvennero alcune monete di Numeriano, e due altre piccole di Magnenzio e Massenzio. Non tutti questi oggetti si trovarono insieme. I fittili formavano un solo ripostiglio. Le monete si rinvennero discosto da essi, ma sempre nella medesima località.

VI. TREGNAGO — L'ispettore predetto riferì, che nello scorso giugno, presso Tregnago nel luogo denominato la *Costa delle saline*, fabbricandosi una casa di proprietà di Narciso dal Forno, si trovarono a circa m. 1,50 di profondità i residui di alcune sepolture, intorno alle quali per mezzo di suo fratello prof. Francesco, che acquistò gli oggetti rinvenuti, potè raccogliere le notizie seguenti. A m. 1,50 si incontrò una tomba, fatta di lastre o sfaldature di pietra locale. Le lastre erano cinque, essendo perduta la sesta che formava il coperchio. La tomba era piena di terra, e conteneva le ossa di un solo individuo. Ivi accanto, ma a maggiore profondità, erano sepolti in piena terra da sedici a diciassette scheletri umani. Presso la gamba di uno di questi scheletri, stava un piccolo coltello, lungo m. 0,145, di cui m. 0,036 spettanti al codolo, in ferro, a un solo taglio, molto appuntato. A maggiore profondità, cioè a m. 2, si trovarono due scheletri che poggiavano sulla nuda roccia. Presso la testa di uno di essi, si rinvenne un anello di bronzo, coll' asta cilindrica terminante, da una parte, con una piccola borchia o testa, e dall' altra in punta. Esso serviva da orecchino, ed il suo pendente, per quanto si potè raccogliere dagli scavatori, andò smarrito al momento della scoperta. Insieme all' orecchino si trovarono quattro pezzi di pasta vitrea, colorati azzurro cilestro, turchino e verdastro, forati in mezzo, per essere infilati. Di oggetti sparsi si rinvennero: — Un curioso e piccolo oggetto di bronzo, formato di un cerchiello, che in un dato punto è attraversato da un'asta di bronzo che termina in una borchia, e si ripiega poi in un altro cerchietto di minore diametro. Frammenti di un coltello di ferro. Pezzi di una ciotola in terra nerastra, a grana grossa e rozzamente lavorata.

Regione XI. — *(TRANSPADANA)*

VII. BERGAMO — Da una nota dell' ispettore prof. G. Mantovani si rileva, che scavandosi per allargare il cortile nella casa del sig. Felice Ortelli, posta in via *Fara*, lungo la pendice meridionale del colle detto di Rocca, si trovarono sei scheletri umani in piena terra, a circa m. 3,50 di profondità, e con essi ammucchiate

in un lato varie monete romane imperiali, cioè: un gran bronzo di Faustina seniore; altro di Giulia Mesa; altro di Alessandro Severo; medî bronzi di Ottaviano Augusto, di Adriano, di Antonino Pio, di Alessandro Severo, di Gordiano III, e di Treboniano Gallo; un semisse obsoleto, ed altro piccolo bronzo imperiale irriconoscibile per l'ossido. Si rinvenne inoltre un piccolo anello di bronzo, conservato ancora nel dito di uno degli scheletri.

VIII. MARTINENGO — L'ispettore predetto riferì, che nel campo *Crocette* di proprietà eredi Nozza, situato fuori Martinengo verso Ghisalba, si rinvennero, nel passato marzo, a mezzo metro di profondità cinque tombe quadrangolari in muratura, coperte da tegoloni. Non contenevano, che gli scheletri volti a occidente; parecchi fittili svariati, ma tutti comuni; e molte monete di piccolo e medio modulo, appartenenti tutte all'epoca costantiniana. Una sesta tomba vi si rinvenne lo scorso giugno, e da questa pure si trasse qualche vaso con poche monetine, come le precedenti.

IX. VERDELLINO — L'ispettore medesimo disse inoltre, di aver veduto nella facciata posteriore della parrocchia del comune di Verdellino, in provincia di Bergamo, un frammento marmoreo largo m. 0,55, alto m. 0,20, nel quale leggesi un frammento epigrafico inedito, che egli trascrisse nel modo seguente:

STATI
VAR

X. MONZA — *Nota dell' ispettore cav.* Vitaliano Rossi.

Ultimandosi nel giardino, già del principe Porcia, presso il palazzo reale, lo scavo per le fondamenta di un villino, si rinvennero, alla profondità di m. 0,50, a irregolare distanza di qualche metro tra loro, sei vasi preromani, di terra nerastra, di forma ordinaria, contenenti ossa umane combuste, ed i seguenti oggetti di bronzo, con bella patina — Spada lunga m. 0,55, larga m. 0,03, dello spessore, al centro, di m. 0,07, a due tagli, con due fori all'innesto dell' impugnatura ed un peduncolo di m. 0,08. Essa era stata originariamente spezzata in quattro parti, per essere deposta nel vaso cinerario. Altra spada, consimile, più robusta, in tre pezzi, essendosi perduto quello dalla parte dell' impugnatura e anco la punta; misura nella lunghezza attuale soli m. 0,35. Pugnale lungo m. 0,15, largo m. 0,02, con un foro nel peduncolo, per l'impugnatura. Cucchiaio di forma e dimensione ordinaria. Alcuni aghi crinali. Armilla grande contorta e quasi irriconoscibile, per la combustione subita. I vasi, nell' estrazione, andarono frantumati. I bronzi si conservano presso il proprietario del terreno sig. Guglielmo Meregalli.

Regione VIII. *(CISPADANA)*

XI. REGGIO DI EMILIA. — *Di un antico acquedotto romano scoperto presso la città. Rapporto del conservatore del Museo civico dott.* Giovanni Bandieri.

Nel podere della signora Teresa Bonini, posto in *Villa s. Pellegrino*, alla distanza di m. 1500 da Reggio, vennero in luce alcune parti di un manufatto, che attestano l'esistenza di un acquedotto romano, il quale avendo probabilmente origine alle *Acque chiare*, metteva capo a *Regium Lepidum*, che sorgeva appunto ove sorge la città moderna. I primi indizî di tale monumento furono scoperti nel compiere lavori di aratura, e furono osservati dall' egregio sig. Alessandro Bonini, zio della proprietaria, il quale ebbe cura di darmene avviso, offrendosi gentilmente di fornire del proprio, come fece di fatto, il personale necessario a compiere le relative esplorazioni, che vennero subito intraprese.

Le parti dell' acquedotto venute in luce consistono in un pozzo, destinato alla aerazione delle acque, il quale termina in un bacino che serviva a raccogliere le materie, che per avventura l'acqua trascinava seco nella sua corsa. Il pozzo ha la forma conica, ed è fatto in muratura di mattoni concavo-convessi, dello spessore di m. 0,07, della larghezza di m. 0,15, e lunghezza di m. 0,35. Venne scoperto alla profondità di m. 0,20 dall'attuale piano di campagna, e discende sino a m. 3,03; ha nella sommità il diametro di m. 0,50; nella base, di m. 0,95. Da quanto si può argomentare, la parte superiore del pozzo fu manomessa nel compiere lavori agricoli; la inferiore è in istato di perfetta conservazione. Sino alla profondità di m. 1,00, il materiale del pozzo presentasi cementato con malta di argilla; discendendo poi sino al suo fondo, il materiale stesso è cementato con calce, lasciando traccia dell'infiltrazione di un terriccio limaccioso, che forse col lungo andare del tempo sostituivasi in parte alla calce, perchè di poca presa. La cementazione dunque del materiale del pozzo è imperfetta, e prova ne sia, che le sue pareti non oppongono ostacolo, anche di presente, alle infiltrazioni delle acque. Il fondo del pozzo è selciato di mattoni uguali a quelli della muratura.

Da quanto potei rilevare dalle stratificazioni del suolo, e dal maggior grado di infiltrazioni dell'argilla negli interstizî della muratura del pozzo, parmi non essere lungi dal vero nell'asserire, che il piano di campagna, al periodo dell'impianto dell'acquedotto, sottostava all'attuale di m. 1, come lo proverebbe altresì un cerchiello di agglomerazioni terrose, formatosi attorno alla parete esterna del pozzo nell'accennato limite. Il pozzo non presenta altra apertura che alla sommità, la quale in origine, certo dovea esser coperta da una pietra, per impedire che vi cadessero entro sostanze eterogenee, dannose alla purezza e alla libera condottura delle acque.

Alla profondità di m. 2,23 dall'attuale piano di campagna, e sui fianchi sud-est e nord-ovest del pozzo, mettono capo al medesimo due tubi in cotto, alti m. 0,38, larghi 0,30, destinati nel loro prolungamento, uno da una parte alla presa di acqua, l'altro dall'altra alla introduzione dell'acqua stessa nell'antica città romana. Tali tubi hanno la base piatta e la sommità a volta, e sono di due parti.

La parte piatta ha forma di una navetta, lunga m. 0,62, larga 0,30 colle sponde a perpendicolo, alte m. 0,20; la parte a volto è lunga m. 0,62, larga m. 0,30, con una corda di m. 0,18.

L'intero tubo è dello spessore di m. 0,06. Tale è la forma del materiale del tubo conduttore, il quale è difeso da un rivestimento in calcestruzzo, fatto con calce e ciottoli dello spessore di m. 0,20; in sommità convesso coi lati a perpendicolo, senza alcun rinfianco.

Il rivestimento non si innesta menomamente col pozzo, mentre il tubo vi penetra sino all'interno, e ne sporge di m. 0,05. Tanto il pozzo, quanto il tubo conduttore delle acque, erano ripieni di terreno limaccioso, che certo vi fu introdotto dalle lente infiltrazioni e dalle alluvioni. Il pozzo, compreso il relativo bacino, che dal piano dell'acquedotto discende m. 0,80, venne completamente espurgato; il tubo conduttore invece venne esplorato per la lunghezza necessaria a mettere a nudo, le sue forme e le speciali condizioni del materiale di cui è composto. Fuori del pozzo esplorai tanta parte dell'acquedotto, che bastasse ad accennare alle sue direzioni; e riscontrai che il braccio che si dirige verso la presa di acqua, quantunque rivolto verso il sud-est, curvasi leggermente verso est, atteggiandosi in tal guisa ad attraversare la prossima depressione della campagna, che mettesi poi in comunicazione con l'avvallamento del corso d'acqua denominato *Acque chiare*. Il braccio poi che si dirige verso la sede dell'antico abitato, quantunque rivolto a nord-ovest, piega leggermente ad ovest, accennando di metter capo alla città, dalla parte ove maggiormente elevasi il terreno, affinchè in tal modo le acque potessero diramarsi comodamente nell'interno dell'abitato.

XII. CASTEL S. PIETRO SUL SILARO — *Antichità scoperte presso Castel s. Pietro. Relazione del ff. Commissario prof.* E. Brizio.

Informato che nel letto del torrente Silaro in prossimità del ponte di Castel s. Pietro si erano trovati grandi macigni ed avanzi di palafitte, accedetti con premura sul sito per osservare di che si trattasse. Compio ora il dovere di riferirne a codesta onorevole Direzione.

Sulla fine del passato anno la Deputazione provinciale di Bologna deliberava di allargare il ponte del Silaro presso Castel s. Pietro, divenuto troppo stretto ed insufficiente dopo il passaggio del tranvia Bologna-Imola. Il lavoro doveva consistere nel rivestimento dei due fianchi del ponte, in modo di chiuderlo come in una grossa morsa, raddoppiarne la larghezza e rafforzarne nel tempo istesso la solidità.

S' incominciò il lavoro presso la sponda sinistra a monte, innalzando un muro così detto *repellente*, diretto in linea obbliqua dalla sponda alla corrispondente testata del ponte, con lo scopo di respingere la corrente sotto l'arco e difendere la testata stessa.

Nello scavare per le fondamenta di quel muro, cominciarono ad apparire, alla profondità di circa due metri numerosi e grandi parallelepipedi di pietra, gli uni accatastati sugli altri alla rinfusa, in più piani e per una lunghezza di circa trenta metri. Per quanto la loro giacitura apparisse irregolare, si comprendeva tuttavia che

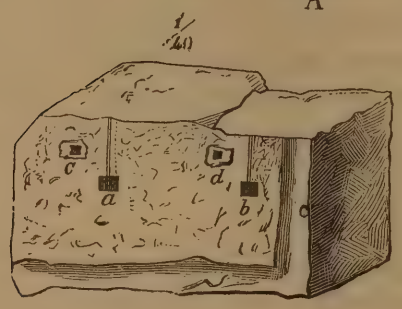
i massi doveano essere allineati dalla sponda verso la testata, quasi nella stessa direzione su cui venne poscia innalzato il muro *repellente*. Sembra per conseguenza che quei massi abbiano appartenuto ad un antichissimo muro, innalzato con lo stesso scopo col quale venne costruito l'attuale, cioè di allontanare la corrente dalla sinistra testata del ponte. La sua larghezza poteva essere incirca di tre metri. Ristauri numerosi e rinforzi di epoche diverse, visibili in questa testata, provano ch'essa fu sempre la più minacciata dalla corrente. Il cui corso ha dovuto per il passato essere veramente formidabile, se riuscì a scalzare dalle fondamenta ed in seguito a ruinare un muro così valido, qual era quello i cui blocchi ritornarono alla luce.

A mio avviso la sua costruzione risale all' epoca romana, e basterebbero a provarlo la grandiosità dei blocchi e l'accurata loro lavorazione, ancor riconoscibile, non ostante il secolare logorio delle acque.

Siccome quei blocchi per ordine della Deputazione provinciale doveano parte essere spezzati, a fine di sgombrare l'area occorrente per il nuovo muro e parte ricoperti, tali e quali apparivano, dal muro stesso, così ne scelsi tre notevoli per mole e conservazione, e li feci trasportare al Museo, per serbar ricordo di quella costruzione.

Do qui le misure e la descrizione di codesti tre blocchi:

A

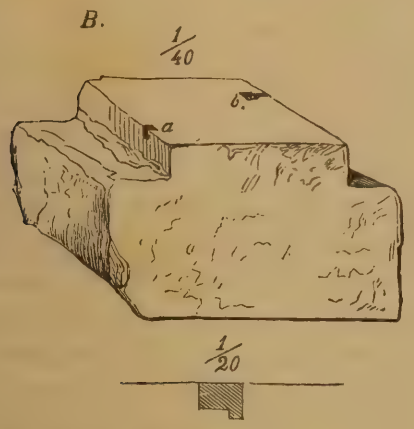


A. Parallelepipedo di arenaria compatta, lungo m. 1,52, alto m. 0,95, prof. m. 0,65. In una delle faccie più larghe si nota, lungo due spigoli, una fascia liscia larga 15 cent. che tutto a prima, quando il masso era per metà interrato, mi pareva artificiale. In seguito trasportato il blocco al Museo e ripulitolo mi sono accorto, essere essa prodotta dal logorio della corrente con cui trovavasi a contatto. Nei punti *a* e *b* si osservano inoltre due fori di forma pressochè cubica, di m. 0,06 × 0,07 × 0,06, a ciascuno dei quali mette capo un canaletto, che comincia dallo spigolo. Erano i fori destinati a ricevere grappe di ferro impiombate, e legate con quelli di altro blocco soprastante, la quale operazione non venne mai eseguita (1). Di queste grappe in ferro rivestite di piombo gli operai ne aveano già trovate alcune, immesse dentro blocchi che poi spezzarono. Anzi nei punti *c* e *d* del medesimo masso rimangono gli avanzi di altri due fori simili, riempiti di piombo con residuo, nel centro, delle grappe in ferro, dalle quali si deduce che il masso era già stato posto in opera altra volta.

Non saprei spiegare la presenza dei fori per le grappe, insieme con due lati logori dall'acqua nella stessa faccia del masso, se non supponendo: 1° che il masso stesse collocato con la faccia *a* in piano orizzontale e ad un angolo del muro, in modo che la corrente lo lambisse dai due lati: 2° che tutto il piano della faccia non

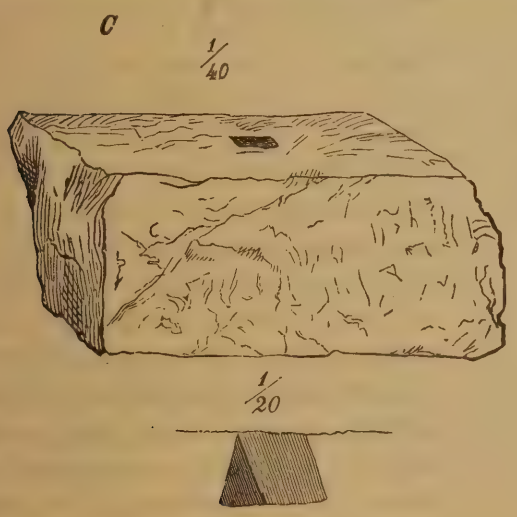
(1) Per la forma dei fori e dei canaletti, cfr. Piranesi, *Antichità romane* vol. IV, tav. VI, e tav. XVIII lett. R.

logora dall'acqua fosse coperto da altro blocco soprastante. Ne risulterebbe un muro, fatto nella sua lunghezza con qualche angolo, nella sua altezza a scaglioni. I tecnici decideranno se tale supposizione sia ammissibile.



B. Parallelepipedo di arenaria compatta, lungo m. 1,45, alto m. 0,88, prof. m. 0,60, con due riseghe, la prima di m. 0,22 × 0,22, la seconda di m. 0,32 × 0,18, mediante le quali il masso incatenavasi più saldamente con altri, forniti di corrispondenti addentellati. Nei punti *a* e *b* osservasi un taglio, destinato ad accogliere una grappa a doppia coda di rondine, la cui estremità corrispondente incastravasi nel taglio simile del masso o dei massi contigui.

C. Parallelepipedo di arenaria, lungo m. 2,10, alto m. 0,98, prof. m. 0,60, notevole per la straordinaria sua lunghezza, la quale però si ripete in altri blocchi adoperati, durante il medio-evo, per risarcire qua e là il ponte. Nel centro della faccia di sopra osservasi un foro, largo m. 0,14 alto sopra m. 0,10 e sotto m. 0,14, fatto per conseguenza a ventaglio, dentro il quale introducevasi la così detta *ulivella*, il *forceps* degli antichi, onde sollevare il masso, mediante la *machina tractoria* (1).

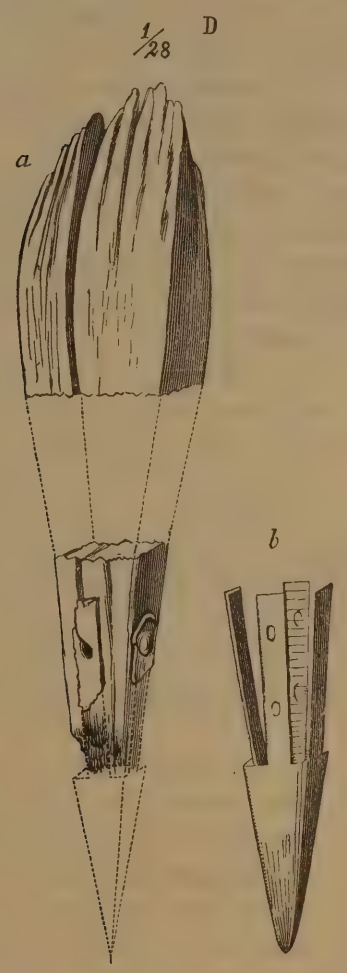


Dalla descrizione di questi tre massi risulta, che non trattasi di una gettata, a cui per la irregolarità con la quale giacevano i blocchi si era anche da autorevoli tecnici pensato, ma di un vero muro costruito con tutte le regole dell'arte, e con massi intenzionalmente squadrati e lavorati. Questo muro però non si appoggiava immediatamente alla sponda; ma dietro di esso ve n'era un altro di mattoni, il quale essendo un po' inclinato a scarpa, sembra fosse destinato ad impedire il franamento della terra. Lo spazio compreso fra il muro di mattoni e quello a grandi blocchi, era riempito di terra.

Concentrato poi il lavoro presso le pile, eseguendosi profondi scavi intorno ad esse, allo scopo di rafforzarle con nuove costruzioni, furono posti in luce molti particolari relativi alla fondazione originaria del ponte.

(1) Per la forma del *forceps* presso i Romani ed i corrispondenti fori nei massi, cfr. Piranesi, *Archit. rom.*. tom. III, tav. LIV e Vitruvio col commento del Marini tav. CXXV.

Cominciò ad apparire a monte della prima pila, ed a metà della luce di mezzo, una specie di diga o palizzata, i cui pali, con la testa per lo più quadrata e grossa m. 0,30 in ogni lato, distavano l'uno dall' altro m. 0,40, erano involti in fortissimo calcestruzzo, e tenuti saldamente uniti fra loro da tavole trasversali, chiuse fra i pali ed il calcestruzzo. In seguito si vide, che questa palizzata non era limitata a monte ed alla prima fila, ma si estendeva anche sotto gli archi ed a valle del ponte, e che i pali giravano specialmente intorno le pile ed i loro speroni. Dimodochè appare qual era, una vera platea, preparata per offrire un solido fondamento alla costruzione dell'intero ponte. Il quale per quanto riguarda le fondazioni, era stato inalzato con lo stesso sistema di altri ponti romani, ad es. del ponte Fabricio in Roma (1); cioè per sostruzione una grande palizzata, fra e sopra di essa uno spessissimo strato di calcestruzzo, e sopra di questo innalzate le pile a scaglioni, dei quali ultimi qualche vestigio ho ancora riconosciuto nella testata destra a monte.



A mia richiesta il sig. ing. Sarti, direttore dei lavori, estrasse due di quei pali che ho poi fatto trasportare al Museo (D). Il primo con la punta perfettamente conservata è lungo m. 2,95, largo alla testa 0,30 × 0,30. Il secondo, rotto nella punta, misura soltanto m. 2,60: forse in origine era lungo anch'esso circa tre metri. Le teste sono larghe m. 0,30 × 0,20. Questo secondo palo presenta verso la punta la particolarità di quattro spranghe in ferro, una per lato, le quali andavano a riunirsi, a quanto sembra, in un cartoccio massiccio, il cui scopo era di rendere meglio resistente la punta di legno. Il sig. ing. Sarti mi avverte, che pali con punta rivestita nell'istessa maniera, si adoperano anche oggi nelle fondazioni dei ponti (2). Non è a mia notizia che in altri ponti romani siansi trovati di cotesti pali con la punta ferrata.

Più importante fu il rinvenimento di due grandi cippi marmorei con iscrizioni, le quali fissano l'età in cui il ponte venne eretto. L'ing. Sarti da me pregato di esaminare tutti gli antichi massi del ponte, per scoprivi qualche sigla od epigrafe, il

(1) Piranesi op. cit., tom. IV, tav. XIX.

(2) Curioni, *L'arte di fabbricare*, p. 224, tav. XV, figg. 156. 157; tav. XVI, figg. 168, 172; Cavalieri, *Istituzioni di architettura statica ed idraulica*, p. 100, tav. IV, fig. 30.

13 agosto mi telegrafò, essersi rinvenuti due blocchi di marmo con lunghe iscrizioni. Partii subito. I due blocchi erano incastrati nella testata destra del ponte, ove nella ricostruzione medioevale erano stati adoperati come materiali di fabbrica. Posavano colla faccia scritta sul calcestruzzo, dimodochè fu un vero caso se le lettere vennero notate. Ma quella testata si dovea ricoprire con un nuovo muro di mattoni, perciò l'ingegnere si volle prima assicurare se tutti i massi posavano sul solido. Nel fare questo esame, tastando lo spigolo, alquanto sporgente in fuori di uno dei blocchi di marmo, gli operai sentirono qualche cosa di scabro che accennava a lavoro. Erano una cornice e delle lettere. La stessa cornice con delle lettere notarono nell'altro blocco pure di marmo, incastrato, poco discosto, nella stessa testata.

Giunto sul luogo e fatto togliere quanto era possibile di calcestruzzo, senza danneggiare la parte superiore della costruzione, potei leggervi le ultime parole di quattro linee, che indicavano a sufficienza trattarsi di un monumento eretto da Trajano. Ottenni dall' Ufficio tecnico provinciale e dal Ministero della pubblica istruzione il permesso di far smurare i due blocchi, e trasportarli al Museo di Bologna.

L'uno è lungo m. 1,75 alto m. 0,90 prof. m. 0,60; l'altro lungo m. 1,80 alto m. 0,90 prof. m. 0,69. Amendue contornati da cornice, hanno iscrizione identica perfino nella grafia, ad eccezione della parola DIVI, che in uno ha i due I più alti della D e della V, nell'altro soltanto l'ultimo I è più alto. Ciò premesso sarà sufficiente trascrivere una sola delle due epigrafi:

IMP · CAESAR · DIVI
NERVAE FILIVS · NERVA
TRAIANVS · AVG · GERM · PONT
MAX · TRIB · POT · IIII · COS · III · P · P · F

I due blocchi, attesa l'identità dell' epigrafe, della cornice e delle dimensioni, ornavano molto probabilmente i due parapetti del ponte sul Silaro, innalzato secondo dice l' iscrizione nel terzo consolato di Trajano, cioè nell'anno 100 dopo Cristo.

Senonchè sorprende, che mentre la via Emilia era stata costruita 187 anni av. Cristo, il ponte in pietra sul Silaro sia stato gettato soltanto 100 anni dopo Cristo. Vuolsi però considerare, che amendue i blocchi scritti presentano questa particolarità, che la cornice è levigata, morbida quasi al tatto, per avere aquistato quella patina che al marmo dona il tempo. Il campo al contrario in cui è scolpita l'iscrizione è aspro, ruvido al tatto, quasi fosse stato scalpellato da ieri. Oltreciò osservando attentamente il piano di questo campo si nota un abbassamento, una specie d'incavo, come se una iscrizione preesistente vi fosse stata abrasa per lasciar posto alla nuova.

Di quella più antica iscrizione non sopravanza nè una parola nè una lettera intera, perchè il lavoro di abrasione fu eseguito con molta abilità, ma per esempio nell'ultima I di *Divi* è chiarissimo l'avanzo di un S; presso la N di *Nervae* scorgesi la traccia di una E, e la V, di *Aug.* fu ridotta da una M.

Forse quella più antica iscrizione riferivasi a colui, che avea per la prima volta innalzato il ponte sul Silaro; il qual ponte ruinato in seguito, venne rifatto forse quasi interamente all' epoca di Trajano.

Regione VII. *(ETRURIA)*

XII. ORVIETO — *Scavi della necropoli meridionale volsiniese presso la Cannicella, nel fondo le Piagge. Rapporto dell'ing.* R. Mancini.

12-23 settembre. Sono stati eseguiti alcuni scavi a ricerca di antichità nel terreno del cav. Luigi Fumi, vocabolo *le Piagge* presso la Cannicella nella necropoli meridionale volsiniese. Fu scoperta una semplice traccia di tomba, ritenuta a due camere, con orientazione a sud-ovest. Di oggetti sparsi vi si raccolsero: vari frammenti di vasi dipinti a figure nere; altri a figure rosse, fra i quali sono i pezzi di una tazzetta di buono stile. Si ebbero inoltre molti avanzi di buccheri con rilievi; sei galletti di bucchero; vasi e tazze di lavoro ordinario; due punte di lancia, in ferro lunghe m. 0,17 ciascuna; cinque piedi di sedia di bronzo; un leoncino pure di bronzo, usato per decorazione di qualche vaso; un puntale da bastone lungo m. 0,11; cinque pietre di fiume; un piccolo unguentario di alabastro; ed un peso fittile da telaio a forma piramidale, molto pronunziata, alto m. 0,08.

Regione V. *(PICENUM)*

XIV. ASCOLI-PICENO — *Nota dell'ispettore cav.* Giulio Gabrielli.

Nei lavori di sistemazione della nuova strada, che da piazza Ventidio va a porta Cappuccina, è stato scoperto un frammento di travertino, alto m. 0,29, largo m. 0,40, che era stato adoperato come materiale di fabbrica, il quale fu acquistato per la raccolta epigrafica comunale. Vi si legge il seguente resto epigrafico:

EI
CHVS
X · VIR

Nei lavori di sterro nel palazzo Deangelis già Mucciarelli, in via del Corso n. 95, alla profondità di m. 1 circa dal piano stradale, si rinvenne un'ara di marmo greco, di forma rettangolare. Misura alla base m. 0,21 × 0,30, e nel piano superiore, che ha nel centro un incavo, m. 0,16 × 0,16. È alta m. 0, 74. È decorata da doppia cornice in alto, oltre quella della base, e nei fianchi di quattro sporgenze, due a forma di mensole, e due a forma di dado. Sulla fronte, al centro, è scolpito ad altorilievo, un Genio alato, in atto di camminare verso destra, sorreggendo con ambo le mani due

asticciuole o bastoncelli. La figurina è nuda interamente, ma un leggero velo cade dalla spalla destra e si ripiega sull'avambraccio sinistro, facendo svolazzo ai due capi. Nella parte opposta è scolpito, a bassorilievo, un bucranio vittato. La scultura buona nello insieme, accenna però alla decadenza propria dei bassi tempi imperiali. Il monumento conservasi presso il proprietario sig. Deangelis.

A circa 2 chilometri dalla città, in una pianura della contrada *Castagneti*, dove passava la via Salaria, e dove in varie occasioni sono state fatte scoperte archeologiche, è stata trovata una tomba in muratura, i materiali della quale avevano appartenuto a tombe devastate, che dovevano trovarsi nelle vicinanze. Tra essi ho notato il fastigio di un'urna cristiana, con rosoncino a forma di croce e colombe ai lati. Il coperchio era formato di un lastrone di travertino, alto m. 0,80 × 1,90, che conserva in un lato una cornice di coronamento con dadi e rosoncini. Nel sepolcro giacevano pochi resti umani, orientati, a quanto mi assicurarono gli scavatori, ad est, ed un'ampolla di vetro, alta m. 0,23, del diam. di m. 0,11, dal labbro a cono, collo stretto e ventre sferico, decorata da un sottilissimo filo di smalto bianco, e per un terzo circa ripiena d'acqua. Questa ampolla fu acquistata dal cav. Tranquilli di questa città.

Regione I. *(LATIUM ET CAMPANIA)*

XV. ROMA — *Note del prof. G. Gatti.*

Regione II. Continuandosi gli sterri nell'area della già villa Casali, al Celio, è stato ritrovato fra le terre un frammento di cammeo in onice, che conserva la metà inferiore d'una testa muliebre, finamente intagliata. È stato pure recuperato un pezzo d'asta di candelabro, in bronzo, con uno dei piedi; cinque monete imperiali di bronzo; e queste lapidi inscritte:

Stele di marmo, terminata a semicerchio, e con antefisse:

a)
D M
CLAVDIAE
NICE
VIX·ANN·XXVII
MENS·VII·DIE·VI
TI·CLAVDIVS
PANCARPVS
CONIVGI·KARIS
SIMAE·FECIT

Frammento di cippo marmoreo:

b)
VSVLA
DAVIS QVE
TORI KAND
XVVIRO S

Frammenti di grosse lastre di marmo:

c)
DIS · MAN
PRIMIT

d)
C
C
HC
FECI
DION
ET·S
P

Regione III. Proseguite le escavazioni lungo il lato settentrionale della villa Campanari, già Wolkonski, al Laterano (cfr. *Notizie* 1888, p. 491), è stato messo allo scoperto, a circa m. 3,50 di profondità dal piano della villa, un lungo tratto dell'antica via Labicana. Disfatto il selciato ed approfondato lo sterro, si è trovata una serie di sepolcri, d'età repubblicana, che fiancheggiava il margine destro della via, ma ad un livello assai più basso. Ciò dimostra che nei secoli dell'impero, il suolo stradale fu rialzato; ed allora i sepolcri più antichi rimasero quasi totalmente interrati.

A pochi centimetri sotto il predetto selciato, si trovarono due tubi aquarii di piombo, di grande capacità. In uno leggesi due volte impresso il sigillo:

L ROSCI AELIANI PACVLI /

Nell'altro, parimente due volte, è scritto:

//////IORVM CARI ET FVSCINILLAE /

Il Roscio Eliano Paculo qui ricordato è colui, che fu console ordinario nell'anno 223 con L. Mario Massimo per la seconda volta.

I sepolcri sono costruiti a grandi massi rettangolari di tufa, ed hanno gli stipiti e l'architrave della porta in travertino. Uno di cotesti architravi porta scritto:

IN · FRONTE · P · XXVIII · IN · AGRO · P · XX

Sopra due grandi parallelepipedi di travertino è incisa la seguente iscrizione, con caratteri dell'ultimo secolo della repubblica:

M · LICIN*i*VS Ɔ·L·MENA·CVRATOR·ITERVM·I
SVA · PEQVNIA F. EFICIVNDVM · CVRAVIT
*de c*VRIONVM · SENTENTIA · SYNHODI M·PSALTVM

MAG

Q·MAGVLNIVS·Q·L·EVDOX
C·CLODIVS·Ɔ·L·SINISTOR
D·NONIVS·D·L·CORCONIVS
DECVR
M·LICINIVS·Ɔ·L·MENA
L·CRITONIVS·L·L·ANTIOCHVS
P·TREMELIVS·P·L·ASCLEPIAD

P·OBVLCIVS·Ɔ·L·DEMETRIVS
M·VALERIVS·Ɔ·L·PHILEROS
A·CVRIVS·A·L·ANTIOCHVS

Q·VETTIVS·N·I S
A·LICINIVS·M / ANTIOCVS
A·AEMILIVS·A L·//////ILVS

M·FVLVIVS·Ɔ L·EVMENI
M·APPVLEIVS L·L·MENOPAN
M·CALEIDIVS //////EMES

M·OVIDIVS·M· *f.* COR
C·ACILIVS·EVP ROSINV

SEX·NONIVS·SEX·L·ANOPS
M·MEMMIVS·M·L·PROTVMVS
C·POPILLIVS·PHILOMVSVS
C·POPILLIVS·Ɔ·L·XIPANES
L·CLODIVS·Ɔ·L·PAMPHILVS
L·LICINIVS·L·L·HILARIO
L·AVRELIVS·L·F·MAEC
L·MAELIVS·L·F·MAEC
SEX·TITIENIVS·SEX·L·PHILEROS

A·POPILLIVS/////MA
P·AEMILIVS·A·L·PAMPH
C·MEMMIVS·Ɔ·L·MVSIC
A·SCANTIVS·CALVIO
L·SVLPICIVS·DIC//////NE
Q·MAGVLNVS·Q·L·EVDO
C·COLODIVS·Ɔ·L·SVNIST
D·NONIVS·D·L·CORCO

Sono stati pure recuperati nell'escavazione i monumenti epigrafici che seguono:

a) Cippo di travertino con grandi lettere:

corona
D M
T · FLAVI
GENTILIS
T·FLAVI
GENIALIS · LIB

b) Lastrone di marmo, con cornice:

M·OCTAVIVS·M·L	OCTAVIA · M · L	C · MARIVS · C · L
PAPVS	LAIS	TIGRANVS
CALPVRNIA · Ɔ · L	M·OCTAVIVS·M·L	OVIA · Ɔ · L
HELLAS	GEMINVS	ICONIO

c) Altro lastrone, del tutto simile al precedente, con le iscrizioni assai corrose e di difficile lettura:

M · OCTAVIVS · M · L	M · OCTAVIVS [illegible]	P · VETVRIVS · P · L
ATTALVS · CENTONAR	MARCIO	MINIO
A TVRRE MAMILIA	MAG·CONLEG·CENTON	CALPVRNIA · Ɔ · ET
		OCTAVI · L · SALVIA

d) Frammento di tavola di marmo, con cornice:

VRIVS · A · L
BRATTIA

e) Grande lastra marmorea in due pezzi:

DIS MANIBVS FECIT·
P · TVLLIVS · PYLADES · SIBI · ET · TVLLIAE ·
MVSAE · CÓNLIBERTAE · ET · TVLLIAE ·
THALLVSAE · LIB · ET · P · TVLLIO · POTHO · F ·

f) Titoletto da colombaio:

TVLLEIA · L · L ·
CLARA

g) Parte inferiore di lapide marmorea; le ultime tre linee furono scarpellate:

ET · SVIS

SEX · RAECIC
PATRONO
SVO

h) Frammento di tavola marmorea, con cornice·

L · A
C·N V N
L · ALEC

Negli sterri medesimi sono stati rinvenuti due pezzi di mattoni, che portano il bollo dell'anno 123 e v.:

OP D DIONYS DOMIT P F LVCIL
PAET E APR COS

ed un piccolo frammento d'intonaco, che conserva dipinto in lettere rosse il nome:

LICINI

Nei lavori pel fognone, che si costruisce sul principio della moderna via Labicana, in prossimità delle Terme di Tito, è stato rinvenuto un cippo marmoreo scorniciato, di m. 0,84 × 0,38 × 0,26, sulla cui fronte leggesi l'epigrafe seguente:

ISIDI · LYDIAE
EDVCATRICI
VALVAS CVM
ANVBI ET ARA
MVCIANVSAVG
LIB PROC

Non v'ha dubbio che questa iscrizione debba riferirsi ad un sacello, incluso nell'area sacra del tempio di Iside e Serapide, dal quale toglieva il nome la terza regione della città; e che doveva trovarsi nei pressi della chiesa dei ss. Pietro e Marcellino, a breve distanza dal luogo ove è stato scoperto il nostro cippo.

In questo medesimo luogo si rinvenne, anni sono, una testa egizia (cf. *Bull. arch. com.* 1875, p. 245), ed ultimamente disfacendosi un muro moderno, si raccolsero tre teste di Iside, due statue della medesima divinità, ed una testa di Giove Serapide (cf. *Bullett.* cit. 1887, p. 132 sg.).

Prossimo al luogo ove giaceva il cippo, è stato raccolto un frammento marmoreo sul quale leggesi:

A R A T I O N *ib(us)*
DEVOTVS · N *umini*
MAIESTATI *que eius(eorum)*

Regione V. Incontro la chiesa di s. Lucia in selci, eseguendosi lo sterro per una nuova strada, in continuazione delle vie dello Statuto e Giovanni Lanza, si è rinvenuto un pezzo di tegola (m. 0,18 × 0,15), sul quale è fissato un frammento di finissimo musaico a colori. Il musaico rappresentava, a quanto sembra, un combattimento gladiatorio; rimanendovi la parte inferiore di una figura, che imbraccia lo scudo, sotto il quale pende il fodero della spada. Di un'altra figura, posta più in basso, e forse caduta a terra, si vede la mano sinistra che impugna un'arma. Presso il primo combattente è scritto, lungo la gamba sinistra, il nome:

ΠΟ
ΛΥ
ΔΑ
μας

Presso il medesimo luogo, sono stati trovati parecchi frammenti di un grande piatto medioevale di bronzo, ornato di graffiti. Nel mezzo vi è la figura di un re, seduto, con corona e manto affibiato sul petto. Nella mano sinistra sollevata tiene un fiordaliso. Vi sono tracce d'iscrizioni: è leggibile soltanto quella che gira attorno la figura, e dice:

HVMILITAS SPES

Regione VI. Demolendosi il palazzo Massimo, sulla piazza di Termini, tornò in luce un tratto di grande muro curvilineo, che apparteneva ad una delle sale minori circolari delle Terme di Diocleziano, ed era stato incorporato nella costruzione di un muro principale del palazzo predetto.

Regione VII. Dallo sterro per l'apertura della nuova strada dalla via Ludovisi a s. Isidoro, attraverso l'antico orto dei Cappuccini, proviene una statuetta muliebre in marmo, panneggiata, alta m. 0,65. Manca la testa e la parte anteriore di ambedue le braccia.

Dai varî movimenti di terra, che per la sistemazione delle strade hanno luogo nel nuovo quartiere di villa Ludovisi, proviene un piccolo cippo di marmo, che porta scritto sulla fronte:

SILVANO
CVSTODI
PAPIRII

Dal lato opposto è ripetuta in greco la medesima dedicazione:

CIΛBΛNωI
ΦYΛΛKI
ΠΛΠЄIPIOI

Nel demolire alcuni muri nella villa già Bonaparte, presso porta Pia, sono state recuperate due colonne di granitello, che misurano m. 2,70 di lunghezza ed hanno il diametro di m. 0,32.

Regione VIII. Demolendosi una casa in via di Marforio, presso un pilone del cavalcavia che congiungeva il palazzo di s. Marco al Campidoglio, si è rinvenuta l'epigrafe seguente:

C · FADIVS · C · L · PHILEROS
CORNELIA · Ɔ · L · AVGE
M · FVRIVS · M · L
MENTOR

È in lastra di marmo di m. 0,20 × 0,27.

In altre demolizioni, lungo la via Giulio Romano, si recuperò un'altra lastrina di marmo di m. 0,25 × 0,42, nella quale si legge:

D M
AELIO · STRATONI
AELIA · HERMIONE
MARITO · BENE
M E R E N T I
F E C I T

Regione IX. Nei lavori per la costruzione della fogna dal Corso Vittorio Emanuele alla via del Consolato, si è ritrovato un rocchio di colonna, di verde antico, ma molto danneggiato.

Regione XIII. Demolendosi una piccola casa presso la porta s. Paolo, in vicinanza di quel tratto delle mura urbane, che è stato recentemente abbattuto per l'apertura di una strada, si è trovata nei muri una statuetta rappresentante il Buon Pastore, che reca sulle spalle una pecora. Il tipo è quello consueto, che adorna i monumenti cristiani del secolo quarto. Mancano le gambe e la metà del braccio sinistro.

Monete di bronzo scoperte nell'alveo del Tevere presso la Salara, sotto l'Aventino. Nota del comm. G. Fr. Gamurrini.

Dall'alveo del Tevere furono estratte dalla draga Tolonese, alla Salara sotto l'Aventino, in una sola volta tra la poltiglia tredici monete del primitivo sistema latino. Sono tutte di quattro once, o trienti, che spettano al Lazio, alla bassa Etruria, ed a Roma.

1. Fulmine (1) ●●●●; rov. Fulmine ●●●● . . . . . Gr. 86
2. Fulmine (2) ●●●●; rov. Delfino con sopra una roncola e ●●● » 100

(1) Garrucci, tav. XXXV, 3.
(2) Ib. tav. XXXV, 3.

3. Simile . . . . . » 99
4. Simile . . . . . » 94
5. 6. Simile . . . . . » 91
7. Simile . . . . . » 90
8. Testa di cavallo (1) ●●●●; rov. Simile. . . . . » 111
9. Rota a sei raggi (2) ●●●●; rov. Cavallo ●●●● . . . . » 100
10. Simile. . . . . » 92
11. Simile. . . . . » 78
12. Testa di Pallade a sin.; rov. Prua a d. ●●●●. . . . . » 92
13. Testa di Pallade a dr.; rov. Prua a sin. ●●●● . . . . » 75

Tutti questi trienti, che derivano dal tipo dell'asse di circa undici once di peso, cioè del primitivo, si possono ascrivere alla fine del quarto o al principio dal terzo secolo av. Cr. È manifesto, che sono come un saggio di un deposito votivo, che è rimasto nel Tevere. Solamente due sono stati fusi in Roma, mentre quello del cavallo, ed i sette col fulmine appartengono a qualche città del Lazio, e i tre colla rota a Sutri. Ci indicano inoltre, che si cambiavano lateralmente alla pari nel mercato di Roma, quantunque vi sia fra loro qualche differenza di peso: anzi si deve notare, che l'ultimo triente di Roma, che è il meglio conservato degli altri, pesa meno di tutti, ed accenna ad una disposizione di riduzione nella zecca romana; la qual cosa naturalmente produsse la cessazione delle monete delle città limitrofe.

Inoltre richiama l'attenzione il fatto, che il deposito votivo era formato a trienti esclusivamente: il numero di tredici senz'altra moneta è sufficiente testimonianza per asserire, che vi doveva essere qualche peculiare ragione. Non ne so rinvenire una ben chiara adesso. Pure non è a spregiarsi il verso di Giovenale, che indica il triente come l'obolo, che si pone in bocca al defunto per il passaggio acheronteo (III, v. 267): « *Nec habet quem porrigat ore trientem* », e come Plinio riferisca (3), dietro le parole dello storico Messalla il vecchio, che la Servilia, *familia illustris in fastis*, avesse in casa un triente sacro. E forse non è senza qualche rapporto con la nostra tesi, che il multiplo del tre negli assi di bronzo, si tenesse come sacro nei pubblici giochi e nelle espiazioni (4). Singolare, nè senza qualche ragione, è il vedere come un triente di Sutri (rota e cavallo, di cui abbiamo qui tre esemplari) si trovasse murato in fronte di una tomba cristiana del secolo III nelle catacombe di Roma, come il ch. De Rossi riferisce. Altri vegga se in quella parte del Tevere, dove i trienti furono estratti, esisteva un tempio o qualche rito: in ogni modo è da tener conto del fatto, che nella metà del secolo quinto di Roma, il popolo deponeva la stipe sacra o votiva a trienti.

Via Flaminia. L'esplorazione tanto dei sepolcri pagani, che della basilica di s. Valentino e del circostante cimitero cristiano, al primo miglio della Flaminia, intrapresa nel luglio decorso (cfr. *Notizie* 1888, p. 440 e 500), è stata proseguita nei mesi di settembre ed ottobre, ed ha dato i risultati seguenti.

(1) Ib. tav. XXXIV, 3.
(2) Ib. tav. XL, 2 (Sutri).
(3) Hist nat. XXXIV, 38.
(4) Livio, XXII, 10.

Fra le due stanze di sepolcri pagani, già descritte precedentemente, ne sono state sterrate altre due; le quali formano con le prime una linea continua, ed hanno tutte la porta verso occidente, cioè verso il margine destro dell'antica via Flaminia. Ambedue le camere ora sooperte sono costruite in laterizio, ed hanno nei quattro lati fosse profonde (*formae*), capaci di più cadaveri: i quali erano sovrapposti l'uno all'altro, e separati da tramezzi orizzontali formati da grandi tegoli. I bolli improntati sopra alcuni di questi fittili, sono tutti circolari, e portano le leggende:

a) OPVS · DOLIARE · EX · PRED
DOMINI · N · AVG
cane

b) OPVS · DOLIARE · EX · PRAEDIS
DOMINI·N·ET·FIGL·NOVIS
due pesci

c) OP · DOL · EX *praed. au*G · N · *fig.*
OCEAN*as m*AIORE*s*
rota ad otto raggi

d) ANICETVS DOMITIAE P F
LVCILLAE ·

e) ꝺꝺVA · NN · DD · AИIƆЯAM · ꟻꟻO
A
⊙

f) + REG · D/*n theode*
RICO.....

g) EX FIG STATILI SEVERI MACED NVNN
REST ET LEON PAE ET APR a. 123
COS

h) EX·FIG·TVR·SEI·ISAVR·O·D·AB·L·FAD PAS
SERVIANO III ET · VARO a. 134
COS
ibice

i) M PONPEIO MACRI P IVVENT CELS
COS EX P PLAVTI AQVIL a. 164
D anfora O

l) OPVS FIG EX PR P M CRISPI
FORTVS PARRÆ

m) EX · PRA · TI · CLA*udi* MAXIMI

n) OPVS TI · CLAVDI SE
CVNDINI
cantaro

Il colombario più prossimo a quello, che fu scoperto nel mese di luglio, è privo di qualsiasi decorazione. Nella parete di fondo ha una piccola nicchia, destinata forse ad un vaso cinerario. L'altro colombario, ad esso contiguo, ha parimenti una nicchia nel fondo, ma alquanto più ampia: sullo stucco vi erano dei dipinti, dei quali rimane soltanto la figura di un pavone. Il pavimento di questa stanza era decorato di musaico a chiaroscuro, in gran parte perito. Nel mezzo v'era un disco ripieno di piccoli rombi, per metà bianchi e per metà neri; ai lati, due grandi festoni ed un cratere, sul cui orlo è posato un uccello.

Alla distanza di m. 37,50, verso nord, dal predetto gruppo di sepolcri, cioè più di m. 50 dal muro della basilica di s. Valentino, e del tutto fuori dell'area del cimitero annesso alla basilica medesima, si è rinvenuta un'altra tomba, di singolare costruzione, perfettamente conservata nel suo stato primitivo. Si compone di una stanza quadrilunga (m. 3,15 × 2,20), costruita in mattoni e tufi: nel mezzo vi era una grande arca, costruita anch'essa in laterizio, e foderata all'interno con lastroni di marmo, i quali evidentemente erano stati tolti da un preesistente monumento, essendo ornati di cornice e di altri intagli architettonici. Il loculo era coperto da una enorme tavola di marmo, parimente scorniciata, lunga m. 2,15, larga m. 1,10. Su questo coperchio era stata costruita una specie di gradinata piramidale, composta di cinque ordini; i quali venivano restringendosi verso l'alto, fino a formare un rettangolo di m. 1,80×0,34.

Aperto il sepolcro, vi si rinvenne il cadavere totalmente disfatto e ridotto in polvere. Esaminato diligentemente il terriccio, fu constatata la presenza di alcune scheggie di legno, e si raccolsero parecchi chiodi di ferro: onde risultò, che il defunto era stato tumulato entro una cassa di legno. Nel posto corrispondente ai fianchi del defunto, si trovarono gli avanzi di una ricca cintura. Sono questi: *a*) un fermaglio quasi circolare, d'argento, con suo ardiglione, lungo millim. 43: il diametro maggiore della fibbia è di millim. 40, la grossezza millim. 5; *b*) una laminetta quadrilunga, d'argento, (millim. 45 × 30) con due piccoli chiodetti rilevati sopra una faccia; *c*) due ornamenti in forma di aquile, le cui teste sono rivolte in senso opposto. La piastrina di fondo è d'oro; e sovr'essa è saldata con stagno un'altra piastrina d'argento, che porta un gancio per esser fermata alla cintura. D'oro è pure il contorno e il rilievo, che disegna le aquile: fra le linee del disegno, sono inseriti pezzi di granate scure trasparenti, che armonizzano con bellissimo effetto. L'altezza di cotesti cimelii è di millim. 46, la maggior larghezza millim. 27.

La forma del sepolcro e gli ornamenti in esso raccolti, non convengono ad età anteriore al secolo sesto o settimo dell'era nostra.

A sud poi dagli avanzi della basilica cristiana, sono state praticate alcune indagini, che hanno fatto tornare a luce, in piccolo spazio di terreno, otto o dieci antichi sepolcri, formati di tegoloni e coperti alla cappuccina. Trovandosi a pochi centimetri di profondità sotto l'odierno piano di campagna, erano in gran parte guasti e rovinati. Quasi tutti erano di piccole dimensioni, e vi si rinvennero ossa di fanciulli e di bambini. In uno di cotesti sepolcri si raccolse un piccolo orecchino d'oro, ed un frammento di sottile catenina, parimente di oro. In un altro furono recuperati parecchi grani di collana d'ambra: ed alcune monete di bronzo, corrose ed ossidate, furono trovate in altre tombe del medesimo gruppo.

In quanto agli edificî cristiani, è stata intieramente sterrata l'area frapposta tra la collina ed il muro con basi di colonne, descritto nelle *Notizie* 1888, p. 443. Si è trovata a ridosso dei Parioli una costruzione laterizia, che forma il fondo come di un'ampia sala, di cui un muro laterale è perfettamente in linea con le predette basi di colonne. Nel mezzo della parete di fondo trovasi una piccola abside, che ha nel centro il nucleo di un basso pilastro, il quale sembra aver sostenuto la mensa di un altare. L'abside era intonacata; ma lo stucco è quasi totalmente caduto. Sopra alcuni laceri avanzi di esso, veggonsi tracciate a colore rosso alcune lettere di un'iscrizione, che girava per tutta la curva dell'abside, in una sola riga. Le lettere superstiti sono:

SCI/////ET BEAT//////////////////////RO MAR//////////////TION//////////////////////PIE//O

Tutto ciò rende certo, che cotesti avanzi di costruzione appartengano veramente ad una parte della basilica di s. Valentino, qual'era dopo i restauri ch'ebbe nel secolo VII per opera del papa Onorio e del papa Teodoro. Imperocchè il genere piuttosto grossolano di fabbrica, mentre non conviene alla metà del quarto secolo — epoca nella quale il santuario fu edificato dal papa Giulio —, può benissimo attribuirsi al secolo settimo, presentando tutti i caratteri di quel tempo. È da notare però, che gli anzidetti due muri paralleli non sono di eguale grossezza, nè destinati al medesimo scopo. Quello a nord sorge alto sul pavimento dell'edificio, ed è largo circa m. 0,50. Quello opposto, che serviva a sostenere le colonne, e non s'innalza oltre le basi di queste, è largo m. 1,50 (cfr. *Notizie* 1888, p. 443). Laonde è da credere, che questa fila di colonne fosse quella della navata sinistra della basilica, e non della navata destra, come sembrò da principio (cfr. *Notizie* l. c.); ed il muro ad essa parallelo, è da tenersi per un avanzo del lato settentrionale della basilica stessa.

A piccola distanza dall'estremità del muro di sostegno delle colonne, è stato scoperto un lungo corridoio, costruito in mattoni, largo m. 1,25, al quale si discende per due gradini, posti presso la base dell'ultima colonna. Siffatto corridoio, che procede verso sud, cioè perpendicolarmente all'asse della basilica, è stato sterrato per tutta la sua lunghezza, che è di m. 17,60. Conserva in gran parte il pavimento lastricato di marmo; e le sue pareti erano ornate di simili lastre marmoree, vedendosene qua e là qualche piccolo avanzo. Nicchiette quadrate si aprono in vari punti del corridoio,

destinate a sostenere le lucerne. Una di esse ha nella copertura un mattone col bollo circolare:

A · ARISTI · MENANDRI
DOLIAREM
V · Q · F

Il corridoio termina volgendo ad angolo retto; e per cinque gradini si sale nuovamente al piano della basilica.

Il muro sinistro del descritto ambulacro, alla distanza di m. 8,00 dall'ingresso, rientra alquanto, formando una specie di nicchia quadrata (di m. 1,60 × 1,30). Quivi a ridosso del monte appariscono gli avanzi di una grande costruzione curvilinea, che ha nel mezzo un'altra nicchia larga m. 1,40. È dessa probabilmente l'abside della basilica: poichè la curva dei muri superstiti accenna ad una notabile larghezza, ed il suo mezzo corrisponde esattamente col centro dell'ambulacro di passaggio tra le due navate. Il piano di cotesta abside si eleva m. 1,75 sopra il pavimento del corridoio.

Nello sterrare questa parte dell'edificio fu recuperata una lastra di marmo, di m. 0,30 × 0,22, che reca in lettere del secolo sesto o settimo il nome:

206. + S̄ ΣENO

Il culto di s. Zenone essendo congiunto con quello di s. Valentino (cfr. de Rossi, *Musaici delle chiese di Roma*, nel testo illustrante il musaico della cappella di s. Zenone in s. Prassede), cotesta lapide è una evidente conferma, che nella basilica della via Flaminia esisteva anche una memoria monumentale di s. Zenone. E non è improbabile, che cotesta memoria s'abbia a riconoscere in quella specie di oratorio, ricavato nel fondo della nave sinistra della stessa basilica.

Seguono le epigrafi, pagane e cristiane, raccolte nelle ultime escavazioni.

Iscrizioni pagane.

207. Grande tavola di marmo:

D ☙ M
ΓΑΛΛΟΝΙΑ CΟΥΤΕΡΙΟΝ ΟΜΗΘΕΜΙCΟΥΤΕΤΙΡΗΜΑ
ΑΛΜΔΙΚΗCΑΙΔ ΟΥCΤΕΕΙCΤΕΛΟC ΗΛ///////ΑΚΡΟΝ
CΟΥΠΑΤΡΟC ΕΞΗΘΩΝΩ ΦΙΛΕ ΚΑΙ ΔΙΔΑΧΗ
CΩΝΕΤΡΟΠΩΝΖΗΛΟC ΜΕΤΡΟΗΓΑΓΕΝΕCΤΟΔΕΜΡΚΕ

208. Lastra di marmo:

D ·
IVLIA MAT
HEDIA · IVLIA
SIBI · SVISC
ET · LIBERTIS LIBERTABVSQ
SVIS · POSTERISQ · EORVM ·
Ч · M · D · M · A

209. Lastrina marmorea:

D M
MANLIO
ASTYAGI

210. Simile:

VXOR · ET · H
CRATES · FI

211. Frammento di lastra marmorea:

ANVA
ENTI F

212. Simile:

M
STORI

213. Frammento di lastra marmorea con grandi lettere:

Q · AR
I · PHII

214. Frammento di lastra di marmo con cornice:

DIS
MAN

215. Frammento di lastrone a grandi lettere:

A · F
A

216. Due altri frammenti dell'iscrizione monumentale (n. 36), con lettere alte m. 0,22:

MI

217. Cippo di marmo, concavo nel piano superiore:

FVRIAE · T · F
TRAVIAE
PAETILLAE

218. Frammento di lastra marmorea:

m e	NSIB *s*	
die	BVS · XXVII	
..... *nero*	NE · CAES · IIII	
et cosso cornel i	D · LENTVLO	a. 60
..... *c.*	BELLICIO · NATALE	
et c. cornelio asiatic	D · V · OCTOBRES	a. 68

Le due date probabilmente si riferiscono, l'una alla nascita, l'altra alla morte del sepolto.

È importante leggere in questa pietra il gentilizio *Bellicius*, che in altri monumenti, i quali ricordano il medesimo console, ovvero il figlio di lui, console nell'anno 87, è scritto *Bellicus* (cfr. Klein, *Fasti coss.* p. 41, 49; *C. I. L.* XI, 1430).

Iscrizioni cristiane con date consolari.

219. Frammento di grande lastra marmorea:

ɔD MORIBVS ⊕ QV
DVS HORTVS ⊕ ET PAT
ERIS CONCESSITABOR
T FATIS ⊕ NEC FERROCIA *sic*
SSIT GENESI NEC CORPV
VS FECIT QVE FVIT ME

Licini O·V·ET CRISPO CAES CON·S a. 318

220. Simile:

i OVIANC *et Varroniano conss.* a. 364

221. Simile:

E TOTIVS ⊕ IN
E VIXIT protome
P ✝ VII ✝ KAL ✝ muliebre
dd. nn. v ALENTE ⊕
et valenti NIANO ✝ AVG ⊕ a. 365

222. Lastrone di marmo:

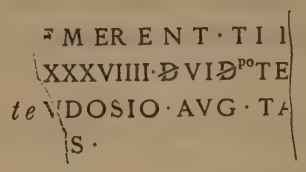
N PACE EVLVSSEA CARA PP *sic*
CCEPTA DEO EDELIS QV *sic*
CONSVLA IVVN TEODOSIA V *g et Rumoridi* a. 403

Leggasi nel v. 3: *Consulatu d. n. Theodosi aug.* etc.

223. Simile:

.....com PAR*i* GENNADIO IN PACE QV *i vixit*
annos plus mi N VS TRIGINTA ET QVINQV *e.....*
depos ITVS IDVS SEPTEMBRES
d. n. arcadio se XS*i*ES ET ANICIO PROBO VC *conss.* a. 406
..... A *c*ONIVX DEGALATIA FEC *it*

224. Frammento di grande lastra marmorea:



225. Frammento di lastra:

226. Simile:

Iscrizioni sepolcrali cristiane.

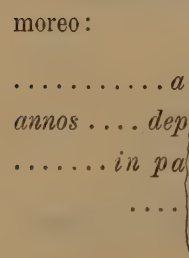
227. Grande lastra di marmo:

ΗΡΩΑΒΛΑΒΙΟΝ ΘΕΟΕΙΔΕΑ ΓΕΑ ΚΑΛΥΠΤΙ
ΤΟΝ ΦΙΛΟΝΑΘΑΝΑΤΩΝ ΜΑΚΑΡΩΝ ΕΥΔΕΜΟΝΑ ΦΩΤΑ
ΠΡΟΣΤΕ ΘΕΟΝ ΤΟΝ ΖΩΝΤΑ ΚΕΠΡΟΣ ΘΝΗΤΩΝΑΝΘΡΩΠΩΝ
ΖΗΣΑΝΤΑ ΕΤΗ·Κ··Ε·ΕΝ·Ι·ΡΗΝΕ figura virile orante

228. Lastra di marmo:

ASELLICA QVE VIX
IT AN VII MENSES P
OCTO DEPOSITA III
KLENDAS DECEMBRES *sic*
IN PACE

229. Frammento di lastrone marmoreo:



230. Simile:

231. Simile:

*bo*NIFATIA

232. Simile:

M
NII CVBVCLARI

233. Simile:

ET CA

234. Simile:

hic qui ESC ET IN PACE
*ga*VDENTIVS

235. Lastrone di marmo:

GORGONIVS QVI VIXIT AN P M
LXX M III D XX DP IN P

236. Frammenti di grande tavola marmorea:

LIANI ET RIGINES ..... EONE .....
*co*NPARABERVNT PR .... AVINC

237. Lastrone:

RE *sic*
RVFINVS ET PAVLINA SEV *ivi*

238. Piccola lastra di marmo:

CARISS *imo*
CONPAR *i suo*
QVI VIXIT *anno*
SN XVI DIX *hor.*
XV FIDELI . . .
ER BENEME *ren*
TI FECIT

239. Frammento di lastrone:

EQVISCT LE DVLC *sic*
PIORVM
VNERA PASSE
IVS ANNIS SEX
A SOROR DICAVERV

240. Grande tavola di marmo:

VIBI CONPARABERVNT

241. Lastra di marmo con lettere rozzamente graffite:

NER

242. Frammento di lastrone di marmo:

S ET MATER
f ILIO

243-264. Frammenti diversi di lastre marmoree:

ONIVS S
VIXIT ANN

BENEM
QVE VI

TINVS PRET

NEES · SE

EXS
SIV

ARC
VV

IN PACE
XX

Opistografo. Da un lato:

NTIA
VETERN

QVAE VIXIT IV
SCITIN

NPAR CO
IUX OBSE
AN

SVSTAO
CIMENSIS
A SVB D

VE
MS vaso
EN

Dall' altro:

MOSTRA
CI

OCENTIAE
PACE

Q
IVAG
DIES XS

H
h̄ F
DEP
BRIS

NM
IITIS OBI
PTVNA ES

IESCIT

PATRI

CEXY

DSITVS

VIXIT

VNCT·III

265. Frammento di lastrina di portasanta:

INUS
KAL

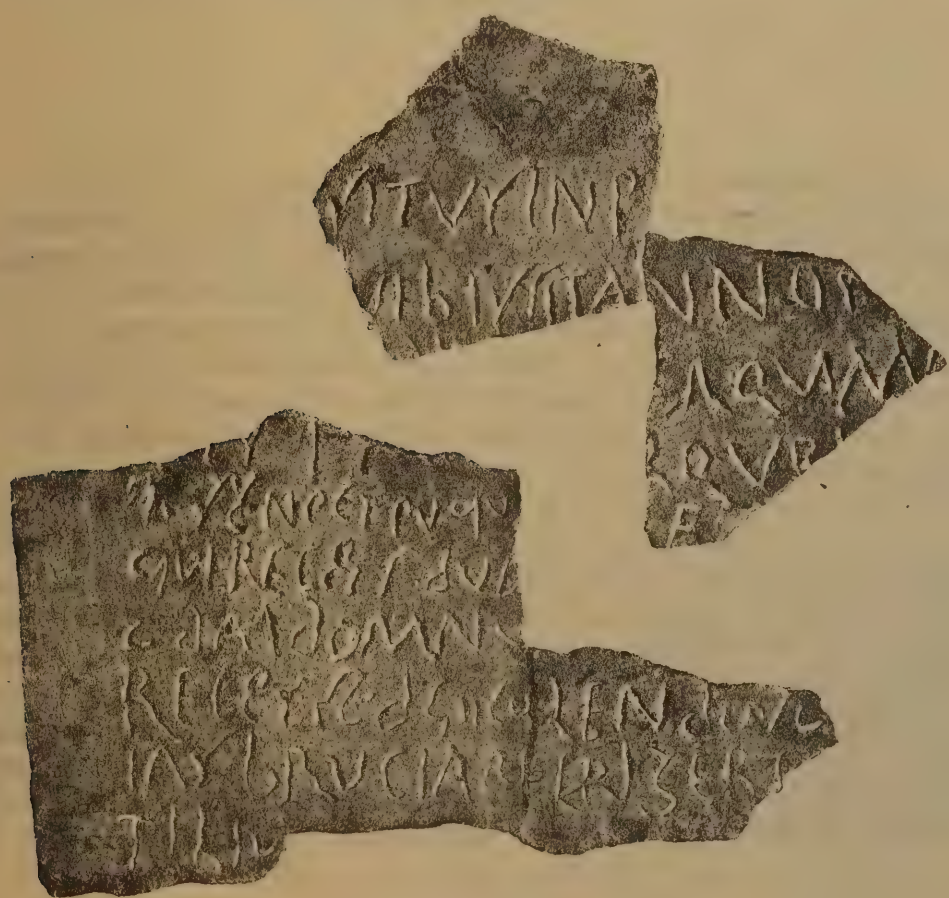
266. Iscrizione incisa su mattone:

IC·RE
SAS

267. Altro frammento di mattone, con lettere incise:

VIXITA

268. Frammenti di sottile lastra di marmo:



269. Nella grossezza di una grande tavola di marmo, che potè forse servire come mensa di altare:

M SEMPER ET VBIQ · DEVOTI ·

270. In un frammento di lastrone marmoreo:

Via Salaria. Dal gruppo di sepolcri scoperto a pochi passi fuori della porta Salaria (cfr. *Notizie* 1888, p. 508), proviene quest'altro titoletto, inciso su lastra di marmo:

D · M
APRODITENI
VIX· AN · XVIII · M · VI
MELITO · CONIV
GI · BENE · ME
RENTI · FECIT

CAMPANIA

XVI. POZZUOLI — *Nota dell' ing. degli scavi cav.* L. Fulvio.

Dovendosi varare due torpediniere presso il cantiere Armstrong in Pozzuoli, è occorso ribassare a m. 4,00 il fondo del mare, che era a soli m. 2,50 dal pelo dell'acqua. Nello eseguire questo scavo, si sono rinvenuti due muri paralleli di fabbrica romana pseudo isodoma, di tufo e mattoni, distanti tra loro circa m. 1,30, e disposti in senso normale alla spiaggia. Abbassando di più lo scavo si sono rinvenuti i seguenti oggetti: — *Marmo.* Quaranta capitelli di pilastri, di larghezza che varia tra i m. 0,28 e m. 0,30. e di altezza m. 0,30. Sono tutti di ordine, che si avvicina al corintio. Di essi, 33 hanno un solo ordine di foglie, due angolari ed una nel mezzo, con le estremità superiori curvate e pendenti avanti; da queste nascono due caulicoli, ciascuno dei quali si biforca in altrettante volute, di cui le maggiori reggono gli angoli dell'abaco, e le minori (*helices minores* Vitr. IV, I 12) vanno sotto al fiore che trovasi nel mezzo. Invece del fiore, un capitello ha un rosone, un altro due foglie sorrette da un unico stelo, ed altri due un'aquila coi piedi poggiati sulla foglia centrale, il capo rivolto a destra e le ali spiegate. In altri sette capitelli manca la foglia centrale, ed invece, al di sopra dell'astragalo è un ovolo riccamente intagliato, compreso fra le foglie angolari. I caulicoli hanno solo le volute angolari, e si prolungano di sotto in volute minori, che si toccano e si rivolgono in senso contrario. Dal loro incontro in uno esce una foglia di quercia, con due bottoni, graziosamente intagliata. In un secondo un

giglio. Altri due hanno ciascuno un'aquila, che con gli artigli stringe una lunga serpe, e che ha le ali spiegate ed il capo rivolto a destra. Altri tre hanno un ramo puramente ornamentale. Trentatre basi attiche, anch'esse di pilastri, ciascuna larga m. 0,30, alta 0,15; alcune delle quali rotte. Le loro dimensioni corrispondono a quelle dei capitelli. Il lavoro tanto dei capitelli quanto delle basi, è molto ordinario. Capitello scantonato di un altro pilastro di ordine corintio, largo m. 0,25, alto m. 0,37, di lavoro più accurato. Base attica anch'essa scantonata, di un pilastro, col toro superiore intagliato, ma corroso interamente dall'acqua marina, il cavetto intagliato con baccelli e foglie angolari, ed il toro inferiore con bellissime foglie di quercia. Parte superiore del fusto di una colonna, di diametro m. 0,26, alta 0,76 con 24 scannellature. Plinto semplice. — *Travertino.* Un capitello con tegola, ovolo e collarino sorretto dal tronco di una mezza colonna, addossata ad un masso squadrato nelle facce: diam. m. 0,22, altezza 0,39. Tronco di colonna, liscia, diam. m. 0,40, altezza m. 0,49. — *Terracotta.* Fondo di un'anfora, con pece greca aderente alla parte interna. Frammenti di una grandissima conca con fasce ornamentali, risaltate esternamente. Pezzo di tubo di latrina. Alcuni colli di fiale. La punta di un fallo. — *Piombo.* Metri 5 di fistula, di diametro interno m. 0,05. Alcuni pezzi di lamina, uno dei quali largo m. 0,16, piegato quasi a semicerchio. — *Vetro.* Il piede di un vaso. — *Frammenti marmorei.* Un pezzo di porfido, uno di serpentino, uno di cipollino molto corroso dall'acqua marina. Finalmente un frammento di marmo bianco, molto sottile, di m. 0,07 × 0,11, sul quale restano le lettere seguenti:

Nel lato destro la fronte del marmo è lavorata, forse per congiungerlo ad altro pezzo. Il luogo ove è avvenuto il rinvenimento sembra una fauce, e dagli oggetti tratti fuori, quasi tutti simili ed ammucchiati sembra, che dovesse appartenere a bottega di marmorario. La pece contenuta nel frammento di anfora può confermare questa ipotesi.

Sulla collina si è pure rinvenuto un tronco di colonna di fior di persico, tutto scannellato, di diam. m. 0,40 × 0,85, spezzato e tutto corroso dall'umidità.

Gli oggetti raccolti furono destinati al Museo nazionale di Napoli.

Resti di edificio termale presso le « Stufe di Nerone ». Nota del direttore degli scavi comm. M. Ruggiero.

Allo sbocco della galleria per la ferrovia cumana, presso le stufe di Nerone, essendosi traforata la montagna, vi si è riscontrato il fenomeno che il tufo è scottante e l'aria, quanto più si va, più si riscalda, ed ora a soli m. 160 di lunghezza, a cui si è giunti, raggiunge la temperatura di circa cinquanta gradi centigradi. Essendo quasi impossibile la respirazione per gli operai, la direzione tecnica ha disposto di aprire alcuni pozzi, a fine di rendere attuabile il lavoro. Il primo di questi pozzi si è cominciato a scavare a poca distanza dallo sbocco della galleria. A poco meno di metri 1 dalla campagna, si sono rinvenuti due muri paralleli di tufo

reticolato, distanti tra loro circa m. 2,00, ed un pavimento formato di pezzi irregolari di marmo. Al di sotto di questo pavimento, sono delle *suspensurae*, formate da colonnine di terracotta, alte m. 0,37, che terminano agli estremi con due piani quadrati, di lato m. 0,22; e che hanno il fusto di m. 0,12 di diametro. Sotto queste colonnine, per rialzarle, sono due mattoni e superiormente ad esse, altri quattro, tutti quadrati, sicchè l'intera altezza è di m. 0,65.

Le colonnine poggiano sopra un pavimento di mattoni, e reggono delle *tegulae bipedales*, su cui si appoggia il pavimento descritto. Le mura distano, come le superiori, m. 2; sono di mattoni e si prolungano per circa m. 9, a giudicare da quanto si può vedere. Di queste colonnine, di forma non comune, una ne è stata tolta per esporla nel Museo nazionale di Napoli. La camera è a m. 19 sul livello del mare, e probabilmente dovea appartenere ad un edificio termale.

Regione IV. *(SAMNIUM ET SABINA)*

Vestini

XVII. PESCOSANSONESCO — *Note topografiche dell' ispettore prof.* A. De Nino.

Lago del Morrone. Un paio di chilometri distante da Pescosansonesco, nell'antico territorio dei Vestini in un breve altipiano detto *Lago del Morrone*, si vedono sparsi laterizî di epoca antichissima. A sud-ovest sono visibili reliquie di mura ciclopiche. Il luogo dovè essere abitato anche in epoca meno remota, dacchè vi si vede un frammento di colonna. Nel centro dell'altipiano è una concavità, che di inverno conserva acqua, il che forse diede la denomizione di *lago* alla contrada. In questa concavità, quasi con certezza, doveva essere il solito pozzo, come in altre stazioni di popoli primitivi.

Prete Strette. Prima di giungere al Lago del Morrone, dalla parte di Pescosansonesco, nella contrada *Prete Strette* si rinvengono spesso monete. Il contadino Monti Giovanni vi rinvenne anche una piccola statua di Ercole, mancante di un braccio e di una gamba.

Il Castelluccio. Un chilometro circa al di là del Lago del Morrone, sorge un altro colle detto il Castelluccio, di proprietà dei sigg. Campobasso, di Pescosansonesco. Anche su questo altipiano si veggono laterizî antichi. A sud-ovest non mancano traccie di mura poligonali; ad ovest vi è traccia di strada di accesso all'ambito del recinto. Ho notati ad est grandi massi sovrapposti artificialmente a roccia viva. Credo artificialmente perchè tra la viva roccia ed i massi che vi poggiano, cioè negli interstizî, vi sono pietre messe come per zeppe, che non appartengono certo nè ai sovrapposti massi, nè al vivo scoglio. Dentro al recinto non vi è indizio di pozzo, ma poco discosto, al fianco della montagna, verso l'ovest, si presenta una grossa apertura nella roccia tagliata a picco. Quella è la *Grotta dei cristiani*, dove si ricoverano i pastori con le greggi, durante i temporali. È molto lunga e tortuosa ed in un punto

sprofonda. Dicono che gettando in tale sprofondamento pagliuzze o foglie, si vedono riuscire nelle scaturigini di una fontana di sotto di *Castelluccio*. Dunque l'acqua non dovea mancare al Castelluccio, o veniva attinta alla *Grotta dei Cristiani*, o al basso nella sorgente indicata.

La *Grotta dei Cristiani* meriterebbe una accurata esplorazione da parte dei paleotnologi.

L'Ambrosiana. Scendendo verso il nord dal Lago del Morrone e dal Castelluccio, si va sempre per ripide scogliere, dopo di cui si trova una ampia contrada pianeggiante che prende il nome dalla chiesa di *s. Maria Ambrosiana,* costruita nell'anno 1190, come leggesi in una lapide a caratteri longobardici nel fianco sinistro della porta di ingresso. In quei dintorni si rinvennero sempre avanzi di muri, e frammenti lavorati in pietra e in creta, in ferro e in bronzo. Di oggetti rinvenuti nell'*Ambrosiana,* ebbi in dono dal sig. Giovanni Troiani, proprietario di molti fondi in quella contrada, tre piccoli bronzi; un Ercole; una divinità muliebre di non comuni forme, alta m. 0,095; ed un sigillo, col manubrio rotto. Il bollo dice:

Molte sono le monete d'argento e di bronzo raccolte nell'*Ambrosiana*, e conservate dallo stesso sig. Troiani. Questi conserva altresì due monete d'oro: la prima con testa di Cesare da una parte, e la testa di Antonio dall'altra; la seconda anche con due teste, di Antonino Caracalla e di Plautilla.

Presso *l'Ambrosiana,* nel luogo *Caselle,* terreno pure del sig. Giovanni Troiani, si rinvennero tempo indietro cinque colonnette di pietra calcare paesana, che attualmente si posseggono dai sigg. Calore di Pescosansonesco. Forse erano destinate a sostenere donarii, come quelle del tempio di Este, edite nelle *Notizie* del corrente anno (tav. II, fig. 19). Superiormente, nel mezzo del dado che fa da capitello, è un foro quadrangolare. Sono alte poco meno di mezzo metro.

Una reca intorno all'abaco l'iscrizione latina:

////IIVS·T·F·ACIL·

Un' altra, pure intorno all'abaco, presenta:

NICIVS·P·F·AITVL·

Fatto eseguire un piccolo scavo in mia presenza, e col permesso del proprietario del fondo, sul luogo ove furono rinvenute queste colonnette, i frammenti raccolti accennarono a un edificio antichissimo. Per mancanza di tempo e di braccia, il saggio di scavo dovè smettersi. Al sud-est della chiesa di *s. Maria Ambrosiana*, nei terreni del marchese Carlo De Petris di Castiglione a Casauria, vennero a luce di quando in quando tombe a inumazione. In una scoperta recentemente c'era un bellissimo e

ben conservato cippo di pietra paesana, alto m. 1,37, largo m. 0,60 e profondo m. 0,38. Vi si legge:

D · M · S
C · ANINIO
PHILADELPo *sic*
ANINIA
ACTE · MARI
TO · B · M
P

Questo cippo conservasi tuttora nel luogo del rinvenimento.

S. Maria degli Angeli. Annesso a questa chiesa è un ex-convento, ridotto a case coloniche, di proprietà del sig. Giovanni Troiani. In questo convento ho osservato due pezzi di antica lapide, ridotta a stipiti di finestra. Il pezzo superiore, alto m. 0,28, largo, 0,28, e dello spessore di m. 0,17, dice:

L'inferiore, della stessa larghezza e profondità, è alto m. 0,88 e reca inciso:

Un' epigrafe latina, in pietra calcare locale, come la precedente, fu messa nell'alto di una cantonata dello stesso ex-convento. È lunga m. 0,60, larga m. 0,35, e dice [1]:

SENTIVS · C · F · P · VET T
IVS · T · F · L · AVIDIVS · L · F
C · ARRIVS · L · F · T · VINVCI
VS · TIT · F · L · ATEIVS · V · F · *sic*
MAG · MART · FORNICE ·
ET · PARIETES · CAEMENICIoS
EX·PAGI·DECR·FACIVNDVM
COER·PROBARVNQ

---

[1] Di questa epigrafe l'ispettore mandò anche un calco cartaceo.

Paeligni.

XVIII. PENTIMA — L'ispettore prof. cav. A. De Nino fece sapere, che scavandosi le fondamenta di una casa, di proprietà dei sigg. Domenico Marrama e Giuseppe can. Lanciani, in via *Corfinio*, venne in luce un pavimento a mosaico di piccoli tasselli. Il fondo del pavimento è nero, sparso di quadrati a tasselli bianchi, di m. 0,15 di lato. In mezzo a ciascun quadrato, vi è un quadratino di marmo a vari colori, disposto in modo, che ogni angolo corrisponde alla metà del quadrato bianco.

Dell' acquedotto Corfiniese. Note topografiche dell' ispettore prof. De Nino.

In seguito ad alcune escursioni tra Pentima, Raiano, Molina e Castelvecchio Subequo, ho potuto nuovamente studiare la questione topografica circa l'acquedotto di *Corfinium.*

Sappiamo per mezzo della lapide murata sopra una porta di casa Ginnetti in Castelvecchio Subequo (*C. I. L.* IX, 3308), che *respublica populusque Corfiniensis, formam aquaeductus vetustate corruptam d(ecurionum) d(ecreto) refecit.* Abbiamo per conseguenza un acquedotto antico ed un altro rifatto.

L'acquedotto che si conosce, è quello che attualmente conduce le acque di irrigazione alla campagna di Raiano. E poichè ora si sta allargando e modificando per accrescere le acque irrigatorie, e farle giungere sino a Pentima, gioverà lasciarne gli appunti principali ai cultori di storia patria. Esso misura la lunghezza di m. 5534; ha la portata di m. c. 0,60. Fu lavorato con biette di ferro, nella viva roccia, senza mezzi scientifici, ma solo colla scorta di alcuni fori o pozzetti, piegando ora a destra ora a sinistra quasi a tastoni, e ricongiungendosi con notevoli dislivelli. Il numero di questi pozzetti esistenti è di 134. Queste cifre sono tratte da una perizia dell'ing. cav. Muzi.

L'acquedotto si interrompe nella vicinanza di Raiano; quindi l'acqua scorre all'aperto. Io però ho ritrovato il ricongiungimento dell'acquedotto, ma ad opera laterizia, davanti al palazzo degli eredi Rossi, verso nord-ovest. Continuando la stessa direzione di fianco alla strada provinciale, che da Raiano mena a Pentima, ricomparisce in due punti; in un podere dei sigg. Lepore ed in un altro di Domenicantonio Stammitto o De Abate, di Raiano. Di là va a Pentima, diramandosi verso la cattedrale di Valva. La direzione dell'acquedotto ci assicura altresì, che la direzione della Claudia-Valeria doveva essere quasi la medesima; anche perchè in alcuni punti la strada che si percorre ora, è fiancheggiata da parecchi ruderi di colombarî.

Veniamo all'acquedotto accennato nella iscrizione riferita. E desso l'attuale od un altro più antico? Gli storici del luogo non accennano ad avanzi di acquedotto più antico. Io ho conchiuso quindi, che bisognava esaminare meglio la contrada coi propri occhi. Dietro qualche indizio ho rivisitato la dirupata *Valle di S. Venanzio*, ed ho potuto così accertarmi, che inferiormente e parallelamente all'attuale acquedotto esistono altri tratti di antico canale, che indicherebbero una condottura di acqua potabile, piuttosto che di irrigazione. Anche al di là dell'incile esistente, vedonsi dei

tratti di canale abbandonato. Il canale più antico dunque c' è, e se ne potrebbe anche determinare l'estensione, se non rendessero ciò difficile e pericoloso, la scoscesa roccia ed i detriti dei lavaroni, che vanno a terminare giù nell'Aterno.

Frentani.

XIX. ORTONA A MARE — *Nota dell'ispettore prof. cav.* A. De Nino.

Nei giorni 9 a 14 del mese di agosto, feci le seguenti scoporte di antichità nel territorio di Ortona a Mare.

In contrada *Morrecine,* nei terreni dei sigg. Finizi, resiste ancora alla violenza dei tempi e degli uomini, un colossale avanzo di mausoleo. Intorno vi sono ruderi di muri, che forse completavano il monumento. I patrii storici non ne fanno cenno. Secondo tradizioni locali sarebbe stata una *tomba di re,* o il *monte del re,* ovvero l'altare dove sacrificò Annibale nel passaggio per la regione frentana. Tra i frammenti di vasi e di laterizî sparsi, vi si raccolse, non ha guari, una lucerna aretina, che si conserva in Ortona dal sig. Michele Onofri, e che ha il bollo a rilievo:

NERI

Non molto distante vedesi un fosso torrenziale, detto fosso di *Morrecine,* il quale poi affluisce in un torrente maggiore, detto il *Riccio.* A destra e a sinistra di tal fosso, fin presso *Morrecine,* sono sparsi in gran copia frammenti di oggetti preistorici in selce, simili a quelli rinvenuti nel fiume *Alento,* nel territorio di Francavilla a mare, il che attesta come in quei luoghi fu già una stazione od officina di popoli primitivi.

A *Colle Arielli,* nei poderi degli eredi Civitarese di Ortona a mare, si scoprì, qualche anno fa, una cella vinaria, delle solite. I molti *pythoi* furono rotti nella lavorazione del terreno, per piantare una vigna. Esaminati i rottami dei massicci vasi, non vi ho rinvenuto alcun bollo.

A *Casaletto,* nei terreni del sig. Nicola Menè di Villa s. Tommaso, ho visitato gli avanzi di un altro fabbricato antico. Vi stanno allo scoperto quattro vasi vinarî, di varie dimensioni. Lo spessore delle pareti del vaso, è di m. 0,05. Sparsi sempre, anche a naturale distanza, frammenti laterizî, ma più di anfore a base conica.

Nella contrada *s. Lucia,* e precisamente al *piano delle Monache,* in terreno demaniale, l'affittuario Pasquale Canosa, rinvenne alcune tombe a tegoloni, con due pioventi laterali sovrapposti al coperchio. Dentro eranvi ossa umane e lucerne, ed anfore rozze che andarono disperse.

Più interessante è il *Piano di Civita.* Nei terreni della nobil donna Maria Giuseppa Araneo vedova Corvo, l'affittuario Domenico Poillucci fabbricando una casa colonica, scoprì molti muri antichi dell'epoca romana. Sfiora poi la superficie del terreno il voltone di ampia cella vinaria. Vi si estrassero frammenti di anfore da caricarne un carro, che fu portato a Chieti per venderli. Tra questi medesimi ruderi, ho raccolto simili frammenti dai quali si induce, che le anfore dovevano essere quasi tutte a base conica. Un manico di oinochoe, nella parte che si attaccava all'orificio del

vaso, ha tre prominenze continue a mò di bottoni circolari e piatti. Non rari, anche qui, i rottami di tegoloni e di *pythoi*.

Il *Castellaccio* è un colle, che doveva in origine essere cinto di mura poligonali senza cemento. Oggi non ne rimane vestigio, sia perchè la pietra che vi si rinviene è un' arenaria friabilissima, e sia perchè il colle interno è quasi tagliato a picco. Questo *Castellaccio* è di proprietà del prof. Bruni. Al sud, dirimpetto ad una piccola masseria, il colono Giovanni Trevarella scoprì, non so in quale anno, una tomba rettangolare con scheletro umano e vasi rotti. Da questa masseria, andando verso il nord, un altro colono, Pasquale Di Nardo rinvenne a poca profondità, a più riprese, molti teschi umani. Più in là ancora, verso il nord, scoprì sei o sette pozzi di varie dimensioni, della forma di grosse caldaie scavati nella tenace breccia; taluni pieni di terra mista ad ossa umane e laterizî, e taluni con differenti ossa di animali, miste pure a frammenti laterizî. Tre pozzi sono stati scavati in mia presenza dai coloni del proprietario, adibiti da me a tale lavoro.

Il primo pozzo, profondo m. 0,60 e del diametro di m. 0,80, non conteneva che terriccio e rari frammenti di mattoni, e vasi rozzi senza vernice.

Il secondo aveva queste dimensioni: profondità m. 1,54, diam. di bocca m. 1,10, diam. del corpo m. 1,30. Tra il grasso terriccio si rinvennero due teste di piccoli felini, ossa e denti di cavallo, vasi rotti di creta, senza vernice, e molte anse a nastri larghi e verticali.

Il terzo, più grande di tutti, misurava m. 1,85 di profondità, diam. nella bocca m. 1,30, nel corpo m. 1,45. Vi si estrassero: — *Creta*. Frammenti di mattoni, di vasi senza vernice, o con vernice bianca e verde. — *Ferro*. Un manubrio terminante ad anello, come di spiedo, una capocchia a settore verticale di circolo, e un ferro di cavallo. — *Vetro*. Fondo di vasetto e poi una mascella di cavallo, un corno di cervo e non poche lumachelle, una delle quali con buco artificiale per appenderla. Lo stesso colono Di Nardo, lavorando il terreno ai fianchi del colle, trovò una lucerna a tre becchi, che fu custodita dal proprietario del fondo; più due fusaiuole fittili.

Tutti gli oggetti e frammenti raccolti sono conservati dal colono.

Samnium.

XX. CASTEL DI SANGRO — Lo stesso ispettore A. De Nino riferì, che nel comune di Castel di Sangro, nella contrada *Campitelli* e precisamente in terreno di Ferdinando De Luca, fu scoperta una lapide di travertino, di rozzo lavoro, alta m. 1,34, larga m. 0,45 e dello spessore di m. 0,17. Vi si legge:

V·AVIDIA·Ɔ·L
APRODISIA *sic*
SIBI·ET
P·OCTAVIO
P·L·DONATo
AVGVSTALI
P

Regione II. *(APULIA)*

XXI. RIONERO IN VULTURE — In contrada *Cúpero,* territorio del comune di Rionero in Vulture, l'on. Giustino Fortunato deputato al Parlamento, trovò un mattone, ove è impresso un bollo rettangolare a lettere rilevate, di cui mandò il calco. Vi si legge:

EMINALIS · M

Il rettangolo, entro cui è il bollo, è lungo m. 0,115, alto m. 0,025. Le lettere non vennero bene impresse inferiormente.

XXII. S. FELE — In contrada *Civita,* ove ebbe sede il castello di *Armaterra,* ricordato nei diplomi normanni ed angioini, e dove si rinvenne un frammento epigrafico (cfr. *Notizie* 1887, p. 460), il predetto on. Fortunato recuperò un mattone, ove è due volte impresso il bollo rettangolare:

LICINIAE · L · F
SECVNDILLA*e*

Il rettangolo, entro cui è compreso il bollo, è lungo m. 0,060; alto m. 0,020. In ambedue le impressioni l'ultima lettera del secondo verso è mancata.

A proposito di questo luogo devesi notare, che nel pubblicare l'epigrafe frammentata, di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 460), si mancò di osservare come l'epigrafe predetta, sopra apografo incompleto, era stata già edita precedentemente (*Notizie* 1886, p. 278).

Regione III. *(LUCANIA et BRUTTII)*

IX. TERRITORIO DI SIBARI — *Scavi della necropoli di Torre Mordillo nel comune di Spezzano Albanese. Oggetti descritti dal sig.* A. Pasqui [1].

1-22 Maggio 1888.

Tomba CLIV.

1. Fibula di bronzo, di tipo mezzano e con arco a doppia curvatura e avvolgimento a spirale. È munita di lunga staffa arricciata. L'arco vedesi decorato rozzamente di graffiture a zig-zag.

[1] Cfr. *Notizie* 1888, p. 575.

2. Fibuletta piccola consimile alla precedente, ma spezzata nell'ardiglione e priva di graffiture.

3. Un avanzo di sottile spirale enea, che forse servì per orecchino.

4. Due grani di pasta vitrea scura, forati e facenti parte d'una collana.

5. Piccolo tipo di cinerario con corpo molto rigonfio, con collo a tronco di cono e convesso, e con ansa disposta verticalmente a guisa d'un bastoncello steccato a fune.

6. Piccolo *kyathos*, che si trovò imposto al precedente fittile. Ha forma sferoidale compressa verso il fondo, ed un alto manico a nastro con bordi arricciati in su.

Tomba CLV.

1. Armilla di sottile filo di rame raddoppiato ed ondulato all'estremità. In essa trovasi tuttora infilato un grosso disco lenticolare di ambra. — Piccola spirale di forma identica a quell'armilla, e che forse servì per orecchino.

2. Orecchino ed armilla uguali alle precedenti, ma con ambra e con estremità spezzate.

3. Sul petto del cadavere fu raccolta una piccola fibula a quattro spirali, del solito tipo e di piccole dimensioni.

4. Frammenti di piccolo anello fuso di rame, di poca importanza.

5. Anello di ferro che forse avrà servito per ornamento delle dita.

Tomba CLVI.

1. Tazzina di bucchero annerita e lucidata all'esterno. Ha forma ovoidale compressa ed è priva dell'ansa, che forse fu asportata in antico.

2. Lama di coltello di ferro e di forma triangolare. Nel codolo frammentato rimangono gli avanzi delle imbullettature, che lo tenevano fermo sul manico.

3. Fibula semplice a *drago*, con graffiture a zig-zag disposte in guisa di nodi attorno all'arco.

4. Due semplicissimi anelli di bronzo.

Tomba CLVII.

1. Sopra la spalla destra del cadavere, che era rivolto colla faccia ad occidente, fu scoperto un vasetto a foggia di *askos*, con corpo sferoidale compresso verso il fondo. Sul corpo è attaccato un largo manico a nastro, e lateralmente al corpo stesso si sviluppa un collo cilindrico, rialzato verticalmente.

2. Ai due lati del luogo che occupava la testa, furono scoperti due spirali di filo eneo, che forse erano appesi alle orecchie per mezzo di sottilissimo filo, che tuttora conservasi aderente ai medesimi.

3. Anelletti fusi di bronzo raccolti sopra la spalla sinistra.

4. Tipo grande di fibula a *drago* spezzata nell'ardiglione. È priva di decorazioni, e fu raccolta sul petto del cadavere insieme alla seguente.

5. Fibuletta di bronzo identica nella forma alla precedente, ma di modulo piccolo e priva di decorazione.

6. Da un lato del petto trovo indicata dal soprastante sig. Tommasini la scoperta di altra fibuletta, di uguale forma che le precedenti.

7. Undici anelli a cerchietto e di lamina enea, ottenuti tutti colla fusione.

Tomba CLVIII.

1. Cuspide di lancia in bronzo, lunga cm. 18, a piccola e sottile lama ed a cannula a tronco di cono, che si converte in una larga costola a forma compressa, la quale giunge fino alla punta. Alla base della lama per ciascun lato della costola è praticato un foro, non altrimonti che nell'esemplare pubblicato nelle *Notizie* 1888, tav. XV, fig. 11.

2. Vaso grande raccolto in frantumi ai piedi dello scheletro. Sembra ripetesse la forma del cinerario più comune, che abbiamo dato alla fig. 16 della tav. XV di queste *Notizie*. Era chiuso da una tazzina (*kyathos*) di tipo laziale, a bulla compressa verso il fondo e ad alto manico.

Tomba CLIX.

1. Due piccoli orecchini di filo quadrangolare di bronzo raddoppiato ed ondulato, non altrimenti che i più ovvî braccialetti della nostra necropoli.

2. Fibuletta a quattro volute di sottile filo eneo, strettamente avvolte ed addossate all'arco di lamina (cfr. fig. 6 della tav. XV).

3. Vaso di rozzo impasto raccolto in frammenti, che sembrano ricomporre un fittile di forma sferica un poco compressa verso il fondo, ed alla quale forse si sovrapponeva un collo rigonfio ed a tronco di cono.

Tomba CLX.

1. Fibula grande del solito tipo a *drago*, che in luogo dell'avvolgimento alla metà dell'arco, è semplicemente curvata ad angolo e decorata di un piccolissimo disco di bronzo fuso in una colla fibula. L'arco è interamente circondato di graffiture ad anelletti. In luogo della solita staffa tirata a martello ed arricciata, l'arco è compito da scudetto piccolo ed ovale.

2. Piccola fibula del tipo più comune a *drago* e priva di decorazioni.

3. Due fibulette a quadruplice spirale applicata sull'arco a mezzo d'un pernio.

4. Due piccole armille di sottile filo di rame avvolto a più giri di elica.

5. Cuspide di lancia in bronzo, identica in tutto a quella descritta col n. 1 alla tomba CLVIII.

6. Lama di piccolo e rozzo *culter* a taglio ondulato. Alla base dello stesso sporge una larga appendice, ritagliata sulla lama medesima e munita di un foro. Misura mm. 60 di massima lunghezza.

7. Quattro anelli fusi di bronzo, foggiati a larga fettuccia e serviti indubitatamente per ornamento delle dita.

8. Piccola fusaruola sferica di terracotta scura e priva di decorazioni.

9. Frammenti di anelli di ferro composti di un sottilissimo filo.

Tomba CLXI.

1. Sottile filo di rame a forma di orecchino, e per tale lo trovo indicato nel giornale del soprastante, forse perchè scoperto presso la testa. Noto che un'estremità del detto filo è avvolta a piccola e stretta voluta.

2. Fusaruola di bucchero sfaccettata ed esternamente annerita.

3. Frammenti di filo eneo, che forse componevano una o due armille.

4. Fibula di ferro frammentata. Si compone dei due soliti spirali di grosso filo ad imitazione di quella fibula enea, di cui riproducemmo un tipo alla fig. 5 della tav. XV.

5. Anello semplice di ferro, trovato alle falangi della destra.

6. Frammenti di vaso cinerario a bulla ed a collo conico: furono raccolti ai piedi dello scheletro.

7. Tazzina d'impasto nero e di tecnica accurata. È priva dell'ansa, ha il corpo sferoidale, e fu trovata in mezzo ai frammenti del fittile precedente, come se una volta ne avesse coperto l'orificio.

Tomba CLXII.

1. Rozzo cinerario (alt. m. 0,16) con ansa a nastro, elevata verticalmente dal corpo all'orlo. Ha forma di bulla sferica compressa alla base, e su cui è imposto un collo a tronco di cono, che termina con brevissimo orlo piano. Nell'interno contiene tuttora un frammento di ossa umane.

2. Due dischi di lamina enea forati nel mezzo, un poco concavi e decorati su di una faccia da un giro di cerchietti a trapano (cfr. fig. 14, tav. XV). Furono raccolti a sinistra della testa.

3. Accanto ai medesimi si raccolsero tre anelletti fusi di bronzo e di forma compressa.

4. Frammenti di sottili braccialetti con capi ondulati.

5. Due fibule con arco a *drago*, una delle quali di modulo grande. L'arco di ambedue vedesi decorato di piccoli tratti graffiti e disposti a zig-zag. Furono scoperte a metà del petto.

6. Due tubetti cilindrici, formati da una sottile fascetta avvolta ad elica. Essi pure si raccolsero sul petto, e forse facevano parte di una collana siccome i seguenti.

7. Anellini varî di bronzo, ottenuti colla fusione.

8. Anellino di filo eneo, ed otto anelli fusi ed a forma di fettuccia, uno dei quali tuttora infilato nella falange.

9. Lunga spirale di filo eneo, che fasciava un dito nel modo istesso, che l'esemplare pubblicato in queste *Notizie* alla fig. 12 della tav. XV.

10. Varî anelli di rame di poca importanza.

Tomba CLXIII.

1. Tre vasi di bucchero raccolti ai piedi dello scheletro. Uno di essi, che tuttora conteneva le ossa cremate, è molto danneggiato per l'umidità ed oggi manca dell'orlo e del manico. Nondimeno si riconosce per un tipo piccolo di ossuario; con corpo sferoidale e con collo a tronco di cono. L'altro, che forse non conteneva le ossa e che manca del collo e dell'ansa, sembra che si avvicinasse alla forma della rozza *oinochoe*, che abbiamo data alla fig. 4 della tav. XV. È di tecnica molto accurata, ma priva di decorazioni. Dentro al medesimo trovo un *kyathos* ad alta ansa, del tipo più comune della nostra necropoli.

2. Frammenti di ferro che forse appartengono a lama di coltello.

3. Semplice anello di bronzo.

4. Semplice fibula ad arco ondulato a *drago*.

5. Frammenti di ardiglioni di fibule.

6. Frammenti che ricompongono una fibuletta, con arco decorato a quadruplice voluta (cfr. fig. 6, tav. XV).

7. Frammenti di semplice catenella.

8. Grosso anello fuso di bronzo.

9. Piccolo tipo di cinerario, che nella forma non si allontana dai più ovvî. Fu trovato in frammenti e mancante dell'ansa, che forse doveva essere a nastro e applicata verticalmente. Attorno alla sommità del corpo si ripetono tre gruppi di grosse punteggiature.

Tomba CLXIV.

1. Piccolo tipo di cinerario, alto cm. 10, di rozza tecnica e privo di decorazioni. Fu raccolto ai piedi dello scheletro, che era perfettamente orientato, mentre sul petto aveva una cuspide di lancia.

2. Cuspide di lancia lunga cm. 17, di forma semplice, cioè con cannula conica e con sottile lama arrotondata alla base.

3. Due piccole fibule ad arco ondulato, la più grande delle quali decorata dei soliti fasci di lineette a zig-zag.

4. Vasetto a bulla, con collo in forma d'un tronco di cono breve e rotondeggiante.

Tomba CLXV.

1. Vasetto rozzo d'impasto nero, a forma di bulla e munito di collo a tronco di cono. Attorno all'attaccatura del collo girano tre graffiture parallele, ed attorno al corpo un meandro a zig-zag ottenuto con tre rozzi solchi graffiti.

2. Bottoncino di lamina a callotta sferica, forato nel centro e decorato in giro di tre forellini, che sono circondati da graffiture concentriche.

Tomba CLXVI.

1. Coppia di orecchini di filo eneo, uno dei quali con estremità ondulate e somiglianza dei braccialetti.

2. Tubetto cilindrico di filo di rame avvolto ad elica.

3. Fibula con arco a *drago* e di modulo mezzano. Fu scoperta sul lato destro del petto.

Tomba CLXVII.

1. Due semplici anelli di bronzo fusi e di forma compressa. Attorno ad uno di essi fu trovato un sottile filo eneo, che forse servì per sospenderlo alle orecchie, poichè nel giornale del soprastante trovo indicato che ambedue gli anelli si raccolsero ai lati della testa del cadavere.

2. Fibula di ferro, che ripete il tipo comune di quelle a *drago*.

3. Vasetto a bulla privo di orlo rilevato. Presso l'orificio sono praticate due coppie di fori, che dovevano corrispondere agli altri del coperchio. (Cfr. l'esemplare identico riprodotto in queste *Notizie* alla tav. XV, fig. 15).

Tomba CLXVIII.

1. Frammenti di ferro, che appartengono ad una fibula con arco a foglia traforato, non altrimenti che l'esemplare edito in queste *Notizie* alla fig. 21 della tav. XV. È da notarsi, che in parte l'ardiglione fu fasciato con sottile filo eneo, e che l'arco era in fondo compito da uno scudetto di lamina e di forma ovale. Trovo indicato che detto ornamento fu scoperto sullo sterno del cadavere.

2. Globetto forato di pasta vitrea bianca.

3. Anelletti di ferro, che servirono per ornamento delle dita.

Tomba CLXIX.

1. Piccolo cinerario con alto manico a nastro rilevato sull'orlo. Attorno al suo corpo si ripetono tre piccoli listelli verticali, a somiglianza del fittile riprodotto alla fig. 17 della tav. XV. Sull'orificio del medesimo posava una tazzina sferoidale, con fondo appianato e con alto manico a nastro.

2. Due armille di filo eneo quadrangolare, raddoppiato, avvolto a due giri d'elica e ondulato alle estremità. Sembra che fossero adoperate come orecchini, poichè nel giornale dello scavo trovo indicato che si scoprirono aderenti agli avanzi del cranio.

3. Semplice fibuletta enea coll'ornamento delle quattro volute.

4. Tubetto cilindrico di filo eneo avvolto ad elica, e varî frammenti di collana, composta di anellini di bronzo ottenuti colla fusione.

5. Semplice fibula a *drago*, dal cui ardiglione pende una catenella.

6. Fasciatura spiraliforme di filo, avvolta ad una falange.

7. Falera di bronzo, fusa e uguale nella grandezza e nella disposizione dei circoli concentrici e dei diametri, a quella pubblicata nella tav. XV alla fig. 13; di più sembra ottenuta colla stessa forma.

Tomba CLXX.

1. In questa tomba si raccolse solamente in minuti pezzi un grande cinerario in terracotta, di rozza tecnica. È difficile definirne la forma.

Tomba CLXXI.

1. Entro l'incassatura di ciottoli, che formavano la tomba, sembrò riconoscere lo scheletro di giovanissimo individuo. A lato della testa si raccolse un piccolo tipo di ossuario, a bulla ed a breve collo a tronco di cono. Nella massima sporgenza del corpo sono applicate due anse a bastoncello e orizzontali.

2. Piccolo *kyathos* in frammenti, il quale non si discosta dalle forme più comuni dei fittili congeneri, e che esso pure fu trovato sull'orificio del vaso precedente in luogo della ciotola, sì comune nelle necropoli di carattere italico.

3. Ai piedi del cadavere si raccolsero in frammenti due vasi identici a quelli descritti.

4. Anellini ammagliati, i quali appartengono a catenella.

Tomba CLXXII.

1. Disco di lamina di bronzo con largo foro nel mezzo. È identico a quello pubblicato nelle *Notizie*, tav. XV, fig. 14, di questa stessa necropoli, ma è privo di qualsiasi segno decorativo.

2. Bottoncino di lamina enea (diam. mm. 30), decorato in giro di sottili forellini disposti in due file.

3. Varî globetti sferoidali di ambra, che compongono una collana.

4. Piccola armilla a doppio filo eneo avvolto ad elica.

5. Anellino di bronzo.

6. Fibuletta di lamina enea, a cui diagonalmente è applicato uno scudetto quadrato di osso, graffito in giro con contorno di tre solchi, e decorato nel mezzo da cerchietti concentrici. Questo misura mm. 45 di lato.

7. Vasetto di tipo laziale a ciotoletta, munita di ansa a nastro rilevata sull'orlo, e rozzo tipo di cinerario raccolto in frantumi.

Tomba CLXXIII.

1. Due anelletti fusi di bronzo, che forse servirono per *inaures*.

2. Grossa fusaruola di terracotta a doppio tronco di cono.

3. Due fibule di bronzo con arco a *drago*; in una di esse è infilato nella voluta del mezzo un anello sostenuto da due maglie di sottile filo eneo.

4. Varî frammenti di bronzo che appartengono a collana. Vi si riconoscono anellini e frammenti di tubetti cilindrici avvolti ad elica.

5. Alla stessa forse appartenevano i frammenti di globetti di ambra.

6. Tre anelli di bronzo a forma di una sottile fascia. Furono raccolti presso la mano destra.

7. Quattro semplici anelli di bronzo.

Tomba CLXXIV.

1. Coppa di bronzo in lamina tirata a martello. È identica a quella disegnata sulla tav. XV alla fig. 1, ma è molto danneggiata nel fondo.

2. Vaso cinerario molto frammentato; si raccolse insieme alla detta ciotola presso la testa del cadavere.

3. Arco di fibula, composto di sottile fettuccia e forato nel mezzo. Forse doveva avere l'ornamento spiraliforme o la targhetta di osso — Piccola fibula ad arco semplice.

4. Grosso anello fuso di bronzo.

5. *Culter* rettangolare di ferro, che misura mm. 160 × 55 nei lati. Vi è unita l'ansa in un solo pezzo colla lama.

6. Frammenti di un cinerario di bronzo, che conteneva ossa combuste. Tra esse si recuperarono due anellini di rame, che forse servirono per orecchini.

7. Tronco di piramide in terracotta rosso-scura, forato come tutti gli esemplari congeneri presso la base minore.

8. Frammenti di fili enei avvolti ad elica a guisa degli orecchini e delle armille. Nell'istesso involto è compreso un arco di fibula a lamina sottile e munita di due

inchiodature sporgenti, le quali ci rivelano che lo stesso fosse decorato da uno scudetto o targhetta di osso, a somiglianza della fibula sibaritica più volte citata ed espressa alla fig. 24 della tav. XV.

Tomba CLXXV.

1. Frammenti di ferro, che sembrano appartenere ad una cuspide di lancia.

Tomba CLXXVI.

1. Presso la testa del cadavere fu scoperta in minuti frammenti una ciotoletta a doppia ansa, che si eleva verticalmente sopra all'orlo.

2. Una grande armilla di filo eneo ondulato ai capi. Sembra che fosse impiegata per orecchino, e che fosse decorata di un grande disco d'ambra in modo consimile a quei due esemplari notati coi n. 1 e 2 della tomba CLV.

3. Tre fibulette di bronzo ad arco semplice. In una l'arco era rivestito di una fusaruola d'ambra.

4. Piccola fibula con arco sottile ed ondulato a *drago*. Fu scoperta sullo sterno dello scheletro.

5. Collana composta di circa quaranta grani di ambra, di varia forma e grandezza.

6. Catenella a piccoli anelli di bronzo ottenuti colla fusione.

7. Due archi di fibula, uno dei quali piccolo, appartenente forse a fibuletta decorata con targa di osso (cfr. fig. 24 della tav. XV), l'altra a sottile lista di rame nel cui mezzo sporge un' imbullettatura.

8. Tre piccoli anelli di bronzo di poca importanza, ed uno dei soliti bottoncini di lamina enea a forma di callotta sferica e con appiccagnolo forato.

9. Fibula di ferro frammentata, e forse della medesima forma che quella riprodotta alla fig. 21 della tav. XV.

10. Presso il collo dello scheletro il soprastante nota la scoperta di due piccoli tubetti cilindrici di filo eneo avvolto ad elica e compresso, e di un disco di lamina un poco convesso e identico a quello dato alla fig. 14 della tav. XV.

11. Alla mano destra due anelli fusi e foggiati a sottile fettuccia.

12. Tre anellini semplici di filo eneo.

13. Due anelli fusi ed un poco compressi.

14. Spirale di filo di ferro. Fu trovata avvolta alla falange della mano sinistra, in modo identico alla spirale enea di cui abbiamo dato il tipo colla fig. 12 della tav. XV.

15. Vaso sferoidale di terracotta, munito di ansa rilevata verticalmente dal corpo all'orlo. Era chiuso dal solito *kyathos*, e si trovò ai piedi dello scheletro.

Tomba CLXXVII.

1. Piccolo torque di filo intaccato a fune ed arricciato ai capi. Fu trovato al collo d'individuo giovane, a cui ancora corrisponde per la sua piccolezza.

2. Semplice catenella ad anellini di bronzo ammagliati quattro a quattro.

3. Sottile filo di rame avvolto a larga elica, ed appeso ad altro cerchietto. Si scoprì nel luogo dell'orecchio destro.

4. Coppia di armille di filo eneo avvolto a diciotto spire, e compito ad una estremità con occhietto, entro cui gira un anellino. Tuttora in queste armille si vedono infilati il radio e l'ulna.

5. Una considerevole quantità di anelli di bronzo, che forse componevano qualche collana.

6. Bottoncino di lamina enea, di forma convessa e con appendice forata.

7. Laminetta enea piegata a guisa di pinzetta.

8. Tubetto cilindrico di filo quadrangolare avvolto ad elica.

9. Un centinaio di anelletti di bronzo fusi e compressi.

10. Quattrocento bottoncini di lamina di bronzo.

11. Frammenti di ferro, che sembrano ricomporre una fibula a *drago*.

12. Fusaruola di terracotta rosso-scura, decorata soltanto da larghe sfaccettature.

Tomba CLXXVIII.

1. Coppia di semplici orecchini di filo eneo raddoppiato. Con essi trovo inclusa altra coppia d'orecchini piccoli, composti d'un sottilissimo filo avvolto a stretta voluta.

2. Due fibule con arco a *drago*, una di esse molto piccola.

3. Piccolo grano forato di ambra.

4. Cinque bottoncini di lamina enea.

5. Piccola spirale di sottile filo eneo, servita per ornamento delle falangi.

6. Anelletti sottili di rame, trovati su di una falange della mano destra insieme ad un anello a fascetta, che tuttora aderisce all'osso.

Tomba CLXXIX.

1. Coppia di orecchini a voluta e composti d'un sottilissimo filo di rame.

2. Frammento d'orecchino più grande ma identico ai precedenti. — Spirale servita forse per orecchino, e formata di un filo eneo raddoppiato.

3. Coppia di orecchini uguali a quest'ultima spirale.

4. Armilla delle più comuni, composta di un filo quadrangolare di bronzo, raddoppiato ed ondulato ai capi.

5. Fibuletta con arco a *drago* e di modulo piccolo.

6. Anellino di ferro ed altri frammentati dello stesso metallo.

Tomba CLXXX.

1. Tre globetti di vetro chiaro.

2. Fibula di tipo etrusco, a corpo rigonfio e decorato nel mezzo da un giro di cerchietti a trapano, e presso la spirale dell'ardiglione e presso la staffa, da sottilissime graffiture ad anelli. All'ardiglione conservasi tuttora appesa una catenella.

3. Lamina circolare di bronzo forata nel mezzo, e identica a quella disegnata alla fig. 14 della tav. XV.

4. Due anelli fusi di rame, uno dei quali a forma di fettuccia.

Tomba CLXXXI.

1. Tubetto cilindrico di filo eneo avvolto a spirale. È frammentato e si raccolse sopra il petto del cadavere.

2. Fibula comune a *drago*. È priva di graffiture e fu scoperta sopra le coste.

3. Breve spirale di sottile filo eneo.

4. Frammenti di una catenella a piccoli anelli di rame.

5. Solito tipo di cinerario piccolo, chiuso dal *kyathos*, che tiene luogo della ciotola-coperchio. Si raccolse molto frammentato ai piedi del cadavere.

Tomba CLXXXII.

1. Frammenti di cinerario chiuso dalla solita ciotoletta. Fu scoperto da un lato della testa.

2. Breve spirale, composta di una stretta fascia di metallo. Tuttora vi rimangono, strette dalla terra, le tracce del radio e dell'ulna.

3. Sottile tubetto cilindrico composto di un filo eneo avvolto ad elica.

4. Piccolo e semplice *kyathos* ad alto manico.

5. Vasi frammentati, tra i quali uno a largo orlo, e i rimanenti a foggia del cinerario più usuale, cioè con ventre rotondeggiante e con collo a tronco di cono. Ai medesimi appartenevano, siccome chiudende, tre piccole tazze a callotta sferica, compresse verso il fondo e con ansa rilevata sull'orlo.

Tomba CLXXXIII.

1. Ai lati del cranio furono raccolti due orecchini di semplice filo eneo raddoppiato ed avvolto a due giri di elica.

2. Fibuletta di bronzo con arco a *drago*, di modulo piccolo e priva di decorazione. Fu scoperta sul lato destro del petto.

3. Tre fibulette più piccole delle precedenti, ma dello stesso tipo e prive di decorazioni. Vi è incluso in questo numero un arco di fibula a listra sottile, forata nel mezzo e con imbullettatura. È identica a quelle che sopportano l'ornamento delle quattro volute.

4. Frammenti di anelletti di bronzo.

Tomba CLXXXIV.

1. Piccola spirale spezzata che forse servì per orecchino.

2. Frammenti di oggetti di ferro, tra i quali soltanto si riconosce un'immanicatura di *culter*.

3. Frammenti di un cinerario di tipo comune, con ansa verticale, chiuso dal solito *kyathos*.

Tomba CLXXXV.

1. Fibuletta con arco ondulato, siccome quelle a *drago*, ma foggiato a foglia di alloro.

Tomba CLXXXVI.

1. Fibuletta con decorazione delle quattro volute, applicate sull'arco mediante un' inchiodatura, che ferma l'arco stesso ed i due fili in croce.

2. Frammenti di anelletti e arco di fibula consimile alla precedente.

Tomba CLXXXVII.

1. Due coppie di orecchini di semplice filo di bronzo, avvolto ad elica e raddoppiato.

2. Cerchio di lamina che forse servì per torque. Misura mm. 110 di diametro.

3. Fibuletta a quattro spirali, e munita nel mezzo di uno scudetto a losanga in luogo di quello circolare, che è più comune negli ornamenti congeneri della nostra necropoli.

4. Due anelletti di bronzo ottenuti colla fusione.

Tomba CLXXXVIII.

1. Due fibule con arco a *drago* e di modulo mezzauo. Si raccolsero sul petto.

2. Cuspide di lancia in ferro spezzata alla cannula, la quale misura nello stato attuale mm. 250 di lunghezza. — Collo stesso numero si comprende una lama di coltello, il cui sottile còdolo a quadrello è compito all'elsa da una piastrina ovale molto allungata. L' intero utensile misura mm. 245 di lunghezza. Queste due armi si recuperarono tra il corpo ed il braccio destro, poco sotto l'ascella. La lancia colla punta rivolta alla spalla ed il pugnale colla punta in giù.

3. Frammenti piccoli di ferro, che non si possono riferire ad alcun oggetto, tanto sono malmenati dall'ossido.

Tomba CLXXXIX.

1. Da un lato della testa si raccolse un sottilissimo anello di bronzo, che forse servì per orecchino.

Sul petto furono trovati gli oggetti seguenti:

2. Anellini ammagliati due a due e componenti una catenella.

3. Due spirali di filo eneo, le quali appartenevano ad una fibuletta.

4. Disco ovale di ferro, che faceva parte di una fibula.

5. Anello di terracotta.

Tomba CXC.

1. Due vasetti a foggia di piccoli cinerarî, con corpo a bulla e con collo molto rigonfio. Da un lato erano muniti di ansa a bastoncello. Uno di essi è d' impasto rosso scuro, ma ambedue privi di decorazione. Si raccolsero ai lati della testa.

2. Piccolo monile, formato da un'asticella avvolta a fune e arricciata all'estremità. In esso si trovò infilata una catenella di tre maglie appesa ad un anello. Fu trovata presso le vertebre del collo.

3. Fibula un poco più piccola, ma identica a quella riprodotta alla fig. 5 della tav. XV, colla sola differenza che tra le due spirali il filo eneo si avvolge in due nodi.

4. Spirale di sottile filo eneo compresso.

5. Borchietta di lamina enea ondulata con circoli concentrici.

6. Piccolo anello di poco conto.

7. Frammenti di un anello di ferro.

8. Piccolo braccialetto di semplice filo di rame, raddoppiato ed avvolto a due spirali.

9. Frammenti d'un'armilla consimile alla precedente, e varî frantumi di orecchini ed anelli di poca importanza.

10. Anello di bronzo fuso e foggiato a larga fettuccia — Bottoncino a callotta sferica, munito di appiccagnolo forato.

11. Tre ciotolette comuni di terracotta scura.

Tomba CXCI.

1. Due piccole lamine circolari, identiche a quell'utensile riprodotto alla fig. 14 della tav. XV. Furono scoperte sotto la testa dello scheletro.

2. Orecchino grande di filo di bronzo.

3. Falera a ruota di tre raggi, che tengono fermi tre circoli concentrici. Sappiamo che fu scoperta sullo sterno.

4. Frammenti di una fibula di ferro, che ripete il tipo di quelle enee con arco a *drago*.

5. Tre grani ovoidali di ambra.

6. Fusaruole d'impasto nero. La parte superiore è graffita attorno all'orificio, da una fascia ottenuta con pettine a tre denti. Attorno alla fusaruola gira un meandro a zig-zag ottenuto collo stesso strumento.

7. Alla mano sinistra si trovò un anello a fascetta, insieme a molti anelletti di sottile filo di rame.

8. Piccolo tipo di cinerario frammentato e con alta ansa a bastoncello.

Tomba CXCII.

1. Fibula frammentata di bronzo del solito tipo a *drago* e di modulo mezzano.

2. Tre fibule di ferro, di modulo grande, le quali ripetono il tipo più comune, cioè hanno l'arco a doppia incurvatura. Tanto queste che la precedente, furono tolte dal petto dello scheletro.

3. Cuspide di lancia in bronzo molto corrosa dall'ossido.

4. Lama di coltello molto danneggiata.

5. Frammenti di poco conto, i quali tutti appartenevano ad oggetti di ferro.

6. Tipo rozzissimo di cinerario chiuso da ciotoletta ansata e di forma comunissima. È identico a quello riprodotto alla fig. 16 della tav. XV.

Tomba CXCIII.

1. Varî frammenti di ferro, tra i quali sembra riconoscere alcuni anelli per dita ed una cannula appartenente forse a lancia.

2. Fibuletta di bronzo del solito tipo a *drago* e di modulo piccolo. Vi si trovarono infilati tre anelli di ferro.

3. Piccola spirale di filo eneo in forma di un tubetto cilindrico.

Tomba CXCIV.

1. Rozzo orecchino di filo di bronzo. Si recuperò ai lati della testa, mentre sul petto si raccolsero:

2. Due fibule di tipo comune, cioè con arco ondulato a *drago*. In una di esse era infilata una semplice catenella.

3. Frammenti irriconoscibili di fittili, scoperti ai piedi dello scheletro.

Tomba CXCV.

1. Presso l'orecchio destro un cerchietto ottenuto colla fusione.

2. Coppia di armille di filo eneo compresso e sbalzato internamente con punteggiature. — Fibuletta con arco a foglia, compita esternamente di forellini, pei quali passava un piccolo anello in modo analogo all'esemplare tarquiniese delle *Notizie* 1882, tav. XIIIbis, fig. 20.

3. Falera a ruota di sei raggi, che tengono insieme due circoli concentrici.

4. Spirale di bronzo servita forse per collana. Ardiglione di fibula con capo avvolto a triplice spirale.

5. Tubetto a cannula conica di lamina di bronzo.

Oggetti recuperati per le ricerche fatte attorno a quest'ultima tomba.

1. Fibuletta enea con arco ondulato a *drago*.

2. Fasciatura per dito. Consiste in una stretta fettuccia che si aggira a spirale.

3. Grosso anello fuso di bronzo, che servì per ornamento delle dita.

4. Tre grossi anelli fusi di bronzo.

5. Frammenti di grosso filo di ferro, i quali appartenevano ad una grande fibula.

6. Due fibulette ad arco semplice.

7. Coppia di orecchini di sottile filo eneo raddoppiato.

8. Frammenti di collana, composta di tubetti cilindrici di sottile filo avvolto ad elica.

9. Pochi frammenti di bronzo, tra i quali riconoscesi la spilla di una fibuletta, del tipo riprodotto alla fig. 6 della tav. XV; un'estremità di armilla ondulata e varî anellini.

10. Piccola e semplice ciotoletta ad alto manico. Fu raccolta in frammenti.

11. Frammenti di vaso d'impasto scuro, i quali forse appartengono ad un piccolo cinerario.

12. Frammenti di piccolo cinerario, con corpo a bulla e collo a tronco di cono.

13. Vaso grande semiovoidale, alto cm. 35. È d'impasto rosso-scuro, manufatto e privo di decorazione. Attorno al suo orlo si vedono lateralmente disposte tre prese piccole e sporgenti con due grosse punte.

Tomba CXCVI.

1. Piccolo tipo di cinerario chiuso da ciotoletta. Sì l'uno che l'altra furono raccolti in frammenti, e nè per la tecnica nè per la forma si allontanano dai tipi più noti.

2. Presso la testa dello scheletro fu scoperto un paio di orecchini, dei quali uno

grande quanto un'armilla, l'altro piccolo, ma ambedue formati del solito filo eneo raddoppiato ed aggirato ad elica.

3. Tipo grande di fibula a *drago*. Si scuoprì sopra lo sterno.

4. Frammento di un arco di quel genere di fibule, che sopportano la quadruplice voluta.

5. Frammenti di ferro, che sembrano riferirsi a fibuletta.

6. Quattro anelli fusi di bronzo, trovati alle dita della mano destra.

7. Tre spirali d'una sottile fettuccia di bronzo ed altro di ferro, i quali tutti si trovarono aderenti alle falangi della mano sinistra.

Tomba CXCVII.

1. Frammento di braccialetto di filo eneo raddoppiato ed ondulato alle estremità.

2. Altro esemplare consimile al precedente, ma frammentato.

3. Fibuletta con targa quadrata di osso, disposta diagonalmente sull'arco della medesima. Si raccolse in frantumi.

4. Fibuletta ad arco semplice, un poco rigonfio nel mezzo.

5. Frammenti di ferro, molto danneggiati dall'ossido. Sembrano comporre una parte di fibula, con arco ondulato e con staffa munita dello scudetto ovale.

6. Anelli di ferro e spirali dello stesso metallo, avvolti tuttora ad una falange.

7. Due anelli per dita ed avanzi di spirale di bronzo, che forse fu scoperta alle mani.

8. Anello semplice di bronzo, fuso e compresso.

9. Tipo piccolo di cinerario chiuso dal solito *kyathos*. Fu raccolto in frammenti ai piedi dello scheletro.

10. Disco di lamina, identico a quello riprodotto alla fig. 14 della tav. XV.

11. Asticella di bronzo, che forse rappresenta un ardiglione di fibula.

12. Arco di fibula a mignatta, spezzato nella staffa e nella voluta dell'ardiglione.

Nel rintracciare questa tomba e a pochi centimetri dal piano di campagna, si trovò casualmente una piccola corniola ovale, di epoca molto tarda e di buono stile. Vi è rappresentata una figura virile (forse Triptolemo), con penula allacciata al collo e che gli pende dietro le spalle. Sta in atto di riposarsi accavalcando sul malleolo sinistro il piede diritto, e sostiene colla destra un oggetto rotondo, forse una focaccia, e coll'altra due spighe.

Tomba CXCVIII.

1. Piccolo tipo di cinerario alto cm. 9, e chiuso sopra da un frammento di lastra in terracotta, che in origine sembra fosse stato cementato con creta bianca attorno all'orificio del fittile.

2. Frammenti di tubetti d'ambra.

Attorno a questa tomba, nel ricercarne altre si recuperarono alcuni oggetti, i quali forse spettavano ad un sepolcro devastato. Essi sono:

1. Catenella ad anelli ammagliati due a due, dai quali pendono altri piccoli tratti di catena.

2. Anello di bronzo fuso, in forma di fascetta, e del genere di quelli che comunemente si trovano alle dita.

3. Vasetto ovoidale di creta scura, spezzato nell'ansa e privo di decorazioni.

Tomba CXCIX.

1. Presso la guancia sinistra del morto: un orecchino a foggia di quelle armille con capi ondulati, le quali rappresentano il tipo predominante nella nostra necropoli.

2. Sopra al petto: fibula grande con arco ondulato, e decorato di sottili bulinature a zig-zag.

3. Catenella di sottili anelli di bronzo che si ottennero colla fusione.

4. Anello semplice di sottile laminetta: fu scoperto alla mano destra, che posava sul luogo dell'addome, poichè il cadavere fu composto nella tomba colle braccia incrociate.

5. Ai piedi il solito tipo d'ossuario e la ciotoletta, che forse originariamente lo chiudeva, perchè il tutto fu trovato compresso sotto una grande pietra.

Tomba CC.

1. Vaso di creta scura rotto in molti pezzi talmente, che non si può stabilire la sua forma.

2. Frammenti di fili di bronzo che appartenevano ai soliti orecchini.

3. Fibula a quadruplice voluta, compita nel mezzo da una targhetta quadrata di lamina. Si raccolse sopra lo sterno.

4. Fibuletta semplice con arco a *drago*.

5. Frammenti di grani d'ambra.

6. Fusaruola di creta scura, annerita e lucidata.

7. Piccola spirale trovata alla mano destra.

Tomba CCI.

1. Coppia di orecchini composti di semplice filo eneo avvolto a larga spirale.

2. Fibuletta con arco rigonfio, e compita da scudetto ovale e tirato a martello. Si scoprì aderente alle coste.

3. Frammenti di ferro di poca importanza.

4. Anellino di ferro unito ad una spirale, e servito per ornamento delle dita.

5. Ai piedi dello scheletro un piccolo cinerario di creta scura, ma d'impasto fine e di tecnica accurata. Al corpo a bulla è unito un collo molto rigonfio. Si trovò molto danneggiato nell'orlo e privo del manico, che forse doveva essere a nastro; è disposto verticalmente dalla sommità del corpo all'orlo. Manca di qualsiasi decorazione, ma in compenso è lucidato con molta accuratezza.

Tomba CCII.

1. Frammenti di fili di bronzo che furono trovati ai lati della testa, e che forse dovevano comporre una coppia di orecchini.

2. Globetto d'ambra spezzato.

3. Rozzissimo vaso fatto a mano e cotto a fuoco libero. Ha forma irregolarissima d'un calice a basso piede ed a corpo sémiovoidale.

Tomba CCIII.

1. Coppia di semplici orecchini di filo eneo.
2. Fibuletta di bronzo con arco ondulato a *drago*. Si raccolse sopra il petto.
3. Spirale di filo eneo attortigliata ad una falange.

Tomba CCIV.

1. Conteneva questa tomba lo scheletro perfettamente orientato, che aveva per solo ornamento un anellino di bronzo ad una falange della mano destra.

Tomba CCV.

1. Orecchino di filo eneo avvolto ad elica, Contiene altra spirale più piccola.
2. All'altro lato della testa si raccolse un orecchino, formato da semplice voluta, a cui era accoppiato un anello di bronzo fuso.
3. *Kyathos* di terracotta scura, rotto in più frammenti e privo di ansa.
4. Fibula grande (mm. 85 di lunghezza) a quadruplice voluta, compita in mezzo da un dischetto di lamina punteggiato in giro. Fu scoperta sul petto dello scheletro.
5. Anello fuso e compresso, il quale si raccolse alla mano destra.

Tomba CCVI.

1. Presso il cranio: *askos* di creta scura, intatto e identico nella forma a quello riprodotto alla fig. 2 della tav. XV, ma privo della decorazione graffita.
2. Laminetta circolare forata nel mezzo, e decorata in giro da più cerchietti concentrici. Si raccolse all'occipite.
3. Coppia di semplici orecchini formati di sottile filo raddoppiato.
4. Quattordici grani ovoidali di ambra, molto corrosi dall'ossido.
5. Grande fibula di bronzo a due spirali, uguale anche nella grandezza a quella data alla fig. 5 della tav. XV.
6. Piccola fibula a quadruplice voluta di filo eneo.
7. Fibula grande di bronzo con arco ondulato a *drago*.
8. Tre anelli grandi ed altro piccolo ottenuti colla fusione.
9. Due borchiette formate da cinque anelli di bronzo fusi, e sovrapposti in modo che resultano concentrici.
10. Ornamento che appartiene a balteo, poichè fu raccolto sul ventre del cadavere. Si compone di dodici tubetti spiraliformi e cilindrici di filo eneo, compresi tra due spranghette di lamina, i cui fori corrispondono alle testate dei medesimi tubetti. Il tutto doveva essere tenuto insieme da cordicelle passanti pei fori delle laminette. Quest'ornamento che riproduciamo alla fig. 15 della tav. XIX, fu trovato incastrato nella terra e così raccolto intatto. Esso ci spiega l'uso di quelle laminette, così frequenti nella suppellettile delle nostre tombe, e che per lo più hanno dieci fori, e stabilisce fin d'ora che non tutti i tubetti spiraliformi di filo eneo componevano torqui o collane.
11. Spirale enea per dita.
12. Piccolo cinerario, trovato in frammenti ai piedi dello scheletro.
13. Anello di bronzo, frammentato.

Tomba CCVII.

1. Fu raccolto intatto il cranio dello scheletro, sotto il cui osso temporale destro aderisce per la terra un orecchino di filo eneo quadrangolare, i cui capi sono ondulati. Vi resta ancora nella parte superiore, che risponde al luogo dell'orecchio, un sottilissimo filo di bronzo, il quale servì per appendere il detto ornamento. Sotto il teschio si raccolse l'altro orecchino, che è in tutto consimile al precedente. Il teschio medesimo è disegnato sulla tav. XIX alla fig. 14.

2. Anellino di lamina enea aderente alla falange.

Tomba CCVIII.

1. Piccolo *hyathos* di creta scura a forma sferoidale compressa e ad alta ansa. È privo di decorazione.

2. Coppia di orecchini di filo eneo raddoppiato ed ondulato.

3. Frammenti di una fibuletta a quadruplice spirale, scoperta sopra le coste.

4. Tubetto cilindrico di filo eneo.

5. Frammenti di fibula di ferro, con una parte dell'ardiglione fasciata di sottile filo di rame. Sembra fosse compita da uno scudetto elittico.

6. Anellino e spirale di bronzo, che fasciavano la falange di un dito.

Accanto alla tomba descritta ed alla profondità di circa mezzo metro, si rintracciarono altri oggetti che forse rappresentano la funerea suppellettile di altro sepolcro devastato in epoca recente.

1. Rozzissima coppa emisferica raccolta in minuti frantumi.

2. Vaso a foggia di basso cinerario (cfr. fig. 17, tav. XV).

3. Vaso di terracotta di colore scuro e di forma semiovoidale, alto cm. 25, e munito di prese lateralmente all'orlo. Si trovò chiuso da una piccola bozza quadrata di tufo bianco, e molto danneggiato dalla pressione del terrapieno.

4. Sopra alla chiudenda di tufo del fittile precedente, posava una rozza ciotola d'impasto scuro e di forma piana, con orlo rientrante.

5. Vaso cinerario in frammenti, ma che apparisce identico nella forma e nelle dimensioni al precedente.

Tomba CCIX.

1. Piccolo cinerario del solito tipo a bulla, ma con collo conico che si raccorda immediatamente colla curva del corpo.

2. Coppia di orecchini della solita forma a spirale e con estremità ondulate: insieme ad essi si raccolse ai lati della testa una spirale più piccola.

3. Fibuletta con arco a *drago*, spezzata nell'ardiglione.

4. *Culter* rettangolare di lamina enea, con stretta ansa a nastro imbullettata alla base. Nel mezzo e presso il lato superiore sono praticati due larghi e rozzi fori. Questi ultimi due oggetti furono raccolti sul petto.

5. Frammenti d'un vaso, di cui è impossibile ricordare la forma, tanto è dannaggiato dal peso della terra e dalla umidità.

Tomba CCX.

1. Ai lati del cranio si recuperarono in frammenti, il cinerario di piccole dimensioni e la ciotoletta di tipo laziale, cioè a basso corpo e ad ansa verticalmente elevata sopra l'orificio.

2. Laminetta circolare di bronzo, forata nel mezzo ed un poco convessa. Fu ritrovata sotto la testa ed è consimile a quella riprodotta alla fig. 14 della tav. XV.

3. Frammenti di orecchini con estremità ondulate. Uno di essi fu trovato insieme ad altro più piccolo, ma di filo semplicemente raddoppiato. L'altro contiene un grano quadrangolare di pasta vitrea di colore giallo.

4. Frammenti di fibula di ferro molto danneggiata dall'ossido, che nonostante riconoscesi del genere di quelle enee a *drago*. Presso la voluta superiore dell'arco sono infisse due borchiette di lamina di rame.

5. Piccola spirale di filo di bronzo un poco compresso: fu trovato alla mano sinistra.

6. Tazzina a bulla chiusa da ciotoletta di tipo laziale.

7. Giocattolo in forma d'un'anforetta, ma interamente chiuso. Fu recentemente spezzato, e conteneva quattro globetti di creta, i quali producevano il suono agitando il fittile. È alto cm. 10.

Tomba CCXI.

1. Lo scheletro era disposto da nord a sud. Sul petto aveva una fibula grande con arco ondulato a *drago* (cfr. tav. XV, fig. 7).

2. Frammenti di una fibuletta di ferro del tipo istesso che la precedente.

3. Cuspide di lancia in bronzo, lunga cm. 18. Fu scoperta tra i femori e colla punta abbassata.

4. Coppia di orecchini di filo eneo, raddoppiato ed avvolto a due giri di elica.

I seguenti oggetti si scoprirono all'esterno della stessa tomba, nel mentre si rintracciavano le altre:

1. Fibuleita di bronzo con arco a *drago*.
2. Tre tubetti fusiformi di filo eneo avvolto ad elica.
3. Frammenti di catenella.
4. Frammento di una lama sottile di coltello in bronzo, tagliante da un solo lato.
5. Sottile fettuccia di rame.
6. Frammenti d'una laminetta e di varî anelli di ferro.
7. Parte di un piede o sostegno di candelabro decorato di un gruppo di foglie.
8. Vaso di creta scura, di forma semiovoidaie e con listello sporgente un poco sotto l'orlo. Si trovò in frammenti e sembra sia mancante di una gran parte del corpo.
9. Altro vaso frammentato, ma che sembra ripetere la forma dei più comuni cinerarî.
10. Grande ossuario (cfr. tav. XV, fig. 10) in frammenti. Sembra che fosse stato trovato intatto, poichè il sovrastante nota che era coperto da una di quelle solite ciotolette di tipo laziale.

Tomba CCXII.

1. Coppia di orecchini a cerchietto, di filo eneo semplicemente avvolto ad elica e raddoppiato.

2. Fibuletta di bronzo con arco a *drago*.

3. Fusaruola di creta scura.

4. Rozzo cinerario del tipo più comune, di terracotta nera, manufatto e cotto a libera fiamma.

Tomba CCXIII.

1. Fibula di bronzo a *drago*, nel cui ardiglione è infilato un grano di pasta vitrea bleu, dipinto a cerchietti gialli.

2. Fibula grande con ornamento a quadruplice spirale. Fu trovata aderente ad una catenella sul petto del cadavere.

3. Presso la mano destra s'incastrava tuttora in una falange un anello fuso di bronzo in forma di fascetta.

4. Tre anelli di ferro trovati insieme al precedente.

5. Piccolo cinerario frammentato e ciotoletta di tipo laziale.

6. Tubetto sagomato di ferro, che forse faceva parte di un monile.

Oggetti raccolti attorno a questa tomba, e che forse rappresentavano il corredo di altro tumulo rovistato recentemente.

1. Grande fusaruola (diam. mm. 102) di creta rossastra.

2. Frammenti di orecchini di filo eneo, raddoppiato e ondeggiante all'estremità.

3. Fibuletta di bronzo con arco ondulato a *drago*.

4. Fibuletta con arco rivestito della quadruplice spirale.

5. Frammento di semplice catenella di maglie di bronzo.

Tomba CCXIV.

1. *Askos* di creta rosso-scura, identico nella forma a quello riprodotto alla fig. 18 della tav. XV.

2. Cinerario di terra scura frammentato. Sembra però che avesse un largo ventre, sulla foggia del fittile dato alla fig. 4 della tav. XV. Questi due vasi furono scoperti ai lati del cranio.

3. Laminetta di ferro, circolare e forata nel mezzo, e identica a quella di bronzo la cui forma e decorazione è espressa alla fig. 14 della tav. XV.

4. Semplici orecchini di filo eneo.

5. Avanzi di laminetta di ferro, in un lato della quale è unita la staffa inginocchiata d'una fibula. Si raccolse presso lo sterno del cadavere.

6. Catenella identica, nella forma e dimensione delle maglie, a quella riprodotta alla fig. 23 della tav. XV. In fondo vi si trovò appeso un anelletto fuso di bronzo. Si raccolse sopra alle vertebre del collo e servì certamente come monile.

7. Tre fibulette al cui sottile arco è addossata la quadruplice spirale. Con esse trovo indicato che si scoprisse una lunga catena a larghi anelli.

8. Anelli di ferro attorno ad una falange della mano.
9. Due spirali di sottile filo di ferro scoperte alle mani.
10. Fusaruola di terra cotta di forma sferoidale e sfaccettata.
11. Frammento di grano d'ambra.

Tomba CCXV.

1. Piccolo tipo di cinerario a bulla, attorno alla cui parte superiore sono disposti a uguale distanza tre gruppi d'incavi, che sembrano ottenuti colla pressione di due dita accoppiate. Il suo collo è basso e molto rigonfio a guisa d'un bastoncello, e decorato sopra l'attaccatura del manico all'orlo con largo incavo.
2. Orecchini di filo eneo, foggiati a cerchietto.
3. Torque semicircolare di filo eneo foggiato a cordicella ed arricciato all'estremità. Si trovò sopra le vertebre del collo.
4. Fibuletta di bronzo ad arco serpeggiante. Si raccolse sopra il petto.

Tomba CCXVI.

1. Due fibulette ad arco serpeggiante. Si trovarono in frammenti, sparse pel petto.
2. Fibuletta di ferro, dello stesso tipo che le precedenti.
3. Cuspide di lancia in ferro lunga cm. 20 e ben conservata. Fu raccolta all'omero sinistro colla punta volta in su.
4. Lama di pugnale molto frammentata. Fu scoperta al fianco destro.
5. Cinerario del solito tipo un poco danneggiato nell'orlo: si trovò ai piedi dello scheletro, chiuso da ciotoletta munita di alta ansa a nastro.

Tomba CCXVIII.

1. Disco circolare di lamina un poco concava, e decorato in giro da cerchietti concentrici, sottilmente graffiti (cfr. fig. 14, tav. XV). Fu trovato, come molti altri, sotto la testa.
2. Semplici orecchini di filo eneo raddoppiato ed avvolto a due giri d'elica.
3. Fibuletta con arco rigonfio nel mezzo e sporgente quasi ad angolo. È compita da scudetto ovale senza indizio di staffa, e si raccolse sul petto.
4. Fibuletta con arco quadrangolare un poco rigonfio nel mezzo. È compita in basso da semplice staffa arricciata.
5. Fibuletta con arco a mignatta. Fu trovata sul petto, siccome la maggiore parte delle fibule di questa necropoli, ed aveva infilata nella spilla una catenella a maglie circolari.
6. Quattro fibulette a quadruplice voluta, sull'esemplare dato alla fig. 6 della tav. XV.
7. Semplice fusaruola di creta scura.
8. Anellino fuso in forma di fettuccia: fu racolto alle mani.
9. Varî anelli di ferro inclusi in una falange.
10. Anello di ferro da cui pende una catenella.
11. Piccolo ago di bronzo con sottile trapanatura circolare nella cruna.

12. Due vasi di creta scura, che si raccolsero in minuti frammenti ai piedi dello scheletro. Tra i medesimi si scorgono molti pezzi di piccola ciotola di creta scura e della solita forma del *kyathos*.

Tomba CCXVIII.

1 Fibula a quattro volute, la quale differisce dal tipo dato alla fig. 6 della tav. XV soltanto per lo scudetto circolare di ferro.

2. Gruppo di quattro anellini.

Tomba CCXIX.

1. Coppia di semplici orecchini di filo eneo raddoppiato ed avvolto a doppio giro d'elica.

2. Piccola fibula di bronzo con arco a *drago*.

3. Piccolo anello di bronzo e frammenti di una catenella.

4. Frammenti di un vaso cinerario di terracotta scura. Sembra ripetere la forma più comune della nostra necropoli.

5. Pochi frammenti che appartengono a cinerario consimile.

Tomba CCXX.

1. Sopra alle spalle del cadavere, che era chiuso entro l'incassatura di ciottoli, alla profondità di m. 0,50, e rivolto colla faccia a mezzogiorno, si raccolsero i frammenti di due fibulette, il cui arco a lamina sottile era sopra decorato da un disco circolare, dello stesso spessore e ugualmente di ferro, fermato da un'imbullettatura nel centro.

2. Frammenti di piccola fibula a *drago* e di grosso filo di ferro.

Tomba CCXXI.

1. Coppia di orecchini di sottile filo di bronzo.

2. Semplice fibula con arco a *drago*.

3. *Culter* di lamina di bronzo e di forma rettangolare. Fu raccolto sul petto e si trovò spezzato nell'attaccatura dell'ansa.

Tomba CCXXII.

1. Grano ovoidale di ambra, che forse era appeso al collo del cadavere, poichè fu trovato sullo sterno.

2. Frammenti di asticella di ferro.

3. Cinerario frammentato raccolto ai pidedi del cadavere. Sembra che si allontani dal tipo più comune.

4. Ciotoletta di forma semiovoidale, con orlo poco rilevato e con alta ansa.

Nel rintracciare la precedente tomba, gli scavatori s'imbatterono in altra devastata, perchè quasi superficiale. In essa era tuttora rimasta una parte della suppellettile.

1. Laminetta circolare di bronzo, forata nel mezzo e decorata di cerchietti concentrici graffiti (cfr. l'esemplare dato alla fig. 6 della tav. XV).

2. Idem decorata di tre giri concentrici di cerchietti a trapano.

3. Avanzi di una catenella.

4. Fettuccia di bronzo piegata rozzamente a cerchio.

5. Frammento di laminetta rettangolare forata in un lato.

6. Ago di bronzo, piccolo e con cruna forata.

7. Piccoli frammenti di varie fibule.

8. Globetto forato di terracotta.

9. Fibuletta di modulo mezzano e con arco a *drago*.

10. Targhetta di osso che servì per ornamento di arco di fibula, in modo analogo a quella riprodotta alla fig. 24 della tav. XV.

11. Orecchino di sottile filo di rame. Fu trovato molto danneggiato.

12. Bottoncino di bronzo e piccola laminetta circolare, forata irregolarmente nel mezzo.

13. Tazzina con alto manico di terracotta scura. È manufatta, priva di decorazioni e cotta a fuoco libero, perciò molto annerita all'esterno.

14. Cinerario di creta scura raccolto in molti frammenti.

15. Molti frammenti che appartengono a più vasi, i quali si trovarono dispersi su grande estensione di terreno.

Tomba CCXXIII.

Questa tomba fu scoperta il 19 maggio a qualche distanza dalla necropoli del Mordillo, cioè in una collinetta di fronte alle tombe descritte, costeggiata dalla via campestre che dalla torre conduce al casale dell'Apollinara. Era costruita come le precedenti, cioè formata dapprima con incassatura di ciottoli, disposta da oriente ad occidente, indi chiusa sopra con tumuletto di terra e di breccia, che presentemente misurava m. 0,30 di profondità. Presso il collo del cadavere, che era disfatto per l'umidità, fu trovato:

1. Una laminetta di bronzo, di forma rettangolare, ma alquanto danneggiata e che forse rappresentava una lama di *culter*.

2. Fibuletta di bronzo del solito tipo a *drago* e di modulo mezzano.

3. Frammento di una fibuletta a quattro volute.

4. Lama di coltello lunga m. 0,22, e foggiata nella stessa guisa di quella enea notata col n. 2 alla tomba CV, e riprodotta sulla tav. XIX alla fig. 13.

5. Due anelli grandi di bronzo ottenuti colla fusione.

6. Anelletti più piccoli dei precedenti e di forma compressa.

Tomba CCXXIV.

1. Cerchietti frammentati di bronzo.

2. Lama di coltello frammmentata.

Tomba CCXXV.

1. Catenella a sottili anelli ammagliati due a due. Si raccolse sul petto.

2. Pendaglietto a bulla con appiccagnolo ad anello e forato in giro. Appartiene forse alla collana precedente.

3. Due spirali che spettano ad una fibuletta, simile a quella pubblicata alla fig. 6 della tav. XV.

4. Anellino in bronzo fuso ed a forma di fascetta. Fu trovato alle dite della mano destra.

Tomba CCXXVI.

1. Orecchino di filo eneo, raddoppiato ed avvolto a elica. — Altro più piccolo.

2. Fibuletta coll'ornamento delle quattro volute. Fu scoperta alla metà del petto, e vi aderisce tuttora per l'ossido una catenella a grandi maglie circolari di bronzo fuso.

3. Tre globetti di vetro chiaro.

4. Semplice anello di bronzo.

Tomba CCXXVII.

1. Coppia di orecchini di filo eneo ondulato ai capi.

2. Torque di filo eneo intaccato a fune e con estremità arricciate. Si raccolse attorno alle vertebre del collo, e con anello infilato dentro.

3. Fibula al cui arco è addossato l'ornamento a quadruplice voluta. Vi trovo unita una catenella, che forse fu scoperta sul petto del cadavere insieme alla medesima fibula.

4. Frammenti di tre fibulette identiche alla precedente.

5. Frammenti di grani sferoidali di ambra.

6. Braccialetto a molti giri di spirale, composto di un grosso filo di bronzo un poco compresso ed arricciato all'estremità. Trovo collo stesso un piccolo braccialetto di filo eneo ondulato ai capi, e simile alla maggiore parte degli orecchini di questa necropoli.

Tomba CCXXVIII.

1. Piccolo *simpulum* di creta rosso-scura. Fu raccolto alla testa del cadavere. Ha forma ovoidale con tre incavi nella massima sporgenza del corpo. Da un lato si alza un piccolo manico a bastoncello un poco rialzato sull'orlo.

2. Piccoli frammenti di filo eneo, che forse appartenevano ad orecchini, perchè furono trovati sopra la spalla.

3. Grano d'ambra molto corroso dall'ossido. È forato e conserva parte del filo eneo col quale era appeso al collo. Infatti sappiamo che fu recuperato sul petto del cadavere.

4. Fusaruola di bucchero frammentata.

5. Frammento d'un tubetto fusiforme di filo eneo, avvolto a spirale e forse spettante ad una collana.

6. Spirale di sottile fettuccia di rame avvolta ad elica. Fu trovata aderente ad una falange.

Tomba CCXXIX.

1. Orecchini di filo eneo semplicemente avvolti a spirale. Questa tomba non ha dato nessun altro oggetto, e sembra che fosse stata espilata di recente. Attorno alla stessa, nel ricercare altri sepolcri, si scoprirono confusamente i seguenti:

1. Fibuletta col solito ornamento a quadruplice voluta, fissata nel sottile arco per mezzo di una sola imbullettatura.

2. Gancio di centurone di lamina enea.

3. Globetto forato di pasta vitrea.

4. Fusaruola di terracotta scura, sfaccettata ed annerita.

5. Anello di bronzo.

6. Tre piramidi tronche di terracotta, una delle quali con striature serpeggianti ai lati, e forate tutte presso la base minore.

7. Vaso di creta scura frammentato e di forma semiovoidale. Aveva per chiudenda qualche frammento di altro vaso a grosse pareti.

8. Vaso di terracotta scura con fondo un poco allargato e con corpo sferoidale. Da un lato aveva un'ansa orizzontale a bastoncello, dall'altro un'ansa verticale, e nell'interno uno dei soliti *kyathoi* di tipo laziale.

SICILIA

XIV. CACCAMO — In contrada *Pizzo della Campana,* nel territorio di Caccamo, si scoprirono ruderi di antiche fabbriche, frammenti di vasi a vernice nera, pezzi di anfore e di tegole, e monete di bronzo. Vi si trovò pure una moneta di argento, col toro androprosopo coronato della vittoria.

Roma, 18 novembre 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

NOVEMBRE 1888

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1888

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOVEMBRE

Regione X. *(VENETIA)*

I. MONSELICE — L'ispettore avv. G. Pietrogrande mandò il calco cartaceo di una iscrizione latina, da lui esaminata in Monselice, nell'ingresso del palazzo del sig. A. Tortorini. È in macigno locale, alta m. 0,65, larga m 0,40, e dello spessore di m. 0,28. Argomentando dal calco la lapide, abbastanza deperita, si riferisce al culto delle Matrone, e reca:

M · CVRI///
IVS
Ɔ·L·HERME///
///RON·V·S·L·M

Dalle notizie raccolte, seppe il sig. ispettore che la lapide fu scoperta molti anni fa in contrada *Vetta,* poco distante da Monselice. Quivi pure fu trovata una stele sepolcrale, arcuata superiormente, in macigno dei colli euganei, alta m. 0,95, larga m. 0,36, dello spessore di m. 0,19. Reca scritto:

IN · F · P · XX
IN · A · P · XX

Merita essere ricordato, che in questa medesima campagna Tortorini in contrada *Vetta* si scoprirono altri titoli (cf. *C. I. L.* V, n. 2512, 2701). Nella contrada medesima nel fondo Gallo, si rinvenne il titolo dell'aquilifero della legione IV macedonica (cfr. *Notizie* 1883, p. 193).

Regione XI. *(TRANSPADANA)*

II. BREMBATE SOTTO — *Scoperte di antichità fuori e dentro l'abitato. Note dell'ispettore prof.* Gaetano Mantovani.

a) Nel mese di luglio, continuandosi i lavori per la nuova strada provinciale da Osio a Trezzo, nelle adiacenze di Brembate, sulla riva destra del fiume, e precisamente nella campagna affittata ai sig. Moretti dal Luogo Pio Benoglio, dove la

nuova strada dovrà passare, fu rinvenuto un sepolcreto della prima età del ferro, corrispondente quasi al terzo periodo atestino, e nei rapporti cronologico-regionali coi gruppi lodigiani e comaschi, illustrati dai ch. Castelfranco e Barelli.

Ad un metro circa dal piano di campagna, dopo cioè uno strato vegetale ed uno di ciottoli fluviali, gli scavatori trovarono numerose urne cinerarie, fittili e di bronzo, contenenti vasetti fittili minori; ed un abbondante corredo di oggetti in bronzo e ferro, nonchè parecchie armi di ferro e spiedi, collocati sopra i vasi predetti o fuori di essi, in piena terra.

Per la solita fretta di procedere nel lavoro da parte dei cottimisti, inoltre per l'ignoranza e per l'avidità degli scavatori, avvenne che non si comunicasse all'autorità la notizia del fatto, nè si salvassero tutti i preziosi oggetti che in quelle opere tornavano all'aperto.

Volle nondimeno la fortuna, che tranne le particolarità topografiche risguardanti il trovamento di ogni singolo oggetto, tranne la dispersione, massime fra le terre di scarico, di molti pezzi o perchè meno vistosi, ovvero perchè meno resistenti ai colpi dei lavoratori, il più ed il meglio di quanto venne fuori, fosse stato recuperato dai due possidenti del luogo, cav. Vittorio Tasca e notaio dott. Giuseppe Vertova. Alcuni oggetti potei avere io stesso, per gentile premura dei sigg. ingegneri Fermo Terzi ed Abele Calvi.

Ciò posto, dopo essermi recato sul luogo, non posso far altro che dare un elenco degli oggetti raccolti, distribuiti a seconda della qualità loro, non potendo distribuirli secondo i varî gruppi di origine, per le ragioni che ho accennate. Le iniziali T, V, M, indicano se gli oggetti siano posseduti ora dal Tasca, dal Vertova ovvero da me.

Argento.

1. Anello piccolo da dito (T): diam. m. 0,01.

Bronzo.

2. Cista a cordoni, frammentata (V); diam. m. 0,24. Nove cordoni a sbalzo sono intramezzati da zone piatte, alte circa mm. 12.

3. Situla di lamina semplice saldata a bullette (V), alta m. 0,26; larghezza massima m. 0,235; diametro m. 0,22; del fondo m. 0,12, nel quale veggonsi ribadite in giro sei borchie leggermente emisferiche, che hanno il diametro di m. 0,015.

4. Situla id. frammentata (T): diam. del fondo m. 0,095.

5. Porzione dell'orlo superiore di una situla (M); diam. circa m. 0,07. Vi aderiscono tuttora alcuni pezzetti di carbone, residui della cremazione.

6. Manico di piccola situla cogli occhielli circolari all'estremità (V).

7. Mezzo manico id. id., cui aderisce per l'ossido un anellino di ferro con un pezzetto di legno, coperti da un sottilissimo frammento di strato, avente tutta l'apparenza di tessuto lavorato a spina (M).

8. Frammenti varî di lamine id., di cui uno fornito ancora di sette chiodetti, lungo m. 0,18, largo m. 0,02.

9. Fibula grande a sanguisuga, lunga m. 0,15, simile a quelle di Casaletto Lodigiano e Civiglio Comasco (M).

10. Grande fibula frammentata (quella porzione centrale cioè, che il Castelfranco, nel ripostiglio di Vertemate, ebbe a chiamare *simulacro di fibula*); lunghezza m. 0,08 (T).

11. Id. tutta guasta e contorta dal fuoco (M).

12. Fibula minore a sanguisuga, lunga m. 0,10, simile al n. 7 (V).

13. Id. lunga m. 0,064, colla staffa terminante a globetto e bottone; reca infilati nell'ardiglione un dischetto ed un acino di collana (V).

14. Id. come la precedente, ma priva dell'ardiglione e del riccio; lunga m. 0,075, munita di più grossa viera a costola sagomata nel mezzo, e terminante a bottone imbutiforme (T).

15. Id. lunga m. 0,065, col globetto e bottoncino terminali, simili a quelli del n. 12 (T).

16. Corpo di fibula a sanguisuga, lungo m. 0,025, di cui resta la sola staffa, lunga m. 0,035 (M).

17. Id. id. lungo m. 0,045, ad un'estremità del quale l'ossido tiene aderente porzione del corpo di altra fibula minore (M).

18-23. Id. id. lunghi rispettivamente m. 0,04, m. 0,03, m. 0,035 e m. 0,024; questi due ultimi con piccola staffa (M).

24. Id. lungo m. 0,035 (T).

25-26. Staffe frammentate di fibula, del tipo n. 7; lunghe m. 0,064 e 0,04 (M).

27-28. Id. del tipo n. 12; lunghe 0,065, e 0,03 (T, M).

29. Id. del tipo n. 13, lunga m. 0,045 (T).

30. Id. del tipo n. 12, ma più piccola, lunga m. 0,045 (M).

31. Fibula tipo della Certosa, priva della spirale e del vermiglione. Lunga m. 0,105 (M).

32. Fibula ad arco serpeggiante, priva come la precedente, della molla e dell'ago; lunga m. 0,08 (T).

33. Staffa frammentata di tipo congenere, munita di piccola viera di osso bianco, graffito a circoli paralleli; lunga m. 0,05 (M).

34. Ardiglione di fibula, contorto dal fuoco, nel quale restò infilato un dischetto di lamina, col diam. di m. 0,02, ed a cui tuttora aderisce un pezzetto ligneo della cremazione, coperto da un sottile strato di tale sostanza, che ha tutta l'apparenza di un tessuto, come il n. 7 (M).

35. Arco di fibula serpeggiante, con infilato un dischetto di lamina del diametro di m. 0,035 (V).

36. Due ardiglioni, di cui uno colla spirale, lungo m. 0,04 (M).

37. Due ricci ed un altro frammento di fibula (M).

38. Manico di spada, secondo la forma di quelle impugnature di coltelli atestini, detti dal ch. Prosdocimi *a gamba umana*. È lungo m. 0,115 con soli m. 0,035 della lama di ferro, larga alla base m. 0,055; la quale è ancora coperta da un frammento della sottile lamina di rame, di cui era rivestito il fodero di legno; ornata simmetricamente con otto fasci equidistanti di lineette (quattro orizzontali superiori e quattro verticali opposti), scolpiti a punzone, e da una fila di tre bottoncini quasi sferici, posti in direzione orizzontale a m. 0,015 sotto l'immanicatura. È stato poi così fortemente

penetrato dall'ossido da parere, anche per la sua mirabile patina smeraldina, tutt'altra sostanza che una lega di rame. Presenta la sua minor lunghezza al centro m. 0,02, tra le due faccie parallele dell'ottagono, quale rilevasi essere la forma di questo interessantissimo cimelio. Una borchia piccola emisferica termina superiormente l'anima dell'immanicatura (V).

39. Puntale della spada precedente, il quale contiene avanzi del fodero suddetto, in legno coperto da sottile foglia di rame, nonchè la parte superiore colla punta della lama in ferro, coperta da un rivestimento eneo, formante puntale a cono schiacciato, dal cui vertice si svolge ai due lati una specie di riccio, costituito dal prolungamento cilindrico della lamina stessa del puntale, ravvolgendosi due volte a circoli concentrici fino a terminare in punta. Per tale guisa questo singolare oggetto viene ad assomigliare piuttosto che ad un puntale, quale veramente è, alla nota impugnatura delle spade di bronzo, detta *ad antenne*. Larghezza della lama m. 0,045; id. del puntale m. 0,075; id. alla base del cono m. 0,035; id. massima tra l'orlo dei due ricci m. 0,06; diametro di ciascun riccio m. 0,02 (V).

40. Altro pezzo della spada precedente, collo stesso rivestimento, frammentato, in legno e laminetta di rame, e con eguali segni di recenti rotture. Tutto induce quindi a ritenere vera l'osservazione del sig. Vertova, secondo cui questo prezioso cimelio sarebbe stato trovato quasi intatto (V).

41. Verga, forse di uso rituale, formata da un'asticciuola quadrangolare, rimpicciolentesi alquanto via via verso la punta, così da misurare m. 0,005 di larghezza per ciascuna delle sue faccie superiori, e m. 0,004 nelle inferiori. Dalla parte superiore poi l'asta è sormontata da un pomolo a globetto, del diametro di m. 0,017. Nella inferiore invece termina con tre bottoncini, uno dopo l'altro decrescenti per volume, in perfetta corrispondenza coll'asta, da cui si sviluppano. Fra la numerosa e svariata suppellettile dell'ormai importantissimo sepolcreto di Brembate-Sotto, è uno dei pochi oggetti, che trovato come tanti intero, tale pare siasi conservato, non ostante la sua fragilità. Devo aggiungere che non ho potuto stabilire alcun confronto con altro somigliante oggetto (V).

42. Grande pendaglio lungo m. 0,15, formato da una piastra centrale quadrangolare, ma con gli spigoli fatti da altrettante sporgenze emisferiche, sormontate da una specie di timpano triangolare, composto di tre asticciuole terminanti in un anello. La piastra poi reca quattro fori equidistanti, lungo il suo lato inferiore, ed uno ad ogni sporgenza angolare. Rimangono ancora le catenelle appese ai quattro fori inferiori predetti; le quali constano di due asticciuole spiraliformi, terminanti ad anellino; due consimili, ma più corte, pendono dai buchi di due sporgenze angolari opposte. Inoltre la piastra è ornata con quindici circoletti, scolpiti in tre file orizzontali e parallele, tre più larghi nella fila mediana e sei in ciascuna delle altre due. La forma richiama in molta parte il così detto *baudrier* gallico, scoperto a s. Florentin presso Sens (T).

43. Pendaglio (?) somigliante nell'insieme a quelli che vedonsi appesi a talune situle della Certosa; ma diverso da essi per troppe altre particolarità, che me ne rendono difficile una chiara descrizione ed assai dubbia l'assegnazione dell'uso. È alto m. 0,065. È ornato a punzone da quattro file dei soliti cerchiolini col foro mediano (T).

44. Grande anello di cordone a sezione sferoidale, diametro m. 0,09, circonferenza del cordone m. 0,02 (M).

45. Id. con bottoncino sferico all'orlo esterno della sua circonferenza; diametro m. 0,08; circonferenza m. 0,015.

46. Anello orlato da sedici bottoncini equidistanti; diam. sino alla radice dei bottoni m. 0,045. Di simili ne furono trovati nel lodigiano ed a Civiglio nel comasco (T).

47-48. Id. piatti, con otto bottoni, di cui due non equidistanti; diam. interno m. 0,03 e 0,034 (V).

49. Id. id. (T).

50. Id. con nove bottoni equidistanti, diametro interno m. 0,023 (T).

51-55. Quattro anelli id. con sette bottoni equidistanti (M); uno di essi è presso l'ing. del Genio civile sig. Terzi; diam. interno m. 0,025, esterno m. 0,035. I bottoni sono ornati da un circoletto con un foro al centro, mentre da semplici puntini è scolpita la faccia superiore dell'anello a sezione trapezoide (M).

56. Id. con cinque anitrelle all'orlo esterno, una sesta mutila; diam. interno circa m. 0,04. È dunque identico in tutto a quello dato dal Castelfranco, nel *Gruppo lodigiano* etc. estratto dal *Bullettino di Paletnologia*, anno IX, fasc. 11, 12 del 1883 (T).

57. Id. semplice, a sezione sferoidale, diam. interno m. 0,023, esterno m. 0,042. Da un lato reca nove circoletti equidistanti, col foro in mezzo, come ai nn. 51 e segg. Dall'altro lato ne presenta solo otto (M).

58-59. Armille di piccolo cordone cilindrico; diametro esterno m. 0,055, interno m. 0,05 (V).

60. Id. id. di cordone alquanto più grosso (V).

61. Anelletto semplice a sezione cilindrica; diametro esterno m. 0,033, interno m. 0,025 (T).

62-64. Tre piccoli anelli simili; diam. interno m. 0,02, esterno 0,03 (M, V, T).

65-66. Id. id.; diam. interno m. 0,015, esterno m. 0,025 (M).

67-68. Id. id.; diam. interno m. 0,014, esterno 0,02 (V, M).

69-72. Quattro anellini di proporzione, a due a due, minore dei precedenti (M).

73-75. Tre anellini simili; diam. esterno m. 0,014.

76. Anelletto da dito, in lamina leggermente convessa all'esterno; diametro m. 0,017 (M).

77. Mezzo anello, come quello al n. 46, del quale rimangono dieci bottoni all'orlo (V).

78. Frammento di anello, come ai nn. 47-48, ma di proporzioni alquanto maggiori, in cui restano cinque bottoni (T).

79. Frammento id. con tre bottoni (T).

80. Undici frammenti di armille come le descritte (V).

81. Frammento di armilla id. (T).

82. Capocchia a lamina sferica, ornata da circoli concentrici, incisi orizzontalmente al frammento del bossolo cilindrico, da cui sviluppasi il globetto medesimo; diam. di questo mill. 22; del bossolo mill. 14 (V).

83-84. Due pendaglietti a secchiolino oblungo, con bottoncino terminale nel fondo,

ed uno forato poco sotto il manico; altezza m. 0,03 e 0,035. Pendaglietti simili furono trovati già nel bergamasco, territorio di Verdello, e nel gruppo lodigiano summentovato (V, T).

85-86. Due id. posseduti dai soprastanti addetti alla impresa.

87-90. Quattro pendaglietti a secchiolino semplice; altezza m. 0,025 (T).

91-95. Quattro id. id. ed uno presso il lavorante Pasqualini. Parecchi di questi ancora restarono ad alcuni abitanti del luogo (V).

96. Pendaglietto a forma di piccolissima *oenochoe,* alto m. 0,02.

97. Pezzo rettangolare di lamina, ornata di file di punti a sbalzo, negli orli; lunghezza m. 0,06, larghezza m. 0,065. Forse servì di rivestimento a qualche balteo (V).

98-100. Tre frammenti di lamina simile, ad uno dei quali (più riccamente ornato con puntini e globetti a sbalzo), rimane ancora il gancio pel rivestimento (M).

101-102. Due frammenti di piccole molli spirali, forse appartenenti ai cosidetti saltaleoni; diam. m. 0,01 (M).

103. Pezzo di gancio, formato da sottile lamina ripiegata agli orli nel verso della sua lunghezza; largo m. 0,08, lungo m. 0,02 (M).

104. Due frammenti di asticciuole cilindriche di pendagli, terminate ad anellino, lunghe m. 0,055; frammenti varî indecifrabili (M, T).

Ferro.

105. Magnifico esemplare di spada dritta, bitagliente, colla costola mediana rilevata, e con molta porzione ancora del fodero aderente alla lama per l'ossidazione (T). Ha l'elsa dello stesso metallo, ma piuttosto corta, la quale particolarità fu già notata dai dotti in consimili scoperte. La sua forma poi, terminante con due bottoncini alquanto sferoidali, nell'estremità superiore e sotto, cioè alla radice della lama, non mi richiama, al momento, altri esempi analoghi. Nella sezione intermedia dell'impugnatura, che ora per l'ossido appare quasi cilindrica, restano tuttavia visibili notevoli avanzi della sua primitiva ornamentazione elegantissima. A prima vista, nel suo complesso, la forma singolare di questa elsa a globetti si direbbe derivata dalla nota impugnatura ad antenne, delle spade enée delle epoche anteriori: lunghezza m. 0,60 (compresi m. 0,12 per l'elsa, misurata fra le sporgenze esterne dei due opposti globetti); larghezza massima alla radice della lama m. 0,04; diam. dei globetti m. 0,02, diam. dell'elsa nel suo mezzo m. 0,025.

106. Pezzo di spada, lungo m. 0,55, ad un solo taglio, e colla costola dello spessore di m. 0,004 (V). Offre la particolarità di essere quasi intatta dall'ossido per circa m. 0,09, dalla punta in su; il che dovrebbe attribuirsi certo ad una speciale tecnica nel fabbricarla.

107. Lancia senza bossolo ed a costola mediana molto rilevata, lunga m. 0,235, larga m. 0,05. Il foro circolare per l'inastatura rimane tuttavia visibile alla radice della lama (T).

108. Id. col bossolo, lunga m. 0,25, di cui 18 per il cartoccio; larghezza massima, poco sopra la base, m. 0,05 (V).

109. Giavellotto lungo m. 0,16, compresovi il bossolo di m. 0,05; larghezza massima poco sopra alla base della lama m. 0,035, diametro del bossolo m. 0,025 (T).

110. Frammento id., lungo m. 0,17, compresi m. 0,07 del bossolo; larghezza massima poco sopra la base della lama m. 0,05, diametro del cartoccio m. 0,027 (T).

111. Id. lungo m. 0,18, compreso il cartoccio lungo m. 0,06; larghezza massima poco sopra lo sviluppo della lama m. 0,037; diametro alla bocca del bossolo m. 0,02 (M).

112. Coltello lanceolato, rotto nel manico, lungo m. 0,24, compresivi m. 0,05 per l'immanicatura; largo m. 0,04, larghezza massima alla metà della lama m. 0,04 (T).

113. Piccolo coltello di forma comune; lungo m. 0,17, compresi m. 0,55 pel manico, largo all'estremità m. 0,015 (T).

114. Chiodo a larghissima capocchia quadrata e leggermente convessa all'esterno; lunghezza dell'asta m. 0,145, larghezza massima alla base della capocchia 0,025 (T). Evidentemente trattasi di uno dei cosi detti chiodi rituali.

115-116. Due piccoli spiedi, di cui uno colla estremità superiore in forma di spatola rotonda, forata; l'altro a globetto reso deforme per l'ossidazione; lunghezza m. 0,31 e m. 0,30. La circostanza di averli trovati posti in croce sopra una delle urne cinerarie, concorre a far ritenere che anche questi due oggetti fossero stati di uso rituale funebre (V).

117. Altro simile, lungo m. 0,22; diametro del globetto m. 0,015, diametro superiore dell'asta m. 0,008 (T).

118. Frammento di ordigno, avente ora la forma di piccola paletta a spatola triangolare, lungo m. 0,145, compresivi m. 0,075 pel manico cilindrico, terminante in un globetto. Diametro del manico m. 0,06. Se non fosse troppo corta l'impugnatura (m. 0,06 tra il bottone e la lama), questo frammento potrebbe ricordare la parte superiore di una spada del noto tipo *la Tène*.

119. Frammento simile, salvo che il manico finisce a capocchia rotonda e piatta (V).

120. Frammenti di lamina, cui aderiscono per l'ossido alcuni pezzi di situla enea e due fibule rotte (V).

121. Bossolo frammentato di lancia (V).

122. Piccola asta lunga m. 0,09, larga m. 0,01 (M).

123. Piccolo gancio, come al n. 103, ma formato di grossa lamina non piegata, a cui resta tuttora infisso un chiodetto a larga capocchia quadrata (M).

124. Quattro frammenti, probabilmente ornamentali (T).

Terracotta.

125. Urna cineraria cordonata, col rigonfiamento maggiore poco sotto la bocca, e questa a labbro volto in fuori. È di pasta gialla, ordinaria, fatta al tornio; alta m. 0,18; circonferenza massima m. 0,57, diametro del fondo m. 0,08, della bocca m. 0,13 (M).

126-128. Tre altre simili, ma meno intere ed alquanto diverse nelle dimensioni (T).

129. Vasetto di forma quasi ovale, colla caratteristica ansa a cordone verticale, arcuato poco più sù della metà dell'altezza; alto m. 0,13 (V).

130. Id. rotto alla bocca; alto m. 0,10, diametro del fondo m. 0,03 (T). Fittili di identica foggia e qualità sono dati dal Castelfranco nel suo *Gruppo lodigiano*.

131. Vasetto uguale per forma alle urne sopradescritte, salvo un forellino circolare

non molto sotto la bocca, ed un'ansa a fettuccia, sulla stessa linea verticale, ed a metà circa dell'altezza, che nello esemplare nostro però è rotta; alt. m. 0,12, diametro del fondo m. 0,045, della bocca m. 0,08, circonferenza massima m. 0,105. Vasi simili a questo, per la particolarità del foro, si scoprirono nella necropoli euganeo-atestina (T).

132. Ciotoletta quasi cilindrica, di pasta ordinaria rossastra; alt. m. 0,065, diametro del fondo 0,075, della base 0,107. Se ne scoprirono simili a Bologna, Este, ed altrove nel bergamasco, anche di età posteriori (V).

133-134. Fondo di vasetto, col diametro di m. 0,047, e frammento di vaso ansato, come al n. 129 (T, V).

135. Piccolo frammento di urna, coperto da vernice nero-lucida, ed ornato da cordoncini come al n. 125. È questo l'unico residuo che ci attesti la presenza di fittili non ordinarî tra le terrecotte del nostro sepolcreto (V).

136. Varî frammenti di fittili diversi (T).

Ossa.

137. Molti pezzi di ossa calcinate, avanzate dal rogo e contenute nei cinerarî, che andarono dispersi, eccettuati quelli racchiusi nell'urna n. 125 (M).

Come si vede dal riassunto dei caratteri generali e speciali degli oggetti spettanti al trovamento di Brembate Sotto — quali sono: *a*) deposizione in piena terra; *b*) combustione dei cadaveri; *c*) tipo delle urne cinerarie in bronzo e terracotta; *d*) id. dei vasi fittili minori; *e*) id. delle spade; *f*) id. delle fibule; *g*) id. degli anelli; *h*) id. dei fermagli; *i*) id. dei pendagli; *j*) id. della tecnica ornamentale; *l*) assenza di qualsivoglia metallo coniato, e di altra circostauza di dubbia assegnazione — dovrebbesi riconoscere abbastanza comprovata la corrispondenza cronologica del sepolcreto nostro, coi gruppi lodigiani e comaschi, illustrati dal Castelfranco e dal Barelli, e per conseguenza col terzo periodo atestino, come in principio fu detto.

Rimettendo ad altro luogo la trattazione dell'argomento storico etnologico, connesso a questa scoperta così importante per la regione bergomense, prima di finire credo mio dovere il dichiarare, esservi molta probabilità di ulteriori trovamenti, qualora nel luogo prossimo a quello ora scavato, fossero istituite regolari esplorazioni.

b) Reputo utile per la storia degli scavi, che si tenga conto anche del rinvenimento che segue, avvenuto nell'interno dell'abitato, come potei sapere quando mi recai a Brembate per la scoperta di cui sopra ho detto. Vari anni or sono nel giardino di casa Caio, si rinvennero tre tombe, del tempo imperiale romano. Di quanto esse contenevano, non potei vedere presso i proprietari che gli oggetti seguenti: — *Argento.* Denaro di Gordiano III; rov. *p. m. tr. p. ii. cos. p. p.* — *Bronzo.* Patina di sottile lastra, con manico scanalato agli orli e terminante a testa di serpe: diametro m. 0,17; altezza dal fondo all'orlo m. 0,04; lunghezza del manico m. 0,22, larghezza m. 0,02. Vaso ad orlo ripiegato, della forma di due coni rovesci, combacianti per la base; altezza m. 0,155; diametro del fondo m. 0,08, della bocca 0,105, circonferenza massima m. 0,41; di perfetta conservazione. Ansa trilobata rotta in un lato; lunghezza dell'asta verticale, terminante a foglia di ulivo, m. 0,105, dell'asta orizzontale, incrociantesi con la prima, m. 0,075; altezza m. 0,10. Ago crinale a globetto, lungo m. 0,19 circa. Arnese simigliantissimo ai moderni smoccolatoi. — *Terracotta.* Lucerna

ansata monolicne, foggiata snperiormente a maschera gorgonica, di lavoro elegante e di buona conservazione. Insieme a questi oggelti si raccolsero pure molte monete, che andarono disperse. Inoltre nel campo contiguo al detto giardino, si rinvenne un fermaglio rettangolare di bronzo, unitamente a parecchi fittili.

Regione VIII. *(CISPADANA)*

III. PIACENZA — Scavandosi per la costruzione del nuovo panificio militare, nell'immobile *Abbondanza*, e precisamente nel già orto delle Benedettine, è stato rinvenuto un cippo di arenaria, alto m. 1,70, largo m. 0,49, della forma di ara, scorniciato, con un incavo nella parte superiore, e con fasci laterali di acanto. Nella fronte reca la seguente iscrizione, di cui oltre l'apografo, inviò anche impronte cartacee l'ispettore cav. Antonio Bonora:

PLAVTIVS · ACVT
MATRON

Il monumento conservasi nella raccolta del Civico Museo di Piacenza.

Regione VI. *(UMBRIA)*

IV. MASSA MARTANA — *Di un' epigrafe della Flaminia. Nota del R. Commissario comm.* G. Fr. Gamurrini.

Circa due anni or sono, lungo la via Flaminia in contrada *s. Giacomo,* fu scoperta un' importantissima lapide, che ora è stata infissa nel lato destro dello spessore dell'arco della porta, per la quale si accede al paese. È in travertino; alta m. 1,50 larga m. 0,75, con un' iscrizione che occupa lo spazio di m. 0,89 in altezza e m. 0,64 in larghezza.

Questa lapide, preziosissima per lo studio dell'andamento e della storia della via Flaminia, fu copiata dall'ispettore prof. L. Carattoli nel modo seguente:

IMP CAESAR
DIVI · TRAI^A^
NIPARTHICI · F
DIVI · NERVAE · N
TRAIANVS · HADR^I^
ANVS · AVG · PONT
MAX·TRIB·POT·VIII
COS III PROCOSVI
AMPROLAPSAM
NOVA · SVBSTRVC
REST

Vi si ricorda come l'imperatore Adriano avesse, *nova substructione*, restituita la via antica, che era dirupata in un certo tratto. Ciò avvenne l'anno 877 di Roma (224 e. v.), quando Adriano era in Oriente; per la qual cosa qui ha assunto il titolo di proconsole. La strada è la Flaminia, che da Narni passava per Carsulae; e della quale ho notato le tracce in s. Gemini-Carsoli - Acquasparta - Ponte Fondaglia - Massa - i colli di Massa - Viebri - Ponte guasto-Bevagna.

A diciotto miglia da Narni, trovavasi la *mansio* denominata *ad Martis*. Si vuole che adesso sia il luogo di s. Maria in Pantano, non lungi da Massa Martana. *Ad Martis* significa *ad fanum* od *aedem Martis*, ed indica forse un villaggio che si chiamò *vicus Martis Tudertium*, perchè sotto la giurisdizione di Todi. Quindi con altre sedici miglia si andava a Bevagna, come si ha nei quattro itinerarî di Vicarello (*Mevaniam - ad Martis XVI - Narniam XVIII*). Così vien notato questo tratto della Flaminia nell'itinerario di Antonino, che vi prepone il nome.

Non è dubbio che fosse questo l'antico e vero andamento della via, mentre l'altra strada che si staccava a Narni per Terni e Spoleto, era una *coerente*, che serviva a congiungere altri municipî, e riunirsi alla Flaminia a *Forum Flaminii*.

Un'altra diramazione si dipartiva dalla stazione *ad Martis*, per Todi e Deruta e Bettona, lasciando questa a destra.

I tre corsi di queste tre strade furono nel secolo passato con molta dottrina distinti e dichiarati dai Bollandisti (vol. I di luglio p. 9), trattando dei primitivi Santi dell'Umbria, e provando che la sola via Flaminia si deve ritenere quella, che passa per *ad Martis*. Il ch. prof. Bormann, che ha recentemente editi gli itinerarî di Vicarello, ha fatto pure delle osservazioni riprendendo gli argomenti già noti. Ma le sue conclusioni sono meno precise di quelle dei Bollandisti, che non avevano fra le mani le nuove scoperte.

Regione VII. *(ETRURIA)*

V. TALAMONE (*Comune di Orbetello*) — *Ruderi antichi ed oggetti scoperti sul poggio di Talamonaccio. Relazione del predetto R. Commissario comm.* G. F. Gamurrini.

La Direzione Generale delle antichità, avvisata dall'egregio comm. Antonio De Witt ispettore residente in Orbetello, che nel colle prossimo alla stazione di Talamone, per causa di lavori delle nuove fortificazioni apparivano oggetti antichi, affidò a lui la cura di vigilarvi: e nell'agosto quelli facendosi più frequenti, mi commise di recarmi colà, e riferire sull'importanza loro e del luogo. A ciò fare consigliavano, non solo il sito eccellente e prossimo al porto di Talamone e le antichità che si manifestavano: ma anche il ricordo, che nel 1876, sulla costa orientale della collina, era stata riconosciuta dal sig. Francesco Vivarelli, allora proprietario del fondo, una necropoli etrusca del secolo terzo av. Cr., donde si trassero monumenti pregevoli, dei quali gran parte si aggiunse al Museo etrusco di Firenze, e parte adornava le raccolte straniere.

Rispetto alla topografia locale, lo scoglio ove risiede il castello di Talamone

forma il promontorio del lunato seno marino, nel quale il porto si contiene, mentre dalla parte di terra gli sta di fronte l'altro corno, formato dal colle detto di Talamonaccio, dove si vanno erigendo le fortificazioni. Domina esso il piccolo golfo a ponente, e a mezzogiorno le estese pianure dell'Albegna, e al suo piede il piccolo fiume Osa sbocca nel mare: viene a sud-est costeggiato dalla via di ferro, dove al tempo romano correva la via di Emilio Scauro, detta ancora Aurelia. Così mentre non poteva sfuggire un tal sito per la sua postura all'avvedutezza degli antichi, non è oggi sfuggito al Genio militare, in quanto che la natura stessa offre in ogni tempo i principali ed immutabili elementi della difesa.

Tre ore innanzi al tramonto del 2 settembre giunsi al porto ed al castello di Talamone, che conserva il vetustissimo nome (*Telamon*). Sebbene altra volta l'avessi visitato, ed inutilmente ricercata qualche antichità, pure non sapeva persuadermi, che non vi fosse rimasto alcun segno. Il mito però di essere stato fondato dagli Argonauti, secondo Timeo citato da Diodoro Siculo (IV, 56), spetta più al porto, in tempi antichi assai comodo, che alla città, la quale poi non ebbe giammai politica importanza (1). Si distinguevano dagli antichi il promontorio (*Τελαμὼν ἄκρον*), il seno marino (*λιμνή*), e la città, nominata da Pomponio Mela, nel senso però come correva la via Emilia da Roma, attenendosi alla costa marina: *Graviscae, Cossa, Telamon, Populonia.* Si legge pure nell'abbreviatore di Stefano bizantino: *πόλις Τυῤῥενίας.* Rimane quindi molto incerto, se la città risiedeva sul promontorio, o in altro sito vicino. Si vede che su di quello la repubblica senese ha costruita una fortezza, sotto la quale si è svolto il castello; e l'uno e l'altra appariscono essere di un tempo piuttosto tardo, dopo il secolo decimoquarto: e per quanto da ogni parte rimirassi, non m'avvenne d'incontrare un sasso o lavorato o posto in opera dagli antichi. Riguardando ancora la rupe, che si avanza nel mare, uno facilmente si accorge, che non poteva offrire lo spazio od il modo per una città etrusca. Il Carchidio, che vi ha sopra e troppo lungamente dissertato, non segna nè ricorda alcuna iscrizione etrusca o latina, nè altra antichità rinvenuta nel promontorio di Talamone.

Con questi gravi dubbi, che si dovesse altrove ricercare il paese antico, lasciai la mattina seguente il castello, e percorso circa un chilometro intorno al seno marino, e presso là dove comincia il gran padule, mi furono a sinistra indicate alcune rovine di muri molto alti e spessi dell'epoca imperiale, certissimo avanzo di un grande fabbricato. Mi si accennava, poi che di lì si dipartiva una via selciata, della quale a brevi tratti apparivano le vestigia, e nella stagione di estate si scorgevano a fiore del rasciugato padule, entro cui si biforcava, dirigendosi un ramo verso *Fonte branda* (poco sopra alla stazione attuale della ferrovia), dove congiungevasi colla via Emilia: e l'altro incontrando la stessa via, a nord presso il casotto *dei Laschi,* non lungi dal quale si dovrebbe ricercare la *mutatio* di *Hasta* (2). Ciò sebbene non abbia potuto allora costatare, pure non stentai a credervi. Prima perchè vi doveva essere una

(1) La moneta che si attribuiva a Talamone, e che ha l'iscrizione di AVT è moderna, così riconosciuta da Millingen e dal Garrucci. Questi produce un oncia fusa, che ascrive, come io aveva fatto, a Talamone: ma l'epigrafe è troppo incerta per leggervi il suo nome in etrusco.

(2) *Notizie degli scavi,* 1880, pag. 368.

congiunzione della via Emilia (o *Aurelia nova*) col porto di Talamone: e poi ben ricordava, che presso la nominata stazione venne ritrovato un frammento marmoreo con epigrafe sepolcrale, che è stata edita di recente (*C. I. L.* XI, p. 1, n. 2642): ed inoltre si veggono tuttora rimpetto a *Fonte branda* alcuni rialzi di terra, colle chiare fondamenta di un grande sepolcro dell'epoca imperiale.

Dal quale seguitando verso la via Emilia, che costeggiava in basso la collina, e precisamente dove ora l'acqua di fontana, ripresa dall'alto, serve di abbeveratoio nella via provinciale, s'incontra a sinistra un orto, dove molte anticaglie furono due o tre anni fa casualmente scoperte. Si raccolsero fra quelle alcuni pezzi di cornici marmoree, e molte monete, che il proprietario mi diceva avere inviato ad un amico suo; onde non potei vedere, che un vittoriato di argento molto scuro, come lo sono quasi tutti quelli, che primamente si diffusero in Etruria, se pure quivi non furono coniati dagli stessi romani.

Ma pare che la fabbrica romana, di cui poche reliquie di mura sopravanzavano, fosse stata fondata guastando sepolcri antichissimi, com'era il caso piuttosto frequente. Perocchè fra i vari oggetti, che mi si mostravano, come tratti da quell'orto, osservai tre centuroni spezzati, e quattro armille, ed una fibula a mignatta in bronzo, ed alcune fusarole di terra cotta di forme diverse: e di più mi si affermava, che erano stati venduti due morsi di cavallo in bronzo. Oggetti tutti, che designano evidentemente l'esistenza di sepolcri della prima epoca del ferro.

Già lasciata l'antica via Emilia a sinistra, era giunto al colle di *Talamonaccio* dalla parte di nord-est, dove il Genio militare ha costruito una caserma, la polveriera, ed alcune stanze di deposito. Nello scavare le fondamenta si dovevano certo incontrare le tombe della necropoli, situata in quella costa fin oltre al fosco uliveto. Ma o che quelle siano state tagliate senza avvertenza, o nella loro parte esterna, o che non si sia giunto alla profondità di tre o quattro metri, quanto si dice che scendano, sta il fatto che non si raccolsero che alcuni bronzi, testimoni però sufficienti di una suppellettile funebre.

Di là adunque transitando, e veduto che altri fossi o fondamenti non vi si facevano, girava il colle dalla parte che prospetta al mare, presso la villa Vivarelli: e poi risaliva accompagnato dalla guardia degli scavi, la quale mi condusse ad osservare un grosso muro, sulla cui estremità è fondato il nuovo spedale per quegli operai, che durante i lavori vengono presi dalla febbre di malaria. Lo riconobbi come opera di fortificazione avanzata verso il lido, ed eseguita verso il secolo decimoquinto dalla repubblica senese, la quale aveva pure munito con un torrione rotondo la cima della collina. Nell'ascendere mi si facevano sempre più frequenti fra la terra i rottami degli embrici, ed i sassi sciolti, rotolati dall'alto; onde mi sorse il naturale sospetto, che colassù fosse esistito il distrutto castello. Ma ne fui ben tosto certificato, quando mi avvidi che un rialzo o greppo di terra coronava il colle sopra al mezzo della costa: ed argomentai, che nell'esser cadute le mura di sostegno al terreno, questo avesse dirupato, e quindi coperto le loro rovine. Mi avvicinai da quel lato, e volle fortuna, che lunghesso un piccolo fosso apparisse un tratto di oltre centocinquanta metri di quel muro, e situato di fronte al mare in una linea lievemente curva. Differisce da tutte le altre mura finora conosciute, non essendo formato a massi poligonali o

quadrati, ma bensì di piccoli sassi messi a secco, e rinfiancati da grandi pietre di travertino rettangolari, e ben ridotte a scalpello, e poi infisse per testata entro il terreno. Sono altrettanti e spessi capisaldi, che vennero collocati a breve distanza, di circa due metri, e così fra loro si stringe il muro a secco, che in siffatta maniera aveva e presentava qualche solidità. A me parve, che quella cinta, la quale in massima parte deve rimanere sotto il rialzo di terra, che circonda il colle a modo di corona, non possa per tal genere di costruzione essere molto antica. Oltre a ciò non mi parve una difesa di città, non potendosi il muro alzare di più dei capisaldi, ma servendo solo a reggere il terreno superiore per renderlo atto all'edificazione delle case, e nello stesso tempo formare una precinzione fuori della città, a modo di vallo. In quanto poi alla determinazione cronologica, saremo anche meglio rassicurati dagli stessi monumenti, che dentro la piccola città (*oppidum*) furono rinvenuti. Riguardando poscia più in alto la conformazione del terreno, rilevavo al cortese ufficiale addetto alla direzione dei lavori, che mi pareva gli antichi avessero fatto un'altra cinta interna e più ristretta. E mentre che insieme ciò si osservava, la sorte, che in tale perlustrazione mi ha arriso, si compiacque, che quasi dinanzi ai nostri occhi cadesse nell'aprire una larga trincea una smotta di terra, e nel tratto supposto si manifestasse un muro alto di sostegno, costruito di grandi pietre poligonali senza calce, ed assai più valevole a resistere di quello esterno sopra descritto. Spettava esso pertanto all'acropoli, o alla primitiva fondazione dell'*oppidum*, e più tardi sarà stato posto in opera il secondo giro, sia per l'avvenuto incremento di popolazione, sia come costumavasi, per una più sicura difesa.

Ma ben maggiori testimonianze soccorsero a porre sempre più in chiaro, che quello era il sito, nel quale sorgeva una piccola città etrusca. Le varie trincere parallele scavate a sud-est dentro le indicate cinte di mura, avevano tagliato le pareti delle case e i loro pavimenti formati a calcestruzzo, e alcuni a mosaico primitivo di tasselli o dadetti di pietra biancastra. E si potevano bene osservare e seguire le diverse altezze o ripiani, ed in conseguenza dedurre quale si fosse stato il livello successivo delle case e delle vie interne, a seconda ancora del declivo del colle. Si sono pure incontrati dei pozzi, e delle vasche intonacate di forte cemento, e delle fosse da grano e civaie. Servivano per dedurre l'acqua raccolta in alto i tubi di terra cotta; e per lo sfogo di fuori delle mura, si è trovata una chiavica, che discendeva nella direzione sud-est, ed era costruita di blocchi squadrati ai lati, ed uno sopra più grande per la copertura, e la luce di essa era di m. 0,29, cioè quanto un piede romano. Bene si manifestava, che il castello non era decaduto a poco a poco per vetustà, ma che aveva sofferto un assalto nemico, e poi del tutto bruciato e disfatto. Perocchè nei tagli eseguiti da ogni parte, si vede a poca profondità che domina un metro incirca di terreno composto di bruciaticci, o cose carbonizzate, e di rottami di tegoli e di coppi, con una infinità di minuti frammenti di vasi sparsi, dei quali nessuno di bucchero nero, ma in massima parte di quelli azzurrognoli detti etrusco-campani: e poi fra quelle macerie e confuso terriccio, che sta sopra il vergine o naturale strato del colle, si raccolgono i pezzi di bronzo, di ferro e di piombo con molta varietà di oggetti.

Se da un esame anche superficiale di tante e siffatte antiche vestigia si argomenta certamente, che la distruzione dell'*oppidum* avvenne per nemico incendio,

allorquando le terraglie etrusco-campane erano tuttora in uso (perocchè fiorivano in Etruria nel terzo, e proseguirono nel secondo secolo av. Cr.), e quando ancora non si era introdotto tanto di romano da estinguere e cangiare la vita interna locale; le monete poi, che in buon numero sono state rinvenute ci svelano e ci determinano, meglio che qualunque altro oggetto, il tempo in cui il castello fioriva, e prossimamente quello in cui fu spento. Esse infatti cominciano con quelle di argento dell'Etruria marittima, e della Campania dei primi del secolo terzo av. Cr., e cessano cogli assi onciali molto ridotti, e con denari battuti verso la fine del secondo. La qual cosa ha una relazione diretta colla necropoli, la quale si estende fuori della cinta urbana, specialmente a nord-est della collina, ed ha prodotto alcuni bronzi bellissimi del secolo terzo; per cui non vi ha più dubbio, che sia appartenuta all'*oppidum*, che ne occupava l'altura.

Dalle fatte osservazioni veniamo adesso a descrivere brevemente gli oggetti, che dai lavori di fortificazione sono venuti alla luce; quindi ritorneremo a raccorre il frutto della scoperta, che potrà risultare per la storia della regione di una importanza non lieve.

Ornamenti di fabbriche.

1. Frammenti di terra cotta formanti un ornato, o parte di una serie di antefisse, composte nel modo seguente. Nella parte superiore (alta m. 0,19) due serie di palmette a rilievo, divise da fiori di loto, e la seconda a palmette rovesciate: succede un bastoncello (alto 0,02), e sotto un listello (0,054) con spirali ripetnte, fra le quali una foglia di edera e una piccola losanga: e poi un altro bastoncello (0,02) orizzontale e parallelo all'altro. Nella parte inferiore, cioè sotto di quello, un piano scanellato verticale, a cui per cornice estrema o finale aggiungevasi uno strigilato, che serviva pure da gocciolatoio: ma di questa parte per mancanza dei pezzi intermedi, non fu concesso di prendere la misura dell'altezza.

2. Testa di Ninfa rilevata in terra cotta (profilo m. 0,13), ad ornamento dell'estremità di un coppo.

3. Grande tegola rotta di marmo.

4. Pezzo di cornice a stucco.

5. Pezzi di mosaico tessellato a pietruzze bianche.

Sculture.

6. Torso di figura muliebre di marmo locale brecciato (alto cent. 12), e panneggiato sul davanti, e di dietro spianato; da che si desume che serviva per essere applicato alla parete: il lavoro ne è grossolano.

7. Piccolissima testa d'uomo in terra cotta, a scopo votivo.

8. Testina di Giove pure in terra cotta per voto.

9. Statuetta di bronzo, alta cent. 12, di un guerriero combattente: posa il ginocchio sinistro in terra, e punta l'altra gamba stesa con forza, coprendosi dai colpi nemici coll'alto imbracciato scudo: il quale ha la forma oblonga, e un forte rialzo nel diametro verticale, simile in tutto allo scudo gallico, che è impresso nelle monete di Rimini, e nella statua capitolina del Gallo moribondo. Gli manca la mano destra impugnante la spada. L'elmo è cristato, breve la tunica, e gli schinieri fino al ginocchio. A primo aspetto ho stimato, che fosse rappresentato un Gallo, che si difende

da un Romano, che gli stava come sopra vincitore. Ma in questa figura mancano i baffi e il torque; e nella loro barbara armatura i Galli non portavano, credo, gli schinieri. Certo seduce qui molto il ricordo della grande e memoranda sconfitta, che presso Talamone ebbero nel 529 di Roma i Galli dai Romani: che quattro dei loro regoli furono uccisi, e di tutto l'esercito non scampò alcuno. Lo stile della statuetta è eccellente, con influenza dell'arte campana, pervenutavi nel secolo terzo col dominio romano.

Armi e suppellettile varia.

10. Spada di ferro a un taglio; la lama è larga cent. 19. Altre lame consunte dall'ossido.

11. Lancie di ferro, una delle quali ha la cuspide lunga cent. 36.

12. In ferro due scuri; tre roncole: vari coltelli e spiedi; due arpioni: quattro uncini, e moltissimi chiodi di varia grandezza.

13. Uno scalpello lungo cent. 28.

14. Una falce, che compreso il manico misura cent. 29.

15. Un cuneo lungo cent. 14, e largo 4. Da queste misure si scorge, che nell'arte anche fabbrile dominava omai il piede romano.

16. Un morso di cavallo in ferro, assai semplice e simile agli odierni.

17. Si hanno in bronzo, una punta di freccia simile a quelle primitive in selce; due ami da pesca; due frammenti di coltello; diversi chiodi, alcuni con grossa capocchia, che servivano per fissare nei travi le antefisse di terra cotta.

18. Un grande arpione di bronzo ben lavorato, che termina in cima a fiore di loto, ed al dietro presenta un altro uncino, ed al di sopra un altro più piccolo.

19. Cannellino arcuato di bronzo a modo di siringa, la quale si va stringendo in punta, ed è lunga cent. 15.

20. Fiore aperto di loto in bronzo, sopra una base quadrata e sagomata, largo nel calice m. 0,145, alto, 0,95.

21. Piccolo simpulo col manubrio terminante a testa d'oca.

22. Manico ritorto colla cima bucata ed a forca.

23. Piccola capeduncola di bronzo.

24. Due armille, e tre anelli lisci di bronzo.

25. Sottile manico a lastretta di bronzo ben lavorata.

26. Manico di strigile colla marca di un'ellissi.

27. Tre manichi di grandi vasi, uno dei quali con testa di Satiro.

28. Piccolo specchio, nel quale sono graffite rozzamente le figure dei Dioscuri.

29. Incensiere o *thymiaterium* di bronzo.

30. Fusto ottangolare di candelabro.

31. Due vasetti rotti di bronzo.

32. Orlo di una secchia col suo manico.

Oggetti in terra cotta.

33. Due tazze di fabbriche etrusco-campane. Della stessa terraglia altri piccoli vasi, e molti frammenti, un bel piede sagomato di grande anfora, e due lucerne.

34. Varie piramidi tronche in terra cotta, fra le quali due con il segno X; una colla lettera ⟩; una colla ⋚; una colle lettere ∃ C in uno dei lati.

35. Altra col nome etrusco inciso in un lato: ⋎AMIS⋎IR·⊣ (v. siasinal).

36. Quattro dischetti a forma lenticolare in terra cotta, bucati presso la circonferenza.

37. Piccola mola da triturare il grano a mano.

38. Lastra di piombo bucata in tre punti; in piombo pure dei regoli, e pezzi informi.

39. Frammento di anforetta in vetro colorato, e due vaghi di vetro bianco.

40. Capo di spillo crinale, e cerchietto di avorio.

41. Sei ghiande missili di piombo, trovate a mezza costa a sud dalla parte del ponte sul fiume Osa.

Monete.

Si indicheranno in ordine cronologico:

1. Testa di vecchio a destra, e dietro il numero etrusco Λ. Rovescio liscio. Argento alquanto scuro. Viene attribuita a Vetulonia, e forse il tipo del vecchio ha relazione al suo nome, ed alla sua antichità.

2. Testa d'uomo giovine rivolto a dritta. Rov. liscio. Argento alquanto scuro. Si ascrive a Populonia.

3. Toro androprosopo coronato dalla Vittoria. Il diritto di questa moneta reca una testa a d., che non bene si distingue. Non vi è dubbio però, che appartenga a Napoli: è di bronzo foderata in argento.

4, 5. Altre due monete col toro androprosopo, in bronzo, che si riferiscono molto probabilmente a Napoli.

6. Mano aperta. Rov. La stessa con tre globuli. Quadrante latino del sistema librale.

7. Sestante a forma di mandorla; da un lato la clava, dall'altro due globuli. Si ascrive a Todi.

8. Testa di Pallade a dritta. Rov. Testa di cavallo.

9. Testa di Pallade. Rov. Testa di cavallo con la leggenda intorno consunta, in cui apparisce una Z, lettera forse del nome COZANO. Varie monete di Cosa ho veduto altre volte ad Orbetello, e sarebbe sufficiente prova per credere che esse furono battute in Cosa di Etruria.

10. Aquila ad ali aperte col fulmine. Rov. consunto.

11. Testa di Mercurio a dritta. Rov. Prua di nave. Bronzo a sistema trientale.

12-14. Altre tre sestanti colla testa di Mercurio. Rov. Prua di nave.

15-17. Tre assi del sistema sestantario molto ridotto.

18. Denaro detto bigato. Argento.

19-23. Cinque vittoriati: uno de'quali di argento molto scuro, come lo sono quasi tutti quelli, che primitivamente si diffusero in Etruria, e vi furono forse battuti dagli stessi Romani. Gli altri sono di bronzo, avendo perduta la loro foglia di argento.

24-33. Dieci assi onciali molto consunti.

34. Asse onciale ridotto di L· SAVF (*Saufei*).

35. Asse onciale ridotto di TITVRI.

36. Asse onciale ridotto di IVNI.

37-43. Sette assi onciali, che per la loro riduzione si avvicinano alla semoncia.

44. Semisse colla testa di Giove, e il rov. con prua di nave, del sistema tendente al semionciale.

45. Triente, col rovescio della prua della nave e sopra CA..., probabilmente dell'Afrania.

46. Quinario di C·EGNATVLEI, alquanto consunto.

47. Piccolo bronzo semisferico del peso di gr. 14,4, vale a dire superiore di un grammo alla semoncia romana.

Si viene costatando dai monumenti scoperti e dalle osservazioni fatte, che la cima del poggio di *Talamonaccio* era al tempo etrusco e romano occupata da una piccola città (*oppidum*); la quale dalla parte di sud-est sovrastava alla via Emilia ed alle foci del fiume Osa, ed a ponente al porto e seno marino. Era cinta con doppio giro di mura senza calce, ora quasi tutte disfatte e ricoperte dalla terra: il primo esterno di circa un chilometro, l'altro interno a breve distanza da quello. Le case frequenti con pareti di mura e con pavimenti a smalti di calce, al modo e misura romana. Fiorì, come si argomenta dalla sottostante necropoli, nel secolo terzo av. Cr., e forse era sorta poco prima. La ragione della sua fondazione derivò da necessità di difesa sulla costa marittima, sorpresa e danneggiata dai pirati, e dal propagato dominio, che avevano assunto le colonie focesi nel mare Tirreno durante il quinto secolo, e la loro colonia marsigliese nel quarto. Quindi valsero a favorirgli la vita e il commercio sia il capace porto, che la via etrusca da Emilio Scauro in seguito munita, e le altre strade, che congiungevano il castello agli interni paesi di Etruria, e precipuamente alle non lontane città di Saturnia e Caletra. Ma come chiaro ora apparisce, tutto questo fu di breve durata, se era già discomparso avanti l'impero romano.

Non possiamo dubitare, che il suo nome sia stato quello di Telamone, dovendosi l'antico *oppidum* omonimo riconoscere sul poggio di *Talamonaccio*, non sulla punta di ponente, ove l'attuale risiede. Ne abbiamo la prova, che si chiamasse così dalla Tavola Peutingeriana, la quale nel segnare le *mansiones* dell'Emilia, pone quella *ad Telamonem* quattro miglia romane lontano dal fiume Albegna (*Albinia*) (1). Ora appunto è questa la distanza dall'Albegna fino all'Osa, dove era il ponte, sotto il colle di *Talamonaccio*. Adunque non potendo girare la strada verso il promontorio, ma dovendo andar diritta verso Pisa, siamo obbligati a determinare in quel punto la stazione di Talamone, che naturalmente traeva il nome dal castello sovrastante. La locale tradizione, che ha conservato il nome di *Talamonaccio*, detto nei passati secoli *Talamone vecchio* (2), conferma queste ossservazioni, desunte dalle rovine, e dagli antichi itinerarî. Le quali rovine ora rasate al suolo, ben apparivano nel secolo decimo quinto,

(1) Cosam VIII. — Albiniam IV. — Telamonem VIII. — Hastam VIII.

(2) Targioni-Tozzetti, *Viaggi*, vol. IV, p. 360. Nel dichiarare le stazioni della via Emilia indica appunto come noi quella di *Talamone vecchio*.

se servirono per fabbricarvi i quartieri d'inverno alle soldatesche di Ferdinando di Aragona, quando nel 1454 favoriva la repubblica senese contro i fiorentini (1).

Ad indagare il tempo della distruzione di Talamone, ci sono di guida sicura le monete ivi raccolte. Per la loro serie cronologica vediamo, come si è detto, che le più antiche sono della fine del quarto secolo o del principio del terzo, coi tipi di Vetulonia, di Populonia, e di Napoli. Vi succedono le romano-campane, ed unitamente quelle del sistema dell'asse trientale verso la prima guerra punica. Vari esempi quindi sussistono del sestantario fino alla legge emanata nel 537 di Roma, che riduceva l'asse al peso di un'oncia. Dominano in copia questi assi onciali, che vanno sempre più diminuendo, e a poco a poco si avvicinano alla promulgazione della legge Papiria nell'anno 665, che alla semoncia stabiliva il peso dell'asse. Ora la più recente di tutte le monete trovate a *Talamonaccio* è il quinario di Caio Egnatuleio, che si vuole con buone ragioni battuto da lui nell'a. 651. Dopo di quello, non si scorge altra moneta o della repubblica o dell'impero: da che legittimamente si deduce, che l'*oppidum* di Talamone fu distrutto poco dopo quell'anno.

Siamo come per mano condotti a risalire alle guerre civili, che allora funestarono l'Italia centrale: la sociale in prima e la mariana poi. A quella ben poco prese parte l'Etruria, i cui moti furono attutiti dalla promessa di partecipare alla romana cittadinanza, mentre dall'altra fu immensamente funestata, essendosi piegata quasi tutta alla parte mariana. Prima che Silla sbarcasse colle sue vittoriose legioni a Brindisi, dice Floro, che Lamponio e Telesino saccheggiarono l'Etruria, con atrocità maggiori di quelle di Pirro e di Annibale (Floro III, 21). La qual notizia è troppo generale ed indeterminata per supporre, che Talamone fosse disfatto per opera loro. Per fortuna abbiamo altri dati più certi. Quando Mario ebbe udito, che la sua parte aveva ripreso vigore per Cinna, raccolti in Africa circa un migliaio di soldati, sbarcò a Talamone di Etruria, e vi chiamò i servi a libertà, come ci narra Plutarco. E di lì movendosi con un esercito raccolto nelle prossime contrade, andò ad assediare Roma. Bastò questo fatto, perchè non rimanesse impunito da Silla. Ora sappiamo inoltre, che due anni dopo, il reduce Silla sconfitti i mariani in Campania, procedette da Roma contro il console Carbone, che ancora teneva un forte esercito nella Valle di Chiana. E con lui poco prosperamente avendo combattuto, con un'altra parte poi delle sue truppe vinse i nemici nei dintorni di Saturnia. Appiano non ci narra di più (2): ma possiamo ben credere, che a niuno si perdonasse, nè alle vicine castella. E siccome unico scampo era ai vinti la via del non lontano mare, cioè al porto di Talamone, è naturale che colà si volgessero, ove la strada pur conducevali. Pare adunque che inseguiti nel munito colle si rifugiassero, e si difendessero. Ma dato dai sillani l'assalto dalla parte del fiume Osa, e in prima con i frombolieri, come si argomenta dalle ghiande missili rinvenute per

(1) Francisci Contareni, De rebus in Hetruria a Senensibus gestis lib. II: « Quoniam hiberna eo tempore habebat locis apertis et patentibus secundum flumen (qui la lacuna del codice devesi supplire con *Osam*) intraque ruinas, quae ibi erant reliquae, hybernacula militariter aedificaverat, non longius ab Telamonis portu (l'odierno Talamone) tribus mill. passuum ».

(2) De bellis civil. I, 89: *Τοῦ δ'αὐτοῦ χρόνου περὶ Σατουρνίαν ἑτέρῳ μέρει τοὺς ἐχθροὺς ὁ Σύλλας ἐνίκα.*

quella costa, venne il castello facilmente preso, e dato alle fiamme. La qual cosa avrà forse Livio ricordata: se non che, senza taccia di temerità, la possiamo noi dedurre dal fatto, che riscontriamo nella distruzione di Talamone, come avvenuta appunto in quel tempo, e come conseguenza della vittoria e crudeltà di Silla, che non risparmiò neppure i municipî più illustri, nell'opinione di avere favorito la parte di Mario.

VI. CORNETO-TARQUINIA — *Nuove esplorazioni della necropoli tarquiniese. Nota del R. ispettore comm.* W. Helbig.

La mia relazione sopra gli scavi intrapresi dal municipio di Corneto-Tarquinia questa volta sarà breve, giacchè i lavori durarono soltanto poche settimane, cioè dal 5 marzo fino al 12 maggio, e diedero risultati molto meschini.

Gli scavi furono incominciati nella località denominata « il tiro a segno » situata a sud delle Arcatelle, e procedettero in direzione meridionale, abbracciando un terreno di circa 20 metri quadrati. Vi si trovò il 5 marzo una tomba a fossa, garantita con lastre (1) che conteneva oltre agli avanzi d'uno scheletro (incombusto), una punta di lancia in ferro, e tre vasi d'argilla, l'uno dei quali determinato nel rapporto della guardia come « un coccetto a due manichi, alto m. 0,09, diam. 0,10 » non ho potuto rintracciare. Gli altri due vasi sono orci greci, ambedue colla bocca in forma di foglia d'ellera. L'uno, alto m. 0,32, mostra ornati neri e gialli sopra fondo biancastro, cioè le solite zone, e sotto il collo come attorno alla parte inferiore del recipiente un motivo di raggi. Gli ornati dell'altro, dipinti con nero e bruno, consistono pure in zone e sotto il collo in triangoli e stellette.

Alla distanza di pressochè 2 metri da questa tomba a fossa il giorno 8 marzo fu trovata una tomba a camera colla volta piana. L'ingresso guarda verso ponente. La camera è lunga m. 1,75, larga 2,22, alta 1,60. Siccome gli oggetti in essa contenuti non si trovavano disposti sopra le due banchine, ma confusamente gittati sul suolo della camera, così si vede che questa tomba già anticamente era stata saccheggiata. Ne furono portate al Museo otto stoviglie, cioè quattro orci col becco lungo, due piattini etrusco-campani, un balsamario snello d'argilla grezza ed un « coccetto di forma ovale » che non ho potuto rintracciare. Gli orci tutti e quattro provengono da una fabbrica locale; l'uno è semplicemente coperto con vernice nera; due mostrano rabeschi bianchi sopra fondo nero; il quarto ha attorno al recipiente una larga zona del colore dell'argilla e sopra questa zona rabeschi neri.

Faceva seguito una seconda tomba a camera, scoperta il 9 marzo, colla volta piana crollata. Sotto i rottami furono raccolti quattro vasi etrusco-campani, cioè due orcietti e due coppe con manichetti verticali, un balsamario snello d'argilla grezza, una fiaschetta d'argilla grezza ed un *guttus* di fabbrica locale che ha la forma di una colomba, le cui ali sono rilevate con colore nero.

Nel medesimo giorno fu scoperta una tomba a camera colla volta a schiena, crollata. Sotto i rottami si trovarono due oggetti di bronzo, cioè una semplice coppa emisferica, alta m. 0,06 (diam. 0,17) ed un braccialetto a filo ritorto (diam. 0,07),

(1) Cf. Ann. dell'Inst. 1884, p. 113-115; Bull. 1885, p. 115-116; 1886, p. 85; 1887, p. 153 sgg.

i quali ambedue esattamente corrispondono con esemplari provenienti da tombe a pozzo e tombe a fossa (1). La ceramica locale era rappresentata da cinque vasi di bucchero nero, cioè due calici e tre orci, due dei quali hanno la bocca in forma di foglia d'ellera, uno la bocca tonda. Di stoviglie greche si trovarono un'anfora tozza col recipiente molto ampio, un orcio, cinque unguentari, ed una tazzetta con manichetti obliqui. L'anfora, alta m. 0,30, è decorata attorno alla parte inferiore del recipiente con zone nere sopra fondo biancastro, attorno alla parte superiore con ornati circolari, i quali si coprono in parte ed i cui segmenti simmetricamente sono rilevati con colori molto vivaci, violaceo, bruno e bianco. L'orcio mostra strisce nere distinte son squame graffite. Degli unguentari tre sono *lekythoi* decorate con zone nere, brune o rosse. Vi si aggiungono due corinzii, una *lekythos* ed un *alabastron*, ambedue con due galli. La tazzetta è decorata con zone rossastre sopra fondo giallastro.

La tomba susseguente, scoperta il 10 marzo, per la costruzione e per il contenuto era molto simile a quella or ora descritta. Anche in questa la volta era crollata. Bronzi: una coppa emisferica con orlo sporgente perlato (diam. m. 0,16), anche questo un tipo, il quale s'incontra già nelle tombe a pozzo ed a fossa (2). Vasi di bucchero: due orci colla bocca in forma di foglia d'ellera, due *kantharoi*, tre tazze con manichi obliqui. Stoviglie greche: anfora, alta m. 0,27 con ornati neri — attorno il piedistallo un motivo di raggi, poi zone, sotto il collo strisce serpeggianti — sopra fondo giallastro; quindici unguentari, dodici dei quali colle solite zone, tre corinzi, uno colla figura d'un lione, d'un cigno e d'una pantera, l'altro con rosette e con un uccello che ha una testa di pantera, il terzo dipinto trascuratamente con galli, cigni e due corpi di pantera che si riuniscono in una sola testa; due tazzette con manichi obliqui, dipinte con zone rossastre.

12 marzo: Tomba a camera colla volta a schiena, crollata. Sopra ognuna delle due banchine uno scheletro (incombusto). Accanto allo scheletro posto sulla banchina a d. si trovarono « alcuni oggetti di coccio ordinarissimo, tutti frammentati » che non ho potuto identificare; accanto a quello posto sulla banchina a s. tre vasi di bucchero ed un « balsamario alto 0,08, dipinto con figure di animali e lavori meandrici », irreperibile anche questo. I vasi di bucchero sono un orcio colla bocca in forma di foglia d'ellera e due tazze con alto manico verticale, lavorate come *pendants*. Tutti e tre gli esemplari riproducono vasi di metallo. Il recipiente dell'orcio è decorato con baccellature simili a foglie d'alloro che imitano un lavoro a sbalzo; il manico all'estremità, colla quale si attacca all'orifizio, finisce in una testa di lione. I manichi delle tazze all'estremità superiore sono munite con una lastretta verticale che mostra in ogni lato due corpi di pantera, ai quali serve da testa comune una faccia umana. La lastretta finisce al di sopra in un chiodetto in forma di cappello.

Alla distanza di circa 8 metri da questo sepolcro il 15 marzo fu scoperta una tomba a camera ancor più malandata delle altre scoperte prima; giacchè non soltanto la volta piana, ma anche le banchine vi erano franate. Sotto i rottami si

(1) Ann. dell'Inst. 1884, p. 121 not. 3 e not. 9
(2) Ann. dell'Inst. 1884, p. 121-122 not. 9.

trovarono i frammenti di parecchi vasi etrusco-campani, tre lucerne goffe, trascuratamente coperte con una cattiva vernice nera, i frammenti d'uno specchio privo di graffiti ed una coppa in bronzo schiacciata, la cui forma per ora non è riconoscibile.

Faceva seguito una tomba a camera, lunga m. 2, larga 1,80, scoperta il 26 marzo. Anche qui la volta a schiena era crollata. Sopra ognuna delle due banchine era posto uno scheletro (incombusto). Quello a d. aveva vicino al teschio un orcio di bucchero colla bocca in forma di foglia d'ellera ed accanto alla mano s. un piatto ovale (diam. massimo m. 0,35, minimo 0,18), retto da quattro bassi piedini. Il quale piatto è lavorato a mano in un'argilla giallo-brunastra. Entro di esso erano collocati due calici di bucchero nero. Accanto al cadavere deposto sulla banchina s. non si trovò alcun manufatto. Ma può essere che tre vasi di bucchero, cioè un *kantharos*, una tazza con alto manico verticale ed un calice, i quali giacevano sul suolo della tomba, anticamente fossero collocati sopra quella banchina.

Fra i rottami d'una tomba vicina, il 29 marzo, fu trovato uno dei noti cippi (di nenfro), in forma di cono, i quali nelle necropoli dell'Etruria meridionale servivano da segnali delle tombe [1]. Esso mostra sulla base l'epigrafe:

P · CENEI · ≡
≡ XIT · ANOS

Dietro ANOS (*annos*) non manca niente. Sembra dunque che lo scalpellino abbia dimenticato d'aggiungere il numero degli anni che visse Ceneio.

Siccome gli scavi nella località detta « tiro a segno » diedero pochi risultati, così furono sospesi nei primi giorni di aprile; ed il 9 aprile si principiò a scavare di fronte al cancello del nuovo cimitero. A mezzogiorno di questo cancello ed alla distanza di pressochè 20 metri da esso fu scoperta una tomba a camera, munita d'una sola banchina. L'entrata è rivolta verso nord. Anche in questa tomba la volta piana era completamente spallata. Attorno allo scheletro (incombusto) posto sulla banchina erano raggruppati sei orci colla bocca snella e sei tazze prive di manichi, quest'ultime tutte quante di fabbrica etrusco-campana. Del medesimo genere sembrano anche tre degli orci, mentre uno, molto ben modellato e coperto d'una finissima vernice nera, palesa tutte le particolarità d'un vero prodotto campano. Gli altri tre orci mostrano, come gli esemplari trovati nella tomba scoperta l'8 marzo (sopra pag. 691) rabeschi bianchi sopra fondo nero. Ai piedi del cadavere erano posti due specchi lisci. Sotto la banchina si trovarono un orcio colla bocca snella, lavorato in argilla grezza, due tazze e tre piatti etrusco-campani ed oltre a ciò « tre coccetti d'uso commune » che non mi riuscì d'identificare.

Alla distanza di pressochè 10 metri da questo sepolcro furono scoperte due tombe a camera, colla volta piana, prive di banchina, anche esse coll'entrata verso nord. Ognuna conteneva un cadavere (incombusto), posto semplicemente sul suolo della camera. Nell'una di queste tombe, scavata il 12 aprile, lo scheletro era accompagnato da un ago crinale d'osso, lungo m. 0,24, il quale finisce in una figura umana che ha le braccia strettamente atttaccate al corpo, e da due specchi, l'uno dei quali

[1] Cf. Bull. dell'Inst. 1883, p. 47-48.

è liscio, mentre sopra l'altro, molto corroso, credetti di ravvisare le tracce d'una delle solite figure alate; i quali tre oggetti si trovarono sotto il teschio. Attorno al corpo poi erano aggruppati un orcio con rabeschi bianchi, simile agli esemplari provenienti dai sepolcri scoperti l'8 marzo (sopra pag. 691) ed il 9 aprile (sopra pag. 693), una delle note coppe, che mostra in ogni lato una civetta dipinta con colore bianco imposto sopra fondo nero, ed un *guttus* in forma di ciambella con rabeschi grossolani del colore d'argilla sopra fondo nero, una tazza etrusco-campana e sei stoviglie d'argilla grezza. Nell'altra tomba, scavata il 14 aprile, la volta era franata. Sotto i rottami si trovarono oltre alle ossa d'uno scheletro (incombusto) due specchi, l'uno liscio, l'altro ornato con una rappresentanza graffita, frammenti delle coperture d'osso che circondavano i manichi di questi specchi, uno dei soliti orci con rabeschi bianchi sopra fondo nero, un'olletta etrusco-campana ed una piccola anitra in bronzo che sembra aver servito da manico al coperchio di qualche cista o cassetta. Siccome lo specchio graffito è ancora coperto da molto ossido, così la descrizione che ne darò deve riguardarsi soltanto come provvisoria. A s. si vede un giovane seduto (verso s.), ignudo nella parte superiore del corpo, le gambe coperte dal mantello. Egli, guardando in su verso una giovinetta completamente vestita che si trova accanto a lui in piedi, alza colla d. una grossa *ὑποθυμιάς* quasi per offrirla alla giovinetta. La quale non bada punto al giovane, ma guarda (verso d.) Minerva che le sta dirimpetto (verso s.), munita con elmo ed egida, gesticolando colla d. A d. è seduta un'altra giovinetta (verso s.), diademata e completamente vestita, la quale tiene la d. coll'indice disteso alzata verso la bocca: gesto che sembra esprimere una viva attenzione. Il disegno è preciso e quasi si può dire fino.

Faceva seguito una tomba a camera, scoperta il 16 aprile alla distanza di circa 40 metri dal cancello del cimitero. Anche qui la volta piana era franata. Entro lo stradale che conduce a tale tomba si trovò una grossa lastra di nenfro, alta m. 0,70, larga 0,40, in forma d'edicola, la quale lastra sembra essere stata incrostata nella facciata della tomba sopra la porta. L'*aetoma* di essa è sormontato da tre oggetti conici simili a quelli che servivano da segnali ai sepolcri (1). Un busto di donna, il cui volto piuttosto pieno sembra un ritratto, riempie, lavorato in alto rilievo, lo spazio quadrangolare sottoposto all'*aetoma*. Ha in cima della testa una treccia circolarmente atteggiata, simile a quella che si osserva nei ritratti di Faustina maggiore, mentre lunghi ricci scendono in ogni lato lungo il collo, il quale apparisce ornato con due *torques* e più sotto con una collana a bulle. La maniera, colla quale la decorazione di questa lastra è disposta, non è priva d'interesse; perchè si raffronta alle *imagines maiorum* collocate entro edicole.

Nella camera, ch'è lunga m. 3,50, larga 2, si trovarono nove rozzi sarcofaghi, dei quali l'uno soltanto, quello cioè posto immediatamente avanti all'entrata, è lavorato in un apposito blocco di tufo e trasportato entro la camera. Le casse degli altri sono semplicemente lavorate in blocchi che gli scalpellini lasciarono stare dal masso, entro il quale incavarono il sepolcro. Cinque sarcofaghi stanno, disposti in una fila, nella parte anteriore della camera paralleli alle pareti laterali, gli altri quattro, disposti in due file, più indietro, paralleli alla parete di fronte.

(1) V. sopra pag. 693 not. 1.

Entro la cassa del sarcofago, ch'è il primo a sinistra nella parte anteriore della camera, fu trovata la testa lavorata in nenfro d'un uomo sbarbato che sembra aver circa quarant'anni, il quale ritratto, poco più grande del vero, si distingue mediante un'esecuzione molto caratteristica. Oltre a ciò erano collocati nella medesima cassa un bassissimo piatto di bronzo (diam. 0,23) ed un'anfora a figure gialle dipinte in maniera trascurata. Vi vediamo da un lato un giovane citaredo (verso d.) vestito colla tunica lunga, il quale, suonando la cetra, siede dirimpetto a Bacco, riconoscibile dal tirso che tiene nella s. Il dio è assiso ed alza vivacemente la d., a quel che pare, in segno di approvazione. Dall'altra parte è rappresentata una composizione simile. Ma invece di Bacco vi troviamo assiso dirimpetto al citaredo un giovine Satiro che alza colla d. una corona. Sul coperchio del sarcofago seguente erano collocati due oggetti di bronzo, cioè un basso piattino (diam. 0,09) ed uno di quei *thymiateria*, i quali, spesso muniti coll'iscrizione *sutina*, abbondano nell'Etruria interna, mentre nell'Etruria marittima si trovano molto raramente. Sul coperchio dell'ultimo sarcofago a d. era appoggiata una grande anfora puntuta d'argilla grezza (alta m. 0,65).

Ora passiamo ai sarcofaghi esistenti nella parte posteriore della camera. Entro la cassa del sarcofago posto nella prima fila a s. si trovarono uno specchio tondo (privo di manico) di bronzo inargentato (diam. 0,12) ed un'anfora con pitture molto simili a quelle dell'esemplare or ora descritto. Le principali differenze sono le seguenti: il citaredo non è vestito colla tunica lunga, ma ha la parte superiore del corpo ignuda, le gambe coperte col mantello; egli tiene colla d. il plettro; il Satiro che alza la corona è rimpiazzato da un giovane che alza semplicemente la d.; il volto del citaredo sedutogli dirimpetto mostra un tipo terribilmente brutto e che ricorda quello del Caronte etrusco. Sopra il coperchio del sarcofago a d. nella seconda fila furono trovati i frammenti d'un ramoscello di bronzo ed un orcio d'argilla colla bocca snella, il quale secondo la finezza delle forme e la bella vernice nera che lo copre pare un prodotto campano.

Sul suolo della tomba si raccolsero una spilla di bronzo da cucire e varie stoviglie etrusco-campane.

Faceva seguito una tomba a camera, lunga m. 3,95, larga 2,70, a due banchine, colla volta piana franata. Lo scheletro (incombusto) posto sulla banchina a d. aveva sotto il teschio uno specchio di bronzo, privo di graffiti. Attorno il corpo erano aggruppati due orci etrusco-campani colla bocca snella ed una maschera giovanile di argilla dipinta, alta m. 0,12, questa trovata accanto alla mano d. La maschera è ornata con una tenia e con una corona di vite; nella parte superiore alla fronte sono praticati due buchi pel filo che serviva per sospendere la maschera. Lo scheletro posto sopra la banchina a s. era attorniato da varie stoviglie etrusco-campane, tra le quali un piatto con quattro delfini impressi come marca di fabbrica. Tra le due banchine si trovò una figura d'argilla, alta 0,21, la quale, espressa con una forma molto ottusa, rappresenta un attore comico.

In un saggio finalmente intrapreso il 7 maggio a mezzogiorno dalle Arcatelle e sotto la tomba del citaredo fu scoperta una tomba a fossa, garantita con lastre, che conteneva oltre alle ossa d'uno scheletro (incombusto) quattro stoviglie che sono: 1) una specie di *kantharos* di fabbrica locale, rozzamente lavorato d'argilla brunastra (alto m. 0,14, diam. 0,13); il recipiente è decorato attorno l'orifizio con ornati

triangolari a spago impressi; 2) un alabastron greco di stile simile al corinzio con palmette brune sopra fondo giallo (alto m. 0,06); 3) un'olletta greca con manichi obliqui, dipinta con zone rosse sopra fondo giallastro (alta m. 0,10); 4) un « coccetto con due manichi, alto m. 0,07 × 0,17 diam. », che non ho potuto identificare.

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

VII. ROMA — Nella città e nel suburbio avvennero le scoperte delle quali è parola nei rapporti che seguono:

Regione II. Rapporto del prof. G. Gatti. Dagli sterri per la costruzione della fogna centrale nel nuovo quartiere del Celio provengono: una lastra massiccia di bronzo, con incassatura circolare; due aste di bilancia; un piccolo manubrio; alcuni frammenti d'ornati ed otto monete, tutto parimente di bronzo. Furono pure raccolti questi avanzi di grandi iscrizioni in marmo:

a)

BVS · ITEM LIBI
VE · NATI NATA
NOMINE RVBRI
M SOLLEMNIA M
IBERTABVSQVE Q
M TABERNIS ET AE
ORTVM MACERIA CL
EO VT HABERENT IN
CAM QVAE EST IN ARIA
ICIIS SVPRASCRIPTIS
E AEDIFICIA OMNI
IBERTORVM LIB
EAT AEDIFIC
LERE ET
VNT

E · SVIS
SQVE · EORVM
· FECIT · ET · IN
A · SED · ET
NE RVBRIAE
E EXTRVCTIS
ICIIS · QVAE
R STABVLVM

M

b)

S · A V
Y C H
ORVM · FE
· T · F · A V AESI
ARISSIMAE · ET
GG · LIB · EVTYCHETI
GE · RARISSIMO · ET · LIBERTIS
SQVE · POSTERISQVE · EORVM

Regione III. id. Continuandosi gli sterri per la nuova strada, che in prosecuzione di quelle dello Statuto e Giovanni Lanza deve congiungersi alla via Cavour presso la Subura, in mezzo ad informi ruderi di antiche fabbriche private sono stati raccolti i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Grande vaso ad una sola ansa, rotto e mancante di varie parti. Piatto, del diametro di circa m. 0,35, con orlo leggermente rilevato. Asta di bilancia, conservatissima, lunga m. 0,28. Serratura circolare, con la sua chiave tuttora infissa. Un piccolo campanello. Un grande anello, con solco nella grossezza. Quattro manichi, e molti frammenti di vasi di varia forma. Parecchi chiodi diritti e uncinati. — *Ferro.* Grande ronca, lunga m. 0,35, larga m. 0,06. Due accette. Spatola a foglia d'olivo. Frammenti di arnesi diversi.

Presso la chiesa dei ss. Pietro e Marcellino è stata trovata una statuetta muliebre, alta m. 0,34, di arte assai mediocre, e mancante della testa, dei piedi, di una parte della gamba destra e del braccio sinistro. Le copre le spalle un semplice manto, un lembo del quale passando sul fianco destro è sorretto dalla mano destra all'altezza del ventre.

Presso la villa Wolkonsky-Campanari è stato intieramente esplorato uno dei sepolcri, esistenti sul margine destro dell'antica via Labicana (cf. *Notizie* 1888, p. 624), il quale è stato demolito per l'apertura della nuova strada. La cella era recinta da un muro formato di massi squadrati di tufo; e la porta d'ingresso, normale all'asse della strada, aveva soglia, stipiti ed architrave di travertino. Dicontro alla porta si trovò una nicchia, costruita in laterizio ed intonacata; presso la quale era un cinerario formato dalla metà superiore di un'anfora, chiusa con cuneo d'opera reticolata. Un titoletto marmoreo, affisso con chiodi davanti a questo sepolcro, reca l'iscrizione:

D M
DOMITIA
VALENTINA

Varî altri seppellimenti erano stati fatti nel monumento medesimo, in forme diverse. Da un lato si rinvenne un'olla fittile; un masso circolare, in muratura, contenente parimenti un vaso fittile, sul quale era una lastra marmorea coi consueti fori per le libazioni; due cinerarî in travertino, ansati e muniti di coperchio; e un piccolo sarcofago in marmo con l'epigrafe trascritta dal prof. Lanciani, e che nei primi due versi presenta segni di litura:

DIS · MANIBVS
L·OCTAVI·PROBI
VIX · ANN · XX
MEN·VI·DIEB·XI
PARENTIBVS · SVIS ·
CARISSIMVS

Dall'altro lato, presso il sarcofago predetto, erano varie sepolture formate di tegole disposte a cassettoni; e più innanzi un gruppo di altri sepolcri, consistenti in

anfore spezzate, protette da tegoloni, e chiuse con le punte delle anfore medesime. Vicino a questo gruppo era affisso alla parete della cella il titoletto marmoreo:

D M
DOMITIA
SECVNDINA

Proviene dagli sterri medesimi un piccolo cippo di marmo, terminato a timpano, che conserva l'iscrizione:

C · ANNIO · EVARIS
TO / ANNIA
IVCVNDA
CONTVBERNALI SVO
EECIT *sic*

Regione IV. id. Presso la piazza delle Carrette, i lavori per la sistemazione della via Cavour hanno fatto recuperare una basetta marmorea, alta 0,53 × 0,29 × 0,21, che nei lati reca scolpiti l'urceo e la patera, ed ha nella fronte la dedicazione:

IOVI
OPTVM · MAX
TI · CLAVDIVS
ENNYCHVS
ET · CLAVDIA
MANTO
EX · VOTO

Proseguendo i lavori per la nuova via Balbo, attraverso l'orto annesso al monastero di s. Lorenzo in Panisperna, si è rinvenuta una statua di Mercurio, alla metà in circa della grandezza naturale. La figura è ignuda, ed un semplice mantello, fermato sulla spalla destra, gli copre il dorso e si ripiega sul braccio sinistro. Sul capo ha il petaso alato, e nella mano sinistra stringeva il caduceo. La statua è mancante del braccio dritto, della mano sinistra, e della metà inferiore delle gambe. Inoltre è stata recuperata una scoltura marmorea, che è la pianta di una statua o piuttosto di un gruppo. Vi rimane il piede sinistro di una figura, assai bene modellato; e dinanzi ad esso, parte di una pelle leonina.

Ivi stesso sono stati raccolti, fra le terre, due piccoli torsi virili, assai danneggiati; una piccola base coi piedi di una statua muliebre; due balsamari di vetro; due bandelle di bronzo, e quattro lucerne fittili, nel piatto delle quali sono rispettivamente rilevati un gallo, un delfino, un Sileno ed una Vittoria.

Per i movimenti di terra presso l'ex-monastero delle Vive Sepolte, sono state recuperate dieci anfore, alte da m. 0,90 a m. 0,60. Due di esse portano tracce d'iscrizione a pennello, di colore rosso.

Altre due simili anfore sono state raccolte presso la via dell'Agnello.

Regione V. id. Sistemandosi la nuova strada, fra le vie Macchiavelli e Buonarroti, presso il sito medesimo donde tornò in luce una grande quantità di statuette votive in terracotta (cf. *Notizie* 1887, p. 179, 446), sono state trovate quattro testine di simili statuette fittili, ed una piccola testa femminile in marmo.

Cavandosi il terreno a nord della chiesa di s. Martino, alla profondità di m. 1,10 e sotto il suolo vergine, sono stati raccolti due pezzi di spirali, formate da filo di rame, ed un frammento in ferro, che sembra parte di lancia. Ambedue questi oggetti appartengono all'età primitiva; e forse facevano parte della funebre suppellettile dell'arcaico sepolcreto, che quivi ampiamente si distendeva.

Regione VII. id. Sull'angolo formato dalla vía Boncompagni con la via Piemonte, nel nuovo quartiere di villa Ludovisi, facendosi un cavo per immettere un fognolo nella fogna principale di via Boncompagni, è stato trovato un grande trofeo militare, in marmo. Si compone di un grosso tronco d'albero, nel quale è innestata una lorica adorna di doppia fimbria, e dietro di questa sta distesa la clamide, fermata da ambo le parti al posto delle spalle. Le maniche hanno un ampio foro, ove erano inseriti i gruppi delle armi, ora perduti: ed un simile foro è nel collo, dal quale doveva uscire l'estremità del tronco d'albero con la galea sovrapposta. Ciò che avanza di questo insigne monumento è ben conservato. La sua altezza complessiva è di m. 2,30; quella della lorica, dal collo alla estremità della fimbria, m. 1,30.

Nello sterro della zona espropriata della villa Massimo, presso la via delle Fiamme, sono stati scoperti avanzi di antiche costruzioni in opera reticolata.

Un bel vaso di vetro, della forma di *ampulla*, intiero e ben conservato, è stato raccolto fra le terre nell'area dell'antico orto dei Cappuccini, presso piazza Barberini. Ivi stesso si è trovato uno dei soliti balsamarî, parimenti di vetro.

Nei lavori per la fogna della via del Tritone, dinanzi alla chiesa degli Angeli Custodi, si è incontrato un muro a cortina, che attraversa obliquamente tutta la larghezza del cavo, ed ha l'imposta di un arco. Fra le terre è stata raccolta, a circa m. 5,00 sotto il piano stradale, una statua giacente, rotta in due pezzi, e mancante della testa e delle braccia. Da semplice manto è avvolta la metà inferiore del corpo; e probabilmente rappresentava un fiume.

Al vicolo delle Vedove, dietro il palazzo Piombino, si è rinvenuto un rocchio di colonna d'africano, lungo m. 1,20, col diametro di m. 0,50.

Dallo stesso luogo è tornato in luce un bel busto marmoreo di personaggio barbato, posto sul suo pieduccio e con la testa impernata nel collo. Ha i capelli alquanto ricci, e porta la clamide affibbiata sull'omero destro. La figura ha molta somiglianza coi ritratti dell'imperatore Antonino Pio.

Regione IX. id. Sull'angolo di via Rua, verso la piazza del Pianto, demolendosi un fabbricato, il quale era adorno di un portichetto medioevale, sono state recuperate due colonne di granito orientale (una lunga m. 2,95, diam. m. 0,45; l'altra lunga m. 2,85, diam. m. 0,70); un rocchio di colonna baccellata ed un grande capitello ionico, di

marmo bianco. Nella costruzione dei muri si trovarono inserite le seguenti lapidi inscritte:

a) lastra di marmo; belle e grandi lettere:

DIS · MANIB
CLAVDI·FAVSTI·

b) lastra di marmo (cf. *C. I. L.* VI, 13662):

D · M · S
T · BVRRENIVS
*p*HILIPPVS · FECIT
*si*BI · ET · SVIS · ET · LI
*ber*TIS · LIBERTABVS
*que.p*OSTERISQVE·EORVM

c) grande lastra di marmo:

CONPARI · CRESC
NN · XXXV · MI

Nei movimenti di terra sulla piazza di s. Carlo ai Catinari, è stato raccolto il collo di un grande vaso di vetro. È lungo m. 0,15, ed è decorato con strie spirali per tutta la sua lunghezza.

I lavori per la nuova fogna in via dei Chiavari, hanno fatto tornare in luce un bassorilievo marmoreo, lungo m. 1,00 × 0,80, che giaceva fra le terre a m. 5,00 di profondità dal piano stradale. È un frammento di fregio, che a sinistra volge ad angolo retto. Nel lato principale veggonsi tre figure in piedi, due delle quali togate, l'altra con tunica e pallio. Nel lato minore v'ha una sola figura, avvolta nel manto, che incede volgendo le spalle a chi guarda. Le figure sono alte m. 0,65; e mancano tutte del capo e delle estremità, che furono martellate.

Regione XI. In piazza della Bocca della Verità facendosi un cavo, per la condottura del gaz, presso l'angolo della chiesa di s. Maria in Cosmedin e la via di Marmorata, si è rinvenuto il pavimento di un'antica strada romana a m. 0,80 sotto il piano attuale. Questa strada è nella stessa direzione della predetta via di Marmorata, e sul lato destro è fiancheggiata da un antico muro a cortina, il quale è stato rimesso all'aperto per la lunghezza di circa otto metri.

Regione XIII. Fu ripescato nell'alveo del Tevere presso la Marmorata un blocco di marmo, alto m. 0,20, largo m. 0,27, dello spessore di m. 0,35, rotto superiormente ed a sinistra, e smussato nella parte destra. Inferiormente conserva il taglio antico, ma corroso nel margine. Contiene un cospicuo avanzo dei Fasti tironfali, riferibile

agli anni 576-579 dell'era Varroniana, il quale dal socio corrispondente prof. F. Barnabei fu copiato e restituito nel modo seguente (cfr. Rendiconti Accademici vol. IV, 2° semestre, fascicolo 12, p. 416).

a. 576 3 febb. *ti. sempronius. p. f. ti.* ~~N · GRA~~ *cchus* ~~A · DLX~~ *x v*
procos. de. celtib ~~EREIS~~ · HISPANEISQ · III · NON · I *ebr*
a. 576 4 febb. *l. postumius. a. f.* A · N · ALBINVS · PRO · AN · DLXXV
cos. ex. lusita NIA · HISPANIA · Q · PR · NON · FE *br*
a. 577 24 febb. *c. claudius. ap. f. p.* N · PVLCHER · COS · ANN · DLXX *vi*
de. histreis. et LIGVRIBVS · K · INTERK
a. 579 23 febb. *ti. sempronius. p. f. t* I · N · GRACCHVS · II ~~A · DLX~~ *xvii*
procos. ex. sa RDINIA · TERM *nalib*
a. 579 .... *m. titinius... f.* M · N · CVRVVS · PR *ocos. an. dlxxviii*
ex. hispania. citeriore.....

Il nuovo frammento fu dal Governo destinato alla raccolta capitolina, per essere riunito agli altri della preziosa serie che quivi si conservano.

Monte Mario. — Nota del prof. Lanciani. Nella gola del Monte Mario, che divide la villa Madama dai boschi della Farnesina, è stato scoperto un gruppo di costruzioni idrauliche, destinate a raccogliere le molte vene locali. Il gruppo consiste in primo luogo di un cuniculo scavato nella roccia, che si dirige verso la spianata di villa Stuart, e di altre grotte irregolari sulla sinistra, dalle cui volte cadono abbondanti gli stillicidî. Tutte le acque vengono a far capo ad un serbatoio a cielo aperto, le cui pareti sono formate da grossi macigni poliedri. Un canale conduce il sopravvanzo del serbatoio giù pel fondo della convalle, sino alla piscina di distribuzione. Questa è sotterranea, a tre navate, amplissima, e capace di contenere forse un duemila metri cubi di acqua.

Egli è fuor di dubbio, che l'opera o il complesso delle opere datano dai tempi dell'impero; ed è probabile che servissero all'irrigazione dei possedimenti della gente Minicia. Ma la maggior parte di quanto avanza ora sopraterra, è lavoro dei tempi di Margherita d'Austria costruttrice della villa Madama.

Via Flaminia. — Rapporto del prof. Gatti. Continuandosi le scavazioni attorno ai ruderi dell'antica basilica di s. Valentino, è stato rimesso in luce dal lato sud, un altro muro parallelo a quello, che regge tuttora le basi di colonne (cf. *Notizie* 1888, p. 443, 632) e di eguale grossezza. Per tale scoperta si è potuta definitivamente riconoscere la pianta e l'estensione della basilica, della quale i due muri predetti sostenevano le arcate, che dividevano la grande navata di mezzo dalle due minori laterali. La larghezza della nave centrale è di circa m. 13,00; quella delle navi minori, di oltre m. 7,00.

Alla grande abside della basilica appartengono certamente gli avanzi descritti nella precedente relazione (p. 632); e l'ambulacro, che si estende dinanzi ad essa, serviva a congiungere le due navate minori, passando sotto il presbiterio, il quale trovavasi a livello più alto.

Si è pure incominciato a scoprire il muro perimetrale della basilica, dallo stesso lato sud, che corrisponde all'altro precedentemente scavato dal lato nord; ed il proseguimento dello sterro farà conoscere, se anche in fondo alla nave minore destra vi sia una piccola abside od oratorio, simile a quello che fu discoperto in fondo alla nave sinistra (cf. *Notizie* 1888, p. 633), e che come fu detto, probabilmente era dedicato ad onore di s. Zenone.

Sotto il piano del presbiterio si è rinvenuto un gruppo di sepolcri, costruiti generalmente con grandi lastre di marmo. Quivi è stata raccolta l'iscrizione metrica (n. 292), che allude alla *gloria* del martire Valentino, l'eponimo della basilica e del cimitero, del quale è invocata l'intercessione a pro' del defunto. Si è pure trovato un capitello di pilastro, con la croce scolpita nel mezzo; e nel piano dei sepolcri stanno tuttora in costruzione due lapidi inscritte (n. 282, 293), una delle quali porta la data dell'anno 406. Molte altre epigrafi sepolcrali, quasi tutte ridotte in frammenti, sono state trovate fra le terre, e furono adoperate come materiali di fabbrica nelle costruzioni di tarda età.

Dalla navata destra è tornato in luce un sarcofago di marmo, decorato sulla fronte di baccellature ondulate, ed avente nel mezzo una figura muliebre orante, ed agli angoli due apostoli col fascio dei volumi ai piedi. Un altro frammento di sarcofago, raccolto fra le terre, conserva parte della scoltura che l'adornava, e rappresentava la nota scena della vendemmia fatta da genietti alati.

A circa 60 metri dal muro settentrionale della basilica, ed a m. 7,50 di dîstanza dal sepolcro medioevale, ove furono raccolti gli avanzi di una preziosa cintura (cf. *Notizie* 1888, p. 631), n'è stato esplorato un altro di simile costruzione. Consiste anche questo in una stanza edificata in laterizio, nel mezzo della quale si trovò l'arca sepolcrale foderata di lastre marmoree, e sormontata da una specie di gradinata costruita in mattoni. Nel loculo non si rinvenne alcun oggetto; ed il cadavere stesso era talmente disfatto, da potersene appena riconoscere l'esistenza in mezzo al terriccio depositato nel fondo.

Le iscrizioni raccolte negli ultimi sterri sono le seguenti:

Iscrizioni pagane.

271. Lastra di marmo:

corona
D M
P·AEL·I·A·NVA·RI·VS·V
·AN·X·M·I·D·XXII
P·AEL·SEXTILI·VS·
V·AN·V·M·X·D·XVI
PA·REN·TES·IN
FE·LI·CIS·SI·MI·

272. Simile, con cornice:

DIS·MANIBVS
CAERELLIAE TYCHE
FECIT M·CAERELLIVS
ARIO SIBI ET COLLIB
SVAE·SANCTISSIMAE

273. Titoletto di colombario:

D M
T·COESIO CHRES

274. Simile:

N
LEIVS

275. Frammento di lastrone:

DIS
VS · POTITVS
CONIVGI

276. Lastra marmorea:

M
RONA · ET · IVLIA
NE · VIVAE
· FECERVNT
IBERTAB · O ·

277. Titoletto di colombario:

AEB
CALLIT

278. Simile:

CVRAN
O·ZOTI

Iscrizioni cristiane con date consolari.

279. Grande lastra di marmo:

M E R E N T
E VIXIT A N
ITO BACCATEF
·DD N N VALENTI V *et valentiniano conss.* a. 376.

280. Simile:

ACE GENERO
AS FLAVIO CESARIO *et nonio attico coss.* a. 397.

281. Frammento di lastra marmorea:

ANN
*fl. m*ALLIO · A *... theodoro?* a. 399

282. Lastra di marmo, trovata ancora nel proprio sito:

DN ARCADIO AVG^VI ET ANICIO PROBO a. 406
VC CONSS DEPOSITVS IIII NONAS
SEPT PETRVS IVNIOR IN PACE QVI VIXIT
MENSES XI DXXV BENEMERENS

colomba col ramo d'olivo

283. Frammento di lastra marmorea:

XIIII KAL IVN
sic RVS DEROSITV *s* . . . . . *consulatu*
AETI ET STVD *i vv. cc.* a. 454

284. Simile:

RIAS ⊕ Q VIXIT
? consulatu Fl. Ricime RIS ⊕ VC ⊕ a. 459.

285. Simile:

de numer O CORNVTORVM SENIoRVM
DD·NN·HONORIO A *ug et theodosio* . . . .

La milizia palatina dei *Cornuti*, *seniores* e *iuniores*, è ricordata nella *Notitia Dignitatum* (*Occid.* VI, 6. 7. 48. 49; VII, 162. 168).

286. Frammento di lastra marmorea:

ΥΠΑΤΙΑ ΟΝΩΡΙΩ *v*
ΚΛ ΛΑΝΔΩΝ
ΕΝΕΤΗΚΕ

287. Simile:

hic req VIESCIT
. . . . *de* PKAL M
. . . . *e* TBALENTIN *iano coss.*

288. Simile:

ARIA VIR
go . . . . . *d* EPOSI
ta . . . . . COS S

289-291. Simili frammenti di lastre marmoree:

II KA
VC

TABIRG *o*
VII DP IN *pace*
v C

c ONS·FL·M

Iscrizioni sepolcrali cristiane.

292. Grande lastra di marmo:

+ HIC PASTOR MEDICVS MONVMEN
FELIX DVM SVPEREST ⁊ CONDIDIT I
PERFECIT CVMCTA EXCOLVIT QVI
CERNET QVO IACEAT ⁊ POENA M
ADDETVR ET TIBI VALENTINI GLO
VIVERE POST OVITVM ⁊ DAT

293. Lastra di marmo. trovata tuttora al proprio luogo:

HIC IACET IN PACE FLABANELLA
ANCILLA DEI QVI VIXIT AN
NVS PL MN XL

294. Grande tavola di marmo, rotta in circa 30 pezzi, e adoperata come materiale di fabbrica:

DOMINE MATRI VICTORIE QVE BEXIT ANNVS
PLVS MINVS XLV MENSIS III DIES XIIII DIPOSITA ES
DIE X ∘ K ∘ SEPTEMBRIS BENEMERENTI IN PACE vaso ansato
sic EI FILIA EIVS ORISTIS ∘ QVE VIXIT ANNVS
sic PIVS MINVS XX/////MENSIS · IIII DIPOSITA EST
DIE · X · K · VCTOBRIS RECESSIT SEBERVS
COIVGI DVLCISS

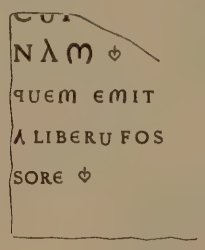
295. Frammento di lastra di marmo:

ΠΟ
CIA
ΘYNI
TECHM
TOICHM
OIKON
EKKTH

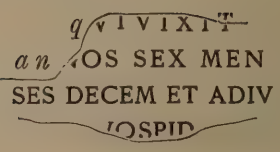
296. Simile:

ATORVM
VNVS ACERBVM
A SORORVM
OS
MI

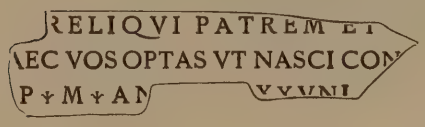
297. Simile:



298. Simile:

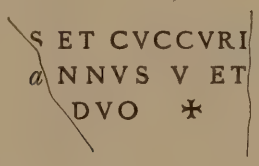


299. Opistografa. Da un lato:

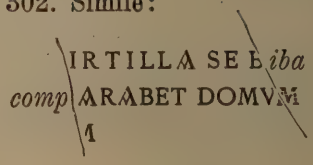


300. Dall'altro lato:

301. Simile:



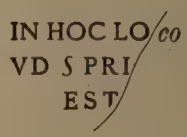
302. Simile:



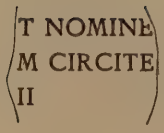
303. Simile:

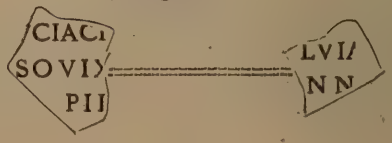
304. Simile:

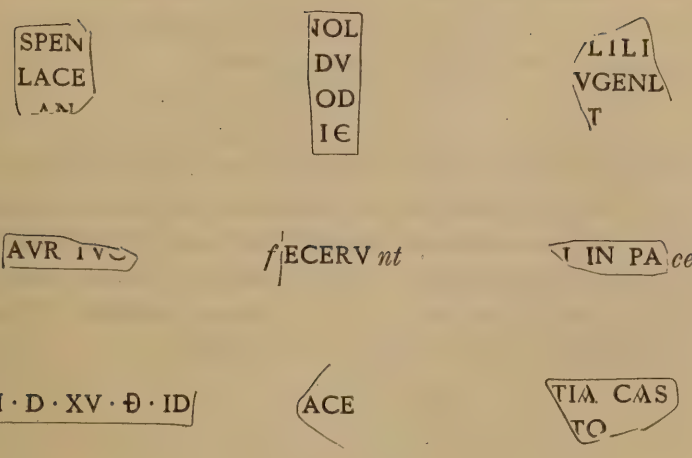
305-322. Frammenti diversi di lastre marmoree:



opistografa:







Via Laurentina. — Rapporto del prof. Lanciani. Sul confine della tenuta delle Tre Fontane, verso occidente, cavandosi per una grotta di pozzolana, è stata scoperta parte di antica arenaria romana. Quest'arenaria deve essere stata abbandonata improvvisamente, forse in seguito del franamento della cripta centrale; perchè vi rimangono ancora al posto le lucerne destinate a rischiarare il lavoro dei fossori e dei carrettieri. Queste lucerne sono collocate o sugli spôrti ed anfrattuosità della rupe, ovvero dentro nicchiette simili agli alveoli dei colombai. Le lucerne sono poi freschissime e di rara bellezza, e mi sembrano essere prodotto dal secondo secolo incipiente. Ecco il catalogo di quelle che ho potuto esaminare, e che sono ancora coperte di polviscolo di pozzolana.

1. Grande lucerna monolicne con rilievo esprimente i simulacri di Esculapio ed Igia. Le due figure sono alte 63 millimetri. Bollo: FRVGI.

2. Simile: senza rilievo nè bollo.

3. Simile con rilievo del cavallo, che fa girare il molino. Bollo: C IVN BIT.

4. Simile con gruppo di due genietti che lottano. Bollo: C IVL/////////.

5. Simile con festone di edere, e coppia di animali che si dissetano ad una tazza. Bollo: TI C M.

6. Simile anepigrafa con semplice festone di edere, e conchiglia.

7. Simile con figurina di Erote. Bollo non leggibile.

8. Lucerna più piccola, con il rilievo di un corvo o sparviere. Il bollo è formato da una spiga di grano graffita o modellata sull'argilla ancora fresca.

9. Simile, col rilievo di una *rheda* tratta da animale incerto, e condotta da figura velata. Bollo: foglia di edera.

10. Simile, col rilievo del combattimento di una coppia di gladiatori.

11. Simile, con delfino natante. Bollo: C VIC IRI.

12. Simile, con busto virile incerto.

Di queste dodici lucerne, sette hanno il lucignolo annerito dal fumo: le altre sembrano non essere state altrimenti in uso. È notevole poi il fatto, che l'esercente dell'antica cava abbia comperato una dozzina di lumi, da (almeno) sei fabbricanti

diversi. Ricordo in ultimo luogo che, sotto gli spalti del forte ostiense, a breve distanza dalle Tre Fontane, fu ritrovata, anni sono, una cripta arenaria in condizioni identiche, cioè con le lucerne ancora nel proprio luogo.

VIII. ALBANO LAZIALE — In un terreno olivato, vocabolo *Grotte*, di proprietà del sig. Principe Doria, presso l'imbocco della galleria che si sta scavando dalla società delle ferrovie secondarie romane, si rinvenne sul finire di giugno un frammento di sarcofago, di pietra albana o di tufo peperino, alto m. 0,50, e di eguale spessore. L'ispettore ing. M. Salustri vi copiò l'epigrafe seguente, il cui testo fu confrontato poi sull'originale dal ch. comm. G. B. de Rossi:

EVTICIVS
ET FLORE
NTINA
PARENTES
FILIE HIR
ENETI DOL *sis*
CISSIME QV
AE VISET *sic*
AN·VI ZIES XXX *sic*
IN PA CE

IX. NEMI — *Nuovi scavi nell'area del tempio di Diana. Rapporto del prof.* R. Lanciani.

Il signor Luigi Boccanera ha intrapreso, con licenza del Ministero, ricerche di antichità nel terreno Marianicci, vocabolo Giardino, territorio di Nemi. I lavori non hanno condotto alla scoperta di monumenti scritti o scolpiti; ma presentano un notevole interesse topografico ed architettonico. Essi hanno già dimostrato, che il santuario di Diana Nemorense non occupava soltanto la spianata artificiale del « Giardino », per quanto enorme essa ci apparisca, ma che estendevasi con le sue dipendenze molto al di là del peribolo, nei lati di tramontana, di oriente e di mezzogiorno. Il solo lato di ponente sembra non contenesse appendici, e ciò perchè nulla venisse a turbare la bella vista del lago e del suo bacino crateriforme, che si gode tanto dal pronao del tempio quanto dal ciglio della spianata.

Il terreno Marianicci confina col peribolo dal lato di oriente, che è quello rivolto al monte. Sembra che contenga un fabbricato disposto a terrazze e scaglioni, costruito con pezzi irregolari di peperino, e coperto da voltoni a tutto sesto. Vi si sono scoperte quattro camere. La prima e la seconda stanza, di m. 5,70 × 3,00 ciascuna, hanno

pavimento di mosaico a tessere grandi ed irregolari: la terza (verso la destra) ha pavimento di coccio pisto, e pareti coperte di fine intonaco con lo zoccolo a fondo giallo, scomparti a fondo bianco, e fascie di morellone. Un frammento d'intonaco conserva la figura d'un uccello palustre, dipinta con molta franchezza e brio di tinte. Fra le macerie è stato raccolto: un pezzo di tegolo, col bollo rettangolare a grandi lettere L · DOMI/; una tazza aretina; un'asse onciale; ed uno spillo di osso.

Ho esaminato il marmo scritto, di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso giugno p. 393. Ne riproduco il testo perchè merita emendamento nella terza linea, ed anche per notare che si tratta non di una base, ma di un'ara pulvinata:

OCTAV | A
GRAE | N
IVNONI | D · *d.*

X. BAIA — *Di un'epigrafe di Baia. Nota del comm.* G. B. DE ROSSI.

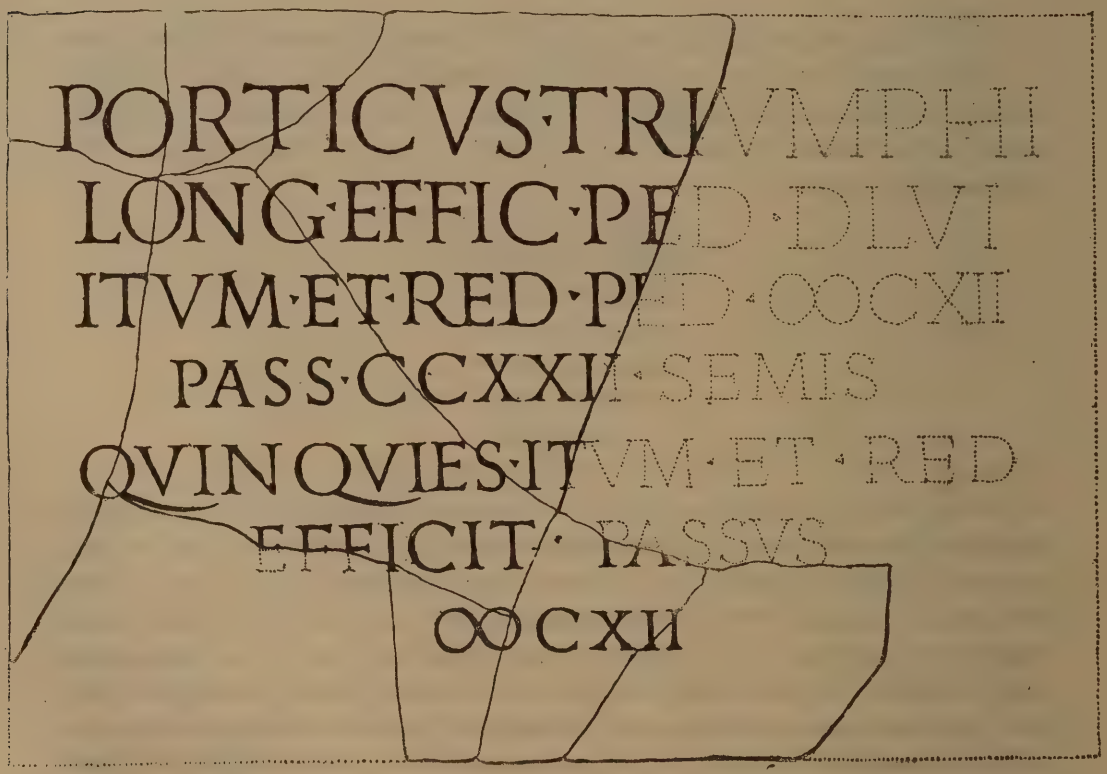
Nelle *Notizie* degli scavi di antichità (giugno 1887, p. 241) il ch. prof. G. de Petra registrò la scoperta, avvenuta in Baia, della statua d'uno dei Dioscuri tre volte maggiore del vero, d'ottimo scalpello greco del tempo dell'impero, e dei frantumi dell'epigrafe seguente imperfetta:

PORTICVS · TRI . . . .
LONG · EFFIC · PE . . . .
ITVM · ET · RED · PI . . .
PASS · CCXXI . . . .
QVINQVIES · IT . . . .
EFFICIT · PA . . . . .
∞ CXII

Le lettere osservate attentamente sul calco, appaiono di forme assai belle e del primo secolo in circa dell'impero. Il prof. de Petra opina, che l'epigrafe e la statua appartengano al medesimo monumento; del quale e del suo nome *porticus tri* . . . nulla potè dire. Il supplemento del vocabolo imperfetto TRI . . . e di tutto il titolo ci saranno suggeriti con precisione da un'epigrafe quasi gemella, rinvenuta l'anno 1852 presso le mura di Roma e la porta Metronia tra le vie Asinaria e Latina. Solo il Matranga la vide, e ne die' copia al Cavedoni, che la divulgò nell'Indicatore Modenese, anno citato n. 29: indi la tolse e ripetè l'Henzen nell'appendice alla raccolta dell'Orelli n. 6600. Al Matranga la paleografia parve del secolo terzo; ed il testo diceva:

PORTICVS · TRI ·
VMPHI · ITV ET RE
DITV · OCTIES · SE
MIS · EFFICIT ·
PASSVS · ∞ ·

Il Cavedoni confessò niuna notizia poter dare di cotesto *porticus triumphi*; ed essere soltanto chiaro, che percorrendolo otto volte e mezzo innanzi e in dietro si facevano mille passi. L'Henzen s'astenne da qualsivoglia annotazione: i topografi di Roma fino ad ora tacquero intorno all'inaudito *porticus triumphi*. Esso fu di breve lunghezza, cioè di passi 59 (1): la lapide non è di tipo monumentale: il luogo, ove fu trovata, fuori della porta Metronia, s'addice meglio ad un orto o villa, che a pubblico monumento. Quivi un *porticus triumphi* tanto meschino sembra essere stato imitazione in piccolo del portico urbano di quel nome in una villa privata, piuttosto che edificio eretto in servigio del pubblico e della pompa dei trionfi od a memoria d'un trionfo speciale. In fatti ecco manifestamente ripetuta la menzione del *porticus triumphi* in un similissimo ma assai più antico titolo; e non in Roma, ma in Baia. Nel quale il confronto con la recitata epigrafe urbana ci insegna a supplire nella prima linea il vocabolo TRI*umphi:* la misura poi del piede romano, equivalente a cinque passi, ci dà per le altre linee il computo e la restituzione seguente:



Imperocchè data la moltiplicazione *quinquies itum et reditum efficit passus mille centum duodecim*, la quinta parte di questa somma sarà in cifra tonda *passus CCXXII*

(1) Il Cavedoni avvertì, che 59 passi otto volte e mezzo innanzi e in dietro, danno la somma di 1003; ma che quella lunghezza computata a passi scarsi potè equivalere al miglio in punto. Piuttosto direi, che fu segnata la cifra tonda, trascurando la piccola frazione; e forse il miglio fu la lunghezza del *porticus triumphi* prototipo, come poi vedremo.

semis (esattamente 222 $\frac{45}{100}$) (1), equivalente a piedi 1112; e la metà, cioè il solo *itus* e la lunghezza del portico, piedi 556. Sulla base di questo calcolo certo, è fondato il supplemento che esibisco. La moltiplicazione della somma dei piedi per cinque, equivalente a quella dei passi, si legge parimente in una lapide urbana del Museo nuovo capitolino: VERDIARI—CIRCVIT—HABET PE—DES—∞CL EFFICIT—V—PASSVS—∞CL (2).

Il calcolo della somma dei passi che si fanno andando e tornando un dato numero di volte, *itu et reditu*, lungo un viale (*ambulatio*) od un portico, è graffito in una parete di Pompei: ITV · REDITV · X · PASS · DC · XL (3). Ed i recitati esempi uniti ci danno luce e guida ad intendere ed integrare un'epigrafe della villa di Adriano in Tivoli:

PORTIC*us* (*triumphi?*)
CIRCVITVM HAB*et* ....
PED ∞ CCCCL · HOC V *pass.* ∞ *cccc*L
itu reditu PASS · ∞ ∞ (∞ *minus c*) (4)

Adunque gli antichi amarono calcolare e segnare, oltre la lunghezza delle *ambulationes* in viali di giardini e portici pubblici o privati, eziandio la somma dei passi ed il computo di quanto passeggio si faceva, percorrendo quel portico o viale *itu et reditu* un dato numero di volte. Almeno in due delle epigrafi di cotesto genere sopra allegate il *porticus*, che dà luogo a siffatte computazioni di passi e di passeggio, è espressamente appellato *porticus triumphi:* e ciò in luoghi tra loro distanti, quanto spazio corre da Roma alle amene spiagge e ville di Baia.

Cerchiamo adunque ove fu e quale il *porticus triumphi*, che sembra essere stato prototipo di quelli di ville pubbliche e private nell'età imperiale.

Non è necessario fare lungo discorso per persuadere, che il *porticus triumphi* di Baia dee essere stato imitazione o reminiscenza di quello di Roma, non viceversa. La moda, e diremo anche meglio l'istituto, di imitare anche fuori d'Italia e nelle più lontane province, massime nelle colonie, le denominazioni e gli edifici della città eterna signora del mondo, è nota per molti e notabili esempi. Lascio da parte il Campidoglio, che dapprima le colonie e poi città d'ogni ordine nell'età imperiale vollero avere ad

(1) Intorno al modo di segnare le frazioni dei numeri nei monumenti latini, v. il Mommsen nell'*Hermes* XXII, p. 610.

(2) L'ho pubblicata nel Bull. arch. com. 1873, p. 271 dai cartelli dell'Amati cod. vat. 9740. Quivi dissi che l'Amati la vide in Roma o nel suburbano, ma non ne segnò il luogo. Ora aggiungo, che nella medesima pagina l'Amati trascrisse l'epigrafe edita nel *C. I. L.* VI, 24581, trovata l'a. 1822 presso la porta del Popolo.

(3) *C. I. L.* IV, 1714, tab. XII, 6.

(4) *C. I. L.* XIV, 3695 *a*, dalla copia del Ficoroni, il quale scrisse in fine PASS · ∞ ∞ XX... Questa cifra è inconciliabile con qualsivoglia moltiplicazione delle precedenti. Gli esempi allegati di epigrafi del medesimo genere, suggeriscono il supplemento *itu reditu;* perciò ho stimato necessario correggere la lezione del Ficoroni, segnando ∞ in luogo di XX, forse raccolto male interpretando lacere o consunte vestigia della forma ⋈.

imitazione o reminiscenza del tempio Capitolino di Roma (1). Ma ricorderò i sette vici, istituiti quasi ad imagine del Settimonzio romano in Rimini ed in Antiochia di Pisidia, ed i loro nomi manifestamente urbani: Tusco, Aventino, Germalo, Velabro, Patricio, Salutare (2): ricorderò il *Palatium*, *vicus Palatius*, la *regio Palatina* in Baia, Cales, Pozzuoli (3); il Vaticano in Magonza e Lione (4); l'*Esquilina porta* in Tivoli, *Esquilina regio* in Benevento (5); la *porta triumphalis* in Preneste e Pozzuoli (6); la *regio viae novaé* in Benevento, *Isidis et Serapidis* in Aquileia (7); il foro pecuario in Atina e Ferentino, ed in Falerone congiunto col *vicus longus* (8); il boario in Ostia, l'olitorio parimente in Ostia ed in Thignica, il transitorio in Lambesa e Pozzuoli (9); in fine ad imitazione del grande foro Romano, la statua di Marsia in quelli delle colonie di gius latino (10); i rostri e tribunali in quelli di quasi tutte le colonie ed i municipî (11); ed in Cartagine prossimo al foro, *ante tribunal*, il *vicus argentarius*, come il *clivus* del medesimo nome discendente presso al suggesto dei rostri in Roma (12). Non cito i Campi Marzii di Vercelli, Novara, Como, Verona, Aquileia, Foro Giulio, Treveri e d'altre città (13), perchè non consta se sieno d'origine romana ovvero dell'età barbarica (14): non il Settizonio di Lambesa, perchè è incerto se posteriore ad ambedue i Settizonii di Roma (15).

Bastano gli esempi annoverati per richiamare alla nostra mente l'istituto o costume dell'imitare Roma negli edifici, luoghi e nomi delle colonie e d'altre città d'Italia e delle province. Del rimanente il medesimo vocabolo *triumphi* ci insegna, che il portico prototipo di quel nome fu nella città sede del senato, che solo ebbe il diritto di accordare ai duci degli eserciti vittoriosi l'ambìto onore della pompa trionfale.

L'apparato ed ordine di cotesta pompa si disponeva e formava presso i confini del campo Marzio, verso il campo e circo Flaminio nel luogo dei Septi e della antica *villa publica;* faceva sosta nei portici d'Ottavia, indi volgeva il passo alla porta trionfale ed entrava in città. Tale fu l'itinerario del trionfo di Vespasiano e Tito sui

(1) V. Kuhfeldt, *De Capitoliis imperii Romani*, Berolini 1882; Castan, *Le Capitoles provinciaux du monde romain*, Besançon 1886: cfr. Bull. arch. com. 1887, p. 66-68.

(2) V. Mommsen, *R. Staatsrecht* III, 1 (ed. 1887) p. 114; Bormann, *Variae observ. de antiq. Romana*, Marburg 1883, p. V e segg.

(3) V. Bull. arch. Nap. nuova ser. 1853, tav. IX, p. 133 e segg.; *C. I. L.* X, 4641, 1700.

(4) Orelli 4983; Boissieu, *Inscr. de Lyon* p. 24.

(5) *C. I. L.* IX, 1569; XIV, 3679 *a*; cf. Dessau negli Ann. dell'Inst. arch. 1882, p. 123 e segg.

(6) *C. I. L.* X, 1695; XIV, 2850.

(7) *C. I. L.* IX, 1596; V, 8211.

(8) *C. I. L.* X, 5074, 5850; IX, 5438.

(9) V. Lanciani negli Ann. dell'Inst. 1868, p. 177; Minervini nel Bull. arch. ital. I, p. 75; *C. I. L.* VIII, 1408, 2722.

(10) V. Jordan, *Marsyas auf dem Forum in Rom* p. 17, 26-29.

(11) Jordan nell'*Ephem. epigr.* III, p. 255; cf. *C. I. L.* VIII, 5178.

(12) Augustinus, *Conf.* VI, 9; cf. Jordan, *Topogr.* I, 2, p. 438; II, p. 445, 458.

(13) V. Bruzza, Iscr. Vercellesi p. XXXIII.

(14) V. Du Cange, *Gloss. inf. latin.* v. Campus n. 9, 10.

(15) V. Jordan nel Bull. dell'Inst. arch. 1872, p. 150; *C. I. L.* VIII, 2657; Huelsen, *Das Septizonium des Sept. Severus*, Berlin 1886, p. 33.

Giudei, descritto da Giuseppe Flavio (*Bell. Iud.* VII, 5, 4). Intorno alla porta trionfale, al suo sito preciso, e se sia stata nelle mura di Servio, ovvero un semplice fornice nei confini del campo Marzio verso il Flaminio, se aperta sempre al transito, od ordinariamente chiusa ed aperta solo ai trionfatori, molto si è disputato in sentenze diverse, segnatamente dal Becker, dall'Urlichs, dal Preller (1).

Il Lanciani sulla traccia della scoperta avvenuta nel 1876 d'una antica via dal foro Boario all'Olitorio (piazza Montanara), lungo l'odierna *della Bocca della Verità*, definì « la posizione della porta trionfale in quel tratto delle mura, che dal Tevere raggiungeva il sasso Tarpeio, a metà dello spazio, che divideva la porta Flumentana sulla riva del fiume dalla Carmentale sottoposta al Campidoglio » (2). Il Jordan perseverò nel rifiuto di siffatta posizione della porta controversa (3). Senza riprendere in mano le fila della discussione di cotesto problema topografico, al tema presente basta la certezza non controvertibile, che la *porta triumphalis* fu presso il campo Flaminio nè assai lungi dalla *villa pubblica* e dalle *Saepta*, ove ponevasi in ordine la pompa del trionfo (4). I censori dell'anno di Roma 317 *villam publicam* (scrive Livio) *in Campo Martio probaverunt, ibique primum census populi est actus:* da quelli dell'a. 558 *villa publica refecta ampliataque* (*est*) (5). La *villa publica* non era un semplice campo ombreggiato da alberi, ma era nobilitata di magnifici edifici, come si vede nei denari delle genti Didia e Pompeia: e quivi erano accolti ad ospizio gli ambasciatori inviati dai popoli stranieri (6). Colà dalle *Saepta*, mentre si faceva lo scrutinio dei comizi, s'andava a cercare ombra: *Comitiis aediliciis quum sole caldo ego* (scrive Varrone a proposito dei comizi dell'anno 700) *et Q. Axius ..... suffragium tulissemus, ... Axius mihi, dum diribentur, inquit, vis potius villae publicae utamur umbra ... in campo Martio extremo?* (7): e prosegue paragonando la *villa publica* di Roma con la privata di Axio nel territorio reatino. Nel medesimo anno Cicerone scrisse ad Attico dei grandi disegni di Cesare: *rem gloriosissimam faciemus: in campo Martio saepta tributis comitiis marmorea sumus et tecta facturi, eaque cingemus excelsa porticu, ut mille passuum conficiatur; simul adiungetur huic operi villa etiam publica* (*ad Att.* IV, 16, 14). Ciò allora non fu eseguito; ma la costruzione magnifica delle *Saepta* cominciata da Lepido il triumviro ebbe compimento da Agrippa nel 728 (8).

Ciò posto, il *porticus triumphi*, che ora ci si rivela imitato nelle ville di Baia, forse nella tiburtina di Adriano, certamente in una suburbana privata presso la via Latina, ove potrà essere più verisimilmente cercato, che in quella parte dei portici della *villa publica* e delle *Saepta*, onde la pompa del trionfo prendeva le mosse e

(1) V. Becker, *De muris* p. 81 e segg.; *Handbuch* p. 139 e segg.; *Zur R. Topogr.* Leipzig 1845, p. 9 e segg.; Urlichs, *Röm. Topogr. in Leipzig* p. 87 e segg.; Preller, *Die Regionen* p. 239 e seg.

(2) Bull. arch. com. 1876, p. 30.

(3) *Topogr.* I, 1, p. 240.

(4) V. Becker, *Handbuch* p. 624, 625.

(5) Liv. IV, 22; XXXIV, 44.

(6) V. Vignoli, *De columna Antonini Pii* p. 20 e segg.

(7) *De re rustica* III, 2.

(8) V. Dione Cassio LIII, 23; Jordan, *Forma urbis Romae* p. 34 e segg.; Mommsen, *R. Staatsrecht* III, 1, p. 382.

s'avviava alla *porta triumphalis?* Le *porticus maximae*, così appellate nel secolo quarto, abbracciavano una serie non interrotta di passeggi coperti lungo i campi Flaminio e Marzio, e di magnifici portici dal foro Olitorio all'arco eretto da Graziano, Valentiniano e Teodosio *ad concludendum opus omne porticuum maximarum* presso il ponte Elio (1). Quivi io medesimo altra volta, assenziente il Jordan, posi l'arco eretto *ad perenne indicium triumphorum* da Arcadio, Onorio e Teodosio II; ma ora dubito se quello sia stato il vero sito del monumento degli effimeri trionfi dei Romani sui Goti (2). Ad ogni modo, quell'arco è di troppo tarda età, perchè possa darci argomento a ravvisare in una parte delle *porticus maximae* il *porticus triumphi*, nominato circa quattro secoli prima nella lapide di Baia. È più probabile che quel nome debba essere applicato ad una parte dei portici della *villa publica*, delle *Saepta* e dei loro contigui degli Argonauti e di Europa, che per la magnificenza di Agrippa e le insigni opere d'arte in essi esposte al pubblico ed ammirate, assunsero nuovi nomi (3): e così può spiegarsi l'obblio del nome primitivo *porticus triumphi*, conservato nell'epigrafe di Baia e nelle sue simili, taciuto nei libelli regionarii e negli altri documenti topografici dell'età imperiale adulta. Parmi che nell'odierno stato delle nostre nozioni topografiche e storiche, non si possa con maggiore precisione definire il sito e chiarire l'origine e la denominazione del *porticus triumphi*, rivelatoci dal confronto dell'imperfetta epigrafe di Baia, incisa in caratteri bellissimi del secolo primo imperiale, con la lapide intera e quasi gemella romana, giudicata dal Matranga, che solo la vide e trascrisse, di paleografia decadente del secolo in circa terzo.

Regione IV. *(SAMNIUM et SABINA)*

Marsi.

XI. VILLAVALLELUNGA — L'ispettore prof. E. Canale-Parola seppe, che in contrada *Collemaggi* nel giugno dello scorso anno era stata rinvenuta una lapide frammentata, che dovè appartenere ad un monumento sepolcrale di buona epoca, vedendovisi scolpita una porta, fiancheggiata da due colonnine. Nelle riquadrature superiori di questa porta sono due Gorgoni in rilievo, nelle inferiori due battenti. Sull'architrave è incisa questa iscrizione, di cui l'ispettore mandò il calco:

ƆMPONAEVS · Q · F · GIBBA · V · A · XXXIII

EX TES

(1) V. Lanciani negli Ann. dell'Ist. 1883, p. 18 e segg.
(2) V. *Inscr. Christ.* II, p. 20.
(3) V. Urlichs, *Ein Medca-sarcophag*, Würzburg 1888, p. 21; Lanciani, l. c. p. 8 e segg.

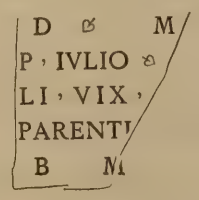
La prima parola del secondo verso [*ex tes*(*tamento*)] è sulla colonna a sinistra; la seconda è sulla colonna a destra. La lapide è alta m. 1,26, larga m. 0,83, e dello spessore di m. 0,13. Fu acquistata dal sig. cav. L. Botti, che ne fece dono alla raccolta pubblica di Avezzano.

Regione II. *(APULIA)*

XII. RUGGE — Nell'area occupata dall'antica città di Rugge (*Rudiae*) presso Lecce, fu scoperto un orciuolo fittile, posseduto ora dal sig. Giovanni Lanza, che ne diede notizia all'ispettore arcid. Tarantini. Vi è graffita nel fondo ed in giro la seguente epigrafe, che rilevasi da calco in piombo, mandato dall'ispettore predetto:

Regione III. *(LUCANIA ET BRUTTII).*

XIII. NICOTERA — L'ispettore dott. Diégo Corso riferì, che nell'orto dei Conventuali in Nicotera, tra i materiali di rifiuto, nella trincea della nuova via Nicotera-Badia, fu rinvenuto il seguente frammento epigrafico sepolcrale, inciso su lastra marmorea di m. 0,27 × 0,24. Vi si legge, secondo il calco mandato dal predetto sig. ispettore:



XIV. REGGIO DI CALABRIA — *Avanzi di edificio termale ed epigrafi onorarie latine scoperte in Reggio. Rapporto del vice-direttore del Museo civico can.* A. Di Lorenzo.

Verso l'estremo meridionale della città, in un orto del sig. Pietro Oliva, presso il *Carmine nuovo*, fu discoperto qualche anno addietro un musaico ad un metro scarso di profondità. Nel punto esplorato, il musaico era formato di soli tasselli bianchi di circa un centimetro e mezzo di lato.

Saggiato il terreno in altro punto, alquanti metri discosto dal primo, fu incontrato lo stesso musaico, onde si ritiene che esso formi il pavimento di un ambiente non piccolo, che volendo si potrebbe mettere tutto allo scoperto.

Ora nello stesso orto si è cercato di demolire per ragioni di coltura certe fabbriche laterizie, che stavano sotto il terreno coltivabile.

Invitati sul luogo, potemmo accorgerci che si trattava di un antico edificio balneare, superstite tuttavia nella sua parte più bassa, la quale era rimasta finora coperta e difesa da terreno di trasporto, che forma il soprassuolo del presente orto.

Ci fu mostrato fuori posto un pezzo di doccione di piombo, rifoderato da altro maggiore doccione dello stesso metallo. Similmente qualche paio di dischi di terracotta, del genere di quelli adoperati per le *suspensurae* in altri edifici, che si scoprirono qui in Reggio; finalmente parecchi grossi e larghi mattoni quadri, che posando, raffrontati vicendevolmente colle loro punte sugli assi dei cennati pilastrini, costituivano un suolo continuato, su cui gettavasi il battuto delle *suspensurae*.

Un tratto poi di questo battuto l'abbiamo visto tuttora integro ed in posto, quantunque da tempi remoti fossero stati espilati sotto di esso tanto i pilastrini di sostegno, quanto i sovrapposti mattoni.

Consigliammo di sospendere la demolizione, e di mettere invece con ogni precauzione allo scoperto un piccolo ambiente, che presso il detto ipocausto cominciava a comparire.

Per tal guisa fu denudata una stanzetta di circa tre metri in quadro, sussistente tuttavia per qualche metro d'altezza. Il pavimento è inclinato, e foderato di lastroni di marmo al pari delle pareti, dove però il rivestimento era nella massima parte espilato.

Saggiato il sottosuolo del pavimento, si vide che questo poggia sopra un deposito di sabbie vergini. I gradini di discesa in questa stanzetta si prolungano per quasi tutta una parete; ed è quella che guarda a non molta distanza il sopra detto musaico.

Ora ciò che è più singolare nella stanzina scoperta è questo, che un'intera zona laterale del pavimento si trovò formata da tre lastre di marmo, con epigrafi tolte evidentemente da monumenti pubblici, e che vengono ora ad arricchire il corredo dell'epigrafia reggina.

La prima lapide è alta m. 1,22, sopra m. 0,72 di larghezza. L'epigrafe incorniciata nella parte superiore di essa dice (1):

M · AEMIL · M · F ·
FLAVIO · IVLIANo
LATINIANO · C · V
PATRONO
CVICVM REGINI IVL
AERE CNLATo STATVA
DESTINASSENT · IS
HONORE · CNENTvS
S · P. P

(1) Di questa e delle altre lapidi furono mandati al Ministero i calchi cartacei.

La seconda di m. 0,86 × 0,73, porta incisa dentro cornice la seguente epigrafe, in caratteri stretti e lunghi, imitanti la scrittura a pennello. Dice:

CORNELIAE · M · F · SEVERINAE · BASSI ⌐
HVIC · REGINI · IVLIENSES · O · P · Q · PVBLICE ·
PRIVATIMQVE · DVM · VIXIT · ET · POSTEA · DESE ·
OPTIME · MERITAE · STATVAS · CLIPEOSQVE
5. PECVNIA · PVBLICA · PONI · IVSSIT ·
T · FLAVIVS · T · F · PAL · SEVERINVS · CORNELIVS
SATVRNINVS · HERES · SVMPTV · R · P · REMISSO ·
DE SVO POSVIT · L · D · D · D

La terza, di dimensioni poco maggiori, porta anche dentro cornice, e con simiglianti caratteri, la seguente ripetizione della precedente epigrafe:

CORNELIAE · M · F · SEVERINAE · BASSI
HVIC REGINI · IVLIENSES · O · P · Q · PVBLI
CE · PRIVATIMQVE · DVM · VIXIT · ET
POSTEA · DE · SE OPTVME · MERITAE · STATV
5. AS · CLIPEOSQVE · PECVNIA · PVBLICA · PONI · IVSSIT
T · FLAVIVS · T · F · PAL · SEVERINVS · CORNELIVS
SATVRNINVS · HERES · SVMPTV · REI · P · REMISSO
DE SVO · POSVIT · L · D · D · D

Le varianti sono pochissime; *optume* nel verso 4; *rei p.* nel verso 7. Per l'*o(rdo) p(opulus)q(ue) Reginorum Iuliensium* può addursi il titolo *C. I. L.* X, n. 4.

La restaurazione di una stanza da bagno per via di queste epigrafi, accennerebbe ad una grande decadenza della città di Reggio nel periodo del basso impero.

Nel chiudere queste notizie trovo opportuno di far osservare, che presso la descritta stanzetta, il limite dell'orto contiguo del sig. Francesco Moscato si solleva bruscamente per due o tre metri sull'orto Oliva. Ora questa diversità di livello, non giustificato da alcun visibile sostegno, ci fa congetturare che in questo orto prossimo le fabbriche del nostro edificio continuino in migliore stato di conservazione.

SARDINIA

XV. MACOMER — Dal sig. prof. Ettore Pais fu comunicata al R. Commissario prof. F. Vivanet, a mezzo dell'ingegnere Diego Murgio, la notizia che nel 1882, arandosi la terra in luogo denominato *satanca de su Nurache*, e propriamente nel chiuso detto di *s. Giorgio*, di proprietà di Caddeo Battista, furono rinvenuti due cippi scritti, dei quali furono mandati i calchi cartacei al Ministero. Sono di pietra trachitica, terminanti a timpano, e di sotto presentano un cavo regolare in forma di

piramide tronca, a fine di poterli meglio adattare sopra l'olla cineraria. che dentro ciascuno di essi rimaneva chiusa. Il primo, alto m. 0,30, largo m. 0,37, dice:

D · M
IVLIA · VALER
IA·QVE·ETGIN *sic*
SORA · VIXIT
ANN · LVI ·

Nel secondo alto m. 0,20, largo 0,37, leggesi:

D M
VALERIA
VRELIO ·
VIXITAN
NIS XXXV

Questi cippi furono acquistati per le pubbliche raccolte del R. Museo di Cagliari.

Roma, 16 dicembre 1888.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

DICEMBRE 1888

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1888

NOTIZIE DEGLI SCAVI

DICEMBRE

Regione X. *(VENETIA)*

I. PADOVA — Nei lavori per le fondazioni di nuove fabbriche nella caserma s. Benedetto in Padova, furono recuperati alcuni oggetti di suppellettile funebre, di età romana. Questi sono: un'olla con coperchio e coi resti delle ossa combuste; una moneta di bronzo ossidata; un pezzo di anfora, entro cui rimaneva solo una fibula del corredo personale del defunto; finalmente una lastra di trachite di m. 0,35 × 0,35, ove resta parte dell'iscrizione. Il ch. ispettore prof. A. Gloria ne mandò un calco cartaceo. Vi si legge:

ıINI · M · F
PACATI·L·S
IN F·P·XVI5·A·P·XIXS

Sono assai incerte le prime lettere nel primo verso. La lapide fu collocata nel Museo civico.

Regione XI. *(TRANSPADANA)*

II. MILANO — L'ispettore prof. Pompeo Castelfranco riferì, che in una cava di argilla da mattoni, esercitata dal sig. Pietro Candiani, situata fuori porta Ticinese, nei pressi della *Cascina Ranza,* si rinvennero varî bronzi ed una scure di pietra, dell'età delle palafitte Varesine, che è di transizione fra quella della pietra e quella del bronzo.

Dagli studî fatti sul luogo parve al predetto sig. ispettore, che la località dove si rinvennero i bronzi fosse un tempo il letto di un ramo vecchio dell'Olona. Gli oggetti sono: — Una spada; un pugnale; sette coltelli-ascia; quattro scalpelli-ascia; un'ascia a paletta, di forma sin qui sconosciuta; sei cuspidi di lancia a cartoccio; due

cuspidi di lancia, frammentate; un frammento di lama di spada; ed un pugnale. Tutti questi oggetti vennero donati al Museo di Brera dal sig. ing. Ippolito De Strani.

Eseguite poi nuove indagini per conto dello stesso sig. ispettore, si scoprirono: una cuspide a cartoccio; un frammento di lama; due grandi scuri; una scure di pietra, di serpentino granatifero, del peso di grammi 143; e cocci di rozze stoviglie.

Anche questi oggetti vennero donati al Museo di Brera.

Regione VIII. *(CISPADANA)*

III. BOLOGNA — *Scoperta di avanzi romani entro la città. Nota del ff. R. Commissario prof.* E. Brizio.

Nell'eseguire uno scavo per condottura di acque, al fianco sinistro della chiesa di s. Nicolò degli Albari presso via Cavaliera, si sono scoperti alla profondità di due metri molti tombini, costruiti con grossi mattoni di tipo romano, e coperti con gli stessi mattoni disposti a doppio piovente, nella nota foggia detta a capanna. I tombini erano l'uno all'altro contigui, ed ognuno conteneva uno scheletro. In causa della ristrettezza dello spazio e del numero grande dei morti, anche nei vani triangolari risultanti dagli opposti pioventi dei coperchi, erano stati posti dei cadaveri, i quali trovavansi adagiati, per così dire, in una culla o sovra un piano superiore. È una tumulazione singolare, di cui non conosco altro esempio. Le tombe sono cristiane ed appartengono alla contigua chiesa di s. Nicolò.

Uno dei tombini si distingueva per la sua solida costruzione in mattoni, la quale ricordava il tombino scoperto in piazza Vittorio Emanuele, e l'altro apparso di recente a Casalecchio. Disgraziatamente esso internasi sotto il muro della chiesa, in modo che non è stato possibile prenderne le misure. Si è per altro osservato, ch'era coperto non da mattoni, ma da due grandi lastre grezze di marmo veronese e da una lapide di marmo bianco, tolta da qualche sepolcro romano che sorgeva forse di lì poco lontano. Nell'estrarla questa lapide si ruppe in due pezzi, che però esattamente si ricongiungono. Misura in lunghezza m. 1,42 per m. 0,58 di altezza e m. 0,09 di spessore. In una faccia ha incisa in belle lettere del primo secolo dell'impero la seguente iscrizione, incompleta: ne manca forse un trenta centimetri:

D M

CORNELIAE · EVPROD

SEX · GRESIVS · DATIVVS · CONIVGI

Alla distanza di cinque metri dal detto tombino, procedendo verso la piazzetta situata dietro la chiesa, è apparso alla profondità di m. 2,60 un residuo di pavimento di stanza romana, fatto a mattoncelli esagonali. La sua lunghezza è di m. 3,20; la

larghezza non si può determinare a causa dell'angustia della trincea. All'epoca cristiana era stato tagliato per incavarvi un tombino, dentro il quale furono trovati gli avanzi marciti di uno scheletro.

Nella contigua via Cavaliera ho notato, alla profondità di m. 2,80 dal suolo, un tratto lungo circa 30 metri di via romana, costruita a grandi poligoni di selce, nonchè un resto della sua crepidine. Questo tratto di via, dalla chiesa di s. Nicolò correva in linea retta verso via Rizzoli (la quale occupa il posto dell'antica via Emilia), ed andava a ricongiungersi con altra via romana, di cui nel luglio del corrente anno si era scoperto un tratto lungo m. 21, in via Drapperie ed in prossimità di via Rizzoli. Questo secondo tratto era alla profondità oscillante tra i m. 2,40 e 2,50, lastricato similmente con grandi poligoni di trachite dei colli euganei, e deliminato da crepidini di cui allora apparvero ancora al posto i margini. Uno di questi margini era lungo m. 1,45, largo m. 0,50, alto m. 0,35.

Congiungendo il tratto di strada scoperto in via Cavaliera e quello di via Drapperie, si ottiene una linea retta ed esattamente perpendicolare alla via Emilia.

IV. CASALECCHIO DI RENO — *Scoperta di due sepolcri antichi presso l'abitato. Nota del predetto prof.* Brizio.

I. In Casalecchio, a sei chilometri da Bologna, in un fondo della marchesa Talon detto il Calzavecchio, situato sulla sinistra del Reno, si sono scoperti due sepolcri, alla cui apertura ho potuto assistere per gentile invito della suddetta signora. Il primo sepolcro è un vero tombino, di forma rettangolare, tutto costruito con grossi e larghi mattoni. Misura m. 2,70 in lunghezza, m. 0,80 in larghezza, e m. 0,82 in altezza. Lo chiudevano tre lastroni di marmo, a quanto pare di Verona, ma poco compatto, collocati di traverso, ed un quarto di tufo. Uno dei tre lastroni è veramente grandioso, misurando m. 1,80 × 1,20; gli altri due hanno ciascuno m. 1,80 × 0,55. Il lastrone di tufo di m. 1,25 × 0,60 era certamente stato tolto da qualche antico edifizio, perchè presenta attorno a due lati una doppia cornice. Sul piano del tombino giaceva lo scheletro di un uomo di statura considerevole, alto m. 1,80, con la testa ad occidente ed i piedi ad oriente, ma senza alcun oggetto intorno. Ho fatto togliere il cranio abbastanza ben conservato e notevole per la sua struttura, avendo l'osso sopracigliare fortemente rilevato e bassissima la fronte, che depressa sfugge all'indietro, mentre l'occipite disegna una linea quasi verticale.

Il sepolcro mi sembra dell'epoca cristiana, ma per la mancanza di qualsivoglia oggetto che accompagnasse l'estinto, non se ne può determinare con precisione l'età. Noto soltanto che un sepolcro di costruzione analoga, venne scoperto lo scorso anno nella piazza Vittorio Emanuele ai piedi della gradinata della chiesa di s. Petronio (cf. *Notizie* 1887, pag. 437).

Alla distanza di circa 3 metri da questo, era il secondo sepolcro più piccolo, tutto formato di tegole infisse dritte nel terreno, due in ciascun lato maggiore, una in ciascuno dei minori. Le tegole sono larghe m. 0,65 ed alte m. 0,57. Perciò la lunghezza del sepolcro era all'interno di m. 1,20, ed all'esterno di m. 1,40.

Tegole disposte a capanna ne formavano il tetto, ed altre due disposte in piano ne costituivano il fondo. Entro il sepolcro però, esplorato con la massima diligenza, non fu trovato nulla, neppure lo scheletro. Ho notato soltanto, che la terra vi era molto nera e vischiosa, come prodotta da decomposizione di avanzi organici. Il sepolcro conteneva forse un cadavere di fanciullo, le cui ossicine con i secoli si decomposero fondendosi con l'acqua e la terra.

Sopra il piano delle lastre che chiudevano il primo sepolcro, fu notato una specie di muro a ciottoli che s'internava sotto le terre; ma la ristrettezza dello spazio scoperto non permise di stabilire se fosse come un recinto del sepolcreto.

Circa 150 metri lontano da queste tombe verso la collina, si erano trovate anni addietro, molte anfore romane intatte ed infisse ancora con la punta nella terra, le quali si conservano ora nella villa Talon presso Casalecchio.

II. In altro fondo della medesima marchesa Talon, tre anni addietro si erano rinvenuti alcuni bronzi caratteristici dei sepolcri tipo Villanova. Questo fondo è sulla destra del Reno, circa cinquecento metri oltrepassata la villa Talon, per andare verso la Chiusa, e confina con la strada vicinale. Fu nell'eseguire il taglio per un nuovo ingresso dalla strada al detto fondo, che si scoprirono due sepolcri i quali contenevano, come al solito, oggetti in terracotta ed in bronzo. I primi, ridotti in minuti frammenti, vennero trascurati dai contadini. I bronzi vennero consegnati alla marchesa Talon, presso la quale li ho veduti e descritti. Sono i seguenti:

1-2. Due rasoi lunati, il primo di tipo più antico, cioè con manico ad anello sormontato da due cornetti, e la curva interna fornita in cima di una piccola sporgenza (cfr. Gozzadini, *Di un sepolcreto etrusco presso Bologna* tav. VI, n. 10); l'altro con manico ornato di due teste di volatili e con la lama più larga (op. cit., tav. VI, n. 16).

3. Sommità dell'utensile, spiegato come fuso o conocchia, notevole per tre catenelle che vi pendevano dai fianchi (Gozzadini, *Di altre settantuna tomba* ecc. tav. I, n. 7).

4. Una palettina molto logora dall'uso, con suo manichetto di osso.

5. Uno spillone sormontato da larga capocchia conica e da nodi di varia grandezza lungo m. 0,15.

6. Altro spillone simile con capocchia conica più semplice lungo m. 0,12. È notevole la punta introdotta in una specie di astuccio lavorato a nodi.

7. Una ventina di fibule di forme svariate. Dieci a semplice filo, attraversate quali da perline di vetro bleu e quali da sezioni di ambra. Per la loro fragilità sono ridotte quasi tutte in frammenti; una soltanto infilata di perle bleu con smalti gialli è ben conservata. Le altre dieci sono a grossa e massiccia navicella, ornate per lo più di profondi solchi di linee oblique, ottenute con la fusione. Da tutte si distingue per il suo tipo abbastanza raro, una fibula a forma di drago (cfr. Gozzadini, *Di un sepolcro etrusco* ecc. tav. VI, n. 3).

8. Numerosi frammenti di tre armille a spirali, rotte e piegate intenzionalmente dagli antichi prima di deporle nel sepolcro. Una era a semplice lamina piatta, la seconda a doppio cordoncino, la terza a laminetta triangolare.

V. FORLÌ — *Antichità romane scoperte a Villanova ed a Ronco presso Forlì. Nota dell'ispettore cav.* A. SANTARELLI.

Trovandomi nel decorso mese a Villanova per proseguire l'esplorazione del villaggio preromano, volli tentare nuovi assaggi nel vicino fondo del cav. prof. Casati, a fine di meglio riconoscere l'antico sepolcreto, del quale ebbi testimonianze per lo passato (Cfr. *Notizie* 1887, p. 436). E sebbene anche questa volta gli scavi sieno stati limitati, pure potei confermarmi nel supposto che ivi si asconda la necropoli di qualche centro abitato romano.

Infatti a m. 1,20 di profondità incontrai avanzi di ustrino, rivelatimi da una zona di terra carboniosa ed arsiccia, del diametro di m. 2 e dello spessore di cent. 30, la quale insieme a pezzetti di ossa umane abbruciate, mi fornì: — *Bronzo.* Una moneta dentellata della famiglia *Fufia* foderata d'argento. Altra di Adriano di mod. mezzano. Altra di Faustina iuniore dello stesso modulo. Un'arnese costituito di un tubo fuso, lungo mm. 180, che da un lato rastremandosi termina in bacinetto, fatto a guisa d'imboccatura di tromba, e dall' opposto del diametro di mm. 15, si tronca regolarmente con un cordoncino a risalto. Il foro che lo attraversa, ha dalla parte del bacinetto il diam. di mm. 3 e dall'altra estremità si allarga quanto le pareti del tubo, il quale è ornato all'esterno presso le due estremità da incavi paralleli. Un bottone a due teste contrapposte come i moderni da camicia. — *Vetro.* Due unguentari a collo lungo e sottile e base conica. — *Fittili.* Una lucerna a un lume, senza manico, d'argilla rosso-pallido col bollo corroso: VIBIANI. Avanzi di anfora di terra giallastra. Altra lucerna monolicne pure sfornita di manico, di terra rossa col noto sigillo: NERI.

A tre metri di distanza da questo punto e alla medesima profondità, mi avvenni in tracce di un secondo ustrino, ove stavano carboni, pezzi d'embrici, ossa combuste commiste a terra naturale; talchè risultandomi chiaramente che era stato manomesso, l'abbandonai, rivolgendo le mie ricerche ad altro punto prossimo alle tombe scoperte nel passato anno: esaminai cioè una zona nera, che mi appariva nella sezione dello scolo presso la casa colonica, ed ebbi a scoprire la testata di un grande fossato con la direzione da est ad ovest, che pare aperto quasi a separare da quel lato l'area delle tombe romane dalle non lontane capanne antistoriche che sto esplorando, e a servire di luogo di espurgo per l'avvicendamento dei sepolcri. Questo fossato si mostra largo circa m. 8; profondo nel centro m. 0,70, e il suo deposito comincia allo stesso livello degli ustrini surricordati: ne esaminai soltanto per m. 4 di lunghezza, e lo trovai pieno di terra nerastra, di un infinità di frammenti di vasi romani di fino e grossolano impasto ridotti a minuzzoli, di pezzi d'embrici, e di chiodi di ferro a larghe capocchie. Di quanto uscì serbai solo: — *Bronzo.* Un pezzo di lastra, che pare avanzo di vaso. — *Fittili.* Una lucerna a un lume di terra color ferrugineo mancante di parte del fondo, nel quale è rimasto del bollo la finale I.

Mentre ero ancora sul luogo dello scavo, il proprietario di un predio vicino sig. Rinaldo Pallareti, mi portò: — *Bronzo.* Un bottone a doppia testa, più grande di quello sopra descritto. Un grosso chiodo quadrangolare a testa conica. — *Fittili.*

Un fondo di vaso aretino, col bollo rettangolo [SEN / ECA]. Questi oggetti erano stati trovati casualmente dal suo colono nel lavorare la terra.

Tanto il cav. Casati, che il sig. Pallareti, fecero dono delle cose descritte per la raccolta cittadina.

Avendo avuto avviso, che in parocchia Ronco nella località chiamata la *Grotta*, e precisamente nel podere Ranieri, ove due anni or sono furono scoperte tombe romane in mezzo ad avanzi di fabbriche antiche (cf. *Notizie* 1887, p. 435) erano stati trovati altri antichi avanzi, mi recai sul posto. I coloni nello sgombrare il suolo dalle macerie venute fuori dagli assaggi passati, avevano in fatti incontrate altre due tombe di *umati* alla profondità di m. 1, che per la solita ignoranza ed avida impazienza, manomisero prima del mio arrivo. Constatai quindi soltanto, che i cadaveri erano orientati da est a nord; che giacevano poco distante da quelli trovati in passato; e che i sepolcri erano a capanna con tegoli che misuravano m. 0,43 × 0,30 × 0,06. Una di esse tombe, mi assicurarono, che era affatto priva di oggetti; e nella seconda fu solo rinvenuto: — *Bronzo*. Avanzo di fibnla ad arco ingrossato, priva d'ardiglione. Disco di lamina forato in mezzo, liscio da una parte e ornato dall'altra di un'incavo concentrico. — *Ferro*. Due pezzetti indeterminabili. — *Fittili*. Sotto al capo del cadavere un pezzo di tegola, col marchio rettangolare ed a lettere incavate: L·MESSI / FIRMI ·

In questi nostri luoghi, della famiglia *Messia*, senza tener conto dei fondi *Messiani* iscritti nella tav. Vellejate, è ricordo in un bollo sopra piombo trovato a Savignano di Romagna, e riportato da Tonini (*Rimini av. al princ. dell'era volg.* p. 329). Esso bollo recando C·MESSI·L·F ha certamente qualche rapporto col nostro. Ho potuto ottenere il detto frammento di tegola per la raccolta locale.

VI. FORLIMPOPOLI — Eseguendosi alcuni scavi per una fogna entro il cortile maggiore della rocca di Forlimpopoli, alla profondità di m. 1,00 fu trovato fra terra di riempitura e nei massi squadrati di tufo, un frammento capovolto di lapide cemeteriale cristiana, in calcare breccioso di m. 0,85×0,80×0,13; le cui lettere misurano in altezza circa m. 0,07. Fu trasportata nel palazzo del Municipio, ove ora si conserva. Ne diede notizia l'ispettore cav. A. Santarelli, che ne trasmise un calco cartaceo. Vi si legge:

HIC REQVIESCITI
SEVERIANVS VR
ANN P MLIX DEPOSI
SVB DXII KAL AP R
VCCONIND X

In altro punto, non lungi dallo scavo in discorso, fu rinvenuta a poca profondità una moneta di bronzo, di medio modulo, di Vespasiano, e si notarono, tra i rottami rimaneggiati dello scavo, alcuni massi di selciato romano.

Regione VI. *(UMBRIA)*

VII. URBINO — L'ispettore prof. A. Vernarecci riferì, che in un podere della Congregazione di carità di Urbino, vocabolo *il Petriccio*, fuori porta s. Lucia, mentre si scavavano dei fossi per piantagioni di viti, furono rinvenute ossa umane ed una tomba. Questa era formata di tegole, e conteneva uno scheletro umano, fra le cui ossa si trovarono cinque monete di bronzo, delle quali una sola può dirsi discretamente conservata. E dell'imperatore Commodo, col rovescio della Libertà (Cohen, n. 599), ed appartiene all'anno 178 dell'e. v. Lungo il fosso si rinvennero alcune caviglie di ferro, ed una quantità notevole di ceneri e carbone.

Regione V. *(PICENUM)*

VIII. MONTEGIORGIO — Il sig. G. B. Compagnoni Natali trasmise un disegno, ritraente un cippo sepolcrale, scoperto secondo che egli scrisse, sul confine orientale del comune di Montegiorgio. Mancano altri particolari intorno al luogo preciso in cui la scoperta avvenne, ed alle circostanze che ne accompagnarono il rinvenimento. Ma bastano queste notizie sommarie per dimostrare, come con la nuova scoperta resti maggiormente provato, che l'agro dell'attuale comune di Montegiorgio appartenne all'antico Falerio Piceno (cf. *C. I. L.* IX, p. 517). Il nome di *T. Sillius Karus* ricorre in altra lapide faleriense (ib. n. 5450).

T · SILLIVS KARVS
VIVOS POSVIT · SIBI · ET ·
VENITIAE · PRISCAE · CON
TVBERNALI CARISS
ET IANVARIA · FIL · *sic*
INFR · P XX INAGR·P·XX
QVI · HOC · VIOLARIT
DABIT · AERARIO · FA
LERIENS HS ∞∞

Regione VII. *(ETRURIA)*

IX. CIVITELLA D'ARNA — L'ispettore prof. Luigi Carattoli scrisse, che essendosi ripresi gli scavi dal sig. cav. Giuseppe degli Azzi in terreni di sua proprietà, in Civitella d'Arna, territorio del comune di Perugia, si rinvennero nello scorso ottobre poche tombe povere, con ossa umane e qualche frammento di fittili ordinari, e frantumi di specchio metallico, assai danneggiati dall'ossido.

Sui primi di novembre u. s. nel predio del proprietario medesimo, vocabolo *La Madonna*, alla profondità di m. 14, sono stati trovati i resti di muri, di solida costruzione, i quali dànno accesso a grande acquedotto o chiusone, ricoperto con grossi lastroni fittili, uniti con tenacissima calce. La esplorazione di questo condotto fu rimessa ad altro tempo.

X. ORVIETO — *Tombe della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, scoperte nel fondo Onori. Rapporto dell'ing.* R. MANCINI.

Nel fondo del sig. Giambattista Onori in contrada Cannicella (cfr. *Notizie* 1886, p. 120), dove si erano riconosciute alcune tracce di antiche costruzioni, le quali per causa dei lavori agricoli non erano state ancora esplorate, si scoprirono due tombe a due camere. Erano a m. 1,80 di profondità, con orientazione a sud. La prima tomba misura in pianta nella prima camera m. 3,60×3,05×1,55, che è l'altezza media delle pareti rimaste. La seconda camera misura m. 2,50×3,05×1,55. La porta di comunicazione tra una camera e l'altra ha m. 0,95 in larghezza, e m. 0,23 di spessore. Vi si riconobbero avanzi di ossa umane combuste ed incombuste, e molti frammenti di trachite appartenenti a due o tre urne cinerarie, delle quali la più grande era stata mirabilmente lavorata a scalpello, a superficie piana. Sull'orlo esterno ricorre un elegante ornato a guisa di nastro in rilievo ed a traforo. Essendo stata questa tomba varie volte esplorata e quasi distrutta, non vi si raccolsero che i seguenti oggetti sparsi nella terra: — *Fittili dipinti a figure rosse.* Frammenti di un'anfora di arte attica, rappresentante il mito di Bacco. Id. di due tazze con degli efebi ammantati. — *Fittili dipinti di arte locale decadente a figure nere.* Frammenti di alcuni vasetti e tazze a semplice ornato. — *Fittili ordinari di color grigio.* Sessantatrè tazze e vasetti di più forme e grandezze. — *Terracotta ordinaria.* Tre fusaruole. — *Bronzo.* Manico semplice lungo m. 0,13, appartenente a vaso. Vi si trovarono inoltre sette pietre di fiume. Vi si raccolsero pure due frammenti di tufo, dell'architrave della tomba. In uno restano le lettere .... VИ⅃ϒIϾ; nell'altro: AϒV....

A monte della tomba anzidetta, ad un livello più alto di m. 1,15, si rinvenne altra tomba a due camere. La prima misura m. 2,60×3,45, ed ha le pareti dell'altezza media di m. 0,55. La seconda misura m. 2,46×3,45, ed ha pareti alte nello stato attuale come la precedente. La porta fu trovata distrutta ed asportata. Vi si rinvennero solo pochi frammenti di tazze e di vasi dipinti a figure rosse, di arte attica decadente.

Dal lato ovest, alla distanza di m. 120 circa, venne in luce alla profondità di m. 4,85 una piccola tomba arcaica, del conseueto stile a volta, formata di massi di tufo senza cemento. Misura m. 2,15×1,52×2,18. Aveva due banchine, ove rimanevano pochi avanzi di ossa combuste ed incombuste, l'una situata a sinistra, l'altra in fondo. Per varie esplorazioni subite, non vi si trovarono che frammenti di bucchero semplice, vasi e tazze, non che due fuseruole di terracotta ordinaria.

XI. CANALE MONTERANO — L'ispettore barone Klitsche de la Grange fece sapere, che nel comune di Canale Monterano, e precisamente in contrada *Pratilunghi*, nel predio Rabbai, fu trovato un mattone con bollo figulo rettangolare frammentato, del quale trasmise il calco, che dice:

CN · LVXV
PRIMIG

Pare evidente il nesso XV, per cui rimarrebbe certa la leggenda: *Cn. Luxu(ri) Primig(eni)* della quale non si conosce altro esempio.

Regione I. *(LATIUM et CAMPANIA)*

XII. ROMA — Nella città e nel suburbio avvennero le scoperte seguenti:

Regione III. Nota del prof. G. Gatti. I lavori di sistemazione della strada, che dalla via Giovanni Lanza prosegue verso la via in Selci, hanno fatto tornare in luce, in prossimità della torre detta dei Capocci, un frammento di grande lastra marmorea, su cui è scritto:

PRAET · CANDID
CANDID · AVG
LEG·VI·VICTR·P·
5 A·A·A·F·F·SEVIR
SIDII · MASC

Circa lo stesso luogo è stato trovato un frammento di lastrone di marmo, lungo m. 0,35, alto m. 0,21, largo m. 0,33, in forma di zoccolo di colonna o di statua. Nella sua grossezza si legge:

ΟΥΔΕΕΟΙΚΕΝ
CINΛΟΙΔΗ

In via Leopardi si è rinvenuto un capitello di pilastro intagliato a foglie d'ulivo, alcune delle quali sono rimaste solamente abbozzate e non finite.

Presso la piazza di s. Clemente, costruendosi la nuova fogna per la moderna via Labicana, si sono incontrati avanzi di muri antichi, normali all'asse della predetta strada, ed in parte costruiti con frammenti di marmi ed altre pietre. Demoliti cotesti muri, sono stati recuperati molti blocchi di ametista grezza, di varie dimensioni, che erano stati adoperati nella costruzione.

È stato pure quivi raccolto fra le terre un frammento di sottile lastra di marmo, che conserva queste poche parole:

ENEMER
I · NENNIV
ORPHV
OSTER

Regione IV. Nella scarpata del tempio di Antonino e Faustina nel Foro Romano, gli operai addetti alla nettezza rinvennero un pezzo di lastra marmorea appartenente alla famosa pianta capitolina. È di forma triangolare, coi lati di m. 0,37, e la base di m. 0,27. Nondimeno il solo lato a dr. è di taglio antico, e vi si vede un foro per la grappa di ferro; gli altri due lati sono per rottura del marmo. Nell'angolo sinistro e nella parte posteriore è un incavo rettangolare, coi lati paralleli al taglio primitivo della pietra. Nella parte grafica il frammento mostra *tabernae*, prospicienti su di un bivio, e tre costruzioni circolari, delle quali la centrale è di diametro circa doppio delle laterali.

Fabbricandosi un casamento sulla via Cavour, in angolo della via dell'Agnello, è stato trovato un capitello di piccola colonna, in marmo rosso, intagliato con foglie d'acanto e caulicoli. È alto m. 0,25, ed ha il diametro di m. 0,17.

Dagli sterri presso Panisperna proviene un pezzo di fregio marmoreo, su cui rimane soltanto una testa muliebre con lunghi capelli disciolti. È stato pure raccolto nel medesimo luogo un fondo di vaso a vernice nera, con graziosa figurina d'Ercole impressa a rilievo.

Demoliti poi alcuni muri dell'edificio balneare, che già fu quivi riconosciuto negli sterri precedenti (cfr. *Notizie* 1888, p. 437, 492), sono stati recuperati i seguenti oggettii: *a*) parte del rivestimento di una parete, formato di musaico bianco e nero ed adorno di conchiglie; *b*) plinto di statua, della quale rimane soltanto il piede destro poco maggiore del vero, e ben modellato. Sul plinto è inciso il nome ΠΛΝΔΙΩΝ; il quale re di Atene doveva essere rappresentato in questo marmoreo simulacro; *c*) pilastrino in marmo baccellato, alto m. 1,25; *d*) frammenti di transenna marmorea; *e*) frammento di fregio in terracotta, con parte di bove in rilievo; *f*) grande vaso fittile, in forma di tino, del diametro di m. 0,40.

Regione VI. Costruendosi la fogna in via del Tritone, fra la chiesa degli Angeli Custodi e la via dei Due Macelli, si è ritrovata una piccola erma, che rappresenta un personaggio avvolto nel pallio, del quale stringe un lembo con la destra sollevata all'altezza del petto. Manca la testa.

Regione VII. Dai vari sterri per la sistemazione delle strade nel nuovo quartiere della villa Ludovisi provengono questi oggetti: — *Bronzo.* Arnese semicircolare, a forma di ferro di cavallo: diam. m. 0,17, grossezza m. 0,018. Anellino con chiave. Manico di piccolo specchio, od altro simile oggetto, che termina in tre punte: lungh. m. 0,085. — *Terracotta.* Lucerna monolychne, col busto di Giove e l'aquila ad ali aperte, in rilievo; nel fondo, il marchio di fabbrica ⅃ΛƧ. Altra simile, con ghirlanda

ed il bollo C · CLOSVCC· Altra simile, col rilievo di due foglie d'edera. Altra a sei becchi, dei quali quattro soli sono conservati; il piatto è infranto.

I grandi movimenti di terra intrapresi per la livellazione della via Lombardia, in prossimità di porta Pinciana, hanno fatto tornare all'aperto una serie di pilastri costruiti in opera laterizia, e coronati ciascuno da un blocco rettangolare di travertino.

Demolito nello stesso luogo un muro di bassa età, è stata recuperata una grossa lastra di marmo, sulla quale leggesi entro cartella ansata:

M
SIMI EXEMPLI FEMINAE
NIS · XXV · POTENTINVS
E CONIVGI FECIT

Regione IX. Nota del prof. G. Gatti. Nei cavi per fondare un nuovo casamento, sul luogo già occupato dall'ospizio di Tata Giovanni, è stato trovato un frammento d'urna cineraria marmorea, di forma circolare, la quale era adorna di rilievi, di cui resta appena qualche avanzo. Dell'iscrizione incisa a minute lettere nel cartello, si hanno queste poche parole:

RPOCI
I
AMMONIL
A
NTISSIMO
M

Dal sito medesimo proviene la parte superiore di una stele marmorea terminata a semicerchio, ove è figurato di rilievo ua personaggio a cavallo, col capo coronato; ed inoltre un frammento di lapide sepolcrale con le parole:

VLPI HERM... *ulpia*
SVCCESSA · ALVM *no*
B · M · SIT · TERRA · LEVIS

Presso la via de' Falegnami è stato recuperato un rocchio di colonna (m. 1,55, diam. 0,50) di bel cipollino listato verde, con dense macchie nere.

Regione XIV. Dello stesso. Demolendosi una casa in via Piscinula, si è rinvenuta nei muri una colonna intiera di bigio chiaro, col proprio capitello. Misura m. 2,25 in lunghezza, ed ha il diametro di m. 0,35.

Al viale del Re, presso s. Cosimato, negli sterri pel collettore delle acque urbane sulla sponda destra del Tevere, è tornato in luce un lungo tratto di antico muro reticolato; il quale dista circa m. 35 dalle mura della città, e si dirige obliquamente verso la via Morosini.

Via Flaminia. Dello stesso. Compiuto lo sterro della navata destra della basilica di s. Valentino, si è trovato in fondo ad essa un piccolo oratorio, corrispondente a quello che fu scoperto nella navata sinistra (cfr. *Notizie* 1888, p. 653). La parete di fondo non ha abside, ma una larga nicchia quadrata; la quale era tutta intonacata e dipinta. Vi rimane al posto soltanto la testa di una figura muliebre con gemme nei capelli, che sta alquanto inclinata e volge lo sguardo verso la sua destra. Presso l'estremità della nicchia, si vedono da ambedue i lati gli avanzi di alberi di palma; e dal lato della predetta figura restano le lettere di una iscrizione, parimente dipinta:

323.
V
///
///
S
R
I
S

Raccolti fra le terre molti frantumi di quell'intonaco dipinto, si è avuta un'altra testa giovanile, dietro la quale è una fascia orizzontale turchina; e su questa vedesi dal lato destro la lettera E. Di una terza immagine, forse muliebre, e di libri gemmati sono stati pure riconosciuti parecchi avanzi: e non è forse improbabile, che dallo studio ed esame accurato di tutti questi frantumi, possa reintegrarsi una parte dell'antico dipinto. Lo stile della pittura sembra del secolo in circa settimo. Ma è da notare, che sotto lo stucco apparisce un altro intonaco, pure dipinto e di età anteriore, che pare avere rappresentato soltanto disegni architettonici ornamentali.

I pochi frammenti d'iscrizioni raccolti in questa scavazione sono i seguenti:

Lapidi cristiane.

324.
c ONLOCMBERVIN t
IO THEODOI/////

Forse è da supplire: *Fl. Mall)io Theodo(ro cos.)*, che darebbe la data dell'anno 399.

325. Frammenti di grande lastra di marmo:

.....ϑε ΟΕΙΛΑ	*sic*
γέα καλύπτι τὸν φίλ ΟΝΑΟΑΝΑ	*sic*
των μακάρων εὐδέμο ΝΑΦΩΤΑΠΡΟC	
τε ϑεὸν τὸν ΖΩΝΤΑ ΚΕΤΤΡΟΕ	*sic*
ϑνητῶν ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΖΗCΑΝΤΑ	
ἔτη... ΚΟΙΗΤΑ ΕΝΝΕΙΡΗΝΗ	*sic*

I supplementi sono suggeriti con ogni certezza dall'iscrizione metrica già riportata al n. 227 (p. 636), alla quale la presente è al tutto gemella. Soltanto è da

notare, che questa venne incisa sulla pietra con molti errori materiali di scrittura. Così nel v. 1 trovasi ϑεΟΕΙΛΑ invece di ϑεΟΕΙΔΕΑ, nel v. 2 ΑΟΑΝΑτων invece di ΑΘΑΝΑτων, nel v. 4 ΚΕΤΤΡΟΕ invece di ΚΕΠΡΟϹ: nel v. ult. ΚΟΙΗΤΑ ΕΝΝ ΕΙΡΗΝΗ sta forse invece di ΚΟΙΜΑΕΤΑΙ ΕΝ ΙΡΗΝΗ.

326. IOVI SVE D XX

327. OCOREC NIS XXII

328. ANIBI

329. ING T

330. PAC

Lapidi pagane.

331. M TRI T

332. IA ANN AVDIV

333. PIAE I AVG

Oltre i bolli di mattoni già pubblicati (cfr. p. 440 e 630), nel corso dell'escavazione sono stati rinvenuti anche i seguenti:

a) o OP DOL EX PR M AVRELI ANTO
NINI AVG N PORT LIC
Mercurio con caduceo e borsa

b) o OPVS DOLIAR EX PRED · DOM · N AVG
EX FIGVLINIS DOMITIA
due rami di palma

c) o OPVS DOLIARE EX *figulinis oce*AN
IS MINORIBVS *praedis d. n.* AVG
protome di Minerva galeata

d) o OPVS DOLIARE EX PRE
DOMINI · N · AVG
cinghiale

e) o OPVS DOLIARE EX FIGLINIS
DOMITIAN MAIORBVS
ramo di palma

f) o OFF · MARCINA · DD · NN · AVGG (due copie)
A
⊙

g) ▭ *apr*ON ET PAETIN COS a. 123
p OMP · VIT · EX PR
*an*NI VERI QVINT

h) o OP DOL EX PR C IVLI STEPHAN a. 130
APRO ET CATVL COS
corona

i) o EX FIG Q A M O D C NYN FORTVNA a. 134
SERVIANO III ET VARO
COS (tre copie)
testa di animale

k) o OPVS DOL EX PR LVCIL VER AB VLP ANC a. 154
COMMOD E LATERAN CoS
tridente

l) o OP DOL EX FIG PVBLILIANIS
PR AEMILIAE SEVERAE C F
Mercurio con borsa e cornucopia

m) o OPVS DOLIAR EX FIG PVBLILI
AN PR FLACC AELIAN C P
Vittoria

n) o OPVS TI CLAVDI SE (due copie)
C V N D I N I
vaso

o) ▭ ////CORNELIVS
NATALIS

p) ⌣ ////RAMIS
//////MARCELLI

q) ▭ TE+Q ARTCV lett. incavate
LEI PAE+ SE

r) o *ex pr*AEDIS C · VALERII
LLIO PRIM

s) ▭ ////////////T
//////////////
//////ANA//

t) o + F CAVDENTIE lett. incavate
+

u) o OF BONIFATI lett. incavate
✠

Via Nomentana — *id.* Ampliati gli sterri sotto il pavimento del mausoleo di s. Costanza (cfr. *Notizie* 1888, p. 507 e 570), si è riconosciuta una scala scavata nel tufo, la quale discendeva al piano sottostante alla primitiva vasca battesimale.

Fra le terre sono stati raccolti questi frammenti epigrafici:

a) BIBIA
DP SECVN
DA

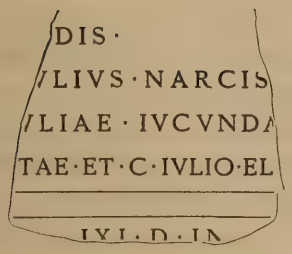
b) LONGINVS L

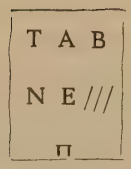
c) MFRILES

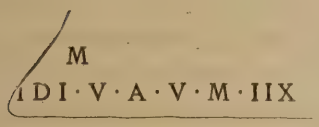
d) PRA
DEC

e)

f)

g) 

h) 

i) 

k)

Sono stati inoltre recuperati vari frammenti di sarcofagi cristiani, due dei quali meritano d'essere specialmente ricordati. In uno di essi è scolpito, entro un clipeo a modo di conchiglia, il busto di un personaggio che stringe il volume. Il volto è appena abbozzato, ed avrebbe poi dovuto ritrarre l'immagine reale del defunto. Nel campo sono rappresentati in alto rilievo Tritoni e Nereidi, e qua e là piccoli genietti alati, alcuni dei quali suonano conche marine. Questo frammento si unisce con un altro, murato già nella parete sinistra della scala che discende alla chiesa di s. Agnese, ove è similmente scolpita la figura di una matrona, anch'essa non finita, e circondata da Tritoni e ninfe marine.

L'altro frammento è la metà destra della fronte di un grande sarcofago baccellato a spire. Sull'angolo v' è la figura di un apostolo, vestito di tunica e pallio, che stando in piedi sopra un alto sgabello o suggesto, tiene nella mano sinistra un volume, e solleva la destra aperta, quasi in atto d'indicare la figura, che doveva essere scolpita nel centro del sarcofago.

Di altre scoperte nella stessa via Nomentana. Nota del prof. R. Lanciani. Nei lavori di sterro che la Banca generale eseguisce per conto del Comune, allo scopo di protrarre il viale dei Parioli sino alla basilica di s. Lorenzo fuori le mura, e precisamente a m. 150 di distanza, e ad oriente del viale che da Porta Pia conduce a s. Agnese, si viene discoprendo un diverticolo della via Nomentana, col selciato in ottimo stato di conservazione. Corre in direzione, e discende, da sud-ovest verso nord-est alla profondità di m. 1,50 sotto il piano di villa Patrizi, ed alla profondità di m. 0,45 sotto il piano del viale de'Parioli. Il diverticolo doveva essere fiancheggiato da sepolcri, degli ultimi tempi della repubblica e dei primi dell'impero; costruiti parte in opera quadrata, parte di reticolato, ma gli sterri non discendono alla profondità occorrente per la loro esplorazione completa. La larghezza del selciato è di m. 3,00.

Presso l'angolo nord-est del recinto del castro Pretorio, e presso il cancello posteriore di villa Patrizi, sono tornati in luce avanzi di un fabbricato dell'epoca dioclezianea,

conforme può dedursi dal noto sigillo OF SOFD *o m de* CEMB impresso sui mattoni. Il fabbricato è orientato col vicino castro, e dista dal recinto m. 10,50.

Questa scoperta non manca d'importanza. È noto che quando furono costruiti gli alloggiamenti dei pretoriani, il suolo lungo i lati nord ed est del loro perimetro, era assai *più alto* che non apparisce ora. Infatti la risega delle fondamenta, e le fondamenta stesse sono messe a nudo per una altezza massima di m. 3,50. Ora siccome la legge costante per le zone pianeggianti di Roma antica è il sopraelevamento e non l'abbassamento del suolo, non v'ha dubbio che se attorno il Castro il livello è disceso uniformemente di 3^{m},50, ciò devesi attribuire alla mano dell'uomo. La causa di così immane lavoro è evidente: conglobate le mura, relativamente basse, del Castro nella linea generale di difesa della città, hanno voluto accrescerne la efficacia collo spianamento ed abbassamento della zona d'attacco. La scoperta di un edificio del tempo di Diocleziano, a livello della zona « abbassata » dimostra, che autore dei disterri è Aureliano (o Probo): mentre la nota formula « egestis immensis ruderibus » incisa sulle porte Tiburtina e Prenestina, avrebbe potuto farne credere autore Onorio.

Sul margine orientale del citato diverticolo della Nomentana, e a piedi della parete di uno dei sepolcri di maniera reticolata, è stato scoperto un notevole monumento d'arte figurata. Rappresenta due mezze figure, virile l'una, muliebre l'altra, certamente i coniugi titolari del sepolcro. Sono scolpite d'altissimo rilievo e con arte squisita in lastrone scorniciato di marmo greco, lungo m. 0,97 alto m. 0,75. Il busto virile, a destra è togato, ed esprime i lineamenti di un'uomo d'età matura coi capelli corti e folti, barba, e baffi. La mano sinistra stringe l'orlo della toga contro il petto: la destra che era protesa in avanti e retta da un puntello, è spezzata all'altezza del polso. La donna ha lineamenti piuttosto senili, e porta i capelli acconciati alla maniera della imperatrice Sabina, con treccie lunghe e sottili che fanno più volte il giro della fronte, sollevandosi a maniera di diadema. La buona qualità ed il colore eburneo del marmo, la vigoria dell'intaglio unita alla perfetta imitazione dal vero, permettono di classificare questo rilievo fra i migliori, di natura sepolcrale, tornati in luce in questi ultimi anni.

In quest'istesso luogo sono stati scoperti due frammenti di epitaffi in lastra di marmo:

Presso il casale della villa già Patrizi, detto la Vaccareccia, sul lato orientale del grande viale de' Parioli, è stato scoperto il proseguimento della strada antica, già descritta superiormente. Se ne hanno così complessivamente oltre a 100 metri, a partire dal punto di distacco dalla via Nomentana. Questo nuovo tratto è fiancheggiato da ruderi di un'edificio, forse termale, conforme dimostra l'intonaco di signino onde sono spalmate le pareti. L'edificio deve essere stato distrutto o finito di distruggere nelle turbolenze del 1849, mediante lo scoppio di una mina. A breve distanza verso oriente i marchesi Patrizi scoprirono, alcuni anni or sono, l'atrio di una villa, con il peristilio formato da colonne di mattoni, scanalate dal terzo in su, e dipinte di color

nero morato, dal suolo fino al nascimento delle scanalature, e di cinabro nella parte più alta. Anche oggi si possono visitare ampî e lunghi cripto-portici, ed anditi sotterranei e cripte, costituenti il substrato della villa.

Negli scavi in corso, per la costruzione dei fognoli del viale, sono stati ritrovati pezzi di pilastri scanalati di giallo antico, e parecchi mattoni bollati. Ne riferisco due soli, perchè meno comuni. Il primo è inciso in targhetta rettilinea a lettere di rara eleganza e freschezza:

c ▒MRCI · MI · STR | [Φ]

Il Boldetti, p. 530 (cf. Marini 1032), ne trascrisse scorrettamente un primo esemplare nei « cimiteri urbani ». Il ch. Dressel emendò la copia del Boldetti a questo modo C · MRCI · MISTR. Nell'esemplare di villa Patrizi il segno dell'interpunzione fra la I e la S è evidente. Non così certa è la lezione della targhetta a destra: sembra formata da una Φ e da una I incise nel senso orizontale.

Il secondo bollo pure rettilineo, dice:

DE F · MACEDON
L P CASSIORVM

Mi sembra varietà inedita del bollo mariniano 697.

Alla estremità opposta della villa, sul confine del Policlinico, continuando i disterri per il viale parallelo al lato nord del Castro Pretorio, sono stati scoperti altri due pavimenti: il primo di mosaico fine, bianco con fascia nera; il secondo di rettangoli di alabastro. Su quest'ultimo giaceva una testa di statua, abbozzata in alcune parti, finita in altre, che offre una certa rassomiglianza con la Vesta del Museo Torlonia.

Area del Policlinico fra le vie Nomentana e Tiburtina. Nota del prof. G. Gatti. I lavori per la fognatura della nuova strada, che dal Policlinico andrà a congiungersi col viale dei Parioli, hanno restituito alla luce un titoletto sepolcrale, inciso su lastra di marmo, di m. 0,28 × 0,29. Vi si legge:

· D · M · S ·
VAL MAXENTIO
AE · Q̄ · EX NVMERO *sic*
LANCIARORVM *sic*
VIXIT · AN̄ · XXVI · MIL ·
AN̄ · VI · ISCOLA · AEOVI *sic*
TVM · B̄ · M̄ · F̄ ·

Ib. *Nota del prof.* Lanciani. Continuando i disterri per l'apertura di uno dei viali di accesso al Policlinico, vicino all'angolo nord-est del Castro Pretorio ed alla linea di confine tra le ville già Patrizi e Berardi, è stato scoperto un pavimento marmoreo, singolare per la ampiezza, la conservazione, la bontà del disegno, e la ricchezza e colorito dei marmi. L'aula è chiusa da pareti laterizie per due lati, reticolate per gli altri, e misura m. 12,34 in lunghezza, m. 10,61 in larghezza, m. quad. 130,92 in superficie. Il centro del pavimento è spartito in sedici rettangoli di

m. 1,56 × 1,56, divisi l'uno dall'altro da fasce a mostaccioli, larghe m. 0,22. I rettangoli sono chiusi da doppie riquadratura di giallo e di africano, ed hanno nel mezzo o un disco o un ottagono di giallo brecciato, o di pavonazzetto. Questo partito centrale è concordato per due soli lati da un largo fascione a squame, con mirabili macchie di verde ranocchia, granito della sedia, bigio africano, e granito di s. Prassede.

L'ignoranza dei terrazzieri, e l'avanzarsi della fronte di scavo con taglio verticale, hanno danneggiato una parte del pavimento: forse un quarto della superficie totale. Il resto è stato distaccato per mia cura, e trasportato su tavole a disposizione di chi di ragione.

A nord della grande aula s'incomincia a scoprire un secondo ambiente, il cui piano, perfettamente conservato, è composto di parallelogrammi di bigio, divisi ed incorniciati da listellini di giallo.

Tutti i particolari della costruzione e della decorazione di questo edifizio, presentano il tipo gentile ed elegante del secol d'oro.

Via Portuense. Dello stesso. Costruendosi il muro di recinto per la nuova stazione ferroviaria, lungo la via Portuense, a circa 200 m. dalla porta, e precisamente di rimpetto al n. civico 17, è stata scoperta porzione di granaio, coi dolî messi in quinqunce e confitti a metà nel terreno. I dolî sono quasi tutti rammendati con croci a coda di rondine, e sembrano essere della capacità di trenta anfore incirca. Nell'istesso cavo sono stati ritrovati molti blocchi di peperino; ma avendoli io visti fuor di posto e spezzati, non posso dire a qual parte dell'edificio appartengano. Vi è pure una colonna al posto, formata con cilindri vuoti di travertino, del diametro di m. 0,53. Il diametro del foro interno è di soli 19 centimetri.

Più oltre, dirimpetto al n. 10, ho visto sui margini del cavo molti frammenti di dolî: è probabile quindi che le *horrea* si estendessero fin qui, per una lunghezza complessiva di m. 55,00. Ricordo che la stessa fabbrica e gli stessi dolî furono visti tre anni or sono, quando costruivasi la condottura d'acqua potabile per Fiumicino.

I seguenti titoletti sepolcrali si dicono rinvenuti nel sepolcreto della Portuense, al piè della collina di Monteverde: ma non ho avuto modo di verificare l'esattezza della indicazione.

Lastrina da colombaio coi fori pei chiodi:

Q·VALERIVS · Q · F · SERG
ZENA FECIT
SIBI · ET · SVIS · OLLAS · N · VI

Lastrina id. opistografa:

a) GN · MARI
SALVI

=

b) C SEPPIO · ACHORISTO
C SFPPVS PRIMICF*N*IVS *sic*
P ATRONO
SVO
BENEMERENTI F

Evidentemente questo secondo titoletto, con errori del lapicida, non è stato mai in opera. Il titoletto *a*) è viceversa inciso da mano franca ed elegantissima.

Tre Fontane. Dello stesso. Nel suburbio di Roma, ed a quanto mi è stato affermato, nei pressi delle Tre fontane, è stato ritrovato un piccolo ripostiglio di monete imperiali del secolo III, il quale presenta particolari degni di nota. Queste monete erano state messe di costa, l'una a contatto dell' altra, in modo da formare un rotoletto lungo 38 millimetri. Distrutto lo involucro, cuoio o tela che fosse, il rotoletto ha conservato la sua forma di cilindro, a cagione dell' ossido che ha cementato le monete. Queste sono di rame argentato, e freschissime. Si succedono con l'ordine seguente:

1. Testa laur. di Massenzio a d. MAXENTIVS P F AVG — Tempio di Roma (e Venere) CONSERVATORI/// ..... Sotto R(?) * T.

2. Testa laur. e barbata di Costantino: CONSTANTINVS NOB CAES — Tempio di Roma (e Venere) CONSERVATORES VRB SVAE. Sotto D * Q.

3. Simile al n. 1. CONSERVATORES VRB SVAE. Sotto R(?) * T.

4. Testa barbata di Gallo, con corona radiata IMP CAES VIB TREB GALLVS AVG — Igia. SALVS AVGG.

5. Testa laur. e barb. di Massimiano a d. IMP MAXIMIANVS P F AVG — Figura muliebre con vezzo di perle nella d. e fiore nella sin. SALVIS AVGG ET CAESS FEL K///T. Nel campo I. Sotto la figura B.

6. Testa come ai n. 1. 3. IMP MAXENTIVS P F AVG — Simile ai n. 1. 2. 3. Sotto il tempio di Roma R * P.

7. Testa come al n. 5. IMP C MAXIMIANVS P F AVG. — Figura muliebre con le bilancie nella d. e cornucopia nella s. SAC//O//// AVGG ET CAESS NN Nel campo stella. Sotto la figura S.

8. Testa barb. di Valeriano con corona radiata IMP C P LIC VALERIANVS AVG — La Vittoria VICTORIA AVGG.

9. Testa laur. e barb. di Massimiano a d. IMP MAXIMIANVS AVG — Genio col cornucopia nella s. e patera nella d. GENIO POPVLI ROMANI. Nel campo A — Sotto il Genio D L C.

10. Testa barbata di Volusiano con corona radiata IMP C //////. — La Pace, che scuote in alto il ramoscello di palma (o di olivo) PAX AVGG.

11. Simile al n. 8. IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG. — Figura stante ignuda con ramoscello nella d. APOLINI (sic) CONSERVAT.

12. Simile al n. 5: IMP C MAXIMIANVS P F AVG
13. Simile al n. 1: MAXENTIVS P F AVG
14. Simile al n. 2: CONSTANTINVS NOB CAES

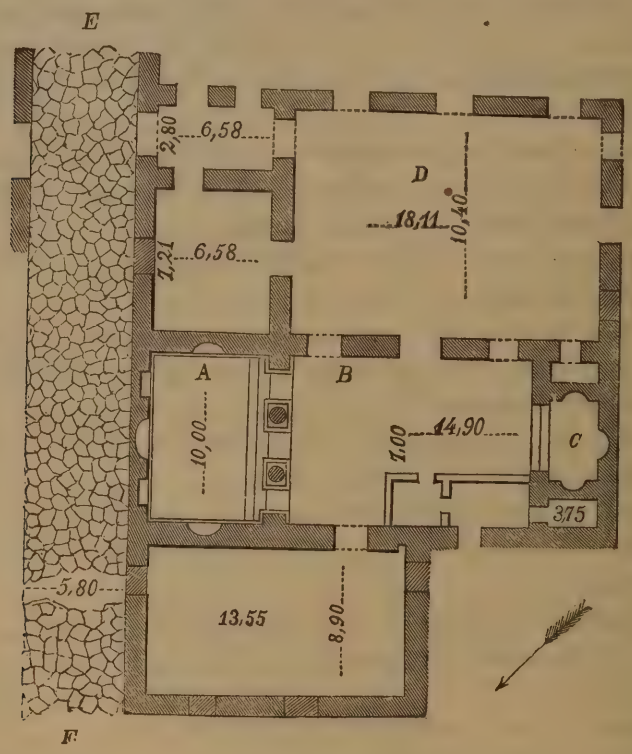
} Tempio di Roma (e Venere) CONSERVATORES VRB SVAE R * T

XIII. OSTIA — *Relazione del prof.* R. Lanciani.

Nelle *Notizie* di aprile, p. 233, fu dato un breve cenno degli scavi intrapresi in Ostia per cura dello Stato, e fu detto che nella zona compresa fra la piazza del Teatro ed il cosidetto tempio di Matidia, si erano riconosciuti due edificii, il primo di carattere termale, il secondo destinato probabilmente a quartiere o stazione dei vigili. Interrotte le escavazioni pel sopraggiungere della estate, il problema concernente la origine, la natura, la destinazione dell'uno e dell'altro gruppo di fabbriche non è stato risoluto definitivamente: lo sarà fra breve con l' imminente campagna di scavo.

Frattanto devesi dar conto dei trovamenti avvenuti nella primavera scorsa, i quali non sono privi d'importanza, e per la topografia, e per i monumenti di quell'antica città.

L'edificio ad uso di bagni, del quale sono state rimesse all'aperto poche stanze, può dirsi relativamente intatto, conservando non solo le decorazioni architettoniche, ma anche le figurate. La grossezza dei muri e delle volte, l'ampiezza e la nobiltà delle sale, lo dimostrano di carattere pubblico: le prossime scavazioni diranno se dobbiamo o no riconoscere in esso le ben note terme di Antonino Pio. Ecco la pianta dimostrativa della parte sinora sterrata.



Il frigidario B, lungo m. 14,09 largo m. 10,00, è terminato alle due estremità da piscine nobilmente decorate. La piscina orientale A era ed è divisa dal frigidario, per mezzo di un arco serliano a due pilastri e due colonne. I pilastri sono di cortina incrostata di marmo: le colonne di granito dell'Elba con basi attiche, e ricchi e bellissimi capitelli di marmo greco. Si discende in fondo alla vasca per mezzo di quattro gradini, anch'essi rivestiti di marmo. Le pareti sono decorate da nicchie, alternatamente rotonde e rettangole; a pie' delle nicchie, oltre a numerosi frammenti architettonici, furono rinvenute le seguenti sculture figurate:

a) busto marm. grande al vero, di arte squisita e di conservazione perfetta. Rappresenta un personaggio barbato, con qualche rassomiglianza a Lucio Vero. Ha la spalla destra nuda, e la sinistra è coperta da clamide, assicurata per mezzo di fermaglio rotondo.

b) busto virile intatto, con l'attaccatura delle braccia: porta barba e capelli corti, e guarda verso sinistra con vivacità di movenza e di espressione. Le pupille sono incise.

c) busto di personaggio barbato, del tempo degli Antonini, con clamide gettata attraverso le spalle.

d) testa-ritratto di donna, con acconciatura simile a quella di Plotina.

e) testa-ritratto di donna, con capigliatura ricciuta e stefane (forse insegna sacerdotale) riccamente ornata.

f) statuetta acefala della Fortuna con i consueti attributi.

g) statua muliebre acefala, alta m. 1,65. E vestita di tunica e di manto, che tutta l'avvolge nella persona, nascondendo le braccia e le mani.

h) grande e bellissima statua atletica, mancante della testa, di una mano e della estremità della gamba sinistra.

i) mezza statuetta in terra cotta, rappresentante una ninfa di fontana, col seno carico di frutti e di fiori. Oggetto raro e notabile.

La grande sala centrale D, della superficie di metri quadrati 188, aveva le mura non incrostate ma dipinte, ed era coperta a volta, come provano i blocchi caduti in disordine sul pavimento. Questo è tutto di mosaico chiaroscuro, con tardi restauri di marmi policromi. Le figure si succedono nell'ordine seguente, girando da destra a sinistra: Tritone con pedo (?) nella sin. — Gazella, leone, ariete marini — Delfino — Toro, drago, tigre, cervo marini — Delfino cavalcato da un piccolo genio — Quadriga di cavalli marini — Figura incerta natante — Altro delfino con genietto.

Nei disterri di questa sala e della precedente, sono stati ritrovati i monumenti scritti che seguono:

a) base marmorea di statua, alta m. 1,10×0,67×0,55. L'iscrizione danneggiata nelle ultime linee, dice:

T · PETRONIO · T · F
ANIENS · PRISCO
PROCVRATORI · AVG
FERRARIARVM · ET · ANNONAE
OSTIS · PRAEF · ALAE · II · PANNONIOR
TRIB · LEG · VII · GEMINAE · FELICIS
PRAEF COH
TR
·LYNTF
L D D D

L'ufficio di procuratore imperiale delle miniere di ferro, esercitato da T. Petronio Prisco nel Norico rende assai probabile, che questo personaggio sia il medesimo che

trovasi nominato nella lapide di Göttweig (*C. I. L.* 3, 5657). Il monumento sembra essere stato dedicato dalla corporazione dei battellieri del Tevere, *lintrarii*: del quale vocabolo, con la medesima ortografia *lyntrarii*, si ha esempio nella iscrizione di Siviglia (*C. I. L.* 2, 1182).

b) dieci frammenti di lastra marmorea, grossa m. 0,05, adoperati qua e là nei restauri ai pavimenti musivi:

D
L · VALERIVS ·
SEV*ir* AVG
ATVI E
IRENI · CON*iug*I
EVTYCHE ... IVN · EQ
COL · OST · FLAM · DIVI · M*arci*
SODAL · AN*ton* · ET · VAL*eriae* VITAL*i* ..
ADQVISITORI · P ..... ET · IREN .....
FILIIS ET · LIBERT*is li*BERTABV*sque*
*poster*ISQ · EOR*um*
AVRELI · H

c) fondo di coppa vitrea, con leggenda di buon augurio a lettere d'oro, di forma eccellente:

BONIS
BENE

d) base marmorea, alta 40 centimetri, rovesciata in fondo alla piscina occidentale C:

P · CORNELIVS · P · F
VICTORINVS
ISIACVS · ET · ANVBIACVS
ET · DECVRIALIS · SCRIBA
LIBRARIVS · COL · OST
SIGNVM · MARTIS · CVM
EQVILIOLO · ISIDI
REGINAE RESTITVTRICI
SALVTIS SVAE ·
· D · D ·

Sulla linea E F, la grandiosa fabbrica termale confina con una ampia strada parallela al cardine, lungo la quale si aprono porte di case private, adorne di pi-

lastri, con le membrature intagliate in mattone. Sotto il selciato corre un tubo di piombo con la leggenda:

NASENNIVS MVS{*aeus fec.*

Il secondo edificio, incominciato a pena a sterrarsi nella passata stagione, presenta l'apparenza di una vastissima domus rettangola, isolata e fiancheggiata da strade nei quattro lati. Esso occupa lo spazio compreso fra le terme descritte di sopra ed il Teatro. Il lato occidentale è lungo oltre 50 metri: il lato nord è stato scoperto per soli 28 metri: gli altri due sono stati appena tracciati in superficie del terreno.

La domus, costruita sulla fine del primo o sul principio del secondo secolo dell'impero, aveva tutto il giro del piano terreno occupato da taberne. Ora tutti questi vani di porte, larghi m. 2,60, appariscono chiusi e murati con ottima muratura laterizia dei tempi Severiani. In alcune di queste pareti di chiusura sono state praticate feritoie, all'altezza di 3 metri dal piano stradale. Questa singolare condizione di cose, unita alla memoria che serbo di identico ritrovamento fatto in Porto dal principe Torlonia molti anni or sono, mi indusse a sospettare che l'edificio, in origine appartenente a privati, fosse espropriato o tolto in affitto dalla prefettura urbana, per alloggiarvi il distaccamento dei vigili, di servizio in Ostia ed in Porto. Questa congettura è stata prima avvalorata, poi confermata, dalla scoperta di due documenti epigrafici. Il primo è inciso su d'un piedistallo marmoreo di statua, appoggiato alla parete di una stanza del lato nord. Il piedistallo, alto m. 1,55 × 0,58 × 0,56, conserva nel piano superiore i perni impiombati che tenevano ferma la statua imperiale. La pregevolissima iscrizione dedicatoria dice:

M · OPELLIO
ANTONINO
DIADVMENIANO
NOBILISSIMO CAES
PRINCIPI·IVVENTVTIS
IMP · CAES · M · OPELLI · SEVERI
MACRINI · PII · FELICIS · AVG
TRIB · POTEST · COS · DESIGN
II · PP · PROCOS · FILIO

VALERIO · TITANIANO
PRAEF · VIG · E · M · V
CVRANTE
FLAVIO · LVPO · SVB · PRAEF

Il consolato di Macrino e la prima potestà tribunizia segnano l'anno 217 e. v: ma nuova è l'indicazione di console designato per la seconda volta, che deve spettare agli ultimi mesi del predetto anno, prima che egli assumesse la seconda potestà tribunizia. Il prefetto dei vigili Valerio Titaniano ed il sottoprefetto Flavio Lupo, non sono altrimenti conosciuti.

In altro vano dell' edificio è stato raccolto un frammento di grossa latra marmorea, sul quale si legge:

· V ·
/IG ·
IDIDIANO · 7 ·
ƆMVLO · 7 ·
TRIB ·
F · PR · N ·
FECIT

La scoperta di questo frammento, nel quale sono menzionati una coorte, due centurioni ed un tribuno dei vigili, non può considerarsi come fortuita, dopo quella del piedistallo di Macrino. Nè fortuita è la presenza di ambedue entro un edificio spazioso, disposto in modo da servire alla residenza di molti individui, ed appositamente chiuso e murato da tutti i lati. Un distaccamento adunque dei vigili urbani doveva alloggiare in questo luogo, come ne alloggiava un altro presso l'odierno Episcopio di Porto (cf. Lanciani, *Ann. d. Ist.* 1868, p. 185 sg.). Il proseguimento degli scavi ora appena iniziati, sarà certamente ferace di nuovi ed importantissimi ritrovamenti.

I muri finora scoperti sono quasi tutti privi d'intonaco: soltanto in una parete, ove questo è conservato, si è letto il graffito S ⅄ E C \ (*sic*)

Sotto il selciato della strada, che limita a ponente il lato della *statio vigilum*, corre una condottura di piombo, con la leggenda ripetuta sei volte:

IMP · CAES · ANTONI ı AVG · SVB CVRA RATIONA
E · PRIVATI AVG LIB PROCVR EX · OFIC · HERMETIS · SERVI

Le ultime due lettere del nome *antoni*NI mancano in tutti i sei esemplari. Il segno dopo la lettera I, sembra essere un pezzo dell'asticella della N, piuttosto che interpunzione. In altri tronchi del tubo apparisce il nome di diverso stagnaio:

EX OF AVR VALERI

Per i varii movimenti di terra, eseguiti dentro ed attorno gli edificii sopradescritti, sono stati ricuperati varî oggetti di uso domestico in terracotta, in metallo, in vetro, in osso: parecchie monete di mediocre conservazione: ed i seguenti frammenti epigrafici in lastre di marmo:

OT · PROCVLV
HYRSO · PA
MAE · MATR
ACRIDI ·
VOT · PROCV

N A
V S T
NICIA
CAESA
RIANV
VS

D ·
CN · TVRELIVS
PHILETVS
CN · TV
PON

d · M
· CORNELI
O · NICEPHO
RO · SEVIR ·
AVG · IDEM ·
q. Q · CORNEL ·
*fo*RTVNA
*t*VS

I copiosissimi bolli di mattone portano date consolari, riferibili agli anni 123, 125, 126, 127, 129, 130 e 134. Il seguente è di anno incerto:

▭ METTIO RVFO
ET POMP MATER CoS
DE PR cignale ARR
FAD in corsa CEPIo

XIV. CUMA — Il direttore degli scavi comm. M. Ruggiero riferì, che essendosi eseguite alcune esplorazioni archeologiche per conto dell'amministrazione della Real Casa, nella tenuta di Licola, furono rinvenute cinque tombe a camera, coperte con volta a botte e con muri di tufo, in parte isodome, in parte reticolate. Le tombe erano sulla sponda meridionale del lago di Licola, ed erano sommerse per quasi tutta l'altezza, di guisa che mal si è potuto penetrarvi per estrarne gli oggetti che contenevano. Non pertanto sono stati recuperati sette unguentarî di vetro ed uno fittile; un' olla di terracotta piena di ossa quasi bruciate, racchiusa in un' olla di piombo; due bellissime urne di vetro e qualche oggetto di minima importanza.

XV. POZZUOLI — Il predetto direttore degli scavi aggiungeva, che mentre si eseguivano lavori di restauro alla Piscina Mirabile in Pozzuoli, esternamente ad essa, ed a confine della via pubblica, si rinvenne un frammento marmoreo epigrafico. Esso ha il lato superiore lungo mm. 47, e quello destro squadrati, mentre gli altri sono spezzati. Il lato inferiore misura mm. 35. Vi si legge:

VLIA
OSTE

Regione IV. (*SAMNIUM ET SABINA*)

Marrucini

XVI. CHIETI — *Nuove scoperte epigrafiche della necropoli Teatina. Nota del prof.* F. Barnabei.

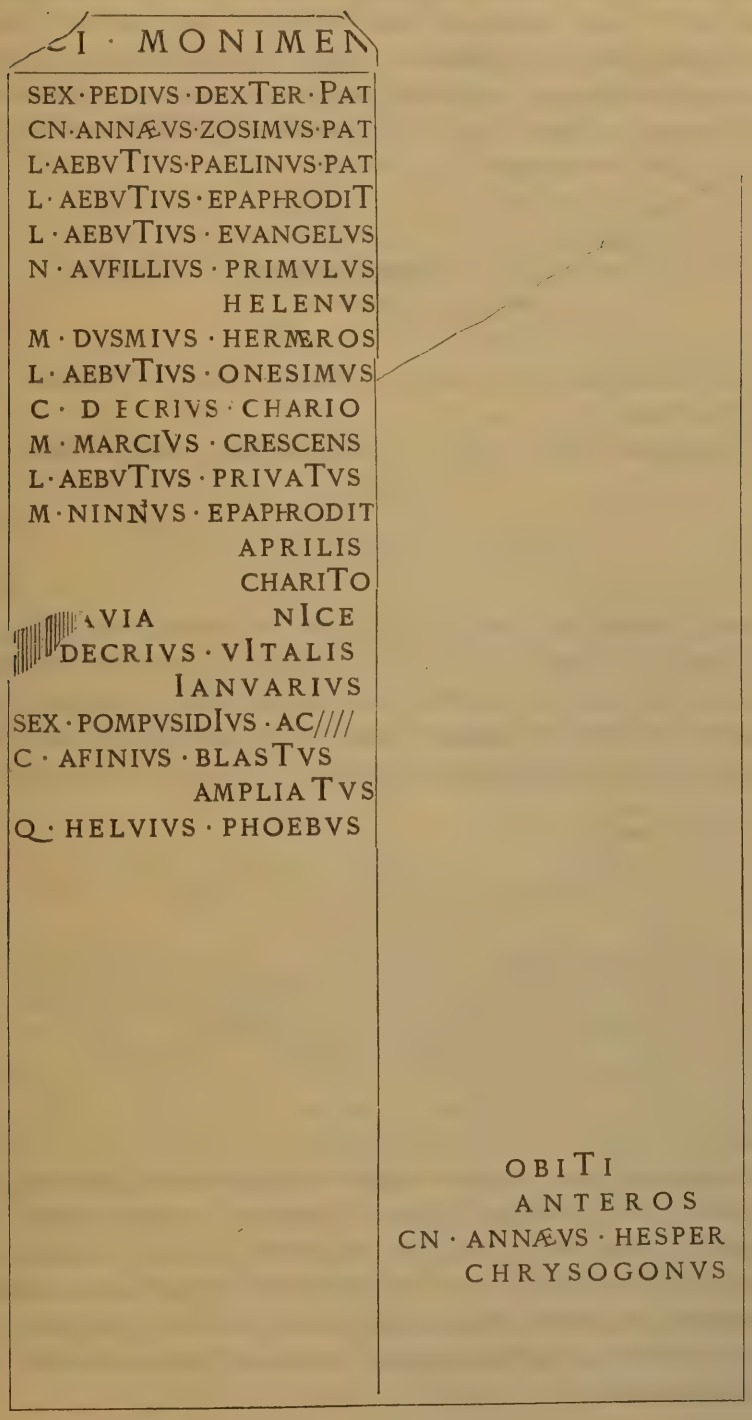
Fu accennato varie volte alle scoperte, che interrottamente avvennero alle falde del colle in cui sorge la città di Chieti, l'antica *Teate Marrucinorum*, e precisamente nel fondo del sig. Giacomo de Ritis, presso la chiesa rurale di s. Maria Calvona. Si ebbe da principio un pezzo di una grande iscrizione funebre (*Notizie* 1886, p. 169), la quale fu completata con altri frammenti recuperati nel progredire dei lavori di

scavo (ib. 1887, p. 158). Si accennò a qualche altra lapide scritta, rinvenuta nel luogo istesso, e poi fu dato l'elenco di molti massi con ornati architettonici, pure scoperti in quello scavo (ib. p. 297). Sette di essi presentano rilievi di scene gladatorie. Quattro che componevano il fastigio nella fronte di un monumento, rappresentano gli spettatori del circo, coi tibicini negli angoli; e tre altri pezzi, che dovevano formare una fascia ornamentale, mostrano gladiatori in combattimento. L'arte è dei buoni tempi imperiali, e le figure sono in molte parti conservatissime.

Non saprei per altro se questo ornato di scene gladiatorie avesse fatto parte del monumento medesimo, a cui si riferisce la grande iscrizione di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 158), al monumento cioè che *sibi et coniugibus suis* pose il seviro *C. Lusius Storax.* Occorre lo studio di un architetto, il quale esamini tutti i massi, ora troppo confusamente accatastati sul luogo dello scavo, ed esamini pure gli altri massi trasportati in città, nella casa del sig. de Ritis, per vedere se ed in qual modo fosse stato il collegamento loro. Per quanto si può argomentare dalla quantità e dalla forma delle pietre, nello stato in cui ora sono, sembra assai facile che tutto il monumento se ne possa ricomporre. Ed è a sperare che il municipio di Chieti non voglia perdere la buona occasione per promuovere l'acquisto di tutte quelle lapidi, ed avere così un gruppo monumentale di non comune interesse. Potrebbesi in tal modo iniziare la pubblica raccolta antiquaria cittadina, che certo crescerebbe presto di importanza, e con nuovi acquisti e con qualche scavo, massime se saranno incoraggiate le nobili premure degli egregi prof. Biagio Lanzellotti e cav. Vincenzo Zecca, e di altri cittadini benemeriti, che tanto sono devoti al culto delle memorie patrie.

Ma se può rimanerer dubbio intorno al collegamento di questo rilievo gladiatorio col grande sepolcro di C. Lusius Storax, certamente al sepolcro medesimo si collega la lapide coll'albo del collegio funeraticio, della quale si disse nelle *Notizie* del passato anno (p. 298). Ora si è scoperta una nuova lapide, che allo stesso sepolcro appartiene, e che reca un altro elenco di socî, forse complemento del primo. È di calcare del luogo, rotta in due pezzi, che riuniti hanno l'altezza di m. 2,37. La larghezza è di m. 0,72; lo spessore m. 0,27. La copiai sul luogo, accompagnatovi dall'amico cav. Zecca, e dal proprietario sig. de Ritis, ai quali sono lieto di esprimere la mia gratitudine.

Eccone il mio apografo:



Nell'incidere questo elenco dei socî fu occupata solo la metà sinistra della lapide; la metà a destra superiormente fu lasciata vuota; ed inferiormente in questa colonna stessa fu posto il ricordo dei socî che erano morti quando la lapide fu fatta.

Fu già riferito di un blocco di pietra, spettante pure al nostro sepolcro, nel quale, come risultò dalle informazioni date dal cav. Zecca, vedevasi inciso *C. Lusi,* senza altra continuazione di leggenda nel masso medesimo. Ora si sono scoperti altri blocchi, nei quali continua la leggenda, che forse in una zona doveva ripetere la epigrafe del frontone, in altra parte del monumento. Le lettere sono di altezza poco inferiore a m. 0,10. Vi si legge:

C · LVSI C·ET · LVSIAE · IVNIAE · L · STORACIS

Le prime due parole sono in un masso; le cinque seguenti in un altro; l'ultima in due pezzi di un terzo.

In un frammento largo m. 0,17, ed in lettere più piccole ho letto:

FRA

Fu pure edito un titolo mutilo, di cui erasi conservata solo la parte superiore a destra, chiusa da un fregio. Ne fu dato l'apografo sul calco cartaceo trasmesso dal cav. Zecca (cfr. *Notizie* 1887, p. 299). Ora gli scavi hanno restituita la parte superiore a sinistra del titolo in parola, con altro residuo del fregio ornamentale. Il nuovo masso è lungo m. 0,57, largo m. 0,63. Riuniti i due pezzi, presentano:

C · C A *a e s i d* IO · Q · F · ARN *sic*
a u GVRI
TELLVTIA ..... ATA·VIRO SVO·ET
Q · CAESI *d i* O · Q F · BASSO
FR *a t r* I ET

Ma di maggior pregio è un'altra lapide, rimessa pure all'aperto in questi ultimi lavori. Sventuratamente è troppo corrosa e guasta nella faccia iscritta, dove assai poco si conserva della lunga leggenda che aveva. Forse a ristabilirne meglio il testo gioveranno le seconde cure; e senza dubbio molte parti se ne potranno meglio trascrivere, quando la lapide sarà tolta dal luogo ove io ne presi copia, rapidamente. È rotta in tre pezzi, che riuniti misurano m. 0,85 di altezza, m. 0,60 di larghezza, e m. 0,22 di spessore.

DVSMIA · NOTHS ·
HIC
FATA DEVM TRIA QVAE RETINETIS CONDITA VITAE
STAMINIS ET DVCTV TEMPORA DIVI*di*T*is*
SAEPE DOLENDAN/////// CANITIS CRVDELIA F///
ET DVLCIS NATOS MATRIBVS ERIPITIS
OCTAVOM ET DECVMVM F///RIS//M////////////
FRATRIBVS · ET · MATRI DVLCIS AMANDA SVIS
BVS·NOSTRIS RAPVIT IMI SNV///////
LV///I SACERBA DIES
HOC MITE///////
DDA////

////////////
////////////////////
ET//////////////////////FELI/////
////////////////////////////V//////////
//////////////////////////////O//////////////
//
//////////////////////////////////O//////////////////
////////////////////////M//////////////////////////////
//////////////////////PMN//////////////////////////////////
////////////////////////TO·SO//////////////////////////////

MAT R·
FRA· P·

Ho cercato di riparare ai difetti, che per le condizioni nelle quali fu eseguita, dovevano essere inerenti alla mia copia, confrontandola con un calco cartaceo, di cui sono debitore al cav. Zecca. Ma anche questo aiuto fu inefficace a dirimere tutti i dubbi. Parmi nondimeno averne potuto dedurre, che i distici dovevano essere nove; quantunque pure intorno a ciò occorrano le seconde cure per decidere con certezza, massime se si potrà provare che i due pezzi maggiori, nei quali la lapide fu infranta, si riconnettono più strettamente fra di loro, senza lasciar vuoto tutto lo spazio che, stando all'esame del calco, sarebbesi perduto nella rottura.

Non è poi da trascurare un altro fatto, il quale fa supporre che questa lapide sia stata usata come materiale di fabbrica; donde forse altri motivi del deperimento a cui andò soggetta. Nel lato minore a dr. vedonsi le lettere EI, che certo dovevano collegarsi ad un'altra epigrafe, nella cui composizione la nostra pietra fu usata di taglio.

Nel tempo medesimo in cui proseguirono queste scoperte nel fondo de Ritis, presso s. Maria Calvona, avvennero pure nuovi rinvenimenti nella necropoli teatina, ossia

nell'area occupata dal sepolcreto sull'alto del colle, in prossimità dell'antico abitato. Ne tenne conto col solito zelo il benemerito prof. Lanzellotti, che ne prese argomento per una nuova pubblicazione in un giornale cittadino (*Di un altro cippo scavato nell'antico sepolcreto teatino* estr. del giornale *il Galiani* anno I, n. 24, ottobre 1888). A pochi metri dal sito in cui rivide la luce la pietra con l'iscrizione PRIMAE LVCCEI (cfr. *Notizie* 1887, p. 84), si scoprì un cippo di calcare, alto m. 1,03, largo m. 0,48, e dello spessore di m. 0,21 in forma di edicola, e con rilievo rappresentante un giovine, eseguito in maniera abbastanza negletta. Vi è incisa un'iscrizione, parte sulla cornice sotto il timpano dell'edicola, parte sulla colonnetta a destra di chi guarda, parte sotto la figura. Ne diede esatto apografo il prof. Lanzellotti, apografo che ho confrontato coll'originale. Dice:

ALEXANDER
MARAIDI · SEX · S

QVOT
PAR
PARENTI
DEQVS *sic*
FACER
FILIVS
MORS
IMATV *sic*
RA
ADEM
IT
VT
FACE
RET
MATE*r*
FILIO

ALEXANDRO

Frentani.

XVII. VASTO — Il sig. Francesco Altea, direttore del gabinetto archeologico di Vasto riferì, che un colono scavando il terreno circostante alla chiesa della *Punta della penna*, a sette chilometri da Vasto, rinvenne alla profondità di oltre m. 1, molti frammenti di dolio, ed una lastra ornamentale, fittile. Argomentando dal calco di questa, si riconosce essere stata un'antefissa di età romana, usata per il coronamento di qualche tempietto, lungo i lati, sotto la grondaia. Per quanto concerne altre antichità rinvenute nel sito medesimo, fu detto nelle *Notizie* del 1883, p. 91.

Regione II. *(APULIA)*

XVIII. BRINDISI — *Nuove scoperte epigrafiche. Nota dell' ispettore arcid.* G. Tarantini.

Scavandosi le fondamenta per nuove fabbriche presso l'ex-convento dei Cappuccini, fu scoperto un sepolcro composto di larghi tegoloni, contenente il solo scheletro. Aveva per coperchio una lastra di pietra gentile, larga m. 0,52, alta m. 0,31, sulla quale è incisa in belle lettere l'epigrafe seguente, aggiunta alla raccolta pubblica del civico Museo di Brindisi:

CLITIA LAN
IANVSA
LXX

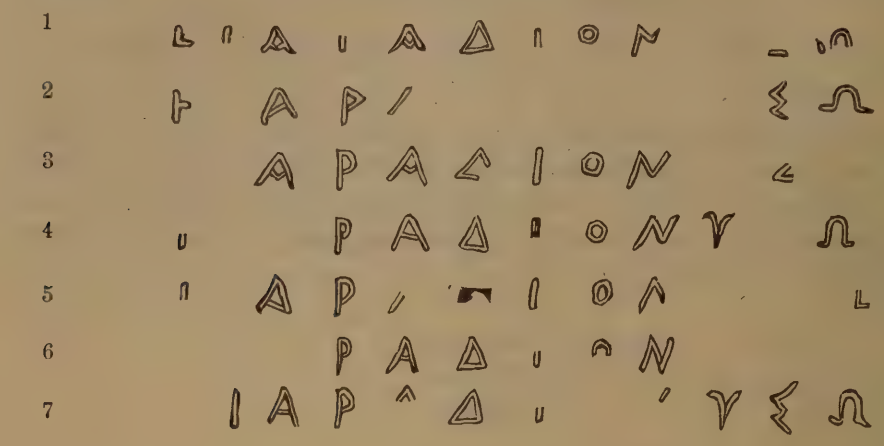
Ad un chilometro circa dalle mura della città, e propriamente presso il fonte così detto di Tancredi, facendosi da un tal Giuseppe Verardi cavar le fondamenta per uno stabilimento enologico, si scoprirono altri sepolcri, fatti con pietre e grandi mattoni. Questi sepolcri erano stati frugati in antico. In uno, a maggiore profondità degli altri, si trovarono le ossa di una bambina con pochi vasettini fittili comuni, ed un balsamario di vetro. In un altro erano i resti dello scheletro di un uomo, con una moneta in bronzo di Antonino Pio, e coll'epigrafe seguente, incisa in pessimi caratteri su lastra di pietra bianca, alta m. 0,40, larga 0,43. Per antica frattura ne manca una porzione nella parte inferiore. Fu ceduta dal Verardi per la raccolta comunale.

DIS MANIBVS
L · BENNONIVS
PH RNAOES·L·LI *sic*
BER · V · A · XXXXV
H · S · F *sic*

XIX. TARANTO. — *Rapporto del prof.* L. Viola.

Nello sterro di un pozzo in un' area di proprietà privata, posta a poca distanza del borgo tarantino, furono trovati molti frammenti di vasi rustici ed a vernice nera, i quali non avevano alcun merito. Ma confusi a questi rottami, si osservarono gli avanzi di alcuni vasetti con lettere dipinte in rosso ed in nero. Raccolti diligentemente, studiati e messi insieme, hanno dato sette vasetti della forma dello skyphos, con due anse orizzontali e quasi tutti delle stesse dimensioni (alt. m. 0,12, diam. sup. met. 0,11). Il colore esterno di ciascuno è rossastro, mentre internamente si conservano tracce di color nero. La iscrizione corre intorno a poca distanza dal labbro, ed è sempre sottostante alle anse: essa è la stessa in tutti e sette, ma in nessuno rimane intera, perchè nessuno è risultato completo.

Ecco disposte in ordine le lettere che avanzano, e che ripetono la leggenda : Ἱαρὰ Διονύσω



Regione III *(LUCANIA ET BRUTTII)*

XX. REGGIO DI CALABRIA. — *Nuove scoperte di antichità fuori e dentro l'abitato. Rapporto del vice direttore del Museo can.* A. M. di Lorenzo.

1. Abbiamo altre volte annunziato un particolare genere di tombe, le quali s'incontrano talvolta nella campagna immediatamente fuori ed intorno la città di Reggio; tombe che hanno la loro specialità nel solido sistema di copertura, fatta con circa quaranta grandi tegoli posti di taglio sui muricciuoli laterali del loculo, a venir dalla testata infino ai piedi di esso, formato alla sua volta di muricciuoli laterizî. Ora una di cosiffatte tombe è stata discoverta nei passati giorni sullo stradale Reggio-Cataforio-Cardeto, presso il campo militare sull'altipiano detto di *Modena*, un miglio circa ad austro della città. Questa tomba misurava nel vano m. 1,80 di lunghezza; 1,10 di profondità; 0,53 di larghezza: ma i muricciuoli laterali divaricavano alquanto verso gli estremi, tanto da raggiungere (sì alla testata come da piedi) la vicendevole lontananza di m. 0,59. Il terreno della campagna è di argilla ferruginosa, i cui trasudamenti filtratisi nella tomba, avevano coperto il cadavere di un durissimo strato di argilla, che rese non poco difficile l'esplorazione. Il cadavere giaceva coi piedi alla marina, cioè quasi a ponente. Di suppellettile funebre si sono raccattati i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Presso l'avambraccio dritto; una lamina circolare di mill. 55 di diametro, probabilmente uno specchietto. — *Ferro.* Ai piedi, un oggetto come grosso chiodo, irriconoscibile per l'ossidazione; attraverso il torace una verghetta di ferro, di circa 7 millimetri di diametro, rotta dall'ossido in più parti, la quale si è potuta ricuperare per circa 26 centim. di lunghezza. — *Terracotta.* Intorno ai piedi: quindici lagrimatorii da 10 a 19 centim. di altezza, de' quali un paio frammentati; un *aryballos*; uno *skyphos* con coperchio; una ciotolina. Finalmente presso la testa, uno di quei piccioli capitelli di stile corinzio composito, che si incontrano talvolta nelle tombe reggine, e che ho avuto l'occasione di annunziare altra volta. Queste terracotte portano qualche traccia

della perduta vernice. In proposito poi de' capitelli soggiungo, che in altre tombe manomesse da' contadini in contrada *Cóndora*, a un miglio circa a levante dalla città, si sono rinvenuti un'altra mezza dozzina di somiglianti capitelli. Essi generalmente variano dai 10 ai 15 centim. di altezza. Allorquando ci fu annunziata la sopra descritta tomba dell'altipiano di *Modena*, i contadini avevano già espilati i tegoloni del coperchio. Da qualche fammento superstite si vede, ch'essi portavano il bollo rettangolare ΜΕΜΝΟΝΟΣ, già da noi annunziato per somiglianti embrici.

2. Per sistemare la passeggiata reggina del lido, si è testè demolito un fianco delle caserme s. Agostino (a poca distanza da libeccio delle note Terme); di più nell'atrio di esse caserme, fu tagliato in più sensi il terreno, per le fondamenta di nuove fabbriche in sostituzione dell'ala distrutta. Ora questi differenti tagli interni e lo spianamento dalla parte del lido, misero in luce più cose.

Primo, dimostrarono che in quell'angolo della città v'era in antico un sepolcreto, formato di loculi terragni, disposti con regolarità nel senso di montagna a marina, formati di muricciuoli laterizii e coperti di tegoli posti orizzontalmente. Nei pochi di essi che vennero messi in luce non fu trovata suppellettile.

Sotto l'ala del fabbricato, che venne demolita, e proprio nella linea del condotto delle caserme, si trovò una tomba monumentale, già quasi tutta guasta quando fu costruita la cloaca. Questa tomba portava nei suoi avanzi qualche traccia di architettura ed ornamentazione, che non ci è sembrato appartenere ad epoca classica. Il fondo del loculo era di forma elissoide e lastricato di marmo saccaroide. Considerando che la lapido del duca Sergio, che fu pubblicata nelle *Notizie* del 1876, p. 94, fu trovata che copriva appunto il pozzetto o lucernario del detto corso nero delle caserme, e in vicinanza di questo sepolcro, può sospettarsi che appunto al sepolcro ora scoperto quell'epigrafe fosse appartenuta.

I tagli interni poi delle caserme dal lato boreale, mostrarono gli avanzi di un antico nobilissimo edifizio lastricato di marmo. Si è raccattato un grosso sogliare marmoreo, e di marmo ancora e ferma tuttavia in posto una base di colonna. Il muro del peristilio continuavasi nella parte inesplorata del terreno.

Or qui è da notare, che proprio innanzi alla fronte boreale di queste caserme, che furono costrutte al 1614, sorgeva nei secoli passati la chiesa parrocchiale di s. Niccolò, da cui, per ragione appunto di questa stazione di soldati, fu trasferita la cura nella chiesa de' ss. Filippo e Giacomo, titolo che ritiene oggidì la parrocchia. Quella chiesa antica aveva nome di *s. Niccolò delle colonne*. Le visitazioni arcivescovili del sec. XVI e del seguente ci dànnno questa chiesa per povera, e tutt'altro che ornata di colonne; sicchè si ignorò finora la ragione di questo titolo. Pertanto gli avanzi del peristilio ora discoverti ci fanno congetturare, che sul finire dell'evo medio sussistevano tuttavia in posto o rovesciate per terra le colonne di quel bel tempio o altro edificio che fosse, e da tal vicinanza il nostro popolo intitolava *delle colonne* la chiesa di s. Niccolò di Mira, che ivi d'accanto sorgeva, per contraddistinguerla dalle altre parecchie chiese che qui ci erano dedicate allo stesso santo, e intitolate (dal nome le più de' patroni o fondatori) s. Niccolò di Princi, s. Niccolò di Cleonomo, s. Niccolò de' Bianchi, s. Niccolò del Pozzo, s. Niccolò de' Fiseoli, s. Niccolò di Passarà, s. Niccolò di Romeo. Di tutte le quali chiese e chiesette di

s. Niccolò, nessuna rimane nella presente città rifatta di pianta dopo la catastrofe del 1783.

3. In quest'ultimo trimestre da diversi punti degli estremi della città, si sono ricuperate delle eleganti testine muliebri di terracotta, de' frammenti ceramici con buone figurine di rilievo, più alcuni pezzi fittili con bolli di fabbrica. In un pezzo di mattone è impresso il bollo rettangolare: ΣΩΣΙΣΤΡΑΤΟΥ. Sopra un pezzo di tegolo è un bollo circolare, con varie lettere in nesso. Un altro bollo circolare presenta il rilievo della Trinacria. In un pezzetto di vaso di creta rossa, è impressa una croce. In un contrappeso a disco, è graffita la lettera A.

In terreno di scarico proveniente, come crediamo, dagli scavi del palazzo della Banca Nazionale di Piazza Vittorio Emanuele, donde si ebbero i molibdobulli medioevali già pubblicati nelle *Notizie*, si è raccattata una stauroteca di bronzo, de' tempi più infelici dell'arte bizantina. Questa crocetta misura 7 centimetri di altezza con la cerniera e l'anello, e millim. 36 di larghezza. Porta inciso da una parte il Crocifisso dall'altro la Madonna. Sotto il braccio destro del Redentore è inciso ICXC (Ι*ησου*C Χ*ριστο*C), sotto il braccio sinistro la parola NHKA (*sic*). Particolari notabili di questa figura è, che il Redentore ha veste senza maniche, i piedi fermati con due distinti chiodi, in capo il nimbo crucigero, sopra del capo il cartello ansato entro del quale, invece del titolo, è scolpita una croce traversa. La Madonna che sta tratteggiata nell'altra faccia della stauroteca, tiene le mani aperte, nello atteggiamento delle oranti delle figure cemeteriali. Dopo delle mani, cioè su ciascuno estremo de' due bracci della croce, è inciso il segno ›|‹. Sulla testa della Madonna leggesi: ΘΕΟΤΟ(*κος*).

(SARDINIA)

XXI. CAGLIARI — Furono ripigliati nello scorso anno gli scavi nella proprietà governativa in *Campo Viale*, ed in continuazione di quelli che in quel sito rimisero all'aperto varie reliquie di abitazioni di età romana (cfr. *Notizie* 1876, p. 60, 148, 173; 1877, p. 285; 1880, p. 106, 405). E le nuove indagini dimostrarono, che ruderi di fabriche somiglianti, e per lo più di carattere privato, proseguono da per ogni parte in quella zona. Vi si riconobbero diverse maniere di costruzioni; giacchè alcuni massi erano stati ricavati dalla roccia calcarea, onde è formato il piano della collina, altri erano fatti con rozzi massi squadrati, altri poi non avevano fondazioni di sorta. Vi si raccolsero oggetti di varia età, cioè un frammento di stele in trachite, di tipo cartaginese; una sfinge di terracotta; la testa di un'altra sfinge; un busto muliebre fittile di tipo arcaico; due globetti di vetro per collana; un plasma di smeraldo, in forma di prisma; aghi crinali, e moneta del periodo cartaginese, dell'età imperiale romana, e dei tempi di mezzo. Non mancò nè anche qualche moneta dei tempi moderni. Ciò risulta dai rapporti del R. Commissario, e dal giornale del soprastante degli scavi.

XXII. LUNAMATRONA — Il R. Commissario predetto trasmise pure una nota del soprastante degli scavi sig. F. Nissardi, dalla quale risulta che nello scorso marzo, praticandosi alcuni lavori agricoli dal sig. Antonio Maria Mallocci, in predio della signora Cristina Paderi, in contrada *Is corrazzus de Friaxiu*, nel comune di Lunamatrona, furono rinvenute una trentina di tombe, costruite a lastroni. Contenevano cadaveri incombusti, e la suppellettile funebre in vasi fittili e di vetro, comune alle tombe di età romana. Conferma l'età delle tombe una moneta di Antonino Pio, quivi rinvenuta, e che al soprastante riuscì di esaminare, unitamente a pochi fittili ordinarii rimessi a luce pure da quello scavo.

XXIV. GENONI — Per notizie comunicate al R. Commissario medesimo dal sig. Vincenzo Crespi si potè sapere, che nel territorio del comune di Genoni, furono scoperti da un tal Francesco Piseddu Vinci nel luogo detto *Putzu Nigola*, alcuni bronzi di età preromana, consistenti in due lanciotti di forma identica, ma di varia grandezza, frammentati in qualche parte; un puntale di asta di bronzo, e metà di una bipenne di media grandezza, con qualche frammento di altro oggetto insignificante.

XXV. TERRANOVA-PAUSANIA — Fu scoperto due anni sono un sarcofago marmoreo sotto le fondazioni della chiesa di s. Simplicio in Terranova-Pausania. L'ispettore P. Tamponi avendo ora potuto vedere il monumento riferì, che misura m. 2,01 di lunghezza, m. 0,57 di larghezza, e 0,67 di altezza. Rappresenta in uno dei lati maggiori tre putti in atto di sorreggere encarpî, legati con bende svolazzanti, tra i quali sono scolpite due teste gorgoniche. In ciascuno dei lati minori, vedesi altra testa gorgonica con sotto encarpio. Il sarcofago richiama alla mente quello esistente nel Museo di Cagliari, scoperto nei ruderi della chiesa campestre di *s. Niccolò a Donore*, tanto ne è simile l'esecuzione.

Roma, 20 gennaio 1889.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

INDICE TOPOGRAFICO

PER L'ANNO 1888

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1889

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

INDICE TOPOGRAFICO

PER L'ANNO **1888**

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1889

INDICE TOPOGRAFICO

A

Albano Laziale — Epigrafe sepolcrale rinvenuta in contrada Grotte 708.

Ancona — Tombe antiche con suppellettile funebre scoperte alle falde del colle *Cardetto* in occasione di lavori alla *Batteria s. Giuseppe* 488.

Anticoli-Corrado — Opera poligonale riconosciuta in contrada *la Pezza* 459; iscrizione latina scoperta nella località *Fonte Cardinale* 460.

Anzio — Edificio termale e fistole acquarie rinvenute nell'area della *Villa Adele* 234; resti di antica villa romana riconosciuti nella *Villa Sarsina* 394.

Argenta — Fibule di bronzo rinvenute nella località *s. Antonio* 177.

Ascoli-Piceno — Frammento di epigrafe latina scoperto nella nuova via tra *Piazza Ventidio* e *Porta Cappuccina* 622; ara di marmo greco, figurata, rinvenuta in *Via del Corso* ib.; tomba in muratura con suppellettile funebre rimessa in luce in contrada *Castagneti* 623.

B

Baia — Epigrafe latina con menzione del *porticus triumphi*, rinvenuta presso le *Stufe di Nerone* 709.

Belluno — Cippi inscritti scoperti nelle antiche mura della città 407.

Benevento — Epigrafe sepolcrale latina, trovata in contrada *Pace Vecchia* 66.

Bergamo — Scheletri umani e monete imperiali rinvenute nella casa Ortelli, in via *Fara* 614.

Bibbiano — Tomba con suppellettile funebre scoperta nel fondo Prini 386.

Bologna — Vasi dipinti della necropoli felsinea, provenienti dagli scavi Arnoaldi 42; pavimento a mosaico e fittili romani rinvenuti sotto la casa Sandoni presso *porta d'Azeglio* 174; nuove indagini nella necropoli felsinea fuori porta *s. Isaia* 272; bollo di mattone romano, rinvenuto nel vicolo dei *Facchini* 410; tombe cristiane ed epigrafe sepolcrale pagana scoperta a *s. Nicolò degli Albari* 720; antica via romana riconosciuta sotto la via *Cavaliera* 721.

Bolsena — Epigrafe sepolcrale latina, rinvenuta in contrada *la Macchia lunga* 388.

Brembate Sotto — Corredo di oggetti in bronzo e ferro, e fittili varî, della prima età del ferro, rinvenuti presso Brembate 673; tombe con suppellettile funebre, scoperte nel giardino di casa *Caio* 680.

Brindisi — Statue di marmo disotterrate nella nuova via che dalla stazione ferroviaria conduce alla piazza del *Mercato* 295.

C

Caccamo — Resti di antichi edificii, frammenti di fittili e monete, rinvenute in contrada *Pizzo della Campana* 671.

Cagliari — Tombe a tegoloni rinvenute presso la chiesa di *s. Lucifero* e dei *ss. Cosma* e *Damiano* 268; tombe antiche e frammento

di epigrafe fenicia rinvenuto nel luogo *la Botanica* 398; epigrafe cufica scoperta presso il *Palazzo vice regio* 605; resti di antiche fabbriche riconosciuti tra la via *Condotti* ed il largo *Carlo Felice* 607; oggetti varî romani, e del periodo cartaginese rinvenuti nella proprietà demaniale in *Campo Viale* 754.

Canale Monterano — Mattone con bollo figulo rinvenuto in contrada *Pratilunghi* 727.

Casalecchio di Reno — Tombe laterizie, prive di suppellettile funebre, scoperte nel fondo *Calzavecchio*, ed altre di età antichissima riconosciute nel fondo *Talon* 721.

Casale di Scodosia — Tombe romane con suppellettile funebre, scoperte nel predio *Campagnola* 612.

Case Santa Croce — Epigrafe sepolcrale riconosciuta nel villaggio *Case Santa Croce*, territorio di *Antinum* de' Marsi 395.

Castelforte — Epigrafe greca rinvenuta sotto il villaggio di Suio, in contrada *s. Antonio* 460.

Castelfranco dell'Emilia — Paalstab di bronzo proveniente da terramara 175.

Castelletto-Ticino — Tombe arcaiche ed oggetti di bronzo rinvenuti nelle regioni *Cascine Bogor* e *Motto della forca* 271.

Castel di Sangro — Epigrafe sepolcrale latina rinvenuta in contrada *Campitelli* 647.

Castel S. Pietro sul Silaro — Resti di antico ponte romano ed iscrizioni onorarie, rinvenute tra i materiali di fabbrica del ponte sul Silaro, presso Castel s. Pietro 617.

Centemero (comune di Costa Masnaga, prov. di Como) — Tombe con funebre suppellettile, rinvenute nel predio dei sigg. Beretta 173.

Cermignano — Epigrafi latine provenienti da *Monte Giove*, territorio dell'antica *Hadria*, nel Piceno 291.

Chieti — Nuove scoperte epigrafiche avvenute presso la chiesa di *s. Maria Calvona* nell'area della necropoli Teatina 745.

Chiusi — Pozzo antico, rivestito di cilindri fittili, scoperto nel podere denominato *Le Capanne di sopra* 129; iscrizione de' tempi longobardi riconosciuta nella *Cattedrale* 486; frammenti di epigrafi etrusche adoperati come materiale da costruzione nella stessa chiesa 488.

Città della Pieve — Urna figurata, etrusca, di alabastro policromo, scoperta sul poggio detto *il Butarone* 219.

Cividale — Cuspide di lancia rinvenuta in via *Tomadini* 406; condotti fittili, scoperti in via *Vittorio Emanuele* 407.

Civitacastellana — Avanzi di antico tempio trovati in contrada *lo Scasato* 414.

Civitavecchia — Antiche epigrafi cristiane, rimesse in luce in occasione dei lavori pel nuovo quartiere, a nord del palazzo *Guglielmi* 130.

Civitella d'Arna — Tombe etrusche e fittili scoperti nel podere del cav. Giuseppe degli Azzi 725; antichi ruderi laterizî riconosciuti nel predio *la Madonna* 726.

Corneto Tarquinia — Nuove scoperte nella necropoli tarquiniese, in contrada *Ripagretta* 57; altre tombe della necropoli medesima esplorate nella località *villa Tarantola* 180; altri scavi della necropoli nel luogo detto il *Tiro a segno* 691; saggi praticati in contrada *le Arcatelle* 695.

Cortona — Urne sepolcrali, inscritte, rinvenute nei luoghi detti *la Bassa* e *Salvadagno* 55.

Crespellano — Oggetti preromani provenienti dalla terramara di *Pragatto* 175.

Crespignaga (frazione del comune di Maser) — Tombe con scheletri, rinvenute in contrada *le Sete* 204.

Croara (comune di s. Lazzaro di Savena) — Pugnale di bronzo rinvenuto presso la chiesa di Croara 175.

Cuglieri — Testa marmorea scoperta nella regione *Sessa*, località *Sisiddu* 608.

Cuma — Tombe con funebre suppellettile rinvenute nel fondo *Correale* 196; epigrafe sepolcrale latina proveniente dalla contrada *Arco Felice* 197; altre tombe con suppellettile scoperte nella r. tenuta di Licola 745.

Cupra Marittima — Epigrafi latine provenienti dal territorio dell'antica *Cupra* 559.

E

Este — Antichità scoperte nel fondo *Baratela* 3, 71, 147, 204, 313, 483; ossuario vitreo recuperato presso il *Capitello della Lovara* 214; antichità romane rinvenute nel sobborgo *Caldevico* 485; monete imperiali scoperte nel villaggio di *Pra* 486; epigrafe latina recuperata nell'area del castello marchionale 611.

F

Farfa (comune di Fara Sabina) — Frammento di epigrafe latina spettante all'imperatore Commodo, riconosciuto nell'Abbadia farfense 292.

Fontanetto da Po — Ripostiglio di monete imperiali de' bassi tempi, scoperto nel predio *Rovinale* 271.

Forlì — Oggetti varî di età romana, rinvenuti fuori porta *Ravaldino* 218; antichità romane scoperte a *Villanova* 723; tombe romane e bolli figuli rinvenuti in parrocchia *Ronco*, in predio *la Grotta* 724.

Forlimpopoli — Frammento di iscrizione sepolcrale cristiana, rinvenuta entro il cortile della rocca 724.

Fossombrone — Epigrafe sepolcrale latina, rinvenuta in contrada *La Stonga* 178.

Frascati (territorio tusculano) — Fistole acquarie inscritte, rinvenute nel predio *le Cappellette*, tra Frascati e Monte Porzio Catone 141.

G

Genoni — Bronzi di età preromana provenienti dal luogo detto *Putzu Nigola* 755.

Genzano di Roma — Mattone con bollo figulo rinvenuto al *Monte due Torri* 508.

Ghemme — Cippo con iscrizione votiva scoperto nel giardino *Borsetti* 271.

Gragnano — Urna sepolcrale inscritta dissotterrata presso la piazza di *s. Leone* 65; tombe di tufo con suppellettile funebre scoperta nella contrada *Scivano* ib.

Grosseto — Anfora vinaria e frammenti di fittili, rinvenuti nell'area del *Cimitero comunale* 130.

I

Isola di Fano — Statuette di bronzo rinvenute lungo il torrente *Tarrugo* 179.

L

Lazzàro (frazione di Motta San Giovanni) — Iscrizione sepolcrale latina scoperta nel territorio di Lazzàro 67; antica lucerna fittile proveniente dal territorio medesimo 398.

Limena — Tomba di età romana e mattoni con bolli figuli rinvenuti nel fondo *Tavello* 555.

Loiano — Oggetti di funebre suppellettile rinvenuti in vocabolo *le Croci* 412.

Lunamatrona — Tombe a lastroni, contenenti vasi fittili e di vetro, scoperte in contrada *Is corrazzus de Friaxiu* 755.

M

Macomer — Cippi con epigrafi sepolcrali latine, rinvenuti nel luogo detto *Satanca de su Nurache*, e propriamente nel chiuso di *s. Giorgio* 717.

Martinengo — Tombe con suppellettile funebre, rinvenute nel campo *Crocette* 615.

Marzabotto (comune di Capraro sopra Panico) — Oggetti varî, scoperti nella villa del conte Aria in Misano 177.

Massa d'Albe — Epigrafi sepolcrali latine, riconosciute nell' ex-convento dei Barnabiti 531.

Massa Martana — Epigrafe dell'antica via Flaminia, rimessa in luce in contrada *s. Giacomo* 681.

Mentana — Terma di antica villa romana e frammenti epigrafici, scoperti in contrada *Quarto Torricella* 285.

Milano — Antichi ruderi riconosciuti in via *Giulini* 128, 270; epigrafe sepolcrale trovata in via *Cavenaghi* ib.; frammenti architettonici provenienti da via *s. Prospero* ib.; anfore vinarie rinvenute presso piazza *Castello* ib.; resti di via romana, riconosciuti all'angolo delle vie *Torino* e *Spadari* 129, 269; antichità rinvenute in via *s. Maria Segreta* 270; bronzi arcaici ed armi di pietra provenienti dalla località *Cascina Ranza*, fuori porta Ticinese 719.

Modena — Epigrafe sepolcrale scoperta nel fabbricato demaniale del Genio Militare 409.

Moglio (comune di Praduro e Sasso) — Sepolcro di tipo Villanova riconosciuto nel territorip di Moglio 54.

Moiano — Resti di antichi edifici e tombe con suppellettile funebre, rimesse in luce presso la chiesa di *s. Sebastiano* 199; antichità scoperte nel fondo *Panaturo* nel territorio del comune 574.

Monselice — Epigrafe latina riconosciuta nel palazzo *Tortorini* 673; id. rinvenuta in contrada *Vetta* ib.

Montefalco — Epigrafe sepolcrale ritrovata nel soffitto della chiesa di *s. Bartolomeo* 273;

altra epigrafe simile esistente nella raccolta comunale 274.

Montegiorgio — Cippo sepolcrale inscritto, rimesso in luce al confine orientale del comune 725.

Monteveglio — Sepolcri di tipo Villanova con suppellettile funebre, rinvenuti nella località *Ghiaia di Savigno* 410.

Monza — Vasi fittili ed oggetti di bronzo scoperti nel giardino già del Principe Porcia, presso il Palazzo reale 615.

N

Napoli — Urna cineraria rinvenuta in via *Roberto Savarese*, sezione Stella 509.

Nemi — Nuovi scavi nell'area del tempio di Diana, in contrada *Prato-giardino* 193, 392, 708; antica villa romana e resti architettonici scoperti in contrada *s. Maria* 194; scavi in vocabolo *Lancioni* 394.

Nicotera — Resti architettonici riconosciuti nel predio *la Timpa* 66; monete siracusane d'oro e statuetta argentea scoperta nel predio *s. Marzano* 396; frammento di iscrizione sepolcrale riconosciuto nell' *Orto dei Conventuali* 715.

Nimis — Resti di antica via romana ed oggetti scoperti nel luogo denominato *Bearzut* o *Squarta Vidiei*, presso la borgata di Cente e Cesarêt 405.

O

Ortona a Mare — Frammenti di fittili scoperti in contrada *Morrecine* 646; cella vinaria rinvenuta a *Colle Arielli* ib.; resti di antiche fabbriche riconosciute a *Casaletto* ib.; fittili varî scoperti a *Piano di Civita* ib.; antico centro abitato riconosciuto sul colle del *Castellaccio* 647.

Orvieto — Scavi della necropoli volsiniese in contrada *Cannicella* 56, 387, 558, 726; id. in vocabolo *Leone* 179; id. nel fondo *le Piagge* 622.

Ostia — Edifizio termale riconosciuto tra il tempio di Matidia ed il teatro 234, 737.

P

Padova — Epigrafe sepolcrale e resti di suppellettile funebre rinvenuti presso la caserma di *s. Benedetto* 719.

Palugana (frazione del comune di Ospedaletto Euganeo) — Stele sepolcrale romana inscritta, rinvenuta in contrada *Cimitero* 612.

Pentima (Corfinium) — Resti di antiche costruzioni messi in luce in contrada *Cannuccia* o *Pero dei corvi* 144; tombe a tegoloni con epigrafi latine scoperte in contrada *la Impianata* 198; pavimento a mosaico rinvenuto in via *Corfinio* 645; studio circa l'andamento dell'antico acquedotto corfiniese ib.

Peri (comune di Dolcè, provincia di Verona) — Scheletri ed armi silicee rinvenute nella località *Carotta* 217.

Perugia — Urna con epigrafe etrusca riconosciuta nell'orto *s. Sebastiano* 386; tombe etrusche con epigrafi rinvenute in contrada *il Ponticello del Campo* 387; urne etrusche inscritte scoperte a *s. Sisto*, presso Perugia 387.

Pescina — Epigrafe sepolcrale, trovata tra i materiali di vecchia fabbrica in Pescina, territorio di *Marruvium Marsorum* 395.

Pescosansonesco — Avanzi di antiche mura presso il *Lago del Morrone* 642; statuetta di bronzo rinvenuta in contrada *Prete Strette* ib.; antichissimo centro abitato riconosciuto nel colle di *Castelluccio* ib.; monete e sigillo di bronzo trovato in contrada l'*Ambrosiana* 643; epigrafi latine riconosciute nell'ex-convento di *s. Maria degli Angeli* 644.

Piacenza — Cippo inscritto scoperto nell'immobile *Abbondanza* 681.

Piano del Voglio — Mortaio di marmo e statuette di bronzo, scoperte a *Campiana* 412.

Pianoro — Fibula a navicella e sigillo medievale, rinvenuto a *Torre di Montelungo*, in parrocchia di *Pieve del Piano* 412.

Pieve di Cadore — Vaso fittile con resti di cremazione, rinvenuto presso la chiesa del *Crocifisso* 611.

Pompei — Scavi e scoperte nella regione V, isola 3ª 526, 574; id. regione VIII, isola 2ª 509, 523, 525; id. regione IX, isola 7ª 514, 523, 524, 525, 571.

Portotorres — Frammento di epigrafe sepolcrale latina, scoperta in occasione dei lavori pél porto 399.

Pozzuoli — Epigrafe onoraria rinvenuta in via *Girone*, presso l'anfiteatro 143; epigrafi sepolcrali trovate nel territorio puteolano 197; basi marmoree con epigrafi onorarie scoperte presso l'anfiteatro 236; resti di an-

tiche costruzioni e frammenti architettonici in marmo rinvenuti nell'area del cantiere Armstrong 640; edificio termale riconosciuto presso le *stufe di Nerone* 641; frammento epigrafico scoperto presso la *Piscina Mirabile* 745.

Pratola-Peligna — Tombe a tegoloni rinvenute a *Bagnaturo* e *Campo d'Orsa* 238.

Prezza — Tombe scoperte in contrada *Morgino* 293.

Q

Quaderna — Tombe a pozzo, con suppellettile funebre, rinvenute in contrada *Quaderna Vecchia* 178.

R

Raiano — Tomba con iscrizione, rimessa in luce in contrada *Lezzo* 293.

Ravenna — Epigrafi latine, inedite, della raccolta classense 556.

Reggio di Calabria — Epigrafi greche recuperate nelle demolizioni di vecchie mura, presso la *Candelora* 396; mattoni con bolli figuli rinvenuti in varî punti della città e suburbio 592; resti di edifici termali ed epigrafi latine scoperte nell'orto Oliva presso il *Carmine nuovo* 715: tomba con suppellettile funebre scoperta nell'altipiano detto di *Modena* 752; sepolcreto riconosciuto presso la caserma *s. Agostino* 753; figurine fittili ed altri oggetti provenienti da varî punti dell'abitato 754; crocetta bizantina con iscrizione, scoperta nell'area del nuovo palazzo della Banca Nazionale, in piazza *Vittorio Emanuele* 754.

Reggio di Emilia — Antico aquedotto romano scoperto in *Villa s. Pellegrino* presso Reggio 616.

Riese — Tombe romane rinvenute nel territorio del comune 203.

Ripatransone — Armi arcaiche di bronzo, rinvenute in contrada *Castellano* 290.

Ripe della Ghedarina nell'Imolese — Oggetti silicei provenienti dalla località *Ghedarina* 176.

Rionero in Volture — Mattone con bollo figulo scoperto in contrada *Cùpero* 648.

Roccacasale — Resti di antiche fabbriche ed oggetti varî, scoperti in contrada *s. Felice* 238.

Roma (Regione I) Scoperte presso la porta *s. Sebastiano* 222.

(Regione II) Scoperte nell'area della ex villa *Casali* al Celio 388, 434, 623, 696.

(Regione III) Scoperte in via *Leopardi* 184, 274.

Id. nel prolungamento di via *Galilei* 222, 274.

Id. in via della *Polveriera* 223, 274.

Id. in via *Labicana* 223, 626, 727.

Id. in via *Buonarroti* 274.

Id. negli orti già *Massimo* 275.

Id. presso *s. Martino ai Monti* 388, 435.

Id. tra le vie *Buonarroti* e *Macchiavelli* 435,

Id. in piazza *Vittorio Emanuele* 436.

Id. nella via dello *Statuto* 491.

Id. nella villa *Lancellotti* al Laterano 566.

Id. nella villa *Wolkonsky-Campanari* 491, 624, 697.

Id. presso la chiesa dei *ss. Pietro* e *Marcellino* 697.

Id. presso la piazza della *Subura* 697.

Id. tra la via *Giovanni Lanza* e la via *in Selci* 727.

(Regione IV) Scoperte in via *Cavour* 59, 185, 223, 275, 492.

Id. presso la piazza delle *Carrette* 185, 224, 436, 698.

Id. nell'antica piazza della *Subura* 224.

Id. presso *s. Lorenzo in Panisperna* 390, 437, 491, 728.

Id. presso la via dell'*Agnello* 436, 728.

Id. in via *Balbo* 698.

Id. presso il tempio di *Antonino e Faustina* 728.

(Regione V) Scoperte in piazza *Vittorio Emanuele* 59, 132, 185.

Id. presso *Porta Maggiore* 133, 186.

Id. presso le vie *Buonarroti* e *Macchiavelli* 60, 133, 699.

Id. al bivio delle vie *s. Martino* e *Giovanni Lanza* 224.

Id. presso *s. Croce in Gerusalemme* 225.

Id. al viale *Principessa Margherita* 275.

Id. al *Castro pretorio* 568.

Id. presso *s. Lucia in Selci* 627.

Id. presso *s. Martino ai Monti* 699.

(Regione VI) Scoperte in piazza di *Termini* 60, 627.

Id. al *Castro pretorio* 133, 391.

Id. nel terreno tra le vie *Nazionale* e *Venti settembre* 187.

Id. all'angolo delle vie di *s. Martino* e *Castro pretorio* 188.

(Regione VI) Scoperte presso il palazzo dell' *Esposizione* 225, 275, 390.
Id. presso *s. Andrea* al Quirinale 493.
Id. in via *Venti settembre*, presso *s. Susanna* 568.
(Regione VII) Scoperte presso porta *Pinciana* 60.
Id. nell'area dell'orto dei *Cappuccini* presso la piazza *Barberini* 133, 226, 391, 497, 627.
Id. in via della *Purificazione* 188.
Id. nell'area della già villa *Ludovisi* 226, 276, 627, 699, 728.
Id. in via di *s. Basilio* 276.
Id. all'angolo delle vie *Boncompagni* e *Q. Sella* 497.
Id. nell'area della già villa *Bonaparte* 568.
Id. al vicolo delle *Vedove* 699.
Id. nell'area della già villa *Massimo* 699.
Id. in via del *Tritone* 699, 728.
(Regione VIII) Scoperte in piazza della *Consolazione* 134, 189.
Id. nel *Campidoglio* 134.
Id. nel *Foro romano* 226.
Id. nella scalinata di *Aracoeli* 497.
Id. in via di *Marforio* 628.
Id. in via *Giulio Romano* 628.
(Regione IX) Scoperte presso la *Chiesa nuova* 60, 134, 190.
Id. in via *Arenula* 134, 190, 276, 437, 498.
Id. in piazza *s. Carlo ai catinari* 190, 700.
Id. in via del *Governo vecchio* 190.
Id. presso il palazzo *Sora* 191.
Id. al *portico d'Ottavia* 276.
Id. all'angolo delle vie *Mortella* e della *Stufa* 277.
Id. al corso *Vittorio Emanuele* 277, 391.
Id. a *s. Antonino de' Portoghesi* 391.
Id. presso il vicolo del *Polverone* 391.
Id. alla sponda del Tevere presso via *Giulia* 437.
Id. presso il ponte *Quattro Capi* 498.
Id. in via de' *Chiavari* 499, 569, 700.
Id. in via di *Torre Argentina* 499, 569.
Id. in via del *Consolato* 628.
Id. in via *Rua* 699.
Id. presso la via dei *Falegnami* 729.
Id. nel luogo già occupato dall'*Ospizio di Tata Giovanni* 729.
(Regione XI) Scoperte presso l'arco della *Salara* 191.
Id. al *Circo Massimo* 191.
Id. presso il *Cimitero israelitico* 226.
(Regione XI) Scoperte in piazza della *Bocca della Verità* 700.
(Regione XII) Scoperte in via di porta *s. Paolo* 191, 569.
(Regione XIII) Scoperte presso gli avanzi delle *Mura serviane*, all'Aventino 60.
Id. sotto *s. Sabina* 135.
Id. nel quartiere di *Testaccio* 135, 191, 438.
Id. presso l'arco di *s. Lazzaro* 191.
Id. presso la sponda di *Marmorata* 227, 277 700.
Id. presso porta *s. Paolo* 277, 628.
(Regione XIV) Scoperte nel quartiere di *s. Cosimato* 135, 191, 729.
Id. in via della *Lungaretta* 227.
Id. presso *s. Bonosa* 278.
Id. presso *s. Agata* 278.
Id. presso i *Bagni di donna Olimpia* 279.
Id. in piazza di *Ponte Sisto* 292.
Id. presso la salita di *s. Onofrio* 499.
Id. in via *Piscinula* 729.
Scoperte nell'*alveo del Tevere* 439, 628.
Id. nell'area del Policlinico dietro il *Castro pretorio* 581, 390, 735.
(Prati di Castello) Scoperte sulla sponda del Tevere presso il *Collegio americano latino* 438.
(Suburbio) Scoperte a *Monte Mario* 701.
Id. nella via *Appia* 60.
Id. nella via *Campana* 228.
Id. nella via *Flaminia* 61,440, 500, 629, 701, 730.
Id. nella via *Laurentina* 707, 737.
Id. nella via *Nomentana* 288, 392, 459, 507, 570, 732.
Id. nella via *Ostiense* 192, 282.
Id. nella via *Portuense* 136, 192, 229, 736.
Id. nella via *Prenestina* 192, 507.
Id. nella via *Salaria* 61, 137, 192, 233, 282, 508, 570, 640.
Id. nella via *Tiburtina* 283, 392, 459.
Id. nella via *Trionfale* 284.
Rugge — Vasetto fittile con epigrafe graffita, rinvenuto nell'area dell'antica *Rudiae* 715.
Ruvo di Puglia — Vasetto fittile, dipinto, rinvenuto nella località *Madonna dell'Isola* 144; statuetta di bronzo rappresentante *Hermes*, scoperta nella località predetta 533.

S

S. Angelo in Formis — Iscrizione latina arcaica, scoperta nella proprietà *Rinaldi*, nell'area del tempio di Diana Tifatina 142.

S. Antonio Ruinas — Ripostiglio di monete imperiali romane, di bronzo, proveniente dal territorio del comune 608.

S. Benedetto di Pescina (*Marsi Marruvium*)— Epigrafe sepolcrale latina scoperta nel cortile della casa Ottavi 532.

S. Bruson (comune di Dolo) — Colonna milliaria, inscritta, spettante alla via *Emilia Altinate*, rinvenuta nel predio di G. B. Zanetti 215.

S. Elena — Deposito di anfore riconosciuto nella campagna detta *Le Bressane* 215.

S. Fele — Bollo figulo scoperto in contrada *Civita* 648.

S. Giovanni Reatino (comune di Rieti) — Laterizî romani con bolli figuli, rinvenuti nel predio *Santa Croce* 460.

S. Maria Capua-Vetere — Ruderi di antiche fabbriche ed oggetti antichi scoperti nel cortile del *Quartiere nuovo* 64; tomba a tegoloni e suppellettile funebre scoperta nell'ex-convento di *s. Pasquale* 288.

S. Sebastiano (comune di Bisegna) — Bassorilievo sepolcrale con epigrafe, riconosciuto presso l'antica via *Valeria* 396.

Sarsina — Bronzi arcaici provenienti dal territorio sarsinate 218.

Sassari — Stazione preromana, riconosciuta sulla via di Osilo, nel luogo detto *de sos Lacheddos* 399.

Selinunte — Scavi dell'acropoli selinuntina 593; oggetti quivi rinvenuti 603.

Sermoneta — Epigrafe latina arcaica riconosciuta nella vigna Antonnicola, presso l'abbadia di *Valvisciola* 288.

Servigliano — *Thymiaterion* in bronzo, rinvenuto in contrada *Valle* 413.

Settimo S. Pietro — Antiche tombe e monete imperiali d'oro, scoperte in regione *Carzeranu*, nel luogo detto *sa terra de sa Cresia* 68.

Sicilia — Ripostiglio siciliano di 101 monete antiche di argento, scoperto nella regione occidentale dell'isola 295.

Siracusa — Resti di antichissimo edificio, scoperti presso il cimitero, in contrada del *Fusco* 145.

Sizzano — Ripostiglio di monete romane del basso impero, rinvenuto nel predio *Tavoli*, *Muraccio* e *Noce di Camilla* 386.

Sorrento — Statua marmorea di atleta, con epigrafe greca, scoperta in via *Rota* 289.

Spineda (frazione del comune di Riese) — Tomba con suppellettile funebre, scoperta nel villaggio di Spineda 204.

Sulmona — Vasi fittili di età romana rinvenuti in contrada *Zappannotte* 238; tombe a cripta ed a tegoloni, con suppellettile funebre, scoperte presso la *Stazione della ferrovia* 294; aquedotto dell'antica *Sulmo* riconosciuto in contrada *Vicenna dell'Annunziata* 533; galleria sotterranea scoperta in contrada *Arabona* ib.; oggetti di bronzo rinvenuti in predio *le Marane* ib.

T

Tagliacozzo — Tomba con armi silicee ed in bronzo, rinvenuta in contrada *Camerata* 530.

Talamone (comune di Orbetello) — Ruderi antichi ed oggetti varî scoperti sul colle di *Talamonaccio* 682.

Taranto — Vasi fittili con iscrizioni greche, scoperti in un pozzo, entro l'abitato 751.

Telti (comune di Terranova Fausania) — Necropoli romana, colonna milliaria inscritta, ed epigrafi sepolcrali, riconosciute in varî punti della regione di *Telti* 401.

Termini Imerese — Avanzi di condutture e frammento di epigrafe latina, rinvenuto in piazza *s. Andrea* 480.

Terni — Resti di antichi edifici, rimessi in luce in piazza *Corona* 413; frammento epigrafico riconosciuto al forte *Tassero* ib.

Terranova di Sicilia (*Gela*) — Ornamenti di oro e monete, spettanti al secolo III av. Cristo, rinvenuti in contrada *Caposoprano* 200

Terranova Fausania — Tombe romane ed epigrafi, riconosciute nel quartiere di *Villanova* 399; frammenti epigrafici rinvenuti in varî punti della necropoli 400; fittili raccolti nel predio *Giuanne Canu* ib.; oggetti varî scoperti in villa *Tamponi* 401; colonne milliarie con epigrafi latine, scoperte nel territorio dell'antica *Olbia* 535; tomba di opera laterizia rinvenuta presso la chiesa di *s. Simplicio* 608; sarcofago marmoreo, figurato, scoperto nella fondazione della detta chiesa 755; resti di antichi edifici riconosciuti nel porto di Terranova, nell'isoletta denominata *Isula* e *Friare* 608.

Territorio di Sibari — Scavi della necropoli di *Torre Mordillo* nel comune di Spezzano Albanese 239, 462, 575, 648.

Torino — Tombe a tegoloni con suppellettile funebre rinvenute in via *Foggia* 272.

Tregnago — Tombe a lastroni di pietra, scoperte nel luogo detto *Costa delle Saline* 614.

Treviso — Necropoli arcaica riconosciuta nei predi *Fiera, s. Antonino, Melma* e *Catiero,* 408.

U

Urbino — Tomba con monete imperiali di bronzo, scoperta nel podere il *Petriccio,* fuori porta s. Lucia 725.

V

Vasto — Resti di antiche fabbriche, laterizi con bolli figuli ed iscrizione sepolcrale rinvenuta in contrada *Spiaggia* 461; lastra ornamentale fittile scoperta presso la chiesa di *Punta della Penna* 750.

Verdellino — Frammento epigrafico, latino, riconosciuto nella facciata posteriore della parrocchia 615.

Verona — Nuove indagini presso l'antico pavimento a musaico, rinvenuto sotto la canonica della cattedrale veronese 215; epigrafe sepolcrale latina scoperta fuori porta *Vescovo,* nel podere *Giare* 409; laminetta di bronzo, figurata, rinvenuta presso la piazza *Erbe* 555: oggetti romani trovati fuori porta *Nuova,* presso il manicomio di *s. Giacomo* 613.

Villavallelunga — Epigrafe sepolcrale rinvenuta in contrada *Casamaggi* 714.

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I-XIII. Antichità scoperte nel fondo Baratela presso Este 381-385.

» XIV. Urna policroma, etrusca, di Città della Pieve 219.

» XV. Oggetti rinvenuti nella necropoli di Torre Mordillo nel territorio di Sibari 239.

» XVI-XVIII. Monete di argento scoperte nella regione occidentale dell'isola di Sicilia 295.

Tav. XIX. Altri oggetti disotterrati nella necropoli di Torre Mordillo nel territorio di Sibari 462.

» XX. Pianta degli scavi nella necropoli di Selinunte 593.

150. / 873/4940
Zit SETHH EH

2 83036

12 + INDICE
11500

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00459 0853